GUERIN SPORTIVO

LA STORIA DEI MONDIALI

DAL 1930 AL 1986

Knorr

LA STORIA DEI MONDIALI

DAL 1930 AL 1986

a cura di **Alessandro Lanzarini**

Supplemento al Guerin Sportivo numero 39 del 27 settembre 1989
Spedizione in abbonamento postale gruppo II/70
Direttore responsabile: **Marino Bartoletti**

LA STORIA DEI MONDIALI
DAL 1930 AL 1986

A cura di Alessandro Lanzarini
Direttore responsabile:
Marino Bartoletti

Progetto grafico: **Valentino Cervellieri**
Si ringraziano per la collaborazione:
Maurizio Borsari, Sergio Sricchia, Raul Tavani, Guido Zucchi

Conti Editore Spa
Via del Lavoro, 7
40068 San Lazzaro di Savena (Bologna)
Tel. 051-6422111
Telex 523022 Guerin - 520212 Sprint
Telefax 051-6257627

Direttore Editoriale
Adolfo Galleazzi

Fotocomposizione e stampa
Poligrafici il Borgo S.p.A.
San Lazzaro di Savena (BO)

Impianti Fotolitografici
Zincografica Felsinea

INDICE

1930 URUGUAY	La Maravilla negra	pag. 1
1934 ITALIA	Il Balilla azzurro	pag. 33
1938 ITALIA	Il bomber di Pozzo	pag. 65
1950 URUGUAY	Il Pepe nella coda	pag. 97
1954 GERMANIA OV.	L'amico Fritz	pag. 129
1958 BRASILE	L'inizio del mito	pag. 161
1962 BRASILE	Il dribbling di Dio	pag. 193
1966 INGHILTERRA	Il gioiello della Regina	pag. 225
1970 BRASILE	Il padrone della Rimet	pag. 257
1974 GERMANIA OV.	Il Kaiser Franz	pag. 289
1978 ARGENTINA	Il tango che vince	pag. 321
1982 ITALIA	La leggenda di Pablito	pag. 353
1986 ARGENTINA	La mano di Diego	pag. 385

LA STORIA DEI MONDIALI

A CURA DI
ALESSANDRO LANZARINI

1930

MARCO FINIZIO

LA MARAVILLA NEGRA

E VENNE IL GIORNO DI JULES RIMET

Dal «tsü-kü» cinese al football britannico: tremila anni di amore tra uomo e pallone. Fino a quando un instancabile francese non diede vita alla manifestazione che ha reso davvero universale il gioco del calcio

Nessuno ha inventato il calcio: né i cinesi, che si divertivano con il loro «tsü-kü», né i greci e tantomeno i romani. E nemmeno gli inglesi, checché se ne dica: lo sport oggi più popolare al mondo non è altro che il frutto cristallino di una sedimentazione naturale durata secoli e secoli. In principio era il caos, e il gioco del calcio non era uno sport, non muoveva ancora interessi in denaro, non mobilitava milioni o miliardi di persone attorno ad un pallone, non raggiungeva vette d'importanza tali da scatenare la rottura di relazioni diplomatiche – o peggio, una guerra – tra due paesi. Era solamente un gioco, nell'accezione originale del termine. Lo cantava Omero nell'Odissea («L'un la palla gittava in ver le fosche nubi, curvato indietro; e l'altro, un salto spiccando, riceveala, ed al compagno la respingea senza fatica o sforzo, pria che di nuovo il suol col pié toccasse»), ma poi lo disprezzava William Skakespeare («Tu, abbietto giocatore di calcio!», gridava Re Lear a Osvaldo). Ma le genti, indifferenti al crucifige da parte del sommo artista della parola, seguirono vieppiù il proprio istinto, che suggeriva loro di apprezzare le qualità naturali insite nel gioco. Dapprima l'«episciro» e poi l'«harpastum», rispettivamente nell'antica Grecia e nell'Impero dei Cesari, avevano trascinato nella passione gli annoiati patrizi delle «polis». Quel concetto non era per nulla simile al nostro; essi giocavano un misto di calcio e rugby, una sorta di progenitore dell'attuale football americano. Ma esso serviva loro per mantenere rispettato il comandamento «mens sana in corpore sano» attraverso l'esercizio fisico, al fianco della tradizionale lotta greco-romana e delle corse in linea. Le conquiste delle legioni imperiali fecero conoscere l'attrezzo della contesa sin nelle Highlands britanniche, e quando i romani – volenti o nolenti – fecero ritorno a casa, lo lasciarono in eredità a quelle popolazioni, spinte dalla loro stessa indole ad ogni tipo di combattimento virile. Fu così che, nel corso dei secoli, si mantenne vivo il piacere innato in ciascuno di noi nel calciare un oggetto, un sasso o qualsiasi cosa di limitate dimensioni che si frapponga sul nostro cammino. Non era ancora e per niente calcio, il rude e spontaneo momento ludico dei popolani inglesi, che costringevano re e principi a promulgare editti e divieti per frenarne l'impeto travolgente, ma nulla più di un mezzo di coinvolgimento di massa: le partite si disputavano tra interi paesi, erano in pratica una gigantesca caccia alla volpe senza spargimento di sangue animale. Si andò avanti in questo modo per decenni, senza che mai le misure delle autorità sortissero effetti definitivi. Al contrario, al nascere dei primi colleges, i rampolli della buona borghesia non desiderarono altro, nelle ore di tempo libero, che darsi da fare attorno ad un pallone di cuoio. Nel corso del XIX secolo, la classe dominante della società diede vita, ad uno ad uno, a tutti gli sport oggi conosciuti e praticati: l'incipiente ricchezza degli strati più elevati dell'Inghilterra del 1800 fece sorgere in essa la necessità di occupare i momenti estranei al lavoro, un pensiero che da sempre aveva... turbato i sonni dei ricchi. Già allora l'avo del nostro calcio si chiamava «football», un neologismo che stava ad indicare tout-court il «playing at ball», giocare con la palla. Il principio strutturale del gioco stesso, seppur non codificato e ristretto in regole ben precise, era già riconosciuto: portare la sfera al di là del «goal», la meta avversaria, rappresentata nella fattispecie da due legni piantati a terra. La rivoluzione fu, come spesso accade, un evento casuale, con teatro il college di Rugby, cittadina situata nella contea di Warwick, nell'anno 1823. Era in programma la solita, ennesima partitella tra studenti. Durante lo svolgimento del match tale (sino a quel momento) William Webb Ellis, stufo della lentezza delle azioni e probabilmente spinto dalla frenesia di aumentare lo scarso numero di punti segnati a quel momento, decise di semplificare tutto carpendo la sfera tra le braccia e correndo indisturbato – tra l'attonito stupore dei presenti – a realizzare l'agognata vittoria per la propria squadra. Non è dato conoscere le immediate reazioni di compagni ed avversari: è però certo che quel gesto è divenuto uno «spartiacque» ben preciso della storiografia sportiva. La vicenda personale del giovane Ellis è sufficientemente documentata per venir qui ricordata: nato a Manchester, era stato spedito a Rugby dalla famiglia benestante per studiare teologia. Presi i voti qualche anno dopo, si dedicò al sacerdozio per poi trasferirsi nel sud della Francia, dove morì in oscure circostanze. Le due fazioni, una pro e l'altra contro l'uso della mani, si separarono con un taglio netto: i primi confluirono nella corrente che nel 1846 avrebbe dato vita alla Rugby Union, i secondi si confermarono fedeli alla tradizione del «foot-ball», ovvero trattare il pallone unicamente con i piedi. Nel 1848 quindici rappresentanti di varie «public schools» (Eton, Harrow, Winchester, Rugby le più importanti) si riunirono su un prato dell'Università di Cambridge per ben sette ore, discutendo seriamente dell'assoluto bisogno di uniformare i vari modi di interpretazione del football. Il documento redatto al termine del meeting prese il nome di «Cambridge Rules», regole primitive che nel corso degli anni vennero aggiornate dall'esperienza. Quei leggendari pionieri fissarono le misure del campo e della porta, i canoni di correttezza nel marcamento dell'avversario e le eventuali punizioni per le infrazioni. Infine, venne deciso di limitare ad undici i componenti di ogni squadra. È ragionevole accettare la teoria secondo cui questo numero venne scelto per rispettare

quello degli «ospiti» di ogni singola camerata del college. Non tutti fecero proprie queste decisioni: un po' ovunque si continuò a giocare «a caso». Ognuno faceva razza a sé, adottava un regolamento «interno» e non poca confusione si creava quando due formazioni di scuole diverse andavano ad affrontarsi. C'era chi si presentava e pretendeva di giocare in quindici, chi voleva porte più strette o più larghe, chi si avventava sull'avversario come in un assalto all'arma bianca, chi usava palloni piccoli e leggeri e chi grossi come un otre. Nonostante queste difformità, già nel 1855 vennero organizzati regolari incontri tra le varie scuole, soprattutto match tra università che richiamavano un folto pubblico. Nel 1857, subito dopo l'inaugurazione del nuovo campo di cricket di Bramall Lane, uno dei soci dello Sheffield Cricket Club, William Prest, riunì alcuni compagni della «Collegiate School» e fondò lo Sheffield Football Club, la prima «vera» società di calcio al mondo di cui si abbia costituzione certificata. Nel giro di cinque anni, esistevano ben quindici club nell'area urbana della città, e nel 1861 un «derby» tra Sheffield FC ed Hallam fu giocato di fronte ad oltre seicento persone. Un ulteriore passo in avanti, sotto il profilo regolamentare, fu compiuto nel novembre dell'anno seguente, quando prima dell'incontro tra Old Etonians e Old Harrovians (due schieramenti composti da ex studenti dei colleges di Eton e Harrow) furono stabilite regole «ufficiali»: undici giocatori per parte, un arbitro neutrale più due «umpires» (giudici), porte di 12 per 20 piedi, 75 minuti quale durata del confronto e fuorigioco a tre. Giusto un anno dopo, esse furono prese a modello dai veri fondatori del calcio moderno. Ci vollero dunque quindici anni, partendo dalla riunione «open air» di Cambridge, affinché le avanguardie si trovassero attorno ad un tavolo per riunire definitivamente intenti e sforzi comuni. La sera del 26 ottobre 1863, un lunedì, una sala della Freemasons' Tavern nella Great Queen's Street del quartiere di Holborn, a Londra, ospitò i delegati di tredici colleges ed università. I partecipanti si dichiararono tutti d'accordo riguardo alla creazione di un organismo «super partes» che si prendesse cura di compilare un regolamento generale e valido per tutti. Il nascituro venne battezzato «Football Association», ed è proprio da questa ragione sociale che nacque il termine «soccer», con cui oggi si identifica il calcio in alcuni paesi del mondo. Un giorno di qualche anno dopo, mister Charles Wreford-Brown (buon giocatore dei suoi tempi) si stava recando al campo per la solita partita. Essendo agghindato in tenuta non certo da gran cerimonia, venne apostrofato da alcuni ragazzi con **«Are you a rugger?»**, dove con questa parola volgare si intendeva il giocatore di

Tremila anni di storia del calcio in quattro immagini. Pagina accanto, un dipinto cinese del 1697 a.C. Sopra a sin., una stampa veneziana del XV secolo. Sopra a destra, studenti di Harrow, uno dei college in cui nacque il calcio moderno. A fianco, la Freemasons' Tavern di Londra, dove il 26 ottobre del 1863 venne per la prima volta codificato il nuovo sport

rugby. Wreford-Brown mantenne il tradizionale aplomb replicando **«No, I am a soccer»**, storpiando a tono «association» secondo lo stesso principio fonetico. Senza volerlo, aveva coniato un nuovo vocabolo, passato nel tempo all'uso comune. A partire da questa fatidica data, si esce dalla leggenda per entrare nella storia, quasi nella cronaca. Lo stesso «The Times» non rimase insensibile all'avvenimento, dedicandogli un «report» di trentacinque righe su tre colonne. All'inizio, non tutto filò liscio: la F.A. non raccolse sufficiente entusiasmo sino a quando non giunse alla sua guida (anno 1867) Charles William Alcock, che aveva imparato ad amare il gioco durante la permanenza ad Harrow tra il 1855 e il 1859. L'uomo dello Yorkshire impresse uno straordinario impulso al movimento pallonaro del Regno. Fu lui, infatti, ad organizzare i primi scontri internazionali non ufficiali tra inglesi e scozzesi (o meglio, un team di «Scotsmen» residenti a Londra), oltre che una regolare serie di confronti tra selezioni di Londra e Sheffield. Il campanilismo latente negli abitanti delle varie città e contee fece il resto: a grande richiesta, Alcock inventò una «Challenge Cup» alla quale erano invitati tutti i clubs affiliati alla federazione. Era nata, finalmente, la Coppa d'Inghilterra. La competizione, cui si iscrissero quindici teams (ma tre si ritirarono prima della partenza) fu appannaggio dei «The Wanderers» (la ex Forest School), con capitano lo stesso Alcock. Pubblico pagante alla prima finale: duemila persone. Era il 1872. Di lì a poco, Alcock mise in piedi il primo incontro ufficiale della storia tra rappresentative nazionali: Scotland vs. England, recitava il tabellone. La data, il 30 ottobre. Finì senza reti, ma gli scozzesi stabilirono ugualmente un record eguagliabile ma non superabile: l'intera squadra era composta da giocatori del Queen's Park di Glasgow, una formazione che rimase imbattuta dalla sua fondazione (9 luglio 1867) sino al febbraio 1876, senza dimenticare che subì la prima rete solamente nel 1872. Nel giro di pochi anni il football diventò un fenomeno sociale, e da ricreazione e passatempo si trasformò in ragione di vita per attori e spettatori. I tempi, poco dopo, si fecero maturi per il sistema professionistico, accettato (seppur sotto stretta sorveglianza della F.A.) nel 1885; gli scozzesi, per compiere identico passo, attesero otto anni ancora. Nel 1884 gli ormai tradizionali scontri diretti tra le selezioni delle quattro federazioni dello United Kingdom suggerirono l'idea di un torneo, chiamato «Home Championship»: il campionato interno, di casa. Anche allora, come si vede, l'Europa era «il territorio al di là della Manica». Figlio del progresso industriale nel British Emperor e grazie all'espansione dell'influenza inglese nei territori che sfruttavano la competenza dei tecnici più avanzati di quel paese, il football si espanse a macchia d'olio nel continente e sulle rive opposte dell'Atlantico. Quasi tutti i «portatori» del germe del calcio furono marinai delle navi di Sua Maestà la Regina, oppure funzionari delle agenzie commerciali e delle fabbriche sparse in tutto il mondo. Sulle rive del Rio de la Plata fu la grande produzione di ottima carne a richiamare l'attenzione degli inglesi: per Buenos Aires e Montevideo, verso la fine del secolo scorso, salparono migliaia di frigoriferi... e qualche pallone al seguito. E già nel 1899 due squadre delle rispettive capitali si sfidarono al centro sportivo «La Blanqueada», tempio del Montevideo Cricket Club. Mal gliene colse, ai padroni di casa, sconfitti per 3-0. Ancora per alcuni anni l'elemento indigeno faticò ad integrarsi nel tessuto delle compagini di «fútbol»: famosi rimasero i fratelli Brown (Alfredo, Eliseo, Jorge e Juan), un gruppo di giganti simili più a camionisti che a calciatori, che formarono l'ossatura del club «Alumni», ovvero la English High School. In Brasile, il primo pallone venne introdotto da Charles Miller, di ritorno in patria dopo un

soggiorno di studio in Inghilterra. Anche nella terra del caffè i locali tardarono nell'applicarsi al football. Ma quando negri e meticci si appassionarono al gioco, la loro supremazia – basata soprattutto sulla fantasia – fu eloquente. In Europa le direttrici di diffusione e sviluppo del gioco si intrecciarono in numerosi casi. L'elemento comune, sempre il medesimo: la presenza inglese per ragioni commerciali. È ben nota la genesi del calcio italiano: Edoardo Bosio (impiegato di una «english firm») e i residenti britannici in quel di Genova al nord, il magnate del the, sir Thomas Lipton, nel Meridione. Stessa storia all'estero, dal Portogallo alla Francia, dalla Spagna all'Impero Asburgico. Al cambio di secolo, quasi tutti i paesi del Vecchio continente possedevano una federazione calcio, e in alcuni di essi veniva già organizzato un campionato di massima divisione. Se il primo confronto internazionale in assoluto era andato in scena nel 1872, analogo evento tra Nazionali latinoamericane si giocò nel 1901 (16 maggio a Montevideo, Uruguay-Argentina 2-3), seguito l'anno appresso da quello tra Austria e Ungheria, che inaugurò la serie tra i non britannici in Europa. Anche l'Olimpiade aveva aperto le sue porte al calcio: assente ad Atene 1896, il football debuttò a Parigi nell'ultimo anno del XIX secolo quando l'Upton Town – formazione dilettantistica che rappresentava l'Inghilterra – aveva dominato due squadre francesi e belghe. Tra un can-can e l'altro, gli spettatori dimostrarono di gradire lo spettacolo, e un giornali-

Nella pagina accanto, in alto, la formazione dell'Alumni di Buenos Aires, prima grande squadra sudamericana. Sotto, l'Inghilterra che trionfò ai Giochi di Londra nel 1908. In piedi da sin.: Bailey, Corbett, Smith, Hunt, Chapman, Hawkes. Seduti: Berry, Woodward, Stapley, Purnell, Hardman. Qui a fianco, la «Celeste» uruguaiana medaglia d'oro a Parigi nel 1924. In piedi da sin.: Scarone, Romano, Cea, Mazali, Andrade, Petrone, Vidal. Acc.: Urdinarán, Tomasini, Ghierra, la riserva Capuccini. Manca Nasazzi. Sopra, da sinistra, Charles Miller, l'uomo che introdusse il calcio in Brasile; il primo presidente inglese della Fifa, Daniel Woolfall; il giornalista francese Robert Guérin: fu il primo a volere il Mondiale già all'inizio del ventesimo secolo

sta del «Matin», Robert Guérin (ah, il destino dei nomi...) lanciò l'idea di una confederazione che regolasse l'attività internazionale e, da ultimo, desse vita ad una sorta di campionato del mondo per club. Guérin interessò alla cosa l'olandese Hirschmann, che consigliò il collega di rivolgersi innanzitutto alla F.A. londinese: senza l'appoggio dei potenti britannici, ogni tentativo sarebbe stato di difficile realizzazione. Sir Frederick Wall, reggente della Football Association, tenne fede al proprio cognome: **«Ripassi più avanti, buon uomo»**, fu il succo della risposta. Due anni più tardi, cambiarono i suonatori ma non la musica: stavolta fu Lord Kinnaird a rispedire a casa Guérin con la coda tra le gambe. Il francese, tenacissimo e mai domo, non si perse d'animo e decise di procedere senza l'appoggio dei britannici. Da Parigi partirono gli inviti per tutte le associazioni nazionali d'Europa: il 21 maggio del 1904 si presentarono in rue Saint-Honoré 229 – sede della federcalcio francese – i delegati di Belgio, Danimarca, Germania, Spagna, Svezia e Svizzera, oltre naturalmente a quelli di Francia e Olanda. Oltre alle decisioni di rito (riguardanti più che altro la redazione dello statuto e di un regolamento comune), alla prima riunione della Fifa venne lanciata la proposta di un Campionato europeo per club. Essa ebbe successo solo sulla carta, in quanto alla scadenza per le iscrizioni (31 agosto 1905), adesioni effettive zero. L'attivismo degli affiliati alla Fifa convinse tuttavia Mr. Woolfall (nuovo presidente al di là della Manica) a rompere l'isolamento: il primo di aprile del 1905 Inghilterra, Scozia, Galles e Irlanda fecero il proprio, trionfale l'ingresso nell'ente mondiale, e un anno dopo lo stesso Woolfall sostituì Guérin sullo scranno più alto. Il tipico pragmatismo anglosassone fece tramontare il sogno di una competizione continentale, rimandando tutto ai successivi Giochi olimpici di Londra 1908. I padroni di casa, come ovvio, dominarono in lungo e in largo: al timone dell'attacco della selezione «amateur» inglese era Vivien Jack Woodward (architetto di professione), grande goleador e fine organizzatore di gioco. Stesso tenore a Stoccolma — edizione successiva della kermesse a cinque cerchi — dove fece la sua prima apparizione ufficiale la squadra azzurra, guidata da Vittorio Pozzo, che aveva debuttato venticinque mesi prima seppellendo la Francia (6-2) all'Arena di Milano. A tutte le latitudini stavano già affermandosi ottimi calciatori, prima di tutto sulle rive del Danubio: un nome solo, quello di Imre Schlosser, superbomber del MTK Budapest, e «gólkiralý» della Nazionale magiara. Alla

Sopra, foto-ricordo della finale olimpica del 1928 tra Uruguay ed Argentina: ai lati degli arbitri Gama, Mutters e Langenus stanno i due capitani Nasazzi e Monti. Sotto, il gruppo dei delegati di tutte le nazioni affiliate alla Fifa che nel 1929 decisero di istituire il Mondiale. A fianco, la prima Commissione organizzatrice: al centro è Jules Rimet (sopra in primo piano), il «papà» della Coppa che poi prese il suo nome

ripresa dell'attività, nuove compagini si affacciarono nell'arengo internazionale: Spagna, Jugoslavia, Cecoslovacchia (nata dall'unione di Boemia, Moravia e Rutenia). Ad Anversa, Olimpiade del '20, trionfarono gli uomini di casa, con la grande sorpresa del 3-1 inflitto dalla Norvegia ai dilettanti inglesi. Ma il mondo del calcio cominciò a sentirsi unito solamente a Parigi 1924, quando giunsero in Europa i ventidue uruguaiani, circondati da un fittissimo alone di mistero. A Montevideo si giocava probabilmente il miglior calcio del momento, e in Sudamerica il campionato continentale era nato otto anni prima. La loro scuola era all'avanguardia, e la dimostrazione fu completa e senza discussione. Andrade, Scarone, Cea, Nasazzi e compagnia impartirono lezioni di maestria tecnica impressionando per la facilità nell'interpretazione degli schemi. Il successo non sfuggì agli «orientales» (3-0 in finale alla Svizzera), che seppero poi ripetersi ad Amsterdam nel '28. L'Inghilterra e le sue sorelle si astennero dal prender parte alle due manifestazioni ritenendo, forse a giusta ragione, che giocatori abilitati a star lontano da casa per due mesi e più fossero tutto fuorché «amateurs», trascinando con sé anche Austria, Cecoslovacchia ed Ungheria. Un passo indietro: nel 1924 il francese Jules Rimet, da tre anni massimo dirigente della Fifa, aveva insediato una commissione di cinque membri (Bonnet, Meisl, Delaunay, Linnemann e Ferretti) al fine di verificare se esistessero le condizioni per la nascita di una manifestazione mondiale «open», estranea alle Olimpiadi. L'uscita dalla Fifa dei britannici (1926) non compromise i lavori del gruppo, che al Congresso ordinario di Amsterdam annunciò trionfante: **«Questa Assemblea decide di organizzare nel 1930 una competizione aperta alle squadre nazionali di tutte le federazioni associate».** Non tutti credettero in una reale possibilità di concretizzare tale intento, ma solo coloro che non conoscevano gli «attributi» di Jules Rimet. Ungheria, Spagna, Italia, Olanda, Svezia ed Uruguay avanzarono la propria candidatura, e all'appuntamento successivo di Barcellona venne comunicata la scelta, caduta sulla giovane nazione sudamericana. La cadenza del torneo fu stabilita in quattro anni (in alternanza con i Giochi) e venne immediatamente commissionato all'orafo francese Abel Lafleur il trofeo: una «vittoria alata» in oro massiccio, trenta centimetri di altezza per 1800 grammi di peso. Tutti i desideri fortemente agognati, un bel giorno si realizzano. E così fu.

PARIGI, AMSTERDAM, MONTEVIDEO: LA «CELESTE» È SEMPRE LA PIÙ FORTE

È DUNQUE il 18 maggio del 1929 quando il Congresso della Fifa, riunito a Barcellona, decide di assegnare l'organizzazione del primo Campionato del mondo di calcio all'Uruguay, piccolo ma orgoglioso paese sudamericano. I perché di quella scelta sono molteplici: sul versante sportivo, la nazione sudamericana detiene titoli senza pari, essendosi aggiudicata le due ultime edizioni dei Giochi olimpici; dal punto di vista politico, che conta come e forse più del precedente, può giocare una carta vincente: il centenario della Costituzione della Repubblica (sostanzialmente emendata nel 1917) come evento da celebrare in pompa magna. Per acclamazione, i delegati della Fifa scelgono l'Uruguay, convinti dall'entusiasmo dei promotori dell'iniziativa. Essa era partita tre mesi prima quando due membri del Nacional, José G. Usera Bermúdez e Roberto Espil, avevano presentato un progetto per l'organizzazione del Mondiale alla Commissione direttiva della società. La AUF (Asociación Uruguaya del Fútbol) lo aveva immediatamente fatto proprio, rilanciandolo in sede di Congresso della Confederación Sudamericana. L'ente continentale approvò in un batter d'occhi la relazione del dr. Horacio Baqué, rappresentante della AUF nel consesso latino-americano: un u-

HÉCTOR SCARONE

GUILLERMO STÁBILE

1° CLASSIFICATA

URUGUAY

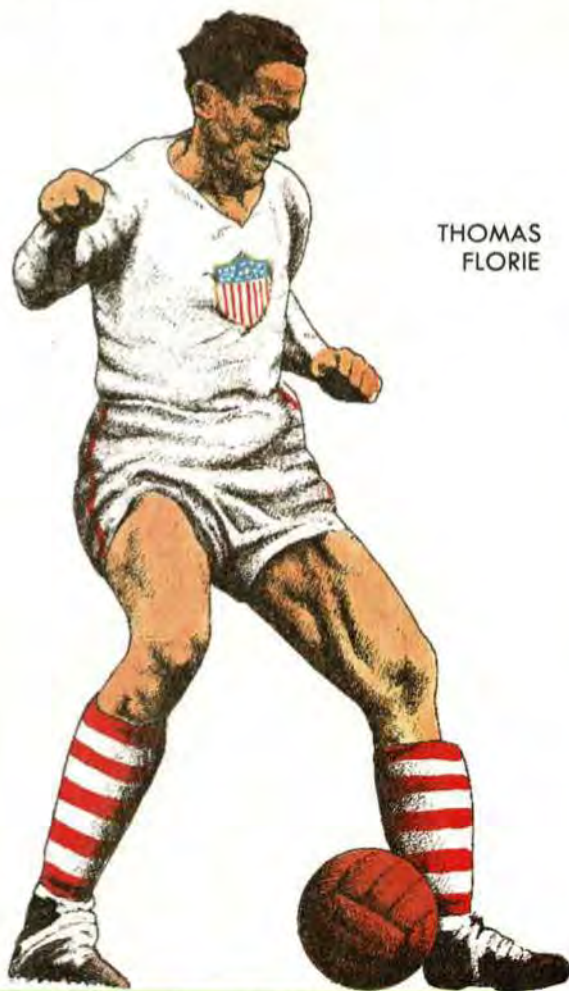
2° CLASSIFICATA

ARGENTINA

ragano di applausi fece da corona al suo discorso d'intenti per l'orgoglio di un'intera nazione. La stampa di Montevideo diede una mano con una maiuscola campagna promozionale guidata dal quotidiano della sera El Diario, il cui fondatore Héctor R. Gómez aveva impresso un impulso formidabile alla pubblicizzazione di ogni avvenimento sportivo e calcistico in particolare. Ma qual era la realtà del paese in quel lontano 1929? E soprattutto, come avrebbe potuto l'Uruguay, uno stato che in pratica si identifica con la capitale Montevideo, accogliere degnamente una manifestazione tanto importante senza correre rischi di brutte figure davanti al mondo intero? Il 20 ottobre del 1929, all'Ospedale Italiano, morì don José Battle y Ordóñez, settantenne statista che aveva introdotto il concetto di «socialismo di stato». La crisi economica dello stesso anno, conseguente al crack della borsa di Wall Street, aveva messo in difficoltà il sistema politico nazionale, legato a filo doppio alle vicende finanziarie degli Stati Uniti. Le casse dello Stato entrarono in deficit con grande rapidità, un certo malessere sociale iniziò a far sentire la propria presenza, le classi meno abbienti avvertirono la miseria in brevissimo tempo. La popolazione, in quell'anno, ammontava a 1.900.000 persone, con 98.000 unità occupate nell'agricoltura; circolavano 44.500 automobili e il settore più fiorente era quello dell'allevamento del bestiame (quasi 27 milioni di capi censiti nel 1928). Di fronte alla prospettiva della messa in piedi di un Campionato del mondo di calcio, il paese visse però un periodo di tregua: tutte le forze disponibili fecero quadrato attorno alla speranza rappresentata da un pallone di cuoio, i partiti si riunirono ad un tavolo per discutere il da farsi, il popolino avvertì che le energie positive della collettività non andavano sprecate. Il primo problema concreto che le autorità si trovarono ad affrontare fu quello della costruzione di uno stadio all'altezza dell'occasione che si stava avvicinando. I due impianti principali, sufficienti per le necessità interne, si presentavano però assolutamente inadeguati per ospitare una manifestazione tanto importante. Essi erano il Parque Central, la «cancha» del Nacional, situato all'incrocio tra la 8 de Octubre e la Cibils, e il Pocitos (tempio del rivale Peñarol), alla confluenza delle avenidas Rivera e Soca. In questi stadi si sarebbero disputate alcune partite, quelle per cui era previsto un limitato accesso di pubblico. Ma il bisogno di un impianto di livello mondiale era sentito da tutti: e fu per questo

IVAN
BEK

3° CLASSIFICATA

JUGOSLAVIA

THOMAS
FLORIE

3° CLASSIFICATA

STATI UNITI

che si decise di dar vita all'Estadio Centenario, per il quale venne destinato il Parque Battle y Ordóñez, che però tutti chiamavano (e chiamano tuttora) Parque de los Aliados. Questo megastadio, progettato per contenere ottantamila persone al momento della disputa del Mondiale, era leggermente più piccolo rispetto a quello odierno: la Tribuna Olimpica – il cui vero nome è però Montevideo – era già strutturata sui tre attuali piani; la Tribuna América si basava sull'unico anello che ancor oggi esiste; le due arcate più famose, in corrispondenza delle porte, la Colombes e la Amsterdam (così battezzate in ricordo dei trionfi olimpici) contavano su due piani, e oggi si sono innalzate al livello della Olimpica. Tutto fu pensato in grande: la «Torre de los Homenajes», dieci piani di solidità, era disegnata con ali da aeroplano e profondità da prora di nave. Era uno scandalo di sontuosità, che mai il pubblico approvò fino in fondo, un monumento nazionale raramente sorretto da un'affettuosità sincera dei suoi utenti. Numerosi altri progetti, per fortuna mai realizzati, facevano parte del disegno originale: un portico in marmo e porfido sorretto da decine di colonne, una scuola pubblica, piscine e altra impiantistica affine. Lo stesso avvenne per il «Palacio Legislativo del fútbol», opera da nessuno avallata. Per realizzare il campo (che misurava 110 metri per 82) fu necessario abbassare i quattro angoli del terreno rispettivamente di 6, 7, 9 e 11 metri, soprattutto per combattere le folate di vento che tagliano lo stadio in senso trasversale. La battaglia più imponente fu però ingaggiata contro la gramigna, un'erba cattiva che cresceva imperiosa un poco ovunque: la terra impiegata era molto fertile e ciò provocò qualche difficoltà, certamente non prevista, agli operai. La forma ellittica dello stadio, abbastanza prossima ad una circonferenza, pose le due porte a nord e sud, e il «look» interno dello stadio fu studiato in maniera da ricordare il Colosseo. Si scavarono e trasportarono altrove 160.000 metri cubi di terra, vennero impiegati 14.000 metri cubi di cemento: i lavori iniziarono a febbraio del 1930, senza soluzione di continuità. Quando faceva notte, grandi riflettori illuminavano a giorno l'interno del cantiere, e solo massacranti turni continuati permisero il completamento del progetto per il 10 luglio. Il costo finale fu calcolato in un milione di pesos. Otto giorni più tardi, quando venne il momento dell'inaugurazione, il cemento era ancora fresco, e la «Tribuna Popular» preconizzò l'immediato crollo degli spalti non appena si fosse superato un certo numero di spettatori. Ciò non accadde, anche se alcuni temettero il peggio tanto per dar corda alle Cassandre di turno. **«El Flaco es loco», «El Tito ama a la Chonga», «Hasta la victoria siempre»**: le scritte più originali (o tradizionali, se si vuole) apparvero sui muri del Centenario. Anche se quella più lungimirante annunciava **«Uruguay campeón»**... L'organizzazione della competizione fu certamente assai laboriosa, e sin dal primo momento si pose la questione della partecipazione delle formazioni europee. Attraversare l'Oceano Atlantico, all'inizio degli anni Trenta, era impresa realizzabile solamente grazie al trasporto marittimo. Una traversata via mare significava però rimanere assenti da casa almeno sei settimane, tra viaggio di andata, soggiorno e ritorno in Europa. Le associazioni nazionali che potevano permettersi di spendere cifre spaventose erano, al momento, veramente poche; superato l'ostacolo economico, sopraggiungeva quello della disponibilità dei giocatori, che avevano tutti un impiego o un interesse al di fuori del mondo del calcio. Per questo motivo, non disgiunto da una certa dose di scetticismo nei confronti della manifestazione iridata, rinunciarono le Nazionali mitteleuropee, la Spagna e l'Italia. Dal discorso, si badi bene, rimangono sempre e comunque escluse le selezioni britanniche, le cui federazioni si erano chiamate fuori dalla Fifa nel 1926, dall'alto del loro «splendido isolamento» per le questioni legate al professionismo. Il campo delle partecipanti europee si ridusse quindi a poche e nemmeno tanto valide rappresentative. La prima ad aderire fu ovviamente la Francia, patria del creatore del Campionato del mondo. Lo stesso Jules Rimet, però, dovette sudare sette camicie per mettere in piedi la squadra. Girò in lungo e in largo per l'Esagono con il fido Henry Delaunay al proprio fianco per strappare i permessi necessari agli atleti: per quasi tre mesi visitò uffici pubblici, privati e militari al fine di liberare dagli obblighi i giocatori più interessanti per la spedizione. Rimet riuscì nell'in-

Sopra, Re Carol di Romania: volle a tutti i costi che i suoi partecipassero al Mondiale. A fianco, Juan Scasso: progettò l'Estadio Centenario (in basso)

tento al novantacinque per cento: il solo Manuel Anatol, probabilmente il più forte attaccante indigeno di quel periodo, non ottenne la «libertà» e rimase in Francia, dove vestiva la maglia del Racing Club di Parigi. Alla traversata dell'Atlantico mancò anche Gaston Barreau, il selezionatore della Nazionale dei «coqs», che fu costretto a rispettare gli impegni con i suoi studenti: era infatti impiegato al Conservatorio della Capitale. Accompagnati dal dirigente Caudron, che ricoprì le mansioni di Barreau, e dal massaggiatore Panosetti, sedici giocatori si imbarcarono sul «Conte Verde»: prima della partenza, per la prima volta nella storia della Nazionale transalpina, venne tenuto uno stage di preparazione fisica, a dimostrazione di quanto la FFFA (la federcalcio nazionale) tenesse al Mondiale in terra uruguagia. Sul ponte della nave, l'allegra compagnia continuò gli allenamenti grazie all'equipaggiamento predisposto dallo staff dirigente: pesistica, ping pong e nuoto (non in mare, ma in una piscina appositamente allestita sulla tolda del Conte Verde) oltre ad abbondanti dosi di corse attorno al perimetro del piroscafo. Compagni di viaggio dei «galletti» furono belgi e rumeni. I primi avevano aderito alla manifestazione senza frapporre indugi (pur dovendo rinunciare al fenomeno Raymond Braine, centravanti del Beerschot, per accuse di professionismo), mentre per i balcanici erano sorti i medesimi ostacoli che avevano messo in difficoltà Rimet. Nel 1930, a Bucarest imperava re Carol, grande appassionato di sport, che in gioventù era stato il creatore della Federazione delle Società Sportive Rumene. Con uno «sponsor» del genere, l'organismo calcistico nazionale riuscì abbastanza facilmente a reperire i giocatori e i permessi loro necessari, grazie soprattutto al fatto che la maggior parte dei essi lavorava presso una compagnia petrolifera inglese operante sulle coste del Mar Nero. I britannici, per non alienarsi le simpatie del sovrano, si mostrarono entusiasti all'idea di doversi privare di una dozzina di impiegati per quasi due mesi (...) e concessero loro ogni libertà. Lo stesso re Carol, in occasione del Congresso di Amsterdam del '28 – in cui era stato creato il Mondiale – aveva dato la propria parola d'onore sulla partecipazione della Nazionale giallo-blù. E la parola di un re non può essere messa in discussione... La Jugoslavia, quarta rappresentante del vecchio continente, decise di partire autonomamente, salpando dal porto di Marsiglia a bordo del «Florida», un piroscafo specializzato in crociere per ricchi nullafacenti. La scarsissima presenza degli europei (tanto per quantità che per qualità) mandò su tutte le furie gli uruguaiani, che per non mancare agli inviti olimpici del '24 e del '28 avevano dato fondo ad ogni risorsa economica. I dirigenti della AUF se la legarono al dito, ripagando poi gli organizzatori delle successive kermesse iridate con la stessa moneta, quella della indifferenza. Alla luce dei risultati, mai decisione fu più fausta per il calcio italiano... La pattuglia del continente americano, al contrario di quella europea, fu nutritissima. Scontata la presenza dell'Argentina, che per ragioni di vicinanza geografica, di blasone e di rivalità non sarebbe mancata per tutto l'oro del mondo, non rifiutarono la partecipazione le federazioni nazionali di Stati Uniti, Messico, Cile, Perù, Paraguay, Bolivia e Brasile. Le due selezioni nord-americane si presentarono ai nastri di partenza con velleità profondamente differenziate: i messicani misero in piedi la propria Nazionale giusto in occasione della trasferta in Uruguay, mentre gli States prepararono la spedizione in ogni dettaglio, secondo la miglior tradizione a «stelle e strisce». Già da un decennio i club calcistici statunitensi, soprattutto quelli della costa orientale, avevano preso la buona abitudine di importare calciatori dall'estero, in particolar modo dalla Scozia. La quasi immediata naturalizzazione permetteva poi loro di poter impiegare questi elementi nelle varie selezioni locali e quindi in quella nazionale. Erano soprannominati «the shotputters», qualcosa come «gli esplosivi»: il loro terzo posto, tutto sommato, non fu una sorpresa per gli osservatori più attenti. Per Cile, Perù, Paraguay e Bolivia è sufficiente la semplice citazione (speranze zero, risultati anche), e quindi resta da parlare del Brasile. Da tutti indicato come paese calcistico per eccellenza, a quel tempo non era per niente considerato tale. A livello agonistico internazionale, i brasiliani potevano vantare solamente due successi nel Campionato sudamericano (1919 e 1922) e nulla più. Già allora cariocas e paulistas erano eccezionali quando giocavano tra loro, ad un ritmo lento e con azioni raffinate; ma non appena si scontravano con la «garra» uruguaiana o comunque con una compagine che giocava di forza si scioglievano come neve al sole. Nei giorni immediatamente precedenti l'apertura del torneo, fissata per domenica 13 luglio, ecco il via alle «grandi manovre». Le due grandi favorite rioplatensi si appartarono in luoghi verdi e silenziosi per prepararsi al meglio: gli argentini occuparono in toto l'Hôtel de la Barra, a Santiago Vázquez, mentre Alberto Suppicci portò i suoi ragazzi in un albergo situato all'interno del Prado, il bel parco di Montevideo con più di 150.000 alberi. Era un ritiro quasi monastico: abolito ogni genere di distrazione, lunghi allenamenti senza palla, a letto presto e in piedi all'alba. Ma, come si dice, l'uomo non è fatto di legno: ne diede una probante conferma Andrés Mazali, portiere della Nazionale e del Peñarol. Egli passò alla storia come il primo ad interpretare il ruolo in chiave moderna: il suo passato da «basquetbolista» lo portava, oltre che ad essere quasi imbattibile tra i pali, anche a tentare molto spesso l'uscita in presa o sull'avversario con il cuoio tra i piedi. Una notte, Mazali decise di uscire. Ma non dall'«arco» della propria porta, bensì dal rigoroso regime di clausura imposto dal tecnico. Alle tre del mattino, Suppicci si accorse dell'assenza del reo, lo attese impassibile e quando Mazali si ripresentò in camera con le scarpe in mano se lo trovò lì, pronto a punirlo per l'indebita fuga notturna. L'11 luglio, un venerdì, la Commissione organizzatrice si riunì per procedere al sorteggio per la composizione dei quattro gironi. Erano state fissate cinque teste di serie: l'Argentina per il gruppo 1, il Brasile per il gruppo 2, l'Uruguay per il gruppo 3, Stati Uniti e Paraguay per il gruppo 4. La sorte piazzò Cile, Francia e Messico con la formazione bonaerense, Jugoslavia e Bolivia con i brasiliani, Romania e Perù con i padroni di casa e il Belgio nell'ultimo raggruppamento. Fatto ciò, fu confezionato il calendario, che prevedeva uno o due incontri giornalieri. I francesi avevano chiesto di poter debuttare il 14 luglio, anniversario della Presa della Bastiglia, ma furono accontentati solo in parte: il loro match d'esordio venne fissato per il giorno avanti, ma sarebbe risultato il primo in assoluto nel romanzo del Campionato del mondo. Jules Rimet arricciò un poco il naso, ma fece buon viso a cattivo gioco. E fu proprio uno dei suoi a realizzare il gol numero uno della Coppa del mondo.

L'EUROPA NON CI STA

IL PRIMO Mondiale fu caratterizzato, più che altro, dall'assenza di tutte le migliori formazioni del Vecchio continente. Se per le quattro federazioni britanniche (Inghilterra, Scozia, Galles, e Irlanda del Nord) il «no» si dovette attribuire all'autoesclusione dalla Fifa per le questioni ancorate al problema dilettantismo-professionismo, per le altre la rinuncia fu dettata sostanzialmente dalla lontananza geografica del teatro della manifestazione e dai conseguenti, ingentissimi costi per un'eventuale spedizione oltreoceano. Italia, Austria, Cecoslovacchia, Svizzera, Ungheria, Spagna e Germania rimasero dunque a casa, privando così la manifestazione di un enorme numero di sicuri protagonisti. Le prime cinque nazioni appena citate, negli anni precedenti, avevano dato vita alla «Svehla Pokal», ribattezzata da noi Coppa Internazionale, una sorta di antenata dell'odierna Coppa Europa. La prima edizione era stata appannaggio della Nazionale azzurra, che l'aveva conquistata in uno stupendo pomeriggio di maggio a Budapest, travolgendo e umiliando gli ungheresi con un 5-0 firmato con una entusiasmante tripletta da Giuseppe Meazza. E, al pari del «Balilla», anche i vari Baloncieri, Schiavio, Rosetta e Caligaris avrebbero potuto recitare da prim'attori a Montevideo così come avevano fatto ad Amsterdam due anni prima, quando nella semifinale olimpica erano usciti a testa alta dal confronto con i formidabili «orientales», che ebbero la meglio solamente per tre reti a due. L'undici più potente della competizione, al di là del successo italiano nel torneo mitteleuropeo, era però con tutta probabilità l'Austria di Hugo Meisl. Prima giocatore, poi arbitro e quindi tecnico sopraffino, Meisl era riuscito ad assemblare una squadra meravigliosa sotto ogni punto di vista. Il soprannome con cui quell'undici passò alla storia, «Wunderteam» (un vocabolo coniato dopo uno spettacolare 6-0 rifilato alla Germania di fronte ai delegati Fifa di tutto il mondo), espresse al meglio la debordante personalità della compagine. Da «Cartavelina» Mathias Sindelar al «divo» Rudi Hiden, dal centromediano «Pepi» Smistik al «Kanonier» Toni Schall, un lunghissimo elenco di campioni con la C maiuscola venne a mancare all'appuntamento con l'iride. La stessa Ungheria non poté mettere in mostra i suoi terribili cannonieri: Ferenc Hirzer (quello che aveva imperato a suon di gol nel campionato italiano con la maglia della Juventus), Vilmos Kohut e Pal Titkos. Medesima sorte per la Cecoslovacchia, con i vari Puc, Planicka, Silný (che però ritroveremo quattro anni più tardi a Roma) e soprattutto con Karel Pesek «Kada», uno tra i più grandi centromediani che il mondo del football ricordi. Rimandarono tutto alla kermesse in terra italiana anche i due fratelli svizzeri Max (o meglio, Xam) e André (o meglio, Trello) Abegglen e il mitico portiere spagnolo Ricardo Zamora. Ma ritroveremo questa truppa di Campionissimi più avanti nel tempo. Tra le formazioni che presero parte al Mondiale dovettero rinunciare due tra i più prolifici bomber dell'epoca: innanzitutto il mulatto brasiliano Arthur Friedenreich, davvero implacabile sotto porta, che fu vittima della «scelta di campo» tra cariocas e paulistas (dal 1912 al 1929 si era imposto per ben nove volte la classifica marcatori del campionato di San Paolo, risultando ancor oggi – secondo stime comunque non ufficiali – il primo «artilhero» di ogni tempo con 1329 reti segnate). E poi Raymond Braine, stoccatore mancino del Beerschot di Anversa, invischiato in una bega di professionismo per la quale venne squalificato dalla sua stessa federcalcio. Per tutta risposta, Braine non si scompose, lasciando squadra e paese, trasferendosi a Praga nelle file dello Slavia, dove segnò caterve di reti in una quindicina d'anni di carriera. Ma il vero, grande assente all'Estadio Centenario fu il confronto tra il «vecchio» e il «nuovo» calcio, ovvero tra il «metodo» e il «sistema». Ad eccezione dello United Kingdom, il resto del mondo impiegava ancora il modulo tattico derivato dalla primitiva «piramide» con i due terzini in funzione di spazzini dell'area, i mediani laterali sulle ali e il centr'half nella doppia veste di costruttore e distruttore del gioco. La «rivoluzione» tattica di Herbert Chapman e del suo Arsenal non aveva ancora attraversato lo stretto della Manica, e nessuno potrà mai dirci se la presenza dei bianchi maestri – con i vari Alec James e «Dixie» Dean – avrebbe riscritto di sana pianta una delle più importanti pagine del Grande Libro del calcio.

Due grandi campioni che impersonarono un'epoca del calcio britannico davvero rigogliosa di talenti. Qui a fianco, Stanley Matthews, il «mago del dribbling». In basso, William «Dixie» Dean: uno dei più implacabili bomber che la storia del football inglese possa ricordare

Osvaldo Heber Lorenzo

È stato per lunghissimi anni uno dei più importanti commentatori calcistici d'Uruguay. Iniziò giovanissimo nella redazione de «El Plata», quotidiano minore di Montevideo, per passare successivamente a «El Pais», il principale organo di informazione stampata della nazione. Lasciò poi il giornalismo scritto per quello parlato, trasferendosi alla radio nazionale, dalla quale commentò i più importanti avvenimenti dello sport mondiale con puntualità e competenza. Oggi si è ritirato dalla professione, ma a 76 anni rappresenta un preciso punto di riferimento per le nuove generazioni di giornalisti che desiderano imparare il mestiere nel modo più corretto. Si firmò sempre «Hache Ele», un soprannome che lo accompagna da tutta la vita. Era presente in qualità di reporter.

UN PAESE NATO PER IL CALCIO

Sopra, l'entrata in campo della delegazione uruguagia nello stupendo e nuovissimo Estadio Centenario il 18 luglio del 1930. A fianco, la folla entusiasta che salutò la vittoria della squadra di casa nella finale contro l'Argentina

NEL 1929 la Fifa si riunì a congresso a Barcellona per decidere il luogo in cui sarebbe stato giocato il primo Campionato del mondo di calcio. Jules Rimet, presidente dell'organismo reggente del football, chiamò a raccolta i delegati di ventitré paesi e fece mettere ai voti la decisione. Per aver vinto i due tornei olimpici del 1924 e del 1928, l'Uruguay avanzò la propria candidatura. Ebbene, il primo problema da risolvere fu quello di realizzare un impianto adeguato per mettere in scena cotanto evento, e ciò che più preoccupava era lo scarsissimo tempo a disposizione: solamente quattordici mesi, e anche qualcosa di meno. Pertanto, era necessario agire con la massima rapidità per costruire uno scenario in linea con le esigenze. Il governo diede il proprio appoggio concedendo i terreni per l'edificazione dello stadio e nel giro di soli dodici mesi fu concepita e quindi fatta sorgere una meravigliosa opera architettonica sotto la guida dell'architetto Scasso. E ancor oggi, cinquantanove anni dopo, l'Estadio Centenario è uno dei più avanzati e pregevoli stadi del Sudamerica intero. Ricordo numerose polemiche apparse nei mesi precedenti il Mundial sulla stampa, in particolare sul quotidiano El Pais, riguardo ai terreni sui quali si sarebbe dovuto costruire. Essi apparivano alquanto umidi nel sottosuolo, ma ciò veniva decisamente smentito dallo stesso architetto e dal suo aiutante, il signor Domatto. Avevano ragione: nessun tipo di problema è mai sorto, né allora né oggi, e i suoi progetti sono stati presi a modello per la costruzione di altri stadi pure all'estero. Il primo Mondiale della storia si giocò ad invito, e le prime nazioni ad essere interpellate furono Italia e Spagna, che contavano una colonia di immigrati davvero folta. Esse però rifiutarono, e soltanto quattro tra le rappresentative europee decisero di venire in Uruguay. Come se fosse oggi, ricordo il giorno dell'inaugurazione del Centenario: si sarebbe giocata Uruguay-Perù. Ai cancelli si presentarono settantunmila persone, una folla enorme se si pensa che si era nel 1930. Quel giorno avrebbe potuto verificarsi una vera e propria catastrofe: alle entrate si ammassarono migliaia di tifosi entusiasti e desiderosi di assistere all'incontro. La struttura architettonica dello stadio e la sua possente capacità di ricezione del pubblico permisero comunque di far filare tutto liscio, senza danno alcuno. Ho ancora nelle orecchie il boato spaventoso che si alzò allo storico gol di Héctor Castro, venuto dopo una lunga sofferenza. E come dimenticare la gioia sfrenata di Pablo Dorado l'ala destra che proprio il giorno della finale compiva diciotto anni, dopo la rete all'Argentina? Ricordo che Dorado non era più in sé, prese ad urlare follemente sino a che non svenne. Al termine della gara decisiva, i sostenitori uruguagi e argentini festeggiarono insieme, con i «gauchos» a riconoscere cavallerescamente la superiorità degli «orientales». Tutto fu molto emozionante, le «calles» di Montevideo si riempirono di gente in festa, persone che stavano vivendo un'euforia che solamente il calcio può regalare. Da noi si dice che un uruguaiano a cui non piace il fútbol non è un vero uruguaiano: già allora era così. Bei tempi.

BRASILE, PRIMO SMACCO

DOMENICA 13 luglio 1930, ore 14: è il momento del via. Alla «cancha» di Pocitos, davanti ad un pubblico valutato sulle cinquecento persone, scendono in campo Messico e Francia, per il gruppo uno, agli ordini del voluminoso ma eccellente «referee» di casa Domingo Lombardi. Dopo soli dieci minuti, in uno scontro con un avversario, il portiere transalpino Alexis Thépot (famoso per i suoi maglioni bianchi girocollo) riceve un calcio alla mascella e rimane intontito a terra. Di sostituzioni, di questi tempi, nemmeno a parlarne: Thépot esce a braccia e viene rilevato dal mediano sinistro Chantrel il quale, un po' per bravura, un po' per insipienza degli avanti messicani se la cava senza troppi guai. Al 19' Lucien Laurent, fratello del più noto Jean, raccoglie un pallone al limite e supera Bonfiglio con una secca bordata: è il primo gol del Mondiale in assoluto. Il gioco preciso e razionale dei francesi ha ragione della generosità dei centro-americani, e il 4-1 finale appare leggermente avaro con i «galletti». Due giorni più avanti è la volta di Francia-Argentina: il Centenario, per aprire i battenti, attende ancora gli ultimi ritocchi, e così si gioca al Parque Central. Alex Thépot, prontamente ristabilitosi, è gran protagonista del match con entusiasmanti interventi volanti. I novanta minuti, agonisticamente ben giocati, si risolvono in un duello all'arma bianca tra le due linee mediane: Suárez-Monti-Juan Evaristo da un lato, Villaplane-Pinel-Chantrel dall'altro. Proprio Marcel Pinel, centromediano metodista del Red Star di Parigi, ingaggia una battaglia personale con «Doble Ancho», al secolo Monti, irridendo l'avversario con sberleffi tecnici e finissime giocate. **«Se l'è messo in tasca»**, disse al termine l'arbitro Langenus, nell'occasione attento spettatore. Ma la vendetta è un piatto che si consuma freddo: Monti subisce per ottanta minuti, fino a quando un fallo di Etienne Mattler su Nolo Ferreyra non costringe il direttore di gara, il brasiliano Almeida Rego, a fischiare una punizione dal limite. Con i compagni schierati in barriera, proprio Pinel fa un passo verso destra, scoprendo un palo della porta di Thépot. L'oriundo italiano intravede lo spiraglio, batte a sorpresa e infila l'angolino. I «coqs» non si danno per vinti, nonostante i pochi minuti a disposizione: all'84' l'estrema Langiller si beve in velocità un paio di difensori e si presenta in area pronto al tiro o a servire il compagno Maschinot, liberissimo: incredibilmente, si ode il triplice fischio dell'arbitro, che decreta la fine dell'incontro e invita i giocatori ad uscire dal campo. Gli spettatori uruguaiani, ovviamente schierati dalla parte degli europei, scendono inferociti tra i giocatori: la polizia a cavallo fa irruzione anch'essa per ristabilire l'ordine. Gli atleti se la danno a gambe e solo qualche minuto dopo tornano sui propri passi: i francesi hanno il morale a pezzi e per i «blanquiceleste» è un gioco da ragazzi condurre in porto la vittoria. I dubbi, però, non sono fugati nemmeno dalla soddisfazione per il successo insperato. La sorte del gruppo uno è ormai decisa: entra in lizza il Cile, che sotterra prima il Messico e poi gli stessi, confusi francesi sotto i gol di Subiabre, piccolo folletto dal grande genio calcistico. Si giunge così al match decisivo tra Argentina e Cile, in programma il 22 luglio all'Estadio Centenario. Dopo la grigia prestazione d'apertura, il dt Olazar si era deciso a mutare radicalmente la linea d'attacco, inserendo Carlos Peucelle e Guillermo Stábile al posto degli spenti Perinetti e Cherro. «El Filtrador» ripaga la fiducia concessagli con una splendida tripletta al Messico, e contro i cileni continua a dar fuoco alle polveri. Tra il 12' e il 14' realizza una doppietta, prima di testa e poi di piede. Il gol del solito Subiabre (16'), che manda a farfalle Monti e quindi sfrutta un errore di Bossio, rimette il risultato in discussione sino al punto di Mario Evaristo (un paio d'anni dopo verrà al Genoa) che promuove gli argentini alla semifinale. Anche qui la polizia aveva avuto il suo bel da fare: sul punteggio di 2-1, il cileno Villalobos era stato fermato da Monti con un tackle da omicidio preterintenzionale: i biancorossi presero immediatamente le difese del compagno vendicandone onore e gambe. In

campo e sugli spalti si scatenò una rissa colossale: l'arbitro Langenus richiamò le forze dell'ordine che a fatica riuscirono a riportare la pace tra i contendenti. Nel secondo girone si decide al primo colpo: la Bolivia è destinata al ruolo di Cenerentola, mentre Jugoslavia e Brasile sono chiamate a giocarsi la qualificazione nello scontro diretto. La «Seleçao auriverde» è composta nella quasi totalità da giocatori carioca, e l'unico infiltrato di San Paolo è il centrattacco Araken. Manca proprio per questo motivo, il superbomber Friedenreich. Da parte loro, gli slavi presentano alcune individualità di assoluto rilievo, quali il portiere Jaksić (sempre elegantissimo, addirittura con un vistoso paio di guanti bianchi), il centr'half Stefanović e gli attaccanti Sekulić e Bek. Quest'ultimo, valente goleador, giocava in Francia nel Sète assieme a Stefanović, con il quale si era appena aggiudicato la Coppa nazionale battendo per 3-1 il Racing Club, mentre Sekulić integrava la linea offensiva del Montpellier al fianco dei tre fratelli Kramer, Georges, Edmond e Titi. Il ritmo forsennato degli avversari sorprende sin dal primo minuto la fragile retroguardia brasiliana, in cui spicca il bianco basco di Fernando Giudicelli, oriundo italiano che militò un paio di stagioni nel Torino e successivamente in Svizzera. Prima Tirnanić (selezionatore della Nazionale negli anni Sessanta) e quindi Bek stendono al tappeto il povero Veloso. Sullo 0-2, l'arbitro annulla per off-side un gol dei sudamericani apparso ai più regolare, prima che Nilo realizzi il gol della bandiera, utile solamente per salvare la faccia. Il destino si è compiuto: per la prima volta il Brasile esce dal Mondiale più per la propria vanagloria che per reale inferiorità. Una storia che è appena all'inizio ...Il terzo raggruppamento è quello dell'Uruguay, ma i due volte campioni olimpici non passeggiano come sperato, almeno al debutto. Il girone si apre con il confronto tra rumeni e peruviani, due modi opposti di interpretare il calcio. La spuntano i balcanici per 3-1 (doppietta di Stanciu), ma gli andini impressionano per grinta e tecnica di base. Il 18 luglio entra in scena la «banda oriental» nel vergine scenario del nuovo stadio di Montevideo. È il giorno in cui la Costituzione del paese compie cento anni: ogni cittadino della nazionale tira fuori dall'armadio il vestito buono. Come si può ben immaginare, chi si esalta più di ogni altro è il cassiere della federazione: ottantamila presenti, a prezzi definiti «da opera» (50 centesimi per i popolari e via a salire), per un borderò finale che raggiunge i 25.811,50 pesos. I peruviani, camiciola bianca con collo e pugni rossi, oppongono una resistenza da Fort Alamo. Il minuscolo goalkeeper Pardón, che non era stato schierato contro la Romania, para l'imparabile. Nell'intervallo, i «criollos» si guardano in faccia, alla ricerca dell'identità smarrita. Al quarto d'ora della ripresa, finalmente il gol-vittoria: il «manco» Castro, «suplente» di Héctor Scarone, raccoglie un passaggio di Cea e fa secco Pardón con un tiro incrociato dal limite sotto la tribuna Colombes. La replica degli ospiti non si fa attendere, ed è soprattutto il negretto Lavalle a seminare il panico nella sconclusionata difesa celeste. Finisce però 1-0: anche l'Uruguay, come l'Argentina, solleva dubbi pesanti sulle proprie condizioni. Il 21 luglio scontro decisivo con la Romania. Suppicci cambia volto all'attacco: fuori Urdinarán Petrone e Castro, dentro Dorado (nemmeno diciottenne), Scarone e Anselmo. Il vecchio «mago» Scarone, ormai 32enne, prende in mano la bacchetta e dirige i compagni al più «deslumbrante» primo tempo del Mondiale: al 45' è 4-0, l'intero repertorio della compagnia viene snocciolato di fronte ad un pubblico estasiato dalle prodezze stilistiche dei propri beniamini. In tre giorni la squadra è cambiata da così a così, gli «orientales» cominciano a sentirsi i più forti. Con giusta ragione. Il quarto posto in semifinale è preda degli statunitensi, che dispongono facilmente di belgi e paraguaiani con il medesimo punteggio di 3-0. Gli scozzesi che innervano il team Usa non sono un granché in valore assoluto, ma bastano ed avanzano per rispedire a casa la debole opposizione. Raggiunta la qualificazione senza tanti patemi d'animo, l'accompagnatore ufficiale Wilfried R. Cummings viene interrogato sul futuro a breve termine, vedi semifinale contro l'Argentina. La sua risposta è di quelle che non ammettono repliche: «**Ci interessa poco o nulla. Il nostro pensiero è già rivolto alla finale con l'Uruguay**». Beata innocenza...

Pagina accanto, in alto, un'uscita del portiere francese Thépot nel match contro l'Argentina. Più in basso, il rumeno Nicolae Covaci, fratello di Stefan Kovacs, l'inventore del «calcio totale». Sopra, il Brasile che venne messo fuori dalla Jugoslavia (a fianco) già nel primo turno

GRUPPO 1

13-7-1930, Montevideo (Pocitos)

FRANCIA-MESSICO 4-1 (3-0)

FRANCIA: Thépot, Mattler, Capelle, Villaplane, Pinel, Chantrel, Liberati, Delfour, Maschinot, L. Laurent, Langiller.

MESSICO: Bonfiglio, R. Garza Gutiérrez, M. Rosas, F. Rosas, Sánchez, Amezcúo, Pérez, Carreño, Mejía, Ruiz, López.
Arbitro: Lombardi (Uruguay).
Marcatori: L. Laurent (F) 19., Langiller (F) 40., Maschinot (F) 42., Carreño (M) 70., Maschinot (F) 87.

15-7-1930, Montevideo (Parque Central)

ARGENTINA-FRANCIA 1-0 (0-0)

ARGENTINA: Bossio, Della Torre, Muttis, Suárez, Monti, J. Evaristo, Perinetti, Varallo, M. Ferreyra, Cherro, M. Evaristo.

FRANCIA: Thépot, Mattler, Capelle, Villaplane, Pinel, Chantrel, Liberati, Delfour, Maschinot, L. Laurent, Langiller
Arbitro: Almeida Rego (Brasile).
Marcatore: Monti 81.

16-7-1930, Montevideo (Parque Central)

CILE-MESSICO 3-0 (1-0)

CILE: Cortés, Riveros, Poirier, C. Torres, Saavedra, Elgueta, Ojeda, Subiabre, Villalobos, Vidal, Schneberger.

MESSICO: Sota, R. Garza Gutiérrez, M. Rosas, Amezcúo, Sánchez, F. Rosas, López, Gayón, Ruiz, Carreno, Pérez.
Arbitro: Christophe (Belgio)
Marcatori: Subiabre 4., 50., Vidal 64.

19-7-1930, Montevideo (Centenario)

CILE-FRANCIA 1-0 (0-0)

CILE: Cortés, Chaparro, Morales, A. Torres, Saavedra, C. Torres, Ojeda, Subiabre, Villalobos, Vidal, Schneberger.

FRANCIA: Thépot, Mattler, Capelle, Chantrel, Pinel, Villaplane, Liberati, Delfour, Maschinot, L. Laurent, Langiller.
Arbitro: Tejada (Uruguay)
Marcatore: Subiabre 64.

19-7-1930, Montevideo (Centenario)

ARGENTINA-MESSICO 6-3 (3-1)

ARGENTINA: Bossio, Della Torre, Paternoster, Chividini, Zumelzú, Orlandini, Peucelle, Varallo, Stàbile, Demaría, Spadaro.

MESSICO: Bonfiglio, R. Garza Gutiérrez, F. Garza Gutiérrez, M. Rosas, Sánchez, Rodríguez, F. Rosas, López, Gayon, Carreno, Olivares.
Arbitro: Saucedo (Bolivia)
Marcatori: Stábile (A) 8., Zumelzú (A) 10., Stàbile (A) 17., M. Rosas (M) 38. rigore, Varallo (A) 53., Zumelzú (A) 55., M. Rosas (M) 65., Gayón (M) 75., Stábile (A) 80.

22-7-1930, Montevideo (Centenario)

ARGENTINA-CILE 3-1 (2-1)

ARGENTINA: Bossio, Paternoster, Della Torre, J. Evaristo, Monti, Orlandini, Peucelle, Varallo, Stábile, M. Ferreyra, M. Evaristo.

CILE: Cortés, Chaparro, Morales, A. Torres, Saavedra, C. Torres, Arellano, Subiabre, Villalobos, Vidal, Aguilera.
Arbitro: Langenus (Belgio)
Marcatori: Stábile (A) 12., 14., Subiabre (C) 16., M. Evaristo (A) 51.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
ARGENTINA	6	3	3	0	0	10	4
Cile	4	3	2	0	1	5	3
Francia	2	3	1	0	2	4	3
Messico	0	3	0	0	3	4	13

GRUPPO 2

14-7-1930, Montevideo (Parque Central)

JUGOSLAVIA-BRASILE 2-1 (2-0)

JUGOSLAVIA: Jaksic, Ivkovic, Mihajlovic, Arsenijevic, Stefanovic, Djokic, Tirnanic, B. Marjanovic, Bek, Vujadinovic, Sekulic.

BRASILE: Joel, Brilhante, Itália, Hermógenes, Fausto, Fernando, Poly, Nilo, Araken, Preguinho, Teofilo.
Arbitro: Tejada (Uruguay).
Marcatori: Tirnanic (J) 21., Bek (J) 31., Nilo (B) 62.

17-7-1930, Montevideo (Parque Central)

JUGOSLAVIA-BOLIVIA 4-0 (0-0)

JUGOSLAVIA: Jaksic, Ivkovic, Mihajlovic, Arsenijevic, Stefanovic, Djokic, Tirnanic, B. Marjanovic, Bek, Vujadinovic , Najdanovic.

BOLIVIA: Bermúdez, Durandal, Chavarría, Argote, Lara, Balderrama, Gómez, Bustamente, Méndez, Alborta, Fernández.
Arbitro: Mateucci (Uruguay)
Marcatori: Bek 60., Marjanovic 65., Bek 67., Vujadinovic 85.

20-7-1930, Montevideo (Centenario)

BRASILE-BOLIVIA 4-0 (1-0)

BRASILE: Veloso, Zé Luis, Itália, Hermógenes, Fausto, Fernando, Benedito, Russinho, Carvalho Leite, Preguinho, Moderato.

BOLIVIA: Bermúdez, Durandal, Chavarrìa, Sainz, Lara, Balderrama, Ortiz, Bustamente, Méndez, Alborta, Fernández.
Arbitro: Balway (Francia)
Marcatori: Moderato 37., Preguinho 57., Moderato 73., Preguinho 83.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
JUGOSLAVIA	4	2	2	0	0	6	1
Brasile	2	2	1	0	1	5	2
Bolivia	0	2	0	0	2	0	8

GRUPPO 3

14-7-1930, Montevideo (Pocitos)

ROMANIA-PERÙ 3-1 (2-1)

ROMANIA: Lapusneanu, Steiner, Bürger, Raffinski, Vogl, Eisenbeisser, Covaci, Desu, Wetzer, Stanciu, Barbu.
PERÙ: Valdivieso, De la Casas, Soria, Galindo, García, Lavalle, Flores, Villanueva, Denegri, Neyra, Souza.
Arbitro: Warken (Cile)
Marcatori: Stanciu (R) 1., Souza (P) 30., Stanciu (R) 35., Barbu (R) 80.

18-7-1930, Montevideo (Centenario)

URUGUAY-PERÙ 1-0 (0-0)

URUGUAY: Ballestrero, Nasazzi, Tejera, Andrade, Fernández, Gestido, Urdinarán, Castro, Petrone, Cea, Iriarte.

PERÙ: Pardón, De las Casas, Maquilón, Denegri, Galindo, Astengo, Lavalle, Flores, Vilanueva, Neyra, Souza.
Arbitro: Langenus (Belgio)
Marcatori: Castro 60.

21-7-1930, Montevideo (Centenario)

URUGUAY-ROMANIA 4-0(4-0)

URUGUAY: Ballestrero, Nasazzi, Mascheroni, Andrade, Fernández, Gestido, Dorado, Scarone, Anselmo, Cea, Iriarte.

ROMANIA: Lapusneanu, Bürger, Czako, Robe,Vogl, Eisenbeisser, Covaci, Desu, Wetzer, Raffinski, Barbu.
Arbitro: Almeida Rego (Brasile)
Marcatori: Dorado 6., Scarone 24., Anselmo 30., Cea 35.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
URUGUAY	4	2	2	0	0	5	0
Romania	2	2	1	0	1	3	5
Perù	0	2	0	0	2	1	4

GRUPPO 4

13-7-1930, Montevideo (Parque Central)

STATI UNITI-BELGIO 3-0 (2-0)

STATI UNITI: Douglas, Wood, Moorhouse, Gallagher, Tracey, Brown, Gonsalvez, Florie, Patenaude, Auld, McGhee.

BELGIO: Badjou, Hoydonckx, Nouwens, De Clercq, Hellemans, Braine, Diddens, Moeschal, Adams, Voorhoof, Versijp.
Arbitro: Macías (Argentina)
Marcatori: McGhee 10., Florie 15., Brown 48.

17-7-1930, Montevideo (Parque Central)

STATI UNITI- PARAGUAY 3-0 (2-0)

STATI UNITI: Douglas, Wood, Moorhouse, Gallagher, Tracey, Brown, Gonsalvez, Florie, Patenaude, Auld, McGhee.

PARAGUAY: Denis, Olmedo, Miracca, Etcheverry, Díaz, Aguirre, Nessi, Domínguez, González, Benítez Cáceres, Peña.
Arbitro: Macías (Argentina)
Marcatori: Patenaude 10., González 15. aut., Patenaude 50.

20-7-1930, Montevideo (Centenario)

PARAGUAY-BELGIO 1-0 (1-0)

PARAGUAY: P. Benítez, Olmedo, Flores, S. Benìtez, Díaz, Garcete, Nessi, Romero, González, Benítez Cáceres, Peña.

BELGIO: Badjou, Dedeken, Hoydonckx, Braine, Hellemans, Moeschal, Versijp, Delbeke, Adams, Nouwens, Diddens.
Arbitro: Vallarino (Uruguay)
Marcatore: Benítez Cáceres 40.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
STATI UNITI	4	2	2	0	0	6	0
Paraguay	2	2	1	0	1	1	3
Belgio	0	2	0	0	2	0	4

ARGENTINA, Stati Uniti, Uruguay e Jugoslavia sono dunque le quattro semifinaliste. Per decidere gli accoppiamenti, gli organizzatori prevedono un sorteggio puro: ovviamente, la speranza degli addetti ai lavori è che le due regine sudamericane non siano costrette a scannarsi prima dell'epilogo. Alle quattro squadre vengono abbinate nell'ordine altrettante palline numerate: strano ma vero, esse escono dall'urna esattamente in sequenza. Tutti, tranne i rappresentanti slavo e statunitense, tirano un sospiro di sollievo. Il 26 luglio, Argentina e Stati Uniti scendono in campo per disputare la prima semifinale. I nord-americani confidano sul proprio gioco alla danubiana, costituito di fitti scambi con la palla a terra e rapidi capovolgimenti di fronte. Le condizioni meteorologiche non sono però a loro favorevoli: nella notte cade una pioggia incessante, che porta il terreno ai limiti della praticabilità. I novanta minuti non hanno storia: il «seleccionado» biancoceleste perfora da ogni parte la fragile retroguardia avversaria. Carlos Peucelle e Guillermo Stábile affondano i colpi senza pietà, realizzando rispettivamente una tripletta e una doppietta dopo il punto d'apertura di Monti. In chiusura di match, l'unico gol degli Usa, ad opera dell'estrema destra Brown. Il giorno dopo, domenica 27 luglio, ottantamila spettatori entusiasti siedono sugli spalti del «Centenario» per assistere alla seconda semifinale, che vede opposti i padroni di casa alla Jugoslavia. L'incasso è il più alto dell'intera manifestazione: 35.057,20 pesos, quasi il 14% del totale. Il professor Suppicci fa scendere in campo il medesimo undici che tanto favorevolmente aveva impressionato contro la Romania: fuori «Perucho» Petrone, dentro Peregrino Anselmo. Quattro minuti e il gelo scende sullo stadio: il velocissimo Sekulić, con un contropiede tanto elementare quanto efficace, supera in scioltezza la difesa celeste, stranamente impacciata nell'occasione, e porta in vantaggio la Jugoslavia. Il colpo a freddo non sconcerta gli uruguagi: Héctor Scarone si rimbocca le maniche, chiamando a raccolta i compagni. Gli interni di casa prendono a macinare gioco, mulinando nella metà campo avversaria con ficcanti lanci in profondità: il pari giunge al 18' quando Pedro Cea (detto «el empatador olimpico») mantiene fede al proprio soprannome realizzando con una bordata dalla misura. Due minuti e Anselmo incoccia di testa un traversone dalla fascia, ripetendosi poi alla mezz'ora. Sull'1-3, gli slavi si perdono di coraggio, e per Iriarte e Cea è un gioco da ragazzi arrotondare il bottino personale e della squadra. Curiosamente, le due semifinali terminano con il medesimo punteggio di 6-1. Il mondo intero applaude e già pregusta la finalissima in programma il mercoledì successivo, ricordando l'eccezionale incontro di due anni prima in quel di Amsterdam, quando l'Uruguay aveva bissato il titolo olimpico di Parigi 1924 superando l'Argentina in quella che era stata definita «La più bella partita di calcio di tutti i tempi». Per un giorno, il Rio de Plata diviene il centro del mondo sportivo: Montevideo e Buenos Aires si sfidano per la supremazia locale, sudamericana ed intercontinentale.

DUE SET A ZERO

Sopra, Guillermo Stábile, formidabile bomber del Seleccionado argentino, nel pieno della sua potente azione. In basso a sinistra, ancora «El Filtrador» mentre impegna in tuffo un portiere avversario

26-7-1930, Montevideo (Centenario)

ARGENTINA-STATI UNITI 6-1 (1-0)

ARGENTINA: Botasso, Della Torre, Paternoster, J. Evaristo, Monti, Orlandini, Peucelle, Scopelli, Stábile, M. Ferreyra, M. Evaristo.
STATI UNITI: Douglas, Moorhouse, Wood, Gallagher, Auld, Tracey, Brown, Gonsalvez, Patenaude, Florie, McGhee.
Arbitro: Langenus (Belgio).
Marcatori: Monti (A) 20., Peucelle (A) 56., Stábile (A) 69., Peucelle (A) 80., 85., Stábile (A) 87., Brown (SU) 88.

27-7-1930, Montevideo (Centenario)

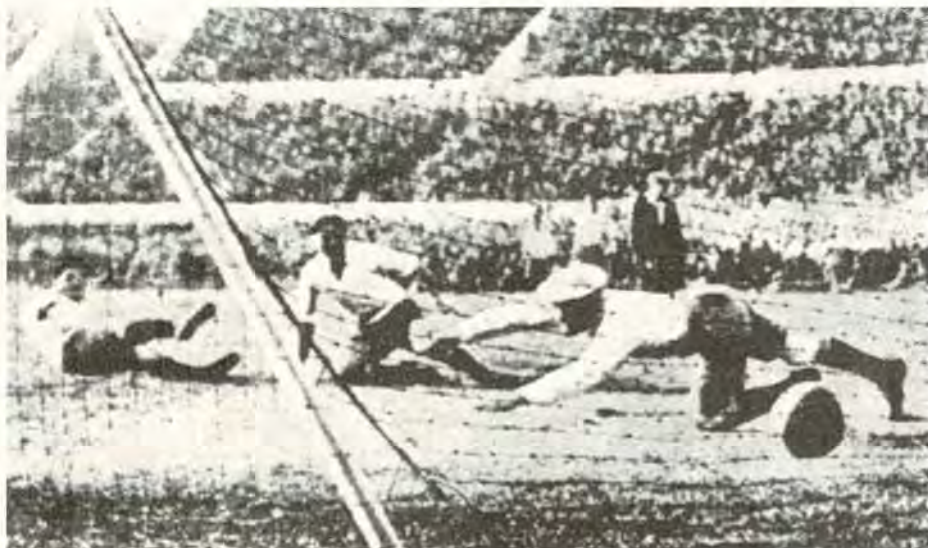
URUGUAY-JUGOSLAVIA 6-1 (3-1)

URUGUAY: Ballestrero, Nasazzi, Mascheroni, Andrade, Fernández, Gestido, Dorado, Scarone, Anselmo, Cea, Iriarte.
JUGOSLAVIA: Jaksic, Ivkovic, Mihajlovic, Arsenijevic, Stefanovic, Djokic, Tirnanic, B. Marjanovic, Bek, Vujadinovic, Sekulic.
Arbitro: Almeida Rego (Brasile).
Marcatori: Sekulic(J) 4., Cea (U) 18., Anselmo (U) 20., 31., Iriarte (U) 61., Cea (U) 67., 72.

1930

IL TRIONFO DOPO LA PAURA

NONOSTANTE intercorrano solamente tre giorni tra la designazione delle due magnifiche finaliste e la partita decisiva, la febbre per la finale mondiale cresce rapidissima. L'evento, per quanto usuale nei costumi di «portenhos» e «orientales», riveste un'importanza eccezionale, non solo dal punto di vista calcistico. L'infinita sfida tra Uruguay ed Argentina dura ormai da una trentina d'anni, nel corso dei quali le due Nazionali si sono affrontate la bellezza di 111 volte. Sino al Mundial 1930, il «seleccionado blanquiceleste» conta su un leggero vantaggio nei confronti della «celeste»: 44 vittorie contro 39 sconfitte. A Montevideo, però, gli uruguagi avevano saputo far valere il fattore campo, quasi doppiando gli avversari per numero di affermazioni (26 contro 14). L'ultimo confronto giocato a nord del fiume risaliva al 14 luglio 1927, nel quadro della Copa Newton, un trofeo dedicato ad un famoso cronista argentino, Nicanor R. Newton ed era stato vinto dall'Uruguay per 1-0. Un match particolare, però, in quanto il regolamento di questo torneo permetteva l'utilizzo dei giocatori stranieri militanti nei club locali. In realtà, solamente i sodalizi bonaerensi potevano concedersi il lusso di ingaggiare gli assi forestieri, grazie alle loro finanze ben più solide, mentre le grandi di Montevideo erano costrette a mettere in campo i soli prodotti nazionali. I giorni dalla domenica al mercoledì furono di intensissima attività per le due tifoserie: gli argentini, cui erano stati riservati ventimila biglietti, organizzarono in poche ore una delle più massicce trasferte viste a quell'epoca. Furono prenotati dieci battelli, e ognuno di essi venne stipato sino all'inverosimile dalla «hinchada portenha». Alle 22 di martedì 29 luglio, la piccola flotta salpò al grido di «hasta la victoria siempre!». Dall'altra parte del Rio de la Plata, la stampa invitò la popolazione alla massima sorveglianza, e il più diffuso

In alto, l'arbitro belga Langenus osserva lo scambio dei doni tra José Nasazzi e Manuel Ferreyra. Al centro, l'Uruguay che vinse la partita decisiva. In piedi da sinistra: Mascheroni, Nasazzi, Ballestrero, Fernández, Andrade, Gestido. Accosciati: Dorado, Scarone, Castro, Cea e Iriarte. A fianco, l'Argentina sconfitta in finale. In piedi da sin.: Juan Evaristo, Paternoster, Monti, Botasso, Della Torre, Suárez. Accosciati: Peucelle, Varallo, Stábile, Ferreyra e Mario Evaristo

Sopra, il gol dell'1-0 per i padroni di casa messo a segno dall'ala destra Pablo Dorado. Sotto, Guillermo Stábile esulta: ha appena realizzato il punto del 2-1 per l'Argentina. Il primo tempo si chiude con gli ospiti in vantaggio

quotidiano del paese titolò a tutta pagina: **«Che nemmeno un revolver argentino attraversi il confine».** La polizia, dal canto suo, mosse migliaia di vigilanti pubblici e privati: già dall'alba, attorno al Centenario era stato sistemato un cordone di protezione formato da poliziotti a cavallo e militari armati di baionetta. Tre ore prima del fischio d'inizio, l'assemblea degli arbitri decise che la gara sarebbe stata diretta dal belga John Langenus, forse non la prima scelta ma senza dubbio colui che assicurava maggiori garanzie di imparzialità. Langenus, per accettare il rischioso incarico, pretese una polizza di assicurazione sulla vita a beneficio della propria famiglia e un piroscafo pronto a partire un'ora dopo la conclusione dell'incontro. La capienza dell'impianto era stata ridotta a 70.000 posti per motivi di sicurezza, e le due fazioni vennero accuratamente separate per evitare il più piccolo incidente sugli spalti. La tribuna stampa era ricolma di inviati, oltre 400, in fervente attesa di cantare le gesta di una e dell'altra compagine. Alle 14,10 le squadre apparvero nello stadio, con «el Caudillo» José Nasazzi e «el piloto olimpico» Manolo Ferreyra a guidare gli schieramenti tra due ali di folla entusiasta. Negli attimi immediatamente precedenti l'entrata in campo, si era consumato uno strano e mai chiarito episodio: negli spogliatoi Peregrino Anselmo, autore di una doppietta nella semifinale contro gli slavi dopo aver soffiato il posto di centrattacco nientemeno che a «Perucho» Petrone, chiede sommessamente al capitano Nasazzi di non essere inserito nella formazione titolare. E quando gli viene domandato il perché di una simile richiesta, risponde abbassando gli occhi a terra. Più che mai decisionista, «el Caudillo» prende atto e investe «el Manco» Héctor Castro della responsabilità di indossare la casacca rimasta senza padrone. Non era un direttore d'orchestra come Anselmo, né un goleador nato come Petrone. Però aveva straordinarie doti di combattente, e per questo era indicato per una partita del genere. Francisco Olazar, selezionatore argentino, apportò un paio di modifiche allo schieramento che aveva facilmente disposto degli statunitensi, inserendo in formazione i più esperti Suárez e Varallo al posto di Orlandini e Scopelli, il famoso «conejo» che alcuni anni più tardi venne alla Roma per poi scappare in piena notte per paura di essere chiamato a servire la sua nuova patria in quel di Asmara. Due sostituzioni, comunque, che non mutavano il volto tecnico della squadra. Gli argentini «salieron a la cancha» vestendo uno spezzato grigio con tanto di giacca, gli uruguagi si presentarono in completo da gioco. Langenus tirò in aria la moneta per decidere «palla o campo»: Ferreyra vinse il sorteggio e scelse di difendere la porta sotto la curva chiamata Colombes. Una decisione fausta per tutto il primo tempo, complice un sole accecante che limitò il campo visivo dell'«arquero» della Celeste. Per poter dare il via alla finale, Langenus dovette risolvere un grosso problema. Entrambe le squadre desideravano infatti giocare con i propri palloni, e non erano assolutamente intenzionate ad accettare quello degli avversari. La discussione rischiò di degenerare, e fu deciso salomonicamente di disputare un tempo con il pallone degli argentini e l'altro con quello degli uruguaiani. Caso volle che usando il proprio cuoio, gli ospiti avessero la meglio nel punteggio al termine dei primi quarantacinque minuti, e che nella ripresa Nasazzi e compagnia bella fossero capaci della rimonta impiegando un pallone più pesante, al quale erano più adusi dei rivali. L'Uruguay comincia a spron battuto, macinando palloni su palloni grazie alla perfetta intesa della linea mediana. La retroguardia, al contrario,

appare piuttosto emozionata, con la «maravilla negra» Andrade che apre alcuni «buchi» prontamente coperti da Nasazzi. La spinta offensiva si concretizza al 12' minuto. Gestido tocca per Fernández, che smista velocemente a Castro. «El Manco» si accentra, attirando su di sé Luisito Monti e «Pechito» Della Torre, e al momento opportuno gira verso Scarone, che sta arrivando di gran carriera dalle retrovie. «El Mago» non controlla perfettamente la sfera, ma benché contrastato da Paternoster e Suárez riesce a divincolarsi e torna il pallone a Castro, che di piatto lancia Dorado sulla destra. L'estrema raccoglie, prende la mira e spara un potentissimo «shoot» incrociato. L'estremo tentativo di Botasso, immortalato da una famosa fotografia, non va a buon fine. Il repentino vantaggio, paradossalmente, affloscia la carica dei padroni di casa e accende la «garra» degli argentini. La reazione dà i meritati frutti nel giro di soli sette minuti: la giocata è firmata in sequenza da Monti, Stábile e Ferreyra. Quest'ultimo traversa poi al centro un pallone rasoterra sul quale, in netto anticipo su Gestido, piomba Peucelle. Il tiro dell'interno è secco e preciso, anche se trova un Ballestrero incerto e mal piazzato tra i pali. Il pari carica ancor più gli ospiti, che per venti minuti tengono il campo da padroni. Al 37' l'episodio che dà la svolta all'incontro sotto il profilo emozionale. Juan Evaristo lancia Monti, che allunga un pallone a scavalcare l'intera difesa avversaria. Ferreyra e Stábile scattano in posizione irregolare, giudicando dal gesto di Nasazzi, che alza il braccio per segnalare l'offside dei due «punteros». Langenus, forse coperto, scambia un'occhiata con il suo collaboratore, il connazionale Christophe, e lascia proseguire. «El Filtrador» avanza tranquillamente e batte Ballestrero con un tiro dal basso verso l'alto, senza rimedi. Il guardalinee, per non smentire se stesso e il direttore di gara, indica il centrocampo, gettando gli astanti nello sconforto. **«En todo el stadium soplaba viento de angustia»**, scrisse un cronista di un quotidiano di Montevideo, riferendosi all'atmosfera regnante nell'intervallo. La pausa assume i contorni del dramma: negli spogliatoi, Andrade viene colto da una crisi nervosa. Il difensore si getta a terra non appena entrato nella stanza, urlando a squarciagola: **«Non possiamo perdere! Loro sono argentini e noi uruguayani!»**. La scena scuote i compagni, che al rientro in campo appaiono rinfrancati. Con gesto per lui

abituale, Lorenzo Fernández si rimbocca le maniche, piazzandosi al centro del terreno di gioco e lanciando ordini a destra e sinistra. Se «el Patrón» è la mente, «el Mago» Scarone è il braccio armato. Dai suoi sapienti piedi partono terribili assalti ai fianchi della difesa biancoceleste, e solo un po' troppa precipitazione impedisce un immediato pareggio, che giunge comunque al 57'. Tutto inizia con un calcio di punizione che Fernández indirizza verso Castro. Quest'ultimo tocca per Scarone, che spalle alla porta – seppur pressato dai terzini Paternoster e Della Torre – rovescia un calibratissimo pallonetto dietro la propria testa. Pedro Cea, ben appostato, tocca al volo di piatto sulla destra di Botasso, del tutto spiazzato dall'imprevedibilità della manovra. Nove minuti e la situazione si capovolge: Mascheroni ruba palla a Varallo, avanzando per circa trenta metri senza venir disturbato da alcuno. Quando Monti gli si para di fronte, l'oriundo italiano allarga su Iriarte che si sistema comodamente la sfera e da venticinque metri indovina l'incrocio. Palla al centro, rapido capovolgimento di fronte e Varallo si porta al tiro: sulla linea interviene Andrade, che toglie il cuoio dalla linea bianca. Così, nel breve spazio di un giro delle lancette dell'orologio, si decide la prima Coppa del Mondo. Il nome del vincitore, commenteranno gli osservatori di Buenos Aires, era già scritto nel libro del destino. Ad un minuto dalla chiusura (con Langenus pronto a scattare verso l'uscita) la consacrazione definitiva. L'azione è forse la più bella dell'intera partita: Ballestrero rimette su Cea, che mette in moto Iriarte. L'estrema sinistra dribbla in successione Juan Evaristo e Della Torre, lanciando in un corridoio vuoto. Suárez tenta di respingere in scivolata, ma il suo rinvio termina sui piedi di Dorado, che crossa nel mezzo: saltano Castro e Della Torre, ma l'uruguayano è più potente e impatta la sfera in maniera perfetta. 4-2. Un paio di minuti di recupero e scoppia il delirio. Gli inviati confessano che, in quegli attimi di immane emozione, non riuscivano a scrivere nemmeno una riga di cronaca. La squadra al completo compie la «vuelta olimpica» raccogliendo incredibili ovazioni, la bandiera «oriental» viene issata sulla «Torre de los Momenajes» tra scroscianti e commossi applausi. E già al gol del 3-2 i tifosi argentini avevano iniziato a abbandonare gli ampi gradoni del «Centenario», consci della sorte che sarebbe toccata alle loro speranze. Il Ct Olazar, pur nell'amarezza della sconfitta, dichiara tranquillamente che la vittoria era spettata ai migliori, lamentando però un trattamento poco formale nelle ore precedenti l'inizio della gara. Il giorno seguente, su tutti i giornali di Buenos Aires, i commenti furono improntati allo sdegno per l'arbitraggio, ritenuto imparziale, e per il comportamento dei sostenitori casalinghi nei confronti dei giocatori. Monti e Zumelzú parlarono apertamente riguardo alle minacce che avrebbero ricevuto nella notte tra martedì 29 e mercoledì 30, e i compagni affermarono che l'assenza del mediano dell'Estudiantes era da attribuirsi ad una presunta «promessa» di omicidio nel caso che fosse sceso in campo. Si giunse persino alla rottura delle relazioni diplomatiche tra le due federazioni, un atteggiamento che perdurò per alcuni mesi. In realtà, la supremazia uruguagia nel corso degli anni Venti trovò qui un degno corollario. Il titolo, nonostante le assenze di Inghilterra, Scozia, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia ed Italia, finì nelle migliori mani possibili. La scuola di Montevideo, sin dai tempi del famoso José Piendibene (uno dei precursori dello stile di gioco poi chiamato «danubiano») aveva dimostrato di essere all'avanguardia nel panorama mondiale. Sempre gli uruguaiani, assieme ai maestri inglesi, erano stati i primi a comprendere le novità apportate al gioco dalla modifica della regola dell'offside, che costringeva difese ed attacchi a rivedere schemi ormai datati. Oltre a ciò, è da tenere in debita considerazione il fatto che la «Celeste» fosse composta da tutte stelle, ovvero da undici atleti che, ciascuno nel proprio ruolo, rappresentavano l'ideale. La prima Coppa del Mondo, come spesso è accaduto anche nelle edizioni successive, fu appannaggio del paese organizzatore. Questa volta, però, senza alcun sospetto di aiuti arbitrali e favoritismi verso la squadra di casa. Cosa non da poco.

Nell'altra pagina, in alto, il gol del 2-2 segnato da Pedro Cea: il terzino Paternoster non riesce ad intervenire sulla sfera che entra in porta. Al centro, l'Uruguay sorpassa l'Argentina: il tiro sferrato dall'ala sinistra Iriarte si infila all'incrocio dei pali, e Botasso nulla può per evitarlo. In basso, la rete del «Manco» Héctor Castro, realizzata ad un minuto dal termine: pochi attimi dopo si scatenò l'entusiasmo del pubblico in festa. Qui sopra, i campioni rispondono alle ovazioni dei settantamila del Centenario

FINALISSIMA

30-7-1930, Montevideo (Centenario)

URUGUAY-ARGENTINA 4-2 (1-2)

URUGUAY: Ballestrero, Nasazzi, Mascheroni, Andrade, Fernández, Gestido, Dorado, Scarone, Castro, Cea, Iriarte.

ARGENTINA: Botasso, Della Torre, Paternoster, J. Evaristo, Monti, Suárez, Peucelle, Varallo, Stábile, M. Ferreyra, M. Evaristo.

Arbitro: Langenus (Belgio).

Marcatori: Dorado (U) 12., Peucelle (A) 20., Stábile (A) 37., Cea (U) 57., Iriarte (U) 68., Castro (U) 89.

LA BANDA ORIENTAL

Enrique BALLESTERO (1905)

Portiere di ottime qualità, era discreto nel dirigere la difesa, valido tra i pali e sicuro nella presa. Iniziò la carriera nel Misiones e nel 1926 si trasferì al Rampla Juniors, con il quale fu campione nazionale l'anno seguente. Fu chiamato a vestire la maglia della «Celeste» pochi giorni prima del match di apertura contro il Perù, risentendo dell'inesperienza nel corso della finale. Si migliorò costantemente sino a diventare titolare fisso già dal 1932. Nel 1935 passò al Peñarol, con cui si aggiudicò tre volte il titolo uruguayano (1935, 1936 e 1937). Giocò tra i pali della Nazionale anche in occasione del trionfale Sudamericano extra di Lima nel 1935.

José NASAZZI (1901)

Figlio di un emigrato partito dalla provincia lombarda verso la fine del secolo scorso, per i compagni era «el Mariscal» o «el Caudillo», per gli avversari «el Terrible». La sua notevole stazza atletica lo rendeva pressoché imbattibile nel contrasto e nel gioco aereo. Fu il primo difensore ad intuire gli sviluppi tattici conseguenti la modifica della regola dell'offside (1925). Nel corso della finale si batté ai limiti della resistenza umana, provvedendo a tappare le falle della retroguardia nei momenti più difficili. Giocò nel Bella Vista dal 1922 al 1932, disputando in prestito al Nacional la «gira» per l'Europa del 1925. Passò poi ai «tricolores» in forma definitiva con l'avvento del professionismo nel 1932. Fu 59 volte nazionale, campione olimpico 1924 e 1928, sudamericano 1923, 1924, 1926, 1935, campione nazionale 1933 e 1934. Si ritirò il 2 maggio 1937, e morì nel 1968 a Montevideo.

Ernesto MASCHERONI (1907)

Terzino di grande efficacia nel tackle, non partì titolare ed entrò in squadra al posto di Tejera contro la Romania, venendo confermato per tutti gli incontri successivi. Il suo club era l'Olimpia, ma dopo la conclusione del vittorioso Mondiale fu ingaggiato dal Peñarol. Nel 1934 attraversò l'Atlantico per indossare la casacca dell'Ambrosiana «Inter», con cui giocò per due stagioni prima di rientrare in patria, ancora una volta nelle file del club giallonero. Campione d'Uruguay 1932, 1937 e 1938.

José Leandro ANDRADE (1901)

La favolosa «maravilla negra» della «Celeste» per le sue straordinarie doti di agilità, eleganza e palleggio. Nel corso di tutto il Mondiale si distinse per la grande combattività, anche se nella finale fu attanagliato dall'emozione, che ne ridusse il rendimento per tutto il primo tempo. Militò in tutte le «grandi» del calcio nazionale: Bella Vista, Nacional, Peñarol, Atlanta e Wanderers. Fu elemento di fondamentale importanza nelle conquiste olimpiche di Parigi ed Amsterdam e nei Sudamericani del '23 e '26. Campione d'Uruguay con il Peñarol nel 1932. 43 volte nazionale, scomparve nel 1957.

Lorenzo FERNÁNDEZ (1900)

Generosissimo, sempre nel vivo della mischia, grande condottiero: per questi ed altri motivi, divenne «el Patrón». Al fischio d'inizio del match si piazzava al centro della linea mediana, cominciando a distribuire palloni su palloni ai compagni e a spezzare con rocciosi interventi le azioni degli avversari. Fu «ingrediente» basilare della vittoria iridata: sapeva infondere nei colleghi una fiducia illimitata. Giocò dapprima nel Capurro, quindi nel Wanderers (campione 1923) ed infine nel Peñarol (campione 1928, 1929 e 1932). Trionfatore olimpico nel 1928 e continentale (1926 e 1935).

Alvaro GESTIDO (1903)

Colonna della mediana del Peñarol, con cui conquistò sette titoli nazionali (1928, 1929, 1932, 1935, 1936, 1937 e 1938). Al fianco di Andrade e Fernández seppe esprimersi al meglio durante tutto il Mondiale. Nella finale duellò stupendamente con Peucelle, che gli sfuggì unicamente in occasione del gol realizzato dall'argentino. Nel giro di tre anni, vinse Olimpiadi, Sudamericano e Coppa del Mondo, uscendo poi rapidamente dal giro della «Celeste».

Pablo DORADO (1912)

Una delle rivelazioni della manifestazione: fece il suo esordio in squadra sostituendo lo spento Urdinarán a partire dal match contro la Romania, segnalandosi per l'ottimo «shoot» dalla distanza. Realizzò il primo gol della finale, tenendo in costante apprensione la retroguardia biancoceleste. Militava nel Bella Vista, e dopo il Mondiale fu ingaggiato dal

Nell'altra pagina, in alto, José Nasazzi, «el Terrible»; in basso, la «maravilla negra» José Leandro Andrade. Qui a fianco, Pedro «Perucho» Petrone: al Mondiale deluse le aspettative. Sopra, Héctor Castro, detto «el Manco»: una sega gli aveva tranciato la mano destra. Sotto, ancora Nasazzi mentre guida i compagni nell'ingresso in campo

River Plate, con il quale si laureò campione argentino nel 1932.

Héctor SCARONE (1898)

Originario della provincia lucchese, secondo gli storici è stato il più grande giocatore nella storia del futbol uruguagio, e da alcuni paragonato allo stesso Pelé. Giostrava da interno, deputato alla rifinitura per le punte pure: in realtà era abile in ogni settore del campo, dalla propria area di rigore agli ultimi sedici metri avversari. Non possedeva un fisico eccezionale, ma di testa era ugualmente imbattibile: saltava e «aspettava» il pallone, sospeso a mezz'aria una frazione di secondo in più dell'avversario. Con la palla tra i piedi, diventata il terrore delle difese: su punizione, piazzava il pallone dove voleva, segnava spesso e volentieri direttamente dalla bandierina del corner, dal dischetto non falliva praticamente mai. Il suo carattere era alquanto spigoloso: lo chiamavano «la Borelli», con riferimento alla famosa artista italiana, passata alla storia per i suoi capricci e le sue improvvise alzate di testa. La sua lingua era affilata come una lama: una volta provocò il pubblico seduto sugli spalti di uno stadio di Buenos Aires, causandone la reazione violenta e sconsiderata. In patria, giocò sempre e solamente per il Nacional, segnando oltre trecento reti. Nel 1926 apparve in nove occasioni con la «camiseta azulgrana» del Barcellona, rifiutandosi però di firmare un contratto da professionista. Tentò l'avventura italiana nel 1931, trasferendosi all'Ambrosiana (un anno) e di lì al Palermo, ritenendo la Sicilia più adatta al proprio temperamento latino. Vinse le Olimpiadi 1924 e 1928, il Campionato Sudamericano 1917, 1923 e 1926, il titolo uruguaiano nel 1916, 1917, 1919, 1920, 1922, 1923, 1924 e 1934. Morì nel 1967.

Héctor CASTRO (1904)

Il leggendario «Manco», così definito in quanto privo della mano destra, fu il jolly della formazione del Ct Suppicci grazie alla propria duttilità, che gli permetteva di ricoprire tutti i ruoli dell'attacco. Disputò un Mondiale squisito per tenacia e aggressività, anche se sotto il profilo meramente tecnico lasciò talvolta a desiderare. Indossò per l'intera carriera la maglia del Nacional, salvo una parentesi in Argentina con l'Estudiantes di Mar del Plata. Fu vincitore olimpico nel 1928,

IL PROFILO DEGLI UNDICI

***NONOSTANTE** la sconfitta subita in finale, il Seleccionado argentino non rimase deluso per la battuta a vuoto, la seconda – di fronte all'Uruguay – nel giro di tre anni. I personaggi della formazione biancoceleste, elementi di grande classe individuale e spiccata propensione offensiva, valevano sicuramente gli undici «orientales» che si aggiudicarono il titolo. Capitano e condottiero della squadra era Manuel «Nolo» Ferreyra, avvocato di professione: un atleta squisito sotto il profilo tecnico, dotato di temperamento e coraggio. Il suo club era il River Plate, la compagine «millonaria» di Buenos Aires; al suo fianco si poneva Guillermo Stábile – capocannoniere del torneo con otto centri – «el filtrador», un centrattacco all'antica, grande sfondatore e discreto opportunista. La potenza dell'accoppiata era supportata magnificamente dalla mobilità e dall'estro di Carlos Peucelle, un altro asso del River, valido nel dribbling e specialista nell'uno contro uno davanti alla porta avversaria. Completavano la linea dei cinque avanti Federico Varallo, mezzala del Boca Juniors e Mario Evaristo, onesto comprimario di stanza al Genoa qualche anno più avanti. A centrocampo, la forza della squadra risiedeva soprattutto in Luisito Monti, magico interprete del ruolo di centr'half (o centromediano) metodista per oltre vent'anni. Implacabile nel contrasto individuale, fortissimo nel tiro dal limite così come nel servizio a lunga gittata per i compagni lanciati in contropiede, Monti perse l'occasione di laurearsi campione del*

Quattro volti della «Celeste» campione del mondo 1930. Da sinistra: Ernesto Mascheroni, terzino di ferro, che militò anche nell'Ambrosiana «Inter» tra il 1935 e il 1937; Lorenzo Fernández, colonna della cosiddetta «cortina metalica», la linea mediana del Peñarol e della Nazionale; Héctor Castro, interno tutto cuore e muscoli e dalla tecnica approssimativa, che sostituì Peregrino Anselmo nella finalissima; Pedro Cea, «el empatador olimpico», che giocò e vinse i tre tornei internazionali di Parigi, Amsterdam e Montevideo tra il 1924 e il 1930

SCONFITTI

mondo nel 1930 ma non quella offertagli quattro anni dopo con la maglia azzurra: l'unico giocatore al mondo ad aver disputato la finale del Mondiale con due Nazionali diverse. Al suo fianco, Pedro Suárez e Juan Evaristo: due mastini deputati a guastare le intenzioni delle ali, secondo i canoni più tradizionali del «metodo». La linea dei terzini, composta da Paternoster e Della Torre, non valeva quella uruguaiana Nasazzi-Mascheroni, difettando in grinta e tecnica rispetto ai colleghi. Juan Bottasso, il portiere, che aveva preso il posto di Angel Bossio, non fece rimpiangere il titolare, anche se risentì di una certa emozione durante la finale. Undici perdenti, ma solo nel giorno della finalissima di Montevideo 1930.

IL COMMISSARIO TECNICO

Alberto SUPPICCI (1898-1981) - Analizzando la sua carriera da allenatore secondo le cifre, Suppicci sarebbe sicuramente il più grande tecnico di ogni tempo. Guidò infatti la «Celeste» durante il solo periodo del Mundial casalingo, totalizzando nel proprio record quattro vittorie su altrettante partite. In realtà, la sua funzione fu quella di preparatore atletico, che era anche la sua professione nella vita civile. Con il calcio aveva avuto a che fare a metà del decennio precedente, quando il Peñarol di Montevideo lo aveva chiamato per dirigere la neonata sezione giovanile. In vista della kermesse iridata, la federazione calcistica nazionale lo invitò ad assumere la responsabilità di «director tecnico», e Suppicci fu ben contento di aderire alla richiesta. Portò la squadra in ritiro al Prado, un immenso parco nei pressi della capitale, stilando un accuratissimo programma di allenamenti, al termine dei quali decise di mettere da parte Pedro Petrone, che si era mostrato in condizioni fisiche inaccettabili. «Perucho» fu ripescato solamente per il primo incontro e quindi accantonato secondo la precisa volontà del tecnico. Terminata la parentesi internazionale, tornò al suo lavoro di tutti i giorni, riapparendo solamente in occasione dell'Olimpiade 1948 a Londra come capo della delegazione biancoceleste. Scomparve nel 1981, dimenticato da tutti.

sudamericano nel 1926 e 1935, nazionale nel 1924, 1933 e 1934.

Pedro CEA (1904)

Estremamente fornito dal punto di vista polmonare, fu l'unico a disputare tutte le gare nelle tre vittoriose spedizioni del '24, '28 e '30. Definito «el peón» (il lavoratore), sapeva supportare con infinita dinamicità ogni azione offensiva della squadra. Crebbe nel Club Lito, passando poi al Bella Vista e quindi ai «Tricolores» del Nacional con cui fu campione nazionale nel 1934. Vinse anche il Campionato Sudamericano nel 1923 e 1924.

Santos IRIARTE (1907)

Ricoprì a sorpresa il ruolo di ala sinistra: il tecnico Suppicci lo inserì in formazione contro ogni previsione. Iriarte ricambiò la fiducia concessagli disputando tutte le partite del Mondiale ad un ottimo livello qualitativo. La sua arma migliore era il tiro da lontano, davvero preciso e potente. Fu campione uruguagio nel 1932 con il Peñarol.

Peregrino ANSELMO (1902)

Centravanti eccellente sul piano atletico, prediligeva il gioco aereo, in cui svettava grazie ad un fisico possente. Entrò in squadra contro la Romania, entusiasmando la critica e soppiantando «Perucho» Petrone nelle grazie del selezionatore. Nella semifinale contro la Jugoslavia si confermò eccellente stoccatore, ma alla vigilia del confronto decisivo per il titolo chiese ed ottenne di non essere mandato in campo. Le ragioni di questa richiesta non sono mai state svelate. La sua squadra di club era il Peñarol, con il quale vinse il titolo nazionale nel 1924, 1926, 1928, 1929 e 1932.

Pedro PETRONE (1904)

Attaccante di ineguagliate capacità tecniche e di tiro, rivoluzionò la figura del centravanti al momento dell'introduzione della nuova regola del fuorigioco. La velocità era la sua caratteristica fondamentale: sapeva smarcarsi rapidamente, liberarsi al tiro e fiondare in porta il suo terribile destro. Al Mondiale, però, deluse profondamente, giocando malissimo contro il Perù e perdendo di conseguenza il posto in squadra. Militava nel Nacional, cui era passato dopo i Giochi Olimpici del 1924 proveniendo dal Charley. Nel 1931 si trasferì alla Fiorentina, vincendo con 25 reti (alla pari con Schiavio) la classifica marcatori della serie A italiana. Poco prima del torneo successivo, fece ritorno clandestinamente in patria: le sanzioni comminategli dalla Fifa lo fermarono, in maniera definitiva, l'anno seguente. Fu trionfatore olimpico nel 1924 e 1928, sudamericano nel 1923 e 1924, nazionale nel 1924 e 1933. Morì nel 1963.

Domingo TEJERA (1900)

Terzino di grande combattività, venne schierato nel match inaugurale contro il Perù, uscendo poi di squadra per far posto al più giovane e vivace Mascheroni. Giocava nel Wanderers, con cui si laureò campione nel 1923 e 1931.

Santos URDINARÁN (1898)

Con Scarone, il più anziano della compagnia. Ala sinistra di accentuata propensione tattica, giocò sempre nel Nacional, tranne una sfortunata esperienza al Barcellona, risalente al 1924. Disputò un solo confronto iridato, sostituito da Dorado nel ruolo di estrema. Campione olimpico 1924 e 1928, sudamericano 1924 e 1926, d'Uruguay nel 1919, 1920, 1922, 1923 e 1924.

URUGUAY 1930

L'undici della «Celeste» che sconfisse per 4-2 l'Argentina nella finale della prima edizione del campionato del mondo, disputatosi a Montevideo.
In piedi da sinistra: *Figoli (massaggiatore), Alvaro Gestido, José Nasazzi, Enrique Ballestrero, Ernesto Mascheroni, José Leandro Andrade, Lorenzo Fernández, Greco (massaggiatore).* Accosciati: *Pablo Dorado, Héctor Scarone, Héctor Castro, Pedro Cea e Santos Iriarte*

STÁBILE, EL FILTRADOR

LA BRILLANTE partecipazione al Mondiale del '30 gli provocò la smisurata ammirazione di tutto il mondo calcistico Era Guillermo Stábile, quarto di dieci fratelli di una famiglia originaria della penisola. Il padre, Luis Stábile, si era trasferito in Argentina verso la fine degli anni Novanta del secolo scorso. La sua carriera era iniziata per le strade della capitale, quando un osservatore dell'Huracán lo notò e lo volle nelle file del club biancoazzurro. A diciassette anni fece il suo esordio in «primera» dopo aver spopolato nelle categorie giovanili: nel secondo incontro di finale del campionato 1920 mise a segno le due reti della vittoria sul Boca Juniors. Gli anni che seguirono lo consacrarono come bomber scelto del paese, e nel 1926 fu chiamato in Nazionale in qualità di riserva di un grande del fútbol rosarino, Gabino Sosa. Divenne ben presto «el Filtrador» per la sua innata capacità di penetrare in velocità nell'area avversaria. Partì per l'Uruguay come «suplente» di Roberto Cherro, entrando in squadra in occasione del match contro il Messico a causa delle defezione del compagno, colpito improvvisamente da un'acutissima crisi nervosa. Fu un trionfo: otto gol in quattro partite, e il titolo di «maximo goleador» ebbe un degnissimo padrone. Alla conclusione del Mondiale, venne contattato da un caro amico italiano, Filippo Pascucci, che intratteneva ottimi rapporti con il Genoa. Bastò poco per convincere Stábile a rientrare nella terra dei padri, e dopo il matrimonio con Julia Groppo si imbarcò sul piroscafo per il capoluogo ligure. Arrivò a Genova il venerdì, accolto da un'incredibile folla: centinaia di telegrammi e appelli erano arrivati alla società rossoblù affinché il nuovo centravanti potesse debuttare sin dalla domenica successiva. Di fronte alle insistenze della tifoseria (e alle pressioni del Genoa, che lo aveva pagato 25000 pesos dell'epoca e gli riconosceva uno stipendio mensile di 1500 pesos), Stábile non si tirò indietro. Marassi esplose dopo un solo quarto d'ora, quando «el Filtrador» entrò nei sedici metri palla al piede e lasciò partire un bolide che il portiere Gianni faticò a vedere. Quella sera, uscì dal campo da re: nel giro di nemmeno mezz'ora aveva realizzato una tripletta, giocando come da anni non si vedeva in uno stadio italiano. Lo stesso Benito Mussolini volle vederlo poi in azione, interponendo i suoi buoni uffici per la naturalizzazione. Purtroppo, Stábile non fece in tempo a vestire la maglia azzurra: nella primavera dell'anno seguente fu vittima di un gravissimo infortunio dopo uno scontro con il portiere dell'Alessandria Rapetti. La diagnosi fu terribile: frattura del perone. Venne operato e riapparve in campo solamente il 16 ottobre del '32. Una nuova sciagura lo colpì: un contrasto con il viola Galluzzi gli fu fatale. Nuova frattura, due centimetri al di sotto della precedente. Non potendo attendere un suo completo recupero, il Genoa lo cedette al Napoli. Sotto il Vesuvio non strabiliò, e pur di non essere relegato tra le riserve preferì andarsene in Francia, dove il Red Star di Parigi si era dimostrato interessato a lui. Giocò un paio di campionati, assumendo in seguito la direzione tecnica della squadra. Lo scoppio del secondo conflitto mondiale gli fece cambiare aria: nel 1940 rientrò in patria, per guidare la sua formazione d'origine. L'anno seguente gli venne affidato il «Seleccionado» argentino, che rimase sotto la sua ispirata guidata sino al 1958. Lanciò il trio Maschio-Angelillo-Sivori, «los angeles de la cara sucia», conquistando il titolo continentale del 1957. Allenò poi San Lorenzo, Estudiantes, Ferro Carril e Racing, con il quale era stato «tricampeón» 1949-50-51. Fino all'ultimo restò legato al pallone, e quando morì, il 27 dicembre 1966, alcuni lo ricordarono come autore del «fracaso» al Mondiale 1958. Il Corriere Mercantile di Genova aprì invece a tutta pagina: **«Ora il Filtrador è davvero leggenda».**

A fianco, Guillermo Stabile, «el Filtrador»: con otto reti in quattro incontri si laureò miglior bomber del Mondiale del 1930.

WM, QUESTO SCONOSCIUTO

A MONTEVIDEO, come detto, mancò l'occasione di un confronto ad alto livello tra le varie scuole calcistiche in auge a cavallo tra gli anni Venti e Trenta. Le grandi sudamericane (Uruguay e Argentina in testa, il Brasile era un'entità tattica quasi trascurabile) erano rimaste fedeli al vecchio schema a «piramide», che garantiva un equilibrio quasi perfetto tra attacco e difesa. Gli «orientales», giocando secondo questo dettame tattico, avevano ottenuto i più grandi successi (leggasi i due trionfi olimpici di Parigi ed Amsterdam) e mai avrebbero abiurato un credo che aveva procurato loro tanta gloria al di qua dell'Atlantico. La scuola «criolla» era stata impiantata sulle rive del Rio de la Plata da Juan Harley, scozzese di nascita, approdato al Peñarol nel 1909. Egli impose il 2-3-5 (la rappresentazione «grafica» della «piramide») con attacco ad abanico — una sorta di cuneo rovesciato — in cui il centrattacco giocava più arretrato rispetto agli avanti laterali. José Piendibene, «el Maestro», aveva proseguito nel solco tracciato da Harley, fino all'apparizione di Isabelino Gradin, formidabile ariete di colore, un uomo da undici netti sui cento metri. Con la modifica della regola dell'off-side, la sostanza mutò radicalmente. E fu l'apparire di «Perucho» Petrone a far sì che ciò avvenisse: il centravanti non fu più un costruttore o rifinitore di gioco, ma il vero e proprio perno dell'azione offensiva, colui che doveva concludere a rete le iniziative dei compagni. Nel corso del Mondiale, Petrone cadde in disgrazia presso il proprio tecnico, Alberto Suppicci: in questo modo la «Celeste» tornò in pratica al vecchio schema, anche se Anselmo ed Héctor Castro seppero sempre garantire la necessaria dote di cattiveria e di classe. L'Uruguay risultò vincente, oltre che per la sua proverbiale «garra» (traducibile, molto alla lontana, in voglia di vincere) anche per una più smaccata abitudine al gioco collettivo espresso in tutte le zone del campo. La difesa dei campioni si schierò come sempre a zona, con José Nasazzi in seconda battuta rispetto al primo compagno libero da impegni di marcatura in fase difensiva. «El Caudillo» incarnò un vero e proprio libero ante-litteram, tanto che la sua posizione in campo venne definita «back-escoba», più o meno «terzino-spazzatore». Il suo compito precipuo, oltre che l'organizzazione della retroguardia, era quello di rinviare il più lontano possibile ogni pallone che capitasse nei pressi del portiere. E non bisogna dimenticare che proprio l'estremo difensore della «Celeste», Ballestrero, fu uno dei primi a seguire le orme di Andrés Mazali, padre putativo dei numeri uno portati all'uscita dai pali. L'altro terzino Mascheroni copriva la zona immediatamente avanzata, facendo attenzione ai frequenti spostamenti di Nasazzi, che tendeva ad allargarsi sulla destra per non sguarnire quel settore della difesa a causa delle innumerevoli sgroppate in avanti della «maravilla negra» Andrade. Questi, con Fernández e Gestido, integrava la cosiddetta «cortina metalica», un termine mutuato dalla quasi identica fascia centrale del Peñarol, in cui Silva prendeva il posto di Andrade. Al di là della linea centrale, prendeva vita un attacco schierato a «M» rovesciata, con Cea e Scarone in funzione di creatori di gioco per le tre punte pure: Dorado, Castro (o Petrone o Anselmo) e Iriarte. Nella stretta osservanza del proprio modulo, l'Uruguay era fondamentalmente una squadra «corta»: ogni qualvolta scattava l'azione offensiva, il settore arretrato si muoveva in avanti per garantire una sufficiente copertura in caso di perdita del pallone. La grande abilità dei giocatori permetteva però una costante presenza in tutte le zone del rettangolo verde senza inutili sovrapposizioni: erano ancora i tempi in cui si giocava «da fermo», anche se proprio da uno degli alfieri di questa formazione, Pedro Petrone, nacque il concetto di gioco senza palla, con l'attaccante pronto a suggerire e non solo a ricevere il passaggio del compagno. Tutte le formazioni impegnate al primo Mondiale della storia si presentarono secondo la «piramide»: le stesse rappresentanti europee, non certo le prime scelte, non apparvero all'avanguardia sotto il versante tattico. Resta da vedere, ma ciò è impossibile da verificare, se con la presenza delle Nazionali britanniche e mitteleuropee la storia del calcio avrebbe preso un'altra direzione.

CLASSIFICA GENERALE EDIZIONE 1930

POS.	NAZIONE	Pt.	G	V	N	P	F	S
1.	**Uruguay**	8	4	4	0	0	15	3
2.	**Argentina**	8	5	4	0	1	18	9
3.	**Stati Uniti**	4	3	2	0	1	7	6
4.	**Jugoslavia**	4	3	2	0	1	7	7
5.	**Cile**	4	3	2	0	1	5	3
6.	**Brasile**	2	2	1	0	1	5	2
7.	**Romania**	2	2	1	0	1	3	5
8.	**Paraguay**	2	2	1	0	1	1	3
9.	**Francia**	2	3	1	0	2	4	3
10.	**Perù**	0	2	0	0	2	1	4
11.	**Belgio**	0	2	0	0	2	0	4
12.	**Bolivia**	0	2	0	0	2	0	8
13.	**Messico**	0	3	0	0	3	4	13
TOTALI		36	36	18	0	18	70	70

GLI ARBITRI

COGNOME, NOME	NAZIONE	PARTITE DIRETTE
ALMEIDA REGO Gilberto de	Brasile	3
BALWAY G	Francia	1
CHRISTOPHE Henry	Belgio	1
LANGENUS John	Belgio	4
LOMBARDI Domingo	Uruguay	1
MACÍAS José	Argentina	2
MATEUCCI Francisco	Uruguay	1
SAUCEDO Ulrico	Bolivia	1
TEJADA C	Messico	2
VALLARINO Ricardo	Uruguay	1
WARKEN Alberto	Cile	1

GLI ESPULSI

GIOCATORE/NAZIONE	PARTITA	ARBITRO
De la Casas (Per)	Romania-Perù	Warken (Cile)

LE AUTORETI

GIOCATORE/NAZIONE	A FAVORE
González (Par)	Stati Uniti

I RIGORI

PARTITA	TIRATORE/SQUADRA	ESITO	ARBITRO
Argentina-Messico	M. Rosas (Mex)	RND	Saucedo (Bol)

Nella pagina accanto, in alto, un tiro di Mathias Sindelar, interprete eccelso del «metodo»; sotto, l'inventore del «WM», Herbert Chapman, con due assistenti. Sopra, Ballestrero interviene su Cherro; sotto, l'argentino Varallo e, a sinistra, Peucelle

CLASSIFICA MARCATORI

8 RETI: Stábile (Arg).

5 RETI: Cea (Uru).

4 RETI: Peucelle (Arg), Subiabre (Cil).

3 RETI: Bek (Jug), Anselmo (Uru).

2 RETI: Monti e Zumelzú (Arg), Moderato e Preguinho (Bra), Maschinot (Fra), M. Rosas (Mex, 1 rig.), Stanciu (Rom), Castro, Dorado e Iriarte (Uru), Brown e Patenaude (Usa).

1 RETE: M. Evaristo e Varallo (Arg), Nilo (Bra), Vidal (Cil), Langiller e L. Laurent (Fra), B. Marjanovic, Sekulic, Tirnanic e Vujadinovic (Jug), Carreño Gayón (Mex), Benítez Cáceres (Par), Souza (Per), Barbu (Rom), Scarone (Uru), Florie e McGhee (Usa).

AUTORETI: González (Par) pro Usa.

1930

ARGENTINA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Angel BOSSIO	P	3	—
Juan BOTTASSO	P	2	—
Roberto CHERRO	A	1	—
Alberto CHIVIDINI	M	1	—
José DELLA TORRE	T	5	—
Atilio DEMARÌA	A	1	—
Juan EVARISTO	M	4	—
Mario EVARISTO	A	4	1
Manuel FERREYRA	A	4	—
Luís MONTI	M	4	2
Ramón MUTTIS	T	1	—
Rodolfo ORLANDINI	M	3	—
Fernando PATERNOSTER	T	4	—
Natàlio PERINETTI	A	1	—
Carlos PEUCELLE	A	4	4
Alejandro SCOPELLI	A	1	—
Carlos SPADARO	A	1	—
Guillermo STÀBILE	A	4	8
Pedro Arico SUÀREZ	M	2	—
Francisco VARALLO	A	4	1
Adolfo ZUMELZÙ	M	1	2

C.T.: Francisco OLAZAR

BELGIO

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Fernand ADAMS	A	2	—
Arnold BADJOU	P	2	—
Pierre BRAINE	M	2	—
Jean DE CLERCQ	M	1	—
Henri DEDEKEN	T	1	—
Gérard DELBEKE	A	1	—
Jean DIDDENS	A	2	—
Auguste HELLEMANS	M	2	—
Nicolas HOYDONCKX	T	2	—
Jacques MOESCHAL	A	2	—
Théodore NOUWENS	T	2	—
Louis VERSIJP	A	2	—
Bernard VOORHOOF	A	1	—

BOLIVIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Mario ALBORTA	A	2	—
Jorge ARGOTE	M	1	—
Jorge BALDERRAMA	M	2	—
Jesús BERMÚDEZ	P	2	—
José BUSTAMENTE I	A	2	—
Casiano CHAVARRÍA	T	2	—
Segundo DURANDAL	T	2	—
René FERNÁNDEZ	A	2	—
Gumercindo GÓMEZ	A	1	—
Diógenes LARA	M	2	—
Rafael MENDEZ	A	2	—
Eduardo Reyes ORTIZ	A	1	—
Renato SÁINZ	M	1	—

BRASILE

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Arahun ARAKEN Patuska	A	1	—
BENEDITO Meneses	A	1	—
BRILHANTE Costa	T	1	—
FAUSTO dos Santos	M	2	—
FERNANDO Giudicelli	M	2	—
HERMÒGENES Fonseca	M	2	—
Gervasoni «ITALIA»	T	2	—
JOEL Monteiro	P	1	—
Carvalho LEITE	A	1	—
MODERATO Wisintainer	A	1	2
Martinho Braga «NILO»	A	1	1
POLY Ribeiro	A	1	—
João Coelho Neto «PREGUINHO»	A	2	2
RUSSINHO Queiroz	A	1	—
TEOFILO Pereira	A	1	—
Osvaldo de Barros VELOSO	P	1	—
José Luis Oliveira «ZÉ LUIS»	T	1	—

CILE

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Juan AGUILERA	A	1	—
Guillermo ARELLANO	A	1	—
Ernesto CHAPARRO	T	2	—
Roberto CORTÉS	P	3	—
Humberto ELGUETA	M	1	—
Víctor MORALES	T	2	—
Tomás OJEDA	A	2	—
Ulises POIRIER	T	1	—
Guillermo RIVEROS	T	1	—
Guillermo SAAVEDRA	M	3	—
Carlos SCHNEBERGER	A	2	—
Guillermo SUBIABRE	A	3	4
Arturo TORRES	M	2	—
Casimiro TORRES	M	3	—
Carlos VIDAL	A	3	1
Eberardo VILLALOBOS	A	3	—

N.B.: prima della Seconda guerra mondiale non si parla di «centrocampisti» o «difensori» nel senso odierno del termine. La generale applicazione del «metodo» da parte delle rappresentative extra-britanniche comporta quindi, nelle nostre tabelle, la seguente suddivisione in ruoli: P = portiere; T = terzino; M = mediano; A = attaccante. È da tenere in debita considerazione, per quest'ultima categoria, che essa comprende tanto i giocatori meramente d'attacco quanto le cosiddette «mezzeali», secondo i criteri in uso all'epoca. Non essendo prevista la numerazione delle maglie, i giocatori sono indicati in ordine alfabetico.

FRANCIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Marcel CAPELLE	T	3	—
Augustin CHANTREL	M	3	—
Edmond DELFOUR	A	3	—
Marcel LANGILLER	A	3	1
Lucien LAURENT	A	3	1
Ernest LIBERATI	A	3	—
André MASCHINOT	A	3	2
Etienne MATTLER	T	3	—
Marcel PINEL	M	3	—
Alexis THÈPOT	P	3	—
Alex VILLAPLANE	M	3	—
Numa ANDOIRE	T	—	—
Célestin DELMER	M	—	—
Jean LAURENT	M	—	—
André TASSIN	P	—	—
Emile VEINANTE	A	—	—

C.T.: CAUDRON

JUGOSLAVIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Milorad ARSENIJEVIC	M	3	—
Ivan BEK	A	3	3
Momcilo DJOKIC	M	3	—
Milutin IVKOVIC	T	3	—
Milovan JAKSIC	P	3	—
Dragan MIHAILOVIC	T	3	—
Blagoje MARJANOVIC	A	3	1
Dragutin NAJDANOVIC	A	1	—
Branislav SEKULIC	A	2	1
Ljubisa STEFANOVIC	M	3	—
Aleksandar TIRNANIC	A	3	1
Djordje VUJADINOVIC	A	3	1

C.T.: Bosko SIMONOVIC

PERÙ

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Eduardo ASTENGO	M	1	—
Mario DE LAS CASAS	T	2	—
Alberto DENEGRI	A	2	—
Julio FLORES	A	2	—
Plácido GALINDO	M	2	—
Domingo GARCÍA	M	1	—
José María LAVALLE	M	2	—
Antonio MAQUILÓN	T	1	—
Demetrio NEYRA	A	2	—
Jorge PARDÓN	P	1	—
Alberto SORIA	T	1	—
Luis Ferreyra SOUZA	A	2	1
Juan VALDIVIESO	P	1	—
Alejandro VILLANUEVA	A	2	—

STATI UNITI

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Andrew AULD	A	3	—
James BROWN	M	3	2
James DOUGLAS	P	3	—
Thomas FLORIE	A	3	1
James GALLAGHER	M	3	—
William GONSALVEZ	A	3	—
Bert McGHEE	A	3	1
George MOORHOUSE	T	3	—
Bert PATENAUDE	A	3	2
Raphael TRACEY	M	3	—
John WOOD	T	3	—

D.T.: Jack COLL

MESSICO

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Efraín AMEZCÚO	M	2	—
Oscar BONFIGLIO	P	2	—
Juan CARREÑO	A	3	1
Roberto GAYÓN	A	2	—
Francisco Garza GUTIÉRREZ	T	1	—
Rafael Garza GUTIÉRREZ	T	3	—
Hilário LÓPEZ	A	3	—
Dionisio MEIJA	A	1	—
Felipe OLIVARES	A	1	—
Luís PÉREZ	A	2	—
Raymundo RODRÍGUEZ	M	1	—
Felipe ROSAS	M	3	—
Manuel ROSAS	T	3	2
José RUÍZ	A	2	—
Alfredo SÁNCHEZ	M	3	—
Isidoro SOTA	P	1	—

ROMANIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Stefan BARBU	A	2	1
Rudolf BÜRGER	T	2	—
Nicolae COVACI	A	2	—
Iosif CZAKO	T	1	—
Adalbert DESU	A	2	—
Alfred EISENBEISSER	M	2	—
Jan LAPUSNEANU	P	2	—
Ladislau RAFFINSKY	M	2	—
Corneliu ROBE	M	1	—
Constantin STANCIU	A	1	2
Adalbert STEINER	T	1	—
Emerich VOGL	M	2	—
Rudolf WETZER	A	2	—

URUGUAY

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
José Leandro ANDRADE	M	4	—
Peregrino ANSELMO	A	2	3
Enrique BALLESTRERO	P	4	—
Héctor CASTRO	A	2	2
Pedro CEA	A	4	5
Pablo DORADO	A	3	2
Lorenzo FERNÁNDEZ	M	4	—
Alvaro GESTIDO	M	4	—
Santos IRIARTE	A	4	2
Ernesto MASCHERONI	T	3	—
José NASAZZI	T	4	—
Pedro PETRONE	A	1	—
Héctor SCARONE	A	3	1
Domingo TEJERA	T	1	—
Santos URDINARÁN	A	1	—
Miguel CAPUCCINI	P	—	—

C.T.: Alberto SUPPICCI

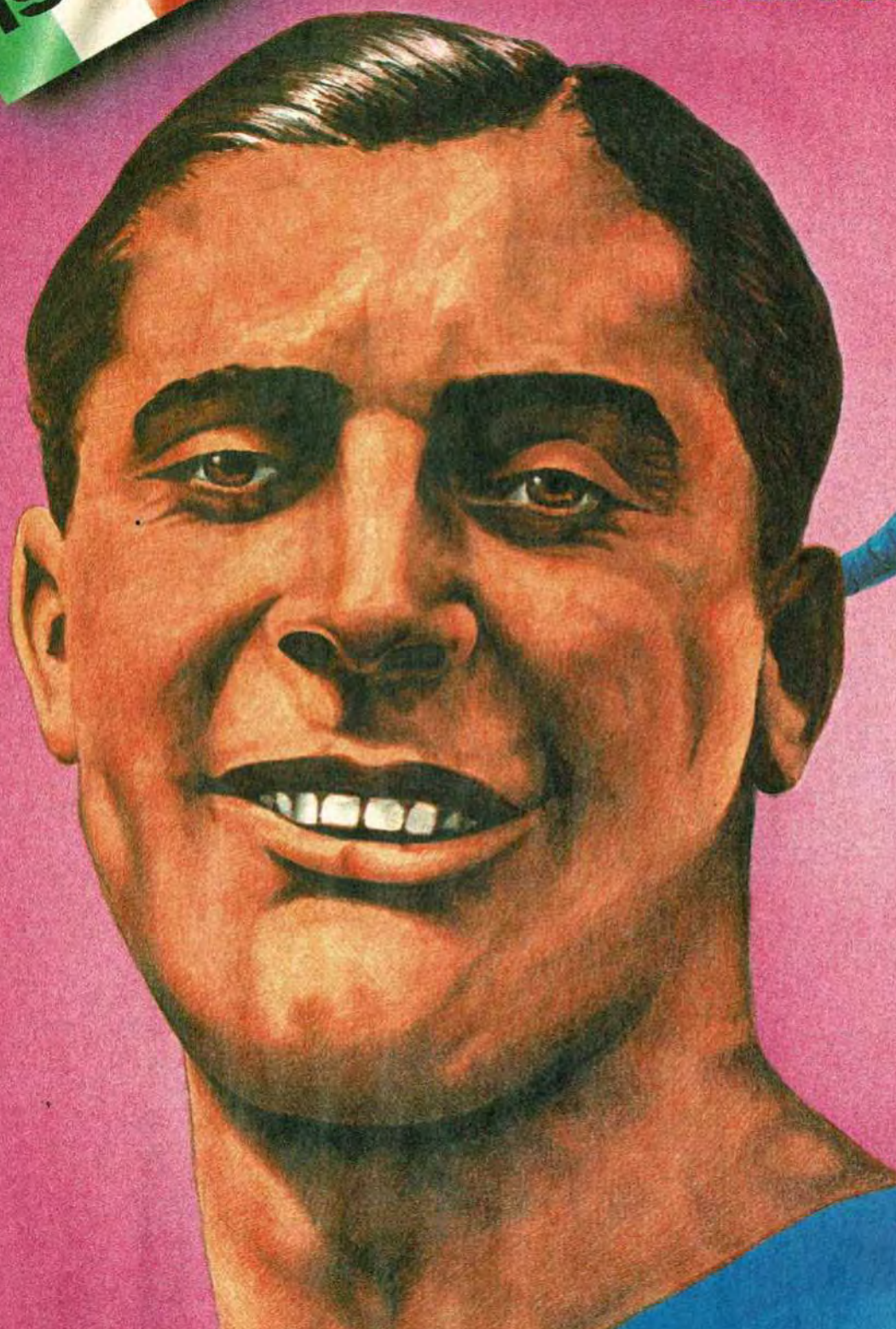
PARAGUAY

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Francisco AGUIRRE	M	1	—
Delfín BENÍTEZ CÁCERES	A	2	1
Pedro BENÍTEZ	P	1	—
Santiago BENÍTEZ	M	1	—
Modesto DENIS	P	1	—
Eusébio DÍAZ	M	2	—
Diógenes DOMÍNGUEZ	A	1	—
Romílio ETCHEVERRY	M	1	—
Salvador FLORES	T	1	—
Tranquilino GARCETE	M	1	—
Ramón GONZÁLEZ	A	2	—
José Luís MIRACCA	T	1	—
Lino NESSI	A	2	—
Quitero OLMEDO	T	2	—
Luís Vargas PEÑA	A	2	—
Gerardo ROMERO	A	1	—

Nella pagina accanto, un intervento aereo del paraguaiano Delfín Benítez Caceres (a destra). Sopra il capitano della squadra francese Etienne Mattler

La prima edizione del campionato del mondo di calcio conferma la grande popolarità di questo sport che affonda le proprie origini nella notte dei tempi. La competizione va in scena in Uruguay, terra di grandi campioni del pallone, che per rendersi degno di tanto onore edifica a Montevideo uno stadio superlativo, capace di contenere novantamila spettatori e costruito secondo le tecniche architettoniche più avanzate. Mancano tutte le grandi Nazionali d'Europa, e al termine di diciotto giorni di battaglia, a spuntarla è la formazione di casa che supera, dopo novanta minuti di fuoco, gli eterni rivali dell'Argentina. Al fischio finale dell'arbitro Langenus, la folla seduta sugli spalti si scatena in ovazioni interminabili per i vari Andrade, Nasazzi, Scarone e compagni. Un popolo nato per giocare al calcio raccoglie finalmente i frutti di una straordinaria passione. Gli sconfitti restano come sempre delusi, ma affermano sportivamente che la vittoria è andata al migliore. Tra le altre, si segnala negativamente il Brasile, che viene eliminato al primo turno dalla sorprendente Jugoslavia. La prima di una lunga serie di cocenti battute a vuoto causate più dalla propria superbia che dall'effettivo valore delle formazioni avversarie. Una storia che, nelle avventure successive, si ripeterà sino alla noia.

1934

LA STORIA
DEI MONDIALI

MARCO FINIZIO

IL BALILLA AZZURRO

CON VITTORIO POZZO E I SUOI RAGAZZI INIZIA LA LEGGENDA AZZURRA

L'8 OTTOBRE del 1932, in occasione del ventunesimo congresso della Fifa, l'Assemblea assume la decisione di assegnare alla Federazione Italiana Giuoco Calcio l'onere di organizzare la seconda edizione della Coppa del mondo di calcio. La scelta dei delegati riuniti nella capitale svedese cade all'unanimità sull'Italia: non solo per effettiva convinzione nelle possibilità che essa avrebbe offerto la FIGC alle Nazionali partecipanti, ma anche in quanto l'unica concorrente, la Svezia stessa, aveva ritirato la propria candidatura. Già da qualche anno l'ente calcistico tricolore si era dotato di una struttura estremamente efficiente: alla sua guida erano l'avvocato Giovanni Mauro e l'ingegner Ottorino Barassi, due dirigenti affiatati che formavano una coppia di assoluto livello mondiale. A capo della Federazione era Leandro Arpinati, gerarca di regime e podestà di Bologna: cadde in disgrazia nel 1933 a causa di una querelle con Achille Starace, segretario generale del Partito Nazionale Fascista e braccio destro del Duce. Al suo posto salì allo scranno più alto un militare, il generale Giorgio Vaccaro, massimo dirigente del CONI. Questo gruppo di politici e tecnici aveva dato vita ad un'attività quasi frenetica: i campionati (la serie A a girone unico era stata creata nel 1929) giravano a pieni motori, le

RAIMUNDO ORSI

MARCO FINIZIO

FRANTISEK PLANICKA

MARCO FINIZIO

1. CLASSIFICATA

ITALIA

2. CLASSIFICATA

CECOSLOVACCHIA

Nazionali giocavano (e vincevano) in continuazione, gli stadi sorgevano come funghi un poco ovunque e il pubblico accorreva fittissimo agli appuntamenti di rilievo e non. In vista del Mondiale, il fascismo non lesinò energie e denari per dare al mondo un'immagine di sé che potesse lanciare l'Italia nell'arengo delle grandi potenze internazionali. Vennero edificati dal nulla altri stadi, soprattutto in quelle città che più ne avevano bisogno; il sistema dei trasporti fu modernizzato e migliorato sotto ogni aspetto; furono concesse esenzioni fiscali agli organizzatori, in maniera che il bilancio fosse sgravato dai balzelli tributari; si istituirono lotterie di ogni tipo, che oltretutto diedero un lavoro a centinaia di giovani. Di fronte ad una tale situazione, Mauro e Barassi si resero conto che fallire sarebbe stato impossibile: i due, astutamente, misero tuttavia le mani avanti dichiarando che era doveroso mettere in preventivo un'eventuale deficit finanziario della manifestazione. In questa maniera, si pararono le spalle in caso di insuccesso e spinsero ancor più il regime ad occuparsi delle cose del pallone per scongiurare ulteriormente il pericolo di una brutta figura agli occhi del mondo non totalitarista. La perseveranza dell'accoppiata di dirigenti più lungimirante che il calcio italiano abbia mai avuto si rivelò preziosa: al termine della competizione, i borderò presentarono un attivo di 3.600.000 lire, qualcosa come un paio di miliardi di oggigiorno. La stabilità del governo contribuì in maniera determinante a far sì che tutti i progetti approdassero ad un felice epilogo: insomma, una cornice ideale affinché la seconda Coppa del Mondo potesse svolgersi secondo i sani principi del nazionalismo più spinto. Il fronte del calcio giocato presentava un insieme abbastanza variegato di componenti. Innanzitutto, non prese parte al Mondiale la detentrice del trofeo, quella «banda oriental» che tanto aveva entusiasmato tra il 1924 e il 1930. Le motivazioni dell'assenza degli uruguaiani furono molteplici, e il discorso legato alla mancata partecipazione delle selezioni europee alla Coppa di quattro anni prima non fu altro che un pretesto per abbandonare il campo senza dover perdere la faccia di fronte agli avversari. In realtà, le vere ragioni del «gran rifiuto» erano legate a filo doppio ai grossi problemi sorti in Sudamerica con l'avvento del professionismo. Anche qui, come in ogni altra faccenda riguardante il football, i britannici erano arrivati anni luce prima degli altri: già negli anni Ottanta del secolo precedente il nuovo status si era visto riconoscere ufficialmente, creando le basi per la nascita di

3. CLASSIFICATA

GERMANIA

4. CLASSIFICATA

AUSTRIA

uno sport che andava oltre i confini del gioco puro e semplice. Sul continente, parecchi anni erano trascorsi prima che il dilettantismo integrale venisse abbandonato: era il periodo dell'«amateur» di comodo, il cosiddetto «marron», che viveva come professionista mascherato grazie a eccezionali rimborsi spese e condizioni di favore sul versante lavorativo extra-calcistico. A metà degli anni Venti, un po' tutti i Paesi si convertirono alle necessità venute a crearsi con l'enorme dilatarsi degli interessi attorno alla sfera di cuoio. In Italia, le prime avvisaglie si erano verificate con il famoso «caso Rosetta», il giocatore della Pro Vercelli ingaggiato dalla Juventus dietro lauto compenso alla società e al giocatore stesso. Di lì a poco, la moda prese piede: il motto decoubertiniano «l'importante è partecipare» cadde presto in disuso e i soldi divennero il principale veicolo pubblicitario del mondo del calcio. A Vienna, Austria, Rapid e Admira monopolizzarono il campionato cittadino (che era comunque anche quello nazionale) prelevando dai piccoli clubs i migliori elementi: i vari Sindelar, Gschweidl, Sesta, Schall, Viertl e Schmaus si ritrovarono così a giocare insieme non solo in Nazionale ma pure ogni giorno, impedendo così la polverizzazione delle energie in più di tre o quattro squadre. In Cecoslovacchia, il problema non si poneva. Da sempre, infatti, l'attenzione e il tifo degli appassionati si erano riversati sulle due compagini di maggior lignaggio e tradizione: Sparta e Slavia. Con la sola eccezione di

Nella pagina accanto, la riunione dei delegati della Fifa in Campidoglio per l'insediamento del Comitato organizzatore. Più a sinistra, la medaglia commemorativa della Coppa 1934. In basso, Aldo Donelli, oriundo napoletano, che segnò l'unico gol degli Stati Uniti all'Italia. Al centro, un intervento di Ricardo Zamora, leggendario portiere spagnolo; a destra, il formidabile centromediano tedesco Fritz Szepan prima di un incontro. Qui sotto, la Nazionale statunitense all'arrivo in Italia, dove disputò lo spareggio contro il Messico. Più in basso, la formazione della Svizzera che stupì con un gioco arioso e spumeggiante

una parentesi del Victoria Zizkov (altra formazione praghese) esse si erano suddivise i titoli nazionali sin da quando era stato istituito il campionato. Oltre a ciò, bianco-rossi e biancoblù incarnavano pure la rappresentativa boema fornendo undici giocatori su undici alla squadra. Stesso discorso per Budapest e l'Ungheria: conclusasi la straordinaria parabola dell'MTK (che aveva dominato ininterrottamente dal 1914 al 1925) e del suo formidabile cannoniere Imre Schlosser (che, appese le scarpette al chiodo, si era impiegato al comune budapestino, venendo successivamente arrestato dalle autorità filo-naziste per aver fornito documenti falsi ad alcuni perseguitati politici di origine ebraica), la palma di più forte squadra veniva distribuita tra Ferencvaros e Ujpest, con qualche inserimento di Hungaria (l'ex MTK) e III Kerület, la formazione di uno dei quartieri più poveri della capitale danubiana. Un passo indietro: si parlava dell'assenza di Uruguay ed Argentina. È lecito considerare mancante anche il fútbol bonaerense, in quanto alla Coppa del Mondo presero parte calciatori di terza o quarta schiera. I grandi del Rio de la Plata rimasero a casa per due motivi: prima di tutto, i club non appoggiarono per nulla la partecipazione al Mondiale per non dover ripetere la triste esperienza accaduta loro dopo l'edizione precedente. Già in seguito all'Olimpiade di Amsterdam 1928, i «cracks» erano stati corteggiati ed infine fatti allontanare dal Sudamerica dai potenti club italiani, che pescavano a piene mani negli organici di River Plate, Boca Juniors e Independiente a prezzi abbastanza contenuti e quindi abbordabili per molte tasche. In secondo luogo, essi avrebbero dovuto privarsi dei propri assi per oltre un mese, giusto nel pieno della stagione di campionato. In Argentina (o meglio, a Buenos Aires), il professionismo era stato introdotto nel 1932 con la creazione della LPF (Liga Profesional de Fútebol), una sorta di lega d'eccellenza cui si erano affiliati i club più ricchi e seguiti dell'attuale Capital Federal. Data la situazione vigente in Brasile ed Uruguay, essi avevano attirato l'attenzione dei migliori calciatori di queste nazioni confinanti, che fino a quel momento avevano vissuto ancora in un mondo ancorato all'amateurismo. E così i vari Domingos, Nasazzi, Castro, Dorado, Garcia e compagnia bella si erano trasferiti in Argentina per spiccare succulenti ingaggi in denaro ed enormi facilitazioni ad ogni livello. In questo modo, l'unica federazione biancoceleste associata alla Fifa era rimasta l'AFA, che riuniva nel suo grembo solamente i club di seconda e terza divisione. Essa non volle rinunciare all'opportunità che le veniva regalata su un piatto d'argento e iscrisse al Mondiale una propria

formazione, basata appunto su calciatori di scarse qualità. Ma tanto per non cambiare, anche questi dilettanti purissimi furono seguiti dalle nostre società e il terzino Devincenzi, il solo a mettersi in mostra nell'unica gara disputata dalla sua Nazionale, venne ingaggiato dall'Ambrosiana «Inter», dove rimase per qualche anno prima di tornare alla compagine d'origine. E gli Azzurri? Dopo la straordinaria vittoria nella Coppa Internazionale (primo torneo) del 1930, Vittorio Pozzo si era trovato alle prese con i problemi del ricambio generazionale. I vecchi Baloncieri, Libonatti, Rossetti e soci erano troppo logorati fisicamente per poter continuare a fornire l'eccelso apporto che avevano garantito sino alla chiusura del decennio precedente. Fortuna volle che nel 1931 si aprisse il favoloso ciclo juventino, fatto di cinque scudetti e soprattutto di una squadra superba, ricchissima di talenti in ogni ruolo. La difesa dava ancora ampie garanzie: oltre al trio Combi-Rosetta-Caligaris, stavano emergendo nomi nuovi come il portiere Ceresoli, i terzini Monzeglio, Allemandi e i mediani Pizziolo e Bertolini. Della vecchia guardia sopravvisse Attilio Ferraris IV, «er core de Roma», che Pozzo ripescò proprio alla vigilia del Mondiale ricostruendolo nel fisico e nel morale dopo all'allontanamento dalle file della Roma per questioni disciplinari. L'uomo in più, ad ogni modo, si chiamò Luisito Monti. Venne in Italia portatovi da Renato Cesarini quando in patria era ormai considerato una scarpa vecchia: il San Lorenzo de Almagro voleva scaricarlo a tutti i costi e impiegò meno di un minuto a decidere della sua vendita. Presentatosi nella penisola grasso come un bue, stupì tutti per la straordinaria applicazione negli allenamenti e per la serietà con cui si poneva all'interno della squadra. La Juve, con lui, aveva trovato un nervo indispensabile: Pozzo se ne accorse immediatamente e lo convocò presto in Nazionale facendone un punto fermo tra gli Azzurri. A centrocampo, la saggezza tattica di Giovanni Ferrari non poteva trovare eguali, così come la maestria offensiva di Giuseppe Meazza, ancor giovane ma già idolo delle folle di mezza Europa. In attacco, inamovibili Orsi e Schiavio, Pozzo pescò il jolly in Enrique Guaita, ennesimo oriundo argentino, ottimo sia come rifinitore dalle fasce che come goleador. Il nucleo era praticamente composto quando l'11 febbraio del '34, a quattro mesi scarsi dall'inizio del Mondiale, le certezze del Commissario tecnico subirono un colpo mortale con la sconfitta a Torino nei confronti dell'Austria di Hugo Meisl. Sebbene il punteggio (2-4) non fosse stato estremamente severo con l'Italia, il gioco messo in opera dagli Azzurri lasciò tutti gli osservatori sbigottiti per le difficoltà di costruzione della manovra

In alto, Edmund Conen, diciannovenne centrattacco della Nazionale tedesca: nel corso del Mondiale andò a segno in quattro occasioni, terminando secondo solamente al boemo Nejedly. Al centro, la rappresentativa ungherese: i magiari delusero le aspettive, che li vedevano tra i favoriti. Sopra, la selezione egiziana che uscì al primo turno proprio per mano dei magiari: dieci anni prima, alle Olimpiadi parigine del 1924, gli africani avevano sorpreso tutti sconfiggendo proprio i fortissimi danubiani. Nel Mondiale italiano, però, Sarosi e soci si presero una meritata rivincita superando gli agguerriti rivali per quattro reti a due

e la grande remissività palesata di fronte ad un avversario non certo aggressivo. Pozzo corse ai ripari, facendo affidamento sui propri principi di vecchio alpino: lavorò incessamente sulle condizioni psicologiche dei suoi ragazzi, plasmò un gruppo di uomini uniti e pronti a tutto, modificò l'atteggiamento smaccatamente difensivo di alcuni. Operando in tale direzione, si ritrovò tra le mani una sorta di blocco perfettamente cementato in tutte le sue componenti, che nemmeno l'infortunio in extremis del portiere titolare Ceresoli poté intaccare. Grande favorita del torneo venne indicata nell'Austria, il mitico Wunderteam che aveva girato per l'Europa in lungo e in largo a dettar legge su tutti i campi. Il soprannome della compagine era stato creato qualche anno prima, quando di fronte ai delegati della Fifa riuniti a Berlino in Congresso, l'Austria aveva entusiasmato la platea rifilando sei reti ai malcapitati tedeschi. Prima calciatore, poi arbitro e quindi tecnico sopraffino, Meisl era una vera e propria miniera di calcio, al pari di Vittorio Pozzo: tra i due esisteva un rapporto che andava oltre quello consueto tra due colleghi-avversari. In coppia si recavano sui vari campi dove venivano disputate le partite internazionali, in Inghilterra per aggiornarsi professionalmente sulle novità tattiche d'Oltremanica, in Sudamerica per apprendere i segreti dei ritmi rioplatensi e brasiliani. Pochi giorni prima dell'inizio delle ostilità, due notizie scossero l'ambiente degli addetti ai lavori: prima l'Ungheria a Budapest e quindi la Cecoslovacchia a Praga avevano sconfitto con il medesimo punteggio di 2-1 la Nazionale inglese in tournée nella Mitteleuropa. A questo punto, un posto d'onore si doveva riservare automaticamente anche alle altre due formazioni danubiane: la rosa, già comprendente Italia, Austria e Brasile, si arricchiva così di nuove pretendenti. Senza dimenticare poi l'outsider di sempre, la Spagna di Ricardo Zamora Martinez, prima compagine extra-britannica ad aver imposto la propria legge ai bianchi maestri (Madrid 1929, 4-3 per le Furie rosse). Tutto fu pronto a fine maggio: l'ultima arrivata fu la selezione statunitense, che mise fuori il Messico nello spareggio disputato direttamente in Italia. Furono proprio i nord-americani a tenere a battesimo la Nazionale italiana all'esordio nella Coppa del Mondo. E la prima partita chiarì subito quale fosse la portata tecnica della squadra di Pozzo.

In alto a sinistra, la Francia e, a destra, la Svezia, eliminate ben presto. Sopra, il centravanti spagnolo Lángara e, a fianco, un allenamento della Germania sotto la guida di Otto Nerz

I CAMPIONI RESTANO A CASA

FURONO grane, per gli organizzatori della seconda edizione della Coppa del mondo di calcio, all'annuncio della defezione di Uruguay ed Argentina. Gli «orientales», campioni in carica, decisero di non prendere parte alla competizione per ripicca contro la scelta (peraltro ampiamente giustificata) degli europei di non sciropparsi il viaggio attraverso l'Atlantico quattro anni prima. La federcalcio uruguaiana non considerò nemmeno l'ipotesi della partecipazione, anche se in realtà le motivazioni più coerenti riguardavano la delicata situazione interna, legata a filo doppio con i problemi concernenti l'introduzione del professionismo, avvenuta due anni avanti. Era infatti accaduto che non tutte le società di Montevideo avessero optato per il nuovo status professionale, e che quindi si fosse venuta a creare una situazione di disparità tra i grandi e i piccoli clubs. Parve quindi sensato attendere la conclusione delle beghe regolamentari prima di riaffacciarsi nell'arengo internazionale, evitando il rischio di pessime figure. Meglio perdere il titolo mondiale senza la controprova del campo che venir sconfitti «a fatti» sul rettangolo verde: in succo, questo il senso della decisione presa dalla AUF. Della vicenda-Argentina si parla in apertura di fascicolo. I bonaerensi inviarono sì una propria rappresentativa, composta unicamente da giocatori militanti in compagini di seconda e terza divisione nazionale. I campioni veri, però, rimasero a casa per raccogliere denari ed onori con le rispettive casacche di società: proprio nel 1934 fu giocato uno dei più entusiasmanti campionati argentini che gli archivi ricordino. Sudamerica a mezzo servizio, dunque: niente rioplatensi, così come furono del tutto assenti (per le più svariate ragioni) le altre formazioni del bacino continentale. Esattamente il contrario di quanto avvenuto a Montevideo, dove la proporzione era risultata nove contro quattro in loro favore. Tornando alla Vecchia Europa, da segnalare la seconda assenza sui libri di bordo delle quattro sorelle britanniche, anche se il fronte linguistico era stato spezzato dalla neonata Repubblica d'Irlanda (allora chiamata da tutti Stato Libero), che aveva preso parte alle qualificazioni ed era uscita per mano di Olanda e Belgio solamente per un peggior quoziente reti. Sui terreni inglesi, Stanley Matthews cominciava ad ubriacare difensori e pubblico con i suoi tremendi dribbling, Dixie Dean sfondava ancora le reti avversarie, il suo emulo scozzese McGrory lo imitava alla perfezione nel campionato delle Highlands. Due parole meritano di venir spese per un Paese ancora lontano dall'integrazione pallonara: l'Unione Sovietica. Dopo la Rivoluzione del 1917, il calcio aveva conosciuto un enorme sviluppo da Leningrado sino agli Urali, raccogliendo straordinario seguito un poco ovunque. Non esisteva ancora un regolare campionato (nato nel 1936), ma le selezioni delle varie regioni mettevano in scena appassionanti tournées all'estero, che toccarono l'apice all'inizio degli anni Trenta con un lunghissimo viaggio nella penisola iberica. È troppo presto per parlare dei russi ai Mondiali, ma teniamoli in debita considerazione: diventeranno protagonisti.

Sopra, una fase di Scozia-Inghilterra del 1931: va in rete Alec James, per gli inglesi. A destra, Antonio Sastre in palleggio con il tacco: l'argentino era all'epoca uno dei migliori giocatori del Sudamerica

IO C'ERO

Alberto Marchesi

Nato nel 1909, ha iniziato la sua attività giornalistica negli anni Trenta collaborando saltuariamente con il quotidiano sportivo «Il Littoriale». Dopo la Seconda guerra mondiale comincia a scrivere per il Giornale d'Italia, che pubblica i suoi commenti, dalla sede romana, ai risultati giornalieri dei Giochi olimpici del 1948 e del 1952. Intraprende poi la sua lunga attività come inviato speciale, prestata per oltre un trentennio al «Corriere dello Sport». Nel corso della sua vita professionale, Alberto Marchesi ha ottenuto numerosi riconoscimenti per la brillante opera giornalistica, tra i quali il prestigioso premio «Saint-Vincent», la «Penna d'oro per lo sport» del Coni, il premio «Sport-Umanità» e il premio nazionale «Gran Simpatico». Dai colleghi è affettuosamente soprannominato «Er Comandante».

UN SOGNO FINITO IN FESTA

CINQUANTACINQUE anni fa: una vita intera di ricordi dietro le spalle. Sfogliare nell'archivio della memoria, per riportare alla luce del presente episodi ed immagini così lontani nel tempo, non è cosa facile. Ma anche la memoria di un ottuagenario può rivelarsi feconda quando il ricordo significa qualcosa di importante, vissuto in prima persona. Qualcosa come, ad esempio, la splendida vittoria dell'Italia ai Mondiali di calcio del 1934. Fu il primo, quello, dei tre trionfi del calcio azzurro. E probabilmente fu anche il più bello (opinione del tutto personale) in quanto l'Italia, partita come «outsider», riuscì nella non facile impresa di battere nazioni sulla carta ben più qualificate. Per il mio fraterno e compianto amico Fulvio Bernardini – avversario in gioventù in interminabili partite di calcio al Colosseo (Fuffo abitava in via Capocci, poco distante da casa mia) –, l'Italia che vinse nel '34 era di classe superiore a quella che avrebbe bissato il titolo quattro anni dopo. Fulvio, grandissimo giocatore prima e grandissimo tecnico più tardi, aveva ragione. La classe e l'esperienza di quella squadra erano immense, a dispetto della non più verdissima età di atleti quali Combi, Allemandi, Ferraris IV, Monti, Bertolini ed Orsi: tutti sulla trentina e passa. Si disse anche che l'Italia fu avvantaggiata da arbitraggi favorevoli. Ma nessuno ha mai messo in dubbio la legittimità di quella vittoria, desiderata a tutti i costi da giocatori di enorme spessore tecnico ed agonistico. A quei tempi (ero un giornalistello di timidissime speranze) lavoravo nell'organizzazione della Lotteria di Tripoli, abbinata alla famosa corsa automobilistica che si disputava sul circuito della città libica. Era tuttavia allo sport agonistico che dedicavo le maggiori attenzioni. Nel 1934 avevo già un discreto passato di calciatore:

Giuseppe Meazza entra in campo con il tricolore: la finalissima sta per iniziare

avevo militato nei «boys» del glorioso «Roman Football Club», a quell'epoca la società più ricca della Capitale. Nel 1927, l'anno che segnò la fusione tra Roman, Alba, Fortitudo, Unione Sportiva Romana e Audace con la conseguente nascita della Associazione Sportiva Roma, giocavo nelle riserve della neonata compagine giallorossa allenata dall'inglese Garbutt. Venne poi la passione per la palla ovale, premiata con lo scudetto vinto con la casacca del Rugby Roma. Sono stati questi due sport, assieme al canottaggio e alla canoa, ad accompagnarmi nella lunga milizia giornalistica. Chiusa la parentesi personale, torno alla finale tra Italia e Cecoslovacchia. Quella mattina partii a piedi da via Baccina, dove abitavo, con i miei fratelli Carlo e Mario. Piazza Venezia, via del Corso, Piazza del Popolo sino allo stadio del PNF, l'attuale Flaminio. Non riuscii ad ottenere un accredito stampa e così pagai, se ben ricordo, qualcosa come dieci lire per un posto nei «distinti». I mass media – giornali e radio – pubblicizzarono con dovizia di mezzi l'avvenimento. Lo stesso Duce presenziò alla partita comprando «simbolicamente» il biglietto. Malgrado il gesto di Mussolini, non ci fu il tutto esaurito, anche se il colpo d'occhio all'interno dello stadio fu ugualmente di grande effetto. Ricordo gli articoli, copiosi, della stampa sportiva dell'epoca: il Littoriale, la Gazzetta dello Sport e il Guerin Sportivo, con i famosi disegni di Carlin Bergoglio. Del «Guerino» mi sovvengono le feroci polemiche a distanza con il «Tifone» di Roma, sempre a proposito di calcio, naturalmente. La partita tra Italia e Cecoslovacchia, come peraltro riportano le cronache del tempo, fu drammaticamente bella e si concluse ai tempi supplementari. La squadra boema, che sino ad allora non aveva entusiasmato, si dimostrò pericolosissima. Cambal, Svoboda, Sobotka gestivano con grande sapienza tattica il formidabile collettivo. Sugli spalti cominciammo a preoccuparci seriamente poiché i cechi misero a dura prova l'abilità di Combi e del pacchetto difensivo. Poi, improvvisamente, il gol di Puc gelò lo stadio. Fu a quel punto che gli Azzurri si scatenarono. Orsi pareggiò su azione personale e ai supplementari Schiavio scagliò il proprio bolide di esterno destro che piegò le mani di Planicka. Il pubblico, che aveva seguito con trepidazione la lunghissima ed appassionante contesa, manifestò sugli spalti la propria gioia. Un epilogo ovvio per quella sofferta ma meritata vittoria, che dettava una pagina storica per il calcio azzurro. Lunghi cortei, a partita conclusa, sfilarono a piedi lungo la via Flaminia dandosi un festoso appuntamento a Piazza del Popolo. Il tifo, nella sua versione più autentica e non deviante di genuina partecipazione, è rimasto lo stesso. Striscioni, cori, entusiasmo, slogan, caroselli (con le dovute proporzioni del traffico...) e via dicendo, non hanno età. Tutto si svolse, naturalmente, senza incidenti: il triste fenomeno della violenza non era ancora nato. Ultras ed affini erano – durante il Regime – una specie pressoché sconosciuta: le sporadiche bravate potevano costare caro allo scalmanato di turno, in quanto la polizia, in quei giorni, non andava certo per il sottile. Fu un grande spettacolo di calcio, per il quale vale davvero la pena di poter dire «c'ero anch'io».

A fianco, la Nazionale degli Stati Uniti che si qualificò superando il Messico

LA PRIMA VOLTA DEGLI AZZURRI

PER LA PRIMA edizione del Mondiale non era stato necessario far disputare un round eliminatorio: il numero di squadre nazionali iscritte, solamente tredici, non aveva costretto la Fifa a selezionare preventivamente le partecipanti. Quattro anni più tardi, al contrario, il problema si pose appieno. La chiusura delle iscrizioni, fissata per il 28 febbraio 1933, vide la bellezza di trentadue federazioni (sulle cinquanta affiliate all'ente internazionale del football) interessate alla Coppa del Mondo 1934. La Commissione organizzatrice fu così chiamata ad istituire una prima fase eliminatoria per ridurre esattamente della metà il numero delle formazioni in lizza per il titolo iridato. Furono composti, secondo criteri di viciniorità, ben dodici raggruppamenti di due o tre compagini ciascuno. La normativa allora vigente non prevedeva l'iscrizione diretta alla fase finale della Nazionale del paese ospitante. In questa maniera, anche gli Azzurri di Vittorio Pozzo vennero inseriti nel turno preliminare: ad essi (con scelta a tavolino) fu posta di fronte la Grecia (che solo nel '29 aveva dato vita ad una propria squadra nazionale) con una decisione poco sportiva sotto il profilo del principio. Una maniera elegante per assicurarsi la presenza dell'Italia nel girone finale... Cinque paesi fecero pervenire la propria adesione oltre la scadenza dei termini: tra essi vi era anche l'Argentina, la cui situazione interna, in quel periodo, risultava notevolmente confusa per la lite sulle questioni del professionismo. L'Uruguay, in risposta al «no» ricevuto nel '30 dalle grandi selezioni europee, non si degnò nemmeno di rifiutare l'invito alla partecipazione. L'unica sorpresa arrivò dall'eliminazione della Jugoslavia, terza classificata in Sudamerica quattro anni prima, esclusa per mano di Svizzera e Romania. Senza colpo ferire, invece, il passaggio di Brasile e Argentina: le rispettive avversarie, Perù e Cile, si ritirarono senza scendere in campo per lo spareggio decisivo per l'ammissione. Gli Azzurri, nel loro impegno con i greci, vinsero facile senza però entusiasmare: tanta era la differenza tra i due undici che nulla avrebbe potuto turbare i sogni di gloria del Ct italiano.

GRUPPO 1

(sottogruppo A: Cuba, Haiti, Messico; sottogruppo B: **Stati Uniti.** Le vincenti dei due sottogruppi si sarebbero incontrate in partita unica da disputarsi direttamente in Italia)

SOTTOGRUPPO A

PRIMO TURNO

28-1-1934 Port-au-Prince Haiti-Cuba 1-3
1-2-1934 Port-au-Prince Haiti-Cuba 0-6
4-2-1934 Port-au-Prince Haiti-Cuba 1-1

SECONDO TURNO

4-3-1934 Città del Messico Messico-Cuba 3-2
11-3-1934 Città del Messico Messico-Cuba 5-0
18-3-1934 Città del Messico Messico-Cuba 4-1

SOTTOGRUPPO B

Stati Uniti qualificati direttamente alla finale di gruppo

FINALE

24-5-1934 Roma Stati Uniti-Messico 4-2

GRUPPO 2

(**Brasile,** Perù)

Brasile qualificata alla fase finale per rinuncia del Perù (la partita era in programma l'1-4-1934 a Rio de Janeiro)

GRUPPO 3

(**Argentina,** Cile)

Argentina qualificata alla fase finale per rinuncia del Cile (la partita doveva essere disputata entro il 15-4-1934).

GRUPPO 4

(**Egitto,** Palestina, Turchia poi ritirata)

16-3-1934 Il Cairo Egitto-Palestina 7-1
6-4-1934 Tel Aviv Palestina-Egitto 1-4

GRUPPO 5

(Estonia, Lituania, **Svezia**)

11-6-1933 Stoccolma Svezia-Estonia 6-2
29-6-1933 Kaunas Lituania-Svezia 0-2
(Estonia e Lituania diedero forfait)

GRUPPO 6

(Portogallo, **Spagna**)

11-3-1934 Madrid Spagna-Portogallo 9-0
18-3-1934 Lisbona Portogallo-Spagna 1-2

GRUPPO 7

(Grecia, **Italia**)

25-3-1934 Milano Italia-Grecia 4-0

GRUPPO 8

(**Austria,** Bulgaria, **Ungheria**)

25-3-1934 Sofia Bulgaria-Ungheria 1-4
25-4-1934 Vienna Austria-Bulgaria 6-1
28-4-1934 Budapest Ungheria-Bulgaria 4-1

GRUPPO 9

(**Cecoslovacchia,** Polonia)

15-10-1933 Varsavia Polonia-Cecoslovacchia 1-2
15-4-1934 Praga Cecoslovacchia-Polonia 2-0 p.r.

GRUPPO 10

(Jugoslavia, **Romania, Svizzera**)

24-9-1933 Belgrado Jugoslavia-Svizzera 2-2
29-10-1933 Berna Svizzera-Romania 2-0*
29-4-1934 Bucarest Romania-Jugoslavia 2-1

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Svizzera	3	2	1	1	0	4	2
Romania	2	2	1	0	1	2	3
Jugoslavia	1	2	0	1	1	3	4

* Sul campo la partita terminò 2-2 ma venne successivamente data vinta alla Svizzera per posizione irregolare, sotto il profilo del tesseramento, del giocatore rumeno Baratki.

GRUPPO 11

(**Belgio, Olanda,** Stato Libero d'Irlanda)

25-2-1934 Dublino Irlanda-Belgio 4-4
8-4-1934 Amsterdam Olanda-Irlanda 5-2
25-4-1934 Bruxelles Belgio-Olanda 2-4

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Olanda	4	2	2	0	0	9	4
Belgio	1	2	0	1	1	6	8
Irlanda	1	2	0	1	1	6	9

N.B.: Belgio qualificato sull'Irlanda per miglior quoziente reti (0,75 contro 0,66).

GRUPPO 12

(**Francia, Germania,** Lussemburgo)

11-3-1934 Lussemb. Lussemburgo-Germania 1-9
15-4-1934 Lussemb. Lussemburgo-Francia 1-6

A fianco, l'undici della Spagna che sconfisse il Brasile per 3-1. In piedi da sinistra: Marculeta, Quincoces, Zamora, Muguerza, Ciriaco, Lecue, Iraragorri. Accosciati: Lángara, Cilaurren, Lafuente, Gorostiza. Quel giorno Isidro Lángara segnò una doppietta al portiere brasiliano Walter.
Sotto, la formazione brasiliana: il terzo da destra è il mulatto Leonidas

SUDAMERICA, FUORI TUTTE

IL 27 MAGGIO vanno in scena gli ottavi di finale, con gli appuntamenti in programma distribuiti in altrettante città (Firenze, Torino, Napoli, Genova, Milano, Bologna, Roma e Trieste) scelte dal comitato organizzatore presieduto dall'onorevole Achille Starace, segretario generale del Partito Nazionale Fascista. Allo stadio Giovanni Berta di Firenze si affrontano Germania e Belgio in un incontro dal destino segnato già in partenza. I tedeschi si presentano sul palcoscenico mondiale avvolti nel mistero: Otto Nerz, commissario unico della «Nationalmannschaft», aveva da tempo impostato la squadra secondo il «WM» all'inglese, confidando che un simile tipo di gioco sarebbe risultato confacente alle doti fisiche dei propri ragazzi. Due le stelle della squadra: il leggendario centromediano Fritz Szepan, condottiero dello Schalke 04 dominatore dell'attività interna e il diciannovenne centrattacco del 1.FC Saarbrücken Edmund Conen, giovane fromboliere dal gol facile. Già al fischio d'inizio, i bianchi di Germania dimostrano quali siano le caratteristiche della squadra: gioco maschio e senza complimenti, marcature assidue sui singoli (ecco il WM...), contrattacchi rapidi ed efficaci. I primi quarantacinque minuti si snodano secondo un notevole equilibrio, complice la resistenza atletica dei belgi, per nulla intimoriti dalla veemenza delle manovre avversarie. Segna Kobierski al 26. su trama ispirata da Conen e Siffling, ma dopo soli cinque minuti pareggia Voorhoof, che conclude un'azione in linea dei compagni. La storia di questo giocatore è da raccontare: poche settimane prima della partenza per l'Italia, era stato squalificato per aver preso parte ad un torneo amichevole sotto falso nome. La punizione, scoperto l'inganno, non si era fatta attendere. Alla vigilia della Coppa del Mondo, però, l'interesse nazionale aveva avuto la meglio su ogni altra considerazione e Voorhoof era stato riabilitato in tutta fretta. Al 43. è lo stesso giocatore a sfruttare di testa un cross di Claesens, ma in apertura di ripresa Siffling impatta su un lungo lancio dalla linea laterale. A questo punto, Conen dà fuoco alle polveri: tre reti, tra il 22. e il 41. e il gioco è fatto. La prima prodezza giunge su imbeccata di Kobierski dalla fascia, la seconda su rimessa con le mani di Zielinski e l'ultima su lancio ficcante di Hohmann. 5-2 il punteggio finale, con i belgi a non poter recriminare su nulla di quanto accaduto, tanta era stata la disparità di forze vista in campo. Contrariamente alle previsioni, il «Wunderteam» austriaco trova davanti a sé molte più difficoltà di quante non avesse previsto. I «coqs» francesi, con il loro gioco arioso e ricco di schemi poco tradizionali, mettono in crisi il reparto arretrato della squadra di Hugo Meisl, poco propensa ad affrontare avversari fantasiosi. Jean Nicolas, punta di diamante della compagine transalpina, dopo pochi minuti dall'avvio ha la sventura di andare a «sbattere» contro il centr'half Smistik, una montagna di muscoli e di grinta. L'impatto è tale che Nicolas rimane a terra svenuto per qualche secondo, e dopo essersi ripreso è costretto a spostarsi

all'ala destra. L'indomito temperamento del centravanti francese non si è però dissolto: al 19'. l'estrema Keller mette al centro un pallone sul quale Nicolas è lesto come un falco ad insaccare. La retroguardia, e in particolare il portiere Thépot, ritrova un insospettato orgoglio: per venti minuti e più Sindelar e soci si dannano l'anima per aggirare Mattler e Verriest, ma senza risultato pratico. Solo al 44. «Cartavelina» trova disattento il mastino di turno e lo giustizia implacabilmente con un sinistro di rara potenza. Nel secondo tempo la muraglia umana eretta dai francesi non lascia ai mitteleuropei la possibilità di penetrare in area, sino a quando la sorte – sotto forma di una svista arbitrale – non consente al «Wunderteam» di passare in vantaggio. È il 94.: un lancio in profondità raggiunge Schall in netta posizione di off-side. Tutti si bloccano, in attesa del fischio dell'arbitro van Moorsel. Il direttore di gara fa però un cenno con la mano ad indicare che per lui l'azione è regolare: per l'interno austriaco è un gioco da ragazzi «bersi» Thépot, ormai disperato. Come quattro anni prima in Uruguay, la Francia è beffata sul filo del traguardo: Bican sorprende la difesa con un preciso diagonale e a nulla serve il rigore trasformato da Verriest a sei minuti dal termine dei prolungamenti. Data per grande favorita della vigilia, l'Austria di Hugo Meisl esce dalla prova inaugurale con un fardello di pesanti dubbi sulle spalle... All'Ascarelli di Napoli, l'Ungheria non fatica più di tanto per superare (4-2) l'Egitto: dieci anni prima gli egiziani avevano giocato un brutto scherzo ai danubiani cacciandoli in malo modo dall'Olimpiade parigina. La vendetta è un piatto che si consuma freddo anche a Budapest. Il big-match del primo turno è rappresentato dal confronto tra Spagna e Brasile. Per vendicare la bruttissima figura rimediata nel 1930, i sudamericani erano decisi a tutto. Carlito Rocha, eccezionale tecnico e psicologo, venne chiamato per costruire una squadra degna del blasone della «Seleçao». Costui dovette però misurarsi con le battaglie interne tra le varie federazioni «padrone» del futébol: la F.B.F. rifiutò il proprio appoggio, e Rocha fu obbligato a mettersi in contatto con i giocatori in forma semi-clandestina, rinunciando a parecchi elementi di Rio e San Paolo. A Marassi si giocano novanta minuti palpitanti e ricchi di emozioni: gli iberici passano al 18. grazie ad un rigore trasformato da Iraragorri. Pochi minuti dopo raddoppia Isidro Lángara, bomber dell'Oviedo che andrà poi a trovare l'America in Argentina. Roberto Gomes Pedrosa, portiere degli «auriverdes» (l'uomo a cui verrà poi intestata la Copa do Brasil) entra in crisi, ma la squadra ritrova l'antico ardore e si getta in avanti. È Leonidas ad accorciare le distanze al 56., e pochi attimi più avanti Waldemar de Brito (lo scopritore di Pelé) viene steso in area al termine di un'entusiasmante sgroppata offensiva. L'interno, subito il fallo, resta per qualche attimo a terra completamente «groggy», e si riprende mentre i compagni stanno discutendo sul nome di colui che deve prendersi la responsabilità della battuta a rete. Rialzatosi da terra, ricorda ai colleghi che lo specialista designato è proprio lui: mette il pallone sul dischetto, ma la mente e le gambe non sono ancora lucide. In un silenzio di tomba, Waldemar sferra un violentisismo tiro centrale che Zamora respinge a pugni chiusi lasciando l'esecutore del penalty nella più cupa delle disperazioni. «Gasati» per l'insperata fortuna, gli spagnoli recuperano le energie andando nuovamente in rete con Lángara. 3-1, e ancora una volta il Brasile va a casa al primo colpo. Lo stadio del P.N.F. (l'attuale Flaminio) ospita il debutto degli Azzurri di Pozzo. L'avversario è di tutto riposo: quegli Stati Uniti che avevano facilmente superato lo scoglio delle qualificazioni distruggendo il Messico con un poker dell'oriundo napoletano Donelli. Primattore del pomeriggio è il centravanti del Bologna Angelo Schiavio, che realizza tre gol d'autore anche se ha di fronte giocatori di livello infimo. Scende in campo, per l'ultima volta con la maglia azzurra, Virginio Rosetta, colonna juventina e della Nazionale per oltre un decennio: con Combi e Caligaris aveva incarnato il più fantastico trio difensivo della storia del calcio italiano. Svezia e Argentina, impegnate sul terreno del Littoriale di Bologna, divertono gli spettatori e gli osservatori neutrali. La Selección non è quella titolare, come detto, ma i sostituti non fanno vergognare – pur perdendo – la bandiera biancoceleste. Tra gli scandinavi si mette in mostra il centravanti Jonasson, buon tiro e discreta potenza. È però l'estrema Kroon a realizzare il punto decisivo a dieci minuti dal fischio di chiusura dell'austriaco Braun. A San Siro, l'Olanda vede crollare i

Qui sopra il gol di Dobay, che porta provvisoriamente in vantaggio la Romania sulla Cecoslovacchia. In alto, al centro, il punto del 2-0 di Mumo Orsi in Italia-Stati Uniti. Più a destra, il portiere Van der Wyer è superato dal tiro di Kobierski: la Germania conduce sul Belgio. In basso, un'uscita del francese Thépot sui piedi dell'austriaco Schall

castelli in aria costruiti con incoscienza alla vigilia sotto i colpi impietosi della Svizzera, un undici dalle buone individualità (Trello Abegglen III, Minelli, Kielholz) e dagli schemi alquanto moderni. Le migliaia di sostenitori «orange» cadono in crisi già dopo sei minuti quando Kielholz conclude un'azione Bossi-Abegglen. Anderiessen colpisce un palo e Vente sbaglia solo davanti alla porta vuota nel giro di un paio di giri delle lancette: è Smit che riesce a pareggiare trasformando una punizione di Van Heel. All'ultimo minuto del primo tempo Kielholz, ancora una volta, tira da venticinque metri: la sfera rimbalza sul terreno ingannando Van der Meulen che si tuffa dalla parte opposta. Il gol stupidamente subito innervosisce gli olandesi, che nella ripresa si gettano sconsideratamente all'attacco. Il contropiede dei rosso-crociati non si fa pregare: Trello gira al volo un cross di Von Känel prima del definitivo 3-2 segnato da Vente, che corregge un calcio franco di Van Nellen. Chiudono Cecoslovacchia e Romania, sul campo del Littorio di Trieste. Segna Dobay, ma la macchina da gioco dei boemi non lascia scampo ai balcanici: prima Nejedlý e successivamente Puc regolano il conto spegnendo le residue velleità degli avversari. Otto partite ed otto europee nei quarti: la supremazia del football continentale è netta, anche se i latino-americani, come visto, non erano quelli «veri».

27-5-1934, Firenze (G. Berta)

GERMANIA-BELGIO 5-2 (1-2)

GERMANIA: Kress, Haringer, Schwartz, Janes, Szepan, Zielinski, Lehner, Hohmann, Conen, Siffling, Kobierski.
BELGIO: Van der Wyer, Smellinckx, Joacim, Peeraer, Welkenhuysen, Claesens, De Vries, Voorhoof, Capelle, Grimmonprez, Heremans.
Arbitro: Mattea (Italia).
Marcatori: Kobierski (G) 26., Voorhoof (B) 31., 43., Siffling (G) 47., Conen (G) 67., 70., 86.

27-5-1934, Torino (Mussolini)

AUSTRIA-FRANCIA 3-2 d.t.s. (1-1, 0-0)

AUSTRIA: Platzer, Cisar, Sesta, Wagner, Smistik, Urbanek, Zischek, Bican, Sindelar, Schall, Viertl.
FRANCIA: Thépot, Mairesse, Mattler, Delfour, Verriest, Liétaer, Keller, Alcazar, Nicolas, Rio, Aston.
Arbitro: Van Moorsel (Olanda).
Marcatori: Nicolas (F) 19., Sindelar (A) 44., Schall (A) 94., Bican (A) 96., Verriest (F) 114. rig.

27-5-1934, Napoli (Ascarelli)

UNGHERIA-EGITTO 4-2 (2-1)

UNGHERIA: A. Szabó, Futó, Sternberg, Palotás, Szücs, Lázar, Markos, Vincze, Teleki, Toldi, G. Szabó.
EGITTO: Mostafa Kamel, El Said, Hamidu, El Far, Rafaat, Ragab, Latif, Fawzi, Mokhtar, Kamel Mansour, Hassan.
Arbitro: Barlassina (Italia).
Marcatori: Teleki (U) 12., Toldi (U) 31., Fawzi (E) 39., Toldi (U) 52., Vincze (U) 59., Fawzi (E) 67.

27-5-1934, Genova (L. Ferraris)

SPAGNA-BRASILE 3-1 (2-0)

SPAGNA: Zamora, Ciriaco, Quincoces, Cilaurren, Muguerza, Marculeta, Lafuente, Iraragorri, Lángara, Lecue, Gorostiza.
BRASILE: Pedrosa, Silvio, Luz, Tinaco, Martim Silveira, Canali, Oliveira, Brito, Armandinho, Leónidas, Patesko.
Arbitro: Birlem (Germania).
Marcatori: Iraragorri (S) 18. rig., Lángara (S) 27., Leónidas (B) 56., Lángara (S) 77.

27-5-1934, Roma (P.N.F.)

ITALIA-STATI UNITI 7-1 (3-0)

ITALIA: Combi, Rosetta, Allemandi, Pizziolo, Monti, Bertolini, Guarisi, Meazza, Schiavio, Ferrari, Orsi.
STATI UNITI: Hjulian, Czerkiewicz, Moorhouse, Pietras, Gonsalvez, Florie, Ryan, Nilsen, Donelli, Dick, McLean.
Arbitro: Mercet (Svizzera).
Marcatori: Schiavio (I) 18., Orsi (I) 20., Schiavio (I) 29., Donelli (SU) 57., Ferrari (I) 63., Schiavio (I) 64., Orsi (I) 69., Meazza (I) 90.

27-5-1934, Bologna (Littoriale)

SVEZIA-ARGENTINA 3-2 (1-1)

SVEZIA: Rydberg, Axelsson, S. Andersson, Carlsson, Rosén, E. Andersson, Dunker, Gustafsson, Jonasson, Keller, Kroon.
ARGENTINA: Freschi, Pedevilla, Belis, Nehín, Urbieta Sosa, López, Rúa, Wilde, Devincenzi, Galateo, Irañeta.
Arbitro: Braun (Austria).
Marcatori: Belis (A) 3., Jonasson (S) 8., Galateo (A) 47., Jonasson (S) 67., Kroon (S) 79.

27-5-1934, Milano (San Siro)

SVIZZERA-OLANDA 3-2 (2-1)

SVIZZERA: Séchehaye, Minelli, Weiler II, Guinchard, Jaccard, Hufschmid, Von Känel, Passello, Kielholz, Abegglen III, Bossi.
OLANDA: Van der Meulen, Weber, Van Run, Pellikaan, Anderiessen, Van Heel, Wels, Vente, Bakhuys, Smit, Van Nellen.
Arbitro: Eklind (Svezia).
Marcatori: Kielholz (S) 14., Smit (O) 22., Kielholz (S) 43., Abegglen III (S) 64., Vente (O) 87.

27-5-1934, Trieste (Littorio)

CECOSLOV.-ROMANIA 2-1 (0-1)

CECOSLOVACCHIA: Plánicka, Zenísek, Ctyroky, Kostálek, Cambal, Krcil, Junek, Silny, Sobotka, Nejedly, Puc.
ROMANIA: Zombory, Vogl, Albu, Deheleanu, Kotormanyi, Moravetz, Bindea, Covaci, Sepi, Bodola, Dobay.
Arbitro: Langenus (Belgio).
Marcatori: Dobay (R) 10., Puc (C) 49., Nejedly (C) 67.

1934

L'ITALIA TREMA MA ALLA FINE RISOLVE MEAZZA

IL TABELLONE dei quarti di finale mette in programma quattro partite di altissimo livello tecnico: a Bologna si gioca Austria-Ungheria, lo scontro più classico dell'intero calcio europeo. Le due Nazionali danubiane avevano infatti inaugurato molti anni prima la serie dei confronti nel Vecchio continente: Gran Bretagna esclusa, ovviamente. Era il 1902, e i novanta minuti erano terminati a reti bianche. Le rispettive federazioni avevano poi deciso di mettere di fronte le due compagini in un paio di occasioni annuali, prima in una capitale e quindi nell'altra: ed era sempre stato un grande spettacolo assistere a quei match. Sulle rive del fiume blu erano sorte le gloriose scuole calcistiche, entrambe ispirate dalla maestria scozzese del trattamento di palla e del ricamo fine a se stesso. Quel 31 maggio, però, le cose girano diversamente. La posta in palio, l'accesso alle semifinali della Coppa del Mondo, è talmente alta da far perdere la bussola ai ventidue giocatori in campo, dimentichi delle regole della cavalleria e della lealtà che sempre avevano permeato la loro attività precedente. Sin dal primo minuto si scatena sul rettangolo verde una vera e propria battaglia senza esclusione di colpi proibiti: l'ala destra ungherese Markos è il primo a fare le spese del clima di intimidazione che aleggia in campo, venendo cacciato dall'arbitro italiano Mattea già nel primo tempo. Il classico interno Horvath porta in vantaggio gli austriaci dopo soli cinque minuti, dando vieppiù la stura alla violenta reazione degli avversari. Josef Bican fa fuori, con intervento proditorio, l'estrema Toldi, poco prima che il mediano Zischek riesca a sorprendere da fuori area il pur valido Antal Szabó. Per Sarosi e compagni è la fine: solamente lui, eccezionale tanto da centravanti che come centrosostegno, non perde la tramontana, riaprendo il risultato con un gol messo a segno al 67. minuto. Il risultato non muta più sino al novantesimo, e il Wunderteam stacca il biglietto per la semifinale con la vincente di Italia-Spagna. Germania e Svezia si affrontano a Milano sotto una fittissima pioggia. I tedeschi partono come favoriti di fronte ai volonterosi scandinavi, già soddisfatti per aver superato il primo turno. Durante tutto il primo tempo le due squadre si equilibrano, ma dopo un'ora di gioco l'interno destro Hohmann inventa un potente «shot» con cui battere Rydberg. Tre minuti dopo, lo stesso giocatore raddoppia con un entusiasmamte assolo palla al piede. Per gli svedesi il colpo è pesante, tanto più che la formazione giallo-blù resta in dieci per l'uscita dal campo dell'estrema Kroon, toccato duro in un contrasto al limite dell'area germanica. A sette minuti dal fischio di chiusura, l'ala destra Dunker realizza il punto della bandiera: troppo poco per impensierire la banda di Otto Nerz, sempre più fiduciosa nei propri mezzi. La Cecoslovacchia di Plánicka e Čambal trova sul suo cammino la Svizzera «pazzerella» di Trello Abegglen e Severino Minelli. La partita è senz'altro la più bella ed emozionante, per gli osservatori neutrali, dell'intero lotto dei quarti di finale. Leo Kielholz, implacabile bomber del Servette (40 reti nel campionato elvetico prima edizione del 1933-34) mette pancia a terra Frantisek Plánicka con un delizioso tocco di destro, ma Svoboda impatta di testa in tuffo precedendo l'avversario diretto, sei minuti più tardi. All'inizio del secondo tempo è Sobotka a portare in vantaggio i boemi pungendo l'orgoglio smisurato di Trello, che estrae una magia dal cilindro ed umilia ancora una volta Plánicka. È tuttavia in agguato lo spietato senso dell'opportunismo di Olda Nejedlý, cannoniere scelto al termine del Mondiale. È suo il gol del successo, quando ormai mancano nove minuti alla chiusura dei tempi regolamentari e tutti si preparavano ad assistere ai

prolungamenti. La Svizzera esce a testa alta dalla Coppa, la Cecoslovacchia prosegue (un po' meno sicura) nella propria marcia verso la finale. Quarto confronto, quello tutto latino tra Italia e Spagna, messe di fronte da un volubile dio del sorteggio. Come sei anni prima ad Amsterdam, non sono sufficienti due ore di gioco per dirimere la questione: il primo match si chiude sull'uno a uno (reti di Regueiro (testa su punizione) e pari di Giovanni Ferrari, che riprende una respinta di Zamora), con la dea bendata a salvare gli iberici dai furenti assalti azzurri nella fase finale dei supplementari. Sugli scudi è Ricardo Zamora Martínez, straordinaria «prima donna» della selezione in maglia rossa: salva almeno cinque palle-gol già confezionate, conforta i propri difensori con continue prodezze, insinua negli avversari il germe dell'impotenza. La battaglia è ferocissima, e il risultato di parità chiama le due squadre a rigiocarsi il tutto per tutto il giorno appresso. I segni della stanchezza e del violento impegno si leggono sui volti dei giocatori subito dopo la fine della gara: il primo giugno Vittorio Pozzo manda in campo Ferraris IV, Borel II e Demaria al posto degli acciaccati Pizziolo, Schiavio e Ferrari. Amadeo Garcia Salazar, selezionatore iberico, fa invece scendere in campo un'altra squadra: sono infatti ben sette gli elementi nuovi rispetto all'undici titolare del primo scontro con gli azzurri. Passi per sei sostituzioni, ma la settima è quella che forse decide lo score conclusivo: Zamora non gioca, al suo posto scende in campo il portiere di riserva Nogués, validissimo estremo difensore ma senza dubbio non all'altezza del collega. Tutto si risolve all'undicesimo di gioco, quando su un corner di Orsi proveniente dalla destra di Nogués, Atilio Demaria salta per incornare la sfera. Non si avvede però che alle sue spalle sta sorgendo imperioso il Balilla che, con supremo slancio verso l'alto, anticipa il compagno di squadra e lo stesso portiere lanciato in disperata uscita. Gli spagnoli protestano per l'azione, ritenuta irregolare in quanto fallosa, di Meazza: a loro parere, il centravanti azzurro si sarebbe aiutato appoggiandosi sulle spalle di qualche avversario. In realtà, un documento fotografico (che riportiamo in queste pagine) mostra che il «Pepp» non entra in contatto con alcuno, amico o nemico che sia. Una volta passata in vantaggio, la squadra azzurra tira un po' i remi in barca, facilitata anche dalla infelice consistenza tecnica degli avanti spagnoli. Qualche emozione, ma niente più. Ci sono voluti ben duecentodieci minuti per rimandare a casa le «furie rosse»!

Nella pagina accanto, l'austriaco Sindelar affrontato da un avversario. In alto, Meazza impegna Zamora in uscita. Sopra, il gol di Svoboda alla Svizzera. A fianco, l'ungherese Markos inseguito dall'austriaco Sesta. Più a sinistra, la formazione del «Wunderteam» che sconfisse per 2-1 la selezione magiara

A sinistra, Giuseppe Meazza soccorso dai compagni dopo un pesante colpo allo stomaco. Qui a fianco, una respinta di testa del «Balilla» in posizione difensiva

31-5-1934, Bologna (Littoriale)

AUSTRIA-UNGHERIA 2-1 (1-0)

AUSTRIA: Platzer, Cisar, Sesta, Wagner, Smistik, Urbanek, Zischek, Bican, Sindelar, Horvath, Viertl.
UNGHERIA: A. Szabó, Vagó, Sternberg, Palotás, Szücs, Szalay, Markos, Avar, Sarosi I, Toldi, Kemény.
Arbitro: Mattea (Italia).
Marcatori: Horvath (A) 5., Zischek (A) 53., Sarosi I (U) 67.

31-5-1934, Firenze (G. Berta)

ITALIA-SPAGNA 1-1 d.t.s. (1-1, 0-0)

ITALIA: Combi, Monzeglio, Allemandi, Pizziolo, Monti, Castellazzi, Guaita, Meazza, Schiavio, Ferrari, Orsi.
SPAGNA: Zamora, Ciriaco, Quincoces, Cilaurren, Mugüerza, Fede, Lafuente, Iraragorri, Lángara, Regueiro, Gorostiza.
Arbitro: Baert (Belgio).
Marcatori: Regueiro (S) 29., Ferrari (I) 44.

31-5-1934, Milano (San Siro)

GERMANIA-SVEZIA 2-1 (0-0)

GERMANIA: Kress, Haringer, Busch, Gramlich, Szepan, Zielinski, Lehner, Hohmann, Conen, Siffling, Kobierski.
SVEZIA: Rydberg, Axelsson, S. Andersson, Carlsson, Rosén, E. Andersson, Dunker, Gustafsson, Jonasson, Keller, Kroon.
Arbitro: Barlassina (Italia).
Marcatori: Hohmann (G) 60., 63., Dunker (S) 83.

31-5-1934, Torino (Mussolini)

CECOSLOVACCHIA-SVIZZERA 3-2 (1-1)

CECOSLOVACCHIA: Plánicka, Zenísek, Ctyroky, Kostálek, Cambal, Krcil, Junek, Svoboda, Sobotka, Nejedly, Puc.
SVIZZERA: Séchehaye, Minelli, Weiler II, Guinchard, Jaccard, Hufschmid, Von Känel, Jaeggi IV, Kielholz, Abegglen III, Jäck.
Arbitro: Beranek (Germania).
Marcatori: Kielholz (S) 18., Svoboda (C) 24., Sobotka (C) 48., Abegglen III (S) 71., Nejedly (C) 83.

RIPETIZIONE

1-6-1934, Firenze (G. Berta)

ITALIA-SPAGNA 1-0 (1-0)

ITALIA: Combi, Monzeglio, Allemandi, Ferraris IV, Monti, Bertolini, Guaita, Meazza, Borel II, Demaria, Orsi.
SPAGNA: Nogués, Zabalo, Quincoces, Cilaurren, Mugüerza, Lecue, Vantolrá, Regueiro, Campanal, Chaco, Bosch.
Arbitro: Mercet (Svizzera).
Marcatori: Meazza 11.

Sopra, il momento decisivo della ripetizione del match tra Italia e Spagna: Meazza salta ed insacca di testa. Al centro, l'undici azzurro che sconfisse gli iberici a Firenze

IN FINALE CON IL CUORE IN GOLA

FATTE FUORI rispettivamente Spagna ed Ungheria, le fiere rivali Italia ed Austria si ritrovano, il 3 giugno, a giocarsi la prima delle due semifinali. Entrambe le formazioni, nei quarti di finale, hanno dovuto sostenere battaglie condotte al limite dell'esaurimento fisico: e se gli Azzurri avevano dovuto disputare duecentodieci minuti di fuoco contro gli iberici, non meno ardore era stato consumato dai danubiani per aggiudicarsi il derby con i cugini magiari. Il calendario non ammette rinvii o favoreggiamenti di sorta, nonostante la successiva finale sia in programma sette giorni più avanti, il 10 giugno. La guerra latina ha lasciato il segno sulle gambe dei moschettieri di Vittorio Pozzo, e così il ct manda in campo la stessa formazione, con i rientri dei titolari Schiavio e Ferrari, al posto di Borel II e Demaria. I precedenti tra le due selezioni non depongono a nostro favore: nei tredici incontri già disputati, i bianchi hanno raccolto otto successi contro uno (risalente al 1931) e proprio nel febbraio dello stesso anno erano venuti a cogliere un rinfrancante 4-2 a Torino, nel quadro della Coppa Internazionale. Hugo Meisl, tuttavia, si sbilancia in pessimistiche previsioni: l'intuito della vecchia volpe non si smentisce mai, soprattutto quando si tratta di fare pronostici sulla propria pelle. Evidentemente, gli arbitraggi abbastanza casalinghi (lo svizzero Mercet, direttore di gara del secondo Italia-Spagna, era appena stato squalificato dalla federazione elvetica per aver arbitrato in modo indecoroso, secondo un po' tutti) convincono Meisl che il vero avversario sia il clima ambientale, ancor più degli stessi Guaita, Meazza e Orsi. Al 21. del primo tempo arriva il gol della vittoria: Orsi viene fermato nell'area avversaria per fuorigioco. Il rilancio degli austriaci è intercettato a metà campo da Ferraris IV, che rilancia nuovamente l'oriundo argentino. Orsi tocca a Ferrari che allunga pronto per Schiavio lanciatosi a suggerire il passaggio. Il centravanti bolognese si sposta sulla sinistra, sino a raggiungere i sei-sette metri dalla linea di fondo. In un batter d'occhi si trova addosso Cisar: breve duello uno contro uno, da cui Schiavio esce con la palla incollata al piede, e tiro fulmineo. Platzer, giratosi verso il montante, para il bolide ma non riesce a trattenere la palla che ricade a terra, sgusciandogli tra le gambe. Sembra che l'autorete si stia materializzando, ma con un prodigioso colpo di reni l'erede di Rudi Hiden si volta e tenta di recuperare la sfera che è ormai a non più di cinquanta centimetri dalla linea bianca. In quel mentre, come un falco sulla preda, spunta Meazza: il suo impeto è tale che l'azzurro, dopo la collisione con il portiere, quasi rimbalza dalla parte opposta della porta. Platzer prova a rialzarsi, ma viene preceduto da Enrique Guaita, che sfiora di punta quel tanto che basta per la sospirata segnatura. La palla è in rete: Schiavio accorre per raccoglierla ed alzarla in segno di trionfo. Le scontate (e forse sacrosante) proteste austriache non sortiscono effetto alcuno: l'arbitro svedese Eklind indica con sicurezza il centro del campo, rincorso vanamente da Platzer e Sesta, i più turbolenti. Restano da giocare settanta minuti, assolutamente inutili: è scritto che l'Italia debba entrare in finale e così è. L'altra metà del tabellone promuove la Cecoslovacchia, sospinta al successo sulla Germania da un formidabile centromediano a nome Čambal. Se costui è la mente, il braccio armato si chiama Oldrich Nejedlý: non è un centravanti di ruolo, ma segna come e più di qualsiasi consacrato bomber di indole. Per lui, una tripletta che fa avanzare la squadra e gli rende il titolo di capocannoniere del Mondiale. Ed ora, deve trascorrere una settimana prima che italiani e boemi si giochino la Coppa. Un periodo lungo a sufficienza per permettere agli Azzurri di ricaricare le pile in vista dell'ultimo, decisivo ostacolo.

In alto, il gol di Guaita all'Austria. Sopra, l'1-0 del boemo Nejedlý alla Germania

3-6-1934, Milano (San Siro)
ITALIA-AUSTRIA 1-0 (1-0)

ITALIA: Combi, Monzeglio, Allemandi, Ferraris IV, Monti, Bertolini, Guaita, Meazza, Schiavio, Ferrari, Orsi.

AUSTRIA: Platzer, Cisar, Sesta, Wagner, Smistik, Urbanek, Zischek, Bican, Sindelar, Schall, Viertl.

Arbitro: Eklind (Svezia).
Marcatore: Guaita 21.

3-6-1934, Roma (P.N.F.)
CECOSLOV.-GERMANIA 3-1 (1-0)

CECOSLOVACCHIA: Planicka, Burgr, Ctyroky, Kostalek, Cambal, Krcil, Junek, Svoboda, Sobotka, Nejedly, Puc.
GERMANIA: Kress, Haringer, Busch, Zielinski, Szepan, Bender, Lehner, Siffling, Conen, Noack, Kobierski.
Arbitro: Barlassina (Italia).
Marcatori: Nejedly (C) 21., Noack (G) 50., Neyedly (C) 60., 81.

1934

SEGNA SCHIAVIO E L'ITALIA ESPLODE

LA DATA, a suo modo, è divenuta storica: nel 1934, l'Italia diventa campione del mondo superando la Cecoslovacchia. Nel 1968, stesso giorno, gli Azzurri riconquistano dopo 30 anni un alloro internazionale sconfiggendo la Jugoslavia nella seconda finale del Campionato d'Europa per Nazioni. La data in questione, ovviamente, è il 10 giugno. La cabala, si sa, conta qualcosa anche nel calcio... Saltato a pié pari l'ostacolo rappresentato dal Wunderteam di Hugo Meisl, rispedito a Vienna con un pesante fardello di delusioni, Vittorio Pozzo sente ormai la Coppa a portata di mano. Sia nel match con i danubiani che in quello di ripetizione con la Spagna, la formazione italiana aveva mostrato di possedere superbe doti di possanza atletica, capacità di recupero e spirito indomito. Le battaglie precedenti la finale non avevano svuotato gli immensi serbatoi di energie dei giocatori, soprattutto quelli della cerniera di centrocampo, composta da Ferraris IV, Monti e Bertolini, i tre elementi più sottoposti agli stress fisici e mentali. A questo punto, ciò che veniva necessario era l'ultima prova d'orgoglio, quella decisiva, da giocarsi di fronte agli occhi del Duce e della Nazione intera. L'avversario si chiama dunque Cecoslovacchia: una formazione temibilissima, dalla grande tradizione calcistica, nonostante la nascita del Paese risalisse a non più di quattordici anni prima. I cechi avevano debuttato sui palcoscenici internazionali alle Olimpiadi di Anversa del 1920 risultando protagonisti del famoso episodio che accadde durante la finale contro i belgi padroni di casa. Al 38. del primo tempo capitan Karel Pesek, soprannominato «Kada» (un centromediano di sublimi qualità nella visione di gioco) chiamò a raccolta i propri compagni di squadra, decidendo di ritirare la formazione dalla contesa a causa di presunti favoritismi dell'arbitro inglese Lewis nei confronti dei belgi, che stavano guidando per 2-0 con reti di Coppée e Larnoe. La volontaria uscita dal campo dei boemi aveva provocato la loro esclusione automatica dal podio e il conseguente svolgimento di un torneo supplementare per la conquista della piazza d'onore, appannaggio della Spagna (anch'essa all'esordio internazionale). Negli anni seguenti, il foot-ball di Praga aveva mostrato il suo reale valore soprattutto grazie alle compagini di club, Sparta e Slavia in primo luogo, e ad

un paio di generazioni di calciatori di altissime peculiarità tecnico-tattiche. Il Verbo dei cechi era quello classico dei danubiani: gioco raffinato sino all'esasperazione dell'avversario, azioni legate l'una all'altra da un sincronismo da orologio svizzero, palla a terra per essere meglio domata dai sapienti giocolieri in maglia rossa. Il gruppo degli atleti maturatisi pienamente in quegli anni si fondava sui nuclei delle società appena citate, che erano arrivate a dominare la Coppa dell'Europa Centrale alla fine degli anni Venti: dal portiere Frantisek Planicka al centr'half Stefan Cambal, dagli interni Svoboda e Nejedly alle punte di ruolo Sobotka e Puc. Di fronte a cotanto avversario, Vittorio Pozzo non smentisce se stesso nell'impostazione della squadra chiamata a disputare i novanta minuti di sangue in programma allo Stadio del Partito Nazionale Fascista, l'attuale Flaminio. Sia Pozzo che Karel Petru, selezionatore dei mitteleuropei, possono mandare in campo il miglior schieramento possibile, nato e confermato dai match di apertura del Mondiale. Le condizioni di forma di tutti e ventidue i protagonisti della finalissima sono ottimali: tutto è pronto, dunque, quando Benito Mussolini fa il proprio ingresso nella Tribuna d'onore accanto ai principi sabaudi e alle loro consorti. Le squadre, precedute dai rispettivi portabandiera appaiono sul terreno di gioco travolte dalle ovazioni e dagli incitamenti dei cinquantamila assiepati sugli spalti dell'impianto romano: per la prima volta, lo stadio si riempie in ogni ordine di posti. Il vecchio Umberto Caligaris regge il tricolore littorio davanti a Felice Placido Borel II, il ragazzino della compagnia con i suoi freschissimi vent'anni appena fatti. Dopo i preliminari di rito, la battaglia si accende: ed è un duello all'arma bianca, senza esclusione di colpo alcuno, simile ad una guerra di posizione con frequenti e rapidissimi blitz da una parte e dall'altra. Gli Azzurri sono più ficcanti nelle azioni di contropiede, mentre i cechi si limitano a cercare il dominio territoriale per non dover subire le improvvise sfuriate offensive di Guaita ed Orsi. Le idee dei contendenti si palesano immediatamente lucidissime, nulla è lasciato al caso: per tutto il primo tempo l'emozione è vivissima, gli spettatori tengono il fiato sospeso e gli stessi giocatori dimostrano di avere i nervi decisamente tesi. La grande aggressività

Nella pagina accanto, in alto, l'entrata in campo degli Azzurri: il portabandiera è il vecchio Umberto Caligaris, al suo fianco Felice Borel II. In basso, l'undici italiano. In piedi da sinistra: Pozzo, Combi, Monti, Ferraris IV, Allemandi, Guaita, Ferrari. Accosciati: Schiavio, Meazza, Monzeglio, Bertolini, Orsi. Qui sopra, un tiro alto di Meazza: Planicka osserva. Al centro, un intervento difensivo di Bertolini su Svoboda. In alto, la Cecoslovacchia schierata prima del fischio d'inizio. Da sinistra: Kalocsay, Boucek, Kopecky, Junek, Puc, Planicka, Sobotka, Nejedly, Cambal, Silny, Svodoba, Kostalek, Zenisek, Ctyroky, Vodicka, Krcil, Patzel. Manca il terzino Burgr

dei nostri non riesce a concretizzarsi in alcunché, mentre i boemi, con le loro manovre avvolgenti, riescono a mettere in difficoltà la nostra retroguardia, più votata all'assalto che alla difesa ragionata. La pressione dei danubiani dà i propri frutti nei pali colpiti da Puc e Sobotka: gli Azzurri hanno ormai il fiato corto. Al 70. i tremila tifosi praghesi venuti dalla capitale con due treni speciali hanno di che esultare. Antonin Puc, pochi minuti dopo essere scorgono una stilla di smarrimento. Solo un attimo più tardi, però, sentono dentro di sé un irrefrenabile ardore di riscossa, che tuttavia sta per ricevere un colpo mortale quando Svoboda colpisce il terzo palo per i propri colori: mancano solamente dieci minuti al termine, e tutto pare compromesso. Guaita e Schiavio, che fino a quel momento si erano leggermente accavallati nello svolgimento dei contropiedi, si cambiano le rispettive posizioni: la manovra, a questo punto, si trasforma e consente una maggiore incisività. Al 37. giunge il tanto sospirato pareggio: è Mumo Orsi a realizzarlo, dopo aver ricevuto la sfera dall'altro oriundo Guaita, ben servito da Giovanni Ferrari. Il pareggio galvanizza finalmente gli Azzurri, che tuttavia non insistono ed attendono con tranquillità la fine del tempo regolamentare. L'intervallo, come la notte, porta consiglio: Giuseppe Meazza, menomato da un durissimo contrasto con il mastino Kreil, decide di allargare il raggio delle proprie azioni ben supportato da Luisito Monti, indomito guerriero di centrocampo. Ed è proprio il Balilla a dar vita all'ispirato passaggio che libera Enrique Guaita sulla destra: siamo al settimo minuto del primo prolungamento. L'oriundo si guarda attorno, scorge Schiavio che sta arrivando come un ossesso dalle retrovie, lo serve di prima intenzione. Il

Sopra, Planicka in un'uscita volante. Sopra a destra, i momenti di tensione nell'intervallo tra il novantesimo e l'inizio dei supplementari: Combi e Monti osservano l'obiettivo mentre Pozzo istruisce Monzeglio e Bertolini. Nella pagina accanto, in alto, il gol che decide il Mondiale: il portiere cecoslovacco è battuto dal tiro di Schiavio. Qui a fianco, la gioia degli Azzurri dopo il fischio di chiusura. Al centro, il manifesto-ricordo della vittoria con gli autografi dei campioni; più a destra, il Duce premia il capitano degli sconfitti

stato colpito da un crampo malandrino che lo aveva costretto ad uscire dal terreno di gioco per qualche minuto, raccoglie un pallone sulla destra e lascia partire uno dei diagonali che lo avevano reso famoso ovunque: la potenza del tiro è tale che Giampiero Combi si tuffa ma non può opporsi all'entrata in rete del pallone. Per un attimo, il gelo piomba sullo stadio: i ragazzi di Pozzo si guardano negli occhi e

centravanti del Bologna fa salire ogni più piccola energia al petto, brucia sullo scatto il terzino avversario Ctyroky e si avventa sul cuoio libero da ogni marcatura. Il tocco non è violento, ma precisissimo: Planicka si getta disperato, ma può solamente sfiorare la sfera, che batte contro la faccia interna del paletto e gonfia la rete. Restano da giocare ancora ventitré minuti, che si rivelano inutili nell'economia del risultato. Eklind fischia la fine nel tripudio più completo. Mussolini in persona consegna la Coppa del mondo a Giampiero Combi, capitano azzurro e la targa d'onore a Frantisek Planicka, condottiero degli sconfitti. Ciò che succede un attimo dopo la conclusione della premiazione è facile immaginarlo: le strade di Roma e dell'Italia tutta si riempiono di gente festante, la gioia pervade un popolo che si scopre, a ragione o a torto, più importante. Una nota di tristezza (ma lo sapremo solo qualche anno più tardi) getta un'ombra grigia sulla Grande festa. La Germania si presenta a ritirare le medaglie di bronzo con due bandiere: quella nazionale (giallo-rosso-nera) e quella con la croce uncinata, simbolo del Reich hitleriano. Ma la follia era ancora di là da venire.

10-6-1934, Roma (P.N.F.)

ITALIA-CECOSLOVACCHIA **2-1 d.t.s. (0-0, 1-1)**

ITALIA: Combi, Monzeglio, Allemandi, Ferraris IV, Monti, Bertolini, Guaita, Meazza, Schiavio, Ferrari, Orsi.
CECOSLOVACCHIA: Planicka, Zenisek, Ctyroky, Kostalek, Cambal, Krcil, Junek, Svoboda, Sobotka, Nejedly, Puc.
Arbitro: Eklind (Svezia).
Marcatori: Puc (C) 70., Orsi (I) 80., Schiavio (I) 95.

F.I.G.C.
F.I.F.A.
ITALIA
MAGGIO GIUGNO 1934 XII

GERMANIA SUL PODIO PER LA PRIMA VOLTA

GIOVEDÌ 7 GIUGNO, lo stadio Ascarelli di Napoli è teatro della sfida mitteleuropea tra la formazione di Otto Nerz e quella di Hugo Meisl. Il Wunderteam, deluso per i risultati non certo all'altezza delle aspettative della vigilia, punta (ma senza la decisione necessaria) al terzo posto. Non scende in campo Mathias «Cartavelina» Sindelar — sostituito dal mediocre Braun — al fianco di Bican, Schall e Viertl. Poco prima dell'inizio dell'incontro, l'arbitro Carraro si accorge che entrambe le formazioni vestono una maglia bianca con bordi neri: una delle due è costretta a cambiarla. Accade tuttavia che non esistano da nessuna parte casacche di scorta: febbrile consultazione tra il direttore di gara e gli addetti al campo. Dopo qualche minuto di incertezza, sbucano dal fondo di un magazzino undici maglie azzurre: non sono quelle dell'Italia, ma una muta utilizzata dal Napoli per le partitelle di allenamento. Morale della favola: gli austriaci smettono le proprie gloriose casacche per indossare quelle color del cielo. Al fischio d'inizio i teutonici partono all'assalto, e già dopo soli trenta secondi l'ala destra Lehner penetra in area di rigore e fa secco Platzer con un intelligente rasoterra. Alla mezz'ora è Edmund Conen a raddoppiare, prima del repentino gol di Horvath che riapre temporaneamente lo score. Verso la chiusura del tempo, però, ancora Conen porta a tre le reti della propria squadra e getta gli avversari nello sconforto più totale. L'intervallo porta consiglio a Meisl, che mutando leggermente l'assetto tattico della squadra costringe Nerz a fare altrettanto per arginare le veementi offensive austriache. Segna Sesta, spintosi in avanti per l'ennesima volta, ma la concentrazione è ormai venuta meno. L'ultima mezz'ora è puramente accademica, con Bican a guidare i compagni in uno sterile serrate avanzato: dagli spalti l'impressione è che mai e poi mai il pari possa essere raggiunto. La Germania inaugura così la propria, prestigiosa serie di piazzamenti, culminati nelle vittorie di venti e quarant'anni più avanti, mentre il Wunderteam conclude praticamente un ciclo generazionale fatto di vittorie ma soprattutto di stupende lezioni di calcio impartite a tutti, nessuno escluso.

Sopra, l'arbitro Carraro osserva il portiere Platzer in un'acrobatica presa aerea. A sinistra, l'undici della Germania

7-6-1934, Napoli (Ascarelli)

GERMANIA-AUSTRIA 3-2 (3-1)

GERMANIA: Jakob, Janes, Busch, Zielinski, Münzenberg, Bender, Lehner, Siffling, Conen, Szepan, Heidemann.
AUSTRIA: Platzer, Cisar, Sesta, Wagner, Smistik, Urbanek, Zischek, Bican, Braun, Horvath, Viertl.
Arbitro: Carraro (Italia).
Marcatori: Lehner (G) 1., Conen (G) 29., Horvath (A) 30., Lehner (G) 42., Sesta (A) 55.

Giampiero COMBI (1902)

Con Dino Zoff divide la critica sul nome del più grande portiere italiano di sempre. Difese per quindici anni la porta della Juventus (cinque scudetti: 1925-26 e dal 1931 al 1934) mostrando meravigliose doti di scatto, freddezza, colpo d'occhio. Non avrebbe dovuto partire titolare alla Coppa del Mondo, ma una frattura ad un braccio capitata a Ceresoli lo rilanciò tra i pali della Nazionale, che abbandonò definitivamente proprio dopo la conquista del trofeo. Era il vertice del triangolo con Rosetta e Caligaris, sia in bianconero che in azzurro. Giocò 47 volte in Nazionale e si spense nel 1956, dopo aver dedicato l'intera vita al calcio.

DICIOTTO UOMINI E UN SOLO CUORE

Sopra, Virginio Rosetta e, a destra, Raimundo Orsi: «Viri» e «Mumo» furono per anni due colonne della Nazionale

Eraldo MONZEGLIO (1906)

Ci si dimentica spesso di lui, ma secondo il principio che assegna il titolo di Campione del Mondo a tutti coloro che giocano almeno una gara, Eraldo Monzeglio sta alla pari con Ferrari e Meazza in quanto a trionfi iridati, grazie alla presenza nel primo match del '38 contro la Norvegia. Cominciò nel Casale e quindi fu acquistato dal Bologna (1926), con il quale divenne campione d'Italia nel '29. Terzino dotato di innata eleganza, subentrò a Rosetta durante la Coppa del Mondo dopo aver vinto la Coppa Europa Centrale 1932 e 1934 con i rossoblù. 35 volte azzurro, dopo il passaggio alla Roma (1935) divenne amico personale di Benito Mussolini. Intraprese poi la carriera di allenatore. È scomparso nel 1981.

Luigi ALLEMANDI (1903)

Terzino sinistro caratterizzato dalle formidabili doti d'incontrista, crebbe nel Legnano per poi passare nel 1925 alla Juventus. Fu protagonista di un famoso caso di corruzione, che costò al Torino lo scudetto 1926-27: per esso fu squalificato a vita per essere successivamente amnistiato nel '29. Dopo la grazia, passò all'Ambrosiana e quindi giocò per Roma (1935), Venezia (1937) e Lazio (1938). Vestì ventiquattro volte la maglia azzurra, con cui aveva debuttato a ventidue anni contro la Jugoslavia. Due volte campione d'Italia (Juventus 1926 e Ambrosiana 1930), vinse la prima edizione della Coppa Internazionale. Morì nel 1978.

Attilio FERRARIS IV (1904)

Fu «er core del Roma» ma anche il «leone di Highbury», fisico indistruttibile ma scarso professionista. Pozzo lo escluse dal giro della Nazionale per motivi di disciplina, ma prima della Coppa del Mondo lo volle con sé ad ogni costo. Ferraris era stato allontanato anche dalla Roma e rispose alla chiamata con infinito orgoglio, facendosi trovare tirato a dovere al momento del ritiro. Dopo il trionfo iridato, fu protagonista principe del match del novembre '34 contro l'Inghilterra, e la stessa stampa britannica gli dedicò onori senza pari. Dalla Roma passò alla Lazio, poi al Bari, per rientrare infine alla «casa madre». 28 volte nazionale, se ne andò per sempre su un campo di Montecatini mentre stava giocando un incontro tra veterani e goliardi. Era l'otto maggio del 1947.

Luis MONTI (1901)

Con il connazionale Orsi, sicuramente il più forte tra le decine di oriundi che invasero il nostro calcio negli anni Trenta. Fornito da madre natura di un fisico spigoloso e imponente, non ebbe rivali sul piano atletico e temperamentale. Il suo innesto in Nazionale provocò il salto di qualità tanto atteso: il baricentro della squadra si spostò qualche metro più indietro, ma i suoi lanci potenti e ficcanti sapevano servire le ali come meglio non si poteva. Estremamente risoluto nel contrasto sull'uomo, era però altrettanto

leale e cavalleresco. Fu Renato Cesarini a portarlo in Italia dal San Lorenzo de Almagro: scese dal piroscafo alquanto sovrappeso, ma con lunghi allenamenti solitari si presentò in ritiro rimesso completamente a nuovo. Nel suo carnet figurarono quattro scudetti bianconeri (dal '31 al '35), tre argentini (1923, 1924 e 1927), il Sudamericano del '27 e la Coppa Internazionale del '35. Giocò diciotto volte in azzurro tra il 1932 e il 1936, chiudendo a 38 anni per un grave infortunio. È scomparso nel 1983.

Luigi BERTOLINI (1904)

Fu una delle principali colonne della fantastica Juve del quinquennio: proveniva dall'Alessandria, che lo aveva prelevato da Savona. Iniziò da centravanti, ma il tecnico Carlo Carcano lo spostò in mediana, avendo notato come il suo serbatoio di energie fosse pressoché inesauribile. Vittorio Pozzo lo chiamò in azzurro sin dal primo incontro della sua gestione: totalizzò in tutto ventisei gettoni di presenza, distinguendosi sempre per tenacia e generosità. Sua dote migliore era il colpo di testa, il che lo portò a cingersi la fronte con il caratteristico fazzoletto bianco con cui venne sempre immortalato. Vinse quattro scudetti in bianconero (dal '31 al '35) e la Coppa Internazionale, terza edizione. È scomparso nel 1977.

Enrique GUAITA (1910)

Si mise in luce giovanissimo nell'Estudiantes de la Plata al fianco del «piloto» Nolo Ferreyra, giocando all'ala destra in un attacco definito «los profesores». Nel '33 debuttò nella Nazionale biancoceleste e fu subito portato in Italia per formare nella Roma il trio Guaita-Scopelli-Stagnaro. Da «indio» che era, divenne «il corsaro nero» nella fantasia dei tifosi giallorossi. Capocannoniere di serie A nel 1934-35 (28 reti), aveva esordito in azzurro in occasione della sconfitta contro l'Austria dell'11 febbraio 1934: fu uno dei pochi a salvarsi dal naufragio generale. Quando gli arrivò la cartolina del distretto militare che lo chiamava a servire la patria d'adozione, si rese uccel di bosco con i connazionali compagni di squadra: riapparve in Argentina (Racing Avellaneda) e poi ancora nella vecchia Nazionale. Morì nel 1959 per un male incurabile quando dirigeva un penitenziario.

Giuseppe MEAZZA (1910)

Il più grande calciatore italiano di ogni tempo. Su di lui si sono scritti migliaia di articoli di cronaca e di commemorazione: il nome di Meazza risplende a chiare lettere nel Grande Libro del calcio italiano. Si rivelò giovanissimo, a soli 17 anni, disponendo già della classe e della freddezza di un veterano. Crebbe nel vivaio dell'Ambrosiana, inserito dal tecnico ungherese Arpad Veisz in un attacco comprendente anche «Poldo» Conti e Zizi Cevenini. Venne immediatamente chiamato in azzurro e nemmeno ventenne realizzò tre dei cinque gol con i quali l'Italia umiliò l'Ungheria nel pomeriggio più radioso della sua carriera. Da centravanti si trasformò col tempo in interno, arretrando il proprio raggio d'azione senza tuttavia perdere l'istinto per il gol. Fu campione d'Italia 1929-30 e 1937- 38, capocannoniere nel 1929-30 (31 reti), 1935-36 (25) e 1937-38 (20). In serie A, realizzò complessivamente 225 reti. Un grave problema di circolazione sanguigna al piede destro lo fermò per un anno, al termine del quale si ripresentò con la maglia del Milan, giocando poi per Juventus e Atalanta. Lasciò la Nazionale nel luglio 1939 con un bottino di 53 presenze e 33 reti, un primato superato solamente negli anni Settanta da Gigi Riva. Nel dopoguerra si dedicò senza particolari successi alla panchina. Morì nel 1979, nel giorno del sessantanovesimo compleanno: la sua città gli ha intitolato lo stadio di San Siro. Per la generazione degli anni Trenta fu un simbolo, fors'anche qualcosa di più.

IL COMMISSARIO TECNICO

VITTORIO POZZO (1881-1968). Il tecnico più vincente nella storia del calcio italiano a livello di Nazionale. La sua vita fu un romanzo dai mille aspetti, un prisma che riflesse infinite esperienze. Tutte legate al mondo del calcio, che per lui fu ragione di esistenza stessa. Condusse gli Azzurri ai titoli mondiali 1934 e 1938, oltre che al trionfo olimpico di Berlino 1936. Era stato calciatore in gioventù, divenne giornalista e quindi tecnico. Sapeva ogni cosa facesse parte del suo habitat, il football: viaggiava continuamente per aggiornarsi sulle novità tecniche e tattiche in voga all'estero. Possedeva una penna non raffinata ma sobria, capace di raccontare una partita come se fosse una favola. Da buon alpino, possedeva uno spiccato senso del dovere, del sacrificio, della solidarietà. Fu su questi principi che impostò le sue squadre. Come dargli torto, visti i risultati? Quando morì, nel 1968, non venne ricordato come si sarebbe dovuto fare per un personaggio di tale spessore. Un Pozzo, oggi, farebbe comodo al mondo del calcio.

Angelo SCHIAVIO (1905)

Generoso e combattivo sino allo stremo, non temeva le aree affollate, in cui sapeva farsi ben valere a suon di gomiti. Era stato scoperto giovanissimo da Hermann Felsner, che lo lanciò diciassettenne al centro dell'attacco del Bologna. Le sue doti di completezza sotto rete lo resero indispensabile alla prima linea della Nazionale, tanto che Pozzo spostò Meazza ad interno proprio per far posto a Schiavio. Con la maglia azzurra giocò ventuno partite con quindici reti, l'ultima delle quali consegnò all'Italia il primo titolo mondiale. «Anzlein» fu il simbolo del «Bologna che tremare il mondo fa»: 4 scudetti (1924-25, 1928-29, 1935-36 e 1936-37), due Coppe dell'Europa Centrale (1932 e 1934), una volta bomber scelto della serie A (1931-32, 25 reti). Chiuse nel 1937 dopo il successo al torneo dell'Esposizione di Parigi per dedicarsi al suo esercizio nel pieno centro della città natale.

Giovanni FERRARI (1907)

Il suo nome viene invariabilmente legato a quello del «Balilla» Meazza: con lui formò infatti la più classica coppia di interni metodisti dell'intera storia del calcio nazionale. La velocità non era il suo forte, ma la continuità di movimento e il senso della geometria lo portavano sempre nel vivo dell'azione. Tatticamente avanzatissimo, «Giuanin» Ferrari possedeva anche un tiro dalla distanza preciso e potente. Cresciuto nell'inesauribile vivaio alessandrino, venne cooptato dalla Juventus nel 1930, proprio in apertura del fantastico ciclo bianconero. Trasferito all'Ambrosiana «Inter» seppe vincere altri due titoli (1938 e 1940) per poi ripetersi (ottava volta, record) a Bologna nel 1941. Il suo bilancio azzurro conta 44 presenze e 14 reti. Oltre ai due Mondiali vinse anche la Coppa Internazionale nel '30 e nel '35. Conclusa la carriera agonistica, si dedicò alla panchina con alterna fortuna: era alla guida della Nazionale nell'infausta spedizione cilena del '62. È scomparso nel 1982.

Raimundo ORSI (1901)

La più forte ala sinistra di ruolo del calcio

italiano di ogni tempo. Entrò all'Independiente di Avellaneda già all'età di quindici anni, guadagnandosi rapidamente il posto in prima squadra: imprevedibile, rapido, essenziale, dotato di uno «shot» terrificante con entrambi i piedi. Il '26 fu l'anno della sua consacrazione: vinse il campionato argentino ed esordì in Nazionale, nelle cui file entusiasmò il pubblico all'Olimpiade di Amsterdam. La Juve fece carte false per assicurarselo: e pur di poter giocare in Italia, Orsi rimase un anno fermo, secondo regolamento. In bianconero conquistò i cinque scudetti del periodo d'oro, facendo innamorare del suo gioco anche Vittorio Pozzo. Al termine del campionato 1935 fece ritorno al mittente, giocando poi con Platense, San Lorenzo de Almagro, Peñarol e Flamengo, con cui fu campione carioca nel '39. Aveva vinto, in precedenza, anche il Sudamericana 1927 e la Coppa Internazionale 1930 e 1935. Vantò 35 presenze e 13 reti nella squadra azzurra, 11 presenze con altrettante segnature in quella «blanquiceleste». È deceduto nel 1986.

Felice Placido BOREL II (1914)

Grandissimo centravanti, veloce e tecnico al contempo, era soprannominato «Farfallino» per l'incedere felpato e quasi etereo. A soli diciannove anni si laureò capocannoniere della serie A (29 reti in 28 partite), ripetendosi nel 1933-34 con 32 centri. Con la casacca juventina fu scudettato dal 1933 al 1935, guadagnandosi la fiducia di Pozzo per il Mondiale. La sua carriera venne disturbata da ricorrenti guai fisici e, sul piano azzurro, dalla presenza di Schiavio e Piola. Tre volte nazionale.

Armando CASTELLAZZI (1904)

Mediano difensivo di grande esperienza, fu chiamato da Pozzo a fornire un solido contributo di temperamento e grinta alla retroguardia. Militò sempre nell'Inter, con cui vinse il titolo 1929-30. Giocò tre partite internazionali. Morì nel 1968.

Attilio DEMARIA (1909)

Con Luisito Monti, fu uno dei due vicecampioni del '30 a vincere il successivo Mondiale con la Nazionale italiana. Fu importato nel 1931 dall'Ambrosiana, che lo prelevò dal Gimnasia y Esgrima de la Plata. Disputò tredici gare con la Nazionale (tre gol) aggiudicandosi la Coppa Internazionale 1935. Con l'Ambrosiana, vinse lo scudetto 1939-40.

Anfilogino GUARISI (1905)

Venne in Italia ai tempi della nota «Brasilazio», così detta in quanto schierava ben dieci elementi provenienti dal Sudamerica. Fu acquistato dal Corinthians di São Paulo, nelle cui file si era segnalato come squisito bomber tutto astuzia e intelligenza. In Brasile era conosciuto come «Filó», e nella Nazionale «auriverde» aveva giocato al fianco di Arthur Friedenreich, suo modello di attaccante. Alla Coppa del Mondo partì da titolare, ma poi Pozzo gli preferì Guaita, più uso alla sciabola che al fioretto. Vestì l'azzurro sei volte con un gol.

Mario PIZZIOLO (1909)

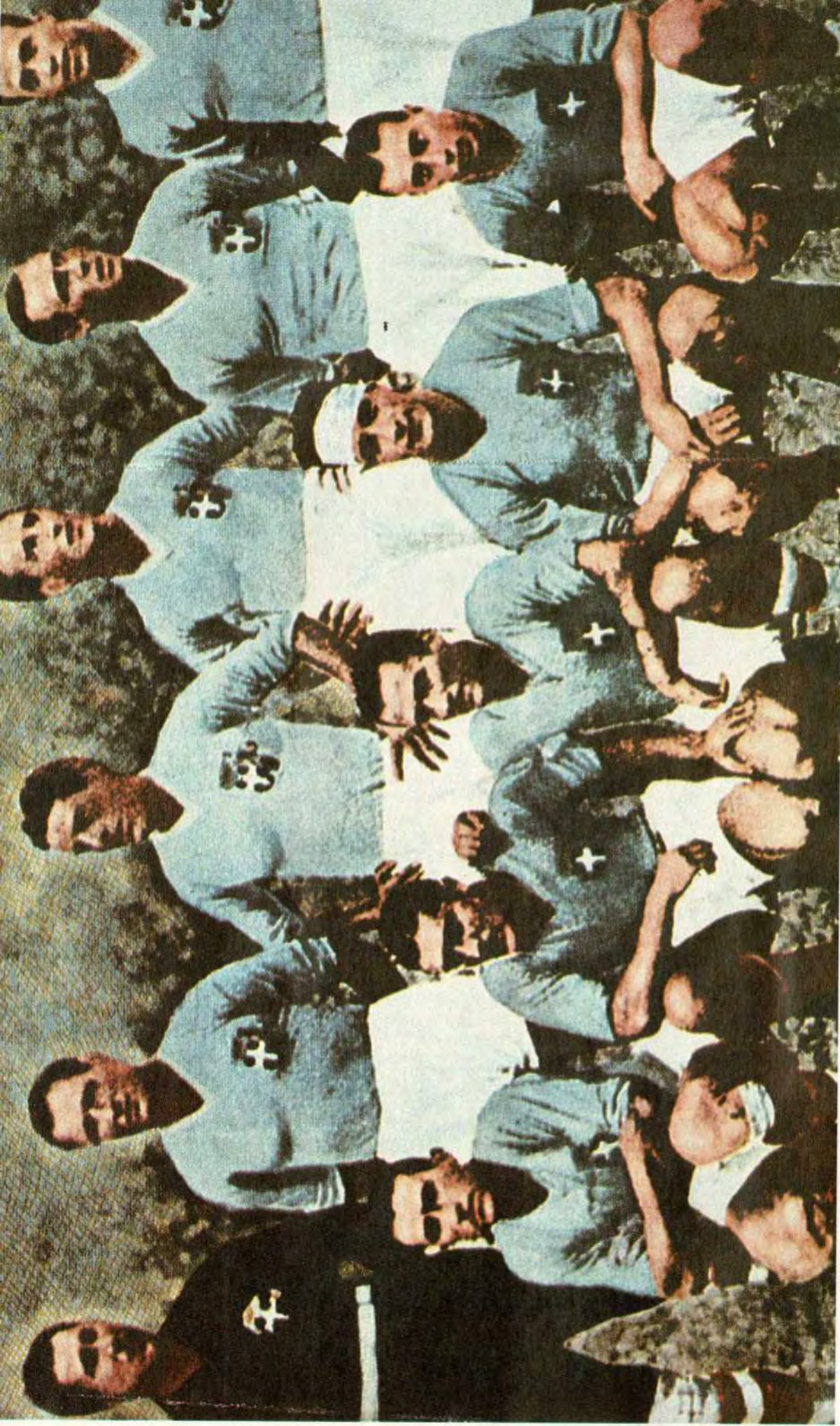
Mediano di eccellenti qualità tecniche e stilistiche, fu schierato da Pozzo contro la Norvegia, ma poi venne sacrificato sull'altare del gioco maschio richiesto alla linea centrale. Spese quasi tutta la carriera nella Fiorentina, che l'aveva scoperto nella Pistoiese. Dodici volte azzurro.

Virginio ROSETTA (1902)

Leggendario componente del terzetto Combi-Rosetta-Caligaris, segnò un'epoca del calcio italiano: fu infatti il primo calciatore ad essere ceduto per denaro da una squadra (la Pro Vercelli) ad un'altra (la Juventus). Era il 1923. Dopo due scudetti in provincia, ne vinse altri cinque in bianconero (1930-1935). Esordì in Nazionale a soli diciotto anni all'Olimpiade di Anversa e totalizzò 52 presenze tra il 1920 e il 1934. Fu grandissimo scopritore di talenti. Scomparve nel 1975.

IL PROFILO DEGLI UNDICI SCONFITTI

La Cecoslovacchia sconfitta nella finalissima di Roma dagli Azzurri di Vittorio Pozzo fu senz'altro una compagine degna del piazzamento ottenuto. Classica esponente del gioco danubiano, la compagine boema contava su alcuni elementi di straordinaria classe e carisma. Innanzitutto il portiere Frantisek Plánicka, tanto spettacolare quanto efficace negli interventi: talvolta concedeva un po' troppo alla platea, e ciò gli costò spesso la «punizione». Fulcro del gioco era il centromediano Čambal: una sorta di alter-ego di Luisito Monti, infinitamente più tecnico e meno «animalesco» negli interventi di copertura. Attorno ai suoi piedi e alle sue invenzioni giostrava l'intera squadra, da lui partivano gran parte dei suggerimenti. In avanti, l'attacco si basava su straordinari interpreti del gioco con la palla a terra. Gli interni, Svoboda e Nejedly, sapevano trasformarsi all'occorrenza in temibilissimi bomber, tanto che lo stesso «Olda» Nejedly si laureò capocannoniere del Mondiale 1934 con cinque reti. Le tre punte pure, Junek, Sobotka e Puc, appartenevano alla categoria dei giocatori dotati di tiro ferale, ottimo dribbling (soprattutto Puc) ed estremo utilitarismo. Il tipo di gioco adottato dai cechi mise infatti in difficoltà la squadra azzurra, abituata più alla sciabola che al fioretto. Solamente gli uomini deputati alla marcatura sull'uomo e a quella «volante» riuscirono a sopravvivere alle sfuriate dei nostri: i terzini Zenisek e Ctyroky, implacabili «spazzatori» dell'area di rigore e i mediani Kostalek e Krcil, tremendi mastini incollati alle gambe di Guaita ed Orsi, cedettero solamente nei tempi supplementari, quando le energie residue potevano contarsi sulla punta delle dita. Un complesso, dunque, ricchissimo di personalità e grinta, che faceva della manovra rasoterra la sua arma migliore. E fu unicamente grazie all'enorme volontà che Meazza e compagni riuscirono ad avere la meglio.

A sinistra, Giampiero Combi: portiere di eccellenti doti tecniche, lasciò il calcio giocato dopo la finale di Roma

ITALIA 1934

L'undici azzurro che si aggiudicò la Coppa del Mondo 1934, superando in finale la Cecoslovacchia per 2-1. In piedi da sinistra: Giampiero Combi, Luis Monti, Attilio Ferraris IV, Luigi Allemandi, Enrique Guaita, Giovanni Ferrari. Accosciati: Angelo Schiavio, Giuseppe Meazza, Eraldo Monzeglio, Luigi Bertolini, Raimundo Orsi

L'INTERNO DI CRISTALLO

DELLA GENERAZIONE di calciatori che più di ogni altra ha procurato prestigio e successi al football cecoslovacco, Oldrich Nejedly rappresenta uno dei punti fermi al fianco di Frantisek Plánicka e del piccolo Antonin Puc. Nato nel 1909 a Rakovnik, un paesotto nei pressi della capitale, salì alla ribalta nello Zebrak, formazione di serie cadetta, che ben presto lo cedette — per ventimila corone — allo Sparta Praga, impegnata in un eterno testa a testa con i cugini dello Slavia. Nelle file della sua nuova squadra trovò il belga Raymond Braine, appena acquistato dal Beerschot di Anversa, che non vide di buon occhio l'ingresso nell'undici titolare del giovane boemo. «Olda» tacque, preferendo parlare con i gol, e dopo un pokerissimo nel giorno dell'esordio ogni polemica fu messa a tacere. Erano i tempi in cui la stracittadina praghese non decideva solamente della supremazia locale, ma anche di quella mitteleuropea: da un lato il trio Silny-Braine-Nejedly, dall'altro il famoso quintetto Junek-Svoboda-Sobotka-Kopecky-Puc. Pur giostrando da interno sinistro, Nejedly si segnalò come eccezionale goleador: fu capocannoniere del campionato ceco nel 1938-39 con 21 reti, e nel complesso totalizzò 146 gol nella massima divisione nazionale. Il suo pezzo forte era la scelta di tempo in piena area di rigore: con riflesso felino e guizzi da ghepardo sapeva anticipare il mastino di turno, intuendo un attimo prima di tutti gli altri dove sarebbe finito il pallone. Memorabili sono rimaste alcune sue prestazioni con la maglia rossa della Nazionale, prima di tutte quelle contro l'Inghilterra, un avversario che sapeva stimolarlo come nessun altro. Dopo l'ottimo Mondiale italiano apparve anche in quello del 1938: fu però costretto ad alzare bandiera bianca nel corso del primo violettissimo match contro il Brasile a causa delle «carezze» dei difensori Zezé Procopio e Machado. Fu quattro volte campione cecoslovacco (1931-32, 1935-36, 1937- 38 e 1938-39) e si aggiudicò la Coppa Europa Centrale 1935, giocando in 44 occasioni con la Nazionale (31 reti in tutto). A trentadue anni chiuse la parentesi al più alto livello per tornare nella squadra della sua città natale, nella quale militò sino al 1951.

A fianco, un primo piano di Oldrich «Olda» Nejedly, bomber scelto del mondiale italiano con cinque marcature. Sopra, un suo gol durante lo svolgimento della kermesse iridata. Giocava come interno sinistro, ma sapeva trasformarsi in attaccante

A fianco, uno stupendo pastello che ritrae il Wunderteam di Hugo Meisl, la «squadra meraviglia». In basso, il trio difensivo della Spagna: Ciriaco, Zamora e Quincoces

LA VITTORIA DEL CALCIO RAGIONATO

AL MONDIALE DEL 1934 fa la sua prima comparsa in un torneo di livello internazionale il «nuovo calcio», rappresentato dal «WM» o «sistema». Erano trascorsi ormai dieci anni da quando Herbert Chapman, tecnico dell'Arsenal londinese, si era seduto ad un tavolo con il fido Charlie Buchan (braccio armato dei «gunners») per studiare un modulo tattico assolutamente originale rispetto alla vecchia «piramide» di ispirazione scozzese. Il «WM», nato sull'onda delle modifiche conseguenti l'aggiornamento della regola del fuorigioco – a due e non più a tre uomini – aveva stentato ad attecchire al di qua della Manica, dove i canoni tradizionali legati al metodo erano duri a morire. Germania e Francia furono le due Nazionali extra-britanniche che per prime adottarono i nuovi principi. Verso la fine del decennio precedente Otto Nerz, allora Commissario Unico della «Nationalmannschaft» teutonica, aveva intrapreso un interminabile viaggio di studio oltremare, documentandosi perfettamente grazie alla visione di decine di gare di campionato e Coppa d'Inghilterra. Nerz si convinse presto della bontà e della modernità del modulo e decise di importarlo in patria, ritenendo di poter dare al «fussball» tedesco un vantaggio non indifferente nei confronti delle altre selezioni del Continente. Sulla medesima strada, la Nazionale francese, ma più per motivi di oggettiva inferiorità che per reale volontà di progresso. Fu mister Kimpton, selezionatore scozzese dei «coqs», a schierare la squadra secondo il «WM»: una più attenta ed assidua marcatura degli avversari avrebbe permesso ai suoi di limitare il gap esistente sul piano meramente tecnico. Il trionfo finale, tuttavia, non sfuggì alle formazioni ancorate al «metodo», seppur con qualche leggera variazione. Vittorio Pozzo, sempre aggiornatissimo sull'evoluzione del gioco ai quattro angoli del mondo, fece proprio l'insegnamento uruguagio, che poneva il centr'half in posizione baricentrica all'interno della compagine. Poté ciò solamente grazie alla presenza di Luisito Monti, non più «Doble Ancho» ma divenuto «il centromediano che cammina». Bloccato sull'oriundo il cardine del gioco, il resto andò da sé: i due terzini (in linea e non più a seguire) a spazzare l'area di rigore, i mediani laterali a marcare le estreme avverse, l'attacco a tre punte. Austria e Cecoslovacchia si limitarono a rispettare l'antico dogma pre-metodista: giocate prettamente individuali e quasi da fermo con la solita, fittissima ragnatela di passaggi al fine di mantenere il possesso della palla. La conferma che sul Danubio e dintorni ciò che importava non era tanto il gol fine a se stesso, quanto geometrie e finezze necessarie per costruirlo. E se vogliamo, anche una certa dose di narcisismo. Il che impedì ai mitteleuropei di superare, nei momenti topici, avversari meno dotati col pallone ma ben più risoluti sotto l'aspetto agonistico.

CLASSIFICA GENERALE EDIZIONE 1934

POS.	NAZIONE	Pt.	G	V	N	P	F	S
1.	**Italia**	9	5	4	1	0	12	3
2.	**Cecoslovacchia**	6	4	3	0	1	9	6
3.	**Germania**	6	4	3	0	1	11	8
4.	**Austria**	4	4	2	0	2	7	7
5.	**Spagna**	3	3	1	1	1	4	3
6.	**Ungheria**	2	2	1	0	1	5	4
7.	**Svizzera**	2	2	1	0	1	5	5
8.	**Svezia**	2	2	1	0	1	4	4
9.	**Argentina**	0	1	0	0	1	2	3
	Francia	0	1	0	0	1	2	3
	Olanda	0	1	0	0	1	2	3
12.	**Romania**	0	1	0	0	1	1	2
13.	**Egitto**	0	1	0	0	1	2	4
14.	**Brasile**	0	1	0	0	1	1	3
15.	**Belgio**	0	1	0	0	1	2	5
16.	**Stati Uniti**	0	1	0	0	1	1	7
TOTALI		34	34	16	2	16	70	70

CLASSIFICA MARCATORI

5 RETI: Nejedly (Cec).

4 RETI: Conen (Ger), Schiavio (Ita).

3 RETI: Orsi (Ita), Kielholz (Svi).

2 RETI: Horvath (Aus), Voorhoof (Bel), Puc (Cec), Fawzi (Egi), Hohmann e Lehner (Ger), Ferrari e Meazza (Ita), Lángara (Spa), Jonasson (Sve), Abegglen III (Svi), Toldi (Ung).

1 RETI: Belis e Galateo (Arg), Bican, Schall, Sesta, Sindelar e Zischek (Aus), Leónidas (Bra), Sobotka e Svoboda (Cec), Nicolas e Verriest, 1 rig. (Fra), Kobierski, Noack e Siffling (Ger), Guaita (Ita), Smit e Vente (Ola), Dobdy (Rom), Iraragorri (1 rig.) e Regueiro (Spa), Donelli (SU), Dunker e Kroon (Sve), Sarosi I, Teleki e Vincze (Ung).

Sopra, Frantisek Planicka. In alto, a destra, l'Olanda. Sotto, la Nazionale belga

GLI ESPULSI

GIOCATORE	PARTITA	ARBITRO
Imre MARKOS (Ungheria)	Austria-Ungheria	Mattea (Ita)

GLI ARBITRI

COGNOME, NOME	NAZIONE	PARTITE DIRETTE
BAERT Louis	Belgio	1
BARLASSINA Rinaldo	Italia	3
BERANEK Alois	Austria	1
BIRLEM Alfred	Germania	1
BRAUN	Austria	1
CARRARO Albino	Italia	1
EKLIND Ivan	Svezia	3
LANGENUS John	Belgio	1
MATTEA Francesco	Italia	2
MERCET René	Svizzera	2
VAN MOORSEL John	Olanda	1

I RIGORI

GIOCATORE/NAZIONE	PARTITA	ESITO	ARBITRO
Verriest (Francia)	Austria-Francia	RND	Van Moorsel (Ol)
Iraragorri (Spagna)	Spagna-Brasile	RND	Birlem (Ger)
Brito (Brasile)	Spagna-Brasile	SD	Birlem (Ger)

ARGENTINA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Ernesto BELIS	M	1	1
Alfredo DEVINCENZI	T	1	—
Héctor FRESCHI	P	1	—
Alberto GALATEO	A	1	1
Roberto IRAÑETA	A	1	—
Arcadio LOPEZ	M	1	—
José NEHIN	M	1	—
Juan PEDEVILLA	T	1	—
Francisco RUA	A	1	—
Costantino SOSA URBIETA	M	1	—
Federico WILDE	A	1	—
ALBARRACIN	M	—	—
ASTUDILLO	T	—	—
CHIMENTO	T	—	—
GRIPPA	P	—	—
IZZETA	A	—	—
LORENZO	A	—	—
PEREZ	A	—	—

C.T.: Filippo PASCUCCI

BRASILE

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
A. Silva «ARMANDINHO»	A	1	—
Valdemar de BRITO	A	1	—
Heitor CANALI	M	1	—
LEONIDAS da Silva	A	1	1
Luís LUZ	T	1	—
Zeccone MARTIM SILVEIRA	M	1	—
José Luis OLIVEIRA	A	1	—
Rodolpho Barteczko PATESKO	A	1	—
Roberto Gomes PEDROSA	P	1	—
SILVIO Mazzi	T	1	—
Alfredo Alvez TINACO	M	1	—

C.T.: Carlito ROCHA

FRANCIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
José ALCAZAR	A	1	—
Alfred ASTON	A	1	—
Edmond DELFOUR	M	1	—
Frédéric KELLER	A	1	—
Noel LIETAER	M	1	—
Jacques MAIRESSE	T	1	—
Etiénne MATTLER	T	1	—
Jean NICOLAS	A	1	1
Roger RIO	A	1	—
Alexis THEPOT	P	1	—
Georges VERRIEST	M	1	1
Georges BEAUCOURT	A	—	—
Roger COURTOIS	A	—	—
Robert DEFOSSE	P	—	—
Céléstin DELMER	M	—	—
Louis GABRILLARGUES	M	—	—
Joseph GONZALES	T	—	—
Pierre KORB	M	—	—
Lucien LAURENT	M	—	—
René LLENSE	P	—	—
Jules VAN DOOREN	T	—	—
Emile VEINANTE	A	—	—

C.T.: Gaston BARREAU

AUSTRIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Josef BICAN	A	4	1
Georg BRAUN	A	1	—
Franz CISAR	T	4	—
Johann HORVATH	A	2	2
Peter PLATZER	P	4	—
Anton SCHALL	A	2	1
Karl SESTA	T	4	1
Mathias SINDELAR	A	3	1
Josef SMISTIK	M	4	—
Johann URBANEK	M	4	—
Rudolf VIERTL	A	4	—
Franz WAGNER	M	4	—
Karl ZISCHEK	A	4	1
FRANZ	P	—	—
HOFFMANN	M	—	—
Willibald SCHMAUS	M	—	—

C.T.: Hugo MEISL

CECOSLOVACCHIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Jaroslav BURGR	T	1	—
Stefan CAMBAL	M	4	—
Josef CTYROKY	T	4	—
Frantisek JUNEK	A	4	—
Josef KOSTALEK	C	4	—
Rudolf KRCIL	M	4	—
Oldrich NEJEDLY	A	4	5
Frantisek PLANICKA	P	4	—
Antonin PUC	A	4	2
Josef SILNY	A	1	—
Jirí SOBOTKA	A	4	1
Frantisek SVOBODA	A	3	1
Ladislav ZENISEK	T	3	—
Jaroslav BOUCEK	M	—	—
Gejza KALOCSAY	A	—	—
Cestmir PATZEL	P	—	—
Antonin VODICKA	M	—	—

C.T.: Karel PETRU

GERMANIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Jakob BENDER	T	2	—
Willy BUSCH	T	3	—
Edmund CONEN	A	4	4
Rudolf GRAMLICH	C	1	—
Sigmund HARINGER	T	3	—
Matthias HEIDEMANN	A	1	—
Karl HOHMANN	M	2	2
Hans JAKOB	P	1	—
Paul JANES	T	2	—
Stanislaus KOBIERSKI	A	3	1
Willibald KRESS	P	3	—
Ernst LEHNER	A	4	2
Reinhold MUNZENBERG	M	1	—
Rudolf NOACK	A	1	1
Hans SCHWARTZ	T	1	—
Otto SIFFLING	M	4	1
Fritz SZEPAN	M	4	—
Paul ZIELINSKI	T	4	—
Ernst ALBRECHT		—	—
BUCHLOH		—	—
DIENERT		—	—
STREB		—	—

C.T.: Otto NERZ

BELGIO

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Jean CAPELLE	A	1	—
Jean CLAESENS	M	1	—
Frans DE VRIES	A	1	—
Laurent GRIMMONPREZ	A	1	—
Albert HEREMANS	A	1	—
Constant JOACIM	T	1	—
Frans PEERAER	M	1	—
Philibert SMELLINCKX	T	1	—
André VAN DE WYER	P	1	—
Bernard VOORHOOF	A	1	2
Félix WELKENHUYSEN	M	1	—
Desiré BOURGEOIS		—	—
Fernand BRICHANT		—	—
Auguste HELLEMANS		—	—
Robert LAMOOT		—	—
René LEDENT		—	—
Jules PAPPAERT		—	—
Georges PUTMANS		—	—
Charles SIMONS		—	—
Joseph VAN INGELGHEM		—	—
Louis VERSIJP		—	—
Arnold BADJOU	P	—	—

C.T.: Héctor GOETINCK

EGITTO

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Hussein EL FAR	M	1	—
Ali Mohamed EL SAID	T	1	—
Abdel Rahman FAWZI	A	1	2
Abdel Hamid HAMIDU	T	1	—
Mohamed HASSAN	A	1	—
Mustafa KAMEL MANSOUR	A	1	—
Mohamed LATIF	A	1	—
Mahmoud MOKHTAR	A	1	—
MOSTAFA KAMEL Taha	P	1	—
Ismail RAFAAT	M	1	—
Hassan RAGAB	M	1	—
ABDEL HAMID Ibrahim Abdou		—	—
AZIZ Fahmy		—	—
FARID Bakhati		.	.
Ibrahim HALIM		—	—
Mahmoud ISMAIL		—	—
Hafez KASSEB		—	—
Hami MAHMOUD		—	—

ITALIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Luigi ALLEMANDI	T	5	—
Luigi BERTOLINI	M	4	—
Felice Placido BOREL II	A	1	—
Mario CASTELLAZZI	M	1	—
Giampiero COMBI	P	5	—
Atilio DEMARIA	A	1	—
Giovanni FERRARI	A	4	2
Attilio FERRARIS IV	M	3	—
Enrique GUAITA	A	4	1
Anfilogino GUARISI	A	1	—
Giuseppe MEAZZA	A	5	2
Luis MONTI	M	5	—
Eraldo MONZEGLIO	T	4	—
Raimundo ORSI	A	5	3
Mario PIZZIOLO	M	2	—
Virginio ROSETTA	T	1	—
Angelo SCHIAVIO	A	4	4
Pietro ARCARI III	A	—	—
Umberto CALIGARIS	T	—	—
Giuseppe CAVANNA	P	—	—
Guido MASETTI	P	—	—
Mario VARGLIEN I	T	—	—

C.T.: Vittorio POZZO

OLANDA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Willem ANDERIESSEN	M	1	—
Eberhard BAKHUYS	A	1	—
Henk PELLIKAAN	M	1	—
Jaap SMIT	A	1	1
Gejus VAN DER MEULEN	P	1	—
Gerard VAN HEEL	M	1	—
Joop VAN NELLEN	A	1	—
Sjef VAN RUN	T	1	—
Leen VENTE	A	1	1
Mauk WEBER	T	1	—
Frank WELS	A	1	—
J.A. GRAAFLAND			
J. HALLE			
W. LAGENDAAL			
J. MOL			
C.L. MIJNDERS			
A.A.H. OPRINSEN			
B.J. PAAUWE			
A.H. SCHOEMAKER			
J.A. VAN DIEPENBEEK			
H.L.W. VRAUWDEUNT			
A. VAN MALE			

C.T.: V.H. GRIFFITHS

STATI UNITI

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Edward CZERKIEWICZ	T	1	—
Walter DICK	A	1	—
Aldo DONELLI	A	1	1
Thomas FLORIE	M	1	—
William GONSALVEZ	M	1	—
Julius HJULIAN	P	1	—
William McLEAN	A	1	—
George MOORHOUSE	T	1	—
Verner NILSEN	A	1	—
Peter PIETRAS	A	1	—
Francis RYAN	A	1	—
AMRHEIN		—	—
James GALLAGHER		—	—
HARKER		—	—
William LEUMAN		—	—
LYNCH		—	—
MARTINELLI		—	—
MELEAN		—	—
RAPP		—	—

C.T.: GADSBY

SVIZZERA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
André ABEGGLEN III	A	2	2
Giuseppe BOSSI	A	1	—
Albert GUINCHARD	M	2	—
Paul HUFSCHMID	M	2	—
Fernand JACCARD	M	2	—
Alfred JÄCK	A	1	—
Willy JAEGGI IV	A	1	—
Leopold KIELHOLZ	A	2	3
Severino MINELLI	T	2	—
Raymond PASSELLO	A	1	—
Frank SECHEHAYE	P	2	—
Willy VON KÄNEL	A	2	—
Walter WEILER II	T	2	—
Renato BIZZOZZERO	P	—	—
Albert BÜCHE	A	—	—
BÜHLER		—	—
Ernst FRICK	M	—	—
Louis GOBET	T	—	—
Erwin HOCHSTRÄSSER	A	—	—
Edmond LOICHOT	M	—	—
Arnoldo ORTELLI	T	—	—
Willy HÜBER	P	—	—

C.T.: Karl RAPPAN

ROMANIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Gheorghe ALBU	T	1	—
Silviu BINDEA	A	1	—
Iulian BODOLA	A	1	—
Nicolae COVACI	A	1	—
Vasile DEHELEANU	M	1	—
Stefan DOBAY	A	1	1
Rudolf KOTORMANYI	M	1	—
Iosif MORAVETZ	M	1	—
Gratian SEPI	A	1	—
Emerich VOGL	T	1	—
William ZOMBORY	P	1	—
BARATKI		—	—
BURGER		—	—
CIOLAC		—	—
CLIMEK		—	—
CONRAD		—	—
CUEDAN		—	—
IUHASZ		—	—
PULLOC		—	—
SCHWARTZ		—	—
SFERA		—	—
WEICHELT		—	—

Combi e Zamora prima di Italia-Spagna

N.B.: prima della Seconda guerra mondiale, non si parla di «centrocampisti» o «difensori» nel senso odierno del termine. La generale applicazione del «metodo» da parte delle rappresentative extra-britanniche comporta quindi, nelle nostre tabelle, la seguente suddivisione in ruoli: P = portiere; T = terzino; M = mediano; A = attaccante. È da tenere in debita considerazione, per quest'ultima categoria, che essa comprende tanto i giocatori meramente d'attacco quanto le cosiddette «mezzeali», secondo i criteri in uso all'epoca.

SPAGNA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Crisanto BOSCH Espín	A	1	—
M. González «CAMPANAL»	A	1	—
E. Gonzalez Valino «CHACO»	A	1	—
Leonardo CILAURREN Uriarte	M	3	—
CIRIACO Errasti Siunaga	T	2	—
Federico SAIZ Villegas «FEDE»	M	1	—
Guill. GOROSTIZA Paredes	A	2	—
José IRARAGORRI Ealo	A	2	1
Ramón de LAFUENTE Leal	A	2	—
Isidro LANGARA Galárraga	A	2	2
Simón LECUE Andrade	A	2	—
Martín MARCULETA Barbería	M	1	—
José MUGUERZA Antinúa	M	3	—
J. J. Parttalótin NOGUES	P	1	—
J. Fernandes de QUINCOCES	T	3	—
RAMON ZABALO Zubiaurre	T	1	—
Luis REGUEIRO Pagola	A	2	1
Martín VANTOLRA	A	1	—
Ricardo ZAMORA Martínez	P	2	—
MARIN		—	—
MARRERO		—	—

C.T.: Amedeo GARCIA SALAZAR

SVEZIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Ernst ANDERSSON	M	2	—
Sven ANDERSSON	T	2	—
Nils AXELSSON	T	2	—
Rune CARLSSON	M	2	—
Gösta DUNKER	A	2	1
Ragnar GUSTAFSSON	A	2	—
Sven JONASSON	A	2	2
Tore KELLER	A	2	—
Knut KROON	A	2	1
Nils ROSEN	M	2	—
Anders RYDBERG	P	2	—
O. ANDERSSON		—	—
V. CARLUND		—	—
C. HOLMBERG		—	—
G. JANSSON		—	—
G. JOHANSSON		—	—
H. LILJEBJÖRN		—	—
H. LUNDHAL		—	—
G. OLSSON		—	—
E. SNITT		—	—
A. THORN		—	—
E. WIDLUND		—	—

C.T.: NAGY

UNGHERIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
István AVAR	A	1	—
Gyula FUTO	T	1	—
Tibor KEMENY	A	1	—
Gyula LAZAR	M	1	—
Imre MARKOS	A	2	—
István PALOTAS	M	2	—
György SAROSI I	A	1	1
László STERNBERG	T	2	—
Antal SZABO	P	2	—
Gábor P. SZABO	A	1	—
Antal SZALAY	M	1	—
György SZUCS	M	2	—
Pál TELEKI	A	1	1
Géza TOLDI	A	2	2
Jószef VAGO	T	1	—
Jenö VINCZE	A	1	1
Sandor BIRO	T	—	—
János DUDAS		—	—
Jószef HADA	P	—	—
Gyula POLGAR	T	—	—
István TAMASSI		—	—
János VANICSEK	M	—	—

C.T.: NADAS

Tutta l'Italia, irreggimentata dal fascismo, attende con ansia la disputa della seconda Coppa del Mondo, affidata dalla Fifa all'organizzazione della Federcalcio italiana. Non partecipano i campioni in carica dell'Uruguay – per ripicca contro l'assenza degli europei alla kermesse disputata quattro anni prima – e l'Argentina spedisce in Italia una formazione di dilettanti al posto degli assi che militano nei club di Buenos Aires. Man mano che la competizione procede, gli Azzurri acquistano fiducia nelle proprie forze sotto la guida tecnica e morale di Vittorio Pozzo. La finale con la Cecoslovacchia di Planicka e Puc tiene con il fiato sospeso milioni di italiani, incollati alle radio a galena dalla voce di Nicolò Carosio. Dopo centoventi minuti di battaglia, l'Italia è Campione del mondo grazie ad una prodezza di Angelo Schiavio, centravanti del Bologna. Al fischio finale il Duce, presente in tribuna, si alza in piedi per applaudire coloro che hanno portato al massimo livello il calcio italiano e il nome della Patria. La folla in grande festa si riversa nelle strade come un fiume in piena, gli Eroi sono osannati. È il 10 giugno 1934: inizia la leggenda azzurra alla Coppa del Mondo.

1938

LA STORIA
DEI MONDIALI

MARCO FINIZIO

IL BOMBER DI POZZO

MENO CUORE, PIÙ TECNICA: L'ITALIA SI CONFERMA LA MIGLIORE DEL MONDO

NEL QUADRIENNIO intercorrente tra la seconda e la terza edizione della Coppa del Mondo, numerosi avvenimenti modificano radicalmente lo schermo su cui si proiettano le gesta degli eroi della domenica. Sino a quel momento il «superiority complex» connaturato nella mentalità degli inventori del calcio moderno aveva loro impedito di giungere a misurarsi con i «poveri mortali» in competizioni ufficiali. Ciò non aveva tuttavia azzerato la volontà dei continentali di affrontare i bianchi maestri di dimostrare loro quale fosse il livello, ormai alto, del football al di qua della Manica. Gli inglesi erano usciti sconfitti dal terreno di Madrid di fronte alle scatenate «Furie rosse» nel maggio del 1929. Una battuta a vuoto che se da un lato non era riuscita a scalfire l'albagia dei britannici, dall'altro aveva ancor più rafforzato la sicurezza degli avversari nei propri mezzi. E fu proprio in quest'ottica che il 14 novembre del 1934 gli Azzurri campioni del mondo salirono sino a Londra per sfidare la formazione con i

GIOVANNI FERRARI

GYÖRGY SAROSI

1° CLASSIFICATA

ITALIA

2° CLASSIFICATA

UNGHERIA

tre leoni sul cuore. Teatro prescelto per la contesa fu lo storico impianto di Highbury, posto nella zona nord della capitale. Un terreno ormai mitico, tempio di quell'Arsenal che aveva iniziato il mondo – sotto la illuminata guida di Herbert Chapman – all'adozione del «WM», il rivoluzionario sistema di gioco che pose, alla fine degli anni Venti, le basi per una profonda revisione tattica degli schieramenti. La contesa venne presentata nei rispettivi Paesi come la sfida del secolo: e per i tempi cui ci si riferisce, fu sicuramente l'appuntamento più clamoroso e significativo che potesse venire messo in scena. Fu anche il confronto tra le due formazioni più avanzate del periodo: su un fronte i difensori del «metodo», uomini temprati ad ogni battaglia e tenaci assertori del gioco ragionato; su quello opposto i paladini del «sistema», che prevedeva un modulo doppiamente nuovo. Il «sistema» consentiva infatti un maggior spiegamento di forze offensive (un centravanti-ariete e due ali aperte sulle fasce ma pronte a chiudere al centro), ma contemporaneamente un fitto rimpolparsi della retroguardia: tre marcatori fissi sull'uomo con la conseguente abolizione dei due terzini, quello «volante» e quello «di posizione». Pochi, sino a quel giorno, avevano osato avventurarsi sui campi di gioco britannici e nessuno ne era uscito salvo: nemmeno un pari era stato ottenuto dai temerari che avevano sfidato l'Inghilterra a Londra o Manchester. I quotidiani inglesi, nella loro piena spavalderia, annunciarono che i beniamini locali avrebbero stravinto: uno di essi azzardò persino il punteggio: 10-0! E mai, come in quell'occasione, il senso numerico del risultato venne capovolto dal significato morale dei novanta minuti. Nel primo quarto d'ora i bianchi partirono di slancio, andando a segno per ben tre volte con i fuoriclasse Brook (ala sinistra del Manchester City, detto «l'uomo del Nord») e Ted Drake, centrattacco dell'Arsenal inserito all'ultimo momento in squadra in sostituzione del titolare Tilson. Dopo soli tre minuti di

LEÓNIDAS DA SILVA

3° CLASSIFICATA

BRASILE

GUSTAV WETTERSTRÖM

4° CLASSIFICATA

SVEZIA

gioco, l'Italia aveva perso il condottiero della retroguardia, Luisito Monti, infortunatosi in uno scontro con lo stesso Drake. Le successive radiografie mostrarono poi chiaramente che l'oriundo si era procurato una frattura al piede sinistro. Rimasti in dieci uomini, gli Azzurri debbono subire la tracotante manovra dei britannici, sfociata appunto nella tripletta venuta nel primo quarto d'ora. Già dopo trenta minuti i sessantamila di Highbury si accorgono che ciò che anima gli italiani è un furore davvero sacro, ai limiti dell'umano. Nella ripresa i nostri si ripresentano in campo e cominciano a mulinare come ossessi, mettendo in serissima difficoltà il reparto difensivo avversario, composto nella quasi totalità da elementi dell'Arsenal. Nel giro di quattro minuti, tra il 58' e il 62', Giuseppe Meazza strabilia coloro che non lo conoscevano con due superbe realizzazioni: la prima di piede e l'altra di testa, riaprendo il risultato ad ogni possibile mutamento. Nonostante l'inferiorità numerica, il centrocampo azzurro si batte come cento leoni feriti: Attilio Ferraris IV è il leader del gruppo, Bertolini lo affianca da par suo e Ferrari cuce ogni azione di contropiede. L'altro protagonista della giornata è il portiere Carlo Ceresoli, alla sua seconda presenza in Nazionale: para un penalty battuto perfettamente da Brook con un angelico volo all'incrocio dei pali sulla propria destra. Al fischio finale i tifosi italiani presenti sugli spalti osannano gli eroi azzurri, usciti dal campo tra mille applausi e con la soddisfazione di aver tenuto in scacco cotanto avversario per tutto lo svolgimento del match. L'impresa di Highbury dimostrò una volta di più la netta supremazia italiana nei confronti delle altre Nazionali mitteleuropee, il cui corollario finale fu il trionfo nel terzo torneo della Svehla Pokal, che permise loro il successo finale nella manifestazione. Al contrario del precedente, quell'affermazione nel torneo a cinque (oltre all'Italia, partecipavano pure Austria, Cecoslovacchia, Svizzera ed Ungheria) fu limitatamente sofferta. Se nel 1930 era stata necessaria la meravigliosa domenica di Budapest (5-0 ai magiari con tripletta di Meazza), in questa occasione non ci fu bisogno di exploit particolari, tanta fu la facilità con cui Vittorio Pozzo condusse i suoi ragazzi al traguardo conclusivo. Con quattro vittorie nelle prime quattro gare, gli Azzurri posero un'ipoteca ormai decisiva sulla Coppa: a cadere di fronte ad essi furono Svizzera (due volte), Cecoslovacchia ed Ungheria. La prima battuta a vuoto risalì al già citato match del febbraio 1934 con l'Austria (2-4 a Torino), ma già dall'incontro seguente due reti di Piola al Prater sancirono la conqui-

Sopra, gli Azzurri campioni olimpici 1936: l'Italia superò in finale gli austriaci con il punteggio di 2-1. A fianco, i componenti dell'attacco della squadra brasiliana: da sinistra, Alvaro, Romeu, Niginho (l'ex laziale Orlando Fantoni III), Tim, Peracio, Hercules e Patesko. Manca Leónidas, il più forte uomo di punta della Seleção

sta del trofeo. Il 24 novembre del 1935 cominciò la straordinaria serie positiva della squadra, conclusasi il 12 novembre del 1939, cinque anni meno dodici giorni più avanti: una sequenza eccezionale di risultati, condita dal successo olimpico di Berlino '36 e da quello iridato di Parigi '38. Solamente la grande Ungheria di Puskas, Hidegkuti e Kocsis, l'«Aranycsapat», poté superare questo record all'inizio degli anni Cinquanta. Il calendario pose in programma, nel 1936, le Olimpiadi di Berlino. La Germania hitleriana organizzò i Giochi nel segno della razza ariana: in tutti gli sport l'imperativo era uno solo, vincere l'oro. E quindi, anche nel calcio, questa delicata missione venne affidata ai giovani tedeschi. Da quando la Fifa aveva istituito la Coppa del mondo, la kermesse a cinque cerchi era notevolmente scaduta di tono: ad essa, per regolamento, avrebbero potuto prendere parte unicamente formazioni composte da calciatori dilettanti. O per lo meno da «non-professionisti». Per rispettare le norme vigenti, le nazioni che decisero di iscriversi al torneo dovettero ricorrere ai più disparati artifizi, il più comune dei quali fu quello di registrare i giocatori come studenti, impiegati o addirittura... disoccupati. In funzione del Mondiale '38, l'Olimpiade si rivelò fondamentale. Non tanto per il risultato finale in sé (anche se la medaglia d'oro azzurra andò a rimpolpare il medagliere di regime), quanto perché a Berlino si poterono individuare le linee di tendenza che avrebbero influenzato la competizione iridata di due anni più tardi. La Nazionale italiana, fondata su un nucleo di giovani promesse e di elementi mediocri, attuò già una sorta di schema contropiedistico. Alcuni degli pseudo-studenti trionfatori (Foni, Rava, Locatelli) convinsero Pozzo delle proprie qualità al punto che ben presto riuscirono ad entrare in pianta stabile nella rosa della prima squadra. Nello stesso anno, la Guerra civile spagnola bloccò ogni attività al di là dei Pirenei. Dal 1936 al 1940 a Madrid e Barcellona non si parlò più di pallone: i vari Zamora,

In alto, una parata di Venturini nella finale olimpica del '36. Qui sopra, un'azione in velocità del francese Nicolas; a fianco, il bomber brasiliano Leónidas in un momento di relax; più a sinistra, il formidabile ed elegantissimo terzino Domingos da Guia, una stella di prima grandezza

Ciriaco e Quincoces si trovarono improvvisamente tagliati fuori dai circuiti internazionali. Il solo Isidro Lángara, implacabile sfondatore di reti militante nell'Oviedo e nella Nazionale in maglia rossa continuò la propria vita calcistica senza soluzione di continuità trasferendosi in Argentina per difendere i colori del San Lorenzo de Almagro. Una formazione che, grazie alle sue reti, balzò in un sol colpo sino ai piani più elevati del fútbol rioplatense. A proposito: l'Argentina decise di ritirarsi dal torneo nel momento stesso in cui seppe della scelta della Fifa di assegnare l'organizzazione della fase finale della Coppa del Mondo alla Francia. Il ricordo della defezione in massa degli europei aveva convinto i soloni della massima federazione a venir meno al principio di alternanza tra Europa e Sudamerica. Fu questo il primo omaggio a Jules Rimet, «padre» della Coppa. Sempre al palo l'Uruguay, che non aveva ben «digerito» il passaggio al professionismo, fu il solito Brasile a tenere a lto il vessillo latino-americano. Per non fallire una terza volta l'obiettivo mondiale, i dirigenti della federcalcio brasiliana spesero ogni energia possibile (e milioni di contos, la moneta in circolazione a quell'epoca) nell'allestimento della spedizione in terra francese: dall'organizzazione del viaggio alla selezione dei ventidue convocati facenti parte della «rosa». Fortuna aveva voluto che proprio un paio d'anni prima fosse stato composto il dissidio intercorrente tra le varie federazioni statali, con quelle – potentissime – di Rio de Janeiro e di San Paolo in prima fila. Flamengo, Vasco da Gama, Palestra Italia (poi ribattezzata Palmeiras quando il governo anti-totalitarista decise di abolire la denominazione d'ispirazione italo-tedesca negli stemmi dei club) e São Paulo F.C. si trovarono finalmente riunite sotto un'unica bandiera al servizio comune della Seleção. A pochi mesi dall'apertura della competizione conclusiva un drammatico evento mutò il volto tecnico e numerico del torneo. Il clima politico d'Europa viveva già la contraddittoria realtà che di lì a poco sarebbe sfociata nel secondo conflitto mondiale: le mire espansionistiche del Terzo Reich trovarono così un primo sfogo nell'Anschluss, l'annessione armata dell'Austria, ribattezzata «Östmark» e degradata al rango di semplice «Gau» (distretto, circoscrizione). Vienna, che solamente vent'anni prima era la capitale dell'Impero Asburgico, non rimase più che un capoluogo di regione. Un colpo mortale sferrato all'orgoglio di un popolo i cui figli erano stati geni dell'arte e della scienza. Come d'ovvio, la Nazionale austriaca sparì dalla circolazione e il campionato viennese si trasformò in uno degli innumerevoli gironi del massimo torneo tedesco. I fenomeni militanti in Austria, Admira e Rapid continuarono a sfidarsi per la supremazia locale con qualche frequente digressione nelle finali per il titolo sovranazionale: fu proprio il Rapid, nel 1941, ad aggiudicarsi lo scudo che premia i «Deutsche Meistern». Alcuni dei componenti il team austriaco finirono con l'innervare la formazione di Sepp Herberger, ma non riuscirono a migliorarne il gioco: loro, abituati da sempre al «metodo», non poterono integrarsi a dovere in una squadra che da ormai un decennio metteva in pratica il «sistema». Per sostituire l'Austria venne invitata l'Inghilterra: ma i britannici rifiutarono cortesemente l'invito, adducendo a giustificazione il fatto di non avere avuto il tempo di allestire una selezione all'altezza della situazione. Qualche anno prima, nel 1936, era scomparso Hugo Meisl, creatore del «Wunderteam». Chi pianse alla sua morte, non poteva sapere che era stato meglio così: il Grande Maestro non avrebbe sopportato un tale scempio.

Sopra, a sinistra, Silvio Piola a colloquio con Vittorio Pozzo: il braccio e la mente del successo azzurro nella Coppa del Mondo 1938. Sopra, a destra, György Sarosi, guida ispirata dell'Ungheria. Sotto, i due fratelli Abegglen, André e Max: il primo realizzò tre reti nel corso del torneo

AUSTRIA, UN NO OBBLIGATO

ALL'APPUNTAMENTO in terra francese non si presenta dunque l'Uruguay, che conserva ancora una volta il proprio, immacolato record: quattro partite ed altrettante vittorie alla Coppa del Mondo. Non partecipa nemmeno l'Argentina, che decide di rimanere a casa per «vendicarsi» della scelta della Fifa, caduta sulla Francia in contrasto con la norma dell'alternanza Europa-Sudamerica. Vengono quindi a mancare alcuni straordinari protagonisti del fútbol rioplatense di quell'epoca. Per fare qualche nome, citiamo il paraguaiano Arsenio Erico, centravanti dell'Independiente e «maximo goleador» tuttora in carica nella graduatoria assoluta dei bomber del campionato argentino; l'argentino Atilio García, formidabile cannoniere del Nacional Montevideo, anch'egli ai vertici delle classifiche per quanto riguarda il massimo torneo «oriental»; il centromediano Ernesto Lazzatti, il primo calciatore ad essere soprannominato, cinquant'anni prima di Diego Maradona, il «pibe de oro»; e poi ancora Roberto Porta, eccellente interprete di alcuni campionati italiani con la maglia dell'Ambrosiana, già rientrato a Montevideo per indossare nuovamente la casacca dei «tricolores». Sul versante europeo l'Anschluss, ovvero l'annessione al Reich hitleriano dell'Austria avvenuta nel 1938 stesso, privò la competizione non solo di una sicura protagonista, ma di un buon numero di solisti in grado di lasciare una traccia poderosa nello svolgimento del Mondiale. Alcuni tra essi (Hahnemann, Raftl, Mock, Schmaus, Neumer, Skoumal e Stroh) vennero inseriti dal Ct Sepp Herberger – che aveva rilevato Otto Nerz – nella «rosa» della «Nationalmannschaft». Altri, però, se ne restarono a Vienna senza poter regalare ancora qualche emozione ai tifosi propri e avversi. Innanzitutto Mathias Sindelar, il popolare «Papierene» (Cartavelina), che stava spendendo gli ultimi spiccioli di una meravigliosa carriera. Vale la pena di raccontare qui la tragica fine di «Sindi»: affranto per la scomparsa della moglie al punto di aver perduto in poco tempo lo smalto del genio, il 23 gennaio del 1939 «Papierene» si tolse la vita aprendo i rubinetti del gas di casa sua, nella Annagasse. La notizia della sua morte, rapidamente rilanciata in tutta la città, provocò un'emozione senza pari: nel giro di quarantotto ore giunsero al suo indirizzo oltre quindicimila telegrammi di cordoglio e le più importanti voci d'Austria dichiararono il proprio, immenso dolore per la dipartita di un così grande eroe della Nazione. A lui venne successivamente intestata una strada, la «Sindelargasse» che in precedenza si chiamava Laaerberg, e il suo caffè nella Raaberbahn-gasse fu mèta di pellegrinaggio da parte dei sostenitori dell'Austria Vienna (la sua squadra di club) e di ogni altro sodalizio calcistico dell'Östmark. Non fu, ad ogni modo, il solo a non partecipare alla Coppa 1938: il 6 maggio del 1936 l'Austria aveva sconfitto per la prima volta i maestri inglesi (2-1), e di quei giorni erano sopravvissuti all'epurazione pochi elementi. Non c'erano più Camillo Jerusalem, finissimo dicitore di gioco e superbo inventore di reti; Karl Sesta, il terzino che persino il mitico Arsenal voleva tra le sue file; Josef Bican, l'ineguagliabile centravanti dell'Admira trasferitosi a Praga – nelle file dello Slavia – per incassare un po' di denaro in più di quello che percepiva sul Danubio. Ultimo ma non meno importante, Franz «Bimbo» Binder, centrattacco del Rapid Vienna: nel corso della propria carriera, realizzò 1006 (sì, millesei) reti. Una cifra che lo pone certamente nella «top-ten» dei marcatori di ogni epoca alle spalle di Friedenreich, Puskas e Pelé.

In alto a destra, l'argentino Atilio García, eccezionale bomber del campionato uruguagio. Qui a fianco, Franz «Bimbo» Binder, uno dei migliori austriaci non inseriti nel team tedesco. Sotto, Arsenio Erico, il paraguaiano centravanti dell'Independiente

IO C'ERO

Roland Mesmeur

Nato nel 1909, fu in gioventù centromediano dei Girondins di Bordeaux al fianco di eccellenti giocatori quali Artigas e Mateo. Successivamente militò per sedici anni nelle file del Racing Club de France di Parigi, mantenendo sempre lo status amatoriale. Dedicatosi al giornalismo, ha seguito numerosissimi campionati del mondo per varie radio e televisioni nazionali. Passato poi alla carta stampata, divenne capo della redazione sportiva di Le Figaro, uno dei più importanti quotidiani transalpini. Attualmente è pensionato e vive a Boulogne.

FU IL MONDIALE DEL SALUTO ALLA ROMANA

È senza dubbio interessante, parlando della Coppa del Mondo del '38, porre l'accento sul clima politico dal momento in cui la sua organizzazione fu affidata alla Francia (Berlino, 1936) al suo svolgimento. Fortunatamente, il mondo del calcio non ha mai dovuto fare i conti col boicottaggio come è capitato con le Olimpiadi: non di meno, numerose defezioni sottolineano, nel corso della fase eliminatoria, il senso di disagio e lo scarso ottimismo che regnavano in Europa: con la Spagna dilaniata dalla guerra civile e la conferenza di Monaco a mettere in evidenza il lassismo di Francia e Inghilterra contro la tracotanza di Hitler. Mentre il rumore dei cannoni già si faceva sentire in lontananza, il comportamento del pubblico era un omaggio alla saggezza e la testimonianza di uno spirito sportivo molto vicino alla perfezione. E se gli italiani dovettero affrontare qualche problema fu solo perché chi aveva dovuto lasciare la patria per ragioni politiche trovò nello sport il mezzo migliore per esprimere i propri rancori. L'elegante Vittorio Pozzo, grande giornalista «riciclato» nel ruolo di allenatore della nazionale azzurra, non trovò nulla di meglio, per rinforzare l'unità morale dei propri uomini, di un doppio saluto romano davanti al pubblico di Marsiglia prima del match iniziale con la Norvegia. Questa forma di... doping psicologico, però, non diede i frutti sperati, tanto è vero che la vittoria arrivò solo ai supplementari e grazie soprattutto ad una grande prova del portiere Olivieri, vero eroe della giornata, che sull'1-1 (reti di Ferrari e Brustad) tolse ai nordici la soddisfazione del secondo gol e, con essa, la vittoria. Nessun dubbio che il debutto contradditorio dei campioni in carica avesse spinto il pubblico francese verso un notevole ottimismo: davvero un peccato anche se, nei mesi precedenti, Francia e Italia avevano pareggiato a reti inviolate al Parco dei Principi in amichevole. E, sempre in amichevole, i tricolori avevano travolto Belgio e Jugoslavia rispettivamente 6-1 e 4-0. Al loro esordio nel Mondiale i padroni di casa, opposti al Belgio, si aggiudicarono la posta in palio per 3-1 grazie a un gol di Emile Veinante del Racing e a una doppietta di Paul Nicolas che, ai Mondiali del '58, avrebbe guidato dalla panchina la Francia sino alle semifinali. A quei tempi, la nazionale francese proponeva, davanti al portiere Di Lorto, l'oriundo sudamericano Cazenave ed Etienne Mattler – una vera e propria forza della natura – come terzini. La seconda linea era formata da Bastien, un nordamericano dai capelli rossi; Gusti Jordan, un austriaco naturalizzato ottimo nel gioco di testa e Raul Diagne, un senegalese dalle gambe che non finivano mai. I tre, sul campo, agivano l'uno in modo complementare agli altri due. L'attacco, infine, proponeva nell'alsaziano Oscar Heisserer e nell'infaticabile parigino Edmond Delfour due perfette e puntuali rampe di lancio per il veloce Aston (ala destra) e i tecnici Emile Veinante e Paul Nicolas. La stiracchiata vittoria dell'Italia sulla Norvegia e il franco successo della Francia sul Belgio ebbero il potere di convogliare allo stadio di Colombes, il 12 giugno 1938, il pubblico delle grandi occasioni: esattamente 58.495 spettatori! Sin dall'inizio, apparve subito evidente che gli azzurri avevano tutte le carte in regola per opporsi positivamente agli avversari e tentare, a loro volta, di portare la stoccata decisiva. Andreolo, succeduto a Luisito Monti, era un centromediano dinamico che non si faceva di certo pregare per spingersi in avanti e, al suo fianco, Foni e Rava interpretarono al meglio il ruolo di mastini tecnicamente perfetti. A centrocampo, Serantoni era un infaticabile lavoratore alternativo a Locatelli, più propenso a sostenere l'attacco. Il problema maggiore dei francesi era comunque fermare Piola, attaccante fisicamente fortissimo e molto dotato sia nel gioco rasoterra sia in quello aereo. Come opporsi ad un bulldozer di quella forza? Per di più, Biavati e Colaussi, alle estreme, producevano giocate rapide e decise

A fianco, la stretta di mano tra i capitani Meazza (in maglia nera) e Nicolas prima di Italia-Francia: la partita venne giocata in un clima non certo favorevole per gli Azzurri. In basso, la Germania schierata sul campo saluta la folla romanamente: anche per i tedeschi, ci furono sonore bordate di fischi

mentre Meazza e Ferrari erano infaticabili fornitori di palloni per le punte. In vantaggio dopo sette minuti con Colaussi che approfittò anche di un Di Lorto apparso molto meno in forma che contro il Belgio, l'Italia venne raggiunta da Heisserer poco dopo: malgrado ciò, però, apparve subito evidente di come la retroguardia francese, presa in velocità, fosse largamente vulnerabile. Si parlava di Piola e fu proprio lui, all'inizio della ripresa e nella parte finale del match, a fissare il 3-1 conclusivo, risultato che significava l'approdo dell'Italia alla semifinale di Marsiglia. Ad opporsi agli azzurri, in questa partita, fu chiamato il Brasile che si era liberato 6-5 della Polonia dopo i tempi supplementari grazie soprattutto alla grande abilità tecnica di Leónidas, il centravanti nero che l'arbitro aveva costretto a giocare con le scarpe sul terreno di Strasburgo, trasformato in una vera e propria risaia dalla pioggia battente. Un Leonidas come quello visto contro la Polonia sarebbe stato confermato da qualunque altro tecnico: ma non da quello brasiliano che infatti, a Marsiglia contro gli azzurri, non lo fece scendere in campo. E, lui assente, la difesa italiana ebbe notevoli problemi in meno da risolvere e un deciso aiuto nel realizzare quel 2-1 (Colaussi, Meazza e Romeu) che significava la finale contro l'Ungheria. Nell'occasione, i brasiliani negarono agli azzurri la possibilità di usare l'aereo che, sicuri della vittoria sull'Italia, avevano già prenotato per giungere a Parigi freschi e riposati! Domenica 19 luglio, alla presenza del presidente della Repubblica Albert Lebrun e agli ordini dell'arbitro Georges Capedeville di Bordeaux, Italia e Ungheria si trovarono di fronte, titolo mondiale in palio. Squadra che aveva nello stile e nella classe di chi ne faceva parte la sua caratteristica principale, suo alfiere era il centravanti György Sarosi, senza però dimenticare i vari Sas, Szücs e Zsengeller. Formazione fortissima in attacco, prima della finale di Parigi l'Ungheria aveva realizzato la bellezza di 13 reti subendone soltanto una per cui il match contro l'Italia fu un incontro tutto giocato all'insegna della forza dei rispettivi attacchi come dimostra il 4-2 finale, un risultato che porta le firme di Colaussi, Titkos, Piola, Colaussi, Sarosi e ancora Piola. A questo punto, un ritorno al clima politico nel quale si svolsero i Mondiali è d'obbligo: il pubblico francese mantenne sempre una quasi totale neutralità con la sola eccezione dei due incontri tra Svizzera e Germania. Il primo, finito 1-1 il 9 giugno al Parc des Princes presentò una nazionale tedesca che «inglobava» cinque giocatori austriaci come conseguenza dell'annessione dell'Östmark. Nella ripetizione, subito in testa la Germania per 2-0, gli svizzeri si resero protagonisti di una rincorsa che ancor oggi appare incredibile: bloccato su una ferrea difesa dal tecnico Rappan, l'undici rossocrociato non solo colmò lo svantaggio ma, addirittura, si aggiudicò l'incontro. E questa volta il pubblico non ebbe... ritegno a tifare, prima ancora che «per» gli svizzeri, «contro» i tedeschi.

Sopra, la Nazionale olandese: vinse il gruppo 8 davanti al Belgio e al Lussemburgo

JUGOSLAVIA, SECONDO CHOC

Per la prima volta, la Fifa decide, in occasione del Mondiale francese, di ammettere direttamente alla fase finale la Nazionale detentrice del titolo e quella rappresentante il Paese organizzatore. Italia e Francia, dunque, non devono impegnarsi nelle qualificazioni le quali, dal canto loro, riservano poche sorprese. L'unica «grande» a venir eliminata nel turno iniziale è la Jugoslavia, una formazione sempre composta di validi giocolieri ma perennemente in difficoltà quando si tratta di assemblare in un unico corpo i migliori elementi. È la fortissima Polonia di questi giorni a far fuori gli slavi, mentre nell'altro sottogruppo del medesimo girone esce la Norvegia che tanto favorevolmente aveva impressionato ai Giochi di Berlino 1936. Facili Germania e Svezia su Estonia e Finlandia, così come Belgio e Olanda sui derelitti cugini del Lussemburgo, predestinati a vita a recitare il ruolo delle vittime sacrificali. Senza problemi l'Austria, che schianta le due rimanenti selezioni baltiche, abbastanza tranquilla la Svizzera che supera i portoghesi in uno spareggio in partita secca. In Sudamerica nemmeno un incontro: due iscritte e due ammesse, Brasile e Cuba. Spunta l'Asia, che invia in Francia una propria rappresentante: le Indie Olandesi, curiosa formazione che, per superare il Giappone, non deve neppure scendere in campo. Una «première» che si ripeterà solamente molti anni più tardi.

GRUPPO 1

(Estonia, Finlandia, **Germania, Svezia**)
16-6-1937 Stoccolma Svezia-Finlandia 4-0
20-6-1937 Stoccolma Svezia-Estonia 7-2
29-6-1937 Helsinki Finlandia-Germania 0-2
19-8-1937 Türkü Finlandia-Estonia 0-1
29-8-1937 Königsberg Germania-Estonia 4-1
21-11-1937 Amburgo Germania-Svezia 5-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Germania	6	3	3	0	0	11	1
Svezia	4	3	2	0	1	11	7
Estonia	2	3	1	0	2	4	11
Finlandia	0	3	0	0	3	0	7

GRUPPO 2

(Jugoslavia, **Norvegia, Polonia**)
10-10-1937 Varsavia Polonia-Jugoslavia 4-0
3-4-1938 Belgrado Jugoslavia-Polonia 1-0
10-10-1937 Oslo Norvegia-Irlanda 3-2
7-11-1937 Dublino Irlanda-Norvegia 3-3

GRUPPO 3

(Egitto, **Romania**)
Romania qualificata alla fase finale per rinuncia dell'Egitto.

GRUPPO 4

(Portogallo, **Svizzera**)
1-5-1938 Milano Svizzera-Portogallo 2-1

GRUPPO 5

(Grecia, Palestina, **Ungheria**)
22-1-1938 Tel Aviv Palestina-Grecia 1-3
20-2-1938 Atene Grecia-Palestina 1-0
25-3-1938 Budapest Ungheria-Grecia 11-1

GRUPPO 6

(Bulgaria, **Cecoslovacchia**)
7-11-1937 Sofia Bulgaria-Cecoslovacchia 1-1
24-4-1938 Praga Cecoslovacchia-Bulgaria 6-0

GRUPPO 7

(**Austria,** Lettonia, Lituania)
29-7-1937 Riga Lettonia-Lituania 4-2
3-9-1937 Kaunas Lituania-Lettonia 1-5
5-10-1937 Vienna Austria-Lettonia 2-1

GRUPPO 8

(**Belgio,** Lussemburgo, **Olanda**)
28-11-1937 Rotterdam Olanda-Lussemburgo 4-0
13-3-1938 Lussemburgo Lussemburgo-Belgio 2-3
3-4-1938 Anversa Belgio-Olanda 1-1

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Olanda	3	2	1	1	0	5	1
Belgio	3	2	1	1	0	4	3
Lussemburgo	0	2	0	0	2	2	7

GRUPPO 9

(**Brasile, Cuba**)
Brasile e Cuba qualificate per assenza di avversari.

GRUPPO 10

(Giappone, **Indie Olandesi**)
Indie Olandesi qualificate per rinuncia del Giappone.

AZZURRI, AVANTI CON FATICA

IL PRIMO ostacolo per gli Azzurri verso la conferma si chiama Norvegia: una formazione per noi ostica, che già all'Olimpiade berlinese di due anni prima aveva messo in crisi i pseudo-dilettanti di Pozzo. C'è ancora Arne Brustad all'ala, e dopo il velocissimo gol di Pietro Ferraris, l'estrema dai capelli biondi pareggia sorprendendo Serantoni e Rava, e dopo un paio di minuti supera nuovamente Olivieri con identica azione di contropiede. Fortuna vuole che l'arbitro si accorga della posizione di off-side dalla quale è partito Brustad ed annulli il punto che avrebbe forse soffocato le speranze tricolori. Ci pensa Silvio Piola, al debutto nella Coppa del Mondo, a raddrizzare come si conviene la situazione. Brasile-Polonia è il match più spettacolare, per intensità di emozioni e contenuti tecnici. Non sono solamente gli undici gol complessivi a far testo, ma anche la dimostrazione di potenza di due straordinari attaccanti, Leonidas e Wilimowski, che chiudono i centoventi minuti con un bottino personale di quattro marcature a testa. La Seleção scende in campo con sei debuttanti, e la pioggia che comincia a cadere violentissima all'inizio del secondo tempo complica notevolmente le cose ai brasiliani: dal 3-1 del primo metà si passa al 4-4 del 90'. Nel supplementare, torna il sole e con esso la grande capacità di recupero, sui terreni asciutti, dei latino-americani. La Francia si sbarazza dei cugini belgi con estrema facilità: alla vigilia della gara, Gaston Barreau cambia radicalmente l'assetto dell'attacco, concedendo fiducia a numerosi calciatori provenienti da formazioni di seconda divisione, primo fra tutti Nicolas. Germania e Svizzera si sfidano sull'arco di duecentodieci minuti per dirimere la questione. La prima partita si chiude sull'uno a uno, con i tedeschi ad impiegare cinque austriaci cooptati in seguito all'Anschluss. Nella ripetizione, gli svizzeri impostano una formidabile difesa ad oltranza con rapidissimi contropiede: il re dell'incontro è il popolarissimo Trello Abegglen III, che seppellisce i teutonici con una superba doppietta nella ripresa. Cuba ha la meglio sulla Romania, anch'essa in due partite. I centroamericani sono poca cosa, sotto il profilo tattico, ma possiedono due portieri straordinari: Carvajales ed Ayra. Il primo fu grande protagonista nel match d'esordio, ma saltò il replay della gara in quanto era stato invitato alla radio cubana per... commentare l'incontro di spareggio. Il collega, comunque, non fu da meno del titolare e salvò il risultato, che vide prevalere i caraibici per 2-1. Nessun problema per l'Ungheria per far fuori la selezione delle Indie Olandesi; qualche patema d'animo in più per i cechi, che hanno ragione degli olandesi solamente nei prolungamenti.

Sopra a sinistra, un colpo di testa di Peracio contro la Polonia; a destra, il gol di Brustad all'Italia. Sotto, Germania e Svizzera prima dell'incontro inaugurale. In basso, a sinistra,Amadò e, a destra, una rete di Abegglen nella ripetizione

Sopra a sinistra, un fallo rimasto impunito nell'area svizzera nel secondo match con la Germania. Al centro, Szepan impegna di testa il portiere Huber. A destra, scambio di cortesie tra Giurka Sarosi, capitano dell'Ungheria e il collega delle Indie Olandesi. Qui a sinistra, la selezione asiatica che affrontò e fu superata nettamente dai magiari. A destra, un intervento in uscita del portiere romeno Sadowsky nel replay del match contro i cubani

A fianco, la Nazionale della Romania e, più a destra, quella cubana: ai caraibici furono necessarie due partite per eliminare i balcanici guidati ancora da Nicolae Covaci. Sotto, un rinvio di testa di Etienne Mattler, alla sua terza partecipazione alla Coppa del mondo con la rappresentativa transalpina. Più a destra, Francia e Belgio prima del loro incontro

4-6-1938, Parigi (Parc des Princes)

SVIZZERA-GERMANIA 1-1 d.t.s. (1-1, 0-0)

SVIZZERA: Hüber, Minelli, Lehmann, Springer, Vernati, Lörtscher, Amadò, Walaschek, Bickel, Abegglen III, Aeby.

GERMANIA: Raftl, Janes, Schmaus, Kupfer, Mock, Kitzinger, Lehner, Gellesch, Gauchel, Hahnemann, Pesser.

Arbitro: Langenus (Belgio).
Marcatori: Gauchel (G) 29., Abegglen III (S) 43.

5-6-1938, Tolosa

CUBA-ROMANIA 3-3 d.t.s. (1-1, 2-2)

CUBA: Carvajales, Barquín, Chorens, Arías, Rodríguez, Berges, Maquina, Fernández, Socorro, Tunas, Sosa.

ROMANIA: Pavlovici, Bürger, Chiroiu, Cossini, Rasinaru, Raffinsky, Bindea, Covaci, Baratki, Bodola, Dobay.

Arbitro: Scarpi (Italia)
Marcatori: Covaci (R) 38., Socorro (C) 42., Baratki (R) 59., Maquina (C) 88., Dobay (R) 98., Maquina (C) 101.

5-6-1938, Le Havre

CECOSLOV.-OLANDA 3-0 d.t.s. (0-0, 0-0)

CECOSLOVACCHIA: Planicka, Bürgr, Daucik, Kostalek, Boucek, Kopecky, Simunek, Nejedly, Riha, Zeman, Puc.

OLANDA: Van Male, Weber, Caldenhove, Paauwe, Anderiessen, Van Heel, Wels, Van der Veen, Smit, Vente, de Harder.
Arbitro: Leclercq (Francia)
Marcatori: Kostalek 96., Nejedly 111., Zeman 119.

5-6-1938, Parigi (Parc des Princes)

FRANCIA-BELGIO 3-1 (2-1)

FRANCIA: Di Lorto, Cazenave, Mattler, Bastien, Jordan, Diagne, Aston, Heisserer, Nicolas, Delfour, Veinante.

BELGIO: Badjou, Paverick, Seys, Van Alphen, Stijnen, De Winter, Van den Wouwer, Voorhoof, Isemborghs, Braine, Buyle.

Arbitro: Wüthrich (Svizzera).
Marcatori: Veinante (F) 1., Nicolas (F) 12., Isemborghs (B) 38., Nicolas (F) 69.

5-6-1938, Reims

UNGHERIA-INDIE OLANDESI 6-0 (4-0)

UNGHERIA: Hada, Koranyi, Biró, Lázar, Turay, Balogh, Sas, Zsengeller, Sarosi, Toldi, Kohut.

INDIE OLANDESI: Mo Hang, Sanniels, Hukom, Anwar, Meeng, Tawir, Faikitu, Pattiwall, Zomers, Soedermadji, Hong Dijen.

Arbitro: Conrie (Francia)
Marcatori: Kohut 18., Toldi 23., Sarosi 28., Zsengeller 35., 52., Toldi 77.

5-6-1938, Strasburgo

BRASILE-POLONIA 6-5 d.t.s. (3-1, 4-4)

BRASILE: Walter, Domingos, Machado, Zezé Procopio, Martim Silveira, Alfonsinho, López, Romeu, Leónidas, Peracio, Hercules.

POLONIA: Madejski, Szczepaniak, Galecki, Gora, Nyc, Dytko, Piec I, Piontek, F. Scherfke, Wilimowski, Wodarz.

Arbitro: Eklind (Svezia)
Marcatori: Leonidas (B) 18., Wilimowski (P) 22. rigore, Romeu (B) 25., Peracio (B) 44., F. Scherfke (P) 50., Wilimowski (P) 59., Peracio (B) 72., Wilimowski (P) 88., Leonidas (B) 93., 102., Wilimowski (P) 107.

5-6-1938, Marsiglia

ITALIA-NORVEGIA 2-1 d.t.s. (1-0, 1-1)

ITALIA: Olivieri, Monzeglio, Rava, Serantoni, Andreolo, Locatelli, Pasinati, Meazza, Piola, Ferrari, Ferraris II.
NORVEGIA: Johansen, Johannesen, Holmsen, Henriksen, Eriksen, Holmberg, Frantzen, Kvammen, Brynildsen, Isaksen, Brustad.
Arbitro: Beranek (Germania)
Marcatori: Ferraris II (I) 2., Brustad (N) 83., Piola (I) 94.

Sopra, la Nazionale cecoslovacca che sconfisse l'Olanda nel primo incontro disputato al Mondiale: i boemi faticarono alquanto imponendosi solo ai supplementari

RIPETIZIONI

9-6-1938, Parigi (Parc des Princes)

SVIZZERA-GERMANIA 4-2 (1-2)

SVIZZERA: Hüber, Minelli, Lehmann, Springer, Vernati, Lörtscher, Amadò, Walaschek, Bickel, Abegglen III, Aeby.
GERMANIA: Raftl, Janes, Streitle, Kupfer, Goldbrunner, Skoumal, Lehner, Stroh, Hahnemann, Szepan, Neumer.
Arbitro: Eklind (Svezia).
Marcatori: Hahnemann (G) 8., Lörtscher (G) 22. aut., Walaschek (S) 41., Bickel (S) 64., Abegglen III (S) 75., 78.

9-6-1938, Tolosa

CUBA-ROMANIA 2-1 (0-1)

CUBA: Ayra, Barquín, Chorens, Arías, Rodríguez, Berges, Maquina, Fernández, Socorro, Tunas, Sosa.
ROMANIA: Sadowski, Bürger, Felecan, Barbulescu, Rasinaru, Raffinsky, Bogdan, Moldoveanu, Baratki, Prassler, Dobay.
Arbitro: Birlem (Germania).
Marcatori: Dobay (R) 9., Tunas (C) 65., Sosa (C) 80.

PIOLA, DOPPIETTA TRA I FISCHI

IL PROGRAMMA dei quarti di finale mette in cartellone altrettanti incontri di richiamo, ognuno contrassegnato da una specifica particolarità. Apriamo con Brasile-Cecoslovacchia, l'unico tra i quattro match a dover rendere necessaria la ripetizione. Al nuovo Municipal di Bordeaux, sudamericani e boemi si affrontano per decidere quale sarà la sfidante della vincente tra Francia e Italia. Sin dal via i cechi iniziano ad «accarezzare» le gambe dei brasiliani, che non si fanno certo pregare per rispondere a tono. Dopo soli dodici minuti Olda Nejedly fa le spese di un terrificante intervento a due di Zezé Procopio e Machado: piede fratturato, ma l'interno resiste stoicamente. Il difensore «auriverde» protesta con vigore, e il magiaro Von Hertzka lo espelle senza pensarci su due volte. Alla mezz'ora Leónidas inventa il gol del vantaggio, e prima della fine del tempo Riha e Machado vengono alle mani dopo un durissimo scontro. Entrambi tornano negli spogliatoi anzitempo, e dopo soli quarantacinque minuti si gioca in nove contro dieci. Nella ripresa, è Planicka a rimetterci... la salute per un pesantissimo fallo di un avversario, dovendo uscire con una frattura ad un braccio. Via via che il tempo passa anche Leónidas, Peracio e Kostalek vedono ridotta la propria efficienza per la guerra che si sta svolgendo sul campo: pur menomato, Nejedly trova le energie sufficienti per guadagnarsi e successivamente trasformare un calcio di rigore, pareggiando così il punto di Leonidas. Lo score non muta sino al fischio finale. Nella ripetizione i brasiliani possono schierare elementi freschi di livello più alto rispetto ai cechi: va in vantaggio la Cecoslovacchia con Kopecky, che è tuttavia costretto a farsi da parte proprio subito dopo la realizzazione della rete dell'1-0 a causa di un rude tackle di un difensore. Nella ripresa, Leónidas (non completamente ripresosi dalle ammaccature procurategli nel primo incontro) ristabilisce la parità con un bel gol in scivolata pochi minuti prima dell'episodio che decide l'incontro: Senecky spara a rete da buona posizione, il portiere Walter ci arriva a malapena ma il pallone gli sfugge oltre la linea bianca. L'estremo difensore brasiliano si getta all'indietro, agguanta la sfera e rinvia immediatamente. L'arbitro, sicuramente coperto, non si accorge che il pallone è entrato e fa segno di proseguire. La Dea bendata si è evidentemente rivolta verso la Seleção, al punto che Roberto riesce a realizzare in mischia il gol del 2-1, che proietta la sua Nazionale verso la semifinale di Marsiglia. Nel secondo incontro, la Svezia supera facilmente i cubani, seppellendoli sotto otto palloni: quattro di essi portano la firma dell'ala sinistra Wetterström, che vive il momento più luminoso di una carriera non certo onusta di gloria. Tra i cubani è rientrato in porta Carvajales, protagonista esimio del primo match contro i romeni: salva almeno sei-sette palle-gol, ma nulla può contro la debordante potenza fisica degli scandinavi, nettamente superiori sul piano atletico ai più tecnici cubani. Per i caraibici, comunque, la festa non è finita: il viaggio di ritorno riserva loro altre piacevoli sorprese, non ultima una tappa di una settimana a New York, dove assistono ad un «fight» Louis-Schmeling per il titolo mondiale dei massimi, in cui il tedesco subisce un KO non meno terrificante di quello da loro

stessi incassato. L'impegno degli ungheresi con la validissima Svizzera risulta assai più facile del previsto. Il Ct Karoly Dietz, alla vigilia, si era sbilanciato in un pronostico un poco rischioso: **«Se perdiamo, torno a Budapest a piedi!»,** aveva dichiarato ai giornalisti. Evidentemente, o possedeva buone suole, o era strasicuro del successo. Così fu: prima «Giurka» Sarosi e quindi Gyula Zsengeller superano l'incolpevole Abrahamsson e sanciscono il punteggio finale. Curiosa, la vicenda svedese in questo Mondiale: saltato il primo turno per l'assenza dell'Austria, agli scandinavi fu sufficiente battere i poveri cubani per ritrovarsi proiettati tra le «final four». E che essi non fossero propriamente uno squadrone, lo si capì dopo gli incontri «veri» disputati contro Ungheria e Brasile.

In alto a sinistra, una fase di Brasile-Cecoslovacchia 1-1. Più a destra, il gol di Leónidas che decise la ripetizione. Sopra, a sinistra, la Selecão schierata al centro del campo. Qui sopra, l'Italia prima del match con la Francia. Sotto a sinistra, il 2-0 firmato da Piola. Più a destra, una plastica uscita di Di Lorto che anticipa Meazza e Jordan

Resta, infine, da parlare dell'Italia, opposta ai padroni di casa. La presenza di numerosissimi fuoriusciti politici, fatti espatriare dal fascismo o fuggiti autonomamente dalla penisola, aveva contribuito a creare un clima alquanto ostile nei confronti degli Azzurri già dalla partita con la Norvegia. Il pubblico francese, che aveva vissuto negli ultimi anni un regime democratico con il governo del «Fronte popolare» retto da Leon Blum, mal gradiva il saluto romano dei calciatori italiani prima dell'inizio degli incontri, così come quello dei tedeschi in onore della svastica, sempre bene in mostra accanto alla tradizionale bandiera a tre colori. Tutta Parigi scende dunque a Colombes per assistere ai novanta minuti: sessantamila spettatori si assiepano sugli spalti con una minima rappresentanza italiana, non più di un migliaio di sostenitori. Vittorio Pozzo si era reso conto, dopo la difficile affermazione sui norvegesi, che era necessario rinfrescare un po' la squadra: per far ciò, inserisce il giovanissimo terzino

A fianco, un momento di Ungheria-Svizzera: i danubiani superarono gli elvetici con reti di Sarosi e Zsengeller nonostante la difesa serratissima degli avversari rossocrociati. Sotto, Silvio Piola fermato con le cattive dal duo Mattler-Cazenave: pur guardato a vista, il bomber della Lazio riuscì a mettere a segno una doppietta

12-6-1938 Parigi (Colombes)

ITALIA-FRANCIA 3-1 (1-1)

ITALIA: Olivieri, Foni, Rava, Serantoni, Andreolo, Locatelli, Biavati, Meazza, Piola, Ferrari, Colaussi.
FRANCIA: Di Lorto, Mattler, Cazenave, Bastien, Jordan, Diagne, Aston, Heisserer, Nicolas, Delfour, Veinante.
Arbitro: Baert (Belgio)
Marcatori: Colaussi (I), 9., Heisserer (F) 10., Piola (I) 52., 72.

12-6-1938, Antibes

SVEZIA-CUBA 8-0 (4-0)

SVEZIA: Abrahamsson, Eriksson, Källgren, Almgren, Jacobsson, Svanström, Nyberg, Jonasson, H. Andersson, Keller, Wetterström.
CUBA: Carvajales, Barquín, Chorens, Berges, Rodríguez, Arías, Ferrer, Fernández, Socorro, Tunas, Alonso.
Arbitro: Kirst (Cecoslovacchia).
Marcatori: H. Andersson 15., Nyberg 32., Wetterström 34., 41., 52., H. Andersson 54., Nyberg 60., Wetterström 89.

12-6-1938, Lilla

UNGHERIA-SVIZZERA 2-0 (1-0)

UNGHERIA: Szabó, Koranyi, Biró, Szalay, Turay, Lázar, Sas, Vincze, Sarosi, Zsengeller, Kohut.
SVIZZERA: Hüber, Stelzer, Lehmann, Springer, Vernati, Lörtscher, Bickel, Abegglen III, Amadò, Walaschek, Grassi.
Arbitro: Barlassina (Italia).
Marcatori: Sarosi 42., Zsebgeller 68.

12-6-1938, Bordeaux (Stade Municipal)

BRASILE-CECOSLOV. 1-1 d.t.s. (1-0, 1-1)

BRASILE: Walter, Domingos, Machado, Zezé Procopio, Martím Silveira, Alfonsinho, López, Romeu, Leónidas, Peracio, Hercules.
CECOSLOVACCHIA: Planicka, Bürger, Daucik, Kostalek, Boucek, Ludl, Horak, Senecky, Kreuz, Nejedly, Puc.
Arbitro: Von Hertzka (Ungheria).
Marcatori: Leónidas (B) 30., Nejedly (C) 64. rigore.

RIPETIZIONE

14-6-1938, Bordeaux (Stade Municipal)

BRASILE-CECOSLOVACCHIA 2-1 (0-1)

BRASILE: Batatais, Jaú, Naríz, Brito, Brandão, Argemiro, Roberto, Luisinho, Leónidas, Tim, Patesko.
CECOSLOVACCHIA: Burkert, Bürger, Daucik, Kostalek, Boucek, Ludl, Horak, Senecky, Kreuz, Kopecky, Rulc.
Arbitro: Capdeville (Francia)
Marcatori: Kopecky (C) 30., Leónidas (B) 56., Roberto (B) 63.

di posizione della Juventus, Alfredo Foni, per ricomporre l'accoppiata di difensori che tanto bene aveva figurato all'Olimpiade berlinese del 1936 e nel campionato italiano con la maglia bianconera. In avanti, al posto dello spento Pasinati, fa scendere in campo l'esordiente Amedeo Biavati, un'aletta destra piccola ma insidiosissima, in possesso di un dribbling inedito, basato sull'astuzia. Era il famosissimo «passo doppio»: con esso, Biavati riusciva sempre a prendere in velocità l'avversario, facendo compiere al proprio piede destro un giro completo attorno al cuoio, per poi spingerlo in avanti con lo stesso piede. L'estrema rossoblù vivacizza notevolmente l'attacco: da lui partono decine di traversoni per la testa di Silvio Piola o per i guizzi in profondità di Gino Colaussi, che prende il posto di Ferraris II. Alle cinque in punto del 12 giugno l'arbitro belga Baert dà il via alle ostilità. Al nono, gli Azzurri passano con Colaussi, che sfrutta un magistrale invito di Ferrari, a sua volta servito da Piola. Non trascorrono nemmeno trenta secondi che i transalpini pareggiano: palla al centro, Nicolas allunga a Veinante, che scarta Rava e quindi crossa dalla linea di fondo: Heisserer raccoglie prontamente e batte Olivieri. 1-1, è tutto da rifare. Con il proprio gioco, elegante ma al contempo di grande peso, si mette in luce Michele Andreolo, leone uruguaiano erede di Luisito Monti al centro della mediana: dai suoi piedi si fiondano lanci lunghi per le estreme (Biavati giocava con lui nel Bologna) e poderosi rinvii volanti a spezzare le trame offensive dei «galletti». La ripresa vede scendere in campo un'Italia trasformata radicalmente: testimonianza di ciò è l'azione del 2-1, con lancio di Ferrari dal cerchio di centrocampo, fuga di Biavati sulla destra, rimessa al centro e Piola che irrompe sull'anticipo di un difensore e mette alle spalle di Di Lorto. Il risultato è segnato: gli Azzurri crescono ulteriormente di tono, mentre i francesi spariscono sotto i colpi impietosi dei nostri alfieri. È ancora Piola ad alimentare il tabellino delle marcature al ventisettesimo della ripresa: Foni rinvia dal limite dell'area, raccoglie Piola che serve Colaussi; appoggio a Biavati, solita sgroppata in contropiede e traversone alto. Piola incoccia la sfera di testa e sigla il 3-1 conclusivo. Il sogno dei francesi, ancora una volta, si infrange contro un insormontabile ostacolo. L'Italia, trovato un giusto assetto di squadra, grida forte che, per strapparle il titolo, bisognerà sudare altro che sette camicie.

IN FINALE SENZA PROBLEMI

NEL PENULTIMO impegno del Mondiale, l'Ungheria dispone alquanto facilmente degli svedesi: il 5-1 finale è anzi avaro con i magiari, che senza un certo rilassamento nella fase iniziale della gara avrebbero potuto ingigantire il punteggio in proprio favore. Un cammino parecchio «dolce», quello di Sarosi e compagnia verso la finale: Indie Olandesi, Svizzera e Svezia, senza ombra di dubbio un percorso meno irto di difficoltà di quello degli Azzurri di Pozzo. Per meglio preparare l'incontro di Marsiglia con il Brasile, l'Italia lascia il ritiro di St. Germain per trasferirsi ad Aix en Provence, un luogo tranquillo e privo di distrazioni. Sulla carta, i brasiliani facevano paura, ma alla prova dei fatti si dimostrano l'avversaria più addomesticabile tra le quattro affrontate dal nostro schieramento nel corso del torneo. Nella Seleçao non vennero mandati in campo Leónidas ed Hercules: e a questo punto è giusto sfatare una leggenda che da troppo tempo ormai si tramanda senza meriti. L'«homem de borracha» (uomo di gomma) non giocò contro gli Azzurri in quanto infortunato ad una gamba in seguito alle «legnate» dei difensori cecoslovacchi nei due incontri dei quarti di finale, e non – come da più versioni asserito – per la decisione del Ct Pimenta di volerlo avere fresco per la finale. Uno come Leónidas non avrebbe certamente accettato di buon grado una scelta del genere: lui, che non si tirava indietro di fronte a nulla. Stesso discorso per Tim, mezzala il cui nome viene sempre accoppiato a quello del collega nel racconto di questo episodio: basta notare come Elba Padua da Lima (che allenava il Perù ai tempi del Mundial di Spagna) non fosse stato schierato che una sola volta dal selezionatore nelle gare precedenti. Perché dunque risparmiarlo per quella successiva? Dopo un primo tempo a fasi alterne, all'11. della ripresa segna Colaussi, che irrompe su un pallone elaborato da Ferrari e Piola. Raddoppia Meazza, che trasforma quattro minuti più tardi un penalty concesso per fallo di Domingos su Piola. La partita non ha più storia: i brasiliani si limitano a tocchettare la palla come se stessero conducendo e solamente a tre minuti dal termine Romeu ottiene in mischia il gol dell'1-2. Uno score che non chiarisce fino in fondo la superiorità degli italiani, ormai lanciati verso la conferma del titolo mondiale di quattro anni prima.

In alto, un tiro di Colaussi fermato dal capitano brasiliano Zezé Procopio. Sopra, Giovanni Ferrari al tiro: non avrà fortuna. Sotto, un difensore della Seleçao respinge di testa prima dell'intervento di Piola

16-6-1938, Parigi (Parc des Princes)

UNGHERIA-SVEZIA 5-1 (3-1)

UNGHERIA: Szabó, Koranyi, Biró, Szalay, Turay, Lázar, Sas, Zsengeller, Sarosi, Toldi, Titkos.

SVEZIA: Abrahamsson, Eriksson, Källgren, Almgren, Jacobsson, Svanström, Nyberg, Jonasson, H. Andersson, Keller, Wetterström.

Arbitro: Leclercq (Francia)
Marcatori: Nyberg (S) 4., Eriksson (S) 18. aut., Titkos (U) 26., Zsengeller (U) 38., Sarosi I (U) 61., Zsengeller (U) 77.

16-6-1938, Marsiglia

ITALIA-BRASILE 2-1 (0-0)

ITALIA: Olivieri, Foni, Rava, Serantoni, Andreolo, Locatelli, Biavati, Meazza, Piola, Ferrari, Colaussi.

BRASILE: Walter, Domingos, Machado, Zezé Procopio, Martím Silveira, Alfonsinho, López, Luisinho, Romeu, Peracio, Patesko.

Arbitro: Wüthrich (Svizzera).
Marcatori: Colaussi (I) 55., Meazza (I) 60. rigore, Romeu 87.

LA COPPIA PIOLA-C
CI REGALA IL SECON

PER RAGGIUNGERE il grado di concentrazione necessario per affrontare la finalissima della Coppa del Mondo, Vittorio Pozzo fa ripercorrere ai suoi ventidue ragazzi il cammino inverso a quello precedente la semifinale di Marsiglia con il Brasile: dalla costa mediterranea, il gruppone azzurro si riporta a St. Germain, tranquillo e ridente quartiere parigino, dove la squadra avea trovato alloggio nei giorni antecedenti il match con i «galletti» padroni di casa. La comitiva lascia Marsiglia già la sera stessa della partita contro i sudamericani, muovendosi ovviamente con quell'aereo di linea che era stato prenotato dai dirigenti sudamericani, convinti in partenza che il velivolo sarebbe stato loro utile per raggiungere la capitale, luogo della gara decisiva. Ancora una volta, l'albagia brasiliana era stata punita dai fatti, ancora una volta la Seleção auriverde vedeva sfumarsi il sogno. Nel corso della loro storia, Italia ed Ungheria si erano già incontrate sedici volte a partire dal 6 gennaio 1911, seconda partita (prima in trasferta) della neonata selezione italiana, che all'epoca vestiva una camiciola bianca, meno costosa rispetto ad una qualsiasi colorata. Il bilancio aggiornato parlava in netto favore dei nostri, capaci di imporsi sugli avversari in otto occasioni contro quattro affermazioni dei rivali magiari. Il ciclo positivo per noi, tuttavia, si era aperto solamente nel 1928, quando allo stadio del PNF di Roma il trio d'attacco del Torino Baloncieri-Libonatti-Rossetti aveva trascinato alla vittoria i compagni, dopo un doppio vantaggio magiaro firmato da Kohut ed Hirzer. Il successivo successo fu quello, notissimo, dell'11 maggio del 1930 (il ritorno del precedente match valido per la Coppa Internazionale), in cui ebbe magica consacrazione a stella mondiale il nome cristallino di «Balilla» Giuseppe Meazza. A soli vent'anni di età, Meazza strabiliò il pur raffinato pubblico budapestino, uso ad applaudire geni del pallone come lo stesso Hirzer, Markos e Takacs II. Schierato da centravanti puro, al suo quarto gettone di presenza il Balilla andò a segno tre volte (una nel primo tempo e le restanti nella ripresa) prima delle reti conclusive di Magnozzi e Faele Costantino. Mai la Nazionale italiana aveva vissuto una giornata tanto significativa e gloriosa: non solo la «Svehla Pokal» poteva approdare nella penisola; ciò che più contava era il fatto che, finalmente, il football nostrano aveva reperito al proprio interno le energie e la volontà per andare a dettare legge in casa altrui. I tempi in cui i rossi riuscivano a spadroneggiare sulle nostre formazioni si erano allontanati e l'ultima vittoria magiara risaliva al 18 gennaio 1925: due a uno con reti di Poldino Conti, Spitz e Takacs II. Tredici anni e più di imbattibilità, dunque: non poteva esserci migliore occasione per mantenere fresco questo primato. A proposito di imbattibilità: da ben ventidue incontri gli Azzurri non conoscevano sconfitta. Dopo la conquista della Coppa del Mondo 1934, la sola Cecoslovacchia era riuscita nell'impresa di superare la compagine diretta da Vittorio Pozzo in quella che venne dipinta come una sorta di rivincita del match di Roma. Da quel giorno Svizzera, la stessa Ungheria, Stati Uniti, Giappone, Norvegia, Austria, la

A sinistra, la presentazione delle squadre al Presidente francese Lebrun: l'uomo politico saluta il capitano azzurro Meazza

A destra, la stretta di mano tra il «Balilla» e il collega ungherese Sarosi: una fotografia entrata nella storia del calcio

A sinistra, una stupenda immagine in campo lungo a pochi attimi dal via della finale tra Italia ed Ungheria: sugli spalti sono presenti 50.000 spettatori

Sotto, gli effettivi della Nazionale magiara, guidati in panchina dal Ct Karoly Dietz

OLAUSSI DO TITOLO

medesima formazione boema, Belgio, Jugoslavia, Francia e Brasile avevano ceduto – spesso con l'onore delle armi – alla dirompente vitalità dell'undici italiano. Solamente l'Inghilterra, nel periodo giugno 1934-giugno 1938 aveva saputo sconfiggere gli Azzurri, oltre alla Cecoslovacchia nell'episodio citato: era accaduto ad Highbury, nella leggendaria partita in cui Ferraris IV, Monti e Bertolini avevano fatto delirare la stessa folla londinese. Nei tre giorni di attesa, la banda visse in pace e relax a St. Germain, e quando si presentò allo stadio di Colombes, nel primo pomeriggio di domenica 19 giugno, i volti di tutti erano distesi, sorridenti, improntati alla serenità più spiccata. Dal pullman che li aveva condotti allo stadio Piola, Colaussi, Meazza e compagnia uscirono alla spicciolata, intrattenendosi con giornalisti, fotografi e curiosi. Al contrario gli ungheresi, consci della difficoltà insita nello scontro che di lì a qualche ora li avrebbe visti protagonisti, scesero dall'automezzo senza dare corda a nemmeno un addetto ai lavori, rifugiandosi negli spogliatoi almeno due ore prima del fischio d'inizio. Rispetto alla semifinale contro il Brasile, Pozzo mantenne invariato lo schieramento: Olivieri, Foni, Rava, Serantoni, Andreolo, Locatelli, Biavati, Meazza, Piola, Ferrari e Colaussi. Un undici perfettamente collaudato, integrato in ogni reparto da uomini affidabili e capaci di trovarsi praticamente ad occhi chiusi. Karoly Dietz dovette invece ricorrere ad altri componenti la «rosa» per costruire la formazione da mettere in campo. Era venuto a mancare il centromediano Turay, da numerosi anni sulla breccia, che si era infortunato nella semifinale contro la Svezia; venne sostituito per ragioni tecniche il terzino di posizione titolare Koranji per far posto a Polgar, più portato al combattimento che allo stile; uscì di squadra la mezz'ala goleador Toldi e con la sua maglia giocò l'altro interno Vincze (con Zsengeller spostato a sinistra), sensibilmente migliore del collega nelle fasi di raccordo e copertura. Arbitro designato fu Georges Capdeville: un omaggio ai francesi, splendidi anfitrioni durante tutto il corso del Mondiale. Consci delle proprie capacità, gli Azzurri si gettano immediatamente all'attacco, minacciando più di una volta la porta custodita da Szabó. Già al sesto minuto l'Italia passa in vantaggio. La manovra si snoda partendo da Serantoni, che raccoglie un pallone qualche metro dietro la linea mediana del campo, si libera di un avversario e appoggia su Biavati. Questi si guarda attorno ed opta per un invitante lancio sulla destra a Piola: il centravanti, leggermente decentrato, crossa lungo per Colaussi che sta arrivando di gran carriera dalle retrovie. La botta al volo dell'ala giuliana è secca e precisa, non perdona. Trascorrono solamente due minuti e i magiari pareggiano. Su una doppia respinta di testa dall'interno dell'area si avventa «Giurka» Sarosi, che penetra nei sedici metri ma si allunga un po' troppo la sfera che finisce

COUPE DU MONDE 1938

sui piedi di Andreolo. Il rinvio dell'oriundo è sbilenco e mette in condizione Zsengeller di battere a rete di prima intenzione. Anche il suo tiro, però, risulta mal compiuto e si trasforma in una specie di traversone che Foni sfiora di testa. Il cuoio cade proprio davanti a Ttikos che non si fa pregare due volte per sferrare un poderoso diagonale su cui Olivieri nulla può. Come niente fosse, la squadra azzurra riprende a imporre la propria volontà: Piola colpisce un palo correggendo un corta respinta di Szabo su ciabattata di Giovanni Ferrari, e al 16' l'orchestra azzurra sfodera la più bella ed entusiasmante tessitura vista in questo Mondiale. Biavati affonda sulla sinistra, tenta un cross alto ma il pallone rasoterra finisce tra i piedi di Piola. Questi tocca a Ferrari che, a non più di sette-otto metri dalla porta preferisce non tirare e riapre sulla destra, dove sta accorrendo Andreolo. Il quale scarta un paio di avversari in dribbling e rimette al centro per Piola: liberissimo, egli ha tutto il tempo di stoppare e silurare all'incrocio dei pali. Una lunghissima manovra dentro l'area senza che nessun magiaro abbia potuto toccare la sfera! Diciannove minuti più avanti la partita sembra prendere la svolta decisiva: Colaussi si fionda sulla sinistra,

Il film dei gol della finale. Dall'alto in basso: l'1-0 di Colaussi, frutto di un perfetto contropiede; la rete del 2-1, ad opera di Piola al termine di un'azione corale di tutta la squadra; il 3-1, ancora a firma dell'ala della Triestina, dopo una lunga fuga sulla sinistra; il secondo gol dei magiari, segnato da Sarosi con un imprendibile diagonale. Qui sotto, la stoccata vincente del centravanti che chiuse la partita: pochi attimi dopo, il trionfo

ingaggia uno stupendo duello in velocità con un avversario e, giunto all'interno dell'area, lascia partire un destraccio ad effetto che inganna Szabó. La ripresa si apre ancora nel segno dell'Italia: Biavati colpisce un secondo palo con la complicità del portiere ungherese ma al 25' i danubiani imbastiscono una bellissima azione conclusa da Sarosi con una bordata dal limite. 2-3, ma la partita è saldamente in mano dei nostri, che sanciscono la netta superiorità dimostrata dieci minuti dopo con il quarto gol, secondo personale di Piola, che raccoglie un centro teso di Biavati (ancora lui!) e infila l'angolino basso. È l'apoteosi: rispetto a quattro anni prima, l'Italia dimostra di non aver bisogno del nerbo costituito dagli oriundi (solamente Andreolo non è nato in Italia) e convince tutti con il bel gioco e la tecnica. La bacheca della FIGC si arricchisce di una seconda Coppa del mondo: nessuno lo sa, ma quello rimarrà il titolo più «lungo» della storia. Quattordici mesi dopo, le truppe hitleriane travolgono il confine polacco e scatenano la seconda guerra mondiale. La manifestazione, come quasi tutte le altre competizioni sportive, cade nell'oblio. Si ripresenterà dodici anni più avanti con un altro nome, quello più meritato: Coppa Rimet.

FINALISSIMA

19-6-1938, Parigi (Colombes)

ITALIA-UNGHERIA 4-2 (3-1)

ITALIA: Olivieri, Foni, Rava, Serantoni, Andreolo, Locatelli, Biavati, Meazza, Piola, Ferrari, Colaussi.
UNGHERIA: Szabó, Polgar, Biró, Szalay, Szücs, Lázar, Sas, Vincze, Sarosi I, Zsengeller, Titkos.
Arbitro: Capdeville (Francia).
Marcatori: Colaussi (I) 5. Titkos (U) 7. Piola (I) 16. Colaussi (I) 35. Sarosi I (U) 70. Piola (I) 82.

A fianco, Meazza riceve la Coppa del Mondo dalle mani di Lebrun. Sotto, il ritorno a Torino della comitiva azzurra: ad accoglierla c'erano migliaia di tifosi in grande festa. In basso, la foto ufficiale dei campioni al fianco di Benito Mussolini

SELEÇÃO, UN TERZO POSTO CHE VALE POCO

Brasile e Svezia si disputano così la terza piazza nella piccola finale: un'invenzione risalente a quattro anni indietro. Nella prima edizione di Montevideo le due sconfitte delle semifinali non avevano poi avuto modo di confrontarsi in uno scontro diretto per decidere quale delle due fosse la degna ancella delle magnifiche finaliste. La bella idea venne agli organizzatori italiani, che così facendo poterono contare su un incasso (seppur non elevatissimo) in più. Delusi dall'andamento della semifinale di Marsiglia contro l'Italia, conclusasi con un risultato meno rotondo di quanto avrebbe dovuto essere valutato il volume di gioco espresso dalle due contendenti i brasiliani non gettarono al vento l'occasione. A proposito: i numerosissimi giornalisti brasiliani presenti in Francia fecero ritorno in Patria affermando che la Seleção aveva subito il più grosso furto mai perpetrato ai danni di una squadra di calcio. I loro connazionali rimasero sbigottiti nell'ascoltare il fantasiosissimo racconto degli inviati: per dodici lunghissimi anni, la nazione intera visse nella convinzione che il Brasile avesse moralmente vinto la Coppa del Mondo 1938 e che solo oscure manovre degli organizzatori avessero potuto sconfiggere la loro rappresentativa. Potenza della stampa su tutto, quindi: ad eliminare rischi del genere, nel 1954, arrivò la televisione... Per il match contro gli scandinavi rivestì la propria maglia di centravanti titolare il formidabile Leónidas, l'«homem de borracha». Non aveva giocato contro l'Italia, e quindi poteva finalmente riprendere ad esprimere tutto il suo straordinario potenziale. La cronaca dell'incontro merita scarsa attenzione: dopo un repentino vantaggio svedese ad opera del veloce Nyberg che sorprendeva l'intera difesa «auriverde» con un astuto contropiede, i brasiliani presero a «danzare» sul campo lunghissime azioni tendenti ad ubriacare gli avversari grazie al continuo movimento della sfera. Già bomber scelto del Mondiale, il «diamante nero» Leónidas rimpinguò ulteriormente il proprio bottino con una doppietta che lo portò a quota otto nella graduatoria riservata ai marcatori. Gli autori delle altre due reti furono l'interno Romeu Pellicciari, una mezz'ala di origine italiana e l'altro «inside» Peracio, abile come pochi nei sedici metri conclusivi. Per gli svedesi, andò a segno il centrattacco Jonasson, uno dei rari uomini di vera classe messi in evidenza nel corso del torneo. Strano a dirsi, fu proprio sul piano atletico che i brasiliani ebbero la meglio: i biondi del Nord avevano curato al meglio la preparazione fisica, ma già a pochi minuti dal fischio d'apertura si ritrovarono senza fiato nei polmoni. Si chiuse così, con un'inutile vittoria, anche la terza partecipazione della Seleção alla Coppa del mondo. Tre presenze, tre delusioni dopo uno strombazzare di inni alla vittoria senza giustificazione alcuna.

19-6-1938, Bordeaux (Stade Municipal)

BRASILE-SVEZIA 4-2 (1-2)

BRASILE: Walter, Domingos, Machado, Zezé Procopio, Martim Silveira, Alfonsinho, Roberto, Romeu, Leónidas, Peracio, Patesko.

SVEZIA: Abrahamsson, Eriksson, Nilsson, Almgren, Linderholm, Svanström, Jonasson, Persson, Nyberg, H. Andersson, A. Andersson.

Arbitro: Langenus (Belgio)

Marcatori: Jonasson (S) 18., Nyberg (S) 38., Romeu (B) 43., Leónidas (B) 63., 73., Peracio (B) 80.

Due immagini diverse dal solito per presentare i protagonisti del Brasile, che sconfiggendo la Svezia conquistò il terzo posto. A fianco, un momento di relax di tre elementi nel ritiro di Bordeaux. Sotto, la squadra in visita ad un parco cittadino prima della disputa del match contro gli scandinavi

UN COMPLESSO DI GRANDE TECNICA

Aldo OLIVIERI (1910)

L'unico tra i campioni del mondo a non militare in uno dei grandi squadroni metropolitani: giocava infatti nella Lucchese, in cui si era trasferito proveniendo dal Padova. Debuttò in Nazionale nel 1936 e si guadagnò la fiducia del Ct con prove maiuscole, sempre all'altezza della tradizione dei meravigliosi portieri che lo avevano preceduto. Nel match inaugurale contro la Norvegia si erse a protagonista assoluto, salvando il risultato in più di un'occasione. Fu chiamato due volte a difendere la porta delle selezioni continentali (1937 e 1938), a testimonianza della sua altissima quotazione internazionale. Dopo la vittoria iridata venne acquistato dal Torino, in cui rimase per tre campionati. Agile, forte nelle uscite e sempre dal morale elevato, giocò complessivamente 25 partite in Nazionale.

Alfredo FONI (1911)

Terzino rivelazione del Mondiale, aveva fatto le sue prime apparizioni azzurre ai Giochi Olimpici del 1936 a Berlino, formando con Pietro Rava una coppia di difensori eccezionali sotto il profilo agonistico. Grande tecnico, dotato di superbo tempismo negli interventi, buon colpitore di testa, Foni venne confermato a furor di popolo anche per le successive partite della Nazionale sino alla Coppa del Mondo, che lo vide stella internazionale. Era arrivato alla Juventus nel 1934 per sostituire l'ormai anziano Virginio Rosetta, proveniente dal Padova. Con la formazione bianconera conquistò l'ultimo scudetto del «quinquennio» e giocò per oltre dieci anni. Appese le scarpe al chiodo, intraprese la carriera di allenatore, guidando anche la Nazionale italiana e quella elvetica. Fu colui che impostò la grande Inter dei primi anni Cinquanta, quella del «catenaccio».

Pietro RAVA (1916)

Crebbe alla scuola juventina dei favolosi Rosetta e Caligaris, imparando dai maestri tutti i trucchi del mestiere di terzino. Formidabile nello stacco aereo, incontrista deciso e perentorio, compose con Alfredo Foni la seconda, grande coppia difensiva della Juventus degli anni Trenta. Anch'egli debuttò alle Olimpiadi del '36 vincendo la medaglia d'oro prima di esordire nella Nazionale «vera». Durante la sua traiettoria agonistica disputò 30 partite nella seleziona maggiore. Con la Juventus fu campione d'Italia nel 1949-50 dopo aver militato anche in Alessandria e Novara.

Pietro SERANTONI (1906)

L'Ambrosiana «Inter» lo prelevò nel 1929 dal Venezia per porlo al fianco di Giuseppe Meazza, non ancora ventenne. Da quel momento fu il vero e proprio «alter-ego» del Balilla: dove c'era uno stava anche l'altro, e quando uno dei due si presentava da solo immediatamente gli veniva domandato dell'amico inseparabile. Divenne pedina inamovibile della formazione nerazzurra e della Nazionale grazie alla sua infinita mobilità, che lo portava ad essere nel vivo delle azioni per novanta minuti a gara. Nell'estate del 1934 passò alla Juventus e nel 1936 alla Roma. Collezionò 17 presenze azzurre: vinse la Coppa Internazionale 1935, oltre che due scudetti (Ambrosiana 1929-30 e Juventus 1934-35). È scomparso nel 1964.

Michele ANDREOLO (1912)

Straordinario centromediano, capace di non far rimpiangere Luisito Monti, esordì giovanissimo nelle file del Nacional Montevideo al fianco di assi come Domingos, Leonidas e Patesko (brasiliani), Nasazzi, Castro e Ciocca (uruguaiani come lui). A ventiquattro anni venne in Italia al seguito dei connazionali Sansone e Fedullo, che lo portarono al Bologna. Si aprì per Andreolo una lunghissima stagione di successi: campione d'Italia con il Bologna per quattro volte (1935-36, 1936-37, 1938-39 e 1940-41), vincitore del Torneo del-

In alto, Vittorio Pozzo catechizza i suoi ragazzi prima della finale con l'Ungheria. A fianco, Pietro Ferraris II, un gol importante contro la Norvegia; più a sinistra, Michele Andreolo

l'Esposizione di Parigi 1937. Senza tener conto che in Uruguay aveva conquistato due titoli (1933 e 1934) con il Nacional. In Nazionale totalizzò 16 gettoni di presenza. Tecnicamente ineccepibile, supportava le proprie ispirazioni con una velocità di base non indifferente. Scomparve nel 1981.

Ugo LOCATELLI (1916)

Apparve sulla scena internazionale nel 1936 al pari di altri colleghi divenuti anch'essi campioni del mondo. All'epoca militava nel Brescia in serie B, ma si era già segnalato come uno dei giovani più promettenti nel suo ruolo, quello di mediano sinistro. Dalle rondinelle passò in breve all'Inter, con la cui maglia fu Campione d'Italia nel 1938 e 1940. Era tecnico ed agile, portato alla manovra elegante, ma quando si rendeva necessario sapeva usare le maniere forti. Nel 1941 venne ingaggiato dalla Juventus, chiudendo la carriera nel 1949. Ventidue volte azzurro.

Amedeo BIAVATI (1915)

Uscì dal vivaio bolognese creato dall'austriaco Hermann Felsner all'inizio degli anni Trenta, ponendosi in luce come un'ala destra veloce e ficcante, in possesso di un dribbling quasi impossibile da frenare. Fu l'inventore del famoso «passo doppio» (adottato da molti in seguito), grazie al quale sapeva ingannare gli avversari sul piano della velocità nello scatto breve. Pozzo lo chiamò tra i ventidue senza che avesse mai giocato in Nazionale e il suo coraggio venne ampiamente ripagato. Dai suoi piedi partirono decine di invitanti traversoni per la testa di Piola, che su palloni del genere andava a nozze. Tranne una parentesi di maturazione a Catania, vestì sempre i colori del sodalizio rossoblù, disputando nel complesso 245 partite in serie A. Diciotto volte azzurro, restò in squadra sino al 1947, dopo aver vinto con il Bologna tre scudetti (1936-37, 1938-39 e 1940-41). È scomparso nel 1979.

Silvio PIOLA (1913)

Prima dell'avvento di Gigi Riva negli anni Sessanta, fu il sinonimo della parola «centravanti» per quanto concernente il calcio italiano. Crebbe nel fertilissimo vivaio della Pro Vercelli, con la cui maglia debuttò in serie A. Rimase nella squadra della città natale sino al 1934, quando venne acquistato dalla Lazio, che necessitava di un cannoniere abile sotto rete e dotato di un tiro secco e preciso. Queste erano infatti le sue caratteristiche: il fisico imponente (almeno per l'epoca, era alto 178 centimetri) lo rendeva temibilissimo sui palloni alti. La struttura fisica simile alla roccia gli permetteva inoltre di potersi avventurare nelle aree di rigore con lo spirito del conquistatore: prima di venir picchiato, Silvio Piola diceva la propria ai difensori avversari. Quando Angelo Schiavio abbandonò il calcio, Pozzo si ritrovò a risolvere il problema del centravanti: la scelta fu felice, in quanto al suo esordio in Nazionale Piola «bollò» due volte contro l'Austria di Platzer. Ha segnato più di chiunque altro in Italia: 290 reti (in 566 partite) in serie A; 30 gol in azzurro (superato solamente da Riva), due volte capocannoniere (1936-37 e 1942-43, sempre con 21 reti). Le sue qualità vennero riconosciute anche dagli stessi maestri inglesi (ai quali, nel 1939, realizzò un gol con la mano), che vedevano in lui l'ideale di centrattacco per il loro tipo di football. Fu estremamente longevo: scese in campo per l'ultimo impegno in Nazionale nel 1952 (a 39 anni) e lasciò la serie A due anni più tardi. Oltre al Mondiale 1938, vinse la Coppa Internazionale 1935.

Gino COLAUSSI (1914)

Debuttò in serie A a soli sedici anni nelle file della Triestina, da cui era stato prelevato nell'Itala Gradisca. Veloce, guizzante, ottimo nel tiro a rete e nell'acrobazia, si completava a vicenda con Piola: tanto l'uno era potente ed aggressivo, quanto l'altro faceva di rapidità ed astuzia le sue armi migliori. Pozzo lo volle in Nazionale già dal 1935: indossò 26 volte la maglia azzurra mettendo a segno quindici reti. Giocò anche per Juventus e Vicenza.

Pietro FERRARIS II (1912)

Giocò per Napoli, Ambrosiana «Inter» e Torino, assieme alla generazione di campioni che scomparve a Superga. Lasciò la compagine granata proprio nel 1948, alla vigilia della tragedia aerea del colle torinese. Vinse sei scudetti: due con l'Ambrosiana (1937-38, 1939-40) e quattro con il Torino (1942-43, 1945-46, 1946-47 e 1947-48):

Piero PASINATI (1910)

Ala destra della Triestina, entrò in Nazionale nel 1936, per disputare complessivamente undici partite con cinque reti. Dalla formazione giuliana passò al Milan e quindi al Novara, prima di tornare nella squadra alabardata.

N.B.: le biografie di Giovanni Ferrari, Giuseppe Meazza, Eraldo Monzeglio e Vittorio Pozzo si trovano nel capitolo «I campioni ai raggi X» del fascicolo dedicato alla Coppa del Mondo 1934.

A fianco, la grande coppia di interni metodisti Ferrari-Meazza: i due vinsero insieme due Mondiali. Sopra, Colaussi in azione: realizzò cinque reti di cui due nella finale. In basso, da sinistra a destra: Amedeo Biavati, la «chiave» del trionfo azzurro; Pietro Serantoni, implacabile marcatore sull'uomo; Ugo Locatelli, il terzo della linea mediana e il più portato, tra i compagni di linea, a supportare l'attacco

IL PROFILO DEGLI UNDICI SCONFITTI

L'UNGHERIA che viene sconfitta dall'Italia nella finalissima di Colombes merita ampiamente il posto d'onore nella storia delle rappresentative magiare di ogni tempo alle spalle della quasi imbattibile squadra che dominò la scena dal 1950 al 1954. L'eccezionale vivaio budapestino sfornava, in quegli anni, giocatori di classe sublime soprattutto in fase d'attacco: e il Ct Karoly Dietz si trovò più di una volta in difficoltà nell'allestimento dell'undici da schierare sul campo. L'uomo che più di ogni altro merita citazione è György Sarosi: nato a Trieste da madre giuliana e padre ungherese, laureato in giurisprudenza, sapeva giocare indifferentemente tanto da centromediano come da centravanti. In fase di impostazione era insuperabile, e quando veniva messo al centro del reparto offensivo era capace di imprese mirabolanti come i sette gol infilati nella porta di Planicka in un leggendario 8-3 in quel di Praga. L'altra punta di diamante era Gyula Zsengeller, fromboliere ambidestro, irresistibile con la palla tra i piedi. Nel corso del Mondiale la coppia andò a segno undici volte complessive. Gli elementi di rincalzo (senza offendere...) si chiamavano Pal Titkos, estrema sinistra dell'Hungaria e Vilmos Kohut, che all'epoca militava nel Marsiglia. E fu proprio il fatto di non far parte di alcun clan ad impedire a Kohut di prendere parte alla finale, causa anche un leggero infortunio ad una gamba. Completavano il quintetto i classici Sas (dell'Hungaria) e Vincze, compagno di squadra di Zsengeller nell'Ujpest. L'ispiratore di tutte le manovre, dopo il passaggio di Sarosi al reparto offensivo, era divenuto il centr'half Szücs, fine interditore e navigato costruttore di gioco. Un «meneur de jeu» sicuramente inferiore al collega ma sempre in grado di garantire un costante contributo di palloni giocabili.Szücs entrò in squadra dopo che Turay, titolare della maglia, abbandonò la posizione per una contrattura rimediata nella semifinale contro la Svezia. Mediani marcatori, Szalay e Lazar: più in evidenza nella pura azione difensiva il primo, più portato a concretizzare le manovre il secondo. Terzino volante l'ottimo Polgar (che non aveva disputato le partite inaugurali) e terzino di posizione Biró, sempre al centro dell'area a vigilare dall'alto della sua imponente statura fisica. In porta, un gregario e nulla più: Antal Szabó, che aveva rimpiazzato Hada dopo il primo, vittorioso incontro con le Indie Olandesi.

ITALIA 1938

La formazione azzurra in festa dopo la vittoria sull'Ungheria nella finale della Coppa del mondo. In piedi da sinistra: *Amedeo Biavati, il generale Giorgio Vaccaro (presidente della Figc), il C.T. Vittorio Pozzo, Silvio Piola, Giovanni Ferrari, Gino Colaussi.*
Accosciati da sinistra: *Ugo Locatelli, Giuseppe Meazza, Alfredo Foni, Pietro Serantoni (seduto), Aldo Olivieri, Pietro Rava, Michele Andreolo*

LEÓNIDAS, DIAMANTE NERO

La sua stella salì allo zenit proprio nel momento in cui il bomber dagli occhi azzurri, Arthur Friedenreich, conosceva la tristezza della parabola discendente. Ai suoi tempi, il Brasile poté far conto su tre idoli: il neo- dittatore Getulio Vargas, il poeta Orlando Silva e lui medesimo, Leónidas da Silva, un moretto umile di nascita e di costumi. Crebbe nel quartiere di Sao Cristovão, a Rio de Janeiro. Sin da ragazzino dimostra di amare il pallone dedicandosi all'attività tradizionale dei giovincelli cariocas: il futébol da spiaggia. Di fronte a casa sua, in Fonseca Lima, c'è la sede di una squadretta rionale, in cui si incorpora prima di passare al Sao Cristovão, settore giovanile. Si trasferisce poi al Barroso, al Sul Americano e al Sirio Libanés, dove si esibisce anche come giocatore di basket grazie alla sua formidabile elevazione. Viene quindi ingaggiato dal Bonsucesso (per due anni) ed è da qui che si innalza la sua fama. Nel 1932, a diciannove anni, viene selezionato per la Seleção che deve disputare all'Uruguay la Copa Rio Branco. Gli emissari del Peñarol di Montevideo lo notano e lo vogliono con sé a tutti i costi: con la casacca giallo-nera gioca solamente sedici partite tra maggio e novembre del 1933 mettendo a segno undici reti. Un infortunio ad una rotula lo tiene fermo per qualche mese prima che si ripresenti in Brasile. Entra nel Vasco e successivamente passa al Botafogo. Di lì, quindi, al Flamengo: è con la maglia rossonera che ottiene i maggiori successi. Si laurea campione carioca nel 1936, 1937 e 1939, condendo i titoli con il trono del gol conquistato nel 1938, 1939 e 1940 (43 gol in quest'ultimo anno). È la sua grande stagione: al Mondiale del 1938 ottiene la palma di «melhor artilhero» con otto reti prima di andare a guadagnare un po' di valuta al Boca Juniors, che lo paga profumatamente. Ma a Buenos Aires soffre di saudade, soprattutto d'inverno: il freddo gli è inviso, e sul Rio de la Plata non resiste più di qualche mese. Torna in patria, questa volta a San Paolo: e con il club principale della città è «pentacampeão» paulista 1943 - 1945 - 1946 - 1948 e 1949. All'annuncio del suo rientro, ottomila nuovi soci staccano la tessera del club, e al match del suo debutto il botteghino registra la bellezza di 72.218 spettatori paganti. Torna in Nazionale, ma ne esce ben presto per un equivoco con il selezionatore Flavio Costa: termina la carriera con 25 reti su altrettante presenze in auriverde. Abbandona nel 1950, a trentasette anni e con qualche acciacco di troppo. Lo avevano soprannominato «homen de borracha» (l'uomo di gomma) per la sua capacità nell'assorbire i colpi degli avversari, ma fu anche «Diamante preto» (il diamante nero) e «l'uomo che gioca con la Bibbia del calcio sotto al braccio». Appese le scarpe al chiodo, si affermò nel giornalismo, divenendo ben presto commentatore della radio panamericana e di una televisione paulista.

Due immagini del «diamante nero» con la maglia del Flamengo: Leónidas realizzò otto reti nel Mondiale 38

Sopra, la Nazionale elvetica che si spinse sino ai quarti di finale: fu la prima a mettere in opera il «catenaccio»

NASCE IL CATENACCIO

DAL PUNTO di vista tattico, la Coppa del Mondo 1938 presenta alcune interessanti novità che apportano una ventata d'aria fresca allo stanco panorama internazionale. Mentre le grandi Nazionali della Mitteleuropa rimangono ancorate alla tradizione metodista d'inizio secolo, un gioco fatto di leziosità estremamente elaborate, ricami fini a se stessi senza soluzione di continuità e rari affondi in velocità, l'Italia di Vittorio Pozzo si stacca dal solco per tracciare una linea nuova, più moderna ed adeguata agli uomini a disposizione. Rispetto al 1934, la retroguardia azzurra disponeva di giocatori meno propensi all'agonismo e notevolmente più tecnici: le azioni potevano quindi risultare assai pulite sotto il profilo estetico, ma al contempo veniva allargata anche la libertà d'impostazione degli avversari. Da grande conoscitore delle cose del calcio, Pozzo capì questo e decise di porre rimedio rinforzando il settore offensivo in modo che le manovre di contropiede potessero risultare maggiormente efficaci. L'inserimento di Amedeo Biavati e Gino Colaussi si rivelò vincente: l'estrema del Bologna garantiva un costante rifornimento di traversoni per la testa di Piola o gli inserimenti del triestino, suggerendo oltretutto il passaggio in profondità ai compagni del centrocampo grazie ai suoi fulminei scatti; l'attaccante della squadra giuliana, un ideale complemento per Piola per rapidità di movimenti ed opportunismo, grazie alle proprie caratteristiche tecniche seppe andare spesso in gol anche dalle posizioni più difficili. Senza saperlo, l'Italia 1938 crea il contropiede, uno schema tattico che qualche anno dopo entrò a far parte del bagaglio comportamentale di numerose scuole calcistiche di tutto il mondo. Come già nel 1934 la Germania – che era passata dalla gestione di Otto Nerz a quella del giovane Sepp Herberger – applicò il «WM», che già dall'inizio del decennio veniva regolarmente messo in atto dal vecchio santone del fussball teutonico. Nerz aveva abdicato dopo l'infelice Olimpiade berlinese, in cui la formazione di casa era stata estromessa dai dilettanti norvegesi che poi tanto filo da torcere avrebbero riservato anche ai nostri Azzurri. La sua vicenda personale finì poi in tragedia: fatto prigioniero sul fronte russo, venne rinchiuso sino al giorno del suo decesso in un campo di concentramento sovietico. Morì a soli 50 anni lasciando un vuoto difficilmente colmabile per il calcio nazionale. Il «sistema» aveva dato ottimi frutti negli anni precedenti la Coppa del Mondo: tra l'inizio del 1935 e la immediata vigilia del Mondiale, i bianchi avevano disputato 44 incontri, vincendone 29 a fronte di sole otto sconfitte. Ma proprio nell'ultimo confronto di preparazione, la grande fiducia di Herberger subì un durissimo colpo: a Berlino era stata invitata la Nazionale inglese, un test estremamente probante in vista dell'appuntamento iridato. I bianchi maestri spadroneggiarono in lungo e in largo uscendo dal campo con un sonoro successo per 6-3. Vennero messe sotto accusa soprattutto le scarse condizioni atletiche dei componenti la squadra, e ciò fu reso evidente già nel primo incontro con la Svizzera in terra di Francia. Gli elvetici, sulla cui panchina sedeva l'austriaco Karl Rappan, operavano secondo un modulo tattico scarsamente dispendioso di energie e votato al difensivismo ad oltranza. Rappan mise in campo una formazione congegnata in modo da limitare al massimo l'efficacia delle azioni offensive degli avversari: allargò sulle fasce i due terzini metodisti con il compito di marcare stretto le estreme opposte; piazzò un uomo in sorveglianza fissa sul centravanti avversario ma soprattutto arretrò un elemento del centrocampo alle spalle di tutti. Così facendo, irrobustì al massimo la difesa, che si veniva a trovare in superiorità numerica rispetto agli avanti «nemici». Era nato il «catenaccio»: mai invenzione calcistica fu più vituperata dai puristi, ma essa si rivelò a posteriori come una delle chiavi di interpretazione della storia del calcio per almeno trent'anni.

CLASSIFICA GENERALE EDIZIONE 1938								
POS.	NAZIONE	Pt.	G	V	N	P	F	S
1.	**ITALIA**	8	4	4	0	0	11	5
2.	**Ungheria**	6	4	3	0	1	15	5
3.	**Brasile**	7	5	3	1	1	14	11
4.	**Svezia**	2	3	1	0	2	11	9
5.	**Cecoslovacchia**	3	3	1	1	1	5	3
6.	**Svizzera**	3	3	1	1	1	5	5
7.	**Cuba**	3	3	1	1	1	5	12
8.	**Francia**	2	2	1	0	1	4	4
9.	**Romania**	1	2	0	1	1	4	5
10.	**Germania**	1	2	0	1	1	3	5
11.	**Polonia**	0	1	0	0	1	5	6
12.	**Norvegia**	0	1	0	0	1	1	2
13.	**Belgio**	0	1	0	0	1	1	3
14.	**Olanda**	0	1	0	0	1	0	3
15.	**Indie Olandesi**	0	1	0	0	1	0	6
TOTALI		36	36	15	6	15	84	84

GLI ARBITRI		
COGNOME, NOME	NAZIONE	PARTITE DIRETTE
BAERT Louis	Belgio	1
BARLASSINA Rinaldo	Italia	1
BERANEK Alois	Germania	1
BIRLEM Alfred	Germania	1
CAPDEVILLE Georges	Francia	2
CONRIE	Francia	1
EKLIND Ivan	Svezia	2
KIRST	Cecoslovacchia	1
LANGENUS John	Belgio	2
LECLERCQ Lucien	Francia	2
SCARPI Giovanni	Italia	1
VON HERTZKA Paul	Ungheria	1
WÜTHRICH Hans	Svizzera	2

LE AUTORETI	
GIOCATORE/NAZIONE	A FAVORE
Lörtscher (Svi)	Germania
Eriksson (Sve)	Ungheria

GLI ESPULSI		
GIOCATORE/NAZIONE	PARTITA	ARBITRO
Pesser (Germania)	Germania-Svizzera	Langenus (Bel)
Zezé Procopio (Brasile)	Brasile-Cecoslovacchia	Von Hertzka (Ung)
Machado (Brasile)	Brasile-Cecoslovacchia	Von Hertzka (Ung)
Riha (Cec)	Brasile-Cecoslovacchia	Von Hertzka (Ung)

I RIGORI			
PARTITA	TIRATORE/SQUADRA	ESITO	ARBITRO
Brasile-Cecoslovacchia	Nejedly (Cec)	RD	Von Hertzka (Ung)
Italia-Brasile	Meazza (Ita)	RD	Wüthrich (Svi)

Sopra, i capitani Szepan e Abegglen prima di Germania-Svizzera. Sotto, il portiere francese Laurent Di Lorto. In basso, la Norvegia che impegnò seriamente l'Italia

CLASSIFICA MARCATORI

8 RETI: Leonidas (Bra).

5 RETI: Zsengeller (Ung), Piola (Ita).

4 RETI: Colaussi (Ita), Wilimowski (Pol), Wetterström (Sve), Sarosi I (Ung).

3 RETI: Romeu (Bra), Abegglen III (Svi), Nyberg (Sve).

2 RETI: Nejedly (Cec, 1 rig.), Peracio (Bra), Nicolas (Fra), Maquina (Cub), Dobay (Rom), H. Andersson (Sve), Titkos e Toldi (Ung).

1 RETE: Isemborghs (Bel), Roberto (Bra), Kopecky, Kostalek e, Zeman (Cec), Socorro, Sosa e Tunas (Cub), Heisserer e Veinante (Fra), Gauchel e Hohnemann (Ger), Ferraris II e Meazza (Ita, 1 rig.), Brustad (Nor), Scherfke II (Pol), Covaci e Baratki (Rom), Jonasson e Keller (Sve), Bickel e Walaschek (Svi), Kohut (Ung).
Autoreti: Lörtscher (Svi) pro Germania, Eriksson (Sve) pro Ungheria.

BELGIO

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Arnold BADJOU	P	1	—
Raymond BRAINE	A	1	—
Fernand BUYLE	A	1	—
Alfons DE WINTER	M	1	—
Henri ISEMBORGHS	A	1	1
Robert PAVERICK	T	1	—
Corneel SEYS	T	1	—
Emile STIJNEN	M	1	—
John VAN ALPHEN	M	1	—
Châli VAN DEN WOUWER	A	1	—
Bernard VOORHOOF	A	1	—

BRASILE

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
A. G. da Silva «ALFONSINHO»	M	4	—
Pinheiro da Silva ARGEMIRO	M	1	—
Pinheiro da Silva BATATAIS	P	1	—
José Auguste BRANDAO	M	1	—
Herminio de Américo «BRITO»	M	1	—
Antonio da Guia DOMINGOS	T	4	—
Miranda HERCULES	A	2	—
Da Silva LEÓNIDAS	A	4	8
José LOPEZ	A	3	—
Luís Mesquita «LUIZINHO»	A	2	—
Arthur MACHADO	T	4	—
Zeccone MARTIM SILVEIRA	M	4	—
A. Lopes Cançado «NARÍZ»	T	1	—
R. Barteczko «PATESKO»	A	3	—
Berjum PERACIO	A	4	2
Emilio ROBERTO	A	2	1
ROMEU Pellicciari	A	4	3
Elba Padua da Lima «TIM»	A	1	—
WALTER de Souza Goulart	P	4	—
Euclides Barbosa JAÚ	T	1	—
J. P. M. «ZEZÉ PROCOPIO»	M	4	—
O. Fantoni III «NIGINHO»	A	—	—

C.T: Ademar PIMENTA

CECOSLOVACCHIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Jaroslav BOUCEK	M	3	—
Jaroslav BÜRGR	T	3	—
Karel BURKERT	P	1	—
Ferdinand DAUCIK	T	3	—
Vaclav HORÁK	A	2	—
Vlastimil KOPECKY	M	2	1
Josef KOSTÁLEK	M	3	—
Vilém KREUZ	A	2	—
Josef LUDL	M	2	—
Oldrich NEYEDLY	A	2	2
Frantisek PLÁNICKA	P	2	—
Antonin PUC	A	2	—
Jan ŘÍHA	A	1	—
Oldrich RULC	A	1	—
Karel SENECKY	A	2	—
Ladislav SIMUNEK	A	1	—
Josef ZEMAN	A	1	1

CUBA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Juan ALONSO	A	1	—
Joaquín ARÍAS	M	3	—
Juan AYRA	P	1	—
Jacinto BARQUÍN	T	3	—
Pedro BERGES	M	3	—
Benito CARVAJALES	P	2	—
Manuel CHORENS	T	3	—
Tomás FERNÁNDEZ	A	3	—
Pedro FERRER	A	1	—
Carlos Olivera MAQUINA	A	2	2
José RODRIGUEZ	M	3	—
Héctor SOCORRO	A	3	1
Mario SOSA	A	2	1
Juan TUNAS	A	3	1

FRANCIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Alfred ASTON	A	2	—
Jean BASTIEN	M	2	—
Héctor CAZENAVE	T	2	—
Edmond DELFOUR	A	2	—
Raoul DIAGNE	M	2	—
Laurent DI LORTO	P	2	—
Oscar HEISSERER	A	2	1
Gusti JORDAN	M	2	—
Etiénne MATTLER	T	2	—
Jean NICOLAS	A	2	2
Emile VEINANTE	A	2	1

C.T.: Gaston BARREAU

N.B.: prima della Seconda guerra mondiale non si parla di «centrocampisti» o «difensori» nel senso odierno del termine. La generale applicazione del «metodo» da parte delle rappresentative extra-britanniche comporta quindi, nelle nostre tabelle, la seguente suddivisione in ruoli: P = portiere; T = terzino; M = mediano; A = attaccante. È da tenere in debita considerazione, per quest'ultima categoria, che essa comprende tanto i giocatori meramente d'attacco quanto le cosiddette «mezzeali», secondo i criteri in uso all'epoca. Non essendo prevista la numerazione delle maglie, i giocatori sono indicati in ordine alfabetico.

GERMANIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Josef GAUCHEL	A	1	1
Rudolf GELLESCH	A	1	—
Ludwig GOLDBRUNNER	M	1	—
Wilhelm HAHNEMANN	A	2	1
Paul JANES	T	2	—
Albin KITZINGER	M	1	—
Andreas KUPFER	M	2	—
Ernst LEHNER	A	2	—
Hans MOCK	M	1	—
Leopold NEUMER	A	1	—
Hans PESSER	A	1	—
Rudolf RAFTL	P	2	—
Willibald SCHMAUS	T	1	—
Stefan SKOUMAL	M	1	—
Jakob STREITLE	T	1	—
Josef STROH	A	1	—
Fritz SZEPAN	M	1	—

INDIE OLANDESI

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
ANWAR	M	1	—
FAIKITU	A	1	—
HONG DIJEN	A	1	—
HUKOM	T	1	—
MEENG	M	1	—
MO HANG	P	1	—
PATTIWALL	A	1	—
SANNIELS	T	1	—
SOEDERMADJI	A	1	—
TAWIR	M	1	—
ZOMERS	A	1	—

ITALIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Michele ANDREOLO	M	4	—
Amedeo BIAVATI	A	3	—
Gino COLAUSSI	A	3	4
Giovanni FERRARI	A	4	—
Pietro FERRARIS II	A	1	1
Alfredo FONI	T	3	—
Ugo LOCATELLI	M	4	—
Giuseppe MEAZZA	A	4	1
Eraldo MONZEGLIO	T	1	—
Aldo OLIVIERI	P	4	—
Pietro PASINATI	A	1	—
Silvio PIOLA	A	4	4
Pietro RAVA	T	4	—
Pietro SERANTONI	M	4	—
Sergio BERTONI	A	—	—
Carlo CERESOLI	P	—	—
Bruno CHIZZO	A	—	—
Aldo DONATI	M	—	—
Mario GENTA	M	—	—
Guido MASETTI	P	—	—
Renato OLMI	M	—	—
Mario PERAZZOLO	M	—	—

C.T.: Vittorio POZZO

NORVEGIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Arne BRUSTAD	A	1	1
Knut BRYNILDSEN	A	1	—
Nils ERIKSEN	M	1	—
Odd FRANTZEN	A	1	—
Kristian HENRIKSEN	M	1	—
Rolf HOLMBERG	M	1	—
Ovind HOLMSEN	T	1	—
Magnar ISAKSEN	A	1	—
Rolf JOHANNESEN	T	1	—
Henry JOHANSEN	P	1	—
Reidar KVAMMEN	A	1	—

ROMANIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Andrei BARBULESCU	M	1	—
Iuliu BARATKI	A	2	1
Silviu BINDEA	A	1	—
Iulian BODOLA	A	1	—
Ioan BOGDAN	A	1	—
Rudolf BURGER	T	2	—
Vasile CHIROIU	T	1	—
Vintila COSSINI	M	1	—
Nicolae COVACI	A	1	1
Stefan DOBAY	A	2	2
Iacob FELECAN	T	1	—
Ioachim MOLDOVEANU	A	1	—
Dumitru PAVLOVICI	P	1	—
Iulian PRASSLER	A	1	—
Ladislau RAFFINSKY	M	2	—
Gheorghe RASINARU	M	2	—
Robert SADOWSKY	P	1	—

Severino Minelli (Svizzera)

OLANDA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Willem ANDERIESSEN	M	1	—
Bertus CALDENHOVE	T	1	—
Bertus DE HARDER	A	1	—
Bas PAAUWE	M	1	—
Jaap SMIT	A	1	—
Frits VAN DER VEEN	A	1	—
Gerard VAN HEEL	M	1	—
Adrianus VAN MALE	P	1	—
Leen VENTE	A	1	—
Mauk WEBER	T	1	—
Frank WELS	A	1	—

SVEZIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Henock ABRAHAMSSON	P	3	—
Erik ALMGREN	M	3	—
Ake ANDERSSON	A	1	—
Harry ANDERSSON	A	3	2
Ivar ERIKSSON	T	3	—
Olle KÄLLGREN	T	2	—
Tore KELLER	A	2	1
Sven JACOBSSON	M	2	—
Sven JONASSON	A	3	1
Arne LINDERHOLM	M	1	—
Erik NILSSON	T	1	—
Arne NYBERG	A	3	3
Erik PERSSON	T	1	—
Kurt SVANSTROM	M	3	—
Gustav WETTERSTRÖM	A	2	4

C.T.: Jószef NAGY

SVIZZERA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
André ABEGGLEN III	A	3	3
Georges AEBY	A	2	—
Lauro AMADÒ	A	3	—
Alfred BICKEL	A	3	1
Tullio GRASSI	A	1	—
Willy HUBER	P	3	—
August LEHMANN	T	3	—
Ernst LÖRTSCHER	M	3	—
Severino MINELLI	T	2	—
Hermann SPRINGER	M	3	—
Adolf STELZER	T	1	—
Eugen WALASCHEK	A	3	1
Silvio VERNATI	M	3	—

C.T.: Karl RAPPAN

POLONIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Ewald DYTKO	M	1	—
Antoni GALECKI	T	1	—
Wilhelm GORA	M	1	—
Edward MADEJSKI	P	1	—
Erwin NYC	M	1	—
Ryszard PIEC I	A	1	—
Leonard PIONTEK	A	1	—
Fryderyk SCHERFKE II	A	1	1
Wladyslaw SZCZEPANIAK	T	1	—
Ernst WILIMOWSKI	A	1	4
Gerard WODARZ	A	1	—

C.T.: Jósef KALUZA

Ernest Wilimowski (Polonia)

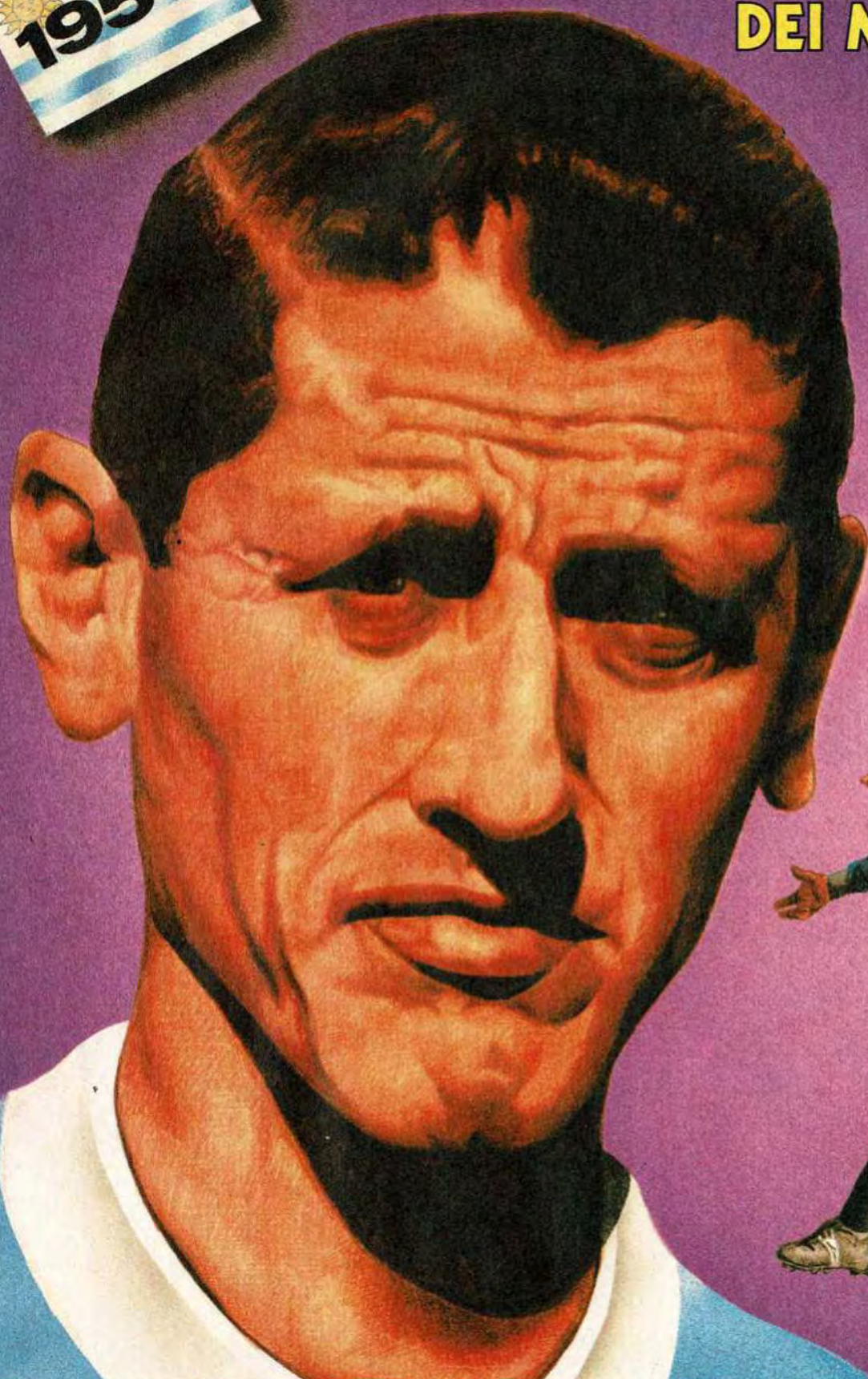
UNGHERIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
István BALOGH	M	1	—
Sándor BIRÓ	T	4	—
Jószef HÁDA	P	1	—
Vilmos KOHUT	A	2	1
Lajos KORANYI	T	3	—
Gyula LÁZÁR	M	4	—
Gyula POLGAR	T	1	—
György SÁROSI I	A	4	4
Ferenc SAS	A	4	—
Antal SZABÓ	P	3	—
Antal SZALAY	M	3	—
György SZÜCS	M	1	—
Pál TITKOS	A	2	2
Jószef TURAY	M	3	—
Géza TOLDI	A	2	2
Jenö VINCZE	A	2	—
Gyula ZSENGELLER	A	4	5

Per la sua terza edizione, la Coppa del mondo si sposta in Francia, una terra dilaniata da contrasti politici violenti e contraddittori. Gli Azzurri, sempre guidati da Vittorio Pozzo, sono chiamati a difendere all'estero il titolo conquistato quattro anni prima sui terreni amici. E se la vittoria di Roma era stata ottenuta principalmente con il cuore, quella del 1938 è frutto di un'effettiva superiorità tecnico-tattica e della superba capacità atletica dei suoi protagonisti. Non tutto fila liscio, specialmente all'inizio: una difficile vittoria contro la Norvegia e la contestata prestazione contro i transalpini fanno sorgere qualche problema al Commissario tecnico. Ma dalla semifinale in avanti tutto si semplifica: prima il Brasile di Leónidas e quindi l'Ungheria del dottor Sarosi vengono schiacciate da una Nazionale azzurra ricchissima di inventiva e, soprattutto, di gol. Silvio Piola si erge a braccio armato dell'attacco, ben coadiuvato dall'estro del minuscolo Colaussi, fresca scoperta di Pozzo. Di fronte ad avversari tanto concentrati, nulla possono i magiari, una formazione estremamente dotata sul piano tecnico. È la conferma che l'Italia voleva: prima al mondo nello sport più popolare la Patria fascista chiama di lì a poco i suoi figli alle armi. La follia hitleriana spezza l'illusione, la morte getta la sua lunga ombra su tutti i continenti. Di calcio non si parlerà più, a livello mondiale, per dodici anni. E alla ripresa, il panorama sarà talmente mutato da creare non poche sorprese.

1950

LA STORIA DEI MONDIALI

MARCO FINIZIO

IL PEPE NELLA CODA

MARACANÃ: SI COMPIE IL PRIMO SUICIDIO CALCISTICO DELLA STORIA

IL PRIMO settembre del 1939, alle sei del mattino, le truppe della Wehrmacht sfondano le sbarre che delimitano il confine tra Germania e Polonia: è la data che segna l'inizio della Seconda guerra mondiale. Per oltre duemila lunghissimi giorni il mondo vive in preda ad una follia collettiva che pretende come tributo il sacrificio di circa sessanta milioni di uomini innocenti. Non esiste ragione per cui i giovani di tutto il mondo debbano rincorrersi in una sfida al massacro più efferato: quella stessa gioventù che sino a qualche momento prima si batteva lealmente su un prato, attorno ad un pallone, ingaggia ora una cruenta battaglia ben più seria e drammatica. Lo scoppio del conflitto non blocca l'attività calcistica: al contrario. Proprio per convincere i cittadini che tutto è rimasto tale e quale (soprattutto in funzione di una fiducia nel regime che di lì a poco andrà scemando), gli Stati totalitari impongono la continuazione dei campionati di tutte le discipline sportive. In Italia come in Germania, in Ungheria come in Cecoslovacchia, le varie manifestazioni calcistiche non cessano di attirare spettatori: si gioca per popoli che, sfibrati dalle angustie e dalle privazioni, ritrovano serenità e conforto nell'ora e mezza della partita domenicale. Il fascismo, dopo i due titoli mondiali del '34 e '38, vede nello sport (e nel calcio in particolare) un mezzo per distrarre le menti e al contempo rinforzare lo spirito sciovinista de-

ALCIDES GHIGGIA

ADEMIR MARQUES

1° CLASSIFICATA

URUGUAY

2° CLASSIFICATA

BRASILE

gli italiani. I tornei di tutte le divisioni nazionali proseguono quindi senza soluzione di continuità, proponendo tuttavia all'attenzione degli appassionati pochi nomi e volti assolutamente nuovi. Invecchiati i grandi protagonisti degli anni Trenta, non sorgono all'orizzonte personaggi freschi che possano sostituire gli eroi di Roma e Parigi. È un momento di stanca per il nostro calcio, che oltretutto comincia a dibattersi nell'equivoco «metodo» o «sistema» che esploderà nel primo dopoguerra. Nel 1939-40 chiude il proprio ciclo l'Ambrosiana «Inter», ormai praticamente orfana di un Meazza logorato da una dozzina di stagioni su eccelsi livelli; l'anno seguente segna il canto del cigno del Bologna che «tremare il mondo» faceva. Il torneo 1941-42 offre la sorpresa-Roma, una compagine discreta ma senza assoluti fuoriclasse. Ancora oggi, dopo più di quarant'anni, si insinua il germe del dubbio nella legittimità del trionfo giallo-rosso, che alcuni vogliono ispirato direttamente dal Duce. Più coscientemente si può affermare che i capitolini seppero bene approfittare del generale momento di crisi che attanagliava i grandi club del Nord. L'ultimo campionato prima dell'interruzione (1942-43) scopre la novità-Torino: una formazione giovane e ben quadrata con il conforto della presenza di alcuni elementi di grande classe: la coppia Valentino Mazzola-Ezio Loik, l'estrema Ossola e il compagno di linea Ferraris II, vecchio campione del mondo in Francia. Nessuno, in quei giorni, può sapere che l'8 settembre 1943 (caso vuole che proprio contemporaneamente all'Armistizio con gli Alleati venga promulgato il nuovo ordinamento dei campionati) bloccherà il calcio italiano, almeno a livello ufficiale, sino al 14 ottobre 1945, data della ripresa della serie A. Due anni e tante modifiche, soprattutto sul piano tattico: nel torneo Alta Italia 1944 i Vigili del Fuoco di La Spezia si impongono nel girone finale davanti ai campioni granata, nell'occasione rinforzati dal sempreverde Silvio Piola. È accaduto che Ottavio Barbieri, guida tecnica dei liguri, abbia impostato la squadra (che tra le proprie file vede solamente onesti comprimari) secondo il «mezzosistema», un compromesso abbastanza riuscito tra i due schemi di gioco allora in vigore. L'esperimento del «WM» era già stato tentato in chiusura di anni Trenta dal Genoa, dalla Fiorentina e dalla stessa Nazionale. I disastrosi risultati ottenuti avevano tuttavia fatto abortire il volenteroso abbozzo di novità, facendo ritenere (a torto o a ragione) che il «sistema» non fosse adatto ai nostri calciatori. Solo l'avvento del Grande Torino, a partire dal 1945, fece ricredere gli osservatori. In realtà, fu solamente il fantastico cocktail di fuoriclasse a rendere efficace lo schema. A riprova di ciò, è sufficiente valutare i risultati del calcio italiano negli anni Cinquan-

MARCO FINIZIO

NACKA SKOGLUND

MARCO FINIZIO

TELMO ZARRA

3° CLASSIFICATA

SVEZIA

4° CLASSIFICATA

SPAGNA

ta, quando ormai tutti si erano convertiti al «WM». Che sarebbe successo, infatti, se in quel tragico pomeriggio del 4 maggio 1949 il velivolo che riportava i campionissimi granata da Lisbona a Torino non si fosse schiantato sulla parete laterale della Basilica di Superga? L'identificazione tra il Toro e la Nazionale era ormai quasi totale: strappare la maglia azzurra ad uno dei geni di Ferruccio Novo era impresa praticamente impossibile. Riuscirci significava essere veri campioni: ce la fecero spesso i soli Parola, Boniperti (juventini doc) e Carapellese, uno dei pochi a salvarsi dal naufragio generale nel corso della Coppa Rimet. Il massimo torneo calcistico mondiale aveva infatti mutato il proprio nome nel 1946: è l'Assemblea della Fifa, riunita in quell'anno in Lussemburgo, ad intestare la «vittoria alata» in oro massiccio a colui che più fortemente ne aveva desiderato la nascita. La riunione passa alla storia anche per il rientro delle quattro federazioni britanniche nella Fifa: il primo passo verso la completa integrazione del poker di ritorno è l'iscrizione al girone di qualificazione per il Mondiale. E per non intasare il già fittissimo calendario degli albionici, viene deciso che sia il Torneo Interbritannico, il famosissimo «Home Championship», ad assumere i crismi di validità come girone eliminatorio. Con due posti a disposizione, il passaggio al turno finale di Inghilterra e Scozia è poco meno che scontato. Proprio a Londra, nel 1948, si riapre la serie dei Giochi Olimpici: saltate (ma conteggiate nel totale delle edizioni) le kermesse di Tokyo 1940 ed Helsinki 1944, la manifestazione che segna la rinascita dello sport internazionale viene affidata alla Gran Bretagna vincitrice del conflitto. La competizione calcistica, disputata esclusivamente su terreni della capitale, consente a nuove Nazionali di mettersi in luce. Su tutte, Svezia, Jugoslavia e Danimarca, classificatesi nell'ordine. Si staglia all'orizzonte il fenomeno scandinavo, e all'affermazione del football nordico contribuiscono diversi fattori: innanzitutto gli scarsi patimenti subiti negli anni precedenti (i Governi si erano infatti dichiarati neutrali) e in second'ordine gli

In alto, il podio dell'Olimpiade londinese del 1948: sul gradino più alto è la Svezia, seguita da Jugoslavia e Danimarca. Si riconosce il futuro juventino John Hansen. Sopra, la «Sises», motonave prescelta per il viaggio degli Azzurri da Napoli a Rio de Janeiro. Sotto, i quattro grandi della Fifa: seduti da sinistra: Stanley Rous, Ottorino Barassi, Jules Rimet e Giovanni Mauro. Nella pagina accanto, in alto, Neil Franklin, il primo ad emigrare in Colombia. Sotto, una veduta dello stadio Pacaembú di S. Paolo.

insegnamenti tecnico-tattici di numerosi maestri danubiani, ungheresi in prima fila. Nel corso degli anni Quaranta, in Svezia si era messa in evidenza una formazione di club, l'IFK Norrköping, ricchissima di talenti. Sotto la guida del magiaro Lajos Czeizler (che anni dopo ritroveremo in Italia, anche alla guida della Nazionale), i giallo-blu conquistano una messe di titoli lanciando in grande stile superbe figure come i fratelli Knut e Gunnar Nordahl (anch'essi scesi a miracol mostrare nella penisola, più il secondo che il primo), uno centromediano e l'altro centrattacco di sfondamento e i centrocampisti Carlsson e Liedholm. A Londra la Svezia domina il lotto dall'alto di una classe superiore, ben mixata ad un gioco essenziale e ben corroborato da una valida condizione atletica. Nella finale, gli scandinavi dispongono abbastanza facilmente di una ottima Jugoslavia, forte di avanti classici come Bobek e Vukas. Il trionfo a cinque cerchi, venuto sei anni dopo una strepitosa vittoria (7-2) sull'Ungheria, spalanca agli svedesi le porte del professionismo nell'Europa mediterranea: Liedholm e Nordahl, in compagnia del «professore» del Göteborg, Gunnar Gren, scendono in Italia per rinverdire i lontani fasti del Milan, mentre Carlsson (a lungo inseguito dalla

Juventus) finisce in Spagna. Le severe regole interne sul dilettantismo impediscono loro di presentarsi con la Nazionale alla Rimet brasiliana: poco male, poiché la generazione è talmente ricca di talenti da poter sopportare qualsiasi defezione. E dopo la vittoria di San Paolo sull'Italia, inizierà l'esodo verso il Mediterraneo: con quattro soldi è possibile portarsi a casa fior di giocatori, oltretutto modelli di professionismo esemplare. Medesima sorte tocca ai nostri giustizieri di Londra, i temibili danesi guidati da John e Karl Aage Hansen, Praest e Ploeger. Questi ed altri eccellenti atleti afferrano al volo l'occasione: per il campionato italiano si profilano tempi d'oro. Tutte le grandi rappresentative mitteleuropee restano a casa: la Germania per le sanzioni decretate dalla Fifa; Austria, Cecoslovacchia ed Ungheria per le difficoltà economiche legate ad un lungo viaggio come quello in Brasile. Discorso diverso per l'Argentina: a Buenos Aires la «huelga» (lo sciopero dei calciatori) ha paralizzato l'attività, e alla ripresa i club si ritrovano privati degli assi che li avevano resi grandi. Della vicenda si parla diffusamente nel capitolo dedicato agli assenti. Il mondo sportivo, in questo periodo, inizia poi ad interessarsi ad un fenomeno completamente sconosciuto: il calcio sovietico. A Mosca e dintorni l'attività è intensissima, il campionato su base nazionale era scattato nel 1936 e dopo la sospensione per cause belliche era ripartito più vivo che mai. I russi, nonostante l'isolamento del resto del mondo, giocavano già il «sistema» ed una squadra spadroneggiava sulle altre: la Dinamo Mosca. Due i fuoriclasse di questo undici: il portiere «Tiger» Khomich, esempio vivente per un ragazzino ancora indeciso tra calcio ed hockey su ghiaccio, Lev Jascin, e il centravanti Nikita Simonjan, diabolico cannoniere sempre a cavallo tra arte e scienza. Ogni tanto i sovietici si concedono una sortita in Occidente: le loro prestazioni entusiasmano, ma più che dissipare i dubbi sulla loro reale consistenza tecnica, non fanno altro che aumentarli. Sono infatti troppo poche le pietre di paragone per essere giudicate veritiere sino in fondo. In Brasile, ovviamente, la selezione Urss non si fa vedere: bisognerà attendere l'Olimpiade 1952 di Helsinki per valutare appieno le potenzialità del football «CCCP». La scenografia si sposta, in chiusura, sui luoghi in cui si disputa la Coppa Rimet. Dodici anni prima, nel 1938, la Seleção era stata superata meritatamente dagli Azzurri nella semifinale di Marsiglia, non riuscendo quindi ad andare oltre la terza piazza. Dirigenti, giocatori e giornalisti, chissà perché, erano tornati in patria raccontando strane storie riguardanti il match con l'Italia: secondo loro, gli «auriverdes» erano stati vittime di un colossale furto e, con questo, derubati del titolo stesso (come se l'Ungheria non fosse nemmeno esistita...). Per una dozzina d'anni, quindi, l'intero Paese aveva vissuto nella convinzione di essere in grande credito con la sorte. Per dimostrare al mondo intero che il Brasile merita il titolo mondiale, la C.B.D. decide quindi di organizzare una manifestazione indimenticabile: la scelta della Fifa era caduta sul Brasile dopo le candidature di Svezia ed Argentina. I buoni propositi si scontrano però con la realtà dei conti finanziari, che non possono chiudersi in rosso. In quest'ottica, i brasiliani chiedono ufficialmente alla Fifa di modificare la formula: non più torneo ad eliminazione diretta (che avrebbe consentito unicamente sedici incassi) ma un rimpasto generale con la composizione di quattro gironi di altrettante squadre ciascuno e successivo turno finale tra le vincenti. In tutto, trenta partite, praticamente il doppio. La proposta degli organizzatori (tenuti a rimborsare le spese a tutte le delegazioni) viene respinta, provocandone la reazione: Mario Pollo, presidente della C.B.D., dichiara che, nel caso la sua richiesta non fosse stata accolta, avrebbe dovuto rinunciare alla Coppa del Mondo. Di fronte al ricatto, la Fifa cede. Niente di male, comunque, se non che accade che al momento della partenza del torneo siano solamente tredici le formazioni presenti sul posto: Austria, Francia e India danno forfait rendendo «zoppi» due gironi. Succede così che due raggruppamenti siano formati di quattro rappresentative, il terzo (quello dell'Italia) si veda privato della presenza degli asiatici e l'ultimo si riduca al solo confronto tra Uruguay e Bolivia.

Ed è proprio la squadra azzurra la sola a rimetterci a causa del regolamento: un girone a tre (quindi con due partite in programma per ogni squadra) non consente recuperi in caso di sconfitta, cosa che invece accade in un gruppo a ranghi completi. Numerosi errori vengono compiuti nella messa in opera della trasferta, prima di tutto il viaggio via mare anziché in aereo (Superga è ancora viva nella memoria di tutti): a parziale attenuante per la nostra Nazionale resta, ad ogni modo, la totale impossibilità di riparare ad una giornata storta. Da un anno il calcio italiano stava ricostruendo dalle fondamenta un undici in grado di difendere degnamente il doppio titolo d'anteguerra: un pizzico di sfortuna in meno e tutto avrebbe potuto concludersi diversamente.

ARGENTINA, CHIUSO PER SCIOPERO

COME E PIÙ della prima edizione della Coppa, il torneo mondiale in programma in Brasile risente dell'assenza di innumerevoli Nazionali di prima schiera e di altrettante «grandi firme» dell'arengo internazionale sul piano dei singoli. La guerra, negli anni precedenti, aveva depauperato il patrimonio umano di molte selezioni: chi per via dei patimenti, chi a causa dell'età avanzata, uscirono di scena personaggi come Binder (Austria), Bican (austriaco che giocava ormai da un decennio in Cecoslovacchia), Sarosi I e Zsengeller (Ungheria). Le rappresentative danubiane rinunciarono in massa all'appuntamento: la caotica situazione in cui versavano i Paesi dell'Europa Centrale non permise loro di allestire formazioni adeguatamente strutturate. Oltre a ciò, le condizioni economiche delle nazioni non permisero il compiersi dei vari progetti. Morale, Austria (pur dopo una regolare iscrizione alle qualificazioni), Cecoslovacchia ed Ungheria se ne rimasero a casa. Soprattutto i magiari avrebbero potuto recitare da protagonisti: erano i tempi di una superba fioritura di campioni, con i vari Puskas, Kocsis, Czibor e Hidegkuti a mettersi in mostra. Il centravanti di quella compagine era Ferenc «Bamba» Deak, un terrificante cannoniere che militava nello Szentlorinci AC, una società di scarsa notorietà. «Bamba» riuscì nell'impresa di realizzare 66 reti nel campionato nazionale 1945-46, dopo essere già stato «golkiraly» del massimo torneo ungherese in anni precedenti. Deak, purtroppo, rimase invischiato in una storia di spionaggio (non si sa quanto veritiera) e sparì ben presto dalla circolazione. Nella vita di tutti i giorni, faceva il macellaio. Nell'Austria (unica roccaforte metodista ancora in vita) davano spettacolo alcuni nuovi arrivi del dopoguerra: i difensori Happel ed Hanappi, il centromediano Ocwirk (che poi venne in Italia per giocare ed allenare la Sampdoria) e l'interno-centravanti Stojaspal. L'assenza di maggior contenuto tecnico fu comunque quella dell'Argentina, una «Selección» che, con tutta probabilità, sarebbe finita sul podio. A bloccare la Nazionale biancoceleste fu la famosissima «huelga», lo sciopero dei calciatori. Era accaduto questo: nel 1948, la categoria aveva avanzato giuste richieste per il miglioramento dei salari, ma la netta risposta dei club era stata negativa. A quel punto, i giocatori scesero in sciopero paralizzando per qualche mese l'attività. Le società, per non perdere incassi e non trovarsi insabbiati in un campionato che non avrebbe potuto concludersi, misero in campo le riserve e i ragazzini. Proprio in quel periodo giunse notizia che Neil Franklin, un noto centromediano del campionato inglese, era volato sino in Colombia per accettare le offerte del Millonarios di Bogotà, un sodalizio presieduto da don Alfonso Senior (ricchissimo commerciante) che prometteva ingaggi favolosi a coloro che si sarebbero lasciati tentare. Adolfo Pedernera, da vero «Napoleón del fútbol», segnò la strada per i

Sopra, il trio di svedesi del Milan Nordahl-Liedholm-Gren, il famoso «Gre-No-Li»: la selezione scandinava volò in Brasile senza di loro, professionisti in Italia. Sopra a destra, il trio del River Plate Moreno-Di Stéfano-Labruna. In alto, ancora la «saeta rubia» con l'arbitro De Leo e Néstor Rossi. Sotto a destra, una formazione dell'Austria 1950

Sopra, un plastico intervento in volo di «Tiger» Khomich, uno dei leggendari portieri sovietici dell'epoca: suo erede nella società e in Nazionale fu il «Ragno nero» Lev Jascin. A destra, il quintetto offensivo dell'Argentina 1949. Da sinistra, Pessarini del Chacarita Juniors, Méndez, Bravo e Simes del Racing e Loustau del River Plate

connazionali: nel giro di un mese, la Colombia si trasformò in un vero e proprio Klondyke del pallone, una sorta di terra promessa incontro alla quale correvano tutti i diseredati del mondo. Se ne andarono al nord, tra gli altri (oltre a Pedernera), il giovane Alfredo di Stéfano, il formidabile centromediano Néstor Rossi e l'interno Manuel Moreno. Si chiuse cosi il formidabile ciclo del River Plate, il cui attacco era stato ribattezzato «La Maquina da gol». Un nucleo di sublimi atleti e giocolieri, ognuno un artista nel proprio ruolo: Múñoz (o Deambrossi) - Moreno - Pedernera - Labruna - Loustau. Con questo straordinario quintetto, il club «millonario» aveva dominato la scena interna a partire dal 1942, dando ineguagliati spettacoli di gioco e di segnature. Nel 1945, l'apparire di un giovane dal baffetto spuntato, Alfredo Di Stéfano, aveva obbligato «El Maestro» Pedernera ad emigrare verso la maglia numero dieci. La futura «saeta rubia» si era già messo in evidenza per le sue manovre ai limiti del possibile: con lui, nacque il calciatore moderno, a tutto campo. Non era raro vederlo difendere come un terzino, impostare l'azione come un mediano, concludere a rete come una punta purissima. Un giorno di tanti anni più avanti, quando già vestiva la maglia del Real Madrid, salvò un gol bell'e fatto sulla propria linea di porta, diede il «la» per l'azione di rimessa e chiuse il cerchio dando il tocco finale al pallone che si adagiò lentamente nel fondo della rete avversaria. Se O rei Pelé fu il calcio incarnato in un uomo, Di Stéfano rappresentò una perfetta fusione tra football e scienza, tra agonismo e raziocinio. I suoi compagni di quel reparto si distinsero comunque per altissime doti, ciascuno nel singolo campo di riferimento: Labruna è tutt'oggi il «maximo goleador» nato in Argentina (e solo il paraguaiano Arsenio Erico lo precede nella classifica marcatori all-time del torneo dell'AFA); Adolfo Pedernera interpretò il calcio come «summa» di arte e volontà; Manuel Moreno fu il più classico interno dell'epoca. Tornando in Europa, si deve segnalare, finalmente, la prima partecipazione della Nazionale inglese, uscita dallo «splendido isolamento» che ne aveva caratterizzato l'attività internazionale per tanti anni. Selezionatore della rappresentativa con i tre leoni sul petto era Walter Winterbottom, cardini della squadra il terzino Ramsey (che sedici anni dopo avrebbe guidato i maestri alla conquista della Rimet casalinga) e gli attaccanti Finney, Mortensen e Mannion. Tutti e tre vennero, in quegli anni, contattati dalla Juventus: Mortensen passò alla storia per un incredibile gol realizzato all'Italia nel 1948 con un diagonale scoccato dalla linea di fondo. Ma la società bianconera non riuscì mai ad assicurarsi uno di essi, ripiegando su un altro terzetto di qualità: Praest, John Hansen, Karl Hansen, danesi di ferro.

IO C'ERO

Angelo Rovelli

Nato a Milano il 22 ottobre del 1919 entra a soli diciannove anni come praticante all'Ambrosiano, quotidiano milanese del pomeriggio. Nel 1945 viene assunto al Corriere della sera, che abbandona l'anno seguente per trasferirsi nella redazione del Popolo, in cui rimane sino al 1948. Successivamente contribuisce al lancio di «Tempo sport», diretto da Bruno Roghi, collaborando contemporaneamente a «Milano sera». Passa poi a «Lo sport» di Emilio De Martino, e nel 1952 entra alla Gazzetta dello Sport, di cui diviene caposervizio del settore calcio nel 1957. Nel 1960 passa alla direzione de Lo Sport illustrato, che mantiene sino al 1968. Rientra quindi in Gazzetta, per la quale è a tutt'oggi inviato e articolista. Ha scritto «Il romanzo della Coppa Rimet» e «Il romanzo degli stranieri». È stato insignito in due occasioni del premio USSI per la letteratura sportiva.

TUTTO SBAGLIATO, TUTTO DA RIFARE

UNA RIFLESSIONE, *ora che il tempo (quasi 40 anni) ha sedimentato le vincende, le immagini, le suggestioni. Una riflessione, dunque, pertinente consente una domanda: non fosse accaduta la catastrofe di Superga l'Italia dei Mondiali 1950 avrebbe subito identica amara sorte? Verità è che dopo un anno dalla distruzione di una squadra nazionale costituita da otto-nove undicesimi del grande Torino, il trauma non era ancora assorbito: all'interno e all'esterno dello sport calcistico la gente vedeva in una trasferta aerea un'impresa a rischio. Pur ricordandolo personalmente come un carissimo e fraterno amico, devo ammettere che l'avversione di Aldo Bardelli al volo incise risolutamente sulla decisione di mandare la squadra nazionale e il suo seguito in Sudamerica via mare. A quel tempo Bardelli, giornalista insigne e membro del Consiglio Federale ricopriva la figura di C.T. in seno alla Commissione presieduta da Ferruccio Novo. Stabilito che per nave si andasse, vanificato un programma che indicava nella «Anna C.» la motonave destinata alla rotta per Santos, si seppe alfine che la nave prescelta sarebbe stata la «Sises» e che non si sarebbe più partiti da Genova bensì da Napoli. Per obiettività, devo consentire che l'Italia intera concordava con i dirigenti del calcio sulla opportunità di percorrere il mare nonostante la durata del viaggio toccasse 15 giorni. Ciò che mi colpì prima della partenza dall'Italia – a conferma dell'impressione suddetta – fu l'entusiasmo di una folla oceanica alla*

Nella pagina accanto, la comitiva azzurra al momento dell'imbarco sulla motonave «Sises», che condusse calciatori e dirigenti verso la disfatta brasiliana. A fianco, un'immagine del ponte dell'imbarcazione: gli atleti viaggiarono e si allenarono tra i turisti in crociera. Sotto, l'ala della Nazionale Muccinelli a colloquio con Ferruccio Novo: uno dei dirigenti che decisero per la traversata via mare

stazione di Roma e all'arrivo della Nazionale a Napoli Mergellina. Gli Azzurri – che il giorno precedente erano stati ricevuti dall'Onorevole Giulio Andreotti per un pranzo augurale alla romana Casina delle Rose – ne uscirono letteralmente frastornati. Gli auspici pertanto si offrivano benigni. Al cospetto di un'altra strabocchevole folla, la «Sises» staccò gli ormeggi dal porto di Napoli al tramonto del 4 giugno 1950. La seguì per un buon tratto un nugolo di imbarcazioni, la salutavano sirene di altre navi alla fonda. Mi viene quasi da sorridere nel rievocare quei giorni su un metro ai confini con l'epopea quasi si trattasse di un sacro impegno. Invece era soltanto l'avvio di un paio di settimane micidiali, le cui conseguenze sarebbero esplose non appena giunti a destinazione. Certo, per i turisti che facevano le vacanze sulla Sises, la traversata era salutare con svaghi e riposi; ma per calciatori-atleti non proprio in viaggio-premio la situazione diventava problematica sul piano della preparazione: gli strumenti per realizzarla si presentavano del tutto aleatori. Gli stessi Bardelli, Berretti (il famoso «granduca di Toscana») e il mite Biancone, che dirigevano le operazioni con l'ausilio di due sperimentati tecnici quali Ferrero e Sperone, dopo pochi giorni non nascondevano qualche perplessità. Di veri allenamenti neppure a parlarne. Al mattino gli Azzurri venivano radunati sul ponte di prima e allenati con palloni leggeri che, talvolta, maligni colpi di vento facevano precipitare in mare. Istintivamente, come fossero collegiali, i giocatori si davano la baia accusando questo o quello di non saper trattare convenientemente la sfera. Ermes Muccinelli era, forse perché il più esile, quello che ne faceva il più sovente le spese. Parve a tutti di tornare alla normalità quando l'8 giugno la Sises fece sosta a Las Palmas, dove la comitiva dopo lo sbarco fruì finalmente di un terreno di gioco per un allenamento consistente. Ma intanto le avvisaglie di un'avventura stregata si avvertivano con gli infortuni di Boniperti e soprattutto di Lorenzi. Il clima tuttavia appariva sereno, ancora nessuna nostalgia per la Patria che ogni giorno di più andava allontanandosi. Persino si giustificavano le mattane di Lorenzi, Remondini e Cappello i quali – acquistati al porto di Las Palmas tre sombreros – se ne servivano per comiche parentesi durante le serate decisamente noiose che separavano le Canarie dall'arrivo a Santos. Era difficile del resto – oltre a qualche lettura, a qualche torneo improvvisato di ping-pong, di pallavolo o del gioco della piastrella – trovare qualche cosa di meglio per ammazzare il tempo. Ferrero e Sperone facevano il possibile per dare agli atleti un tono muscolare ma chiaramente con scarsi esiti. Intanto ciò che appariva evidente in tutti era la noia e in taluni in proposito di tornare in Italia, dopo i Mondiali, con il «maledetto» aereo. Sulla nave viaggiava anche la Coppa Rimet che l'Italia aveva vinto per la seconda volta nel 1938 e che sarebbe stata consegnata a Rio de Janeiro da Dante Berretti a Ottorino Barassi il quale a sua volta l'avrebbe trasmessa ai dirigenti brasiliani. La cerimonia, semplice e sbrigativa, avvenne all'arrivo della Sises a Rio de Janeiro. A Santos, il giorno successivo, l'arrivo fu commovente, con una moltitudine festosa di figli e di nipoti di emigrati italiani giunti da ogni parte dello Stato di San Paolo per porgere agli azzurri il loro saluto. Infine, 70 chilometri di autostrada per giungere a San Paolo nella lecita speranza di un con fortevole relax. Ma gli alloggiamenti della Nazionale erano stati fissati al 19.mo e al 20.mo piano di un albergo sicuramente lussuoso, tuttavia inadeguato per il ritiro di una squadra di calcio impegnata in una manifestazione mondiale. Dico una sorta di porto di mare persino con... insidie notturne causa la presenza di uno strepitoso corpo di ballo argentino sul quale qualche giocatore aveva già posto gli occhi, con implicita assidua vigilanza da parte dei responsabili federali che si davano il turno a far la guardia all'imbocco dei corridoi. Ciò che rimane davvero incredibile è la decisione di rimanere in quell'albergo anche alla vigilia della partita con la Svezia rifiutando l'invito di un ricco italiano, la cui fattoria a Trenembé avrebbe fatto al caso proprio in quel particolare momento. Dopo cinque giorni di ipotetico riposo, di insufficiente recupero, di allenamenti all'acqua di rose, la Nazionale dovette sorbirsi nella notte del 24 giugno la famosa festa di San Giovanni, esplosa in una fantasmagoria di luci e di colori ma purtroppo anche di clamori: mortaretti, fuochi d'artificio, petardi a tener tutti desti. E un caldo terribile come colpo di grazia. Impreparazione, fiato corto, muscoli arrugginiti: questa sarebbe stata la sentenza del campo: Svezia-Italia 3-2. La spedizione in Brasile si concludeva dopo neppure una settimana di permanenza denunciando un assoluto fallimento. Per la felicità dei sodalizi di calcio italiani si schiudevano – all'opposto – altri favolosi orizzonti nei cieli scandinavi: la caccia a Jeppsson, Skoglund, Andersson, K. Nordahl, Gärd e Sundqvist era aperta.

FRANCIA OUT NELLA «BELLA»

DIECI gruppi in programma, ma solamente sette trovarono un effettivo svolgimento: e tra questi, un paio rimasero «zoppi» per il ritiro di una o più iscritte. Il primo girone vide la partecipazione delle quattro «sorelle» britanniche, tutte all'esordio nel torneo mondiale. I match che servirono per designare le due qualificate coincisero con quelli del torneo Interbritannico, il famosissimo «Home Championship» oggi defunto. L'Inghilterra, che stava vivendo un florido periodo generazionale, conquistò a mani basse il gradino più alto del podio seguita dalla Scozia. Quest'ultima, tuttavia, rinunciò al diritto acquisito sul campo e preferì non affrontare la dispendiosissima trasferta in Sudamerica. Difficile l'affermazione della Jugoslavia nel gruppo tre, con la Francia ad incarnare un avversario estremamente ostico, battuto solamente in chiusura del match di spareggio disputato a Firenze. Facile qualificazione per Svezia e Spagna, opposte a formazioni non certo trascendentali (Eire e Finlandia per gli scandinavi, Portogallo per gli iberici), ed ugualmente per nulla affannosa per la Svizzera: superato l'ostacolo rappresentato dal Lussemburgo, gli elvetici si lanciarono verso la fase finale grazie al forfait del Belgio, certamente più pericoloso dei ducali. Tre gironi americani ed uno solo ebbe effettivamente luogo: i ritiri di Argentina, Ecuador e Perù spinsero in avanti Bolivia, Cile, Paraguay ed Uruguay. L'unico girone disputato «nei fatti» fu quello del Centro-Nord, facile appannaggio del Messico su Stati Uniti e Cuba.

In alto, la Nazionale jugoslava che eliminò la Francia. Da sinistra: Sostaric, Stankovic, Colic, Takovetic, Bobek, Jovanovic, Valok, Ciaikovski II, Mitic, Simonovski, Ciaikovski I. Sopra: il gol di Telmo Zarra per l'1-0 in Spagna-Portogallo 5-1

GRUPPO 1

(Galles, **Inghilterra**, Irlanda Nord, Scozia)
1-10-1949 Belfast Irlanda Nord-Scozia 2-8
15-10-1949 Cardiff Galles-Inghilterra 1-4
9-11-1949 Glasgow Scozia-Galles 2-0
16-11-1949 Manchester Inghilterra-Irlanda N. 9-2
8-3-1950 Wrexham Galles-Irlanda Nord 0-0
15-4-1950 Glasgow Scozia-Inghilterra 0-1

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Inghilterra	6	3	3	0	0	14	3
Scozia	4	3	2	0	1	10	3
Galles	1	3	0	1	2	1	6
Irlanda Nord	1	3	0	1	2	4	17

N.B.: pur qualificata, la Scozia rinunciò a partecipare alla fase finale.

GRUPPO 2

(Austria, Siria, Turchia)
20-11-1949 Ankara Turchia-Siria 7-0

N.B.: l'Austria avrebbe dovuto affrontare la Turchia nel secondo turno, ma entrambe le squadre diedero forfait.

GRUPPO 3

(Francia, Israele, **Jugoslavia**)
PRIMO TURNO
21-8-1949 Belgrado Jugoslavia-Israele 6-0
18-9-1949 Tel Aviv Israele-Jugoslavia 2-5
SECONDO TURNO
9-10-1949 Belgrado Jugoslavia-Francia 1-1
30-10-1949 Parigi Francia-Jugoslavia 1-1
11-12-1949 Firenze Jugoslavia-Francia 3-2

GRUPPO 4

(Belgio, Lussemburgo, **Svizzera**)
26-6-1949 Zurigo Svizzera-Lussemburgo 5-2
18-9-1949 Lussemburgo Lussemburgo-Svizzera 2-3

N.B.: il Belgio, che avrebbe dovuto affrontare la Svizzera nel secondo turno, si ritirò dalla competizione, qualificando automaticamente l'avversaria per la fase finale.

GRUPPO 5

(Eire, Finlandia, **Svezia**)
2-4-1949 Stoccolma Svezia-Eire 3-1
8-9-1949 Dublino Eire-Finlandia 3-0
9-10-1949 Helsinki Finlandia-Eire 1-1
18-11-1949 Dublino Eire-Svezia 1-3

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Svezia	4	2	2	0	0	6	2
Eire	3	4	1	1	2	6	7
Finlandia	1	2	0	1	1	1	4

N.B.: Svezia e Finlandia rinunciarono a disputare gli scontri diretti.

GRUPPO 6

(Portogallo, **Spagna**)
2-4-1950 Madrid Spagna-Portogallo 5-1
9-4-1950 Lisbona Portogallo-Spagna 2-2

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Spagna	3	2	1	1	0	7	3
Portogallo	1	2	0	1	1	3	7

GRUPPO 7

(Argentina, **Bolivia, Cile**)
BOLIVIA e CILE qualificate per il ritiro dell'Argentina.

GRUPPO 8

(Ecuador, **Paraguay**, Perù, **Uruguay**)
Paraguay e **Uruguay** qualificate per il ritiro di Ecuador e Perù.

GRUPPO 9

(Cuba, **Messico, Stati Uniti**)
4-9-1949 Mexico City Messico-Stati Uniti 6-0
11-9-1949 Mexico City Messico-Cuba 2-0
14-9-1949 Mexico City Stati Uniti-Cuba 1-1
18-9-1949 Mexico City Stati Uniti-Messico 2-6
21-9-1949 Mexico City Stati Uniti-Cuba 5-2
25-9-1949 Mexico City Cuba-Messico 0-3

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Messico	8	4	4	0	0	17	2
Stati Uniti	3	4	1	1	2	8	15
Cuba	1	4	0	1	3	3	11

GRUPPO 10

(Burma, India)
India qualificata per il ritiro di Burma. Successivamente, essa rinunciò a partecipare alla fase finale.

BRASILE (paese organizzatore) ed **ITALIA** (detentrice del titolo) qualificate di diritto alla fase finale.

A sinistra, l'inaugurazione dello stadio Municipale di Rio de Janeiro, meglio conosciuto come Maracanã. Sotto, a sinistra, il portiere messicano Carbajal esce in presa alta sull'attacco del brasiliano Baltazar. Sotto a destra, una rete realizzata dal centravanti spagnolo Zarra all'Inghilterra. In basso, gli echi della clamorosa sconfitta inglese di fronte agli Stati Uniti: un giornale non credette alla notizia d'agenzia e titolò sulla vittoria britannica per 10-1. Più in basso, la formazione nordamericana: in piedi da sin.: Bahr, Wallace, Pariani, Gaetjens, J. Souza, E. Souza. Accosciati: Borghi, Keough, Maca, McIlvenny, Colombo

UNA SORPRESA TIRA L'ALTRA

COSTRUITO lo stadio Municipal, subito ribattezzato Maracanã dal nome del quartiere che lo ospita, i brasiliani non attendono altro che poterlo inaugurare. Ovviamente, la prima partita destinata ad aver luogo sul magico prato dell'impianto è l'esordio della Seleção nella Rimet casalinga. La fama dei brasiliani di essere pessimi organizzatori trova conferma anche in questo caso: gli spogliatoi appaiono indegni, alcune tettoie non sono altro che impalcature in legno e l'altoparlante viene usato solamente per annunciare l'arrivo del Presidente della Repubblica. Sul campo, naturalmente, non ci sono difficoltà per liquidare gli sprovveduti messicani, chiamati a recitare la parte della vittima sacrificale. Nell'altro match del girone, la Jugoslavia supera facilmente gli elvetici di Tamini e Fatton. Al secondo giro sorgono le prime difficoltà per i padroni di casa: la stessa Svizzera che tanto arrendevole era apparsa davanti agli slavi complica maledettamente le cose al Brasile grazie ad una rete siglata dall'estrema sinistra Fatton a due minuti dal termine. Nel frattempo la Jugoslavia aveva scavalcato l'ostacolo Messico portandosi così in vetta alla classifica del gruppo. È una prova generale inconscia di quello che dovrà accadere nel turno finale: la Seleção è obbligata a vincere lo scontro diretto per non venir brutalmente cacciata già in fase di eliminatoria. Fortunatamente ci pensa Ademir (in giornata di grazia) ad allontanare i fantasmi che già turbavano i sonni di Flavio Costa: segna dopo tre minuti ed ispira il raddoppio di Zizinho nella ripresa. Con qualche affanno ma altrettanta sicurezza, gli «auriverdes» aggirano i problemi senza rendersi conto del campanello d'allarme suonato nel match contro la Svizzera. La formazione di Karl Rappan, infatti, aveva messo in crisi

for our World Cup hopes

ENGLAND FALL TO U.S. AMATEURS

From JOHN THOMPSON

BELO HORIZONTE (Brazil), Thursday.

ENGLISH Soccer was humbled as it never has been before in the little stadium here today, when America beat us 1—0 in the World Cup match. The Americans, who entered the competition on a "hiding-to-nothing" basis and completely unfancied, were the better team, and fully deserved their victory.

la retroguardia di casa giocando un ottimo contropiede e impostando il match su una accortissima difesa ad uomo. Non abituati a sopportare marcature arcigne, Ademir e compagnia si trovarono davvero a malpartito, faticando oltre il lecito per mantenere un risultato comunque positivo. Gruppo due con Cile, Inghilterra, Spagna e Stati Uniti. Sulla carta, con un solo posto a disposizione, sembra che tutto sia già deciso in favore dell'Inghilterra: la Nazionale guidata da Walter Winterbottom entrava trionfalmente sul palcoscenico della Rimet con i crismi della nobiltà acquisita in tanti anni di assoluto predominio. La selezione con i tre leoni sul petto era nata ormai da quasi novant'anni, e la sua aureola di potenza si era allargata con i successi nello Home Championship prima e nei (rari) confronti internazionali poi. A Wembley nessuno era mai riuscito a strappare un successo pieno, fuori dall'isola la squadra imponeva rispetto anche se non era più imbattibile come agli esordi. Il primo confronto in programma è quello contro il Cile: sbarazzarsi degli andini è quasi un gioco da ragazzi, anche se tra i sudamericani si mette in mostra un validissimo centravanti a nome Jorge Robledo: giocava proprio in Inghilterra, nelle file dello Huddersfield. Successivo impegno contro gli Stati Uniti, riapparsi al Mondiale dopo la sola interruzione del 1938. Tutti preparano il pallottoliere per contare i gol: decine di palloni scagliati contro la porta dell'oriundo lombardo Borghi si infrangono in un modo o nell'altro su un muro invisibile di sfortuna. Al 39' del primo tempo, ciò che non ti aspetti: su un tiro dal limite nemmeno tanto pericoloso interviene Joe Gaetjens, dal tratto somatico che tradisce l'origine haitiana, che tocca il pallone di quel tanto che basta per piazzarlo alle spalle di Williams. Cinquanta minuti da giocare e un continuo, incredibile e disperato assalto alla porta di Borghi: nulla da fare, però. Il destino ha scritto che quel giorno debba verificarsi per gli inglesi quello che per noi italiani si chiamerà, sedici anni più tardi, Corea. La notizia sorvola immediatamente l'Atlantico, e le agenzie di stampa la diramano ovunque. Nessuno, da Londra in su, può credere ad una sconfitta dei propri beniamini di fronte ai dilettanti statunitensi. Un giornale scrive di un terribile errore di trasmissione e dà conferma della vittoria per 10-1. La radio britannica incorre nel medesimo svarione e la confusione aumenta vertiginosamente quando altre emissioni smentiscono le notizie precedenti. La verità era, come sempre, una sola, la più spiacevole. Il morale degli inglesi scende sotto i tacchi, e quando i bianchi sono chiamati a vedersela con le scatenate «furie» spagnole non possono fare altro che cedere seppur con il completo onore delle armi. E veniamo all'Italia. Sul piano squisitamente tecnico, la contesa sembra virare in favore degli Azzurri, nonostante le doti tecniche ed atletiche degli scandinavi fossero ben note a tutti. La federazione gialloblù aveva preparato al meglio la trasferta: la comitiva era stata alloggiata all'Atvidaberg, una fattoria nei pressi di Rio de Janeiro, ed era stata rifornita di tutti gli alimenti tipici di Stoccolma e dintorni dal «knackerbröd», il caratteristico pane svedese. A fronte del contropiede scandinavo, gli Azzurri si schierano a «WM»: un assurdo tattico, se si pensa che proprio in Italia era nato quel tipo di gioco. A ciò si aggiunge la debolezza di carattere dei nostri rappresentanti che, dopo essere passati in vantaggio, si fanno prima raggiungere e poi soffocare dai debordanti avanti avversari. A nulla serve la vittoria sul Paraguay nel terzo incontro del raggruppamento: la formula ideata e tenacemente difesa dagli organizzatori non permette recuperi di sorta: già dopo la seconda gara (Svezia-Paraguay) l'Italia viene cacciata dal Mondiale. Sedici anni prima, la «vittoria alata» era approdata in Italia per rimanerci a lungo, sopravvivendo (grazie ad Ottorino Barassi, che la custodì come una figlia) alle disgrazie della guerra. La Coppa si allontana: la vedremo solamente trentadue anni dopo, sotto un'altra forma. Nel quarto girone l'Uruguay si sbarazza facilmente della Bolivia: l'anno precedente, al torneo continentale sudamericano, i bianco-verdi si erano imposti sulla «celeste» tra la sorpresa generale. E anche nei primi dieci minuti della gara di Belo Horizonte, essi riescono a mettere in crisi Varela e soci. Poi, un gol di Omar Miguez appiana la questione e da lì in avanti tutto diviene facilissimo. Eroe della giornata Pepe Schiaffino, autore di uno straordinario pokerissimo. Una prestazione «inolvidable» (indimenticabile) per lui, con uno score mai eguagliato in seguito. Due grosse delusioni, quindi, per l'eliminazione di Inghilterra ed Italia. I brasiliani arricciano dapprima il naso, pensando ai favolosi incassi che avrebbero potuto verificarsi con la presenza di due squadroni nel girone finale a quattro. In seconda analisi, tuttavia, si resero conto che era stato meglio così: due tremendi avversari in meno sulla strada per il titolo.

Sopra, il gol dell'1-0 dell'Inghilterra al Cile: lo realizza Mortensen. Più a destra, un'uscita del portiere cileno Livingstone su un attaccante britannico. A fianco, una parata del numero uno spagnolo Ramallets su tiro dell'inglese Finney. All'estrema destra, Joe Gaetjens: segnò il gol degli States ai maestri

A fianco, l'Uruguay che sconfisse per 8-0 la Bolivia nel match d'esordio. Più a sinistra, la Jugoslavia che disputò il primo girone in compagnia di Brasile, Messico e Svizzera. Sotto, il trio centrale del Cile, composto da Cremaschi, Robledo e Muñoz. Jorge Robledo, emigrato da bambino in Inghilterra, militò nel Newcastle United, discreta formazione del campionato inglese. Sotto, al centro, la selezione con i tre leoni sul petto. Più a sinistra, la rappresentativa elvetica che pareggiò 2-2 con il Brasile

1950

GRUPPO 1

24-6-1950, Rio de Janeiro (Maracanã)

BRASILE-MESSICO 4-0 (1-0)

BRASILE: Barbosa, Augusto, Juvenal, Ely, Danilo, Bigode, Maneca, Ademir, Baltazar, Jair, Friaça.
MESSICO: Carbajal, Zetter, Montemayor, Ruíz, Ochoa, Roca, Septien, Ortíz, Casarin, Pérez, Velázquez.
Arbitro: Reader (Inghilterra).
Marcatori: Ademir 32., Jair 66., Baltazar 72., Ademir 81.

25-6-1950, Belo Horizonte

JUGOSLAVIA-SVIZZERA 3-0 (0-0)

JUGOSLAVIA: Mrkusic, Horvat, Stankovic, Ciaikovski II, Jovanovic, Djaijc, Ognjanov, Mitic, Tomasevic, Bobek, Vukas.
SVIZZERA: Stuber, Neury, Bocquet, Lusenti, Eggimann, Quinche, Bickel, Antenen, Tamini, Bader, Fatton.
Arbitro: Galeati (Italia).
Marcatori: Mitic 58., Tomasevic 64., Ognjanov 82.

28-6-1950, San Paolo (Pacaembú)

BRASILE-SVIZZERA 2-2 (2-1)

BRASILE: Barbosa, Augusto, Juvenal, Bauer, Rui, Noronha, Alfredo, Maneca, Baltazar, Ademir, Friaça
SVIZZERA: Stuber, Neury, Bocquet, Lusenti, Eggimann, Quinche, Tamini, Bickel, Friedländer, Bader, Fatton.
Arbitro: Azón (Spagna).
Marcatori: Alfredo (B) 2., Fatton (S) 16., Baltazar (B) 31., Fatton (S) 88.

Quintetto paulista per la Seleção auriverde: dall'alto, Santos, Noronha, Baltazar, Rui e Bauer

29-6-1950, Porto Alegre

JUGOSLAVIA-MESSICO 4-1 (2-0)

JUGOSLAVIA: Mrkusic, Horvat, Stankovic, Ciaikovski I, Jovanovic, Djaijc, Mihajlovic, Mitic, Tomasevic, Bobek, Ciaikovski II.
MESSICO: Carbajal, Gutiérrez, Ruíz, Gómez, Ochoa, Ortíz, Flores, Naranjo, Casarin, Pérez, Velázquez.
Arbitro: Leafe (Inghilterra).
Marcatori: Bobek (J) 19., Ciaikovski II (J) 22., 62., Tomasevic (J) 81., Velázquez (M) 88. rig.

1-7-1950, Rio de Janeiro (Maracanã)

BRASILE-JUGOSLAVIA 2-0 (1-0)

BRASILE: Barbosa, Augusto, Juvenal, Bauer, Danilo, Bigode, Maneca, Zizinho, Ademir, Jair, Chico.
JUGOSLAVIA: Mrkusic, Horvat, Stankovic, Ciaikovski I, Jovanovic, Djaijc, Mihajlovic, Mitic, Tomasevic, Bobek, Vukas.
Arbitro: Griffiths (Galles).
Marcatori: Ademir 3., Zizinho 69.

2-7-1950, Porto Alegre

SVIZZERA-MESSICO 2-1 (2-0)

SVIZZERA: Hug, Neury, Bocquet, Lusenti, Eggimann, Quinche, Tamini, Antenen, Friedländer, Bader, Fatton.
MESSICO: Carbajal, Gutiérrez, Gómez, Roca, Ortíz, Ochoa, Guevara, Flores, Casarin, Borbolla, Velázquez.
Arbitro: Eklind (Svezia).
Marcatori: Bader (S) 12., Tamini (S) 45., Casarin (M) 88.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
BRASILE	5	3	2	1	0	8	2
Jugoslavia	4	3	2	0	1	7	3
Svizzera	3	3	1	1	1	4	6
Messico	2	3	0	0	3	2	10

GRUPPO 2

25-6-1950, Porto Alegre

INGHILTERRA-CILE 2-0 (1-0)

INGHILTERRA: Williams, Ramsey, Aston, Wright, Hughes, Dickinson, Finney, Mannion, Bentley, Mortensen, Mullen.
CILE: Livingstone, Farías, Roldán, Alvárez, Busquet, Carvallo, Mayanes, Cremaschi, Robledo, Muñoz, Díaz.
Arbitro: Van der Meer (Olanda)
Marcatori: Mortensen 37., Finney 52.

25-6-1950, Curitiba

SPAGNA-STATI UNITI 3-1 (0-1)

SPAGNA: Eizaguirre, Asensi, Alonso, Gonzalvo III, Antúñez, Puchades, Basora, Hernández, Zarra, Molowny, Gainza.
STATI UNITI: Borghi, Keough, Maca, Mac Ilvenny, Colombo, Bahr, E. Souza, J. Souza, Craddock, Pariani, Wallace.
Arbitro: Viana (Brasile)
Marcatori: J. Souza (SU) 18., Basora (S) 80., 82., Zarra (S) 85.

29-6-1950, Rio de Janeiro (Maracanã)

SPAGNA-CILE 2-0 (2-0)

SPAGNA: Ramallets, Alonso, Gonzalvo II, Gonzalvo III, Parra, Puchades, Basora, Igoa, Zarra, Panizo, Gainza.
CILE: Livingstone, Alvárez, Roldán, Busquet, Farías, Carvallo, Prieto, Cremaschi, Robledo, Muñoz, Díaz.
Arbitro: Gama Malcher (Brasile)
Marcatori: Zarra 19., 35.

29-6-1950, Belo Horizonte

STATI UNITI-INGHILTERRA 1-0 (1-0)

STATI UNITI: Borghi, Keough, Maca, MacIlvenny, Colombo, Bahr, Gaetjens, J. Souza, E. Souza, Pariani, Wallace.
INGHILTERRA: Williams, Ramsey, Aston, Wright, Hughes, Dickinson, Finney, Mannion, Bentley, Mortensen, Mullen.
Arbitro: Dattilo (Italia)
Marcatori: Gaetjens 39.

2-7-1950, Rio de Janeiro (Maracanã)

SPAGNA-INGHILTERRA 1-0 (0-0)

SPAGNA: Ramallets, Alonso, Gonzalvo II, Gonzalvo III, Parra, Puchades, Basora, Igoa, Zarra, Panízo, Gainza.
INGHILTERRA: Williams, Ramsey, Eckersley, Wright, Hughes, Dickinson, Matthews, Mortensen, Milburn, Bailey, Finney.
Arbitro: Galeati (Italia).
Marcatori: Zarra 49.

2-7-1950, Recife

CILE-STATI UNITI 5-2 (2-0)

CILE: Livingstone, Machuca, Alvárez, Busquet, Farías, Rojas, Riera, Cremaschi, Robledo, Prieto, Ibáñez.
STATI UNITI: Borghi, Keough, Maca, Mac Ilvenny, Colombo, Bahr, E. Souza, J. Souza, Gaetjens, Pariani, Wallace.
Arbitro: Gardelli (Brasile).
Marcatori: Robledo (C) 20., Riera (C) 32., Wallace (SU) 46., E. Souza (SU) 49. rig., Cremaschi (C) 54., Prieto (C) 60., Cremaschi (C) 82.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
SPAGNA	6	3	3	0	0	6	1
Inghilterra	2	3	1	0	2	2	2
Cile	2	3	1	0	2	5	6
Stati Uniti	2	3	1	0	2	4	8

A fianco, la Nazionale azzurra che uscì sconfitta dal confronto con la Svezia di Jeppsson e Skoglund. In piedi da sinistra: Annovazzi, Sentimenti IV, Furiassi, Cappello, Carapellese, Magli, Campatelli, Giovannini, il dirigente Aldo Bardelli; accosciati: Parola, Muccinelli, Boniperti, il massaggiatore Farabullini. Più a sinistra, il Paraguay che affrontò l'Italia. In piedi da sinistra: Gavilán, Leguizamón, Vargas, Céspedes, Cantero, Gonzáles; accosciati: Avalos, López, Alvárez, López Fretes, Unzain

GRUPPO 3

25-6-1950, San Paolo (Pacaembú)

SVEZIA-ITALIA 3-2 (2-1)

SVEZIA: Svensson, Samuelsson, E. Nilsson, Andersson, K. Nordahl, Gärd, Sundqvist, Palmer, Jeppsson, Skoglund, S. Nilsson.
ITALIA: Sentimenti IV, Giovannini, Furiassi, Annovazzi, Parola, Magli, Muccinelli, Boniperti, Cappello, Campatelli, Carapellese.
Arbitro: Lutz (Svizzera).
Marcatori: Carapellese (I) 7., Jeppsson (S) 25., Andersson (S) 33., Jeppsson (S) 68., Muccinelli (I) 75.

29-6-1950, Curitiba

SVEZIA-PARAGUAY 2-2 (2-1)

SVEZIA: Svensson, Samuelsson, E. Nilsson, Andersson, K. Nordahl, Gärd, Johansson, Palmer, Jeppsson, Skoglund, Sundqvist.
PARAGUAY: Vargas, Gonzáles, Céspedes, Gavilán, Leguizamón, Cantero, Avalos, López, Saguier, López-Fletes, Unzaín.
Arbitro: Mitchell (Scozia).
Marcatori: Sundqvist (S) 23., Palmer (S) 25., López (P) 35., 80.

2-7-1950, San Paolo (Pacaembú)

ITALIA-PARAGUAY 2-0 (1-0)

ITALIA: Moro, Blason, Furiassi, Fattori, Remondini, Mari, Muccinelli, Pandolfini, Amadei, Cappello, Carapellese.
PARAGUAY: Vargas, Gonzales, Céspedes, Gavilán, Leguizamón, Cantero, Avalos, López, Saguier, López-Fletes, Unzaín.
Arbitro: Ellis (Inghilterra).
Marcatori: Carapellese 12., Pandolfini 62.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
SVEZIA	3	2	1	1	0	5	4
Italia	2	2	1	0	1	4	3
Paraguay	1	2	0	1	1	2	4

GRUPPO 4

2-7-1950, Belo Horizonte

URUGUAY-BOLIVIA 8-0 (4-0)

URUGUAY: Máspoli, M. Gonzáles, Tejera, J.C. Gonzáles, Varela, Rodríguez Andrade, Ghiggia, J. Pérez, Míguez, Schiaffino, Vidal.
BOLIVIA: Gutiérrez I, Acha, Bustamente III, Grecco, Valencia, Ferrel, Alganaraz, Ugarte, Capparelli, Gutiérrez II, Maldonado.
Arbitro: Reader (Inghilterra).
Marcatori: Schiaffino 14., Vidal 18., Schiaffino 23., 45., 56., 59., Pérez 73., Ghiggia 83.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
URUGUAY	2	1	1	0	0	8	0
Bolivia	0	1	0	0	1	0	8

Sopra, la rete di Carapellese che aprì le marcature in Italia-Svezia: era il settimo minuto. A fianco, una parata di Sentimenti IV all'inizio della ripresa. Sotto, l'inutile gol di Muccinelli che sancì solamente il punteggio finale. Gli Azzurri, già dopo il primo incontro, poterono considerarsi eliminati dal torneo

NUNCA MAIS, MEU BRASIL

QUATTRO squadre superano quindi il primo turno e si preparano ad affrontarsi in un girone all'italiana per decidere la classifica conclusiva. Mai come in questo caso una competizione appare già decisa ancor prima del fischio d'inizio: erano ormai trascorsi quattro anni da quando la Fifa aveva assegnato il Mondiale alla C.B.D., e nonostante le difficoltà incontrate tutto era filato alla perfezione. La statuetta dorata che avrebbe premiato i campioni del mondo luccicava già negli occhi di un intero popolo: la storia, una volta tanto, pareva scritta in partenza. Il calendario delle partite mette in programma, al primo round, il confronto tra Brasile e Svezia e quello (più equilibrato, sulla carta), tra Uruguay e Spagna. L'esordio degli «auriverdes» conferma ciò che tutti si attendevano ma che, nella prima fase, non era stato verificato sino in fondo. Il samba dei padroni di casa stordisce subito la pur compatta formazione scandinava: la «diagonal» assicura sulla propria bontà di schema e Ademir, «punta de lanza», si scatena con un superbo poker, cui si aggiungono la doppietta di Chico ed un acuto di Maneca. Più arduo il compito degli «orientales» contro le «furie rosse» spagnole. Gli iberici si dimostrano formazione quadrata e di grande caparbietà. Segna Ghiggia alla mezz'ora, fulminando Ramallets dopo un'azione in «pared» (triangolo) con Pérez. La reazione della Spagna non si fa attendere e il cerbero Basora, centravanti del Barcellona, rovescia la situazione nel giro di soli dieci minuti. La «Celeste» era giunta al Mondiale in posizione di «outsider», e una sua eventuale sconfitta non avrebbe stupito più di tanto gli osservatori. A metà della ripresa sale in cattedra Obdulio Varela: la «garra» fatta uomo dà il «la» alla riscossa siglando personalmente il pari con un'imprendibile fucilata dal limite. La formula, che prevede tre partite per ogni squadra, pone di fronte al secondo turno Brasile ed Uruguay: il destino ci mette però lo zampino e il big-match, per ragioni di cassetta, viene rinviato all'ultima giornata. «Quel» Brasile avrebbe fatto polpette di «quell'» Uruguay. Ma bastò un semplice spostamento di date per provocare il primo, grande terremoto nella storia del calcio. Il 13 luglio si disputano quindi Brasile-Spagna ed Uruguay-Svezia. E come qualche giorno indietro, la furia brasiliana si avventa sugli avversari: sette gol ad uno sono più eloquenti di qualsiasi discorso. Sul prato del Maracanã si assiste ad uno spettacolo di inusitata eleganza, tanto perfetto da fare invidia ai manuali di football: non uno, tra coloro che seguono la Rimet come tecnici, giornalisti o semplici appassionati, è più disposto a scommettere un centesimo sulla mancata vittoria dei brasiliani. Al Pacaembú, nel frattempo, l'Uruguay si scopre forte: sotto di

Sopra, duello per le terre tra lo spagnolo Zarra e l'uruguaiano Matias Gonzales: assistono alla scena Maspoli e J.C. Gonzales. Sopra a destra, Ademir batte Eizaguirre: è un momento di Brasile-Spagna. Più in alto, il terzo gol dei sudamericani alla Svezia: lo realizza l'ala sinistra Chico con un tiro imparabile per Svensson

Sopra, la Spagna che affrontò l'Uruguay. Da sinistra: Gonzalvo II, Molowny, Alonso, Gonzalvo III, Basora, Puchades, Parra, Igoa, Zarra, Ramallets, Gainza. A destra, la Nazionale svedese che si piazzò al terzo posto. Sotto, la Seleçao del match decisivo perduto 1-2 contro gli uruguaiani. Da sinistra: Barbosa, Augusto, Danilo, Juvenal, Bauer, Ademir, Zizinho, Jair, Friaça, Chico, Bigode

un gol di fronte al feroce contropiede svedese, la «Celeste» smette l'abito della modestia e si trasforma in una compagine riccamente convinta nei propri mezzi. È Omar Miguez a firmare la rimonta: prima corregge di testa una corta respinta di Svensson poi recupera un pallone sfuggito alla presa del portiere per il 3-2 finale. Tutto avviene negli ultimi tredici minuti di gioco: in caso di successo svedese, il conto sarebbe già stato chiuso. E invece Brasile-Uruguay si tramuta in una specie molto particolare di finalissima: alla Seleção è sufficiente il pari, e dopo le performances con Svezia e Spagna non si profila all'orizzonte altro tipo di risultato che la vittoria degli ospitanti. Tra il 13 e il 16 luglio il Paese si addobba per la grande festa: vengono fatte preparare undici limousine che riportano ognuna sulla fiancata il nome dei singoli eroi, da Barbosa a Chico.

Si organizzano nei minimi dettagli le sfilate per le strade di Rio, come per un gigantesco carnevale del futébol. Una nazione intera si identifica negli uomini in giallo-verde, che a loro volta sono pronti per entrare nella galleria degli eterni. Nelle ore precedenti il match prende il via una vera e propria guerra psicologica nei confronti degli ospiti: ovunque essi si avventurino, trovano ad accoglierli sempre un «4»: è il numero dei palloni predestinati a terminare alle spalle di Maspoli. Gli stessi dirigenti della AUF rimangono impressionati al punto da perdere la fiducia nei propri giocatori: nella riunione prima della partita si dichiareranno soddisfatti anche di un'onorevole sconfitta con un paio di gol. «Juancito» López il Ct e Obdulio Varela «El Jefe» si ribellano ad una tale arrendevolezza: erano entrambi finissimi psicologi, capaci di estrarre il meglio da chiunque. Ed è proprio Obdulio (la sua fama è tanto grande che ancor oggi viene chiamato con il solo nome di battesimo) a caricare i compagni con parole semplici ma penetranti come raggi X. Un esempio: a Omar Miguez, durante il percorso tra spogliatoi e campo, sussurra in un orecchio: «**Non vedi che faccia da stupido ha il loro portiere? Vorresti farmi credere che proprio tu non sei in grado di segnargli almeno due gol?**» e ancora a Schubert Gambetta, il mediano che aveva rimpiazzato l'infortunato J.C. Gonzales, aveva detto un paio di giorni prima: «**Tu dovrai marcare Chico. Se gli fai toccare anche solo un pallone, poi dovrai vedertela con me di persona**». Così detto era esploso in una grossa risata. Morale, Gambetta si sentì talmente tranquillo da addormentarsi su una sedia negli spogliatoi un'ora prima dell'inizio del match. Dall'hotel Paysandú in cui sono alloggiati, gli «orientales» scendono sereni all'Estadio Municipal, dove già dalle prime ore del giorno si erano dati appuntamento duecentomila fanatici vestiti di giallo e verde. I «vestuarios» dello stadio sono in condizioni pietose, e così i componenti della «Celeste» si recano in un vicino parco per ammazzare il tempo in attesa di rientrare nell'impianto. Il cesello psicologico di Obdulio trova compimento in una frase: «*Ragazzi, oggi ho una gran voglia di correre*». È come un segnale, il dissotterramento dell'ascia di guerra: la pattuglia torna al Maracanã convinta di uscire con la Rimet tra le mani. All'entrata in campo dei ventidue gli spalti si trasformano in un tappeto multicolore, e quando l'inglese Reader dà il via alla gara, la sfida diviene ben presto una battaglia. Miguez colpisce un palo in contropiede, ma nessuno tra i brasiliani si rende conto del pericolo scampato. Bigode falcia un paio di volte Ghiggia ma all'accenno dell'ennesimo intervento sulle caviglie l'oriundo si ricorda degli ammonimenti di Varela e colpisce per primo. Gambetta tiene fede alle promesse e gioca una partita a sé con Chico: tra i due volano scintille. I primi quarantacinque minuti scivolano via con parecchie emozioni ma senza gol: ci pensa Friaça, in apertura di ripresa, in conclusione di un fulmineo contrattacco, ad aprire le marcature. Il gol, finalmente, sblocca la situazione, non solo sul piano del punteggio: la rete è validissima ma Obdulio, con grande intelligenza, raccoglie il pallone e insegue il direttore di gara, protestando per chissà quale irregolarità. Varela sa benissimo di non aver nulla cui appigliarsi, ma così facendo tiene in apprensione avversari e pubblico, «gelandone» l'entusiasmo. La vittima predestinata non pare aver scampo: quattrocentomila mani si

Sopra a sinistra, l'Uruguay schierato prima dell'incontro con i padroni di casa. In piedi da sinistra: Varela, il Ct López, Tejera, il mass. Abatte, Gambetta, Gonzales, Máspoli, Rodríguez Andrade. Accosciati: Ghiggia, Pérez, Míguez, Schiaffino e Morán. Al centro, i capitani Augusto e Varela con l'arbitro inglese Reader. A destra, un'azione di Zizinho contrastato da Tejera: seguono gli sviluppi Friaça (con il numero sette), Ademir e Varela

A sinistra, Gambetta respinge sulla linea di porta un tiro destinato al gol. Sopra, lo sguardo preoccupato del Ct brasiliano Costa. A destra, Barbosa esce di pugno anticipando Schiaffino. Sotto, il gol di Friaça al 47': la Seleçao conduce per 1-0

allungano sulla Coppa, che tuttavia è come una saponetta bagnata. Al ventunesimo la ruota si ferma e prende a girare dalla parte opposta: Obdulio allarga sulla destra per Ghiggia, il quale supera Bigode e centra per l'accorrente Schiaffino. Pepe prende la mira e fa secco Barbosa, apparso un po' distratto nell'occasione. L'1-1 è ancora favorevole alla Seleçao, che però non accetta l'umiliazione del pareggio e continua a giocare per vincere. Ricorda Omar Míguez: «**Quel giorno era scritto che dovessimo vincere noi, non temevamo né Dio né demonio. Se Maspoli avesse giocato da centravanti, avrebbe segnato due gol, e se io avessi giocato in porta, avrei parato due rigori**». Gli ultimi venti minuti segnano la fine del sogno brasiliano: qualsiasi azione gli uruguaiani decidano di intraprendere costituisce un pericolo per Barbosa. A undici minuti dal termine, il colpo del KO. Alcides Ghiggia raccontò così il momento cruciale del Mondiale: «**Vedo Julio Pérez liberarsi di un avversario in dribbling. Scatto sulla destra quando lui mi lancia in un corridoio libero. Il mio angolo di penetrazione era abbastanza basso rispetto alla linea di fondo: quando vedo il terzino avvicinarsi a me, decido di tirare. Barbosa, per prevenire un eventuale cross, si sposta leggermente sulla propria destra e lascia uno spazio sufficiente tra sé e il palo. Chiudo gli occhi, batto con tutta l'energia che ho in corpo, e quando li riapro vedo il pallone in rete. In quel momento,**

diventiamo campioni del mondo». Mancano dieci minuti alla fine. Il Brasile si getta disperatamente in avanti, annaspando come chi sta affondando nelle sabbie mobili. Varela urla come un ossesso, guidando i suoi compagni senza danni al novantesimo. Ultima emozione: quando Reader fischia tre volte girando le spalle all'azione, solo Gambetta se ne accorge. L'azione è da calcio d'angolo: sullo spiovente il mediano dal baffetto appena accennato blocca il pallone con le due mani e lo porta al petto. Passa un secondo interminabile, ma è tutto vero, da una parte e dall'altra. I pochi tifosi venuti da Montevideo scendono in campo con le bandiere al collo. Nella confusione, la Coppa sparisce, forse sottratta da mani gelose. Obdulio tuona: **«Con o senza la Coppa, i campioni siamo noi»**. Il giovane Morán, al debutto in Nazionale, scoppia a piangere mentre qualcuno fa sparire il pallone. Più tardi, negli spogliatoi, l'arbitro inglese lo reclama come souvenir, e Varela gliene sottopone tre: Reader sceglie quello più consumato. Obdulio lo guarda allora con un ghigno beffardo stampato sul viso: il prezioso cimelio finirà a Montevideo... Sugli spalti, è l'Apocalisse: una decina di tifosi viene colpita da infarto, ovunque si scatenano risse furibonde e la notte è contrassegnata dal furore delle sirene delle ambulanze. La leggenda racconta che la mattina avanti gli inservienti trovarono in curva un ragazzo che, con la testa tra le mani, stava singhiozzando pensando a ciò che era avvenuto. «**Nunca mais**»: fu il titolo della «Gazeta Esportiva» sulla finale. «**Mai più**»: ci fu chi scrisse di un intervento divino in favore degli orientales. In realtà, la vittoria fu il frutto di un'ottima impostazione di gioco, indipendente dallo schieramento degli avversari, e dei proverbiali «attributi» del calciatore rioplatense. A Montevideo, giustamente, essa venne dipinta come un trionfo della volontà dell'uomo. Ed è probabilmente la versione più aderente ai fatti.

A fianco, la rete del pareggio siglata da Pepe Schiaffino: nonostante la carica di Juvenal, l'interno uruguagio scocca il tiro che Barbosa non può fermare. Sotto, il gol che sconvolge l'intero popolo brasiliano: Ghiggia elude Augusto e Juvenal e infila tra palo e portiere. L'Uruguay è campione

Sopra, il punto ottenuto da Ghiggia visto da un'altra angolazione: il pallone gonfia la rete mentre il centravanti Míguez esulta. A fianco, il momento del fischio finale: l'arbitro Reader (sulla destra, nella foto) chiude il Mondiale

9-7-1950, Rio de Janeiro (Maracanã)

BRASILE-SVEZIA 7-1 (3-0)

BRASILE: Barbosa, Augusto, Juvenal, Bauer, Danilo, Bigode, Maneca, Zizinho, Ademir, Jair, Chico.
SVEZIA: Svensson, Samuelsson, E. Nilsson, Andersson, K. Nordahl, Gärd, Sundqvist, Palmer, Jeppsson, Skoglund, S. Nilsson.
Arbitro: Ellis (Inghilterra).
Marcatori: Ademir (B) 17., 36., Chico (B) 39., Ademir (B) 52., 54., Andersson (S) 67. rig., Maneca 85., Chico 88.

9-7-1950, San Paolo (Pacaembú)

SPAGNA-URUGUAY 2-2 (2-1)

SPAGNA: Ramallets, Alonso, Gonzalvo II, Gonzalvo III, Parra, Puchades, Basora, Igoa, Zarra, Molowny, Gainza.
URUGUAY: Máspoli, M. Gonzáles, Tejera, Gambetta, Varela, Rodríguez Andrade, Ghiggia, Pérez, Míguez, Schiaffino, Morán.
Arbitro: Reader (Inghilterra).
Marcatori: Ghiggia (U) 29., Basora (S) 32., 39., Varela (U) 73.

13-7-1950, Rio de Janeiro (Maracanã)

BRASILE-SPAGNA 6-1 (3-0)

BRASILE: Barbosa, Augusto, Juvenal, Bauer, Danilo, Bigode, Friaça, Zizinho, Ademir, Jair, Chico.
SPAGNA: Ramallets, Alonso, Gonzalvo II, Gonzalvo III, Parra, Puchades, Basora, Igoa, Zarra, Panizo, Gainza.
Arbitro: Leafe (Inghilterra).
Marcatori: Ademir (B) 15., Jair (B) 21., Chico (B) 31., 55., Ademir (B) 57., Zizinho (B) 67., Igoa (S) 71.

13-7-1950, San Paolo (Pacaembú)

URUGUAY-SVEZIA 3-2 (1-2)

URUGUAY: Paz, M. Gonzáles, Tejera, Gambetta, Varela, Rodríguez Andrade, Ghiggia, Pérez, Míguez, Schiaffino, Vidal.
SVEZIA: Svensson, Samuelsson, E. Nilsson, Andersson, Johansson, Gärd, Jönsson, Palmer, Jeppsson, Mellberg, Sundqvist.
Arbitro: Galeati (Italia).
Marcatori: Palmer (S) 5., Ghiggia (U) 39., Sundqvist (S) 40., Míguez (U) 77., 85.

16-7-1950, San Paolo (Pacaembú)

SVEZIA-SPAGNA 3-1 (2-0)

SVEZIA: Svensson, Samuelsson, E. Nilsson, Andersson, Johansson, Gärd, Jönsson, Mellberg, Rydell, Palmer, Sundqvist.
SPAGNA: Eizaguirre, Asensi, Alonso, Silva, Parra, Puchades, Basora, Hernández, Zarra, Panizo, Juncosa.
Arbitro: Van der Meer (Olanda)
Marcatori: Sundqvist (Sv) 15., Mellberg (Sv) 33., Palmer (Sv) 80., Zarra (Sp) 82.

16-7-1950, Rio de Janeiro (Maracanã)

URUGUAY-BRASILE 2-1 (0-0)

URUGUAY: Máspoli, M. Gonzáles, Tejera, Gambetta, Varela, Rodríguez Andrade, Ghiggia, Pérez, Míguez, Schiaffino, Morán.
BRASILE: Barbosa, Augusto, Juvenal, Bauer, Danilo, Bigode, Friaça, Zizinho, Ademir, Jair, Chico.
Arbitro: Reader (Inghilterra).
Marcatori: Friaça (B) 47., Schiaffino (U) 66., Ghiggia (U) 79.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
URUGUAY	5	3	2	1	0	7	5
Brasile	4	3	2	0	1	14	4
Svezia	2	3	1	0	2	6	11
Spagna	1	3	0	1	2	4	11

Sopra, da sinistra a destra: il tecnico López abbraccia il capitano Varela; questi mentre viene premiato da Jules Rimet; la gioia del 18enne Morán, al debutto nella «Celeste» nel confronto più importante. A fianco, l'ideatore della Coppa del Mondo con il massimo dirigente della C.B.D. (la federazione brasiliana) Mario Pollo

A fianco, la «vuelta olimpica» dei calciatori uruguaiani: con la vittoria del '50, gli «orientales» si mantennero imbattuti in partite valide per il Mondiale

TRE FENOMENI E TANTI GREGARI

Roque Gastón MÁSPOLI (1920)

Fu il degno erede dei grandi portieri uruguaiani degli anni Trenta e Quaranta, tra cui Andrés Mazali ed Anibal Paz. Iniziò la carriera agonistica giocando da terzino per spostarsi successivamente tra i pali nel momento in cui entrò a far parte del Nacional. Passato al Peñarol nel 1939, con la casacca giallonera conquistò sei titoli nazionali: 1944, 1945, 1949, 1951, 1953 e 1954. Eccezionale nella presa alta, fortissimo nelle uscite, sapeva comandare alla perfezione il reparto arretrato. Conclusa la parentesi giocata si dedicò alla panchina, assumendo la direzione tecnica delle più prestigiose formazioni del campionato. È passato alla storia anche per essere stato in ben due occasioni il possessore del biglietto vincente la lotteria nazionale uruguagia.

Matías GONZÁLEZ (1927)

Era il «back-escoba» della squadra, l'uomo deputato a sbrogliare le matasse più intricate nel settore difensivo. La critica non lo riteneva all'altezza della situazione, ma con eccellenti prestazioni smentì coloro che non avevano fiducia in lui. Ad ulteriore dimostrazione del proprio valore, rimase nei ranghi della «Celeste» per altri cinque anni, chiudendo con il Sudamericano del 1955. Giocava, in campionato, nel Cerro.

Eusébio TEJERA (1923)

Era il terzino «volante» della formazione campione, chiamato a marcare l'avversario che si presentava con la palla al piede al limite dell'area. Militava nel Nazionale con cui conquistò tre volte il titolo (1946, 1947 e 1950). Aveva esordito in Nazionale nel 1945 nel corso del Sudamericano di Santiago del Cile. Dopo la vittoriosa Rimet si trasferì in Colombia per giocare nel Deportes Cúcuta.

Schubert GAMBETTA (1923)

Infallibile rigorista, giocava da mediano metodista sull'ala sinistra avversaria. Venne inserito in squadra dal Ct López per fornire un miglior apporto di grinta e tecnica alla retroguardia. Rimase sempre fedele alla maglia «tricolor» del Nacional (salvo una breve parentesi in Colombia nel 1951) con cui si aggiudicò la bellezza di nove campionati nazionali: 1940, 1941, 1942, 1943, 1946, 1947, 1950, 1952 e 1955. Debuttò in Nazionale nel 1941 a Santiago e l'anno seguente fece parte della formazione che vinse il Sudamericano disputato sul terreno casalingo di Montevideo. Era soprannominato «El mono», lo scimmiotto.

Obdulio Jacinto VARELA (1917)

Per tutti era «El Jefe», il capo. In lui si incarnava la famosa «garra charrúa», ovvero il sentimento di volontà e grinta che da sempre caratterizza il football e più in generale il popolo uruguaiano. Per numerosi anni fu il vero condottiero della squadra, sia sotto il profilo tecnico che sotto quello psicologico: sapeva infondere straordinaria carica nei compagni, soprattutto nei momenti più delicati di un match. Mosse i primi passi nel Deportivo Juventud per venir ceduto, nel 1938, ai Wanderers. Quattro anni più tardi venne acquistato dal Peñarol, e con la maglia «aurinegra» fu campione nel 1944, 1945, 1949, 1951, 1953 e 1954. Chiuse con il calcio nel 1955, a 38 anni, nel pieno della vigorìa fisica. Debuttò in Nazionale nel 1939 nell'incontro con il Paraguay come «suplente» di Eugenio Galvalisi, uno dei miti dell'epoca. Nel '42 conquistò il titolo continentale con la «Celeste», nelle cui file giocò 52 volte. Una curiosità: non perse mai un confronto mondiale: si infortunò infatti nella gara contro l'Inghilterra nel 1954 e non disputò il successivo impegno, perduto contro l'Ungheria. Intrapresa la carriera di tecnico, non seppe mai sopportare i compromessi che gli venivano chiesti e per questo abbandonò il calcio: uomo di robusti principi, nel 1948 era stato uno dei promotori della «huelga», lo sciopero dei calciatori.

Víctor Rodríguez ANDRADE (1927)

Nipote del mitico José Leandro Andrade, la «maravilla negra» che aveva stupito il mondo negli anni Venti e Trenta, aveva ereditato dal consanguineo la grinta e l'indomito temperamento, ma non le doti classiche di tecnica ed abilità con il pallone. Giocava nel medesimo ruolo dello zio, interpretandolo però in maniera più moderna, strettamente legata al tipo di gioco attuato in quel periodo. Cominciò nel Central, formazione che all'epoca vantava una discreta quotazione per passare successivamente al Peñarol: era il

Sopra, un gol alla Svezia realizzato da Oscar Míguez, centravanti della «Celeste» al Mondiale in terra brasiliana. Sotto, Juan Alberto Schiaffino in maglia del Milan: con i rossoneri, «Pepe» conquistò tre scudetti e disputò una finalissima di Coppa dei Campioni. Nella pagina accanto, Roque Gastón Máspoli in un plastico intervento

1952, e nei due anni seguenti si laureò campione «oriental». Totalizzò complessivamente 46 presenze in Nazionale.

Alcides Edgardo GHIGGIA (1926)

L'uomo che gettò nel lutto più nero l'intera nazione brasiliana con il suo gol a dieci minuti dal termine dell'incontro decisivo era, sino ad un paio di mesi prima, niente più che una giovane promessa, nemmeno tanto considerata dai tecnici locali. Debuttò infatti nella «Celeste» solamente il 6 maggio del '50 nel primo incontro valido per la Copa Rio Branco, un trofeo disputato con cadenza annuale alla Seleçao brasiliana. Si mise in luce quel giorno e per tutto il periodo della preparazione, guadagnandosi la fiducia del selezionatore Juan López. Aveva iniziato nel Sudamerica di Montevideo, da cui si era trasferito all'Atlanta e quindi, dopo la stagione della «huelga», al Peñarol, con cui fu campione 1949 e 1951. Nel 1952 subì una pesante squalifica per aver aggredito un arbitro: non potendo perdere preziosi anni di carriera, decise di emigrare in Italia, più precisamente alla Roma. Giunto nella Capitale nel 1953, rimase nella penisola per otto anni, vincendo con la maglia giallorossa la Coppa delle Fiere 1960-61 ed arrivando ad indossare quella azzurra in cinque occasioni, convocato come «oriundo». Nel 1961 venne acquistato dal Milan, che lo utilizzò per fare da «chioccia» ai giovani virgulti che stavano uscendo alla ribalta in quel periodo: per non smentirsi, si cucì lo scudetto sul petto al termine del campionato 1961-62. In patria viene ancor oggi considerato la migliore ala destra di ogni tempo: su questo giudizio «pesa» sicuramente la rete che diede alla sua Nazionale il secondo titolo iridato della storia. Chiuse nel 1968, a 42 anni, militando nel Danubio.

Julio PÉREZ (1925)

L'anima dinamica della squadra, colui che con il proprio movimento si poneva sempre come punto di riferimento offensivo per i compagni. Possedeva piedi d'oro, dai quali partivano lanci calibratissimi e tiri mortiferi da ogni posizione. Campione d'Uruguay con il Nacional nel 1950, 1952, 1955 e 1956, continuò la prima carriera sino alla fine degli anni cinquanta.

Oscar MíGUEZ (1927)

Era entrato nella «Celeste» a ventidue anni, e per un decennio non ne uscì più: fu un vero centravanti moderno, coraggioso, tecnico con entrambi i piedi e dalla grande elevazione. In area di rigore sapeva farsi rispettare al meglio, sgomitando prima di essere maltrattato dai difensori. Eccezionalmente dotato nel dribbling, conquistò il titolo con il Peñarol nel 1949, 1951, 1954 e 1959. Nella prima occasione era stato anche il bomber scelto del torneo.

IL PROFILO DEGLI UNDICI SCONFITTI

SENZA quel maledetto pomeriggio del 16 luglio 1950, gli undici «auriverdes» sconfitti ed umiliati dall'Uruguay di Ghiggia e Schiaffino sarebbero senza dubbio entrati nel Gotha del calcio mondiale. Se i tiri dei due oriundi non fossero entrati nella porta difesa da Moacir Barbosa, quella squadra vivrebbe oggi nella memoria collettiva come una delle più grandi e complete mai espresse in un secolo di sport. È invece, come accaduto quattro anni più tardi alla favolosa Ungheria del colonnello Puskas, la beffa giunse proprio sul filo di lana quando pareva mancasse solamente la consacrazione ufficiale. Il selezionatore Flavio Costa aveva finalmente radunato tutti i migliori elementi che il futébol di Rio de Janeiro e San Paolo potesse mettergli a disposizione: una volta tanto, i sodalizi «cariocas» e «paulistas» non avevano frapposto ostacoli. Ogni difficoltà, seppur enorme, era stata superata. Un solo errore fu commesso: troppa superficialità nel porsi di fronte agli eventi, considerandoli trascorsi ancor prima che si verificassero. L'ossatura della formazione si basava sul Vasco da Gama: il club «cruzmaltino» forniva alla Seleçao gli elementi principali a cominciare dal bomber Ademir. Questi era un centravanti atipico ma estremamente completo. Giocava, secondo i dettami della «diagonal», come «punta de lanza»: in pratica, una sorta di centravanti arretrato. Una figura certo non originale (basti ricordare il leggendario José Piendibene del Peñarol anni Dieci), che sarà poi ripresa da Nandor Hidegkuti nella «Aranycsapat», di lì a poco. Il fromboliere d'attacco aveva il proprio fianco due uomini di classe cristallina come Zizinho e Jair (suo compagno al Vasco). Entrambi fungevano da spalla per Ademir nella tradizione realizzazione geometrica del «triangolo», ma una volta penetrati nei sedici metri diventavano estremamente pericolosi per la precisione del loro «shot». Sulle estreme Friaça (del São Paulo) e Chico (anch'egli «cruzmaltino»), alquanto aggressivi nella propria azione offensiva. Soprattutto il secondo era in grado di terrorizzare le difese grazie ad un eccellente dribbling e ad uno scatto in progressione davvero bruciante. Un reparto avanzato che poteva offrire piene garanzie (tanto per dirne una, era rimasto a casa addirittura Tesourinha, da alcuni ritenuto il più eccelso dribblatore dell'intera storia del calcio dopo il solo Garrincha), così come la linea mediana sapeva assicurare al contempo copertura e rilancio. Il perno del centrocampo era il centromediano Bauer, colui che una diecina d'anni più tardi scoprì su un campetto in Mozambico un certo Eusébio. In appoggio, Danilo e Bigode, più portati all'interdizione che alla costruzione. Alle loro spalle, due terzini con diversi compiti: Augusto (il più arretrato), deputato a chiudere sugli avversari in possesso di palla all'interno dell'area e Juvenal, fluidificante di fascia e quindi, nel rispetto dello

Sopra, il trio di mediani Juan Carlos Gonzáles-Varela-Rodríguez Andrade. A fianco la coppia attaccanti Ghiggia-Miguez. I due realizzarono complessivamente sei gol, molti dei quali decisivi

Sopra, Moacir Barbosa, portiere del Brasile sconfitto sul filo di lana: gli venne addebitata la perdita di un titolo ormai a portata di mano

schema, il primo in condizione di impostare il gioco. Numero uno di maglia, Moacir Barbosa, il portiere del Vasco da Gama: era sicuramente, nonostante un fisico non proprio atletico, il migliore estremo difensore del Brasile, anche se alcuni lo ritennero responsabile sui due gol subiti dall'Uruguay. Del tutto incolpevole sul primo (il «remate» al volo di Schiaffino sarebbe stato imprendibile per chiunque), probabilmente complice involontario su quello decisivo.

IL COMMISSARIO TECNICO

JUAN LOPEZ (1908-1983) - Nacque nella avenida Santa Lucia, nel popolare quartiere di Montevideo chiamato «Palermo», il 15 marzo 1908. Dimostrò subito grande interesse per tutti gli sport e al fianco del gemello Alberto entrò a far parte dell'Atlético Central, una formazione le cui squadre giovanili andavano per la maggiore. Non andò mai oltre la terza squadra del club, giocando sempre come terzino. Si dedicò allora all'insegnamento: nel 1934 assunse la direzione tecnica del club «La Cumparsita», una compagine amatoriale del suo «barrio» (rione). Si ispirava ad Alberto Suppicci, trainer della «Celeste» campione del mondo 1930, documentandosi inoltre grazie alla visione di centinaia di partite. L'altra sua grande passione fu il canottaggio: vogava per il Club Nacional de Regatas, il corrispettivo dei calciatori «tricolores». Al remo, fu campione nazionale nel «quattro senza» e nell'«otto» dal 1931 al 1933. Nel '44 venne chiamato alla guida del Central (la squadra dei suoi esordi come calciatore) e nel '48 passò sulla panchina del Racing Montevideo, un incarico che ricoprì contemporaneamente a quello di selezionatore della «Celeste», che lasciò solamente nel 1962. Debuttò al Sudamericano 1947 di Guayaquil vincendo poi la Copa Rio Braco (contro il Brasile) e quella «General Perón» (sull'Argentina). La Asociación Uruguaya del Fútbol lo confermò dunque anche per l'avventura iridata del 1950, e pure in questo caso la sua opera riscosse successo ed applausi. Nel 1951 il Peñarol gli affidò i gialloneri, che condusse a tre titoli di campionato. Il 31 maggio 1953, per sua stessa ammissione, fu il più bel giorno della sua lunga carriera: l'Uruguay sconfisse i maestri inglesi per 2-1, dando eccezionale dimostrazione di perfezione tattica. Fallì la qualificazione a Svezia '58 ma non quella al successivo Mondiale, da cui l'Uruguay uscì al primo turno per mano di Urss e Jugoslavia. Si trasferì in Cile nel 1963, rimanendovi per qualche anno e quindi funse da assistente ai suoi vari successori sulla panchina della Selección sino al 1970. Morì il 4 ottobre 1983 dopo aver rappresentato la patria all'interno della Fifa.

Juan Alberto SCHIAFFINO (1925)

Ribattezzato «Pepe» sia dai primi anni di vita per l'innata vivacità mosse i primi passi della luminosissima carriera agonistica al fianco del fratello Raúl (di due anni più anziano di lui), che gli fornì un esempio di dedizione e tecnica senza pari. Già a diciotto anni faceva parte dei ranghi del Peñarol e nel 1945 venne chiamato agli onori della «Celeste» pur non avendo mai giocato in campionato. Elegante nei movimenti, sempre coordinato, di un'abilità diabolica, concepiva il calcio in maniera fredda e calcolatrice: il suo era il tocco di genio, qualsiasi azione proponesse. Condusse il Peñarol, accanto ad artisti come Hohberg e Miguez, ai titoli 1949, 1951 e 1953. Dopo il Mondiale di Berna 1954 venne acquistato dal Milan. In Lombardia smentì tutti coloro che lo volevano ormai logoro (aveva però solamente 29 anni) e guidò i rossoneri agli scudetti 1955, 1957 e 1959. Curiosamente, conquistò titoli nazionali solamente negli anni dispari. Fu sfortunato protagonista della finale di Coppa dei Campioni perduta contro il Real Madrid nel 1959 (2-3). Nel 1960 passò alla Roma, dove rimase per due stagioni. È considerato tra i primi cinque calciatori di ogni epoca.

Rubén MORÁN (1931)

Rappresentò la mossa vincente di Juan López nel match conclusivo contro il Brasile: funse infatti da ala tornante con il compito di risucchiare in avanti i difensori brasiliani e facilitare così le avanzate di Schiaffino e Ghiggia. La diciottenne estrema mancina assolse perfettamente al proprio compito risultando uno dei più giovani campioni del mondo della storia. Giocava nel Cerro.

Juan Carlos GONZÁLEZ (1924)

Mediano del Peñarol, disputò in Brasile le prime due partite contro Bolivia e Spagna: gli venne poi preferito Schubert Gambetta, più portato ed affidabile sotto il profilo tattico. Un onesto comprimario che, con la maglia giallo-nera si aggiudicò i titoli nazionali 1945, 1949, 1951 e 1954.

Anibal PAZ (1918)

Anziano portiere del Nacional (con cui fu campione uruguagio 1939, 1940, 1941, 1942, 1943, 1946, 1947, 1950 e 1952) fu chiamato a sostituire il titolare Máspoli nella gara contro la Svezia. Agile, forte tecnicamente, eccellente nella presa, viene considerato inferiore a pochi colleghi nella storia della «Celeste».

Ernesto VIDAL (1923)

Era il titolare della maglia numero undici, ma fu costretto a saltare la finale per un banale infortunio di gioco. Era nato a Buie d'Istria, nelle vicinanze di Trieste, ed era emigrato giovanissimo in Argentina al seguito della famiglia. Cominciò allo Sportivo Belgrano, quindi giocò nel Rosario Central e si trasferì poi al Peñarol, assumendo la nazionalità «oriental». Scattante e potente, dal buon tiro in corsa, abile sotto rete, fu campione 1944, 1945 e 1951. Nel 1953 tornò in Italia, ingaggiato dalla Fiorentina. Militò anche nella Pro Patria prima di rientrare in Sudamerica. Morì nel 1973.

URUGUAY 1950

La formazione della «Celeste» che, superando per 2-1 il Brasile nell'ultima partita del girone finale, si aggiudicò la Coppa Rimet. In piedi da sinistra: *Obdulio Varela, il Commissario tecnico Juan López, Domingo Tejera, due tecnici, Schubert Gambetta, Matías González, Roque Máspoli, Víctor Rodríguez Andrade, un massaggiatore.*
Accosciati da sinistra: *il tecnico Madínas, Alcídes Edgardo Ghiggia, Julio Pérez, Oscar Míguez, Juan Alberto Schiaffino, Rubén Morán*

ADEMIR, GOL E SAMBA

«DATEMI ADEMIR e io vincerò il campionato», gridò un giorno alla stampa Gentil Cardoso, tecnico del Fluminense. Era il 1946, e l'aneddoto è rimasto storico nel libro calcistico brasiliano. Non sbagliava, l'allenatore del «Flu»: con il fantastico centravanti pernambucano, la sua squadra trionfò in due edizioni consecutive del campionato carioca, tornando ad essere niente più di una comprimaria quando egli passò al Vasco da Gama. Per lui venne creato appositamente il termine «punta de lanza», che stava ad intendere quel giocatore che, secondo la «diagonal», era deputato al passaggio smarcante per i compagni. Il suo gioco non si fermava però nel servire gli attaccanti: era lui stesso goleador insigne, capace di superare ogni difensore con le giocate più disparate. L'Esporte Clube di Recife, il suo primo club «vero», lo proietta rapidamente nella selezione pernambucana e con essa Ademir compie una lunga tournée a Rio de Janeiro. La «gira» viene seguita da un dirigente del Fluminense, che propone al club la cessione del giovane attaccante in cambio di un paio di elementi. Il Recife accetta e a diciotto anni Ademir si ritrova nella metropoli con una grande responsabilità. È il 1942. Una mattina si reca in sede per firmare il contratto, ma questo non è pronto e l'appuntamento viene rinviato alla sera seguente. Uscendo dallo stabile incontra il padre, suo manager personale, che gli comunica che il Vasco è disposto a pagare qualcosa in più del Fluminense. La decisione è rapidissima, e Ademir va ad indossare la maglia del sodalizio di São Januario anziché quella già annunciata. Per il Vasco segna 308 reti in 461 partite ufficiali, conquistando i titoli cariocas nel 1945, 1949, 1950 e 1952. Flavio Costa, allenatore dei «cruzmaltinos», lo schiera inizialmente da interno, talvolta da estrema sinistra, ma poi si accorge che non può rinunciare alla sua straordinaria capacità nei sedici metri finali e lo manda in campo con la maglia numero nove. La formazione bianconera chiude il torneo 1945 senza lasciare per strada nemmeno un punto e Costa (che è anche il selezionatore della Nazionale auriverde) lo porta con sé nella rappresentativa. Debutta il 21 gennaio del 1946 contro la Colombia, senza segnare: ma l'incontro con il gol è rinviato solamente di una settimana. La vittima è la Bolivia, cui fanno seguito Argentina ed Ecuador. Il Fluminense assiste al ritorno del figliol prodigo nello stesso anno: lo aveva perduto quattro anni indietro ancor grezzo ma molto promettente, lo ritrova ora più completo che mai. Con Pedro Amorim forma una coppia da antologia: segna diciotto reti in altrettante partite. Nel 1948 la società entra in crisi, e il Vasco lo recupera senza indugi. La stagione successiva gioca 43 incontri complessivi mettendo a segno 54 gol; nel 1950, ne realizza 24 in 29 apparizioni. Il suo capolavoro arriva nel 1952, quando guida la Seleção alla vittoria nel Sudamericano in Cile risplendendo al centro di una prima linea così composta: Julinho, Didí, Ademir, Pinga, Rodriguez. Sottoscrive il suo ultimo contratto da professionista il 14 giugno del 1955: durata esatta, 364 giorni. Una lesione ad una gamba lo costringe tuttavia ad abbandonare prima del tempo: a soli 32 anni si ritira dall'attività ufficiale, dedicandosi alle divisioni inferiori del Vasco e riapparendo unicamente in occasione di qualche torneo notturno. Diviene commentatore stabile di Radio Maua, di alcuni quotidiani e di una rete televisiva. Le cifre della sua carriera: 479 partite con 396 reti, 39 incontri internazionali con la Seleção e 32 gol.

In alto, un gol di Ademir alla Svezia. Sopra, a sinistra, un curioso primo piano del centravanti. A fianco, la prima linea della Seleçao che disputò alcuni incontri: da sinistra, Maneca, Ademir, Baltazar, Jair e Friaça

IL VERTICE DELLA «DIAGONAL»

DOPO oltre vent'anni dalla sua ideazione il «WM» creato in Inghilterra da Herbert Chapman trova finalmente completa applicazione un poco in tutto il mondo. Dopo Germania e Francia, le prime negli anni Trenta ad abbandonare il vecchio «metodo» di ispirazione scozzese, nel dopoguerra anche le più tradizionali roccaforti di questo modulo tattico crollarono per la necessità di rinnovare gli ormai obsoleti schemi del passato. Prima la Jugoslavia, poi l'Ungheria e infine la Cecoslovacchia intrapresero la nuova strada, seguite a qualche anno di distanza dall'Italia. Solamente l'Austria, tra le grandi del periodo precedente la parentesi bellica, si mantenne fedele alla linea impostata tanti anni prima. In Brasile l'abitudine al gioco a zona facilitò l'attecchire del «sistema», e fu proprio il Ct della Seleção Flavio costa a metterlo per primo in opera con il Vasco da Gama, una poderosissima compagine ricca di eccellenti protagonisti: della coppia di terzini Augusto-Juvenal alle punte Ademir e Jair. La modifica, a grandi linee, consistette nella diversa disposizione sul terreno di gioco dei quattro elementi facenti parte del «quadrilatero». Il «WM» nella sua accezione originale prevedeva che essi venissero disposti su due file parallele alle linee di fondo campo: la «diagonal» (questo il nome dello schema alla brasiliana) li faceva invece ruotare di 90 gradi, in maniera che si venisse a formare un rombo con i due vertici più acuti rivolti verso le due porte. L'azione partiva così dai terzini che, mettendo in moto il centromediano (libero da compiti di marcatura centrale), permetteva una costruzione più accurata sfociante in uno sfondamento centrale o una apertura sulle fasce per le due ali. Nasceva la «punta de lanza»: un neologismo creato appositamente per Ademir Marques de Menezes, centrattacco di quella formidabile squadra. La «diagonal» diede ottimi frutti per tutto l'arco del torneo mondiale e pure in seguito: era la prefigurazione del «4-2-4», il modulo tattico impiegato di lì a poco da formazioni di mezzo mondo, tutte liberatamente ispiratesi al Brasile del 1958. La Rimet del '50 passò però alla storia come il trionfo del contropiede: gli uruguaiani, infatti, erano rimasti ancorati ai canoni di sempre, che prevedevano due terzini senza impegni ossessionanti di sorveglianza, i mediani sulle ali e un centr'half nel doppio compito di distruttore ed ispiratore delle manovre. Fu proprio grazie a due perfette contromanovre che la «Celeste» riuscì a strappare il titolo dalle mani ormai ben salde dei brasiliani: a ciò contribuì notevolmente anche la incredibile leggerezza con cui questi ultimi affrontarono i minuti finali dell'incontro decisivo. Gli «orientales», comunque, non sorpresero per maestria tattica: secondo alcuni osservatori neutrali, quella fu la peggior formazione uruguaiana schierata sino agli anni Sessanta. Sarà anche vero, ma rimane il fatto che giocando per il massimo risultato con il minimo sforzo portarono a casa la Rimet per la seconda volta su altrettante partecipazioni. Due parole merita la piccola Svizzera, ancora una volta in evidenza per aver bloccato una delle grandi favorite. Nel secondo match del turno di qualificazione, gli elvetici incontrarono proprio i padroni di casa, imbrigliandoli nelle maglie di una rigidissima difesa ad uomo: era il «verrou» nella sua massima espressione, dopo i primi tentativi del 1938. Libero fisso, marcatura assidua sui singoli, centrocampo infoltito a più non posso e due attaccanti usi al contropiede più rapido possibile: questo l'elementare schema messo in atto dai rossocrociati, ripreso pochi mesi dopo da numerose formazioni estere. Fu l'Inter di Alfredo Foni, tecnico legatissimo alla Svizzera, la squadra che meglio seppe approfittare, con acconcie modifiche, del «verrou», ribattezzato «catenaccio».

In alto, un'immagine di alcuni componenti la selezione brasiliana durante un allenamento. Sopra, a sinistra, un primo piano del Ct della Seleção, Flavio Costa. A fianco, il trio centrale dell'attacco «auriverde»: Zizinho, Ademir e Jair. Erano gli elementi di base della «diagonal»

CLASSIFICA GENERALE EDIZIONE 1950

POS.	NAZIONE	Pt.	G	V	N	P	F	S
1.	**Uruguay**	7	4	3	0	1	15	5
2.	**Brasile**	9	6	4	1	1	22	6
3.	**Svezia**	5	5	2	1	2	11	15
4.	**Spagna**	7	6	3	1	2	10	12
5.	**Jugoslavia**	4	3	2	0	1	7	3
6.	**Svizzera**	3	3	1	1	1	4	6
7.	**Italia**	2	2	1	0	1	4	3
8.	**Inghilterra**	2	3	1	0	2	2	2
9.	**Cile**	2	3	1	0	2	5	6
10.	**Stati Uniti**	2	3	1	0	2	4	8
11.	**Paraguay**	1	2	0	1	1	2	4
12.	**Bolivia**	0	1	0	0	1	0	8
13.	**Messico**	0	3	0	0	2	2	10
TOTALI		44	44	19	6	19	88	88

GLI ARBITRI

COGNOME, NOME	NAZIONE	PARTITE DIRETTE
AZÓN ROMA Ramón	Spagna	1
DATTILO Generoso	Italia	1
EKLIND Ivan	Svezia	1
ELLIS Arthur	Inghilterra	1
GALEATI Giovanni	Italia	3
GAMA MALCHER A	Brasile	1
GARDELLI M	Brasile	1
GRIFFITHS Benjamin Mervyn	Galles	2
LEAFE Reginald J.	Inghilterra	2
LUTZ	Svizzera	1
MITCHELL	Scozia	1
READER George	Inghilterra	3
VAN DER MEER Karel	Olanda	2
VIANA Mario	Brasile	1

I RIGORI

PARTITA	TIRATORE/SQUADRA	ESITO	ARBITRO
Jugoslavia-Messico	Casarín (Mex)	RND	Leafe (Ing)
Cile-Stati Uniti	E. Souza (SU)	RND	Gardelli (Bra.)
Brasile-Svezia	Andersson (Sve)	RND	Ellis (Ing)

Sopra, a sinistra, l'attaccante spagnolo Basora. Sopra, a destra, il centromediano brasiliano Bauer. Sotto, la coppia di «avanti» elvetici Tamini-Fatton. In basso, il portiere dell'Inghilterra, Bert Williams: deluse un po' tutti al pari dei compagni di squadra

CLASSIFICA MARCATORI

9 RETI: Ademir (Bra).

6 RETI: Schiaffino (Uru).

5 RETI: Zarra (Spa).

4 RETI: Chico (Bra), Basora (Spa), Ghiggia (Uru).

3 RETI: Palmer e Sundqvist (Sve).

2 RETE: Baltazar, Jair e Zizinho (Bra), Cremaschi (Cil), Carapellese (Ita), Ciaikovski II e Tomasevic (Jug), López (Par), Andersson e Jeppsson (Sve), Fatton (Svi), Míguez (Uru).

1 RETE: Alfredo, Friaça e Maneca (Bra), Prieto, Riera e Robledo (Cil), Finney e Mortensen (Ing), Muccinelli e Pandolfini (Ita), Bobek, Mitic e Ognjanov (Jug), Casarin e Velázquez (Mex), Igoa (Spa), Mellberg (Sve), Bader e Tamini (Svi), Varela, Pérez e Vidal (Uru), Gaetjens, E. Souza, J. Souza e Wallace (Usa).

BOLIVIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Alberto ACHÁ	D	1	—
Celestino ALGARAÑAZ	A	1	—
José BUSTAMENTE III	D	1	—
Roberto CAPPARELLI	A	1	—
Leonardo FERREL	C	1	—
Antonio GRECCO	C	1	—
Benigno GUTIÉRREZ I	P	1	—
Eduardo GUTIÉRREZ II	A	1	—
Benjamin MALDONADO	A	1	—
Víctor Agustín UGARTE	A	1	—
Antonio VALENCIA	A	1	—

BRASILE

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
ADEMIR Marques de Menezes	A	6	9
ALFREDO Ramos dos Santos	C	1	1
AUGUSTO Da Costa	D	6	—
Osvaldo Da Silva «BALTAZAR»	A	2	2
Moacir BARBOSA	P	6	—
José Carlos BAUER	C	5	—
João Ferreira BIGODE	D	5	—
Francisco Aramburu «CHICO»	A	4	4
DANILO Alvim	C	5	—
ELY do Amparo	C	1	—
Albino Cardoso FRIAÇA	A	4	1
JAIR Rosa Pinto	A	5	2
Amanso JUVENAL	D	6	—
Manoel Marinho Alves «MANECA»	A	4	1
Alfredo Eduardo NORONHA	C	1	—
RUI Campos	C	1	—
Tomas Soares da Silva «ZIZINHO»	A	4	2
Carlos José CASTILHO	P	—	—
MAURO	D	—	—
NENA	D	—	—
Francisco RODRIGUES	A	—	—

C.T.: Flavio COSTA

CILE

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Manuel ALVAREZ	T	3	—
Miguel BUSQUET	M	3	—
Hernan CARVALLO	M	2	—
Atilio CREMASCHI	A	3	2
Guillermo DIAZ	A	2	—
Arturo FARIAS	M	2	—
Carlos IBAÑEZ	A	1	—
Sergio Roberto LIVINGSTONE	P	3	—
Manuel MACHUCA	T	1	—
Luís Lindorfo MAYANES	A	1	—
Manuel MUNOZ	A	2	—
Andrés PRIETO	A	2	1
Fernando RIERA	A	1	1
Jorge ROBLEDO	A	3	1
Carlos Rodolfo ROJAS	M	1	—
Fernando ROLDAN	T	2	—

ITALIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Amedeo AMADEI	A	1	—
Carlo ANNOVAZZI	C	1	—
Giampiero BONIPERTI	A	1	—
Ivano BLASON	D	1	—
Aldo CAMPATELLI	C	1	—
Gino CAPPELLO IV	A	2	—
Riccardo CARAPELLESE	A	2	2
Osvaldo FATTORI	C	1	—
Zeffiro FURIASSI	D	2	—
Attilio GIOVANNINI	D	1	—
Augusto MAGLI	C	1	—
Giacomo MARI	C	1	—
Giuseppe MORO	P	1	—
Ermes MUCCINELLI	A	2	1
Egisto PANDOLFINI	A	1	1
Carlo PAROLA	D	1	—
Leandro REMONDINI	D	1	—
Lucidio SENTIMENTI IV	P	1	—
Emilio CAPRILE	A	—	—
Giuseppe CASARI	P	—	—
Benito LORENZI	A	—	—
Omero TOGNON	D	—	—

C.T.: Lajos CZEIZLER

JUGOSLAVIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Stjepan BOBEK	A	3	1
Zeliko CIAIKOVSKI I	C	3	—
Zlatko CIAIKOVSKI II	A	1	2
Predrag DIAIJC	C	3	—
Ivan HORVAT	D	3	—
Miodrag JOVANOVIC	C	3	—
Prvoslav MIHAJLOVIC	A	2	—
Rajko MITIC	A	3	1
Srdjan MRKUSIC	P	3	—
Tihomir OGNJANOV	A	1	1
Branko STANKOVIC	D	3	—
Kosta TOMASEVIC	A	3	2
Bernard VUKAS	A	2	—
Aleksandar ATANACKOVIC	A	—	—
Vladimir BEARA	P	—	—
Bozo BROKETA	D	—	—
Ratko COLIC	D	—	—
Vladimir FIRM	A	—	—
Bela PALFI	C	—	—

STATI UNITI

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Walter BAHR	A	3	—
Frank BORGHI	P	3	—
Charles COLOMBO	C	3	—
Robert CRADDOCK	A	1	—
Joseph GAETJENS	A	3	1
Harry KEOUGH	C	3	—
Joseph MACA	D	3	—
Edward McILVENNY	C	3	—
Gino PARIANI	A	3	—
Edward SOUZA	A	3	1
John SOUZA	A	3	1
Frank WALLACE	A	2	1
Robert ANNIS	D	—	—
Robert COOMBES	D	—	—
Nicholas DI ORIO	A	—	—
Gino GARASSANICH	P	—	—
Bernard MAC LAUGHLIN	A	—	—
Adam WOLANIN	C	—	—

SVIZZERA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Charles ANTENEN	A	3	—
René BADER	A	3	1
Alfred BICKEL	A	2	—
Roger BOCQUET	C	3	—
Oliver EGGIMANN	C	3	—
Jacques FATTON	A	3	2
Hans Peter FRIEDLÄNDER	A	1	—
Adolphe HUG	P	1	—
Gerhard LUSENTI	C	2	—
André NEURY	D	3	—
Georges STUBER	P	1	—
Jean TAMINI	A	3	1
Eugenio CORRODI	P	1	—
Rudolf GYGER	D	1	—
Walter BEERLI	A	—	—
Kurt REY	D	1	—
Hans SIEGENTHALER	A	—	—
Felice SOLDINI	D	—	—
Roger QUINCHE	C	1	—

C.T.: Karl RAPPAN

Sopra, lo statunitense John Souza. Nella pagina accanto, in alto, il terzetto difensivo brasiliano Augusto, Barbosa (al centro) e Juvenal. In basso, il formidabile svedese Nacka Skoglund: l'anno dopo venne acquistato dall'Inter

INGHILTERRA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
John ASTON	D	2	—
Edward BAILEY	A	1	—
Roy BENTLEY	A	2	—
James DICKINSON	C	3	—
William ECKERSLEY	D	1	—
Thomas FINNEY	A	3	1
Lawrence HUGHES	C	3	—
Wilfried MANNION	A	2	—
Stanley MATTHEWS	A	1	—
Jack MILBURN	A	1	—
Stanley MORTENSEN	A	3	1
James MULLEN	A	2	—
Alfred RAMSEY	D	3	—
Bert WILLIAMS	P	3	—
William WRIGHT	C	3	—
Henry COCKBURN	A	—	—
Edward DITCHBURN	P	—	—
William NICHOLSON	C	—	—
Laurie SCOTT	D	—	—
James TAYLOR	A	—	—
William WATSON	C	—	—

C.T.: Walter WINTERBOTTOM

MESSICO

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
José Luis BORBOLLA	A	1	—
Antonio CARBAJAL	P	3	—
Horacio CASARIN	A	3	1
Francisco FLORES	A	2	—
Jaime GÓMEZ	A	2	—
Carlos GUEVARA	C	1	—
Miguel GUTIÉRREZ	D	2	—
Alfonso MONTEMAYOR	D	1	—
José NARANJO	A	2	—
Mario OCHOA	C	2	—
Héctor ORTÍZ	C	3	—
Mario PÉREZ	A	2	—
José Antonio ROCA	D	2	—
Rodrigo RUÍZ	D	2	—
Carlos SEPTIEN	A	1	—
Lupe VELÁZQUEZ	A	3	1
Felipe ZETTER	D	1	—

PARAGUAY

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Enrique AVALOS	A	2	—
Castor CANTERO	M	2	—
Casiano CÉSPEDES	T	2	—
Manuel GAVILAN	M	2	—
Alberto GONZÁLEZ	T	2	—
Victoriano LEGUÍZAMON	M	2	—
Atilio LÓPEZ	A	2	1
César LÓPEZ FRETES	A	2	1
Dário Jara SAGUIER	A	2	—
Leongino UNZAÍN	A	2	—
Marcelino VARGAS	P	2	—

SPAGNA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Gabriel Aristiaguirre ALONSO	D	6	—
Francisco ANTUÑEZ Espada	C	1	—
Vicente ASENSI Albentosa	D	3	—
Estanislao BASORA Brunet	A	6	4
Ignacio EIZAGUIRRE Erregui	P	4	—
Augustín GAÍNZA Vicandi	A	5	—
José GONZALVO Falcón III	C	5	—
Mariano GONZALVO Falcón II	D	4	—
Rosendo HERNÁNDEZ González	A	2	—
Silvestre IGOA Garciandia	A	5	1
José Bellmunt JUNCOSA	A	1	—
Luís Arbelo MOLOWNY	A	1	—
José Luís PANIZO López	A	4	—
José PARRA Martínez	C	4	—
Antonio PUCHADES Casanova	C	6	—
Antonio Simón RAMALLETS	P	2	—
Alfonso Placeres SILVA	C	1	—
Telmo Zarraonandia ZARRA	A	6	5
Juan Naya ACUÑA	P	—	—
CESAR Rodríguez Alvarez	A	—	—
Fernándo Gonzáles NANDO	C	—	—
LESMES II	D	—	—

C.T.: Guillermo EYZAGUIRRE Olmos

SVEZIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Sune ANDERSSON	C	6	2
Ingvar GÅRD	C	5	—
Hans JEPPSSON	A	3	2
Gunnar JOHANSSON	C	2	—
Egon JÖNSSON	A	3	—
Bror MELLBERG	C	2	1
Erik NILSSON	A	5	—
Stellan NILSSON	A	2	—
Knut NORDAHL I	D	3	—
Karl-Erik PALMER	A	6	3
Ingvar RYDELL	A	1	—
Lennart SAMUELSSON	D	5	—
Lennart SKOGLUND	A	4	—
Stig SUNDQVIST	A	5	3
Karl SVENSSON	P	5	—
AHLUND	C	—	—
Bengt BERNDTSSON			
Thomas LINDBERG	P	—	—
MANSSON	P	—	—

C.T.: George RAYNOR

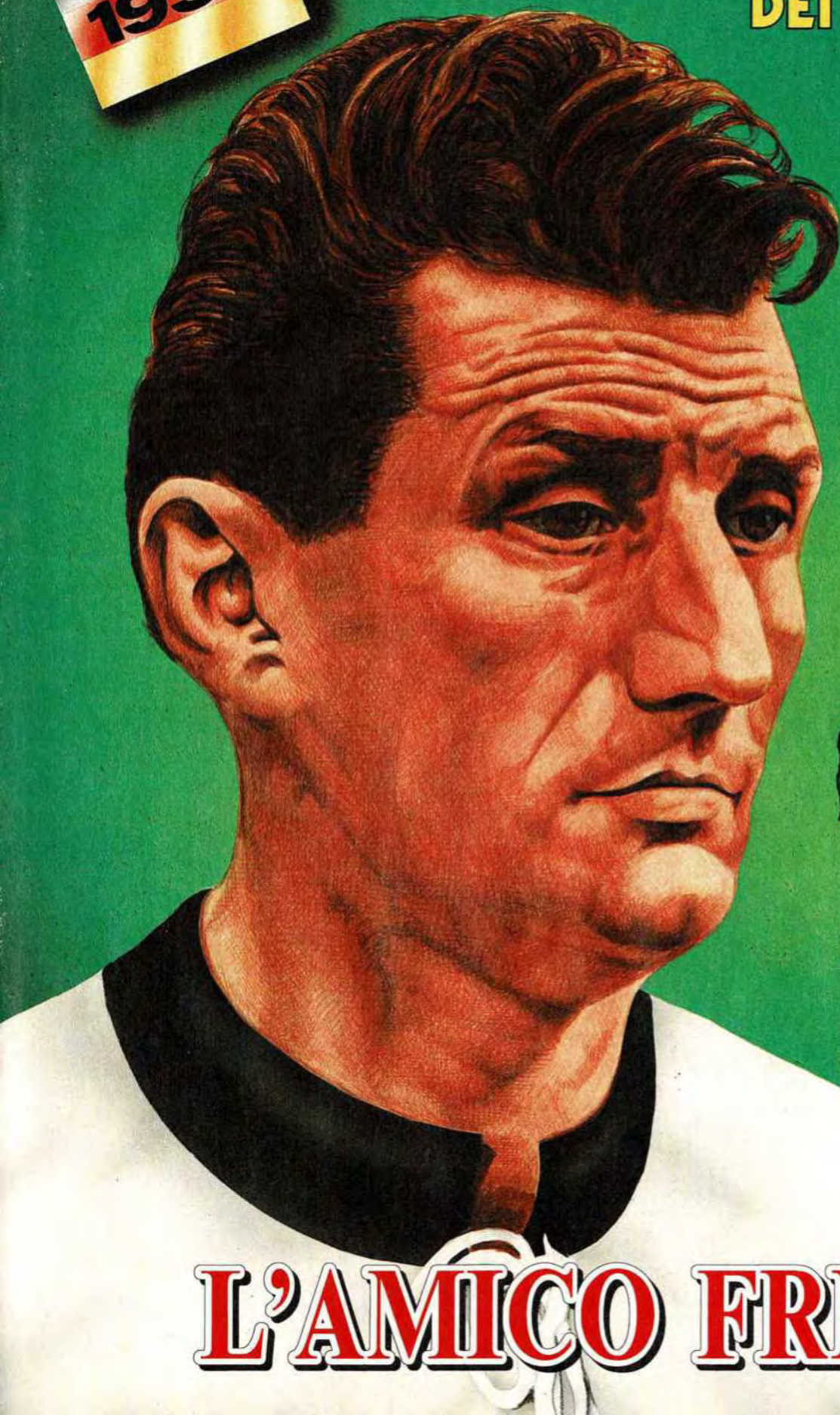
URUGUAY

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Victor Rodríguez ANDRADE	C	4	—
Schubert GAMBETTA	C	3	—
Alcides Edgardo GHIGGIA	A	4	4
Juan Carlos GONZÁLEZ	C	1	—
Matías GONZÁLEZ	D	4	—
Roque Gaston MÁSPOLI	P	3	—
Omar Oscar MÍGUEZ	A	4	2
Rubén MORÁN	A	1	—
Anibal PAZ	P	1	—
Julio PÉREZ	A	4	1
Juan Alberto SCHIAFFINO	A	4	6
Eusébio TEJERA	D	4	—
Obdulio Jacinto VARELA	D	4	1
Ernesto José VIDAL	A	3	1
Julio César BRITOS	A	—	—
Juan BURGUEÑO	A	—	—
William MARTÍNEZ	D	—	—
Washington ORTUÑO	C	—	—
Rodolfo PINI	C	—	—
Carlos ROMERO	A	—	—
Luis Alberto TORIJO	A	—	—
Héctor VILCHES	D	—	—

C.T.: Juan LÓPEZ

16 luglio 1950: una data giustamente entra nella storia del calcio. In quel tiepido pomeriggio di mezza estate si compie la più grande tragedia sportiva di un popolo. Un'interna nazione attende la notizia del trionfo della Seleção al Maracanã ai brasiliani è sufficiente un pari per consacrarsi più forte squadra del mondo. Per oltre un'ora il titolo rimane saldamente nelle mani dei padroni di casa, ma all'improvviso la ruota prende a girare dalla parte opposta e la Dea Bendata getta uno sguardo compiacente agli «orientales»: è l'inizio della fine. Segna Pepe Schiaffino, raddoppia Alcides Ghiggia. Milioni di persone entrano in lutto: nessuno avrebbe mai immaginato (e nemmeno aveva preso in considerazione) l'ipotesi di una sconfitta. La volontà dell'uomo sopraffece la superficialità di coloro che ritenevano assodata un'affermazione ancora di là da venire. Senza ombra di dubbio, l'Uruguay non rubò il titolo mondiale, il secondo della propria storia: certo è comunque che, se non fosse sopravvenuta la solita albagia calcistica dei brasiliani, la storia sarebbe stata scritta in maniera differente.

1954

LA STORIA DEI MONDIALI

L'AMICO FRITZ

MARCO FINIZIO

LA LEGGENDA UNGHERESE CROLLA DAVANTI AL PRAGMATISMO TEUTONICO

LA GRANDE tragedia sportiva del Maracanã, avvenuta il 16 luglio del 1950, spegne per due lunghi anni le velleità di conquista del Brasile. Pur ritenendosi (forse con giusta ragione) la Nazionale più forte del mondo, la Seleção scompare dalla scena internazionale sino alla primavera del 1952, quando si presenta a Santiago del Cile per disputare il Campionato Panamericano. Nuovi volti e nuovi nomi prendono il posto degli sconfitti di Rio: si salvano in pochi, gli avanti Ademir e Friaça e i centrocampisti Bauer e Baltazar. Le giovani leve sono rappresentate dalla ben assortita coppia di terzini Santos, Djalma e Nilton, il primo di colore e l'altro dalla pelle chiara. Non sono parenti, anche se l'equivoco, all'estero, durerà per qualche tempo. Nilton Santos, scoperto da un graduato dell'aeronautica ai tempi del servizio militare, si era imposto abbastanza tardi rispetto all'età in cui i calciatori si mettono in mostra: giocava nelle squadre da spiaggia, quelle formazioni che attirano l'attenzione di centinaia di spettatori in quel di Ipanema e Copacabana dando raffinatissimi spettacoli di classe sopraffina. È un regista nato, uno di quegli atleti che colpiscono a prima vista per la maestosità

HELMUT RAHN

FERENC PUSKAS

1° CLASSIFICATA

GERMANIA OVEST

2° CLASSIFICATA

UNGHERIA

del proprio comportamento sul terreno di gioco. In mediana si pone in luce un altro virgulto dalla pelle scura, Waldir Pereira detto «Didi»: è il depositario del gioco della squadra, con le sue intuizioni da manuale e la semplicità estrema delle proprie manovre. All'ala destra gioca Julho Botelho, oriundo italiano, soprannominato Julinho: la Fiorentina lo porterà in Italia a miracol mostrare e con lui giungerà alla conquista del suo primo scudetto. L'anno seguente, in occasione del Campionato Sudamericano di Lima, per gli «auriverdes» giunge inattesa una nuova battuta a vuoto, ancora una volta di fronte ad un'avversaria assolutamente inferiore sul piano tecnico e della quotazione. È il Paraguay, questa volta, a ricacciare in gola ai «torcedores» l'urlo della vittoria tanto attesa. Il lungo preambolo dedicato alle disavventure (forse troppe) dei brasiliani introduce il discorso legato alla caduta dei maestri inglesi sotto gli impietosi e ben studiati colpi della Grande Ungheria modellata da Gusztav Seben. La storia del «labdarugó» magiaro non lasciava prevedere una tale esplosione nel giro di così pochi anni dalla fine della guerra. Tramontata l'era dei vari Sarosi, Zsengeller e Titkos, il calcio budapestino aveva sofferto le pene imposte dai patimenti bellici, anche se sino al 1944 il campionato nazionale aveva potuto continuare regolarmente. Liberata dalla dominazione nazista nel febbraio del 1945, l'Ungheria aveva gettato nuove basi per lo sviluppo del football nel paese, rinverdendo immediatamente la tradizione degli scontri con i cugini austriaci. Fortuna vuole che, proprio in questo periodo, spuntino come funghi straordinari campioni un poco in tutti i club, dal Ferencvaros all'MTK, dall'Ujpest al Kispest. È soprattutto in quest'ultimo sodalizio che escono dal limbo alcuni atleti da leggenda, primi fra tutti Ferenc Puskas e Sandor Kocsis. Nel 1941, ancora ai tempi della vecchia generazione, la Germania si era permessa di umiliare gli ungheresi con un rotondissimo 7-0, imitata un paio d'anni più tardi dalla Svezia di Nordahl e Gren, capace di vincere a Budapest per 7-2. I giovani leoni fanno invece capire dopo pochi confronti internazionali di quale pasta siano fatti: scorrazzano qua e là per l'Europa infliggendo sonore batoste a tutti, pur cadendo ogni tanto in qualche giornata non proprio felice. Nel 1949 le autorità nazionali impongono alle società di modificare la loro struttura: dalle

ERNST OCWIRK

MARCO FINIZIO

3° CLASSIFICATA

AUSTRIA

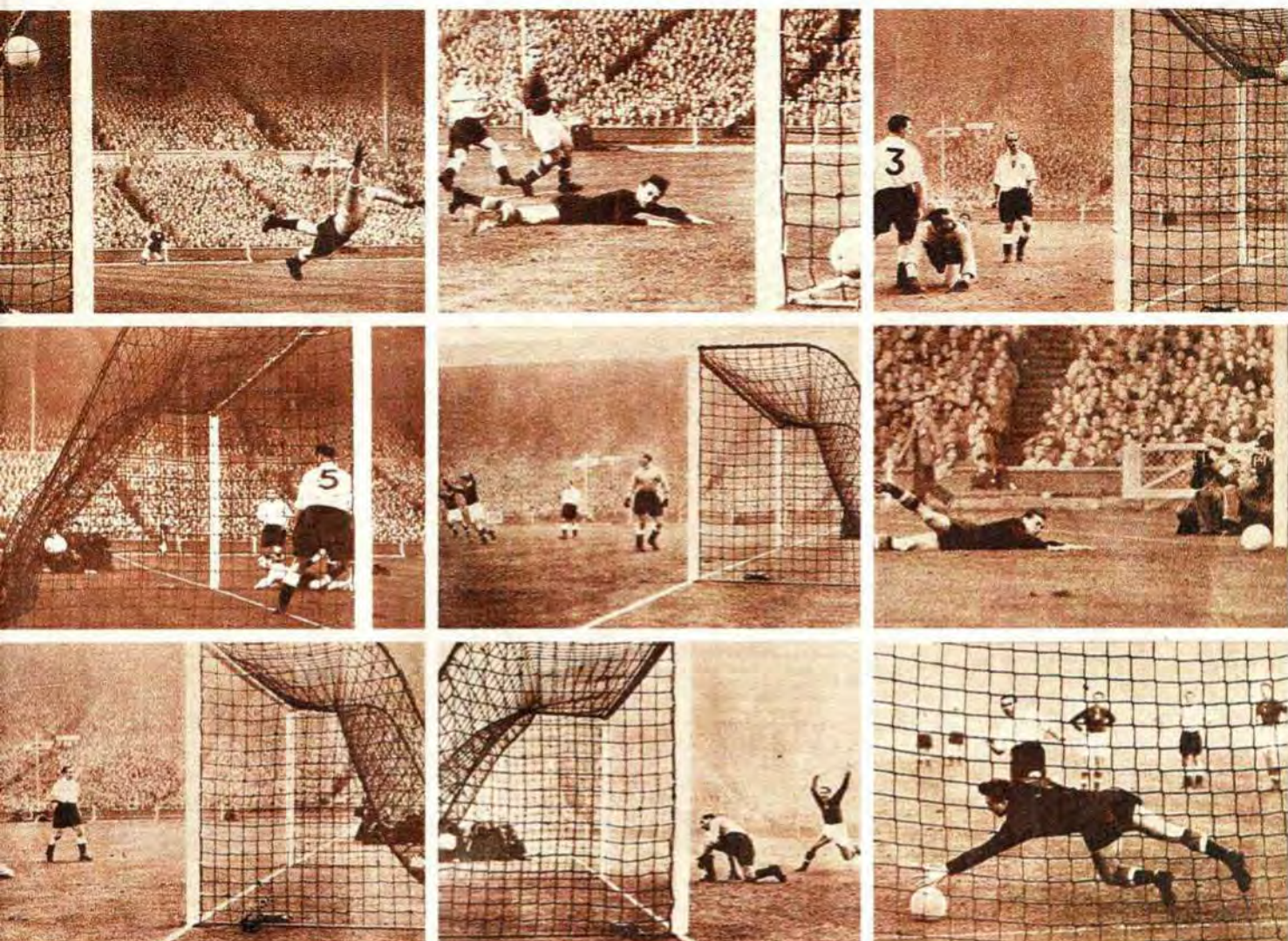
JULIO CESAR ABBADIE

MARCO FINIZIO

4° CLASSIFICATA

URUGUAY

libere associazioni si passa ai club «istituzionali», legati a filo doppio con industrie, enti pubblici e militari. Nascono così la Honved (sulle ceneri del vecchio e glorioso Kispest), il Textiles (successivamente Bastya e infine Vörös Lobogo, che soppianta l'MTK), l'EDOSZ (altri non è che il Ferencvaros). Il 14 maggio del 1950 l'Ungheria esce sconfitta dal Prater di Vienna per 3-5: quel giorno segna una data fondamentale, in quanto nessuno, sino alla finale di Berna 1954 riuscì più a superare quella che ormai era diventata l'«Aranycsapat», la «Squadra d'oro». All'Olimpiade di Helsinki 1952 si tiene la prova generale di quello che dovrà essere il grande appuntamento iridato in terra svizzera: in Finlandia i magiari surclassano la pur qualificata opposizione, regolando via via Finlandia, Italia, Turchia, i campioni uscenti della Svezia e infine la temutissima Jugoslavia. I novanta minuti della finale si snodano attraverso azioni di superba maestria calcistica da entrambe le parti: alla fine, la spunta la maggior possanza tecnica degli ungheresi, a rete con una finezza di Puskas e su punizione con Czibor. Certo, come spesso è accaduto nella competizione a cinque cerchi il campo dei partecipanti era riservato in pratica alle sole selezioni dell'Est europeo, le uniche nella possibilità di schierare la migliore formazione grazie alle assurde regole riguardanti il professionismo. Resta però netta la superiorità del gioco espresso da "Ocsi " Puskas e compagni davanti agli occhi di tutti gli inviati e i dirigenti federali del mondo. Ad Helsinki è presente anche Stanley Rous, presidente della Football Association inglese. Durante la cerimonia di premiazione, Rous avvicina il selezionatore magiaro Sebes invitandolo a portare i suoi ragazzi a Londra per affrontare i bianchi, ancora invitti sui propri terreni. Ancora una volta, la superbia degli inventori del calcio conduce ad un rischio, stavolta non ben calcolato: nel 1934 e nel 1939 essi avevano invitato i campioni del mondo italiani ed erano usciti dal doppio confronto con una vittoria ed un pari, ma in realtà con almeno una sconfitta morale. Ora, tanti anni dopo, compiono la stessa, azzardata mossa: peccato per loro, perché non sanno ciò che li aspetta nel pomeriggio del 25 novembre del 1953. La F.A. organizza tutto alla perfezione: Sebes ha lasciato ai dirigenti britannici persino la libertà di scegliere la data che più li soddisfa. E Rous, ritenendo di apportare un vantaggio alla propria causa decide per un'umida giornata, veramente all'inglese, di quelle che solo a Londra possono verificarsi in pieno autunno. Il terreno allentato e la leggera nebbiolina che penetra nelle ossa sembrano favorire gli inglesi, abituati a misurarsi con il clima oltre che con gli avversari. Sono le 14,17 quando l'olandese Horn ordina il calcio d'inizio. La sorte ha voluto che i magiari siano chiamati a dare il primo tocco al pallone, e questa causale circostanza alimenta la leggenda di quella meravigliosa squadra. Aperte le ostilità da pochi secondi, Lorant apre su Bozsik che fa proseguire Hidegkuti. Il centravanti (finto...) risucchia verso il centrocampo il proprio controllore Johnston, si libera della marcatura e saetta dal limite sulla destra del portiere Merrick, esterrefatto per la velocità dell'azione. Gli inglesi toccano il loro primo pallone quando riportano la sfera al centro del campo per riprendere il gioco. Incredibile, ma vero. La reazione dei bianchi è veemente, e al 16' Sewell pareggia con un abile contropiede che coglie impreparata la retroguardia magiara. Niente paura, comunque: ci pensa ancora Nandor Hidegkuti a ristabilire il vantaggio per gli ospiti qualche minuto prima del più bel gol della partita, firmato ovviamente dal genio del colonnello Puskas. La manovra parte da Czibor sulla fascia destra: l'ala tocca per Puskas che,

In alto, una piccola folla di curiosi davanti ad una vetrina colma di televisori: è il primo Mondiale visto «in diretta» in tutto il mondo. Sopra, il secondo gol di Boniperti durante Inghilterra-Resto del Mondo 4-4 del 1953. A sinistra, come la stampa francese vide i protagonisti della squadra che impegnò allo spasimo gli inventori del calcio

Il film del confronto che segnò la caduta dell'imbattibilità inglese sui terreni casalinghi. Dall'alto in basso e da sinistra a destra, le nove reti di quella fantastica partita: 0-1, realizza Hidegkuti; il pareggio a firma Sewell; il vantaggio magiaro ad opera dello stesso centravanti ungherese; il 3-1 di Puskas; il secondo gol personale del «colonnello» della Honvéd; Grosics osserva il pallone che entra in rete: il punto è dell'ala Stanley Mortensen; ancora una volta la sfera supera Merrick su tiro di Bozsik: è il 5-2; terzo successo di Hidegkuti, siamo sul 6-2; Alf Ramsey, non ancora «sir», trasforma il penalty che sancisce il punteggio finale, 3-6. A sinistra, la «rosa» degli effettivi magiari convocati per quella straordinaria vittoria. In piedi da sinistra: Lantos, Palotas, Hidegkuti, Varaidi, Kovacs, Kocsis, Czibor, Budai, Zakarias, Buzanszky. Accosciati: Gellert, Csordas, Toth, Sandor, Puskas, Grosics e Lorant. Era l'«Aranycsapat»

controllato dal formidabile centromediano Billy Wright sta arrivando di gran carriera alle sue spalle. «Ocsi», sempre in piena corsa, stoppa rapidamente il pallone senza che il mastino a lui incollato nemmeno se ne accorga, si gira su se stesso e lascia partire una tremenda legnata che si infila alle spalle di Merrick. Ormai tutto è chiaro: il punteggio, man mano che il tempo trascorre, si gonfia a dismisura, dando comunque la reale portata della differenza tra le due formazioni. Al novantesimo è 6-3: nessuno, neppure gli stessi ungheresi, avrebbe immaginato tanto. La chiave del successo dell'«Aranycsapat» risiede nel modulo, uno schema tattico tanto inedito da stupire molti degli stessi addetti ai lavori britannici, che mai avevano visto all'opera la formazione danubiana. Per tutto il confronto Hidegkuti aveva risucchiato a centrocampo il proprio guardiano, creando così infiniti spazi entro i quali potevano lanciarsi interni e mediani. Non si trattava di una vera novità in assoluto, ma era del tutto originale per il football di quegli anni. Il «sistema» era morto e sepolto, l'Ungheria poteva a giusta ragione autodefinirsi la più forte squadra del mondo. Sei mesi dopo, proprio alla vigilia dei Mondiali svizzeri, i magiari offrono la rivincita ai derelitti inglesi: e la disfatta, per questi ultimi, è ancora più cocente, nel risultato (7-1) e sotto il profilo del gioco. La Fifa decide di affidare alla federazione svizzera l'organizzazione della quinta Coppa del mondo di calcio, confidando sulle enormi capacità degli elvetici, affidabili come pochi sotto il profilo strutturale. Non ci sono grandi stadi, ma la SFV (l'ente calcistico nazionale) pone rimedio facendo edificare alcuni impianti di non elevata capienza ma di grande sicurezza e comfort. Alla base della scelta stanno anche l'assoluta garanzia finanziaria che essi sono in grado di assicurare e, in ultima analisi, il 50. compleanno della Fifa stessa, che ha sede a Zurigo da parecchi anni. E gli Azzurri?

Dopo la disfatta brasiliana, la Nazionale si era barcamenata alla ricerca di un gioco e soprattutto di una precisa identità, che mancava dai tempi del Grande Torino scomparso a Superga. Commissario tecnico è, al periodo dei Mondiali, l'ungherese Lajos Czeizler, tecnico di buona fama (era stato il creatore del fenomeno Norrköping in Svezia) che aveva guidato il Milan del trio Gre-No-Li.

Czeizler è però uomo di scarso temperamento: alla programmazione preferisce la politica del risultato immediato. E così si affida una volta al blocco difensivo dell'Inter e quella successiva alla retroguardia della Fiorentina, combinando qualcosa di buono ma anche tanti pasticci. L'allenatore magiaro rimane poi invischiato nella polemica metodo-sistema: una parte della stampa invoca il ritorno al tradizionale modulo tattico che tanti successi aveva portato ai nostri colori, mentre la fascia più avanguardista chiede a gran voce una modernizzazione del gioco azzurro. I frutti di tante contraddizioni si vedono in Svizzera: l'Italia si presenta con una squadra slegata, priva di nerbo tattico e di personalità. Al contrario della precedente trasferta in Brasile, non si possono accampare scusanti per il tonfo accusato di fronte ad avversari abbastanza modesti, per quanto motivati, come gli elvetici padroni di casa.

A sinistra, il presidente della Confederazione elvetica, signor Rubattel, mentre pronuncia il discorso d'inaugurazione della quinta Coppa del Mondo. Sopra, Vittorio Pozzo a colloquio con il selezionatore inglese Walter Winterbottom: ai britannici il Mondiale riservò grandi delusioni. Sotto, lo stadio Wankdorf di Berna, dove si disputò la finale tra Ungheria e Germania Ovest

QUALIFICAZIONI

Dopo tre partite, è necessario il sorteggio per decidere chi, tra Spagna e Turchia, disputerà il Mondiale: alla fine, la sorte premierà i turchi

SPAGNA FUORI AL SORTEGGIO

IL TURNO di qualificazione promuove sostanzialmente tutte le favorite dei vari raggruppamenti escludendo solamente la Nazionale svedese. Come spiegato in altra parte del fascicolo, gli scandinavi rifiutavano, all'epoca, quei giocatori che militavano come professionisti nelle squadre straniere. Così facendo, salutarono qualsiasi possibilità di qualificazione; senza Nordahl, Gren e Liedholm nulla da fare per i volonterosi gialloblù. Tutto facile per la Germania Ovest, al rientro dopo la sospensione obbligata inflittale dalla Fifa: al secondo posto nel girone c'è la rappresentativa della Saar, oggigiorno divenuta una regione del Paese ma a quel tempo nazione autonoma con tanto di federazione indipendente. La principale squadra della Saar, il 1. FC Saarbrücken, prese parte l'anno seguente alla prima edizione della Coppa dei Campioni per club affrontando nientemeno che il Milan. Esce la Spagna, quarta classificata in Brasile, ma gli iberici non riescono a vincere che il confronto casalingo, soccombendo poi nel ritorno di Istanbul. La «bella» disputata a Roma non sortisce effetto alcuno, ed è la mano di un ignaro ragazzino a decidere della presenza dei turchi alla kermesse finale in Svizzera. Gli Azzurri superano facilmente l'undici egiziano: 5-1 e 2-1, anche se le prove offerte dai nostri alfieri non sono delle più esaltanti. Un primo segno delle difficoltà incontrate nella fase di epilogo. Una finestra sull'Asia: partecipano solamente Giappone e Corea del Sud. Sono i «tigrotti» a spuntarla con facilità: è la loro prima partecipazione.

GRUPPO 1

(**Germania Ovest,** Norvegia, Saar)
24-6-1953 Oslo Norvegia-Saar 2-3
19-8-1953 Oslo Norvegia-Germania Ov. 1-1
11-10-1953 Stoccarda Germania Ov.-Saar 3-0
8-11-1953 Saarbrücken Saar-Norvegia 0-0
22-11-1953 Amburgo Germania Ov. Norvegia 5-1
28-3-1954 Saarbrücken Saar-Germania Ov. 1-3

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Germania	7	4	3	1	0	12	3
Saar	3	4	1	1	2	4	8
Norvegia	2	4	0	2	2	4	9

GRUPPO 2

(**Belgio,** Finlandia, Svezia)
25-5-1953 Helsinki Finlandia-Belgio 2-4
28-5-1953 Stoccolma Svezia-Belgio 2-3
5-8-1953 Helsinki Finlandia-Svezia 3-3
16-8-1953 Stoccolma Svezia-Finlandia 4-0
23-9-1953 Bruxelles Belgio-Finlandia 2-2
8-10-1953 Bruxelles Belgio-Svezia 2-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Belgio	7	4	3	1	0	11	6
Svezia	3	4	1	1	2	9	8
Finlandia	2	4	0	2	2	7	13

GRUPPO 3

(Galles, **Inghilterra,** Irlanda del Nord, **Scozia)**
3-10-1953 Belfast Irlanda Nord-Scozia 1-3
10-10-1953 Cardiff Galles-Inghilterra 1-4
4-11-1953 Glasgow Scozia-Galles 3-3
11-11-1953 Liverpool Inghilterra-Irlanda del Nord 3-1
31-3-1954 Wrexham Galles-Irlanda del Nord 1-2
3-4-1954 Glasgow Scozia-Inghilterra 2-4

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Inghilterra	6	3	3	0	0	11	4
Scozia	3	3	1	1	1	8	8
Irlanda Nord	2	3	1	0	2	4	7
Galles	1	3	0	1	2	5	9

GRUPPO 4

(**Francia,** Irlanda, Lussemburgo)
20-9-1953 Lussemburgo Lussemburgo-Francia 1-6
4-10-1953 Dublino Irlanda-Francia 3-5
28-10-1953 Dublino Irlanda-Lussemburgo 4-1
25-11-1953 Parigi Francia-Irlanda 1-0
27-12-1953 Parigi Francia-Lussemburgo 8-0
7-3-1954 Lussemburgo Lussemburgo-Irlanda 0-1

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Francia	8	4	4	0	0	20	4
Irlanda	4	4	2	0	2	8	7
Lussemburgo	0	4	0	0	4	2	19

GRUPPO 5

(**Austria,** Portogallo)
27-9-1953 Vienna Austria-Portogallo 9-1
29-11-1953 Lisbona Portogallo-Austria 0-0

GRUPPO 6

(**Spagna,** Turchia)
6-1-1954 Madrid Spagna-Turchia 4-1
14-3-1954 Istanbul Turchia-Spagna 1-0

SPAREGGIO:

17-3-1954 Roma Turchia-Spagna 2-2
(Turchia qualificata per sorteggio)

GRUPPO 7

(Polonia, **Ungheria)**
Ungheria qualificata per forfait della Polonia.

GRUPPO 8

(**Cecoslovacchia,** Bulgaria, Romania)
14-6-1953 Praga Cecoslovacchia-Romania 2-0
28-6-1953 Bucarest Romania-Bulgaria 3-1
6-9-1953 Sofia Bulgaria-Cecoslovacchia 1-2
11-10-1953 Sofia Bulgaria-Romania 1-2
25-10-1953 Bucarest Romania-Cecoslovacchia 0-1
8-11-1953 Praga Cecoslovacchia-Bulgaria 0-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Cecoslovacchia	7	4	3	1	0	5	1
Romania	4	4	2	0	2	5	5
Bulgaria	1	4	0	1	3	3	7

GRUPPO 9

(Egitto, **Italia)**
13-11-1953 Il Cairo Egitto-Italia 1-2
24-1-1954 Milano Italia-Egitto 5-1

GRUPPO 10

(Grecia, Israele, **Jugoslavia)**
9-5-1953 Belgrado Jugoslavia-Grecia 1-0
1-11-1953 Atene Grecia-Israele 1-0
8-11-1953 Skoplje Jugoslavia-Israele 1-0
8-3-1954 Tel Aviv Israele-Grecia 0-2
21-3-1954 Tel Aviv Israele-Jugoslavia 0-1
28-3-1954 Atene Grecia-Jugoslavia 0-1

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Jugoslavia	8	4	4	0	0	4	0
Grecia	4	4	2	0	2	3	2
Israele	0	4	0	0	4	0	5

GRUPPO 11

(Haiti, **Messico,** Stati Uniti)
19-7-1953 Città del Messico Messico-Haiti 8-0
27-12-1953 Port au Prince Haiti-Messico 0-4
10-1-1954 Città del Messico Stati Uniti-Messico 0-4
14-1-1954 Città del Messico Messico-Stati Uniti 3-1
3-4-1954 Port au Prince Haiti-Stati Uniti 2-3
4-4-1954 Port au Prince Stati Uniti-Haiti 3-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Messico	8	4	4	0	0	19	1
Stati Uniti	4	4	2	0	2	7	9
Haiti	0	4	0	0	4	2	18

GRUPPO 12

(**Brasile,** Cile, Paraguay)
14-2-1954 Asunción Paraguay-Cile 4-0
21-2-1954 Santiago Cile-Paraguay 1-3
28-2-1954 Santiago Cile-Brasile 0-2
7-3-1954 Asunción Paraguay-Brasile 0-1
14-3-1954 Rio de Janeiro Brasile-Cile 1-0
21-3-1954 Rio de Janeiro Brasile-Paraguay 4-1

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Brasile	8	4	4	0	0	8	1
Paraguay	4	4	2	0	2	8	6
Cile	0	4	0	0	4	1	10

GRUPPO 13

(**Corea del Sud,** Giappone)
7-3-1954 Tokyo Giappone-Corea del Sud 1-5
14-3-1954 Tokyo Corea del Sud-Giappone 2-2

Gianni Brera

Da anni è il più prestigioso giornalista sportivo italiano, uno dei pochi che abbiano fatto «tiratura», ovvero siano riusciti con i propri scritti a far vendere più copie con la sola firma. Nato nella provincia pavese nel 1919, praticò in gioventù calcio e pugilato, acquisendo direttamente preziose conoscenze tecniche. Laureato in scienze politiche, ha diretto la Gazzetta dello Sport ed il Guerin Sportivo, scrivendo poi per il Giornale Nuovo e la Repubblica. Autore di saggi e romanzi di successo («Storia critica del calcio italiano» e «Coppi e il Diavolo») ha apportato la rivoluzione nello scrivere di sport inventandosi un linguaggio pittoresco e fantasioso, adattissimo alla sua viscerale passione e alla sua cultura tecnica. Ha scritto anche numerosi romanzi («Il corpo della ragassa»)

L'ASTUZIA TEDESCA SUPERA LA CLASSE MAGIARA

PER L'AMATO GUERINO, *questo e altro: però che malinconia, riandare a una delle più penose tappe del nostro calcio! Ai mondiali del '50, in Brasile, è stata comica cista. Saltano Ferruccio Novo e Aldo Bardelli. In direzione alla «rosea» mi raggiunge Ottorino Barassi e mi domanda se non ho nulla in contrario alla nomina di Lajos (bacsi) Czeizler quale C.T della nazionale. Io sono cresciuto sulle ginocchia di una nonna (materna) nata a Budapest «nell'alta Ungheria». Proprio nulla, dico. E aspetto Lajos bacsi (barba Luís) e tento di convincerlo a impiegare due terzini centrali d'area, come gli uruguagi e gli svizzeri. Con quei due terzini (el cadenazz, secondo il CT elvetico Rappan), l'Inter di Foni ha appena vinto due scudetti. Barba Luis non vuol sentir parlare di catenaccio. Non capisce molto più di nulla, pover'uomo. È riuscito a perdere un derby di Milano per 6-5 quando il suo Milan conduceva per 4-1. Sostiene che le tattiche sono balle: vince chi è più bravo a giocare. Semplicismo delittuoso: ma più fessi sono stati coloro che hanno scelto lui come C.T. Infuria la Scuola Napoletana, che si allarga a «Stadio» e «Tuttosport», contrari al doppio terzino d'area per semplici motivi di tiratura. L'ideologia c'entra pochissimo. Poi capirò pure che qualche celebrato scriba non capisce di calcio quanto crede. L'Inter ha fatto catenaccio con una difesa di ferro. Lajos bacsi la smonta anticipando Mondino Fabbri 1966. Fanno invece solido catenaccio gli svizzeri e Ballaman incorna l'1-0 da lontano al 17' (Ghezzi uccellato malamente). Quasi un tempo per rimontare: titich e titoch: segna Boniperti in mischia. Ripresa identica: svizzeri arroccati e italianuzzi squilibrati in avanti: passerini che beccano la roccia. Paura e impotenza. 2-1 di Hügi in contropiede vergognoso. Titolo la «Gazzetta» esaltando i dilettanti svizzeri che fanno fuori i milionari pieni di albagia. Sdegno del tifo coglione. Vittoria facile con i Belgi a Lugano. Spareggio con la Svizzera. Misteriosamente Cappello, che è in gran forma, viene escluso. Lajos è nel pallone come i prodi azzurri. È una vergognosa débacle. «Guerino» aveva titolato dopo il Belgio: Giannibrera è servito! Dopo l'1-4 con la Svizzera, ci rifà Alberto Rognoni onestamente: Giannibrera aveva ragione. Torniamo a casa con le pive nel sacco, mazziati e cornuti come sempre quando la stupidità fa aggio sulla ragione. Un po' disonestamente Aldo Bardelli tenta di affibbiarmi la parte che lui ha avuto in Brasile '50. Rognoni gli butta il papiro nel cestino: sa come sono andate le cose: invano ho tentato di convincere Lajos bacsi a imitare Foni. Lo stesso Lajos mi darà ragione, addirittura per iscritto, ma un po' troppo tardi! Infuria la lotta dei difensivisti (Orazio sol contro Toscana tutta) con i cervellotici sostenitori del bel gioco e dello spettacolo (con chi, buona Madonna; forse con Mike Bongiorno?). Intanto proseguono i Mondiali in Svizzera ed io mi debbo sorbire la bellezza di otto incontri con relativi servizi (magari dati a braccio: gli avversari sono pessimi organizzatori e in tribuna stampa non c'è nemmeno la luce). Scopro gli Uruguagi (con due terzini centrali d'area): distruggono prima la Scozia, poi gli inglesi, che gli fanno fuori tre assi: el capitan Varela, Abbadie e Míguez. Il calcio degli uruguagi mi entusiasma: è fatto per irridere al (da me odiato) WM. In attacco vanno a colpo sicuro: si sposta il centravanti Míguez portando via lo stopper avversario ed entra a segnare il finto-interno Ambrois (e quando al suo posto giocherà Hohberg, sarà lui a liberarsi per il gol). Assisto a Ungheria-Brasile, finita in pestaggio. I brasiliani giocano a WM e abbandonano spesso e volentieri lo stopper Brandãozinho: i due terzini Santos si spingono allegramente al cross dall'ala: se il cross viene respinto, il Brasile si trova ad avere un solo difensore, il povero Brandãozinho. La stupidità tattica dei brasiliani mi sembra madornale. Lo scrivo: vengo definito ferinho critico (una bestia di critico): così mi accorgo*

Nella pagina accanto, il piccolo stadio di Vevey, sede di allenamento degli Azzurri. A sinistra, Carletto Galli colpisce in pieno la traversa nel corso del match con il Belgio. Sotto, Egisto Pandolfini nel pieno della difesa svizzera. Sotto a sinistra, Segato sbaglia davanti alla porta elvetica. In basso, lo stadio de «La Pontaise» di Losanna, teatro di numerosi incontri

che neanche i brasiliani, prima di Feola, hanno mai pensato calcio. Gli ungheresi giocano grandissimo calcio offensivo ma anche essi, in difesa, sono schierati a WM e dunque sono deboli. Gli uruguagi, decimati dagli inglesi, sono tuttavia grandissimi in semifinale, contro i magiari. La partita ha luogo a Losanna sotto la pioggia. Gli uruguagi sprecano il possibile 3-2 con Schiaffino, finto centravanti. Nei supplementari, Hohberg si libera per il 3-2 ma batte sul palo: arriva Schiaffino e, troppo lento, viene preceduto a valanga dal portiere Grosics. Poi, per quanto stremati, gli ungheresi passano due volte con Kocsis in acrobazia: il grosso e imbrocchito Máspoli trascura di uscire a pugno sui lanci di Bozsik e Hidegkuti: Kocsis lo uccella d'incornata. Titolo su 9 la prima pagina della Gazzetta: «La finale tecnica tocca ai magiari: vediamo a chi tocca la finale agonistica». Sono tuttora fiero di quel titolo. In fondo ipotizzavo anche la vittoria tedesca, prima impensabile. I magiari buttano la finale segnando subito 2-0 e seguitando a spremersi fino a morire di sé e del proprio calcio da cicale canore. Sebes commette l'errore di escludere Palotas e non farlo giocare a sostegno per Hidegkuti, che potrebbe andare all'ala e far escludere Budai, cognato del C.T. I tedeschi lucrano il loro primo titolo con astuzia... strategica: hanno azzoppato Puskas nelle eliminatorie: se lo ritrovano menomato in finale. I magiari giocano dieci volte meglio dei tedeschi ma presto si svuotano: sono morti. Seguitano ad attaccare, non sapendo fare altro, e fatalmente buscano 3-2. I tedeschi hanno imposto il loro nerbo non privo anche se non ricco di genio. Al ritorno finiscono tutti in ospedale con l'epatite: sicuramente hanno esagerato nell'esaltarsi ergogenicamente. A questo punto, per onestà, debbo precisare che un altro Paese calcistico avrebbe forse potuto vincere il mondiale 1954 se i suoi dirigenti non fossero stati inflessibili fino all'idiozia: questo Paese è la Svezia. Aveva vinto l'Olimpiade di calcio a Londra nel '48: gli italiani gli avevano saccheggiato la squadra con due cocomeri e un peperone. Sdegnati, i dirigenti allestirono un'altra squadra di dilettanti e al mondiale 1950 batterono puntualmente gli stolidi italiani, che tornarono a saccheggiarli (gli svedesi, dico). Anche a questi i fieri dirigenti svedesi dissero addio sdegnati: avessero fuso le squadre di Londra '48 (con i Gren, i Nordahl, i Liedholm) e di San Paolo '50 (con i citati, e Palmer e altri) molto probabilmente avrebbero potuto disputare e forse vincere, chissà, il mondiale 1954. Invece niente. I puritani scandinavi dissero di no ai possibili reduci dall'Italia e dalla Spagna: salvo piegarsi con scarso tempismo nel '58, allorché toccò loro di organizzare il mondiale, e dovettero servirsi di atleti ormai raffermi come Gren, Liedholm, Skoglund e Hamrin: troppo tardi!

DAL NORD RINUNCIA TOTALE

LE ECCELLENTI prove fornite alle Olimpiadi di Londra 1948 ed Helsinki 1952 non inteneriscono il cuore dei dirigenti delle rispettive federazioni: e così, tra qualche polemica, le selezioni di Danimarca e Svezia se ne restano a casa. La motivazione di questa decisione è presto spiegata: il regolamento dei due organismi vieta, all'epoca, la militanza nella squadra nazionale di coloro che svolgono attività come professionisti all'estero. E in seguito alle straordinarie performances nelle kermesse a cinque cerchi, i ricchissimi club italiani avevano pescato a piene mani nei sodalizi del nord Europa, svuotando in parte un serbatoio tanto ricco. Ciò nonostante, gli scandinavi avrebbero potuto mettere in piedi i rispettivi undici senza tema di sfigurare, tanti erano i giovani emergenti sia a Copenaghen che a Stoccolma e dintorni. Non è presente la Spagna, eliminata dalla Turchia ma soprattutto da un sorteggio beffardo. È assente l'Argentina, che preferisce non prendere parte alla competizione eliminatoria. Le ragioni della scelta non sono mai state rese note in via ufficiale, anche se i più affermarono che essa venne assunta per evitare una brutta figura a livello internazionale, data la scarsità di talenti che crescevano da quelle parti. Due figure, comunque, si stagliano alte nel panorama dei grandi assenti: quelle di Alfredo Di Stéfano e Ladislav Kubala. Entrambi fuggiti per denaro dalla terra natale, entrambi assurti ad infinita notorietà nella patria d'adozione. Abbandonata la Colombia, l'argentino era approdato a Madrid nel 1953 in conclusione di una lunga diatriba tra Real e Barcellona. La posizione contrattuale del giocatore era abbastanza atipica. Il suo cartellino apparteneva ufficialmente al River Plate di Buenos Aires (che lo cedette regolarmente al Barcellona), ma il suo contratto professionale venne ceduto dal Millonarios di Bogotá al club diretto da Santiago Bernabeu. Tutto si risolse dopo una salomonica decisione della federcalcio spagnola, che aveva assegnato l'atleta in comproprietà ai due sodalizi un anno ciascuno. Il Barcellona rinunciò alle sue prestazioni per una congrua cifra e la questione si risolse. Kubala, invece, fuggì all'insaputa dai connazionali una notte, salendo a bordo di un camion diretto a Vienna con altri esuli volontari. Non trovando ospitalità in Italia per ragioni politiche, partecipò ad alcune partite dell'Hungaria, una formazione composta di soli calciatori magiari espatriati prima di volare a Barcellona, dove ritrovò successivamente i connazionali Kocsis e Czibor. Due formidabili che lasciarono un segno nel fútbol iberico e addirittura in quello continentale: Real e Barcellona dominarono grazie a loro sino quasi alla metà degli anni Sessanta.

Sopra, una fase del confronto di spareggio tra Spagna e Turchia: le «furie rosse» non poterono difendere il quarto posto conquistato quattro anni prima in Brasile. Sotto, a sinistra, i danesi Karl e John Hansen con Combi e Bertolini, dirigenti juventini. Sotto, a destra, il trio svedese Liedholm-Nordahl-Gren

motivato, ripetendosi poi di fronte ai padroni di casa. La formazione capitanata dal centrocampista Anoul, dopo il primo match, pare lanciata verso un eventuale spareggio, ma contro l'Italia si rivela assai più debole del previsto. A sua volta la Svizzera, chiamata allo spareggio con gli Azzurri, cambia completamente pelle, mettendo sul tavolo un'abilità tattica e una volontà agonistica che non si erano nemmeno intraviste nel confronto precedente. Tutto si risolve nella «bella» tra vicini di casa, e per noi è una disfatta sul piano del punteggio (1-4) e del gioco. Troppi errori di impostazione vengono commessi dal Ct Czeizler, incapace di scegliere tra il blocco difensivo interista e quello della Fiorentina.

A sinistra, il Brasile che sconfisse il Messico. Sotto, lo scambio dei gagliardetti tra i capitani Naranjo e Bauer. In basso, una fase di Ungheria-Corea del Sud, terminata 9-0

TROPPI ERRORI, AZZURRI A CASA

LA STRANA FORMULA inventata dagli organizzatori prevede dunque la disputa di sole quattro partite per girone, spareggi necessari a parte: dopo le numerose polemiche, si inizia a giocare e i pronostici vengono sostanzialmente rispettati (Italia a parte). Nel raggruppamento numero uno la vittoria è facile preda del Brasile, fermamente determinato a conquistare quel titolo sfuggitogli quattro anni prima tra le mura amiche. Il secondo posto è appannaggio della valida Jugoslavia, che supera la resistenza della Francia in piena fase di ricostruzione post-bellica. Nel secondo gruppo lo schiacciasassi ungherese non lascia spazio a velleità alcuna degli opponenti: è il momento in cui, forse, si decide la Rimet. Nel confronto diretto, la Germania Ovest scende in campo schierando una formazione imbottita di riserve. Il motivo è duplice: da un lato, scoprire i segreti dei favoriti senza permettere identica mossa all'avversario; in secondo luogo, preservare i titolari per il ben più importante match di spareggio con la Turchia, eletta a testa di serie solamente per aver eliminato la Spagna. I calcoli dei teutonici sono perfetti: dando per scontate le due vittorie dei magiari, era perfettamente prevedibile il successo dei turchi sui sudcoreani. Bastava dunque battere i mediorientali per assicurarsi il diritto alla «bella» contro gli stessi antagonisti. Così fu, e facilissimo si rivelò il match per i bianchi di Germania (4-1 lo score finale). Senza storia il terzo girone, dominato dalle due favorite, Uruguay ed Austria: ciò che sorprese fu l'arrendevolezza messa in mostra da Scozia e Cecoslovacchia, due squadre in fase involutiva ma senza dubbio più quotate rispetto a quanto si rivela sul campo. Amaro sino in fondo il comportamento dell'Italia nell'ultimo gruppo. Evitato lo scontro con l'Inghilterra, al pari nostro testa di serie, gli Azzurri gettarono al vento il passaggio del turno facendosi superare da una Svizzera non certo irresistibile anche se avvantaggiata dal pubblico e da un arbitraggio compiacente. Lo svolgimento della serie di partite è alquanto strano: gli inglesi si fanno imporre il pari da un Belgio incredibilmente

Sopra, da sinistra a destra e dall'alto in basso: parata del portiere cecoslovacco Reyman contro l'Uruguay; un duello tra il belga Anoul e l'inglese Lofthouse, entrambi autori di una doppietta nello scontro diretto; il gol del vantaggio elvetico, realizzato da Ballaman, nel corso del primo incontro con l'Italia; il pareggio ottenuto da Giampiero Boniperti in chiusura del primo tempo; lo stupendo secondo gol rifilato dagli Azzurri al Belgio: lo segna, in tuffo su un traversone, Carletto Galli; l'ultima rete italiana durante lo stesso incontro, autore Benito «Veleno» Lorenzi. A destra, il gol che ravvivò le speranze della nostra Nazionale nel secondo confronto Italia-Svizzera: lo mette a segno Nesti. Negli ultimi minuti i rossocrociati andarono però in rete altre due volte, eliminandoci dalla corsa al titolo

GRUPPO 1

16-6-1954, Losanna (La Pontaise)

JUGOSLAVIA-FRANCIA 1-0 (1-0)

JUGOSLAVIA: Beara, Stankovic, Crnkovic, Cjaikovski, Horvat, Boskov, Milutinovic, Bobek, Mitic, Vukas, Zebec.
FRANCIA: Remetter, Gianessi, Kaelbel, Marcel, Jonquet, Penverne, Kopa, Glovacki, Strappe, Dereuddre, Vincent.
Arbitro: Griffiths (Galles).
Marcatore: Milutinovic 15.

16-6-1954, Ginevra (Les Charmilles)

BRASILE-MESSICO 5-0 (4-0)

BRASILE: Castilho, D. Santos, N. Santos, Pinheiro, Brandãozinho, Bauer, Julinho, Didí, Baltazar, Pinga, Rodrigues.
MESSICO: Mota, López, Gómez, Romo, Cardenas, Avalos, Torres, Naranjo, Lamadrid, Balcazar, Arellano.
Arbitro: Wyssling (Svizzera).
Marcatori: Baltazar 23., Didí 30., Pinga 34., 43., Julinho 69.

19-6-1954, Losanna (La Pontaise)

BRASILE-JUGOSLAVIA 1-1 d.t.s. (0-0, 1-1)

BRASILE: Castilho, D. Santos, N. Santos, Brandãozinho, Pinheiro, Bauer, Julinho, Didí, Baltazar, Pinga, Rodrigues.
JUGOSLAVIA: Beara, Stankovic, Crnkovic, Cjaikovski, Horvat, Boskov, Milutinovic, Mitic, Zebec, Vukas, Dvornik.
Arbitro: Faultless (Scozia).
Marcatori: Zebec (J) 48., Didí (B) 69.

19-6-1954, Ginevra (Les Charmilles)

FRANCIA-MESSICO 3-2 (1-0)

FRANCIA: Remetter, Gianessi, Marche, Marcel, Kaelbel, Mahjoub, Kopa, Dereuddre, Strappe, Ben Tifour, Vincent.
MESSICO: Carbajal, López, Romo, Cardenas, Avalos, Martínez, Torres, Naranjo, Lamadrid, Balcazar, Arellano.
Arbitro: Asensi (Spagna).
Marcatori: Vincent (F) 19., Cardenas (M) 49. aut., Lamadrid (M) 54., Balcazar (M) 85., Kopa (F) 88. rig.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
BRASILE	3	2	1	1	0	6	1
JUGOSLAVIA	3	2	1	1	0	2	1
Francia	2	2	1	0	1	3	3
Messico	0	2	0	0	2	2	8

GRUPPO 2

17-6-1954, Zurigo

UNGHERIA-COREA DEL SUD 9-0 (4-0)

UNGHERIA: Grosics, Buzanszky, Lantos, Bozsik, Lorant, Szojka, Budai, Kocsis, Palotas, Puskas, Czibor.
COREA DEL SUD: Duk-Yung Hong, Kyu-Jong Park, Jae-Seung Park, Chang-Gi Kang, Byung-Dae Min, Young-Kweng Chu, Nam-Sick Chung, Nak-Woon Sung, Jung-Mih Choi, Sang-Gwoon Woo, Il-Kap Park.
Arbitro: Vincenti (Francia).
Marcatori: Puskas 12., Lantos 18., Kocsis 24., 36., 50., Czibor 59., Palotas 75., 83., Puskas 89.

17-6-1954, Berna (Wankdorf)

GERMANIA OVEST-TURCHIA 4-1 (1-1)

GERMANIA OVEST: Turek, Laband, Kohlmeyer, Eckel, Posipal, Mai, Klodt, Morlock, O. Walter, F. Walter, Schäfer.
TURCHIA: Turgay, Ridvan, Basri, Mustafa, Cetin, Rober, Erol, Suat, Feridun, Burhan, Lefter.
Arbitro: Da Costa (Portogallo).
Marcatori: Suat (T) 2., Schäfer (GO) 14., Klodt (GO) 52., O. Walter (GO) 60., Morlock (GO) 81.

20-6-1954, Basilea (St. Jakob)

UNGHERIA-GERMANIA OVEST 8-3 (3-1)

UNGHERIA: Grosics, Buzanszky, Lantos, Bozsik, Lorant, Zakarias, Toth I, Kocsis, Hidegkuti, Puskas, Czibor.
GERMANIA OVEST: Kwiatkowski, Bauer, Kohlmeyer, Posipal, Liebrich, Mebus, Rahn, Eckel, F. Walter, Pfaff, Herrmann.
Arbitro: Ling (Inghilterra).
Marcatori: Kocsis (U) 3., Puskas (U) 17., Kocsis (U) 21., Pfaff (GO) 25., Hidegkuti (U) 50., 54., Kocsis (U) 67., Toth (U) 73., Rahn (GO) 77., Kocsis (U) 78., Hermann (GO) 81.

20-6-1954, Ginevra (Les Charmilles)

TURCHIA-COREA DEL SUD 7-0 (4-0)

TURCHIA: Turgay, Ridvan, Basri, Mustafa, Cetin, Rober, Erol, Suat, Necmi, Burhan, Lefter.
COREA DEL SUD: Duk-Yung Hong, Kyu-Yong Park, Gi-Choo Lee, Chang-Gi Kang, C.H. Han, Ji-Sung Kim, Soo-Nam Lee, Jung-Mih Choi, Jong-Kap Lee, Sang-Gwoon Woo, Nak-Woo Sung.
Arbitro: Marino (Uruguay).
Marcatori: Suat 10., Lefter 24., Suat 30., Burhan 37., 64., 70., Erol 76.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
UNGHERIA	4	2	2	0	0	17	3
Turchia	2	2	1	0	1	8	4
Germania Ovest	2	2	1	0	1	7	9
Corea del Sud	0	2	0	0	2	0	16

SPAREGGIO

GERMANIA OVEST-TURCHIA 7-2 (3-1)

GERMANIA OVEST: Turek, Laband, Bauer, Eckel, Posipal, Mai, Klodt, Morlock, O. Walter, F. Walter, Schäfer.
TURCHIA: Sükrü, Ridvan, Basri, Naci, Cetin, Rober, Erol, Lefter, Necmi, Mustafa, Coskun.
Arbitro: Vincenti (Francia).
Marcatori: O. Walter (GO), Schäfer (GO) 12., Mustafa (T) 21., Morlock (GO) 30., 60., F. Walter (GO) 62., Morlock (GO) 77., Schäfer (GO) 79., Lefter (T) 82.

GRUPPO 3

16-6-1954, Zurigo

AUSTRIA-SCOZIA 1-0 (1-0)

AUSTRIA: Schmied, Hanappi, Happel, Barschandt, Ocwirk, Koller, Körner I, Schleger, Dienst, Probst, Körner II.
SCOZIA: Martin, Cunningham, Aird, Docherty, Davidson, Cowie, McKenzie, Fernie, Mochan, Brown, Ormond.
Arbitro: Franken (Belgio).
Marcatore: Probst 33.

16-6-1954, Berna (Wankdorf)

URUGUAY-CECOSLOVACCHIA 2-0 (0-0)

URUGUAY: Máspoli, Santamaria, Martínez, Andrade, Varela, Cruz, Abbadie, Ambrois, Míguez, Schiaffino, Borges.
CECOSLOVACCHIA: Reimann, Safranek, Novak, Trnka, Hledik, Hertl, Hlavacek, Hemele, Kacani, Pazicky, Kraus.
Arbitro: Ellis (Inghilterra).
Marcatori: Míguez 69., Schiaffino 82.

19-6-1954, Zurigo

AUSTRIA-CECOSLOVACCHIA 5-0 (4-0)

AUSTRIA: Schmied, Hanappi, Barschandt, Ocwirk, Happel, Koller, Körner I, Wagner, Stojaspal, Probst, Körner II.
CECOSLOVACCHIA: Stacho, Safranek, Novak, Trnka, Pluskal, Hertl, Hlavacek, Hemele, Kacani, Pazicky, Kraus.
Arbitro: Stefanovic (Jugoslavia).
Marcatori: Stojaspal 3., Probst 4., 21., 24., Stojaspal 65.

19-6-1954, Basilea (St. Jakob)

URUGUAY-SCOZIA 7-0 (2-0)

URUGUAY: Máspoli, Santamaria, Martínez, Andrade, Varela, Cruz, Abbadie, Ambrois, Míguez, Schiaffino, Borges.
SCOZIA: Martin, Cunningham, Aird, Docherty, Davidson, Cowie, McKenzie, Fernie, Mochan, Brown, Ormond.
Arbitro: Orlandini (Italia).
Marcatori: Borges 17., Míguez 30., Borges 47., Abbadie 54., Borges 57., Míguez 83., Abbadie 85.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
URUGUAY	4	2	2	0	0	9	0
AUSTRIA	4	2	2	0	0	6	0
Cecoslovacchia	0	2	0	0	2	0	7
Scozia	0	2	0	0	2	0	8

GRUPPO 4

17-6-1954, Basilea (St. Jakob)

INGHILTERRA-BELGIO 4-4 d.t.s. (2-1 3-3)

INGHILTERRA: Merrick, Staniforth, Byrne, Wright, Owen, Dickinson, Matthews, Broadis, Lofthouse, Taylor, Finney.
BELGIO: Gernaey, Dries, Van Brandt, Huysmans, Carré, Mees, P. Vandenbosch, Houf, Coppens, Anoul, Mermans.
Arbitro: Schmetzer (Germania Ovest).
Marcatori: Anoul (B) 5., Broadis (I) 26., Lofthouse (I) 36., Broadis (I) 63., Anoul (B) 71., Coppens (B) 78., Lofthouse (I) 91., Dickinson (I) 94. aut.

17-6-1954, Losanna (La Pontaise)

SVIZZERA-ITALIA 2-1 (1-1)

SVIZZERA: Parlier, Neury, Bocquet, Kernen, Flückiger, Casali, Ballaman, Vonlanthen, Hügi II, Meier, Fatton.
ITALIA: Ghezzi, Vincenzi, Giacomazzi, Neri, Tognon, Nesti, Muccinelli, Boniperti, Galli, Pandolfini, Lorenzi.
Arbitro: Viana (Brasile).
Marcatori: Ballaman (S) 17., Boniperti (I) 44., Hügi II (S) 78.

20-6-1954, Berna (Wankdorf)

INGHILTERRA-SVIZZERA 2-0 (1-0)

INGHILTERRA: Merrick, Staniforth, Byrne, McGarry, Wright, Dickinson, Finney, Broadis, Taylor, Wilshaw, Mullen.
SVIZZERA: Parlier, Neury, Bocquet, Kernen, Eggimann, Bigler, Antenen, Vonlanthen, Meier, Ballaman, Fatton.
Arbitro: Zsolt (Ungheria).
Marcatori: Mullen 43., Wilshaw 69.

20-6-1954, Lugano (Comunale)

ITALIA-BELGIO 4-1 (1-0)

ITALIA: Ghezzi, Magnini, Giacomazzi, Neri, Tognon, Nesti, Lorenzi, Pandolfini, Galli, Cappello, Frignani.
BELGIO: Gernaey, Dries, van Brandt, Huysmans, Carré, Mees, Mermans, H. Vandenbosch, Coppens, Anoul, P. Vandenbosch.
Arbitro: Steiner (Austria).
Marcatori: Pandolfini (I) 40., Galli (I) 48., Frignani (I) 58., Lorenzi (I) 58., Anoul (B) 81.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
INGHILTERRA	3	2	1	1	0	6	4
Italia	2	2	1	0	1	5	3
Svizzera	2	2	1	0	1	2	3
Belgio	1	2	0	1	1	5	8

SPAREGGIO

23-6-1954, Basilea (St. Jakob)

SVIZZERA-ITALIA 4-1 (1-0)

SVIZZERA: Parlier, Bocquet, Neury, Kernen, Eggimann, Casali, Antenen, Vonlanthen, Hügi II, Ballaman, Fatton.
ITALIA: Viola, Magnini, Giacomazzi, Mari, Tognon, Nesti, Muccinelli, Pandolfini, Lorenzi, Segato, Frignani.
Arbitro: Griffiths (Galles).
Marcatori: Hügi II (S) 14., Ballaman (S) 48., Nesti (I) 67., Hügi II (S) 85., Fatton (S) 90.

L'«ARANYCSAPAT» STRABILIA TUTTI

CON LA PRIMA scrematura provocata dagli ottavi di finale rimangono in lizza le formazioni che più vengono accreditate del successo finale: sulla carta, ognuna delle otto Nazionali può legittimamente aspirare all'ingresso nelle «final four». Il sorteggio pone di fronte l'Austria e i padroni di casa elvetici. I novanta minuti sono i più straordinari tra quelli visti sino a quel momento alla Coppa del Mondo. Dopo diciotto minuti la Svizzera conduce per 3-0, ma nessuno ha potuto ancora rendersi conto della pessima giornata del portiere Parlier, che nel giro di sei minuti incassa tre reti su altrettanti tiri dal limite dell'area. L'insperata rimonta galvanizza gli austriaci, che al 34' conducono per 5-3. Il sapore dolce della vittoria convince i bianchi a far muro di fronte a Schmied, che oltrettutto risente di un leggero infortunio. La mossa vincente è l'abbandono della difesa schierata a «W» per far ritorno ad un più tradizionale modulo con un terzino «spazzatutto», nel caso specifico Ernst Happel. Tra Uruguay ed Inghilterra è il match delle nobili decadute: solo il quarantenne Stanley Matthews mantiene alto il nome dei britannici, e sulla sponda opposta l'unico a giocare da par suo è Pepe Schiaffino, troppo solo per dare spettacolo. La «Celeste» si impone grazie ad un maggior vigore agonistico, ma è chiaro che non potrà difendere il titolo vinto in Brasile. La Germania dispone facilmente, ma anche fortunosamente, della Jugoslavia, che già dopo un paio di minuti di gioco si vede privata dell'estroso Vukas, centravanti minuscolo ma efficacissimo. Due gol-beffa abbattono gli slavi: un perfetto... autogol del centromediano Horvat, che centra l'incrocio dei pali di Beara con un preciso colpo di testa e un gol di Rahn in nettissimo offside. Resta Ungheria-Brasile, la «battaglia di Berna». Al termine, il conto dei puniti parla di tre espulsi, senza contare due calci di rigore. La rissa esplode dopo la rete del 3-1 per i magiari: gli «auriverdes» perdono completamente la testa, giocando «a calci» anziché al calcio. È il 60': Djalma Santos e Bozsik passano a vie di fatto e vengono cacciati negli spogliatoi. L'ungherese è deputato al Parlamento, ed è sicuramente la prima volta che un onorevole viene sbattuto fuori da un campo da football. Le violenze si moltiplicano velocemente, il Brasile colpisce due pali e ciò lo rende ancor più nervoso. Anche Humberto Tozzi (che qualche anno dopo venne ingaggiato dalla Lazio) esce anzitempo, e ad un certo punto si assiste ad una scena allucinante: tre-quattro giocatori sudamericani prendono a rincorrere Kocsis (senza palla) tentando di colpirlo in tutte le maniere possibili: per «testina d'oro» mai fuga sulla fascia era stata tanto necessaria... Echeggia il fischio finale, e mentre la piccola folla in subbuglio sta per rientrare negli spogliatoi un fotografo brasiliano abbatte un poliziotto con un diretto al mento. È come un segnale: un altro gendarme tenta di sedare un tumulto ma è bloccato dal portiere Castilho con placcaggio da rugby. Pinheiro attende dietro un angolo Ferenc Puskas e gli spacca una bottiglia sulla testa. È l'Apocalisse: non si salva nemmeno una macchina fotografica, nemmeno una panchina, nemmeno una maglia. Honved e Vörös Lobogo, principali fornitrici della Nazionale, annullano seduta stante una programmata tournée in Brasile, mentre i colpevoli del giallo si ritirano in hôtel a Macolin senza commentare. Meglio così.

Sopra, da sinistra a destra: un'uscita di Roque Máspoli sugli attaccanti inglesi Broadis e Lofthouse in Uruguay-Inghilterra; il gol del britannico Finney a conclusione di un'identica azione; il volo in tuffo del portiere elvetico Parlier sull'austriaco Wagner; una parata di Schmied su tiro di Antenen

Sopra, a sinistra, la gioia degli ungheresi dopo la rete del vantaggio messa a segno da Nandor Hidegkuti: l'Aranycsapat conduce 1-0 sul Brasile. Qui sopra, il gol del 2-0 realizzato da Sandor Kocsis: «testina d'oro» mantiene fede al proprio soprannome. A fianco, Djalma Santos trasforma il rigore che permette al Brasile di dimezzare lo svantaggio. Sotto, a sinistra, il roccioso terzino Lantos batte il portiere brasiliano Castilho dagli undici metri e porta il risultato sul 3-1. Sotto, a destra, Grosics osserva la sfera calciata da Julinho: è il 3-2. A due minuti dal termine, ancora Kocsis segnerà il gol del definitivo 4-2 per i magiari, proiettati verso la semifinale

26-6-1954, Losanna (La Pontaise)

AUSTRIA-SVIZZERA 7-5 (5-4)

AUSTRIA: Schmied, Hanappi, Happel, Barschandt, Ocwirk, Koller, Körner I, Wagner, Stojaspal, Probst, Körner II.
SVIZZERA: Parlier, Neury, Bocquet, Kernen, Eggimann, Casali, Antenen, Vonlanthen, Hügi II, Ballaman, Fatton.
Arbitro: Faultless (Scozia).
Marcatori: Ballaman (S) 16., Hügi II (S) 17., 23., Wagner (A) 24., Körner II (A) 25., Wagner (A) 27., Ocwirk (A) 32., Körner I (A) 34., Ballaman (S) 39., Wagner (A) 52., Hügi II (S) 58., Probst (A) 76.

26-6-1954, Basilea (St. Jakob)

URUGUAY-INGHILTERRA 4-2 (2-1)

URUGUAY: Máspoli, Santamaria, Martínez, Andrade, Varela, Cruz, Abbadie, Ambrois, Míguez, Schiaffino, Borges.
INGHILTERRA: Merrick, Staniforth, Byrne, McGarry, Wright, Dickinson, Matthews,Broadis, Lofthouse, Wilshaw, Finney.
Arbitro: Steiner (Austria).
Marcatori: Borges (U) 5., Lofthouse (I) 16., Varela (U) 39., Schiaffino (U) 46., Finney (I) 67., Ambrois (U) 78.

27-6-1954, Berna (Wankdorf)

UNGHERIA-BRASILE 4-2 (2-1)

UNGHERIA: Grosics, Buzanszky, Lantos, Bozsik, Lorant, Zakarias, Toth II, Kocsis, Hidegkuti, Czibor, Toth I.
BRASILE: Castilho, D. Santos, N. Santos, Brandãozinho, Pinheiro, Bauer, Julinho, Humberto, Indio, Didí, Maurinho.
Arbitro: Ellis (Inghilterra).
Marcatori: Hidegkuti (U) 4., Kocsis (U) 7., D. Santos (B) 18. rig., Lantos (U) 60. rig., Julinho (B) 65., Kocsis (U) 88.

27-6-1954, Ginevra (Les Charmilles)

GERMANIA O.-JUGOSLAVIA 2-0 (1-0)

GERMANIA OVEST: Turek, Laband, Kohlmeyer, Eckel, Liebrich, Mai, Rahn, Morlock, O. Walter, F. Walter, Schäfer.
JUGOSLAVIA: Beara, Stankovic, Crnkovic, Ciaikovski, Horvat, Boskov, Milutinovic, Bobek, Mitic, Vukas, Zebec.
Arbitro: Zsolt (Ungheria).
Marcatori: Horvat 9. aut., Rahn 85.

MAGIARI SEMPRE PIÙ IN FORMA

È UN RISULTATO che ha quasi dell'incredibile, quello della prima semifinale che si disputa tra Germania Ovest ed Austria. Alla vigilia, sono gli eredi (per la verità un poco sbiaditi) di Mathias Sindelar a godere dei favori del pronostico: la prestazione sfoderata contro i padroni di casa elvetici (7-5 il risultato finale, partendo da un durissimo 0-3 dopo venti minuti o poco più) fa sbilanciare gli osservatori verso i danubiani, più propensi al ricamo nonostante il passaggio al «sistema». Sul campo, al contrario, la formazione di Sepp Herbeger dimostra una volta di più la propria forza, affidata soprattutto ad una difesa quasi impenetrabile e a classici ma efficacissimi capovolgimenti di fronte. Di fronte ad un avversario stranamente impacciato e privo di nerbo agonistico, i tedeschi impressionano per duttilità tattica e per il complesso d'assieme: formidabile la retroguardia, incisivi gli avanti, tutti dotati di potentissimo tiro dal limite dei sedici metri. Tre volte Morlock e altrettante i Walter (due rigori di Fritz e un acuto di Otto) sfondano la debole resistenza di Zeman, malcapitato portiere costretto ad incassare sei palloni imparabili. Nell'altra semifinale, in programma a Losanna, l'Ungheria ha ragione dei campioni del mondo uscenti dell'Uruguay. L'incontro è un'epica battaglia, di grande levatura tecnica ed agonistica e dall'eccellente spessore agonistico. I centoventi minuti di Losanna promuovono alla finale l'«Aranycsapat» nonostante la fervida opposizione della «celeste» che, perduti i grandi campioni di qualche anno prima, si affida alla verve realizzatrice dell'interno Hohberg e alle geniali invenzioni del «sopravvissuto» Pepe Schiaffino. Sin dal fischio di avvio del gallese Griffiths la sfida si snoda avvincente sotto una fittissima pioggia, con i magiari a sciorinare – nonostante il terreno in pessime condizioni – tutto lo straordinario repertorio in proprio possesso. Guadagnato un doppio vantaggio con le reti di Czibor e Hidegkuti, i danubiani si lasciano un po' andare, badando più all'aspetto coreografico del gioco che alla sostanza delle manovre. La reazione uruguagia non si fa perciò attendere, e si concretizza verso lo scadere, quando, tirati ormai i remi in barca, Grosics e compagni si fanno infilare due volte da Hohberg, solo soletto dentro l'area. Nei prolungamenti, però, esce tutta la potenza di «testina d'oro», Sandor Kocsis: è lui l'alfiere della riscossa, il braccio (o meglio, la fronte) armata della squadra. Germania Ovest-Ungheria è dunque la finalissima della quinta Coppa del Mondo: gli osservatori affermano concordi che per i magiari non esistono problemi. Nessuno si accorge che per Puskas e soci le riserve di energia, sia fisica che mentale, sono ormai esaurite. Nemmeno Gusztav Sebes riesce a captare il momento di difficoltà dei suoi ragazzi: si prepara la più grande sorpresa della storia del calcio. Il mito sta per dissolversi.

Sopra, il fantasista uruguaiano Hohberg guardato a vista dal mastino ungherese Lorant: la mezzala della «Celeste» siglò le due reti del provvisorio pareggio. A sinistra, un plastico intervento di Gyula Grosics, estremo difensore dei danubiani: salvò la propria porta con ottimi interventi

SEMIFINALI

A destra e sopra, i primi due gol segnati dalla Germania all'Austria: li realizza Morlock

In alto, a destra, Nandor Hidegkuti insacca il pallone del 2-0 ungherese sull'Uruguay. Sopra, il fantastico stacco di Sandor Kocsis, che consente alla propria squadra di sbloccare il risultato nei tempi supplementari: si ripeterà cinque minuti più tardi. Sotto, il palo colpito da Borges quando si era sul 2-2

30-6-1954, Losanna (La Pontaise)

UNGHERIA-URUGUAY 4-2 d.t.s. (1-0, 2-2)

UNGHERIA: Grosics, Buzanszky, Lantos, Bozsik, Lorant, Zakarias, Budai, Kocsis, Palotas, Hidegkuti, Czibor.

URUGUAY: Máspoli, Santamaria, Martínez, Andrade, Carballo, Cruz, Souto, Ambrois, Schiaffino, Hohberg, Borges.

Arbitro: Griffiths (Galles).

Marcatori: Czibor (Un) 13., Hidegkuti (Un) 46., Hohberg (Ur) 75., 86., Kocsis (Un) 111., 116.

30-6-1954, Basilea (St. Jakob)

GERMANIA OVEST-AUSTRIA 6-1 (1-0)

GERMANIA OVEST: Turek, Posipal, Kohlmeyer, Eckel, Liebrich, Mai, Rahn, Morlock, O. Walter, F. Walter, Schäfer.

AUSTRIA: Zeman, Hanappi, Happel, Schleger, Ocwirk, Koller, Körner II, Wagner, Probst, Stojaspal, Körner I.

Arbitro: Orlandini (Italia).

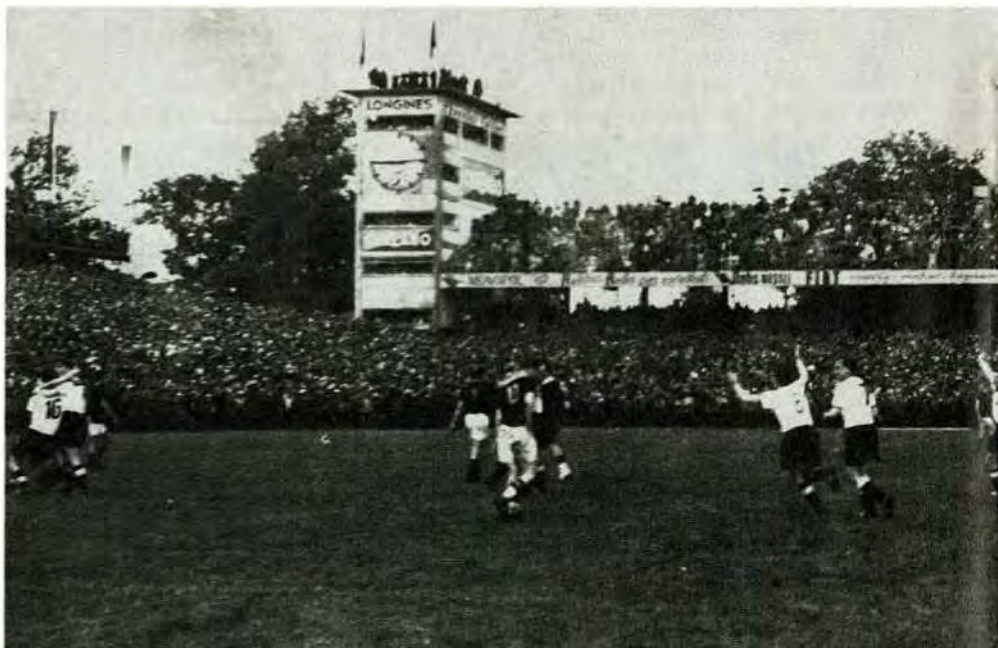
Marcatori: Morlock (GO) 31., 47., Probst (A) 51., F. Walter (GO) 54. rig., Morlock (GO) 61., F. Walter (GO) 65. rig., O. Walter (GO) 89.

DOPPIO RAHN E IL MITO CADE

FERENC PUSKAS, la mattina del 4 luglio 1954, si alza dal letto ben deciso a giocare la finalissima. La sua caviglia non è sicuramente nelle condizioni ideali, ma la voglia del capitano di scendere in campo è tale da fargli dimenticare ogni dolore. Il «colonnello» chiede a Sebes di schierarlo con la sua classica maglia numero dieci: per il selezionatore il dubbio è amletico. Meglio un Puskas a mezzo servizio (e forse meno) o un giocatore più grezzo ma in ottimali possibilità fisiche? Alla fine, Sebes non se la sente di negare al suo condottiero la soddisfazione di disputare – e probabilmente vincere – la finale di Coppa del mondo. Le due squadre entrano dunque sul terreno del Wankdorf di Berna nelle formazioni tipo: Grosics, Buzanszky, Lantos, Bozsik, Lorant, Zakarias, Czibor, Kocsis, Hidegkuti, Puskas e Toth I da un lato; Turek, Posipal, Kohlmeyer, Eckel, Liebrich, Mai, Rahn, Morlock, Otto Walter, Fritz Walter, Schäfer dall'altro. Tutti (o quasi) i pronostici della vigilia danno come grandissimi favoriti i magiari, che giungono all'epilogo sulla scia di una favolosa imbattibilità che ormai dura da quattro anni e più. Gli ungheresi fanno di tutto, in apertura, per non smentire coloro che li considerano insuperabili. La partenza è volante, e l'azione del vantaggio si snoda sulla tre-quarti tedesca. Kocsis tenta un improbabile tiro a rete, ma la sfera piomba sui piedi del «colonnello» che non frappone indugio e silura in porta. Passano solamente due minuti e Czibor approfitta di uno scontro pasticcione tra Turek e Kohlmeyer, impadronendosi del cuoio per un facile appoggio in rete. 2-0 dopo otto minuti: la partita sembra segnata. Il motto dei tedeschi recita però «mai darsi per sconfitti». E la tradizionale forza morale dei teutonici esplode prorompente. Al decimo va a segno Morlock, che si inserisce al centro dell'area su una palla contrastata che schizza verso Grosics: il portierone attende un attimo di troppo per l'uscita bassa, e l'alfiere del Norimberga ha buon gioco nell'anticipo in scivolata. Il punteggio è riaperto: i tedeschi fiutano odor di pareggio, che arriva al diciottesimo. Un corner partito dalla sinistra di Grosics viene fatto ribattere dall'arbitro Ling, che ravvisa un'irregolarità; sulla battuta tesa di Fritz Walter si lancia Rahn, prontissimo a correggere da pochi passi con una volée imparabile. Il pubblico svizzero si esalta nell'assistere a cotanto spettacolo: dopo nemmeno venti minuti di gioco quattro gol e qualche altra emozione. Sepp Herberger, in panchina, si convince di aver fatto bene i propri calcoli: prima di tutto, aveva scoperto i segreti dell'attacco magiaro grazie alla furbizia perpetrata nei loro confronti nel primo match tra le due squadre, disputato in sede di girone eliminatorio. Facendo scendere in campo una formazione imbottita di riserve, il selezionatore della «Nationalmannschaft» si era coperto le spalle in caso di nuovo scontro con i danubiani, potendo vivisezionare il modulo tattico degli avversari senza permettere a Sebes di fare altrettanto. In occasione di quel confronto, Herberger aveva poi potuto individua-

In alto, a sinistra, l'arbitro Ling con i capitani Fritz Walter e Puskas. In alto, l'undici magiaro schierato prima del fischio d'inizio. Sopra, a sinistra, intervento di Grosics su un avversario. Sopra, il tiro-gol del «colonnello» Puskas per l'1-0. A sinistra, l'esultanza dei danubiani. Sotto, Czibor ha appena appoggiato in rete: è il 2-0

re alcuni elementi che sarebbero risultati fondamentali per la conquista finale. Lo smarrimento tra le file degli uomini in maglia rossa dura lo spazio di un minuto, e già subito dopo il gol del 2-2 si presenta loro una favorevole occasione sciupata banalmente da Czibor. La caviglia del colonnello Puskas comincia a stancarsi per le continue sollecitazioni e lancia tremendi segnali ai centri nervosi del capitano magiaro, il quale riprende a zoppicare come nei giorni precedenti la gara. La sorte maligna vuole che proprio a Puskas capitino due palle-gol da sfruttare di fronte al quasi disperato Turek. Ma la lucidità non è più la stessa dei bei tempi, e lo scatto felino della gioventù è solamente un pallido ricordo. Due volte Puskas ha tra i piedi la palla del 3-2 e due volte si fa parare dal sempre più rinfrancato portiere tedesco i suoi tiri. Dalle tribune si comincia ad avere l'impressione che qualcosa stia girando per il verso sbagliato: ancora Kocsis (solitamente infallibile in certi frangenti) getta al vento una conclusione sotto misura e quindi è il mediocre Toth a farsi anticipare da un difensore in affannoso recupero. La messe di errori dei magiari dona all'animo dei bianchi una tranquillità insospettata: ad ogni minuto che trascorre, aumenta nei loro cuori la sensazione del colpaccio a portata di mano. Dal bordo del campo, Sebes si accorge che il punto debole del suo schieramento è la fascia laterale sinistra: Zakarias non appare in grande forma, e

Toth risente di una giornata assolutamente negativa. Tenta di correre ai ripari spostando il più eclettico Czibor a sinistra, ma probabilmente rimpiange la mancata scelta di Palotas, un centravanti non eccelso tecnicamente ma di grande sostanza nella manovra. La pioggia prende a cadere sempre più copiosa e snervante: sul prato allentato i tedeschi trovano miglior terreno d'espressione rispetto ai tecnicissimi avversari. La preparazione fisica assume straordinaria importanza in una contesa del genere, anche in un football non certamente stressante sul piano atletico come quello degli anni Cinquanta. In difesa giganteggiano Liebrich e Posipal, troppo trascurati dagli osservatori, rivelando insospettate qualità di palleggio; in avanti, la classe di Fritz Walter riluce in tutto il suo splendore, e il vecchio capitano ispira evoluzioni che lasciano interdetti avversari e pubblico. Un palo ed una traversa frenano le velleità di successo dei magiari, che si vedono sfuggire da sotto il naso un trionfo ampiamente assaporato. Ed è un atteggiamento troppo superficiale di Bozsik in una semplicissima fase di disimpegno su Schäfer a regalare ai tedeschi il pallone del 3-2 decisivo. Sulla propria tre-quarti il famoso mediano «bizantineggia» di fronte all'ala sinistra avversa, gli permette di rubargli la sfera dai piedi e la successiva centrata per Rahn trova scoperta la retroguardia ungherese. Lo slancio dell'estrema destra è irresistibile: pur affrontato da un difensore, Rahn lascia partire un destraccio che si infila nell'angolino più lontano, del tutto fuori della portata di Grosics. Mancano sei minuti al fischio di chiusura: i rossi si gettano all'attacco, e Puskas riesce immediatamente a reperire nascoste energie per realizzare il punto del pari. Ling lo pesca però in millimetrico ma evidente fuorigioco, gettando lui e i suoi compagni nello sconforto più totale. La frittata è fatta: ancora una volta, la seconda consecutiva, l'undici che pareva a tutti imbattibile ha perduto un titolo già dato per acquisito. Mentre i tedeschi impazziscono di gioia e lo stesso pubblico bernese attribuisce ai vincitori il giusto applauso, Puskas si aggira per il campo come uno che si è

perduto in una città straniera, girovagando qua e là in cerca di un'impossibile smentita dei fatti. Si chiude il dorato ciclo di vittorie dell'Aranycsapat, proprio nel giorno in cui avrebbe dovuto ricevere degna consacrazione. A differenza di quattro anni prima a Rio, l'alloro va a premiare una compagine mostratasi superiore, nel momento tipico, a quella che raccoglieva i favori del pronostico. La Germania di Herberger non raggiunge certamente le vette di abilità complessiva dei magiari, ma si è progressivamente affermata praticando un gioco abbastanza moderno nelle sue linee principali, in perfetta assonanza con le direttive impartite dal «sistema» più tradizionale. Sul torneo più ricco di reti nell'intera storia della Coppa del Mondo cala il sipario nel segno del football atletico, costruito sulla possanza fisica più che sulla maestria tecnica. Si va delineando un nuovo modo di intendere il gioco, maggiormente teso alla sostanza e al rispetto del risultato finale. È contemporaneamente il canto del cigno del modulo danubiano, finemente elaborato ma ormai obsoleto di fronte alle modifiche imposte dall'evoluzione dello sport. Se la classe è un dono della Natura, la preparazione scientifica è frutto del lavoro degli uomini. Nulla era stato lasciato al caso dagli attenti programmatori teutonici: qualche settimana dopo la finale di Berna, i calciatori freschi campioni del mondo vengono colpiti in massa da un morbo di tipo itterico, che li debilita enormemente costringendoli all'abbandono temporaneo dell'attività. Una luce sinistra si staglia sul successo mondiale di Rahn e soci. Ad ogni modo, niente di provato al di là di ogni ragionevole dubbio. Ma, come si diceva, nulla era stato lasciato al caso.

Sopra, a sinistra, Morlock in scivolata dimezza lo svantaggio. Sopra, il pareggio ottenuto da Rahn. A fianco, un'immagine panoramica della rete del successo tedesco: è ancora Rahn a battere Grosics. Sotto, a sinistra, la gioia dei bianchi al fischio finale. Sotto, la premiazione dei campioni

FINALISSIMA

4-7-1954, Berna (Wankdorf)

GERMANIA O.-UNGHERIA 3-2 (2-2)

GERMANIA OVEST: Turek, Posipal, Kohlmeyer, Eckel, Liebrich, Mai, Rahn, Morlock, O. Walter, F. Walter, Schäfer.

UNGHERIA: Grosics, Buzanszky, Lantos, Bozsik, Lorant, Zakarias, Czibor, Kocsis, Hidegkuti, Puskas, Toth I.

Arbitro: Ling (Inghilterra).

Marcatori: Puskas (U) 6., Czibor (U) 8., Morlock (GO) 10., Rahn (GO) 18., 84.

L'AUSTRIA COMUNQUE SUL PODIO

RARAMENTE la finale per il terzo posto di un grande torneo riserva emozioni a pubblico ed osservatori: ancora troppa grande e viva è la delusione per il mancato raggiungimento dell'obiettivo principale. Così è anche per il confronto tra Austria ed Uruguay, chiamate a rincorrere una terza posizione utile solamente per l'albo d'oro e le statistiche. I novanta minuti non regalano infatti momenti di particolare euforia, nonostante il punteggio finale riporti di ben quattro gol ascritti al tabellino dei marcatori. La meravigliosa giornata in cui i mitteleuropei avevano rifilato sette reti al catenaccio elvetico appare già lontanissima nel tempo, e più che l'effettiva forza della squadra può la distrazione collettiva dei componenti della «Celeste», proiettati ormai con la mente al viaggio di ritorno verso casa. Le tre realizzazioni dei vincitori sono frutto del caso o della fortuna: la prima viene su rigore trasformato da Stojaspal e concesso magnanimamente dall'arbitro per un fallo di Martinez su Wagner; la seconda su fortunosa deviazione di Cruz su staffilata alta di Körner II e l'ultima su incertezza di Máspoli, che osserva immobile un debole tiro di Ocwirk sino a quando il pallone non entra in porta. Per gli uruguagi, l'unica rete arriva grazie ad un «destraccio» di Hohberg dal limite. Gli austriaci, ad ogni modo, si rendono molto più pericolosi degli avversari, e a testimonianza di ciò restano i dodici calci d'angolo guadagnati nel corso del match. La «Celeste» sorprende invece per la quasi totale arrendevolezza dei propri avanti di ruolo, invischiati nelle maglie di una difesa sistemista che risentiva ancora del passaggio dal vecchio al nuovo modulo tattico. A parziale scusante per i sudamericani, le durissime due ore di gioco sostenute nella semifinale contro l'Ungheria: non è una novità che i centoventi minuti disputati alla morte si debbano poi pagare nell'incontro successivo. E se ciò toccò all'Uruguay, medesima sorte colpì i magiari nel confronto decisivo del torneo iridato.

In alto, a destra, l'undici austriaco e, più sotto, quello uruguaiano: le due formazioni disputarono una partita estremamente combattuta. Sopra, a sinistra, il gol dell'1-1 di Hohberg e, a destra, una mischia nell'area della «Celeste»

FINALE 3° POSTO

3-6-1954, Zurigo

AUSTRIA-URUGUAY 3-1 (1-1)

AUSTRIA: Schmied, Hanappi, Barschandt, Ocwirk, Kollmann, Koller, Körner II, Wagner, Dienst, Stojaspal, Probst.

URUGUAY: Máspoli, Santamaria, Martínez, Andrade, Carballo, Cruz, Abbadie, Hohberg, Méndez, Schiaffino, Borges.

Arbitro: Griffiths (Galles)

Marcatori: Stojaspal (A) 16. rig., Hohberg (U) 22., Cruz (U) 59. aut., Ocwirk (A) 79.

TANTA FORZA MA POCA CLASSE

Hans BAUER (1929)

Difensore di non eccelse qualità tecniche, militava nel Bayern Monaco. Totalizzò cinque presenze in Nazionale disputando due partite nel corso del Mondiale svizzero.

Horst ECKEL (1932)

Giocava da ala destra nel Kaiserslautern che conquistò il titolo tedesco nel 1951 superando il Preussen Munster per 5-1: si mise in luce al punto da venir convocato in Nazionale già nel novembre dello stesso anno a soli diciannove anni di età. Nel frattempo si era spostato in mediana, e tale posizione assunse anche nella selezione. Fu nuovamente campione con il suo club nel 1953 e indiscusso titolare alla Rimet 1954. Dopo la vittoria iridata di Berna uscì dal giro della rappresentativa a causa del morbo itterico che colpì gran parte dei componenti la formazione, rientrandovi solamente nel 1955 a Mosca. Riprese il proprio posto e giunse a disputare il Mondiale di Svezia al fianco degli ottimi Erhardt e Szymaniak. Disputò complessivamente 26 partite internazionali senza realizzare reti.

Richard HERMANN (1926)

Entrò in Nazionale in occasione del ritorno sulla scena mondiale della Germania dopo la conclusione del conflitto. Militava nel FSV Frankfurt e in Svizzera giocò contro l'Ungheria (primo incontro) mettendo a segno l'unica rete della sua carriera internazionale.

Bernhard KLODT (1927)

Disputò due Mondiali, quello svizzero e quello di quattro anni più avanti. Giocava nello Schalke 04 di Gelsenkirchen, con cui si laureò campione nazionale nel 1958 battendo l'Amburgo. Le sue presenze nella Nationalmannschaft furono 19, distribuite nell'arco di nove anni, dal 1950 al 1959. Ala destra di discrete qualità, venne indicato come una delle rivelazioni della Rimet dopo la prima partita da lui giocata: non venne però più impiegato dopo i due match con la Turchia.

Werner KOHLMEYER (1929)

Difensore arcigno e potente, un vero e proprio mastino sempre incollato alle gambe dell'avversario diretto. Proveniva dal Kaiserslautern, la formazione che dominò il torneo tedesco all'inizio degli anni Cinquanta aggiudicandosi due titoli (1951 e 1953) e due secondi posti (1954 e 1955). Aveva debuttato abbastanza giovane in uno sfortunato match del '51 contro la Turchia, e la sua traiettoria internazionale si concluse già nel 1955 in occasione di Germania-Italia 2-1 a Stoccarda. Per lui, un totale di ventidue presenze senza reti all'attivo. Morì nel 1974.

Heinz KWIATKOWSKI (1926)

Era il portiere del Borussia Dortmund e debuttò in Nazionale proprio nel giorno in cui la Germania Ovest incassò otto reti dall'Ungheria. Era la riserva designata di Turek ed Herkenrath, due estremi difensori di indubbie doti atletiche. Ripparve tra i pali nel 1956 per affrontare il Belgio (4-1) e quindi l'Irlanda (0-3). Uscì nuovamente di scena per ripresentarsi solamente nel 1958, finale per il terzo posto della Rimet: subì sei gol dalla scatenata Francia di Just Fontaine. In totale, quattro presenze e diciotto reti al passivo. Cifre che non rendono merito a questo ottimo portiere, sicuramente più sfortunato di quanto non avrebbe meritato.

Fritz LABAND (1927)

La sua carriera in Nazionale si bruciò tutta nel giro di due soli mesi: esordì il 25 aprile del 1954 a Basilea (5-3 alla Svizzera) e venne confermato nei due incontri con la Turchia e quindi contro la Jugoslavia. Gli venne poi preferito il più esperto Posipal, e il suo nome scomparve dal giro della «Nationalmannschaft». Giocava nell'Amburgo.

Werner LIEBRICH (1927)

Un altro giocatore dalla breve vita in Nazionale (scese in campo con la maglia bianco-nera unicamente in sedici occasioni) che seppe trovare nel periodo del Mondiale svizzero la forma ideale per mettersi in grande evidenza. Militava nel Kaiserslautern al fianco del fratello Ernst, anche egli facente parte della linea mediana. Durante la Rimet la critica lo giudicò un violento, ma in realtà era uno dei pochi elementi in grado di trattare il pallone a dovere. Era fortissimo nel gioco aereo, e nella finale contro l'Ungheria diede dimostrazione di grande sapienza tattica.

Karl MAI (1928)

Mediano marcatore dalle validissime doti agonistiche, non fu certo tra i protagonisti della vittoria iridata. Il suo apporto alla conquista del titolo si limitò ad un assiduo controllo delle mezze ali avversarie, anche se in più di un caso soffrì la maggior caratura tecnica degli antagonisti. Il suo bilancio riporta di ventun presenze complessive con il corollario di una rete, messa a segno nel maggio del 1955 contro l'Irlanda, una delle poche partite che i tedeschi vinsero nel periodo 1954-1958. Venne convocato per il successivo Mondiale ma non venne mai schierato in formazione. Chiuse con la Nazionale nel 1959. Giocava nello SpielVereiningung Fürth, che lo cedette al Bayern proprio dopo la vittoria nella Rimet.

Paul MEBUS (1930)

Quasi un illustre sconosciuto sino al giorno del confronto con l'Ungheria, quello che i magiari si aggiudicarono per 8-3: fu infatti proprio Mebus a mettere fuori combattimento il colonnello Puskas e così dare un'impronta alla storia del calcio mondiale. Si era rivelato nel VfL Benrath, passando successivamente al Colonia. Per lui, un totale di sole sei partite in Nazionale.

Maximilian MORLOCK (1925)

Un simbolo ancor oggi per il Norimberga, il sodalizio della Franconia che lo vide protagonista per lunghissimi anni. Con Morlock alla guida dell'attacco, l'1. FC Nürnberg conquistò il primo titolo nazionale del dopoguerra battendo in un'accesissima finale il Kaiserslautern di Fritz Walter: furono proprio questi due atleti ad

Sopra, una travolgente azione di Helmut Rahn, l'uomo che consegnò alla Germania il suo primo titolo mondiale. Centrocampista offensivo di grande potenza fisica, realizzò le due reti che consentirono la rimonta sui favoritissimi ungheresi

IL COMMISSARIO TECNICO

JOSEF HERBERGER (1897-1977) - Nato il 28 marzo del 1897 a Mannheim, nel Baden Württemberg, iniziò la carriera nella locale formazione del Waldhof per trasferirsi nel 1923 ai «cugini» del VfR. Nel 1926 passò al Tennis Borussia Berlino, in cui rimase per tre stagioni prima di dedicarsi alla carriera di allenatore. Disputò tre partite nella Nationalmannschaft, realizzando due reti tra il 1921 e il 1925. Non vinse mai il titolo nazionale, ma si laureò in una occasione (1924-25) campione della zona sud. Nel 1932 venne chiamato da Otto Nerz nei ranghi tecnici della federazione e nel 1936 assunse l'incarico di allenatore. Il debutto ufficiale porta la data del 12 maggio 1938, all'immediata vigilia del Mondiale in terra francese. Resse la panchina per ben ventotto anni, guidando la rappresentativa in quattro edizioni della Rimet: il suo bilancio conclusivo riportò di 94 vittorie, 27 pareggi e 46 sconfitte su un totale di 167 incontri (435 contro 250 le reti). Lanciò quasi tutti i grandi del «fussball» tedesco del dopoguerra: da Fritz Walter a Rahn, da Seeler ad Haller, preparando la strada per Helmut Schön, suo successore designato già dagli anni Cinquanta. Finissimo stratega (fu lui ad ideare il machiavellico concatenarsi di eventi che condussero la Germania in finale) e perfetto sotto il profilo tattico, sapeva di calcio come pochi. Scomparve il 28 aprile del 1977: aveva confidato che il suo più grande amore era stata comunque la moglie Eva, conosciuta nel 1921 sulla piazza centrale di Mannheim.

incarnare la rinascita del fussball teutonico al termine del secondo conflitto mondiale. Giostrava da interno, ma sapeva segnare come pochi nel suo ruolo: eccellente nel gioco di testa, ispirato nel dribbling e nel tiro in corsa, possedeva un bagaglio tecnico di sopraffina qualità. Era entrato in rappresentativa nel 1950 contro la Svizzera e l'anno seguente realizzò una delle due reti con le quali i tedeschi espugnarono Vienna dopo oltre trent'anni. Segnò complessivamente 25 reti in 36 partite, divenendo nuovamente campione nel 1961 con la maglia del «FC».

Alfred PFAFF (1929)

Ala ed interno dell'Eintracht di Francoforte (con il quale vinse lo «scudo» nel 1959), disputò sette partite in Nazionale: l'unica presenza al Mondiale fu quella nel primo match con l'Ungheria.

Josef POSIPAL (1924)

Validissimo difensore sull'uomo, nel corso della finalissima si incollò a Sandor Kocsis: quel giorno «Testina d'oro» vide pochissimi palloni giocabili e rimase all'asciutto. Di origini rumene, era uno dei pochi a dare del «tu» al pallone pur giocando da marcatore puro. 32 presenze in Nazionale, giocava nell'Amburgo.

Helmut RAHN (1929)

40 presenze con 21 reti in Nazionale, dai compagni era definito «Der Boss»: e ciò sta a testimoniare il suo ascendente sui colleghi. Ala destra tutto irruenza e potenza, debuttò nel 1951 ad Istanbul e da quel giorno dovette lottare per mantenere il posto in squadra: solamente nel 1953 divenne titolare fisso. In Svizzera realizzò quattro reti in altrettante gare: le due reti più importanti le mise a segno nella finale, una doppietta che siglò la rimonta sui favoritissimi magiari. Anche al Mondiale successivo fu grande protagonista: sei reti in sei partite trascinando la Germania al quarto posto assoluto. Chiuse con la Nazionale nel 1960 e si trasferì quindi in Olanda per giocare nel Twente Enschede: rientrò in patria per appendere le scarpe al chiodo nel 1965 militando nel MSV Duisburg.

Hans SCHÄFER (1928)

Fu il primo calciatore tedesco a disputare tre Mondiali: dopo quello in Svizzera, giocò anche in Svezia ed in Cile. Militava nel Colonia (campione nazionale nel 1962) ed entrò in prima squadra nel '52 realizzando subito una doppietta. Totalizzò 39 presenze con 15 reti, cifra più che valida per un'ala di raccordo. Venne colpito subito dopo la finale di Berna dall'infezione che fece nascere forti dubbi sulle condizioni fisiche dei tedeschi.

Anton TUREK (1919)

Senza dubbio il miglior portiere tedesco degli anni cinquanta, degno anticipatore della tradizione dei Tilkovski e dei Maier. Proveniva dal Fortuna Düsseldorf e fece il suo debutto in Nazionale nel 1950 per il rientro della Germania sui palcoscenici europei. Alla Rimet 1954 giocò cinque delle sei partite, segnalandosi per doti acrobatiche e di istinto. Collezionò venti presenze: l'ultima subito dopo la conquista iridata di Berna.

Fritz WALTER (1920)

Il primo, vero «Kaiser» del fussball teutonico, vent'anni prima di Beckenbauer: ampia visione di gioco, tecnica sublime, intelligenza tattica ne fecero ben presto un indispensabile punto di riferimento per il Kaiserslautern e la stessa Nazionale. Già a vent'anni aveva esordito come titolare al fianco di grandi personaggi come Binder, Conen e Lehner. Nel dopoguerra condusse il proprio club ai più grandi successi: due titoli e due secondi posti. Fu il regista assoluto della squadra, l'allenatore in campo: un vero condottiero sia sotto il profilo tecnico che quello psicologico. Partecipò anche al Mondiale 1958, chiudendo a 38 anni con 61 presenze condite da 33 reti: un record superato solamente da Seeler e Muller.

Ottmar WALTER (1924)

Fratello più giovane di quattro anni di Fritz, venne sempre visto come il frutto del nepotismo del formidabile parente. Fu dignitoso attaccante, probabilmente il migliore di quella generazione. Disputò 21 partite in Nazionale corredate da 10 reti. Anche lui, per tanti anni, fu un punto fermo del Kaiserslautern.

IL PROFILO DEGLI UNDICI SCONFITTI

FU UNA formazione costretta a subire la sorte di tante altre squadre: si può paragonare al Brasile 1950 per aver dovuto cedere un titolo mondiale che ormai tutti le assegnavano; richiama alla memoria per il suo soprannome («Aranycsapat», la squadra d'oro) l'Austria di Hugo Meisl, il mitico Wunderteam; si appaia alla formidabile Italia di Vittorio Pozzo del periodo 1935-1939 per lo straordinario record di imbattibilità che durò ben 50 partite nell'arco di quattro anni. Era un coacervo di meravigliosi talenti, resi ancor più forti da un modulo tattico non originale ma sicuramente ideale per i tempi. La difesa dell'Ungheria 1954 poteva contare su un solo uomo di vera classe, il portiere Gyula Grosics, numero uno della Honved. Davanti a lui, una retroguardia composta da onesti portatori d'acqua come Buzanszky (del Dorog), Lantos, Lorant e Zakarias. Nessuno di essi uscì mai da una innata mediocrità, ancor più evidente se rapportata alla superba valentia dei compagni di squadra. La difesa fu il tallone d'Achille della compagine magiara: il fattore determinante della sconfitta in Svizzera proprio nel momento in cui sarebbe stata necessaria una diga per frenare l'irruenza teutonica. Il quadrilatero di centrocampo si componeva di un poker irresistibile di elementi. Più arretrato giostrava Jozsef Bozsik, ineguagliabile mediano di propulsione, la vera cinghia di trasmissione del motore magiaro. Viene ancor oggi catalogato come il miglior mediano di ogni tempo per tecnica, visione di gioco e carattere. Perno della manovra era comunque Nandor Hidegkuti, finto centravanti, a cui venne attribuita la paternità della classica figura del centrattacco arretrato. La mossa fu in realtà un evento occasionale, che accadde quando si rese indisponibile il titolare della maglia numero nove, Palotas. Hidegkuti ci mise senz'altro del suo, nell'interpretazione del ruolo, risultando l'elemento cardine nello svolgimento delle azioni. Tutto era piuttosto semplice: una volta venuto in possesso di palla, «Nandi» smistava su una delle due estreme laterali giocando in posizione di interno centrale. In questa maniera, creava eccellenti spazi per gli inserimenti da dietro dei due reali attaccanti, Puskas e Kocsis. La «W» a tridente si era così trasformata in una «M» a due punte, e ciò parve a molti una rivoluzione tattica. In effetti, tale figura era stata anticipata già all'inizio del secolo da José Piendibene nel Peñarol con il famoso attacco «ad abanico», ovvero a cuneo rovesciato. Sulle fasce, due lavoratori dotati di tecnica e capacità realizzatrici. A destra, Zoltan Czibor, eccellente ambidestro abile nel dribbling e nel tiro piazzato: una sorta di stantuffo chiamato a coprire le folate offensive dei compagni ma, al contempo, a spingersi a rete per tentare la soluzione personale. A sinistra, il più modesto Toth I (spesso sollevato dall'incarico dal più anziano Budai) in qualità di uomo di raccordo e cucitura della azioni. Restano i veri protagonisti della squadra: Ferenc Puskas e Sandor Kocsis. Il primo, colonnello dell'esercito dal momento in cui era stato cooptato dalla Honved, possedeva qualsiasi dote richiesta ad un calciatore, escludendo forse il colpo di testa. Nel corso della propria carriera, «Ocsi» (ovvero, il ragazzino) realizzò 1328 reti, tra impegni di club e di Nazionale. Era perfetto in tutto: stop, tiro in corsa e da fermo, dribbling, lancio a corta e lunga gittata, nello stretto e nei larghi spazi. Sandor Kocsis è il suo contraltare: prestante seppur abbastanza filiforme, fa dello stacco imperioso il suo colpo vincente. L'elevazione è la sua caratteristica principale: saltando un attimo prima o un attimo dopo l'avversario, riesce sempre e comunque ad arrivare all'impatto al momento giusto. È specialista supremo: anche se questa non è la sua sola peculiarità. La grande squadra d'oro si dissolve nel 1956, ai tempi della rivoluzione d'Ungheria. La Honved si trova all'estero e i suoi componenti si trovano sperduti in un paese straniero: alcuni si accasano in Spagna, al Real o al Barcellona. Altri ritornano a casa, i meno dotati. Da un giorno all'altro la leggendaria formazione sparisce di scena. Il mondo la rimpiange, come per il Grande Torino immolatosi a Superga.

Nella pagina accanto, la difesa tedesca in azione: il portiere Turek esce protetto da Liebrich (numero 5) e Eckel. Qui sopra, Puskas e Sebes; sopra, a destra, il «colonnello» alle elezioni; in alto, Czibor e Kocsis

GERMANIA OVEST 1954

La formazione della Germania Ovest che, sconfiggendo in finale l'Ungheria per 3-2, si aggiudicò il titolo mondiale 1954. Da sinistra: *Fritz Walter, Anton Turek, Horst Eckel, Helmut Rahn, Ottmar Walter, Werner Liebrich, Josef Posipal, Hans Schäfer, Werner Kohlmeyer, Karl Mai, Max Morlock*

KOCSIS, TESTINA D'ORO

La sublime potenza di Sandor Kocsis in due immagini. A fianco, un suo poderoso colpo di testa nel corso del match di Wembley contro l'Inghilterra: è la rete del provvisorio 5-2 per i magiari. Sotto, un intervento di piede nella finale perduta contro la Germania Ovest. Alla Rimet 1954, Kocsis segnò 11 reti

ELEGANZA, stile, coordinamento: tutte queste doti, al completo servizio di una elevazione senza eguali nell'intera storia del football, fecero di Sandor Kocsis la massima figura del colpitore di testa. Non è dato sapere quante reti abbia messo a segno in tal modo questo formidabile ariete – sfondatore centrale, ma è sicuro che azzardare una cifra vicina al sessanta per cento del totale non è un rischio. Nato nella capitale magiara nel 1929, il giovane «Sanya» entra subito a far parte del Ferencvaros: sono i tempi in cui la guerra impedisce ai ragazzi di poter sfogare la propria carica di vita sui prati e all'aria aperta. In lunghissimi allenamenti in palestra Sandor apprende l'arte del colpo di testa giocando a riprendere i lanci dei compagni contro i muri. Nel maggio del 1946, a nemmeno diciassette anni, fa il suo esordio in prima squadra, chiamato a sostituire nientemeno che Ladislav Kubala, uno dei grandi personaggi della squadra biancoverde di quel periodo. Avversario è il Kispest, la formazione che annovera tra le proprie file i suoi futuri compagni nella Honved e nella Nazionale Puskas e Bozsik. Il 6 giugno del 1948 debutta nella rappresentativa magiara: anche stavolta deve prendere il posto di Kubala, appena scappato all'Occidente a bordo di un càmion diretto a Vienna. Prima partita e prima doppietta: sono i giorni in cui si sta formando l'«Aranycsapat», la formidabile compagine che si manterrà imbattuta per quattro anni. L'anno seguente il suo club decide di rinnovare i quadri, depauperati anche dal continuo esodo verso ovest: vengono acquistati Ferenc Deak dallo Szentlorinci AC, Budai dallo Hutter, Mezsaros dal Kispest e Czibor dal Komaron. Kocsis è promosso titolare in pianta stabile e, nella stagione seguente, esplode in tutta la sua potenza: realizza trentatré reti, una cifra nettamente inferiore a quella del compagno di linea Deak (59 gol!), ma da non disprezzare in valore assoluto, tenendo conto che il torneo si disputa sulla distanza di trenta giornate. La riforma istituzionale del 1949 porta Sandor alla Honved, la squadra dei militari che soppianta il Kispest, e qui trova coloro che saranno suoi compagni per numerosi anni: Grosics, Puskas, Bozsik. Con l'avvento di Nandor Hidegkuti al posto di Deak e il conseguente rivoluzionamento della maniera di giocare dell'Ungheria, Kocsis si trasforma in interno di punta al fianco del «colonnello»: la coppia esalta il modulo, realizzando caterve di reti ad ogni appuntamento. All'Olimpiade di Helsinki 1952 si laurea capocannoniere, confermandosi nel medesimo ruolo alla Rimet: nel 1954, il suo anno migliore, va in rete ventitré volte in quattordici incontri. Complessivamente, il suo bottino con la rossa maglia della selezione magiara conta settantacinque marcature, distribuite nell'arco di sole sessantotto partite. Una media straordinaria (1,13 reti per gara), superiore a quelle – pur elevatissime – degli stessi Pelé e Gerd Müller, gli unici cui si possa far riferimento per numero significativo di presenze. La rivoluzione del 1956 lo vede profugo, al pari di Puskas e Czibor, verso la Spagna. Si ferma a Barcellona, dove rimane sino al 1962: gioca 194 gare con 141 realizzazioni, vincendo due titoli nazionali e arrivando a disputare la finale di Coppa dei Campioni 1960-61.

IL «SISTEMA» CONQUISTA IL MONDO

È IL MONDIALE della Grande Ungheria, la squadra d'oro che un sol boccone sapeva fare di ogni avversaria: al di là del risultato finale, che premia i meno poetici ma più pragmatici tedeschi, l'edizione 1954 della Rimet viene contrassegnata dalla superpotenza dello squadrone magiaro e dal suo modo di interpretare il football. Eccezionalmente fornita sotto il profilo tecnico, l'«Aranycsapat» fa delle capacità individuali dei propri componenti il vero punto di forza del modulo, un «WM» abbastanza tradizionale in retroguardia ma del tutto rivoluzionario in avanti. È infatti la composizione dell'undici a far delineare lo schema: Gusztav Sebes non ha a disposizione un vero centravanti di sfondamento, come il «sistema» richiede. Da quando Ferenc «Bamba» Deak era scomparso nelle spire di una mai chiarita storia di spionaggio, numerosi elementi si erano alternati nel ruolo di ariete centrale (Palotas, Szusza, Csordas, Szilagyj), ma mai nessuno aveva pienamente convinto il precedente selezionatore Gyula Mandl. Disponendo di due interni straordinariamente portati per il gol come Sandor Kocsis e Ferenc Puskas, fu quasi istintivo lo spostamento a numero nove di Nandor Hidegkuti, dispensatore di palloni e sublime pensatore di centrocampo. La «W» a tre punte si trasformò quindi in una «M», in cui le mezze ali di maglia si tramutarono in realtà in vere e proprie punte. A sostegno della coppia centrale si ponevano poi le due estreme laterali, giocatori con funzioni di raccordo e ben disposti alla triangolazione. Una squadra «maschia», ovvero tendente per istinto all'offensiva. Come per l'Olanda del 1974, il modulo sostanzialmente originale venne reso possibile più dalla maestria senza fine dei singoli interpreti che dagli effettivi principi che lo avevano ispirato. Già il Brasile del '50 aveva percorso una strada analoga, giocando secondo la «diagonal»: la figura del centravanti arretrato che in Sudamerica veniva definita «punta de lanza» diviene ben presto chiamata «centravanti alla Hidegkuti», dimenticando che battezzare una maniera di giocare con il nome di un fuoriclasse significa da un lato snaturarne l'essenza tattica e, dall'altro limitare alle (pur enormi) capacità di un individuo gli eventuali sviluppi. Ciò che era stato Ademir per la Seleção brasiliana lo fu Hidegkuti per la formazione magiara. Non dimentichiamo però che nel calcio non si inventa più nulla da cinquant'anni, almeno sul piano della tattica pura: identica mansione aveva infatti ideato e ricoperto il leggendario José Piendibene nell'Uruguay del periodo 1912-1924, e che egli stesso aveva mutuato tale agire dallo scozzese Juan Harley, che a Montevideo aveva importato la tecnica di Glasgow qualche anno prima. Pian piano, siamo tornati agli albori del football. Una dimostrazione che, nel gioco del pallone, i veri rivoluzionari sono coloro che sanno riproporre, adeguatamente rivisitate secondo gli aggiornamenti imposti dal trascorrere degli anni e dal conseguente livellamento che è insito nella natura dello sport, le esperienze proprie e degli altrui predecessori e maestri. Tanta superiorità non fu tuttavia sufficiente per assicurare ai magiari il trionfo: un'équipe nata per l'attacco crollò di fronte ad una Germania disposta a «WM» con tante mezze figure e non più di un paio di campioni. Era un «sistema» quasi catenacciaro, quello dei tedeschi: marcature fisse come modulo imponeva, ma anche e soprattutto una difesa ad oltranza, quasi ai limiti del consentito. Bravo Sepp Herberger, a saper sfruttare al meglio i propri uomini e le debolezze degli ungheresi. Ma fu un titolo finito in mani meno degne di quelle degli sconfitti, se proprio si vuole valutare sino in fondo l'eredità lasciata al mondo dalle due sfidanti di Berna.

Sopra, un primo piano di Gusztav Sebes: era viceministro della cultura del Governo ungherese, ma soprattutto fu il creatore della stupenda formazione che rimase imbattuta per quattro anni. A fianco, l'«Aranycsapat» a ranghi completi: seppe interpretare il «WM» in maniera perfetta anche se si dimostrò debole nel reparto arretrato

CLASSIFICA GENERALE EDIZIONE 1954

POS.	NAZIONE	Pt.	G	V	N	P	F	S
1.	**Germania Ovest**	10	6	5	0	1	25	14
2.	**Ungheria**	8	5	4	0	1	27	10
3.	**Austria**	8	5	4	0	1	17	12
4.	**Uruguay**	6	5	3	0	2	16	9
5.	**Svizzera**	4	4	2	0	2	11	11
6.	**Brasile**	3	3	1	1	1	8	5
7.	**Inghilterra**	3	3	1	1	1	8	8
8.	**Jugoslavia**	3	3	1	1	1	2	3
9.	**Francia**	2	2	1	0	1	3	3
10.	**Turchia**	2	3	1	0	2	10	11
11.	**Italia**	2	3	1	0	2	6	7
12.	**Belgio**	1	2	0	1	1	5	8
13.	**Messico**	0	2	0	0	2	2	8
14.	**Cecoslovacchia**	0	2	0	0	2	0	7
15.	**Scozia**	0	2	0	0	2	0	8
16.	**Corea del Sud**	0	2	0	0	2	0	16
TOTALI		52	52	24	4	24	140	140

GLI ARBITRI

COGNOME, NOME	NAZIONE	PARTITE DIRETTE
ASENSI M.	Spagna	1
DA COSTA José Vieira	Portogallo	1
ELLIS Arthur	Inghilterra	2
FAULTLESS Edward C.	Scozia	2
FRANKEN L.	Belgio	1
GRIFFITHS Benjamin Mervyn	Galles	4
LING William H. E.	Inghilterra	2
MARINO E.	Uruguay	1
ORLANDINI Vincenzo	Italia	2
SCHMETZER E.	Germania Ovest	1
STEFANOVIC V.	Jugoslavia	1
STEINER Erich	Austria	2
VIANA Mario	Brasile	1
VINCENTI Raymond	Francia	1
WYSSLING Raymon	Svizzera	1
ZSOLT Istvan	Ungheria	2

I RIGORI

GIOCATORE/NAZIONE	PARTITA	ESITO	ARBITRO
Kopa (Francia)	Francia-Messico	RD	Asensi
D. Santos (Brasile)	Ungheria-Brasile	RND	Ellis
Lantos (Ungheria)	Ungheria-Brasile	RND	Ellis
F. Walter (Germ. Ov.)	Germania O.-Austria	RND	Orlandini
F. Walter (Germ. Ov.)	Germania O.-Austria	RND	Orlandini
Stojaspal (Austria)	Austria-Uruguay	RND	Griffiths

Sopra, Stanley Matthews, il «Mago del dribbling»: giocò la Rimet a quasi quarant'anni. A fianco, il centromediano brasiliano Brandãozinho. Sotto, a sinistra, «Pepe» Schiaffino: dopo la conclusione del torneo venne in Italia, al Milan

CLASSIFICA MARCATORI

11 RETI: Kocsis (Ung).

8 RETI: Morlock (Ger).

6 RETI: Probst (Aus), Hügi II (Svi).

4 RETI: Rahn (Ger), Ballaman (Svi), Hidegkuti e Puskas (Ung), Borges (Uru).

3 RETI: Stojaspal e Wagner (Aus), Anoul (Bel), F. Walter, O. Walter, Schäfer (Ger), Lofthouse (Ing), Burhan e Suat (Tur), Czibor (Ung), Hohberg e Míguez (Uru).

2 RETI: Körner II e Ocwirk (Aus), Didí, Julinho e Pinga (Bra), Broadis (Ing), Lefter (Tur), Lantos e Palotas (Ung), Abbadie e Schiaffino (Uru).

1 RETE: Coppens (Bel), Baltazar e D. Santos (Bra), Kopa (1 rig.) e Vincent (Fra), Herrmann, Klodt e Pfaff (Ger), Finney, Mullen e Wilshaw (Ing), Milutinovic e Zebec (Jug), Boniperti, Frignani, Galli, Lorenzi, Nesti e Pandolfini (Ita), Balcazar e Lamadrid (Mes), Fatton (Svi), Mustafa (Tur), Ambrois e Varela (Uru).

Autoreti: Cardenas (Mes) pro Francia, Dickinson (Ing) pro Belgio, Horvat (Jug) pro Germania Ov., Cruz (Uru) pro Austria.

GLI ESPULSI

GIOCATORE	PARTITA	ARBITRO
Jozsef BOZSIK (Ungheria)	Ungheria-Brasile	Ellis (Ing)
Nilton SANTOS (Brasile)	Ungheria-Brasile	Ellis (Ing)
HUMBERTO Tozzi (Brasile)	Ungheria-Brasile	Ellis (Ing)

LE AUTORETI

GIOCATORE/NAZIONE	A FAVORE
Cardenas (Mes)	Francia
Dickinson (Ing)	Belgio
Horvat (Jug)	Germania Ovest
Cruz (Uru)	Austria

AUSTRIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Leopold BARSCHANDT	D	4	—
Robert DIENST	A	2	—
Gerhard HANAPPI	D	5	—
Ernst HAPPEL	D	4	—
Karl KOLLER	C	5	—
Walter KOLLMANN	D	1	—
Alfred KÖRNER II	A	5	2
Robert KÖRNER I	A	4	—
Ernst OCWIRK	C	5	2
Erich PROBST	A	5	6
Walter SCHLEGER	A	2	—
Kurt SCHMIED	P	4	—
Ernst STOJASPAL	A	4	3
Theodor WAGNER	C	4	3
Walter ZEMAN	P	1	—

BELGIO

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Léopold ANOUL	C	2	3
Louis CARRÉ	C	2	—
Henri COPPENS	A	2	1
Marcel DRIES	D	2	—
Léopold GERNAEY	P	2	—
Constant HUYSMANS	D	2	—
Victor MEES	D	2	—
Josef MERMANS	A	2	—
Denis HOUP	A	1	—
Alfons VAN BRANDT	D	2	—
Hyppolite VAN DEN BOSCH	A	1	—
Pieter VAN DEN BOSCH	A	2	—
DIRICX		—	—
GEERTS		—	—
VAN KERCKHOVEN		—	—
VLIERS		—	—

Sopra, Lajos Czeizler: guidò gli Azzurri nella sfortunata trasferta svizzera

BRASILE

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
O. Da Silva «BALTAZAR»	A	2	1
José Carlos BAUER	C	3	—
A. Lucas «BRANDAOZINHO»	C	3	—
Carlos José CASTILHO	P	3	—
Waldir Pereira «DIDI»	C	3	2
DJALMA SANTOS	D	3	1
HUMBERTO Barbosa Tozzi	C	1	—
A. Francisco da Luz «INDIO»	A	1	—
Julio Botelho «JULINHO»	A	3	2
R. Mauro «MAURINHO»	A	1	—
NILTON SANTOS	D	3	—
José Lazaro Robles «PINGA»	C	2	2
J. Baptista Carlos «PINHEIRO»	D	3	—
Francisco RODRIGUES	A	2	—

CECOSLOVACXCHIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Otto HEMELE	C	2	—
Jan HERTL	D	2	—
Ladislav HLAVACEK	A	2	—
Jiri HLEDIK	D	1	—
Ladislav KACANI	A	2	—
Tadeas KRAUS	A	2	—
Ladislav NOVAK	D	2	—
Emil PAZICKY	C	2	—
Svatopluk PLUSKAL	D	1	—
Teodor REIMANN	P	1	—
Frantisek SAFRANEK	D	2	—
Imrich STACHO	P	1	—
Jiri TRNKA	C	2	—

COREA DEL SUD

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Byung-Dae MIN	C	1	—
Chang-Gi KANG	D	2	—
Duk-Yung HONG	P	2	—
Gi-Choo LEE	D	1	—
Kyu-Jong PARK	D	2	—
Jae-Seung PARK	D	1	—
Ji-Sung KIM	C	1	—
Jong-Kap LEE	C	1	—
Jung-Mih CHOI	A	2	—
Il-Kap PARK	A	1	—
Nak-Woon SUNG	C	2	—
Nam-Sick CHUNG	A	1	—
Sang-Gwoon WOO	C	2	—
Soo-Nam LEE	A	1	—
Young-Kweng CHOU	D	1	—

FRANCIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Abdelaziz BEN TIFOUR	C	1	—
René DEREUDDRE	C	2	—
Lazare GIANESSI	D	2	—
Leon GLOVACKI	C	1	—
Raymond KAELBEL	D	2	—
Raymond KOPA	A	2	1
Robert JONQUET	D	1	—
Abderrhamane MAHJOUB	D	1	—
Jean-Jacques MARCEL	D	2	—
Roger MARCHE	D	1	—
Armand PENVERNE	D	1	—
Francois REMETTER	P	2	—
André STRAPPE	A	2	—
Jean VINCENT	A	2	1

C.T.: Gaston BARREAU

GERMANIA OVEST

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Hans BAUER	D	2	—
Horst ECKEL	C	6	—
Richard HERRMANN	A	1	1
Werner KOHLMEYER	D	5	—
Bernhard KLODT	A	2	1
Heinz KWIATKOWSKI	P	1	—
Fritz LABAND	D	3	—
Werner LIEBRICH	D	4	—
Karl MAI	D	5	—
Paul MEBUS	D	1	—
Maximilian MORLOCK	C	5	8
Alfred PFAFF	C	1	1
Josef POSIPAL	D	5	—
Helmut RAHN	A	4	4
Hans SCHÄFER	A	5	3
Anton TUREK	P	5	—
Fritz WALTER	C	6	3
Ottmar WALTER	A	5	3

C.T.: Josef HERBERGER

INGHILTERRA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Roger BYRNE	D	3	—
Ivor BROADIS	A	3	2
James DICKINSON	C	3	—
Thomas FINNEY	A	3	1
Nathaniel LOFTHOUSE	A	2	3
Stanley MATTHEWS	A	2	—
William McGARRY	C	2	—
Gilbert MERRICK	P	3	—
James MULLEN	A	1	1
Sydney OWEN	C	1	—
Ronald STANIFORTH	D	3	—
Thomas TAYLOR	A	2	—
Dennis WILSHAW	A	2	1
William WRIGHT	C	3	—
BURGIN	P	—	—
GREEN	D	—	—
Albert QUIXALL	A	—	—

C.T.: Walter WINTERBOTTOM

ITALIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Giampiero BONIPERTI	A	1	1
Gino CAPPELLO IV	A	1	—
Amleto FRIGNANI	A	2	1
Carlo GALLI	A	2	1
Giorgio GHEZZI	P	2	—
Giovanni GIACOMAZZI	D	3	—
Benito LORENZI	A	3	1
Ardico MAGNINI	D	2	—
Ermes MUCCINELLI	A	2	—
Maino NERI	C	3	—
Fulvio NESTI	C	3	1
Egisto PANDOLFINI	A	3	1
Armando SEGATO	C	1	—
Omero TOGNON	C	3	—
Giovanni VIOLA	P	1	—
Guido VINCENZI	D	1	—
Sergio CERVATO	D	—	—
Leonardo COSTAGLIOLA	P	—	—
Rino FERRARIO	D	—	—
Guido GRATTON	D	—	—
Giacomo MARI	C	—	—
Gino PIVATELLI	A	—	—

C.T.: Lajos CZEIZLER

JUGOSLAVIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Vladimir BEARA	P	3	—
Stjepan BOBEK	C	2	—
Vujadin BOSKOV	C	3	—
Zlatko CIAIKOVSKI II	D	3	—
Tomislav CRNKOVIC	D	3	—
Dionizije DVORNIC	C	1	—
Ivan HORVAT	D	3	—
Milos MILUTINOVIC	A	3	1
Rajko MITIC	A	3	—
Branko STANKOVIC	D	3	—
Bernard VUKAS	A	3	—
Branko ZEBEC	C	3	1

MESSICO

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Paul ARELLANO	A	2	—
Rafael AVALOS	D	2	—
Tomás BALCAZAR	C	2	1
Antonio CARBAJAL	P	1	—
Raúl CARDENAS	C	2	—
Juan GOMEZ	D	1	—
José Luís LAMADRID	A	2	1
Narciso LÓPEZ	D	2	—
Saturnino MARTÍNEZ	D	1	—
Salvador MOTA	P	1	—
José NARANJO	C	2	—
Jorge ROMO	D	2	—
Alfredo TORRES	A	2	—

SCOZIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
John AIRD	D	2	—
Allan Duncan BROWN	C	2	—
Douglas COWIE	D	2	—
W. Carruthers CUNNINGHAM	D	2	—
James Anderson DAVIDSON	C	2	—
T. Henderson DOCHERTY	D	2	—
William FERNIE	C	2	—
Frederick MARTIN	P	2	—
John Archibald McKENZIE	A	2	—
Neil MOCHAN	A	2	—
William Esplin ORMOND	A	2	—

LANTOS

BOZSIK

ZAKARIAS

HIDEGKUTI

SVIZZERA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Charles ANTENEN	A	3	—
Robert BALLAMAN	A	4	4
Heinz BIGLER	D	1	—
Roger BOCQUET	D	4	—
Charles CASALI	D	3	—
Oliver EGGIMANN	D	3	—
Jacques FATTON	A	4	1
Marcel FLÜCKIGER	D	1	—
Josef HÜGI II	A	3	6
William KERNEN	D	4	—
Eugen MEIER	C	2	—
André NEURY	D	4	—
Eugene PARLIER	P	4	—
Roger VONLANTHEN	C	4	—

C.T.: Karl Rappan

TURCHIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Dirimlili BASRI	D	3	—
Sargun BURHAN	C	2	3
Zeybek ÇETIN	C	3	—
Tas COSKUN	A	1	—
Keksin EROL	A	3	1
Bugeker FERIDUN	A	1	—
Kücükandoniadis LEFTER	A	3	2
Ertan MUSTAFA	D	3	1
Erdem NACI	D	1	—
Onaici NECMI	C	2	—
Bolatli RIDVAN	D	3	—
Eryol ROBER	D	3	—
Mamat SUAT	C	2	3
Ersoy SÜKRÜ	P	1	—
Seren TURGAY	P	2	—

UNGHERIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
József BOZSIK	C	5	—
Laszló BUDAI	A	2	—
Jenö BUZANSZKY	D	5	—
Zoltan CZIBOR	C	5	3
Gyula GROSICS	P	5	—
Nandor HIDEGKUTI	A	4	4
Sandor KOCSIS	A	5	11
Mihaly LANTOS	D	5	2
Gyula LORANT	D	5	—
Peter PALOTAS	A	2	2
Ferenc PUSKAS	A	3	4
Ferenc SZOJKA	D	1	—
József TOTH	A	2	1
Mihaly TOTH	A	1	—
József ZAKARIAS	D	4	—

C.T.: Gusztav SEBES

URUGUAY

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Julio César ABBADÍE	C	4	2
Javier AMBROIS	C	4	1
Víctor Rodríguez ANDRADE	D	5	—
Carlos BORGES	A	5	4
Néstor CARBALLO	D	2	—
Luís CRUZ	D	5	—
Juan Eduardo HOHBERG	C	2	3
William MARTÍNEZ	D	5	—
Roque Gastón MÁSPOLI	P	5	—
Omar MÉNDEZ	A	1	—
Oscar MÍGUEZ	A	3	3
José SANTAMARIA	D	5	—
Juan Alberto SCHIAFFINO	C	5	2
Rafael SOUTO	A	1	—
Obdulio Jacinto VARELA	C	3	1

C.T.: Juan LÓPEZ

Mai come in questo caso la sorpresa è totale. Mai, prima del 1954, era esistita una formazione in grado di attirare su di sé tutti i pronostici, neppure uno escluso. Quella squadra è la favolosa «Aranycsapat», la mitica compagine ungherese forte di fuoriclasse irresistibili quali Puskas, Hidegkuti, Kocsis, Grosics, Czibor, Bozsik. Un gruppo di campioni chiamati a conquistare l'Inghilterra (mai nessuno, prima di loro, era riuscito nell'impresa di espugnare l'Imperial Stadium di Wembley) e successivamente capaci di umiliare una seconda volta, sul proprio terreno, gli inventori del calcio moderno. Tutto parla in favore dei magiari, all'apertura della quinta Coppa del mondo di calcio, organizzata dalla federazione svizzera. Due settimane di torneo danno ragione alle fin troppo facili previsioni della vigilia, ma nel giorno della finale, quando ormai tutti attendono la consacrazione, accade l'imprevisto. L'avversario è la Germania Ovest di Fritz Walter, un undici che fa della forza la propria, unica arma. Ed è solo grazie alla preparazione fisica che i tedeschi sovvertono il pronostico, rimontando da un impossibile 0-2. Se è il vecchio capitano ad alzare la Coppa, l'eroe del giorno si chiama Helmut Rahn, ala destra dal fisico di gigante. Suoi sono i due gol che sotterrano i magiari: una conclusione per nulla attesa, seguita in diretta TV da milioni di spettatori in tutto il mondo. Infatti: si apre l'era della televisione. Il calcio diviene finalmente un fenomeno davvero universale.

1958

LA STORIA DEI MONDIALI

MARCO FINIZIO

BRASIL

L'INIZIO DEL MITO

1958

IN SVEZIA SI APRE IL CICLO DEL BRASILE: È NATA UNA STELLA

NEL 1954, durante lo svolgimento della quinta edizione della Coppa Rimet, accade un avvenimento destinato a sconvolgere le abitudini del mondo del calcio e dei milioni di appassionati alle vicende pallonare. In Svizzera, a Zurigo, viene infatti fondata l'Uefa (Union of European Football Association), un'organizzazione simile alla Fifa e alla consorella sudamericana, chiamata a regolamentare l'attività delle Nazionali e delle formazioni di club del Vecchio Continente. La notizia non raccoglie particolari entusiasmi, solo un breve trafiletto sui giornali specializzati. In realtà è il primo passo verso la rivoluzione che porterà il calcio ad essere un fenomeno quasi industriale e non più un semplice gioco, seppur con mille risvolti d'interesse. L'atto iniziale della vita dell'UEFA è la creazione di una competizione ufficiale per società, che viene battezzata «Coppa dei Campioni d'Europa». Essa riunisce tutte le formazioni che, nell'annata agonistica precedente, si sono aggiudicate i rispettivi tornei nazionali. Quindi, con simile gesto, viene sublimata ogni stagione la crema del football europeo. Contemporaneamente viene indetta la «Coppa delle Città di Fiera», competizione alternativa di mi-

WALDIR PEREIRA
«DIDÍ»

NILS
LIEDHOLM

1° CLASSIFICATA

BRASILE

2° CLASSIFICATA

SVEZIA

nor richiamo sul pubblico, in cui si sfidano i club residenti in città sedi di manifestazioni commerciali. Alla prima Coppa dei Campioni prendono parte solamente le squadre invitate dal Comitato organizzatore: a rappresentare l'Italia c'è il Milan, seguito l'anno dopo dalla Fiorentina di Fulvio Bernardini, che giunge sino alla partita di finale opposta all'imbattibile Real Madrid di Gento e Di Stéfano. Nel giro di un paio d'anni si comprende come questo torneo sia un potenziale richiamo per folle oceaniche: la formula ad eliminazione diretta lascia spazio a tutte le sorprese, il doppio confronto andata e ritorno garantisce comunque una parità di condizioni ambientali tra le concorrenti. È proprio con la Coppa dei Campioni che sorgono i miti internazionali: primo fra tutti, quello del leggendario Real Madrid. Una formazione costruita pezzo su pezzo da don Santiago Bernabeu, reggente del club sin dal dopoguerra, che assembla un undici tutte stelle. Qualunque avversario si pari sulla sua strada viene inesorabilmente spazzato via: sino al 1960 nessuno riesce a superare le «merengues» se non in qualche occasione parziale. Gli spettacoli di gioco offerti dai bianchi di Spagna sono superbi: il reparto veramente atomico della formazione è ovviamente l'attacco. Nel corso degli anni si alternano i vari Gento, Di Stéfano, Kopa, Puskas. Didí, Canario, Rial e Del Sol: chi più, chi meno, ognuno di essi scrive pagine fondamentali del football europeo. La massima competizione per società vede la luce proprio un anno prima della scomparsa nell'oblio dell'altra grande squadra di club degli anni Cinquanta, la Honved di Budapest. Tutto accade quando in Ungheria scoppiano i moti rivoluzionari tragicamente conclusi nel sangue e nella repressione dei carri armati sovietici. In quei giorni la Honved si trova in tournée all'estero, e quando i giocatori vengono raggiunti dalle terribili notizie su quanto sta accadendo nel loro Paese vengono colti da differenti reazioni: alcuni di essi decidono di far pronto ritorno in patria per rendersi conto della situazione e portare aiuto alle proprie famiglie; altri, come Puskas, Kocsis a Czibor, fuggono e si rifugiano in nazioni ospitali in cerca di un futuro più sicuro sotto tutti i punti di vista. È proprio la Spagna ad accogliere questi zingari del pallone: il «Colonnello» si accasa presso il Real, Kocsis e Czibor scelgono Barcellona, dove già da qualche

JUST FONTAINE

UWE SEELER

3° CLASSIFICATA

FRANCIA

4° CLASSIFICATA

GERMANIA O.

anno si è stabilito un altro fuoriclasse magiaro Ladislav Kubala. Alla prima Coppa dei Campioni, in rappresentanza dell'Ungheria, aveva partecipato la Voros Lobogo, ex e futura MTK: l'unica occasione che la Storia aveva offerto alla Honved era a questa inconsapevolmente sfuggita, e altre non ve ne furono. In Italia la Nazionale di calcio vive un periodo di profonda crisi, contrariamente a ciò che avviene sul piano dei club, arricchiti dalla presenza di un'infinità di campioni provenienti dall'estero. Una politica estremamente sbagliata porta la squadra azzurra a livello di terzo mondo proprio a causa dell'inaridimento dei vivai e di fasulle concezioni tattiche, ossequianti il «catenaccio» imperante da ormai un quinquennio. Nella penisola, negli anni Cinquanta, va di moda la difesa ad oltranza, il «meglio subire un gol in meno che segnare un gol in più». E allora non si trova più un difensore capace di effettuare un lancio in avanti nemmeno a pagarlo oro. Vengono privilegiati i fini dicitori di centrocampo che giocano in quattro metri quadrati a scapito dei lavoratori di fondo, dei comprimari portatori d'acqua. Quando l'Italia va all'estero, rimedia sonanti batoste proprio per questo suo trovarsi a disagio nei confronti di atleti fisicamente prestanti, pronti a consumare gambe e polmoni per novante minuti a gara. Ulteriore disgrazia, la presenza degli «oriundi», un ibrido di italiani che sono tesserati per i nostri club e quindi inseriti nel giro azzurro con la speranza che possano ravvivare l'ambiente. In realtà, piombano da noi decine e decine di mezze figure, «colpevoli» solamente di avere padri o nonni di origini italiche. Non sono più i tempi in cui Argentina, Uruguay e Brasile ci spedivano gli Orsi, i Cesarini, i Libonatti, gli Andreolo, i Monti: ora arrivano i Sivori, gli Angelillo, i Ghiggia e gli Schiaffino, ma anche e soprattutto mezze figure a frotte, da Demarco a Di Pietro, da Guaglianone a Seghini. Le speranze azzurre si infrangono in un brullo pomeriggio di metà gennaio a Belfast, dopo che un primo incontro con l'Irlanda del Nord era stato annullato (almeno sul piano ufficiale) causa l'assenza dell'arbitro designato. Nell'Ulster scende in campo un attacco composto da Ghiggia, Schiaffino, Pivatelli, Montuori, Da Costa. In pratica, cinque attaccanti di ruolo o quasi. In questo modo, gli irlandesi hanno gioco facile nell'affondare i colpi nella debole retroguardia schierata dalla Commissione tecnica Ferrari-Mocchetti-Biancone. Per la prima volta nella lunga esistenza della Coppa Rimet, l'Italia esce nelle qualificazioni. Un'onta che ancora macchia il nostro calcio. All'estero, avvengono fatti che sconvolgono la possibile gerarchia prevista per la Svezia. Nel febbraio del 1958 avviene all'aeroporto di Riem una immane tragedia: il velivolo che trasporta il Manchester United, reduce da un match di Coppa dei Campioni a Belgrado, tenta tre volte il decollo ma

alla fine si schianta contro il bordo della pista. Muoiono otto giocatori, tra i quali gli eccellenti Duncan Edwards, Tommy Taylor e Roger Byrne, tre virgulti da cui ci si aspettava moltissimo. Si salva però un ventenne, Robert Charlton, che sarà alla base della rinascita della formazione nazionale britannica di lì a poco. Nelle forche caudine delle qualificazioni cade anche l'Uruguay, ormai destinato ad una veloce decadenza dopo il ventennio d'oro del suo fútbol. Non ci sono più i vincitori del Maracanã, i vari Hohberg, Ambrois e Miguez sono sul viale del tramonto e i sostituti non sono all'altezza. Con Italia ed Uruguay mancano, alla Rimet, quattro titoli mondiali su cinque. Un brutto colpo per gli organizzatori svedesi, che comunque allestiscono una manifestazione eccellente sotto ogni profilo. Alla vigilia del torneo gli osservatori si sbilanciano nei pronostici: tra le grandi favorite vengono indicate l'Argentina (che però deve fare a meno dei giocatori emigrati in Europa, soprattutto in Italia), il Brasile e l'Inghilterra, con una fila di outsider, tra le quali spunta il nome dell'Unione Sovietica, alla sua prima partecipazione. Lo svolgimento del torneo smentisce quasi tutte queste previsioni: grande rivelazione è la Francia, grazie ad uno straordinario reparto offensivo guidato da «Napoleon» Kopa e da Just Fontaine, braccio armato della squadra. L'Argentina fallisce miseramente, svuotata di ogni tecnica causa l'assenza di Sivori, Grillo, Angelillo, Maschio e Cucchiaroni. Nel complesso, un'edizione del Mondiale passata alla Storia solamente per la nascita di un Mito. Quello brasiliano.

In alto a sinistra, la mitica Honved di Puskas e Kocsis. Sopra, l'abbraccio in lacrime di Sivori e Stábile dopo la vittoria argentina nel Sudamericano '57. A sinistra, i biancocelesti campioni continentali. Sotto, a sinistra, Granatkin, Rous, Vilizio e Barassi, membri del Comitato organizzatore. Sotto, Gunnar Nordahl (al centro nella foto) con gli eredi Ohlsson e Simonsson. A destra, lo stadio «Nya Ullevi» di Göteborg e, più sotto, il «Rasunda» di Stoccolma: due tra i migliori impianti in cui si giocò la Rimet del 1958

PER LA PRIMA VOLTA ESCE L'ITALIA

A fianco, il gol di Da Costa all'Irlanda del Nord: una rete che non servì agli Azzurri

EUROPA

GRUPPO 1

(Danimarca, Eire, **Inghilterra**)
3-10-1956 Dublino Eire-Danimarca 2-1
5-12-1956 Wolverhampton Inghilterra-Danimarca 5-2
8-5-1957 Londra Inghilterra-Eire 5-1
15-5-1957 Copenaghen Danimarca-Inghilterra 1-4
19-5-1957 Dublino Eire-Inghilterra 1-1
2-10-1957 Copenaghen Danimarca-Eire 0-2

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Inghilterra	7	4	3	1	0	15	5
Eire	5	4	2	1	1	6	9
Danimarca	0	4	0	0	4	4	13

GRUPPO 2

(Belgio, **Francia,** Islanda)
11-11-1956 Parigi Francia-Belgio 6-3
2-6-1957 Nantes Francia-Islanda 8-0
5-6-1957 Bruxelles Belgio-Islanda 8-3
1-9-1957 Reykjavik Islanda-Francia 1-5
4-9-1957 Reykjavik Islanda-Belgio 2-5
27-10-1956 Bruxelles Belgio-Francia 0-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Francia	7	4	3	1	0	19	4
Belgio	5	4	2	1	1	16	11
Islanda	0	4	0	0	4	6	26

GRUPPO 3

(Bulgaria, Norvegia, **Ungheria**
22-5-1957 Oslo Norvegia-Bulgaria 1-2
12-6-1957 Oslo Norvegia-Ungheria 2-1
23-6-1957 Budapest Ungheria-Bulgaria 4-1
15-9-1957 Sofia Bulgaria-Ungheria 1-2
3-11-1957 Sofia Bulgaria-Norvegia 7-0
10-11-1957 Budapest Ungheria-Norvegia 5-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Ungheria	6	4	3	0	1	12	4
Bulgaria	4	4	2	0	2	11	7
Norvegia	2	4	1	0	3	3	15

GRUPPO 4

(**Cecoslovacchia, Galles,** Germania Est)
1-5-1957 Cardiff Galles-Cecoslovacchia 1-0
19-5-1957 Lipsia Germania Est-Galles 2-1
26-5-1957 Praga Cecoslovacchia-Galles 2-0
16-6-1957 Brno Cecoslovacchia-Germania Est 3-1
25-9-1957 Cardiff Galles-Germania Est 4-1
27-10-1957 Lipsia Germania Est-Cecoslovacchia 1-4

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Cecoslovacchia	6	4	3	0	1	9	3
Galles	4	4	2	0	2	6	5
Germania Est	2	4	1	0	2	5	12

GRUPPO 5

(**Austria,** Lussemburgo, Olanda)
30-9-1956 Vienna Austria-Lussemburgo 4-1
20-3-1957 Rotterdam Olanda-Lussemburgo 4-1
26-5-1957 Vienna Austria-Olanda 3-2
11-9-1957 Rotterdam Lussemburgo-Olanda 2-5
25-9-1957 Amsterdam Olanda-Austria 1-1
29-9-1957 Lussemburgo Lussemburgo-Austria 0-3

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Austria	7	4	3	1	0	14	3
Olanda	5	4	2	1	1	12	7
Lussemburgo	0	4	0	0	4	3	19

GRUPPO 6

(Finlandia, Polonia, **Urss)**
23-6-1957 Mosca Urss-Polonia 3-0
5-7-1957 Helsinki Finlandia-Polonia 1-3
27-7-1957 Mosca Urss-Finlandia 2-1
15-8-1957 Helsinki Finlandia-Urss 0-10
20-10-1957 Chorzow Polonia-Urss 2-1
3-11-1957 Varsavia Polonia-Finlandia 4-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Urss	6	4	3	0	1	16	3
Polonia	6	4	3	0	1	9	5
Finlandia	0	4	0	0	4	2	19

SPAREGGIO

24-11-1957 Lipsia Urss-Polonia 2-0

GRUPPO 7

(**Grecia, Jugoslavia,** Romania)
5-5-1957 Atene Grecia-Jugoslavia 0-0
16-6-1957 Atene Grecia-Romania 1-2
29-9-1957 Bucarest Romania-Jugoslavia 1-1
3-11-1957 Bucarest Romania-Grecia 3-0
10-11-1957 Belgrado Jugoslavia-Grecia 4-1
17-11-1957 Belgrado Jugoslavia-Romania 2-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Jugoslavia	6	4	2	2	0	7	2
Romania	5	4	2	1	1	6	4
Grecia	1	4	0	1	3	2	9

GRUPPO 8

(**Irlanda del Nord,** Italia, Portogallo)
16-1-1957 Lisbona Portogallo-Irlanda Nord 1-1
25-4-1957 Roma Italia-Irlanda Nord 1-0
1-5-1957 Belfast Irlanda Nord-Portogallo 3-0
26-5-1957 Lisbona Portogallo-Italia 3-0
22-12-1957 Milano Italia-Portogallo 3-0
15-1-1958 Belfast Irlanda Nord-Italia 2-1

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Irlanda Nord	5	4	2	1	1	6	3
Italia	4	4	2	0	2	5	5
Portogallo	3	4	1	1	2	4	7

GRUPPO 9

(**Scozia,** Spagna, Svizzera)
10-3-1957 Madrid Spagna-Svizzera 2-2
8-5-1957 Glasgow Scozia-Spagna 4-2
19-5-1957 Basilea Svizzera-Scozia 1-2
26-5-1957 Madrid Spagna-Scozia 4-1
6-11-1957 Glasgow Scozia-Svizzera 3-2
24-11-1957 Losanna Svizzera-Spagna 1-4

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Scozia	6	4	3	0	1	10	9
Spagna	5	4	2	1	1	12	8
Svizzera	1	4	0	1	3	6	11

SUDAMERICA

GRUPPO 1

(**Brasile,** Perù)
13-4-1957 Lima Perù-Brasile 1-1
21-4-1957 Rio de Janeiro Brasile-Perù 1-0

GRUPPO 2

(**Argentina,** Bolivia, Cile)
22-9-1957 Santiago Cile-Bolivia 2-1
29-9-1957 La Paz Bolivia-Cile 3-0
6-10-1957 La Paz Bolivia-Argentina 2-0
13-10-1957 Santiago Cile-Argentina 0-2
20-10-1957 Buenos Aires Argentina-Cile 4-0
27-10-1957 Buenos Aires Argentina-Bolivia 4-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Argentina	6	4	3	0	1	10	2
Bolivia	4	4	2	0	2	6	6
Cile	2	4	1	0	3	2	10

GRUPPO 3

(Colombia, **Paraguay,** Uruguay)
16-6-1957 Bogotà Colombia-Uruguay 1-1
20-6-1957 Bogotà Colombia-Paraguay 2-3
30-6-1957 Montevideo Uruguay-Colombia 1-0
7-7-1957 Asunción Paraguay-Colombia 3-0
14-7-1957 Asunción Paraguay-Uruguay 5-0
28-7-1957 Montevideo Uruguay-Paraguay 2-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Paraguay	6	4	3	0	1	11	4
Uruguay	5	4	2	1	1	4	6
Colombia	1	4	0	1	3	3	8

CONCACAF

GRUPPO 1

(Costa Rica, Curaçao, Guatemala)
10-2-1957 Guatemala C. Guatemala-Costa Rica 2-6
17-2-1957 San José Costa Rica-Guatemala 3-1
3-3-1957 San José Costa Rica-Curaçao 4-0
10-3-1957 Guatemala C. Guatemala-Curaçao 1-3
4-8-1957 Willemstad Curaçao-Costa Rica 1-2
Curaçao-Guatemala non disputata

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Costa Rica	8	4	4	0	0	15	4
Curaçao	2	3	1	0	2	4	7
Guatemala	0	3	0	0	3	4	12

GRUPPO 2

(Canada, **Messico,** Stati Uniti)
7-4-1957 Città del Messico Messico-Stati Uniti 6-0
28-4-1957 Los Angeles Stati Uniti-Messico 2-7
22-6-1957 Toronto Canada-Stati Uniti 5-1
30-6-1957 Città del Messico Canada-Messico 0-3
3-7-1957 Città del Messico Messico-Canada 2-0
6-7-1957 St. Louis Stati Uniti-Canada 2-3

FINALE DI GRUPPO

20-10-1957 Città del Messico Messico-Costa Rica 2-0
27-10-1957 San José Costa Rica-Messico 1-1

ASIA E AFRICA

GRUPPO 1

(Cina Nazionalista, Cina Popolare, Indonesia)
12-5-1957 Djakarta Indonesia-Cina Popolare 2-0
2-6-1957 Pechino Cina Popolare-Indonesia 4-3
23-6-1957 Rangoon Indonesia-Cina Popolare 0-0
(Cina Nazionalista ritirata, Indonesia qualificata per miglior quoziente reti)

GRUPPO 2

(Israele, Turchia)
Israele qualificato al turno finale per ritiro della Turchia.

GRUPPO 3

(Cipro, Egitto)
Egitto qualificato al turno finale per ritiro di Cipro

GRUPPO 4

(Siria, Sudan)
8-3-1957 Khartoum Sudan-Siria 1-0
24-5-1957 Damasco Siria-Sudan 1-1

SECONDO TURNO

Israele e Sudan qualificate per ritiro di Indonesia ed Egitto.

TERZO TURNO

Israele qualificato per ritiro del Sudan.

SPAREGGIO EUROPA-ASIA

15-1-1958 Tel Aviv Israele-Galles 0-2
5-2-1958 Cardiff Galles-Israele 2-0

Sopra, l'Argentina che vinse il proprio girone di qualificazione. In piedi da sinistra: Carrizo, Lombardo, il Ct Stábile, Rossi, Dellacha, Sola, Vairo. Accosciati: Corbatta, Prado, Menendez, Labruna e Zarate. Più a sinistra, la formazione nordirlandese che eliminò gli Azzurri. A fianco, l'undici della Jugoslavia che si qualificò superando Romania e Grecia

IO C'ERO

Giglio Panza

È nato a Casanova Elvo (Vercelli) l'11 ottobre 1913 ma vive a Torino, sua città adottiva, sin dal 1915. La passione per il calcio lo porta a giocare nella squadra ragazzi del Torino, ma rinuncia presto per dedicarsi al giornalismo. A 17 anni collabora già con alcuni periodici torinesi e nell'immediato dopoguerra viene chiamato a dirigere il settimanale «Paese Sportivo». Nel 1950 passa a «Tuttosport», dove ricopre vari ruoli: da caporedattore a vicedirettore e quindi a direttore. Resta alla guida del quotidiano sportivo torinese dal 1962 al 1974. Nel 1982 è per alcuni mesi condirettore insieme a Piero Dardanello. È ancor oggi una delle firme più prestigiose e competenti del giornalismo sportivo italiano.

UNO SQUADRONE NATO POCO ALLA VOLTA

***SVEZIA '58,** sesta edizione della Coppa del Mondo: io c'ero ed era la mia seconda partecipazione alla grande rassegna calcistica. Poi, al Mundial non sarei più mancato e confido che, con l'aiuto della Provvidenza, la serie si allunghi poiché il fascino della competizione è tale da farti dimenticare gli anni e da rendere leggere le fatiche. «Io c'ero», in Svezia, ma non c'era l'Italia, tristemente eliminata dalla fasa conclusiva dalla piccola ma grintosa Irlanda del Nord, che avrebbe poi onorato la sua presenza arrivando ai quarti di finale, grazie al vittorioso spareggio contro la quotatissima Cecoslovacchia. Perché fra i tanti «io c'ero» ho scelto proprio quello in cui mancava l'amata squadra azzurra? Non certo per evitarmi i penosi ricordi e le tristissime polemiche del '54, del '62, del '66, del '74 e dell'86; neppure per rivivere le gioiose avventure del '70 e del '78, quando in Messico e in Argentina l'Italia creava le premesse del trionfo di Spagna '82. Semplicemente perché la Coppa del Mondo giocata in Svezia nel 1958 rappresenta una storica tappa dell'evoluzione calcistica: il Brasile, giudicata da sempre la Nazione più dotata di talenti, il Paese immenso dove il pallone era l'idolo che faceva dimenticare povertà e fame grazie alle prodezze dei suoi campioni; il Brasile che partiva sempre favorito e poi fatalmente inciampava nella propria presunzione, finalmente dimostrava in Svezia di avere compreso che il calcio è arte e fantasia, ma che anche la strategia e la tattica diventano decisive per il raggiungimento del risultato. Mi piace rivivere quelle giornate; e i ricordi di quell'«Io c'ero» che ripropongo spero rendano l'idea delle giornate felici che nel giugno '58 ho trascorso in Svezia: forse mai un giornalista ha potuto svolgere il suo impegno professionale con tanta serenità, con il pieno soddisfacimento del suo amore per Sua Maestà il Pallone. Hindaas è una piccola, graziosissima località a poco più di cinquecento metri di altitudine. La si raggiunge da Göteborg – che è la seconda città della Svezia, sede della fabbrica automobilistica Volvo – in un'ora di macchina. A Hindaas c'è un albergo-chalet molto bello, dove trascorrono la luna di miele le coppie di sposini della ricca borghesia. C'è pure una Scuola dello Sport, spartanamente attrezzata ma molto funzionale. Nel 1958, in occasione della sesta Coppa del Mondo di calcio, la squadra nazionale del Brasile alloggiava nell'albergo della luna di miele e la rappresentativa sovietica era ospitata nell'austera Scuola dello Sport. Circa trecento i metri di strada fra brasiliani e russi, ma non vi fu scambio di visite se non quando, eliminata dalla Svezia nei quarti di finale, la squadra dell'URSS fece le valigie per tornare in patria. Prima d'imbarcarsi sul torpedone che li avrebbe portati all'aeroporto, i ventitré calciatori della delegazione sovietica si recarono allo chalet dei brasiliani recando piccoli doni ed esprimendo parole di augurio e di ammirazione. Dal Brasile, l'URSS era stata sconfitta negli «ottavi» per due a zero, ma il gioco della squadra sudamericana era stato una specie di spettacolo pirotecnico. Il grande portiere Jascin e i suoi compagni dissero che mai avrebbero pensato che si potesse giocare a football tanto bene; furono anche grati a Garrincha e compagni di non avere infierito. Questo lungo preambolo su Hindaas lo spiego subito. In quel grazioso sito, ho praticamente vissuto con i brasiliani le sofferte vigilie della loro prima conquista mondiale; ed ho fatto la conoscenza di due personaggi che considero tra i più grandi della storia del calcio moderno. La conoscenza divenne poi cordiale amicizia, anche perché il nero Pelé e il bianchissimo Zagalo sono due uomini di rara sensibilità, di genuino spirito sportivo, coscienti che il calcio non può avere frontiere e quindi molto aperti nei loro rapporti con gente d'ogni continente. Nel giugno del 1958 Pelé era un ragazzotto non ancora diciottenne, che aveva lasciato il Brasile con una*

Nella foto, il gruppone di giocatori, tecnici e dirigenti brasiliani schierati nel giardino dell'albergo che li ospitò a Hindaas per il ritiro durante lo svolgimento della sesta Coppa Rimet

caviglia in disordine, ed era entrato nei quadri della Nazionale perché Vicente Feola (il Commissario tecnico che avrebbe dovuto fare da parafulmine nel caso di nuovo insuccesso) si era imposto di forza, conscio che lo straordinario talento di Pelé avrebbe avuto la degna esaltazione nella rassegna mondiale. Quanto a Mario Jorge Zagalo, era considerato dai cento giornalisti brasiliani al seguito della squadra, un «pallino» di Feola, una riserva destinata ad essere utilizzata solo negli allenamenti in famiglia. Titolare del ruolo di ala sinistra era il grande Pepe, tiratore di potenza tale da infrangere i legni delle porte. Con Feola, oriundo napoletano, avevo un rapporto confidenziale che non so neppure come si fosse stabilito. Il giornalista rimasto orfano della propria squadra s'era messo a tifar Brasile. Mi spiego. Prima d'arrivare in Svezia, la squadra brasiliana aveva giocato a Firenze ed a Milano contro l'Inter. Avendo assistito ad entrambe le partite, vinte a mani basse dai sudamericani, mi ero convinto che per il Brasile era proprio la volta buona. Non c'erano più gli straordinari campioni visti quattro anni prima in Svizzera (grandi giocatori mal sistemati in difesa e coi nervi fragili, quindi esclusi già nei «quarti»), ma la base tecnica, sempre ottima, aveva il conforto di un'organizzazione tattica derivante dai lunghi rilevamenti fatti dagli osservatori brasiliani in Europa. A Hindaas, prima che la Coppa del mondo cominciasse, avevo dunque riferito a Feola le mie sensazioni, rispondendo altresì con impegno a tutti i quesiti ch'egli – senza averne l'aria – mi aveva posto su questioni legate all'evoluzione calcistica della vecchia Europa. Per ricompensarmi, Feola mi fece due confidenze. La prima: non appena la caviglia sarà a posto, inserirò Pelé in squadra; penso che salterà gli «ottavi» e sarà pronto per il quarto di finale. Vedrai un giocatore senza eguali, che diventerà in breve il più grande calciatore di tutti i tempi. La seconda: farò giocare all'ala sinistra uno sconosciuto, attirandomi le ire di tutta la stampa brasiliana. Vedrai perché impiego questo Zagalo, e mi dirai cosa ne pensi. Il giorno dopo Brasile-Austria (3- 0) di buon mattino ero ad Hindaas. Mi felicitai con Feola per l'ottimo esordio e gli espressi la mia ammirazione per la scelta di Zagalo, il giocatore più altruista che si potesse scovare in Brasile; capace di coprire la zona di centro campo dando un aiuto determinante a Didi e Sani; in grado di favorire le avanzate sulla sinistra del favoloso Nilton Santos; ala autentica, di lineare portamento, non appena veniva chiamato ad operare nel suo vero ruolo. Feola mi lasciò parlare, e poiché frattanto Zagalo passava accanto a noi lo chiamò e gli riferì in portoghese quanto su di lui aveva detto «l'amico giornalista italiano». Zagalo arrossì, s'inchinò e ringraziò compitamente. **«È un ragazzo eccezionale»**, *disse compiaciuto don Vicente. La stampa brasiliana accettò «obtorto collo» Mario Zagalo solo quando s'accorse ch'era veramente importante, addirittura indispensabile. Col Brasile e con Zagalo io non c'entravo per niente, ma poiché sostenevo la linea di gioco della squadra e l'efficacia di Zagalo, corsi il rischio di rompere l'amicizia con un caro collega di Rio, purtroppo scomparso da anni, che stimavo molto. Il Brasile che aveva fallito nel 1930 e nel 1934; che nel 1938 era stato estromesso dall'Italia e che nel 1950 aveva provato l'amarezza più profonda (sconfitto al Maracanã di Rio dal piccolo Uruguay di Schiaffino e Ghiggia); il Brasile ch'era stato respinto anche nel 1954 sui campi svizzeri, conquistava finalmente in Svezia il suo primo titolo mondiale. Adesso credo sia chiaro perché avevo scelto, come osservatorio il IV Gruppo che a Göteborg comprendeva oltre il Brasile, l'Inghilterra, l'Unione Sovietica e l'Austria. Era il girone di ferro, che i miei beniamini vinsero senza beccare un solo gol, con un solo pareggio (0 a 0 contro gli inglesi, ma Feola non aveva ancora recuperato Pelé e neppure Garrincha). La maggiore difficoltà il Brasile la trovò in semifinale contro la Francia: e può sembrare strano poiché il risultato fu di 5 a 2 a suo favore. Ma quella splendida edizione della squadra francese era ancora sull'1 a 1 quando si infortunò il suo centromediano e capitano Jonquet e rimase in dieci poiché allora non erano ancora ammesse le sostituzioni. Pelé, al rientro da Stoccolma, mi parlò con grande ammirazione della Francia, e lealmente disse che senza la perdita di Jonquet i francesi avrebbero reso dura la vita al Brasile. La finale di Stoccolma contro la Svezia fu impresa facile (5 a 2) e il fattore-campo non bastò a rinvigorire i locali, con Gren e Liedholm già anziani e stanchi, con Hamrin e Skoglund anch'essi provati dalla semifinale vinta sulla Germania con un pizzico di compiacenza dell'arbitro ungherese Zsolt. Lo sportivissimo pubblico che affollava il Rasunda Stadion si divertì comunque moltissimo: dopo avere incoraggiato Nacka Skoglund ch'era il suo beniamino, festeggiò le prodezze e i gol di Pelé con scroscianti applausi. Solo in quella finale, il C.T. Feola mandò in campo il terzino Djalma Santos, ch'era un fuoriclasse ma al quale aveva preferito De Sordi, rude marcatore.* **«Contro il tecnico Skoglund** – *aveva detto Feola* – **ci vuole un rivale di pari classe».** *Nella partita conclusiva, il Brasile schierò Gilmar; Djalma Santos, Nilton Santos; Zito, Bellini, Orlando; Garrincha, Didì, Vavà, Pelé, Zagalo. Quel Mondiale non offrì indicazioni calcisticamente rimarchevoli e soltanto la Francia di Kopa e Fontaine (13 i gol del centravanti transalpino, capocannoniere) tenne alto il prestigio del calcio europeo. Ma bastò il «rinsavito» Brasile a illuminare l'intera competizione, a rendere festoso quel giorno nordico incredibilmente soleggiato, raramente disturbato dalla pioggia. Al rientro a Torino, mi dissero che quel Mondiale senza l'Italia, anche grazie alla televisione (e al Brasile...) era stato seguito dagli appassionati con grande interesse. E io, che in Svezia c'ero stato e che fin dall'inizio avevo centrato il pronostico, a oltre trent'anni di distanza ricordo quelle giornate fra le più gradevoli trascorse nel lungo viaggio che da mezzo secolo faccio per rincorrere il pallone.*

MANCANO I GRANDI DEL REAL

LA NASCITA delle competizioni europee per squadre di club innesca un fenomeno già presente negli anni precedenti, ma che con i nuovi interessi messi in gioco dai tornei da poco creati si amplifica ulteriormente, creando le basi per il calcio-industria così come lo conosciamo oggigiorno. Le grandi società di tutta Europa si scatenano alla caccia dei campioni stranieri, attratti – soprattutto nei paesi mediterranei – da ricchissimi ingaggi, spesso pagati in valuta pregiata come dollari statunitensi o franchi svizzeri. Le prime a dare il via a questo fenomeno sono le formazioni italiane e spagnole: decine di osservatori vengono sguinzagliati in giro per il mondo alla ricerca del fuoriclasse a basso prezzo. Milan, Inter, Juventus, ma anche Real Madrid e Barcellona si sfidano in un duello all'ultimo centesimo, assicurandosi le prestazioni di assi sudamericani o dell'Est europeo, magari un po' in disarmo o reduci da stagioni non proprio felici. Giusto in Spagna giocano alcuni tra i fuoriusciti dall'Ungheria in rivolta: il colonnello Ferenc Puskas, dopo che il suo ingaggio presso l'Inter era svanito, si è rifugiato in Spagna, dove inizia a militare subito dopo il Mondiale di Svezia. Nel club «merengue» evoluisce già da qualche anno la «saeta rubia» Alfredo Di Stéfano, giunto nella penisola iberica dopo una controversa storia di tesseramento con il Barcellona. Nelle file della Nazionale magiara non ci sono nemmeno «testina d'oro» Sandor Kocsis, che venne successivamente tesserato dal Barcellona e Zoltan Czibor, anch'egli destinato a vestire la casacca «azulgrana». Il Real Madrid, tra il 1955 e il 1960, domina la scena continentale per società sulle ali di un poderoso insieme di campionissimi, tra i quali si stagliano le figure dell'uruguagio José Santamaria, formidabile centromediano richiamato in Europa a suon di denari, del galiziano Francisco Gento, imprendibile ala sinistra dallo scatto bruciante e dal dribbling inviolabile

Sopra, Ferenc Puskas e, a fianco, Alfredo Di Stéfano: due leggendari giocolieri che mancarono alla Rimet di Svezia. Erano entrambi al Real Madrid

e del polacco naturalizzato francese Raymond Kopa (ex-Kopazewski), l'unico tra i grandi protagonisti di quella squadra a prendere parte al Mondiale svedese del 1958. Curiosamente il Real campionissimo d'Europa vede solamente uno dei suoi alfieri presente sulla scena internazionale al momento della Rimet. La Spagna esce nelle qualificazioni per mano della Scozia al termine di un girone stranissimo per risultati: inizia il periodo di crisi delle «furie rosse», che terminerà solamente negli anni Ottanta. In Italia giocano altri eccellenti calciatori, soprattutto sudamericani, che non prendono parte alla kermesse conclusiva. Su tutti, i nomi degli argentini Sivori, Angelillo e Maschio, il famoso «trio degli angeli dalla faccia sporca». Sivori è stato ingaggiato dalla Juventus, Angelillo dall'Inter e Maschio dal Bologna; dei tre, solamente il primo manterrà le promesse in una lunghissima carriera, straboccante di gloria e polemiche; Angelillo si esprimerà su altissimi livelli per un paio d'anni, mentre Humberto Maschio non riuscirà mai a mostrare sino a fondo le proprie doti. Per concludere, l'Italia: per la prima ed unica volta gli Azzurri falliscono l'appuntamento mondiale causa una stupidissima sconfitta contro l'Irlanda del Nord. È un periodo in cui il nostro calcio vive quasi unicamente sull'apporto degli stranieri, e i vivai non sfornano campioni all'altezza dei Boniperti e dei Lorenzi. I campionati richiamano l'attenzione di milioni di persone, ma tutto si basa sulle gesta dei grandi fenomeni d'oltralpe e d'oltreoceano. Una somma di errori che getta il football italiano nel baratro della disperazione: non ne usciremo se non nel 1970. Si preparano tempi bui per la nostra Nazionale.

CROLLANO UNGHERIA ED INGHILTERRA

DODICI città della Svezia (Halmstad, Malmö e Hälsingborg per il gruppo uno, Vasteras, Norrköping e Örebro per il gruppo due, Stoccolma e Sandviken per il terzo girone, Uddevalla, Göteborg e Boras per il quarto ed ultimo) ospitano le ventiquattro partite del primo turno della Coppa del Mondo. Il raggruppamento d'apertura è quello che, in sede di pronostico, concede meno possibilità di previsione: Argentina, Cecoslovacchia, Germania Ovest e Irlanda del Nord compongono un quadro abbastanza uniforme, con le formazioni europee più portate al gioco agonistico rispetto ai colleghi sudamericani. È proprio sul piano fisico che gli argentini crollano: soprattutto contro la Germania Ovest l'accademia continua dei «blanquicelestes» trova giusta punizione. Essenziali, pratici sino all'ossesso, i teutonici affondano ripetute sciabolate nella retroguardia degli avversari, abbandonati ad un gioco lezioso e vacuo. La lezione più severa viene comunque impartita loro dai boemi, sei gol che stendono al tappeto un tecnico pur glorioso come Guillermo Stábile, il «Filtrador» degli anni Trenta. L'Irlanda del Nord, partita come cenerentola del girone, supera addirittura il turno battendo in un combattutissimo spareggio la Cecoslovacchia, che lascia comunque intravedere quelle doti che quattro anni più tardi la porteranno alla finale della Rimet. Dal gruppo due esce la sorpresa francese, da nessuno accreditata in partenza di qualche risultato positivo. Nonostante il fortissimo attacco, i transalpini difettano un po' in retroguardia e spesso si trovano in difficoltà di fronte ad opponenti meno dotati sul versante tecnico. È la vittoria del calcio aperto, teso sempre e comunque alla vittoria, al gol in più rispetto all'avversario. Sorge la stella di Just Fontaine, vero e proprio terremoto in un football che stava dandosi al «catenaccio». Segna molto e fa segnare i compagni: il quintetto dei «coq» entusiasma i palati fini. Solo il superbo Brasile riuscirà a fermare questa poderosa formazione. Seconda promossa del gruppo è la Jugoslavia, sempre in bilico tra un'esistenza da regina ed una da incompiuta. I «plavi» sono ottimi giocatori, ma manca loro l'amalgama, visto che molti di essi giocano in campionati stranieri. Fa quasi ridere la Scozia, giunta in Svezia con mille velleità ma rimandata a casa nella vergogna più nera. Per i «blues», i tempi belli sono ormai niente più che un pallido ricordo. Nel gruppo di Stoccolma e Sandviken la Svezia conferma le impressioni della vigilia con ottime prove, corroborando i risultati con prestazioni degne della massima attenzione da parte degli osservatori. Gli scandinavi, forti dell'esperienza dei vecchi marpioni «italiani», fanno il bello e il cattivo tempo nei confronti di Ungheria, Galles e Messico, terminando il turno con cinque punti e nessun rimpianto. Protagonisti principi sono i due attaccanti Hamrin e Simonsson, spinti alle spalle dai «cervelli» Liedholm e Gren, quasi ottant'anni in due. Delude l'Ungheria, la cui maglia è vestita da non più di tre-quattro campioni del passato recente: Grosics, Bozsik, Hidegkuti. I magiari escono nella «bella» con il Galles nonostante il vantaggio iniziale realizzato da Tichy. Sipos maltratta un po' troppo John Charles e si fa espellere, quindi una papera del portiere (ingannato da una finta di un compagno) permette a Medwin di portare i suoi nei quarti. A proposito del «gigante buono» gallese: originariamente la Juventus non aveva concesso il permesso al giocatore in quanto, contemporaneamente al Mondiale, si sarebbe disputata la prima edizione della rinnovata Coppa Italia. Su pressione della Federcalcio nazionale, però, Charles era riuscito alla fine a partire per la Svezia. Per lui, qualche discreta prestazione ma nulla più, con l'amaro di un infortunio che gli avrebbe impedito di disputare il match contro il Brasile. In chiusura, il quarto girone con grandi protagoniste: Brasile, Austria, Inghilterra e Unione Sovietica, per la prima volta su questi schermi. I primi impegni vedono la Seleção faticare più del lecito per regolare Austria ed Inghilterra, l'unica formazione capace di uscire imbattuta dal confronto con gli «auriverdes». Con i danubiani in piena crisi di identità, sono inglesi e russi a giocarsi la seconda piazza utile per l'ammissione ai quarti. Nel primo incontro i sovietici gettano al vento la qualificazione facendosi rimontare due reti nella ripresa, ma nello spareggio la squadra gioca molto più decisa: complice un'Inghilterra arruffona, svuotata di ogni consistenza offensiva, i russi quasi passeggiano consentendo oltrettutto a Lev Jascin di mostrare al mondo intero le sue eccezionali qualità. Il Brasile, infine: il grosso problema della formazione guidata da Vicente Feola è l'attacco. Pur avendo a disposizione grossi nomi, il mastodontico Ct della Seleção mette in campo mezze figure come Joel e Dida, affiancandole alla rivelazione Mazola, al secolo José Altafini. La scarsissima prestazione contro gli inglesi convince Feola a schierare, nel terzo impegno del girone, il giovanissimo Pelé: tutto cambia e nel giro di un'ora nasce la meravigliosa squadra che dominerà il Mondiale a mani basse.

In alto, il gol segnato da McParland nel corso di Irlanda Nord-Cecoslovacchia. Sopra, un tiro del paraguaiano Romero contro la porta della Scozia. In basso, duello in velocità tra l'argentino Dellacha e il tedesco Uwe Seeler: i sudamericani delusero tutte le aspettative

GRUPPO 1

8-6-1958, Halmstad

IRLANDA N.-CECOSLOV. 1-0 (1-0)

IRLANDA DEL NORD: Gregg, Keith, Mc Michael, Blanchflower, Cunningham, Peacock, Bingham, Cush, Dougan, McIlroy, McParland.
CECOSLOVACCHIA: Dolejsi, Mraz, Novak, Pluskal, Cadek, Masopust, Hovorka, Dvorak, Borovicka, Hertl, Kraus.
Arbitro: Seipelt (Austria)
Marcatore: Cush 16.

8-6-1958, Malmö

GERMANIA O.-ARGENTINA 3-1 (2-1)

GERMANIA OVEST: Herkenrath, Stollenwerk, Juskowiak, Eckel, Erhardt, Szymaniak, Rahn, F. Walter, Seeler, Schmidt, Schäfer.
ARGENTINA: Carrizo, Lombardo, Vaíro, Rossi, Dellacha, Varacka, Corbatta, Prado, Menéndez, Rojas, Cruz.
Arbitro: Leafe (Inghilterra)
Marcatori: Corbatta (A) 2., Rahn (GO) 32., Seeler (GO) 40., Rahn (GO) 79.

11-6-1958, Halmstad

ARGENTINA-IRLANDA N. 3-1 (1-1)

ARGENTINA: Carrizo, Lombardo, Vaíro, Rossi, Dellacha, Varacka, Corbatta, Avio, Menéndez, Labruna, Boggio.
IRLANDA DEL NORD: Gregg, Keith, McMichael, Blanchflower, Cunningham, Peacock, Bingham, Cush, Coyle, McIlroy, McParland.
Arbitro: Ahlner (Svezia).
Marcatori: McParland (I) 3., Corbatta (A) 38. rig., Menéndez (A) 55., Avio (A) 59.

11-6-1958, Hälsingborg

CECOSLOV.-GERMANIA O. 2-2 (2-0)

CECOSLOVACCHIA: Dolejsi, Mraz, Novak, Pluskal, Popluhar, Masopust, Hovorka, Dvorka, Molnar, Feureisl, Zikan.
GERMANIA OVEST: Herkenrath, Stollenwerk, Juskowiak, Schnellinger, Erhardt, Szymaniak, Rahn, F. Walter, Seeler, Schäfer, Klodt.
Arbitro: Ellis (Inghilterra)
Marcatori: Dvorak (C) 24. rig., Zikan (C) 43., Schäfer (GO) 59., Rahn (GO) 70.

15-6-1958, Malmö

GERMANIA O.-IRLANDA N. 2-2 (1-1)

GERMANIA OVEST: Herkenrath, Stollenwerk, Juskowiak, Eckel, Erhardt, Szymaniak, Rahn, F. Walter, Seeler, Schäfer, Klodt.
IRLANDA DEL NORD: Gregg, Keith, McMichael, Blanchflower, Cunningham, Peacock, Bingham, Cush, Casey, McIlroy, McParland.
Arbitro: Campos (Portogallo).
Marcatori: McParland (I) 17., Rahn (GO) 20., McParland (I) 58., Seeler (GO) 79.

15-6-1958, Hälsingborg

CECOSLOVACCHIA-ARGENTINA 6-1 (3-0)

CECOSLOVACCHIA: Dolejsi, Mraz, Novak, Dvorak, Popluhar, Masopust, Hovorka, Molnar, Feureisl, Borovicka, Zikan.
ARGENTINA: Carrizo, Lombardo, Vaíro, Rossi, Dellacha, Varacka, Corbatta, Avio, Menéndez, Labruna, Cruz.
Arbitro: Ellis (Inghilterra).
Marcatori: Dvorak (C) 8., Zikan (C) 17., 40., Corbatta (A) 65. rig., Feureisl (C) 69., Hovorka (C) 82., 89.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
GERMANIA OVEST	4	3	1	2	0	7	5
Cecoslovacchia	3	3	1	1	1	8	4
Irlanda del Nord	3	3	1	1	1	4	5
Argentina	2	3	1	0	2	5	10

SPAREGGIO

17-6-1958, Malmö

IRLANDA N.-CECOSLOV. 2-1 (1-1)

IRLANDA DEL NORD: Uprichard, Keith, McMichael, Blanchflower, Cunningham, Peacock, Bingham, Cush, Scott, McIlroy, McParland.
CECOSLOVACCHIA: Dolejsi, Mraz, Novak, Bubernik, Popluhar, Masopust, Dvorak, Molnar, Feureisl, Borovicka, Zikan.
Arbitro: Guigue (Francia)
Marcatori: Zikan (C) 19., McParland (I) 44., 89.

GRUPPO 2

8-6-1958, Vasteras

JUGOSLAVIA-SCOZIA 1-1 (1-0)

JUGOSLAVIA: Beara, Sijakovic, Crnkovic, Krstic, Zebec, Boskov, Petakovic, Veselinovic, Milutinovic, Sekularac, Rajkov.
SCOZIA: Younger, Caldow, Hewie, Turnbull, Evans, Cowie, Leggatt, Murray, Mudie, Collins, Imlach.
Arbitro: Wyssling (Svizzera).
Marcatori: Petakovic (J) 6., Murray (S) 49.

8-6-1958, Norrköping

FRANCIA-PARAGUAY 7-3 (2-2)

FRANCIA: Remetter, Kaelbel, Lerond, Penverne, Jonquet, Marcel, Wisnieski, Fontaine, Kopa, Piantoni, Vincent.
PARAGUAY: Mageregger, Arevalo, Miranda, Achucano, Lezcano, Villalba, Aguero, Parodi, Romero, Re, Amarilla.
Arbitro: Gardeazabal (Spagna).
Marcatori: Amarilla (P) 20., Fontaine (F) 24., 30., Amarilla (P) 44. rig., Romero (P) 50., Piantoni (F) 52., Wisnieski (F) 61., Fontaine (F) 67., Kopa (F) 68., Vincent (F) 83.

A fianco, un contrasto tra il gallese John Charles e il messicano Romo: il gigante della Juventus disputò un buon Mondiale. In basso a destra, la rete di Simonjan nel match tra Urss e Inghilterra: il centravanti insacca riprendendo una respinta su tiro di Iljin

Sopra, Lev Jascin blocca un rigore calciato da Buzek nel corso del confronto tra Unione Sovietica ed Austria. Il «ragno nero» conquistò le platee con la sua freddezza negli interventi e l'estrema efficacia del suo stile. All'epoca, aveva già 29 anni

11-6-1958, Norrköping

PARAGUAY-SCOZIA 3-2 (2-1)

PARAGUAY: Aguilar, Arevalo, Echague, Villalba, Lezcano, Achucaro, Aguero, Parodi, Romero, Re, Amarilla.
SCOZIA: Younger, Parker, Caldow, Turnbull, Evans, Cowie, Leggatt, Collins, Mudie, Robertson, Fernie.
Arbitro: Orlandini (Italia).
Marcatori: Aguero (P) 4., Mudie (S) 24., Re (P) 45., Parodi (P) 71., Collins (S) 72.

11-6-1958, Vasteras

JUGOSLAVIA-FRANCIA 3-2 (1-1)

JUGOSLAVIA: Beara, Tomic, Crnkovic, Krstic, Zebec, Boskov, Petakovic, Veselinovic, Milutinovic, Sekularac, Rajkov.
FRANCIA: Remetter, Kaelbel, Marche, Penverne, Jonquet, Lerond, Wisnieski, Fontaine, Kopa, Piantoni, Vincent.
Arbitro: Griffiths (Galles).
Marcatori: Fontaine (F) 4., Petakovic (J) 16., Veselinovic (J) 61., Fontaine (F) 85., Veselinovic (J) 88.

15-6-1958, Örebro

FRANCIA-SCOZIA 2-1 (2-0)

FRANCIA: Abbes, Kaelbel, Lerond, Penverne, Jonquet, Marcel, Wisnieski, Fontaine, Kopa, Piantoni, Vincent.
SCOZIA: Brown, Caldow, Hewie, Turnbull, Evans, Mackay, Collins, Murray, Mudie, Baird, Imlach.
Arbitro: Brozzi (Argentina).
Marcatori: Piantoni (F) 22., Fontaine (F) 44., Baird (S) 58.

15-6-1958, Eskilstuna

JUGOSLAVIA-PARAGUAY 3-3 (2-1)

JUGOSLAVIA: Beara, Tomic, Crnkovic, Krstic, Zebec, Boskov, Petakovic, Veselinovic, Ognjanovic, Sekularac, Rajkov.
PARAGUAY: Aguilar, Arevalo, Echague, Villalba, Lezcano, Achucaro, Aguero, Parodi, Romero, Re, Amarilla.
Arbitro: Marko (Cecoslovacchia)
Marcatori: Ognjanovic (J) 12., Parodi (P) 20., Veselinovic (J) 28., Aguero (P) 52., Rajkov (J) 73., Romero (P) 80.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Francia	4	3	2	0	1	11	7
Jugoslavia	4	3	1	2	0	7	6
Paraguay	3	3	1	1	1	9	12
Scozia	1	3	0	1	2	4	6

GRUPPO 3

8-6-1958, Stoccolma (Rasunda)

SVEZIA-MESSICO 3-0 (1-0)

SVEZIA: Svensson, Bergmark, Axbom, Liedholm, Gustavsson, Parling, Hamrin, Mellberg, Simonsson, Gren, Skoglund.
MESSICO: Carbajal, Del Muro, Villega, Portugal, Romo, Flores, Hernández, Reyes, Cardenas, Gutiérrez, Sesma.
Arbitro: Latyshev (Urss).
Marcatori: Simonsson 17., Liedholm 57. rig., Simonsson 64.

8-6-1958, Sandviken

GALLES-UNGHERIA 1-1 (1-1)

GALLES: Kelsey, Williams, Hopkins, Sullivan, M. Charles, Bowen, Webster, Medwin, J. Charles, Allchurch, Jones.
UNGHERIA: Grosics, Matrai, Sarosi, Bozsik, Sipos, Berendi, Sandor, Hidegkuti, Tichy, Bundzsak, Fenyvesi.
Arbitro: Codesal (Uruguay).
Marcatori: Bozsik (U) 5., J. Charles (G) 27.

11-6-1958, Stoccolma (Rasunda)

MESSICO-GALLES 1-1 (0-1)

MESSICO: Carbajal, Del Muro, Gutiérrez, Cardenas, Romo, Flores, Belmonte, Reyes, Blanco, Gonzáles, Sesma.
GALLES: Kelsey, Williams, Hopkins, Baker, M. Charles, Bowen, Webster, Medwin, J. Charles, Allchurch, Jones.
Arbitro: Lemesic (Jugoslavia).
Marcatori: Allchurch (G) 32., Belmonte (M) 89.

12-6-1958, Stoccolma (Rasunda)

SVEZIA-UNGHERIA 2-1 (1-0)

SVEZIA: Svensson, Bergmark, Axbom, Liedholm, Gustavsson, Parling, Hamrin, Mellberg, Simonsson, Gren, Skoglund.
UNGHERIA: Grosics, Matrai, Sarosi, Szojka, Sipos, Berendi, Sandor, Tichy, Bozsik, Bundzsak, Fenyvesi.
Arbitro: Mowatt (Scozia).
Marcatori: Hamrin (S) 34., 55., Tichy (U) 77.

15-6-1958, Stoccolma (Rasunda)

SVEZIA-GALLES 0-0

SVEZIA: Svensson, Bergmark, Axbom, Börjesson, Gustavsson, Parling, Berndtsson, Selmosson, Källgren, Löfgren, Skoglund.
GALLES: Kelsey, Williams, Hopkins, Sullivan, M. Charles, Bowen, Vernon, Hewitt, J. Charles, Allchurch, Jones.
Arbitro: Van Nuffel (Belgio).

15-6-1958, Sandviken

UNGHERIA-MESSICO 4-0 (1-0)

UNGHERIA: Ilku, Matrai, Sarosi, Szojka, Sipos, Kotasz, Budai, Bencsics, Hidegkuti, Tichy, Sandor.
MESSICO: Carbajal, Del Muro, Gutiérrez, Cardenas, Sepulveda, Flores, Belmonte, Reyes, Bianco, González, Sesma.
Arbitro: Eriksson (Finlandia).
Marcatori: Tichy 19., 46., Sandor 54., Bencsics 69.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Svezia	5	3	2	1	0	5	1
Ungheria	3	3	1	1	1	6	3
Galles	3	3	0	3	0	2	2
Messico	1	3	0	1	2	1	8

SPAREGGIO

17-6-1958, Stoccolma (Rasunda)

GALLES-UNGHERIA 2-1 (0-1)

GALLES: Kelsey, Williams, Hopkins, Sullivan, M. Charles, Bowen, Medwin, Hewitt, J. Charles, Allchurch, Jones.
UNGHERIA: Grosics, Matrai, Sarosi, Bozsik, Sipos, Kotasz, Budai, Bencsics, Tichy, Bundzsak, Fenyvesi.
Arbitro: Latishev (Urss).
Marcatori: Tichy (U) 33., Allchurch (G) 55., Medwin (G) 76.

GRUPPO 4

8-6-1958, Uddevalla

BRASILE-AUSTRIA 3-0 (1-0)

BRASILE: Gilmar, De Sordi, N. Santos, Dino, Bellini, Orlando, Joel, Didí, Mazzola, Dida, Zagalo.
AUSTRIA: Szanwald, Halla, Swoboda, Hanappi, Happel, Koller, Horak, Senekowitsch, Buzek, Körner II, Schleger.
Arbitro: Guigue (Francia).
Marcatori: Mazzola 38., N. Santos 49., Mazzola 89.

8-6-1958, Göteborg (Nya Ullevi)

INGHILTERRA-URSS 2-2 (0-1)

INGHILTERRA: McDonald, Howe, Banks, Clamp, Wright, Slater, Douglas, Robson, Kevan, Haynes, Finney.
URSS: Jascin, Kesarev, Kuznetsov, Voinov, Krijevski, Tsarev, A. Ivanov, V. Ivanov, Simonjan, Salnikov, Iljin.
Arbitro: Zsolt (Ungheria).
Marcatori: Simonjan (U) 13., A. Ivanov (U) 55., Kevan (I) 66., Finney (I) 85. rig.

11-6-1958, Boras

URSS-AUSTRIA 2-0 (1-0)

URSS: Jascin, Kesarev, Kuznetsov, Voinov, Krijevski, Tsarev, A. Ivanov, V. Ivanov, Simonjan, Bubukin, Iljin.
AUSTRIA: Schmied, E. Kozlicek, Swoboda, Hanappi, Stotz, Koller, Horak, P. Kozlicek, Buzek, Körner II, Senekowitsch.
Arbitro: Jorgensen (Danimarca).
Marcatori: Iljin 15., V. Ivanov 62.

11-6-1958, Göteborg (Nya Ullevi)

BRASILE-INGHILTERRA 0-0

BRASILE: Gilmar, De Sordi, N. Santos, Dino, Bellini, Orlando, Joel, Didí, Mazzola, Vavá, Zagalo.
INGHILTERRA: McDonald, Howe, Banks, Clamp, Wright, Slater, Douglas, Robson, Kevan, Haynes, A'Court.
Arbitro: Dusch (Germania Ovest).

15-6-1958, Boras

AUSTRIA-INGHILTERRA 2-2 (1-0)

AUSTRIA: Szanwald, Kollmann, Swovoda, Hanappi, Happel, Koller, E. Kozlicek, P. Kozlicek, Buzek, Körner II, Senekowitsch.
INGHILTERRA: McDonald, Howe, Banks, Clamp, Wright, Slater, Douglas, Robson, Kevan, Haynes, A'Court.
Arbitro: Asmussen (Danimarca)
Marcatori: Koller (A) 16., Haynes (I) 61., Körner II (A) 70., Kevan (I) 78.

15-6-1958, Göteborg (Nya Ullevi)

BRASILE-URSS 2-0 (1-0)

BRASILE: Gilmar, De Sordi, N. Santos, Zito, Bellini, Orlando, Garrincha, Didí, Vavá, Pelé, Zagalo.
URSS: Jascin, Kesarev, Kuznetsov, Voinov, Krijevski, Tsarev, A. Ivanov, V. Ivanov, Simonjan, Netto, Iljin.
Arbitro: Guigue (Francia).
Marcatori: Vavá.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Brasile	5	3	2	1	0	5	0
Inghilterra	3	3	0	3	0	4	4
URSS	3	3	1	1	1	4	4
Austria	1	3	0	1	2	2	7

SPAREGGIO

17-6-1958, Göteborg (Nya Ullevi)

URSS-INGHILTERRA 1-0 (0-0)

URSS: Jascin, Kesarev, Kuznetsov, Voinov, Krijevski, Tsarev, Apuktin, V. Ivanov, Simonjan, Falin, Iljin.

INGHILTERRA: McDonald, Howe, Banks, Clayton, Wright, Slater, Brabrook, Broadbent, Kevan, Haynes, A'Court.

Arbitro: Dusch (Germania Ovest).
Marcatori: Iljin 78.

SPUNTA LA STELLA DEL GIOVANE PELÉ

QUATTRO PARTITE sulla carta abbastanza equilibrate ma nella realtà dei fatti noiose e quasi prive di emozioni. La Svezia padrona di casa trova sul proprio cammino l'Unione Sovietica, che gioca novanta minuti mediocri e senza alcun costrutto tattico. Per i giallobl è abbastanza facile condurre in porto la vittoria grazie al repentino vantaggio realizzato da Hamrin, doppiato ad un paio di minuti dalla fine dal solito Simonsson. A parziale giustificazione per i russi, l'avere nelle gambe lo spareggio per il superamento del turno precedente contro l'Inghilterra. Uno a zero per la Germania Ovest contro la Jugoslavia: l'acuto è del solito Helmut Rahn, che al dodicesimo del primo tempo approfitta di uno sbandamento della difesa slava e realizza quasi dalla linea di fondo. Per tutto il match i tedeschi difendono il punto: gli avversari, oltretutto, accusano l'uscita dal campo dell'ala destra Petakovic, uno dei pochi in forma di quella giornata. Durezza e fortuna sembrano, ancora una volta, essere le armi vincenti di Herr Herberger nel campionato mondiale: questa volta, però, non andrà a finire come in Svizzera. A Norrköping la Francia sbaraglia l'Irlanda del Nord, spossata dopo la «bella» di ammissione vinta contro la Cecoslovacchia. La critica del tempo avanza l'ipotesi che la vittoria dei «galletti» sia frutto del caso: gli irlandesi, infatti, marcano una costante supremazia per buona parte della gara, ma ad andare a rete sono i transalpini, che poi maramaldeggiano nel secondo tempo su contendenti ormai stremati dalla fatica. Queste considerazioni non possono comunque mettere in dubbio la legittimità della vittoria francese, giunta alla semifinale tra l'incredulità quasi generale. Durissimo, infine, il successo del Brasile sul Galles: i britannici, arrivati alla fase conclu-

Sopra, il gol di Rahn contro la Jugoslavia. Sopra, a destra, un intervento del portiere nordirlandese Gregg sul francese Fontaine. A sinistra, un duello tra lo svedese Gren e il sovietico Voinov. Più a sinistra, il primo gol scandinavo: lo realizza Kurt Hamrin. A destra, il raddoppio degli svedesi a firma Simonsson su imbeccata dello stesso Hamrin. Sotto, a sinistra, un'uscita del portiere gallese Kelsey nel corso del match con il Brasile

siva della Rimet grazie al ripescaggio della Fifa, perdono per l'incontro più importante del loro Mondiale nientemeno che il gigante John Charles, che soffre dei postumi di un infortunio patito nel confronto precedente. Ciò nonostante, i gallesi offrono una resistenza serratissima, che mette non poco in difficoltà i giocolieri brasiliani. Delusione della serata Garrincha: dopo la straordinaria prestazione contro la Russia, il funambolo carioca trova nel terzinaccio Hopkins un ostacolo insuperabile: i suoi dribbling non ipnotizzano il rude difensore in maglia rossa.

Ci pensa Pelé a sbloccare il risultato in maniera definitiva dopo settanta minuti di gioco: riceve un passaggio di testa da un compagno, stoppa la sfera di destro, lascia sfilare il pallone all'altezza del bacino sull'intervento da tergo di un difensore e tocca di precisione sul palo alla destra di Kelsey con un preciso rasoterra di controbalzo. Nonostante sia il peggiore incontro disputato dai brasiliani in tutto il Mondiale a sola consolazione resta la grande performance offerta dal diciassettenne negretto del Santos, che proprio quella sera, probabilmente, diventa conscio delle sue infinite capacità.

19-6-1958, Malmö

GERMANIA O.-JUGOSLAVIA 1-0 (1-0)

GERMANIA OVEST: Herkenrath, Stollenwerk, Juskowiak, Eckel, Erhardt, Szymaniak, Rahn, F. Walter, Seeler, Schmidt, Schäfer.
JUGOSLAVIA: Krivokuca, Sijakovic, Crnkovic, Boskov, Zebec, Krstic, Petakovic, Ognjanovic, Milutinovic, Veselinovic, Rajkov.
Arbitro: Wyssling (Svizzera).
Marcatore: Rahn 12.

19-6-1958, Stoccolma

SVEZIA-URSS 2-0 (0-0)

SVEZIA: Svensson, Bergmark, Axbom, Börjesson, Gustavsson, Parling, Hamrin, Gren, Simonsson, Liedholm, Skoglund.
URSS: Jascin, Kesarev, Kuznetsov, Voinov, Krijevski, Tsarev, A. Ivanov, V. Ivanov, Simonjan, Salnikov, Iljin.
Arbitro: Leafe (Inghilterra).
Marcatori: Hamrin 4., Simonsson 88.

19-6-1958, Norrköping

FRANCIA-IRLANDA DEL N. 4-0 (1-0)

FRANCIA: Abbes, Kaelbel, Lerond, Penverne, Jonquet, Marcel, Wisnieski, Fontaine, Kopa, Piantoni, Vincent.
IRLANDA DEL NORD: Gregg, McMichael, Keith, Blanchflower, Cunningham, Cush, Bingham, Casey, Scott, McIlroy, McParland.
Arbitro: Gardeazabal (Spagna).
Marcatori: Wisnieski 22., Fontaine 55., 63., Piantoni 68.

19-6-1958, Göteborg

BRASILE-GALLES 1-0 (0-0)

BRASILE: Gilmar, De Sordi, N. Santos, Zito, Bellini, Orlando, Garrincha, Didí, Mazola, Pelé, Zagalo.
GALLES: Kelsey, Williams, Hopkins, Sullivan, M. Charles, Bowen, Medwin, Hewitt, Webster, Allchurch, Jones.
Arbitro: Seipelt (Austria).
Marcatori: Pelé 66.

SI SCATENA LA FURIA BRASILIANA

È UNA SVEZIA in costante progresso quella che elimina, seppur con un po' di fatica, i campioni del mondo in carica. Un successo sofferto per gli uomini diretti dall'inglese George Raynor: nei primi venti minuti di gara i gialloblu gettano alle ortiche numerose occasioni d'oro, ma la precipitazione sotto porta, l'ottima giornata del portiere Herkenracht e qualche stilla di sfortuna fanno sì che il risultato non si schiodi dallo zero a zero. È invece la Germania, dopo ventitrè minuti, a portarsi in vantaggio con un'imparabile stangata dal basso verso l'alto di Schäfer su perfetta imbeccata dalla linea di fondo del giovane e promettente centravanti Uwe Seeler. Il pari viene al 32' su azione impostata da Liedholm (che nel momento di controllare la palla per il passaggio finale la tocca anche con un braccio, suscitando l'ira dei teutonici) e conclusa da Skoglund con un nitido rasoterra in diagonale che sorprende l'intera retroguardia che si attendeva un cross o un tentativo in dribbling. Ristabilita l'equità nello score, gli svedesi intrecciano manovre ben congegnate ma scialano parecchio in fase di tiro: è necessario attendere il 36' del secondo tempo affinché il risultato assuma diversa veste. Da un'elaborata azione nasce uno dei gol più personali del Mondiale: è Gren a realizzarlo, con una poderosa legnata da venticinque metri che si infila sotto la traversa. La sfera sbatte contro il paletto che regge la rete e rientra in campo: nessun dubbio, però, sull'autenticità del punto. L'apoteosi della migliore squadra in campo si concretizza a due minuti dal termine: è ancora Gren a cesellare un finissimo invito per Hamrin che si «trasforma» nel compagno Skoglund e ridicolizza tre difensori in fila con un'ubriacante serpentina. Il tiro non è potentissimo ma quasi diabolico. 3-1, la Svezia padrona di casa stacca il biglietto per la finalissima di Stoccolma. Nel frattempo, nella capitale, il Brasile massacra la Francia la quale, comunque, offre una validissima resistenza alle sfuriate dei giocolieri sudamericani. Dopo solo due minuti va in gol il centravanti Vavá, che raccoglie uno spunto progettato in triangolazione volante Didí- Garrincha-Pelé, ma al nono è il solito Fontaine a guizzare all'interno dell'area e superare Gilmar con un poderoso tiro in corsa. Zagalo coglie due traverse con un solo tiro (la palla batte nuovamente sulla faccia inferiore del legno, rimbalza a terra e tocca nuovamente la trasversale prima di venir rinviata da un difensore) ma la contesa rimane equilibrata sotto ogni profilo sino al 37', quando il perno della difesa transalpina, il centromediano Jonquet, è costretto ad uscire dal campo causa un infortunio di gioco. Perso il fondamentale punto di riferimento arretrato, i francesi si scoprono troppo in avanti e porgono il fianco alle rapide folate degli «auriverdes»: due minuti e Didí va in gol con una terrificante botta nell'incrocio alto sulla sinistra di Abbès. Con il risultato ormai delineatosi, il Brasile si dà all'accademia con Pelé a salire in cattedra. Al settimo del secondo tempo approfitta di una mancata presa del numero uno «coq» e appoggia in rete da quattro metri; si ripete al 19' riprendendo un rimpallo in piena area e insaccando con una fucilata di destro; fa tris al 30' con il gol più bello della giornata: su un lancio corto di Didí, si insinua nella difesa tagliando lo schieramento in diagonale, stoppa la palla con la coscia destra e sul rimbalzo saetta con lo stesso piede nell'angolino opposto. Solo il tempo per Roger Piantoni di realizzare il secondo punto per i propri colori e si va a casa. La Rimet ha già trovato il suo padrone: per la consacrazione ufficiale basterà il giorno della finale.

A fianco, da sinistra: il gol del vantaggio brasiliano sulla Francia: lo mette a segno Vava; il punto del pareggio francese realizzato da Just Fontaine, che anticipa il portiere Gilmar. Sotto, a sinistra, il Brasile si riporta avanti: è Didí a superare Abbès con un tiro dal limite. Sotto, il primo dei tre gol di Pelé: il 17enne del Santos va in rete raccogliendo una corta respinta. Il giovane alfiere della Seleção segnerà altre due volte prima dello scadere del tempo

Sotto, da sinistra a destra, la rete del pareggio della Svezia a firma Nacka Skoglund dopo il vantaggio tedesco realizzato da Schäfer; l'attimo dell'espulsione del teutonico Juskowiak, decretata dall'arbitro ungherese Zsolt; il punto del 3-1 conclusivo, ancora ad opera di Kurt Hamrin a due minuti dal termine

24-6-1958, Göteborg

SVEZIA-GERMANIA O. 3-1 (1-1)

SVEZIA: Svensson, Bergmark, Axbom, Börjesson, Gustavsson, Parling, Hamrin, Gren, Simonsson, Liedholm, Skoglund.
GERMANIA OVEST: Herkenrath, Stollenwerk, Juskowiak, Eckel, Erhardt, Szymaniak, Rahn, F. Walter, Seeler, Schäfer, Cieslarczyk.
Arbitro: Zsolt (Ungheria)
Marcatori: Schäfer (GO) 23., Skoglund (S) 32., Gren (S) 81., Hamrin (S) 88.

24-6-1958, Stoccolma

BRASILE-FRANCIA 5-2 (2-1)

BRASILE: Gilmar, De Sordi, N. Santos, Zito, Bellini, Orlando, Garrincha, Didí, Vavá, Pelé, Zagalo.
FRANCIA: Abbès, Kaelbel, Lerond, Penverne, Jonquet, Marcel, Wisnieski, Fontaine, Kopa, Piantoni, Vincent.
Arbitro: Griffiths (Galles)
Marcatori: Vavá (B) 2., Fontaine (F) 9., Didí (B) 39., Pelé (B) 52., 64., 75., Piantoni (F) 83.

UNA VITTORIA FIN TROPPO FACILE

OTTO ANNI DOPO la desolante serata del 16 luglio 1950, in cui venne beffato dai cugini uruguagi proprio nel magnifico scenario del casalingo impianto del Maracanã, il Brasile coglie la sua rivincita più bella, entusiasmando non solo i propri tifosi ma anche tutti coloro che erano giunti in Svezia per assistere alla sesta edizione della Coppa Rimet. Quella brasiliana è sicuramente la Nazionale più forte, più ricca di individualità e di gioco: dal confronto tra due formazioni portate sempre e comunque all'offensiva, seppur con spirito differente, esce vincitrice quella che meglio sa equilibrare la difesa e l'attacco, la costruzione e la distruzione. Nel pomeriggio del 29 giugno 1958 si sfidano due concezioni del calcio, agli antipodi nella geografia e in alcune soluzioni tattiche. La Seleção, dopo le avventure delle edizioni precedenti, pone mano alla retroguardia e la rinsalda con elementi esperti, capaci di impostare l'azione ma anche (e soprattutto, viste le amarissime esperienze del passato) di contenere gli avversari. Un Brasile, quindi, addirittura più europeo della stessa Svezia, modellata classicamente, riqualificatrice delle azioni ad ampio respiro, appoggiate sulle ali avanzanti e penetranti e non con funzioni di tornanti, come quelle sudamericane. La dimostrazione della potenza degli «auriverdes» viene proprio nel corso della finale anche se per loro le cose si mettono subito male. Al terzo minuto, infatti, gli scandinavi vanno in gol con uno degli «italiani» rientrati in patria per la grande occasione, Nils Liedholm. Il vecchio Liddas, trentasei anni di corse su e giù per i campi di tutto il mondo, chiarisce subito quali siano le intenzioni dei padroni di casa: nessuna arrendevolezza, partita giocata sino in fondo senza complessi di sorta. È Börjesson ad iniziare l'azione sulla propria tre-quarti destra: il mediano tocca per Simonsson, che avanza ed appoggia su Liedholm, che si trova a circa venti metri dalla porta difesa da Gilmar. L'interno (curiosamente rapato a zero o quasi per adempiere ad una promessa fatta nel corso del torneo) dribbla prima Bellini e quindi Orlando, che gli si oppongono in sequenza. Superato il doppio ostacolo, lascia partire un destro abbastanza forte ma non irresistibile che si infila nell'angolino basso sulla destra del portiere brasiliano. La palla torna al centro del campo: battuta la ripresa del gioco, Garrincha si lancia sulla fascia destra, scoccando un formidabile destro non appena entrato all'interno dell'area di rigore. Il suo potentissimo «shot» si infrange contro l'esterno della rete. Non è gol, ma i brasiliani lasciano intendere che non ci stanno a perdere. Il pareggio si insinua nell'aria. L'azione è elaboratissima, nel degno stile di questa squadra. Zagalo conquista un calcio d'ango-

Sopra, re Gustavo Adolfo di Svezia saluta i giocatori prima dell'inizio della finalissima della Coppa Rimet. A fianco, Pelé realizza il punto del provvisorio 3-1 in favore della propria squadra. In basso, un duello tra il futuro «O rei» e i difensori svedesi Gustavsson e Bergmark. Due mastini che, nell'occasione, non seppero imbrigliare il fuoriclasse

A fianco, il Brasile e, più a sinistra, la Svezia: le due formazioni posano per i fotografi prima del fischio d'inizio del francese Guigue. Sotto, a sinistra, il punto dell'1-1 realizzato in spaccata dal centravanti Vavá. Sotto, la rete del vantaggio brasiliano: l'azione ripete in fotocopia quella precedente

lo e si incarica personalmente di batterlo. Il tocco corto è per Didí, che smista su Vavá, il quale si guarda intorno, ha quasi l'intenzione di tirare in porta, ma si trova lo specchio chiuso da un difensore. Riapre allora sulla destra per Zito, che vede Garrincha nella sua solita posizione di operazioni. L'ala punta il mastino avversario, ne scruta i movimenti, finta velocissimamente da par suo e si fionda verso la linea di fondo. Bergmark nulla può sullo scatto del funambolo brasiliano: il cross di questi è secco e taglia l'area sino a quando non sopraggiunge Vavá, che tocca di precisione in fondo al sacco. Sei giri delle lancette e la parità è ristabilita. La partita, da questo momento, non ha quasi più storia, e si trasforma in lunghissimo monologo dei giocolieri sudamericani. Sale in cattedra Pelé, non ancora «O rei», che spara contro Svensson un missile da far paura: servito da Garrincha, il negretto entra in area e sibila contro il montante sulla destra del portiere. Tutti gli spettatori, dalle tribune, capiscono quale sarà la sorte del match. Il palo di Pelé è come un segnale di offensiva, un suono di tromba che inietta nelle vene dei suoi compagni di squadra nuova linfa vitale. Le manovre della Seleção sono sempre eleganti, finissime nella costruzione e nello svolgimento, ma lasciano troppo spazio all'inventiva individuale. E così, un po' per superbia e un po' per sfortuna, la seconda rete non viene. È anzi la Svezia a rendersi pericolosa con Gren, che costringe l'ala sinistra Zagalo ad un prodigioso recupero per salvare la propria porta da una capitolazione davvero immeritata. Al 32' giunge finalmente il secondo gol: è in pratica una fotocopia del primo, un'identica azione congegnata da Garrincha a suo modo e concretizzata dal solito Vavá, prontissimo a gettarsi sulla sfera come un avvoltoio sulla preda esausta da una lunga corsa. La reazione degli svedesi è naturale, ma essi non riescono che a creare qualche

leggerissimo patema d'animo per Gilmar, sempre attento a guidare la retroguardia. Djalma e Nilton Santos (il primo era rientrato in squadra solo grazie ad un banale infortunio occorso al titolare De Sordi durante la semifinale contro la Francia) si ergono a supremi difensori della porta del collega; Hamrin, Simonsson e Skoglund si dibattono come pesci fuor d'acqua senza riuscire a sfondare la munitissima rocca. Il primo tempo si conclude con cinque calci d'angolo contro quattro in favore della Svezia, a parziale testimonianza di un grosso impegno da parte dei padroni di casa. Il risultato finale, si mormora sugli spalti, è però assegnato agli ospiti. La conferma di questa impressione diffusa viene dieci minuti dopo la ripresa delle ostilità. Una bella deviazione in angolo di Svensson su tiro di Garrincha, un bel tentativo di Liedholm di riportare in parità la propria squadra ed ecco che al decimo Nilton Santos si spinge in avanti. «O cerebro defensivo» crossa nel mezzo per Pelé: il numero dieci stoppa di petto sull'intervento di Gustavsson, fa rimbalzare a terra la sfera, supera Axbom con un prodigioso pallonetto e, con movimento a dire il vero un poco sgraziato batte di destro nell'angolo basso sulla destra di Svensson. Un punto che viene salutato dai compagni con un amplesso di basi ed abbracci.

Al 23' un rimpallo in piena area fa pervenire il pallone dalle parti di Zagalo, che non si fa pregare due volte per

Sopra, a sinistra, il 5-2 conclusivo a firma Pelé: la partita si sta ormai chiudendo nel momento in cui il negretto del Santos compie, forse, il gesto atletico più bello dell'intero Mondiale. Sopra, a destra, Garrincha e Gilmar festeggiano il ragazzino appena scoppiato in lacrime. Sotto, la «vuelta olimpica» dei nuovi campioni del mondo: il Brasile ha conquistato la Coppa Rimet dopo un'attesa di ventotto anni

Sopra, a sinistra, Simonsson supera Gilmar e realizza il gol del 2-4; qualche minuto prima Zagalo (sopra) aveva segnato il quarto gol per i propri colori con un preciso tiro a pochi metri dalla porta. L'ala sinistra fu una delle armi vincenti del Ct Feola per la conquista della prima Rimet brasiliana

PASSADOS OITO ANOS, EXPLODIU A ALEGRIA CONTIDA DESDE 1950

Sopra, re Gustavo di Svezia consegna la Rimet ai dirigenti brasiliani. Sotto, a Rio de Janeiro è festa grande

sferrare una poderosa fucilata che si infila in diagonale. 4-1, tutto è finito (ma, come detto, lo era già da tempo). I venti minuti che restano da giocare sono di pura accademia calcistica: tutti tentano la soluzione personale, la partita si trasforma in un assolo dei brasiliani. Garrincha fugge sulla fascia, viene steso senza tanti complimenti non appena fa il suo ingresso in area, ma l'arbitro francese Guigue chiude due occhi per non punire ancor più severamente i poveri scandinavi. Per loro consolazione giunge il secondo gol, siglato da Simonsson, pescato bene in area da Liedholm. Al novantesimo arriva il quinto gol brasiliano: è ancora Pelé a realizzarlo, raccogliendo un suggerimento volante di Zagalo, cui egli stesso aveva lanciato la palla con un colpo di tacco. Il direttore di gara non fa nemmeno battere la palla al centro e fischia immediatamente la fine. L'azione di Guigue è spettacolare: prende in mano il pallone, finge di depositarlo sul punto bianco al centro del campo, ma con mossa fulminea si gira e corre verso l'uscita per gli spogliatoi. Quel cuoio, tuttavia, è un cimelio troppo importante per un intero Paese per lasciarlo nelle mani di un qualsiasi arbitro: i giocatori cominciano a rincorrerlo reclamando a gran voce il possesso dell'oggetto, ma con bello slalom Guigue riesce a seminarli tutti. Si trova però di fronte il mitico massaggiatore Mario Américo, da sempre presente al fianco della Seleção, che lo placca con gesto rugbystico e si impadronisce del preziosissimo ricordo. L'emozione è presente in tutti: i brasiliani non la finiscono più di compiere giri di campo per ricevere le ovazioni dei sostenitori propri ed avversi, la cerimonia dura una vita per questo o quel motivo. Finalmente il Brasile è campione del mondo. Giusto così.

LA FINALISSIMA

29-6-1958, Stoccolma (Rasunda)

BRASILE-SVEZIA 5-2 (2-1)

BRASILE: Gilmar, D. Santos, N. Santos, Zito, Bellini, Orlando, Garrincha, Didí, Vavá, Pelé, Zagalo.
SVEZIA: Svensson, Bergmark, Axbom, Börjesson, Gustavsson, Parling, Hamrin, Gren, Simonsson, Liedholm, Skoglund.
Arbitro: Guigue (Francia)
Marcatori: Liedholm (S) 3., Vavá (B) 9., 32., Pelé (B) 55., Zagalo (B) 68., Simonsson (S) 80., Pelé (B) 90.

NOVE RETI E TANTE EMOZIONI

NOVANTA MINUTI di buon gioco, un po' di nervosismo e tanti gol. Già al primo minuto l'arbitro annulla una rete dei bianchi causa un fallo di Sturm (autore del punto) sul portiere Abbès. Al 14' Kopa avanza sulla destra e serve Fontaine: per il marocchino è il gol numero dieci del Mondiale.

A fianco, una formazione della Francia 1958. Sotto, a sinistra, Fontaine esulta dopo il primo gol. Sotto, il pareggio segnato da Cieslarczyk. In basso, la terza rete transalpina: la sigla ancora «Justine»

Due minuti e giunge il pari ad opera di Cieslarczyk, che batte a rete dal limite dell'area. Si susseguono poi un rigore di Kopa (che trasforma il penalty concesso per un intervento irregolare da lui stesso subito da Erhardt, il più «cattivo» degli avversari) e un nuovo acuto di Fontaine, che riprende in mischia un tiro di Lerond. Il tempo si chiude con i francesi in vantaggio per 3-1, ma i tedeschi non abbassano la guardia e si ripresentano alla ripresa del gioco più che mai decisi a tentare la rimonta. È però Douis a realizzare il provvisorio 4-1 dopo una combinazione centrale con Fontaine poco prima del secondo gol tedesco: è il vecchio e glorioso Helmut Rahn ad imporsi in velocità su un avversario e segnare con una staffilata di rara potenza e precisione. Subito dopo la prodezza dell'ala germanica, accade l'episodio più increscioso di tutto l'incontro: Raymond Kopa subisce un'entrata di Szymaniak, nel rialzarsi rifiuta il cavalleresco gesto del mediano tedesco che gli tende la mano e quindi, alla prima occasione, gli si avventa contro come una furia, calpestandolo come un tappeto e assestandogli un paio di ginocchiate nella schiena. L'arbitro argentino Brozzi assiste impassibile alla scena ed ordina un normalissimo calcio di punizione in favore di Szymaniak. Lo stesso oriundo polacco e quindi Fontaine falliscono due favorevoli assalti alla porta di Kwiatkowski ma al 33' il capocannoniere del Mondiale scatta tutto solo sul filo dell'offside e al primo, timido accenno di uscita dell'estremo difensore teutonico lo fredda con un dosato destro nell'angolino basso. Abbès si dimostra più in giornata del collega: ferma con bella intuizione un paio di tentativi di Rahn e Kelbassa, ma deve capitolare su un tocco sotto misura di Schäfer. Le emozioni non sono però finite: proprio mentre il direttore di gara sta per fischiare la fine, Kopa lancia Fontaine in perfetto contropiede. Just si trova ancora nella propria metà campo: raccoglie il delizioso invito e parte per una lunga galoppata solitaria, che si conclude al limite dell'area con un rasoterra praticamente identico a quello di una dozzina di minuti prima.

28-6-1958, Göteborg (Nya Ullevi)

FRANCIA-GERMANIA O. 6-3 (3-1)

FRANCIA: Abbès, Kaelbel, Lerond, Penverne, Lafont, Marcel, Wisnieski, Douis, Kopa, Fontaine, Vincent.

GERMANIA OVEST: Kwiatkowski, Stollenwerk, Erhardt, Schnelinger, Wewers, Szymaniak, Rahn, Sturm, Kelbassa, Schäfer, Cieslarczyk.

Arbitro: Brozzi (Argentina).

Marcatori: Fontaine (F) 14., Cieslarczyk (GO) 17., Kopa (F) 26. rig., Fontaine (F) 36., Douis (F) 49., Rahn (GO) 51., Fontaine (F) 78., Schäfer (GO) 84., Fontaine (F) 90.

CLASSE, FORZA E RITMO DI SAMBA

João José ALTAFINI (1938)

Comincia la carriera agonistica nel Piracicaba, formazione della sua città natale, passando nel luglio del 1955 al Palmeiras. Debutta in prima squadra l'anno seguente e il tecnico della Seleção Silvio Pirilo lo lancia in Nazionale, facendolo debuttare contro il Portogallo (3-0) nel giugno del 1957. Non è molto considerato dalla critica, nonostante le ottime doti di realizzatore, lo scatto bruciante e l'eccezionale fiuto per il fondo della rete. Causa l'assenza di alcuni grossi nomi, viene convocato per il Mondiale svedese, e nei match di avvicinamento alla Rimet dà vita con Pelé a straordinari duetti. Nella gara di apertura contro l'Austria va a segno un paio di volte, e sembra che la maglia numero nove sia definitivamente sua: ma la vecchia guardia, ad un certo punto, si pronuncia per l'ingresso in squadre di Pelé e Vavá. Ad uscire sono proprio Mazola (questo il soprannome affibiatogli da ragazzo causa una improbabile somiglianza con il grande Valentino) e Dida. Riappare contro il Galles e quindi esce di scena. Durante lo svolgimento della kermesse il Milan riesce ad assicurarselo dopo qualche tentativo della Roma pagando al Palmeiras 130 milioni di lire. In Italia gioca sino al termine della carriera, chiusasi nel 1975. Milan, Napoli e Juventus sono i suoi amori: vince quattro scudetti (due in rossonero e due in bianconero) e una Coppa dei Campioni (1962-63, in cui è capocannoniere con 14 centri). Ha vestito anche la maglia azzurra: 6 presenze con 5 gol.

Hideraldo Luiz BELLINI (1933)

Difensore centrale del Vasco da Gama, era entrato giovanissimo in prima squadra al fianco di navigati compagni come il vecchio Augusto da Costa. Con il Vasco vince il campionato carioca del 1952 e debutta in Nazionale nel 1957 prendendo il posto di Edson del Flamengo, che a sua volta aveva rimpiazzato De Sordi. A Stoccolma gioca da par suo a stretto contatto di gomito con i due Santos ed Orlando. Nello stesso anno riporta una nuova affermazione con il Vasco nel campionato «estadual» ma nel 1962 perde la maglia di titolare in favore di Mauro, raccomandato da Pelé, suo collega nel Santos. Tre anni più tardi riprende il posto da titolare disputando il Mondiale inglese e rimanendo coinvolto nel «craque» generale della Seleção. Totalizzò 56 presenze in Nazionale.

Nilton DE SORDI (1931)

Un maligno infortunio accadutogli durante la semifinale contro la Francia lo privò della soddisfazione di disputare e vincere la partita decisiva: il suo posto venne preso da Djalma Santos. Giocava nel São Paulo FC, ed era entrato nel giro della Seleção nel 1956, in occasione del Campionato Sudamericano di Montevideo. Nello stesso anno venne messo in profonda crisi dal nostro Virgili, che nell'amichevole di Milano vinta per 3-0 dagli Azzurri lo umiliò con giocate davvero «brasiliane». In vista del Mondiale, Vicente Feola si ricordò di lui e lo chiamò ad indossare la maglia numero due. Dopo la Rimet '58 lasciò la Nazionale con un bottino di 19 presenze.

Evaldo Alves Santarosa «DIDA» (1934)

Era ritenuto la controfigura del giovanissimo Pelé, e ciò ne limitò l'utilizzazione con la casacca auriverde. Aveva iniziato nelle file del CSA di Maceio nello stato di Alagoas, trasferendosi a vent'anni al Flamengo di Rio. La sua buona tecnica di base lo portava spesso a rete, anche se difettava un poco nel carattere. Apparve in Nazionale alla vigilia della Rimet svedese e partì da titolare nel primo incontro della competizione. Non convinse per nulla il Ct Feola che lo rispedì in tribuna. Dopo il Mondiale abbandonò il Flamengo per passare alla Portuguesa e quindi allo Júnior Barranquilla, in Colombia. Giocò sette volte in Nazionale con due reti.

Sopra, Waldir Pereira, meglio conosciuto come Didí: nel pieno della maturità tecnica e tattica seppe estrarre dal proprio repertorio invenzioni geniali lungo tutto il corso della Coppa del Mondo. In basso, un giovanissimo Pelé mentre «ipnotizza» il pallone: in Svezia aveva 17 anni e mezzo

Waldir Pereira «DIDÍ» (1928)

Lento nei movimenti ma velocissimo nel pensiero, Waldir Pereira detto Didí incarnò l'anima ragionatrice della squadra brasiliana, l'uomo capace di cambiare il volto ad una gara con improvvise intuizioni. La sua specialità era il calcio da fermo: aveva appreso l'arte della battuta in giovanissima età a causa di un incidente al piede destro. Dopo un infortunio ad una caviglia, si era intestardito nel calciare la sfera con un sinuoso movimento del piede: da qui era nato il tiro a «foglia morta», poi ripreso in Italia da Mario Corso. Dopo aver esordito nelle file dell'América di Campos, la sua città natale, era passato per alcuni club minori prima di approdare al Fluminense, ove rimase sino al 1955 per poi trasferirsi al Botafogo a comporre una celeberrima linea d'attacco: Garrincha-Didí-Quarentinha-Amarildo-Zagalo. Fu il regista della Seleção per numerosissimi anni e dopo il Mondiale passò al Real Madrid in una straordinaria cinquina di campioni: Kopa-Didí-Di Stefano-Puskas- Gento. In Spagna, però, non legò con la «saeta rubia», che mal sopportava il suo incedere lento. Rientrò al Botafogo per poi praticamente abbandonare l'attività nel 1962 dopo la conquista della seconda Rimet. Come allenatore ha guidato un'infinità di squadre in tutti i continenti.

Manoel dos Santos Francisco «GARRINCHA» (1933)

Era il settimo figlio di un guardiano notturno e,

da piccolo, sognava di diventare calciatore. Purtroppo una malformazione ossea lo aveva costretto sin dalla nascita ad una accentuata zoppia. La menomazione, tuttavia, non aveva frantumato le sue aspirazioni e il piccolo Mané, con infinita volontà, era riuscito a superare l'handicap. Le sue movenze richiamavano alla mente quelle di un piccolo uccello tropicale, la garrincha: l'«apelido» gli venne immediatamente affibbiato, e per tutti Manuel divenne «Garrincha». Rifiutato da grandi club come Vasco da Gama, América di Rio e Fluminense, fu accettato dal Botafogo, nel quale percorse tutta la sua straordinaria carriera agonistica. A quindici anni sposò Dona Nair e ben presto si ritrovò con sette figli da mantenere. Le sue gesta calcistiche strabiliarono il mondo: sfruttando il caracollare dei suoi passi, sapeva ingannare con diaboliche finte l'avversario diretto, spesso irridendolo dopo un dribbling riuscito e più volte ripetuto. Il Brasile esplose contemporaneamente a lui: fuga sulla destra, cross in velocità, rete di un compagno (principalmente Vavá, che con lui andava a nozze). Nel '62 in Cile fu ancora più grande: infortunatosi Pelé, Garrincha salì in cattedra entusiasmando le platee e umiliando coloro che lo avevano definito immaturo. In quel periodo conobbe Elsa Soares, cantante e ballerina di chiara fama: fu l'inizio della sua vertiginosa discesa. La sua famiglia venne distrutta, lui si ritrovò solo dopo poco tempo e venne rapito da una inesorabile parabola discendente. Perse tutte le ricchezze accumulate tanto rapidamente, si diede all'alcol e ciò lo portò velocemente alla distruzione fisica e quindi alla morte, avvenuta nel gennaio 1983. Il primo nome nell'ideale «ranking» delle ali destre di ogni tempo è sicuramente il suo.

VICENTE FEOLA (1909-1975) - «O Gordo», il grasso: questo il soprannome di Vicente Feola, tecnico oriundo napoletano che guidò il Brasile alla conquista della sua prima Rimet. Viene chiamato sulla panchina della Seleção dopo il fallimento della spedizione al Sudamericano 1957 di Lima, in Perù, dove il Brasile era uscito con le ossa rotte dal confronto con l'Argentina. Al posto di Silvio Pirilo viene nominato «Direitor Tecnico General» Vicente Feola, numero uno tra i tecnici brasiliani, per lunghi anni allenatore di San Paolo e Botafogo. Pacioso di carattere, Feola prende in mano la situazione e seleziona il meglio del futébol brasileiro visionando centinaia di giocatori e scartando via via coloro che non riteneva adatti. Il suo grande problema fu quello di chiamare solamente ventidue giocatori: secondo lui, il Brasile poteva schierare due Nazionali di pari valore. Le sue scelte furono perfette: inserì nel gruppo Zagalo, indispensabile sul piano tattico e quindi escluse gli stanchi Joel e Mazola per far posto a Garrincha e Pelé. Dopo il Mondiale tornò alla guida di squadre di club, attività che ha svolto sino alla morte, avvenuta nel 1975.

GILMAR dos Santos Neves (1930)

Senza dubbio, il più grande portiere brasiliano di tutti i tempi, l'unico che abbia saputo passare alla storia in questo ruolo tanto difficile. Giocava nel Corinthians, e debuttò in Nazionale nel 1953 rimpiazzando il glorioso Castilho. Nel '55 entrò in pianta stabile nella Seleção e non abbandonò la maglia da titolare (salvo rare eccezioni) sino al 1969. Forte fisicamente, comunque agile tra i pali, infondeva sicurezza ai compagni sulle ali di un enorme carisma. Con gli altri due Santos (Djalma e Nilton) compose uno dei terzetti difensivi più forti e prestigiosi dell'intera storia del calcio. Il suo palmarès è ricchissimo di successi: oltre a due coppe Rimet vinse sette tornei minori tra il 1955 e il 1960. Con il Corinthians fu campione paulista 1954; passato al Santos fu due volte campione intercontinentale, altrettante volte campione del Sudamerica e, cinque volte vincitore del Rio-San Paolo e in dieci occasioni campione paulista.

Martim JOEL (1934)

Attaccante di discrete doti tecniche, venne oscurato proprio in Svezia dall'astro nascente Garrincha, che gli soffiò la maglia da titolare dopo i primi impegni. Giocava nel Botafogo, con cui si aggiudicò il campionato carioca nel 1957 e a suon di gol si era guadagnato la fiducia di Feola. Disputò 15 partite in Nazionale con 4 reti l'ultima nel 1961.

Sopra, da sinistra, alcuni protagonisti della favolosa formazione brasiliana campione del mondo 1958: il mediano destro Zito, il centravanti «Mazola», al secolo José Altafini e il capitano Luis Hideraldo Bellini con la Rimet tanto agognata. Il Brasile conquistò la Coppa al sesto tentativo dopo una lunghissima serie di delusioni

ORLANDO de Carvalho Peçanha (1935)

Giovane mediano del Vasco da Gama, formava con Bellini la coppia centrale «cruzmaltina»; i due, dopo ottimi campionati, furono portati di peso nella Seleção dove diedero prova di grande affiatamento. Debuttò in Nazionale nell'immediata vigilia della Rimet svedese, ma confermò a Feola di esser l'uomo giusto al posto giusto. Nel 1960 si trasferì al Boca Juniors, in Argentina, al fianco del terribile Ubaldo Rattin. Rientrò in Nazionale per il Mondiale 1966 ma venne travolto dal «craque» generale della formazione auriverde. 32 presenze in Nazionale.

Edson Arantes do Nascimento «PELÉ» (1940)

Di Pelé si conosce tutto, nulla della sua vita sportiva e non è passato indenne tra le maglie del giornalismo. Ogni momento della vita del piccolo «Dico», figlio di «Dondinho», è stato sezionato mille volte. Suo padre, João Ramos de Nascimento, giocava a calcio con buona fama nelle file dell'Atlético Mineiro e successivamente in quelle dello Sport Club Bauru: la sua carriera venne troncata da un intervento un po' troppo duro del capitano del Brasile al Mondiale 1950, Augusto da Costa. Pelé è stato il calciatore che ha rappresentato un'epoca, soprattutto negli anni Sessanta ha incarnato il simbolo stesso del gioco. Il suo palmarès non ha eguali: tre volte campione del mondo per nazioni (1958, 1962, 1970), autore di 1265 reti (anche se, si badi bene, la cifra comprende pure quelle realizzate in partite non ufficiali), due Coppe Libertadores (1962 e 1963), due Coppe Intercontinentali (negli stessi anni), undici volte campione paulista (dal 1958 al 1962, 1964, 1965, 1967, 1968, 1969, 1974), cinque volte campione del Rio-San Paolo (1959, 1961, 1963, 1964,

1966), undici volte capocannoniere del torneo paulista (dal 1957 al 1966 e 1974). Nel 1975 si trasferì negli stati Uniti, dove con la maglia dei New York Cosmos tentò di far decollare il «soccer». La sua carriera era cominciata nello stato di Minas Gerais, con la formazione giovanile del Bauru Atletic Club, allenata da Waldemar de Britto, vecchio campione del Brasile anni Trenta. Waldemar lo portò ad un provino per il Santos, e nel settembre 1956 Pelé fece il proprio esordio in prima squadra in un match amichevole. Debuttò in campionato l'anno seguente e varcò la porta della Seleção nel 1957, quando il tecnico Silvio Pirilo lo convocò per un incontro con i rivali argentini. Era il 7 luglio, Pelé entrò nella ripresa e segnò l'unico gol «auriverde». Fu la prima di centodieci partite internazionali, una serie conclusasi il 18 luglio del 1971 contro la Jugoslavia. Aveva messo a segno 95 reti. Al Mondiale di Svezia non partì titolare, ma entrò in squadra dietro pressione di Nilton Santos. Divenne «O rei» e il suo nome fu sinonimo di calcio in tutto il mondo. Abbandonata l'attività agonistica si dedicò alla promozione del football nei cinque continenti.

Dino SANI (1932)

Oriundo italiano, giocava nel Palmeiras, la società di origine tricolore di San Paolo, quando venne chiamato per la prima volta in Nazionale per dirigere il centrocampo in sostituzione del glorioso Zizinho. Al Mondiale 1958 partì come titolare, ma alla terza partita fu messo da parte per lasciare il posto a Zito, appoggiato da una parte della squadra. Fu, in pratica, il suo addio alla Nazionale: giocò ancora qualche partita e diede il definitivo saluto alla Seleção nel maggio del 1960. Dopo una parentesi al Boca Juniors venne al Milan, con cui vinse uno scudetto e la successiva Coppa dei Campioni. Al giorno d'oggi è apprezzato tecnico.

DJALMA SANTOS (1929)

Era entrato nella Seleção sin dal 1953, rimpiazzando il capitano Augusto da Costa, ma poco prima della Rimet svedese aveva perduto la maglia da titolare in favore di Nilton De Sordi. La riconquistò solamente in occasione della finalissima, quando il compagno dovette cedergliela causa un infortunio. Con l'altro Santos, Nilton, aveva formato una stupenda coppia difensiva, tutta classe ed eleganza. Il suo primo Mondiale era stato quello del 1954, in cui aveva segnato una rete su rigore alla Grande Ungheria di Puskas. Partecipò anche alle Rimet 1962 e 1966, e la sua carriera internazionale si chiuse nel giugno del 1968, quando disputò la sua 110. gara.

NILTON SANTOS (1926)

«A Enciclopedia», l'uomo che secondo i brasiliani conosceva tutto il futébol come le sue tasche. Da ragazzo giocava sulle spiagge di Rio, e durante il servizio militare venne scoperto da un graduato dell'aeronautica, appassionato di pallone, che lo portò al Botafogo. Aveva già 20 anni, e pareva che la sua traiettoria non potesse durare più di tanto. Al contrario, divenne ben presto «o cerebro difensivo» della sua squadra di club e quindi della Nazionale, in cui entrò nel 1949. Alla Rimet casalinga non partecipò causa la scarsa esperienza internazionale, e dopo la tragedia del Maracanã il suo nome venne fatto da tutti come uno dei futuri salvatori della patria. 82 presenze in «auriverde» con tre reti: questo il suo bottino conclusivo. Nel 1958 guidò perfettamente la difesa e nel 1962, quando ormai aveva 36 anni, poté contare sull'appoggio di Mario Zagalo, ala sinistra che in realtà fungeva da difensore aggiunto. Uscì di scena dopo la vittoriosa finale con la Cecoslovacchia.

Evaldo Izidio Neto «VAVÁ» (1934)

La sua tecnica, nonostante fosse un giocatore brasiliano, fu sempre abbastanza approssimativa, ben lontano dalle vette artistiche di molti suoi compagni di squadra. Militava nel Vasco da Gama, e doveva essere il naturale erede di Ademir. In realtà non fu nemmeno lontano parente, dal punto di vista calcistico, del grande campione. Possedeva tuttavia eccellenti doti di opportunismo, il che gli permise di sopravvivere per due Mondiali alla concorrenza che gli veniva da ogni parte. In Svezia era riserva di «Mazola» Altafini, ma quando José venne accusato di salvare le gambe pensando all'ingaggio del Milan, fu promosso titolare e ripagò la fiducia con numerosi gol. Lo schema, più o meno, fu sempre il medesimo: fuga di Garrincha sulla fascia, cross al centro e intervento di Vavá sotto porta. Giocò nella Seleção sino al 1964 dopo essere rientrato da una non felicissima esperienza nell'Atlético Madrid. Venti partite con 14 gol in Nazionale.

Mario Jorge Lobo «ZAGALO» (1931)

Un calciatore all'europea, l'esatto contrario del giocoliere. Queste caratteristiche non lo fecero mai amare dalle folle, ma gli allenatori che lo avevano ai propri ordini lo consideravano sempre una pedina indispensabile per il gioco della squadra. Feola, in Svezia, contò immediatamente su di lui ed ebbe ragione. Entrò in squadra proprio un mese prima della Rimet 1958 grazie all'infortunio di Pepê: fu la fortuna sua e del Brasile. Nel 1962 confermò le grandi qualità tattiche, fungendo da terzino supplementare per coprire le carenze di movimento di Nilton Santos. Disputò complessivamente 37 partite in Nazionale con sei reti. Lasciò il campo nel 1966 e si dedicò alla panchina: alla vigilia del Mundial messicano venne chiamato a dirigere la Seleção, con cui conquistò il suo terzo titolo mondiale.

Jose Ely Miranda «ZITO» (1934)

Uno dei più grandi mediani della storia del calcio mondiale. Elegante, raffinato, sovente geniale, acquisì grande fama in tutto il Paese già in giovanissima età. Militava nel Santos: apparve in Nazionale nel 1955 e divenne titolare fisso due anni più tardi, quando si risolse il dualismo tra lui e Dino Sani. Non abbandonò più la maglia sino al 1966, quando giocò la sua cinquantaduesima partita in «auriverde».

IL PROFILO DEGLI UNDICI SCONFITTI

CONTRO un Brasile del genere non ci sarebbe stato nulla da fare per chiunque: nonostante la nettissima superiorità dimostrata dalla Seleção, nel corso della finale la formazione svedese confermò le ottime impressioni destate lungo tutto il torneo, ricevendo al termine della gara una meritatissima ovazione da parte del pubblico del Rasunda di Stoccolma. Cardini del gioco erano i vecchi Liedholm e Gren, due colonne del calcio italiano per lunghissimi anni. I due non erano, ad ogni modo, i soli giocatori militanti nel nostro campionato: in difesa giganteggiava Bengt «Julle» Gustavsson, pedina fondamentale dell'Atalanta; in attacco giostravano gli eccellenti Kurt Hamrin (all'epoca nella Fiorentina e successivamente in Milan e Napoli) e Nacka Skoglund, soli ventinove anni di età ma tanta esperienza nella penisola con la maglia dell'Inter. Tra i pali volava il mitico Karl Svensson, già presente al Mondiale disputato in Brasile nel 1950: su di lui avevano posato gli occhi numerose società inglesi, ma il dilettante Svensson aveva sempre rifiutato il viaggio in Gran Bretagna per non essere costretto ad abbandonare la famiglia e la terra natia. Il resto della difesa era composta da validi comprimari, da cui si staccava la figura di Orvar Bergmark, buon terzino di fascia che venne per un paio di mesi alla Roma nel 1961. In attacco è da citare Agne Simonsson, velocissimo centravanti, buona tecnica, grande velocità, non male nello sfruttare i palloni sotto porta. Tecnico era George Raynor, inglese dal passato vorticoso che vantò anche qualche esperienza da noi. Tutto sommato, un complesso degno della piazza d'onore con la grande sfortuna di avere trovato sulla propria strada una squadra imbattibile.

BRASILE 1958

La formazione del Brasile che, superando in finale la Svezia per 5-2 si aggiudicò la Coppa Rimet. In piedi da sinistra: *il CT Vicente Feola, Djalma Santos, Zito, Bellini, Nilton Santos, Orlando, Gilmar.* Accosciati da sinistra: *Garrincha, Didí, Pelé, Vavá, Zagalo e il preparatore atletico Amaral*

FRANCIA, prima metà degli anni Cinquanta. Nelle file dell'Olympique Nizza si mette in luce un giovane attaccante, rapido, essenziale, già idolo delle folle (non solo maschili). Lo Stade Reims, dominatore della scena transalpina in quegli anni, lo preleva dalla formazione mediterranea e lo innesta su un telaio che comprende assi consacrati come l'oriundo polacco Raymond Kopaszewski (ribattezzato, ovviamente, Kopa), Roger Piantoni e Jean Vincent. La giovane punta si chiama Just Fontaine. Il suo luogo di origine è il Marocco: è infatti figlio di un ispettore generale della «Tabacalera» emigrato da Tolosa. Compiuto dieci milioni di franchi: l'offerta – per una riserva – è tale da non poter essere rifiutata, e Fontaine fa il suo ingresso nella più forte squadra del Paese. Allenatore dello Stade è Albert Batteux, nuovi compagni di squadra i grandi Jonquet e Penverne (difensori), Piantoni e Vincent (attaccanti). Inizia il suo periodo di splendore, anche se il 2 dicembre del 1957 soffre un grave infortunio. Resta fermo per due mesi, ma quando riappare in prima squadra è sempre quello di prima. La stagione 1957-58 lo rivela come stella di grandezza assoluta: in quell'anno, il Reims realizza la doppietta della Coppa dei Campioni contro il favoloso Real Madrid. Con la maglia delle «merengues» gioca Raymond Kopa, attratto dalle pesetas di don Santiago Bernabeu. In Nazionale è apparso il 17 dicembre del '53: quel giorno, la selezione «coq» aveva sconfitto il Lussemburgo per 8-0 con tre gol del debuttante Justine. Torna a vestire la divisa blu solamente tre anni più tardi per affrontare la grande Ungheria di Puskas e Hidegkuti: si forma per la prima volta il trio Cisowski- Fontaine-Piantoni, che nel 1958 viene modificato con l'ingresso di Kopa al posto del primo. Al Mondiale di Svezia la Francia si presenta con una prima linea composta da Wisnieski, Fontaine, Kopa, Piantoni e Vincent, l'attacco più forte del torneo, persino migliore di quello brasiliano. Alla Rimet, la Francia si piazza al terzo posto dopo un superbo torneo, ricchissimo di gol e bel gioco, nonostante le premesse della vigilia non lasciassero presagire nulla di buono. Just va in rete tredici volte, un record mai superato. In coincidenza con i suoi successi di calciatore iniziano quelli come cantante: possiede una voce dolce, bene intonata. Lui stesso afferma di non sapere quanto ciò sia vero, ma siccome viene lautamente pagato, si presta al gioco. Si divide per circa un anno nella doppia veste, ma il 20 marzo del 1960 tutto si spezza inaspettatamente. Nel corso di un match di campionato contro il Sochaux, un confronto duro e pieno di animosità, il difensore avversario Sikou entra pesantemente sulla sua gamba: la prognosi è terribile, frattura di tibia e perone. Rimane ingessato per sei mesi, e quando si ripresenta sul campo sembra un altro: lento, impacciato nei movimenti, privo di quel mordente che lo aveva reso famoso. La sua carriera è finita: riappare nella rappresentativa in un incontro valido per le eliminatorie del Mondiale 1962 e quindi annuncia il proprio ritiro dalle scene calcistiche. Ha solamente 29 anni, e lascia in eredità 27 reti in 20 partite in Nazionale. Guida poi per qualche tempo la selezione e un paio di club prima di abbandonare definitivamente il mondo del calcio.

Sopra, Just Fontaine con i compagni d'attacco Wisnieski, Kopa, Piantoni e Vincent. A destra, nel pieno della sua potente azione: qui veste la maglia del Reims, con cui disputò la Coppacampioni 58-59

UN CANNONIERE D'ALTRI TEMPI

il ciclo di istruzione al Liceo di Casablanca, entra nell'Union Sportive Marocaine, con la quale vince la Coppa del Nord. Dalla Francia arrivano immediatamente alcune offerte per il giovane Just, che accetta quella della compagine nizzarda. Qui alimenta la sua fresca fama di goleador. L'attacco del Nizza, con lui, diviene esplosivo: Antonio, Fontaine, Carniglia, Ujlaki e Nuremberg. Nel 1954 arriva il trionfo nella Coppa nazionale (2-1 di fronte al Marsiglia), ma per Just è pure il momento del servizio militare: al termine del periodo di leva, il tecnico lo relega in panchina, convinto che la ferma lo avesse privato delle sue grandi qualità di calciatore. Il presidente del Reims, allora, fiuta l'opportunità giusta e propone

UN MODULO FRUTTO DELL'ESPERIENZA

LA RIMET disputata in terra di Svezia scopre agli occhi del mondo il nuovo modulo brasiliano, una ventata di novità in un panorama da qualche tempo depresso e ravvivato solamente dall'apparizione dell'«Aranycsapat» ungherese. Si chiama 4-2-4, e rappresenta con una formula numerica lo schieramento sul campo della Seleção guidata da Vicente Feola. Lo schema non è altro che un cospicuo aggiornamento di quello dei magiari di qualche anno prima, che prevedeva un notevole arrangiamento del «sistema» alle capacità degli artisti danubiani. Il gioco dell'Ungheria si basava, come spiegato nel fascicolo precedente, sulla creazione del gioco da parte del quadrilatero di centrocampo, un poker di elementi disposti sul terreno di gioco secondo il disegno di un rombo con i vertici acuti rivolti verso le due porte. Il centravanti aveva qui assunto la funzione di ispiratore arretrato per le punte effettive, che erano quindi i due interni di ruolo. I brasiliani modificarono questo schema offensivo, riportando il centrattacco alla sua funzione tradizionale di sfondatore centrale, ponendogli al fianco i due interni (era quello di sinistra il più portato all'offesa) e le due ali esterne. Quattro punte, dunque, con l'accorgimento di sfruttare il gioco sulle fasce sia in fase di copertura che in quella di costruzione del gioco. Come sempre è accaduto nell'evoluzione del calcio, un modulo può essere efficace solamente grazie alla debordante personalità dei suoi interpreti. Nel momento in cui Garrincha attaccava sulla fascia destra, sul lato opposto Zagalo chiudeva al centro per concludere l'azione oppure, se identica azione veniva compiuta da qualche compagno, questi arretrava leggermente per consentire alla retroguardia di non trovarsi scoperta in caso di fallimento improvviso della manovra e conseguente contropiede avversario. Così facendo, la squadra non si «allungava» mai più di tanto e poteva sempre opporre una validissima controazione difensiva. La funzione dei due centrocampisti era quella di impostare le trame di gioco e, al contempo, tamponare le iniziative altrui: i due uomini, nell'occasione, si chiamavano Didì e Zito. Un perfetto cocktail di raziocinio e prestanza fisica, cervello e gambe. La difesa era ovviamente impostata a zona con i quattro uomini che componevano il reparto disposti in linea, nel pieno rispetto della tradizione del futébol. I due terzini, come già espresso nella famosa «diagonal», non si limitavano a compiti di sorveglianza sull'uomo o nella porzione di campo loro assegnata, ma svolgevano incarichi di lucidi preparatori di gioco. Non era raro infatti osservare Nilton Santos sull'estrema sinistra a sostituire Zagalo nella posizione di ala o addirittura ritrovarlo al limite dell'area per dettare l'assist ad un compagno. Uno schema all'europea, quasi del tutto privo di fronzoli ed orpelli inutili, frutto di un logico progresso tattico stimolato dalle scottature subite negli anni precedenti. È evidente, ad ogni modo, come furono gli uomini ad esaltare al massimo livello le intrinseche qualità dello schema. Un altro al posto di Pelé non avrebbe probabilmente saputo rendere al meglio le ispirazioni dei colleghi, un diverso giocatore nel ruolo di ala destra non sarebbe stato abile quanto Garrincha nel sublimare le doti di opportunista di Vavá.

In alto, Zagalo sferra un poderoso sinistro: l'ala brasiliana fu uno degli elementi cardine della squadra diretta da Vicente Feola. A fianco, la celeberrima coppia di terzini Santos: Djalma e Nilton

LE STATISTICHE

CLASSIFICA GENERALE EDIZIONE 1958

POS.	NAZIONE	Pt.	G	V	N	P	F	S
1.	**Brasile**	11	6	5	1	0	16	4
2.	**Svezia**	9	6	4	1	1	12	7
3.	**Francia**	8	6	4	0	2	23	15
4.	**Germania Ovest**	6	6	2	2	2	12	14
5.	**Galles**	5	5	1	3	1	4	4
6.	**Urss**	5	5	2	1	2	5	6
7.	**Irlanda del Nord**	5	5	2	1	2	6	10
8.	**Jugoslavia**	4	4	1	2	1	7	7
9.	**Paraguay**	3	3	1	1	1	9	12
10.	**Cecoslovacchia**	3	4	1	1	2	9	6
11.	**Ungheria**	3	4	1	1	2	4	5
12.	**Inghilterra**	3	4	0	3	1	4	5
13.	**Argentina**	2	3	1	0	2	5	10
14.	**Scozia**	1	3	0	1	2	4	6
15.	**Austria**	1	3	0	1	2	2	7
16.	**Messico**	1	3	0	1	2	1	8
TOTALI		70	70	25	20	25	126	126

GLI ARBITRI

COGNOME, NOME	NAZIONE	PARTITE DIRETTE
AHLNER S.R.	Svezia	1
ASMUSSEN A.	Danimarca	1
BROZZI Juan	Argentina	2
CAMPOS Joaquim Fernandez	Portogallo	1
CODESAL José Maria	Uruguay	1
DUSCH A.	Germania Ovest	2
ELLIS Arthur	Inghilterra	2
ERIKSSON A.	Finlandia	1
GARDEAZABAL GARAY Juan	Spagna	2
GRIFFITHS Benjamin Mervyn	Galles	2
GUIGUE Maurice	Francia	4
JORGENSEN J.F.	Danimarca	1
LATISHEV Nikolai	Urss	2
LEAFE Reginald J.	Inghilterra	2
LEMESIC L.	Jugoslavia	1
MACKO M.	Cecoslovacchia	1
MOWATT J.A.	Scozia	1
ORLANDINI Vincenzo	Italia	1
SEIPELT Erich	Austria	2
VAN NUFFEL L.	Belgio	1
WYSSLING Paul	Svizzera	2
ZSOLT Istvan	Ungheria	2

Sopra, il gallese John Charles con la maglia della Juventus. A destra, lo svedese Agne Simonsson; sotto, a sinistra, il «professore» Gunnar Gren e, al suo fianco, Nacka Skoglund: colonne scandinave

CLASSIFICA MARCATORI

13 RETI: Fontaine (Fra).
6 RETI: Pelé (Bra), Rahn (Ger).
5 RETI: Vavá (Bra), Mc Parland (Irl. N.)
4 RETI: Zikan (Cec), Piantoni (Fra), Hamrin (Sve), Tichy (Ung).
3 RETI: Corbatta (Arg, 2 rig.), Schäfer (Ger), Veselinovic (Jug), Simonsson (Sve).
2 RETI: Mazola (Bra), Dvorak (1 rig.) e Hovorka (Cec), Kopa (1 rig.) e Wisnieski (Fra), Allchurch (Gal), Seeler (Ger), Kevan (Ing), Petakovic (Jug), Aguero, Amarilla (1 rig.), Parodi e Romero (Par), Liedholm (Sve, 1 rig.), Iljin (Urs).
1 RETE: Avio e Menéndez (Arg), Koller e Körner II (Aus), Didí, N. Santos e Zagalo (Bra), Feureisl (Cec), Douis e Vincent (Fra), J. Charles e Medwin (Gal), Cieslarczyk (Ger), Finney (1 rig.) e Haynes (Ing), Cush (Irl. N.), Ognjanovic e Rajkov (Jug), Belmonte (Mes), Re (Par), Baird, Collins, Mudie e Murray (Sco), Gren e Skoglund (Sve), Bencsics, Bozsik e Sandor (Ung), A. Ivanov, V. Ivanov e Simonjan (Urs).

I RIGORI

PARTITA	TIRATORE/SQUADRA	ESITO	ARBITRO
Francia-Paraguay	Amarilla (Par)	RND	Gardeazabal (Spa)
Svezia-Messico	Liedholm (Sve)	RND	Latishev (Urs)
Inghilterra-Urss	Finney (Ing)	RD	Zsolt (Ung)
Argentina-Irlanda N.	Corbatta (Arg)	RND	Ahlner (Sve)
Cecoslov.-Germania O.	Dvorak (Cec)	RD	Ellis (Ing)
Argentina-Cecoslov.	Corbatta (Arg)	RND	Ellis (Ing)
Francia-Germania O.	Kopa (Fra)	RND	Brozzi (Arg)

GLI ESPULSI

GIOCATORE/NAZIONE	PARTITA	ARBITRO
Titus Bubernik (Cec)	Cecoslovacchia-Irlanda Nord	Guigue (Fra)
Erich Juskowiak (Ger. O.)	Svezia-Germania O.	Zsolt (Ung)

ARGENTINA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Ludovico AVIO	D	2	1
Norberto BOGGIO	A	1	—
Amadeo Raul CARRIZO	P	3	—
Orestes Omar CORBATTA	A	3	3
Osvaldo CRUZ	A	2	—
Pedro DELLACHA	D	3	—
Angel Amadeo LABRUNA	A	2	—
Francisco LOMBARDO	C	3	—
Norberto MENENDEZ	A	3	1
Eliseo PRADO	A	1	—
Alfredo Hugo ROJAS	A	1	—
Nestor Raul ROSSI	C	3	—
Federico VAIRO	D	3	—
José VARACKA	C	3	—
DELGADO		—	—
EDWARDS		—	—
MAURINHO		—	—
MUSIMESSI	P	—	—
PÉREZ	P	—	—
INFANTE		—	—
ZARATE		—	

C.T.: Guillermo STABILE

AUSTRIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Johann BUZEK	A	3	—
Paul HALLA	D	1	—
Gerhard HANAPPI	D	3	—
Ernst HAPPEL	D	2	—
Walter HORAK	A	2	—
Karl KOLLER	M	3	1
Walter KOLLMANN	D	1	—
Alfred KÖRNER II	C	3	1
Ernst KOZLICEK	D	2	—
Paul KOZLICEK	C	2	—
Walter SCHLEGER	A	1	—
Kurt SCHMIED	P	1	—
Helmut SENEKOWITSCH	C	3	—
Karl STOTZ	D	1	—
Franz SWOBODA	D	3	—
Rudolf SZANWALD	P	2	—

C.T.: Karl ARGAUER

BRASILE

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Hideraldo Luíz BELLINI	D	6	—
Nilton DE SORDI	D	5	—
E. Alves de Santarosa «DIDA»	A	1	—
Waldir Pereira «DIDÌ»	C	6	1
DINO Sani	C	2	—
DJALMA SANTOS	D	1	—
M. dos Santos «GARRINCHA»	A	4	—
GILMAR dos Santos Neves	P	6	—
JOEL António Martins	A	2	—
J. José Altafini «MAZOLA»	A	2	2
NILTON SANTOS	D	6	1
ORLANDO Peçanha de C.	D	6	—
E. Arantes do Nascimento «PELÉ»	A	4	6
Evaldo Izidio Neto «VAVÁ»	A	5	5
Mario Jórge Lobo «ZAGALO»	A	6	1
José Ely Miranda «ZITO»	C	4	—
Carlos José CASTILHO	P	—	—
CANHOTEIRO	A	—	—
MOACYR	A	—	—
GINO Orlando	A	—	—
MAURO Ramos de Oliveira	C	—	—
Alves Calazans «ZOZIMO»	C	—	—

C.T.: Vicente FEOLA

CECOSLOVACCHIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Jaroslav BOROVICKA	A	3	—
Titus BUBERNIK	D	1	—
Jiri CADEK	D	1	—
Bretislav DOLEJSI	P	4	—
Milan DVORAK	C	4	2
Jiri FEUREISL	C	3	1
Jan HERTL	C	1	—
Vaclav HOVORKA	A	3	2
Tadeas KRAUS	A	1	—
Josef MASOPUST	C	4	—
Pavol MOLNAR	A	3	—
Gustav MRAZ	D	4	—
Ladislav NOVAK	D	4	—
Svatopluk PLUSKAL	D	2	—
Jan POPLUHAR	D	3	—
Zdenek ZIKAN	A	3	4
Jiri FARAIZL	A	—	—
Ladislav KACANI	A	—	—
Jan LALA	D	—	—
Antonin MORAVCIK	C	—	—
Vaclav PAVLIS	P	—	—
Imre STACHO	P	—	—

C.T.: Karel KOLSKY

FRANCIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Claude ABBÈS	P	4	—
Yvon DOUIS	C	1	1
Just FONTAINE	A	6	13
Robert JONQUET	D	5	—
Raymond KAELBEL	D	6	—
Raymond KOPA	A	6	2
Maurice LAFONT	D	1	—
André LEROND	D	6	—
Jean-Jacques MARCEL	C	5	—
Roger MARCHE	D	1	—
Armand PENVERNE	D	6	—
Roger PIANTONI	C	5	4
Francois REMETTER	P	2	—
Jean VINCENT	A	6	1
Maryan WISNIESKI	A	6	2
René BLIARD	A	—	—
Stéphane BRUEY		—	—
Bernard CHIARELLI		—	—
Dominique COLONNA		—	—
HUATON		—	—
MOUYNET		—	—
Céléstin OLIVER		—	—

C.T.: Albert BATTEUX

GALLES

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Ivor ALLCHURCH	C	4	1
Colin William BAKER	D	1	—
David BOWEN	D	4	—
John CHARLES	A	3	1
Melvin CHARLES	C	4	—
Ronald HEWITT	C	2	—
Cliff HOPKINS	D	4	—
Cliff JONES	A	4	—
Jack KELSEY	P	4	—
Terence MEDWIN	C	3	—
Derek SULLIVAN	D	3	—
Royston VERNON	A	1	—
Colin WEBSTER	A	3	—
Stuart WILLIAMS	D	4	—

GERMANIA OVEST

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Hans CIESLARCZYK	A	2	1
Horst ECKEL	D	4	—
Herbert ERHARDT	D	6	—
Fritz HERKENRATH	P	5	—
Alfred KELBASSA	A	1	—
Heinz KWIATKOWSKI	P	1	—
Bernhard KLODT	A	2	—
Helmut RAHN	A	6	6
Hans SCHÄFER	A	6	3
Alfred SCHMIDT	C	2	—
Karl-Heinz SCHNELLINGER	D	2	—
Uwe SEELER	A	5	2
Georg STOLLENWERK	D	6	—
Hans STURM	C	1	—
Horst SZYMANIAK	C	6	—
Fritz WALTER	C	5	—
Heinz WEWERS	C	1	—

C.T.: Josef HERBERGER

INGHILTERRA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Alan A'COURT	A	3	—
Peter BRABROOK	C	1	—
Peter BROADBENT	C	1	—
Thomas BANKS	D	4	—
Edward CLAMP	D	3	—
Bryan DOUGLAS	D	3	—
Thomas FINNEY	A	1	1
Johny HAYNES	C	4	2
Donald HOWE	D	4	—
Derek KEVAN	A	4	2
Colin McDONALD	P	4	—
Robert ROBSON	C	3	—
William SLATER	D	4	—
William WRIGHT	C	—	4

C.T.: Walter WINTERBOTTOM

IRLANDA DEL NORD

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
William BINGHAM	A	4	—
Danny BLANCHFLOWER	C	4	—
Thomas CASEY	A	1	—
Francis COYLE	A	1	—
William CUNNINGHAM	D	4	—
Wilbur CUSH	A	1	—
Derek DOUGAN	A	1	—
Harry GREGG	P	3	—
Richard KEITH	D	4	—
James McILROY	C	4	—
Alfred McMICHAEL	D	4	—
Peter McPARLAND	A	4	5
Robert PEACOCK	D	4	—
James SCOTT	A	1	—
Norman UPRICHARD	P	1	—

JUGOSLAVIA			
GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Vladimir BEARA	P	3	—
Vujadin BOSKOV	C	4	—
Tomislav CRNKOVIC	D	4	—
Srboljub KRIVOKUCA	P	1	—
Dobrosav KRSTIC	D	4	—
Milos MILUTINOVIC	A	3	—
Radivoje OGNJANOVIC	A	2	1
Aleksandar PETAKOVIC	A	4	2
Zdravko RAJKOV	A	4	1
Dragoslav SEKULARAC	C	3	—
Vasilije SIJAKOVIC	D	2	—
Novak TOMIC	D	2	—
Todor VESELINOVIC	C	4	3
Branko ZEBEC	C	4	—

MESSICO			
GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Jaime BELMONTE	A	2	1
Carlos BLANCO	A	2	—
Antonio CARBAJAL	P	3	—
Raul CARDENAS	A	3	—
Jesus DEL MURO	D	3	—
Francisco FLORES	C	3	—
Juan Gómez GONZÁLEZ	C	2	—
Miguel GUTIÉRREZ	A	3	—
Héctor HERNÁNDEZ	A	1	—
Alfonso PORTUGAL	D	1	—
Salvador REYES	A	3	—
Jorge ROMO	D	2	—
Guillermo SEPULVEDA	D	1	—
Enrique SESMA	C	3	—
José VILLEGAS	D	1	—

PARAGUAY			
GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Ignacio ACHUCARO	C	3	—
Juan Bautista AGUERO	A	3	2
Samuel AGUILAR	P	2	—
Florencio AMARILLA	A	3	2
Edelmiro AREVALO	D	3	—
Eligio ACHAGUE	D	2	—
Juan Vicente LEZCANO	D	3	—
Ramón MAGEREGGER	P	1	—
Agustín MIRANDA	D	1	—
José PARODI	A	3	2
Cayetano RE	C	3	1
Jorgelino ROMERO	A	3	2
Salvador VILLALBA	C	3	—

C.T.: Rodrigo GONZÁLEZ

Sopra, Raymond Kopa, genio del centrocampo francese

SCOZIA			
GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Samuel BAIRD	C	1	1
Allan Duncan BROWN	P	1	—
Eric CALDOW	D	3	—
Robert Young COLLINS	C	3	1
Douglas COWIE	D	2	—
Robert EVANS	C	3	—
William FERNIE	A	1	—
John Davidson HEWIE	D	2	—
James IMLACH	A	2	—
Graham LEGGATT	A	2	—
David MACKAY	C	1	—
John MUDIE	A	3	1
James MURRAY	C	2	1
Alexander PARKER	D	1	—
Archibald ROBERTSON	C	1	—
Edward TURNBULL	D	3	—
Thomas YOUNGER	P	2	—

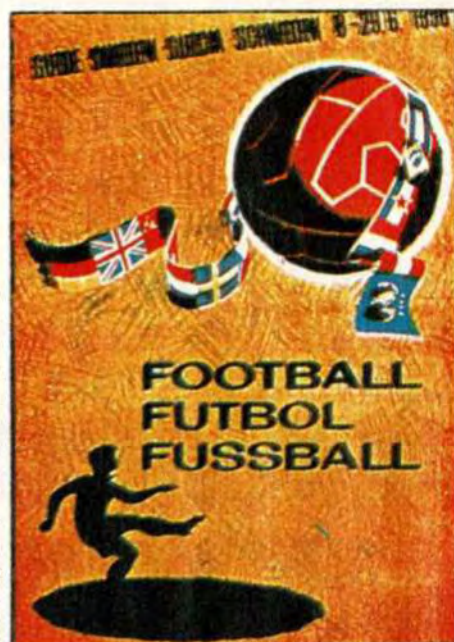
SVEZIA			
GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Sven AXBOM	D	6	—
Orvar BERGMARK	D	6	—
BERNDTSSON	C	1	—
Rejno BÖRJESSON	C	4	—
Gunnar GREN	C	5	1
Bengt GUSTAVSSON	D	6	—
Kurt HAMRIN	A	5	4
Henry KÄLLGREN	A	1	—
Nils LIEDHOLM	C	5	2
Gösta LÖFGREN	C	1	—
Bror MELLBERG	C	2	—
Sigvard PARLING	C	6	—
Arne SELMONSSON	A	1	—
Lennart SKOGLUND	A	6	1
Agne SIMONSSON	A	5	4
Karl SVENSSON	P	6	—
HAKANSSON	C	—	—
HARALDSSON	P	—	—
ÖBERG	D	—	—
OHLSSON	A	—	—
Ake JOHANSSON	D	—	—
Tore SVENSSON	D	—	—

C.T.: George RAYNOR

UNGHERIA			
GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
József BENCSICS	C	3	1
Pal BERENDI	D	2	—
József BOZSIK	C	3	1
Lászlo BUDAI	A	2	—
Dözsö BUNDSZAK	C	2	—
Maté FENYVESI	A	3	—
Gyula GROSICS	P	3	—
Nandor HIDEGKUTI	A	2	—
István ILKU	P	1	—
Antál KOTASZ	D	2	—
Sándor MATRAI	D	4	—
Karoly SANDOR	A	3	1
Lászlo SAROSI	D	4	—
Ferenc SIPOS	D	4	—
Ferenc SZOJKA	C	2	—
Lájós TICHY	A	4	4

URSS			
GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
German APUKHTIN	A	1	—
Vladimir BUBUKIN	C	1	—
Yuri FALIN	C	1	—
Anatoli ILJIN	A	5	2
Alexander IVANOV	A	4	1
Valentin IVANOV	C	5	1
Lev JASCIN	P	5	—
Vladimir KESAREV	D	5	—
Konstantin KRIJEVSKI	D	5	—
Boris KUTNETSOV	D	5	—
Igor NETTO	C	1	—
Sergej SALNIKOV	C	2	—
Nikita SIMONJAN	A	5	1
Viktor TSAREV	D	5	—
Yuri VOINOV	C	5	—
Vladimir BELAEV	P	—	—
Vladimir EROKIN	C	—	—
Yuri FEDOSOV	C	—	—
Yuri GUSAROV	A	—	—
Vladimir MASLACHENKO	P	—	—
Ljubomir OSTROVSKI	C	—	—

C.T.: Gavril KATCHALIN

FINALMENTE, dopo ventotto anni di tentativi andati a vuoto e una innumerevole serie di infinite delusioni, il Brasile riesce nell'impresa. L'affermazione della Seleção risulta complessivamente facile: un po' per la nettissima superiorità degli «auriverdes» nei confronti delle altre partecipanti, un po' perché alla fine degli anni Cinquanta il football mondiale vive un periodo di involuzione tattica che riporta il livello del gioco indietro negli anni. Nasce dunque il Mito: una nazione che aveva sfornato centinaia di magnifici fuoriclasse può finalmente esprimere una squadra coerente con se stessa e il proprio gioco, un manipolo di stupendi giocolieri impreziositi dalla presenza di un giovanissimo negretto proveniente dall'interno del Paese. Il suo nome è Edson Arantes do Nascimento, ma tutto il mondo inizia subito a chiamarlo con il suo «apelido»: Pelé. Non ha ancora diciotto anni, parte come riserva, ma quando entra in campo spiega subito di quale pasta sia fatto. Tutto gli riesce con estrema facilità, in mezzo ai suoi piedi il pallone diviene un oggetto d'arte. È lui la stella del Mondiale svedese. Con lui il Brasile dominerà il mondo.

LA STORIA DEI MONDIALI

1962

MARCO FINIZIO

IL DRIBBLING DI DIO

ANCHE SENZA PELÉ IL BRASILE SI CONFERMA AI VERTICI MONDIALI

I MONDIALI del 1958 hanno lasciato una traccia profonda nella storia del calcio. Non soltanto perché vi ha colto la prima incoronazione il Brasile, la cui scuola è da tempo considerata inarrivabile per naturale talento e fantasia creativa. Ma soprattutto perché si è dimostrato che anche la prodigiosa Seleção, per stringere il suo primo alloro concreto, ha dovuto convertirsi a un preciso modulo di gioco e a rigorose consegne difensive. È dunque definitivamente tramontato il calcio geniale e anarchico: sono sempre determinanti i solisti, come il giovinetto Pelé mirabilmente rivelatosi in Svezia, ma soltanto se inseriti in un razionale meccanismo tattico. Si è anche sfatato un tabù, che ha peraltro concesso soltanto quella eccezione e, sino ad ora, nessun'altra; che cioè le due grandi scuole calcistiche, sudamericana ed europea, dovessero spartirsi il titolo mondiale nei rispettivi teatri di gara. L'Europa, ferita a domicilio, accusa il colpo e prepara la rivincita. Con una decisione apparsa sorprendente ai più, il congresso della FIFA, tenutosi il 10 giugno 1956 a Lisbona, aveva stabilito la sede dei settimi campionati del mondo, nel 1962, in Cile. Un Paese decisamente ai margini del grande calcio, non certo in floride condizioni economiche, ad onta delle sue imponenti risorse minerarie, e per di più attraversato da forti tensioni politiche, con un partito con-

AMARILDO TAVARES DE SILVEIRA

JOZEF MASOPUST

MARCO FINIZIO

1° CLASSIFICATA

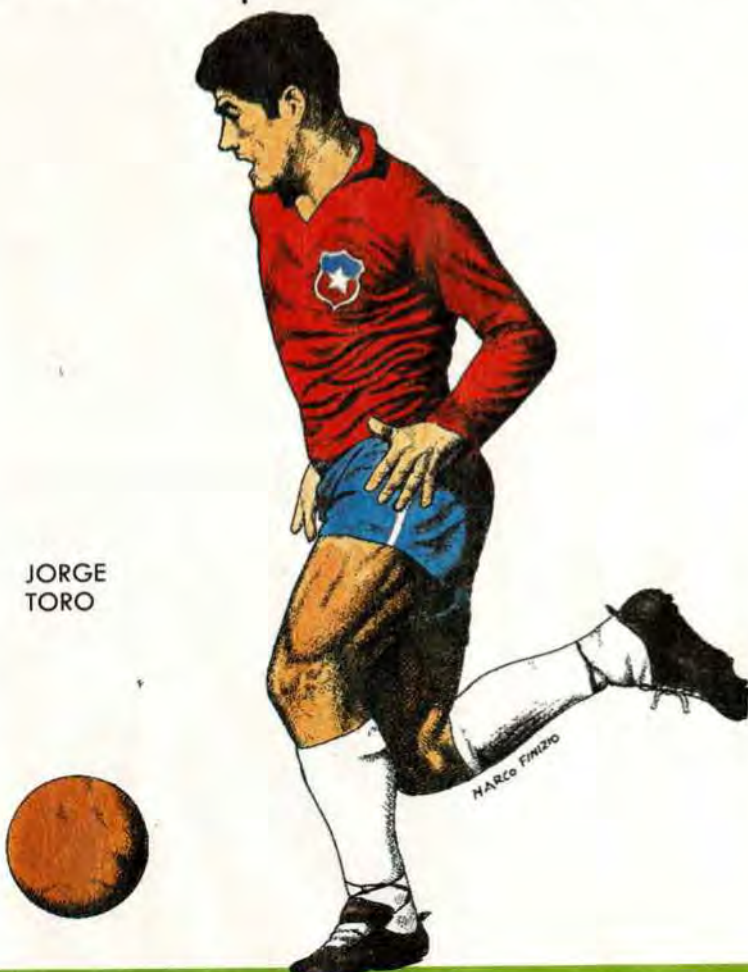
BRASILE

2° CLASSIFICATA

CECOSLOVACCHIA

servatore al governo, i riformisti guidati da Eduardo Frei all'opposizione e la crescente influenza della sinistra proletaria, che avrebbe poi conquistato il potere nel 1970 con il radicale Allende. Il piccolo mistero si spiega con l'opera infaticabile e scaltra di un dirigente giovane e di origine tedesca, Carlos Dittborn Pinto, che da anni aveva preso a tessere una tela paziente, attirando nella sua orbita dapprima le Federazioni sudamericane, poi stringendo importanti alleanze nell'ambito della FIFA. Dittborn, pur di riuscire ad aggiudicarsi un avvenimento che avrebbe concentrato sul Cile gli occhi del mondo, aveva avuto carta bianca dal suo governo. E non v'è dubbio che avesse saputo ammorbidire nel modo giusto certe iniziali resistenze, in realtà non prive di fondamento. Toccato nel suo fervente nazionalismo, il popolo cileno visse con tale entusiasmo l'avventura, che neppure un disastroso terremoto, abbattutosi sul piccolo Paese andino due anni prima dell'appuntamento mondiale, riuscì a fermarne lo slancio. Di fronte allo scetticismo della FIFA, che proponeva un cambiamento di sede, Dittborn proclamò: **«Proprio perché non abbiamo più niente, riusciremo a rifare tutto».** La ricostruzione – analogamente a quanto accaduto in Messico, prima del Mondiale 1986 – conobbe punte di efficienza che, a quelle latitudini, trovano pochissimi riscontri, se non nessuno. Ma era destino che Dittborn non riuscisse a veder completato il suo capolavoro. Un mese prima che i Mondiali 62 si aprissero trionfalmente a Santiago, una grave malattia (probabile conseguenza anche dello stress accumulato nei sei anni necessari a far fronte alle titaniche difficoltà dell'impresa) lo condusse alla morte. Aveva appena 38 anni. Sopra l'edificio che ospitava il giornale più diffuso del Cile, «El Mercurio», fu sistemata una sua gigantografia, circondata da un segno nero, mentre scorreva la scritta «Carlos Dittborn Pinto è morto questa mattina». I passanti si fermavano e piangevano. Pochi giorni dopo, la vedova di Dittborn diede alla luce un figlio. Saporta, il potentissimo boss del Real Madrid, che a Dittborn non aveva lesinato il suo preziosissimo appoggio, si recò alla Maternità di Santiago e nominò il neonato socio onorario, a vita, del celebre club spagnolo. Questo dunque accadeva in Sudamerica, mentre più vicino a casa nostra incalzavano importanti avvenimenti. Proprio all'inizio degli Anni Sessanta, si spezza il monopolio del Real Madrid sulla Coppa dei Campioni: una squadra portoghese, il Benfica, nelle cui file brilla un fuoriclasse mozambicano subito accostato a Pelé, Eusébio, vince due edizioni consecutive, la prima in finale sul Barcellona che ha eliminato il Real in un feroce duello fratricida, la seconda sullo stesso

JORGE TORO

MARCO FINIZIO

3° CLASSIFICATA

CILE

DRAGAN SEKULARAC

MARCO FINIZIO

4° CLASSIFICATA

JUGOSLAVIA

Real ormai onusto d'anni, non meno che di gloria. Ma il Portogallo non trae profitto dall'exploit ripetuto del suo club d'avanguardia. A cavallo fra i due Mondiali, del 1958 in Svezia e del 1962 in Cile, si colloca una manifestazione nata fra dubbi, tormenti e indifferenza, ma destinata, col tempo, a diventare la più seria concorrente, sul piano sportivo e commerciale, della stessa rassegna iridata: il campionato d'Europa per Nazioni. L'idea era stata, al solito, di un francese. Fra De Coubertin che rispolvera le Olimpiadi, Rimet che inventa i Mondiali di calcio, Hanot che manda in orbita la Coppa dei Campioni e questo Henry Delaunay che ipotizza il campionato europeo per squadre nazionali, dove saremmo senza l'apporto creativo dei francesi? Dunque Henry Delaunay, segretario della Federazione transalpina e primo segretario generale dell'Uefa, coltiva da tempo questo ambizioso progetto, scavalcato, in ordine di tempo, dalle competizioni per squadre di club, che non per nulla l'Uefa ha fieramente osteggiato, sin che è stato possibile. Ma Henry Delaunay muore nel 1955 senza che la sua chimera abbia avuto un minimo di realizzazione pratica.Anche per onorarne la memoria, il figlio Pierre raccoglie il testimone e parte subito col piede giusto, circondandosi degli appoggi necessari per smuovere l'indifferenza dei governanti sportivi europei (niente di nuovo sotto il sole). Dunque Pierre Delaunay forma una commissione di studio, chiamandone a far parte l'ungherese Sebes, l'austriaco Frey, lo spagnolo Pujol e il greco Constantaras. È inammissibile che il Sudamerica abbia dal 1916, nientemeno, il suo campionato per nazioni e l'Europa ne sia ancora priva. Nel 1957 l'Uefa riceve un progetto organico ma, onestamente, un po' macchinoso. Prevede uno svolgimento articolato in tre annate sportive: nel 1958-59 le eliminatorie, per selezionare sedici squadre; nel 1959-60 la fase successiva, per scendere da sedici a quattro squadre; nel 1960-61 semifinali e finali. Molti delegati storcono la bocca, Germania, Inghilterra e altre dicono subito che la cosa non interessa. Dei trentatré Paesi europei iscritti in quel tempo all'Uefa, soltanto diciassette aderiscono. La formula viene quindi automaticamente ritoccata. Basta lo spareggio Cecoslovacchia-Eire per qualificare le sedici. Nel 1958-59 si giocano gli ottavi in doppio incontro; nel 1959-60, sempre in doppio incontro, i quarti e poi le quattro superstiti vengono radunate nel concentramento finale a luglio. Dove? Ovviamente in Francia, perché la Francia ha partorito l'iniziativa e perché la Francia, al momento ha una signora Nazionale, con Kopa, Fontaine e compagnia, che ha fatto il terzo posto ai Mondiali di Svezia e che garantirà lauti incassi al Parco dei Principi. Le cose vanno poi diversamente. Il primo intoppo nasce quando il sorteggio oppone la Spagna franchista all'Urss. La Spagna ha una delle sue squadre più forti di tutti i tempi, ha battuto la Polonia con doppiette di Suárez e Di Stéfano, convinti a coesistere sotto la stessa bandiera. Ma per Franco l'Urss è il diavolo e la Spagna dà forfait. Poi la Francia si fa battere in semifinale dalla Jugoslavia e alla finalissima fra i sovietici di Jascin e gli slavi, a Parigi, ci sono quattro gatti, con un «bagno» finanziario memorabile. L'Urss vince e pochi capiscono che questo torneo avrà un grande futuro. E l'Italia? In Italia è stato un discreto «choc» mancare alla fase finale dei Mondiali 58 (non era mai capitato) e farla da protagonisti solo nell'ingaggio dei fuoriclasse stranieri. Il padrone del Coni, Giulio Onesti, ha tuonato contro i presidenti del calcio e la FIGC è stata tolta a Barassi e commissariata. Il puro Zauli ha fermi ideali olimpici e nella giungla del calcio è proprio un pesce fuor d'acqua. Sono i grandi club a comandare e infatti il giovane Umberto Agnelli diventa presidente federale, mentre una riunione clandestina a Montecatini lancia il movimento dei «giovani turchi», il cui capo, Giuseppe Pasquale, diventa presidente della Lega. A metà strada si colloca il furbo Artemio Franchi, che controlla la potentissima Lega semiprofessionistica. Le grandi manovre si ripercuotono anche sulla Nazionale. Il duo Viani-Rocco opera magistralmente nell'allestimento di una brillantissima Olimpica, che si fa onore ai Giochi di Roma del 1960, ma poi Viani torna al Milan, che paga meglio, e la Nazionale viene affidata a Giovanni Ferrari, grande passato agonistico, ma tecnico di medio cabotaggio. Le qualificazioni sono rese agevoli dalla rinuncia della Romania: all'Italia basta superare in doppio incontro Israele, uscito da un complicato «sottogruppo» per guadagnarsi l'accesso alla fase finale. Ma a questo punto Giovanni Ferrari viene in pratica esautorato. Umberto Agnelli ha lasciato la presidenza federale, sostituito dall'emergente Pasquale, legatissimo al presidente della Spal, Paolo Mazza. E proprio Mazza viene affiancato a Ferrari. Non è finita: la coppia diventa un terzetto con l'arrivo del «mago» Helenio Herrera. Mazza ed Herrera litigano subito, Herrera dà le dimissioni e va a guidare, sempre ai Mondiali del Cile, la Nazionale spagnola! Mazza impone a Ferrari le sue idee tattiche, e, per bilanciare l'alto tasso tecnico, ma la relativa combattività, dei fuoriclasse oriundi sollecitamente reclutati, ricorre a uomini di combattimento, come David e Ferrini. Il fuoriclasse dell'Inter, Mario Corso, depennato all'ultimo momento dalla lista dei ventidue, reagisce giocando una grande partita nell'amichevole fra Inter e Cecoslovacchia e poi rivolge a Mazza e Ferrari, in tribuna, il gesto dell'ombrello. Il sorteggio recapita l'Italia nel girone del Cile, padrone di casa. Le altre due sono Germania e Svizzera. Non sembra un raggruppamento proibitivo, ma il dramma è dietro l'angolo.

Sopra, a sinistra, Mané Garrincha con la maglia del Botafogo. Sopra, un altro alfiere del club carioca: Mario Zagalo. A sinistra, Garrincha con Elsa Soares: la sua relazione con la famosa ballerina e cantante fu alla base del suo declino di calciatore. Sotto, a sinistra, il presidente della Repubblica cilena mentre pronuncia il discorso d'inaugurazione. Sotto, un giovanissimo Helmut Haller: l'anno dopo venne al Bologna

In alto a sinistra, Pelé con Robert Kennedy: «O rei» è già un personaggio di fama mondiale. In alto a destra, ancora Garrincha con la famiglia: sposò Dona Nair a quindici anni e da lei ebbe sette figli. Sopra, a destra, Gianni Rivera circondato da tifosi di origine italiana residenti a Santiago del Cile. Sopra, la coppia Paolo Mazza-Giovanni Ferrari: tra il dirigente ed il tecnico non corse mai buon sangue. A sinistra, la sfilata che aprì la Rimet

IO C'ERO

Antonio Ghirelli

Nato a Napoli nel 1922, nel 1949 è caporedattore del quotidiano «La Repubblica d'Italia»; nel '57 dirige il «Calcio e Ciclismo illustrato», dal 1959 è a Tuttosport, dal '61 al Corriere della Sera. Nel 1972 passa al quotidiano economico «Il Globo» e quindi al «Mondo», sempre in qualità di Direttore. Nel 1978 il presidente Pertini lo chiama all'Ufficio Stampa del Quirinale, che lascia nel 1983 per quello del Consiglio dei Ministri. Viene quindi nominato Direttore del TG2 e attualmente è all'Avanti, quotidiano del Partito Socialista Italiano. Tra le sue pubblicazioni è da ricordare la «Storia del calcio in Italia».

FU UN'AVVENTURA. ANZI, UNA DISAVVENTURA

***HO LETTO** recentemente da qualche parte che gli studiosi del cervello umano hanno cambiato parere: prima credevano che la memoria contenuta nei nostri geni si conservasse intatta attraverso gli anni; ora si sono convinti che non è affatto così. Al contrario, mano a mano che passa il tempo i ricordi si alterano, si deformano, si svisano e ci suggeriscono colossali bugie che pronunciamo in perfetta buona fede, convinti di dire tutta la verità, nient'altro che la verità. Così, quando il collega Bartoletti mi ha chiesto gentilmente di rievocare per i lettori del vecchio e glorioso «Guerin Sportivo» il campionato del mondo del 1962, cioè di quasi trent'anni fa, mi sono chiesto che diavolo avrei raccontato: se la storica verità di quell'avventura o una mia personale fantasia, maturata attraverso un imperscrutabile processo mentale. Perché un'avventura, anzi una disavventura, quel campionato del mondo fu, e non soltanto per la squadra azzurra ma anche per il sottoscritto. Campassi cent'anni non me ne scorderei mai, cioè continuerei a manipolare la memoria, abbellendo gli episodi, esagerando il mio ruolo, deprimendo quello degli altri (suppongo che il processo mentale sia, per tutti, pressappoco questo). Certi fatti, comunque, sono sicuri, documentati, indiscutibili. Vediamo di riscontrarli alla moviola. Premessa: quell'anno io lavoravo per il «Corriere della Sera», dove mi aveva chiamato Gino Palumbo, un amico carissimo, un maestro della nostra professione. Arrivai a Santiago del Cile tre settimane prima dell'inizio del Mundial per preparare, come diciamo noi, l'avvenimento ed ambientarlo in un paese che allora era semi-sconosciuto alla nostra opinione pubblica. Appena uscito dall'aeroporto, sulla strada provinciale che portava in città, mi vidi venire incontro una sequenza di tristissime «favelas» come le chiamano in Brasile, casupole miserabili, capanne, abitate da poverissimi campesinos, donne lacere, bambini scalzi. Riportai un'impressione così deprimente che ne feci oggetto della prima corrispondenza da telefonare al giornale di via Solferino: in buona sostanza mi chiedevo come avesse fatto la FIFA ad assegnare l'organizzazione dei campionati del mondo ad un paese così sottosviluppato. Quello che sarebbe successo pochi anni dopo, dalla vittoria delle sinistre al golpe dell'esercito, fino alla morte del presidente Allende, mi avrebbe dato ampiamente ragione ma il guaio, in quel frangente, fu che un altro collega, Corrado Pizzinelli, capitato in Cile come inviato della «Nazione» di Firenze indipendentemente dal Mundial, aveva pubblicato negli stessi giorni un articolo assai più critico e pesante del mio. Un poeta cileno, che viveva a Roma, si accorse delle due corrispondenze e ne parlò velenosamente in una trasmissione dai microfoni di una delle moltissime radio «libere» che allora imperversavano a Santiago. Ai dirigenti politici e sportivi non parve vero di strumentalizzare la comunicazione del poeta in trasferta per parare un colpo ben più micidiale: l'eventualità che la nazione italiana, capitata per sua disgrazia nel girone eliminatorio dei padroni di casa, potesse eliminare il Cile su due piedi. Con una manovra tipica di un paese arretrato e dominato virtualmente da una dittatura nazionalistica, gli articoli di Pizzinelli e di Ghirelli furono ripuliti, amplificati, esagerati, anatomizzati e denunciati alla «torcida» cilena come due mostruosi oltraggi all'onore della patria. Ci fecero dire che avevamo insultato tutte le donne e deriso tutti gli uomini di quella simpatica terra. Ignorando che Pizzinelli era tornato in Europa da un pezzo, stamparono su tutta la prima pagina dei giornali della sera che la polizia cercava due stranieri, per arrestarli ed espellerli manu militari. Le radio «libere» vomitarono giorno e notte torrenti di maleparole nei confronti dei due giornalisti italiani... Italiani, gli italiani, i giocatori italiani, la Nazionale italiana. Il bersaglio era questo. L'obiettivo era di creare un'atmosfera di odio e di intolleranza quando gli azzurri fossero scesi in campo nella seconda partita del gruppo (dopo uno striminzito pareggio senza reti con la Germania Ovest), contro i padroni di casa. Sapete tutti, del*

resto, come andò a finire: non accontentandosi di aver creato su un ambiente infernale per intimidire i nostri calciatori, tra i quali militavano anche un paio di oriundi (Sivori e Altafini) additati come traditori del Sud America, i dirigenti cileni si adoperarono per farsi assegnare un arbitro, l'inglese Aston, non insensibile al richiamo dell'escudo – ancorché già abbondantemente inflazionato – e soprattutto ai consigli della FIFA, sempre favorevole per ragioni di incasso a propiziare il più lungo cammino possibile nel campionato per la squadra della Federazione locale. Aston fece cose turche, che sono consegnate alla storia, anzi alle pagine più amare della storia del calcio: falsò l'andamento della gara, favorì in ogni circostanza i cileni, chiuse tutti e due gli occhi su falli da galera dei loro difensori e colse al volo la più ridicola occasione per sbattere fuori campo due giocatori italiani. Finimmo la partita in 9 ed eravamo talmente superiori che sfiorammo per un pelo il pareggio. Una mascalzonata. Ma, come ogni dramma, anche l'avventura cilena ebbe un risvolto grottesco, almeno per il vostro cronista. E i risvolti furono più di uno. Una sera che andai a cenare in un elegante ristorante di Santiago, mi vidi avvicinare da un cameriere che mi chiese se ero io. Pur esitante, ammisi di esserlo. Il brav'uomo mi spiegò allora che quel signore laggiù, al tavolo in fondo, era il campione cileno di judò e voleva conoscermi. Ci volle il bello e il buono per convincere il campione che le cose peggiori sulle signore locali le aveva scritte Pizzinelli. Un'altra volta a Viña del Mar, dove ero stato spedito per seguire le partite del Brasile, svegliandomi alle otto chiamai per il caffè. Pochi minuti e la porta della mia stanza (ero ancora a letto) si spalancò per lasciar entrare tre camerierine negre. Tre, deliziose, sinuose ragazzine completamente furenti che in castigliano assolutamente incomprensibile ma scoppiettante come uno shrapnel mi aggredirono alla maniera delle streghe medievali (o delle femministe moderne), sedendosi tutte e tre sul letto e dicendomene di tutti i colori. Invano tentai di sedurle con il più amabile dei sorrisi e annuendo vigliaccamente ad ogni loro accusa: se ne andarono lanciandomi altri improperi e, naturalmente, riportandosi indietro, per vendetta, il caffè. L'episodio più divertente accadde tuttavia non a me, ma al vicepresidente della Federazione Calcio argentina, che si chiamava Piccinelli. In spagnolo la «ci» si pronuncia «s» esattamente come la «zeta». I tifosi cileni furono informati che quel mascalzone di giornalista italiano era in albergo al «Panamericano», si precipitarono nell'atrio, travolsero la resistenza del personale e piombarono in camera dell'infelice dirigente. Non ero presente ma mi feci raccontare la scena, che era degna di un «vaudeville» francese: il povero Piccinelli, in pigiama, urlava in spagnolo «Yo'soy castelhano»! e correva per tutta la stanza inseguito da una torma di cileni inferociti che volevano linciarlo. Per fortuna, poi, tutto si chiarì. Quanto a me, non posso chiudere questi ricordi (chi sa, poi, se ho raccontato la verità?) senza aggiungere un piccolo particolare che forse solo i giornalisti possono apprezzare. Mentre si scatenava contro di me la valanga delle proteste cilene, ovviamente il direttore del «Corriere della Sera» a Milano fu avvertito di quanto stava accadendo. Fui io stesso a chiamarlo al telefono, raccontandogli tutto e concludendo, come era mio stretto dovere: **«Se lo ritieni opportuno, io posso rientrare immediatamente»**. La risposta, meravigliosa, fu: **«Tu godi tutta la mia fiducia. Resta dove sei»**. Quel direttore, uno dei più grandi che abbia mai avuto il «Corriere della Sera», si chiamava Alfio Russo.

Nella pagina accanto, l'atteggiamento indisponente dell'arbitro inglese Aston, che durante Italia-Cile cacciò dal campo David e Ferrini. Sopra, Humberto Maschio dopo essere stato colpito da un pugno e, sotto, il suo volto tumefatto dopo il match

FRANCIA KO PER MANO DELLA BULGARIA

IL TURNO di qualificazione al Mondiale cileno del 1962 non esprime sorprese, se si esclude l'uscita della selezione francese (assurta ai suoi primi fasti internazionali quattro anni prima, in Svezia), eliminata dalla valida Bulgaria in un drammatico spareggio disputato a San Siro. Proprio gli spareggi conclusivi sono la caratteristica del turno di qualificazione: oltre a quello tra francesi e balcanici, si disputano quelli (all'arma bianca) tra Svezia e Svizzera (appannaggio degli elvetici) e tra scozzesi e cecoslovacchi (con i boemi ad imporsi sui britannici con relativa facilità). L'Italia esce vincitrice dal proprio raggruppamento superando in due partite la formazione israeliana: nel primo match i mediorientali mettono inizialmente in difficoltà i nostri (sino al 53' minuto di gioco i nostri avversari conducono per 2-0), ma poi la superiore tecnica dei ragazzi di Edmondo Fabbri prende il sopravvento sull'agonismo degli israeliani e tutto si rimette a posto. L'incontro di ritorno di Torino è un recital a senso unico, il cui massimo protagonista è Omar Enrique Sivori, capintesta degli «oriundi» che fanno ancora parte dei quadri della Nazionale italiana. El Cabezón segna una quaterna con Mariolino Corso e il connazionale Antonio Valentin Angelillo a arrotondare il punteggio finale di 6-0. Appare per la prima volta una nutrita rappresentanza di compagini africane, la cui migliore interprete è il Marocco, che esce dalla selva di match preliminari per sfidare la Spagna nella «bella» messa in programma. Ovviamente le speranze dei marocchini sono ridotte al lumicino e gli iberici si impongono con tranquillità vincendo sia a Casablanca (1-0) che a Madrid (3-2). Si avverte però che qualcosa, nel continente nero, sta mutando in meglio. L'insegnamento dei colonizzatori francesi, inglesi e spagnoli comincia a dare i suoi frutti, che si materializzeranno appieno una decina d'anni più avanti con alcune prestazioni degne di nota dello stesso Marocco e dell'Algeria.

A sinistra, l'esultanza dei giocatori bulgari dopo la vittoria per 1-0 sulla Francia. Sopra, lo slavo Sekularac, protagonista della selezione «plava». Sotto, la «rosa» tedesca occidentale, guidata da Herr Sepp Herberger

A fianco, Karl Rappan: guidò la Svizzera anche al Mondiale cileno. Più a destra, il mediano ungherese Ferenc Sipos: fu uno dei migliori della sua squadra. Nell'altra pagina, Buffon in allenamento

EUROPA

GRUPPO 1

(Belgio, Svezia, **Svizzera**)
19-10-1960 Stoccolma Svezia-Belgio 2-0
20-11-1960 Bruxelles Belgio-Svizzera 2-4
20-5-1961 Losanna Svizzera-Belgio 2-1
28-5-1961 Stoccolma Svezia-Svizzera 4-0
4-10-1961 Bruxelles Belgio-Svezia 0-2
29-10-1961 Berna Svizzera-Svezia 3-2

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Svezia	6	4	3	0	1	10	3
Svizzera	6	4	3	0	1	9	9
Belgio	0	4	0	0	4	3	10

SPAREGGIO

12-11-1961 Berlino Svezia-Svizzera 1-2

GRUPPO 2

(**Bulgaria,** Finlandia, Francia)
25-9-1960 Helsinki Finlandia-Francia 1-2
11-12-1960 Parigi Francia-Bulgaria 3-0
16-6-1961 Helsinki Finlandia-Bulgaria 0-2
28-9-1961 Parigi Francia-Finlandia 5-1
29-10-1961 Sofia Bulgaria-Finlandia 3-1
12-11-1961 Sofia Bulgaria-Francia 1-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Francia	6	4	3	0	1	10	3
Bulgaria	6	4	3	0	1	6	4
Finlandia	0	4	0	0	4	3	12

SPAREGGIO

16-12-1961 Milano Bulgaria-Francia 1-0

GRUPPO 3

(**Germania Ovest,** Grecia, Irlanda del Nord)
26-10-1960 Belfast Irlanda Nord-Germania Ovest 3-4
20-11-1960 Atene Grecia-Germania Ovest 0-3
3-5-1961 Atene Grecia-Irlanda Nord 2-1
10-5-1961 Berlino Germania Ovest-Irlanda Nord 2-1
17-10-1961 Belfast Irlanda Nord-Grecia 2-0
22-10-1961 Augsburg Germania Ovest-Grecia 2-1

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Germania Ovest	8	4	4	0	0	11	5
Irlanda Nord	2	4	1	0	3	7	8
Grecia	2	4	1	0	3	3	8

GRUPPO 4

(Germania Est, Olanda, **Ungheria**)
16-4-1961 Budapest Ungheria-Germania Est 2-0
30-4-1961 Rotterdam Olanda-Ungheria 0-3
14-5-1861 Lipsia Germania Est-Olanda 1-1
10-9-1961 Berlino Germania Est-Ungheria 2-3
22-10-1961 Budapest Ungheria-Olanda 3-3
Olanda-Germania Est non disputata

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Ungheria	7	4	3	1	0	11	5
Olanda	2	3	0	2	1	4	7
Germania Est	1	3	0	1	2	3	6

GRUPPO 5

(Norvegia, Turchia, **Urss**)
1-6-1961 Oslo Norvegia-Turchia 0-1
18-6-1961 Mosca Urss-Turchia 1-0
1-7-1961 Mosca Urss-Norvegia 5-2
23-8-1961 Oslo Norvegia-Urss 0-3
29-10-1961 Istanbul Turchia-Norvegia 2-1
12-11-1961 Istanbul Turchia-Urss 1-2

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Urss	8	4	4	0	0	11	3
Turchia	4	4	2	0	2	4	4
Norvegia	0	4	0	0	4	3	11

GRUPPO 6

(**Inghilterra,** Lussemburgo, Portogallo)
19-10-1960 Lussemburgo Lussemburgo-Inghilterra 0-9
19-3-1961 Lisbona Portogallo-Lussemburgo 6-0
21-5-1961 Lisbona Portogallo-Inghilterra 1-1
28-9-1961 Londra Inghilterra-Lussemburgo 4-1
8-10-1961 Lussemburgo Lussemburgo-Portogallo 4-2
25-10-1961 Londra Inghilterra-Portogallo 2-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Inghilterra	7	4	3	1	0	16	2
Portogallo	3	4	1	1	3	9	7
Lussemburgo	2	4	1	0	3	5	21

GRUPPO 7

(Cipro, Etiopia, Israele, **Italia,** Romania poi ritirata)
13-11-1960 Nicosia Cipro-Israele 1-1
27-11-1960 Tel Aviv Israele-Cipro 6-1
14-3-1961 Tel Aviv Israele - Etiopia 1-0
19-3-1961 Tel Aviv Etiopia - Israele 2-3
15-10-1961 Tel Aviv Israele-Italia 2-4
4-11-1961 Torino Italia-Israele 6-0

GRUPPO 8

(**Cecoslovacchia,** Eire, Scozia)
3-5-1961 Glasgow Scozia-Eire 4-1
7-5-1961 Dublino Eire-Scozia 0-3
14-5-1961 Bratislava Cecoslovacchia-Scozia 4-0
26-9-1961 Glasgow Scozia-Cecoslovacchia 3-2
8-10-1961 Dublino Eire-Cecoslovacchia 1-3
29-10-1961 Praga Cecoslovacchia-Eire 7-1

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Cecoslovacchia	6	4	3	0	1	16	5
Scozia	6	4	3	0	1	10	7
Eire	0	4	0	0	4	3	17

SPAREGGIO

29-11-1961 Bruxelles Cecoslovacchia-Scozia 4-2

AFRICA-EUROPA

SOTTOGRUPPO 1

Egitto e Sudan ritirati

SOTTOGRUPPO 2

30-10-1960 Casablanca Marocco-Tunisia 2-1
13-11-1960 Tunisi Tunisia-Marocco 2-1

22-1-1961 Palermo Marocco-Tunisia 1-1
(Marocco qualificato per sorteggio)

SOTTOGRUPPO 3

28-8-1960 Accra Ghana-Nigeria 4-1
10-9-1960 Lagos Nigeria-Ghana 2-2

SEMIFINALE

2-4-1961 Accra Ghana-Marocco 0-0
28-5-1961 Casablanca Marocco-Ghana 1-0

SOTTOGRUPPO 4

19-4-1961 Cardiff Galles-Spagna 1-2
18-5-1961 Madrid Spagna-Galles 1-1

FINALE

12-1-1961 Casablanca Marocco-Spagna 0-1
23-11-1961 Madrid Spagna-Marocco 3-2

ASIA-EUROPA

SOTTOGRUPPO 1

6-11-1960 Seul Corea del Sud - Giappone 2-1
11-6-1961 Tokyo Giappone - Corea del Sud 0-2

SOTTOGRUPPO 2

4-6-1961 Belgrado Jugoslavia-Polonia 2-1
26-6-1961 Chorzow Polonia-Jugoslavia 1-1

FINALE

8-10-1961 Belgrado Jugoslavia-Corea del Sud 5-1
26-11-1961 Seul Corea del Sud-Jugoslavia 1-3

SUD AMERICA

GRUPPO 1

4-12-1960 Guayaquil Ecuador-Argentina 3-6
17-12-1960 Buenos Aires Argentina-Ecuador 5-0

GRUPPO 2

15-7-1960 La Paz Bolivia-Uruguay 1-1
30-7-1961 Montevideo Uruguay-Bolivia 2-1

GRUPPO 3

30-4-1961 Bogotá Colombia-Perú 1-0
7-5-1961 Lima Perú-Colombia 1-1

NORD-CENTRO AMERICA

SOTTOGRUPPO 1

6-11-1960 Los Angeles Stati Uniti-Messico 3-3
13-11-1960 Città del Messico Messico-Stati Uniti 3-0

SOTTOGRUPPO 2

21-8-1960 San José Costa Rica-Guatemala 3-2
28-8-1960 Guatemala Guatemala-Costa Rica 4-4
4-9-1960 Tegucigalpa Honduras-Costa Rica 2-1
11-9-1960 San José Costa Rica-Honduras 5-0
25-9-1960 Tegucigalpa Honduras-Guatemala 1-1
Guatemala-Honduras non disputata

SPAREGGIO

14-1-1961 Guatemala Costa Rica-Honduras 1-0

SOTTOGRUPPO 3

2-10-1960 Panamaribo Suriname-Antille Olandesi 1-2
27-11-1960 Willemstad Antille Olandesi-Suriname 0-0

SECONDO TURNO

22-3-1961 San José Costa Rica-Messico 1-0
29-3-1961 San José Costa Rica-Antille Olandesi 6-0
5-4-1961 Città del Messico Messico-Antille Olandesi 7-0
12-4-1961 Città del Messico Messico-Costa Rica 4-1
23-4-1961 Willemstad Antille Olandesi-Costa Rica 2-0
21-5-1961 Willemstad Antille Olandesi-Messico 0-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Messico	5	4	2	1	1	11	2
Costa Rica	4	4	2	0	2	8	6
Antille Olandesi	3	4	1	1	2	2	13

FINALE

29-10-1961 Città del Messico Messico-Paraguay 1-0
5-11-1961 Asunción Paraguay-Messico 0-0

In alto, Raymond Kopa: nonostante la presenza sua e di altri campionissimi, la Francia fallì l'obiettivo della qualificazione. Sotto, una dell'Argentina: i sudamericani vinsero facilmente il proprio girone

Sopra, «O rei» Pelé si diverte giocando al pompiere: il Brasile non disputò le qualificazioni in quanto campione uscente

CILE-ITALIA: UNA TRUFFA RAGIONATA

CINQUANTASETTE iscrizioni, nuovo record per un campionato del mondo, ribadiscono la progressiva universalizzazione del calcio. Le sedici Nazionali superstiti si ritrovano in Cile dal 30 maggio al 17 giugno, in un insolito clima primaverile. Per ospitare i quattro gironi della prima fase (le prime due classificate di ogni gruppo, ad abbinamenti incrociati, si affronteranno poi nei quarti a eliminazione diretta), il Cile ha fatto i salti mortali. La sede pilota è ovviamente Santiago, dove gioca l'Italia, agganciata ai padroni di casa. La più attraente è Viña del Mar, stazione climatica a 145 chilometri dalla capitale. Rancagua, piccolo centro minerario che non raggiunge i 50.000 abitanti, ha almeno il vantaggio della vicinanza a Santiago, cinquanta chilometri. Allucinante la scelta di Arica, a duemila chilometri (!) da Santiago, in una zona desertica, ai confini del Perù. Gli organizzatori contavano appunto di sistemarvi i peruviani, ma questi non si sono qualificati e ad Arica finiscono Uruguay e Colombia, con le due europee meno potenti politicamente, Urss e Jugoslavia (le finaliste del primo campionato d'Europa). L'Urss, in una delle sue edizioni più competitive, forte di campioni quali Jascin, Netto, Voronin e Metreveli, conosce un pomeriggio di pazzia impattando 4-4 con la Colombia allenata dal grande Pedernera. Ma chiude comunque a cinque punti e vince il girone davanti alla Jugoslavia del fantasista Sekularac. Il Brasile, fresco campione del mondo e fra i più autorevoli sponsor della scelta cilena, è stato sistemato a Viña del Mar, con tutti i riguardi. La squadra è cambiata poco, rispetto alla Svezia. Sulla tolda di comando il geniale grassone Vicente Feola, indisposto, è stato sostituito da Aymoré Moreira, mentre la coppia centrale di difesa Bellini-Orlando ha lasciato il posto al tandem Mauro-Zózimo. L'esordio, contro il Messico, porta al gol Zagalo e Pelé. Ma nella successiva partita con la coriacea Cecoslovacchia, Pelé viene bloccato da uno stiramento inguinale e dà l'addio al Mondiale. Brutto guaio, perché sulla strada della Seleção si para la Spagna di Herrera, decisa a dar battaglia. La Spagna va in vantaggio, l'arbitro cileno Bustamante le annulla il raddoppio e ne combina di tutti i colori per tenere in corsa il Brasile, che alla fine rimonta e vince con una doppietta di Amarildo, il «garoto» che ha sostituito il favoloso Pelé. È il primo scandalo di un mondiale fra i più chiacchierati della storia. Passano Brasile e Cecoslovacchia. A Rancagua, il gioco scintillante e musicale dell'Ungheria detta legge: solo la differenza reti promuove l'Inghilterra a scapito dell'Argentina di Juan Carlos Lorenzo. E siamo a Santiago, dove l'Italia vive la sua ennesima delusione. Lo staff tecnico è in piena confusione, assillato da autorevoli consiglieri in perenne baruffa fra loro. Viene stabilito di puntare al pareggio contro la Germania, considerata l'avversaria più pericolosa, per poi giocare il tutto per tutto con Cile e Svizzera. La prima parte del piano funziona. Uno squallido 0-0 con i tedeschi mortifica una squadra che schiera il trio d'attacco Rivera-Altafini-Sivori! Il Cile si è preparato al suo Mondiale con una esasperata puntigliosità. Fernando Riera ha costruito una squadra tecnicamente modesta, ma agonisticamente formidabile, ricca di picchiatori e provocatori consumati. L'Italia cade nella trappola. Allestisce a sua volta una formazione di combattimento, escludendo Sivori e Rivera e sostituendo i difensori Maldini e Radice con Tumburus e Janich. L'arbitro inglese Aston ama il quieto vivere e non appena si accendono le ostilità punisce sistematicamente gli azzurri. David e Ferrini, che rispondono ai colpi del «pugile» Leonel Sánchez, vengono espulsi. L'Italia in nove perde due a zero. Inutile la successiva vittoria sulla Svizzera, con doppietta dell'esordiente Bulgarelli. Si torna a casa, fra il giubilo dei cileni, che hanno abilmente strumentalizzato certi articoli apparsi sulla stampa italiana (ve ne parla Antonio Ghirelli, il protagonista) e la massiccia presenza nelle file azzurre degli odiati «oriundi». Germania e Cile entrano nei quarti, noi torniamo mestamente a casa.

In alto, l'Italia che perse 0-2 con il Cile. In piedi da sinistra: Mora, Ferrini, Salvadore, Mattrel, David, Janich. Accosciati: Maschio, Robotti, Tumburus, Altafini, Menichelli. Sotto, a sinistra, il portiere Mattrel in uscita e, a destra, la recita di Sánchez

Sopra, il centravanti tedesco Seeler anticipa in volo l'intervento di Robotti e Salvadore durante Italia-Germania. A fianco, il cecoslovacco Pluskal entra decisamente su Luisito Suárez. Sotto, a sinistra, un momento di Argentina-Inghilterra e, sotto, la disperazione del portiere del Messico, Carbajal

GRUPPO 1

30-5-1962, Arica

URUGUAY-COLOMBIA 2-1 (0-1)

URUGUAY: Sosa, Méndez, El. Alvárez, Goncálves, Troche, Em. Alvárez, Cubilla, Rocha, Langón, Sacia, Pérez.
COLOMBIA: Sánchez, J. González, Echeverri, Silva, Zuluaga, López, Aceros, Coll, Klinger, Gamboa, Arias.
Arbitro: Dorogy (Ung).
Marcatori: Zuluaga (C) 28. rig., Pérez (U) 57., Cubilla (U) 73.

31-5-1962, Arica

URSS-JUGOSLAVIA 2-0 (0-0)

URSS: Jascin, Dubinski, Ostrovski, Voronin, Masljonkin, Netto, Metreveli, Ivanov, Ponedelnik, Kanevski, Meskhi.
JUGOSLAVIA: Soskic, Durkovic, Jusufi, Matus, Markovic, Popovic, Mujc, Sekularac, Jerkovic, Galic, Skoblar.
Arbitro: Dusch (Ger. O.).
Marcatori: Ivanov 60., Ponedelnik 85.

2-6-1962, Arica

JUGOSLAVIA-URUGUAY 3-1 (2-1)

JUGOSLAVIA: Soskic, Durkovic, Jusufi, Radakovic, Markovic, Popovic, Melic, Sekularac, Jerkovic, Galic, Skoblar.
URUGUAY: Sosa, Troche, Em. Alvárez, Méndez, Goncálves, El. Alvárez, Rocha, Bergara, Cabrera, Sacia, Pérez.
Arbitro: Galba (Cec).
Marcatori: Cabrera (U) 18., Skoblar (J) 27. rig., Galic (J) 38., Jerkovic (J) 47.

3-6-1962, Arica

URSS-COLOMBIA 4-4 (3-1)

URSS: Jascin, Chokheli, Ostrovski, Voronin, Netto, Masljonkin, Cislenko, Ivanov, Ponedelnik, Kanevski, Meskhi.
COLOMBIA: Sánchez, Alzate, J. González, Echeverri, López, Serrano, Aceros, Coll, Klinger, Rada, H. Gonzáles.
Arbitro: Etzel Filho (Bra).
Marcatori: Ivanov (U) 9., Cislenko (U) 11., Ivanov (U) 14., Aceros (C) 20., Ponedelnik (U) 51., Coll (C) 67., Rada (C) 71., Klinger (C) 77.

6-6-1962, Arica

URSS-URUGUAY 2-1 (1-0)

URSS: Jascin, Chokheli, Ostrovski, Masljonkin, Voronin, Netto, Cislenko, Ivanov, Ponedelnik, Mamykin, Khusainov.
URUGUAY: Sosa, Méndez, Em. Alvárez, Goncálves, Troche, El. Alvárez, Cubilla, Cortés, Cabrera, Sacia, Pérez.
Arbitro: Jonni (Ita).
Marcatori: Mamykin (Urs) 37., Sacia (Uru) 53., Ivanov (Urs) 89.

7-6-1962, Arica

JUGOSLAVIA-COLOMBIA 5-0 (2-0)

JUGOSLAVIA: Soskic, Durkovic, Jusufi, Radakovic, Markovic, Popovic, Ankovic, Sekularac, Jerkovic, Galic, Melic.
COLOMBIA: Sánchez, Echeverri, Alzate, J. Gonzáles, López, Serrano, Aceros, Coll, Klinger, Rada, H. Gonzáles.
Arbitro: Robles (Cil).
Marcatori: Galic 20., Jerkovic 25., Galic 52., Melic 73., Jerkovic 87.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
URSS	5	3	2	1	0	8	5
JUGOSLAVIA	4	3	2	0	1	8	3
Uruguay	2	3	1	0	2	4	6
Colombia	1	3	0	1	2	5	11

GRUPPO 2

30-5-1962, Santiago

CILE-SVIZZERA 3-1 (1-1)

CILE: Escuti, Eyzaguirre, Navarro, Contreras, R. Sánchez, Rojas, Ramírez, Toro, Landa, Fouilloux, L. Sánchez.
SVIZZERA: Elsener, Grobety, Weber, Tacchella, Schneiter, Morf, Antenen, Wütrich, Eschmann, Pottier, Allemann.
Arbitro: Aston (Ing.).
Marcatori: Wütrich (S) 8., L. Sánchez (C) 43., Ramírez (C) 51., L. Sánchez (C) 56.

31-5-1962, Santiago

ITALIA-GERMANIA OVEST 0-0

ITALIA: Buffon, Losi, Robotti, Salvadore, Maldini, Radice, Ferrini, Rivera, Altafini, Sivori, Menichelli.
GERMANIA OVEST: Fahrian, Nowak, Schnellinger, Schulz, Erhardt, Szymaniak, Sturm, Haller, Seeler, Brülls, Schäfer.
Arbitro: Davidson (Sco).

2-6-1962, Santiago

CILE-ITALIA 2-0 (0-0)

CILE: Escuti, Eyzaguirre, Navarro, Contreras, R. Sánchez, Rojas, Ramírez, Toro, Landa, Fouilloux, L. Sánchez.
ITALIA: Mattrel, David, Robotti, Tumburus, Janich, Salvadore, Mora, Maschio, Altafini, Ferrini, Menichelli.
Arbitro: Aston (Ing).
Marcatori: Ramírez 74., Toro 87.

3-6-1962, Santiago

GERMANIA OVEST-SVIZZERA 2-1 (1-0)

GERMANIA OVEST: Fahrian, Nowak, Schnellinger, Schulz, Erhardt, Szymaniak, Koslowski, Haller, Seeler, Schäfer, Brülls.
SVIZZERA: Elsener, Tacchella, Schneiter, Grobety, Wütrich, Weber, Antenen, Vonlanthen, Eschmann, Allemann, Dürr.
Arbitro: Horn (Ola).
Marcatori: Brülls (GO) 44., Seeler (GO) 61., Antenen (S) 75.

6-6-1962, Santiago

GERMANIA OVEST-CILE 2-0 (1-0)

GERMANIA-OVEST: Fahrian, Nowak, Schnellinger, Schulz, Erhardt, Giesemann, Kraus, Szymaniak, Seeler, Brülls, Schäfer.
CILE: Escuti, Eyzaguirre, R. Sánchez, Contreras, Navarro, Rojas, Moreno, Tobar, Landa, Ramírez, L. Sánchez.
Arbitro: Davidson (Sco).
Marcatori: Szymaniak 22. rig., Seeler 82.

7-6-1962, Santiago

ITALIA-SVIZZERA 3-0 (1-0)

ITALIA: Buffon, Losi, Robotti, Salvadore, Maldini, Radice, Mora, Bulgarelli, Sormani, Sivori, Pascutti.
SVIZZERA: Elsener, Tacchella, Schneiter, Grobety, Meier, Weber, Antenen, Vonlanthen, Wütrich, Allemann, Dürr.
Arbitro: Latishev (Urss).
Marcatori: Mora 3., Bulgarelli 65., 68.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
GERMANIA OVEST	5	3	2	1	0	4	1
CILE	4	3	2	0	1	5	3
Italia	3	3	1	1	1	3	2
Svizzera	0	3	0	0	3	2	8

GRUPPO 3

30-5-1962, Viña del Mar

BRASILE-MESSICO 2-0 (0-0)

BRASILE: Gilmar, D. Santos, N. Santos, Zito, Mauro, Zózimo, Garrincha, Didí, Vavá, Pelé, Zagalo.
MESSICO: Carbajal, Del Muro, Villegas, Cardenas, Sepulveda, Najera, Del Aguila, Reyes, A. Hernández, Jasso, Diaz.
Arbitro: Dienst (Svi).
Marcatori: Zagalo 56., Pelé 72.

31-5-1962, Viña del Mar

CECOSLOVACCHIA-SPAGNA 1-0 (0-0)

CECOSLOVACCHIA: Schrojf, Lala, Novak, Pluskal, Popluhar, Masopust, Stibranyi, Scherer, Kvasnak, Adamec, Jelinek.
SPAGNA: Carmelo, Rivilla, Rejia, Segarra, Santamaria, Garay, Del Sol, Puskas, Martínez, Suárez, Gento.
Arbitro: Steiner (Aus).
Marcatori: Stibranyi 78.

2-6-1962, Viña del Mar

BRASILE-CECOSLOVACCHIA 0-0

BRASILE: Gilmar, D. Santos, N. Santos, Zito, Mauro, Zózimo, Garrincha, Didí, Vavá, Pelé, Zagalo.
CECOSLOVACCHIA: Schrojf, Lala, Novak, Pluskal, Popluhar, Masopust, Stibranyi, Scherer, Kvasnak, Adamec, Jelinek.
Arbitro: Schwinte (Fra).

3-6-1962, Viña del Mar

SPAGNA-MESSICO 1-0 (0-0)

SPAGNA: Carmelo, Rodri, Gracia, Vérges, Santamaria, Pachín, Del Sol, Suárez, Puskas, Peiró, Gento.
MESSICO: Carbajal, Del Muro, Jauregui, Cardenas, Sepulveda, Najera, Del Aguila, Reyes, A. Hernández, Jasso, Díaz.
Arbitro: Tesanic (Jug).
Marcatore: Peiró 88.

6-6-1962, Viña del Mar

BRASILE-SPAGNA 2-1 (0-1)

BRASILE: Gilmar, D. Santos, N. Santos, Zito, Mauro, Zózimo, Garrincha, Didí, Vavá, Amarildo, Zagalo.
SPAGNA: Araquistain, Rodri, Gracia, Vérges, Echevarria, Pachín, Collar, Adelardo, Puskas, Peiró, Gento.
Arbitro: Bustamente (Cil).
Marcatori: Adelardo (S) 34., Amarildo (B) 71., 89.

7-6-1962, Viña del Mar

MESSICO-CECOSLOVACCHIA 3-1 (2-1)

MESSICO: Carbajal, Del Muro, Jauregui, Cardenas, Sepulveda, Najera, Del Aguila, A. Hernández, H. Hernández, Reyes, Díaz.
CECOSLOVACCHIA: Schrojf, Lala, Novak, Pluskal, Popluhar, Masopust, Stibranyi, Scherer, Kvasnak, Adamec, Jelinek.
Arbitro: Dienst (Cec).
Marcatori: Masek (C) 1., Díaz (M) 10., Del Aguila (M) 29., H. Hernández (M) 89 rig.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
BRASILE	5	3	2	1	0	4	1
CECOSLOVACCHIA	3	3	1	1	1	2	3
Messico	2	3	1	0	2	3	4
Spagna	2	3	1	0	2	2	3

GRUPPO 4

30-5-1962, Rancagua

ARGENTINA-BULGARIA 1-0 (1-0)

ARGENTINA: Roma, Navarro, Marzolini, Saínz, Sacchi, Páez, Facundo, Rossi, Pagani, Sanfilippo, Belén.
BULGARIA: Naidenov, Rakarov, Dimitrov, Kotov, Kostov, Kovacev, Diev, Iliev, Asparukov, Yakimov, Kolev.
Arbitro: Gardeazabal (Spa).
Marcatore: Facundo 4.

31-5-1962, Rancagua

UNGHERIA-INGHILTERRA 2-1 (1-0)

UNGHERIA: Grosics, Matrai, Sarosi, Solymosi, Meszöly, Sipos, Sandor, Rakosi, Albert, Tichy, Fenyvesi.
INGHILTERRA: Springett, Armfield, Wilson, Moore, Norman, Flowers, Douglas, Greaves, Hitchens, Haynes, Charlton.
Arbitro: Horn (Ola).
Marcatori: Tichy (U) 15., Flowers (I) 60. rig., Albert (U) 75.

2-6-1962, Rancagua

INGHILTERRA-ARGENTINA 3-1 (2-0)

INGHILTERRA: Springett, Armfield, Wilson, Moore, Norman, Flowers, Douglas, Greaves, Peacock, Haynes, Charlton.
ARGENTINA: Roma, Navarro, Marzolini, Cap, Sacchi, Páez, Oleniak, Rattin, Sosa, Sanfilippo, Belén.
Arbitro: Latishev (Urs).
Marcatori: Flowers (I) 14. rig., Charlton (I) 42., Greaves (I) 57., Sanfilippo (A) 83.

3-6-1962, Rancagua

UNGHERIA-BULGARIA 6-1 (4-0)

UNGHERIA: Ilku, Matrai, Sarosi, Solymosi, Meszöly, Sipos, Sandor, Göröcs, Albert, Tichy, Fenyvesi.
BULGARIA: Naidenov, Rakarov, Dimitrov, Kotov, Kostov, Kovacev, Sokolov, Velitckov, Asparukov, Kolev, Yakimov.
Arbitro: Gardeazabal (Spa).
Marcatori: Albert (U) 1., 6., Tichy (U) 8., Solymosi (U) 12., Albert (U) 53., Sokolov (B) 64., Tichy (U) 70.

6-6-1962, Rancagua

UNGHERIA-ARGENTINA 0-0

UNGHERIA: Grosics, Matrai, Sarosi, Solymosi, Meszöly, Sipos, Kuharski, Göröcs, Albert, Tichy, Rakosi.
ARGENTINA: Domínguez, Saínz, Marzolini, Cap, Delgado, Sacchi, Facundo, Pando, Pagani, Oleniak, González.
Arbitro: Yamasaki (Per).

7-6-1962, Rancagua

BULGARIA-INGHILTERRA 0-0

BULGARIA: Naidenov, Takov, Dimitrov, Zecev, Kostov, Kovacev, Sokolov, Velitckov, Iliev, Kolev, Yakimov.
INGHILTERRA: Springett, Armfield, Wilson, Moore, Norman, Flowers, Douglas, Greaves, Hitchens, Haynes, Charlton.
Arbitro: Blavier (Bel).

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
UNGHERIA	5	3	2	1	0	8	2
INGHILTERRA	3	3	1	1	1	4	3
Argentina	3	3	1	1	1	2	3
Bulgaria	1	3	0	1	2	1	7

TRIONFA IL CALCIO VIOLENTO

DOVEVANO essere i Mondiali delle stelle (Pelé, Di Stéfano, Puskas, Suárez, Sivori, Altafini, Rivera, Sekularac, Skoblar, Albert, Jascin, Voronin, Masopust, Greaves, Moore, Charlton, Rocha, Cubilla) e invece l'avvio aveva già cancellato molte illusioni. Gioco violento, come mai in passato, una lunga serie di gravi incidenti di gioco, arbitraggi sospetti e risse in campo, eliminazioni precoci di squadre molto attese, come Italia e Spagna. Uno dei più grandi giocatori di ogni tempo, Alfredo Di Stéfano, a causa di un incidente, perdeva l'occasione, l'ultima di una straordinaria carriera, di figurare almeno una volta in Coppa del Mondo: un record negativo decisamente singolare. L'attrazione principale, Pelé, era subito fuori causa. In compenso, lievitava l'entusiasmo popolare in virtù delle imprese del Cile, che, fra prepotenze proprie e aiuti altrui, si avviava a raggiungere il miglior risultato della sua intera storia calcistica. I quarti di finale presentavano accoppiamenti incerti. Il più affascinante opponeva Brasile e Inghilterra a Viña del Mar. Amarildo aveva superato se stesso, limitando al minimo i danni dell'assenza di Pelé, ma tutto il Brasile scricchiolava e appariva una sbiadita controfigura della squadra vittoriosa quattro anni prima. Molti lo vedevano in difficoltà di fronte a un'Inghilterra solida e pericolosa in attacco, sull'asse Hitchens-Greaves. La partita fu però decisa dall'estro incontenibile di un fuoriclasse, che in quell'occasione toccò forse il culmine della carriera: Garrincha. Il terzino inglese Wilson, suo avversario diretto, uscì distrutto dal confronto: ma, oltre a tranciare la difesa inglese con i suoi dribbling, Garrincha realizzò anche due dei tre gol brasiliani (il terzo fu firmato dall'opportunista Vavá, sull'assist dell'irresistibile «Mané»). Il gol di Hitchens valse soltanto ad assicurare agli inglesi un dignitoso commiato: la loro rivincita se la sarebbero presa quattro anni dopo. La più lieta, forse la sola, novità della prima fase era stata l'Ungheria, imprevedibilmente tornata ai fasti di gioco del 1954. A Rancagna, l'Ungheria affrontò la Cecoslovacchia, uscita a sorpresa dal girone di Brasile e Spagna, malgrado una inspiegabile sconfitta a opera del Messico. L'Ungheria era favoritissima e in effetti tenne a lungo il dominio della partita, ma il portiere cecoslovacco Willy Schrojf si rivelò un baluardo insuperabile per la conclusione a botta sicura di Albert e Tichy. Una stoccata in contropiede di Scherer, agli sgoccioli della partita, lanciò i cecoslovacchi in semifinale e inferse all'Ungheria la rituale, amara, delusione.

La Jugoslavia aveva avuto un inizio tempestoso. Contro l'Urss la sua ala Mujc si era reso autore di un fallo gravissimo su Dubinski (frattura di tibia e perone) ed era stato rimandato a casa. Contro l'Uruguay, Sekularac era stato al centro di risse indecorose. ma la Jugoslavia aveva anche una squadra ricca di talento e lo dimostrò eliminando la Germania Occidentale, a Santiago del Cile, dove andò in gol a tre minuti dalla fine col mediano Radakovic. La furibonda reazione tedesca sfociò in un tiro di Uwe Seeler che Soskic parò prodigiosamente. Dopo la qualificazione ottenuta nel modo che abbiamo visto, il Cile era stato costretto a viaggiare sino alla sperduta Arica per incontrarvi l'Urss, vincitrice del proprio girone. Tecnicamente, la gara non avrebbe dovuto aver storia, quell'Urss era fuori portata per i cileni. Ma in campo, davanti a 17.000 spettatori indemoniati nel piccolo stadio, si consumò un'altra ingiustizia. Alla prima uscita dai pali, il grande Lev Jascin fu colpito da Landa (che già contro l'Italia si era... allenato a dovere) con un proditorio calcio alla testa, che lo lasciò stordito. Volle restare in campo e subì due gol evitabilissimi, su tiri da lontano di Sánchez e Rojas, quest'ultimo addirittura da 35 metri! Cislenko accorciò invano le distanze, i campioni d'Europa salutarono la compagnia e il Cile cominciò a sperare nel miracolo.

Sopra, una fase di Jugoslavia-Germania. A fianco, l'Estadio Nacional di Santiago. In alto, da sinistra: il centravanti sovietico Viktor Ponedelnik; la rete realizzata dallo jugoslavo Radakovic al portiere tedesco Fahrian; duello aereo in Ungheria-Cecoslovacchia

10-6-1962, Arica

CILE-URSS 2-1 (1-0)

CILE: Escuti, Eyzaguirre, Navarro, R. Sánchez, Rojas, Contreras, Ramírez, Toro, Landa, Tobar, L. Sánchez.

URSS: Jascin, Chokheli, Ostrovski, Voronin, Masljonkin, Netto, Cislenko, Ivanov, Ponedelnik, Mamykin, Meskhi.

Arbitro: Horn (Ola).

Marcatori: L. Sánchez (C) 10., Cislenko (U) 72., Rojas (C) 73.

10-6-1962, Santiago

JUGOSLAVIA-GERMANIA O. 1-0 (0-0)

JUGOSLAVIA: Soskic, Durkovic, Jusufi, Radakovic, Markovic, Popovic, Ankovic, Sekularac, Jerkovic, Galic, Skoblar.

GERMANIA OVEST: Fahrian, Nowak, Schnellinger, Schulz, Erhardt, Giesemann, Brülls, Haller, Seeler, Szymaniak, Schäfer.

Arbitro: Yamasaki (Per).

Marcatori: Radakovic 87.

10-6-1962, Viña del Mar

BRASILE-INGHILTERRA 3-1 (1-1)

BRASILE: Gilmar, D. Santos, N. Santos, Zito, Mauro, Zózimo, Garrincha, Didí, Vavá, Amarildo, Zagalo.

INGHILTERRA: Springett, Armfield, Wilson, Moore, Norman, Flowers, Douglas, Greaves, Hitchens, Haynes, Charlton.

Arbitro: Schwinte Fra).

Marcatori: Garrincha (B) 29., Hitchens (I) 38., Vavá (B) 53., Garrincha (B) 59.

10-6-1962, Rancagua

CECOSLOV.-UNGHERIA 1-0 (1-0)

CECOSLOVACCHIA: Schrojf, Lala, Novak, Pluskal, Popluhar, Masopust, Pospichal, Scherer, Kvasnak, Kadraba, Jelinek.

UNGHERIA: Grosics, Matrai, Sarosi, Solymosi, Meszöly, Sipos, Sandor, Rakosi, Albert, Tichy, Fenyvesi.

Arbitro: Latishev (Urs).

Marcatori: Scherer 13.

SALE IN CATTEDRA MANE GARRINCHA

SE AI QUARTI di finale erano approdate sei squadre europee contro due sole sudamericane, in semifinale la situazione numerica, fra le due scuole egemoni, si era perfettamente equilibrata: Brasile e Cile da una parte, Cecoslovacchia e Jugoslavia dall'altra. Il meccanismo obbligò a un doppio scontro fratricida, peraltro garanzia di una finalissima... intercontinentale. Tutto il Cile si fermò, quel 14 giugno, quando allo stadio Nacional di Santiago andò in onda la sfida col grande Brasile. 76.594 spettatori, il massimo della capienza, affollavano gli spalti. A centocinquanta chilometri di distanza, nella ridente Viña del Mar, neppure cinquemila spettatori per Cecoslovacchia-Jugoslavia. Nei giorni precedenti, in tutto il Paese, si era registrato il boom delle vendite di apparecchi radio. L'attesa era enorme, le autorità di polizia avevano fissato il coprifuoco alle 22, per evitare disordini, dovuti all'entusiasmo o alla delusione. Il Brasile, lo abbiamo visto, era stato lo sponsor principale dell'assegnazione del Mondiale al Cile e sino a quel momento era stato seguito con grande simpatia. Ma nel giorno del duello era diventato soltanto il nemico da battere, con qualsiasi mezzo. Fu ancora la giornata di Garrincha, nel bene e nel male. Alla mezz'ora, una doppietta del «passero» aveva già fissato il punteggio su un 2-0 apparentemente inattaccabile. Una fiondata dalla distanza, forse non irresistibile ma comunque micidiale per l'incerto Escuti, poi una deviazione di testa su angolo battuto da Zagalo, la pedina fondamentale di quel Brasile, il vero equilibratore tattico della squadra, che grazie ai suoi spostamenti modificava con molta naturalezza il 4-2-4 originario in un più prudente ed efficace 4-3-3. Il Cile sembrava frenato da un insuperabile complesso di inferiorità, di fronte ai leggendari maestri. Lo sbloccò, prima dell'intervallo, una splendida punizione a effetto di Toro. La ripresa risultò incandescente. L'arbitro peruviano Yamasaki convertì in un discutibile fallo di ostruzione un chiaro rigore su Garrincha, ma Vavá firmò comunque il 3-1, sempre di testa. Il Cile riuscì a fallire due ghiotte occasioni con Tobar e si vide allungare ancora una mano misericordiosa dall'arbitro, lesto a sanzionare con il rigore un fallo di mano di Zózimo di dubbia volontarietà. Leonel Sánchez diede alla folla l'ultima illusione, portando la sua squadra sul 2-3. Vavá, implacabile, chiuse la partita con un secondo gol personale di testa e allora il... recidivo Landa si esibì in una vergognosa caccia all'uomo. Questa volta Yamasaki trovò il coraggio di espellere il cileno, fra le minacciose invettive del pubblico. Garrincha, stanco di subire falli assassini, reagì colpendo a freddo Rojas: fuori anche lui, il match-winner. Mentre abbandonava il campo, una pietra lanciata dagli spalti lo colpì alla testa, provocandogli una ferita ricucita con quattro punti di sutura! Minori emozioni, ma buon calcio, nella semifinale europea di Viña del Mar. La più raffinata tecnica della Jugoslavia contro la granitica compattezza e la grande tenuta atletica della Cecoslovacchia. Per ottanta minuti la partita risultò molto equilibrata e piacevole, col solito Schrojf, miglior portiere dei Mondiali, in evidenza. La tattica di Rudolf Vytlacil, il CT boemo, era semplice: congelare la partita, in attesa che il superiore atletismo dei suoi prendesse la meglio. La Cecoslovacchia era anche passata in vantaggio con Kadraba, dopo pochi minuti dalla ripresa e la Jugoslavia aveva speso parecchio per riacciuffarla, con il

A sinistra, Manoel Garrincha salta più in alto del diretto avversario e porta in vantaggio il Brasile nella semifinale contro i padroni di casa. Sotto, la liftata punizione con la quale Toro dimezza lo svantaggio. In basso, la rete del 3-1 per i brasiliani, realizzata dal centravanti Vavá. Nella pagina accanto, ancora Jorge Toro: dopo il Mondiale venne ingaggiato da una formazione italiana e rimase da noi alcuni anni

suo cannoniere Drazan Jerkovic. A dieci minuti dal termine, gli slavi calarono paurosamente e l'implacabile Scherer, lo stesso che già aveva giustiziato l'Ungheria, realizzò una doppietta, all'81' e all'89' (quest'ultimo su rigore) confermandosi così uno specialista dei gol in zona Cesarini. La Cecoslovacchia coronava degnamente un Mondiale tutto disputato al di sopra dei propri limiti, durante il quale aveva scaltramente sfruttato il livello tecnico mediocre della manifestazione, per imporre qualità prettamente fisiche.

13-6-1962, Santiago

BRASILE-CILE 4-2 (2-1)

BRASILE: Gilmar, D. Santos, N. Santos, Zito, Mauro, Zózimo, Garrincha, Didí, Vavá, Amarildo, Zagalo.
CILE: Escuti, Eyzaguirre, Rodríguez, Contreras, R. Sánchez, Rojas, Ramírez, Toro, Landa, Tobar, L. Sánchez.
Arbitro: Yamasaki (Per).
Marcatori: Garrincha (B) 9., 31., Toro (C) 41., Vavá (B) 48., L. Sánchez (C) 61. rig., Vavá (B) 77.

13-6-1962, Viña del Mar

CECOSLOVACCHIA-JUGOSLAVIA 3-1 (0-0)

CECOSLOVACCHIA: Schrojf, Lala, Novak, Pluskal, Popluhar, Masopust, Pospichal, Scherer, Kvasnak, Kadraba, Jelinek.
JUGOSLAVIA: Soskic, Durkovic, Jusufi, Radakovic, Markovic, Popovic, Sijakovic, Sekularac, Jerkovic, Galic, Skoblar.
Arbitro: Dienst (Svi).
Marcatori: Kadraba (C) 49., Jerkovic (J) 69., Scherer (C) 81., 89.

SCHROJF CONDANNA LA CECOSLOVACCHIA

LA FINALISSIMA, che il 17 giugno richiamò al Nacional di Santiago 60.068 spettatori (sedicimila in meno, rispetto alla semifinale col Cile: la conferma che il Mondiale era stato seguito soprattutto in funzione della squadra di casa) era meno scontata di quanto la dipingessero le unanimi previsioni, tutte convergenti sul Brasile per il fascino dei suoi solisti e la suggestione di uno spettacolare gioco offensivo. In realtà la Cecoslovacchia aveva progressivamente incrementato il suo rendimento con l'avanzare del torneo: la formidabile preparazione atletica la portava ad emergere sempre più nitidamente, mano a mano che la fatica degli impegni ripetuti incideva sulle forze degli avversari. Gli osservatori più attenti ricordavano che un fenomeno analogo si era già verificato nel 1954, quando una Germania forse sovralimentata aveva clamorosamente colmato, nella finalissima, il gap tecnico che la separava dalla grande Ungheria, originando la più straordinaria sorpresa nella storia dei Mondiali. Per Rudolf Vytlacil, il tecnico della squadra boema, il cammino verso il grande traguardo era stato tutto in salita. A partire dalle qualificazioni, quando la Cecoslovacchia – chiuso il girone alla pari con la Scozia – aveva dovuto guadagnarsi il «passe» per il Cile con uno spareggio in campo neutro, che l'aveva vista prevalere sugli irriducibili scozzesi per 4-2, soltanto dopo i tempi supplementari. Negli ottavi di finale, finita nel girone di ferro con Brasile e Spagna, aveva forzato avventurosamente, come abbiamo visto, il pronostico avverso, raccogliendo tre punti contro i favoriti e cedendo invece alla cenerentola Messico. Ma da quel momento il rendimento si era impennato: Ungheria e Jugoslavia avevano pagato un duro pedaggio al pragmatismo tattico di Vytlacil e alle prodezze di un portiere, Willy Schrojf, così prodigiosamente baciato dalla grazia da apparire agli occhi dagli attaccanti avversari come un angelo invulnerabile. Vytlacil aveva già alle spalle il parziale fallimento del 1958, quando la Cecoslovacchia era attesa con curiosità e invece si era fatta eliminare negli ottavi dall'Irlanda del Nord. Aveva cominciato a impostare la squadra sul modello dell'Ungheria di Sebes, ma proprio in Svezia il Brasile di Feola gli

In alto, l'undici brasiliano che disputò la finalissima: da sinistra Mauro, Gilmar, Nilton Santos, Amarildo, Zito, Zózimo, Vavá, Djalma Santos, Garrincha, Didí e Zagalo. Più a destra, la Cecoslovacchia. Sopra, sandwich difensivo Zito-Nilton Santos su Scherer

Sopra, a sinistra, il portiere cecoslovacco Schrojf attende il momento per poter rilanciare la sfera: Garrincha osserva attento. Sopra, il punto del 2-1 brasiliano: lo segna Zito. A sinistra, il punto che sancisce il risultato finale: lo mette a segno il centravanti Vavá

aveva dato l'idea giusta per una revisione tattica, sulla falsariga dell'imperante 4-2-4 rivisitato in chiave europea (quindi con maggior attenzione alla copertura difensiva e al contropiede). L'uomo determinante era il mediano Masopust, vero cervello del centrocampo, le cui scintillanti prestazioni in Cile gli valsero il Pallone d'Oro 1962; in fase di ripiegamento lo affiancava superbamente lo sgobbone Kvasnak, lungo e infaticabile, schierato con un fittizio numero nove, in realtà centrocampista aggiunto. La punta autentica era l'interno Scherer, stoccatore opportunista e micidiale, mentre le due ali Pospichal e Jelinek agivano alternativamente da tornanti. In sostanza, Vytlacil era riuscito a trasformare uno schema spiccatamente offensivo come il 4-2-4 in una tattica di contenimento; ma la buona qualità tecnica e la duttilità dei suoi giocatori gli consentivano repentine variazioni sul tema, in grado di frastornare gli avversari. Fu così anche nella finalissima. Il Brasile, che si attendeva una Cecoslovacchia guardinga e arroccata, fu completamente sorpreso dall'inizio arrembante degli europei, che cambiarono letteralmente pelle e si impadronirono dell'iniziativa del gioco. E chissà come sarebbe finita se, proprio nell'occasione più impor-

tante, l'eroe dei Mondiali, l'angelo invulnerabile Willy Schrojf, non si fosse bruciato le ali, condannando la sua squadra con errori imperdonabili... Il Brasile, se n'erano accorti tutti, non era più la macchina perfetta di quattro anni prima. Il patetico tentativo di fermare il tempo, riproponendo in pratica gli stessi uomini, si era arenato contro gli invalicabili limiti dell'anagrafe. E il forfait di Pelé, sia pure superbamente surrogato da Amarildo, aveva tolto alla Seleção un punto di riferimento imprescindibile, sia nella costruzione sia nella finalizzazione del gioco. Due uomini, soprattutto, non poterono garantire l'altissimo rendimento del 1958: Nilton Santos e Didí. Quest'ultimo, geniale e puntualissimo regista, 34 anni e il fallimento nel Real Madrid alle spalle, si era ormai limitato a un cabotaggio di routine, in una fascia di terreno sempre più ristretta. Fortuna del Brasile, un grandissimo Zito, mediano formidabile seppur non adeguatamente reclamizzato, seppe caricarsi sulle spalle anche il lavoro del celebre collega, risultando forse (con Garrincha) il più determinante artefice della seconda conquista mondiale. Quanto a Nilton Santos, fu l'involontario tramite di una fondamentale rivoluzione tattica: il passaggio dal 4-2-4 al 4-3-3, che in breve tempo divenne il modulo più praticato nel mondo. Infatti l'impossibilità da parte dell'anziano terzino sinistro (36 anni in Cile!), detto «a enciclopedia» per la sua inarrivabile scienza difensiva, di coprire adeguatamente la propria corsia esterna, indusse Moreira a chiedere a Zagalo ripiegamenti sempre più frequenti. Da quarto componente dell'attacco, Zagalo si ritrovò così a fungere da terzo centrocampista e la sua interpretazione del tornante di sinistra risultò in effetti straordinaria. Era dunque un Brasile pieno di acciacchi e Vytlacil, che lo sapeva, aveva deciso di attaccarlo in forze, per metterne subito a nudo i limiti. La vigilia del Brasile fu movimentata da due casi. Pelé, solleticato dall'idea di partecipare al trionfo finale, insisteva per giocare e reclamava un provino che verificasse la sua condizione fisica. In realtà lo stiramento era lungi dall'essere assorbito e, con ammirevole fermezza, la «junta medica» resistette alle pressioni del re del calcio, si rifiutò di autorizzare il test e offrì a Moreira l'occasione di confermare il preziosissimo Amarildo. L'altro caso, più serio, riguardava Garrincha. Espulso nella semifinale con il Cile, avrebbe dovuto essere squalificato. Ma qui si scatenò la bagarre, che contribuì a rendere ancora meno credibili quei Mondiali già così compromessi. Intervenne pesantemente il governo brasiliano e, sulla sua scia, anche quello peruviano (l'arbitro Yamasaki, che aveva osato espellere il campione, era peruviano e il Perù rischiava di subire il contraccolpo dell'impopolarità, oltre che le ritorsioni del potente vicino). Le pressioni si fecero insostenibili e a quel punto la Cecoslovacchia, per guadagnarsi simpatia, chiese ufficialmente che a Garrincha fosse consen-

tito di giocare. È anche probabile che lo scaltro Vytlacil avesse fatto bene i suoi conti. Garrincha, colpito alla testa da una pietra quattro giorni prima, non era in perfette condizioni: fra l'altro, era stato febbricitante sino alla vigilia. Sta di fatto che, sul campo, di Garrincha si prese assidua cura l'esperto Novak, con puntuali raddoppi del tornante Jelinek: e il fuoriclasse brasiliano in pratica non incise sulla partita. Arbitro il sovietico Latishev, Brasile e Cecoslovacchia iniziarono dunque la finalissima con una singolare inversione dei ruoli prestabiliti. Il grande Brasile costretto alla difensiva, davanti a Gilmar, e la Cecoslovacchia (sino a quel momento fieramente rampognata dalla stampa sudamericana per il suo «jogo distrutivo baseado no contra-ataque») sollecita ad attaccare a ranghi schierati. Dopo un quarto d'ora, una geniale giocata di Pospichal liberava Masopust, lestissimo a sganciarsi dal centrocampo per presentarsi in zona tiro e battere Gilmar con un rasoterra da distanza ravvicinata. La sensazione della sorpresa cominciava appena a prender corpo sugli spalti, alimentata dalla superiore iniziativa della Cecoslovacchia, quando nel giro di due minuti scarsi un colpo di genio di Amarildo riaggiustava il punteggio. Il «garoto», dopo essersi liberato di Pluskal, si portava sulla linea di fondo e, quando tutti si attendevano il cross, azzeccava un tiro dalla traiettoria impossibile, che trovava l'angolo di uno Schrojf impietrito. Si annunciava così la giornata nera del portiere cecoslovacco, che avrebbe conosciuto altri amari capitoli. L'uno a uno chiudeva il primo tempo e appariva un risultato benigno per il Brasile, chiaramente soverchiato sul piano dell'iniziativa e della pericolosità. Veniva qui in luce una delle doti di questo Brasile non scintillante e tuttavia pratico e sornione: la buona tenuta difensiva, con Djalma in grande spolvero e la coppia centrale Mauro-Zózimo difficilmente superabile. I puntuali arretramenti di Zagalo consentivano di assorbire la momentanea inferiorità senza ulteriori danni. La ripresa non mutava di molto il copione. La Cecoslovacchia, fidando nella sua collaudatissima tenuta alla distanza, non affondava i colpi più di tanto, dando l'impressione di attendere l'inevitabile calo atletico degli avversari per inscenare uno dei suoi finali esplosivi. Ma a questo punto, entrava nuovamente in scena Schrojf. Al 24 l'inafferrabile Amarildo (che nella finale si sostituiva allo spento Garrincha come autentico match-winner) scivolava ancora via sulla sinistra, pennellando un morbido cross. Schrojf, solitamente un autentico «gatto» nelle uscite alte, restava a guardare e si faceva scavalcare dalla parabola. Zito, concedendosi uno dei rari momenti di libera uscita, piombava sul pallone e di testa lo spediva in porta. Il 2-1 accendeva scene di delirante entusiasmo sugli spalti: per una volta, il gol aveva premiato e portato alla ribalta un giocatore preziosissimo, ma confinato in un cono d'ombra dalla straripante personalità dei colleghi. Non era finita. A tredici minuti dalla conclusione, discesa e cross di Djalma Santos sulla destra. Schrojf guizzava per una parata plateale, afferrava il pallone che però gli sgusciava dalle mani, finendo sui piedi di Vavá, eternamente all'agguato. 3-1 e Vytlacil disperato. **«Mi avessero detto che avrei perduto la finale col Brasile, a causa di due errori incredibili del mio uomo migliore, non ci avrei mai creduto»**. Per vincere il più grigio Mondiale della storia era stata sufficiente un Brasile vecchio e acciaccato, acceso nei momenti importanti dalle invenzioni di Garrincha e Amarildo, il «garoto» che non avrebbe mai giocato senza l'infortunio di Pelé.

In alto, un dribbling di Garrincha, grande protagonista del Mondiale cileno: segnò quattro reti. A fianco, da sinistra, l'abbraccio tra Garrincha e Vavá dopo un gol nel corso della finale; Pelé portato in trionfo dai compagni: causa uno stiramento, «O rei» non giocò che le prime due gare; il portiere Gilmar issato sulle spalle dai tifosi in festa: anche per il portiere si trattava del secondo titolo

FINALISSIMA

17-6-1962, Santiago

BRASILE-CECOSLOVACCHIA 3-1 (1-1)

BRASILE: Gilmar, D. Santos, N. Santos, Zito, Mauro, Zózimo, Garrincha, Didí, Vavá, Amarildo, Zagalo.
CECOSLOVACCHIA: Schrojf, Tichy, Novak, Pluskal, Popluhar, Masopust, Pospichal, Scherer, Kvasnak, Kadraba, Jelinek.
Arbitro: Latishev (Urs).
Marcatori: Masopust (C) 15., Amarildo (B) 17., Zito (B) 68., Vavá (B) 77.

CILE SUL PODIO AL NOVANTESIMO

LA JUGOSLAVIA era arrivata alle semifinali di un campionato del mondo soltanto nella prima edizione del 1930, in Uruguay. In ogni caso, in Cile avrebbe raggiunto il suo miglior piazzamento di sempre, a coronamento di un periodo molto felice: medaglia d'oro al torneo calcistico delle Olimpiadi di Roma 1960, e finalista nello stesso anno dell'edizione inaugurale del campionato europeo per nazioni. Squadra molto tecnica, ricca di personalità estrose, aveva il suo punto debole nella concentrazione e nella tenuta atletica. Alla conclusione di un torneo faticoso, era quindi alla portata di un Cile che inseguiva con feroce determinazione l'impresa da consegnare alla propria storia calcistica. La finale per il terzo posto, al Nacional di Santiago, fu una gara ad esaurimento. La Jugoslavia, stanca e non troppo motivata, sfruttava il proprio palleggio per abbassare il ritmo e impaniare gli avversari, a loro volta incapaci di forzare le cadenze agonistiche, come erano riusciti a fare sino allora. Quel Cile così sfacciatamente aiutato non era soltanto un bluff: Riera, in tre anni di lavoro in profondità, aveva cementato un grande spirito di sacrificio, ma anche discrete qualità tecniche. Jorge Toro, ad esempio, era una mezzala di notevole senso tattico e di grandi risorse atletiche, dotato di un tocco e di un tiro da fermo sicuramente superiore alla media. Malgrado un infortunio ne pregiudicasse sensibilmente il rendimento, fu un protagonista della «piccola finale», vincendo il confronto diretto col più creativo ma incostante Sekularac. La partita aveva ormai inutilmente snocciolato il suo tempo regolamentare, quando un gol di Rojas, al novantesimo, la indirizzò nella soluzione annunciata. Il Cile conquistò il terzo gradino del podio, impresa che mai più sarebbe stata ripetuta e neppure avvicinata. Fu, insieme con il Brasile, l'altro vincitore del Mondiale 1962.

In alto, in maglia bianca, la Jugoslavia e, più a destra, il Cile. Sopra, a destra, il quartetto d'attacco dei sudamericani: Toro, Landa, Fouilloux e Sánchez. A fianco, Galic e, più a destra, Sekularac: due fantasisti non supportati da doti di continuità di rendimento

FINALE TERZO POSTO

16-6-1962, Santiago
CILE-JUGOSLAVIA **1-0 (0-0)**

CILE: Godoy, Eyzaguirre, Rodríguez, Cruz, R. Sánchez, Rojas, Ramírez, Toro, Campos, Tobar, L. Sánchez.
JUGOSLAVIA: Soskic, Durkovic, Svinijarevic, Radakovic, Markovic, Popovic, Kovacevic, Sekularac, Jerkovic, Galic, Skoblar.
Arbitro: Gardeazabal (Spa).
Marcatore: Rojas 90.

1958-1962: CAMBIANO SOLO TRE VOLTI

AMARILDO Tavares de Silveira (1939)

Esordì a nemmeno vent'anni nella prima linea del Botafogo al fianco di assi conclamati come Garrincha, Didi, Quarentinha e Zagalo. Giocava con la maglia numero dieci ma in effetti era un centravanti puro, portato alla rete in acrobazia come all'azione di potenza. Venne chiamato nella Seleção, per la prima volta, nel 1961 contro il Paraguay, entrando poi in pianta stabile nella «rosa» della Nazionale. Prescelto per disputare la Coppa Rimet 1962, ebbe la sua grandissima chance al terzo incontro, quando Pelé si rese indisponibile per un infortunio. Andò a segno tre volte: due contro la Spagna (sul punteggio di uno a zero per le «furie rosse») e nella finalissima contro la Cecoslovacchia. Rimase a far parte della rappresentativa anche dopo il Mundial, disputando la lunga tournée del Brasile nel 1963, al termine della quale venne ingaggiato dal Milan. Giunse in Italia proprio quell'anno tra mille promesse non completamente mantenute: quattro stagioni al Milan e quindi alla Fiorentina, con la quale si laureò campione d'Italia nel 1968-69. Passò quindi alla Roma per poi rientrare in Brasile, sempre nel Botafogo. Intrapresa la carriera di allenatore, ha guidato numerose formazioni del Medio Oriente e d'Italia.

MAURO Ramos de Oliveira (1930)

Grandissimo esempio di professionista serissimo, fece il proprio esordio a diciannove anni nelle file della Seleção, un periodo in cui il Brasile sfornava eccellenti giocatori nel suo ruolo. Saltò il Mondiale del 1950 e anche quello del 1954 senza nemmeno una speranza; per la Rimet del '58 pareva che fosse la volta buona, ma proprio alla vigilia Bellini gli soffiò il posto e la soddisfazione del titolo. Quattro anni più tardi reclamò i propri diritti, che vide finalmente riconosciuti. Giocò una Rimet perfetta sotto ogni punto di vista: era sempre puntuale negli interventi volanti e a terra, non si abbandonò mai ad uno scatto di nervi o ad una polemica. Un calciatore che, senza dubbio, ebbe meno di ciò che avrebbe meritato.

ZOZIMO Alves Calazans (1932)

Apparve per la prima volta sulla scena internazionale all'Olimpiade di Helsinki 1952, dove si segnalò come difensore preciso e corretto. Entrò nel giro della prima squadra e disputò una ventina di partite prima del Mondiale 1958, alla vigilia del quale venne accantonato. Tornò sulla scena nel '61 riprendendosi il posto che gli era appartenuto: in Cile incarnò l'anima dinamica della formazione, l'uomo che con il proprio, oscuro lavoro permetteva alle stelle di dedicarsi alla costruzione del gioco. Lasciò la Seleção dopo la finalissima contro la Cecoslovacchia con un bottino di 35 partite ed una rete.

N.B.: i profili di Gilmar, Djalma Santos, Nilton Santos, Zito, Garrincha, Didí, Vavá, Pelé e Zagalo si trovano nel fascicolo dedicato alla Coppa Rimet 1958.

AIMORÉ MOREIRA (1912)

Nato il 24 aprile del 1912 a Miracema, nello stato di Rio de Janeiro, Aimoré Moreira inizia la carriera di calciatore nel Brasil di Rio, dalle cui file si trasferisce successivamente all'América di Rio, al Palestra Italia di São Paulo (oggi Palmeiras) e quindi al Botafogo di Rio, nel quale rimane sino al 1946, anno in cui appende le scarpe al chiodo. È stato discreto calciatore e quindi riceve numerose offerte per pilotare dalla panchina alcune squadre cariocas: accetta quella dell'Olaria, formazione minore dell'entroterra. Dopo un lungo peregrinare in società di Rio e São Paulo, nel 1959 gli viene affidata la Seleção reduce dalla conquista della sua prima Coppa del Mondo. Nel 1960 si aggiudica la Taça O'Higgins (torneo tra Brasile e Cile) e la Taça Oswaldo Cruz (competizione disputata tra Brasile e Paraguay). Si presenta alla Rimet 1962 con una formazione ben oliata e priva di reparti deboli: per gli «auriverdes» è quasi una passeggiata. Lascia la Seleção nel 1965 e torna alla guida di formazioni di club: è stato «fatto fuori» dai giochi di potere che imperversano in seno alla C.B.D. Le sue squadre non hanno mai praticato un gioco spettacolare, ma hanno sempre guardato più al sodo che alla leziosità: fu lui ad inventare Zagalo come ala arretrata attirandosi le critiche dei puristi. Ancor oggi è attivo in qualità di tecnico.

Sotto, il difensore centrale Zozimo: fu uno dei tre nuovi del Brasile 1962

IL PROFILO DEGLI UNDICI SCONFITTI

L'edizione della Coppa Rimet più scarsa dal punto di vista tecnico ed emozionale promuove alla finalissima la Cecoslovacchia, una formazione non certo irresistibile, priva di campionissimi (se vogliamo escludere il mediano Masopust ed il portiere Schrojf) e dal gioco ormai instradato verso la quasi totale assenza di fantasia. In porta, come detto, Viliam Schrojf: un estremo difensore dalle superbe doti acrobatiche. L'unico limite del numero uno boemo risiede in un'eccessiva tendenza alla spettacolarità, il che lo porta a sbagliare clamorosamente proprio il match più importante della sua carriera. Josef Masopust è invece giocatore essenziale, eccellente geometra di centrocampo, freddo quel tanto che basta per guidare una squadra poco più che mediocre sino alla finale della Rimet. Gli altri sono comprimari, seppur dignitosi: discreta la linea difensiva e mediana, in cui si stagliano le figure di Pluskal e Popluhar, una cerniera quasi impenetrabile nei giorni di grazia; appena sufficiente quella offensiva, il cui elemento di spicco è il centravanti-interno Adolf Scherer, capocannoniere della squadra con tre reti. Non sono più i tempi di Nejedly, Svoboda e Sobotka, leggendari marpioni di trent'anni prima. Il secondo posto alla Rimet cilena è il canto del cigno della Cecoslovacchia: tornerà a far parlare bene di sé solo alla metà degli anni Settanta con la vittoria nell'Europeo del 1976.

BRASILE 1962

La Seleção campione del mondo in Cile. In piedi da sinistra: *un dirigente, Djalma Santos, Zito, Gilmar, Zózimo, Nilton Santos, Mauro, il Ct Aimoré Moreira.* Accosciati: *il massaggiatore Mário Américo, Garrincha, Didí, Pelé* (sostituito da Amarildo nella finale), *Vavá, Zagalo*

UN SESTETTO SUL TRONO DEL GOL

Florian ALBERT

Secco come un chiodo ma di eccezionale eleganza nei movimenti, entrò giovanissimo a far parte del Ferencvaros, e già nel 1958 si aggiudicò la Coppa nazionale, a soli diciassette anni. Non aveva un ruolo ben preciso: sapeva giocare da centravanti puro come da interno di rifinitura: tutto dipendeva dai compagni che aveva al fianco. Già nel 1959-60 fu capocannoniere del campionato ungherese con 27 reti, ripetendosi l'anno seguente con 21 centri. Debuttò in Nazionale vestendo la casacca che era stata di Ferenc Puskas nel 1959 in un confronto con la Svezia: la prima di 75 presenze condite da trentun gol complessivi. In Cile fu esimio protagonista: realizzò una rete contro l'Inghilterra e tre contro la Bulgaria, non riuscendo però a sfondare l'eccezionale resistenza di Schrojf nel quarto di finale giocato con la Cecoslovacchia. Nel 1962-63 fu campione nazionale con il Ferencvaros e nel 1965 si affermò nella Coppa delle Fiere sconfiggendo la Juventus nella finale di Torino (1-0). Anche in Inghilterra, nel 1966, si segnalò tra i migliori, ma l'Ungheria uscì di scena a causa della debolezza dei portieri. Nel 1967 si aggiudicò il «Pallone d'oro», riservato al più forte calciatore europeo e nel 1968 fu chiamato a far parte della formazione del «Resto del Mondo» che festeggiò con la Seleção il decennale della prima vittoria brasiliana nella Coppa Rimet (1-2, sua la rete della bandiera). Nel 1970, durante un incontro valido per le eliminatorie della Coppa del Mondo 1970, subì un gravissimo infortunio che lo fermò per parecchi mesi: al ritorno era l'ombra dell'eclettico giocatore di un tempo. Abbandonò il calcio ancor giovane a soli trentuno anni.

Valentin IVANOV

Giocava centravanti nella Torpedo Mosca, in cui era entrato nel 1952 dopo un breve periodo di apprendistato nella scuola calcio dell'omonimo sodalizio della capitale sovietica. Esordì con la maglia targata «CCCP» nel marzo del 1955 in India, nel corso di una tournée della selezione russa in Estremo Oriente. Realizzò il primo gol l'anno seguente, il 23 maggio, quando mise a segno un gol contro la Danimarca in una facile vittoria per 5-1. Inizialmente faceva coppia con Nikita Simonjan, mitico centravanti che nel 1950 aveva stabilito il record di segnature in campionato con 34 reti, quindi giocò al fianco del giovane Streltzov, grande promessa del calcio nazionale. Vinse il titolo della «superliga» nel 1960 e 1965, aggiudicandosi anche la Coppa dell'Urss proprio nel 1960. Fu il suo anno d'oro: con la casacca rossa era stato campione olimpico nel 1956 a Melbourne e nel 1960 guidò la rappresentativa al successo nel Campionato d'Europa per nazioni. Continuò la sua carriera in Nazionale sino al 1965, raccogliendo anche il secondo posto nell'Europeo 1964. Ormai, però, stava già vivendo la sua parabola discendente: lasciò la Nazionale nel 1965 facendo spazio per i vari Malafeev e Banichevski.

Drazan JERKOVIC

Tramontata la generazione gloriosa dei vari Boskov, Bobek, Vukas, Zebec e Ciaikovski, che aveva portato la Nazionale jugoslava sul secondo gradino del podio in tre edizioni consecutive dei Giochi Olimpici (Londra 1948, Helsinki 1952 e Melbourne 1956), la formazione «plava» visse per qualche anno un periodo di leggera involuzione in attesa del ricambio di giocatori. All'Olimpiade di Roma, finalmente, la Jugoslavia riuscì ad aggiudicarsi la medaglia d'oro grazie ad un manipolo di giovani campioni quali Soskic, Durkovic, Jusufi, Galic e Sekularac: a quella squadra mancava la punta di diamante, Drazan Jerkovic, bloccato alla vigilia del torneo da un infortunio. Militava nella Dinamo Zagabria ed aveva esordito in Nazionale contro l'Inghilterra nel maggio dello stesso anno in un match terminato in parità con tre reti per parte. Aveva però ottenuto l'enorme soddisfazione del piazzamento d'onore al primo Campionato d'Europa per nazioni alle spalle di una fortissima Unione Sovietica. Jerkovic aveva realizzato due reti nel corso della vittoriosa semifinale contro i padroni di casa francesi (5-4). Quella squadra era la base del gruppo che in Cile conquistò un onorevolissimo quarto posto e Jerkovic si segnalò come centravanti di razza, sempre pronto in acrobazia così come nell'azione manovrata. Disputò diciannove incontri con la maglia della selezione, totalizzando complessivamente nove reti, lasciandola nel 1964. Fu campione di Jugoslavia nel 1958, vincitore della Coppa nel 1960, 1963 e 1965, capocannoniere nel 1961-62 con 17 reti. Fu sempre fedele alla Dinamo, con la quale scese in campo oltre trecento volte segnando circa duecento reti.

Sopra, il cileno Leonel Sánchez: realizzò quattro reti e fu trascinatore principe della propria squadra, che conquistò sorprendentemente il terzo posto finale

Leonel SÁNCHEZ

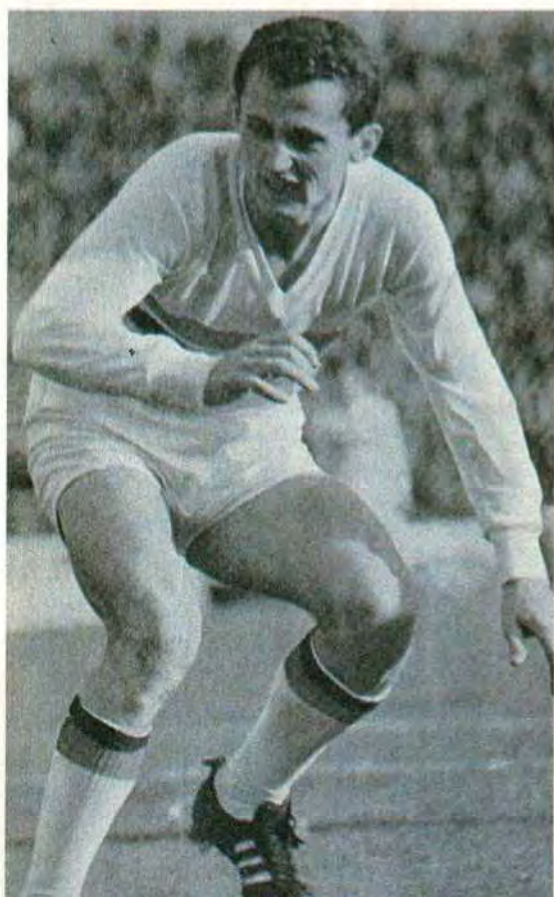
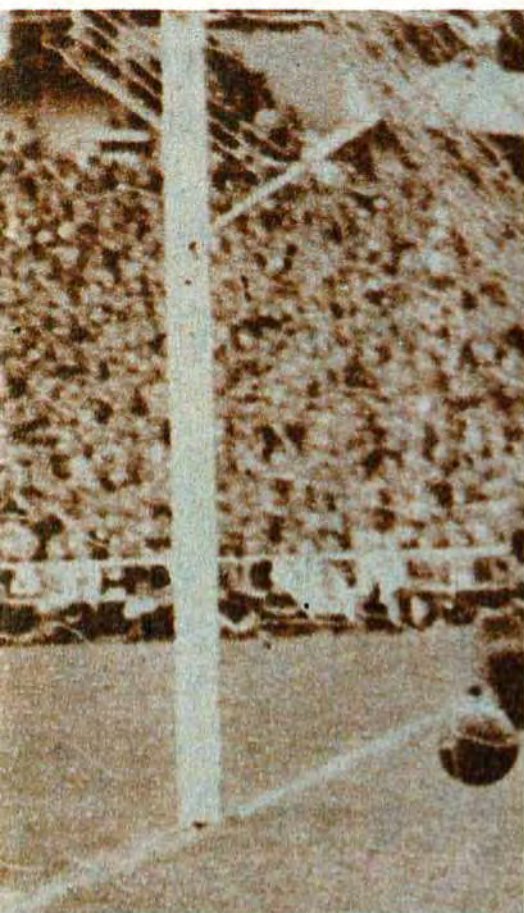
Centravanti-ala dell'Universidad de Chile di Santiago, una delle più prestigiose formazioni della capitale, possedeva ottima tecnica di base e grande slancio agonistico. Al Mondia-

le casalingo fu il migliore protagonista della propria squadra, interpretando al meglio il ruolo di trascinatore dell'attacco che gli era stato affidato dal tecnico Fernando Riera. Al fianco di mediocri compagni, quali Toro (che venne successivamente al Modena e alla Sampdoria), Fouilloux e Ramirez, esaltò le proprie doti di fronte ad un pubblico entusiasta ed inebriato di gioia per l'inaspettato (almeno dal punto di vista tecnico) terzo posto conclusivo. Nel match contro l'Italia diede dimostrazione di formidabili qualità teatrali, recitando stupendamente una sceneggiata che costò l'espulsione al nostro David. L'anno seguente, 1963, venne in Italia per una tournée con la sua squadra di club e fu subito contattato dal Milan, che lo voleva come terzo straniero. Firmato il contratto, debuttò con la maglia rossonera nel giugno dello stesso anno in un derby estivo contro l'Inter, fresca scudettata. Non poté però venir tesserato per il campionato, visto che le regole della Federcalcio non permettevano il cartellinamento di più di due calciatori stranieri, e lasciò il posto a Sani e Benitez. Tornò così in Cile nei ranghi del club d'origine. Partecipò anche al successivo Mondiale d'Inghilterra.

Manoel GARRINCHA

Il Mondiale cileno fu il «suo» Mondiale: ancor più che quattro anni prima in Svezia, Mané Garrincha giocò alla grande, esaltando le platee con dribbling fluorescenti e mandando in barca quasi tutti i difensori che gli si pararono di fronte. In assenza di Sua Maestà Pelè, il primattore brasileiro fu lui: andò a segno quattro volte ma soprattutto mandò a rete i compagni con i suoi perfetti traversoni dalla fascia, destra o sinistra che fosse. Fu il suo canto del cigno a livello internazionale: al successivo appuntamento non era più lui, il fisico e il morale non collimavano più con la classe cristallina che Madre Natura gli aveva regalato.

Evaldo Izidio Neto «VAVÁ»

Una canzone assai in voga negli anni Sessanta diceva «Vavá, Didí, Pelé, tre brasiliani neri neri come tre chicchi di caffè». In realtà, proprio «nero nero» Vavá non lo era. Come in Svezia, tuttavia, fu il braccio armato della Seleção, colui che era deputato a trasformare in rete i suggerimenti e le ispirazioni dei più tecnici compagni di squadra. Anch'egli mise a segno quattro reti e si piazzò al primo posto ex-aequo nella classifica marcatori: fu l'apice di una carriera che, per il resto, non gli regalò infinite soddisfazioni.

Sopra, a sinistra, una rete realizzata dal sovietico Valentin Ivanov sulla disperata rincorsa di un avversario. Sopra, a destra, la grande gioia di Evaldo Izidio Neto, in arte «Vavá» dopo un gol. A fianco, da sinistra, Manoel Garrincha; l'ungherese Florian Albert, eccellente centravanti di buona tecnica, che tentò di rinverdire le gesta dei vari Hidegkuti e Puskas; ancora Ivanov mentre supera in acrobazia un difensore. A questi, si aggiunse in testa alla classifica marcatori del Mondiale cileno lo jugoslavo Drazan Jerkovic: faceva parte di un attacco che comprendeva anche i fantasisti Sekularac e Galic, eredi dei Vukas e dei Bobek

SI PASSA DAL 4-2-4 AL 4-3-3

SOTTO il profilo tecnico-tattico,l'edizione cilena della Coppa del Mondo è sicuramente la più derelitta di tutte quelle disputate sino a quel momento. Nel mondo si sta facendo strada, dopo l'imperversare del «catenaccio», la tendenza al congelamento delle potenzialità dei calciatori causa moduli tattici portati più alla conservazione dello «status quo» che alla creazione di manovre ricamate o ficcanti. Il Brasile campione è praticamente quello di quattro anni prima, con l'inserimento di Amarildo al posto dell'infortunato Pelé e la sostituzione di un paio di difensori, il che non intacca lo schieramento sul campo della squadra. L'unica novità viene nell'arretramento obbligato di Zagalo, ala sinistra che si trasforma, in fase di ripiegamento, in mediano di copertura. Aimoré Moreira, Ct della Seleção, sa benissimo che «A Enciclopedia» Nilton Santos non può più reggere novanta minuti ad alto contenuto agonistico. Si premura quindi contro eventuali momenti di defaillance del terzino coprendosi le spalle con l'uomo più dinamico della squadra, quel Mário Jorge Lobo (detto Zagalo) che in Svezia (nel '58) aveva rappresentato l'arma vincente di Feola. Il 4-2-4 diviene quindi un 4-3-3: uno schema che attecchisce velocemente in tutta Europa soppiantando il precedente modulo. Caratteristica del torneo cileno è però il gioco violento ancor prima che «maschio»: un po' tutte le squadre fanno ricorso ad esso, non importa se forti o deboli. Sta nascendo una diversa concezione del football: al bando i ricami, le raffinatezze, gli svolazzi di fantasia. Viva la praticità: un concetto che negli anni a seguire si farà sempre più forte sino alla sua massima esaltazione con l'Olanda 1974.

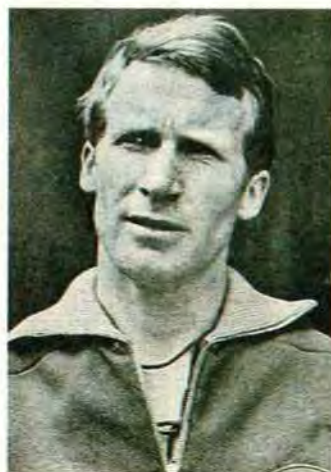
A fianco, una curiosa immagine di Mário Jorge Lobo, detto «Zagalo»: l'obiettivo lo coglie in lacrime dopo la conquista della sua seconda Coppa Rimet. Sopra, a sinistra, il difensore Mauro e, a destra, Nilton Santos: «o cerebro defensivo» usufruì dell'aiuto di Zagalo per coprire meglio la fascia sinistra. In alto, Vavá anticipa in scivolata un intervento di un portiere avversario

CLASSIFICA GENERALE EDIZIONE 1962

POS.	NAZIONE	Pt.	G	V	N	P	F	S
1.	**Brasile**	11	6	5	1	0	14	5
2.	**Cecoslovacchia**	7	6	3	1	2	7	7
3.	**Cile**	8	6	4	0	2	10	8
4.	**Jugoslavia**	6	6	3	0	3	10	7
5.	**Urss**	5	4	2	1	1	9	7
6.	**Ungheria**	5	4	2	1	1	8	3
7.	**Germania Ovest**	5	4	2	1	1	4	2
8.	**Inghilterra**	3	4	1	1	2	5	6
9.	**Italia**	3	3	1	1	1	3	2
10.	**Argentina**	3	3	1	1	1	2	3
11.	**Messico**	2	3	1	0	2	3	4
12.	**Spagna**	2	3	1	0	2	2	3
13.	**Uruguay**	2	3	1	0	2	4	6
14.	**Colombia**	1	3	0	1	2	5	11
15.	**Bulgaria**	1	3	0	1	2	1	7
16.	**Svizzera**	0	3	0	0	3	2	8
TOTALI		64	64	27	10	27	89	89

GLI ARBITRI

COGNOME, NOME	NAZIONE	PARTITE DIRETTE
ASTON Kenneth G.	Inghilterra	2
BLAVIER Antoine	Belgio	1
BUSTAMENTE Salvador González	Cile	1
DAVIDSON Robert Holley	Scozia	2
DIENST Gottfried	Svizzera	3
DOROGY Albert	Ungheria	1
DUSCH Albert	Germania Ovest	1
ETZEL FILHO José	Brasile	1
GALBA Karol	Cecoslovacchia	1
GARDEAZABAL GARAY Juan	Spagna	3
HORN Leo	Olanda	3
JONNI Cesare	Italia	1
LATISHEV Nikolai	Urss	4
ROBLES Carlos	Cile	1
SCHWINTE Pierre	Francia	2
STEINER Erich	Austria	1
TESANIC Branko	Jugoslavia	1
YAMASAKI Arturo Maldonado	Perù	3

Sopra, Amarildo: sostituì Pelé, infortunato dopo due gare. A fianco, Jimmy Greaves: venne acquistato dal Milan ma deluse per ragioni disciplinari. Sotto, a sinistra, il cecoslovacco Pluskal, roccioso difensore e, a destra, l'elvetico Allemann: giocò nel Mantova

CLASSIFICA MARCATORI

4 RETI: Garrincha e Vavá (Bra), L. Sánchez (Cil), Jerkovic (Jug), Albert (Ung), V. Ivanov (Urs).

3 RETI: Amarildo (Bra), Scherer (Cec), Galic (Jug), Tichy (Ung).

2 RETI: Ramírez, Rojas e Toro (Cil), Seeler (Ger), Bulgarelli (Ita), Flowers (Ing, 2 rig.), Cislenko e Ponedelnik (Urs).

1 RETE: Facundo e Sanfilippo (Arg), Zagalo, Pelé e Zito (Bra), Sokolov (Bul), Kadraba, Masek, Masopust e Stibrany (Cec), Aceros, Koll, Klinger, Rada e Zuluaga (1 rig.) (Cil), Brülls e Szymaniak (Ger. O., 1), Hitchens, Charlton e Greaves (Ing), Mora (Ita), Skoblar (1), Radakovic e Melic (Jug), Díaz, Del Aguila e Hernández (Mes), Adelardo e Peirò (Spa), Antenen e Wüthrich (Svi), Solymosi (Ung), Cubilla, Cabrera e Pérez (Uru), Mamykin (Urs).

I RIGORI

PARTITA	TIRATORE/SQUADRA	ESITO	ARBITRO
Uruguay-Colombia	Zuluaga (Col)	RND	Dorogy (Ung)
Jugoslavia-Uruguay	Skoblar (Jug)	RND	Galba (Cec)
Germania O.-Cile	Szymaniak (Ger. O.)	RD	Davidson (Sco)
Messico-Cecoslov.	Hernández (Mes)	RND	Dienst (Svi)
Ungheria-Inghilterra	Flowers (Ing)	RND	Horn (Ola)
Inghilterra-Argentina	Flowers (Ing)	RND	Latishev (Urs)
Brasile-Cile	L. Sánchez (Cil)	RND	Yamasaki (Per)

GLI ESPULSI

GIOCATORE/NAZIONE	PARTITA	ARBITRO
Vladimir Popovic (Jug)	Jugoslavia-Uruguay	Galba (Cec)
Ruben Cabrera (Uru)	Jugoslavia-Uruguay	Galba (Cec)
Giorgio Ferrini (Ita)	Cile-Italia	Aston (Ing)
Mario David (Ita)	Cile-Italia	Aston (Ing)
Manoel Garrincha (Bra)	Brasile-Cile	Yamasaki (Per)
Honorino Landa (Cil)	Brasile-Cile	Yamasaki (Per)

ARGENTINA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Raul Oscar BELÉN	A	2	—
Vladislao CAP	D	2	—
José Manuel Ramos DELGADO	D	1	—
Rogelio Antonio DOMÍNGUEZ	P	1	—
Héctor FACUNDO	A	2	1
Alberto Mario GONZÁLEZ	A	1	—
Silvio MARZOLINI	D	3	—
Ruben Marino NAVARRO	D	2	—
Juan Carlos OLENIAK	A	2	—
Raul PÁEZ	C	2	—
Marcelo PAGANI	A	2	—
Martín Esteban PANDO	A	1	—
Antonio Ubaldo RATTÍN	C	1	—
Antonio ROMA	P	2	—
Oscar ROSSI	A	1	—
Federico SACCHI	D	3	—
Alberto SAÍNZ	C	2	—
José Francisco SANFILIPPO	A	2	1
Ruben H. SOSA	A	1	—
ABELEDO	A	—	—
José Rafael ALBRECHT	A	—	—
MARIOTTI	D	—	—

C.T.: Juan Carlos LORENZO

CECOSLOVACCHIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Jozef ADAMEC	A	3	—
Jozef JELINEK II	A	5	—
Josef KADRABA	A	3	1
Andrej KVASNAK	A	6	—
Jan LALA	D	5	—
Vaclav MASEK	C	1	1
Josef MASOPUST	C	6	1
Ladislav NOVAK	D	6	—
Svatopluk PLUSKAL	C	6	—
Jan POPLUHAR	C	6	—
Tomas POSPICHAL	A	3	—
Adolf SCHERER	A	6	3
Viliam SCHROJF	P	6	—
Josef STIBRANYI	A	3	1
Jiri TICHY	C	1	—
Jozef BOMBA	D	—	—
Jaroslav BOROVICKA	A	—	—
Karel DVORAK	C	—	—
Jiri HLEDIK	D	—	—
Pavel KOUBA	P	—	—
Frantisek SCHMUCKER	P	—	—

C.T.: Rudolf VYTLACIL

COLOMBIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Germán ACEROS	A	3	1
Anibal ALZATE	D	2	—
Jairo ARIAS	A	1	—
Ignacio COLL	D	3	1
Héctor ECHEVERRI	D	3	—
Delio GAMBOA	A	1	—
Héctor GONZÁLEZ	A	2	—
Jaime GONZÁLEZ	D	3	—
Marino KLINGER	A	3	1
Oscar LÓPEZ	C	3	—
Antonio RADA	A	2	1
Efrain SÁNCHEZ	P	3	—
Rolando SERRANO	C	2	—
Jaime SILVA	C	1	—
Francisco ZULUAGA	D	1	1

C.T.: Adolfo PEDERNERA

BULGARIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Georgi ASPARUKOV	A	3	—
Todor DIEV	D	1	—
Ivan DIMITROV	D	3	—
Christo ILIEV	D	2	—
Stoyan KITOV	D	2	—
Ivan KOLEV	C	3	—
Aleksandar KOSTOV	D	3	—
Nikola KOVACEV	D	3	—
Dimitar YALIMOV	A	3	—
Georgi NAIDENOV	P	3	—
Kiril RAKAROV	D	2	—
Georgi SOKOLOV	A	2	1
Dimitar TAKOV	D	1	—
Petar VELITCHKOV	A	2	—
Dobromir JECEV	D	1	—

C.T.:

NETTO

MASOPUST

SANFILIPPO

SCHULZ

GERMANIA OVEST

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Albert BRÜLLS	C	4	1
Herbert ERHARDT	D	4	—
Wolfgang FAHRIAN	P	4	—
Willi GIESEMANN	A	2	—
Helmut HALLER	A	3	—
Willi KOSLOWSKI	A	1	—
Engelbert KRAUS	A	1	—
Hans NOWAK	D	4	—
Hans SCHÄFER	A	4	—
Karl-Heinz SCHNELLINGER	D	4	—
Willibald SCHULZ	A	4	—
Uwe SEELER	A	4	2
Hans STURM	A	1	—
Horst SZYMANIAK	C	4	1
Günter HERRMANN	A	—	—
Jürgen KURBJUHN	D	—	—
Günter SAWITZKI	P	—	—
Heinz STREHL	A	—	—
Hans TILKOWSKI	P	—	—
Heinz VOLLMAR	A	—	—
Jurgen WERNER	C	—	—
Leo WILDEN	D	—	—

C.T.: Josef HERBERGER

BRASILE

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
AMARILDO T. de Silveira	A	4	3
DJALMA SANTOS	D	6	—
Waldir Pereira «DIDÌ»	C	6	—
M. F. dos S. «GARRINCHA»	A	6	4
GILMAR dos Santos Neves	P	6	—
MAURO Ramos de Oliveira	D	6	—
NILTON SANTOS	D	6	—
E. A. do Nascimento «PELÉ»	A	2	1
Edvaldo Izidio Neto «VAVÁ»	A	6	4
Mário Jorge Lobo «ZAGALO»	A	6	1
José Ely Miranda «ZITO»	C	6	1
ZÓZIMO Alves Calazans	D	6	—
ALTAÍR	D	—	—
Hideraldo Luis BELLINI	D	—	—
Carlos José CASTILHO	P	—	—
COUTINHO	A	—	—
GERMANO De Sales	A	—	—
JURANDYR	A	—	—
MARINHO	D	—	—
José Macia «PEPÈ»	A	—	—
ZEQUINHA	C	—	—

C.T.: Aimoré MOREIRA

CILE

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Carlos CAMPOS	A	1	—
Carlos CONTRERAS	C	5	—
Humberto CRUZ	C	1	—
Miguel ESCUTI	P	5	—
Luis Armando EYZAGUIRRE	D	6	—
Alberto FOUILLOUX	A	2	—
Adán GODOY	P	1	—
Honorino LANDA	A	5	—
Mário MORENO	A	1	—
Sergio NAVARRO	D	4	—
Jaime RAMÍREZ	A	6	2
Manuel RODRÍGUEZ	D	2	—
Eladio ROJAS	C	6	2
Leonel SÁNCHEZ	A	6	4
Raul SÁNCHEZ	D	6	—
Armando TOBAR	A	4	—
Jorge TORO	C	5	2

C.T.: Fernando RIERA

INGHILTERRA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
James ARMFIELD	D	4	—
Robert CHARLTON	A	4	1
Bryan DOUGLAS	A	4	—
Ronald FLOWERS	C	4	2
James GREAVES	A	4	1
John HAYNES	A	4	—
Reginald HITCHENS	A	3	1
Robert MOORE	C	4	—
Maurice NORMAN	C	4	—
Alan PEACOCK	A	1	—
Ronald SPRINGETT	P	4	—
Ramon WILSON	D	4	—
Stan ANDERSON	C	—	—
George EASTHAM	A	—	—
Alan HODGKINSON	P	—	—
Don HOWE	D	—	—
Roger HUNT	A	—	—
Robert ROBSON	C	—	—
Peter SWAN	C	—	—

C.T.: Walter WINTERBOTTOM

ITALIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
José ALTAFINI	A	2	—
Lorenzo BUFFON	P	2	—
Giacomo BULGARELLI	C	1	2
Mario DAVID	D	1	—
Giorgio FERRINI	C	2	—
Franco JANICH	D	1	—
Giacomo LOSI	D	2	—
Cesare MALDINI	D	2	—
Humberto MASCHIO	A	1	—
Carlo MATTREL	P	1	—
Giampaolo MENICHELLI	A	2	—
Bruno MORA	A	2	1
Ezio PASCUTTI	A	1	—
Luigi RADICE	D	2	—
Gianni RIVERA	A	1	—
Enzo ROBOTTI	D	3	—
Sandro SALVADORE	D	3	—
Omar Enrique SIVORI	A	2	—
Angelo Benedicto SORMANI	A	1	—
Paride TUMBURUS	D	1	—
Enrico ALBERTOSI	P	—	—
Giovanni TRAPATTONI	D	—	—

C.T.: Giovanni FERRARI-Paolo MAZZA

MESSICO

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Antonio CARBAJAL	P	3	—
Raul CARDENAS	D	3	—
Alfredo DEL AGUILA	A	3	1
Jesus DEL MURO	D	3	—
Isidoro DÍAZ	C	3	1
Alfredo HERNÁNDEZ	A	3	—
Héctor HERNÁNDEZ	A	1	1
Juan JASSO	A	2	—
Ignacio JAUREGUI	D	2	—
Pedro NAJERA	A	2	—
Salvador REYES	A	3	—
Gerardo VILLEGAS	D	1	—

C.T.: Ignácio TRELLEZ-Alejandro SCOPELLI

UNGHERIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Florian ALBERT	A	4	4
Máté FENYVESI	A	3	1
János GÖRÖCS	A	2	—
Gyula GROSICS	P	3	—
István ILKU	P	1	—
Béla KUHARSZKY	A	1	—
Sandor MATRAI	D	4	—
Kalman MESZÖLY	D	4	—
Gyula RAKOSI	A	3	—
Karoly SANDOR	A	3	—
Laszló SAROSI	D	4	—
Ferenc SIPOS	C	4	—
Ernö SOLYMOSI	C	4	1
FARKAS	A	—	—
KOTASZ	C	—	—
IHASZ	D	—	—
MENZEL	C	—	—
NAGY	C	—	—
SOVARI	D	—	—
SZENTMIHALYI	P	—	—

C.T.: Lajos BAROTI

Sopra, Bruno Mora: un gol alla Svizzera

SPAGNA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
ADELARDO R. Sánchez	A	1	1
José ARAQUISTAIN	P	1	—
Enrique COLLAR	C	1	—
Luís DEL SOL	C	2	—
Lúis ECHEVERRIA	D	1	—
Jesús GARAY	C	1	—
Francisco GENTO	A	3	—
Sigfrido GRACIA	D	2	—
Eulogio MARTÍNEZ Romiro	A	1	—
Enrique Pérez «PACHÍN»	D	2	—
Joaquin PEIRÓ	A	2	1
Ferenc PUSKAS	A	3	—
Severino REIJA	D	1	—
Feliciano Múñoz RIVILLA	D	1	—
Francisco Rodriguez «RODRI»	D	2	—
José Emilio SANTAMARIA	D	2	—
Juan SEGARRA	C	1	—
Luis SUÁREZ	C	2	—
Martín VÉRGES	C	2	—
AMANCIO Amaro	A	—	—
CARMELO C. Ochandategui	P	2	—
Salvador Urpi SADURNI	P	—	—

C.T.: Hernández CORONADO-Helenio HERRERA

URSS

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Givi CHOKHELI	D	3	—
Igor CISLENKO	A	3	2
Eduard DUBINSKI	D	1	—
Valentin IVANOV	C	4	4
Lev JASCIN	P	4	—
Viktor KANEVSKI	A	2	—
Galimzjan KHUSAINOV	C	1	—
Aleksei MAMYKYN	A	2	1
Anatoli MASLJONKIN	D	4	—
Mikhail MESKHI	A	3	—
Slava METREVELI	A	1	—
Igor NETTO	C	4	—
Leonid OSTROVSKI	D	4	—
Valeri VORONIN	C	4	—
KOMANSAJNOV	A	—	—
KOTRIKADZE	P	—	—
Vladimir MASLACHENKO	P	—	—
Nikolai MANOSHIN	C	—	—
Josef SABO	C	—	—
Albert SHESTERNEV	D	—	—

C.T.: Gavril KATCHALIN

JUGOSLAVIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Andrija ANKOVIC	A	2	—
Vladimir DURKOVIC	D	6	—
Milan GALIC	A	6	3
Vladimir KOVACEVIC	A	1	—
Drazan JERKOVIC	A	6	4
Fahrudin JUSUFI	D	5	—
Vlatko MARKOVIC	C	6	—
Zeljko MATUS	C	1	—
Voijslav MELIC	A	2	1
Vladimir POPOVIC	C	6	—
Petar RADAKOVIC	C	5	1
Dragoslav SEKULARAC	C	6	—
Josip SKOBLAR	A	5	1
Vasilija SIJAKOVIC	D	1	—
Milutin SOSKIC	P	6	—
Slavko SVINIJAREVIC	D	1	—
BECEJAC	A	—	—
KRIVOKUCA	P	—	—
NIKOLIC	D	—	—
PERUSIC	C	—	—
STIPIC	A	—	—

C.T.: CILIC, LOVRIC, RUSEVLJANIN, MIHAJLOVIC

SVIZZERA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Anton ALLEMANN	A	3	—
Charles ANTENEN	A	3	1
Richard DURR	A	2	—
Charles ELSENER	P	3	—
Norbert ESCHMANN	A	2	—
André GROBETY	D	3	—
Eugen MEIER	D	1	—
Fritz MORF	D	1	—
Philippe POTTIER	A	1	—
Heinz SCHNEITER	D	3	—
Ely TACCHELLA	D	3	—
Roger VONLANTHEN	A	2	—
Hans WEBER	D	3	—
Rolf WÜTRICH	A	3	1
Roberto FRIGERIO	A	—	—
KEHL	D	—	—
Willy KERNEN	D	—	—
Antonio PERMUNIAN	P	—	—
Gilbert REY	A	—	—
Peter ROESCH	D	—	—
Kurt STETTLER	P	—	—
Marcel VONLANDEN	A	—	—

C.T.: Karl RAPPAN

URUGUAY

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Eliseo ALVAREZ	D	3	—
Emilio ALVAREZ	D	3	—
Mario BERGARA	A	1	—
Ruben CABRERA	A	2	1
Julio CORTES	A	1	—
Luis CUBILLA	A	2	1
Ronald LANGON	C	1	—
Mario MENDEZ	D	3	—
Domingo PEREZ	A	3	1
Pedro ROCHA	A	2	—
José SACIA	A	3	1
Roberto SOSA	P	3	—

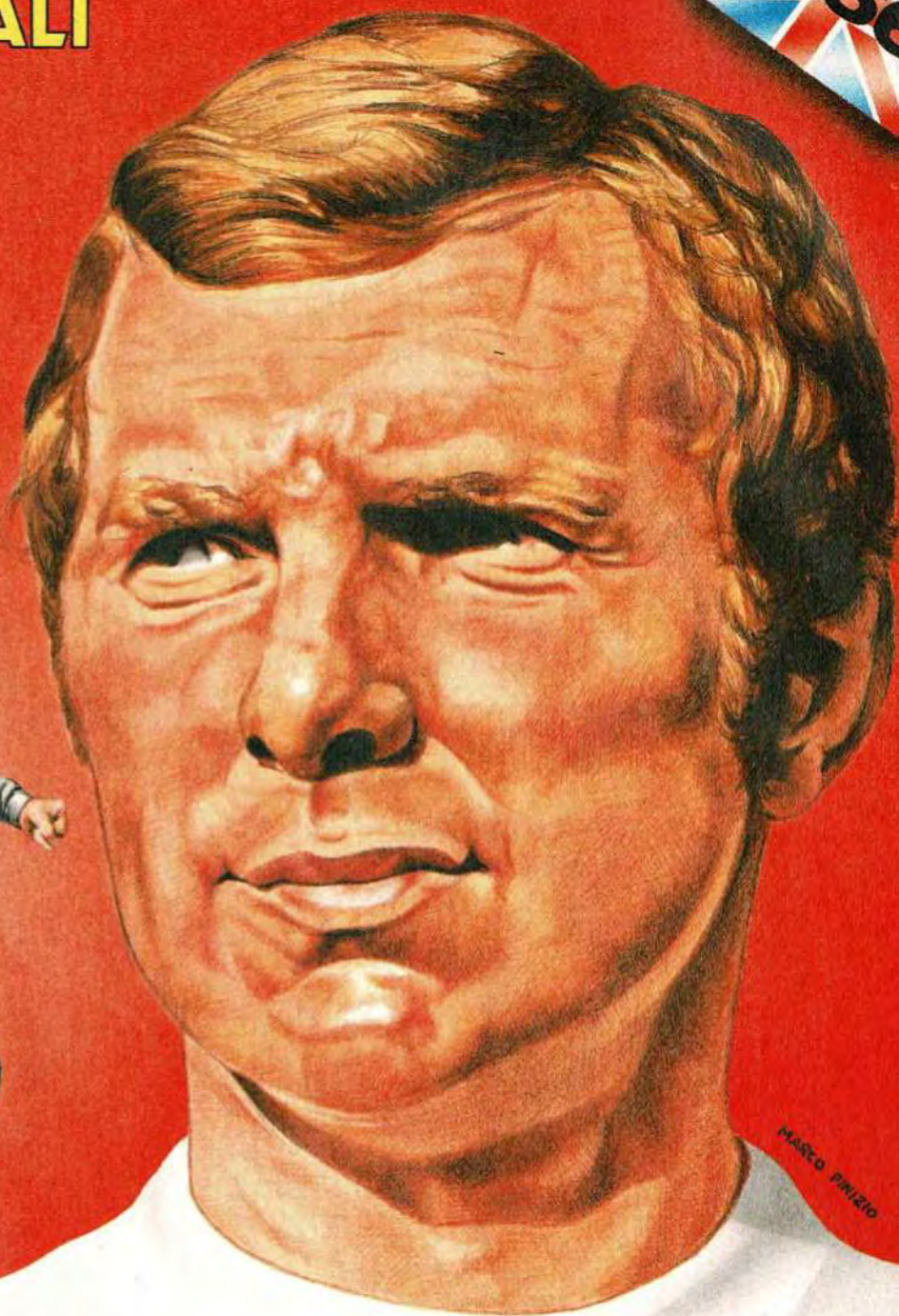
C.T.: Juan LÓPEZ

La settima edizione della coppa Rimet trova ospitalità in Cile, una nazione non certo all'avanguardia sul versante della tradizione calcistica. Rispetto alla precedente kermesse di quattro anni prima in Svezia, la Coppa del Mondo non offre particolari spunti d'interesse: il gioco è sempre meno spettacolare, un po' in tutte le squadre si guarda prima al risultato e poi alla bellezza delle manovre. Si conferma campione il Brasile, praticamente immutato se si esclude la presenza del giovane Amarildo al posto dell'infortunato Pelé, che scende in campo solamente in occasione dei primi due incontri. Grande protagonista della Seleção è Mané Garrincha, l'unico che conceda qualche attimo di gioia alla platea con i suoi funambolici dribbling. Per l'Italia è un altro Mondiale di delusioni: la squadra non è certo debole, ma la guida tecnica di Giovanni Ferrari e Paolo Mazza lascia a desiderare sotto il profilo della coerenza e l'ambiente non favorisce certo la serenità della formazione. Usciamo dopo un match di pugilato contro i padroni di casa, aiutati vergognosamente dall'arbitro inglese Aston. Sta nascendo la generazione che, otto anni più tardi, ci porterà alle fantastiche notti messicane. Per il momento, tuttavia, ci sono riservate solo sofferenze e delusioni. E il peggio, per gli Azzurri, deve ancora venire. Basterà attendere quattro anni.

LA STORIA DEI MONDIALI

1966

IL GIOIELLO DELLA REGINA

MARCO PINIZIO

FINALMENTE IL MOMENTO DEGLI INVENTORI DEL CALCIO MODERNO

AL RITORNO dai Mondiali del Cile, dove ha concluso la sua avventura nei quarti di finale contro il Brasile, poi destinato al titolo, l'Inghilterra – che già sa di dover ospitare la successiva edizione – procede a uno storico cambio della guardia. Pensionato il mitico Walter Winterbottom, che guidava ininterrottamente la Nazionale dal dopoguerra, viene chiamato a sostituirlo Alf Ramsey, già eccellente giocatore, al momento manager dell'Ipswich Town. Subito dopo la nomina, ricevendo i giornalisti nella sede del suo club, al Portman Road, Ramsey, che è un tipo scorbutico e di poche parole, apre e chiude la conferenza stampa con questa dichiarazione: **«Signori, non ho molto da dirvi, se non anticiparvi che l'Inghilterra vincerà la prossima Coppa del Mondo. E adesso lasciatemi lavorare».** Per i maestri inglesi è una svolta e un'abdicazione. Sino ad ora hanno continuato a interpretare il calcio alla loro maniera, considerandola l'unica autentica, senza accorgersi che attorno tutto era cambiato e che, senza adeguarsi, sarebbero stati esclusi in eterno dai grandi giochi. Il risultato non ha mai influenzato le loro scelte. Prendiamo il predecessore di Ramsey, Winterbottom. Sotto

BOBBY CHARLTON

HELMUT HALLER

1° CLASSIFICATA

INGHILTERRA

2° CLASSIFICATA

GERMANIA OVEST

la sua gestione l'Inghilterra ha conosciuto disfatte storiche: la prima partecipazione a un campionato del mondo, dapprima sempre snobbato, è coincisa con l'eliminazione d'acchito ad opera dei dilettanti statunitensi, nel 1950 in Brasile. La grande Ungheria ha messo a ferro e a fuoco, il 25 novembre 1953, lo stadio di Wembley, sino allora considerato inviolabile. Eppure nessuno si è permesso di contestare mr. Winterbottom, fedele al suo sigaro e al suo WM, che ormai tutto il mondo aveva ripudiato. Winterbottom era uno studioso cui la Nazionale veniva affidata in occasione degli incontri internazionali: non selezionava lui i giocatori e neppure gli parlava. Con Ramsey, la musica cambia. Ramsey è un combattente nato, come quando giocava in Nazionale (terzino destro) con Wright, Finney, Matthews. Gli interessa una cosa sola: vincere. La sua gestione della Nazionale è personale e ossessiva. Ai giocatori prescelti, non necessariamente i migliori, ma i più utili, anticipa sudore e sangue. Il calciatore inglese conosce le ferree regole della disciplina, dopo un lungo passato di libero arbitrio. Con Ramsey non si scherza, chi sgarra finisce male. Il futuro baronetto sa di aver promesso molto, all'atto dell'investitura, ed è deciso a giocarsi la scommessa a modo suo, senza interferenze. La novità non entusiasma la stampa inglese. Tradizionalmente distaccata, comincia a conoscere la polemica. E per Ramsey è subito tempesta, ai primi rovesci. Per inquadrare l'uomo, basti questo episodio. Due giornalisti inglesi gli si schierano subito al fianco, lo sostengono nei momenti difficili, in pratica più volte gli salvano il posto. Il giorno dopo il trionfo nel Mondiale, incontrandolo a una stazione televisiva per la celebrazione della vittoria, lo festeggiano: **«Hallo, Alf, ce l'abbiamo fatta!»**. Ramsey li fulmina: **«È il mio giorno libero, non ho niente da dirvi»**. E volta loro le spalle. L'esordio in panchina di Ramsey è raggelante. È il 1963 e dietro suggerimento del nuovo tecnico, che vuole spezzare l'infausto isolamento, gli inglesi si iscrivono al secondo campionato d'Europa. Dal confronto c'è sempre da imparare. La Francia, oltrettutta priva del suo cervello Kopa, seppellisce i bianchi «maestri» sotto un umiliante 5-2. Quel giorno Ramsey capisce che occorre dare un taglio netto non soltanto alla mentalità, ma anche alla tattica. E il glorioso

MARCO FINIZIO

EUSÉBIO
FERREIRA

3° CLASSIFICATA

PORTOGALLO

IGOR
CISLENKO

4° CLASSIFICATA

URSS

WM finisce in cantina. L'8 maggio del 1963 l'Inghilterra ospita a Wembley il Brasile campione del mondo, per un'amichevole di altissimo prestigio. Nella Seleção manca Pelé, gli inglesi abbozzano una sorta di 4-2-4, a imitazione del Brasile 58, finisce 1-1 con gol di Pepê e Douglas. È cominciata la rivoluzione. Ramsey provoca scandalo posponendo Jimmy Greaves, il miglior talento fra gli attaccanti inglesi, al più modesto Roger Hunt, che però segue con maggior disciplina le severe istruzioni del coach. In realtà, Ramsey sta perfezionando la sua squadra ideale: due torri centrali (Hunt e Hurst) supportate dalla classe di Bobby Charlton, centravanti arretrato, abolizione delle due ali pure, vanto della tradizione inglese, a vantaggio di un centrocampista in più (Peters) e di un forsennato uomo-ovunque (Ball), in grado di garantire gli equilibri tattici col suo dinamismo. Il simbolo del nuovo pragmatismo diventa Nobby Stiles, il «brutto anatroccolo», un mediano di grande ferocia agonistica e di sgradevole aspetto, che viene impiegato in marcatura diretta sul creatore di gioco avversario. Il taglio con il passato è totale. I soli Bobby Moore e Bobby Charlton elevano il tasso tecnico di una squadra sempre più simile a una macchina da guerra. Dall'aprile '65 al luglio '66, Ramsey gioca 17 partite, con 12 vittorie, 4 pareggi e una sola sconfitta. Anche in Italia, il dopo Cile è stato tempestoso, Immancabili interrogazioni parlamentari (anche se l'alibi della persecuzione arbitrale valse a coprire molti errori) e immediata crisi tecnico-federale. Giovanni Ferrari manda un'accorata lettera di dimissioni: è in effetti stato più vittima che colpevole (colpevole, semmai, solo di aver accettato una situazione ibrida). Lo seguono Mazza e Spadacini, presidente del settore tecnico. Pasquale prende risolutamente di petto l'argomento e, con qualche eccesso decisionista, adotta provvedimenti salutari per il futuro della Nazionale. Un ruolo importante è svolto anche dal vicepresidente Franchi che, in tanta confusione, è stato un impeccabile capodelegazione a Santiago. Tre sono i punti fondamentali di un programma quadriennale: sganciamento della squadra nazionale dall'influenza dei club; rinuncia definitiva dell'impiego degli oriundi; direzione tecnica unica. Si torna dunque al C.U., come ai tempi di Vittorio Pozzo e la scelta cade su un uomo nuovo, Edmondo Fabbri, che si è messo in luce con una prodigiosa serie di promozioni alla guida del Mantova, da lui portato in cinque anni dalla quarta serie in serie A. Anche Fabbri, come Ramsey, ha idee personali e rivoluzionarie. È il primo a creare un «club Italia», cioè un nucleo fisso di giocatori fra i quali effettuare di volta in volta le scelte, senza seguire le mutevoli indicazioni del campionato. Si cementa così un inedito spirito di gruppo, agevolato anche dal brillante inizio. Fabbri debutta infatti con una vittoria a Vienna (doppietta del bolognese Pascutti) dove l'Italia non vinceva da ventisette anni. Il calcio italiano vive momenti molto felici. Il Milan ha conquistato la Coppa dei Campioni nel 1963, aprendo la strada all'Inter che si aggiudica le due edizioni successive, con relativo alloro intercontinentale. L'Inter di Herrera è la più temuta squadra del mondo, ma Fabbri (non senza ragione) ritiene intrasferibile in Nazionale il suo modulo testuale, troppo legato alla regia di Suárez e al contropiede di Jair. Fabbri propende piuttosto per il gioco armonioso del Bologna di Bernardini e quando nel 1964 il caso doping scava un solco fra le due squadre-leader e divide l'opinione pubblica, anche la Nazionale è fatalmente coinvolta nella bufera e nella polemica. Malgrado critiche sempre più feroci, ad ogni conto, Fabbri va avanti per la sua strada, col pieno appoggio della presidenza federale. Manca la qualificazione alla fase finale degli Europei '64, eliminato dall'Urss che poi cederà in finale alla Spagna (ricucito lo strappo politico del 1960, grazie ai buoni uffici dello sport). Centra però la qualificazione ai Mondiali, perdendo una discussa partita in Scozia, ma disintegrando lo stesso avversario nel retour-match di Napoli (3-0). Una serie di trionfali amichevoli, contro avversari di grande prestigio, fa impennare l'ottimismo in vista dell'avventura inglese. Tanto più che il sorteggio appare molto favorevole. L'Italia finisce in un girone che comprende Urss, Cile e Corea del Nord e che assicura il passaggio ai quarti delle due prime classificate. Ancora una volta Corso (e con lui il leader dell'Inter, il libero Picchi) viene depennato dalla lista dei ventidue, a causa della presunta incompatibilità con Rivera, mentre l'attaccante emergente del calcio italiano, Gigi Riva, è aggregato alla spedizione a titolo di gita-premio, al di fuori dell'elenco ufficiale. Un'altra squadra attesa a un ruolo protagonista è l'Ungheria, che, dopo le brillanti ma sfortunate prestazioni cilene, si è rifatta vincendo i Giochi Olimpici del 1964, a Tokyo, in finale sulla Cecoslovacchia. Farkas e Bene sono i due nuovi talenti d'attacco, in aggiunta al sempre fortissimo Albert. Il campionato d'Europa, nello stesso 1964, è stato vinto – come abbiamo visto – dalla Spagna, che ha convenientemente sfruttato il fattore campo per piegare l'Urss, specialista della manifestazioni. Suárez, Amancio, Peirò e il vecchio Gento sono le stelle delle «furie rosse». In compenso, nel quadro europeo, mancano le due Nazionali più efficaci in Cile, la Cecoslovacchia, seconda, e la Jugoslavia, quarta. Sono le vittime illustri della fase di qualificazione, che ha lasciato per strada anche Svezia e Scozia, quest'ultima eliminata dagli azzurri. A rappresentare il Sudamerica, con il Brasile bicampione in carica, sono Uruguay, Argentina e Cile, mentre Messico e Nord Corea completano la partecipazione. Nella Fifa già si avvertono i fermenti per una situazione che privilegia nettamente l'Europa. Le squadre africane, non accettando di dover confrontarsi con quelle asiatiche per un posto solo nelle sedici finaliste, hanno dato forfait (ne ha beneficiato la Corea del Nord). Il Congresso della Federazione internazionale, tenutosi nel 1962 a Santiago poco prima dell'inizio di quei Mondiali, dopo aver assegnato senza contrasti l'organizzazione dell'edizione 1966 all'Inghilterra (postumo omaggio al centenario della FA, ricorrente nel 1963) si è spaccato sulla rappresentatività continentale, che verrà in seguito risolta con l'allargamento del numero delle finaliste.

Sopra, la coppia azzurra Rivera-Mazzola: i due primattori delle squadre milanesi non riuscirono a salvare l'Italia dalla disfatta più atroce della storia del nostro calcio

FATTI E VOLTI DEL MONDIALE

Sopra, a sinistra, i due tedeschi Schnellinger e Beckenbauer. Sopra, Helenio Herrera: fu l'artefice della grande Inter degli anni Sessanta. Sopra, a destra, l'altro panzer teutonico Uwe Seeler. A sinistra, Meroni e Rivera: il «beat» confermò le sue ottime doti. Sotto, Edmondo Fabbri con Pascutti e Bulgarelli del Bologna. Sotto a destra, ancora «Mondino» con Juan Carlos Lorenzo, allenatore dell'Argentina

Gianni De Felice

Napoletano, vive da trent'anni a Milano. Dopo gli esordi al Corriere dello sport e al Mattino di Napoli, e una breve parentesi a «Tuttosport», ha scritto per circa vent'anni sul Corriere della Sera come inviato e redattore capo, primo di passare alla Gazzetta dello Sport di cui è stato condirettore. Attualmente è inviato della Notte e collaboratore del Guerin Sportivo. Per un'inchiesta socio-sportiva sulla Germania Est gli fu assegnato il Premio Saint Vincent. Ha seguito i massimi avvenimenti sportivi degli ultimi trent'anni, fra cui sei mondiali di calcio.

LA COLPA FU DI TANTI

LA PRIMA *grana scoppiò quando non avevamo ancora toccato il suolo inglese. In volo verso Newcastle da Copenaghen, dove ci eravamo fermati per una deludente amichevole con i danesi, mi capitò accanto Gianfranco Leoncini. Il mediano juventino era furente, aveva sentito puzza di esclusione in favore del milanista Lodetti e, senza farsi pregare, sfogò tutto il suo disappunto. Era un violentissimo attacco a Fabbri e alla sua gestione azzurra. Dettai l'intervista al «Corriere della Sera» dall'aeroporto di Newcastle, perché tardava il pullman che ci avrebbe portati a Sunderland. E il giorno dopo eravamo già in guerra. Gli organizzatori della spedizione avevano inviato per ferrovia alcune casse di chianti e lambrusco: ci sarebbero volute, invece, generose confezioni di valeriana e bromuro. L'ambiente era elettrico. Risentiva della «rivolta di Varsavia» avvenuta poco più di un anno prima: nell'aprile '65, dopo un penoso 0-0 sul campo dell'ancora modesta Polonia, Rivera aveva clamorosamente attaccato uomini e tattica dell'Inter, sostenendo che la Nazionale non possedeva un Suárez capace di nobilitare il pur trionfante catenaccio nerazzurro e che perciò bisognava sostituire il libero «fisso» Picchi con il libero «fluidificante» Salvadore. Fabbri aveva aderito e le conseguenze della svolta erano là, sotto gli occhi di tutti: Sarti e Picchi, portiere e libero dell'Inter campione d'Europa, non figuravano neppure fra i ventidue. Non contribuiva a rasserenare il clima il tetro college di Durham, scelto come quartier generale. E meno ancora vi contribuivano i controlli di polizia e la rigida disciplina voluta da Fabbri. A poche centinaia di metri, dall'altra parte della strada, c'era il ritiro dei sovietici che risultava molto più aperto e accogliente. Vi si andava quando si voleva, un giorno vi organizzammo anche una partitina di calcio fra giornalisti, si poteva giocare a biliardo con Voronin e Metreveli, il grande portiere Jascin era autorizzato a mangiare con sua moglie giornalista alla mensa della sala stampa di Sunderland. Cosa che Fabbri non avrebbe permesso neanche a Gigi Riva, ventiduenne, portato come «turista» a fare esperienza. Un carico di briscola a questo bell'ambientino ce lo aggiunse Rivera, il primo giorno che i giornalisti visitarono il* **bunker** *di Durham. Rientrava dall'allenamento proprio quando, per fatal combinazion, veniva mostrato agli ospiti il vasto e francescano refettorio. Gli scappò, con il solito caustico sorrisetto, una battuta all'arsenico:* **«Giusto che ai giornalisti facciano vedere la sala da pranzo».** *Non era azzardato sospettare che Rivera ritenesse foraggiati i critici che lo avversavano e che avevano deplorato lo smantellamento della difesa interista. E fu inevitabile un nuovo putiferio. Edmondo Fabbri, Mondino per gli amici, era un c.t. intelligente*

Nella pagina accanto, la gioia dei calciatori coreani dopo il gol segnato da Pak Doo-Ik a Albertosi. A sinistra, un duello aereo che vede impegnato Facchetti. Sopra, la panchina azzurra nel corso del match: si nota il nervosismo sulle facce di Fabbri e Valcareggi. A destra, lo sguardo corrucciato del Ct italiano mentre esce dal campo dopo l'incredibile eliminazione dal Mondiale per mano dei «Ridolini» asiatici

e coraggioso. Ma di fragile nervo. Le polemiche, le scelte, la sfuggente diplomazia dei dirigenti federali lo sottoponevano a una tensione terribile. Mondino si intendeva di calcio ma non di «politica», aveva intuiti i limiti del catenaccio ma non le esigenze psicologiche del proprio ruolo. Si arrivò, dunque, alla prima sfida col Cile sotto l'incubo di un bis delle botte di quattro anni prima a Santiago. I cileni erano in verità alquanto imbrocchiti, l'Italia giocò male ma vinse con un gol per tempo di Mazzola e Barison. Un tecnico furbo avrebbe galleggiato sul risultato, sperando che le cose si aggiustassero strada facendo. Ma Fabbri era un ingenuo e dopo la vittoria si lasciò andare in una sincera, quanto inopportuna, reprimenda alla modesta prova degli azzurri. Un'altra bomba. Inutile e suicida. Pensando di migliorare la situazione, il c.t. fece fuori Rivera e Barison: dentro Leoncini e Pascutti, con Lodetti avanzato mezz'ala, contro l'URSS. Una follia: Rivera era il più tecnico, Barison aveva firmato il 2-0 con i cileni. Andò peggio, l'Italia giocò malissimo e un tackle sbagliato di Facchetti diede via libera al fatale gol di Cislenko. La sconfitta fece precipitare Fabbri dalla tensione alla disperazione: tanto più che il prediletto Bulgarelli s'era infortunato e i sostenitori della difesa interista gli rinfacciavano la presuntuosa rinuncia. Per superare il gironcino degli ottavi bastava pareggiare la terza partita contro la Corea del Nord, definita dall'osservatore Valcareggi con un lapidario giudizio: «Ridolini». L'impresa appariva così insignificante che il presidente federale Pasquale rientrò addirittura in Italia, mentre le grandi firme disertarono quasi tutte l'appuntamento di Middlesbrough per trasferirsi a Birmingham dove si giocava Portogallo-Brasile: la squadra di Eusébio contro quella di Pelé. A tremare era soltanto Fabbri, che rifiutava l'annuncio della formazione. Decidemmo, fra noi cronisti, che non potevamo uscire senza formazione azzurra alla vigilia di una trascurabilissima sfida con i coreani e perciò ci accordammo per inventarne una da pubblicare, eguale, su tutti i giornali. **«È corretto, però, avvertire Fabbri»,** *obiettò Enrico Violanti della «Gazzetta».* **«Va bene, lo farò io»,** *mi offrii avendo più dimestichezza degli altri con Mondino. In conferenza-stampa, mi alzai e dissi che, in mancanza di quella ufficiale, avremmo dettato ai nostri giornali una nostra formazione. Stavo per leggerla, quando Fabbri – che ormai non capiva più nulla – mi aggredì, sospettando che volessimo suggerirgli o addirittura imporgli la squadra. Uscii sbattendo la porta. Fabbri si giustificò con i restanti farfugliando qualcosa contro di me e chiamandomi* **«simmiotto»** *(scimmiotto). Mi avvertirono. Concordavo con le teorie di Darwin e sapevo di non rassomigliare a Marlon Brando, ma la pubblica offesa non potevo tenermela. Rientrai, balzai sulla cattedra dalla quale il c.t. svolgeva i suoi quotidiani deliri e presi Fabbri per il bavero della tuta. Non so come sarebbe finita, se il collega Enrico Ameri non ci avesse separati. Per molti anni non ho più parlato con Mondino, che ho poi riabbracciato e che ora rivedo sempre con sincero affetto. Con la Corea, sapete come finì. In tribuna stampa restammo Brera ed io a battere sconvolti sui tasti della portatile. Un vento maligno ci rivoltava il foglio. Ancor più maligni, venivano dei ragazzini a chiederci:* **«You're from Italy?»** *e giù una sonante pernacchia. Mai immaginato gli inglesi così bravi nelle vernacula di atellana scuola. Di Fabbri non restò che una montagna di cicche, dinanzi alla panchina vuota dell'Ayresome Park di Middlesbrough. All'indomani, la conferenza stampa la fece Artemio Franchi. Poi, la partenza. Anzi, la fuga. otto ore di attesa all'aeroporto. Mille bugie furono addotte per giustificare un ritardo che non aveva altro scopo, se non di farci arrivare alle due di notte al periferico atterraggio di Genova. Ma qualcuno aveva saputo e parlato: le cassette di pomodori marci furono rapidamente trasferite in Liguria. Sotto quell'ignobile bombardamento, con Fabbri e i suoi prodi azzurri, anche il sottoscritto sfilò. Che bei tempi, avevo trent'anni...*

L'ITALIA FACILE SU SCOZIA E POLONIA

AL MOMENTO della composizione dei gironi eliminatori, la sorte non pare favorevole all'Italia. Le avversarie designate sono Scozia e Polonia: due compagini di differente tradizione (i britannici vantano parecchi titoli nell'Home Championship, i polacchi non possono contare, nel proprio palmarès, su alcuna vittoria su scala internazionale) che però fanno del calcio atletico la loro arma migliore. Gli Azzurri, tuttavia, non faticano più di tanto per imporsi nel girone: dopo due vittorie con la Finlandia, 0-0 a Varsavia (la partita dopo la quale Rivera si scaglia contro l'utilizzo del blocco difensivo interista, da lui ritenuto paralizzante sotto il profilo tattico), 6-1 al ritorno ai polacchi; 0-1 a Glasgow, dove la Scozia mette sotto i nostri grazie ad un vigorosissimo impegno sul piano fisico. Il match decisivo si gioca a Napoli, e qui viene tutta la classe del nostro attacco: 3-0 con reti di Pascutti, Facchetti e Mora. Staccato il biglietto per l'Inghilterra. Qualche sorpresa negli altri raggruppamenti: nel gruppo due esce la Svezia, sconfitta sul proprio terreno dalla Germania Ovest dopo un 1-1 in campo avverso. Il Portogallo fa secca la Cecoslovacchia, finalista dell'edizione precedente: è sorta la stella di Eusébio, formidabile fromboliere del Benfica bi-campione d'Europa, che realizza ovunque valanghe di gol in tutte le maniere possibili. La chiave del trionfo lusitano sta nella vittoria in quel di Praga e nel successivo pareggio casalingo a reti bianche. Esce di scena una delle probabili protagoniste, anche se il rimpiazzo non sfigurerà di certo nel corso della fase finale. Fatica un poco la Spagna, costretta a tre durissime partite contro la selezione dell'Eire: solo alla «bella» gli iberici riescono a piegare la strenua resistenza dei «verdi». Qualificate di diritto Inghilterra (quale Paese ospitante) e Brasile (detentore del titolo), tutto facile per l'Argentina e l'Uruguay, le altre due grandi del fútbol sudamericano. Mentre il Messico passa facilmente al turno finale, grane grosse in Africa: le formazioni del Continente nero si ritirano in massa quando viene deciso di non sospendere il Sudafrica, nazione in cui il razzismo contro la popolazione di colore impera da decenni. Solamente Corea del Nord e Australia non aderiscono alla protesta e si scontrano in doppio incontro sul campo neutro di Phnom Penh, in Cambogia. Gli orientali si dimostrano nettamente superiori ai «socceroos» e li battono facilmente per 6-1 e quindi per 3-1. I coreani giungono al Mondiale tra la curiosità generale: prima di loro, solamente Corea del Sud e Indie Olandesi avevano rappresentato l'Asia alla Rimet. Li conosceremo bene noi italiani: se la Cina è vicina, la Corea lo è ancor di più.

EUROPA

GRUPPO 1

(Belgio, **Bulgaria,** Israele)
9-5-1965 Bruxelles Belgio-Israele 1-0
13-6-1965 Sofia Bulgaria-Israele 4-0
26-9-1965 Sofia Bulgaria-Belgio 3-0
27-10-1965 Bruxelles Belgio-Bulgaria 5-0
10-11-1965 Tel Aviv Israele-Belgio 0-5
21-11-1965 Tel Aviv Israele-Bulgaria 1-2

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Bulgaria	6	4	3	0	1	9	6
Belgio	6	4	3	0	1	11	3
Israele	0	4	0	0	4	1	12

SPAREGGIO

29-12-1965 Firenze Bulgaria-Belgio 2-1

GRUPPO 2

(Cipro, **Germania Ovest,** Svezia)
4-11-1964 Berlino Ov. Germania O.-Svezia 1-1
24-4-1965 Karlsruhe Germania O.-Cipro 5-0
5-5-1965 Norrköping Svezia-Cipro 3-0
26-9-1965 Stoccolma Svezia-Germania O. 1-2
7-11-1965 Famagosta Cipro-Svezia 0-5
14-11-1965 Nicosia Cipro-Germania O. 0-6

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Germania Ovest	7	4	3	1	0	14	2
Svezia	5	4	2	1	1	10	3
Cipro	0	4	0	0	4	0	19

GRUPPO 3

(**Francia,** Jugoslavia, Lussemburgo, Norvegia)
20-9-1964 Belgrado Jugoslavia-Lussemburgo 3-1
4-10-1964 Lussemburgo Lussemburgo-Francia 0-2
8-11-1964 Lussemburgo Lussemburgo-Norvegia 0-2
11-11-1964 Parigi Francia-Norvegia 1-0
18-4-1965 Belgrado Jugoslavia-Francia 1-0
27-5-1965 Trondheim Norvegia-Lussemburgo 4-2
16-6-1965 Oslo Norvegia-Jugoslavia 3-0
16-9-1965 Oslo Norvegia-Francia 0-1
18-9-1965 Lussemburgo Lussemburgo-Jugoslavia 2-5
9-10-1965 Parigi Francia-Jugoslavia 1-0
6-11-1965 Marsiglia Francia-Lussemburgo 4-1
7-11-1965 Belgrado Jugoslavia-Norvegia 1-1

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Francia	10	6	5	0	1	9	2
Norvegia	7	6	3	1	2	10	5
Jugoslavia	7	6	3	1	2	10	8
Lussemburgo	0	6	0	0	6	6	20

GRUPPO 4

(Cecoslovacchia, **Portogallo,** Romania, Turchia)
24-1-1965 Lisbona Portogallo-Turchia 5-1
19-4-1965 Ankara Turchia-Portogallo 0-1
25-4-1965 Bratislava Cecoslovacchia-Portogallo 0-1
2-5-1965 Bucarest Romania-Turchia 3-0
30-5-1965 Bucarest Romania-Cecoslovacchia 1-0

Il «gruppone» degli Azzurri prima del trasferimento in Inghilterra della delegazione ufficiale. Prima fila, da sinistra: Rivera, Bedin, Corso, Lodetti; seconda fila: il CT Fabbri, il mass. Tresoldi, Bertini, Pascutti, De Paoli, Leoncini, Landini, Barison, il mass. Bortolotti, il secondo allenatore Valcareggi; terza fila: Mazzola, Fogli, Poletti, Salvadore, Riva, Bulgarelli, Rizzo, Rosato, Burgnich, Perani; quarta fila: Facchetti, Bercellino, Janich, Guarneri, Albertosi, Domenghini, Meroni, Negri e Juliano

13-6-1965 Lisbona Portogallo-Romania 2-1
19-9-1965 Praga Cecoslovacchia-Romania 3-1
9-10-1965 Istanbul Turchia-Cecoslovacchia 0-6
23-10-1965 Istanbul Turchia-Romania 2-1
31-10-1965 Portò Portogallo-Cecoslovacchia 0-0
21-11-1965 Brno Cecoslovacchia-Turchia 3-1
21-11-1965 Bucarest Romania-Portogallo 2-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Portogallo	9	6	4	1	1	9	4
Cecoslovacchia	7	6	3	1	2	12	4
Romania	6	6	3	0	3	9	7
Turchia	2	6	1	0	5	4	19

GRUPPO 5

(Albania, Irlanda del Nord, Olanda, **Svizzera**)
24-5-1964 Rotterdam Olanda-Albania 2-0
14-10-1964 Belfast Irlanda Nord-Svizzera 1-0
25-10-1964 Tirana Albania-Olanda 0-2
14-11-1964 Losanna Svizzera-Irlanda Nord 2-1
17-3-1965 Belfast Irlanda Nord-Olanda 2-1
7-4-1965 Rotterdam Olanda-Irlanda Nord 0-0
11-4-1965 Tirana Albania-Svizzera 0-2
2-5-1965 Ginevra Svizzera-Albania 1-0
7-5-1965 Belfast Irlanda Nord-Albania 4-1
17-10-1965 Amsterdam Olanda-Svizzera 0-0
14-11-1965 Berna Svizzera-Olanda 2-1
24-11-1965 Tirana Albania-Irlanda Nord 1-1

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Svizzera	9	6	4	1	1	7	3
Irlanda Nord	8	6	3	2	1	9	5
Olanda	6	6	2	2	2	6	4
Albania	1	6	0	1	5	2	12

GRUPPO 6

(Austria, Germania Est, **Ungheria**)
25-4-1965 Vienna Austria-Germania Est 1-1
23-5-1965 Lipsia Germania Est-Ungheria 1-1
13-6-1965 Vienna Austria-Ungheria 0-1

5-9-1965 Budapest Ungheria-Austria 3-0
9-10-1965 Budapest Ungheria-Germania Est 3-2
31-10-1965 Lipsia Germania Est-Austria 1-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Ungheria	7	4	3	1	0	8	3
Germania Est	4	4	1	2	1	5	5
Austria	1	4	0	1	3	1	6

GRUPPO 7

(Danimarca, Galles, Grecia, **Urss**)
21-10-1964 Copenaghen Danimarca-Galles 1-0
29-11-1964 Atene Grecia-Danimarca 4-2
9-12-1964 Atene Grecia-Galles 2-0
17-3-1965 Cardiff Galles-Grecia 4-1
23-5-1965 Mosca Urss-Grecia 3-1
30-5-1965 Mosca Urss-Galles 2-1
27-6-1965 Mosca Urss-Danimarca 6-0
3-10-1965 Atene Grecia-Urss 1-4
17-10-1965 Copenaghen Danimarca-Urss 1-3
27-10-1965 Copenaghen Danimarca-Grecia 1-1
27-10-1965 Cardiff Galles-Urss 2-1
1-12-1965 Wrexham Galles-Danimarca 4-2

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Urss	10	6	5	0	1	19	6
Galles	6	6	3	0	3	11	9
Grecia	5	6	2	1	3	10	14
Danimarca	3	6	1	1	4	7	18

GRUPPO 8

(Finlandia, **Italia,** Polonia, Scozia)
21-10-1964 Glasgow Scozia-Finlandia 3-1
4-11-1964 Genova Italia-Finlandia 6-1
18-4-1965 Varsavia Polonia-Italia 0-0
23-5-1965 Chorzow Polonia-Scozia 1-1
27-5-1965 Helsinki Finlandia-Scozia 1-2
23-6-1965 Helsinki Finlandia-Italia 0-2
26-9-1965 Helsinki Finlandia-Polonia 2-0
13-10-1965 Glasgow Scozia-Polonia 1-2
24-10-1965 Stettino Polonia-Finlandia 7-0
1-11-1965 Roma Italia-Polonia 6-1
9-11-1965 Glasgow Scozia-Italia 1-0
7-12-1965 Napoli Italia-Scozia 3-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Italia	9	6	4	1	1	17	3
Scozia	7	6	3	1	2	8	8
Polonia	6	6	2	2	2	11	10
Finlandia	2	6	1	0	5	5	20

GRUPPO 9

(Eire, **Spagna**)
5-5-1965 Dublino Eire-Spagna 1-0
27-10-1965 Siviglia Spagna-Eire 4-1

SPAREGGIO

10-11-1965 Parigi Spagna-Eire 1-0

SUDAMERICA

GRUPPO 1

(Perù, **Uruguay,** Venezuela)
16-5-1965 Lima Perú-Venezuela 1-0
23-5-1965 Montevideo Uruguay-Venezuela 5-0
30-5-1965 Caracas Venezuela-Uruguay 1-3
2-6-1965 Caracas Venezuela-Perú 3-6
6-6-1965 Lima Perú-Uruguay 0-1
13-6-1965 Montevideo Uruguay-Perú 2-1

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Uruguay	8	4	4	0	0	11	3
Perú	4	4	2	0	2	8	6
Venezuela	0	4	0	0	4	4	16

GRUPPO 2

(**Cile**, Colombia, Ecuador)

Sopra, lo spagnolo Amaro Amancio in un smorfia di dolore: gli iberici si qualificarono alla Rimet del '66 superando l'Eire dopo tre durissime partite

20-7-1965 Barranquilla Colombia-Ecuador 0-1
25-7-1965 Guayaquil Ecuador-Colombia 2-0
1-8-1965 Santiago Cile-Colombia 7-2
7-8-1965 Barranquilla Colombia-Cile 2-0
15-8-1965 Guayaquil Ecuador-Cile 2-2
22-8-1965 Santiago Cile-Ecuador 3-1

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Cile	5	4	2	1	1	12	7
Ecuador	5	4	2	1	1	6	5
Colombia	2	4	1	0	3	4	10

SPAREGGIO

12-10-1965 Lima Cile-Ecuador 2-1

GRUPPO 3

(**Argentina**, Bolivia, Paraguay)
25-7-1965 Asunción Paraguay-Bolivia 2-0
1-8-1965 Buenos Aires Argentina-Paraguay 3-0
8-8-1965 Asunción Paraguay-Argentina 0-0
17-8-1965 Buenos Aires Argentina-Bolivia 4-1
22-8-1965 La Paz Bolivia-Paraguay 2-1
29-8-1965 La Paz Bolivia-Argentina 1-2

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Argentina	7	4	3	1	0	9	2
Paraguay	3	4	1	1	2	4	5
Bolivia	2	4	1	0	3	4	9

CENTRO-NORD AMERICA

GRUPPO 1

(Antille Olandesi, Cuba, Giamaica)
16-1-1965 Kingston Giamaica-Cuba 2-0
20-1-1965 Kingston Cuba-Antille Olandesi 1-1
23-1-1965 Kingston Giamaica-Antille Olandesi 2-0
30-1-1965 L'Avana Antille Olandesi-Cuba 1-0
3-2-1965 L'Avana Antille Olandesi-Giamaica 0-0
7-2-1965 L'Avana Cuba-Giamaica 2-1

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Giamaica	5	4	2	1	1	5	2
Antille Olandesi	4	4	1	2	1	2	3
Cuba	3	4	1	1	2	3	5

GRUPPO 2

(Costa Rica, Suriname, Trinidad)
7-2-1965 Port of Spain Trinidad-Suriname 4-1
12-2-1965 San José Costa Rica-Suriname 1-0
21-2-1965 San José Costa Rica-Trinidad 4-0
28-2-1965 Panamaribo Suriname-Costa Rica 1-3
7-3-1965 Port of Spain Trinidad-Costa Rica 0-1
14-3-1965 Panamaribo Suriname-Trinidad 6-1

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Costa Rica	8	4	4	0	0	9	1
Suriname	2	4	1	0	3	8	9
Trinidad	2	4	1	0	3	5	12

GRUPPO 3

(Honduras, Messico, Stati Uniti)
28-2-1965 San Pedro Sula Honduras-Messico 0-1
4-3-1965 Città del Messico Messico-Honduras 3-0
7-3-1965 Los Angeles Stati Uniti-Messico 2-2
12-3-1965 Città del Messico Messico-Stati Uniti 2-0
17-3-1965 San Pedro Sula Honduras-Stati Uniti 0-1
21-3-1965 Tegucigalpa Stati Uniti-Honduras 1-1

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Messico	7	4	3	1	0	8	2
Stati Uniti	4	4	1	2	1	4	5
Honduras	1	4	0	1	3	1	6

GIRONE FINALE

(Costa Rica, Giamaica, **Messico**)
25-4-1965 San José Costa Rica-Messico 0-0
3-5-1965 Kingston Giamaica-Messico 2-3
7-5-1965 Città del Messico Messico-Giamaica 8-0
11-5-1965 San José Costa Rica-Giamaica 7-0
16-5-1965 Città del Messico Messico-Costa Rica 1-0
22-5-1965 Kingston Giamaica-Costa Rica 1-1

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Messico	7	4	3	1	0	13	3
Costa Rica	4	4	1	2	1	8	2
Giamaica	1	4	0	1	3	3	19

ASIA-OCEANIA

(Australia, **Corea del Nord**)
21-11-1965 Phnom Penh Corea del Nord-Australia 6-1
24-11-1965 Phnom Penh Australia-Corea del Nord 1-3

AFRICA

Tutte le nazioni iscritte (Algeria, Egitto, Etiopia, Gabon, Ghana, Guinea, Camerun, Liberia, Libia, Mali, Marocco, Nigeria, Senegal, Sudan, Siria, Tunisia e Sud Africa) si ritirarono per protesta nei confronti della Fifa, che non aveva istituito un girone appositamente per il continente africano, ma inserito queste formazioni nel raggruppamento Asia-Oceania.

COREA: DISFATTA ANNUNCIATA

L'11 LUGLIO del 1966 si aprono ufficialmente i campionati del mondo sul magico terreno di Wembley, tempio del calcio. Dopo tanto peregrinare, la Coppa intitolata a Jules Rimet è infine approdata nella terra dei maestri, là dove il calcio moderno è nato e si è sviluppato. Nella circostanza, si spezza anche la catena di equivoci, di superbia, di malinteso complesso di superiorità che ha tenuto tante volte lontano il football inglese dai grandi appuntamenti internazionali. L'Inghilterra inaugura la manifestazione incontrando l'Uruguay, che fa parte del primo girone completato da Francia e Messico. Ondino Viera ha allestito un Uruguay compatto e sapiente, sotto la regìa sontuosa di Pedro Rocha. Gli inglesi arrembano invano, contro un avversario che nasconde la palla. Finisce 0-0 ed è somma delusione per i centomila di Wembley, ma Inghilterra e Uruguay entrano nei quarti in carrozza, perché Francia e Messico sono decisamente di caratura inferiore. L'Inghilterra chiude gli ottavi con soli quattro gol all'attivo, ma nessuno al passivo, ed è questo il segno tangibile della rivoluzione tattica di Ramsey. Nel secondo gruppo Germania Ovest e Argentina arrivano entrambe a cinque punti, avendo pareggiato fra loro e regolato nettamente Spagna e Svizzera. Ennesima delusione spagnola, gran gioco dei tedeschi, con un giovane mediano all'attenzione del mondo: si chiama Franz Beckenbauer, ha vent'anni, farà strada. Haller segna a raffica, imitato dall'«artilhero» argentino Artime. Sin qui tutto regolare. I drammi maturano nel terzo e quarto gruppo, con l'inattesa eliminazione di due grandi favorite, Brasile e Italia. Il Brasile comincia bene. Contro la Bulgaria, il grande Pelé va a segno dopo un quarto d'ora e Garrincha replica. La Seleção è tornata sotto le mani di Feola, che ha cercato una razionale combinazione fra vecchio e nuovo. Dopo il secondo gol, i bulgari la mettono in rissa e Zecev aggredisce Pelé, che esce con un ginocchio malconcio. Intanto esplode il Portogallo di Eusébio, che frantuma Ungheria e Bulgaria e ipoteca un posto per i quarti. Ungheria-Brasile diventa decisiva, o quasi. È forse la più bella partita dei Mondiali. Bene apre le danze dopo due minuti, ma Tostão pareggia a stretto giro di posta. Il Brasile senza Pelé si batte a denti stretti, ma nel finale uno straordinario gol di Farkas e un rigore di Meszöly (futuro CT magiaro) chiudono il conto. Per sperare, il Brasile deve battere il Portogallo e Pelé coraggiosamente torna in campo. Il suo

Sopra, Sandro Mazzola esulta dopo aver realizzato il primo gol dell'Italia al Cile. Sopra, a destra, l'undici azzurro che venne vergognosamente sconfitto dalla Corea. In piedi da sinistra: Salvadore, Albertosi, Mazzola, Rosato, Facchetti, Burgnich. Accosciati: Perani, Bulgarelli, Fogli, Rivera, Pascutti. Sotto, l'incidente a Bulgarelli e, a destra, il gol coreano

Sopra, un gol di Helmut Haller nella partita Germania-Svizzera. Sopra, a destra, lo sguardo triste di Pelé, costretto in panchina da rudi interventi degli avversari. A fianco, un momento di Argentina-Spagna: in possesso di palla è il centravanti Artime

ginocchio destro bendato è una tentazione: il portoghese Morais vi affonda presto i tacchetti e per il re l'avventura è finita. L'arbitro inglese McCabe non fa una piega. Eusébio e Simoës giustiziano un Brasile a pezzi. Portogallo e Ungheria vanno ai quarti, i «bicampeoës» tornano a casa. L'Italia comincia in souplesse, vendicando Santiago: 2-0 al Cile, mentre l'Urss travolge la Corea. I giochi sembrano già fatti, tanto più che Cile e Corea pareggiano. Fabbri fa i suoi conti e affronta l'Urss per ottenere il punto della staffa. Partita contratta e affannosa, sembra che il pari stia bene a tutti, ma poi Cislenko beffa Facchetti e Albertosi e l'Urss vince 1-0. Nulla sarebbe compromesso, ma l'ambiente azzurro entra in ebollizione. Il CT vede congiure dappertutto, è nervoso e sospettoso. Valcareggi, il suo secondo, lo rassicura: ha visionato la Corea, è una squadra di Ridolini. Fabbri manda assurdamente in campo Bulgarelli, che ha un ginocchio in disordine. Perani fa inizialmente strage di palle-gol, poi Bulgarelli deve uscire e l'Italia resta in dieci (non sono ancora consentite le sostituzioni). Sul campo di Middlesbrough sta per maturare la giornata più nera del calcio italiano. In uno dei suoi rari contrassalti, la Corea manda al tiro lo sconosciuto Pak Doo Ik che, azzeccando un rasoterra imprendibile per Albertosi, si garantisce lunga gloria. L'Italia crolla e quel tonfo è ancora nulla in confronto con le polemiche che l'attendono al ritorno in patria. Fabbri sospetta un doping alla rovescia, ordito ai suoi danni all'interno dello staff, e raccoglie dichiarazioni giurate dei giocatori. Ma intanto sono Urss e Corea ad andare avanti, i nostri sono giunti al capolinea più amaro. Il ritorno degli Azzurri in patria è da romanzo: per evitare possibili reazioni della tifoseria inferocita l'aereo del rientro viene dirottato da Milano su Genova. Il caso, però, ordisce contro la delegazione italiana: un'impiegata del «Cristoforo Colombo» telefona a casa per avvertire che tarderà sino a mezzanotte in quanto dovrà attendere l'arrivo di un volo speciale dall'Inghilterra. Immediatamente la notizia fa il giro della città: un manipolo di sostenitori dei miliardari pedatori italici fa incetta, nonostante l'ora avanzata, di pomodori e uova marce. La scena è molto composta ma densa di significato: non appena si apre il portellone dell'aereo, una fittissima pioggia di ortaggi fa capire a Fabbri e compagnia bella quale sia il sentimento provato nei loro confronti in quei momenti. Nulla di violento, per carità: solamente una degna ricompensa per ciò che i nostri finti eroi avevano saputo regalare alla nazione dalla lontana Middlesbrough.

GRUPPO 1

11-7-1966, Londra

INGHILTERRA-URUGUAY 0-0

INGHILTERRA: Banks, Cohen, Wilson, Stiles, J. Charlton, Moore, Ball, Greaves, R. Charlton, Hunt, Callaghan.
URUGUAY: Mazurkiewicz, Troche, Ubínas, Caetano, Goncalves, Manicera, Viera, Rocha, Cortés, Silva, Pérez.
Arbitro: Zsolt (Ungheria)

13-7-1966, Londra

FRANCIA-MESSICO 1-1 (0-0)

FRANCIA: Aubour, Djorkaeff, De Michele, Artelesa, Budzynsky, Bosquier, Combin, Bonnel, Gondet, Herbin, Hausser.
MESSICO: Calderón, Chaires, Peña, Núñez, Hernández, Díaz, Mercado, Reyes, Fragoso, Borja, Padilla.
Arbitro: Ashkenazi (Israele).
Marcatori: Borja (M) 48., Hausser (F) 52.

15-7-1966, Londra

URUGUAY-FRANCIA 2-1 (2-1)

URUGUAY: Mazurkiewicz, Troche, Manicera, Ubínas, Goncalves, Caetano, Cortés, Viera, Sacia, Rocha, Pérez.
FRANCIA: Aubour, Djorkaeff, Simon, Artelesa, Budzynsky, Bosquier, Herbet, Bonnel, De Bourgoing, Hausser.
Arbitro: Galba (Cecoslovacchia)
Marcatori: De Bourgoing (F) 15., rig., Rocha (U) 27., Cortés (U) 32.

16-7-1966, Londra

INGHILTERRA-MESSICO 2-0 (1-0)

INGHILTERRA: Banks, Cohen, Wilson, Stiles, J. Charlton, Moore, Paine, Greaves, R. Charlton, Hurst, Peters.
MESSICO: Calderón, Chaires, Peña, Del Muro, Jauregui, Díaz, Padilla, Núñez, Borja, Reyes, Hernández.
Arbitro: Lo Bello (Italia).
Marcatori: R. Charlton 37., Hurst 75.

19-7-1966, Londra

MESSICO-URUGUAY 0-0

MESSICO: Carbajal, Chaires, Núñez, Hernández, Peña, Reyes, Díaz, Cisneros, Mercado, Borja, Padilla.
URUGUAY: Mazurkiewicz, Troche, Ubínas, Goncalves, Manicera, Caetano, Viera, Rocha, Cortés, Sacia, Pérez.
Arbitro: Lööw (Svezia)

20-7-1966, Londra

INGHILTERRA-FRANCIA 2-0

INGHILTERRA: Banks, Cohen, Wilson, Stiles, J. Charlton, Moore, Callaghan, Greaves, R. Charlton, Hunt, Peters.
FRANCIA: Aubour, Djorkaeff, Bosquier, Artelesa, Budzynsky, Bonnel, Herbet, Herbin, Gondet, Simon, Hausser.
Arbitro: Yamasaki (Perù).
Marcatori: Hunt 38., 75.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
INGHILTERRA	5	3	2	1	0	4	0
URUGUAY	4	3	1	2	0	2	1
Messico	2	3	0	2	1	1	3
Francia	1	3	0	1	2	2	5

GRUPPO 2

12-7-1966, Sheffield

GERMANIA O.-SVIZZERA 5-0 (3-0)

GERMANIA OVEST: Tilkowski, Höttges, Schnellinger, Beckenbauer, Schulz, Weber, Brülls, Haller, Seeler, Overath, Held.
SVIZZERA: Elsener, Grobety, Schneiter, Tacchella, Führer, Bani, Dürr, Odermatt , Künzli, Hosp, Schindelholz.
Arbitro: Phillips (Scozia).
Marcatori: Held 15., Haller 21., Beckenbauer 40., 52., Haller 77. rig.

13-7-1966, Birmingham

ARGENTINA-SPAGNA 2-1 (0-0)

ARGENTINA: Roma, Ferreiro, Marzolini, Perfumo, Albrecht, Rattin, Solari, González, Artime, Onega, Mas.
SPAGNA: Iribar, Sanchís, Eladio, Pirri, Gallego, Zoco, Ufarte, Del Sol, Peiró, Suárez, Gento.
Arbitro: Rumentchev (Bulgaria).
Marcatori: Artime (A) 64. Pirri (S) 72., Artime (A) 80.

15-7-1966, Sheffield

SPAGNA-SVIZZERA 2-1 (0-1)

SPAGNA: Iribar,
Sanchís, Rejia, Pirri, Gallego, Zoco, Amancio, Del Sol, Peiró, Suárez, Gento.
SVIZZERA: Elsener, Führer, Brodmann, Leimgruber, Stierli, Bani, Armbruster, Gottardi, Hosp, Kühn, Quentin.
Arbitro: Bakhramov (Urss)
Marcatori: Quentin (Sv) 29., Sanchís (Sp) 57., Amancio (Sp) 75.

16-7-1966, Birmingham

GERMANIA O.-ARGENTINA 0-0

GERMANIA OVEST: Tilkowski, Hottges, Schnellinger, Beckenbauer, Schulz, Weber, Brülls, Haller, Seeler, Overath, Held.
ARGENTINA: Roma, Ferreiro, Marzolini, Perfumo, Albrecht, Rattin, Solari, Onega, Artime, González, Mas.
Arbitro: Zecevic (Jugoslavia).

19-7-1966, Sheffield

ARGENTINA-SVIZZERA 2-0 (0-0)

ARGENTINA: Roma, Ferreiro, Marzolini, Perfumo, Rattin, Calics, Solari, González, Artime, Onega, Mas.
SVIZZERA: Eischmann, Führer, Stierli, Brodmann, Bani, Armbruster, Gottardi, Kühn, Kunzli, Hosp, Quentin.
Arbitro: Campos (Portogallo).
Marcatori: Artime 52., Onega 80.

20-7-1966, Birmingham

GERMANIA O.-SPAGNA 2-1 (1-1)

GERMANIA OVEST: Tilkowski, Höttges, Schnellinger, Beckenbauer, Schulz, Weber, Krämer, Seeler, Held, Overath, Emmerich.
SPAGNA: Iribar, Sanchís, Rejia, Glaria, Gallego, Zoco, Amancio, Adelardo, Marcelino, Fusté, Lapetra.
Arbitro: Marques (Brasile).
Marcatori: Fusté (S) 22., Emmerich (GO) 38., Seeler (GO) 89.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
GERMANIA OVEST	5	3	2	1	0	7	1
ARGENTINA	5	3	2	1	0	4	1
Spagna	2	3	1	0	2	4	5
Svizzera	0	3	0	0	3	1	9

GRUPPO 3

12-7-1966, Liverpool

BRASILE-BULGARIA 2-0 (1-0)

BRASILE: Gilmar, D. Santos, Paulo Henrique, Bellini, Altair, Denilson, Garrincha, Lima, Alcindo, Pelé, Jairzinho.
BULGARIA: Naidenov, Shalamanov, Gaganelov, Penev, Kutzov, Zecev, Dermendjev, Kitov, Asparukov, Yakimov, Kolev.
Arbitro: Tschenscher (Germania Ovest).
Marcatori: Pelé 15., Garrincha 63.

13-7-1966, Manchester

PORTOGALLO-UNGHERIA 3-1 (1-0)

PORTOGALLO: Carvalho, Morais, Vicente, Hilario, Baptista, Graça, Coluña, José Augusto, Eusébio, Torres, Simoēs.
UNGHERIA: Szentmihalyi, Kaposzta, Szepesi, Meszöly, Matrai, Sipos, Bene, Albert, Farkas, Nagy, Rakosi.
Arbitro: Callaghan (Galles)
Marcatori: José Augusto (P) 1., Bene (U) 60., José Augusto (P) 67., Torres (P) 90.

15-7-1966, Liverpool

UNGHERIA-BRASILE 3-1 (1-1)

UNGHERIA: Gelei, Kaposzta, Szepesi, Meszöly, Matrai, Sipos, Bene, Mathesz, Albert, Farkas, Rakosi.
BRASILE: Gilmar, D. Santos, Paulo Henrique, Lima, Bellini, Altair, Garrincha, Gérson, Alcindo, Tostão, Jairzinho.
Arbitro: Dagnall (Inghilterra).
Marcatori: Bene (U) 2., Tostão (B) 14., Farkas (U) 64., Meszöly (U) 73. rig.

16-7-1966, Manchester

PORTOGALLO-BULGARIA 3-0 (2-0)

PORTOGALLO: Costa Pereira, Morais, Hilario, Vicente, Germano, Cruz, José Augusto, Coluña, Torres, Eusébio, Simoēs.
BULGARIA: Naidenov, Shalamanov, Gaganelov, Penev, Davidov, Zhekov, Zecev, Kotkov, Asparukov, Yakimov, Dermendjev.
Arbitro: Codesal (Uruguay).
Marcatori: Kutzov 5. aut., Eusébio 36., Torres 75.

19-7-1966, Liverpool

PORTOGALLO-BRASILE 3-1 (2-0)

PORTOGALLO: Costa Pereira, Morais, Baptista, Vicente, Hilario, Graça, Coluña, José Augusto, Torres, Eusébio, Simoēs
BRASILE: Manga, Fidelis, Rildo, Orlando, Brito, Denilson, Jairzinho, Lima, Silva, Pelé, Paraná.
Arbitro: McCabe (Inghilterra).
Marcatori: Simoēs (P) 15., Eusébio (P) 26., Rildo (B) 73., Eusébio (P) 85.

20-7-1966, Manchester

UNGHERIA-BULGARIA 3-1 (1-1)

UNGHERIA: Gelei, Kaposzta, Szepesi, Meszöly, Matrai, Sipos, Bene, Mathesz, Albert, Farkas, Rakosi.
BULGARIA: Simeonov, Penev, Gaganelov, Kutzov, Largov, Zecev, Kotkov, Davidov, Asparukov, Yakimov, Kolev.
Arbitro: Goicoechea (Argentina).
Marcatori: Asparukov (B) 15., Davidov (B) 43. aut., Meszöly (U) 47., Bene 54.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
PORTOGALLO	6	3	3	0	0	9	2
UNGHERIA	4	3	2	0	1	7	5
Brasile	2	3	1	0	2	4	6
Bulgaria	0	3	0	0	3	1	8

GRUPPO 4

12-7-1966, Middlesbrough

URSS-COREA DEL NORD 3-0 (2-0)

URSS: Kavazashvili, Ponomarev, Ostrovski, Shesternev, Kurtsilava, Sichinava, Cislenko, Sabo, Banichevski, Malafeev, Khusainov.
COREA DEL NORD: Li Chang Myong, Pak Li Sob, Sin Yong Gyu, Lim Yung Song, Kang Bong Chil, Pak Sung Jin, Im Song Hui, Hang Bong Jin, Pak Doo IK, Kang Ryong Un, Kim Sung Il.
Arbitro: Gardeazabal (Spagna).
Marcatori: Malafeev 32., Banichevski 33., Malafeev 88.

13-7-1966, Sunderland

ITALIA-CILE 2-0 (1-0)

ITALIA: Albertosi, Burgnich, Facchetti, Rosato, Salvadore, Lodetti, Perani, Bulgarelli, Mazzola, Rivera, Barison.
CILE: Olivares, Eyzaguirre, Figueroa, Cruz, Villanueva, Prieto, Marcos, Araya, Fouilloux, Sánchez.
Arbitro: Dienst (Svizzera).
Marcatori: Mazzola 10., Barison 80.

15-7-1966, Middlesbrough

CILE-COREA DEL NORD 1-1 (1-0)

CILE: Olivares, Valentini, Cruz, Figueroa, Villanueva, Prieto, Marcos, Araya, Fouilloux, Landa, Sánchez.
COREA DEL NORD: Li Chang Myong, Pak Li Sob, Sin Yong Gyu, Lim Yung Song, O Yun Gyong, Pak Sung Jin, Im Song Hui, Hang Bong Jin, Pak Doo Ik, Li Dong Un, Kim Sung Il.
Arbitro: Kandil (Egitto-RAU).
Marcatori: Marcos (C) 20., Pak Sung Jin (NC) 88.rig.

16-7-1966, Sunderland

URSS-ITALIA 1-0 (0-0)

URSS: Jascin, Ponomarev, Shesternev, Kurtsilava, Danilov, Sabo, Cislenko, Voronin, Malafeev, Banichevski, Khusainov.
ITALIA: Albertosi, Burgnich, Facchetti, Rosato, Salvadore, Leoncini, Meroni, Bulgarelli, Mazzola, Lodetti, Pascutti.
Arbitro: Kreitlein (Germania Ovest).
Marcatore: Cislenko 58.

19-7-1966, Middlesbrough

COREA DEL N.-ITALIA 1-0 (1-0)

COREA DEL NORD: Li Chang Myong, Lim Yung Song, Sin Yong Gyu, Ha Jong Won, O Yun Gyong, Pak Sung Jin, Im Song Hui, Han Bong Jin, Pak Doo Ik, Kim Bong Hwan, Yang Song Guk.
ITALIA: Albertosi, Landini, Facchetti, Guarneri, Janich, Fogli, Perani, Bulgarelli, Mazzola, Rivera, Barison.
Arbitro: Schwinte (Francia).
Marcatore: Pak Doo Ik 41.

20-7-1966, Sunderland

URSS-CILE 2-1 (1-1)

URSS: Kavazashvili, Getmanov, Ostrovski, Korneev, Shesternev, Voronin, Afonin, Metreveli, Serebrjannikov, Markov, Porkujan.
CILE: Olivares, Valentini, Villanueva, Marcos, Cruz, Figueroa, Araya, Landa, Yaval, Prieto, Sánchez.
Arbitro: Adair (Irlanda del Nord).
Marcatori: Porkujan (U) 28., Marcos (C) 32., Porkujan (U) 85.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
URSS	6	3	3	0	0	6	1
COREA DEL NORD	3	3	1	1	1	2	4
Italia	2	3	1	0	2	2	2
Cile	1	3	0	1	2	2	5

GLI ARBITRI IN CATTEDRA

CINQUE squadre europee, due sudamericane, una asiatica (sorpresa delle sorprese) compongono il quadro dei quarti di finale. È ancora vivo il ricordo del Cile, dove le rappresentanti della vecchia Europa non erano state trattate esattamente con i guanti. La ritorsione è implacabile. Un clima di aperta ostilità circonda Argentina e Uruguay, che oltretutto sono state accoppiate con le due formazioni in assoluto più forti, rispettivamente l'Inghilterra e la Germania. Un copione così ben congegnato, da far molto dubitare sulla sua casualità, assegna a un arbitro tedesco Inghilterra-Argentina e a un arbitro inglese Germania-Uruguay. Lo scambio di favori che ne deriva è automatico e anche determinante. L'Argentina di Juan Carlos Lorenzo era arrivata ai Mondiali sullo slancio del successo conquistato, due anni prima, nella Coppa delle Nazioni, organizzata a Rio e San Paolo in onore del Brasile campione del mondo, ma autorevolmente conquistata dagli argentini, vittoriosi in successione su Inghilterra, Portogallo e lo stesso Brasile. Squadra ricca di talenti, quali Marzolini, Perfumo, Rattin, Onega e il cannoniere Artime, era impostata da Lorenzo, memore delle fresche esperienze «italiane», su un modulo molto chiuso, nobilitato da squisite doti di palleggio e da un contropiede graffiante. Come già con l'Uruguay, l'Inghilterra cozza invano contro il sapiente muro dei platensi, che punzecchiano l'avversario con controffensive improvvise e sempre più insidiose. La situazione appare delicata, quando entra in scena l'arbitro tedesco Kreitlein, che dopo 35 minuti di gioco espelle Rattin, il capitano, reo di aver chiesto chiarimenti circa un'ammonizione inflitta a un suo compagno di squadra, poi convalida agli inglesi un gol di Hurst segnato in chiara posizione di fuorigioco a un quarto d'ora dal termine. Non contento della vittoria piovuta dal cielo, nel dopopartita Ramsey bolla gli argentini con un epiteto, «Animals», prontamente raccolto dalla stampa inglese. In effetti, i sudamericani avevano reagito violentemente nei confronti dell'arbitro a fine partita, obbligando Kreitlein a uscire sotto scorta. Ma le provocazioni non erano state lievi... Da quel momento, i già tesi rapporti calcistici fra Argentina e Inghilterra si fanno roventi e tempestosi. Ancor peggio va all'Uruguay contro la Germania. Nei primissimi minuti, ancora sullo 0-0, il terzino tedesco Schnellinger si sostituisce al suo portiere, fermando con le mani un tiro diretto a rete. L'arbitro inglese Finney fa finta di nulla, ma quando, all'11', Haller porta in vantaggio la Germania, espelle per proteste Troche e Silva, lasciando i sudamericani in nove uomini. Già forte di suo, la Germania va a nozze e chiude in goleada, con reti di Seeler, Beckenbauer e ancora Haller. A questo punto, il Sudamerica è

completamente azzerato e sulla strada del trionfo europeo si para soltanto l'incredibile Corea. Gli asiatici vengono opposti al Portogallo, una delle sensazioni degli ottavi, con la sua stella Eusébio, Pallone d'Oro 1965, flessuoso come una pantera e irresistibile in zona gol. Il Portogallo prende parte per la prima volta alla fase finale di un campionato del mondo, ma i giocatori del Benfica hanno maturato esperienza internazionale ad alto livello nelle ardenti competizioni per club. Dopo le tre vittorie consecutive negli ottavi su Ungheria, Bulgaria e Brasile, il Portogallo crede di andare a un allenamento e il risveglio è brusco, perché i coreani partono a razzo e nei primi venticinque minuti vanno a rete per ben tre volte, davanti a un pubblico impazzito! Costa Pereira, un portiere di classe cristallina, appare impotente e disperato. Eusébio ci mette un paio di pezze e consente ai suoi di chiudere sul 2-3 il primo tempo. La Corea esaurisce la girandola e il Portogallo la doma alla distanza: 5-3, con quattro gol di Eusébio, ma ci sono voluti due rigori non proprio indiscutibili per scongiurare la più rocambolesca delle soluzioni. L'impresa della Corea aumenta i rimpianti dell'Italia: erano Mondiali alla portata degli azzurri. Nell'ultimo quarto, l'Ungheria, favorita nei confronti dell'Urss, si vede tradita, ancora una volta, dal proprio portiere. Gelei ne combina di tutti i colori e offre un doppio vantaggio ai sovietici, mentre nell'altra porta Jascin è un concentrato di prodezze. Un gol di Ferenc Bene avvia ma non conclude la rimonta, l'Ungheria per l'ennesima volta non raccoglie risultati adeguati al gioco espresso. La quarta semifinalista è la meno brillante ma più equilibrata Unione Sovietica.

Nella pagina accanto, uno dei quattro gol realizzati dal portoghese Eusébio alla Corea del Nord. Sopra, una fase di Ungheria-Unione Sovietica. A destra, il lusitano Torres impegnato da un difensore asiatico. Sotto, l'espulsione dell'argentino Rattin da parte del tedesco Kreitlein: un episodio che diede il via a grandi polemiche

23-7-1966, Londra

INGHILTERRA-ARGENTINA 1-0 (0-0)

INGHILTERRA: Banks, Cohen, Wilson, Stiles, J. Charlton, Moore, Ball, Hunt, R. Charlton, Hurst, Peters.
ARGENTINA: Roma, Perfumo, Marzolini, Ferreiro, Rattin, Albrecht, Solari, González, Artime, Onega, Mas.
Arbitro: Kreitlein (Germania Ovest).
Marcatore: Hurst 76.

23-7-1966, Sheffield

GERMANIA O.-URUGUAY 4-0 (1-0)

GERMANIA OVEST: Tilkowski, Höttges, Schnellinger, Beckenbauer, Schulz, Weber, Held, Haller, Seeler, Overath, Emmerich.
URUGUAY: Mazurkiewicz, Manicera, Ubinas, Troche, Caetano, Goncalves, Cortés, Rocha, Silva, Salva, Pérez.
Arbitro: Finney (Inghilterra).
Marcatori: Haller 11., Beckenbauer 71., Seeler 76., Haller 84.

23-7-1966, Liverpool

PORTOGALLO-COREA DEL N. 5-3 (2-3)

PORTOGALLO: Costa Pereira, Morais, Baptista, Vicente, Hilario, Graça, Coluña, José Augusto, Torres, Eusébio, Simoēs.
COREA DEL NORD: Li Chang Myong, Lim Yung Song, Sin Yong Gyu, O Yun Gyong, Li dong Un, Pak Sung Jin, Im Song Hui, Han Bong Jin, Pak Doo Ik, Yang Song Guk, Ha Yong Won.
Arbitro: Ashkenazi (Israele).
Marcatori: Pak Sung Jin (NC) 1., Sin Yong Gyu (NC) 22, Pak Sung Jin (NC) 24., Eusébio (P) 27., 42. rig., 53., 56. rig., José Augusto (P) 77.

23-7-1966, Sunderland

URSS-UNGHERIA 2-1 (1-0)

URSS: Jascin, Ponomarev, Danilov, Sabo, Shesternev, Voronin, Khusainov, Cislenko, Banichevski, Malafeev, Porkujan.
UNGHERIA: Gelei, Kaposzta, Szepesi, Meszoly, Matrai, Sipos, Bene, Nagy, Albert, Farkas, Rakosi.
Arbitro: Gardeazabal (Spagna).
Marcatori: Cislenko (Ur) 5., Porkujan (Ur) 47., Bene (Un) 58.

PASSANO LE DUE GRANDI FAVORITE

CON QUATTRO formazioni europee, delle quali una sola in rappresentanza del calcio latino, le semifinali inglesi consacrano il momentaneo predominio dell'atletismo e del gioco fisico sulle qualità tecniche e stilistiche. Intendiamoci, Inghilterra, Germania e Unione Sovietica allineano fior di giocatori, ma la loro impostazione privilegia il collettivo e le altissime cadenze agonistiche, limitando al minimo indispensabile gli slanci e le iniziative personali. Con tutto questo, il Mondiale del 1966 segna un vistoso passo avanti, quanto a livello tecnico generale, rispetto a quello di quattro anni prima in Cile, ancorato a una sconfortante mediocrità. L'Inghilterra ha sin qui rispettato la tabella di marcia stilata da Ramsey, ma ha raramente (se non mai) entusiasmato. Le ombre sull'ultima partita con l'Argentina, le precedenti difficiltà incontrate davanti all'Uruguay, fanno vivere con inquietudine la prospettiva di un'altra sfida con il calcio latino, interpretato questa volta dal Portogallo del terribile Eusébio. Quattro vittorie su altrettanti incontri sono il biglietto da visita dei lusitani, che non hanno mai segnato meno di tre gol (14 in tutto). Ramsey ha ormai delineato il suo undici-tipo, con Alan Ball all'ala destra, dopo i tentativi con Payne e Callaghan, e con Hunt definitivamente preferito all'estroso ma anarchico Greaves. Contro il Portogallo, però, i compiti più delicati spettano a due gregari: il mastino Nobby Stiles, incaricato di emarginare Eusébio dal vivo del gioco, con le buone o con le cattive e il gigantesco centro mediano Jackie Charlton, fratello del più talentoso Bobby, che deve vincere i duelli aerei col lunghissimo Torres, il «pivot» del Portogallo, che cerca sistematicamente la sua testa con frequenti lanci dalle fasce esterne. Ramsey studia la partita col solito puntiglio; Otto Gloria, artefice della pagina più gloriosa del calcio portoghese, lascia invece carta bianca ai suoi campioni, conscio che soltanto la fantasia individuale può offrirgli la chance vincente. Sul campo, prevale la programmazione di Ramsey. Il Portogallo, imbrigliato nei suoi uomini chiave, non riesce mai a entusiasmare a esprimere interamente il suo potenziale offensivo, mentre la retroguardia, attaccata intelligentemente dagli inglesi, denuncia la modesta qualità di molti difensori, come già si era intuito nel vertiginoso avvio della Corea. Un gol di Bobby Charlton alla mezzora accentua la situazione di vantaggio tattico dell'Inghilterra, che può richiamare avanti l'avversario, per infilarlo in velocità. È la prima partita del tutto convincente dell'Inghilterra, che la riscatta degli sfacciati favoritismi sin qui ricevuti. Il magnifico Bobby raddoppia a dieci minuti dalla fine ed Eusébio può solo consolarsi trasformando un rigore, regalatogli da un «mani» in area di Jackie Charlton (peraltro chiaro vincitore del duello ad alta quota con Torres). La «pantera nera» lascia il campo in lacrime, per gli inglesi si spalancano le porte della finalissima. Germania e Unione Sovietica offrono un esempio lampante, ai limiti del regolamento, di cosa si intenda per calcio atletico. L'italiano Concetto Lo Bello, che arbitra l'incontro, è subito davanti a un bivio: o usa il pugno di ferro, e la partita la finiscono in quattro gatti; o lascia fare, allargando un tantino i confini del regolamento. Sceglie la seconda strada e la battaglia divampa. Il primo gol, firmato dall'implacabile Haller a due minuti dall'intervallo, nasce da un intervento di Schnellinger che strappa la palla a Cislenko con un'entrata terrificante. Cislenko si ripaga sul primo che gli capita a tiro, Held, e Lo Bello lo caccia fuori. In dieci uomini, con Sabo infortunato, i sovietici subiscono lo splendido raddoppio di Beckenbauer al 68' e salvano l'onore a due minuti dalla fine con Porkujan. Fatto singolare: i tedeschi, sin qui, si sono sempre giovati di espulsioni fra gli avversari. L'argentino Albrecht, gli uruguaiani Troche e Silva e ora Cislenko. Pagheranno i presunti favori, con gli interessi, nella finalissima. Ma la squadra di Helmut Schön ha già espresso stelle luminose, come l'elegantissimo Beckenbauer e un Haller mai così in sintonia con il gol (sei nel corso del torneo, secondo soltanto a Eusébio).

26-7-1966, Londra

INGHILTERRA-PORTOGALLO 2-1 (1-0)

INGHILTERRA: Banks, Cohen, Wilson, Stiles, J. Charlton, Moore, Ball, Hunt, R. Charlton, Hurst, Peters.
PORTOGALLO: Costa Pereira, Festa, Baptista, Carlos, Hilario, Graça, Coluña, José Augusto, Torres, Eusébio, Simoẽs.
Arbitro: Schwinte (Francia).
Marcatori: R. Charlton (I) 30., 79., Eusébio (P) 82. rig.

25-7-1966, Liverpool

GERMANIA OVEST-URSS 2-1 (1-0)

GERMANIA OVEST: Tilkowski, Lutz, Schnellinger, Beckenbauer, Schulz, Weber, Haller, Overath, Seeler, Held, Emmerich.
URSS: Jascin, Ponomarev, Danilov, Voronin, Shesternev, Sabo, Khusainov, Cislenko, Malafeev, Banichevski, Porkujan.
Arbitro: Lo Bello (Italia).
Marcatori: Haller (GO) 43., Beckenbauer (GO) 69., Porkujan (U) 88.

A fianco, uno spettacolare intervento volante di Lev Jascin, il «ragno nero» dell'Unione Sovietica. Nonostante le sue prodezze, la Germania Ovest vinse e passò in finale. Sotto, due difensori portoghesi raccolgono il pallone dal fondo della rete: Bobby Charlton ha appena segnato il punto del 2-0

DECIDE UN GOL FANTASMA DI HURST

CENTO ANNI e qualche spicciolo dopo la nascita ufficiale del gioco del calcio nell'accezione moderna, l'Inghilterra ha finalmente l'occasione di dimostrare al mondo intero la sua potenza. Un'infinità di terribili batoste si erano succedute negli anni: apparsa alla Rimet solamente nel 1950, la formazione albionica aveva sino ad allora incassato durissime lezioni a cominciare da quella impartitale dagli Stati Uniti proprio alla prima uscita. Ora, grazie anche ai terreni (e a certi arbitraggi...) casalinghi, la squadra diretta da Alf Ramsey si trova di fronte al momento cruciale della propria esistenza: una sconfitta sul magico prato di Wembley nella finale di un Mondiale organizzato per la vittoria sarebbe colpo mortale per i sudditi di Sua Maestà la Regina. Elisabetta II è presente, all'Imperial Stadium, quando Inghilterra e Germania Ovest scendono in campo nel primo pomeriggio del 30 luglio 1966 per giocarsi la supremazia assoluta. Non ci sono assenze nelle file delle due squadre, l'arbitro è uno dei migliori del momento, lo svizzero Gottfried Dienst. I padroni di casa, per dovere di ospitalità, rinunciano alla casacca bianca per indossarne una rosso fiammante. Porterà loro fortuna. Il primo portiere impegnato è quello teutonico, Hans Tilkowski, che vede sbucare gli avversari un po' da tutte le parti. La difesa tedesca, tuttavia, è ben sistemata in campo e può contare sulla classe e l'esperienza di uomini come Höttges, Schnellinger, Beckenbauer e Schulz. Al dodicesimo si rinnova la tradizione che vuole la squadra poi sconfitta a segnare per prima. L'interno Overath inganna un paio di difensori inglesi con qualche stimolante finta, poi traversa lungo verso il centro dell'area. Ray Wilson pare ben piazzato appena oltre la linea dei sedici metri, ma salta fuori tempo e la sua respinta di testa finisce giusto sui piedi di Helmut Haller, il biondo panzer del Bologna. Haller raccoglie l'involontario suggerimento e spara in porta di esterno destro. Nulla da fare per Banks, inutilmente proteso. La chiave del match, si intuisce sin dalle prime battute di gioco, è nel duello tra Bobby Charlton e Franz Beckenbauer: più navigato e mestierante rispetto al giovane avversario, l'inglese si aggiudica la battaglia personale, pur non facendo sfigurare il futuro «Kaiser». La replica britannica giunge al diciottesimo: Bobby Moore batte una punizione sui trenta metri e pennella uno straordinario pallonetto per la testa di Geoff Hurst il quale, liberissimo (Höttges resta a guardare l'azione) infila Tilkowski in tutta tranquillità. Il raggiunto pareggio calma la furia agonistica degli albionici, che per qualche tempo si danno all'accademia nella speranza di pescare il jolly senza dannarsi tanto l'anima. La retroguardia tedesca è però solida e per quasi un'ora si devono registrare solamente occasioni fallite da una parte e dall'altra, un po' per precipitazione e un po' per superficialità. Ci si aspettava di

Sopra, da sinistra a destra: i capitani Seeler e Moore con l'arbitro elvetico Dienst; l'undici tedesco; il gol dell'1-0 realizzato da Helmut Haller; il pareggio firmato di testa da Geoffrey Hurst. Qui a sinistra, il 2-1 per gli inglesi siglato da Peters. A destra, Emmerich tra Moore e Stiles. Sotto, il 2-2 segnato al 90. da Weber.

più da questa finale, anche se lo spettacolo non si può definire indegno. Al 78., in piena fase di stanca e quando tutti cominciano a tirare i remi in barca pensando alla mezz'ora di supplementari, Hurst tira quasi a casaccio, un difensore tedesco svirgola l'intervento e alza il pallone dietro le proprie spalle. Martin Peters e Roger Hunt sono in agguato: il più lesto ad intervenire è il mediano del Tottenham, che di piatto tocca al volo e «uccella» l'estremo difensore avversario. Come si pensava, il risultato si sarebbe sbloccato solamente grazie al caso, ad uno svarione difensivo. Helmut Schön tuona dalla panchina di gettarsi in avanti, e i suoi ragazzi non si lasciano pregare due volte: l'arrembaggio è furioso, gli inglesi si difendono ordinatamente pur se con qualche

affanno. Manca un minuto al termine del Mondiale quando Jack Charlton commette un inutile fallo su Haller una decina di metri fuori dell'area di rigore. Emmerich si incarica della battuta: il tiro non è forte, Cohen respinge malamente sui piedi di Siggi Held. L'attaccante si impossessa della sfera, si allarga un attimo e mette al centro: il pallone è «lisciato» da Schnellinger, sfugge a Seeler ed attraversa quasi tutto lo specchio dell'area. Gordon Banks rimane interdetto per la sequenza di mancati interventi ma in fondo alla fila sbuca come un avvoltoio il mediano Weber, che in scivolata appoggia in rete sull'inutile tentativo del portiere. 2-2 al novantesimo, tutto da rifare. I centomila di Wembley non credono ai propri occhi: troppe volte, ormai, il traguardo tanto atteso è sfuggito. In questa maniera la beffa sarebbe ancora più atroce. Al decimo minuto del primo periodo di prolungamento l'episodio che decide l'assegnazione del titolo. L'uomo-ovunque Alan Ball fugge sulla fascia destra e incrocia per Hurst appostato appena all'interno dell'area. Geoff batte con violenza verso la porta, il pallone sbatte contro la faccia inferiore della traversa e rimbalza a terra. È gol o no? Un tremito incontrollabile percorre per un lunghissimo secondo i cuori di tutti i presenti. L'arbitro Dienst non accenna al benché minimo movimento, come impietrito dalla decisione amletica che gli spetta. Gli inglesi alzano le braccia al cielo in segno di esultanza, i tedeschi dicono di no con gesti sufficientemente eloquenti. Il guardalinee che sorveglia la rete tedesca, un sovietico di nome Bakhramov, resta immobile nella sua posizione con la bandierina abbassata, segnale indiscutibile che il pallone non è entrato. Le proteste degli inglesi convincono Dienst ad ascoltare il suo collaboratore, il quale bofonchia qualcosa, scuote la testa in un senso e nell'altro e alla fine dice si. Il direttore di gara si dirige verso il centro del campo ad indicare la ripresa del gioco: il punto è stato convalidato. I tedeschi si sgonfiano: nemmeno i carri armati avrebbero potuto resistere ad una simile bastonata. Dieci minuti più tardi Hurst completa l'«hat-trick» concludendo una fuga sulla fascia sinistra con un preciso fendente dal basso verso l'alto. Il fischio finale dell'elvetico segna la consacrazione mondiale degli inventori del football moderno, la nazione che più di ogni altra si sentiva padrona del titolo. Con la premiazione effettuata dalla Regina in persona si chiude un Mondiale abbastanza divertente, ricco di sorprese, conferme e delusioni.

Sopra, da sinistra: il tiro di Hurst che genera il gol-fantasma, decisivo per la vittoria inglese; da due angolazioni, si vede Tilkowski mentre osserva la sfera che rimbalza a terra: la prospettiva consente, anche da questa posizione, di notare come esso non fosse entrato. Sotto, l'attimo successivo il gol-fantasma

Nella pagina accanto, al centro: a sinistra, Geoff Hurst scaglia il tiro del 4-2; più a destra, l'esultanza della panchina inglese con il solo Ramsey impassibile nell'attesa del fischio finale. Qui a sinistra, la sfilata dei neo-campioni del mondo di fronte al «Royal box». Sopra, la regina Elisabetta consegna la «Vittoria alata» al capitano Bobby Moore. A destra, il giro d'onore dei rossi: Bobby Charlton alza la Coppa al cielo. Più a destra, Stiles, Moore e Ramsey con il trofeo al centro del campo

30-7-1966, Londra

INGHILTERRA-GERMANIA O. 4-2 d.t.s. (1-1, 2-2)

INGHILTERRA: Banks, Cohen, Wilson, Stiles, J. Charlton, Moore, Ball, Hurst, R. Charlton, Hunt, Peters.

GERMANIA OVEST: Tilkowski, Höttges, Schnellinger, Beckenbauer, Schulz, Weber, Haller, Seeler, Held, Overath, Emmerich.

Arbitro: Dienst (Svizzera).

Marcatori: Haller (GO) 12., Hurst (I) 18., Peters (I) 78., Weber (GO) 90., Hurst (I) 101., 120.

LUSITANI TERZI CON ONORE

PUR NELLA sua accademica inutilità, la finale per il terzo posto fra Portogallo e Unione Societica richiama a Wembley ben 65.000 spettatori, attratti dalla prospettiva del duello fra il cannoniere principe dei Mondiali, Eusébio, e il miglior portiere dei campionati, Lev Jascin. Poiché il terzo gradino del podio mondiale rappresenterebbe, per ciascuna delle due Nazionali, il più prestigioso piazzamento di sempre, la partita è affrontata con molta determinazione e con l'impiego della miglior formazione possibile. Il C.T. sovietico, Morozov, è ossessionato dall'idea di bloccare Eusébio e ricorre allo stesso sistema di Ramsey, appiccicando alle costole della «pantera nera» un uomo in rigorosa marcatura individuale. La sua scelta cade sul più affidabile dei difensori, Voronin, ma si rivela una mossa suicida, perché Voronin – totalmente assorbito da compiti di controllo che la forma calante di Eusébio neppure giustifica del tutto – fa mancare alla sua squadra l'abituale apporto in fase propulsiva e tutta la manovra dell'Urss ne viene pregiudicata. Eusébio apre comunque le danze, trasformando un calcio di rigore dopo dodici minuti: è il suo nono gol mondiale, in sei partite. Ben quattro di essi sono stati però ottenuti dal dischetto, sicché i sei gol di Haller, tutti su azione, valgono almeno altrettanto. L'Urss si affida in prevalenza ai tiri da lontano di Metreveli e Banichevski ed è il primo a pareggiare prima dell'intervallo. La ripresa vive lunghe fasi di stanca, sinché, a due minuti dalla conclusione, il lungo Torres infila Jascin, evitando almeno la tortura dei supplementari. Il Portogallo festeggia il terzo posto e la scelta di ben tre suoi giocatori nella squadra ideale dei Mondiali, votata da una giuria di tecnici: sono il goleador Eusébio, il regista Coluña e l'ala mancina Simoês. Dei russi viene scelto Voronin, gli altri sono inglesi (Banks, Cohen, Moore, Bobby Charlton) e tedeschi (Schnellinger, Beckenbauer, Haller).

In alto, una formazione dell'Urss che chiuse la Rimet 1966 al quarto posto. Sopra, il primo gol portoghese, realizzato dal capocannoniere Eusébio su calcio di rigore. A fianco, il «ragno nero» Lev Jascin: il numero uno sovietico, a trentasette anni, confermò di essere ancora tra i migliori del mondo nel ruolo

28-7-1966, Londra
PORTOGALLO-URSS 2-1 (1-1)

PORTOGALLO: Costa Pereira, Festa, Baptista, Graça, Hilario, Carlos, Coluña, José Augusto, Torres, Eusébio, Simoês.

URSS: Jascin, Ponomarev, Ostrovski, Kurtsilava, Korneev, Voronin, Sichinava, Metreveli, Malofeev, Banichevski, Serebrjannikov.

Arbitro: Dagnall (Inghilterra).

Marcatori: Eusébio (P) 12. rig., Banichevski (U) 43., Torres (P) 88.

GENIO E PRATICITÀ

Alan BALL (1945)

Instancabile maratoneta di centrocampo, non possedeva doti tecniche di prim'ordine, ma il suo eccezionale dinamismo lo portava ad essere sempre nel vivo dell'azione, anche quando gli altri erano costretti a tirare il fiato. Era figlio d'arte (il padre era stato calciatore professionista) e debuttò nel Blackpool a diciott'anni nemmeno compiuti. Nel maggio del 1965 esordì in Nazionale (Jugoslavia-Inghilterra 1-1) e fece parte della squadra che si aggiudicò lo «Home Championship» dell'anno seguente. Al Mondiale casalingo disputò la partita iniziale contro l'Uruguay per cedere il posto, nei successivi incontri, a Paine e Callaghan. Ramsey capì però che non avrebbe potuto fare a meno del suo prezioso apporto e lo inserì nuovamente dai quarti di finale. Dopo la Rimet, vinse l'Interbritannico nel 1968, 1969, 1971, 1973 e 1975, dando l'addio alla maglia con i tre leoni sul petto nel 1976 contro la Scozia. In campionato giocò anche per Everton, Arsenal e Southampton.

Gordon BANKS (1938)

Per alcuni, il più grande portiere del mondo durante gli anni Sessanta, addirittura superiore allo stesso Lev Jascin. Ebbe come modello il tedesco Bert Trautmann, l'unico che – prima di lui – seppe vincere il trofeo riservato al miglior calciatore inglese dell'anno (1956): Banks se lo aggiudicò nel 1972. Divenne professionista con il Chesterfield nel 1956, e soli due anni più tardi debuttò nella League. Dopo un solo campionato di apprendistato, passò al Leicester, con cui disputò quasi trecento partite in prima squadra. Venne chiamato tra i pali della Nazionale l'indomani della terribile sconfitta contro la Francia (2-5) nel corso delle qualificazioni al Campionato europeo 1964. Esordì contro la Scozia e da quel giorno fu l'indiscusso titolare del ruolo nonostante la concorrenza dei vari Springett, Bonetti, Shilton e Walters. Nel '64, con il Leicester, conquistò la F.A. Cup, trofeo che vinse nuovamente nel 1972 con lo Stoke City. Protagonista di grido della vittoria al Mondiale londinese, fu elemento di spicco anche quattro anni più tardi in Messico: passò alla storia soprattutto una sua parata su colpo di testa di Pelé. Nel 1967 era frattanto passato allo Stoke: abbandonò la Nazionale nel 1972 e qualche tempo dopo fu vittima di un incidente ad un occhio che lo tolse di scena. Continuò a giocare negli Stati Uniti prima di appendere definitivamente i guanti al chiodo. Aveva disputato 73 partite con la rappresentativa inglese.

Jan CALLAGHAN (1942)

La sua carriera internazionale si racchiuse in sole due partite, una delle quali gli permise di cingersi dell'alloro mondiale. Debuttò il 26 giugno 1966 in un'amichevole di preparazione ad Helsinki contro la Finlandia, riapparve per l'ultima volta contro la Francia a Wembley nel secondo incontro valido per il girone eliminatorio della Rimet. Fu comunque un idolo di Liverpool, la sua città: vestì sempre e solo la maglia dei «reds», con la quale militò dal 1960 al 1979. Il suo palmarès riporta cinque vittorie in campionato, due coppe d'Inghilterra e una Coppa dei Campioni.

stabile in prima squadra. Venne subito ribattezzato «la giraffa» per via del suo lunghissimo collo. Esordì in Nazionale, tuttavia, solamente a trent'anni, nel 1965, e l'anno seguente rappresentò una delle colonne della difesa campione del mondo. Nel 1967 ricevette il premio di «calciatore dell'anno» e un anno dopo si aggiudicò la League Cup e la Coppa delle Fiere con il Leeds, prima di vincere il titolo nazionale nel 1969. Uscì dalla Rimet 1970, ma nel 1971 vinse ancora la Coppa delle Fiere e la Coppa d'Inghilterra. Il Leeds gli diede il benservito nel '73, quando contava già trentotto anni, dopo aver giocato ben 629 partite nel club e segnato 68 reti. Dedicatosi alla carriera di allenatore, ha assunto le redini della selezione dell'Eire nel 1986 portando per la prima volta la rappresentativa dell'Isola verde alle finali mondiali.

Sopra, i giocatori inglesi festeggiano subito dopo la finalissima la conquista della Coppa Rimet edizione 1966: la formazione britannica diede dimostrazione di essere tra le migliori squadre del mondo grazie al suo modulo tattico, il 4-3-3, che venne poi applicato un po' in tutto il resto del mondo negli anni seguenti

Jack CHARLTON (1935)

Nipote del grande Jimmy Milburn, famoso calciatore degli anni Cinquanta, fu portato proprio dallo zio ad un provino per il Leeds United, la cui stella era, in quel periodo, nientemeno che John Charles, il gigante buono che venne qualche anno più tardi alla Juventus. Giocò la prima partita da titolare a diciassette anni, a diciotto entrò in pianta

Robert CHARLTON (1938)

Faceva parte della generazione dei «Busby babes», uno stuolo di ragazzini terribili che il grandissimo manager Matt Busby aveva cresciuto praticamente dall'adolescenza. Giocava con promesse come Duncan Edwards e Dennis Viollet quando, nel febbraio 1958, il Manchester United (la società della sua vita) rimase decimato nell'incidente

aereo accaduto all'aeroporto di Riem, a Monaco di Baviera. Charlton si salvò per miracolo e quando rientrò in squadra non aveva più al suo fianco gli amici di un tempo. La tremenda esperienza lo maturò in fretta, e già nell'aprile seguente debuttò in Nazionale contro la Scozia realizzando una rete. Assunse le redini del gioco della squadra e ne divenne l'anima: fu il condottiero nelle vittorie in Coppa d'Inghilterra 1963 e nei successi nei campionati 1965 e 1967. Il Mondiale casalingo lo consacrò massimo reggitore della Nazionale inglese: giocava a tutto campo, ispirava i compagni e segnava personalmente gol fondamentali. Quell'anno venne premiato con il Pallone d'oro di France Football, il più importante riconoscimento per un calciatore europeo. Nel 1968 fu fondamentale protagonista nella vittoria del Manchester United in Coppa dei Campioni sul Benfica di Eusébio, mettendo a segno due reti nella finalissima. Disputò ancora il Mondiale messicano uscendo dalla Nazionale nel match contro la Germania Ovest: Ramsey lo sostituì sul 2-0 per l'Inghilterra, senza sapere che i tedeschi avrebbero rimontato e vinto. Totalizzò 106 presenze nella selezione con 49 reti: un record tuttora imbattuto per quanto riguarda le marcature. Giocò sino al 1973 con i «reds» prima di chiudere la carriera al Preston North End nelle divisioni inferiori.

George COHEN (1939)

Il suo nome viene sempre posto in coppia con quello di Ramon Wilson, con il quale formò un duo non straordinario ma di eccellente rendimento. L'unico suo club fu il Fulham, per il quale scese in campo 408 volte con 6 reti. In Nazionale tolse il posto all'elegante Jimmy Armfield del Blackpool e disputò complessivamente 37 partite internazionali, ventotto della quali sulla stessa linea di Wilson.

John CONNOLLY (1937)

Giocava nel Manchester United, che lo aveva prelevato nel 1962 dal Burnley, con il quale si era aggiudicato il campionato inglese 1960. Ala sinistra di discrete qualità agonistiche, non brillava per tecnica ma sapeva rendere sempre al massimo delle proprie possibilità. A Wembley, nel match d'apertura del Mondiale 1966, giocò la sua ultima partita internazionale; era sceso in campo venti volte con sette reti. Con il Manchester

United conquistò il titolo nel 1965 e 1967.

James GREAVES (1940)

Probabilmente il più grande talento non completamente espresso della storia del calcio nel dopoguerra. Già a diciassette anni fece il proprio esordio nella League inglese con la maglia del Chelsea, che se lo era aggiudicato precedendo numerosi altri club. Nel 1959 strabiliò tutti, vincendo la classifica cannonieri del torneo con 33 reti, a soli vent'anni e mezzo toccò il tetto delle cento reti nella Lega inglese. Nel 1941 si ripetè al più alto livello andando in rete la bellezza di 41 volte (record assoluto per la First Division dal 1945-46). Nell'estate del 1962 fu acquistato dal Milan, ma faticò moltissimo per ambientarsi: in rossonero disputò solamente dieci partite, realizzando tuttavia ben nove reti. Tornato in Inghilterra, fu ingaggiato dal Tottenham per centomila sterline, vincendo ugualmente la classifica marcatori con 37 reti. Si ripete l'anno seguente con 35 centri e nel 1969 con 27, ma nel marzo del '70 il club lo cedette al West Ham, con cui rimase una sola stagione. Salutò la prima divisione nel maggio 1971, continuando a giocare nelle serie inferiori. Negli anni seguenti, gravi problemi lo portarono sull'orlo del baratro: divenne un alcolizzato, ed usci dall'incubo unicamente dopo qualche anno terribile. Oggigiorno è apprezzato commentatore calcistico per Tv e giornali. In Nazionale totalizzò 57 presenze con 44 reti.

A sinistra, un plastico volo di Gordon Banks, formidabile portiere dei campioni del mondo. Sotto, la gioia di Geoffrey Hurst dopo la realizzazione del primo gol nella finalissima: la mezz'ala del West Ham segnò una tripletta alla Germania Ovest, un record imbattuto a tutt'oggi nelle partite di epilogo. Negli «Hammers» giocavano anche Martin Peters e Bobby Moore, due colonne della squadra di Ramsey

Roger HUNT (1938)

Uno dei grandi del Liverpool, con la cui casacca militò dal 1959 al 1969 per quasi cinquecento partite complessive con il corollario di 245 reti. Nel 1961-62 vinse la classifica cannonieri della Football League con 41 centri (anche se si trattava della seconda divisione). Era un interno di punta estremamente valido, ben lontano dagli estri lunatici di Jimmy Greaves ma dal rendimento assai più costante. Esordì in Nazionale nel 1962 contro l'Austria (una rete per il 3-1 finale), ma non giocò al Mondiale cileno, cedendo il posto al fantasista del Chelsea. La sua carriera nella selezione fu sempre contraddistinta dalla contrapposizione con il «soccer genius»: si può ben dire che il confronto terminò alla pari. Disputò l'ultima partita internazionale nel 1969, la trentaquattresima con 18 reti. Lasciò poi i «reds» per trasferirsi al Bolton dove chiuse la carriera.

Geoffrey HURST (1942)

Strana carriera la sua: iniziò nel Chelmsford, da cui venne prelevato nel 1961 grazie all'interessamento di Ron Greenwood, allora tecnico degli «Hammers». Giocava come mediano, e trovò la concorrenza di tipi come Bobby Moore e Martin Peters, due futuri compagni nell'avventura mondiale del '66. Greenwood ne intuì le doti di realizzatore e lo inventò centravanti. Nel nuovo ruolo diede infatti il meglio di sè: non si vedeva per lunghi tratti dell'incontro ma, al momento opportuno, Geoff si faceva trovare sempre pronto all'appuntamento con il gol. Entrò nella rappresentativa nazionale nel febbraio del 1966, all'antivigilia della Rimet casalinga e si guadagnò subito la maglia di titolare al fianco di Bobby Charlton e Hunt. Nella finalissima realizzò tre reti, un record ancora imbattuto. Terminò la carriera internazionale nel 1972 con 24 gol in 49 presenze. Con il West Ham aveva vinto la FA Cup 1964 e la Coppa delle Coppe 1965. Chiuse nello Stoke City.

IL COMMISSARIO TECNICO

ALF RAMSEY (1920) - Nasce a Dagenham il 22 gennaio 1920, iniziando la carriera di calciatore nel Portsmouth come «amateur». Nel 1946 entra al Southampton, per il quale disputa 90 partite nella League segnando otto reti. Nel maggio del 1949 si trasferisce per ventimila sterline al Tottenham Hotspur, nel quale resta sino alla fine della sua vita agonistica (1954) con 24 gol in 226 presenze. È un terzino di eccellenti doti: pulito nell'intervento sull'uomo, regolare nel rendimento, dal lancio preciso e pure valido rigorista. Conquista 32 «caps» con la Nazionale inglese, per la quale gioca ventotto incontri consecutivamente. Abbandonata l'attività, si siede in panchina, assumendo la guida dell'Ipswich Town, che conduce al titolo nazionale nel 1962 prelevandolo nelle divisioni inferiori. Dopo la disfatta al Mondiale cileno, la federazione lo pone in sella alla rappresentativa con i tre leoni sul petto: il giorno del suo insediamento promette lavoro duro per tutti e, soprattutto, la conquista della Rimet di quattro anni avanti. Un proclama estremamente pericoloso, che tuttavia lui persegue con spirito indomito: i risultati non si fanno attendere, e l'Inghilterra può cogliere la sua prima ed unica vittoria al Mondiale proprio nell'occasione più importante, quella casalinga. Resta al timone dell'«English team» sino al 1972, quando lascia a Don Revie.

Robert MOORE (1941)

Fu mediano-scienziato, una sorta di allenatore in campo sia per il West Ham, la sua principale squadra di club, che per la Nazionale inglese. Debuttò tra i bianchi nel 1962, un mese prima della Rimet cilena e già alla diciottesima partita internazionale assunse i galloni di capitano. Divenne subito l'erede designato di Billy Wright, il leggendario centromediano che per tanti anni aveva difeso la maglia inglese. Il suo rendimento fu sempre altissimo, la sua eleganza nell'intervento e la classe complessiva lo resero il mediano più forte del mondo per parecchi anni. Sommò 108 presenze in Nazionale con due reti nell'arco di dieci anni: uscì dal giro della selezione dopo la sconfitta casalinga contro l'Italia di Wembley del novembre 1973. Giocò 544 partite nella League con gli «Hammers», con i quali vinse una Coppa d'Inghilterra e la Coppa delle Coppe 1964-65. Prima del Mondiale messicano venne coinvolto in una spiacevole storia riguardante il furto di alcuni gioielli a Bogotà, capitale della Colombia, dove la Nazionale si trovava per un periodo di preparazione. Chiuse la carriera in Sudafrica dopo una breve parentesi negli Stati Uniti.

Terence PAINE (1937)

Ala-interno di non eccezionali qualità, visse tutta la sua carriera nel Southampton, per il quale disputò la bellezza di 713 partite in campionato. Giocò in Nazionale 19 incontri con 7 reti tra il 1963 e il 1966: la sua ultima apparizione internazionale coincise con la vittoria per 2-0 sul Messico nel corso del vittorioso Mondiale.

Martin PETERS (1944)

Il mediano rivelazione dei Mondiali, l'uomo che Alf Ramsey fece giocare ad immagine e somiglianza del Zagalo centrocampista del 1962. Il tecnico lo inserì in squadra con la maglia numero undici affidandogli compiti di copertura e di appoggio per le punte. Come Hurst e Moore, era un punto fermo del West Ham, uno dei giocatori che come nessun altro seppero dare lustro alla formazione londinese. Nel marzo del '70 venne ceduto al Tottenham per duecentomila sterline e con gli «Spurs» vinse la Coppa Uefa del 1972. Fu l'ultimo campione del mondo ad uscire dalla Nazionale: accadde nel maggio del 1974 dopo aver disputato 74 partite internazionali con 21 reti, una cifra rispettabilissima, considerando che non era una punta ma un centrocampista di raccordo.

Norbert STILES (1943)

Il suo soprannome principale fu «il brutto anatroccolo», ma venne chiamato anche «Dracula» e qualcos'altro del genere. Una volta un giornalista lo definì «la miglior pubblicità per suo padre, proprietario di un'impresa di pompe funebri». In effetti il piccolo Nobby, dal tratto assai poco nobiliare, quando entrava sul terreno di gioco si trasformava: nulla che passasse dalle sue parti poteva salvarsi. Una volta, durante una trasmissione televisiva, criticò pesantemente un calciatore che giocava più a rugby che a football: era lui stesso, e per disgrazia non si era riconosciuto, dato che non portava, quella sera, le lenti a contatto che era solito adoperare. Giocava nel glorioso Manchester United degli anni Sessanta, la squadra che per la prima volta portò al Coppa dei Campioni in Inghilterra. Tutto il mondo apprezzò il suo duello con Eusébio durante la semifinale mondiale, fatto di rudi asprezze ma anche di straordinario, sanissimo agonismo. Uscì dalla Nazionale nel 1970 dopo 28 presenze con una sola rete. Vari infortuni lo bloccarono già avanti negli anni e chiuse con il pallone giocando nel Preston North End al fianco del vecchio Bobby Charlton.

A sinistra, Alan Ball in contrasto con Tilkowski e Weber durante la finalissima. Veniva schierato con la maglia numero sette, ma in realtà era un uomo-ovunque, un centrocampista dotato di eccezionali doti di dinamismo. La sua presenza fu fondamentale per la conquista del titolo

Raymond WILSON (1935)

Eccellente terzino di fascia, formò con George Cohen una meravigliosa coppia di laterali. Al Mondiale del Cile venne gratificato da Garrincha della definizione di miglior difensore del torneo; si confermò in patria con un ottimo Mondiale.

IL PROFILO DEGLI UNDICI SCONFITTI

Grande squadra, quella tedesca che vede sfumare il suo secondo titolo mondiale di fronte all'Inghilterra di Bobby Charlton e Bobby Moore. In porta c'è Hans Tilkowski del Borussia Dortmund, migliore numero uno di Germania prima dell'avvento di Sepp Maier, suo erede designato già ai tempi della Rimet '66. La difesa è straordinaria per classe dei componenti: i mastini sono Höttger e Schnellinger, quest'ultimo stupendo protagonista per tanti anni sui nostri campi con le maglie di Roma e Milan. La coppia centrale è un cocktail di esperienza e gioventù: Willi Schultz e, soprattutto, Franz Beckenbauer. Il primo governa l'area di rigore con grande maestria, francobollando la punta avversaria più pericolosa con eccellente capacità. Il secondo non è ancora il «Kaiser» ma gioca già a testa alta in tutte le zone del campo. Con il tempo, diventerà uno dei più forti calciatori del mondo. A centrocampo podisti e solisti: Wolfgang Weber è l'uomo di fatica (che in più si toglie la soddisfazione di realizzare il gol del pareggio al novantesimo). Lothar Emmerich lustra le manovre con lampi di classe sopraffina, Helmut Haller è il tre-quartista di penetrazione (per lui, sei gol senza rigori, più dello stesso Eusebio capocannoniere), Wolfgang Overath è il raziocinio al servizio del pallone. Davanti, Uwe Seeler e Sigfried Held, un concentrato di astuzia, cattiveria e fiuto rapinatore. Helmut Schön è il coordinatore di questo meraviglioso undici: raccolta la pesante eredità di Sepp Herberger, inizia proprio in Inghilterra un lungo lavoro che lo porterà ad una vittoria mondiale ed un terzo posto nel giro di otto anni.

EUSÉBIO, LA PANTERA DEL GOL

NELLA PRIMAVERA del 1961 Carlos Bauer, ex centromediano della Seleção brasiliana e uomo di grandissima cultura calcistica allenava il Ferroviario, una modesta formazione dell'entroterra paulista. Con i suoi ragazzi, in quel periodo, si reca in tournée in Mozambico, un ex-possedimento portoghese il cui principale (e forse unico) aggancio con la terra del caffè è la lingua. Nel corso del viaggio, Bauer osserva su un campetto spelacchiato un negretto dal fisico meravigliosamente flessuoso, sempre lanciato verso la porta avversaria sulle ali di una straordinaria velocità di base. Il giovanotto gioca nel Lourenço Marques, una delle tante squadre della capitale, e il suo nome è Eusébio Ferreira da Silva. Bauer rimane impressionato dalle qualità naturali del giocatore, che riluce di meravigliosi lampi di classe congenita pur essendo tatticamente assai grezzo. Di ritorno in patria, Bauer si ferma a Lisbona per salutare Bela Guttmann, ungherese giramondo che ha in mano le redini del Benfica. Gli segnala il ragazzino e glielo consiglia vivamente. La vecchia volpe delle panchine accetta il suggerimento del suo ex-allievo e manda un emissario a Lourenço Marques per prelevare l'africano, bruciando sul tempo un interessamento della Juventus, stimolato da Ugo Amoretti, portiere bianconero d'anteguerra. Eusébio debutta nelle file del Benfica in un'amichevole contro l'Atletico Madrid, ma i suoi primi novanta minuti «europei» sono catastrofici: non vede praticamente il pallone, quasi gioca un'altra partita rispetto ai compagni. Negli spogliatoi si confessa con l'allenatore, che decide di dargli un'altra chance. Scende in campo contro il First Vienna e stavolta non fallisce l'appuntamento: si muove come una gazzella, detta il passaggio ai centrocampisti con repentini scatti al centro e sulle fasce, conclude spesso e volentieri con terrificanti «shoot» con entrambi i piedi. Chiude il match con una doppietta personale, entusiasmando il trainer che pure ne aveva già viste tante nella sua lunghissima carriera. Entra in prima squadra l'anno seguente: il Benfica deve difendere la Coppa dei Campioni, conquistata di fronte al Barcellona in una storica finale. I suoi gol trascinano la squadra alla riconferma, che viene ad Amsterdam il 2 maggio 1962 con una straordinaria vittoria per 5-3 sul leggendario Real Madrid. Al 68' minuto il punteggio è sul 3-3: Eusébio sale in cattedra e nel giro di dieci minuti prima trasforma un penalty e quindi supera Araquistain con uno dei suoi guizzi irresistibili. È consacrato bomber di razza: grazie a lui il Portogallo, fino a quel momento cenerentola del football europeo, sale alle stelle nelle quotazioni internazionali. Il mondo intero lo scopre in TV al Mondiale inglese: non può esprimersi Pelé, fermato da massacranti interventi dai mastini avversari, e allora nasce il suo mito. Il suo capolavoro si realizza il giorno in cui la formazione lusitana è sotto di tre gol di fronte ai sorprendenti coreani del nord, reduci dall'incredibile vittoria contro l'Italia. I portoghesi sono increduli, ma niente paura, c'è Eusébio. Uno, due , tre, quattro volte si infila in area e giustizia il povero Li Chang Myong. Vince la partita da solo e guida il Portogallo verso la conquista del terzo posto, conquistato dopo una vittoriosa piccola finale contro l'Urss. Nel frattempo, ha segnato caterve di reti con il Benfica, con cui disputa in tutto quattro finali di Coppa dei Campioni: in totale saranno, al termine della sua lunghissima traiettoria agonistica, più di ottocento. Si laurea sei volte capocannoniere del campionato nazionale, vince in due occasioni (1967-68 e 1972-73) la «Scarpa d'oro» di France Football. Tutto questo nonostante un suo ginocchio avesse scricchiolato per anni provocandogli la bellezza di sei incidenti ed altrettante operazioni.

Tre immagini del capocannoniere del Mondiale '66. Sopra, a destra, Eusébio in azione con la maglia della Nazionale. A sinistra, in versione militare: l'espressione non è proprio da combattente... Sotto, mentre solleva un trofeo vinto con il Benfica, la sua squadra di sempre

INGHILTERRA 1966

La formazione inglese che, sconfiggendo la Germania Ovest per 4-2 (d.t.s.), si aggiudicò la Coppa Rimet 1966. In piedi da sinistra: *un massaggiatore, Stiles, Hunt, Banks, Jack Charlton, Cohen, Wilson, il Ct Ramsey.* Seduti: *Peters, Hurst, Moore (con il trofeo), Ball e Bobby Charlton.*

CLASSIFICA GENERALE EDIZIONE 1966

POS.	NAZIONE	Pt.	G	V	N	P	F	S
1.	**Inghilterra**	11	6	5	1	0	11	3
2.	**Germania Ovest**	9	6	4	1	1	15	6
3.	**Portogallo**	10	6	5	0	1	17	8
4.	**Urss**	8	6	4	0	2	10	6
5.	**Argentina**	5	4	2	1	1	4	2
6.	**Ungheria**	4	4	2	0	2	8	7
7.	**Uruguay**	4	4	1	2	1	2	5
8.	**Corea del Nord**	3	4	1	1	2	5	9
9.	**Italia**	2	3	1	0	2	2	2
10.	**Spagna**	2	3	1	0	2	4	5
11.	**Brasile**	2	3	1	0	2	4	6
12.	**Messico**	2	3	0	2	1	1	3
13.	**Francia**	1	3	0	1	2	2	5
13.	**Cile**	1	3	0	1	2	2	5
15.	**Bulgaria**	0	3	0	0	3	1	8
16.	**Svizzera**	0	3	0	0	3	1	9
TOTALI		64	64	27	10	27	89	89

GLI ARBITRI

COGNOME, NOME	NAZIONE	PARTITE DIRETTE
ADAIR John	Irlanda del Nord	1
ASHKENAZI Menahem	Israele	2
BAKHRAMOV Tofik	Urss	1
CALLAGHAN L.	Galles	1
CAMPOS Joaquim Fernandes	Portogallo	1
CODESAL José Maria	Uruguay	1
DAGNALL Kenneth	Inghilterra	2
DIENST Gottfried	Svizzera	2
FINNEY James	Inghilterra	1
GALBA Karol	Cecoslovacchia	1
GARDEAZABAL GARAY Juan	Spagna	2
GOICOECHEA	Argentina	1
KANDIL Alì	Egitto-RAU	1
KREITLEIN Rudolf	Germania Ovest	2
LO BELLO Concetto	Italia	2
LÖÖW Björn	Svezia	1
MARQUES Armando	Brasile	1
McCABEC G.	Inghilterra	1
PHILLIPS	Scozia	1
RUMENTCHEV	Bulgaria	1
SCHWINTE Pierre	Francia	2
TSCHENSCHER Kurt	Germania Ovest	1
YAMASAKI MALDONADO Arturo	Perù	1
ZECEVIC Konstatin	Jugoslavia	1
ZSOLT István	Ungheria	1

CLASSIFICA MARCATORI

9 RETI: Eusébio (Por, 4 rig.).

6 RETI: Haller (Ger, 1 rig.)

5 RETI: Hunt (Ing).

4 RETI: Beckenbauer (Ger. O.), Bene (Ung), Porkujan (Urs).

3 RETI: Artime (Arg), Pak Sung Jin (Cor), José Augusto e Torres (Por).

2 RETI: Marcos (Cil), Seeler (Ger. O), Hunt (Ing), Meszöly (Ung, 1 rig.), Banichevski, Cislenko, Malafeev (Urs).

1 RETE: Onega (Arg), Garrincha, Pelé, Rildo, Tostão (Bra), Asparukov (Bul), Pak Doo Ik e Shin Yung Gyo (Cor), De Bourgoing (1 rig.) e Hausser (Fra), Emmerich, Held, Weber (Ger. O.), Peters (Ing), Barison e Mazzola (Ita), Borja (Mes), Simoẽs (Por), Amancio, Fusté, Pirri (Spa), Quentin (Svi), Farkas (Ung), Cortés e Rocha (Uru).

Sopra, un giovanissimo Beckenbauer. A destra, gli azzurri Barison e Rivera in un momento di relax. Sotto, da sinistra, il sovietico Banichevski e lo spagnolo Luis Del Sol in bianconero

I RIGORI

PARTITA	TIRATORE/SQUADRA	ESITO	ARBITRO
Francia-Uruguay	De Bourgoing (Fra)	RND	Galba (Cec)
Germania O.-Svizzera	Haller (Germania O.)	RND	Phillips (Sco)
Ungheria-Brasile	Meszoly (Ung)	RND	Dagnall (Ing)
Portogallo-Corea N.	Eusébio (Por)	RND	Finney (Ing)
Portogallo-Corea N.	Eusébio (Por)	RND	Finney (Ing)
Portogallo-Urss	Eusébio (Por)	RND	Dagnall (Ing)

GLI ESPULSI

GIOCATORE/NAZIONE	PARTITA	ARBITRO
José R. ALBRECHT (Arg)	Germania-Argentina	Zecevic (Jug)
Horacio TROCHE (Uru)	Germania O.-Uruguay	Finney (Ing)
Héctor SILVA (Uru)	Germania O.-Uruguay	Finney (Ing)
Ubaldo RATTIN (Arg)	Argentina-Inghilterra	Kreitlein (Ger)
Igor CISLENKO (Urs)	Germania O.-Urss	Lo Bello (Ita)

ARGENTINA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Jorge R. ALBRECHT	D	3	—
Luís ARTIME	A	4	3
Oscar CALICS	C	1	—
Roberto FERREIRO	D	4	—
Alberto M. GONZALES	A	4	—
Silvio MARZOLINI	D	4	—
Oscar MAS	A	4	—
Ermíndo ONEGA	C	4	1
Roberto A. PERFUMO	D	4	—
Antonio U. RATTIN	D	4	—
Antonio ROMA	P	4	—
Raul Solari	A	4	—
Mario Roberto CHALDAU	A	—	—
Hugo Orlando GATTI	P	—	—
Hugo R. IRUSTA	P	—	—
Nelson LÓPEZ	D	—	—
José Omar PASTORIZA	D	—	—
Hugo Alfredo ROJAS	A	—	—
Juan Carlos SARNARI	A	—	—
Carmelo SIMEONE	C	—	—
Anibal TARABINI	A	—	—
José VARACKA	D	—	—

C.T.: Juan Carlos LORENZO

CILE

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Pedro ARAYA	C	3	—
Humberto CRUZ	D	3	—
Luis A. EYZAGUIRRE	D	1	—
Elías FIGUEROA	D	3	—
Alberto FOUILLOUX	C	2	—
Honorino LANDA	C	2	—
Ruben MARCOS	A	3	2
Juan OLIVARES	P	3	—
Ignacio PRIETO	C	3	—
Leonel SÁNCHEZ	A	3	—
Armando TOBAR	A	1	—
Alberto VALENTINI	D	2	—
Hugo VILLANUEVA	D	3	—
Guillermo YAVAL	A	1	—
Hugo BERLY	D	—	—
Carlos CAMPOS	A	—	—
Humberto DONASO	D	—	—
Adán GODOY	P	—	—
Roberto HODGE	C	—	—
Jaime RAMÍREZ	A	—	—
Orlando RAMÍREZ	A	—	—
Francisco VALDES	A	—	—

C.T.: Luís ALAMOS

COREA NORD

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Han Bong Jin	C	4	—
Ha Yong Won	C	2	—
Kang Bong Chil	D	1	—
Kang Ryong Un	C	1	—
Kim Bong Hwan	A	1	—
Kim Sung Il	A	2	—
Im Song Hui	A	4	—
Li Chang Myong	P	4	—
Li Dong Un	A	2	—
Lim Jung Song	D	4	—
O Yun Gyong	D	3	—
Pak Doo Ik	A	4	—
Pak Li Sob	D	2	—
Pak Sung Jin	C	4	3
Sin Yong Gyu	D	4	1
Yang Song Guk	A	2	—
Han Se Book	C	—	—
Kim Yun Kil	D	—	—
Li Chi Myung	C	—	—
Li Keon Hak	P	—	—
Ryoo Chang Kim	D	—	—
Ke Sung Won			

C.T.: Myun Rhee Hyun

BRASILE

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
ALCINDO Martha de Freitas	A	2	—
ALTAIR Gomes de FIGUEIREDO	C	2	—
Hideraldo Luíz BELLINI	D	2	—
BRITO Hercules Ruas	D	1	—
DJALMA SANTOS	D	2	—
Custodio DENILSON Machado	D	2	—
José Maria FIDELIS dos Santos	D	1	—
Manoel F. GARRINCHA dos Santos	A	2	1
GÉRSON Nuñes de Oliveira	C	1	—
GILMAR Dos Santos Neves	P	2	—
Jair Ventura Filho «JAIRZINHO»	A	3	—
Antonio LIMA dos Santos	C	3	—
Hamilton «MANGA»	P	1	—
ORLANDO Peçanha de Carvalho	D	1	—
Ademir Barros «PARANÁ»	A	1	—
PAULO HENRIQUE de Souza	D	2	—
PELE' E.A. do Nascimento	A	2	1
RILDO Costa Menezes	D	1	1
Walter Machado da SILVA	A	1	—
E. G. de Andrade «TOSTÃO»	A	1	1
Eduardo Jonas «EDU»	A	—	—
José Ely Miranda ZITO	C	—	—

C.T.: Vicente FEOLA

BULGARIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
George ASPARUKOV	A	3	1
Ivan DAVIDOV	A	2	—
Dinko DERMENDIJEV	A	2	—
Boris GAGANELOV	D	3	—
Stoyan KITOV	C	1	—
Ivan KOLEV	A	2	—
Nikolai KOTKOV	A	2	—
Ivan KUTZOV	D	2	—
Dimitor LARGOV	D	1	—
George NAIDENOV	P	2	—
Dimitor PENEV	D	3	—
Alex SHALAMANOV	D	2	—
Simeon SIMEONOV	P	1	—
Dimitor YAKIMOV	C	3	—
Dobromir ZECEV	C	3	—
Petar ZHEKOV	A	1	—
Stefan ABADIJEV	A	—	—
Vidiu APOSTOLOV	D	—	—
Ivan DEYANOV	P	—	—
Alexander KOSTOV	A	—	—
Vasil METODIEV	D	—	—
Eugeni YANKOVSKI	C	—	—

C.T.: Rudolf VYTLACIL

Sopra, un'uscita del portiere brasiliano Gilmar: nel '66 giocò il suo terzo mondiale

FRANCIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Marcel ARTELESA	D	3	—
Marcel AUBOUR	P	3	—
Joseph BONNEL	D	3	—
Robert BUDZYNSKY	D	3	—
Bernard BOSQUIER	C	3	—
Néstor COMBIN	A	1	—
Héctor DE BOURGOING	C	1	1
Gabriel DE MICHELE	D	1	—
Jean DJORKAEFF	D	3	—
Philippe GONDET	A	3	—
Gerard HAUSSER	A	3	—
Yves HERBET	A	2	—
Robert HERBIN	C	2	—
Jacques SIMON	D	2	—
Edmond BARAFFE	A	—	—
George CARNUS	P	—	—
André CHORDA	D	—	—
Didier COVECOU	A	—	—
Lucien MULLER	A	—	—
Jean Claude PIUMI	C	—	—
Laurent ROBUSCHI	A	—	—
Johnny SCHUTH	P	—	—

C.T.: Henri GUERIN

GERMANIA OVEST

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Franz BECKENBAUER	D	6	4
Albert BRÜLLS	A	2	—
Lothar EMMERICH	A	4	1
Helmut HALLER	C	5	6
Sigfried HELD	A	6	1
Horst-Dieter HÖTTGES	D	5	—
Werner KRAMER	C	1	—
Friedel LUTZ	D	1	—
Wolfgang OVERATH	C	6	—
Karl Heinz SCHNELLINGER	D	6	—
Willy SCHULZ	D	6	—
Uwe SEELER	A	6	2
Hans TILKOWSKI	P	6	—
Wolfgang WEBER	C	6	1
Günther BERNARD	P	—	—
Jürgen GRABOWSKI	A	—	—
Heinz HORNIG	D	—	—
Manfred LORENZ	C	—	—
Josef MAIER	P	—	—
Bernd PATZKE	C	—	—
Wolfgang PAUL	D	—	—
Klaus SIELOFF	A	—	—

C.T.: Helmut SCHÖN

INGHILTERRA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Alan BALL	C	4	—
Gordon BANKS	P	6	—
Ian CALLAGHAN	C	2	—
Jack CHARLTON	D	6	—
Robert CHARLTON	C	6	3
George COHEN	D	6	—
James GREAVES	A	3	—
Roger HUNT	A	5	—
Geoffrey HURST	A	4	4
Robert MOORE	D	6	—
Terence PAINE	A	1	—
Martin PETERS	C	5	1
Norbert STILES	C	6	—
Ramon WILSON	D	6	—
James ARMFIELD	D	—	—
Peter BONETTI	P	—	—
Gerald BYRNE	D	—	—
John CONNELLY	A	—	—
George EASTHAM	C	—	—
Ronald FLOWERS	M	—	—
Norman HUNTER	C	—	—
Ronald SPRINGETT	P	—	—

C.T.: Alf RAMSEY

PORTOGALLO

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Alexandre BAPTISTA	D	5	—
José CARLOS	D	2	—
Joaquim CARVALHO	P	1	—
Mario COLUÑA	C	6	—
José COSTA PEREIRA	P	5	—
Fernando CRUZ	D	1	—
EUSÉBIO Ferreira da Silva	A	6	9
Alberto FESTA	D	2	—
Figueiredo GERMANO	D	1	—
Jaime GRAÇA	C	5	—
HILARIO da Conceição	D	6	—
José AUGUSTO	C	6	3
João MORAIS	D	4	—
Antonio SIMOÊS	A	6	1
José TORRES	A	6	3
Lucas VICENTE	D	4	—
Manüel DUARTE	A	—	—
Ernesto FIGUEIREDO	A	—	—
Americo LÓPEZ	P	—	—
João LOURENÇO	A	—	—
Fernando PERES	C	—	—
Custodio PINTO	C	—	—

C.T.: Otto GLORIA

UNGHERIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Florian ALBERT	A	4	—
Ferenc BENE	A	4	4
Janos FARKAS	C	4	1
József GELEI	P	3	—
Beno KAPOSZTA	D	4	—
Imre MATHESZ	C	2	—
Sandor MATRAI	D	4	—
Kalman MESZÖLY	D	4	2
Istvan NAGY	C	2	—
Gyula RAKOSI	A	4	—
Ferenc SIPOS	C	4	—
Antal SZENTMIHALYI	P	1	—
Gustav SZEPESI	D	4	—
Maté FENYVESI	A	—	—
Istvan GECZI	P	—	—
Kalman IHASZ	C	—	—
Dezso MOLNAR	A	—	—
Antal NAGY	C	—	—
Lajos PUSKAS	A	—	—
Kalman SOVARI	C	—	—
Lajos TICHY	A	—	—
Zoltan VARGA	A	—	—

C.T.: Lajos BAROTI

ITALIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Enrico ALBERTOSI	P	3	—
Paolo BARISON	A	2	1
Giacomo BULGARELLI	C	3	—
Tarcisio BURGNICH	D	2	—
Giacinto FACCHETTI	D	3	—
Romano FOGLI	C	1	—
Aristide GUARNERI	D	1	—
Franco JANICH	D	1	—
Spartaco LANDINI	D	1	—
Gianfranco LEONCINI	C	1	—
Giovanni LODETTI	C	2	—
Sandro MAZZOLA	A	3	1
Luigi MERONI	A	1	—
Ezio PASCUTTI	A	1	—
Marino PERANI	C	2	—
Gianni RIVERA	C	2	—
Roberto ROSATO	D	2	—
Sandro SALVADORE	D	2	—
Roberto ANZOLIN	P	—	—
Antonio JULIANO	C	—	—
Pierluigi PIZZABALLA	P	—	—
Francesco RIZZO	A	—	—

C.T.: Edmondo FABBRI

SPAGNA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Rodriguez ADELARDO	A	1	—
Amaro AMANCIO	C	2	1
Luís DEL SOL	C	2	—
Silvestro ELADIO	D	1	—
José FUSTÉ	C	1	1
Francisco GALLEGO	D	3	—
Francisco GENTO	A	2	—
Jesús GLARIA	D	1	—
José Augusto IRIBAR	P	3	—
Carlos LAPETRA	A	1	—
MARCELINO Martínez	A	1	—
Joaquim PEIRÓ	A	2	—
José M. Sánchez «PIRRI»	D	2	1
Severino REIJA	D	2	—
Manuel SANCHÍS	D	3	1
Luís SUÁREZ	C	2	—
José A. UFARTE	A	1	—
Ignacio ZOCO	C	3	—
Antonio BETANCOURT	P	—	—
Fernando OLIVELLA	D	—	—
Miguel REINA	P	—	—
Feliciano RIVILLA	D	—	—

C.T.: José VILLALONGA

URUGUAY

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Omar CAETANO	D	4	—
Julio CORTÉS	A	4	1
Néstor GONCALVES	C	4	—
Jorge MANICERA	D	4	—
Ladislao MAZURKIEWICZ	P	4	—
Domingo PÉREZ	A	4	—
Pedro ROCHA	C	4	1
José SACIA	A	2	—
Héctor SALVA	C	1	—
Horacio TROCHE	D	4	—
Luís UBINAS	D	4	—
Milton VIERA	A	3	—
Eliseo ALVÁREZ	D	—	—
Nelson DÍAZ	C	—	—
Victor ESPARRAGO	C	—	—
Pablo FORLAN	D	—	—
Luís RAMOS	A	—	—
Roberto SOSA	P	—	—
Walter TAIBO	P	—	—
José URRUZMENDI	A	—	—

C.T.: Juan LÓPEZ

MESSICO

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Enrique BORJA	C	3	1
Ignacio CALDERÓN	P	2	—
Antonio CARBAJAL	P	1	—
Arturo CHAIRES	D	3	—
Ernesto CISNEROS	C	1	—
Jesús DEL MURO	D	1	—
Isidoro DÍAZ	C	3	—
Guillermo HERNÁNDEZ	D	3	—
Javier FRAGOSO	A	1	—
Ignacio JAUREGUI	D	1	—
Magdaleno MERCADO	A	2	—
Gabriel NUNES	D	3	—
Aron PADILLA	A	3	—
Gustavo PEÑA	D	3	—
Salvador REYES	C	3	—
José Luís GONZALES	D	—	—
Francisco JARA	A	—	—
Elías MUÑOZ	A	—	—
Ramiro NAVARRO	A	—	—
Luis RIGUEIRO	C	—	—
Felipe RUVALCABA	C	—	—
Javier VARGAS	P	—	—

C.T.: Ignacio TRELLEZ

SVIZZERA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Kurt ARMBRUSTER	A	2	—
Heinz BANI	C	2	—
René BRODMANN	D	2	—
Richard DÜRR	A	1	—
Leo EICHMANN	P	1	—
Charles ELSENER	P	2	—
Hausruedi FÜHRER	D	3	—
Vittore GOTTARDI	C	2	—
André GROBETY	D	1	—
Robert HOSP	C	3	—
Jakob KÜHN	C	2	—
Fritz KÜNZLI	A	2	—
Pierre QUENTIN	A	2	1
Werner LEIMGRUBER	D	1	—
Karl ODERMATT	C	1	—
Jaen Claude SCHINDELHOLZ	A	1	—
Heinz SCHNEITER	D	1	—
Xavier STIERLI	D	2	—
Ely TACCHELLA	D	1	—
Willy ALLEMANN	A	—	—
Mario PROSPERI	P	—	—
George VUILLEMIER	P	—	—

C.T.: Alfredo FONI

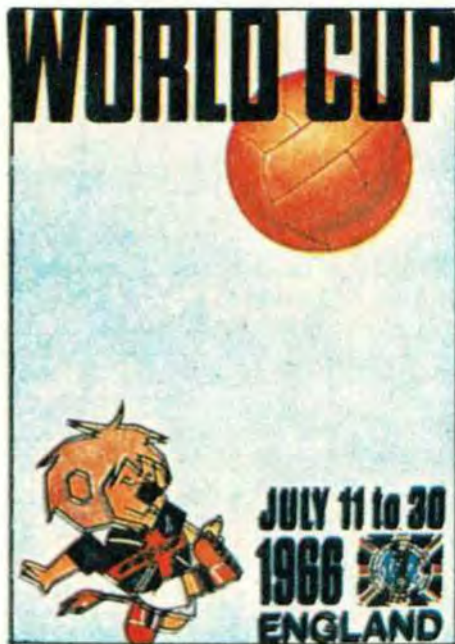
URSS

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Valentin AFONIN	D	1	—
Anatoli BANICHEVSKI	A	5	2
Igor CISLENKO	A	4	2
Vassili DANILOV	D	4	—
Viktor GETMANOV	D	1	—
Anzor KAVAZASHVILI	P	2	—
Galimzjan KHUSAINOV	A	4	—
Alexej KORNEEV	D	2	—
Murtaz KURTSILAVA	D	3	—
Lev JASCIN	P	4	—
Eduard MALAFEEV	C	5	2
Eduard MARKAROV	C	1	—
Slava METREVELI	C	2	—
Leonid OSTROVSKI	D	2	—
Leonid PONOMAREV	D	5	—
Valeri PORKUJAN	A	3	3
Josif SABO	C	4	—
Viktor SEREBRJANNIKOV	A	2	—
Albert SHESTERNEV	D	5	—
Georghi SICHINAVA	C	2	—
Valeri VORONIN	C	5	—
Victor BANNIKOV	P	—	—

C.T.: Nikolaj MOROZOV

Quello del 1966 è il Mondiale che segna il trionfo del calcio atletico, della vittoria della forza sulla ragione applicata al pallone. Dopo otto anni di trionfi del football ricamato e armonioso, viene il momento della muscolarità, che prende un netto sopravvento sulla vecchia concezione del gioco. È anche, finalmente, il Mondiale degli inventori del calcio moderno. Sono trascorsi giusto cento anni e qualcosa da quando i britannici hanno codificato lo sport più bello del mondo: ma ci è voluto un secolo (e non è un modo di dire) perché essi si rendessero conto che il resto del globo aveva imparato a camminare con le proprie gambe. Il merito è tutto di Alf Ramsey, che rilevata l'eredità dell'eterno perdente Walter Winterbottom, dà un colpo di spugna al passato e riforma il modo di pensare calcio dei superbi inglesi. Per noi, un'altra storica lezione, senza dubbio la più significativa in sessant'anni di storia: da quel momento Corea si identifica con Caporetto, diviene sinonimo di disfatta più totale. Il nostro calcio tocca il fondo dell'inferno. Meglio così: da troppi anni ci si dibatteva in equivoci di base. Raggiunto il punto zero, si può solo risalire: la prova si avrà quattro anni più tardi con la fantastica galoppata di Città del Messico.

LA STORIA DEI MONDIALI

1970

MARCO FINIZIO

IL PADRONE DELLA RIMET

DOPO 40 ANNI LA RIMET TROVA NEL BRASILE IL DEFINITIVO POSSESSORE

DUE NAZIONALI erano uscite con le ossa rotte dal Mondiale 1966, che aveva alfine collocato i maestri inglesi sul trono da sempre reclamato: Brasile e Italia. I due consecutivi successi in Svezia e Cile avevano illuso la torcida brasiliana in una sorta di magica invulnerabilità: di colpo la Seleção era ruzzolata nella polvere e il primo a farne le spese fu ovviamente Vicente Feola, il vero artefice del nuovo corso tattico brasiliano. Feola, che aveva ripreso in mano la squadra auriverde quasi a malincuore, indisposto e invecchiato, era stato travolto in Inghilterra più dalle sfavorevoli circostanze che dai propri errori. Passò la mano con sollievo. A sostituirlo fu un ex giornalista, dotato di grande forza polemica e di molto coraggio, João Saldanha, al quale toccò di guadagnare la qualificazione ai Mondiali 70 contro Paraguay, Colombia e Venezuela. Dopo il fallimentare esito della spedizione inglese, Pelé si era progressivamente defilato dalla Seleção, anche per i suoi molti impegni promozionali. Nel contempo, aveva preso a brillare la stella di Tostão, limpido fuoriclasse cui soltanto una grave ferita all'occhio sinistro impedì una lunga e gloriosa carriera. I critici ritenevano incompatibili Pelé e Tostão, e la simpatia andava al nuovo astro, anche perché «il re» pareva

JAIR VENTURA «JAIRZINHO»

LUIGI RIVA

1° CLASSIFICATA

BRASILE

2° CLASSIFICATA

ITALIA

denunciare il logorio delle molte battaglie. Saldanha, a rischio del posto, si impose e fece giocare insieme Tostão e Pelé, ponendo così le basi della resurrezione brasiliana. Il coraggioso CT non raccolse i frutti del suo lavoro, anche se il Brasile conquistò una trionfale qualificazione, cui Tostão contribuì con dieci gol (in sei partite!) e Pelé con sei. I mutevoli umori della «torcida» pretesero l'allontanamento di Saldanha, ma al suo posto salì Mario Zagalo, «o lobo», la geniale ala mancina del 1958 e del 1962, colui che Feola aveva definito il calciatore più intelligente mai apparso su un campo di gioco. Zagalo seguì il solco di Saldanha, e anzi l'allargò. Convinto che la Nazionale dovesse essere formata dai migliori giocatori a disposizione, indipendentemente dalle loro propensioni tattiche, Zagalo compose una linea attaccante con cinque giocatori che, nelle rispettive società, vestivano tutti il numero dieci! Tuttavia la grande classe individuale e le sagaci direttive del tecnico fecero il miracolo: Jairzinho (Botafogo), Gérson (São Paulo), Tostão (Cruzeiro), Pelé (Santos) e Rivelino (Corinthians) si combinarono in una prima linea micidiale, in cui Gérson fungeva da regista alla Didí, Pelé e Rivelino agivano da mezze punte, mentre Tostão al centro e Jairzinho a destra erano le punte autentiche. Il vero capolavoro di Zagalo fu quello di ottenere disciplina tattica da così straripanti solisti: l'ingovernabile Rivelino, ad esempio, si adattò con estrema umiltà a un lavoro di tamponamento e di ricucitura sulla fascia sinistra, rinunciando agli assolo. Fu, in pratica, il nuovo Zagalo del Brasile che doveva fragorosamente riconquistare la leadership mondiale momentaneamente perduta. Più drammaticamente si erano svolte le cose in Italia. Abbiamo lasciato il povero Fabbri che cercava le prove del complotto ordito ai suoi danni. Il commissario tecnico riuscì a ottenere la firma di nove giocatori azzurri in calce a un dossier che denunciava la strana condizione di spossatezza seguita ai trattamenti prescritti dallo staff medico, il cui responsabile era il dottor Fino Fini. Il disegno ipotizzato da Fabbri era che un'alleanza fra Fini e Fabbri mirasse a minare, col fallimento della Nazionale, la posizione del presidente federale Pasquale. Fabbri rimediò soltanto l'immediato licenziamento e una lunga squalifica: gli venne poi in soccorso il Torino, alla cui guida il tecnico riabilitato poté dimostrare la sua genuina conoscenza del calcio giocato. In effetti, Fabbri era stato tradito dal carattere e dall'isolamento in cui era stato lasciato, in preda a una stampa

KARL-HEINZ
SCHNELLINGER

3° CLASSIFICATA

GERMANIA OVEST

PEDRO
ROCHA

4° CLASSIFICATA

URUGUAY

agguerritissima e polemica, in larga parte favorevole alla linea interista. Il presidente Pasquale, dimostrando notevole trasformismo, liquidato Fabbri si alleò con Moratti, il potentissimo presidente del club nerazzurro. Come conseguenza, la Nazionale ufficialmente affidata al vice di Fabbri, Ferruccio Valcareggi, arrivò in veste di aulico tutore Helenio Herrera. La strana coppia, il mago pieno di verve e di arroganza, il buon Ferruccio umile e lavoratore, andò avanti per quattro partite, che fruttarono tre vittorie e un pareggio. Era stato ripudiato il gruppo «bolognese» e nella squadra era entrata quasi tutta l'Inter. A pagare fu anche l'incopevole Bulgarelli, il cui solo torto era stato quello di accettare l'impiego contro i coreani malgrado un ginocchio malconcio. Anche per lui, che il campionato continuava a segnalare come il più completo interno di regia, l'ostracismo fu definitivo. Dopo il pareggio interno col Portogallo, Herrera lasciò la squadra azzurra alla gestione unica di Valcareggi. Intanto, si avviava a conclusione la tempestosa presidenza Pasquale, non prima di aver imposto al calcio italiano provvedimenti gravidi di conseguenze, come la trasformazione dei club in società per azioni e il

In alto, il gol di Domenghini che pareggiò le sorti nel primo incontro di finale dell'Europeo '68. Più a destra, Facchetti solleva l'ambito trofeo. Sopra, da sinistra, Rivera in versione messicana; il «golden boy» con alcuni giornalisti al seguito della spedizione azzurra; la sfilata allo stadio Azteca nel giorno dell'inaugurazione. A fianco, Valcareggi e, più a sinistra, Mazzola

blocco dei calciatori stranieri. Lo sostituiva Artemio Franchi, con il quale Valcareggi doveva comporre un felice binomio per almeno sei anni. Il primo frutto, l'Italia lo raccolse ai campionati europei del 1968, che la vedevano organizzatrice della fase finale. Superata in semifinale l'Urss a Napoli, grazie alla monetina, l'Italia venne dominata nella finalissima a Roma dalla Jugoslavia, riuscendo tuttavia ad artigliare un avventuroso pareggio. Nella ripetizione gli Azzurri, più freschi, si imposero grazie al recuperato Riva e si laurearono campioni d'Europa. Era il primo, autentico alloro del dopoguerra. Il terzo posto dell'Inghilterra campione del mondo in carica era la dimostrazione dell'alto livello tecnico raggiunto dal torneo e di conseguenza nobilitava la vittoria italiana. Gli Azzurri sullo slancio ottennero con facilità la qualificazione ai Mondiali 70, battendo Galles e Germania Est (tutte vittorie e un solo pareggio a Berlino). La Nazionale italiana non sviluppava il gioco armonioso e brillante della gestione iniziale di Fabbri, ma poteva contare su un bomber di micidiale pericolosità sotto rete, Gigi Riva. Fidando sui suoi puntualissimi gol, la squadra si raccoglieva a protezione della difesa, per scatenare improvvisi e velenosi contropiede. In sostanza, una tattica molto vicina a quella dell'Inter euromondiale, con qualche variante imposta dalla differente personalità degli uomini. Ma proprio in quegli anni declinava la stella nerazzurra. Dopo l'intermezzo scozzese del Celtic, la Coppa dei Campioni sorrideva all'emergente calcio olandese, prima Feyenoord, poi Ajax, non ancora in grado di esprimersi ai massimi livelli con la rappresentativa nazionale, ma irresistibile nelle competizioni per club, grazie alla portata rivoluzionaria del gioco totale. Era dunque una Nazionale già retrodatata, almeno tatticamente, quella che partiva alla conquista del Messico. Ma, per il momento, la solidità della difesa, i colpi di genio di Rivera e Mazzola (non ancora entrati in rotta di collisione) e soprattutto i gol di Riva assicuravano luminose prospettive. La scelta del Messico come sede della nona edizione dei Mondiali era stata decisa al Congresso della FIFA tenutosi nel 1964 a Tokyo, in occasione delle Olimpiadi. Una volta scontata, in nome dell'alternanza, la destinazione americana, il Messico l'aveva avuta vinta sull'Argentina per una maggior garanzia di stabilità politica (in verità assai relativa) e soprattutto per poter fruire degli impianti e della struttura in costruzione per le Olimpiadi del 1968. Un abbinamento, fra Giochi e Mondiale di calcio, che sarebbe poi stato realizzato anche per la successiva tappa in Germania. L'incognita dell'altura, i cui effetti sullo sforzo fisico non erano stati ancora studiati scientifiamente, rendeva teoricamente molto aperto un Mondiale, poi risultato fra i più avvincenti e ben giocati dell'intera storia. Settantuno iscrizioni resero molto ricco il panorama delle eliminatorie, con esclusioni anche clamorose. Una novità del regolamento consentì la possibilità, a partire da questo Mondiale, di effettuare nell'intero arco dell'incontro due sostituzioni, indipendentemente dal ruolo. Se l'Italia ne avesse potuto usufruire nell'edizione precedente, forse l'onta della Corea sarebbe stata evitata... L'Europa, con otto posti a disposizione (oltre all'Inghilterra campione in carica) perse per strada il Portogallo, terzo nell'edizione precedente, l'Ungheria, estromessa nello spareggio dalla Cecoslovacchia, la Francia, la Spagna, la splendida Jugoslavia degli Euro '68 e l'emergente Olanda, non ancora al livello dei suoi formidabili club, al punto da cedere alla Bulgaria. La grande sorpresa maturò però nella fase preliminare sudamericana, dove l'Argentina, inserita in un girone a tre con Perù e Bolivia, raccolse solo il terzo posto! A qualificarsi fu il Perù, in una delle versioni più forti di tutti i tempi, guidato dal fuoriclasse brasiliano Didì, che si rivelò grande istruttore oltre che geniale creatore di gioco. Con il Perù, il Sudamerica promosse il già citato Brasile e l'Uruguay, vincitore del campionato sudamericano 1967 e in grado di schierare una formazione altamente competitiva. Non si erano ovviamente spenti i clamori delle persecuzioni inglesi alle squadre sudamericane nel 1966. L'epiteto «Animals» chiedeva ancora vendetta. E le ritorsioni non tardarono a scattare. L'Inghilterra, sulla strada del Messico, si fermò a Bogotà per un'amichevole di collaudo con la Colombia. La scomparsa di un monile in un negozio visitato dai calciatori inglesi fece scattare addirittura le manette ai polsi di Bobby Moore! Il capitano della squadra campione del mondo fu liberato solo dietro versamento di una pesante cauzione. L'Inghilterra aveva avuto il primo avvertimento del clima che avrebbe trovato una volta giunta a destinazione.

Lino Cascioli

È nato a Roma il 18 marzo 1935. Laureato in lettere, ha iniziato l'attività giornalistica collaborando al Tifone, al Guerin Sportivo e a Supersport. Chiamato da Giglio Panza a Tuttosport è stato capo della redazione romana del quotidiano sportivo torinese e, successivamente, inviato speciale della Gazzetta dello Sport e de Il Messaggero. È autore de La Storia fotografica del calcio italiano. Dall'87 consulente editoriale della Lancia.

QUEL GIALLO DEI SEI MINUTI FINALI

QUEL GIORNO *Rivera mi disse qualcosa. Qualcosa che fece rumore nel mondo del pallone. Quel giorno dalla nazionale mosaico di Valcareggi si distaccò una polemica che rotolò giù come una valanga dall'altipiano che Alfonso Reyes cantò come la regione più trasparente della terra e dove nel 1970 già soffocava la megalopoli più inquinata del mondo. Nel lontanissimo Cile, Salvador Allende aveva trionfato a sorpresa nelle elezioni presidenziali, portando la sinistra al potere. Mikis Theodorakis aveva appena trovato rifugio a Parigi dopo aver trascorso tre anni nelle prigioni di Atene per ordine della giunta militare. Alexander Solzhenitsin era stato insignito del Nobel per la letteratura mentre la moda estiva si entusiasmava per l'ultima eccentricità femminile: gli «hotpants». E in Messico stava per andare al potere Luis Echevarria, unico candidato dell'unico partito: «Revolucionario y Institucional». In questo Paese immenso ed antico si andavano consumando sfide calcistiche memorabili, preparando il trionfo per il Brasile di Pelé, il più grande giocatore del mondo. «O Rey», con Jairzinho, Gérson, Tostão e Rivelino, completava una prima linea che giocava un calcio offensivo irresistibile e spettacolare. L'incontro più difficile per i futuri campioni del mondo fu quello con l'Inghilterra a Guadalajara. La gente tifò Brasile e insultò gli inglesi al grido di «ratones» (ladri). Poche settimane prima il capitano Moore era stato arrestato in Colombia e ingiustamente accusato del furto di un braccialetto. Gli inglesi dovettero digerire l'insulto e vennero piegati da una rasoiata di Jairzinho. Poi, privi di Banks e straniti da alcune decisioni sbagliate di Ramsey, finirono col perdere anche la partita con la Germania, dopo averla dominata sino al 2-0. All'Italia toccò quindi in semifinale la squadra di Overath e Seeler. La mancata esplosione di Riva circondava la nostra squadra di un odore di zolfo bagnato. È molto difficile scrivere oggi di Gigi Riva. Continuerò a vederlo grandissimo e schivo, con quella profonda solitudine in fondo agli occhi, come l'ombra di una maledizione che tocca ai divi. La sua dimensione umana è rimasta semplice come l'acqua e la pietra. Il suo stile di cannoniere era fuoco puro. Se il football italiano emerse finalmente dai suoi anni più disastrosi fu grazie a questo coraggioso attaccante che sventolò alto il vessillo della patria calcistica, lasciando due volte la gamba sul campo. La polemica Mazzola-Rivera sorprese la grande critica in flagrante reato di tesi. Erano per Mazzola tutti i cantori dell'Inter, simbolo altissimo del difensivismo. Erano per Rivera gli amanti di un modulo ancora di là da venire, che privilegiasse di più lo spettacolo. Bernardini e Fabbri avevano già lanciato messaggi precisi in tal senso. La polemica divise Milano e l'Italia. Gino Palumbo ed Antonio Ghirelli vedevano in Rivera un simbolo di riscatto dalla volgarità del catenaccio. Brera ne irrise la pochezza muscolare e dinamica battezzandolo «abatino». Il malessere serpeggiava anche all'interno della squadra, dove Mazzola aveva molti alleati.*

Sopra, un luminosissimo «Gran Pavese» che rischiara la notte di Città del Messico. A destra, una veduta a tutto tondo dello stadio «Azteca», dove si disputarono le più importanti e meglio giocate partite del Mundial 1970. L'immagine si riferisce alla cerimonia di apertura dell'ultima edizione della Coppa Rimet

Stretto tra trante botti di ferro, Valcareggi inventò la soluzione grottesca della staffetta, che era un affronto alla logica e alla classe dei due campioni. Probabilmente nella trovata c'era tutta l'astuzia politica di Walter Mandelli, responsabile della spedizione. Rivera, sentendosi isolato e tradito, se la prese con quest'ultimo, dopo essersi consultato telefonicamente con Rocco. Quel giorno mi aggiravo al Parco dei Principi, cercando di sfruttare al meglio «l'ora d'aria» dei giocatori. Riva, avaro di sé e timoroso del suo mito, non usciva mai dalla camera. Mazzola improvvisava conferenze stampa che erano autentici capolavori di abilità dialettica. Rivera preferiva tacere. Ma quel giorno mi disse: **«Vieni, ho da dirti qualcosa».** *Con me c'era Eveno Visioli, un caro collega recentemente scomparso. La scelta non era casuale. Visioli era l'inviato del Corriere d'Informazione, apertamente schierato con Rivera e io scrivevo allora per Tuttosport, che Giglio Panza dirigeva con quel mirabile equilibrio che gli aveva fatto scegliere una posizione di obiettiva equidistanza nella polemica. Rivera sparò a zero soprattutto su Mandelli. In Italia la sortita fece l'effetto di una bomba. I suoi avversari di schermaglie dialettiche chiesero la sua espulsione dalla nazionale. Tutti, meno Gianni Brera, che parafrasò Catullo per irridere lo sfogo. Ma se Rivera fosse stato messo alla porta, l'Italia calcistica si sarebbe spaccata e la fenditura avrebbe certamente compromesso anche la precaria stabilità della nazionale. Con Nereo Rocco, piovuto in aereo a Città del Messico, si studiò una composizione di compromesso per salvare il giocatore senza pregiudicare il prestigio di Walter Mandelli. Rivera si presentò in mezzo al prato dell'albergo, con accanto Mandelli cui avrebbe dovuto chiedere scusa. Tutt'intorno gli inviati dei giornali di tutta Italia e di mezzo mondo. Il giocatore ribadì il suo punto di vista. Di scuse neanche a parlarne. Mandelli rispose da uomo di mondo, rotto a ben altri confronti e a ben altre polemiche. Con un certo imbarazzo dei federali il caso venne considerato chiuso. Ma il veleno stava tutto ancora nella coda. I supplementari con la Germania vennero giocati con un'allegria tattica affascinante. Gli avari Azzurri di Valcareggi si trasformarono in una poderosa macchina da gol. Il gioco si sgranò con disperata spavalderia. Il risultato venne capovolto tre volte, prima dell'ultimo guizzo tedesco e del gol decisivo di Rivera. Ma i brasiliani erano troppo forti. La nostra era una squadra stremata e spaccata. Di fronte agli Azzurri giostravano autentici campioni dalla creatività insuperabile. Valcareggi, che aveva clamorosamente escluso di squadra Rivera, lo utilizzò solo negli ultimi sei minuti, facendo pensare ad una vendetta di Mandelli. Il giallo è ancora insoluto. Il Brasile si aggiudicò definitivamente la Coppa Rimet e la conquista del trofeo segnò l'apice carriera di Pelé, campione di un calcio misurato ed armonico. Alcuni dei suoi mille gol appartengono alle favole più immortali di questo sport. Nessuno che l'abbia visto giocare, potrà mai dimenticarlo.*

L'ITALIA SU DDR E GALLES

Vittime abbastanza illustri fanno le qualificazioni: escono (in ordine sparso) Portogallo, Svizzera, Ungheria, Spagna, Jugoslavia e Olanda nei gironi europei. Molte delle assenti avevano partecipato alla Rimet del '66. Per gli Azzurri, il compito non si presenta improbo: il sorteggio impone Galles e Germania Est, che non possono spaventare i freschi Campioni continentali. A Napoli, nel match di ritorno con i tedeschi di seconda schiera (sul piano calcistico, naturalmente), Gigi Riva realizza uno dei più bei gol della sua carriera. Su un traversone che taglia l'area di rigore partendo da destra, «Rombo di tuono» si getta in tuffo sulla sfera incornandola perfettamente e planando a terra con movimento da acrobata consumato. Un capolavoro di straordinaria abilità tecnica e identico coraggio. In Sudamerica sparisce di scena l'Argentina, al punto più basso della sua parabola, che si lascia facilmente superare da Perù e Bolivia nella graduatoria conclusiva. La Nazionale di Israele viene dirottata per ragioni politiche nel raggruppamento oceanico, dove elimina l'Australia (e non sarà l'ultima volta). Riappaiono gli africani, dopo la defezione in massa del 1966, che promuovono una rappresentante, il Marocco, al debutto sui massimi palcoscenici. Da non dimenticare, infine, la «guerra del fútbol» scoppiata tra Honduras e El Salvador: i due Paesi centroamericani sentono a tal punto la sfida calcistica da scordare le regole di buon vicinato ed ingaggiare una ben più sanguinosa battaglia.

EUROPA

GRUPPO 1

(Grecia, Portogallo, **Romania,** Svizzera)
12-10-1968 Basilea Svizzera-Grecia 1-0
27-10-1968 Lisbona Portogallo-Romania 3-0
23-11-1968 Bucarest Romania-Svizzera 2-0
11-12-1968 Atene Grecia-Portogallo 4-2
16-4-1969 Lisbona Portogallo-Svizzera 0-2
16-4-1969 Atene Grecia-Romania 2-2
4-5-1969 Porto Portogallo-Grecia 2-2
14-5-1969 Losanna Svizzera-Romania 0-1
12-10-1969 Bucarest Romania-Portogallo 1-0
15-10-1969 Salonicco Grecia-Svizzera 4-1
2-11-1969 Berna Svizzera-Portogallo 1-1
16-11-1969 Bucarest Romania-Grecia 1-1

Nella pagina accanto, dall'alto in basso: la selezione israeliana che si qualificò al Mundial '70 eliminando Australia e Nuova Zelanda; l'undici svedese, che si aggiudicò il quinto raggruppamento europeo su Francia e Norvegia; la «Celeste» uruguaiana che superò Cile ed Ecuador. Sopra, il Messico padrone di casa, che non dovette superare ostacoli in quanto rappresentante della Nazione ospitante la nona Coppa Rimet

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Romania	8	6	3	2	1	7	6
Grecia	7	6	2	3	1	13	9
Svizzera	5	6	2	1	3	5	8
Portogallo	4	6	1	2	3	8	10

GRUPPO 2

(**Cecoslovacchia,** Danimarca, Eire, Ungheria)
25-9-1969 Copenaghen Danimarca-Cecoslovacchia 0-3
20-10-1968 Bratislava Cecoslovacchia-Danimarca 1-0
4-12-1968 Dublino Eire-Danimarca 1-1
4-5-1969 Dublino Eire-Cecoslovacchia 1-2
25-5-1969 Budapest Ungheria-Cecoslovacchia 2-0
27-5-1969 Copenaghen Danimarca-Eire 2-0
8-6-1969 Dublino Eire-Ungheria 1-2
15-6-1969 Copenaghen Danimarca-Ungheria 3-2
14-9-1969 Praga Cecoslovacchia-Ungheria 3-3
7-10-1969 Praga Cecoslovacchia-Eire 3-0
22-10-1969 Budapest Ungheria-Danimarca 3-0
5-11-1969 Budapest Ungheria-Eire 4-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Cecoslovacchia	9	6	4	1	1	12	6
Ungheria	9	6	4	1	1	16	7
Danimarca	5	6	2	1	3	6	10
Eire	1	6	0	1	5	3	14

SPAREGGIO

3-12-1969 Marsiglia Cecoslovacchia-Ungheria 4-1

GRUPPO 3

(Galles, Germania Est, **Italia)**
23-10-1968 Cardiff Galles-Italia 0-1
29-3-1969 Berlino Germania Est-Italia 2-2
16-4-1969 Dresda Germania Est-Galles 2-1
22-10-1969 Cardiff Galles-Germania Est 1-3
4-11-1969 Roma Italia-Galles 4-1
22-11-1969 Napoli Italia-Germania Est 3-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Italia	7	4	3	1	0	10	3
Germania Est	5	4	2	1	1	7	7
Galles	0	4	0	0	4	3	10

GRUPPO 4

(Irlanda del Nord, Turchia, **Urss)**
23-10-1968 Belfast Irlanda Nord-Turchia 4-1
11-12-1968 Istanbul Turchia-Irlanda Nord 0-3
10-9-1969 Belfast Irlanda Nord-Urss 0-0
15-10-1969 Kiev Urss-Turchia 3-0
22-10-1969 Mosca Urss-Irlanda Nord 2-0
16-11-1969 Istanbul Turchia-Urss 1-3

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Urss	7	4	3	1	0	8	1
Irlanda del Nord	5	4	2	1	1	7	3
Turchia	0	4	0	0	4	2	13

GRUPPO 5

(Francia, Norvegia, **Svezia)**
9-10-1968 Stoccolma Svezia-Norvegia 5-0
6-11-1968 Strasburgo Francia-Norvegia 0-1
19-6-1969 Oslo Norvegia-Svezia 2-5
10-9-1969 Oslo Norvegia-Francia 1-3
15-10-1969 Stoccolma Svezia-Francia 2-0
1-11-1969 Parigi Francia-Svezia 3-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Svezia	6	4	3	0	1	12	5
Francia	4	4	2	0	2	6	4
Norvegia	2	4	1	0	3	4	13

GRUPPO 6

(**Belgio,** Finlandia, Jugoslavia, Spagna)
19-6-1968 Helsinki Finlandia-Belgio 1-2
25-9-1968 Belgrado Jugoslavia-Finlandia 9-1
9-10-1968 Waregem Belgio-Finlandia 6-1
16-10-1968 Bruxelles Belgio-Jugoslavia 3-0
27-10-1968 Belgrado Jugoslavia-Spagna 0-0
11-12-1968 Madrid Spagna-Belgio 1-1
23-2-1969 Liegi Belgio-Spagna 2-1
30-4-1969 Barcelona Spagna-Jugoslavia 2-1
4-6-1969 Helsinki Finlandia-Jugoslavia 1-5
25-6-1969 Helsinki Finlandia-Spagna 2-0
15-10-1969 Cadice Spagna-Finlandia 6-0
19-10-1969 Skoplje Jugoslavia-Belgio 4-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Belgio	9	6	4	1	1	14	8
Jugoslavia	7	6	3	1	2	19	7
Spagna	6	6	2	2	2	10	6
Finlandia	2	6	1	0	5	6	28

GRUPPO 7

(Austria, Cipro, **Germania Ovest,** Scozia)
19-5-1968 Vienna Austria-Cipro 7-1
13-10-1968 Vienna Austria-Germania Ovest 0-2
6-11-1968 Glasgow Scozia-Austria 2-1
23-11-1968 Nicosia Cipro-Germania Ovest 0-1
11-12-1968 Nicosia Cipro-Scozia 0-5
16-4-1969 Glasgow Scozia-Germania Ovest 1-1
19-4-1969 Nicosia Cipro-Austria 1-2
10-5-1969 Norimberga Germania Ovest-Austria 1-0
17-5-1969 Glasgow Scozia-Cipro 8-0
21-5-1969 Essen Germania Ovest-Cipro 12-0
22-10-1969 Amburgo Germania Ovest-Scozia 3-2
5-11-1969 Vienna Austria-Scozia 2-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Germania Ovest	11	6	5	1	0	20	3
Scozia	7	6	3	1	2	18	7
Austria	6	6	3	0	3	12	7
Cipro	0	6	0	0	6	2	35

GRUPPO 8

(**Bulgaria,** Lussemburgo, Olanda, Polonia)
4-9-1968 Rotterdam Lussemburgo-Olanda 0-2
27-10-1968 Sofia Bulgaria-Olanda 2-0
26-3-1969 Rotterdam Olanda-Lussemburgo 4-0
20-4-1969 Cracovia Polonia-Lussemburgo 8-1
23-4-1969 Sofia Bulgaria-Lussemburgo2-1
7-5-1969 Rotterdam Olanda-Polonia 1-0
15-6-1969 Sofia Bulgaria-Polonia 4-1
7-9-1969 Chorzow Polonia-Olanda 2-1
12-10-1969 Lussemburgo Lussemburgo-Polonia 1-5
22-10-1969 Rotterdam Olanda-Bulgaria 1-1
9-11-1969 Varsavia Polonia-Bulgaria 3-0
7-12-1969 Lussemburgo Lussemburgo-Bulgaria 1-3

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Bulgaria	9	6	4	1	1	12	7
Polonia	8	6	4	0	2	19	8
Olanda	7	6	3	1	2	9	5
Lussemburgo	0	6	0	0	6	4	24

SUDAMERICA

GRUPPO 10

(Argentina, Bolivia, **Perú)**
27-7-1969 La Paz Bolivia-Argentina 3-1
3-8-1969 Lima Perú-Argentina 1-0
10-8-1969 La Paz Bolivia-Perú 2-1
17-8-1969 Lima Perú-Bolivia 3-0
24-8-1969 Buenos Aires Argentina-Bolivia 1-0
31-8-1969 Buenos Aires Argentina-Perú 2-2

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Perú	5	4	2	1	1	7	4
Bolivia	4	4	2	0	2	5	6
Argentina	3	4	1	1	2	4	6

GRUPPO 11

(**Brasile,** Colombia, Paraguay, Venezuela)
27-7-1969 Bogotá Colombia-Venezuela 3-0
2-8-1969 Caracas Venezuela-Colombia 1-1
6-8-1969 Bogotá Colombia-Brasile 0-2
6-8-1969 Caracas Venezuela-Paraguay 0-2
10-8-1969 Bogotá Colombia-Paraguay 0-1
10-8-1969 Caracas Venezuela-Brasile 0-5
17-8-1969 Asunción Paraguay-Brasile 0-3
21-8-1969 Rio de Janeiro Brasile-Colombia 6-2
21-8-1969 Asunción Paraguay-Venezuela 1-0
24-8-1969 Rio de Janeirio Brasile-Venezuela 6-0
24-8-1969 Asunción Paraguay-Colombia 2-1
31-8-1969 Rio de Janeiro Brasile-Paraguay 1-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Brasile	12	6	6	0	0	23	2
Paraguay	8	6	4	0	2	6	5
Colombia	3	6	1	1	4	7	12
Venezuela	1	6	0	1	5	1	18

(Cile, Ecuador, **Uruguay)**
6-7-1969 Guayaquil Ecuador-Uruguay 0-2
13-7-1969 Santiago Cile-Uruguay 0-0
20-7-1969 Montevideo Uruguay-Ecuador 1-0
27-7-1969 Santiago Cile-Ecuador 4-1
3-8-1969 Guayaquil Ecuador-Cile 1-1
10-8-1969 Montevideo Uruguay-Cile 2-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Uruguay	7	4	3	1	0	5	0
Cile	4	4	1	2	1	5	4
Ecuador	1	4	0	1	3	2	8

CONCACAF

SOTTOGRUPPO 1

(Costa Rica, Giamaica, Honduras)
27-11-1968 San José Costa Rica-Giamaica 3-0
1-12-1968 San José Giamaica-Costa Rica 1-3
5-12-1968 Tegucigalpa Honduras-Giamaica 3-1
8-12-1968 Tegucigalpa Giamaica-Honduras 0-2
22-12-1968 Tegucigalpa Honduras-Costa Rica 1-0
29-12-1968 San José Costa Rica-Honduras 1-1

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Honduras	7	4	3	1	0	7	2
Costa Rica	5	4	2	1	1	7	3
Giamaica	0	4	0	0	4	2	11

SOTTOGRUPPO 2

(Guatemala, Haiti, Trinidad)
17-11-1968 Guatemala Guatemala-Trinidad 4-0
20-11-1968 Guatemala Trinidad-Guatemala 0-0
23-11-1968 Port-au-Prince Trinidad-Haiti 0-4
25-11-1968 Port-au-Prince Haiti-Trinidad 2-4
8-12-1968 Port-au-Prince Haiti-Guatemala 2-0
23-2-1969 Guatemala Guatemala-Haiti 0-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Haiti	5	4	2	1	1	8	4
Guatemala	4	4	1	2	1	4	2
Trinidad	3	4	1	1	2	4	10

SOTTOGRUPPO 3

(Antille Olandesi, **El Salvador,** Suriname)
24-11-1968 Panamaribo Suriname-Antille Olandesi 6-0
1-12-1968 San Salvador El Salvador-Suriname 6-0
5-12-1968 Aruba Antille Olandesi-Suriname 2-0
12-12-1968 San Salvador El Salvador-Antille Olandesi 1-0
15-12 1968 San Salvador Antille Olandesi-San Salvador 1-2
22-12-1968 Panamaribo Suriname-El Salvador 4-1

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
El Salvador	6	4	3	0	1	10	5
Suriname	4	4	2	0	2	10	9
Antille Olandesi	2	4	1	0	3	3	9

SOTTOGRUPPO 4

(Bermuda, Canada, Stati Uniti)
6-10-1968 Toronto Canada-Bermuda 4-0
13-10-1968 Toronto Canada-Stati Uniti 4-2
20-10-1968 Hamilton Bermuda-Canada 0-0
26-10-1968 Atlanta Stati Uniti-Canada 1-0
3-11-1968 Kansas City Stati Uniti-Bermuda 6-2
11-11-1968 Bermuda City Bermuda-Stati Uniti 0-2

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Stati Uniti	6	4	3	0	1	11	6
Canada	5	4	2	1	1	8	3
Bermuda	1	4	0	1	3	2	12

SECONDO TURNO

20-4-1969 Port-au-Prince Haiti-Stati Uniti 2-0
11-5-1969 San Diego Stati Uniti-Haiti 0-1
8-6-1969 Tegucigalpa Honduras-El Salvador 1-0
15-6-1968 San Salvador El Salvador-Honduras 3-0
27-6-1969 Città del Messico El Salvador-Honduras 3-2 (dts)

TERZO TURNO

21-9-1969 Port-au-Prince Haiti-El Salvador 1-2
28-9-1969 San Salvador El Salvador-Haiti 0-3
8-10-1969 Kingston El Salvador-Haiti 1-0 (dts)

ASIA-OCEANIA

SOTTOGRUPPO 1

(Australia, Corea del Sud, Giappone, Rhodesia)
10-10-1969 Seul Giappone-Australia 1-3
12-10-1969 Seul Corea del Sud-Giappone 2-2
14-10-1969 Seul Australia-Corea del Sud 2-1
16-10-1969 Seul Australia-Giappone 1-1
18-10-1969 Seul Giappone-Corea del Sud 0-2
20-10-1969 Seul Corea del Sud-Australia 1-1

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Australia	6	4	2	2	0	7	4
Corea del Sud	4	4	1	2	1	6	5
Giappone	2	4	0	2	2	4	8

SECONDO TURNO

23-11-1969 Lourenço Marques Australia-Rhodesia 1-1
27-11-1969 Lourenço Marques Rhodesia-Australia 0-0
29-11-1969 Lourenço Marques Australia-Rhodesia 3-1

SOTTOGRUPPO 2

(Corea del Nord, **Israele,** Nuova Zelanda)
28-9-1969 Tel Aviv Israele-Nuova Zelanda 4-0
1-10-1969 Tel Aviv Nuova Zelanda-Israele 0-2

FINALE

4-12-1969 Tel Aviv Israele-Australia 1-0
14-12-1969 Sydney Australia-Israele 1-1

AFRICA

PRIMO TURNO

17-11-1968 Algeri Algeria-Tunisia 1-2
29-12-1968 Tunisi Tunisia-Algeria 0-0
3-11-1968 Casablanca Marocco-Senegal 1-0
5-1-1969 Dakar Senegal-Marocco 2-1 (ts)
13-2-1969 Las Palmas Marocco-Senegal 2-0
26-1-1969 Tripoli Libia-Etiopia 2-0
9-2-1969 Addis Abeba Etiopia-Libia 5-1
27-10-1968 Ndola Zambia-Sudan 4-2
8-11-1968 Khartum Sudan-Zambia 4-2 (dts)
(Sudan qualificato per avere segnato più gol nella seconda partita)
7-12-1968 Lagos Nigeria-Camerun 1-1
22-12-1968 Douala Camerun-Nigeria 2-3
Ghana qualificato direttamente al secondo turno

SECONDO TURNO

27-4-1969 Tunisi Tunisia-Marocco 0-0
18-5-1969 Casablanca Marocco-Tunisia 0-0
13-6-1969 Marsiglia Marocco-Tunisia 2-2 (ts)
Marocco qualificato per sorteggio

4-5-1969 Addis Abeba Etiopia-Sudan 1-1
11-5-1969 Khartum Sudan-Etiopia 3-1
10-5-1969 Ibadan Nigeria-Ghana 2-1
18-5-1969 Accra Ghana-Nigeria 1-1

TERZO TURNO

13-9-1969 Lagos Nigeria-Sudan 2-2
21-9-1969 Casablanca Marocco-Nigeria 2-1
3-10-1969 Khartum Sudan-Nigeria 3-3
10-10-1969 Khartum Sudan-Marocco 0-0
26-10-1969 Casablanca Marocco-Sudan 3-0
8-11-1969 Ibadan Nigeria-Marocco 2-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Marocco	5	4	2	1	1	5	3
Nigeria	4	4	1	2	1	8	7
Sudan	3	4	0	3	1	5	8

AZZURRI AVANTI AL MINIMO

NEL RAGGRUPPAMENTO di Città del Messico, l'Urss debuttò nel grandioso Stadio Azteca incontrando i padroni di casa. Nel clima di dilagante entusiasmo, i sovietici saggiamente si astennero dall'infierire, adeguandosi a un placido zero a zero che consentì a entrambe le squadre di entrare trionfalmente nei quarti a spese del Belgio e della matricola El Salvador. Quest'ultimo si era qualificato al termine di accesissime sfide nell'ambito centroamericano e caraibico. In particolare i tre incontri con l'Honduras avevano alimentato una tale tensione, da sfociare in un regolare conflitto armato! Quella che gli organi di informazione chiamarono con disinvoltura «la guerra del football» costò in realtà molte vittime ai due Paesi, infine rappacificati dall'intervento degli altri Stati americani. L'apparizione dei salvadoregni non giustificò tale fragore: tre sconfitte, zero gol segnati, nove subiti e l'immediato ritorno a casa... Il Belgio, che aveva una discreta squadra, pagò un duro pedaggio al fattore campo: il Messico lo piegò con un rigore inesistente, sanzionato dall'arbitro argentino. Il secondo gruppo, dislocato a Puebla e a Toluca, aveva in Italia e Uruguay le nettissime favorite. Gli Azzurri, disturbati dall'altura e da una crescente tensione interna, giocarono un girone quasi scandaloso. Un errore del portiere svedese su tiro dalla distanza di Domenghini diede loro due punti, poi tesaurizzati da un pareggio «diplomatico» con l'Uruguay e dallo 0-0 con la cenerentola Israele. Con tutto questo, l'Italia chiuse il girone al primo posto, il solo gol segnato valse quattro punti! Nello staff azzurro era entrato, in qualità di consigliere addetto ai rapporti con la stampa (dopo l'infelice esperienza di Fabbri in Inghilterra) Walter Mandelli, le cui idee tecniche privilegiavano i calciatori di nerbo e il gioco anglosassone. Rivera ne fiutò l'ostilità e attaccò per primo, con una «sparata» pubblica, ufficialmente in difesa del compagno rossonero Lodetti, che era stato rispedito in patria nell'ambito di una complicata sostituzione, all'ultimo momento, di Anastasi con Boninsegna. Anche Rivera rischiò di essere rispedito a casa, per motivi disciplinari, ma Valcareggi lo difese e lo scaltro presidente Franchi ricucì lo strappo. Rivera venne escluso, per punizione, dalle due prime partite e fece una parziale apparizione solo nella terza, dando il cambio a Boninsegna. Il dualismo con Mazzola era ormai esploso in maniera irrevocabile. Intanto Riva se ne stava sdegnato sotto la tenda: l'altura ne soffocava gli scatti, ma erano questioni di cuore a turbarne l'equilibrio. Fu quasi prodigioso che in tali condizioni l'Italia approdasse ai quarti, in compagnia dell'Uruguay, che viaggiava sornione a fari spenti. Il terzo raggruppamento, a Guadalajara, fu il più brillante. Inghilterra e Brasile subito di fronte, col contorno di due solide comprimarie dell'Est. L'Inghilterra, confermata da Ramsey (divenuto sir Ramsey, dopo il titolo mondiale) sul telaio del 1966, esordì superando la Romania, mentre il Brasile goleava la Cecoslovacchia. Lo scontro diretto fu degno di una finale. Una parata di Banks su colpo di testa di Pelé si ricorda ancora oggi come il più prodigioso salvataggio di un portiere. Decise Jairzinho, l'erede di Garrincha, nella ripresa, dopo che sull'uno e sull'altro fronte molte occasioni si erano perdute d'un soffio. Brasile a punteggio pieno e Inghilterra in scia entrarono nei quarti. A León, nel quarto raggruppamento, i valori tecnici furono fedelmente rispettati. Nei confronti dei Mondiali inglesi si era molto attenuata l'ondata di violenza in campo. L'altitudine non consentiva ritmi forsennati, ma privilegiava la manovra fluida e ragionata. La Germania aveva aggiunto al gruppo del 1966, ancora sulla breccia, un micidiale uomo-gol, Gerd Müller. Rischiò imprevedibilmente nell'apertura col Marocco, in vantaggio prima di essere domato da Seeler e Müller, poi goleò la Bulgaria (tripletta di Müller) e superò in una bellissima sfida il Perù con altri tre gol di Müller. Come il Brasile, chiuse a pieno punteggio e il Perù l'accompagnò nei quarti. Müller aveva già realizzato sette gol in tre partite!

In alto, Boninsegna al tiro durante Italia-Svezia. Sotto, il destro di Domenghini entra in porta con la complicità involontaria del portiere svedese Hellström

GRUPPO 1

31-5-1970, Città del Messico
MESSICO-URSS 0-0

MESSICO: Calderón; Vantolrá, Pérez; Hernández, Peña, Guzman; Valdivia, Velarde (Munguia dal 67.), Fragoso, Pulido, López.

URSS: Kavazashvili; Logofet, Lovcev; Serebrjannikov (Puzach dal 46.), Kaplicni, Shesternev; Nodia (Hmelnitski dal 66.), Muntian, Byscevets, Asatiani, Evriugikin.

Arbitro: Tschenscher (Germ. Occ.)

3-6-1970, Città del Messico

BELGIO-EL SALVADOR 3-0 (1-0)

BELGIO: Piot; Heylens, Thissen; Dewalque, Dockx, Semmeling (Polleunis dal 34.); Van Moer, Devrindt, Van Himst, Puis, Lambert.
EL SALVADOR: Magana; Rivas, Mariona; Osorio, Manzano (Cortes dal 22.) Quintanilla; Vázquez, Cabezas, Rodríguez, Martínez, Aparicio.
Arbitro: Radulescu (Romania).
Marcatori: Van Moer (B) 12., 54.; Lambert (B) 76. rig.

6-6-1970, Città del Messico

URSS-BELGIO 4-1 (1-0)

URSS: Kavazashvili; Afonin, Dzodzuasvili; Kaplicni (Lovcev dal 35.), Kurtsilava, Shesternev; Hmelnitski, Muntian, Byscevetz, Asatiani, Evriugikin.
BELGIO: Piot; Heylens, Thissen; Dewalque, Jeck, Dockx; Semmeling, Van Moer, Van Himst, Puis, Lambert.
Arbitro: Scheurer (Svizzera).
Marcatori: Byscevets (U) 15., Asatiani (U) 56., Byscevets (U) 63., Hmelnitski (U) 76., Lambert (B) 86.

7-6-1970, Città del Messico

MESSICO-EL SALVADOR 4-0 (1-0)

MESSICO: Calderón; Vantolrá, Pérez; Munguia, Peña, Guzman; Valdivia, Padilla, Borja (López dal 46. e Besaguren dal 76.), Gonzáles, Fragoso.
EL SALVADOR: Magana; Rivas, Mariana; Osorio, Cortés (Monje dal 61.), Quintanilla; Rodríguez, Vázquez, Cabezas, Martínez, Aparicio (Méndez dal 53').
Arbitro: Kandil (Egitto).
Marcatori: Valdivia (M) 45., González (M) 46., Fragoso (M) 54., Basaguren (M) 83.

10-6-1970, Città del Messico

URSS-EL SALVADOR 2-0 (0-0)

URSS: Kavazashvili; Afonin, Dzodzuashvili; Kurtsilava, Shesternev, Kiselev; Muntian, Serebrjannikov, Byscevets, Puzach (Evriugikin dal 47.), Hmelnitski.
EL SALVADOR: Magana; Rivas, Mariona; Osorio, Rodríguez, Vázquez; Cabezas, Monje, Portillo, Castro, Méndez.
Arbitro: Hormazábal (Cile).
Marcatore: Byscevetz (U) 51., 74.

11-6-1970, Città del Messico

MESSICO-BELGIO 1-0 (1-0)

MESSICO: Calderón; Vantolrá, Pérez; Peña, Guzman, González; Valdivia (Basaguren dal 53.), Munguia, Fragoso, Pulido, Padilla.
BELGIO: Piot; Heylens, Thissen; Dewalque, Jeck, Dockx; Semmeling, Van Moer, Van Himst, Puis, Polleunis (Devrindt dal 65.).
Arbitro: Coerezza (Argentina).
Marcatore: Peña (M) 15. rig.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
URSS	5	3	2	1	0	6	1
MESSICO	5	3	2	1	0	5	0
Belgio	2	3	1	0	2	4	5
El Salvador	0	3	0	0	3	0	9

GRUPPO 2

2-6-1970, Puebla

URUGUAY-ISRAELE 2-0 (1-0)

URUGUAY: Mazurkievicz; Ancheta, Matosas; Ubinas, Montero-Castillo, Mujica; Cubilla, Rocha (Cortéz dal 12.), Esparrago, Maneiro, Rosada.
ISRAELE: Vissoker; Primo, Rosen; Rosenthal, Shum, Spiegel; Feigenbaum, Spiegler, Shwager, Rom (Vollach dal 57.), Talbi (Bar dal 46.).
Arbitro: Davidson (Scozia).
Marcatori: Maneiro (U) 23., Mujica (U) 50.

3-6-1970, Toluca

ITALIA-SVEZIA 1-0 (1-0)

ITALIA: Albertosi; Burgnich, Facchetti; Bertini, Niccolai (Rosato dal 37.), Cera; Domenghini, Mazzola, Boninsegna, De Sisti, Riva.
SVEZIA: Hellström; Cronqvist, Grip; Axelsson, Nor-

Sopra, De Sisti e, più a sinistra, Mazzola durante Italia-Israele. A fianco, il messicano González contro la difesa di El Salvador. Sotto, a sinistra, Jairzinho affrontato da un difensore inglese. Sotto, duello tra fuoriclasse: Pelé e Bobby Charlton

dqvist, Svensson; Olsson, Eriksson (Ejderstedt dal 57.), Kindvall, B. Larsson (Niklasson dal 78.), Grahn.
Arbitro: Taylor (Inghilterra).
Marcatore: Domenghini (I) 10.

6-6-1970, Puebla

ITALIA-URUGUAY 0-0

ITALIA: Albertosi; Burgnich, Facchetti; Bertini, Rosato, Cera; Domenghini (Furino dal 46.), Mazzola, Boninsegna, De Sisti, Riva.
URUGUAY: Mazurkiewicz; Ubinas, Mujica; Ancheta, Matosas, Montero-Castillo, Cubilla, Cortéz, Esparrago, Maneiro, Bareno (Zubia dal 70.).
Arbitro: Glöckner (Germania Est)

7-6-1970, Toluca

SVEZIA-ISRAELE 1-1 (0-0)

SVEZIA: S. G. Larsson; Selander, Grip; Axelsson, Olsson, Svensson, Turesson, Nordahl, Kindvall, B. Larsson, Persson (Palsson dal 79.).
ISRAELE: Vissoker; Bar, Primo; Rosenthal, Shum, Spiegel; Feigenbaum, Spiegler, Schwager, Vollach (Shuruk dal 69.), Rosen.
Arbitro: Tarrekegn (Etiopia).
Marcatori: Turesson (S) 54., Spiegler (I) 56.

10-6-1970, Puebla

SVEZIA-URUGUAY 1-0 (0-0)

SVEZIA: S. G. Larsson; Selander, Grip; Axelsson, Nordqvist, Svensson; Niklasson (Grahn dall'84.), B. Larsson, Kindvall (Turesson dal 58.), Eriksson, Persson.
URUGUAY: Mazurkiewicz; Ubinas, Mujica; Montero-Castillo, Matosas, Ancheta; Zubia, Cortés, Esparrago (Fontes dal 61.), Maneiro, Losada.
Arbitro: Landauer (Stati Uniti).
Marcatore: Grahn (S) 90.

11-6-1970, Toluca

ITALIA-ISRAELE 0-0

ITALIA: Albertosi; Burgnich, Facchetti; Bertini, Rosato, Cera; Domenghini (Rivera dal 46.), Mazzola, Boninsegna, De Sisti, Riva.
ISRAELE: Vissoker; Primo, Rosen; Rosenthal, Shum, Spiegel; Feigenbaum (Rom dal 46.), Spiegler, Schwager, Bello, Bar.
Arbitro: De Moraēs (Brasile).

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
ITALIA	4	3	1	2	0	1	0
URUGUAY	3	3	1	1	1	2	1
Svezia	3	3	1	1	1	2	2
Israele	2	3	0	2	1	1	3

GRUPPO 3

2-6-1970, Guadalajara

INGHILTERRA-ROMANIA 1-0 (0-0)

INGHILTERRA: Banks; Newton (Wright dal 51.), Cooper, Mullery, Labone, Moore; Lee (Osgood dal 75.), Ball, B. Charlton, Hurst, Peters.
ROMANIA: Adamache; Satmareanu, Mocanu; Dumitru, Lupescu, Dinu; Dembrovski, Tataru (Neagu dal 73.), Dumitrache, Nunweiler, Lusescu.
Arbitro: Loraux (Belgio)
Marcatori: Hurst (I) 65.

3-6-1970, Guadalajara

BRASILE-CECOSLOVAC. 4-1 (1-1)

BRASILE: Felix; Carlos Alberto, Everaldo; Clodoaldo, Piazza, Brito; Jairzinho, Gérson (Paulo Cesar dal 62.), Tostão, Pelé, Rivelino.
CECOSLOVACCHIA: Viktor; Doblas, Hagara; Hrdlicka (Kvasnak dal 46.), Migas, Horvath; F. Vesely (B. Vesely dal 59.), Petras, Adamec, Kuna, Jokl.
Arbitro: Barreto Ruiz (Uruguay).
Marcatori: Petras (C) 11., Rivelino (B) 24., Pelé (B) 59., Jairzinho (B) 61. e 81.

6-6-1970, Guadalajara

ROMANIA-CECOSLOVAC. 2-1 (0-1)

ROMANIA: Adamache; Satmareanu, Mocanu; Dumitru (Gergely 81.), Lupescu, Dinu, Dembrovski, Neagu, Dumitrache, Nunweiler, Lucescu (Tataru dal 69.).
CECOSLOVACCHIA: Vencel; Dobias, Zlocha; Kvasnak, Migas, Horvath; B. Vesely, Jurkanin (Adamec dal 46.), Petras, Kuna, Jokl (F. Vesely dal 69.).
Arbitro: De Leo (Messico)
Marcatori: Petras (C) 5., Neagu (R) 52., Dumitrache (C) 75. rig.

7-6-1970, Guadalajara

BRASILE-INGHILTERRA 1-0 (0-0)

BRASILE: Felix; Carlos Alberto, Everaldo; Clodoaldo, Brito, Piazza; Jairzinho, Rivelino, Tostão (Roberto dal 68.), Pelé, Paulo Cesar.
INGHILTERRA: Banks; Wright, Cooper, Mullery, Labone, Moore; Lee (Astle dal 63.), Ball, B. Charlton (Bell dal 63.), Hurst, Peters.
Arbitro: Klein (Israele).
Marcatori: Jairzinho (B) 59.

10-6-1970, Guadalajara

BRASILE-ROMANIA 3-2 (2-1)

BRASILE: Felix; Carlos Alberto, Everaldo (Marco Antonio dal 60.), Clodoaldo (Edu dal 74.), Brito, Fontana; Jairzinho, Piazza, Tostão, Pelé, Paulo Cesar.
ROMANIA: Adamache (Raducanu dal 27.); Satmareanu, Mocanu; Dumitru, Lupescu, Dinu; Dembrovski, Nunweiler, Dumitrache (Tatatu dal 72.) Neagu, Lucescu.
Arbitro: Marschall (Austria).
Marcatori: Pelé (B) 19., Jairzinho (B) 22., Dumitrache (R) 34., Pelé (B) 67., Dembrovski (R) 84.

11-6-1970, Guadalajara

INGHILTERRA-CECOSLOVAC. 1-0 (0-0)

INGHILTERRA: Banks; Newton, Cooper; Mullery, J. Charlton, Moore; Bell, Clarke, Astle (Osgood dal 65.), B. Charlton (Ball dal 65.) Peters.
CECOSLOVACCHIA: Viktor; Dobias, Hagara; Pollak, Migas, Hrivnak; F. Vesely, Petras, Adamec, Kuna, Capkovic (Jokl dal 72.).
Arbitro: Machin (Francia).
Marcatore: Clarke (I) 50. rig.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
BRASILE	6	3	3	0	0	8	3
INGHILTERRA	4	3	2	0	1	2	1
Romania	2	3	2	0	2	4	5
Cecoslovacchia	0	3	0	0	3	2	7

GRUPPO 4

2-6-1970, León

PERÚ-BULGARIA 3-2 (0-1)

PERÙ: Rubinos; Campos (González dal 29.), Fuentes; Mifflin, De La Torre, Chumpitaz; Baylor (Sotil dal 46.), Challe, Leon, Cubillas, Gallardo.
BULGARIA: Simeonov; Shalamanov, Aladjov; Davidov, Dimitrov, Penev; Popov (Marashliev dal 67.), Bonev (Asparukov dal 75.), Jekov, Yakimov, Dermendjev.
Arbitro: Sbardella (Italia).
Marcatori: Dermendjev (B) 13., Bonev (B) 49., Gallardo (P) 50., Chumpitaz (P) 55., Cubillas (P) 73.

3-6-1970, Leon

GERMANIA O.-MAROCCO 2-1 (0-1)

GERMANIA: Maier; Vogts, Höttges (Löhr dal 77.); Beckenbauer, Schulz, Fichtel; Seeler, Haller (Grabowski dal 46.), Müller, Overath, Held.
MAROCCO: Ben Kassu; Lamrani, Benkrief; Kanussi, Slimani, Maarufil; Said, Bamus (Faras dal 72.), Human, El Filali, Ghazuani (El Kiati dal 55').
Arbitro: Van Ravens (Olanda).
Marcatori: Human (M) 21., Seeler (G.O.) 56., Müller (G.O.) 78.

6-6-1970, León

PERÚ-MAROCCO 3-0 (0-0)

PERÚ: Rubinos; González, Fuentes; Challe, De La Torre, Chumpitaz; Sotil, Mifflin (Cruzado dal 56.), León, Cubillas, Gallardo.
MAROCCO: Ben Kassu; Lamrani, Benkrief; Kannussi, Slimani, Maarufi; Said, Bamus, Human, El Filali, Ghazuadi.
Arbitro: Bakhramov (URSS).
Marcatori: Cubillas (P) 65., Challe (P) 67., Cubillas (P) 75.

7-6-1970, León

GERMANIA O.-BULGARIA 5-2 (2-1)

GERMANIA OVEST: Maier; Vogts, Höttges; Beckenbauer (Weber dal 73.), Schnellinger, Fichtel; Libuda, Seeler, Müller, Overath, Löhr (Grabowski dal 58.).
BULGARIA: Simeonov; Gaydarski, Gaganelov (Schalamanov dal 58.); Nikodimov, Penev, Zecev; Marashliev, Bonev, Asparukov, Dermendjiev (Mitkov dal 46.), Kolev.
Arbitro: Ortiz de Mendibil (Spagna).
Marcatori: Nikodimov (B) 12., Libuda (G.O.) 20., Müller (G.O.) 27., 52., Seeler (GO) 69., Müller (GO) 88., Kolev (B) 89.

10-6-1970, León

GERMANIA OVEST-PERÚ 3-1 (3-1)

GERMANIA OVEST: Maier; Vogts (Patzke dal 53.), Höttges; Beckenbauer, Schnellinger, Fichtel; Libuda (Grabowski dal 75.), Seeler, Müller, Overath, Löhr.
PERÚ: Rubinos; González, Fuentes; Mifflin; De La Torre, Chumpitaz; Sotil, Challe (Cruzado dal 72.), León (Ramirez dal 56.), Cubillas, Gallardo.
Arbitro: Aguilar (Messico).
Marcatori: Müller (GO) 19., 23., 39., Cubillas (P) 44.

11-6-1970, León

BULGARIA-MAROCCO 1-1 (1-0)

BULGARIA: Jordanov; Schalamanov, Gaydarski; Kolev, Zecev, Penev (Dimitrov dal 40.); Popov, Nikodimov, Asparukov, Yakimov (Bonev dal 63.) Mitkov.
MAROCCO: Hazzaz; Fadili, Benkrief; Kannussi, Slimani, Maarufi; Said, Bamus (Chukri dal 46.), Ghazuani, El Filali, Alaui.
Arbitro: Saldanha (Portogallo).
Marcatori: Zecev (B) 40., Ghazuani (M) 61.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
GERMANIA OVEST	6	3	3	0	0	10	4
PERÙ	4	3	2	0	1	7	5
Bulgaria	1	3	0	1	2	5	9
Marocco	1	3	0	1	2	2	6

L'ITALIA ESPLODE CONTRO IL MESSICO

LA FORMULA prevedeva incontri incrociati fra le otto squadre uscite dai quattro raggruppamenti: la prima dell'A contro la seconda del B e così a seguire. Italia e Uruguay, tonificate dal minimo dispendio di energie che era loro costato il superamento della prima fase, ebbero anche il vantaggio di imbattersi nella concorrenza meno agguerrita, ossia nelle qualificate di Città del Messico. I successi della squadra di casa, per la prima volta nella sua storia approdata ai «quarti» di un campionato del mondo, avevano acceso una dilagante euforia in tutto il Paese. Le notti di Città del Messico vivevano di canti, suoni, allegria popolare. Centinaia di migliaia di persone si radunavano sotto la «glorieta» della Vittoria, in una sorta di carnevale perenne, che pretese anche parecchie vittime. L'ambiente era dunque sovraeccitato al massimo e molti, nell'ambiente italiano, temevano una ripetizione della triste esperienza cilena. Oltretutto, l'incontro era programmato nel piccolo stadio di Toluca, una «bombonera» straripante di folla e di entusiasmo, che suscitava legittime inquietudini di ordine pubblico. Quando, dopo tredici minuti, González violò la porta di Albertosi, tutto sembrò crollare addosso agli azzurri, storditi da un tifo ossessionante e aggrediti da avversari imbaldanziti dal successo. Fortunatamente, un tiro dalla distanza di Domenghini (l'eterno Angelo custode di Valcareggi), deviato dal difensore Peña, sorprese il portiere messicano e ristabili prontamente la situazione di parità, protrattasi sino alla fine del primo tempo. Qui il nostro CT prese il coraggio a due mani e mandò in campo Gianni Rivera, in sostituzione di Mazzola: era il lancio ufficiale della famigerata «staffetta». Sotto la lucida orchestrazione di Rivera, il gioco dell'Italia prese a lievitare e anche il grande Gigi Riva uscì dal letargo. Due gol del bomber e uno dello stesso Rivera fecero sollecitamente rientrare il Messico nei ranghi della sua estrema modestia tecnica. Il pubblico, ammutolito, accettò il verdetto con rassegnata sportività, anche se da quel momento l'Italia ebbe un puntuale tifo contrario. Nell'altra partita, Uruguay e Urss offrirono un saggio non esaltante di calcio difensivo, bloccando il punteggio sullo 0-0 per i novanta minuti. I supplementari non mutarono copione, sinché al 117° minuto Cubilla raggiunse un pallone che aveva apparentemente già varcato la linea di fondo e lo traversò al centro: a difesa sovietica immobile, Esparrago diede di testa all'Uruguay il gol (contestato) che valeva le semifinali. Assai più spettacolari le sfide dell'altro versante. Un crudele abbinamento mise subito di fronte in León, Inghilterra e Germania, le finaliste dell'ultimo Mondiale. C'era un'acre attesa di vendetta da parte dei tedeschi, che si ritenevano – non a torto – scippati dal verdetto di Wembley. Ma quella Inghilterra era forse ancora più forte di quattro anni prima. Malgrado l'assenza del formidabile portiere titolare Banks, sostituito da Bonetti, gli inglesi partirono a mille, e grazie ai gol di Mullery nel primo tempo e di Peters in apertura di ripresa, si portarono su un 2-0 apparentemente definitivo. Lo ritenne tale, e fu il suo più vistoso errore di tecnico, anche sir Alf Ramsey che, onde preservare i suoi uomini migliori in condizioni di freschezza per la semifinale con l'Italia, tolse dal campo Bobby Charlton e Peters. Non ci voleva altro per scatenare i tedeschi, che misero in pista una punta aggiunta, Grabowski, e attaccando a tutto spiano raggiunsero la parità con Beckenbauer e Seeler. Nei supplementari, gli inglesi, scorati, non trovarono la forza di reagire e il puntualissimo gol del killer Gerd Müller li costrinse a un'eliminazione grottesca. La vendetta si era consumata nel modo più atroce. Il Brasile completò il quartetto delle qualificate al termine di una brillantissima sfida a viso aperto con il Perù di Didí.

Finì 4-2, fra l'entusiasmo degli spettatori di Guadalajara. Il Perù mandò in gol le sue stelle d'attacco, Cubillas e Gallardo, ma una doppietta di Tostão, corredata dai bersagli di Jairzinho e Rivelino, impose senza tentennamenti la legge del più forte.

In alto, due gol di Germania-Inghilterra. Sopra, la fantastica parata di Banks su colpo di testa di Pelé durante Brasile-Inghilterra. Sotto, da sinistra a destra: l'autorete di Peña che riportò l'Italia in parità contro il Messico; il gol del 2-1 firmato da Gigi Riva; la rete di «Rombo di tuono» che fissò il punteggio finale sul 4-1 per gli Azzurri

14-6-1970, Toluca

ITALIA-MESSICO 4-1 (1-1)

ITALIA: Albertosi; Burgnich, Facchetti; Bertini, Rosato, Cera; Domenghini (Gori dall'84.), Mazzola (Rivera dal 46.), Boninsegna, De Sisti, Riva.

MESSICO: Calderón; Vantolrá, Pérez; Pena, Guzman, González (Borja dal 67.), Valdivia (Díaz dal 59.), Munguia, Fragoso, Pulido, Padilla.

Arbitro: Scheurer (Svizzera).

Marcatori: González (M) 13., Peña (M) 25. aut., Riva 64., Rivera 69., Riva 76.

14-6-1970, Città del Messico

URUGUAY-URSS 1-0 (0-0) d.t.s.

URUGUAY: Mazurkiewicz; Ubinas, Mujica; Montero-Castillo, Ancheta, Matosas; Cubilla, Maneiro, Morales (Gómez dal 99.), Fontes (Esparrago dal 103.), Cortés.

URSS: Kavazashvili; Afonin, Dzodzuashvili; Kaplicni, Kurtsilava (Logofet dal 62.), Shesternev; Evriugikin, Muntian, Byscevets, Asatiani (Kiselev dal 76.), Hmelnitski.

Arbitro: Van Ravens (Olanda)

Marcatori: Esparrago (URU) 117.

14-6-1970, Léon

GERMANIA O.-INGH. 3-2 (0-1) d.t.s.

GERMANIA OVEST: Maier; Vogts, Höttges (Schulz dal 46.); Beckenbauer, Schnellinger, Fichtel; Libuda (Grabowski dal 55.), Seeler, Müller, Overath, Löhr.

INGHILTERRA: Bonetti; Newton, Cooper; Mullery, Labone, Moore; Lee, Ball, B. Charlton (Bell dal 70.), Hurst, Peters.

Arbitro: Coerezza (Argentina).

Marcatori: Mullery (I) 31., Peters (I) 49., Beckenbauer (GO) 68, Seeler (GO) 76., Müller (GO) 108.

14-6-1970, Guadalajara

BRASILE-PERÙ 4-2 (2-1)

BRASILE: Felix; Carlos Alberto, Marco Antonio; Clodoaldo, Brito, Piazza; Jairzinho (Roberto dall'80.), Gérson, Tostão, Pelé, Rivelino.

PERÙ: Rubinos; Campos, Fuentes; Challe, Fernández, Chumpitaz; Baylon (Sotil dal 55.), Mifflin, León, Cubillas, Gallardo.

Arbitro: Loraux (Belgio).

Marcatori: Rivelino (B) 11., Tostão (B) 15., Gallardo (P) 28., Tostão (B) 52., Cubillas (P) 70., Jairzinho (B) 75.

1970

CENTOVENTI MINUTI DA LEGGENDA

NEL PIENO rispetto dei valori tradizionali del calcio, alle semifinali messicane erano approdate tutte e tre le Nazionali che, avendo al loro attivo due titoli mondiali, erano in corsa per la definitiva conquista della Coppa Rimet: Uruguay, Italia e Brasile. L'intrusa era la formidabile Germania, a sua volta già campione del mondo nel 1954 e finalista nel 1966. Equa ripartizione numerica fra Sudamerica ed Europa, due e due, e semifinali «intestine», in modo da garantire in ogni caso una finalissima intercontinentale. Brasile e Uruguay erano arrivate alla sfida infinita (anche questa la rivincita di una finale mondiale, la beffa del 1950 al Maracanã) battendo strade opposte: quella del calcio-spettacolo la Seleção di Zagalo, autrice sino a quel momento di dodici gol in quattro partite; quella del calcio utilitaristico la «Celeste», che, nello stesso arco di gare, di gol ne aveva segnati soltanto tre (ma subito uno solo, ininfluente e a tempo scaduto, dalla Svezia). A Guadalajara il copione era dunque definito in partenza: l'attacco atomico degli auriverde contro la granitica difesa uruguagia. I piani del tecnico uruguayano Hohberg vennero sorprendentemente favoriti dalla rete che Cubilla infilò dopo diciannove minuti al portiere brasiliano Felix. L'area dell'Uruguay diventò Fort Apache e i brasiliani trovarono molta difficoltà a piazzare l'assedio. Una gran botta di Clodoaldo in chiusura di tempo ristabilì l'equilibrio e tolse il Brasile dall'incubo. Alla distanza, l'Uruguay risentì la fatica dei supplementari con l'Urss e allentò le maglie. La premiata coppia del gol Jairzinho e Rivelino inferse i colpi decisivi, negli ultimi dieci minuti. Con maggior fatica del previsto, il Brasile era in finale, accompagnato dall'universale favore del pubblico, in estasi davanti ai mostri sacri. Dell'altra semifinale, giocata all'Azteca da Italia e Germania, si parla ancora nel mondo intero. Una delle partite destinate a lasciare una traccia indelebile nella storia del calcio, per il suo inarrivabile susseguirsi di emozioni e di colpi di scena. Lo stadio era tutto per i tedeschi, in

SEMIFINALI

possesso di un gioco più aperto e spettacolare e artefici dell'eliminazione dell'odiata Inghilterra (mentre l'Italia si era macchiata della colpa di estromettere la squadra di casa...). Gli Azzurri, strada facendo, avevano trovato un'accettabile tregua armata, sancita dalla staffetta Mazzola-Rivera che momentaneamente accontentava i due clan. Riva cominciava ad adattarsi al calcio d'altura e Boninsegna era un partner d'attacco potente e infaticabile. La Germania di Schöen aveva già imboccato il suo periodo d'oro, che l'avrebbe portata al titolo europeo del 1972 e a quello mondiale del 1974. Squadra straordinariamente compatta e con individualità di grande rilievo, da Maier a Vogts, Schnellinger, Beckenbauer, Overath, Seeler, Müller. L'atavico complesso che i tedeschi accusano davanti al calcio italiano, anche quando la loro superiorità sembra fuori discussione, si manifestò però in apertura di partita. La Germania, anche provata dalla durissima battaglia con gli inglesi, cominciò sotto ritmo e dopo otto minuti una proiezione ficcante di Boninsegna costrinse Maier alla resa. In vantaggio, l'italia poté esaltare il proprio gioco di rimessa. Non corse gravi rischi, anzi si creò più di un'occasione per raddoppiare. All'intervallo, la vittoria sembrava saldamente in pugno. Questa volta, la staffetta funzionò a rovescio. Mazzola era stato forse il migliore, nel primo tempo; la sua rapidità aveva creato gravi imbarazzi ai tedeschi. Con Rivera, il nostro filtro diventò meno puntuale e la Germania si rovesciò impetuosamente in avanti. Schön giocò il tutto per tutto, immettendo altri due attaccanti, Held e Libuda. L'incontro si trasformò in un gigantesco assedio alla porta di Albertosi, ritmato dall'appoggio del pubblico. Sembrava stregata, la porta italiana, quando giusto al novantesimo, il biondo Karl Heinz Schnellinger, che giocava in Italia nel Milan, veniva a trovarsi inspiegabilmente solo nel cuore dell'area azzurra e trafiggeva il nostro portiere. I supplementari erano uno scambio ininterrotto di colpi. Un tiro di Müller, deviato nella propria rete da Poletti, era pareggiato da un incredibile gol di Burgnich, alla prima incursione offensiva della carriera. Poi si svegliava Riva, ma Müller gelava i nostri entusiasmi con il gol del 3-3, un tiro che Rivera, appostato sulla linea di porta, non riusciva a fermare. Fieramente rampognato da Albertosi, Rivera si buttava all'attacco per ottenere il riscatto e proprio a lui toccava di segnare il decisivo punto del 4-3, dopo centodieci minuti di gioco, con un colpo di volo sontuoso e micidiale, che inginocchiava Maier, dopo averlo spiazzato. La resa dei tedeschi era simboleggiata da Beckenbauer, stoicamente in campo con un braccio al collo. L'Italia era in finale, non accadeva dal 1938, e tutto il Paese conosceva esaltazioni impensabili, con feste nelle strade e nelle piazze.

Sopra, il film di Italia-Germania. Dall'alto in basso e da sinistra a destra: l'1-0 di Boninsegna; il pari di Schnellinger; il 2-2 a firma Burgnich; il 3-2 siglato da Riva; il 3-3 di Müller; il definitivo 4-3, realizzato dal «golden boy»; l'abbraccio a terra con Riva. Nella pagina accanto, a sinistra, Beckenbauer viene soccorso dopo l'infortunio. Sotto, il gol di Cubilla in Uruguay-Brasile e la straordinaria azione di Pelé che aggira Mazurkiewicz

17-6-1970, Città del Messico

ITALIA-GERMANIA O4-3 (1-0) d.t.s.

ITALIA: Albertosi; Burgnich, Facchetti; Bertini, Rosato (Poletti dal 91.), Cera; Domenghini, Mazzola (Rivera dal 46.), Boninsegna, De Sisti, Riva.
GERMANIA OVEST: Maier; Vogts, Patzke (Held dal 65.); Beckenbauer, Schulz, Schnellinger; Grabowski, Seeler, Müller, Overath, Löhr (Libuda dal 51.).
Arbitro: Yamasaki (Messico).
Marcatori: Boninsegna (I) 7., Schnellinger (GO) 92., Müller (G.O.) 94. Burgnich (I) 98., Riva (I) 103., Müller (G.O.) 109., Rivera (I) 110.

17-6-1970, Guadalajara

BRASILE-URUGUAY 3-1 (1-1)

BRASILE: Felix; Carlos Alberto, Everaldo; Clodoaldo, Brito, Piazza; Jairzinho, Gérson, Tostão, Pelé, Rivelino.
URUGUAY: Mazurkiewicz; Ubinas, Mujica; Montero-Castillo, Matosas, Ancheta; Cubilla, Cortes, Maneiro (Esparrago dal 77.), Fontes, Morales.
Arbitro: Ortiz de Mendibil (Spagna).
Marcatori: Cubilla (U) 19., Clodoaldo (B) 44., Jairzinho (B) 76., Rivelino (B) 89.

1970

IL TERZO SIGILLO DI PELÉ

FORSE ignari di aver portato l'intero Paese alle soglie del delirio, gli Azzurri trascorsero in apparente serenità i tre giorni di intervallo fra la memorabile sfida con la Germania e la prospettiva di contendere al Brasile di Pelé la definitiva conquista della Coppa Rimet. Il meno tranquillo era sicuramente Ferruccio Valcareggi, il tecnico che sotto la scorza della modestia e del buonsenso, nascondeva le ansie di una situazione inaspettata. Walter Mandelli, sia pure ridimensionato dopo il caso Rivera, sprizzava trionfalismo per i successi del nuovo corso. Il buon Ferruccio, invece, intuiva le difficoltà di una squadra attaccata su due fronti dalle insidie dell'usura fisica e dell'appagamento. La vittoria sulla Germania aveva richiesto un pesantissimo dispendio di energie, fisiche e soprattutto nervose. Sarebbe stato forse il caso di procedere a sostanziali ritocchi nella formazione, come Valcareggi aveva già fatto, azzeccando l'en plein, nella finale-bis del campionato d'Europa di due anni prima. Ma si poteva negare ai giocatori, arrivati a un passo dal più grande e prestigioso traguardo sportivo, la soddisfazione di recitare l'ultimo atto? Quell'Italia che fu poi detta dei «messicani» si era completata strada facendo, in modo anche avventuroso. Nel programma iniziale, insieme con Albertosi, Burgnich, Facchetti (lo stesso terzetto dei Mondiali precedenti in Inghilterra), doveva operare la coppia difensiva centrale del Cagliari campione d'Italia, Niccolai-Cera, quest'ultimo mediano d'origine, come tale impiegato nel suo club, e che fu il primo libero di manovra del calcio italiano. Ma Niccolai si era infortunato dopo mezz'ora della partita inaugurale contro la Svezia e al suo posto Valcareggi aveva riesumato un uomo di Fabbri, Roberto Rosato, stopper mobile (anch'egli con origini di laterale), inesorabile nella marcatura individuale, ma anche in grado di uscire dall'area e di appoggiare con proprietà. Rosato fu una delle pedine fondamentali di quel campionato del mondo e contro la Germania soltanto la sua sostituzione, per infortunio, al 91' aveva consentito allo spauracchio Gerd Müller (prima ridotto all'impotenza) di giocare palloni pericolosi. Il centrocampo viveva del senso geometrico di De Sisti, regista ad alto contenuto di fosforo, e della straripante vitalità di Bertini, mediano dalla forza incontenibile. I rientri dell'inesauribile Domenghini, illuminato cursore di fascia, completavano un reparto che ospitava, a turno, Mazzola e Rivera. Al di là degli schieramenti di campo a favore dell'uno o dell'altro, che dividevano la critica non meno che la stessa squadra, c'erano precise ragioni di interesse a sostenere le rispettive candidature. A favore di Mazzola erano i compagni interisti della difesa e gli uomini del centrocampo: Mazzola, infatti, era più disposto al sacrificio e ai rientri, con lui la squadra si sentiva più protetta nella fascia centrale. Con Rivera in campo, invece, si creavano maggiori opportunità di gol: e infatti a favore di Gianni si esprimeva Gigi Riva, sentendosi meglio assistito, e con lui Cera e Rosato, forse per solidarietà di club. Il partner di Riva doveva essere inizialmente l'agile Anastasi. Un curioso incidente l'aveva bloccato alla partenza dell'Italia: Valcareggi aveva così ripescato Boninsegna, che si era assicurato i galloni di titolare superando la concorrenza di Pierino Prati. Riva e Boninsegna, sin dai tempi del Cagliari, si guardavano come cane e gatto. Ma in campo, da veri professionisti, erano riusciti a trovare una funzionale intesa. C'è ora da sorridere, pensando che una situazione apparentemente così esplosiva avesse potuto sortire uno stupefacente risultato come la qualificazione alla finalissima. Ma la favola dello spogliatoio compatto, nel 1970, doveva essere ancora inventata... Valcareggi, dunque, con-

Nella pagina accanto, l'entrata in campo delle due formazioni. Sopra, i due undici schierati. A sinistra, «O rei» Pelé fa il suo ingresso sul terreno di gioco buon ultimo. A destra, Bobo Boninsegna anticipa Riva e pareggia il gol brasiliano

tava i lividi, ma sapeva di essere prigioniero di una scelta obbligata. Piuttosto, il crollo nel secondo tempo con la Germania, lo rendeva molto perplesso sull'opportunità di insistere con la programmata staffetta. L'ingresso di Rivera, infatti, aveva detetermінato l'immediata conquista, da parte tedesca, del centrocampo. Ignorava, il buon Ferruccio, che l'Italia intera, conquistata dalla prodezza del golden boy nel firmare il 4-3 risolutivo, spasimava in vista del confronto diretto Pelé-Rivera. Il Messico era lontano, gli echi italiani arrivavano attutiti. Il raggiungimento di un risultato alla vigilia insperato faceva credere allo staff azzurro che, in ogni caso, al ritorno ci sarebbero stati gloria e applausi per tutti. Invece... Minori problemi aveva sicuramente Zagalo. In una sola occasione il Brasile aveva segnato meno di tre reti: contro l'Inghilterra (che infatti, in senso assoluto, andava conside-

Nella pagina accanto, il duello tra Burgnich e Pelé. A sinistra, Gigi Riva salta osservato da Sua maestà. A destra, Picchio De Sisti affrontato da un avversario: Sandro Mazzola attende gli sviluppi dell'azione

rata la miglior squadra di quel Mondiale dopo la Seleção). In tutte le altre gare, o tre o quattro gol, variamente distribuiti fra i solisti dell'attacco. La classe sopraffina aveva anche reso possibili coesistenze tecniche apparentemente difficili. Pelé, col suo inattaccabile carisma, vigilava paterno dall'alto. Il Brasile macinava gioco sull'asse centrale Clodoaldo-Gérson, gli architetti della manovra; Pelé e Rivelino accendevano la girandola dell'inventiva, Jairzinho e Tostão finalizzavano implacabilmente. Con l'aggiunta di un eccellente terzino d'attacco, Carlos Alberto, degno erede dei grandi Santos, e di un centrale gigantesco, Piazza, che Zagalo aveva trasformato da centrocampista in difensore con una brillante intuizione tecnica. La squadra poteva così permettersi anche un portiere appena normale come Felix, del resto raramente chiamato in causa. Una volta deciso di dar fiducia ai suoi stanchi guerrieri, Valcareggi aveva studiato un accurato piano di marcature individuali per limitare al minimo la superiorità tecnica dei brasiliani. Rosato su Tostão, Facchetti su Jairzihno, Burgnich su Rivelino e Bertini su Pelé, con successivo scambio di mansioni fra questi ultimi due, in dipendenza della posizione assunta in campo dai brasiliani (il grande Pelé, infatti, sapendo fare tutto al massimo livello, avanzava a centravanti quando era controllato da un centrocampista e arretrava a mezzala quando era un difensore puro a seguirlo). La grande sfida andava in scena a mezzogiorno esatto, in uno Stadio Azteca affollato da 105.000 spettatori eccita-

A sinistra, Jairzinho salta Rosato. A destra, Pelé è stato colpito duramente da un azzurro. Sotto, a sinistra, la difesa italiana chiude su Tostão, grande ispiratore delle manovre della Seleção verde-oro

ti. Tutto il Messico pulsava per il «fratello» Brasile. Era piovuto sino alla mattinata. L'arbitro era il tedesco orientale Glöckner. Il dispositivo di Valcareggi tenne inizialmente il campo con sufficiente autorità. Il Brasile stentò a tessere la sua tela abituale, perché gli Azzurri non concedevano né troppo spazio, né troppo tempo per pensare. Ma al 18', su cross tagliato da sinistra di Rivelino, Pelé si esibì in una tale strepitosa elevazione, da issarsi mezzo metro sopra un esimio saltatore come Burgnich: il re quasi si fermò in aria, prima di incornare in modo irrimediabile per Albertosi. Poteva essere il crollo, e invece l'Italia tenne i nervi a posto, attese il momento propizio e questo arrivò quando un disimpegno errato di Everaldo concesse la chance a Boninsegna. Anticipando lo stesso Riva, che gli piombava a fianco, «Bobo» chiuse con un rasoterra angolato, fuori della portata di Felix. Sull'uno a uno si esaurì il primo tempo, senza altri rischi. Il Brasile aveva accusato il colpo, l'Italia cinica e sfrontata sembrava promettere agli allibiti spettatori dell'Azteca un'altra impresa a sensazione. L'intervallo fu lunghissimo. Gli italiani si attendevano di veder uscire dallo spogliatoio Gianni Rivera, e invece fu Sandrino Mazzola a ripresentarsi in campo. Valcareggi non se l'era sentita di modificare un assetto tattico dimostratosi molto funzionale. Mazzola sgobbava in copertura e con la sua velocità teneva i brasiliani sul chi vive. La squadra si era assestata e il CT non ebbe cuore di stravolgerla. Ma a quel punto entrò in campo un altro fattore. L'esaltazione della grande sfida aveva sin lì nascosto la fatica e gli stress. Col passare dei minuti, però, quei centoventi minuti indiavolati contro la Germania si facevano sempre più sentire nei muscoli e nel cervello. Il gioco dell'Italia, tutto scatti e progressioni improvvise, era penalizzato dall'altura, cui invece si adattava perfettamente la manovra rotonda e danzata del Brasile. La superiorità della Seleção cominciò a delinearsi sempre più chiaramente. Al quarto d'ora una traversa colpita da Rivelino anticipò l'assalto. Fu Gérson, con un tiro dalla distanza, al 20', ad infliggere il secondo oltraggio ad Albertosi. Era quello il momento di giocare la carta Rivera, ma Valcareggi, forse travolto dagli eventi e dalle emozioni, se lo dimenticò in panchina. Il Brasile rotolò, inesorabile come la valanga, sulle difese sempre più deboli degli azzurri. Jairzinho, sul quale Facchetti aveva giocato una grande partita di contenimento, si tolse l'uzzolo del gol al 25'. Samba in campo e sugli spalti, partita ormai a senso unico, con gli Azzurri stremati. Soltanto a sei minuti dalla fine, dopo che già Juliano aveva dato il cambio all'esausto Bertini, Valcareggi, uscito dalla trance agonistica, si accorse che Rivera gli sedeva ancora al fianco, muto e impassibile. Allora commise il suo vero errore, lo mandò in campo (al posto di Boninsegna) a spartire una sconfitta che non gli apparteneva. Rivera entrò senza fare una piega, in tempo per assistere al quarto gol brasiliano, firmato da Carlos Alberto al termine di una vorticosa discesa senza contrasti, da un'area all'altra. Pelé, al suo quarto Mondiale e alla sua terza vittoria, sollevò alta la Coppa Rimet, che aveva regalato in via definitiva al suo Paese. Terzo successo personale anche per Zagalo, due da giocatore e il terzo da tecnico, e verdetto sportivamente ineccepibile, quel Brasile era fuori dalla nostra portata. In Italia non lo si volle capire, al ritorno i reduci dal secondo posto furono inseguiti da una folla inferocita, che li costrinse a trovar riparo negli hangar di Fiumicino. Soltanto Rivera fu accolto da trionfatore. Quei grotteschi sei minuti gli appiccicarono un'etichetta di vittima che molto giovò alla sua immagine.

Sopra, Gianni Rivera entra in campo: mancano sei minuti al termine della finalissima. Sopra, la gioia dei brasiliani al quarto gol realizzato da Carlos Alberto. A sinistra, Pelé portato in trionfo; a destra «O rei» festeggia la sua terza Coppa Rimet

FINALISSIMA

21-6-1970, Città del Messico

BRASILE-ITALIA **4-1 (1-1)**

BRASILE: Felix, Carlos Alberto, Everaldo; Clodoaldo, Brito, Piazza, Jairzinho, Gérson, Tostão, Pelé, Rivelino.

ITALIA: Albertosi; Burgnich, Facchetti; Bertini (Juliano dal 73.), Rosato, Cera; Domenghini, Mazzola, Boninsegna (Rivera dall'84.), De Sisti, Riva.

Arbitro: Glöckner (Germania Est).

Marcatori: Pelé (B) 18., Boninsegna (I) 37., Gérson (B) 65., Jairzinho (B) 70., Carlos Alberto (B) 86.

1-0: LA GERMANIA È TERZA

IL 20 GIUGNO, un giorno prima che andasse in onda la sfilata risolutiva fra Brasile e Italia per il titolo, Germania Federale e Uruguay si affrontarono a Città del Messico, terzo posto in palio. Confinata ovviamente in un cono d'ombra dalle grandi emozioni dispensate dalle semifinali e dalla finalissima, la partita risultò tuttavia combattuta e interessante, ben oltre i limiti consueti di questi accademici confronti di consolazione. Affidato alla direzione dell'arbitro italiano Sbardella, il match vide l'Uruguay fedele al suo modulo di contenimento, adottato per l'intera durata dei Mondiali e che consentì ai sudamericani di aggiudicarsi il quarto posto finale malgrado i soli quattro gol segnati in sei partite. Il portiere Mazurkiewicz, inserito nella squadra ideale del torneo (insieme con i tedeschi Beckenbauer e Müller, gli italiani Burgnich e Facchetti, i brasiliani Carlos Alberto, Piazza, Jairzinho, Gerson, Pelè e Rivelino) si oppose da campione agli assalti del prolifico attacco germanico, al centro del quale invano il bomber Gerd Müller cercò di incrementare il suo bottino personale di gol. Fermatosi a quota dieci, Müller risultò il terzo cannoniere mondiale della storia, dopo il primatista Fontaine (1958) e l'ungherese Kocsis (1954). La Germania, priva di Maier e di Beckenbauer (infortunatosi contro l'Italia) affidò il suo gioco alla lucida regia dell'interno Overath, uno dei più ammirati protagonisti della rassegna messicana. Oltre a impostare, Overath trovò anche il guizzo personale per forzare la munita retroguardia uruguagia e portare in vantaggio la Germania al 26' del primo tempo. L'Uruguay, che in fase creativa accusò moltissimo l'assenza del suo ispiratore Rocha, tentò di giocare la carta Esparrago, che si era rivelata decisiva con l'Urss, nei quarti. I tedeschi, sostituito Schnellinger con Lorenz all'intervallo, non concessero varchi e diedero così seguito al secondo posto del 1966 con il terzo del 1970. Il titolo del '74 avrebbe chiuso la loro mirabile terna all'insegna della continuità.

FINALE TERZO POSTO

20-6-1970, Città del Messico

GERMANIA O.-URUGUAY 1-0 (1-0)

GERMANIA OVEST: Wolter; Vogts, Patzke; Weber, Fichtel, Schnellinger (Lorenz dal 46.); Libuda (Löhr dal 73.), Seeler, Müller, Overath, Held.

URUGUAY: Mazurkiewicz; Ubinas, Mujica; Montero-Castillo, Ancheta, Matosas; Cubilla, Maneiro (Sandoval dal 67.), Fontes (Esparrago dal 46.), Cortés, Morales.

Arbitro: Sbardella (Italia).

Marcatori: Overath (G.O.) 26.

Tre momenti della finale per il terzo posto di Mexico '70, disputata tra Germania Ovest e Uruguay. Sopra e in alto, due tentativi degli avanti teutonici di sfondare la munitissima retroguardia «oriental». A fianco, una splendida uscita di Ladislao Mazurkiewicz, eccezionale portiere della «Celeste» che si segnalò come uno dei più spettacolari e redditizi numeri uno del mondo intero

LA TECNICA AL MASSIMO LIVELLO

Hercules dos Britos «BRITO» (1940)

Militava nel Flamengo quale difensore centrale, e con il club rossonero aveva vinto il campionato «estaduais» nel 1963, 1964 e 1965. Proprio in quel periodo entrò a far parte della Seleção, ma non disputò il Mondiale inglese per far posto al vecchio Bellini. Alla Rimet 1966 giocò solamente l'ultima partita contro il Portogallo prima di essere nuovamente allontanato dai ranghi. Riapparve giusto in Messico per risolvere i problemi difensivi di Zagalo. Giocò l'ultima partita internazionale nel 1972 (la cinquantanovesima) per poi lasciare il posto a Luis Pereira.

CARLOS ALBERTO Torres (1942)

Debuttò nella Seleção a ventun anni, nel 1963, durante un torneo amichevole a San Paolo. Fece due altre apparizioni abbastanza fugaci e dovette attendere l'addio al calcio di Djalma Santos per entrare definitivamente in possesso della maglia numero due della selezione brasiliana. Al Mundial messicano era il capitano della squadra, e fu lui l'uomo designato a ritirare il prestigioso trofeo. Nella finalissima contro l'Italia realizzò il quarto gol, a pochi minuti dal termine, con un poderoso tiro che chiuse il punteggio. Verso la fine del 1970 cedette il posto alla sua riserva di sempre, Zé Maria, ma tornò titolare con l'avvento sulla panchina di Coutinho. Uscì dalla Nazionale a quattordici anni dalla sua prima presenza dopo 71 partite con 9 reti.

CLODOALDO Santana (1950)

Già a diciannove anni entrò nei quadri della Nazionale brasiliana proprio nel giorno della centesima partita di Gilmar (12 giugno 1969 contro l'Inghilterra campione del mondo). Tornò nella Seleção nel 1970 come difensore centrale (prima giocava in mediana) e diede un eccezionale contributo polmonare alle fortune del Brasile. Il suo supporto si rivelò fondamentale nel momento in cui realizzò la rete del pareggio nella semifinale contro l'Uruguay, un gol che segnò la riscossa dei futuri campioni, in quel momento sotto di un gol e in balia del gioco maschio degli «orientales». Il Mundial gli prosciugò le energie: rientrato al Santos, subì un lunghissimo periodo di pessima forma, che lo portò all'eslcusione della «rosa» di prima squadra. Al Mondiale 1974 fu riserva.

Sopra, un primo piano di Eduardo Goncalves de Andrade detto «Tostão». A fianco, l'incontenibile gioia di Pelé dopo aver realizzato un gol alla Romania. In alto a destra, Carlos Alberto alza al cielo la Coppa Rimet: il Brasile ne entrò definitivamente in possesso dopo il Messico

Américo Eduardo Jonas «EDÚ» (1949)

Era il pupillo di Pelé, che lo volle assolutamente al suo fianco già al Mondiale inglese del '66, a soli diciassette anni. Di lui si diceva un gran bene, era stato addirittura dipinto come l'erede di «O rey». In realtà, di Pelé aveva soltanto l'amicizia. Questa fu la chiave della sua carriera, che contò ben 51 presenze internazionali condite da soli undici gol. Giocava all'estrema sinistra anche nel Santos, la squadra di club con la quale conobbe i maggiori successi della carriera.

EVERALDO Da Silva Marques (1943)

Partì come riserva di Marco Antonio ma subentrò a questi immediatamente prima dell'incontro di apertura contro la Cecoslovacchia. Saltò solamente la partita dei quarti di finale contro il Perù e si laureò campione del mondo con tutti gli onori. Il suo club era il Grêmio di Pôrto Alegre, un sodalizio «gaucho». Scuro di pelle, rinverdì la grande tradizione dei terzini di colore come Djalma Santos. Restò in Nazionale sino al 1972, quando cedette il posto a colui che lo aveva preceduto, Marco Antonio. Collezionò un totale di 26 presenze in «auriverde» prima di rimanere ucciso in un incidente stradale nel 1977.

FELIX Mielli Venerando (1942)

L'erede della maglia che per tanti anni era stata del leggendario Gilmar venne vestita già a partire dal 1965 da questo portiere carioca (del Fluminense) che si propose come il migliore della generazione immediatamente successiva. Ritiratosi il titolare storico, Felix entrò in pianta stabile in prima squadra soppiantando la concorrenza dei vari Manga, Fabio, Valdir e Ubirajera. La definitiva consacrazione avvenne nel primo match post-Mondiale nel 1967 contro l'Uruguay. Rimase padrone della maglia numero uno sino al 1972 per complessive 46 partite prima di cederla a Emerson Leão. Fu un estremo difensore onesto ma non straordinario.

José Ancheta FONTANA (1940)

Durante la kermesse messicana scese in campo una sola volta, contro la Romania, per sostituire Brito che era stato avanzato a centrocampo al posto dello stanco Gérson. Giocava nel Vasco da Gama, che lo aveva acquistato dal Cruzeiro di Belo Horizonte. La sua carriera internazionale si racchiuse in sole nove partite in «auriverde».

GÉRSON Nunes de Oliveira (1940)

A Roma, nel 1960, faceva parte della selezione olimpica e in conseguenza delle sue ottime prestazioni venne corteggiato dal presidente del Bologna, Renato Dall'Ara. Non accettò però le offerte italiane preferendo rimanere al suo club d'origine, il Flamengo. Sul suo anno di nascita sono sorti più di una volta dei dubbi, in quanto sembra che il suo certificato di nascita fosse stato falsificato per permettergli di giocare nella categoria superiore un anno prima. Debuttò in Nazionale nel 1963 contro l'Argentina e si rivelò immediatamente come un interno classicheggiante, dotato di estremo senso geometrico e buon tiro da lontano. Entrò in campo una sola volta al Mondiale '66 (contro l'Ungheria) e in Messico fu ingrediente fondamentale della vittoria brasiliana. Nel frattempo era passato al San Paolo, di cui divenne regista sublime. Chiuse la sua carriera internazionale nel 1972 dopo 84 incontri e 18 reti.

Jair Ventura Filho «JAIRZINHO» (1944)

Era il numero dieci del Botafogo, il giocatore di maggior classe della squadra dai tempi di Nilton Santos e Garrincha. Esordì nella Seleção nel 1966, ad appena vent'anni, nella finalissima della «Taça das Naçoês»: realizzò uno dei gol della vittoria brasiliana sul Portogallo. Fu il vero erede di Garrincha con entrambe le maglie, in quanto in Nazionale trovò quasi sempre impiego come ala destra, non potendo scalzare Sua Maestà Pelé. Era nato a Caxias, una cittadina a venti chilometri da Rio de Janeiro, e aveva cominciato a giocare al pallone nelle file del club locale. Passò al Botafogo a quindici anni e nel 1967 e 1968 fu campione regionale carioca. A pochi mesi dalla Rimet messicana Paulo Borges gli soffiò il posto in Nazionale, ma lui se lo riprese in breve tempo a suon di gol. A Città del Messico fu esimio protagonista: segnò reti a valanga

IL PROFILO DEGLI UNDICI SCONFITTI

Dopo il successo all'Europeo 1968, la Nazionale italiana trova perfetta collocazione a livello mondiale con la Coppa Rimet 1970. In porta si risolve in favore di Enrico Albertosi il duello con Dino Zoff, titolare al momento della conquista continentale. La difesa è bloccata sui due difensori dell'Inter Burgnich e Facchetti, coppia estremamente collaudata da anni di battaglie su tutti i campi del mondo. Stopper, dopo l'infortunio di Niccolai, gioca Roberto Rosato: puntuale francobollatore della seconda punta avversaria, concede pochissimo agli avversari. Da libero evoluisce Pierluigi Cera, originariamente appostato sulla linea mediana. Il suo muoversi all'interno del reparto collima perfettamente con le esigenze di impostazione della manovra: esce a tesa alta dall'area, lancia i compagni e dà una mano, talvolta, anche in fase di rifinitura. A centrocampo, stante l'equivoco-staffetta tra Mazzola e Rivera, giganteggiano Mario Bertini (che rinverdisce la tradizione dei grandi mediani azzurri) e Angelo Domenghini, meraviglioso raccordo tra gli inventori e i realizzatori della squadra. A cucire la tela c'è Giancarlo De Sisti, utilissimo ragionatore, indispensabile sotto il profilo tattico. Davanti, i migliori attaccanti della generazione: due veri centravanti a nome Boninsegna e Riva. Una coppia bene assortita anche se composta da giocatori dalle caratteristiche abbastanza similari: entrambi sono infatti formidabili di testa e in acrobazia, duri a morire, dal tiro mortifero anche dai sedici metri. È una delle migliori edizioni della Nazionale di sempre. Il titolo mondiale le sfuggì unicamente per aver trovato di fronte a sé il più grande Brasile dall'epoca eroica degli anni Cinquanta-Sessanta.

A sinistra, Roberto Rivelino: l'ala sinistra del Brasile si rivelò come formidabile esecutore di calci piazzati. Era in possesso di una fortissima «botta» da fuori. Sotto, Pelé bacia la Coppa Rimet: il genio calcistico brasiliano è stato l'unico giocatore capace di vincere per tre volte il prestigioso trofeo. Nella pagina accanto, l'incontenibile gioia di «O rei»

MARCO ANTONIO Feliciano (1951)

Fu l'uomo dei continui ritorni in Nazionale: apparve a diciannove anni alla vigilia della Rimet 1970, ma uno stiramento occorsogli durante un'amichevole di preparazione gli tolse la soddisfazione di vestire la maglia di titolare in tutti gli incontri. In Messico scese in campo solamente una volta, sostituito da Everaldo. Si riconfermò a partire dal 1972 fino a quando non apparve Francisco Marinho, il biondo terzino del Cruzeiro. Uscito di scena, tornò prepotentemente in squadra disputando tra l'altro il torneo del Bicentenario 1976. Chiuse nel 1977 con 48 presenze.

PAULO CESAR Lima (1949)

Sembrava dovesse essere uno degli uomini in grado di risollevare la Seleção dopo il

sempre nei momenti opportuni. Dopo il Mondiale messicano si trasferì in Francia, all'Olympique Marsiglia. Non si adattò molto bene al gioco europeo e fece pronto rientro in patria per giocare (dopo un anno di inattività) nel Cruzeiro. A 32 anni, con questo ultimo club, vinse la Coppa Libertadores con undici reti in tredici partite. Ha raggiunto la vetta delle cento partite in Nazionale con 32 reti.

disastro inglese, e fece il suo esordio in Nazionale nel 1967 contro il Cile. E invece si rivelò un elemento di classe ma scarsamente continuo, certamente non all'altezza di rendimento dei vari Gérson e Rivelino. Ritiratosi Pelé, avrebbe dovuto rilevarne la «camiseta dez», ma Zagalo gli preferì Leivinha per alcune partite, quindi spostò Rivelino a mezzo sinistro. Solamente nel '73 guadagnò i galloni da titolare disputando la Coppa del Mondo 1974 e rimanendo nel giro sino al successivo appuntamento mondiale.

SON ARANTES DO NASCIMENTO
DIRETOR

Sopra, Edson Arantes do Nascimento smette i panni di Pelé e si trasforma in dirigente di banca. O rei seppe sempre far fruttare al meglio i suoi enormi guadagni

A fianco, un'intensa immagine di Jair Ventura Filho, ovvero «Jairzinho». Giocò all'ala destra pur essendo un classico interno di regia. Al Mundial segnò ben sette reti

Wilson PIAZZA Da Silva (1943)

Tipo estremamente pacifico, che amava tenersi lontano dalle polemiche e dai clamori che lo disturbavano. Al Mondiale del Messico formò una valida coppia difensiva con Brito, il suo esatto contrario sotto il profilo caratteriale. Era nato centrocampista, ma Zagalo lo improvvisò «centrale» per dare una spinta in più alla squadra in fase di impostazione. La mossa del Ct si rivelò perfettamente azzeccata. Restò nel giro della Nazionale sino al 1975, dopo aver disputato anche il Mondiale di Germania. Militava nel Cruzeiro, con il quale vinse la Coppa Libertadores 1976.

Roberto RIVELINO (1946)

L'elemento di carattere della squadra, colui che improvvisamente si infiammava per dare una scossa ai compagni o per una decisione dell'arbitro a suo parere non corretta. Cominciò a giocare giovanissimo in club minori di San Paolo per poi entrare nelle file del Corinthians a diciotto anni: rimase nel «Timão» sino al 1975, quando si trasferì al Fluminense. Divenne titolare della Seleção nel 1967, due anni dopo un infelice esordio. Non si autodefinì mai un giocatore completo, avendo solamente il sinistro ed essendo completamente nullo di testa. Di lui, però, Gilmar disse una volta: **«È uno di quelli che ricevono la palla rotonda e la restituiscono quadrata»**. Dotato di un furibondo sinistro nei calci da fermo, restò sulla breccia sino alla soglia degli anni Ottanta.

IL COMMISSARIO TECNICO

N.B.: il profilo di Mario Zagalo si trova nel fascicolo dedicato alla Coppa Rimet 1958.

ROBERTO López MIRANDA (1943)

Giocò due scampoli di partita in Messico come «suplente» di Jairzinho e Tostão senza gloria né infamia. Fu l'eterno rincalzo per gli attaccanti, scendendo in campo complessivamente tredici volte con 5 reti.

Eduardo Gonçalves de Andrade «TOSTÃO» (1947)

Era nato settimino: il suo fisico mostrava i patimenti della più tenera età, ma la sua intelligenza sul campo era straordinaria. Venne chiamato «Tostão» dal nome di una piccolissima moneta circolante in Brasile e l'«apelido» gli rimase attaccato per tutta la vita. Entrò in Nazionale prima del Mondiale inglese del 1966 e giocò la disastrosa Rimet di quell'anno. Designato come uno dei tanti eredi di Pelé, ne fu in realtà il compagno preferito. Nell'ottobre del 1969, a Bogotá, si era infortunato ad un occhio: si fece operare e tornò in campo, ma risentì di un analogo infortunio tre anni più tardi. Decise di abbandonare nel 1973 a soli ventisei anni con 63 presenze e 36 reti in Nazionale.

N.B.: il profilo di Pelé si trova nel fascicolo dedicato alla Coppa del mondo 1958.

LA RAPINA ERA IL SUO MESTIERE

NATO nel 1945, da ragazzo Gerd Müller gioca nel TSV 1861 di Nordlingen, una piccola formazione di provincia. Lascia intravedere subito il suo amore per il pallone e quando viene impiegato regolarmente realizza la bellezza di 197 reti in un campionato allievi. Promosso in prima squadra, va a segno 46 volte nel campionato dilettanti a soli diciassette anni. La lotta per accaparrarsi il suo cartellino si fa serrata, e alla fine la spunta Wilhelm Neudecker, presidentissimo del Bayern Monaco che sta tentando con tutte le proprie forze di risalire la china. È il 1963, e la formazione bavarese vivacchia nelle posizioni di rincalzo della «Regionalliga» locale. Allenatore è lo slavo Zlatko Ciaikovski, protagonista indiscusso con la maglia della Nazionale «plava» per tanti anni. Quando il trainer si vede arrivare al campo di allenamento questo giovanotto dall'aria un po' impacciata e dal fisico tarchiato, lo bolla pesantemente come «animale», dando del pazzo a coloro che ne avevano caldeggiato l'acquisto. In effetti Gerd non ha il «physique du role» per giocare centravanti: basso e rotondetto, è l'antitesi del prototipo dello sfondatore d'area tanto in voga negli anni Sessanta. Finisce tra le riserve, ma all'undicesima giornata viene fatto debuttare in prima squadra grazie all'indisponibilità di un titolare: la fiducia è una cosa seria, e lui la ripaga realizzando una doppietta vincente al Friburgo. È fatta: Ciaikovski dimentica tutto ciò che aveva detto in precedenza e fa di Müller un elemento indispensabile alle manovre della squadra. Nel 1964-65 va in gol 35 volte e trascina il Bayern alla massima divisione, la neonata «Bundesliga»: l'anno dopo è quello del Mondiale inglese, ma Schön non lo porta con sé oltremanica, considerandolo ancor troppo immaturo per palcoscenici del genere. Debutta nella «Nationalmannschaft» giusto nel primo incontro post-mondiale contro la Turchia, e diviene titolare del ruolo solamente nella stagione successiva dopo aver segnato quattro reti all'Albania. Con il Bayern vince la Coppa di Germania nel 1966 (impresa che ripeterà nel 1967, 1969 e 1971), la successiva Coppa delle Coppe 1966-67 e quindi il campionato nazionale nel 1969, 1972, 1973 e 1974. Proprio negli anni Settanta esplode definitivamente e si fa conoscere su scala internazionale: si laurea «torschutzenkönig» al Mundial messicano, vince l'Europeo 1972 e quindi la prima edizione della Coppa Fifa 1974. Lascia la Nazionale dopo la conquista del titolo con un bottino di 68 reti in 62 partite, un record invidiabile. Il motivo di questa scelta è da ricercarsi in una polemica con la Federazione, che non gli aveva concesso il «passe» necessario per il ricchissimo trasferimento al Barcellona, nel quale avrebbe dovuto far coppia nientemeno che con Johan Cruijff. Tra il 1974 e il 1976 il Bayern si aggiudica tre Coppe dei Campioni consecutive, un torneo del quale è capocannoniere in quattro occasioni (1973, 1974, 1975 e 1977). Identico traguardo viene raggiunto da Müller nella Bundesliga per ben sette volte (1967, 28 gol; 1969, 30; 1970, 38; 1972, 40; 1973, 36; 1974, 30; 1978, 24); è due volte (1970 e 1972) «Scarpa d'oro» di France Football, vince il «Pallone d'oro» nel 1970 grazie alle performances alla Rimet. È il giocatore che ha segnato di più nella storia della Coppa del mondo con 14 centri. In carriera ha totalizzato 577 reti tra campionato, nazionale e coppe varie. Chiude l'attività agonistica negli Stati Uniti, dove si trasferisce nel periodo d'oro del «soccer» alla ricerca di qualche dollaro in più. Oggi è un distinto signore di mezza età, con pancetta ed occhiali, che segue il calcio come un hobby.

Sopra, un gol di Gerd Müller segnato alla Nazionale jugoslava. In alto, il centravanti in azione. Müller totalizzò dieci reti nel corso della Coppa Rimet 1970 e nel 1974 andò a rete altre quattro volte: sino ad oggi, un record ancora imbattuto

BRASILE 1970

Il Brasile che, superando l'Italia per 4-1, si aggiudicò la Coppa Rimet 1970. In piedi da sinistra: *Carlos Alberto, Brito, Felix, Piazza, Clodoaldo, Everaldo.* Accosciati: *Jairzinho, Gérson, Tostão, Pelé, Rivelino*

CLASSIFICA GENERALE EDIZIONE 1970

POS.	NAZIONE	Pt.	G	V	N	P	F	S
1.	**Brasile**	12	6	6	0	0	19	7
2.	**Italia**	8	6	3	2	1	10	8
3.	**Germania Ovest**	10	6	5	0	1	17	10
4.	**Uruguay**	5	6	2	1	3	4	5
5.	**Urss**	5	4	2	1	1	6	2
6.	**Messico**	5	4	2	1	1	6	4
7.	**Perù**	4	4	2	0	2	9	9
8.	**Inghilterra**	4	4	2	0	2	4	4
9.	**Svezia**	3	3	1	1	1	2	2
10.	**Romania**	2	3	1	0	2	4	5
10.	**Belgio**	2	3	1	0	2	4	5
12.	**Israele**	2	3	0	2	1	1	3
13.	**Bulgaria**	1	3	0	1	2	5	9
14.	**Marocco**	1	3	0	1	2	2	6
15.	**Cecoslovacchia**	0	3	0	0	3	2	7
16.	**El Salvador**	0	3	0	0	3	0	9
TOTALI		64	64	27	10	27	95	95

I RIGORI

PARTITA	TIRATORE/SQUADRA	ESITO	ARBITRO
Belgio-El Salvador	Lambert (Bel)	RND	Radulescu (Rom)
Messico-Belgio	Peña (Mes)	RD	Coerezza (Arg)
Romania-Cecoslovacchia	Dumitrache (Rom)	RD	De Leo (Mes)
Inghilterra-Cecoslov.	Clarke (Ing)	RD	Machin (Fra)

Sopra, il brasiliano Tostão al tiro in un match contro il Paraguay. Sotto, Müller e, a destra, il portiere brasiliano Felix

CLASSIFICA MARCATORI

10 RETI: Müller (Ger. O.)

7 RETI: Jairzinho (Bra.)

5 RETI: Cubillas (Per.)

4 RETI: Pelé (Bra), Byshovets (Urs)

3 RETI: Seeler (Ger. O.), Riva (Ita), Rivelino (Bra).

2 RETI: Lambert (1 rig.) e Van Moer (Bel), Tostão (Bra), Petras (Cec), Boninsegna e Rivera (Ita), González (Mes), Gallardo (Per), Dumitrache (Rom, 1).

1 RETE: Bonev, Dermendjev, Kolev, Nikodimov, Zecev (Bul), Gérson, Carlos Alberto e Clodoaldo (Bra), Beckenbauer, Libuda, Overath e Schnellinger (Ger. O.), Spiegler (Isr), Domenghini e Burgnich (Ita), Basaguren, Fragoso, Peña (1 rig) e Valdivia (Mes), Challe e Chumpitaz (Per), Dembrovski e Neagu (Rom), Grahn e Turesson (Sve), Human e Ghazuani (Mar), Asatiani e Hmelnitski (Urs), Cubilla, Esparrago, Maneiro e Mujíca (Uru), Clarke (1), Hurst, Peters, Mullery (Ing).

Sopra: il belga Paul Van Himst. In alto: il «kaiser» Franz Beckenbauer. Due giocatori fondamentali per le rispettive squadre, Belgio e Germania Ovest

GLI ARBITRI

COGNOME, NOME	NAZIONE	PARTITE DIRETTE
AGUILAR ELIZALDE Arturo	Messico	1
BAKHRAMOV Tofik	Urss	1
BARRETO RUIZ Ramón	Uruguay	1
COEREZZA Angel Norberto	Argentina	2
DAVIDSON Robert Holley	Scozia	1
DE LEO Diego	Messico	1
DE MORAES Antonio	Brasile	1
GLÖCKNER Rudolf	Germania Est	2
HORMAZABAL DIAZ Ricardo	Cile	1
KANDIL Alì Hussein	Egitto RAU	1
KLEIN Abraham	Israele	1
LANDAUER H.R.	Stati Uniti	1
LORAUX Vital	Belgio	2
MACHIN René	Francia	1
MARSCHALL F.	Austria	1
ORTIZ DE MENDIBIL J. M.	Spagna	2
RADULESCU A.	Romania	1
SALDANHA RIBEIRO A.	Portogallo	1
SBARDELLA ANTONIO	Italia	2
SCHEURER Rudolf	Svizzera	2
TARREKEGN S.	Etiopia	1
TAYLOR John Keith	Inghilterra	1
TSCHENSCHER Kurt	Germania Ovest	1
VAN RAVENS Laurens	Olanda	2
YAMASAKI Arturo Maldonado	Messico	1

BELGIO

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Johan DEVRINDT	C	2	—
Nicolas DEWALQUE	D	3	—
Jean DOCKX	D	3	—
Georges HEYLENS	D	3	—
Léon JECK	D	2	—
Raoul LAMBERT	A	2	2
Christian PIOT	P	3	—
Odilon POLLEUNIS	D	2	—
Wilfried PUIS	C	3	—
Léon SEMMELING	D	3	—
Jean THISSEN	D	3	—
Paul VAN HIMST	A	3	—
Wilfried VAN MOER	A	3	2
Jean Marie TRAPPENIERS	P	—	—
Jacques BEURLET	D	—	—
Maurice MARTENS	D	—	—
Erwin VANDENDAELE	D	—	—
Jan VERHEYEN	A	—	—
Pierre CARTEUS	A	—	—
Alfons PEETERS	D	—	—
Franciscus JANSSENS	A	—	—
Jacques DUQUESNE	P	—	—

C.T.: Raymond GOETHALS

BRASILE

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Hercules BRITO Ruas	D	6	—
CARLOS ALBERTO Torres	D	6	1
CLODOALDO Tavares de S.	D	6	1
Jonas Eduardo Américo EDÚ	D	1	—
EVERALDO Marques da Silva	D	5	—
FELIX Mielli Venerando	P	6	—
José Ancheta FONTANA	D	1	—
GÉRSON Nunes de Olivéira	C	4	1
Jair Ventura Filho JAIRZINHO	A	6	7
MARCO ANTONIO Feliciano	D	2	—
PAULO CESAR Lima	C	3	—
E.A.do Nascimento PELÉ	C	6	4
Wilson PIAZZA da Silva	D	6	—
Roberto RIVELINO	A	2	—
López Miranda ROBERTO	A	2	—
E. G. de Andrade TOSTÃO	A	6	2
E. Roberto Stinghen ADO	P	—	—
José Guillherme BALDOCHI	D	—	—
JOEL Camargo	D	—	—
DARIO Dos Santos José	A	—	—
ZÉ MARIA Rodriguez Alves	D	—	—
Emerson Leão	P	—	—

C.T.: Mario ZAGALO

BULGARIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Stefan ALADJOV	D	1	—
Georgi ASPARUKOV	C	3	—
Christo BONEV	C	3	—
Ivan DAVIDOV	D	1	—
Dinko DERMENDJIEV	A	2	1
Ivan DIMITROV	D	2	—
Boris GAGANELOV	D	1	—
Milko GAYDARSKI	D	2	—
Petar JEKOV	A	1	—
Boijl KOLEV	A	2	1
Dimitar MARASCLIEV	C	2	—
Vasil MITKOV	C	2	—
Asparuch NIKODIMOV	D	2	1
Dimitar PENEV	D	3	—
Georgi POPOV	A	2	—
Aleksandar SHALAMANOV	D	3	—
Simeon SIMEONOV	P	2	—
Dimitar YAKIMOV	C	2	—
Stoyan YORDANOV	P	1	—
Dobromir ZECEV	C	2	1
Bojidar GRIGOROV	A	—	—
Yordan FILIPOV	P	—	—

C.T.: Stevan BOSKOV

CECOSLOVACCHIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Jozef ADAMEC	A	3	—
Jozef CAPKOVIC	A	1	—
Karol DOBIAS	D	3	—
Vladimir HAGARA	D	2	—
Alexander HORVATH	D	2	—
Ivan HRDLICKA	D	1	—
Vladimir HRIVNAK	D	1	—
Karol JOKL	A	2	—
Jozef JURKANIN	C	1	—
Ladislav KUNA	C	3	—
Andrej KVASNAK	D	2	—
Vaclav MIGAS	D	3	—
Ladislav PETRAS	C	3	2
Jaroslav POLLAK	D	1	—
Alexander VENCEL	P	1	—
Bohumil VESELY	C	2	—
Frantisek VESELY	A	2	—
Ivo VIKTOR	P	2	—
Jan ZLOCHA	D	1	—
Jan PIVARNIK	D	—	—
Antonin FLESAR	P	—	—
Milan ALBRECHT	A	—	—

C.T.: Josef MARKO

EL SALVADOR

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Ernesto APARICIO	A	2	—
Salvador CABEZAS	C	3	—
Guillermo CASTRO	C	1	—
Santiago CORTÉS-MÉNDEZ	D	2	—
Alfredo Raul MAGANA	P	3	—
Mauricio MANZANO	D	1	—
Salvador MARIONA	D	3	—
Juan Ramon MARTÍNEZ	C	2	—
Sergio de Jesus MÉNDEZ	A	2	—
Mario MONJE	D	2	—
Saturnino OSORIO	D	3	—
Jaime Rafel PORTILLO	A	1	—
José Antonio QUINTANILLA	D	2	—
Roberto RIVAS	D	3	—
Mauricio Lindo RODRÍGUEZ	A	3	—
Jorge Alfredo VÁSQUEZ	A	3	—
Elmer ACEVEDO	A	—	—
David CABRERA	A	—	—
Juan Walberto FERNÁNDEZ	P	—	—
Tomás Nieto PINEDA	C	—	—
Genaro SERMENO	A	—	—
Alberto AVILA VILLALTA	C	—	—

C.T.: Hernán CARRASCO

GERMANIA OVEST

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Franz BECKENBAUER	D	1	1
Klaus FICHTEL	D	5	—
Jürgen GRABOWSKI	C	5	—
Helmut HALLER	C	1	—
Sigfried HELD	A	3	—
Horst Dieter HÖTTGES	D	4	—
Reinhard LIBUDA	A	5	1
Johannes LÖHR	A	6	—
Max LORENZ	D	1	—
Josef MAIER	P	5	—
Gerhard MÜLLER	A	6	10
Wolfgang OVERATH	C	6	1
Bernd PATZKE	D	3	—
Karl-Heinz SCHNELLINGER	D	5	1
Willi SCHULZ	D	3	—
Uwe SEELER	A	6	3
Hans-Hubert VOGTS	D	6	—
Wolfgang WEBER	D	2	—
Horst WOLTER	P	1	—
Klaus-Dieter SIELOFF	D	—	—
Peter DIETRICH	C	—	—
Manfred MANGLITZ	P	—	—

C.T.: Helmut SCHÖN

INGHILTERRA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Jeff ASTLE	A	2	—
Alan BALL	C	4	—
Gordon BANKS	P	3	—
Colin BELL	C	3	—
Peter BONETTI	P	1	—
Jack CHARLTON	D	1	—
Robert CHARLTON	A	4	—
Alan CLARKE	C	1	1
Terence COOPER	D	4	—
Norman HUNTER	D	1	—
Geoffrey HURST	C	3	1
Brian LABONE	D	3	—
Francis LEE	A	3	—
Robert MOORE	D	4	—
Alan MULLERY	D	4	1
Keith NEWTON	D	3	—
Peter OSGOOD	C	2	—
Martin PETERS	A	4	1
Thomas WRIGHT	D	2	—
Alex STEPNEY	P	—	—
Norbert STILES	C	—	—
Emylin HUGHES	D	—	—

C.T.: Alfred RAMSEY

ISRAELE

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Shraga BAR	C	3	—
Mechachen BELLO	A	1	—
Jehoshua FAYGENBAUM	A	3	—
David PRIMO	D	3	—
Daniel ROM	C	2	—
Zvi ROSEN	D	3	—
Shamuel ROSENTHAL	D	3	—
Yeshaia SCHWAGER	A	3	—
Ithzak SHUM	D	3	—
Aharon SHURUK	C	1	—
Giora SPIEGEL	D	3	1
Mordechai SPIEGLER	D	3	—
Rachamin TALBI	A	1	—
Itzschak VISSOKER	P	3	—
Johanan VOLLACH	C	2	—
George BORBA	A	—	—
Yechezkel CHAZON	A	—	—
Elianu BEN RIMOJ	A	—	—
Mosé ROMANO	A	—	—
David KARAKO	D	—	—
Yechiel HAMEIRI	P	—	—
Iair NISSOVSKI	P	—	—

C.T.: Emanuel SCHAEFFER

ITALIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Enrico ALBERTOSI	P	6	—
Mario BERTINI	D	6	—
Roberto BONINSEGNA	A	6	2
Tarcisio BURGNICH	D	6	1
Pierluigi CERA	D	6	—
Giancarlo DE SISTI	C	6	—
Angelo DOMENGHINI	A	6	1
Giacinto FACCHETTI	D	6	—
Giuseppe FURINO	D	1	—
Sergio GORI	A	1	—
Antonio JULIANO	D	1	—
Alessandro MAZZOLA	C	6	—
Comunardo NICCOLAI	D	1	—
Luciano POLETTI	D	1	—
Luigi RIVA	A	6	3
Gianni RIVERA	C	4	2
Roberto ROSATO	D	6	—
Fabrizio POLETTI	D	—	—
Ugo FERRANTE	D	—	—
Giorgio PUIA	D	—	—
Lido VIERI	P	—	—
Pierino PRATI	A	—	—

C.T.: Ferruccio VALCAREGGI

MAROCCO

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Ahmed ALAVI	A	1	—
Driss BAMOUS	C	3	—
Allal BEN KASSU	P	2	—
Bujemaa BENKRIEF	D	3	—
Mustafà CHUKRI	C	1	—
Mohamed EL FILALI	C	3	1
Abdelkader EL KIATI	D	1	—
Jilali FADILI	D	1	—
Ahmed FARAS	D	1	—
Mauhu GHAZUANI	A	3	—
Mohamez HAZZAZ	P	1	—
Jarir HUMAN	A	2	1
Abdellah LAMRANI	D	2	—
Mohamed MARRUFI	D	3	—
Ghandi SAID	A	3	—
Kassem SLIMANI	D	3	—
Driss KANNUSSI	D	—	—
Hamid DAHAN	D	—	—
Abdelkader VRIAGHEY	P	—	—

C.T.: Zoran VIDINIC

MESSICO

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Juan BASAGUREN	A	2	1
Enrique BORJA	A	2	—
Ignacio CALDERÓN	P	4	—
Isidoro DÍAZ	A	1	—
Javier FRAGOSO	A	4	1
José Luís GONZÁLES	C	3	2
Javier GÚZMAN	D	4	—
Guillermo HERNÁNDEZ	D	1	—
Jaime LÓPEZ Salazar	A	2	—
Antonio MUNGUIA	C	4	—
Aaron PADILLA	C	3	—
Gustavo PEÑA	D	4	1
Mario PÉREZ Guadarrama	D	4	—
Héctor PULIDO	C	3	—
Javier VALDIVIA Huerta	A	4	1
José VANTOLRÁ	D	4	—
Mario VELARDE	C	1	—
Juan Manuel ALEJANDRES	D	—	—
Francisco MONTES	D	—	—
Alberto ONOFRE	C	—	—
Antonio MOTA	P	—	—
Francisco CASTREJON	P	—	—

C.T.: Raul CARDENAS

PERÚ

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Júlio BAYLON	A	2	—
Eloy CAMPOS	D	2	—
Roberto CHALLE	C	4	1
Héctor CHUMPITAZ	D	4	1
Luís CRUZADO	C	2	—
Teófilo CUBILLAS	A	4	5
Orlando DE LA TORRE	D	3	—
José FERNÁNDEZ	D	1	—
Nicolas FUENTES	D	4	—
Alberto GALLARDO	C	4	2
Javier GONZÁLEZ	C	1	—
Pedro GONZÁLEZ	C	3	—
Pedro LEÓN	A	3	—
Ramón MÍFFLIN	D	4	—
Oswaldo RAMÍREZ	A	1	—
Eladio REYES	D	1	—
Luis RUBINOS	P	4	—
Hugo SOTÍL	A	4	—
Ruben CORREA	P	—	—
Felix SALINAS	D	—	—
José DEL CASTILLO	A	—	—
Jesus GOYZUETA	P	—	—

C.T.: Valdir PEREIRA «DIDÍ»

ROMANIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Steve ADAMACHE	P	3	—
Emerich DEMBROVSKI	A	3	—
Cornel DINU	D	3	—
Florea DUMITRACHE	A	3	1
Ion DUMITRU	D	3	—
Vasile GERGELY	D	1	—
Mircea LUCESCU	A	3	—
Nicolae LUPESCU	D	3	—
Mihail MOCANU	D	3	—
Alexandru NEAGU	C	3	1
Radu NUNWEILLER	C	3	—
Necula RADUCANU	P	1	—
Ludovic SATMAREANU	D	3	—
Gheorghe TATARU	C	3	—
Lajos SATMAREANU	D	—	—
Dan COE	D	—	—
Nicolae DOBRIN	C	—	—
Mihail IVANCESCU	D	—	—
Augustin DELEANU	D	—	—
Marin TUFAN	A	—	—
Flavius DOMIDE	A	—	—
Nicolae PESCARU	D	—	—
Gheorghe GORNEA	P	—	—

C.T.: Angelo NICULESCU

SVEZIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Kurt AXELSSON	D	3	—
Claes CRONQVIST	D	1	—
Inge EJDERSTEDT	C	1	—
Leif ERIKSSON	C	2	—
Ove GRAHN	A	2	1
Ronald GRIP	D	3	—
Ronnie HELLSTRÖM	P	1	—
Ove KINDVALL	A	3	—
Jan OLSSON	A	2	—
Sten PALSSON	A	1	—
Örjan PERSSON	A	2	—
Hans SELANDER	D	2	—
Tommy SVENSSON	D	3	—
Tom TURESSON	A	2	1
Krister KRISTENSSON	D	—	—
Bo LARSSON	C	—	—
Sven Gunnar LARSSON	P	—	—
Leif MALLBERG	D	—	—
Göran NIKOLASSON	C	—	—
Thomas NORDAHL	C	—	—
Björn NORDQVIST	D	—	—
Ronnie PETTERSSON	P	—	—

C.T.: Orvar BERGMARK

URSS

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Valentin AFONIN	D	3	—
Kakhi ASATIANI	C	3	1
Anatoli BYSHOVETS	A	4	4
Revaz DZODZUASHVILI	D	3	—
Gennadi EVRJUZHIKIN	A	4	—
Vladimir KAPLICHNY	D	3	—
Anzor KAVAZASHVILI	P	4	—
Vitali KHMELNITSKI	A	4	1
Nikolaj KISELJEV	D	2	—
Murtaz KURTSILAVA	D	3	—
Gennadi LOGOFET	D	2	—
Evgenj LOVCEV	D	2	—
Vladimir MUNTIAN	C	4	—
Givi NODIJA	A	1	—
Anatoli PUZACH	D	2	—
Viktor SEREBRJANIKOV	D	2	—
Albert SHESTERNEV	D	4	—
Leonid SCHUTS	P	—	—
Valeri ZIKOV	D	—	—
Lev JASCIN	P	—	—
Slava METREVELI	A	—	—
Vitali KHMELNITSKI	A	—	—
Valeri PORKUJAN	A	—	—

C.T.: Gavril KATCHALIN

URUGUAY

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Atílio ANCHETA	D	6	—
Ruben BAREÑO	A	1	—
Júlio CORTÉS	C	5	—
Luís CUBILLA	A	5	1
Víctor ESPARRAGO	A	6	1
Dagoberto FONTES	A	4	—
Alberto GÓMEZ	D	1	—
Júlio LOSADA	A	2	—
Ildo MANEIRO	C	6	1
Roberto MATOSAS	D	6	—
Ladislao MAZURKIEWICZ	P	6	—
Júlio MONTERO-CASTILLO	D	6	—
Júlio César MORALES	D	3	—
Juan Martín MUJICA	D	6	1
Pedro ROCHA	C	1	—
Rodolfo SANDOVAL	C	1	—
Luís UBIÑA	D	6	—
Oscar ZUBÍA	D	2	—
Héctor SANTOS	P	—	—
Francisco CAMERA	D	—	—
Omar CAETANO	D	—	—
Walter CORBO	P	—	—

C.T.: Eduardo HOHBERG

Sopra, un plastico volo di Ricky Albertosi, portiere azzurro

La regola prevede che la Coppa Rimet, nata nel 1930, venga assegnata alla Nazione che riesca ad aggiudicarsela per tre volte, anche se non consecutive. Alla finalissima dello stadio Azteca giungono Italia e Brasile, le due selezioni che, assieme all'Uruguay, possono vantare due affermazioni nel corso della serie mondiale. Quando le due squadre scendono in campo, il trofeo sa già che al fischio finale troverà un padrone definitivo. Per un tempo e qualcosa in più la gara è equilibrata nel gioco e nel punteggio, ma alla fine esce la maggior classe dei sudamericani unita alla miglior freschezza atletica. L'Italia, nella semifinale contro la Germania Ovest, aveva dovuto sopportare l'immane fatica dei tempi supplementari più famosi della storia del calcio. Una partita da leggenda, con una interminabile teoria di capovolgimenti di fronte che tiene svegli, davanti agli schermi TV, milioni di italiani. La Coppa, ad ogni modo, termina nelle mani dei più degni possessori: nessuna Nazione come il Brasile se l'era guadagnata. Forse più a suon di delusioni che di vittorie.

LA STORIA DEI MONDIALI

1974

MARCO FINIZIO

IL KAISER FRANZ

VENT'ANNI DOPO BERNA LA GERMANIA TORNA SUL GRADINO PIÙ ALTO

LA CONSEGNA della Coppa Rimet nelle mani di Carlos Alberto, capitano brasiliano, all'interno del magico scenario della stadio Azteca di Città del Messico rappresenta un ideale spartiacque tra due ere calcistiche. Innanzitutto perché la «Vittoria alata» dell'orafo francese Abel Lafleur è stata definitivamente consegnata alla federazione di Rio de Janeiro, avendo la Seleção conquistato il trofeo per tre volte, in seconda battuta, in quanto sta tramontando la vecchia concezione del gioco del calcio, che da tempo non è più solo uno sport ma si sta velocemente trasformando in una vera e propria industria. La Coppa Rimet va dunque in pensione, e la FIFA pone immediato rimedio, mettendo in palio un suo personale trofeo, la Coppa FIFA, appunto. Esso viene forgiato dall'italiano Silvio Cazzaniga: si tratta di cinque chilogrammi di oro massiccio a diciotto carati scolpiti in modo da raffigurare due atleti con le mani levate al cielo a sostenere il globo terracqueo. Il suo valore venale ammonta a ventimila dollari e, come la sua antenata, andrà a premiare la nazione vincitrice di tre edizioni del Mondiale anche non consecutive. Il dopo-Messico si svolge all'insegna, come detto, del calcio-business e, più in

GERD MÜLLER

JOHAN CRUIJFF

1° CLASSIFICATA

GERMANIA OVEST

2° CLASSIFICATA

OLANDA

generale, dello sport-business. Le multinazionali stanno cominciando a prendere in seria considerazione la possibilità di impiegare lo sport come veicolo di comunicazione su scala mondiale. Gli «sponsor» esistono da sempre sotto varie forme: ora, però, si apre l'epoca dei grandi investimenti, soprattutto in occasione delle manifestazioni tipo Olimpiadi e Mondiali di calcio. Gli eroi della pedata sono, tra tutti gli atleti, i più famosi. Naturale quindi che sia il pallone il mezzo preferito per lanciare a livello intercontinentale un messaggio promozionale. Sul piano agonistico, si registra un evento fondamentale: Sua Maestà «O rei» Pelé, il genio del futébol, la leggenda vivente, il più completo e perfetto calciatore che abbia calcato i campi di gioco, dà il suo addio alla Seleção brasiliana il 18 luglio 1971 nell'immenso catino del Maracanã. Si gioca Brasile-Jugoslavia, partita organizzata appositamente per il definitivo abbandono del folletto di Tres Coracoēs. Il risultato, 2-2, ha poca importanza: ciò che conta è il saluto al magico calciatore, l'unico che sia stato capace di vincere tre volte il campionato del mondo. Al momento giusto, Pelé si inginocchia e scoppia in lacrime: duecentomila persone lo acclamano, lui compie un giro del campo con la maglia tra le mani e quindi si infila nel tunnel che porta allo spogliatoio. È stata la sua 110. presenza internazionale, nel corso delle quali ha realizzato 95 reti. Continuerà a giocare per il Santos e quindi si trasferirà negli Stati Uniti, al New York Cosmos, per tentare di lanciare il «soccer» anche nel continente nord-americano e comunque incassare qualche milione di dollari. Dopo la Rimet messicana, si riprende dunque la solita attività a livello di club e di Nazionali. Ci eravamo lasciati con il Feyenoord Rotterdam in cima all'Europa e l'anno seguente è un'altra formazione olandese a dettare legge in Coppa dei Campioni. Si tratta dell'Ajax Amsterdam, la compagine dei «lancieri». Il loro condottiero è un capellone che riesce a crossare di esterno destro trovandosi sul lato sinistro del campo. Si chiama Johan Cruijff, ed accanto a lui giostrano potenti altri virgulti a nome Arie Haan, Ruud Krol, Johnny Rep e, soprattutto, Johan Neeskens. Questi è il contraltare ma anche il completamento ideale di Cruijff: gioca indifferentemente, con la stessa maestria e lo stesso spirito, sia terzino che centravanti, da mediano o da ala esterna. È il

GRZEGORZ LATO

ROBERTO RIVELINO

3° CLASSIFICATA

POLONIA

4° CLASSIFICATA

BRASILE

prototipo del calciatore moderno, per nulla vittima della specializzazione. O forse, più correttamente, massima esaltazione della specializzazione in ogni ruolo. I biancorossi di Amsterdam scorrazzano in lungo e in largo senza lasciare spazio a qualunque avversario. Sino al 1973 non c'è rivale che possa tener loro testa, ma ad un certo punto il richiamo dei profumatissimi ingaggi che vengono promessi da sirene straniere è più forte dell'amor patrio. Prima è Cruijff ad andarsene e stabilirsi a Barcellona, quindi è il suo «fratellino» ad abbandonare il club d'origine con medesima destinazione. Il sodalizio «azulgrana» tenterà, subito dopo il Mondiale 1974, di assicurarsi anche Gerd Müller, formando così un terzetto di forestieri senza eguali al mondo. Tutto è ormai stabilito, i contratti sono firmati, quando la federcalcio tedesca nega il nulla-osta per il trasferimento dal Bayern alla Catalogna: per tutta risposta, il bavarese saluterà la Nazionale a soli ventinove anni. La Germania Ovest è il Paese prescelto dalla FIFA (e dall'Adidas, l'azienda leader nel campo dell'abbigliamento sportivo, vera padrona dello sport mondiale...) per ospitare l'edizione 1974 della manifestazione. Due anni prima, a Monaco di Baviera, si sono tenute le Olimpiadi. L'avvenimento è stato macchiato da luttuosi e terribili fatti di sangue: nelle prime ore del mattino del 5 settembre 1972, un commando di guerriglieri palestinesi irrompe nel ritiro degli atleti israeliani e uccide alcuni componenti della delegazione. Tutto si concluderà con l'assalto delle «teste di cuoio» all'aeroporto militare di Fürstenfeldbruck: il bilancio finale delle vittime sarà di diciotto morti, undici atleti israeliani, cinque palestinesi e due agenti. Nulla era stato previsto: l'Olimpiade era sempre stata una festa di sport, anche se qualche avvisaglia di strumentalizzazione si era avuta a Città del Messico, nel '68, con la rivolta degli studenti e il massacro di Piazza delle Tre Fontane. Le misure di sicurezza divengono uno degli obiettivi primari degli organizzatori di qualsiasi competizione ad ampio respiro, lo sport perde quell'umanità che lo aveva fatto sopravvivere alle guerre e alle privazioni. Alla kermesse conclusiva giungono sedici formazioni, ma lungo la strada rimangono vittime illustri. L'Unione Sovietica rinuncia ad incontrare il Cile nello stadio-lager che era stato teatro principale della repressione dei militari del generale Pinochet nei confronti della popolazione in rivolta dopo il colpo di stato che aveva portato alla morte del riformista Salvador Allende, suicidatosi con un colpo di pistola. L'Inghilterra è stata eliminata con tutti i crismi della regolarità dalla sorprendente Polonia, che fa conoscere al mondo intero uno straordinario portiere, Jan Tomaszewski, capace di fermare da solo gli scatenati britannici. Non ci sono Francia, Belgio, Spagna e Portogallo, entrate in una crisi involutiva che durerà ancora qualche anno. L'Italia si presenta all'appuntamento sulla scia di un'incredibile serie di risultati positivi. Nel settembre del 1972, contro la Jugoslavia, inizia la lunghissima imbattibilità di Dino Zoff, il portiere dei record, che durerà sino a Mondiale iniziato terminando per mano di uno sconosciuto haitiano, il carneade Sanon. Il 1973 è l'anno d'oro dei ragazzi di Valcareggi: fedele ai suoi «messicani», il Commissario tecnico italiano rinnova dove necessario la formazione, inserendo gradatamente Capello, Causio, Benetti, Morini, Spinosi e Chinaglia al fianco degli eroi dell'Azteca, Burgnich, Facchetti, Mazzola, Rivera, Boninsegna e Riva. L'Europeo 1972 non depone in suo favore: gli Azzurri vengono bruscamente eliminati in sede di quarto di finale dal Belgio, che conquisterà la terza piazza alle spalle di Germania Ovest e Unione Sovietica. Ma dopo la delusione continentale inizia un ciclo irripetibile di trionfi: l'anno seguente vengono organizzate due amichevoli contro Brasile e Inghilterra per festeggiare degnamente il 75. anniversario della fondazione della FIGC. Gli avversari incutono timore reverenziale, ma i nostri ne dispongono facilmente con identico punteggio di 2-0. Il 14 novembre si consuma il momento più esaltante: l'Inghilterra restituisce la cortesia ospitando a Wembley la nostra rappresentativa. Si giocano novanta minuti di fuoco: gli inglesi tentano da ogni parte e con ogni mezzo di superare la nostra munitissima retroguardia, ma quando riescono a presentarsi di fronte a Dino Zoff si trovano davanti una saracinesca abbassata, un'impenetrabile muraglia di un sol uomo. È lui l'eroe della giornata: a completare il capolavoro ci pensa Fabio Capello, freddo esecutore della sentenza di condanna di un football ormai sorpassato. Mancano quattro minuti al termine: Giorgio Chinaglia (ironia della sorte, nato e cresciuto proprio in Gran Bretagna) scende velocemente sulla fascia, non vede compagni al centro e opta per la soluzione personale. Da quasi fondo campo tira in porta, Shilton respinge frettolosamente giusto sui piedi di Capello, che non ha alcuna difficoltà ad insaccare. Per la prima volta l'Italia espugna il terreno inglese (l'impresa, a livello assoluto, era riuscita solamente al Bologna sul campo del West Bromwich Albion sei anni prima). Con tali credenziali, gli Azzurri si presentano al via del Mondiale con obiettivi di vittoria. Ma i vecchi marpioni sono davvero ormai logori: sarà il gioco atletico ormai imperante a segnare il loro canto del cigno.

FATTI E VOLTI DEL MONDIALE

A fianco, lo scenario dello stadio Olimpico di Monaco. Sopra, le mascotte Tip e Tap. Sotto, da sinistra: l'eroe di Wembley, Jan Tomaszewski; l'Italia che vinse nel 1973 sul terreno dell'Inghilterra; il bomber tedesco Gerd Müller. In basso, a sinistra, il ritiro dell'Italia e, a destra, tifosi della Germania Orientale allo stadio: la DDR rappresentò una novità assoluta

IO C'ERO

Piero Dardanello

È nato a Mondovì nel 1935. Suo padre lo voleva avvocato: lui si voleva calciatore. Ha finito col fare il giornalista seminando grinta, passione e professionalità in una carriera intensissima e non sempre dedicata solo allo sport. Dalle prime esperienze per la Gazzetta dello Sport (corrispondente da Mondovì e poi inviato a Genova) passò al Giorno, poi al Corriere d'Informazione, a Contro, all'Occhio, al Lavoro e, dall'82 a Tuttosport che, sotto la sua direzione, ha raggiunto record di diffusione mai toccati in precedenza.

PIOMBAMMO NELL'OSCURITÀ

__GIOVANNI ARPINO__ ci ha scritto un libro: «Azzurro tenebra». Per tenebre si intende oscurità, buio pesto, notte. Nel buio pesto si perde una grande squadra (o presunta tale) e si consumano anche i tradimenti. La notte è il momento del giorno in cui i fantasmi possono muoversi abbastanza agevolmente e compiere i loro misfatti. In poche parole, ecco raccontato il mondiale 1974 della nostra Nazionale. Il tutto, o la fine di quel tutto, era cominciato a Coverciano dove, in preparazione al viaggio in Germania, la Federazione aveva formato uno staff al quale era stata affibbiata una denominazione a dir poco pomposa: «pentagono azzurro». Ne facevano parte il presidente Artemio Franchi, il capocomitiva e presidente del settore tecnico Franco Carraro, il direttore generale delle squadre nazionali Italo Allodi, il commissario tecnico Ferruccio Valcareggi e il medico della Nazionale e direttore del Centro Tecnico Fino Fini. Sulla carta era uno schieramento straordinariamente efficace, ma abbastanza presto si capì che qualcosa non avrebbe funzionato, soprattutto la collaborazione tra Carraro ed Allodi. I due, di stile opposto e di provenienza sportiva per molti anni concorrenziale (Milan il primo, Inter e Juve il secondo), avrebbero dovuto far convergere le loro straordinarie esperienze di dirigenti per dare alla Nazionale una conduzione esemplare sotto tutti gli aspetti. Si aspettava che Carraro desse uno schiaffo, là dove Allodi era pronto a fornire una carezza. Eravamo tutti convinti che Allodi avrebbe spianato la strada con un sorriso mentre Carraro, nel gioco concordato delle parti, avrebbe rappresentato sempre l'intransigenza un po' burocratica di una federazione che aveva la pretesa di darsi la solennità di un ministero. Invece le parti si capovolsero quasi subito. Fu a pochi giorni dalla partenza, infatti, che un giocatore, Juliano, si lasciò andare ad un lungo sfogo critico nei confronti di Valcareggi e delle scelte tecniche. Il campionato era stato vinto dalla Lazio di Chinaglia. Il Napoli si era piazzato al terzo posto e il nostro calcio incominciava ad indirizzare segnali decisamente vincenti verso il Centro-Sud. Juliano, napoletano verace, poco propenso al gioco dialettico delle interviste quotidiane, si lasciò andare abbastanza pesantemente, per una volta, contro una squadra che, secondo lui, prevedeva sempre le stesse facce con la solita provenienza nordica. A Coverciano successe il finimondo. Allodi, contravvenendo al suo cliché di grande mediatore, pretendeva che il giocatore fosse immediatamente escluso dalla lista dei 22. Carraro, evidentemente già indirizzato a percorrere le vie possibiliste della politica, decise di lasciar perdere. La cosa si seppe e da quel giorno, come sarà poi ampiamente dimostrato nel ritiro di Ludwisburg, in molti si arrogarono il diritto di non stare alle regole. In un clima di tensione, di rivalità sempre più pesanti tra un giocatore e l'altro, incominciò così il viaggio per la Germania che prevedeva una tappa di avvicinamento a Vienna dove era in programma, al Prater, una partita con l'Austria. Qualcosa, nella nostra squadra, non aveva già funzionato all'Olimpico quando in febbraio ci eravamo opposti ai tedeschi ovest (0-0) in amichevole, ma era opinione generale che Valcareggi avesse tra le mani una formazione fortissima: pochi mesi prima, infatti, non aveva battuto nettamente il Brasile, la Svezia, l'Inghilterra per poi andare addirittura a vincere a Wembley? Non era Zoff, forse, il portiere più imbattuto del mondo? A Vienna, invece, scattò il primo allarme azzurro. Fini 0-0, non c'era più gioco, Rivera inciampava nelle margherite, i tecnici venivano improvvisamente assaliti da dubbi protratti nel tempo, nelle chiacchiere e nelle polemiche al momento di scegliere tra Chinaglia e Anastasi, tra Causio e Mazzola! Riva, oltretutto, aveva male ad una gamba e Arpino avrebbe poi scritto che il suo sistema nervoso era molto prossimo al tilt quasi fosse un gladiatore dai riflessi consumati. Io so soltanto che in Germania, a Stoccarda, arrivò una truppa solo apparentemente attrezzata in modo perfetto: avevamo una staff di dirigenti vincenti e riveriti, la dispensa del «Mon Repos», la costruzione alberghiera eretta su un lago poco distante dal castello di Ludwisburg, era stata riempita di tutte le delizie: ruote di formaggio, olio extravergine, acque minerali e vini d'annata, prosciutti dolcissimi, maccheroni e spaghetti di tutte le qualità. C'era anche l'addetto alla proiezione dei film e chi avrebbe dovuto, sulla sorta di un animatore della Valtur, intrattenere i giocatori in giochi e giochetti passatempo, perché non pensassero troppo ad Haiti, all'Argentina, alla Polonia, vale a dire alle tre squadre che facevano parte del nostro gruppo eliminatorio ed avremmo dovuto incontrare in successione. E fu proprio in quel fantastico Mon Repos, ogni giorno assediato da migliaia di tifosi italiani, pronti a sostenere i turni notturni alla Mercedes pur di non perdere un sospiro dei loro campioni, fu proprio in quell'angolo un po' confezionato di paradiso che incominciarono, vieppiù, ad agitarsi i fantasmi. Le notti, come verremmo poi a sapere, erano notti di intrighi. La camera di Chinaglia era il crocevia di una rivoluzione in atto. Chi avrebbe giocato il 15 giugno a Monaco contro Haiti? Tutti o quasi tutti volevano giocare, perché si era certi che sarebbe finita in goleada: agli haitiani veniva riconosciuta soltanto la capacità di affidarsi al «voodoo», cioè il rito magico che veniva e viene praticato sull'isola caraibica per controllare il corso del destino. Mentre Polonia e Argentina si affrontano a Stoccarda, nel Neckarstadion, che ci sarà fatale si va a Monaco con questa squadra: Zoff; Spinosi, Facchetti; Benetti, Morini, Burgnich; Mazzola, Capello, Chinaglia, Rivera, Riva. E all'Olympiastadion, voodoo o non voodoo, dopo un primo tempo finito ingloriosamente in bianco, proprio al primo minuto del secondo succede quello che nemmeno il miglior stregone di Port au Prince avrebbe osato garantire ai suoi fedeli. Tale Sanon, nero come il destino della nostra nazionale, se la fila in contropiede e fa secco Zoff dopo 1143 di imbattibilità. Lo sconcerto è enorme. Nessuno sa quale sia la professione di Sanon e nessuno è in grado di escludere che faccia il dentista, come Pak Doo-Ik, il nord coreano che otto anni prima in Inghilterra aveva messo alla berlina la Nazionale di Fabbri. Valcareggi, che aveva fatto l'osservatore in funzione della famigerata partita di Middlesbrough, e non solo lui, incomincia a pensare alla clamorosa beffa-bis quando Rivera gli raggiunge il pareggio e quando Auguste devia alle spalle del suo portiere un tiro dei nostri. La Corea bis è dunque evitata, ma non basta.

L'Italia che faticò contro Haiti nella prima partita del girone di qualificazione vincendo solamente per 3-1. In piedi da sinistra: Chinaglia, Morini, Rivera, Spinosi, Zoff, Riva. Accosciati: Capello, Benetti, Burgnich, Facchetti e Mazzola

Bisogna segnare ancora: bisogna vincere di goleada in previsione di una eventuale «differenza» reti da conteggiare quando si dovranno decidere le due squadre promosse al secondo turno. Mancano 26 minuti alla fine ed ora che la partita è in qualche modo risolta, nasce l'esigenza di accendere una santabarbara nell'area di Francillon. Valcareggi, che con le staffette non è mai stato fortunato visti i clamorosi risvolti polemici legati a sostituzioni passate, decide di rendere più agile il nostro attacco. Gli haitiani intasano gli spazi e serve il ginger di un attaccante che sappia infilarsi di agilità. Decide quindi, ahilui, di far entrare Anastasi e di richiamare in panchina Long John Chinaglia che non era mai riuscito a catapultare con successo la sua possente mole nel cuore della difesa caraibica e che ha appena commesso, sotto porta, un incredibile errore. E qui succede il finimondo. Proprio Anastasi, segnando il terzo gol all'81' avrebbe in qualche modo dato ragione al citti, ma Chinaglia, capo carismatico dell'ala contestatrice della nazionale, interpreta quel cambio come il pretesto per un'offesa personale, Long John si avvicina lentamente alla panchina con la faccia minacciosa, poi, all'improvviso incomincia a correre e, passando davanti a Valcareggi, lo «vaffàncula» con un gesto che non ammette altre interpretazioni. Nello spogliatoio, quasi un saloon da spaghetti-western, farà volare tutte le bottiglie d'acqua minerale che gli capiteranno tra le mani lastricando il pavimento di vetri aguzzi e taglienti. A parole, nel dopo partita, userà le parole con identica veemenza. Nasce naturalmente un caso. Allodi vuole rispedire Chinaglia a Roma, ma anche questa volta viene messo in minoranza. Franchi e Carraro si affidano alla bontà dell'indimenticabile Tommaso Maestrelli, che arriva d'urgenza a Stoccarda in aerotaxi, per far «ragionare» il suo gigante e riaffidarlo apparentemente placato alla truppa azzurra. Naturalmente è un errore, uno dei tanti. Intanto la Polonia, forza emergente, ha fatto fuori l'Argentina che sarà la nostra prossima avversaria. E all'improvviso si apre una vicenda che potrebbe in qualche modo favorirci. Nel ritiro degli argentini, dalle parti di Sindelfingen. uno dei giocatori, Roberto Telch, viene denunciato per aver tentato di violentare una cameriera. I giornali tedeschi ci tettano dentro a più non posso e si crea un clima molto sfavorevole alla squadra biancoceleste. Roberto Telch, un duro con la faccia sgherra di chi non vuole sentire ragione mai, dovrebbe essere il marcatore di Rivera. Qualcuno ci scherza sopra. Perché mandare in campo il golden boy, col rischio che Telch sfoghi, contro il nostro «abatino», tutti i furori che gli sono stati interrotti nella turbolenta notte che lo ha reso tristemente famoso? Ma il tempo per gli scherzi dura poco. La partita incombe. Viene escluso Chinaglia. E incombe di nuovo la paura. Il fatto di avere un pubblico a favore di oltre 60 mila persone acuisce la responsabilità di far bene. Dopo 20' siamo sotto di un gol. Lo segna Houseman. Pareggiamo al 35' grazie ad un'autorete di Perfumo. Rivera viene sostituito da Causio, nessuno in quel momento lo può immaginare ma sono gli ultimissimi spiccioli azzurri del capitano del Milan. A pochi minuti dalla fine Mazzola ha nei piedi la palla della vittoria: **«Feci un doppio scambio con Riva ed entrai in area** – *racconta adesso* – **Carnevali il portiere mi venne incontro: era troppo vicino e se avessi calciato forte gli avrei mandato la palla addosso. Così tentai un colpo di finezza: accarezzai la sfera con l'interno destro per aggirare il portiere: il pallone avrebbe dovuto dirigersi fuori dallo specchio della porta per poi rientrare, grazie all'effetto, e finire in rete. In effetti viaggiò rasoterra, incominciò a rientrare, poi, all'improvviso ritornò di colpo a sinistra e uscì senza nemmeno colpire il palo! Io rimasi lì, come un allocco: non era possibile. Guardai il prato vicino al montante e vidi uno strano rigonfio. Andai a controllare: qualcuno aveva sostituito proprio in quel punto una zolla d'erba, ma non aveva sistemato a dovere quella nuova che formava una montagnetta: la palla, leggera e lentissima, aveva colpito quella zolla ed era schizzata fuori! Con quel gol avremmo passato il turno...».** *Finisce, invece, 1 a 1 e da Monaco giunge una notizia niente affatto piacevole. La Polonia ha rifilato 7 gol (a zero) ad Haiti. Sanon e compagni, dopo i mezzi miracoli nella partita d'esordio, sono ritornati alla loro dimensione normale che nemmeno il «voodoo» riesce a correggere. È presumibile che subiranno molti danni anche dall'Argentina, quindi, se vogliamo restare in gioco bisogna pareggiare con la Polonia. E a dir la verità si potrebbe. Anche un pareggio, infatti, garantirebbe il primo posto del gruppo ai polacchi. Viene addirittura inviato un messaggio alla nostra federazione. Ne è innocentissimo latore il collega Mario Pennacchia col quale lavoro in tandem per il Giorno. Siamo ad una cena ufficiale sul lungo Neckar e, tra un würstel e una birra, si avvicina un collega di Varsavia che ha agganci importanti col politburo del calcio polacco:* **«A Gorski piacerebbe che non giocassero Anastasi e Chinaglia perché sono due tipi bizzarri dei quali non ti puoi fidare mai».** *Non capiamo bene se il sorridente collega ci chiede esplicitamente di fare un'ambasciata ai responsabili azzurri, ma Pennacchia ritiene sia giusto far pervenire i «desiderata» del citti polacco a chi di dovere. Il risultato finale è che viene silurato Riva, che giocano sia Anastasi che Chinaglia, che i nostri iniziano a spron battuto e si spengono su un rigore negato dal tedesco Weyland proprio ad Anastasi. I polacchi, forti della miglior squadra della loro storia, ci battono al 38' con Szarmach e al 44' con Deyna. A questo punto nasce la storia, mai controllata perché incontrollabile, di schiacciatine d'occhio rivolte, tra un tempo e l'altro, ai dirigenti polacchi e di dita stropicciate in tutte le valute del mondo. Quasi sicuramente è una fantasia tipica italiana, ma anche questa fa parte di quel clima da «azzurro tenebra» che ha caratterizzato il nostro mondiale 1974, un mondiale per noi finito sul gol di Capello che accorcia inutilmente le distanze. Al secondo turno passa la Polonia con l'Argentina. Nella mortificazione, però, c'è anche una piccola fortuna. I sudamericani vanno a Gelsenkirchen, in un pomeriggio di vento e di bufera, ad incontrare gli olandesi e vengono spazzati via. La stessa sorte sarebbe probabilmente toccata a noi. E allora i miti dei nostri primi anni 70 sarebbero crollati miseramente mentre oggi esiste ancora l'idea che gestiti in un modo migliore avrebbero continuato a farci sognare.*

A WEMBLEY CROLLA UN MITO

IL GRUPPO 5 mette di fronte Inghilterra e Polonia, con il disturbo innocuo del Galles. I pronostici danno tutti per favorita la formazione con i tre leoni sul petto nei confronti dell'undici diretto da Kazimierz Gorski. A Chorzow, in chiusura di stagione 1972-73, la prima, grande sorpresa: i rossi superano in scioltezza i maestri (o meglio, gli ex-maestri) con il punteggio più classico, 2-0. Al ritorno ai britannici basterebbe vincere anche solamente per 1-0 per staccare il biglietto per la Germania. E invece è il momento più brutto nella storia recente del football di Sua Maestà: i novanta minuti terminano sull'uno pari, con il portiere ospite Jan Tomaszewski a compiere decine di straordinarie prodezze (compreso un miracoloso intervento su un calcio di rigore) e così regalare un'insperata qualificazione alla propria bandiera. L'Italia, dal canto suo, non fa la minima fatica per guadagnare il passaggio del turno a spese di Svizzera, Turchia e Lussemburgo. Il cammino della formazione guidata ancora da Ferruccio Valcareggi è tranquillo e sicuro: uno dopo l'altro tutti gli ostacoli (per la verità non troppo difficili) vengono scavalcati a pie' pari. È il periodo della lunghissima imbattibilità di Dino Zoff che si chiuderà solamente a Mondiale iniziato. L'Unione Sovietica sceglie di non partecipare alla fase finale della prima Coppa FIFA lasciando campo libero al Cile. La situazione politica nel Paese sudamericano fa sì che la Nazionale CCCP rinunci al secondo incontro di qualificazione contro la selezione andina. Per la verità, i sovietici non avevano favorevolmente impressionato nel primo incontro, terminato a reti bianche. Probabilmente, però, a gioco lungo la miglior capacità ed esperienza dei russi avrebbe avuto ragione dei focosi cileni. La Svezia passa alla fase finale superando l'Austria in un bello spareggio in quel di Gelsenkirchen, l'Olanda strappa il ticket per il Mondiale regolando il Belgio solo grazie alla miglior differenza reti (più ventidue contro più dodici). È la prima apparizione degli «orange» da tempo immemorabile. Restano fuori anche Portogallo e Cecoslovacchia, ormai condannate ad una mediocrità dalla quale faticarono poi ad uscire. La Jugoslavia batte la Spagna in una drammatica «bella» a Francoforte, la Germania Est conquista la prima partecipazione della propria storia (e fino ad oggi, è sempre l'unica). Negli altri continenti, le «grandi» ci sono tutte: il Brasile non è costretto a passare per le forche caudine delle eliminatorie, l'Argentina e l'Uruguay non faticano più di tanto per la vittoria nei rispettivi raggruppamenti. Dall'Oceania, spunta il nome dell'Australia: una novità assoluta per questi palcoscenici.

Jairzinho impegnato contro la Scozia: il Brasile venne ammesso come detentore

EUROPA

GRUPPO 1

(Austria, **Svezia,** Ungheria)
14-11-1971 Valletta Malta-Ungheria 0-1
30-4-1972 Vienna Austria-Malta 4-0
6-5-1972 Budapest Ungheria-Malta 3-0
25-5-1972 Stoccolma Svezia-Ungheria 0-0
10-6-1972 Vienna Austria-Svezia 2-0
15-10-1972 Göteborg Svezia-Malta 7-0
15-10-1972 Vienna Austria-Ungheria 2-2
25-10-1972 Valletta Malta-Austria 0-2
29-4-1973 Budapest Ungheria-Austria 2-2
24-5-1973 Göteborg Svezia-Austria 3-2
13-6-1973 Budapest Ungheria-Svezia 3-3
11-11-1973 Valletta Malta-Svezia 1-2

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Austria	8	6	3	2	1	14	7
Svezia	8	6	3	2	1	15	8
Ungheria	8	6	2	4	0	12	7
Malta	0	6	0	0	6	1	20

SPAREGGIO

27-11-1973 Gelsenkirchen Austria-Svezia 1-2

GRUPPO 2

(**Italia,** Lussemburgo, Svizzera, Turchia)
8-10-1972 Lussemburgo Lussemburgo-Italia 0-4
21-10-1972 Berna Svizzera-Italia 0-0
22-10-1972 Esch /A Lussemburgo-Turchia 2-0
10-12-1972 Istanbul Turchia-Lussemburgo 3-0
13-1-1973 Napoli Italia-Turchia 0-0
25-2-1973 Istanbul Turchia-Italia 0-1
31-3-1973 Genova Italia-Lussemburgo 5-0
8-4-1973 Lussemburgo Lussemburgo-Svizzera 0-1
9-5-1973 Basilea Svizzera-Turchia 0-0
26-9-1973 Lucerna Svizzera-Lussemburgo 2-0
20-10-1973 Roma Italia-Svizzera 2-0
18-11-1973 Smirne Turchia-Svizzera 2-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Italia	10	6	4	2	0	12	0
Turchia	6	6	2	2	2	5	3
Svizzera	6	6	2	2	2	2	4
Lussemburgo	2	6	1	0	5	2	14

GRUPPO 3

(Belgio, Islanda, **Olanda,** Norvegia)
18-5-1972 Liegi Belgio-Islanda 4-0
23-5-1972 Bruges Islanda-Belgio 0-4
2-8-1972 Oslo Norvegia-Islanda 4-1
4-10-1972 Oslo Norvegia-Belgio 0-4
1-11-1972 Rotterdam Olanda-Norvegia 9-0
19-11-1972 Anversa Belgio-Olanda 0-0
2-8-1973 Reykjavik Islanda-Norvegia 0-4
22-8-1973 Amsterdam Islanda-Olanda 0-5
29-8-1973 Deventer Olanda-Islanda 8-1
12-9-1973 Oslo Norvegia-Olanda 1-2
31-10-1973 Bruxelles Belgio-Norvegia 2-0
18-11-1973 Amsterdam Olanda-Belgio 0-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Olanda	10	6	4	2	0	24	2
Belgio	10	6	4	2	0	12	0
Norvegia	4	6	2	0	4	9	16
Islanda	0	6	0	0	6	2	29

GRUPPO 4

(Albania, Finlandia, **Germania Est,** Romania)
21-6-1972 Helsinki Finlandia-Albania 1-0
20-9-1972 Helsinki Finlandia-Romania 1-1
7-10-1972 Dresda Germania Est-Finlandia 5-0
22-10-1972 Bucarest Romania-Albania 2-0
8-4-1973 Magdeburgo Germania Est-Albania 2-0

A fianco, la Polonia che si qualificò per la fase finale della Coppa del Mondo. I polacchi eliminarono l'Inghilterra grazie alle prodezze del portiere Jan Tomaszewski, che salvò la propria porta con parate miracolose sul campo di Wembley

6-5-1973 Tirana Albania-Romania 1-4
27-5-1973 Bucarest Romania-Germania Est 1-0
6-6-1973 Tampere Finlandia-Germania Est 1-5
26-9-1973 Lipsia Germania Est-Romania 2-0
10-10-1973 Tirana Albania-Finlandia 1-0
14-10-1973 Bucarest Romania-Finlandia 9-0
3-11-1973 Tirana Albania-Germania Est 1-4

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Germania Est	10	6	5	0	1	18	3
Romania	9	6	4	1	1	17	4
Finlandia	3	6	1	1	4	3	12
Albania	2	6	1	0	5	4	13

GRUPPO 5

(Galles, Inghilterra, **Polonia**)
15-11-1972 Cardiff Galles-Inghilterra 0-1
24-1-1973 Londra Inghilterra-Galles 1-1
28-3-1973 Cardiff Galles-Polonia 2-0
6-6-1973 Chorzow Polonia-Inghilterra 2-0
26-9-1973 Chorzow Polonia-Galles 3-0
17-10-1973 Londra Inghilterra-Polonia 1-1

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Polonia	5	4	2	1	1	6	3
Inghilterra	4	4	1	2	1	3	4
Galles	3	4	1	1	2	2	5

GRUPPO 6

(**Bulgaria,** Cipro, Irlanda del Nord, Portogallo)
29-3-1972 Lisbona Portogallo-Cipro 4-0
10-5-1972 Nicosia Cipro-Portogallo 0-1
18-10-1972 Sofia Bulgaria-Irlanda N. 3-0
19-11-1972 Nicosia Cipro-Bulgaria 0-4
14-2-1973 Nicosia Cipro-Irlanda Nord 1-0
28-3-1973 Coventry Irlanda Nord-Portogallo 1-1
2-5-1973 Sofia Bulgaria-Portogallo 2-1
8-5-1973 Londra Irlanda del N.-Cipro 3-0
26-9-1973 Sheffield Irlanda del N.-Bulgaria 0-0
13-10-1973 Lisbona Portogallo-Bulgaria 2-2
14-11-1973 Lisbona Portogallo-Irlanda del N. 1-1
18-11-1973 Sofia Bulgaria-Cipro 2-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Bulgaria	10	6	4	2	0	13	3
Portogallo	7	6	2	3	1	10	6
Irlanda Nord	5	6	1	3	2	5	6
Cipro	2	6	1	0	5	1	14

GRUPPO 7

(Grecia, **Jugoslavia,** Spagna)
19-10-1972 Las Palmas Spagna-Jugoslavia 2-2
19-11-1972 Belgrado Jugoslavia-Grecia 1-0
17-1-1973 Atene Grecia-Spagna 2-3
21-2-1973 Malaga Spagna-Grecia 3-1
21-10-1973 Zagabria Jugoslavia-Spagna 0-0
12-12-1973 Atene Grecia-Jugoslavia 2-4

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Spagna	6	4	2	2	0	8	5
Jugoslavia	6	4	2	2	0	7	3
Grecia	0	4	0	0	4	5	11

SPAREGGIO

13-2-1974 Francoforte Jugoslavia-Spagna 1-0

GRUPPO 8

(Cecoslovacchia, Danimarca, **Scozia**)
18-10-1972 Copenaghen Danimarca-Scozia 1-4
15-11-1972 Glasgow Scozia-Danimarca 2-0
2-5-1973 Copenaghen Danimarca-Cecoslovacchia 1-1
6-6-1973 Praga Cecoslovacchia-Danimarca 6-0
26-9-1973 Glasgow Scozia-Cecoslovacchia 2-1
17-10-1973 Bratislava Cecoslovacchia-Scozia 1-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Scozia	6	4	3	0	1	8	3
Cecoslovacchia	5	4	2	1	1	9	3
Danimarca	1	4	0	1	3	2	13

GRUPPO 9

(Eire, Francia, Urss)
13-10-1972 Parigi Francia-Urss 1-0
18-10-1972 Dublino Eire-Urss 1-2
15-11-1972 Dublino Eire-Francia 2-1
13-5-1973 Mosca Urss-Eire 1-0
19-5-1973 Parigi Francia-Eire 1-1
26-5-1973 Mosca Urss-Francia 2-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Urss	6	4	3	0	1	5	2
Eire	3	4	1	1	2	4	5
Francia	3	4	1	1	2	3	5

SPAREGGIO

(**Cile,** Urss)
26-9-1973 Mosca Urss-Cile 0-0
L'Urss non accettò di recarsi in Cile per la partita di ritorno e fu squalificata.

CONCACAF

PRIMO TURNO

GRUPPO 1

20-8-1972 Terranova Canada-Stati Uniti 3-2
24-8-1972 Toronto Canada-Messico 0-1
30-8-1972 Baltimora Stati Uniti-Canada 2-2
3-9-1972 C. Messico Messico-Stati Uniti 3-1
6-9-1972 C. Messico Messico-Canada 2-1
10-9-1972 Los Angeles Stati Uniti-Messico 1-2

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Messico	8	4	4	0	0	8	3
Canada	3	4	1	1	2	6	7
Stati Uniti	1	4	0	1	3	6	10

GRUPPO 2

3-12-1972 Guatemala Guatemala-El Salvador 1-0
10-12-1972 S. Salvador El Salvador-Guatemala 0-1

GRUPPO 3

3-12-1972 Tegucigalpa Honduras-Costa Rica 2-1
10-12-1972 San José Costa Rica-Honduras 3-3

GRUPPO 4

Antille Olandesi qualificata per ritiro della Giamaica

GRUPPO 5

15-4-1972 Port-au-Prince Haiti-Porto Rico 7-0
26-9-1972 Porto Rico Porto Rico-Haiti 0-5

GRUPPO 6

28-11-1972 Panamaribo Suriname-Trinidad 1-2
30-11-1972 Panamaribo Trinidad-Suriname 1-1
5-12-1972 St. John's Suriname-Antigua 3-1
3-12-1972 St. John's Antigua-Suriname 0-6
10-11-1972 Port of Spain Trinidad-Antigua 11-1
19-11-1972 Port of Spain Antigua-Trinidad 1-2

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Trinidad	7	4	3	1	0	16	4
Suriname	5	4	2	1	1	11	4
Antigua	0	4	0	0	4	3	22

GIRONE FINALE

29-11-1973 Port au Prince Honduras-Trinidad 2-1
30-11-1973 Port au Prince Messico-Guatemala 0-0
1-12-1973 Port au Prince Haiti-Antille Olandesi 3-0
3-12-1973 Port au Prince Messico-Honduras 1-1
4-12-1973 Port au Prince Haiti-Trinidad 2-1
5-12-1973 Port au Prince Guatemala-Antille Ol. 2-2
7-12-1973 Port au Prince Haiti-Honduras 1-0
8-12-1973 Port au Prince Messico-Antille Ol. 8-0
10-12-1973 Port au Prince Trinidad-Guatemala 1-0
12-12-1973 Port au Prince Antille Ol.-Honduras 2-2
13-12-1973 Port au Prince Haiti-Guatemala 2-1
14-12-1973 Port au Prince Trinidad-Messico 4-0
15-12-1973 Port au Prince Honduras-Guatemala 1-1
17-12-1973 Port au Prince Trinidad-Antille Ol. 4-0
18-12-1973 Port au Prince Messico-Haiti 1-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Haiti	8	5	4	0	1	8	3
Trinidad	6	5	3	0	2	11	4
Messico	6	5	2	2	1	10	5
Honduras	5	5	1	3	1	6	6
Guatemala	3	5	0	3	2	4	6
Antille Olandesi	2	5	0	2	3	4	19

SUDAMERICA

GRUPPO 1

(Colombia, Ecuador, **Uruguay**)
21-6-1973 Bogotá Colombia-Ecuador 1-1
24-6-1973 Bogotá Colombia-Uruguay 0-0
28-6-1973 Guayaquil Ecuador-Colombia 1-1
1-7-1973 Ecuador-Uruguay 1-2
Montevideo Uruguay-Colombia 0-1
Montevideo Uruguay-Ecuador 4-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Uruguay	5	4	2	1	1	6	2
Colombia	5	4	1	3	0	3	2
Ecuador	2	4	0	2	2	3	8

GRUPPO 2

(**Argentina,** Bolivia, Paraguay)
2-9-1973 La Paz Bolivia-Paraguay 1-2
9-9-1973 La Paz Argentina-Bolivia 4-0
16-9-1973 La Paz Paraguay-Argentina 1-1
23-9-1973 La Paz Bolivia-Argentina 0-1
30-9-1973 Assunción Paraguay-Bolivia 4-0
7-10-1973 Buenos Aires Argentina-Paraguay 3-1

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Argentina	7	4	3	1	0	9	2
Paraguay	5	4	2	1	1	8	5
Bolivia	0	4	0	0	4	1	11

GRUPPO 3

(Cile, Perù, Venezuela poi ritirata)
29-4-1973 Lima Perù-Cile 2-0
13-5-1973 Santiago Cile-Perù 2-0
5-8-1973 Montevideo Cile-Perù 2-1

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Cile	4	3	2	0	1	4	3
Perù	2	3	1	0	2	3	4

AFRICA

PRIMO TURNO

GRUPPO 1

19-11-1972 Agadir Marocco-Senegal 0-0
3-12-1972 Dakar Senegal-Marocco 1-2

GRUPPO 2

2-3-1972 Algeri Algeria-Guinea 1-0
12-3-1972 Conakry Guinea-Algeria 5-1

GRUPPO 3

8-12-1972 Il Cairo Egitto-Tunisia 2-1
17-12-1972 Tunisi Tunisia-Egitto 2-0

GRUPPO 4

15-10-1972 Freetown Sierra Leone-Costa d'Avorio 0-1
29-10-1972 Abidjan Costa d'Avorio-Sierra Leone 2-0

GRUPPO 5

16-7-1972 Nairobi Kenia-Sudan 2-0
23-7-1972 Khartoum Sudan-Kenya 1-0

GRUPPO 6

Mauritius qualificato per ritiro del Madagascar

GRUPPO 7

25-11-1972 Tanzania-Etiopia 1-1
3-12-1972 Etiopia-Tanzania 0-0
Etiopia-Tanzania 3-0

GRUPPO 8

30-4-1972 Maseru Lesotho-Zambia 0-0
Zambia-Lesotho 6-1

GRUPPO 9

6-8-1972 Nigeria-Congo Brazzaville 2-1
Congo Brazzaville-Nigeria 1-1

GRUPPO 10

18-6-1972 Cotonou Dahomey-Ghana 0-5
2-7-1972 Accra Ghana-Dahomey 5-1

GRUPPO 11

Togo-Zaire 0-0
2-7-1972 Zaire-Togo 4-0

GRUPPO 12

Camerun qualificato per ritiro del Gabon

SECONDO TURNO

10-12-1972 Nairobi Kenya-Mauritius 3-1
17-12-1972 Port Luis Mauritius-Kenya 2-2
13-2-1973 Conakry Guinea-Marocco 1-1
25-2-1973 Rabat Marocco-Guinea 2-0
11-2-1973 TunisiTunisia-Costa d'Avorio 1-1
25-2-1973 Abidjan Costa d'Avorio-Tunisia 2-1
1-4-1973 Addis Abeba Etiopia-Zambia 0-0
15-4-1973 Lusaka Zambia-Etiopia 4-2
10-2-1973 Lagos Nigeria-Ghana 0-2
(Nigeria ritirata)
25-2-1973 Accra Ghana-Nigeria 1-1
4-2-1973 Yaoundé Camerun Zaire 0-1
25-2-1973 Donalda Zaire-Camerun 0-1
Zaire-Camerun 2-0

TERZO TURNO

20-5-1973 Abidjan Costa d'Avorio-Marocco 1-1
3-6-1973 Tetuan Marocco-Costa d'Avorio 4-1
5-8-1973 Lusaka Zambia-Kenya 2-0
19-8-1973 Nairobi Kenya-Zambia 2-2
5-8-1973 Accra Ghana-Zaire 1-0
19-8-1973 Kinshasa Zaire-Ghana 4-1

GIRONE FINALE

21-10-1973 Lusaka Zambia-Marocco 4-0
4-11-1973 Lusaka Zambia-Zaire 0-2
18-11-1973 Kinshasa Zaire-Zambia 2-1
25-11-1973 Rabat Marocco-Zambia 2-0
9-12-1973 Kinshasa Zaire-Marocco 3-0
23-12-1973 Tetuan Marocco-Zaire n.d.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Zaire	6	3	3	0	0	7	1
Zambia	2	4	1	0	3	5	6
Marocco	2	3	1	0	2	2	7

ASIA

GRUPPO 1

SOTTOGRUPPO A

15-5-1973 Seul Hong Kong-Giappone 1-0
20-5-1973 Seul Giappone-Vietnam Sud 4-0
23-5-1973 Seul Hong Kong-Vietnam Sud 1-0

SOTTOGRUPPO B

18-5-1973 Seul Israele-Malaysia 3-0
18-5-1973 Seul Corea Sud-Thailandia 4-0
20-5-1973 Seul Israele-Thailandia 6-0
20-5-1973 Seul Corea Sud-Malaysia 0-0
22-5-1973 Seul Israele-Corea Sud 0-0
22-5-1973 Seul Malaysia-Thailandia 2-0

SEMIFINALI

26-5-1973 Seul Corea Sud-Hong Kong 3-1
25-5-1973 Seul Israele-Giappone 1-0

FINALE

27-5-1973 Seul Corea Sud-Israele 1-0 (dts)

GRUPPO 2

SOTTOGRUPPO A

4-3-1973 Auckland N. Zelanda-Australia 1-1
11-3-1973 Sydney Indonesia-N. Zelanda 1-1
11-3-1973 Sydney Australia-Iraq 3-1
13-3-1973 Sydney Iraq-N. Zelanda 2-0
13-3-1973 Sydneu Australia-Indonesia 2-1
16-3-1973 Sydney Iraq-Indonesia 1-1
16-3-1973 Sydney Australia-N. Zelanda 3-3
18-3-1973 Melbourne Indonesia-N. Zelanda 1-0
21-3-1973 Melbourne Australia-Iraq 0-0
21-3-1973 Sydney Iraq-Indonesia 3-2
24-3-1973 Sydney Iraq-N. Zelanda 4-0
24-3-1973 Sydney Australia-Indonesia 6-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Australia	9	6	3	3	0	15	6
Iraq	8	6	3	2	1	11	6
Indonesia	4	6	1	2	3	6	13
Nuova Zelanda	3	6	0	3	3	5	12

SOTTOGRUPPO B

4-5-1973 Teheran Corea Nord-Iran 0-0
4-5-1973 Teheran 3-1973 Siria-Kuwait 2-1
6-5-1973 Teheran Iran-Kuwait 2-1
6-5-1973 Teheran Corea Nord-Siria 1-1
8-5-1973 Teheran Iran-Siria 1-0
8-5-1973 Teheran Kuwait-Corea Nord 0-0
11-5-1973 Teheran Corea Nord-Iran 1-2
11-5-1973 Teheran Siria-Kuwait 2-0
13-5-1973 Teheran Iran-Kuwait 2-0
13-5-1973 Teheran Corea Nord-Sira 3-0
15-5-1973 Teheran Siria-Iran 1-0
15-5-1973 Teheran Kuwait-Corea Nord 2-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Iran	9	6	4	1	1	7	3
Siria	7	6	3	1	2	6	6
Corea del Nord	5	6	1	3	2	5	5
Kuwait	3	6	1	1	4	4	8

FINALI

18-8-1973 Sydney Australia-Iran 3-0
24-8-1973 Teheran Iran-Australia 2-0
28-10-1973 Sydney Australia-Corea Sud 0-0
10-11-1973 Seul Sud Corea-Australia 2-2
16-11-1973 Hong Kong Australia-Corea Sud 1-0

LE POLEMICHE CI SONO FATALI

ALL'APERTURA della prima edizione della Coppa FIFA le grandi favorite si chiamano Germania Ovest, Italia, Brasile. In sottordine, nel ruolo di outsider, Olanda e Argentina. Il primo turno fornisce, nel complesso, più sorprese che conferme. Nel gruppo uno (con le due Germanie, Cile e Australia) il pronostico è praticamente scontato. I tedeschi orientali, tuttavia, strappano il primo posto nel girone ai cugini dell'Ovest trionfando nello scontro diretto, deciso da una solitaria rete di Jürgen Sparwasser, uno dei simboli della squadra. La sconfitta, per Helmut Schön, cade come il cacio sui maccheroni: con il secondo posto nel girone, viene evitato il confronto con Olanda e Brasile nel turno di semifinale. La «Nationalmannschaft» è scossa dalle polemiche: Kaiser Franz vuole assolutamente in formazione Wolfgang Overath e la conseguente esclusione di Netzer. Alla fine, ovviamente, vince lui... Nel secondo raggruppamento la classifica finale promuove Jugoslavia e Brasile, anche se la Scozia (eterna incompiuta del Mondiale) termina a pari punti e con una differenza reti appena inferiore a quella sudamericani. Ha deciso la sfida incrociata con gli sconosciuti africani dello Zaire: gli «Scotsmen» vincono solo per 2-0, gli «auriverdes» per 3-0, i «plavi» addirittura per 9-0. Il terzo gruppo è, sulla carta, il più equilibrato: una spanna sopra le altre

In alto, gli undici delle due Germanie schierate al centro del campo prima dell'inizio dello scontro diretto: il derby si disputò in un clima pesante e si risolse con la vittoria degli orientali per una rete a zero. Sopra, duello aereo durante Olanda-Uruguay. A sinistra, il gol di Jairzinho realizzato contro lo Zaire: quelli segnati contro gli africani furono gli unici messi a segno dal Brasile nel corso della prima fase

l'Olanda, Svezia, Bulgaria ed Uruguay sono in lizza per la piazza d'onore. Al contrario, balcanici e «orientales» si dimostrano compagini scarsamente dotate, del tutto prive di fuoriclasse ed escono rapidamente di scena. L'ultimo girone è quello composto da Argentina, Haiti, Italia e Polonia. Gli Azzurri volano in Germania sulle ali della favolosa serie positiva che dura ormai dal settembre 1972. Dino Zoff ha mantenuto la propria porta inviolata per 1097 minuti, ma gli incontri di preparazione contro i futuri campioni del mondo e l'Austria non hanno lasciato presagire nulla di buono. La giornata iniziale vede in programma Polonia-Argentina e Italia-Haiti. Non senza sorprese i polacchi mettono sotto la «Selección blanquiceleste» impressionando con le loro manovre ben costruite ma soprattutto grazie alla presenza di cinque-sei giocatori veramente al di sopra della media. Tra i pali la sicurezza si chiama Jan Tomaszewski, l'eroe di Wembley; in difesa vegliano implacabili mastini come Zmuda, Gorgon, Szymanovski e Musial; il centrocampo verte sulle invenzioni di Kazimierz Deyna, un regista classico ma comunque dotato di spiccato senso della rete, ben aiutato dai cursori Kasperczak e Maszczyk. L'attacco è atomico: centravanti gioca Andrej Szarmach, attaccante completo sotto tutti i punti di vista (tira con due piedi, è forte di testa, sa essere grande opportunista); seconda punta è Grzegorz Lato, che sarà capocannoniere del Mondiale con sette reti, un tipo pepato in grado di trasformare il cinquanta per cento delle occasioni che gli si presentano; a sinistra è schierato Robert Gadocha, un'ala straordinaria assai simile, per tipo di gioco e comportamento sul campo, al leggendario Garrincha. La sua azione è in effetti identica a quella del formidabile giocoliere brasiliano: ricevuta la sfera, punta l'avversario, lo salta in dribbling, talvolta lo irride tornando sui propri passi e ricomincia daccapo. Gadocha fa spiovere decine di palloni al centro dell'area nel corso di una partita: gli avversari lo conoscono poco, e lui saprà sfruttare al meglio questo vantaggio. La Polonia supera per 3-2 l'Argentina (anche se il punteggio sembrerebbe smentire la nettissima superiorità dei biancorossi) e l'Italia trova il suo daffare contro i dilettanti haitiani. La formazione caraibica era giunta alla fase finale grazie all'instancabile opera di un italiano, Ettore Trevisan, rilevato giusto alla vigilia dall'indigeno Tassy. Dovrebbe trattarsi di una passeggiata, ma la squadra azzurra tradisce le attese palesando condizioni fisiche e psicologiche del tutto scarse.

L'imbattibilità di Zoff cade dopo un minuto della ripresa (fermandosi a quota 1143) per mano del centravanti Sanon, che vive il suo quarto d'ora di gloria internazionale scavalcando una retroguardia italiana addormentata sugli allori. Lo spettro della Corea si riaffaccia pesante sulla porta, si vivono attimi di terribile angoscia. Fortunatamente, sei minuti dopo Gianni Rivera pesca il jolly con un tiro dal limite e riporta la situazione in parità. Gli haitiani ce la mettono tutta, ma la superiorità tecnica ed esperienza dei nostri esce prepotente: prima un tiraccio di Benetti causa un'autorete di Auguste, quindi Anastasi confeziona il punto della sicurezza. Sul 2-1 si è consumato un episodio fondamentale per comprendere lo stato d'animo dei nostri alfieri al Mondiale: richiamato in panchina per far posto a Anastasi, Giorgio Chinaglia manda platealmente a quel paese il Ct Valcareggi creando le condizioni per una furiosa polemica. Tutto poi finirà in una bolla di sapone e il centravanti laziale sarà addirittura in campo nel terzo e conclusivo incontro. Due punti conquistati con affanno contro Haiti: si è rischiata una disfatta di proporzioni storiche. Contro l'Argentina, mentre i polacchi fanno polpette (7-0) degli haitiani, la musica è la stessa: si passa ancora in svantaggio quando Houseman beffa Zoff con un delizioso pallonetto e ancora una volta è un autogol a spianarci la strada verso il risultato positivo. L'ultimo impegno ci vede affrontare la Polonia: a entrambe basta un pareggio per qualificarsi, ma gli Azzurri stuzzicano l'orso che dorme dopo un paio di minuti con Anastasi, che colpisce i legni della porta di Tomaszewski. Valcareggi ha lasciato in tribuna Rivera e Riva, che chiudono così le rispettive carriere in Nazionale: la squadra lotta per quasi un tempo, ma nel giro di tre minuti incassa due splendide reti. La prima è realizzata di testa da Szarmach, la seconda da Deyna con un meraviglioso destro da fuori. Il secondo tempo a nulla serve, se non per permettere a Capello di illudere le migliaia di tifosi presenti sugli spalti del Neckarstadion di Stoccarda. Usciamo dal Mondiale senza aver nemmeno salvato la faccia. La generazione dei «messicani» è definitivamente tramontata: addio a Rivera, Riva, Mazzola, Burgnich, irripetibili condottieri azzurri di tante battaglia. Anche Valcareggi se ne va: il suo posto sarà preso da Fulvio Bernardini prima e da Enzo Bearzot poi. Un nuovo ciclo sta per aprirsi.

Sopra, lo svedese Kindvall salta un difensore uruguaiano. A destra, il gol di Karasi alla Scozia: la Jugoslavia vinse il proprio girone davanti al Brasile e agli sfortunati scozzesi

GRUPPO 1

14-6-1974, Berlino

GERMANIA OVEST-CILE 1-0 (1-0)

GERMANIA OVEST: Maier, Vogts, Breitner, Schwarzenbeck, Beckenbauer, Cullmann, Grabowski, Hoeness, Müller, Overath (Hölzenbein dal 76.), Heynches.
CILE: Vallejos, García, Figueroa, Quintano-Cruz, Arias, Valdez (Velíz dal 79.), Rodríguez (Lara dall'84.), Reynoso, Caszely, Ahumada, Pérez.
Arbitro: Babacan (Turchia).
Marcatore: Breitner 16.

14-6-1974, Amburgo

GERM. EST-AUSTRALIA 2-0 (0-0)

GERMANIA EST: Croy, Kische, Bransch, Weise, Wätzlich, Pommerenke, Irmscher, Löwe (Hoffmann dal 54.), Streich, Sparwasser, Vogel.
AUSTRALIA: Reilly, Utjesenovic, Wilson, Schaefer, Curran, Richards, Mackay, Rooney, Warren, Alston, Buljevic.
Arbitro: N'Diaye (Senegal).
Marcatori: Curran (A) 57. aut., Streich (GE) 69.

18-6-1974, Amburgo

GERM. O.-AUSTRALIA 3-0 (2-0)

GERMANIA OVEST: Maier, Vogts, Breitner, Schwarzenbeck, Beckenbauer, Cullmann (Wimmer dal 68.), Grabowski, Hoeness, Müller, Overath, Heynckes (Hölzenbein dal 46.).
AUSTRALIA: Reilly, Utjesenovic, Wilson, Schaefer, Curran, Richards, Rooney, Mackay, Campbell (Abonyi dal 46.), Buljevic (Ollerton dal 60.), Alston.
Arbitro: Mostafa Kamel (Egitto).
Marcatori: Overath 12., Cullmann 34., Müller 53.

18-6-1974, Berlino

CILE-GERMANIA EST 1-1 (0-0)

CILE: Vallejos, García, Quintano-Cruz, Figueroa, Arias, Valdez (Yavar dal 46.), Paez, Reynoso, Ahumada, Velíz, Socias (Farias dal 65.).
GERMANIA EST: Croy, Kische, Weise, Bransch, Wätzlich, Sparwasser, Seguin (Kreische dal 73.). Irmscher, Hoffmann, Streich, Vogel (Ducke dal 29.).
Arbitro: Angonese (Italia).
Marcatori: Hoffmann (GE) 55., Ahumada (C) 69.

22-6-1974, Berlino

AUSTRALIA-CILE 0-0

AUSTRALIA: Reilly, Utjesenovic, Wilson, Schaefer, Curran (Williams dal 79.), Richards, Rooney, Mackay, Abonyi, Alston (Ollerton dal 66.), Buljevic.Alston.
CILE: Vallejos, García, Quintano-Cruz, Arias, Figueroa, Paez, Valdez (Farías dal 57.), Caszely, Ahumada, Reynoso, Velíz (Yavar dal 72.).
Arbitro: Namdar (Iran).

22-6-1974, Amburgo

GERMANIA E.-GERMANIA O. 1-0 (0-0)

GERMANIA EST: Croy, Kische, Bransch, Weise, Wätzlich, Irmscher (Hamann dal 65.), Lauck, Kreische, Kurbjuweit, Sparwasser, Hoffmann.
GERMANIA OVEST: Maier, Vogts, Breitner, Schwarzenbeck (Höttges dal 69.), Beckenbauer, Cullmann, Grabowski, Hoeness, Müller, Overath (Netzer dal 70.), Flohe.
Arbitro: Barreto Ruíz (Uruguay).
Marcatori: Sparwasser 77.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
GERMANIA EST	5	3	2	1	0	4	1
GERMANIA OVEST	4	3	2	0	1	4	1
Cile	2	3	0	2	1	2	2
Australia	1	3	0	1	2	5	1

Al centro, da sinistra, la rete di Sanon all'Italia e il tiro di Benetti che causò l'autogol di Auguste. Sopra, a sinistra, Rivera ha scagliato il destro del 2-1. Sopra, l'autorete di Perfumo che diede il pari agli Azzurri in Italia-Argentina. A sinistra, un gol di Yazalde ad Haiti. A destra, il punto di Capello contro la Polonia

GRUPPO 2

13-6-1974, Francoforte

BRASILE-JUGOSLAVIA 0-0

BRASILE: Leão, Nelinho, Luís Pereira, Mario Marinho, Francisco Marinho, Piazza, Rivelino, Paulo Cesar Lima, Valdomiro, Jairzinho, Leivinha.
JUGOSLAVIA: Maric, Buljan, Katalinski, Bogicevic, Hadziabdic, Muzinic, Oblak, Acimovic, Petkovic, Surjak, Dzaijc.
Arbitro: Pestarino (Argentina).

14-6-1974, Dortmund

SCOZIA-ZAIRE 2-0 (2-0)

SCOZIA: Harvey, Jardine, Blackley, Holton, McGrain, Bremmer, Dalglish (Hutchinson al 75.), Hay, Lorimer, Jordan, Law.
ZAIRE: Kazadi, Mwepu, Buhanga, Lobilo, Mukombo, Mana, Kilasu, Kidumu (Kibonge dal 75.), Mayanga (Kembo dal 68.), N'Daie, Kakoko.
Arbitro: Schulenburg (Germania Ovest).
Marcatori: Lorimer 26., Jordan 33.

18-6-1974, Gelsemkirchen

JUGOSLAVIA-ZAIRE 9-0 (6-0)

JUGOSLAVIA: Maric, Buljan, Katalinski, Bogicevic, Hadziabdic, Acimovic, Oblak, Surjak, Petkovic, Bajevic, Dzaijc.
ZAIRE: Kazadi (Tubilandu dal 21.), Mwepu, Mukombo, Buhanga, Lobilo, Kilasu, N'Daie, Mana, Kembo, Kidumu, Kakoko (Mayanga dal 46.).
Arbitro: Delgado (Colombia).
Marcatori: Bajevic 7., Dzaijc 13., Surjak 18., Katalinski 21., Bajevic 29., Bogicevic 34., Oblak 60., Petkovic 62., Bajevic 70.

18-6-1974, Francoforte

SCOZIA-BRASILE 0-0

SCOZIA: Harvey, Jardine, McGrain, Buchan, Holton, Bremmer, Dalglish, Hay, Morgan, Jordan, Law.
BRASILE: Leão, Nelinho, Luís Pereira, Mario Marinho, Francisco Marinho, Piazza, Rivelino, Paulo Cesar Lima, Jairzinho, Mirandina, Leivinha (Paulo Cesar Carpegiani dal 69.).
Arbitro: Van Gemert (Olanda).

22--6-1974, Gelsenkirchen

BRASILE-ZAIRE 3-0 (1-0)

BRASILE: Leão, Nelinho, Luís Pereira, Mario Marinho, Francisco Marinho, Piazza (Mirandinha dal 60.), Paulo Cesar Carpegiani, Rivelino, Jairzinho, Leivinha (Valdomiro dal 12.), Edú.
ZAIRE: Kazadi, Mwepu, Buhanga, Kibonge, N'tumba, Kidumu (Kilasu dal 61.), Mayanga, Lobilo, Mukombo, Mana, Tshinabu (Kembo dal 74.).
Arbitro: Rainea (Romania).
Marcatori: Jairzinho 13., Rivelino 67., Valdomiro 79.

22-6-1974, Francoforte

JUGOSLAVIA-SCOZIA 1-1 (0-0)

JUGOSLAVIA: Maric, Buljan, Katalinski, Bogicevic, Hadziabdic, Acimovic, Oblak, Petkovic, Dzaijc, Surjak, Bajevic (Karasi dal 70.).
SCOZIA: Harvey, Jardine, Holton, Buchan, McGrain, Bremner, Hay, Dalglish (Hutchinson al 66.), Morgan, Jordan, Lorimer.
Arbitro: Archundia (Messico).
Marcatori: Karasi (J) 81., Jordan (S) 89.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
JUGOSLAVIA	4	3	1	2	0	10	1
BRASILE	4	3	1	2	0	3	0
Scozia	4	3	1	2	0	3	1
Zaire	0	3	0	0	3	0	14

GRUPPO 3

15-6-1974, Düsseldorf

SVEZIA-BULGARIA 0-0

SVEZIA: Hellström, Olsson, Larsson, Karlsson, Andersson, Tapper, Grahn, Kindvall (Magnusson dal 71.), Torstensson, Edström, Sandberg.
BULGARIA: Goranov, S. Vasilev, Ivkov, Penev, Velitckov, Kolev, Nikodimov, Bonev, Voinov (Mihailov dal 71.), Panov (G. Vasilev dal 75.), Denev.
Arbitro: Nuñez (Perù).

15-6-1974, Hannover

OLANDA-URUGUAY 2-0 (1-0)

OLANDA: Jongbloed, Suurbier, Krol, Haan, Rijsbergen, Jansen, Rep, Neeskens, Cruijff, Van Hanegem, Rensenbrink.
URUGUAY: Mazurkiewicz, Jauregui, Masnik, Forlan, Pavoni, Montero Castillo, Esparrago, Rocha, Mantegazza, Morena, Cubilla (Milar dal 64.).
Arbitro: Palotai (Ungheria).
Marcatori: Rep 7., 87.

19-6-1974, Dortmund

OLANDA-SVEZIA 0-0

OLANDA: Jongbloed, Suurbier, Krol, Haan, Rijsbergen, Jansen, Rep, Neeskens, Cruijff, Van Hanegem (De Jong dal 73.), Keizer.
SVEZIA: Hellström, Olsson (Grip dal 74), Karlsson, Nordqvist, Andersson, Larsson, Grahn, Tapper (Persson 60.), Ejderstedt, Edström, Sandberg.
Arbitro: Winsemann (Canada).

19-6-1974, Hannover

BULGARIA-URUGUAY 1-1 (0-0)

BULGARIA: Goranov, S. Vasilev, Penev, Ivkov, Velitckov, Nikodimov (Mihailov dal 59), Bonev, Kolev, Voinov, Panov, Denev.
URUGUAY: Mazurkiewicz, Forlan, Garisto (Masnik dal 71.), Jauregui, Pavoni, Mantegazza (Cardaccio dal 64.), Esparrago, Morena, Rocha, Milar, Corbo.
Arbitro: Taylor (Inghilterra).
Marcatori: Bonev (B) 75., Pavoni (U) 87.

23-6 1974, Düsseldorf

SVEZIA-URUGUAY 3-0 (0-0)

SVEZIA: Hellström, Andersson, Nordqvist, Karlsson, Grip, Grahn, Kindvall (Torstensson dal 77.), Larsson, Magnusson (Ahlström dal 62.), Edström, Sandberg.
URUGUAY: Mazurkiewicz, Forlan, Jauregui, Garisto (Masnik dal 46), Pavoni, Esparrago, Mantegazza, Rocha, Milar, Morena, Corbo (Cubilla dal 43).
Arbitro: Linemayr (Austria).
Marcatori: Edström 46., Sandberg 74., Edstrom 78.

23-6-1974, Dortmund

OLANDA-BULGARIA 4-1 (2-0)

OLANDA: Jongbloed, Suurbier, Krol, Haan, Rijsbergen, Jansen, Rep, Neeskens (De Jong dal 79.), Cruijff, Van Hanegem (Israël dal 46.), Rensenbrink.
BULGARIA: Stojkov, Velitckov, Ivkov, Penev, S. Vasiliev, Kolev, Stojanov (Mihailov dal 46.), Bonev, Voinov, Panov (Borisov dal 57.), Denev.
Arbitro: Boskovic (Australia).
Marcatori: Neeskens (O) 6. rig., 45. rig., Rep (O) 71., Krol (O) 78. aut., De Jong (O) 86.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
OLANDA	6	3	3	0	0	6	1
SVEZIA	4	3	1	2	0	3	0
Bulgaria	2	3	0	2	1	2	5
Uruguay	1	3	0	1	2	1	6

GRUPPO 4

15-6-1974, Monaco

ITALIA-HAITI 3-1 (0-0)

ITALIA: Zoff, Spinosi, Facchetti, Benetti, Spinosi, Burgnich, Mazzola, Capello, Chinaglia (Anastasi dal 70.), Rivera, Riva.
HAITI: Francillon, Bayonne, Nazaire, Jean Joseph, Auguste, Francois, Vorbe, Antoine, Desir, Sanon, St., Vil (Barthelemy dal 46.).
Arbitro: Llobregat (Venezuela).
Marcatori: Sanon (H) 46., Rivera (I) 52., Benetti (I) 66., Anastasi (I) 79.

15-6-1974, Stoccarda

POLONIA-ARGENTINA 3-2 (2-0)

POLONIA: Tomaszewski, Szymanowski, Musial, Zmuda, Gorgon, Kasperczak, Lato, Maszczyk, Szarmach (Domarski dal 72.), Deyna, (Cmikiewicz dall'84.), Gadocha.
ARGENTINA: Carnevali, Wolff, Perfumo, Heredia, Bargas (Telch dal 68.), Sá, Balbuena, Brindisi (Houseman dal 46.), Babington, Ayala, Kempes.
Arbitro: Thomas (Galles).
Marcatori: Lato (P) 6., Szarmach (P) 8., Heredia (A) 61., Lato (P) 62., Babington (A) 66.

19-6-1974, Monaco

POLONIA-HAITI 7-0 (5-5)

POLONIA: Tomszewski, Szymanowski, Musial (Gut dal 71.), Zmuda, Gorgon, Kasperczak, Lato, Maszczyk (Cmikiewicz dal 65.), Szarmach, Deyna, Gadocha.
HAITI: Francillon, Bayonne, Nazaire, Vorbe, Auguste, Francois, Antoine, Andre (Barthelemy dal 38.), Desir, St. Vil (Racinedal 46.), Sanon.
Arbitro: Suppiah (Singapore).
Marcatori: Lato 17., Deyna 19., Szarmach 30., Gorgon 32., Szarmach 34., 51., Lato 87.

19-6-1974, Stoccarda

ARGENTINA-ITALIA 1-1 (1-1)

ARGENTINA: Carnevali, Sá, Heredia, Perfumo, Wolff (Glaria dal 61.), Telch, Babington, Ayala, Yazalde (Chazarreta dal 78.), Kempes, Houseman.
ITALIA: Zoff, Spinosi, Facchetti, Benetti, Morini (Wilson dal 65.), Burgnich, Mazzola, Capello, Anastasi, Rivera (Causio dal 65.), Riva.
Arbitro: Rainea (Romania).
Marcatori: Houseman (A) 19., Perfumo (A) 35. aut.

23-6-1974, Monaco

ARGENTINA-HAITI 4-1 (2-0)

ARGENTINA: Carnevali, Wolff, Perfumo, Heredia, Sá, Telch, Babington, Houseman (Brindisi dal 57.), Yazalde, Ayala, Kempes (Balbuena dal 57.).
HAITI: Francillon, Ducoste, Bayonne, Nazaire (M. Leandre dal 25.), Louis, Vorbe, Desir, St. Vil (F. Leandre dal 53.), Antoine, Racine, Sanon.
Arbitro: Sanchez-Ibanez (Spagna).
Marcatori: Yazalde (A) 15., Houseman (A) 18., Ayala (A) 56., Sanon (H) 63., Yazalde (A) 67.

23-6-1974, Stoccarda

POLONIA-ITALIA 2-1 (2-0)

POLONIA: Tomaszewski, Szymanowski, Musial, Zmuda, Gorgon, Kasperczak, Lato, Maszczyk, Szarmach (Cmikiewicz dal 76.), Deyna, Gadocha.
ITALIA: Zoff, Spinosi, Facchetti, Benetti, Morini, Burgnich (Wilson dal 34.), Causio, Mazzola, Chinaglia (Boninsegna dal 46.), Capello, Anastasi.
Arbitro: Weyland (Germania Ovest).
Marcatori: Szarmach (P) 38., Deyna (P) 44., Capello (I) 86.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
POLONIA	6	3	3	0	0	12	3
ARGENTINA	3	3	1	1	1	7	5
Italia	3	3	1	1	1	5	4
Haiti	0	3	0	0	3	2	14

GLI OLANDESI CONQUISTANO TUTTI

PER GARANTIRSI un maggior numero di incassi, il Comitato organizzatore inaugura una formula assolumente inedita per questi palcoscenici. Otto squadre hanno superato la scrematura iniziale: non ci sono più, però, i soliti quarti di finale ad eliminazione diretta, bensì due gironi di semifinale con quattro partecipanti ciascuno. Dodici partite, dunque, per scegliere le due elette a disputarsi il titolo e le altrettante chiamate a giocarsi la terza piazza. In tutto, sedici incontri contro dieci per giungere alla fine del torneo: senza dubbio, un grosso colpo sul piano finanziario. Il gruppo A vede in lizza Olanda, Brasile, Argentina e la sorprendente Germania Orientale. Quello che si è intravisto nel round iniziale viene confermato da questo secondo girone. La magica Olanda domina il plotone totalizzando tre vittorie con il corollario di otto reti senza subirne alcuna. I tre match degli «orange» nel secondo turno sono senza dubbio i più spettacolari e ricchi di prodezze: attorno a Johan Cruijff, che ha indubbiamente ancora voglia di spremersi, giostra una squadra perfetta. Johan II, ovvero Neeskens, si trasforma in un implacabile match-winner: realizza le due reti di apertura contro l'Argentina e Brasile, risultando alla fin fine ben più decisivo del «fratellino». Prima del confronto d'apertura tra Olanda e Argentina, il multicrinito Ayala si lascia scappare una frase pericolosa: **«Con i tulipani faremo un bel mazzetto».** Il povero Carnevali, compagno di squadra del temerario e linguacciuto capellone, incassa quattro gol e in almeno tre occasioni viene graziato dagli scatenati olandesi. Lo stopper argentino Heredia lascia polmoni ed anima sul campo per tentare di arginare le possenti ispirazioni di Cruijff, sicuramente in giornata di grazia. E quando si rende necessario, è il terzinaccio Telch a prendersi cura in seconda battuta del «Papero d'oro». Ad Hannover il Brasile fa fuori la Germania Est grazie ad una punizione di Rivelino: la Seleção ha tuttavia stentato non poco. Le due vincitrici si scambiano le avversarie e il risultato non cambia: gli «orange» fanno un solo boccone dei tedeschi orientali (2-0) mentre il Brasile si aggiudica la sfida latino-americana con un gol di Rivelino e Jairzinho, inframezzati dal temporaneo pareggio di Brindisi. Lo scontro diretto di Dortmund è dunque decisivo: Mario Zagalo si professa certo di una vittoria dei suoi ragazzi. Sua Maestà Pelé la vede in maniera opposta. È anche una stupenda battaglia tra le due tifoserie più accanite e rumorose: dall'Olanda giungono già di prima mattina centinaia di pullman e auto private mentre la «torcida» brasiliana, in palese inferiorità numerica, lascia comunque intendere di voler vincere la partita tra i supporters. Alle 20.30, davanti agli occhi di 54.000 persone, si inizia, arbitro Tschenscher. La Seleção gioca con tre punte (Valdomiro, Dirceu e Jairzinho) ma il centrocampo non è in serata di vena. Leão fa un paio di miracoli nei primi minuti e da lì si capisce subito che aria tira. Solamente Cruijff sembra giocare per mantenere il pari: con tale risultato, l'Olanda sarebbe in finale. Il primo tempo è sostanzialmente equilibrato ma all'inizio della ripresa gli arancioni vanno in gol: Luis Pereira commette l'unico errore del suo Mondiale e permette a Neeskens di superare Leão con un diagonale carico di effetto. Un quarto d'ora più avanti, dopo incessanti tentativi dei brasiliani, arriva il raddoppio, ed è forse il più bel gol del torneo. Rensenbrink lancia Krol sulla fascia, il terzino arriva a fondo campo e rimette al centro: Cruijff si ricorda di essere Cruijff, aggancia stupendamente in volo e fionda in rete da cinque metri. Il Brasile abdica, l'Olanda vola in finale. Dall'altra parte, si comincia con una furiosa polemica nei confronti di Helmut Schön dopo la sconfitta dei padroni di casa contro la Germania Est. Il Ct, al contrario, è felicissimo: ha evitato di finire nel girone con Olanda e Brasile, certamente più duro di quello che ora si prepara ad affrontare. Per il match contro la Jugoslavia, mette

Sotto, il gol di Rivelino alla Germania Est. In alto, una rete di Lato alla Svezia e, più in basso, Jairzinho segna all'Argentina

fuori squadra i fiorettisti Hoeness, Grabowski e Cullmann inserendo al loro posto tre infaticabili cursori come Herzog, Bonhof e Hölzenbein. Il successo del modulo è assicurato: ben coperto alle spalle, Overath può sfoderare tutto il suo repertorio di inventiva eccezionalmente coadiuvato da Beckenbauer e Breitner. Finisce 2-0 con reti dello stesso «maoista» e del solito Müller. Grzegorz Lato si conferma temibilissimo cannoniere battendo con una sua rete la Svezia: da non dimenticare, tuttavia, che Jan Tomaszewski ripete Wembley parando un rigore di Tapper. La seconda tornata di incontri vede la definitiva esclusione dalla formazione di un «grande» della Germania: è Gunter Netzer, biondo genio di centrocampo che viene «eliminato» da una sorta di congiura dei compagni. Alla base di tutto c'è un grosso contratto pubblicitario: la «torta», che sarebbe toccata in gran parte allo «spagnolo» finisce nelle tasche di Beckenbauer e compagnia bella. L'assenza di Netzer non scalfisce comunque la classe complessiva della squadra: con qualche affanno, la Germania rifila un sonante 4-2 alla Svezia e attende lo scontro decisivo con la Polonia, che nel frattempo ha battuto per 2-1 la Jugoslavia. Il 3 luglio va dunque in scena il match che decide tutto. I polacchi vengono da cinque vittorie consecutive e hanno favorevolmente impressionato per il loro gioco, un ben miscelato cocktail di tecnica ed agonismo. L'erba del Waldstadion di Francoforte è fradicia: un tremendo temporale ha allagato o quasi il terreno. È la festa del football atletico: i contrasti si trasformano in una danza sull'acqua, ogni duello diviene una sfida all'ultimo schizzo, Vogts e Gadocha ingaggiano una formidabile battaglia sulla fascia: vinto un dribbling, l'ala polacca torna indietro e irride l'avversario. Per un po', sembra di rivedere Garrincha. I primi quarantacinque minuti terminano 0-0, ma il taccuino dei cronisti è zeppo di note, tanti sono stati i capovolgimenti di fronte. Il momento cruciale arriva alla mezz'ora della ripresa. Hölzenbein serve Müller, stranamente libero al centro: il piccolo Gerd batte di precisione con un rasoterra millimetrico che inganna Tomaszewski. Sino alla fine il leit-motiv non muta: ancora per un quarto d'ora si vede autentico calcio, ricchissimo di vigore e volontà. La Germania vince e convince, la Polonia esce tra gli applausi: con l'Olanda, è la grande rivelazione del Mondiale.

In alto, la rete di Ralf Edström alla Germania O. Sopra, la gioia incontenibile di Neeskens dopo il gol dell'1-0 alla Germania Est. Sopra, a destra, la corsa sfrenata di Rivelino dopo aver realizzato contro gli stessi tedeschi orientali. A destra, gli svedesi esultano: Torstensson ha appena siglato il punto del 2-1 a cinque minuti dal fischio di chiusura contro la Jugoslavia

SECONDO TURNO

GRUPPO A

26-6-1974, Gelsenkirchen
OLANDA-ARGENTINA 4-0 (2-0)

OLANDA: Jongbloed, Suurbier (Israël dall'86.), Krol, Haan, Rijsbergen, Jansen, Rep, Neeskens, Cruijff, Van Hanegem, Rensenbrink.
ARGENTINA: Carnevali, Wolff (Glaria dal 46.), Perfumo, Heredia, Sá, Telch, Squeo, Houseman (Kempes dal 64.), Balbuena, Yazalde, Ayala.
Arbitro: Davidson (Scozia).
Marcatori: Cruijff 11., Krol 25., Rep 72., Cruijff 91.

26-6-1974, Hannover
BRASILE-GERMANIA EST 1-0 (0-0)

BRASILE: Leão, Ze Maria, Luis Pereira, Mario Marinho, Francisco Marinho, Paulo Cesar Carpeggiani, Rivelino, Paulo Cesar Lima, Valdomiro, Jarzinho, Dirceu.
GERMANIA EST: Croy, Kische, Bransch, Weise, Watzlich, Kurbjuweit, Lauck (Löwe dal 65.), Sparwasser, Hamann (Irmscher dal 46.), Streich, Hoffmann.
Arbitro: Thomas (Galles).
Marcatori: Rivelino 61.

30-6-1974, Gelsenkirchen
OLANDA-GERMANIA EST 2-0 (1-0)

OLANDA: Jongbloed, Suurbier, Krol, Haan, Rijsbergen, Jansen, Rep, Neeskens, Cruijff, Van Hanegem, Rensenbrink.
GERMANIA EST: Croy, Kische, Bransch, Weise, Kurbjuweit, Lauck (Kreische dal 65.), Pommerenke, Schnuphase, Löwe (Ducke dal 54.), Sparwasser, Hoffmann.
Arbitro: Scheurer (Svizzera).
Marcatori: Neeskens 8., Rensenbrink 59.

30-6-1974, Hannover
BRASILE-ARGENTINA 2-1 (1-1)

BRASILE: Leão, Ze Maria, Luis Pereira, Mario Marinho, Francisco Marinho, Paulo Cesar Carpegiani, Rivelino, Paulo Cesar Lima, Valdomiro, Jairzinho, Dirceu.
ARGENTINA: Carnevali, Glaria, Heredia, Bargas, Sa (Carrascosa dal 46.), Brindisi, Squeo, Babington, Balbuena, Ayala, Kempes (Houseman dal 46.).
Arbitro: Loraux (Belgio).
Marcatori: Rivelino (B) 32., Brindisi (A) 34., Jairzinho (B) 48.

3-7-1974, Dortmund
OLANDA-BRASILE 2-0 (0-0)

OLANDA: Jongbloed, Suurbier, Krol, Haan, Rijsbergen, Jansen, Rep, Neeskens (Israel dall'84.), Cruijff, Van Hanegem, Rensenbrink (De Jong dal 67.).
BRASILE: Leão, Ze Maria, Luis Pereira, Mario Marinho, Francisco Marinho, Paulo Cesar Carpegiani, Rivelino, Paulo Cesar Lima (Mirandinha dal 61.), Valdomiro, Jairzinho, Dirceu.
Arbitro: Tschenscher (Germania Ovest).
Marcatori: Neeskens 50., Cruijff 65.

3-7-1974, Gelsenkirchen
ARGENTINA-GERMANIA E. 1-1 (1-1)

ARGENTINA: Fillol, Wolff, Bargas, Heredia, Carrascosa, Telch, Brindisi, Babington, Houseman, Kempes, Ayala.
GERMANIA EST: Croy, Kische, Bransch, Weise, Kurbjuweit, Pommerenke, Sparwasser, Schnuphase, Lowe (Vogel dal 66.), Streich (Ducke dall'81.), Hoffmann.
Arbitro: Taylor (Inghilterra).
Marcatori: Streich (GE) 14., Houseman (A) 22.

GRUPPO B

26-6-1974, Dusseldorf
GERMANIA O.-JUGOSLAVIA 2-0 (1-0)

GERMANIA OVEST: Maier, Vogts, Breitner, Schwarzenbeck, Beckenbauer, Bonhof, Wimmer (Hoeness dal 70.), Herzog, Müller, Overath, Holzenbein (Flohe dal 74.).
JUGOSLAVIA: Maric, Buljan, Muzinic, Katalinski, Hadziabdic, Acimovic, Oblak (Jerkovic dal 78.), Surjak, Popivoda, Karasi, Dzaijc (Petkovic dal 78.).
Arbitro: Marques (Brasile).
Marcatori: Breitner 38., Müller 77.

26-6-1974, Stoccarda
POLONIA-SVEZIA 1-0 (1-0)

POLONIA: Tomaszewski, Szymanowski, Gut, Zmuda, Gorgon, Kasperczak, Lato, Maszćzyk, Szarmach (Kmiecik dal 61.), Deyna, Gadocha.
SVEZIA: Hellström, Andersson (Augustsson dal 61.), Grip, Nordqvist, Karlsson, Tapper (Ahlström dall'81.), Larsson, Torstensson, Grahn, Edström, Sandberg.
Arbitro: Barreto Ruiz (Uruguay).
Marcatori: Lato 42.

30-6-1974, Francoforte
POLONIA-JUGOSLAVIA 2-1 (1-1)

POLONIA: Tomaszewski, Szymanowski, Musial, Zmuda, Gorgon, Kasperczak, Lato, Maszczyk, Szarmach (Cmikiewicz dal 57.), Deyna (Domarski dall'80.), Gadocha.
JUGOSLAVIA: Maric, Buljan, Bogicevic, Katalinski, Hadziabdic, Acimovic, Oblak (Jerkovic dal 19.), Karasi, Petkovic (V. Petrovic dall'81.), Bakevic, Surjak.
Arbitro: Glöckner (Germania Est).
Marcatori: Deyna (P) 26. rig., Karasi (J) 44., Lato (P) 64.

30-6-1974, Dusseldorf
GERMANIA O.-SVEZIA 4-2 (0-1)

GERMANIA OVEST: Maier, Vogts, Breitner, Schwarzenbeck, Beckenbauer, Bonhof, Herzog (Grabowski dal 65.), Hoeness, Müller, Overath, Holzenbein (Flohe dall'81.).
SVEZIA: Hellström, Olsson, Nordqvist, Karlsson, Augustsson, Grahn, Larsson (Ejderstedt dal 34.), Tapper, Torstensson, Edstrom, Sandberg.
Arbitro: Kasakov (Urss).
Marcatori: Edstrom (S) 26., Overath (GO) 50., Bohnof (GO) 51., Sandberg (S) 53., Grabowski (GO) 89., Hoeness (GO) 90. rig.

3-7-1974, Francoforte
GERMANIA O.-POLONIA 1-0 (0-0)

GERMANIA OVEST: Maier, Vogts, Breitner, Schwarzenbeck, Beckenbauer, Bohnof, Grabowski, Hoeness, Müller, Overath, Holzenbein.
POLONIA: Tomazewski, Szymanowski, Musial, Zmuda, Gorgon, Kasperczak (Cmikiewicz dall'80.), Lato, Mazczyk (Kmiecik dall'81.), Domarski, Deyna, Gadocha.
Arbitro: Linemayr (Austria).
Marcatori: Müller 75.

3-7-1974, Dusseldorf
SVEZIA-JUGOSLAVIA 2-1 (1-1)

SVEZIA: Hellström, Olsson, Nordqvist, Karlsson, Augustsson, Tapper, Grahn, Persson, Torstensson, Edstrom, Sandberg.
JUGOSLAVIA: Maric, Buljan, Katalinski, Pavlovic (Peruzovic dal 77.), Hadziabdic, Bogicevic, Jerkovic, Acimovic, V. Petrovic (Karasi dal 67.), Surjak, Dzaijc.
Arbitro: Pestarino (Argentina).
Marcatori: Surjak (J) 27., Edstrom (S) 30., Torstensson (S) 85.

DECIDE LA ZAMPATA DI GERD MÜLLER

NEL 1954, la Germania Ovest aveva giocato la sua prima finale mondiale affrontando la meravigliosa formazione ungherese di Puskas, Hidegkuti e Kocsis. La grande sfida era terminata con un sorprendente 3-2 in favore dei bianchi teutonici, anche se qualche tempo dopo il match si alzarono sulla squadra pesanti sospetti riguardo certi aiuti non propriamente ecologici. Trascorsero dodici anni e i tedeschi si ripresentarono all'appuntamento decisivo: l'avversaria si chiamava Inghilterra, padrona di casa. Il punteggio castigò gli ospiti, che uscirono sconfitti da Wembley anche grazie ad una fondamentale complicità dell'arbitro svizzero Dienst, che convalidò un gol di Hurst senza che il pallone fosse entrato in porta. Siamo ora nel 1974, e il terreno è quello di Monaco di Baviera: non può esistere occasione migliore per riconquistare quel titolo che è lontano dalla Germania da ormai vent'anni. Facile a dirsi, ma dall'altra parte c'è la magica Olanda tutte stelle, la compagine che ha fatto del calcio totale il proprio biglietto da visita. È la festa del calcio atletico, la giornata della muscolarità al potere. I puristi del football storcono la bocca, immaginando più in sintonia con il bel gioco la piccola finale tra Brasile e Polonia, due rappresentative nettamente diverse come impostazione tecnico-tattica rispetto alle magnifiche finaliste. Il match, comunque impostato sul vigore atletico e sulla resistenza fisica, sarà vinto da chi saprà correre più intelligentemente, non da chi correrà di più: e questo è un punto di vantaggio per la squadra di Helmut Schön. Il tecnico della «Nationalmannschaft» non si pone grossi problemi quando è costretto a ragionare sulla marcatura su Johan Cruijff: se ne occuperà Berti Vogts, un Claudio Gentile ante-litteram in versione biondo platino, ma senza concentrare tutte le energie sul «Papero d'oro». Rinus Michels, dall'altra parte, fa un poco di pretattica: annuncia che Robby Rensenbrink non sarà della partita e che verrà sostituito da Piet Keizer, meno fantasioso ma forse più continuo del compagno. Accenna poi ad un presunto infortunio di Johan Neeskens, il vero uomo-chiave dell'undici «orange». Ma quando le due formazioni scendono sul prato dell'Olympiastadion di Monaco di Baviera Rensenbrink è regolarmente al suo posto e con lui anche Johan secondo. La tribuna d'onore è stracolma di illustri personaggi: si va dal presidente della Repubblica Federale Walter Scheel al capo del governo Helmut Schmidt, dal principe Bernardo d'Olanda al segretario di stato americano Henry Kissinger, grande appassionato di pallone viste le sue origini mitteleuropee. L'arbitro designato è un inglese, mister Taylor: gli olandesi non sono molto convinti della scelta, visto che l'Inghilterra ha un debito sportivo con la Germania (ricordate la Rimet 1966). Il direttore di gara fischia l'inizio e questa storia viene immediatamente smantellata dai fatti: Johan Cruijff riceve il pallone, e quando accenna all'entrata a percussione in area di rigore viene sbattuto giù da Hoeness. Rigore. Non sono trascorsi che una quarantina di secondi dal via e già la partita è ad una svolta. Tira Neeskens, implacabile dagli undici metri e fredda Maier. Chi l'avrebbe mai detto che sarebbe cominciata così? La Germania è una grandissima squadra: là dietro comanda il «kaiser» Franz, a centrocampo ci pensa Wolfgang Overath a ricucire il morale dei compagni con ispirate parole, e poi in avanti c'è sempre Gerd Müller, il pericolo pubblico numero uno. In pochi attimi riorganizza le fila: e subito si può vedere Beckenbauer organizzare la difesa, scendere per quaranta metri palla al piede, tirare, tornare alle spalle di tutti a un ritmo impossibile, con una classe da leggenda. Gli altri si «gasano»: il maoista Breitner fornisce una spinta propulsiva degna della più potente dinamo; Overath gioca sempre a testa alta, lancia Hoeness da una parte e dall'altra e questi cerca sempre il guizzo personale o la soluzione per il centravanti. I «tulipani» subiscono e rispondono con rari affondi verticali, limitandosi in pratica a giocare sempre e comunque in parallelo alla linea di fondo. Tuttavia, nell'ansia di arrivare al gol, i tedeschi sbagliano molto. Breitner spara alto sopra la traversa, Hölzenbein mette a lato nella foga di concludere: lo stesso Bonhof, proprietario di una micidiale legnata da fermo, ha perso il senso balistico che lo contraddistingue. L'offensiva dei padroni di casa merita però uno sbocco positivo. Questo giunge al 25.: a tre quarti campo, sull'out sinistro, inizia la fuga di Hölzenbein. Ripetendo un classico errore, nessun olandese gli va incontro direttamente. L'ala avanza ancora, tutti si aspettano il cross. Invece, con

In alto, l'Olympiastadion nel giorno della finalissima. In alto a destra, l'undici dell'Olanda schierato durante l'inno nazionale. Sopra, il fallo su Cruijff che causò il rigore trasformato da Neeskens

LA FINALISSIMA

Sopra e a fianco, da sinistra a destra: il rigore battuto da Neeskens che porta in vantaggio l'Olanda; la trasformazione dal dischetto di Paul Breitner che riporta in parità le sorti del match; la gioia del terzino tedesco dopo il gol; un'occasione fallita da Gerd Müller in contropiede

grande intelligenza, Hölzenbein prosegue l'azione ed entra autoritariamente in area per cercare il fallo. Jansen, un instancabile mediano alquanto stupidotto in fase di copertura, lo stende. Taylor, come nel primo caso, non ha esitazione alcuna e fischia il penalty. Breitner contro Jongbloed, il portiere matto sempre vestito di giallo. Il terzino non fa una piega, sistema la palla sul dischetto e gela il portiere con una finta impercettibile. Jongbloed, come suo solito, non tenta nemmeno di tuffarsi, quasi non volesse sporcarsi la divisa da canarino. Il gol incassato, tuttavia, non scarica il «matto». Galvanizzati dal raggiunto pareggio e sospinti da un oceanico ululare del pubblico, i tedeschi tentano l'immediato raddoppio. Il 34 enne estremo difensore si erge a protagonista supremo: devia una bomba da lontano di Vogts, alza sulla traversa un pallonetto di Beckenbauer e quindi si fa aiutare da Rijsbergen su tiro di Hoeness. Gli attacchi dei padroni di casa assumono toni forsennati: i bianchi vengono giù a valanga, in sei o sette alla volta. Ovviamente, dall'altra parte, si crea qualche scompenso davanti a Maier: Cruijff si ricorda di essere in campo e offre a Johnny Rep una palla d'oro, ma la conclusione dell'ala sinistra

La sequenza attimo per attimo del gol che decide l'aggiudicazione della Coppa del Mondo 1974. Gerd Müller recupera il pallone sfuggitogli sul cross dalla destra, si gira e batte nell'angolino più lontano. Il suo salto di gioia vale un Mondiale

termina proprio tra le braccia del portiere. Si giunge così verso la fine del primo tempo: molti pensano già al riposo quando Rainer Bonhof scende sulla destra e mette rasoterra al centro per Müller. La tecnica del piccolotto bavarese non è certo quella di un brasiliano, ma il suo fiuto per il fondo della rete non ha pari al mondo. Sul cross del compagno Müller tenta lo stop, che però non gli riesce. La palla rimane tuttavia nel raggio di due-tre metri. Gerd fa due passi indietro e si gira fulmineo toccando verso la porta. Il suo destro non è per nulla irresistibile, viaggia lentissimo. Jongbloed è completamente spiazzato, ridicolmente e colpevolmente appostato sul primo palo. La sfera, mogia mogia, si insacca. 2-1 all'intervallo, la

situazione è capovolta. Negli spogliatoi, Michels capisce che deve giocare il tutto per tutto. Toglie Rensenbrink, piuttosto spento, e inserisce Van de Kerkhof. Poco cambia, la musica è sempre la stessa. A metà del secondo tempo tenta un'altra inutile mossa, cambiando lo stopper Rijsbergen con il mediano De Jong. Sono disperati colpi di coda, poiché la partita è saldamente in pugno della Germania. Helmut Schön, dall'altra parte, si accorge di aver vinto il Mondiale: anche se l'incontro durasse dieci ore, gli orange non riuscirebbero mai a segnare. Berti Vogts sta giocando un suo personale confronto con il capellone dell'Ajax, il favoloso numero 14 in maglia arancione. Alla fine si sarà nettamente aggiudicato il duello, non lasciando mai nemmeno un centimetro di spazio in più del necessario al prodigio olandese. Verso la fine, prima Hoeness grazia Jongbloed, inciampando sul pallone al momento di mettere in porta, quindi Taylor non se la sente di concedere un terzo rigore (il secondo in favore dei tedeschi) per un rude intervento di Jansen su Hölzenbein (i protagonisti del primo fallo da massima punizione, quello dell'1-1). Si chiude in festa, la Germania è campione del mondo. Sul palco della premiazione, ad attendere i vincitori, c'è tutto il bel mondo tedesco. Franz Beckenbauer alza per primo il trofeo, seguito da Sepp Maier, Breitner, Vogts e tutti gli altri. Sul prato restano sconsolati gli sconfitti, coloro che avevano insegnato al mondo un calcio nuovo, il calcio totale. L'eredità olandese è di quelle che lasciano il segno nella storia del calcio: tutto il mondo, per tanti anni, si ispirerà a loro con torto o con ragione. Mille imitazioni sbocciano ovunque, ma nulla da fare. Nessuna copia può raggiungere la perfezione dell'originale, soprattutto quando non è possibile disporre di un nucleo di giocatori come Cruijff, Neeskens, Rensenbrink, Van Hanegem. Il calcio totale, in verità, era la loro immensa e cristallina classe.

LA FINALISSIMA

7-7-1974, Monaco

GERMANIA O.-OLANDA 2-1 (2-1)

GERMANIA OVEST: Maier; Vogts, Breitner, Schwarzenbeck, Beckenbauer, Bonhof, Grabowski, Hoeness, Müller, Overath, Hölzenbein.

OLANDA: Jongbloed, Suurbier, Krol, Haan, Rijsbergen (De Jong dal 68.), Jansen, Rep, Neeskens, Cruijff, Van Hanegem, Rensenbrink (R. Van de Kerkhof dal 46.).

Arbitro: Taylor (Inghilterra).

Marcatori: Neeskens (O) 1. rig., Breitner (GO) 26. rig., Müller (GO) 44.

L'arbitro inglese Taylor ha appena fischiato la fine: la Germania è campione del mondo per la seconda volta, vent'anni dopo. Franz Beckenbauer alza al cielo il trofeo e quindi, con il Ct Helmut Schön, festeggia la conquista. Per molti tra i componenti la formazione teutonica fu la fine della carriera internazionale

POLONIA TERZA CON MERITO

USCITA DELUSA dal girone di semifinale, la Nazionale brasiliana si vede costretta a rimanere in Germania per affrontare la Polonia nella «piccola finale»: un'ulteriore umiliazione per la Seleção, per la quale arrivare secondi, quarantaseiesimi o novantesimi ha il medesimo valore. Mario Zagalo ha un bel daffare per convincere i titolari a scendere in campo: Rivelino e Jairzinho, i due «vecchi» della squadra, non ne vogliono nemmeno sentir parlare, ma alla fine il tecnico riesce a farli optare per il sì. Dal Sudamerica giungono notizie poco rassicuranti: si parla di assedio alle abitazioni dei responsabili della mancata affermazione mondiale, deve intervenire persino João Havelange, appena eletto presidente della FIFA, per riportare tranquillità nell'ambiente «auriverde». Per i polacchi, invece, disputare la partita che assegna il terzo posto è un onore. In pratica, mantengono ancora la mentalità dilettantistica: due anni prima hanno vinto l'oro olimpico proprio su questo campo, e per loro partecipare è comunque importante quanto vincere. Arbitra Aurelio Angonese, l'italiano che meglio si è distinto lungo il corso del torneo. Il duello che più esalta il pubblico dell'Olympiastadion è quello tra il cannoniere Lato e il terzino Francisco Marinho. Entrambi grandi lottatori e finissimi palleggiatori, ingaggiano una battaglia personale che raggiungerà toni epici e si concluderà solamente al novantesimo. Il match non è un granché: il primo tempo finisce zero a zero. A tratti si è intravista un po' di voglia di giocare, ma si è trattato di cose accademiche, Tomaszewski conferma tutta la propria classe con un paio di spettacolari interventi, Lato e Gadocha duettano in avanti per tentare di sorprendere la difesa avversaria. Il gol viene al 76. minuto: allungo di Musial per Cmikiewicz, da questi a Lato. Solito scatto in profondità, pregevole finta di corpo su Francisco Marinho, entrata in area e battuta precisa sull'uscita di Emerson Leão. Non c'è più nulla da dire: la Polonia conquista meritatamente la terza posizione, il Brasile torna a casa con un altro groppo in gola. Dopo i rospi ingoiati da Montevideo 1930 al Maracanã 1950 e la disfatta in Inghilterra, la Seleção manda giù un'altra enorme delusione. Non sarà l'ultima, prima di arrivare ai giorni nostri.

FINALE 3°POSTO

6-7-1974, Monaco

POLONIA-BRASILE 1-0 (1-0)

POLONIA: Tomaszewski, Szymanowski, Musial, Zmuda, Gorgon, Kasperczak (Cmikiewicz dal 71.), Lato, Maszczyk, Szarmach (Kapka dal 71.), Deyna, Gadocha.
BRASILE: Leão, Mario Marinho, Alfredo, Ze Maria, Francisco Marinho, Paulo Cesar Carpegiani, Rivelino, Ademir, Valdomiro (Mirandinha dal 65.), Jairzinho, Dirceu.
Arbitro: Angonese (Italia).
Marcatore: Lato 75.

In alto, gli undici di Polonia e Brasile ascoltano gli inni nazionali. Sotto, a sinistra, la formazione della «Seleção» schierata prima del fischio iniziale. Sotto, a destra, Jairzinho mentre tenta di sfuggire al ferreo controllo dei difensori

UNDICI PANZER DI GRAN CLASSE

Franz BECKENBAUER (1945)

Il «Kaiser», l'uomo che diede un'impronta a tutto il calcio tedesco tra gli anni Sessanta e i Settanta. Cominciò a tredici anni presentandosi ad un provino per il Bayern venendo immediatamente accolto nei ranghi delle giovanili. Debuttò in prima squadra a nemmeno diciotto anni giocando mediano offensivo. È questo infatti il suo ruolo d'origine, prima della conversione a «libero» voluta da Helmut Schön. Con i bavaresi vince titoli tedeschi a ripetizione (se ne aggiudicherà uno anche con l'Amburgo a fine carriera), tre Coppe dei Campioni, una Coppa delle Coppe, quattro coppe di Germania e una Coppa Intercontinentale. La sua consacrazione internazionale avviene attorno al 1965: al successivo Mondiale inglese è straordinario interprete di un calcio sopraffino e al contempo essenziale realizzando anche quattro reti fondamentali. Nel 1972 si laurea campione d'Europa (guadagnandosi anche il Pallone d'Oro di France Football, che rivincerà quattro anni più tardi), nel 1974 corona la carriera con il titolo mondiale. Chiude con la Nazionale nel 1977: nel suo carnet 103 presenze e 13 reti.

Rainer BONHOF (1952)

Iniziò il Mondiale come riserva di Cullmann, più portato alla costruzione, mentre lui era uomo di fatica pur vantando buona tecnica e un formidabile tiro da fermo. Sembrava dovesse restare panchinaro a vita quando Schön gli offrì una chance. Bonhof non fallì e si confermò pedina insostituibile dello schieramento tedesco. Eccellente nel contrasto, basato tutto sull'anticipo, si trasformava, una volta conquistato il pallone, in meraviglioso propulsore. Giocava nel Borussia Mönchengladbach, di cui fu colonna sino a quando si trasferì al Valencia. Tornò poi in patria per vestire la maglia del Colonia.

Paul BREITNER (1951)

Era detto «il maoista» per il suo credo politico. Il suo aspetto non era quello di un calciatore: barba e capelli lunghi. Ma quando scendeva in campo guidava le danze come pochi altri al mondo. La sua carriera internazionale si spezzò in due tronconi: dopo la vittoria mondiale, uscì dal giro della Nazionale per rientrarvi in pianta stabile sino all'eccellente Mundial di Spagna, in cui realizzò l'ultima rete nella finale contro l'Italia. Segnò anche nella finalissima giocata contro l'Olanda: il gol del pareggio fu suo, dal dischetto. Militava nel Bayern e quindi passò al Real Madrid.

Bernd CULLMANN (1949)

Partì al Mondiale come mediano titolare, ma al secondo turno di partite lasciò il posto a Bonhof, meno ispirato ma molto più continuo ed essenziale. Punto fermo del Colonia per tanti anni, disputò in Nazionale 22 partite con 6 reti.

Heinz FLOHE (1948)

Buon centrocampista d'attacco, era il rifinitore principe nel Colonia, dove giocava al fianco del cervello Overath, del quale raccolse l'eredità. In Nazionale era chiuso dai vari Hoeness, Grabowski ed Hölzenbein, ma riuscì a ritagliarsi un proprio spazio giocando qualche partita come supplente.

Jürgen GRABOWSKI (1944)

Risolse i problemi sulla fascia sinistra in coppia con il campagno di squadra nell'Eintracht, Hölzenbein. Aveva già giocato la Rimet messicana con validi risultati e venne confermato anche per la kermesse casalinga, dimostrando ottime doti di trequartista

In alto, il mediano Wimmer: giocò le prime partite del Mondiale. Sopra, a sinistra, il portiere Sepp Maier. Sotto, Uli Hoeness in azione: la mezzala fu tra i protagonisti

offensivo di molta sostanza. Vinse anche l'Europeo 1972.

Dieter HERZOG (1946)

Figura tra i campioni del mondo 1974 grazie ad un paio di presenze raccattate nei casi di indisponibilità del titolare Grabowski. Nel corso della carriera, collezionò solamente cinque presenze in Nazionale vincendo tuttavia il titolo 1974.

Josef HEYNCKES (1945)

Uno dei migliori attaccanti tedeschi del dopoguerra, la cui grande sfortuna fu quella di essere contemporaneo di Gerd Müller. La sua carriera fu in perenne antagonismo al «bassotto» del Bayern: per lui, che militava nella grande rivale dei bavaresi, il Borussia di Mönchengladbach, fu una continua sofferenza. Si adattò a giocare in Nazionale con la maglia numero undici, anche se in quella posizione non potè mai dare il meglio di sé. Realizzò sempre caterve di reti (15 in Nazionale su 39 partite).

Uli HOENESS (1952)

La grande rivelazione dell'Europeo e della Nazionale olimpica di Monaco 1972. Militava anch'egli nel Bayern, con cui vinse numerosissimi trofei, ma venne spesso bloccato da fastidiosi incidenti che ne frenarono l'ascesa nei momenti topici. Un totale di 34 presenze con 5 reti nella «Nationalmannschaft».

Bernd HÖLZENBEIN (1946)

Un elemento fondamentale nella vittoria mondiale della Germania. Attaccava la difesa avversaria sulle fasce laterali, giocando in percussione con iniziative sempre pericolose. Fu lui a procurarsi il fallo che portò al rigore nella finale contro l'Olanda. Giocava nell'Eintracht, di cui fu stella indiscussa per tutti gli anni Settanta.

Horst-Dieter HÖTTGES (1943)

Terzino di lungo corso, spese la carriera nel Werder giungendo al titolo mondiale al terzo tentativo dopo quelli di Inghilterra e Messico. Apparve una sola volta nel corso del vittorioso torneo 1974.

Josef MAIER (1944)

Portiere di classe mondiale, uno dei migliori degli anni Settanta, incarnò l'anima della difesa tedesca con il «Kaiser» Franz. Era il numero uno del Bayern e già nel 1966 era il terzo portiere della Germania ai Mondiali. Ne giocò altri tre, sino a quello Argentina '78. Fu decisivo nella conquista del titolo come in ogni altra vittoria del Bayern. Chiuse la carriera nel 1979 causa un incidente stradale.

Gunter NETZER (1944)

Centrocampista dal passo lungo e dalla straordinaria visione di gioco, militava nel Borussia Mönchengladbach per poi trasferirsi al Real Madrid. Elemento di classe cristallina, non era ben visto dai compagni che in pratica lo isolarono e ne chiesero l'esclusione dalla formazione titolare. Netzer uscì di scena avendo giocato solamente una ventina di minuti in tutto. Aveva guidato la Germania alla vittoria nell'Europeo 1972.

Der Schluck Natur, der uns singen läßt.

Die Naturtees von Teekanne.

A fianco, i nuovi campioni del mondo reclamizzano una bevanda. Nella pagina accanto, in alto, il «maoista» Paul Breitner: segnò tre reti nel corso del Mondiale. In basso, Bernd Cullmann, uno dei centrocampisti che dopo le prime partite lasciarono il posto a compagni più dotati fisicamente

IL PROFILO DEGLI UNDICI SCONFITTI

UN NUOVO verbo si diffuse per il mondo non appena conclusa la Coppa 1974, quello del «calcio totale». Sua meravigliosa interprete era l'Olanda di Cruijff e Neeskens, suoi creatori i grandi tecnici Stefan Kovacs e Rinus Michels. Il principio di questo gioco, secondo tutta la critica, era il continuo movimento, dettato secondo criteri di sincronizzazione assoluta, di tutti i componenti della squadra, indipendentemente dal ruolo. E così si poteva vedere un terzino giostrare sulla fascia come un'ala pura, un mediano porsi al centro dell'area per raccogliere i traversoni del compagni. Tutti stupirono e si lasciarono affascinare da quel gioco. Dopo tanti anni di catenaccio imperante un poco ovunque, finalmente una boccata d'aria fresca. E invece, mai modulo o schieramento fu più deleterio per il gioco del calcio. Ogni allenatore cercò di ispirarsi a quel modo originale di affrontare una partita, sparirono i giocatori tutta tecnica per far posto ai rudi cursori con ferri da stiro al posto dei piedi. In realtà, nessuno aveva compreso quella che, a tanti anni di distanza, si può considerare la verità. L'Olanda così giocava perché era formata da fuoriclasse irripetibili, sbocciati per caso allo stesso tempo e nella stessa nazione. Come se Pelé, Di Stefano, Schiaffino, Puskas e Maradona si fossero trovati insieme in un'ideale squadra al di fuori dello spazio e del tempo. Proprio questo era il segreto di quell'Olanda: i nomi dei suoi alfieri, l'affiatamento che derivava dal fatto di militare in non più di due-tre società. Fu una novità, certo, che divertì tutti quanti. La sua genesi fu però equivocata e segnò l'inizio di un inaridimento a livello generale di cui oggi portiamo ancora i segni.

Wolfgang OVERATH (1943)

Era già titolare alla Rimet 1966, e trionfò al Mondiale otto anni dopo chiudendo degnamente una stupenda carriera. Centrocampista di regia di stampo classico, uomo di qualità più che di quantità, fu protagonista della polemica che lo vide in contrapposizione a Netzer. Vinse anche l'Europeo 1972 collezionando 81 presenze con 17 reti in Nazionale.

Hans-Georg SCHWARZENBECK (1948)

Spaventoso mastino difensivo, formò con Beckenbauer una delle coppie più affiatate che la storia del calcio ricordi, sia in Nazionale che nel Bayern. Combattente mai domo, quando si spingeva in avanti era pericolosissimo. Partecipò a tutti i trionfi del club bavarese e della Nazionale.

Hans-Hubert VOGTS (1946)

Meraviglioso terzino di contenimento, era implacabile francobollatore di ogni attaccante avversario. Leggendari alcuni suoi duelli con Gigi Riva. Nel corso della finale annullò completamente Johan Cruijff, privando così l'Olanda di un elemento essenziale per la manovra. Giocava nel Borussia Mönchengladbach.

Herbert WIMMER (1944)

Un paio di presenze nel Mondiale per questo mediano incontrista di buoni polmoni e discreta tecnica. Fu per tutta la carriera una colonna del Borussia MG, con cui vinse numerosi trofei nazionali ed internazionali.

IL COMMISSARIO TECNICO

HELMUT SCHÖN (1915) - Nato il 15 settembre 1915 a Dresda, giocò nel locale Sportclub sino al 1945 per poi chiudere la carriera all'Hertha Berlino. Come atleta si aggiudicò due scudetti, disputando 16 partite in Nazionale con 17 reti al suo attivo. Si dedicò subito alla panchina guidando formazioni minori, prima di entrare nello staff tecnico della federazione tedesca al fianco di Sepp Herberger. Rilevò il prestigioso predecessore nel 1964, mantenendo il comando della Nationalmannschaft sino al Mundial d'Argentina. Sotto la sua sapiente mano, la Germania raggiunse i più grandi allori dal 1954: il titolo Mondiale 1974, il secondo posto del 1966 e il terzo del 1970. Vinse anche l'Europeo del 1972 fallendo solamente il Mondiale del '78, che rappresentò il suo canto del cigno. Il suo bilancio personale si chiuse con 87 vittorie e 30 pareggi in 139 partite con un rapporto nel saldo delle reti di tre contro una. Sempre sorridente, dotato di carisma innato dall'alto di una saggezza maturata negli anni, Helmut Schön è stato uno dei tecnici più vincenti dell'intera storia del calcio. Il suo unico cruccio fu quello di non aver mai guidato formazioni di club di altissimo livello.

GERMANIA OVEST 1974

L'undici della Germania Ovest che, superando l'Olanda per 2-1, conquistò la Coppa del Mondo 1974. Da sinistra: *Franz Beckenbauer, Sepp Maier, Georg Schwarzenbeck, Rainer Bonhof, Bernd Hölzenbein, Jurgen Grabowski, Gerd Müller, Wolfgang Overath, Berti Vogts, Paul Breitner, Uli Hoeness*

LATO, UN BOMBER ALL'ANTICA

AL MONDIALE tedesco si attendeva con molto interesse la rappresentativa polacca. Nel torneo olimpico di Monaco la nazionale allenata da Casimir Gorski, antico centravanti del Legia di Varsavia, era arrivata alla finale e contro tutti i pronostici, aveva battuto per 2-1 l'Ungheria di cui si diceva un gran bene. Si scrivevano mirabilie di Deyna, che aveva regolato i magiari con una doppietta perentoria, di Gadocha, una punta veloce ed efficace e di Lubanski, un fuoriclasse, l'alfiere del rinnovato calcio polacco. Anche la qualificazione per il Mondiale guadagnata a spese dell'Inghilterra ingigantiva l'attesa. Si sapeva di un portiere fenomenale, Tomaszewski, che a Wembley aveva fatto impazzire Chivers, Channon e Peters, e di un gioco a tutto campo, battente, continuo che stroncava gli avversari. A complicare il lavoro di Gorski era arrivato un brutto incidente a Lubanski, e la squadra, perso il cannoniere, difettava di efficacia in zona gol. Per rimediare alla grave mançanza Gorski risorse a Szarmach, e fu costretto suo malgrado a concedere fiducia ad un giocatore dello Stal Mielec, biondo, dai capelli radi, dallo scatto bruciante da centometrista, ma indisciplinato, che seguiva malvolentieri gli allenamenti, sempre in vena di scherzi da fare ai compagni. Grzegorz Lato appunto era il giocatore che Gorski impiegava di malavoglia soprattutto perché sul giocatore, abbastanza lunatico non si poteva fare un affidamento certo. Se in buona giornata avrebbe potuto spaccare il mondo, ma se la vena non lo sosteneva, Lato girovagava per il campo come un fantasma, più di danno che d'aiuto ai compagni. Lato aveva debuttato in nazionale il 17 novembre 1971, ad Amburgo, Germania Occ.-Polonia 0-0 per il Campionato Europeo delle Nazioni e fino al mondiale aveva disputato 12 incontri andando a rete solamente 3 volte. In campionato Lato aveva il piede proibito, per lo Stal segnava a ripetizione, ma in Nazionale non riusciva a sfondare, forse convinto che la scarsa fiducia di cui si sentiva oggetto incideva sul rendimento. Ma per il Mondiale aveva fatto sacrifici notevoli, aveva accettato la pesantissima preparazione imposta da Gorski mettendo da parte le velleità di prima-donna e nella partita della Polonia con l'Argentina che apriva le ostilità del gruppo quattro, Lato esplose in tutta la sua giovanile irruenza. Estro, fantasia, buon controllo di palla in velocità e soprattutto una forma fisica eccezionale, permisero al biondo artista dello Stal Mielec di travolgere la difesa argentina. In quell'incontro terminato per 3-2 in favore dei polacchi e che dava la misura di quanto gli uomini di Gorski avrebbero potuto fare nel mondiale, Lato fu l'elemento decisivo che determinò il risultato favorevole. Al 6' Carnevali, portiere argentino, fermò un tiro di Szarmach ma la palla gli scivola a terra. Lato era nei pressi e prima che il portiere intuisca il pericolo la palla finì in fondo alla rete. Ancora al 62' tiro da fuori di Gorgon, Carnevali intercettò la palla ma non riuscì a bloccarla e Lato la spedì nuovamente in rete. Fra i due episodi Lato aveva servito a Szarmach la palla del secondo gol dopo averla carpita ad un difensore argentino. Opportunismo, genio, imprevedibilità ed efficacia: queste le virtù di Lato in quel Mondiale accompagnate da una lucidità che gli permise di segnare (all'infuori che con l'Italia) tutte le reti decisive per la sua squadra. Una doppietta all'Argentina, un'altra ad Haiti, poi tre reti che fecero il risultato con Svezia (di testa), Jugoslavia (ancora di testa) e Brasile dopo aver evitato in «slalom» Francisco Marinho e Alfredo. Ha partecipato anche ai mondiali d'Argentina disputando tutti e sei gli incontri della Polonia e quindi a Spagna '82, ormai vecchio e stanco.

In alto, il 2-1 di Grzegorz Lato alla Jugoslavia. Sotto, a sinistra, il bomber polacco in azione e, a destra, una sua rete realizzata ad Haiti

UN NUOVO MODO DI GIOCARE

CHE DIRE della grande Olanda che lasciò il titolo mondiale nelle degne mani della Germania Ovest di Beckenbauer e Müller, di Maier e Overath? Fu una signora squadra, dotata di tutte le componenti essenziali della formazione da leggenda: un grande numero di fuoriclasse, un gioco moderno e innovativo, un tecnico capace in fase di preparazione ma inferiore a se stesso durante lo svolgimento della partita nei momenti di necessità, quando si tratta di inventare qualcosa di nuovo per imprimere una svolta ad una gara nata male (anche questa è una costante storica delle grandi équipes). I nomi sono conosciuti, inutile stare a ripeterli tutti: Cruijff, Neeskens, Rep, Krol, Haan, Rensenbrink e via andare. E come tutte le grandissime compagini, mancò l'appuntamento più importante, quello che avrebbe dovuto consegnarla alla Storia. Poco male, era capitato anche alla «Squadra d'oro» ungherese di Puskas e Kocsis. Solo chi vince rimane negli almanacchi, diceva Helenio Herrera. Verissimo, ma fino ad un certo punto: lo schieramento di quell'Olanda e i suoi magici alfieri non rimasero negli albi d'oro, ma nei cuori degli amanti del bel calcio, questo sicuramente. A tanti anni di distanza, nessuna squadra è rimasta nella mente dei tifosi di tutto il mondo come quell'Olanda. Un esempio di modernità, di classe, di spirito collettivo che nessun altro ha saputo ripetere. Squadre come l'Olanda 1974 nascono ogni vent'anni. Il messaggio innovativo degli «orange» venne raccolto da molti, spesso travisato, mai eguagliato.

In alto, Johnny Rep: fu spietato esecutore delle manovre dei compagni. A fianco, la gioia degli «orange»; sotto, un fallo su Cruijff, condottiero olandese

CLASSIFICA GENERALE EDIZIONE 1974

POS.	NAZIONE	Pt.	G	V	N	P	F	S
1.	**Germania Ovest**	12	7	6	0	1	13	4
2.	**Olanda**	11	7	5	1	1	15	3
3.	**Polonia**	12	7	6	0	1	16	5
4.	**Brasile**	8	7	3	2	2	6	4
5.	**Svezia**	6	6	2	2	2	7	6
6.	**Germania Est**	6	6	2	2	2	5	5
7.	**Jugoslavia**	4	4	1	2	3	12	7
8.	**Argentina**	4	6	1	2	3	9	12
9.	**Scozia**	4	3	1	2	0	3	1
10.	**Italia**	3	3	1	1	1	5	4
11.	**Cile**	2	3	0	2	1	1	2
12.	**Bulgaria**	2	3	0	2	1	2	5
13.	**Uruguay**	1	3	0	1	2	1	6
14.	**Australia**	1	3	0	1	2	0	5
15.	**Haiti**	0	3	0	0	3	2	14
16.	**Zaire**	0	3	0	0	3	0	14
TOTALI		76	76	28	20	28	97	97

I RIGORI

PARTITA	TIRATORE/NAZIONE	ESITO	ARBITRO
Olanda-Bulgaria	Neeskens (Ola)	RND	Boskovic (Aus)
Olanda-Bulgaria	Neeskens (Ola)	RND	Boskovic (Aus)
Polonia-Jugoslavia	Deyna (Pol)	RND	Marques (Bra)
Polonia-Svezia	Tapper (Sve)	SND	Barreto Ruiz (Uru)
Germania Ovest-Svezia	Hoeness (Ger)	RND	Kazakov (Urs)
Germania Ovest-Olanda	Neeskens (Ola)	RND	Taylor (Ing)
Germania Ovest-Olanda	Breitner (Ger)	RND	Taylor (Ing)

GLI ESPULSI

GIOCATORE	PARTITA	ARBITRO
Carlos CASZELY (Cil)	Germania O.-Cile	Babacan (Tur)
Raymond RICHARDS (Aus)	Cile-Australia	Namdar (Ira)
N'DAYE (Zai)	Jugoslavia-Zaire	Delgado (Col)
Júlio M. CASTILLO (Uru)	Olanda-Uruguay	Palotai (Ung)
LUIS Edmundo PEREIRA (Bra)	Brasile-Olanda	Tschenscher (Ger. O.)

Sopra, Neeskens. A destra, Yazalde. Sotto, Wimmer interviene su Johnny Rep

A sinistra, l'argentino Ayala con la maglia del club

CLASSIFICA MARCATORI

7 RETI: Lato (Pol).

5 RETI: Neeskens (Ola, 2 rig.).

4 RETI: Müller (Ger. O.), Edström (Sve), Szarmach (Pol).

3 RETI: Breitner (Ger. O.), Bajevic (Jug), Rivelino (Bra), Rep e Cruijff (Ola), Deyna (Pol, 1 rig.), Houseman (Arg).

2 RETI: Overath (Ger. O.), Streich (Ger. E.), Jordan (Sco), Surjak e Karasi (Jug), Jairzinho (Bra), Sandberg (Sve), Sanon (Hai), Ayala (Arg.).

1 RETE: Cullmann, Bonhof, Grabowski, Hoeness (1) (Ger. O.), Hoffmann e Sparwasser (Ger. E.), Lorimer (Sco), Dzaijc, Katalinski, Bogicevic, Oblak e Petrovic (Jug), Valdomiro (Bra), De Jong, Krol e Rensenbrink (Ola), Bonev (Bul), Torstensson (Sve), Rivera, Anastasi e Capello (Ita), Gadocha e Gorgon (Pol), Heredia e Brindisi (Arg).

GLI ARBITRI

COGNOME, NOME	NAZIONE	PARTITE DIRETTE
ANGONESE Aurelio	Italia	2
ARCHUNDIA Alfonso González	Messico	1
BABACAN Dogan	Turchia	1
BARRETO RUÍZ Ramón	Uruguay	2
BOSKOVIC Anthony	Australia	1
COVINDASAMY Suppiah	Singapore	1
DAVIDSON Robert Holley	Scozia	1
DELGADO Omar	Colombia	1
GLÖCKNER Rudolf	Germania Est	1
KAMEL Mustafa	Egitto	1
KASAKOV Pavel	Urss	2
LINEMAYR Erich	Austria	2
LLOBREGAT Vicente	Venezuela	1
LORAUX Vital	Belgio	1
MARQUES Armando	Brasile	2
NAMDAR Jafar	Iran	1
N'DIAYE Youssouf	Senegal	1
PALOTAI Karoly	Ungheria	1
PEREZ-NUNEZ Edison	Perù	1
PESTARINO Luis	Argentina	1
RAINEA Nicolae	Romania	1
SÁNCHEZ IBÁÑEZ Pablo	Spagna	1
SCHEURER Rudolf	Svizzera	2
SCHULENBURG Kurt	Germania Ovest	1
TAYLOR John Keith	Inghilterra	3
THOMAS Clive	Galles	2
TSCHENSCHER Kurt	Germania Ovest	1
VAN GEMERT Arie	Olanda	1
WEYLAND Hans Joachim	Germania Ovest	1
WINSEMANN Werner	Canada	1

ARGENTINA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Daniel Alberto CARNEVALI	P	5	—
Enrique Ernesto WOLFF	D	5	—
Roberto Alfredo PERFUMO	D	4	—
Angel Hugo BARGAS	D	3	—
Pedro Francisco SÁ	D	5	—
Miguel Angel BRINDISI	C	4	1
Ramón Armando HEREDIA	D	6	1
Carlos BABINGTON	A	5	—
Agustín Alberto BALBUENA	C	4	—
René Orlando HOUSEMAN	A	6	3
Mario Alberto KEMPES	A	6	—
Ruben Hugo AYALA	A	6	2
Oscar Ruben GLARÍA	D	3	—
Roberto TELCH	D	5	—
Héctor Casimiro YAZALDE	A	3	2
Enrique CHAZARRETA	D	1	—
Carlos Vicente SQUEO	C	2	—
Ubaldo Matildo FILLOL	P	1	—
Jorge CARRASCOSA	D	2	—
Miguel SANTORO	P	—	—
Néstor TOGNERI	D	—	—
Aldo POY	C	—	—

C.T.: Vladislao CAP

AUSTRALIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Jack RAILLY	P	3	—
Dragan UTJESENOVIC	D	3	—
Peter WILSON	D	3	—
Manfred SCHAEFER	D	3	—
Colin CURRAN	D	3	—
Raymond RICHARDS	C	3	—
James ROONEY	A	3	—
James MACKAY	C	3	—
John WARREN	A	1	—
Adrian ALSTON	C	3	—
Branko BULJEVIC	C	3	—
Ernie CAMPBELL	A	1	—
Attila ABONYI	C	1	—
Peter OLLERTON	A	1	—
Allan MAHER	P	—	—
Dave HARDING	A	—	—
Harry WILLIAMS	D	—	—
John WATKINS	D	—	—
Jim MILOSAVLJEVIC	P	—	—
Ivo RUDIC	C	—	—
Max TOLSON	C	—	—
Gary MANUEL	A	—	—

C.T.: Zvonimir RASIC

BRASILE

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Emerson LEÃO	P	7	—
Manoel Rezende «NELINHO»	D	3	—
LUIS Edmundo PEREIRA	D	6	—
MARIO Péres Ulibarri MARINHO	D	7	—
FRANCISCO M. das Chagas	D	7	—
Wilson da Silva PIAZZA	D	3	—
Roberto RIVELINO	C	7	3
PAULO CESAR Lima	C	5	—
VALDOMIRO Vaz Franco	A	6	1
Jair Ventura Filho «JAIRZINHO»	C	7	2
João Leiva Campos «LEIVINHA»	A	3	—
Sebastião da S. «MIRANDINHA»	C	4	—
Jonas Américo Eduardo «EDU»	A	1	—
ZÉ MARIA Alves Rodrigues	D	4	—
PAULO CESAR Carpegiani	C	6	—
José Guimaraês DIRCEU	C	4	—
ALFREDO	D	1	—
ADEMIR da Guia	A	1	—
MARCO ANTONIO Feliciano	D	—	—
CÉSAR	A	—	—
RENATO	P	—	—
Valdir PERES	P	—	—

C.T.: Mário Jorge Lobo ZAGALO

BULGARIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Rumiancho GORANOV	P	2	—
Stefan VELICHKOV	D	3	—
Dimitar PENEV	D	3	—
Bojl VOLEV	D	3	—
Voin VOINOV	C	3	—
Christo BONEV	C	3	1
Atanas MIHAILOV	A	3	—
Kasimir BORISOV	C	1	—
Georgi DENEV	A	3	—
Kiril IVKOV	D	3	—
Sanyo VASILEV	D	3	—
Pavel PANOV	C	3	—
Asparuch NIKODIMOV	A	2	—
Jordan STOYKOV	P	1	—
Ivan STOYANOV	C	1	—
Georgi VASILEV	D	1	—
Ivan ZAFIROV	D	—	—
Simeon SIMEONON	P	—	—
Dinko DERMENJEV	P	—	—
Bojidar GRIGOROV	C	—	—
Stefan ALADJOV	C	—	—
Dobromir JEKOV	D	—	—

C.T.: Christo MLADENOV

CILE

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Leopoldo VALLEJOS	P	3	—
Rolando GARCÍA	D	3	—
Elias Ricardo FIGUEROA	D	3	—
Alberto QUINTANO-CRUZ	D	3	—
Antonio ARIAS	D	3	—
Francisco VALDÉZ	C	3	—
Leonardo VÉLIZ	C	3	—
Guillermo PAEZ	C	3	—
Juan RODRÍGUEZ	C	1	—
Alfonso LARA	C	1	—
Carlos REYNOSO	A	3	—
Carlos Humberto CASZELY	A	2	—
Sergio AHUMADA	A	3	1
Jorge SOCÍAS	C	1	—
Rogelio FARÍAS	C	2	—
Guillermo YAVAR	A	2	—
Juan MACHUCA	D	—	—
Adolfo NEF	P	—	—
Mario GALINDO	D	—	—
Rafael GONZÁLEZ	D	—	—
Osvaldo CASTRO	C	—	—
Juan OLIVARES	P	—	—

C.T.: Luís ALAMOS

GERMANIA EST

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Jürgen CROY	P	6	—
Gerhard KISCHE	D	6	—
Bernd BRANSCH	D	6	—
Konrad WEISE	D	6	—
Siegmar VÄTZLICH	D	4	—
Harald IRMSCHER	C	4	—
Jürgen POMMERENKE	A	3	—
Jürgen SPARWASSER	C	6	1
Wolfram LÖWE	A	4	—
Joachim STREICH	C	4	2
Eberhard VOGEL	A	3	—
Hans-Jürgen KREISCHE	A	3	—
Wolfgang SEGUIN	C	1	—
Martin HOFFMANN	A	6	1
Lothar KURBJUWEIT	D	4	—
Reinhard LAUCK	A	3	—
Erich HAMANN	D	2	—
Rüdiger SCHNUPHASE	D	2	—
Peter DUCKE	C	3	—
Werner FRIESE	P	—	—
Joachim FRITSCHE	D	—	—
Wolfgang BLOCKWITZ	P	—	—

C.T.: Georg BUSCHNER

GERMANIA OVEST

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Josef MAIER	P	7	—
Hans-Hubert VOGTS	D	7	—
Paul BREITNER	D	7	3
Georg SCHWARZENBERCK	D	7	—
Franz BECKENBAUER	D	7	—
Bernhard CULLMANN	C	3	1
Jürgen GRABOWSKI	C	6	1
Uli HOENESS	C	7	1
Gerhard MULLER	A	7	4
Wolfgang OVERATH	C	7	2
Bernd HÖLZENBEIN	A	6	—
Josef HEYNCKES	A	2	—
Heinz FLOHE	A	3	—
Günter NETZER	C	1	—
Raines BONHOF	C	4	1
Herbert WINNER	C	2	—
Dieter HERZOG	C	2	—
Horst-Dieter HÖTTGES	D	1	—
Wolfgang KLEFF	P	—	—
Helmut KREMERS	C	—	—
Norbert NIGBUR	C	—	—
Jupp KAPELLMANN	P	—	—

C.T.: Helmut SCHÖN

HAITI

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Henri FRANCILLON	P	3	—
Pierre BAYONNE	D	3	—
Arsène AUGUSTE	D	2	—
Ernst JEAN-JOSEPH	D	1	—
Wilner NAZAIRE	D	3	—
Eddy ANTOINE	C	3	—
Philippe VORBE	C	3	—
Jean Claude DESIR	C	3	—
Emmanuel SANON	A	3	2
Guy FRANÇOIS	C	2	—
Guy SAINT-VIL	A	3	—
Fritz ANDRÉ	C	1	—
Wilfrid LOUIS	D	1	—
Serge DUCOSTE	D	1	—
Serge RACINE	C	2	—
Claude BARTHELEMY	D	2	—
Mario LEANDRE	D	1	—
Fritz LEANDRE	C	1	—
Wilner PEQUANT	P	—	—
Roger ST. VIL	C	—	—
Gérard JOSEPH	P	—	—
Herbert AUSTIN	C	—	—

C.T.: Antoine TASSY

ITALIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Dino ZOFF	P	3	—
Luciano SPINOSI	D	3	—
Giacinto FACCHETTI	D	3	—
Romeo BENETTI	D	3	—
Francesco MORINI	D	3	—
Tarcisio BURGNICH	D	3	—
Alessandro MAZZOLA	C	3	—
Fabio CAPELLO	C	3	1
Giorgio CHINAGLIA	A	2	—
Pietro ANASTASI	A	3	1
Gianni RIVERA	C	2	1
Luigi RIVA	A	2	—
Giuseppe WILSON	D	2	—
Franco CAUSIO	C	1	—
Roberto BONINSEGNA	A	1	—
Mauro BELLUGI	D	—	—
Antonio JULIANO	C	—	—
Luciano RE CECCONI	C	—	—
Enrico ALBERTOSI	P	—	—
Luciano CASTELLINI	P	—	—
Paolino PULICI	A	—	—
Giuseppe SABADINI	D	—	—

C.T.: Ferruccio VALCAREGGI

JUGOSLAVIA			
GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Enver MARIC	P	6	—
Ivan BULJAN	D	6	—
Josip KATALINSKI	D	6	1
Vladimir BOGICEVIC	D	5	1
Enver HADZIABDIC	D	6	—
Drazen MUZINIC	C	2	—
Branko OBLAK	C	5	1
Jovan ACIMOVIC	C	6	—
Ilja PETKOVIC	A	5	1
Ivan SURJAK	C	6	2
Dragan DZAIJC	A	5	1
Dusan BAJEVIC	A	3	3
Stanislav KARASI	A	4	2
Danilo POPIVODA	A	1	—
Jure JERKOVIC	C	3	—
Vladimir PETROVIC	A	2	—
Miroslav PAVLOVIC	C	1	—
Luka PERUZOVIC	D	1	—
Franjo VLADIC	A	—	—
Kiril DOJCINOVSKI	D	—	—
Ognjen PETROVIC	P	—	—
Rizah MESKOVIC	P	—	—

C.T.: Miljan MILJANIC

OLANDA			
GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Jan JONGBLOED	P	7	—
Willem SUURBIER	D	7	—
Ruud KROL	D	7	1
Arend HAAN	D	7	—
Willem RIJSBERGEN	D	7	—
Willem JANSEN	C	7	—
Johannes REP	A	7	4
Johannes NEESKENS	C	7	5
Johannes CRUIJFF	A	7	3
Willem VAN HANEGEM	C	7	—
Rob RENSENBRINK	A	6	1
Pieter KEIZER	A	1	—
Theo DE JONG	C	4	1
Rinus ISRAËL	D	3	—
René VAN DE KERKHOF	A	1	—
Piet SCHRIJVERS	P	—	—
Eddy TREYTEL	P	—	—
Kees VAN IERSSEL	D	—	—
Pleun STRIK	D	—	—
Harry VOS	D	—	—
Willy VAN DE KERKHOF	C	—	—
Rund GEELS	A	—	—

C.T.: Rinus MICHELS

POLONIA			
GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Jan TOMASZEWSKI	P	7	—
Antoni SZYMANOWSKI	D	7	—
Adam MUSIAL	D	6	—
Wladislaw ZMUDA	D	7	—
Jerzy GORGON	D	7	1
Henryk KASPERCZAK	C	7	—
Grzegorz LATO	A	7	7
Zygmunt MASZCZYK	C	7	—
Andrzej SZARMACH	A	5	4
Kazimierz DEYNA	C	7	3
Robert GADOCHA	A	7	1
Leslaw CMIKIEWICZ	C	4	—
Zbigniew GUT	D	1	—
Jan DOMARSKI	C	3	—
Kazimierz KMIECIK	C	1	—
Zdzislaw KAPKA	C	1	—
Andrzej FISCHER	P	—	—
Zygmunt KALINOWSKI	P	—	—
Henryk WIECZOREK	D	—	—
Miroslaw BULZACKI	D	—	—
Marek KUSTO	A	—	—
Roman JAKOBCZAK	C	—	—

C.T.: Kazimierz GORSKI

SCOZIA			
GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
David HARVEY	P	3	—
Alexandir JARDINE	D	3	—
John BLACKLEY	D	1	—
James HOLTON	D	3	—
Daniel McGRAIN	D	3	—
William BREMNER	C	3	—
Kenneth DALGLISH	A	3	—
David HAY	C	3	—
Peter LORIMER	C	3	1
Joseph JORDAN	A	3	2
Denis LAW	A	1	—
Martin BUCHAN	D	2	—
William MORGAN	C	2	—
Thomas HUTCHINSON	C	2	—
Thoson ALLAN	P	—	—
Jim STEWART	P	—	—
Eric SCHAEDLER	D	—	—
Gordon McQUEEN	D	—	—
Willie DONACHIE	D	—	—
Peter CORMACK	C	—	—
Don FORD	A	—	—
Jimmy JOHNSTONE	A	—	—

C.T.: William ORMOND

SVEZIA			
GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Ronnie HELLSTRÖM	P	6	—
Jan OLSSON	D	4	—
Björn ANDERSSON	D	4	—
Kent KARLSSON	D	6	—
Bo LARSSON	C	5	—
Staffan TAPPER	D	5	—
Conny TORSTENSSON	C	4	1
Ove KINDVALL	A	2	—
Ralf EDSTRÖM	A	6	4
Ove GRAHN	C	6	—
Roland SANDBERG	C	6	2
Björn NORDQVIST	D	5	—
Inge EJDERSTEDT	C	1	—
Organ PERSSON	A	2	—
Roland GRIP	A	2	—
Roger MAGNUSSON	A	1	—
Jorgen AUGUSTSSON	D	3	—
Thomas AHLSTRÖM	C	1	—
Göran HAGBERG	P	—	—
Sven-Gunnar LARSSON	P	—	—
Claes CRONQVIST	D	—	—
Sven LINDMAN	C	—	—

C.T.: ERICSSON

URUGUAY			
GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Ladislao MAZURKIEWICZ	P	3	—
Pablo FORLÁN	D	3	—
Ricardo PAVONI	D	3	1
Baudilio JAUREGUI	D	3	—
Juan MASNIK	C	1	—
Júlio MONTERO CASTILLO	D	1	—
Luís CUBILLA	C	1	—
Víctor ESPARRAGO	C	3	—
Denis MILAR	C	3	—
Fernando MORENA	A	3	—
Pedro ROCHA	C	3	—
Walter MANTEGAZZA	A	3	—
Luis GARISTO	D	2	—
Romeo CORBO	C	2	—
Héctor SANTOS	P	—	—
Gustavo FERNÁNDEZ	P	—	—
Mario GONZÁLEZ	D	—	—
Gustavo DE SIMONE	D	—	—
Alberto CARBACCIO	C	—	—
Julio César JIMENEZ	A	—	—
José GÓMEZ	A	—	—
Juan Ramón SILVA	A	—	—

C.T.: Roberto PORTA

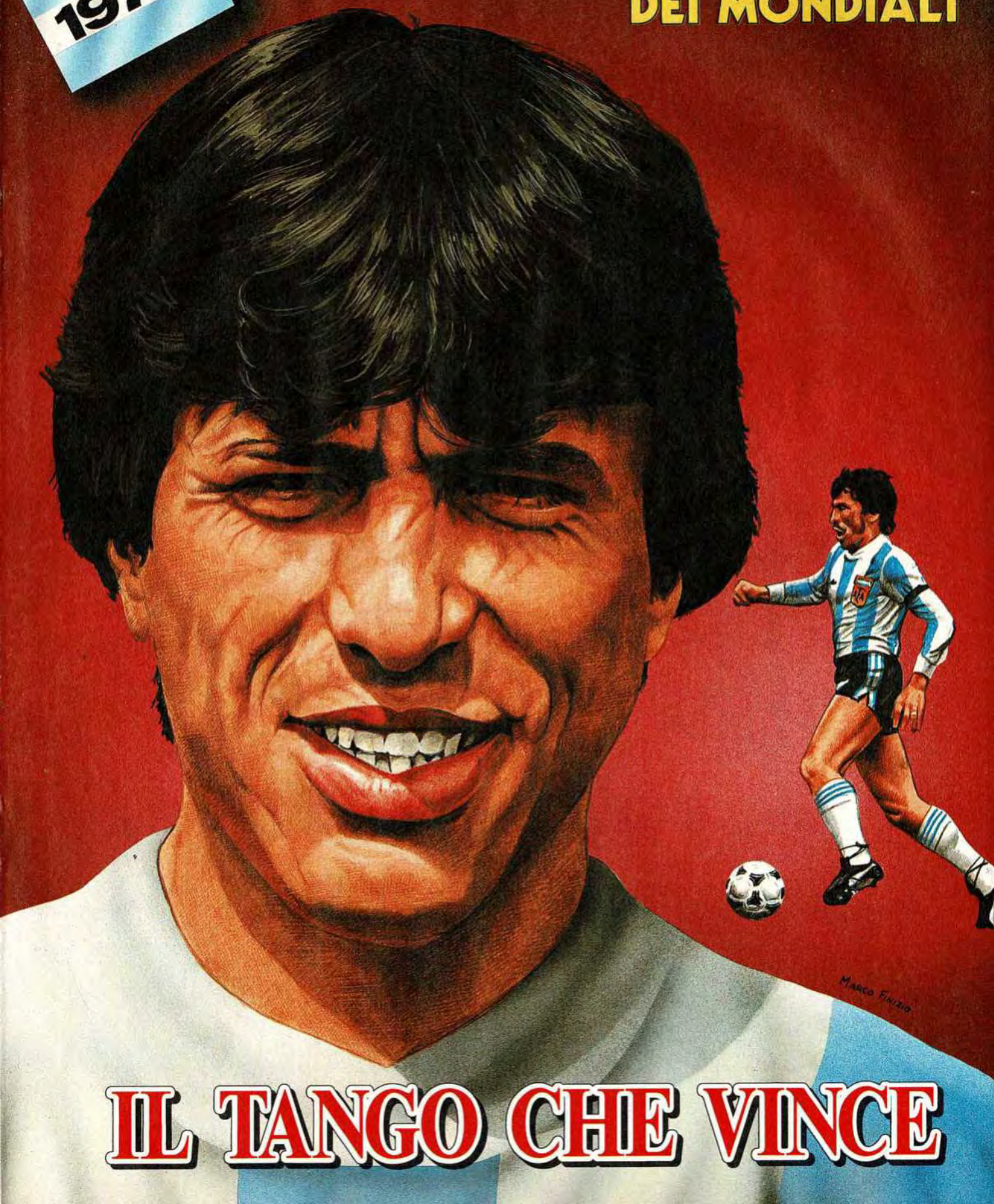
ZAIRE			
GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
KAZADI	P	3	—
MWEPU	D	3	—
LOBILO	D	3	—
BUHANGA	D	3	—
MUKOMBO	D	3	—
KILASU	C	2	—
MANA	C	3	—
MAYANGA	C	2	—
KIDUMU	A	2	—
N'DAYE	C	1	—
KAKOKO	A	1	—
MULAMBA	C	1	—
UBA	A	1	—
KEMBO	C	1	—
KIBONGE	C	1	—
TSHINABU	A	1	—
N'TUMBA	C	1	—
LIDUMUNU	A	1	—
KALAMBAY	P	—	—
NGOIE	D	—	—
KABASU	C	—	—
MBUNGU	A	—	—

C.T.: Blagoje VIDINIC

Sopra, uno scatto di Riva nel mezzo della difesa haitiana

Andata definitivamente in pensione la «Vittoria alata» intitolata a Jules Rimet, che aveva girato il mondo a partire dal 1930 ed era sopravvissuta alla furia bellica grazie alla saggezza di Ottorino Barassi, il Mondiale riprende il suo cammino in Germania Ovest nel 1974 con un nuovo trofeo in palio, la Coppa FIFA opera dello scultore italiano Silvio Cazzaniga. Come già accaduto tre volte in passato (Uruguay 1930, Italia 1934 e Inghilterra 1966), il trionfo finale va ai padroni di casa, comunque partiti tra i grandi favoriti. I tedeschi non sono aiutati da arbitraggi compiacenti, ma meritano al cento per cento il successo. In finale battono la rivelazione-Olanda, una nazione che mai aveva conosciuto momenti di gloria calcistica e che ora si ritrova tra le mani uno dei più fantastici complessi di fuoriclasse mai sbocciati contemporaneamente nello stesso Paese. I vari Cruijff, Neeskens, Rensenbrink e Krol strabiliano ovunque vadano: il loro modo di interpretare il calcio è del tutto nuovo. Creeranno una moda: a tanti anni di distanza nessuna copia ha saputo emulare alla perfezione l'originale.

1978

LA STORIA
DEI MONDIALI

MARCO FINIZIO

IL TANGO CHE VINCE

UNA VITTORIA FORTEMENTE DESIDERATA DAL POPOLO MA ANCHE DAL REGIME

PIÙ VOLTE l'Argentina aveva avanzato la candidatura all'organizzazione di un campionato del mondo, ma sempre le sue logiche pretese di grande potenza calcistica si erano scontrate con la realtà di una situazione interna, politica ed economica, in grado di fornire labili garanzie di affidabilità. La sospirata investitura era stata alfine promessa nel corso del Congresso della FIFA nel 1966 a Londra, e successivamente confermata quattro anni dopo, in occasione dei Mondiali messicani. Nel 1973 era tornato al potere il «caudillo» Perón trionfalmente richiamato dal suo ventennale esilio in Spagna. La stabilità appariva sufficientemente assicurata, sicché nel corso dei Mondiali del '74 in Germania il rituale Congresso della FIFA non ritenne di dover modificare la designazione. Ma la situazione andò precipitando in rapida sequenza. Nel luglio dello stesso 1974 morì Perón, la cui moglie Isabelita salì al rango di Presidente della Repubblica. I disordini che progressivamente ne seguirono, con una presenza sempre più attiva delle opposizioni, favorirono il colpo di Stato ad opera di una Giunta Militare, che aveva alla testa il generale Videla. Si era arrivati al marzo 1976 e non un solo mattone era stato posto per le opere indispensabili all'organizzazione del Mondiale. Videla e gli altri

MARIO ALBERTO KEMPES

ROB RENSENBRINK

1° CLASSIFICATA

ARGENTINA

2° CLASSIFICATA

OLANDA

generali che si erano impadroniti del potere, instaurando di fatto una spietata dittatura, intuirono che una grande manifestazione sportiva, oltretutto sentitissima dal popolo argentino, avrebbe potuto fungere da formidabile diversivo, risvegliando il forte spirito nazionalistico del Paese e offrendo un'immagine di compattezza all'opinione pubblica internazionale, molto critica nei confronti del nuovo regime, di cui veniva giustamente condannata la feroce opera di repressione. Partirono quindi ampie assicurazioni alla FIFA che tutti gli impegni sarebbero stati rispettati nei tempi stabiliti. Il 3 dicembre 1976 venne costituito l'EAM (Ente Autarquico Mundial), organismo che avocava a sé tutti i lavori necessari. Al Mondiale mancava appena un anno e mezzo e dovunque dilagava un giustificato scetticismo. Ma la «junta militar» aveva deciso di puntare sul Mundial tutte le sue fiches. Lanciò lo slogan «25 millones de argentinos jugaremos el Mundial», comandando di fatto la mobilitazione generale. Durissime misure di polizia furono adottate per garantire ai visitatori la massima sicurezza (a quale prezzo ottenuta...), il Paese si indebitò follemente pur di offrire una fallace vetrina di dinamismo imprenditoriale e di efficienza. Settecento milioni di dollari furono investiti nella costruzione ex novo degli stadi di Mar del Plata, Córdoba e Mendoza e nella ristrutturazione a Buenos Aires del Monumental del River Plate e del Vélez Sarsfield, nonché a Rosario del Rosario Central. Sessanta milioni di dollari servirono per costituire l'impresa statale «Argentina TV 78», che garantiva la copertura delle teletrasmissioni a colori in tutto il mondo delle gare mondiali, in ossequio alle nuove esigenze della FIFA. L'ampliamento dell'aeroporto di Ezeiza e altre opere di urbanizzazione richiesero ulteriori 700 milioni di dollari, senza contare l'altissimo costo del rigoroso e capillare servizio di sicurezza. L'Argentina riuscì nell'intento di abbagliare i visitatori, durante l'arco dei mondiali, con un'immagine di grande funzionalità, ma pagò lo sforzo con un salasso economico che lasciò il Paese definitivamente prostrato. Senza contare che chi ebbe la ventura di trattenersi a Buenos Aires dopo la finalissima e le feste popolari, poté riscontrare come immediato fosse il ritorno ai precedenti livelli di inefficienza e disordine. Raramente un titolo mondiale fu pagato a così caro prezzo. Sul piano strettamente calcistico, molte cose erano accadute nel quadriennio che va da Monaco '74 a Baires '78. Anzitutto in Italia. Il fallimento della spedizione tedesca, accompagnata da tante illusioni, aveva chiara-

JOSÉ GUIMARAES DIRCEU

FRANCO CAUSIO

3° CLASSIFICATA

BRASILE

4° CLASSIFICATA

ITALIA

mente concluso il ciclo di Ferruccio Valcareggi, illustrato da un titolo europeo e da un secondo posto mondiale. Soltanto Vittorio Pozzo aveva ottenuto risultati migliori, alla guida della Nazionale azzurra. Il presidente Artemio Franchi, suo autorevole protettore, mise alla porta il buon Ferruccio con tutti i riguardi, garantendogli una teorica permanenza nei ranghi federali. I due delfini di Valcareggi, secondo la gerarchia interna, erano Enzo Bearzot ed Azeglio Vicini, entrambi destinati in futuro a salire sulla tolda di comando. Ma, al momento, occorreva una decisa e brusca sterzata che rompesse definitivamente col passato. Soltanto una personalità di grande carisma e al di fuori della mischia avrebbe potuto avallarla. Franchi affidò l'incarico al più intelligente, raffinato, anticonformista dei tecnici italiani: Fulvio Bernardini, già grandissimo giocatore, godibilissimo giornalista e anche il solo allenatore riuscito a vincere due scudetti al di fuori dell'asse Milano-Torino, con la Fiorentina e con il Bologna. Bernardini raccoglieva l'incarico da sempre sognato ormai avanti negli anni: ne contava infatti 68, era da tempo fuori dalla mischia, eppure si mise al lavoro con il fresco entusiasmo di un ragazzino. Il «dottore» cominciò col recidere, di netto, il legame ormai ingombrante con i grandi mattatori del recente passato: Rivera, Mazzola, Riva chiusero la loro lunga avventura. Dei «vecchi», oltre a Zoff, si salvò Facchetti, impiegato come libero. Da un censimento su larghissima scala, attuato tramite convocazioni-fiume accolte ironicamente da gran parte della critica, uscirono i giocatori del futuro: Rocca, Roggi (entrambi destinati a precoce tramonto per via di infortuni di gioco), il talento della Fiorentina Antognoni, Gentile, Graziani, Bellugi. Bernardini percorse un tratto in ripida salita: le qualificazioni alla fase finale degli Europei avevano inserito l'Italia in un girone terribile, con l'Olanda e Polonia: la seconda e la terza classificata dell'ultimo Mondiale. Gli Azzurri collezionarono sconfitte, ma accumularono utili esperienze, che avrebbero dato a breve scadenza frutti copiosi. Bernardini svolse, in sostanza, l'ingrato ruolo del rompighiaccio. Aperta la strada, fu gentilmente pregato di farsi da parte. Dopo la mini-tournée del giugno 1975 in Finlandia e Urss (quest'ultima partita vide l'ennesima alzata di testa di Chinaglia e costituì quindi l'ultima

A fianco, l'«Hindu Club», sede del ritiro degli Azzurri. Era un centro sportivo «esclusivo» a 50 km dalla capitale

Sopra, due momenti della fastosa cerimonia inaugurale svoltasi all'interno dello stadio «Monumental» di Buenos Aires. Più sopra, Paolo Rossi diventa un personaggio di primo piano: lo vediamo attorniato dai giornalisti e di intervistatore di Michel Platini. Sotto, lo stadio del River Plate

In alto, il gruppone degli Azzurri impegnati al Mundial '78. Sopra, a sinistra, la festa per la partita della Nazionale contro il Deportivo Italiano, la squadra dei nostri emigrati in Argentina. Sopra, a destra, la polizia sorveglia gli stadi. A sinistra, Serafino, storico super-tifoso della Nazionale

apparizione azzurra del polemico centravanti laziale), a Bernardini direttore tecnico fu affiancato come allenatore ufficiale Enzo Bearzot, che aveva vinto la corsa interna col collega Vicini. L'ibrida situazione si protrasse per due anni e sedici partite, sinché — a partire dall'8 ottobre 1977, Germania-Italia 2-1 a Berlino — Bearzot rimase, anche formalmente il solo responsabile della squadra azzurra. C'era da completare la qualificazione ai Mondiali del 78, che fu conquistata malgrado una netta sconfitta in Inghilterra: il neo C.T. fu molto criticato per la decisione di marcare il fuoriclasse inglese Keegan con il centrocampista Zaccarelli. La prima di una lunga serie di polemiche, che misero frequentemente ai ferri corti Bearzot e la stampa sportiva. L'Italia si avviava alla spedizione argentina in un dilagante clima di sfiducia. Gli ultimi incontri di preparazione videro gli Azzurri perdere in Spagna e pareggiare in Italia con Francia e Jugoslavia. Quest'ultimo 0-0, che precedeva la partenza, fu salutato da cori di invettive del pubblico romano. Una contestazione salutare, perché spinse Bearzot a modificare l'assetto ormai consolidato della squadra, con l'innesto a sorpresa di due giovani emergenti: il centravanti del Vicenza Paolo Rossi e il terzino della Juventus Antonio Cabrini, poco più che ventenni. Nello stesso periodo di tempo, l'Europa aveva assistito a un'altra inattesa debâcle dell'Olanda, che si era accostata con tutti i favori del pronostico alla fase finale dei campionati europei 1976, ma aveva mancato ancora una volta l'appuntamento. Le feroci polemiche interne si erano concluse con lo sdegnato addio del fuoriclasse Crujiff alla maglia arancione. Il titolo europeo era andato, a sorpresa, alla Cecoslovacchia vncitrice sulla Germania campione del mondo, in una finale emozionante, decisa dai calci di rigore, dopo i tempi supplementari. L'Olanda era stata soltanto terza, davanti alla Jugoslavia. Ma la Cecoslovacchia «europea» era poi stata esclusa dai Mondiali argentini, ad opera della Scozia. Una delle tante vittime illustri delle qualificazioni, insieme con l'Inghilterra (estromessa dall'Italia grazie alla differenza gol), il Belgio, la Jugoslavia e l'Urss, quest'ultima eliminata dall'Ungheria. Sul fronte sudamericano, l'assenza più clamorosa riguardava l'Uruguay, battuto nel suo girone dalla Bolivia (poi eliminata dall'Ungheria in un successivo spareggio Europa-Sudamerica). Conferma per il Perù e molta attesa per il Brasile che il nuovo tecnico Claudio Coutinho aveva impostato su concetti antitetici alla tradizionale filosofia calcistica di quel Paese. Uomo tutto d'un pezzo, Coutinho (malgrado feroci attacchi della critica brasiliana) aveva escluso dai ventidue solisti di chiara fama come Francisco Marinho, Paulo César e Luis Pereira, a vantaggio di un collettivo ben organizzato. Lo stesso Rivelino, stella incontrastata seppur declinante, aveva rischiato grosso, anche per via di un infortunio che poi lo tormenterà per tutto il Mondiale. L'Argentina, cui era stata data dall'alto l'imperativa consegna di vincere, banditi gli anarchismi di sempre, aveva affrontato una preparazione straordinariamente lunga e accurata. César Menotti, detto «el flaco», ottenuti i pieni poteri, aveva in pratica imposto un «collegiale» di tre anni, senza curarsi troppo dei risultati, ma cercando di instaurare una disciplina collettiva funzionale. Rompendo una tradizione, aveva aggregato al gruppo anche un giocatore militante all'estero, Mario Kempes, impegnato in Spagna nel Valencia. Risulterà (assieme ad altri fattori non tutti tecnici...) la sua carta vincente.

Giorgio Reineri

48 anni, scorpione, torinese della riva sinistra del Po, professionista dal '70, ha iniziato a lavorare a Tuttosport per poi passare nel febbraio del '76 al Giorno di Milano. Inviato speciale da cinque anni, penna pungente e raffinata, ha seguito le ultime tre Olimpiadi (atletica) e quattro campionati del mondo di calcio. Granata, è per i redattori del Giorno il «Principe».

FU UNA TREGUA NELLA GRANDE CRISI

L'AEROPORTO di Ezeiza era, il giorno che vi sbarcammo — martedì 23 maggio 1978 — un cantiere: tra gli infissi e i ponti mobili, i sacchi di cemento e le betoniere, spuntavano anche bandierine tricolori. Il cielo era di un bell'azzurro e l'aria tiepida: dopo un viaggio che pareva non finir più, il DC 10 «Giotto di Bondone» ci fece infine la grazia. La grazia ce l'avevano fatta pure quelli dell'equipaggio: fuori tempo massimo, per ritardi vari, s'erano decisi a continuare fino a Baires invece che mettersi a riposo, secondo diritto, a Salvador, Brasile. Di arrivare in Argentina s'era tutti impazienti. Chi per precipitarsi a dormire, chi per scoprire un continente nuovo, chi per gettarsi nella notte di Buenos Aires, che dicevano zeppa di tentazioni: la tentazione, magari e soltanto, di farsi un «asado» in calle Florida. L'Argentina non attraversava un buon momento, tutt'altro. Ma la città era sfolgorante di luci, e l'allegria del «Mundial» cominciava a spazzar via le spesse tristezze del Paese: generali e colonnelli avevano rallentato il ritmo delle violenze, per non essere sorpresi in flagrante delitto dalla stampa internazionale. A José C. Paz stava raccolta la Nazionale argentina. José C. Paz era allora — probabilmente non lo sarà più oggi — un centro sportivo, con foresteria e servizi annessi. L'aveva scelto Luis César Menotti per tenere raccolti i suoi uomini, a trenta chilometri dalla città ma in località isolata. Ruben Dario Oliva mi portò laggiù una sera, introducendomi nel sacrario inviolabile di tutti i giornalisti. Lungo la strada Oliva fermò ad un tratto l'auto per mostrarmi, alla luce dei fari, un grande prato: qui, disse, i militari hanno massacrato decine di argentini. Li ha veduti settimane fa un amico: passava, era quasi l'alba, e i soldati stavano quasi completando il loro orrendo lavoro. José C. Paz, invece, era davvero un'oasi di pace. Gli eroi della pedata argentina dormivano, quando vi arrivammo. Luis César Menotti, no. Lo conobbi lì, quella notte e diventammo amici discutendo di politica, non di calcio. Lo siamo ancora, amici, perché Menotti, seppur guastato dal successo e dai dollari, è un uomo intelligente. A José C. Paz, il dottor Oliva mi presentò anche un ragazzino — aveva, allora, appena diciassette anni — dicendomi ch'era un fenomeno. Il ragazzino era basso di statura e timido, vestiva sempre in tuta e, raccontò Oliva, mangiava da perenne affamato. Era stato inserito nell'elenco dei quaranta giocatori da tenere d'occhio per il Mondiale, e poi depennato dalla lista dei ventidue prescelti: ma non cancellato dalla lista di quelli che potevano mangiare gratis, con la Nazionale. **«A casa»** *spiegò Menotti,* **«da mangiare ne ha poco: così me lo tengo qui, e gli insegno il calcio. In allenamento, poi, è utilissimo per collaudare i difensori: fa impazzire Tarantini, Olguìn e anche Passarella. Il capitano gli si precipita sui piedi come un rugbista ma l'altro mica si lascia prendere, sarebbe capace di far scomparire il pallone a chiunque, lasciando con un palmo di naso anche un prestigiatore».** *Incuriosito, m'annotai sul taccuino il nome di quel ragazzo: è un taccuino che ho conservato, e dal quale posso ancora oggi ricavare dati anagrafici del tipo: Diego Armando Maradona, nato il 30 ottobre del 1960 a Lanus, quartiere periferico e poverissimo di Baires. Ci ho trovato pure questa aggiunta: dicono che diverrà meglio di Sivori. Ma in Argentina non c'era soltanto da scoprire giocatori, o da partecipare alla festa della «bandera»: con le madri di Plaza de Maio, il mattino, e il pomeriggio a José C. Paz, dove era in visita addirittura Videla, generale e Capo del Paese. O assistere ad un incontro di pugilato: non con Videla, ma tra Galindez e Cuello: e, poi, Tarantini contro Galindez. Il Generale guatava stretto in mezzo ai suoi bravi, il regime era presente ovunque, è vero, ma il popolo argentino pareva non curarsene. Il popolo voleva dimenticare, per il mese del Mondiale, gli affanni e le paure, i timori della crisi economica e il terrore per i «desaparecidos». Da Buenos Aires a Córboba, da Mar del Plata a Rosario, la festa era completa, avvolgente, il lavoro era anche divertimento e gli sconfinamenti sembravano impossibili da evitare. Si usciva da qualche casa — i più fortunati, ma tanti erano i fortunati, da qualche alcova — e si partiva alla ricerca di notizie sugli eroi della pedata con spirito leggero, come se anche quella*

Quello d'Argentina fu il primo Mondiale della «sorveglianza». Per garantire condizioni di sicurezza vennero impiegati migliaia di soldati (a fianco). Nella pagina accanto, in alto, Antonio Cabrini si rilassa con la racchetta. Sotto, ancora militari attorno al campo d'allenamento

fosse un'avventura. L'Argentina ci veniva incontro a braccia spalancate, lieta di conoscere e di essere conosciuta, i fratelli d'oltre oceano parevano ritrovare in ognuno di noi le loro radici: respiravano aria d'Europa e se ne beavano. Lo spagnolo dell'Argentino è così dolce, cantilenato, pieno di solleticanti inflessioni da costituire, di per sè, un godimento. Non se ne poteva non ricavare piacere, lo stesso piacere che sgorgava dal sentirsi tutti ambasciatori: ambasciatori di un'italianità che irrorava, e irrora, le vene di quasi il cinquanta per cento di quel popolo. Un popolo che, grazie all'evento pallonaro, gioiva dell'incontro con i suoi antenati. E la commozione degli argentini era anche la commozione mia: e, nell'avvertirla, tornava alla mente l'antica storia tra gli abitanti dell'America: c'è chi discende dagli Incas, chi dai Maya, chi da altri gruppi etnici indios. Gli argentini, invece, discendono dalle navi. Nella Bombonera di Baires con gli alpini, gli Alpini d'Argentina: nell'immensità dello stadio dell'Independiente, o nell'eleganza architettonica del Sarria Vàsquez come nella «Caldera del Diablo» di Rosario, lo spettacolo della folla era così eccitante, così coinvolgente, così pieno di sentimento che in molti s'era diventati tifosi di Passarella e Kempes, Luque e Bertoni, Villa e Ortiz per meglio partecipare alle felicità della gente. La gente andava alla partita in serena allegria: senza violenza, carica d'ingenua voglia d'affermare, nell'unico modo concesso, la voglia di presentarsi al mondo, dopo tante tragedie, come attori protagonisti di una commedia a lieto fine. La commedia del pallone ebbe davvero un lieto fine. Soffrii e piansi con i fratelli e le sorelle d'Argentina al pareggio dell'Olanda: esplosi di gioia ai gol di Bertoni e Kempes, e nella bolgia del dopo-partita abbracciai un uomo al quale devo moltissimo in cultura, non solo medico-sportiva: il dottor Ruben Dario Oliva, che aveva portato quei Campioni del Mondo in condizioni fisiche eccezionali nel momento della massima fatica. All'Hotel Plaza di piazza San Martin mi fu concesso l'onore di sedere al tavolo dei Campioni: brindai con Menotti, ma evitai di farlo con Videla, Agosti e Massera, la trinità del potere. Nello scintillio di cristalli e argenti, nell'euforia del trionfo, in quella pazza e irripetibile notte, continuava ad essere sospesa sull'Argentina la pesante nube nera della dittatura. Soltanto qualche anno più tardi si sarebbe dissolta, senza però scoprire il sereno: il cielo di quella sventurata e ricca nazione continua ad essere, purtroppo, imbronciato.

ANCORA FUORI GLI INGLESI

Per la seconda volta consecutiva, gli inventori del football moderno restano a casa, eliminati dalla corsa al Mondiale. Nel 1974 era stata la sorprendente Polonia di Lato e Tomaszewski, quattro anni più tardi sono gli Azzurri di Enzo Berazot ad estromettere Keegan e soci dall'appuntamento internazionale. Trascurabili gli altri avversari del girone, i nostri alfieri compiono l'impresa di superare i britannici per 2-0 nel match casalingo (quello dello stupendo gol di testa di Bettega, tanto per intenderci), capitolando a Wembley con identico punteggio. La differenza-reti, tuttavia, è favorevole all'Italia: nell'ultimo confronto in calendario, contro il Lussemburgo, ci è sufficiente sconfiggere i ducali per staccare il biglietto per l'Argentina. Ancora una volta Olanda e Belgio si affrontano in una sfida fratricida che termina con la netta vittoria degli «orange». Proprio dopo l'incontro finale Johan Cruijff dà l'addio alla maglia arancione che lo aveva reso famoso in tutto il mondo. Si rivede la Francia dopo dodici anni, l'Urss viene «fatta fuori» dall'Ungheria dei prodigi Torocsik e Nyilasi. Resta a casa l'Uruguay, ormai avviato su una china declinante da parecchi anni, eliminato addirittura durante la prima fase da una sorprendente Bolivia, che poi verrà sconfitta dall'Ungheria nello spareggio intercontinentale.

Sopra, la rete di Michel Platini in Francia-Bulgaria: i «galletti» vinsero il proprio girone solo all'ultima partita. A fianco, una formazione dell'Olanda: eliminò il Belgio

EUROPA

GRUPPO 1

(Cipro, Danimarca, **Polonia,** Portogallo)
23-5-1976 Limassol Cipro-Danimarca 1-5
16-10-1976 Oporto Portogallo-Polonia 0-2
27-10-1976 Copenaghen Danimarca-Cipro 5-0
31-10-1976 Varsavia Polonia-Cipro 5-0
17-11-1976 Lisbona Portogallo-Danimarca 1-0
5-12-1976 Limassol Cipro-Portogallo 1-2
1-5-1977 Copenaghen Danimarca-Polonia 1-2
15-5-1977 Limassol Cipro-Polonia 1-3
21-9-1977 Chorzow Polonia-Danimarca 4-1
9-10-1977 Copenaghen Danimarca-Portogallo 2-4
29-10-1977 Chorzow Polonia-Portogallo 1-1
16-11-1977 Faro Portogallo-Cipro 4-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Polonia	11	6	5	1	0	17	4
Portogallo	9	6	4	1	1	12	6
Danimarca	4	6	2	0	4	14	12
Cipro	0	6	0	0	6	3	24

GRUPPO 2

(Finlandia, Inghilterra, **Italia,** Lussemburgo)
13-6-1976 Helsinki Finlandia-Inghilterra 1-4
22-9-1976 Helsinki Finlandia-Lussemburgo 7-0
13-10-1976 Londra Inghilterra-Finlandia 2-1
16-10-1976 Lussemburgo Lussemburgo-Italia 0-4
17-11-1976 Roma Italia-Inghilterra 2-0
30-3-1977 Londra Inghilterra-Lussemburgo 5-0
26-5-1977 Lussemburgo Lussemburgo-Finlandia 0-1
8-6-1977 Helsinki Finlandia-Italia 0-3
12-10-1977 Lussemburgo Lussemburgo-Inghilterra 0-2
15-10-1977 Torino Italia-Finlandia 6-1
16-11-1977 Londra Inghilterra-Italia 2-0
3-12-1978 Roma Italia-Lussemburgo 3-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Italia	10	6	5	0	1	18	4
Inghilterra	10	6	5	0	1	15	4
Finlandia	4	6	2	0	4	11	16
Lussemburgo	0	6	0	0	6	2	22

GRUPPO 3

(**Austria,** Germania Est, Malta, Turchia)
31-10-1976 Smirne Turchia-Malta 4-0
17-11-1976 Dresda Germania Est-Turchia 1-1
5-12-1976 Gzira Malta-Austria 0-1
2-4-1977 Valletta Malta-Germania Est 0-1
17-4-1977 Vienna Austria-Turchia 1-0
30-4-1977 Salisburgo Austria-Malta 9-0
24-9-1977 Vienna Austria-Germania Est 1-1
12-10-1977 Lipsia Germania Est-Austria 1-1
29-10-1977 Potsdam Germania Est-Malta 9-0
30-10-1977 Smirne Turchia-Austria 0-1
16-11-1977 Smirne Turchia-Germania Est 1-2
27-11-1977 Valletta Malta-Turchia 0-3

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Austria	10	6	4	2	0	14	2
Germania Est	9	6	3	3	0	15	4
Turchia	5	6	1	2	3	9	5
Malta	0	6	0	0	6	0	27

GRUPPO 4

(Belgio, Irlanda Nord, Islanda, **Olanda)**
5-9-1976 Reykjavik Islanda-Belgio 0-1
8-9-1976 Reykjavik Islanda-Olanda 0-1
13-10-1976 Rotterdam Olanda-Irlanda Nord 2-2
10-11-1976 Liegi Belgio-Irlanda Nord 2-0
26-3-1977 Anversa Belgio-Olanda 0-2
11-6-1977 Reykjavik Islanda-Irlanda Nord 1-0
31-8-1977 Nijmegen Olanda-Islanda 3-1
4-9-1977 Bruxelles Belgio-Islanda 4-0
21-9-1977 Belfast Irlanda Nord-Islanda 2-0
12-10-1977 Belfast Irlanda Nord-Olanda 0-1
26-10-1977 Amsterdam Olanda-Belgio 1-0
16-11-1977 Belfast Irlanda Nord-Belgio 3-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Olanda	11	6	5	1	0	11	3
Belgio	6	6	3	0	3	7	6
Irlanda Nord	5	6	2	1	3	7	6
Islanda	2	6	1	0	5	2	12

GRUPPO 5

(Bulgaria, Eire, **Francia**)
9-10-1976 Sofia Bulgaria-Francia 2-2
17-11-1976 Parigi Francia-Eire 2-0
30-3-1977 Dublino Eire-Francia 1-0
1-6-1977 Sofia Bulgaria-Eire 2-1
12-10-1977 Dublino Eire-Bulgaria 0-0
16-10-1977 Parigi Francia-Bulgaria 3-1

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Francia	5	4	2	1	1	7	4
Bulgaria	4	4	1	2	1	5	6
Eire	3	4	1	1	2	2	4

GRUPPO 6

(Norvegia, **Svezia,** Svizzera)
16-6-1976 Stoccolma Svezia-Norvegia 2-0
8-9-1976 Oslo Norvegia-Svizzera 1-0
9-10-1976 Basilea Svizzera-Svezia 1-2
8-6-1977 Stoccolma Svezia-Svizzera 2-1
7-9-1977 Oslo Norvegia-Svezia 2-1
30-10-1977 Berna Svizzera-Norvegia 1-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Svezia	6	4	3	0	1	7	4
Norvegia	4	4	2	0	2	3	4
Svizzera	2	4	1	0	3	3	5

GRUPPO 7

(Cecoslovacchia, Galles, **Scozia**)
13-10-1976 Praga Cecoslovacchia-Scozia 2-0
17-10-1976 Glasgow Scozia-Galles 1-0
30-3-1977 Wrexham Galles-Cecoslovacchia 3-0
21-9-1977 Glasgow Scozia-Cecoslovacchia 3-1
12-10-1977 Liverpool Galles-Scozia 0-2
16-11-1977 Praga Cecoslovacchia-Galles 1-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Scozia	6	4	3	0	1	6	3
Cecoslovacchia	4	4	2	0	2	4	6
Galles	2	4	1	0	3	3	4

GRUPPO 8

(Jugoslavia, Romania, **Spagna**)
10-10-1976 Siviglia Spagna-Jugoslavia 1-0
6-4-1977 Bucarest Romania-Spagna 1-0
8-5-1977 Zagabria Jugoslavia-Romania 2-0
26-10-1977 Madrid Spagna-Romania 2-0
13-11-1977 Bucarest Romania-Jugoslavia 4-6
30-11-1977 Belgrado Jugoslavia-Spagna 0-1

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Spagna	6	4	3	0	1	4	1
Romania	4	4	2	0	2	7	8
Jugoslavia	2	4	1	0	3	6	8

GRUPPO 9

(Grecia, **Ungheria,** Urss)
9-10-1976 Pireo Grecia-Ungheria 1-1
24-4-1977 Mosca Urss-Grecia 2-0
30-4-1977 Budapest Ungheria-Urss 2-1
10-5-1977 Salonicco Grecia-Urss 1-0
18-5-1977 Tbilisi Urss-Ungheria 2-0
25-5-1977 Budapest Ungheria-Grecia 3-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Ungheria	5	4	2	1	1	6	4
Urss	4	4	2	0	2	5	3
Grecia	3	4	1	1	2	2	6

SPAREGGIO

25-10-1977 Budapest Ungheria-Bolivia 6-0
30-11-1977 La Paz Bolivia-Ungheria 2-3

ASIA

GRUPPO 1

(Hong Kong, Indonesia, Malaysia, Singapore, Thailandia)
27-2-1977 Singapore Singapore-Thailandia 2-0
28-2-1977 Singapore Hong Kong-Indonesia 4-1
1-3-1977 Singapore Malaysia-Thailandia 6-4
2-3-1977 Singapore Hong Kong-Singapore 2-2
3-3-1977 Singapore Indonesia-Malaysia 0-0
5-3-1977 Singapore Thailandia-Hong Kong 1-2
6-3-1977 Singapore Singapore-Malaysia 1-0
7-3-1977 Singapore Thailandia-Indonesia 3-2
8-3-1977 Singapore Malaysia-Hong Kong 1-1
9-3-1977 Singapore Indonesia-Singapore 4-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Hong Kong	6	4	2	2	0	9	5
Singapore	5	4	2	1	1	5	6
Malaysia	4	4	1	2	1	7	6
Indonesia	3	4	1	1	2	7	7
Thailandia	2	4	1	0	3	8	12

FINALE

12-3-1977 Singapore Singapore-Hong Kong 0-1

GRUPPO 2

(Corea del Sud, Giappone, Israele, Corea del Nord poi ritirata)
27-2-1977 Tel Aviv Israele-Corea del Sud 0-0
6-3-1977 Tel Aviv Israele-Giappone 2-0
10-3-1977 Tel Aviv Giappone-Israele 0-2
20-3-1977 Seul Corea del Sud-Israele 3-1
26-3-1977 Tokyo Giappone-Corea del Sud 0-0
3-4-1977 Seul Corea del Sud-Giappone 1-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Corea del Sud	6	4	2	2	0	4	1
Israele	5	4	2	1	1	5	3
Giappone	1	4	0	1	3	0	5

GRUPPO 3

12-11-1976 Riyadh Arabia Saudita-Siria 2-0
26-11-1976 Damasco Siria-Arabia Saudita 2-1
7-1-1977 Riyadh Arabia Saudita-Iran 3-0
28-1-1977 Damasco Siria-Iran 0-1
8-4-1977 Teheran Iran-Siria 2-0 (per forfait)
22-4-1977 Teheran Iran-Arabia Saudita 2-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Iran	8	4	4	0	0	8	0
Arabia Saudita	2	4	1	0	3	3	7
Siria	2	4	1	0	3	2	6

GRUPPO 4

(Bahrein, Kuwait, Qatar, Emirati Arabi Uniti poi ritirati)
11-3-1977 Doha Bahrein-Kuwait 0-2
13-3-1977 Doha Bahrein-Qatar 0-2
15-3-1977 Doha Qatar-Kuwait 0-2
17-3-1977 Doha Kuwait-Bahrein 2-1
19-3-1977 Doha Qatar-Bahrein 0-3
21-3-1977 Doha Kuwait-Qatar 4-1

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Kuwait	8	4	4	0	0	10	2
Qatar	2	4	1	0	3	3	9
Bahrein	2	4	1	0	3	4	6

GIRONE FINALE

(Australia, Corea del Sud, Hong Kong, Kuwait, **Iran**)
19-6-1977 Hong Kong Hong Kong-Iran 0-2
26-6-1977 Hong Kong Hong Kong-Corea del Sud 0-1
10-7-1977 Adelaide Australia-Hong Kong 3-0
10-7-1977 Seul Corea del Sud-Iran 0-0
14-8-1977 Melbourne Australia-Iran 0-1
27-8-1977 Sydney Australia-Corea del Sud 2-1
2-10-1977 Hong Kong Hong Kong-Kuwait 1-3
9-10-1977 Seul Corea del Sud-Kuwait 1-0
16-10-1977 Sydney Australia-Kuwait 1-2
23-10-1977 Seul Corea del Sud-Australia 0-0
28-10-1977 Teheran Iran-Kuwait 1-0
30-10-1977 Hong Kong Hong Kong-Australia 2-5
5-11-1977 Al Kuwait Kuwait-Corea del Sud 2-2
11-11-1977 Teheran Iran-Corea del Sud 2-2
13-11-1977 Al Kuwait Kuwait-Hong Kong 4-0
18-11-1977 Teheran Iran-Hong Kong 3-0
19-11-1977 Al Kuwait Kuwait-Australia 1-0
25-11-1977 Teheran Iran-Australia 1-0
3-12-1977 Al Kuwait Kuwait-Iran 1-2
4-12-1977 Pusan Corea del Sud-Hong Kong 5-2

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Iran	14	8	6	2	0	12	3
Corea del Sud	10	8	3	4	1	12	8
Kuwait	9	8	4	1	3	13	8
Australia	7	8	3	1	4	11	8
Hong Kong	0	8	0	0	8	5	26

SUDAMERICA

GRUPPO 1

(**Brasile**, Colombia, Paraguay)
20-2-1977 Bogotá Colombia-Brasile 0-0
24-2-1977 Bogotá Colombia-Paraguay 0-1
6-3 1977 Asunción Paraguay-Colombia 1-1
9-3-1977 Rio de Janeiro Brasile-Colombia 6-0
13-3-1977 Asunción Paraguay-Brasile 0-1
20-3-1977 Rio de Janeiro Brasile-Paraguay 1-1

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Brasile	6	4	2	2	0	8	1
Paraguay	4	4	1	2	1	3	3
Colombia	2	4	0	2	2	1	8

GRUPPO 2

(Bolivia, Uruguay, Venezuela)
9-2-1977 Caracas Venezuela-Uruguay 1-0
27-2-1977 La Paz Bolivia-Uruguay 1-0
6-3-1977 Caracas Venezuela-Bolivia 1-3
13-3-1977 La Paz Bolivia-Venezuela 2-0
17-3-1977 Montevideo Uruguay-Venezuela 2-0
27-3-1977 Montevideo Uruguay-Bolivia 2-2

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Bolivia	7	4	3	1	0	8	3
Uruguay	4	4	1	2	1	5	4
Venezuela	1	4	0	1	3	2	8

GRUPPO 3

(Cile, Ecuador, Perú)
20-2-1977 Quito Ecuador-Perú 1-1
27-2-1977 Guayaquil Ecuador-Cile 1-1
6-3-1977 Santiago Cile-Perú 1-1
12-3-1977 Lima Perú-Ecuador 4-0
20-3-1977 Santiago Cile-Ecuador 3-0
26-3-1977 Lima Perú-Cile 2-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Perú	6	4	2	2	0	8	2
Cile	5	4	2	1	1	5	3
Ecuador	1	4	0	1	3	1	9

GIRONE FINALE

(**Brasile**, Bolivia, **Perù**)
10-7-1977 Cali Brasile-Perù 1-0
14-7-1977 Cali Brasile-Bolivia 8-0
17-7-1977 Cali Perù-Bolivia 5-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Brasile	4	2	2	0	0	9	0
Perù	2	2	1	0	1	5	1
Bolivia	0	2	0	0	2	0	13

CONCACAF

GRUPPO 1

(Canada, Messico, Stati Uniti)
24-9-1976 Toronto Canada-Stati Uniti 1-1
3-10-1976 Los Angeles Stati Uniti-Messico 0-0
10-10-1976 Toronto Canada-Messico 1-0
15-10-1976 Puebla Messico-Stati Uniti 3-0
20-10-1976 Seattle Stati Uniti-Canada 2-0
27-10-1976 Toluca Messico-Canada 0-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Messico	4	4	1	2	1	3	1
Stati Uniti	4	4	1	2	1	3	4
Canada	4	4	1	2	1	2	3

GRUPPO 2

(Costa Rica, El Salvador, Guatemala, Panama)
4-4-1976 Panama C. Panama-Costa Rica 3-2
2-5-1976 Panama C. Panama-El Salvador 1-1
11-7-1976 San José Costa Rica-Panama 3-0
1-8-1976 S. Salvador El Salvador-Panama 4-1
17-9-1976 Panama C. Panama-Guatemala 2-4
26-9-1976 Guatemala C. Guatemala-Panama 7-0
1-12-1976 S. Salvador El Salvador-Costa Rica 1-1
5-12-1976 San José Costa Rica-Guatemala 0-0
8-12-1976 Guatemala C. Guatemala-El Salvador 3-1
12-12-1976 Guatemala C. Guatemala-Costa Rica 1-1
17-12-1976 San José Costa Rica-El Salvador 1-1
19-12-1976 S. Salvador El Salvador-Guatemala 2-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Guatemala	8	6	3	2	1	15	6
El Salvador	7	6	2	3	1	10	7
Costa Rica	6	6	1	4	1	8	6
Panama	3	6	1	1	4	7	21

GRUPPO 3

1. TURNO PRELIMINARE

2-4-1976 Rep. Dominicana-Haiti 0-3
17-4-1976 Port-au-Prince Haiti-Rep. Dominicana 3-0

2. TURNO PRELIMINARE

4-7-1976 Guyana-Suriname 2-0
29-7-1976 Suriname-Guyana 3-0
31-7-1976 Antille Ol.-Haiti 1-2
14-8-1976 Haiti-Antille Ol. 7-0
15-8-1976 Giamaica-Cuba 1-3
29-8-1976 Cuba-Giamaica 2-0
15-8-1976 Barbados-Trinidad & Tobago 2-1
31-8-1976 Trinidad & Tobago-Barbados 1-0
14-9-1976 Barbados Trinidad & Tobago-Barbados 3-1

3. TURNO

14-11-1976 Suriname-Trinidad & Tobago 1-1
28-11-1976 Trinidad & Tobago-Suriname 2-2
18-2-1976 Cayenne Suriname-Trinidad & Tobago 3-2
28-11-1976 L'Avana Cuba-Haiti 1-1
11-12-1976 Port-au-Prince Haiti-Cuba 1-1
29-12-1976 Panama C. Haiti-Cuba 2-0

GIRONE FINALE

8-10-1977 C. Messico Guatemala-Suriname 3-2
8-10-1977 C. Messico El Salvador-Canada 2-1
9-10-1977 C. Messico Messico-Haiti 4-1
12-10-1977 C. Messico Canada-Suriname 2-1
12-10-1977 C. Messico Haiti-Guatemala 2-1
12-10-1977 C. Messico Messico-El Salvador 3-1
15-10-1977 C. Messico Messico-Suriname 8-1
16-10-1977 C. Messico Canada-Guatemala 2-1
16-10-1977 C. Messico Haiti-El Salvador 1-0
19-10-1977 C. Messico Messico-Guatemala 2-1
20-10-1977 C. Messico Canada-Haiti 1-1
20-10-1977 C. Messico El Salvador-Suriname 3-2
22-10-1977 C. Messico Messico-Canada 3-1
23-10-1977 C. Messico Haiti-Suriname 1-0
23-10-1977 C. Messico Guatemala-El Salvador 2-2

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Messico	10	5	5	0	0	20	5
Haiti	7	5	3	1	1	6	6
Canada	5	5	2	1	2	7	8
El Salvador	5	5	2	1	2	8	9
Guatemala	3	5	1	1	3	8	10
Suriname	0	5	0	0	5	6	17

AFRICA

1. TURNO PRELIMINARE

7-3-1976 Freetown Sierra Leone-Niger 5-1
21-3-1976 Niamey Niger-Sierra Leone 2-1
13-3-1976 Ouagadougou Alto Volta-Mauritania 1-1
28-3-1976 Nouachkott Mauritania-Alto Volta 0-2

1. TURNO

1-4-1976 Algeri Algeri-Libia 1-0
16-4-1976 Tripoli Libia-Algeria 0-0
12-12-1976 Casablanca Marocco-Tunisia 1-1
9-1-1977 Tunisi Tunisia-Marocco 1-1 (4-2 ai rigori)
17-10-1976 Lomé Togo-Senegal 1-0
31-10-1976 Dakar Senegal-Togo 1-1
10-10-1076 Accra Ghana-Guinea 2-1
24-10-1976 Conakry Guinea-Ghana 2-1
16-1-1977 Lomé Guinea-Ghana 2-0
16-10-1976 Freetown Sierra Leone-Nigeria 0-0
30-10-1976 Lagos Nigeria-Sierra Leone 6-2
17-10-1976 Brazzaville Congo-Camerun 2-2
31-10-1976 Yaoundé Camerun-Congo 1-2
4-9-1976 Ougadougou Alto Volta-Costa d'Avorio 1-1
25-9-1976 Abidjan Costa d'Avorio-Alto Volta 2-0
29-10-1976 Il Cairo Egitto-Etiopia 3-0
14-11-1976 Addis Abeba Etiopia-Egitto 1-2
9-5-1976 Lusaka Zambia-Malawi 4-0
30-5-1976 Lilongwe Malawi-Zambia 0-1
Zaire qualificato per ritiro della Repubblica Centrafricana
Kenya qualificato per ritiro del Sudan
Uganda qualificata per ritiro della Tanzania

2. TURNO

GRUPPO 1

6-2-1977 Tunisi Tunisia-Algeria 2-0
28-2-1977 Algeri Algeria-Tunisia 1-1

GRUPPO 2

13-2-1977 Lomé Togo-Guinea 0-2
27-2-1977 Conakry Guinea-Togo 2-1

GRUPPO 3

Nigeria qualificata per sorteggio

GRUPPO 4

13-2-1977 Abidjan Costa d'Avorio-Congo 3-2
27-2-1977 Brazzaville Congo-Costa d'Avorio 3-1

GRUPPO 5

6-2-1977 Nairobi Kenya-Egitto 0-0
27-2-1977 Il Cairo Egitto-Kenya 1-0

GRUPPO 6

13-2-1977 Kampala Uganda-Zambia 1-0
27-2-1977 Lusaka Zambia-Uganda 4-2 (dts)
Tanzania, Sudan, Rep. Centrafricana e Zaire ritirate.

3. TURNO

GRUPPO A

5-6-1977 Conakry Guinea-Tunisia 1-0
19-6-1977 Tunisi Tunisia-Guinea 3-1

GRUPPO B

10-7-1977 Lagos Nigeria-Costa d'Avorio 4-0
24-7-1977 Bouake Costa d'Avorio-Nigeria 2-2

GRUPPO C

15-7-1977 Il Cairo Egitto-Zambia 2-0
31-7-1977 Lusaka Zambia-Egitto 0-0

GIRONE FINALE

(Egitto, Nigeria, **Tunisia**)
25-9-1977 Tunisi Tunisia-Nigeria 0-0
8-10-1977 Lagos Nigeria-Egitto 4-0
21-10-1977 Il Cairo Egitto-Nigeria 3-1
13-11-1977 Lagos Nigeria-Tunisia 0-1
25-11-1977 Il Cairo Egitto-Tunisia 3-2
11-12-1977 Tunisi Tunisia-Egitto 4-1

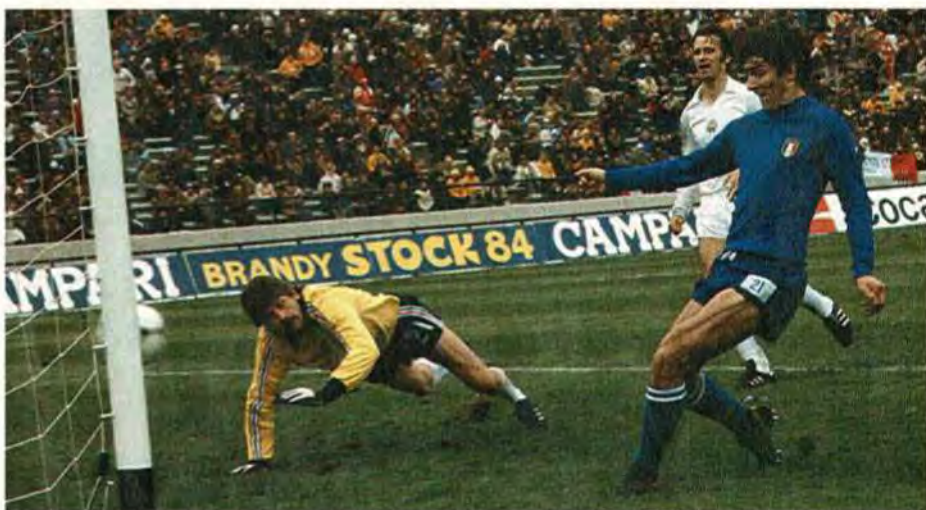
CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Tunisia	5	4	2	1	1	7	4
Egitto	4	4	2	0	2	7	11
Nigeria	3	4	1	1	2	5	4

OCEANIA

(Australia, Nuova Zelanda, Taiwan)
13-3-1977 Suva Australia-Taiwan 3-0
16-3-1977 Suva Taiwan-Australia 1-2
20-3-1977 Wellington Nuova Zelanda-Taiwan 6-0
23-3-1977 Wellington Taiwan-Nuova Zelanda 0-6
27-3-1977 Canberra Australia-Nuova Zelanda 3-1
30-3-1977 Wellington Nuova Zelanda-Australia 1-1

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Australia	7	4	3	1	0	9	3
Nuova Zelanda	5	4	2	1	1	14	4
Taiwan	0	4	0	0	4	1	17

ITALIA GRANDE SORPRESA

LE SEDICI finaliste che si ritrovano il 1° giugno in Argentina sono uscite da una selezione che ha coinvolto 106 Nazionali: ovviamente, è il nuovo record. La suddivisione nei quattro gironi preliminari (le prime due proseguono, terza e quarta tornano subito a casa) non ha reso, apparentemente, un buon servizio all'Italia. Come in Cile, siamo finiti insieme con la squadra di casa, con la differenza che l'Argentina è fatta di un'altra pasta tecnica, mentre a completare il lotto ci sono la Francia di Platini e l'Ungheria che ha fatto fuori i russi. Girone di ferro, così come quello che raduna Brasile, Svezia, Spagna e Austria. È andata meglio a Germania e Polonia (che disputano il match inaugurale) accoppiate alle innocue Tunisia e Messico, mentre l'Olanda si ritrova con Perù, Scozia e Iran e non ha motivo di lamentarsi. L'Italia debutta con la Francia fra mille patemi e l'inizio è agghiacciante. Trenta secondi di gioco, Six fila come un diretto sulla fascia sinistra, cross alto, Lacombe batte in elevazione Bellugi e fulmina Zoff. 1-0, in pratica prima ancora di cominciare. È qui che scopriamo la consistenza di questa squadra criticatissima. Cementata da grande spirito di gruppo (otto giocatori su undici sono juventini), reagisce senza isterismi e pareggia alla mezzora con Paolino Rossi, matricola senza paura. All'intervallo, Bearzot sostituisce Antognoni con Zaccarelli e l'azzecca in pieno perché è proprio il torinista, con un calibrato rasoterra dal limite, a firmare il gol della vittoria. Intanto l'Argentina ha fatto una fatica del diavolo per domare l'Ungheria (che era passata in vantaggio) con un gol di Bertoni a sette minuti dalla fine. I magiari fanno conoscenza con un fattore campo infernale. L'arbitro portoghese Garrido li perseguita senza pudore. Distrutta nel morale, privata dei suoi fuoriclasse d'attacco Nyilasi e Torocsik espulsi contro l'Argentina, l'Ungheria si arrende anche all'Italia che con un netto 3-1 si spalanca in anticipo le porte delle

Dall'alto in basso: il gol «a carambola» di Paolo Rossi che diede il provvisorio pareggio agli Azzurri contro la Francia; la rete dell'1-0, realizzata ancora da «Pablito», all'Ungheria; il punto del 2-0, venuto poco dopo, siglato da Roberto Bettega

semifinali. L'Argentina viene molto aiutata contro la Francia, specie con un contestatissimo rigore, ma alla fine vince fra mille stenti e in pratica i giochi sono fatti. Italia e Argentina si affrontano solo per il platonico primato del girone. Bearzot è tentato sino all'ultimo di utilizzare molte riserve, onde preservare la freschezza atletica dei giocatori più importanti. Poi cede alle pressioni dei titolari, che non vogliono mancare. L'Italia al completo batte l'Argentina con un gol di Bettega e conclude il girone a punteggio pieno! Gli argentini masticano amaro, da quel momento il nostro indice di simpatia cala paurosamente. Negli altri gruppi, rischia tremendamente il Brasile, che comincia con due stentati pareggi contro Svezia e Spagna. Coutinho, subissato di critiche, toglie Zico e Rivelino e si guadagna la qualificazione con la vittoria su un'Austria apparsa stranamente arrendevole (ma aveva già la promozione assicurata). Delude anche l'Olanda. Il suo girone è stravinto dal Perù, i tulipani passano soltanto per differenza reti nei confronti della Scozia, che pure ha vinto 3-2 il confronto diretto con i maestri del calcio totale. Gli scozzesi, che presentano individualità fortissime come gli attaccanti Dalglish e Jordan, finiscono per pagare a carissimo prezzo una loro sventatezza con l'Iran, cenerentola del girone. La Scozia subisce infatti un incredibile pareggio con gli asiatici, facendosi infilare a dieci minuti dalla fine. Nell'ultimo raggruppamento, Germania e Polonia, dopo aver pacificamente pareggiato per 0-0 la sfida inaugurale, corrono senza contrasti verso le semifinali. Il primo posto se lo aggiudicano i polacchi, nelle cui file il nuovo astro Boniek affianca i vecchi draghi Lato e Deyna, perché i tedeschi, dopo aver goleato il Messico con tre doppiette (Rummenigge, Dieter Müller e Flohe), si fermano su uno strabiliante 0-0 con la Tunisia. Non è però escluso che si tratti di un calcolo malizioso. Il primo posto nel girone recapita infatti la Polonia in un gruppo tutto sudamericano con il Perù e con le favoritissime Brasile e Argentina. Piazzandosi secondi, i tedeschi planano in un più accessibile concentramento europeo, con Italia, Olanda e Austria. La formula, infatti, consente machiavelli di discutibile sportività, ma di sicura efficacia. L'intero Mondiale argentino, del resto, sarà contrassegnato da episodi tutt'altro che limpidi e, sotto questo profilo, il peggio deve ancora arrivare, con lo scandalo che sarà ricordato come «la marmelada peruana».

Sopra, Bettega batte Fillol in uscita e consegna all'Italia il successo contro i padroni di casa. A sinistra, Zmuda contrasta Fischer durante Polonia-Germania Ovest. A destra, Quiroga anticipa un attaccante avversario in Perù-Olanda. Sotto, a sinistra, Pirri (Spagna) attacca Dirceu (Brasile). Sotto, la rete di Walter Schachner nel corso di Austria-Spagna

GRUPPO 1

2-6-1978, Mar del Plata

ITALIA-FRANCIA 2-1 (1-1)

ITALIA: Zoff, Gentile, Cabrini, Benetti, Bellugi, Scirea, Causio, Tardelli, Rossi, Antognoni (Zaccarelli dal 46.), Bettega.
FRANCIA: Bertrand-Demanes, Janvion, Bossis, Rio, Tresor, Michel, Dalger, Guillou, Lacombe (Berdoll dal 74.), Platini, Six (Rouyer dal 75.).
Arbitro: Rainea (Romania).
Marcatori: Lacombe (F) 1., Rossi (I) 29., Zaccarelli (I) 52.

2-6-1978, Buenos Aires

ARGENTINA-UNGHERIA 2-1 (1-1)

ARGENTINA: Fillol, Olguín, Tarantini, Passarella, L. Galván, Ardiles, Gallego, Valencia (Alonso dal 74.), Houseman (Bertoni dal 68.), Luque, Kempes.
UNGHERIA: Gujdar, Törok (Martos dal 46.), Kereki, Kocsis, J. Toth, Nyilasi, Zombori, Pinter, Csapo, Torocsik, Nagy.
Arbitro: Garrido (Portogallo).
Marcatori: Csapo (U) 10., Luque (A) 15., Bertoni (A) 83.

6-6-1978, Mar del Plata

ITALIA-UNGHERIA 3-1 (2-0)

ITALIA: Zoff, Gentile, Cabrini (Cuccureddu dal 79.), Benetti, Bellugi, Scirea, Causio, Tardelli, Rossi, Antognoni, Bettega (Graziani dall'83.).
UNGHERIA: Meszaros, Martos, Kereki, Kocsis, J. Toth, Zombori, Pinter, Csapo, Pusztai, Fazekas (Halasz dal 46.), Nagy (A. Toth dal 46.).
Arbitro: Barreto Ruiz (Uruguay).
Marcatori: Rossi (I) 34., Bettega (I) 36., Benetti (I) 61., A. Toth (U) 81. rig.

6-6-1978, Buenos Aires

ARGENTINA-FRANCIA 2-1 (1-0)

ARGENTINA: Fillol, Olguín, Tarantini, Passarella, L. Galván, Ardiles, Gallego, Valencia (Alonso dal 61. poi Ortíz dal 70.), Houseman, Luque, Kempes.
FRANCIA: Bertrand-Demanes (Baratelli dal 55.), Battiston, Bossis, Lopez, Tresor, Bathenay, Rocheteau, Michel, Lacombe, Platini, Six.
Arbitro: Dubach (Svizzera).
Marcatori: Passarella (A) 45. rig., Platini (F) 61., Luque (A) 72.

10-6-1978, Buenos Aires

ITALIA-ARGENTINA 1-0 (0-0)

ITALIA: Zoff, Gentile, Cabrini, Benetti, Bellugi (Cuccureddu dal 7.), Scirea, Causio, Tardelli, Rossi, Antognoni (Zaccarelli dal 74.), Bettega.
ARGENTINA: Fillol, Olguín, Tarantini, Passarella, L. Galván, Ardiles, Bertoni, Gallego, Kempes, Valencia, Ortíz (Houseman dal 72.).
Arbitro: Klein (Israele).
Marcatore: Bettega al 67.

10-6-1978, Mar del Plata

FRANCIA-UNGHERIA 3-1 (3-1)

FRANCIA: Dropsy, Janvion, Bracci, Petit, Lopez, Tresor, Rouyer, Berdoll, Lacombe, Papi (Platini dal 46.), Rocheteau (Six dal 75.).
UNGHERIA: Gujdar, Martos, Kereki, Balint, J. Toth, Nyilasi, Pinter, Zombori, Pusztai, Torocsik, Nagy (Csapo dal 73.).
Arbitro: Coelho (Brasile).
Marcatori: Lopez (F) 22., Berdoll (F) 37., Zombori (U) 41., Rocheteau (F) 42.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
ITALIA	6	3	3	0	0	6	2
ARGENTINA	4	3	2	0	1	4	3
Francia	2	3	1	0	2	5	5
Ungheria	0	3	0	0	3	3	8

GRUPPO 2

1-6-1978, Buenos Aires

GERMANIA OVEST-POLONIA 0-0

GERMANIA OVEST: Maier, Vogts, Zimmermann, Rüssmann, Kaltz, Bonhof, Abramczyk, H. Müller, Fischer, Flohe, Beer.
POLONIA: Tomaszewski, Szymanowski, Maculewicz, Nawalka, Gorgon, Zmuda, Lato, Masztaler (Kasperczak dall'85.), Lubanski (Boniek dal 77.), Deyna, Szarmach.
Arbitro: Coerezza (Argentina).

2-6-1978, Rosario

TUNISIA-MESSICO 3-1 (0-1)

TUNISIA: Naili, Dhouieb, Kaabi, Jebali, K. Lamidi, Gommidh, Temime, Rehalem, Akid, Tarak, R. Ben Aziza (Karouì dall'80.).
MESSICO: Reyes, Martinez, Teña, Ayala, Mendizábal (Gómez dal 69'), De la Torre, Cuellar, Rangel, Isiordia, Sánchez.
Arbitro: Gordon (Scozia).
Marcatori: Ayala (M) 45. rig., Kaabi (T) 53., Gommidh (T) 80., Dhouieb (T) 87.

6-6-1978, Rosario

POLONIA-TUNISIA 1-0 (1-0)

POLONIA: Tomaszewski, Szymanowski, Zmuda, Gordon, Maculewicz, Nawalka, Deyna, Kasperczak, Lato, Lubanski (Boniek dal 75.), Szarmach (Iwan dal 60.).
TUNISIA: Naili, Dhouieb, Jebali, Gasmi, Kaabi, Gommidh, Temime, Jendoubi, Akid, Tarak, Rehaiem.
Arbitro: Martinez (Spagna).
Marcatore: Lato 42.

6-6-1978, Cordoba

GERMANIA O.-MESSICO 6-0 (4-0)

GERMANIA OVEST: Maier, Vogts, Rüssmann, Kaltz, Dietz, Bonhof, Flohe, H. Müller, Rummenigge, D. Müller, Fischer.
MESSICO: Reyes (Soto dal 39.), Martinez, Teña, Ramos (Lugo dal 46.), Ayala, Mendizábal, Cuellar, De la Torre, Sánchez, Rangel, Ortega.
Arbitro: Bouzo (Siria).
Marcatori: D. Müller 14., H.Müller 29., Rummenigge 37., 71., Flohe 43., 73.

10-6-1978, Cordoba

TUNISIA-GERMANIA OVEST 0-0

TUNISIA: Naili, Dhouieb, Kaabi, K. Lamidi, Gasmi, Rehaiem, Gommidh, Tarak, Temime, Akid (R. Ben Aziza dall'82.), Jebali.
GERMANIA OVEST: Maier, Vogts, Rüssmann, Kaltz, Dietz, Bonhof, H. Müller, Flohe, D. Müller, Fischer, Rummenigge.
Arbitro: Orosco Guerrero (Perù).

10-6-1978, Rosario

POLONIA-MESSICO 3-1 (1-0)

POLONIA: Tomaszewski, Wojcicki, Zmuda, Gorgon, Szymanowski, Boniek, Kasperczak, Deyna, Lato, Masztaler, Iwan (Lubanski dal 75.).
MESSICO: Soto, Martinez, Teña, Cisneros, Ayala, Cardeñas (Mendizábal dal 46.), De la Torre, Cuellar, Sánchez, Flores, Rangel.
Arbitro: Namdar (Iran)
Marcatori: Boniek (P) 43., Rangel (M) 52., Deyna (P) 56., Boniek (P) 78.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
POLONIA	5	3	2	1	0	4	1
GERMANIA OVEST	4	3	1	2	0	6	0
Tunisia	3	3	1	1	1	3	2
Messico	0	3	0	0	3	2	12

GRUPPO 3

3-6-1978, Mar del Plata

BRASILE-SVEZIA 1-1 (1-1)

BRASILE: Leão, Toninho, Oscar, Amaral, Edinho, Cerezo (Dirceu dall'86.), Gil (Nelinho dal 65.), Zico, Reinaldo, Rivelino, Batista.
SVEZIA: Hellström, Borg, Andersson, Nordqvist, Erlandsson, Tapper, Linderoth, L. Larsson (Edström dall'80.), Sjöberg, B. Larsson, Wendt.
Arbitro: Thomas (Galles).
Marcatori: Sjöberg (S) 37., Reinaldo (B) 45.

3-6-1978, Buenos Aires

AUSTRIA-SPAGNA 2-1 (1-1)

AUSTRIA: Koncilia, Sara, Pezzey, Obermayer, Breitenberger, Kreuz, Schachner, Prohaska, Krankl, Hickersberger (Weber dal 66'), Jara.
SPAGNA: Miguel Angel, Marcelino, Migueli, Pirri, De la Cruz, San José, Asensi, Rexach (Quini dal 60'), Cardenosa (Leal dal 46'), Dani, Ruben Cano.
Arbitro: Palotai (Ungheria).
Marcatori: Schachner (A) 10., Dani (S) 21., Krankl (A) 78.

7-6-1978, Buenos Aires

AUSTRIA-SVEZIA 1-0 (1-0)

AUSTRIA: Koncilia, Sara, Pezzey, Obermayer, Breitenberger, Krieger (Weber dal 72.), Kreuz, Prohaska, Krankl, Hickersberger, Jara.
SVEZIA: Hellström, Borg, Andersson, Nordqvist, Erlandsson, B. Larsson, Linderoth (Edström dal 46.), L. Larsson, Sjöberg, Tapper (Torstensson dal 36.), Wendt.
Arbitro: Corver (Olanda).
Marcatore: Krankl 43. rig.

7-6-1978, Mar del Plata

BRASILE-SPAGNA 0-0

BRASILE: Leão, Nelinho (Gil dal 70.), Oscar, Amaral, Edinho, Cerezo, Toninho, Batista, Reinaldo, Zico (Mendonça dall'83.), Dirceu.
SPAGNA: Miguel Angel, Uria (Guzman dal 79.), Migueli (Biosca dal 50.), Marcelino, Olmo, San José, Leal, Asensi, Cardenosa, Juanito, Santillana.
Arbitro: Gonella (Italia).

11-6-1978, Mar del Plata

BRASILE-AUSTRIA 1-0 (1-0)

BRASILE: Leão, Toninho, Oscar, Amaral, Rodrigues Neto, Cerezo (Chicão dal 71.), Gil, Batista, Roberto, Dirceu, Mendonça (Zico dall'83.).
AUSTRIA: Koncilia, Sara (Weber dal 61.), Pezzey, Obermayer, Breitenberger, Hickersberger, Krieger (Happich dall'83.), Krankl, Prohaska, Jara.
Arbitro: Wurtz (Francia)
Marcatore: Roberto 40.

11-6-1978, Buenos Aires

SPAGNA-SVEZIA 1-0 (0-0)

SPAGNA: Miguel Angel, Marcelino, Biosca, Olmo (Pirri dal 46.), San José, Leal, Asensi, Cardenosa, Juanito, Uria, Santillana.
SVEZIA: Hellström, Borg, Andersson, Nordqvist, Erlandsson, B. Larsson, L. Larsson, Nilsson, Sjöberg (Linderoth dal 67.), Nordin, Edström (Wendt dal 60.).
Arbitro: Biwersi (Germania Ovest).
Marcatore: Asensi 75.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
AUSTRIA	4	3	2	0	1	3	2
BRASILE	4	3	1	2	0	2	1
Spagna	3	3	1	1	1	2	2
Svezia	1	3	0	1	2	1	3

GRUPPO 4

3-6-1978, Mendoza

OLANDA-IRAN 3-0 (1-0)

OLANDA: Jongbloed, Suurbier, Krol, Haan, Rijsbergen, Jansen, Rep, Neeskens, W. Van de Kerkhof, R. Van de Kerkhof, Rensenbrink.
IRAN: Hejazi, Nazari, Abdollahi, Kazerani, Eskandarian, Parvin, Ghassempour, Sadeghi, Nayebagha, Jahani, Faraki (Rowshan dal 52.).
Arbitro: Archundia (Messico).
Marcatori: Rensenbrink 38., rig., 62., 77 rig.

3-6-1978, Cordoba

PERÚ-SCOZIA 3-1 (1-1)

PERÚ: Quiroga, Duarte, Manzo, Chumpitaz, Díaz, Velázquez, Cueto (P. Rojas dall'82.), Cubillas, Munante, La Rosa (Sotil dal 63.), Oblitas.
SCOZIA: Rough, Kennedy, Forsyth, Burns, Buchan, Rioch (Gemmill dal 73.), Masson (Macari dal 73.), Hartford, Dalghish, Jonhstone, Jordan.
Arbitro: Eriksson (Svezia).
Marcatori: Jordan (S) 15., Cueto (P) 42., Cubillas (P) 70., 76.

7-6-1978, Mendoza

OLANDA-PERÚ 0-0

OLANDA: Jongbloed, Suurbier, Krol, Rijsbergen, Portvliet, Neeskens (Nanninga dal 68.), Jansen, Haan, W. Van de Kerkhof, R. Van de Kerkhof (Rep dal 46.), Rensenbrink.
PERÚ: Quiroga, Duarte, Chumpitaz, Manzo, Díaz, Velázquez, Cueto, Cubillas, Munante, La Rosa (Sotil dal 61.), Oblitas.
Arbitro: Prokop (Germania Est).

7-6-1978, Cordoba

SCOZIA-IRAN 1-1 (1-0)

SCOZIA: Rough, Kennedy, Forsyth, Buchan, Donachie, Souness, Rioch, Gemmill, Hartford, Dalglish, Jordan.
IRAN: Hejazi, Nazari, Kazerani, Abdollahi, Eskandarian, Parvin, Ghassempour, Sadeghi, Danifard (Nayebagha dall'88.), Faraki (Rowshan dall'83.), Jahani.
Arbitro: N'Diaye (Senegal).
Marcatori: Eskandarian (I) 43. aut., Danifard (I) 77.

11-6-1978, Mendoza

SCOZIA-OLANDA 3-2 (1-1)

SCOZIA: Rough, Kennedy, Forsyth, Buchan, Donachie, Rioch, Dalglish, Souness, Hartford, Gemmill, Jordan.
OLANDA: Jongbloed, Suurbier, Krol, Rijsbergen (Wildschut dal 46.), Poortvliet, Neeskens (Boskamp dal 10.), Rep, Jansen, W. Van de Kerkhof, R. Van de Kerkhof, Rensenbrink.
Arbitro: Linemayr (Austria).
Marcatori: Rensenbrink (O) 34. rig., Dalglish (S) 43., Gemmill (S) 52. rig., 68., Rep (O) 71.

11-6-1978, Cordoba

PERÚ-IRAN 4-1 (3-1)

PERÚ: Quiroga, Duarte, Chumpitaz, Manzo (Leguia dal 68.), Díaz, Velázquez, Cubillas, La Rosa (Sotil dal 60.), Munante, Cueto, Oblitas.
IRAN: Hajazi, Nazari, Abdollahi, Kazerani, Eskandarian, Parvin, Ghassempour, Sadeghi, Danifard, Faraki (Jahani dal 52.), Rowshan (Fariba dal 66.).
Arbitro: Jarguz (Polonia).
Marcatori: Velázquez (P) 2., Cubillas (P) 36., 39. rig., 78. rig., Rowshan (I) 40.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
PERÚ	5	3	2	1	0	7	2
OLANDA	3	3	1	1	1	5	3
Scozia	3	3	1	1	1	5	6
Iran	1	3	0	1	2	2	8

LA «MARMELADA PERUANA»

L'INATTESA sconfitta di fronte all'Italia negli ottavi brucia ancora sulla pelle dell'Argentina. La conseguenza negativa è stata duplice (trascurando l'effetto morale): anziché rimanere nell'ospitale sede di Baires, fasciata dall'effetto e dal tifo della capitale, la squadra di Menotti si trova emarginata nella periferica Rosario; quel che è peggio, nel suo stesso raggruppamento è finito il Brasile, in fase involutiva, ma sempre temutissimo per la schiacciante superiorità nei confronti diretti. L'Argentina ha percorso il primo tratto, come abbiamo visto, fra molti stenti e cospicui aiuti esterni. Il gioco stenta a decollare. Il leader della difesa, Passarella, sembra aver smarrito la sua autorità; il cannoniere designato, Mario Kempes, è ancora a secco di gol dopo tre partite. La bravura del portiere Fillol, l'ordinata regia di Ardiles, la vivacità di Bertoni e i gol dell'anziano, potente Leopoldo Luque hanno sino a questo momento tenuto in piedi la baracca, ma attorno a Menotti tira aria di tempesta. Il 14 giugno, a Rosario, l'Argentina affronta l'imbattuta Polonia con molti timori. Si sblocca finalmente Kempes, in gol al quarto d'ora. l'arbitro svedese Eriksson non si fa condizionare dall'ambiente e assegna un giusto rigore ai polacchi al 37'. Lo specialista Deyna si fa stregare da Fillol, la cui prodezza risulta decisiva. L'Argentina sembra liberata da un incubo, il suo gioco finalmente convince e Kempes raddoppia. Ma le notizie da Mendoza non sono incoraggianti. Il Brasile travolge il Perù con un perentorio 3-0, frutto di una doppietta di Dirceu e di un rigore trasformato da Zico, mandato in campo negli ultimi venti minuti. Quattro giorni dopo, a Rosario, Argentina e Brasile si affrontano in un match carico di tensioni. La paura di perdere è più forte della voglia di vincere. L'Argentina spreca qualche buona occasione all'inizio, poi il Brasile prende quota, finisce dominando, ma senza concretare la sua superiorità, anche per la modestia degli attaccanti, Roberto Dinamite in particolare. La situazione resta fluida, la differenza-reti è per ora favorevole al Brasile. Il 21 giugno il Brasile affronta a Mendoza la Polonia, mentre l'Argentina incontra il Perù a Rosario: ma la differenza nell'orario d'inizio, consente alla squadra di Menotti di scendere in campo conoscendo già il risultato del Brasile e quindi il numero di gol necessario a qualificarsi per la finalissima. È un tacito invito alla «combine» e viene regolarmente raccolto. Il Brasile, ormai assestato su un ottimo livello di rendimento, non ha difficoltà a regolare la declinante Polonia: 3-1, con una stilettata di Nelinho e una doppietta di Roberto, che riscatta così gli errori contro l'Argentina. È anche la rivincita della «piccola finale» dei precedenti mondiali. Il Brasile chiude il girone con 5 punti, sei gol segnati, uno subito. Per superarlo, l'Argentina deve

Sopra, Rossi anticipa Strässer e segna l'unico gol dell'Italia all'Austria. Sopra, a destra, l'assedio alla porta della Germania Ovest: gli Azzurri non riuscirono a sfondare la muraglia dei tedeschi. A destra, l'olandese Brandts fa autogol e porta in vantaggio l'Italia

Sopra, Benetti tira a lato durante Italia-Olanda. A destra, uscita di Fillol in Argentina-Brasile. Sotto, da sinistra: Krol all'attacco durante Olanda-Germania; duello aereo in Perú-Brasile; Mario Kempes tenta lo sfondamento della retroguardia peruviana nel match-scandalo

battere il Perú con almeno quattro reti di scarto. Circolano sin dalla vigilia inquietanti voci su Quiroga, il portiere della Nazionale peruviana, che è di origini argentine e gioca nel campionato argentino. L'inizio sembra però smentire tutti i sospetti. Muñante, estrosa ala del Perú, infila in velocità la stranita difesa di Menotti e colpisce un sensazionale palo a portiere battuto! Ma col passare dei minuti la vergogna prende corpo. Il Perú si consegna senza combattere alla furia degli argentini e Quiroga si inchina graziosamente alle conclusioni di Kempes, Luque e compagni. Finisce 6-0, gli argentini inneggiano alla finalissima raggiunta, ma il sapore della truffa (che anni dopo Quiroga candidamente ammetterà) lascia agli spettatori l'amaro in bocca. Mentre queste non edificanti vicende animano il girone sudamericano, nel gruppo europeo a Buenos Aires si accendono rudi battaglie, con notevoli colpi di scena. L'Italia apre le danze col tradizionale rivale tedesco. Schön non ha grande fiducia nella propria squadra, sceglie un'insolita tattica difensiva, in pratica consegna l'iniziativa nelle mani degli Azzurri. I 75.000 spettatori presenti allo stadio del River Plate inutilmente sognano il bis della spettacolare semifinale di Messico '70. Finisce 0-0, con molti rammarichi per l'Italia (salvataggio sulla linea di Kaltz su tiro di Bettega e traversa di Cabrini). L'Austria, che sino a questo momento ha esibito un insidioso contropiede, col micidiale Krankl, viene disintegrata da un'Olanda finalmente all'altezza delle attese: 5-1 con la coppia di punta Rep-Rensenbrink in primo piano. L'Italia torna in campo contro l'Austria. La squadra azzurra ha perso un po' di smalto e di freschezza, dopo la durissima serie di impegni. Trova il gol con Pablito Rossi dopo appena dodici minuti e una volta tanto si affida alla propria difesa per tesorizzare il vantaggio. Tre punti in due partite le lasciano ampie «chances» di vittoria nel girone. Tanto più che Germania e Olanda impattano una brillante sfida, anche questa una rivincita, della finale di Monaco '74. Per due volte i tedeschi passano in vantaggio, con Abramczyk e Dieter Müller, per due volte gli olandesi replicano, con Haan e René Van de Kerkhof. Sono i primi gol incassati dal portiere tedesco Maier nel corso del Mondiale, dopo ben 475' minuti di imbattibilità (un record che migliora quello stabilito dall'inglese Banks nel 1966). Alla vigilia dell'ultima tornata, Olanda e Italia hanno tre punti, Germania due, Austria zero. Solo gli austriaci sono tagliati fuori da ogni traguardo. L'Olanda, forte della miglior differenza-reti, inizia l'incontro con l'Italia in versione insolitamente prudente. Gli Azzurri arrembano con decisione e passano in vantaggio dopo venti minuti. Su Bettega lanciato al gol, entra in anticipo Brandts ma infila la propria rete. L'uno a zero

conclude il primo tempo, nel corso del quale l'Italia sfiora più volte il raddoppio. Nell'intervallo Causio lascia il posto a Claudio Sala. Gli olandesi rientrano in campo decisi a rovesciare la situazione e praticano un gioco intimidatorio che l'arbitro spagnolo Martinez avalla, con decisioni punitive nei confronti degli azzurri. Brandts si fa perdonare l'autorete, pareggiando con una fortunosa conclusione (scoccata mentre sta cadendo!) al 50'. L'Italia, stanca e aggredita, è sulle ginocchia. Un tiro da quasi quaranta metri di Haan ne sentenzia la sconfitta. Zoff finisce sul banco degli imputati. Tutti i sogni sembrano svaniti, ma l'inattesa vittoria degli austriaci sulla Germania (3-2 con doppietta di Krankl) ci consegna il secondo posto nel girone e con esso la qualificazione alla finale di consolazione contro il Brasile. Per il titolo, si affrontano Argentina e Olanda. Per la seconda volta consecutiva, i tulipani sono in finale contro la Nazionale di casa.

GRUPPO A

14-6-1978, Buenos Aires

ITALIA-GERMANIA OVEST 0-0

ITALIA: Zoff, Gentile, Cabrini, Benetti, Bellugi, Scirea, Causio, Tardelli, Rossi, Antognoni (Zaccarelli dal 46.), Bettega.
GERMANIA OVEST: Maier, Vogts, Rüssmann, Kaltz, Dietz, Zimmermann (Konopka dal 53.), Rummenigge, Bonhof, Fischer, Flohe (Beer dal 69.), Hölzenbein.
ARBITRO: Maksimovic (Jugoslavia).

14-6-1978, Cordoba

OLANDA-AUSTRIA 5-1 (3-0)

OLANDA: Schrijvers, Poortvliet, Krol, Brandts (Van Kraay dal 64.), Wildschut, Jansen, Rep, Haan, W. Van de Kerkhof, R. Van de Kerkhof (Schoenaker dall'80.) Rensenbrink.
AUSTRIA: Koncilia, Sara, Pezzey, Obermayer, Breitenberger, Krieger, Kreuz, Hickersberger, Krankl, Prohaska, Jara.
ARBITRO: Gordon (Scozia).
MARCATORI: Brandts (O) 6., Rensenbrink (O) 35. rig., Rep (O) 36., 53., Obermayer (A) 80., W. Van de Kerkhof (O) 83.

18-6-1978, Cordoba

GERMANIA O.-OLANDA 2-2 (1-1)

GERMANIA OVEST: Maier, Vogts, Rüssmann, Kaltz, Dietz, Bonhof, Beer, Abramczyk, D. Müller, Hölzenbein, Rummenigge.
OLANDA: Schrijvers, Poortvliet, Krol, Brandts, Wildschut (Nanninga dal 68.), Jansen, Rep, Neeskens, W. Van de Kerkhof, R. Van de Kerkhof, Rensenbrink.
ARBITRO: Barreto Ruiz (Uruguay).
MARCATORI: Abramczyk (GO) 2., Haan (O) 26., D. Müller (GO) 70., R. Van de Kerkhof (O) 83.

18-6-1978, Buenos Aires

ITALIA-AUSTRIA 1-0 (1-0)

ITALIA: Zoff, Gentile, Cabrini, Benetti, Bellugi (Cuccureddu dal 46.), Scirea, Causio, Tardelli, Rossi, Zaccarelli, Bettega.
AUSTRIA: Koncilia, Sara, Pezzey, Obermayer, Strässer, Prohaska, Kreuz, Hickersberger, Schachner (Pirkner dal 62.), Krankl, Jara.
ARBITRO: Rion (Belgio).
MARCATORE: Rossi 12.

21-6-1978, Buenos Aires

OLANDA-ITALIA 2-1 (0-1)

OLANDA: Schrijvers (Jongbloed dal 20.), Brandts, Krol, Poortvliet, Neeskens, Haan, Rep (Van Kraay dal 65.), Jansen, W. Van de Kerkhof, R. Van de Kerkhof, Rensenbrink.
ITALIA: Zoff, Cuccureddu, Cabrini, Benetti (Graziani dal 77.), Gentile, Scirea, Causio (C. Sala dal 46.), Tardelli, Rossi, Zaccarelli, Bettega.
ARBITRO: Martinez (Spagna).
MARCATORI: Brandts (O) 20. aut., Brandts (O) 50., Haan (O) 77.

21-6-1978, Cordoba

AUSTRIA-GERMANIA O. 3-2 (0-1)

AUSTRIA: Koncilia, Sara, Pezzey, Obermayer, Strässer, Krieger, Kreuz, Prohaska, Schachner (Oberacher dal 71.), Hickersberger, Krankl.
GERMANIA OVEST: Maier, Vogts, Rüssmann, Kaltz, Dietz, Bonhof, Beer (H. Müller dal 46.), Abramczyk, D. Müller (Fischer dal 66.), Hölzenbein, Rummenigge.
ARBITRO: Klein (Israele).
MARCATORI: Rummenigge (GO) 19., Vogts (GO) 59. aut., Krankl (A) 66., Hölzenbein (GO) 72., Krankl (A) 87.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
OLANDA	5	3	2	1	0	9	4
ITALIA	3	3	1	1	1	2	2
Germania Ovest	2	3	0	2	1	4	5
Austria	2	3	1	0	2	4	8

GRUPPO B

14-6-1978, Mendoza

BRASILE-PERÙ 3-0 (2-0)

BRASILE: Leão, Toninho, Oscar, Amaral, Rodrigues Neto, Batista, Gil (Zico dal 70.), Cerezo (Chicão dal 77.), Roberto, Dirceu, Mendonça.
PERÙ: Quiroga, Duarte, Manzo, Chumpitaz, Díaz (Navarro dal 5.), Velázquez, Muñante, Cueto, La Rosa, Cubillas, Oblitas (R. Rojas dal 46.).
ARBITRO: Rainea (Romania).
MARCATORI: Dirceu 14., 27., Zico 70. rig.

14-6-1978, Rosario

ARGENTINA-POLONIA 2-0 (1-0)

ARGENTINA: Fillol, Olguín, Tarantini, Passarella, L. Galván, Ardiles, Houseman (Ortiz dall'83.), Gallego, Kempes, Valencia (Villa dal 46.), Bertoni.
POLONIA: Tomaszewski, Szymanowski, Maculewicz, Zmuda, Kasperczak, Nawalka, Lato, Deyna, Szarmach, Mazur (Masztaler dal 64.), Boniek.
ARBITRO: Eriksson (Svezia).
MARCATORE: Kempes 15., 70.

18-6-1978, Mendoza

POLONIA-PERÙ 1-0 (0-0)

POLONIA: Tomaszewski, Szymanowski, Maculewicz, Zmuda, Gorgon, Masztaler (Kasperczak dal 46.), Lato, Nawalka, Szarmach, Deyna, Boniek (Lubanski dall'85).
PERÙ: Quiroga, Duarte, Manzo, Chumpitaz, Navarro, Quesada, Muñante, Cueto, La Rosa (Sotil dal 74.), Cubillas, Oblitas.
ARBITRO: Partridge (Inghilterra).
MARCATORE: Szarmach 64.

18-6-1978, Rosario

ARGENTINA-BRASILE 0-0

ARGENTINA: Fillol, Olguín, Tarantini, L. Galván, Passarella, Ardiles (Villa dal 32.), Bertoni, Gallego, Luque, Kempes, Ortiz (Alonso dal 63.).
BRASILE: Leão, Toninho, Rodrigues Neto (Edinho dal 43.), Oscar, Amaral, Batista, Chicão, Roberto, Dirceu, Mendonça (Zico dal 68.).
ARBITRO: Palotai (Ungheria).

21-6-1978, Mendoza

BRASILE-POLONIA 3-1 (1-1)

BRASILE: Leão, Toninho, Nelinho, Oscar, Amaral, Batista, Gil, Cerezo (Rivelino dal 78.), Roberto, Zico (Mendonça dal 7.), Dirceu.
POLONIA: Kukla, Szymanowski, Maculewicz, Zmuda, Gorgon, Kasperczak (Lubanski dal 64.), Lato, Nawalka, Szarmach, Deyna, Boniek.
ARBITRO: Silvagno (Cile).
MARCATORI: Nelinho (B) 13., Lato (P) 44., Roberto (B) 57., 62.

21-6-1978, Rosario

ARGENTINA-PERÙ 6-0 (2-0)

ARGENTINA: Fillol, Olguín, Tarantini, L. Galván, Passarella, Larrosa, Bertoni (Houseman dal 64.), Gallego (Oviedo dall'86.), Luque, Kempes, Ortiz.
PERÙ: Quiroga, Duarte, Manzo, Chumpitaz, R. Rojas, Velázquez (Gorriti dal 70.), Muñante, Cubillas, Quesada, Cueto, Oblitas.
ARBITRO: Wurtz (Francia).
MARCATORI: Kempes 20., 48., Tarantini 43., Luque 49., 72., Houseman 66.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
ARGENTINA	5	3	2	1	0	8	0
BRASILE	5	3	2	1	0	6	1
Polonia	2	3	1	0	2	2	5
Perù	0	3	0	0	3	0	10

UNA GRANDE FESTA DEL POPOLO

Sopra, Argentina e Olanda schierate al centro del campo prima del fischio d'inizio dell'arbitro italiano Gonella. Sopra, a destra, l'undici olandese posa per i fotografi. A sinistra, immagini di coloratissimo tifo casalingo. A destra, la rete di Mario Kempes che portò in vantaggio la formazione biancoceleste

L'OLANDA approdata alla finalissima in Argentina era una lontana e sbiadita parente della formazione irresistibile che quattro anni prima in Germania aveva sbalordito il mondo con un calcio rivoluzionario e spettacolare. L'abbandono di Johan Cruijff, il profeta, il solo fuoriclasse in grado di nobilitare quegli schemi impregnati di atletismo e di forza fisica, aveva tolto ispirazione e fantasia alla manovra. Ernst Happel, lo scontroso e formidabile tecnico austriaco che guidava gli orfani del grande Johan, era tuttavia riuscito ad allestire una squadra ugualmente competitiva, seppur di alterni umori. Il telaio era ancora costituito dagli sfortunati eroi di Monaco: il portiere anomalo Jongbloed, Suurbier e Krol, Jansen e Neeskens, Rep e Rensenbrink, Arie Haan. I nuovi, di non eccelsa qualità, erano Brandts, Poortvliet, Van Kraay, Nanninga e gli ottimi gemelli Van de Kerkhof, Willy e René. Era un'Olanda meno scintillante, ma capace di randellare scientificamente, nei momenti di emergenza: l'aveva dimostrato rovesciando la partita con l'Italia, che le era tecnicamente superiore, proprio per averla messa sul piano fisico e intimidatorio. Sicuramente, se c'era una squadra insensibile al fattore campo, sufficientemente sfrontata

per non subire il pesante condizionamento di un pubblico scatenato, questa era l'Olanda. L'Argentina per questo la temeva. Ma Luis Menotti, sotto un altro profilo, era anche soddisfatto per aver evitato i due avversari che riteneva più pericolosi e più indigesti al suo tipo di gioco: l'Italia e il Brasile. Dopo ripetuti cambiamenti di rotta nel corso del Mondiale, «el flaco» aveva infine trovato i giusti equilibri. Davanti al bravissimo Fillol, Passerella era tornato, nelle ultime partite, il «caudillo» in grado di comandare a bacchetta la retroguardia. Luis Galván era un centrale di modesta tecnica ma di formidabile agonismo, implacabile in marcatura. I due terzini, Olguin e Tarantini, avevano progressivamente raggiunto la migliore condizione. Il centrocampo aveva un lucido e raffinato cervello, «Ossie» Ardiles, e un infaticabile cursore, Ruben Americo Gallego, detto «Bortolo», molto prezioso in copertura. Il reparto riceveva l'appoggio di Mario Kempes, che partiva da lontano per le sue folgoranti puntate a rete, e di Bertoni, funzionalissimo pendolo sulla fascia destra. Luque era il centravanti-boa e Ortiz la velocissima ala mancina, in grado di sfornare perfette centrate dal fondo. A questa formazione, Menotti era arrivato per gradi: in partenza, Houseman era l'inamovibile titolare sulla destra dell'attacco, Villa o Valencia la mezzala di rifinitura e Kempes il centravanti. Ma lo stentato avvio aveva operato una selezione naturale e il tecnico era stato assai abile a raccogliere le indicazioni del campo e ad apportare i necessari ritocchi. Molta attesa per la designazione dell'arbitro, dopo che i ripetuti favori ricevuti dai padroni di casa nel corso del torneo avevano fatto drizzare le antenne a tutti gli osservatori. La scelta dell'italiano Sergio Gonella parve una sufficiente garanzia. In effetti, Gonella non prestò il fianco a critiche specifiche, anche se tutta la direzione fu inclinata a senso unico, dal sistematico perdono delle rudezze di Passarella, alle ammonizioni in serie inflitte agli olandesi. D'altra parte, sarebbe stata utopia pretendere l'assoluta imparzialità in quell'ambiente surriscaldato, con ottantamila spettatori invasati in attesa del momento fatidico in cui inneggiare all'Argentina campione del mondo. La complessa macchina organizzativa, che si era mossa sin dall'inizio con l'unico scopo di portare la squadra di casa sul tetto del mondo e inondare il Paese con un bagno di euforia nazionalistica, stava per raccogliere i suoi frutti e non era pensabile che tollerasse uno sgarbo proprio... in vista del traguardo. Eppure, come vedremo, ci fu un

Sotto, da sinistra a destra: la gioia dei giocatori argentini al secondo gol realizzato da Kempes; l'abbraccio dei nuovi campioni del mondo; un deciso intervento del direttore di gara Gonella

momento in cui tutto il sofisticato piano parve sul punto di saltare in aria. Ma ora sintonizziamoci in cronaca diretta su quel 25 giugno, allo stadio Monumental del River Plate, interamente dipinto di bianco e di azzurro, i colori della Nazionale argentina, con qualche sporadica macchia arancione. Il prologo è subito tempestoso. René van de Kerkhof si presenta in campo con una fasciatura rigida al polso destro, ferito nell'incontro precedente. Gonella gli impone di toglierla e la squadra olandese minaccia addirittura di non iniziare la partita! Momenti concitati, con il pubblico in ebollizione. Poi il giocatore olandese viene fornito di una benda leggera e si può cominciare. Happel ha studiato l'Argentina, sa che la sua forza è il gioco d'attacco, in velocità, ma che la retroguardia non è invulnerabile. Decide di adottare una tattica aggressiva, per portare il gioco nel settore che gli è più favorevole. Gli arancioni vanno per le spicce, secondo il loro solito, il pressing sconfina sovente nella scorrettezza e gli argentini sono maestri nell'ingigantire le conseguenze dei falli subiti. Gonella, inesorabile, ammonisce a tutto spiano, ma sul suo taccuino finiscono soltanto giocatori olandesi: Krol, il leader della squadra, Poortvliet, Neeskens, Suurbier. L'Olanda si innervosisce, anche perché l'arbitro sorvola con disinvoltura su una gomitata che Passarella rifila in pieno volto a Neeskens, staccandogli due denti! I giudici di linea sono l'austriaco Linemayr e l'uruguaiano Barreto. Entrambe le squadre adottano la tattica del fuorigioco, ma per due volte gli attaccanti olandesi lanciati verso il gol, vengono fermati in modo assai opinabile.

In alto, Bertoni firma il 3-1 e consegna all'Argentina il primo titolo mondiale della storia. La festa comincia: esulta Bertoni (a sinistra), il tabellone inneggia ai campioni (sopra). Il generale Videla (nella pagina accanto a destra) consegna la Coppa a Passarella

Così dunque va il mondo, e non è una sorpresa. Con tutto questo l'Olanda tiene l'iniziativa del gioco, Rep punzecchia ripetutamente Fillol, che risponde da campione. Happel le prova tutte, comanda il tiro da lontano, ma la superiorità olandese non riesce a concretizzarsi anche perché il cannoniere scelto, Rensenbrink, non è precisamente un cuor di leone e alle prime rudezze della coppia Galván-Passarella ha preso a girare accuratamente al largo. Non è che l'Argentina stia a guardare: le sue offensive sono condotte prevalentemente sulle corsie esterne, dove la velocità di Bertoni e Ortiz mette a disagio i massicci difensori olandesi. Specialmente Bertoni tortura con il suo gioco variato il mediocre Poortvliet. Al 37' un'azione partita dal piede sapiente di Ardiles, e proseguita da Luque, fornisce finalmente una palla giocabile al furente Kempes: folgorante anticipo e diagonale incrociato imprendibile per Jongbloed. Il gol, oltre a scatenare il delirio sugli spalti, accende l'estro degli argentini, che chiudono il primo tempo all'attacco, su un Olanda visibilmente sconfortata. La ripresa è per lunghi tratti deludente. L'Argentina sembra paga, sente il successo vicino, arretra il baricentro del gioco, a protezione della sua non irresistibile difesa. Bertoni e Ortiz si incaricano di alimentare qualche contrassalto più che altro dimostrativo. L'Olanda rotola in avanti per forza d'inerzia, più che per reale convinzione. Non ha molte idee, non c'è un Cruijff nelle sue file, e lo si nota vistosamente. Haan e Brandts armano velleitari tiri dalla distanza, che Fillol neutralizza con sicurezza. Happel non sa che fare.

Chiama fuori lo spento e impaurito Rep e lo sostituisce con Nanninga, attaccante di modeste qualità tecniche, ma corpulento e combattivo. Con Gonella che dà la chiara impressione di voler arrivare in fondo senza complicazioni, e quindi spezzetta il gioco in continuazione, l'Olanda impotente e l'Argentina appagata, è proprio una finale in tono minore. Ma riserva il dolce (o il veleno?) nella coda. A nove minuti dalla fine, René van de Kerkhof, in proiezione esterna, centra un pallone pericoloso nell'area argentina, pasticciano Tarantini e Luis Galván, Poortvliet, con la collaborazione di Nanninga, riesce a far rotolare la sfera nella rete di Fillol. Mentre il gelo cala sugli spalti, si riaprono i giochi. È non è finita. Novantesimo minuto, Rensenbrink riemerge dal suo torpore, fila dritto come una spada fra la stranita difesa argentina, chiude con un tiro imprendibile dalla sinistra, cercando lo stretto varco fra il portiere e il palo di destra. Fillol è battuto, il pallone, violentissimo, incoccia in pieno il legno e rimbalza in campo! Gonella fischia subito la fine dei tempi regolamentari, a scanso di equivoci. Gli ottantamila del River sono ammutoliti. Ecco, in quei tempi supplementari dell'ultima partita, l'Argentina dimostra finalmente di meritare, in parte, il suo titolo mondiale. Sin qui è stata affettuosamente accompagnata e sorretta da tante mani lungo il cammino. Ma adesso si ritrova sola e reagisce da squadra vera. L'Olanda ha lasciato su quel palo tutti i suoi sogni. La proroga, che dovrebbe veder prevalere il suo superiore atletismo, è invece una sofferenza, per i tulipani. La coppia Kempes-Bertoni impazza senza remissione. Al 104' Bertoni avvia l'attacco, serve Kempes che salta imperiosamente i due centrali olandesi, invita Jongbloed all'uscita e lo trafigge in controtempo. Dieci minuti dopo, le parti si invertono. Kempes aggredisce frontalmente la difesa avversaria, poi offre un delizioso assist a Bertoni che realizza a porta vuota. È il trionfo. Gli olandesi non ci stanno. Contestano l'arbitraggio contrario, al punto che lasciano il campo senza assistere alla consegna della Coppa alla squadra vincitrice. Happel si nega alla conferenza stampa, Krol non si presenta a ricevere il premio per il secondo posto. Eppure hanno avuto, per un attimo, la partita in mano e se la son vista sfuggire per pochi centimetri. Bertoni diventa un semidio. Alla vigilia dei campionati aveva rivelato ai giornalisti argentini: *«Ho sognato che l'Argentina diventerà campione del mondo e che io segnerò il gol decisivo nella finalissima»*. E si era prestato a girare in anticipo quella scena, per i fotografi. Tutto si era svolto come in quella singolare divinazione. Buenos Aires si abbandona a 48 ore di follia, durante le quali (giusto i piani di Videla e della «junta») tutto è dimenticato sull'altare del dio pallone. Il dubbio se sia stata vera gloria, al momento, sembra fuori luogo.

LA FINALISSIMA

25-6-1978, Buenos Aires

ARGENTINA-OLANDA 3-1 (1-0, 1-1)

ARGENTINA: Fillol, Olguín, Tarantini, L. Galván, Passarella, Ardiles (Larrosa dal 65.), Bertoni, Gallego, Luque, Kempes, Ortíz (Houseman dal 74.).

OLANDA: Jongbloed, Jansen (Suurbier dal 72.), Poortvliet, Brandts, Krol, Haan, W. Van de Kerkhof, Neeskens, Rep (Nanninga dal 58.), R. Van de Kerkhof, Rensenbrink.

Arbitro: Gonella (Italia).

Marcatori: Kempes (A) 38., Poortvliet (O) 81., Kempes (A) 104., Bertoni (A) 114.

CI CONDANNANO DUE TIRI DA LONTANO

ITALIA e Brasile si ritrovano il 24 giugno al Monumental del River Plate per un'altra finale mondiale. Non vale il titolo, come quella del 1970 all'Azteca, e mette in palio una pallida consolazione per due squadre entrambe degne di un piazzamento migliore. Il Brasile è la sola formazione giunta senza sconfitte alla conclusione del torneo: ha molto stentato all'avvio, ma si è carburato strada facendo. Non ha avuto il previsto apporto dai fuoriclasse Rivelino (torturato dagli incidenti) e Zico, ma ha scoperto la solidità di un centrocampo forte di Cerezo, Batista e Dirceu; la pericolosità del terzino Nelinho, la tenuta della coppia centrale difensiva Oscar-Amaral; il fine talento di Mendonça. L'Italia ha sviluppato il gioco più ammirato in assoluto. Cabrini, Scirea, Rossi e Bettega capeggiano le graduatorie nei rispettivi ruoli. Gli Azzurri sono apparsi lievemente appannati alla distanza, ma hanno comunque disputato un Mondiale oltre ogni logica attesa. I pregiudizi sul difensivismo italiano sono stati spazzati via dalla nuova tattica adottata da Bearzot, una «zona mista» che prevede la costante iniziativa. Anche contro il Brasile, davanti a 75.000 spettatori, l'Italia comincia all'attacco, spendendo coraggiosamente le ultime energie. A sette minuti dall'intervallo, un'agile proiezione esterna di Rossi è conclusa da un cross che Causio incorna perentoriamente alle spalle di Leão. L'uno a zero premia esattamente la maggior vivacità del gioco italiano, che pure manca di un pilastro come Romeo Benetti, squalificato per somma di ammonizioni. Il Brasile lievita alla distanza, in corrispondenza con il solito calo dell'Italia, ma trova il gol soltanto con un tiro dalla lunghissima distanza di Nelinho, la cui traiettoria carica di effetto inganna Zoff. Sull'uno a uno, il tecnico Coutinho ripresenta in campo Rivelino. Al 70' Dirceu, anch'egli da fuori area, sgancia un altro missile che trova la via della porta italiana. La sconfitta degli Azzurri non è meritata, ancora una volta Zoff finisce sotto accusa, ma al ritorno in patria ci sono, giustamente, applausi per tutti.

FINALE TERZO POSTO

24-6-1978, Buenos Aires

BRASILE-ITALIA 2-1 (0-1)

BRASILE: Leão, Nelinho, Rodrigues Neto, Oscar, Amaral, Batista, Gil (Reinaldo dal 46'), Cerezo (Rivelino dal 66'), Roberto Dirceu, Mendonça.

ITALIA: Zoff, Cuccureddu, Cabrini, P. Sala, Gentile, Scirea, Causio, Antognoni (C. Sala dal 78'), Rossi, Maldera, Bettega.

Arbitro: Klein (Israele).

Marcatori: Causio (I) 38., Nelinho (B) 63., Dirceu (B) 70.

In alto, il Brasile che conquistò il terzo posto a spese degli Azzurri. Sopra, Dino Zoff ed Emerson Leão, capitani e portieri, con la terna arbitrale. Sopra, a destra, Antognoni in contrasto con un difensore avversario. A destra, il gol di Dirceu che diede la vittoria alla Seleção. Pagina accanto Leopoldo Luque al tiro

TECNICA, VOLONTÀ E GRINTA

Norberto ALONSO (1953)

Soprannominato «El Beto» è sempre stato fedele al River Plate tranne un breve periodo nelle file dell'Olympique Marsiglia, in cui giocò senza particolari clamori. Al Torneo giovanile di Cannes del 1972 si segnalò come il miglior giovane della manifestazione e conquistò subito il posto in prima squadra. Grande talento naturale, venne paragonato nientemeno che a Sivori per quel suo estraniarsi dal gioco e riapparire improvvisamente con straordinarie fiammate di genio. Si è ritirato alla fine degli anni Ottanta dal calcio giocato entrando nei quadri tecnici della società che lo aveva cresciuto.

Osvaldo Carlos ARDILES (1952)

Una figura sottile, da ballerino di tango: era apparso nelle file dell'Huracán nel 1974, un anno dopo la conquista del titolo nazionale argentino da parte della formazione guidata dallo stesso Menotti. Proprio il Ct mundial lo aveva scoperto e imposto in Nazionale. Calmo, concentrato e sempre presente al posto giusto nel momento giusto, «Panno» (il suo primo soprannome) ricambiò sempre la fiducia concessagli. Al Mondiale casalingo fu grande protagonista, e dopo la vittoria emigrò in Inghilterra per giocare nel Tottenham Hotspur. Disputò anche il Mundial 1982. Dal 1989 «Ossie» svolge mansioni di allenatore presso un club di seconda divisione inglese.

Daniel BERTONI (1955)

Grande rivelazione dei primi anni Settanta, giocava nell'Independiente al fianco di Ricardo Bochini, con cui formò una storica coppia di virgulti. Al Mundial '78 non partì titolare, ma una volta entrato in squadra come rilievo di Houseman seppe segnare un importantissimo gol e quindi conquistare i galloni da titolare. Realizzò anche il terzo gol della finale contro l'Olanda, quello della sicurezza. Nel 1980 venne in Italia alla Fiorentina proveniente dal Siviglia, e in viola fu sempre puntuale nonostante qualche malattia che lo fermò per parecchi mesi. Militò anche in Napoli e Udinese prima di tornare in Argentina e quindi abbandonare il calcio giocato.

Ubaldo Matildo FILLOL (1950)

Il giocatore dalla più lunga carriera al massimo livello tra i campioni del mondo biancocelesti 1978. Entrò nel «plantel» grazie ad un infortunio del suo grande rivale Hugo Gatti, «El Loco». Nel '77 fu calciatore dell'anno, e l'anno seguente dimostrò grandi doti proprio al Mundial argentino. Ha giocato in numerose squadre, tra cui il Racing Avellaneda, il River Plate, l'Atletico Madrid, il Flamengo.

Ruben Americo GALLEGO (1955)

Ottimo professionista, mai vittima di grandi sbalzi di rendimento, Gallego militava nel Newell's Old Boys di Rosario quando venne chiamato a soli vent'anni a far parte della Selección di Menotti. Uomo di equilibrio, appartenne a quella categoria di giocatori di buon talento e grande efficienza, coloro che partono comunque titolari.

Luis GALVAN (1948)

Oscuro difensore di marcatura individuale, giocò sino ai venticinque anni rimanendo confinato nell'anonimato. Fu Angel Labruna a recuperarlo quando aveva deciso di abbandonare il calcio rigenerandolo in pieno. Entrò in Nazionale alla vigilia del Mundial per sostituire il titolare Piazza, che rinunciò per motivi personali.

René Orlando HOUSEMAN (1953)

Nato in una famiglia poverissima, con il padre poliomelitico e la madre lavandaia, riscattò un'infelice esistenza grazie al gioco del calcio. Faceva parte dell'Huracán delle meraviglie dove trovò Menotti, che credette ciecamente in lui. Le sue doti erano un guizzo poderoso (lo ricordano gli italiani del Mondiale 1974), una grande inventiva e buon fiuto della rete. Il suo tallone d'Achille era però l'indisciplina: con Sivori commissario tecnico, abbandonò un ritiro e venne cacciato dalla selezione, rientrandovi solo nel 1974. Nel 1978 si confermò buon rincalzo.

Omar LARROSA (1947)

Era il più anziano tra i convocati da Menotti per la Coppa del Mondo 1978. Venne scelto per aver disputato un grande campionato con l'Independiente l'anno precedente. Sostituì Ardiles nelle occasioni in cui il titolare si rese indisponibile e disputò anche venticinque minuti della finalissima contro l'Olanda. Ha militato in molte delle «grandi» del fútbol rioplatense: Boca Juniors, Argentinos Juniors e, appunto, Independiente.

Leopoldo LUQUE (1949)

Ottimo fromboliere d'attacco del River Plate (che lo aveva acquistato dall'Union di Santa Fe), aveva nel suo bagaglio personale tutte le peculiarità degli attaccanti di razza. Forte nel tiro in corsa, in possesso di un ottimo dribbling, si distingueva sul campo per la lunghissima capigliatura e i baffoni da messicano. Il Mundial, per lui, fu abbastanza sfortunato: costretto ad uscire dal campo nel match contro la Francia per una lussazione al braccio, saltò i successivi impegni per rientrare nelle ultime partite. Oltre a ciò fu colpito da una sventura familiare: la morte del fratello in un incidente stradale.

Mario Jorge OLGUIN (1952)

Difensore del San Lorenzo de Almagro, giocò nella finale su Rob Rensenbrink, annullando il fuoriclasse olandese quasi completamente, tranne che in occasione dell'azione che all'ultimo minuto portò l'attaccante «orange» a colpire il palo. Un punto fermo dello schieramento di Menotti, che lo volle con sé anche nella successiva avventura spagnola.

Non fu campione del mondo per la troppo giovane età: Diego Maradona ascolta Luis Menotti e attende il suo momento

IL PROFILO DEGLI UNDICI SC

CON L'ADDIO di Johan Cruijff alla maglia «orange» della rappresentativa nazionale, per l'Olanda si chiuse un irripetibile ciclo di affermazioni sul piano del gioco e dei risultati. Il capellone di Amsterdam diede l'ultimo saluto al suo mitico numero 14 proprio alla fine del turno di qualificazione, condotto in porto davanti al rivale di sempre, quel Belgio che viveva momenti bui. Privata del suo magico ispiratore, la formazione in maglia arancione si vide spegnere la luce senza preavviso. In panchina sedeva Ernst Happel, tecnico giramondo dalle tante esperienze che tentò di inserirsi nel solco tracciato dai suoi predecessori. Happel non lasciò grande traccia, limitandosi a tentare di trarre il meglio dagli uomini a sua disposizione e dal modulo tattico da essi mandato a memoria. Rispetto all'undici titolare del 1974, qualche rimpiazzo di pari o minor valore. In porta Jan Jongbloed venne rilevato da Piet Schrijvers per poi rientrare per l'infortunio del collega. Non c'era più Wim Suurbier, sostituito da Jan Poortvliet, mancava il roccioso Wim Rijsbergen, il cui posto fu preso dal più offensivo Ernie Brandts (due gol per lui nel corso del torneo, uno dei quali proprio all'Italia). Il cervello della squadra, in assenza di Cruijff, divenne Rob Rensenbrink, meglio dotato di Neeskens in fase di regia, attorniato dai vari

Oscar ORTIZ (1953)

Si rivelò nelle file del River Plate, il club «millonario» di Buenos Aires, nel 1977, segnando molte reti decisive per il titolo metropolitano di quell'anno. Grande dribblatore sulla fascia, capace di affrontare l'avversario in un metro quadrato di terra e uscire con la palla al piede, emigrò al Grêmio di Porto Alegre per subito rientrare in Argentina alla vigilia del Mondiale. Fu il contraltare di Bertoni per tutto il corso del torneo, ma riuscì a giocare anche la finalissima, in cui si segnalò per i continui traversoni alla ricerca della testa di un compagno.

Miguel Angel OVIEDO (1950)

Campione del mondo 1978 grazie a soli quattro minuti disputati contro il Perù nella partita della famosa «marmelada». Militava nel Talleres di Cordoba, la formazione che nel campionato 1977 aveva conteso all'Independiente il titolo sino all'ultima giornata.

CONFITTI

Jansen, Willy e René Van de Kerkhof. I due gemelli furono la novità e la curiosità dell'attacco: nel 1980 il secondo sarebbe stato ingaggiato dalla Lazio se la formazione capitolina non avesse conosciuto l'amarezza della retrocessione a tavolino causa lo scandalo-scommesse numero uno. Superstiti della grande squadra anche Johnny Rep, Arie Haan e Rudi Krol: tre vecchi marpioni abili nel cavarsela in qualsiasi frangente e in qualsiasi situazione si proponesse. Fu il canto del cigno di un formidabile complesso di campioni: tramontata la loro stella, l'Olanda sparì dalla scena mondiale per le due successive edizioni.

Daniel A. PASSARELLA (1953)

Campione metropolitano con il River Plate nel 1975 e 1977, conquistò il posto di titolare nella selezione argentina dopo l'allontanamento di Carrascosa e Killer. Forte tecnicamente, dotato di un senso di responsabilità fuori dall'ordinario, tempista come pochi nell'intervento sull'uomo o sul pallone, si concedeva tuttavia troppi scatti nervosi, e ciò non piacque mai al Commissario tecnico. Eccellente nei calci da fermo, ha sempre segnato molto in qualsiasi squadra abbia militato. Nel 1982, dopo il Mundial di Spagna, passò alla Fiorentina e quindi giocò nell'Inter, squadra nella quale concluse la lunghissima avventura italiana. Rientrato al club d'origine, ha guidato il River Plate per altri due campionati.

Alberto César TARANTINI (1955)

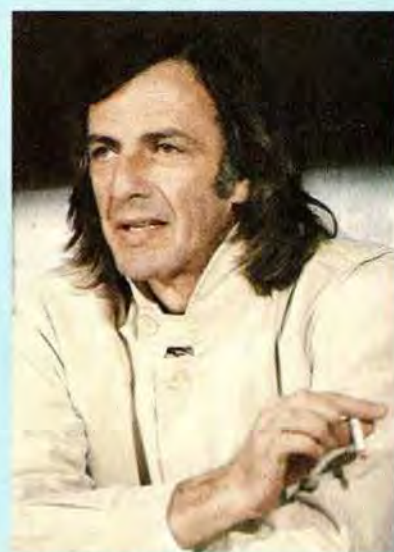
Giocatore di enorme temperamento, efficace sull'uomo nonostante il carattere turbolento, aveva nella discesa sulla fascia sinistra uno dei pezzi migliori del proprio repertorio. Passò dal Boca al River Plate prima di attraversare l'Atlantico e militare in formazioni francesi e svizzere. Il «bello» del Mundial 1978 assieme ad Antonio Cabrini.

José Daniel VALENCIA (1955)

Una grande promessa a livello giovanile, non completamente mantenuta causa comportamenti certamente poco professionali. «Volante» di sinistra con buona propensione per il gol, ha risentito del cambio di posizione di Kempes dopo il vittorioso Mondiale nonostante sia sempre rimasto nel giro della «Selección».

Ricardo Julio VILLA (1952)

Divenne famoso quando il Racing Avellaneda pagò quasi 19 milioni di pesos all'Atletico Tucuman per il suo cartellino. Molto discusso per la discontinuità ma di grande carisma sui compagni, nel 1978 si trasferì al Tottenham con «Ossie» Ardiles, rimanendovi per numerose stagioni.

N.B.: il profilo di Mario Kempes si trova nel capitolo dedicato al capocannoniere.

IL COMMISSARIO TECNICO

LUIS CÉSAR MENOTTI (1938). La sigaretta perennemente accesa tra le labbra, uno sguardo negli occhi da disincantato in balìa dei ricordi, una capacità tecnica non indifferente, soprattutto nel momento in cui prendere una decisione fondamentale significa poter vincere una partita. Questo era Luis César Menotti, l'uomo che partì per l'avventura da giocarsi davanti al proprio pubblico con un solo imperativo, categorico e impegnativo: vincere. Questa era la consegna, tutto gli venne spianato per metterlo in condizione di non fallire. Tenne praticamente per tre anni i giocatori in ritiro, aveva carta bianca su tutto il fronte e ne fece buon uso. La sua mossa vincente fu la chiamata di Mario Kempes, unico tra i «traditori» mercenari che giocavano all'estero a venir precettato per la missione. Così facendo, si violentò un poco, ma come sempre il fine giustifica i mezzi. Da giocatore, non era stato un granché: lo si ricorda più per aver giocato (poco) nel Santos al fianco di Pelé che per effettivi meriti acquisiti con i pantaloncini corti. Non volle inserire Diego Maradona nella lista dei ventidue ritenendolo troppo giovane, ma già sapeva che quel ragazzino affamato sarebbe divenuto il più grande giocatore del mondo di lì a poco. Non sbagliava, il «Flaco». Il titolo mondiale '78 resta la sua unica, grande impresa. Per il resto, poche cose e persino qualche brusco licenziamento come quello rimediato quando guidava l'Atlético Madrid.

Da sinistra a destra: Osvaldo Ardiles, grande combattente di centrocampo; la «rosa» dei campioni al completo; il «caudillo» Daniel Passarella e l'ala Daniel Bertoni: il primo emigrò nel 1982 al Tottenham, gli altri due vennero in Italia per rimanervi quasi sino al termine della carriera

ARGENTINA 1978

L'Argentina che, superando l'Olanda per 3-1 nella finalissima, conquistò il titolo mondiale 1978. In piedi da sinistra: *Daniel Passarella, Daniel Bertoni, Jorge Olguin, Alberto Tarantini, Mario Kempes, Ubaldo Fillol.* Accosciati: *Ruben Gallego, Osvaldo Ardiles, Leopoldo Luque, Oscar Ortiz, Luis Galván*

UN MERCENARIO AL SOLDO DEL GOL

LA COPPA del Mondo edizione numero undici non lasciò in eredità grandi ricordi per quanto riguarda il settore dei fuoriclasse e delle rivelazioni da consegnare ai posteri: probabilmente l'unico nome che si distaccò sugli altri per capacità complessive e numero di gol segnati fu Mario Alberto Kempes, fantasista argentino con un innato senso della rete. All'epoca del Mundial giocava in Spagna, nelle file del Valencia, e per questo non era stato incluso da principio nella «rosa» dei papabili per il Mundial. Luis Cesar Menotti, tuttavia, ad un certo punto si accorse che alla sua squadra mancava un ispiratore di manovra che al contempo sapesse tradurre in gol i palloni giocabili sulla tre-quarti senza dover ricorrere sempre alla buona stella e alle risorse delle punte di ruolo. Quindi, alla vigilia della competizione, quando fu il momento di diramare la lista ufficiale dei ventidue, il Ct dalla sigaretta perennemente accesa tra le labbra venne meno ai propri principi e lo chiamò per la grande avventura casalinga. Mario Kempes si era messo in luce nel 1972 con la maglia dell'Instituto di Cordoba, la sua prima squadra. Realizzò undici reti in un campionato e ciò gli valse l'ingaggio da parte del Rosario Central, formazione di medio calibro che con lui sale al top della classifica del campionato argentino, ripetendosi poi l'anno successivo, il 1975. Nella prima delle due stagioni, Kempes aveva conquistato il titolo di «maximo goleador» mettendo a segno diciannove reti nel «Metropolitano» e sei nel «Nacional», i due tornei che allora si disputavano in Argentina. Debuttò nella «Selección» nel settembre 1973 contro la Bolivia chiamato da Omar Sivori, impegnato nella qualificazione alla Coppa del Mondo 1974. Al Mondiale disputatosi in Germania Ovest giocò sei partite mettendosi in luce per l'ottimo controllo di palla. Nel 1976 passò al Valencia per una cifra attorno ai seicentomila dollari, rimanendo in Spagna sino al 1980. Con la maglia bianca degli iberici si aggiudicò una Coppa delle Coppe e per due volte fu «Pichichi», ovvero cannoniere scelto del massimo torneo nazionale. Venne il '78 e con esso la sua consacrazione: nelle prime partite deluse un poco gli osservatori, ma nel girone di semifinale si scatenò dando vita ad entusiasmanti prestazioni. Andò a segno in tre partite, finale compresa, realizzando in tutte le occasioni una doppietta. Suoi furono il primo e il secondo gol contro l'Olanda, suo fu l'assist per Bertoni che siglò la rete del risultato finale. Tornò in patria per militare nel River Plate e quindi girò un po' il mondo per chiudere la carriera nelle file del Sankt Pölten, una piccola formazione austriaca che con la sua presenza riuscì a conquistare la promozione nella massima divisione. Al Mundial d'Argentina fu premiato con il «Pallone d'oro» riservato al miglior giocatore della competizione.

Tre diverse immagini di Mario Alberto Kempes, capocannoniere del Mundial '78. Realizzò sei reti in tre partite, mettendo a segno altrettante doppiette

NON C'È PIÙ NULLA DI NUOVO

L'EPOPEA della grande Olanda, nel 1978, si è già conclusa da un pezzo. Non inganni il secondo posto finale, frutto più di qualche combinazione casuale (vedi la distrazione e la stanchezza dell'Italia nel match decisivo del secondo turno) che di una vera e propria superiorità tecnica e tattica nei confronti delle avversarie. Non fu un grande Mondiale, sotto questo profilo: esauritosi il filone del calcio totale nella sua espressione principe, un po' tutte le Nazionali tornarono verso i canoni abbastanza tradizionali di sempre. Certamente, gli «orange» avevano lasciato una traccia e molte squadre vollero adattarsi al loro gioco senza tuttavia averne i mezzi e quindi raggiungere entusiasmanti livelli. La sola compagine a mostrare qualcosa di interessante fu l'Italia di Enzo Bearzot. Nulla di originale, per carità: gli Azzurri si distinsero però per la perfetta disposizione sul terreno di gioco e un eccellente senso del sacrificio. La stessa Argentina, fedele alla propria tradizione, si schierò sul campo rigorosamente «a uomo»: un libero fisso e potente come Passarella, due marcatori rudi quanto bastava come Olguin e Luis Galván, un terzino valido in fase di fluidificazione come Tarantini. In avanti, il gioco puntava molto sugli estri di Kempes, ben supportato dal dinamismo di Ardiles e Gallego, e sulle folate esterne di Bertoni e Ortiz, quando non era Leopoldo Luque, più portato allo sfondamento centrale, a seminare il panico nelle difese avversarie. Sulle altre, nulla da dire: il Brasile si crogiolava nel suo classico gioco danzato e ricco di improvvise fiammate, la Germania pagava lo scotto del ricambio generazionale tra l'epoca dei campioni del mondo 1974 e i virgulti degli anni Ottanta, di lì a poco vincitori del titolo europeo e quindi due volte secondi al Mondiale.

In alto, Ruud Krol, uno dei «sopravvissuti» della grande Olanda presenti al Mondiale d'Argentina. Sopra, Tardelli durante Italia-Germania Ovest e, a fianco, un momento di Argentina-Francia

CLASSIFICA GENERALE EDIZIONE 1978

POS.	NAZIONE	Pt.	G	V	N	P	F	S
1.	**Argentina**	11	7	5	1	1	15	4
2.	**Olanda**	8	7	3	2	2	15	10
3.	**Brasile**	11	7	4	3	0	10	3
4.	**Italia**	9	7	4	1	2	9	6
5.	**Polonia**	7	6	3	1	2	6	6
6.	**Germania Ovest**	6	6	1	4	1	10	5
7.	**Austria**	6	6	3	0	3	7	10
8.	**Perù**	5	6	2	1	3	7	12
9.	**Tunisia**	3	3	1	1	1	3	2
10.	**Spagna**	3	3	1	1	1	2	2
11.	**Scozia**	3	3	1	1	1	5	6
12.	**Francia**	2	3	1	0	2	5	5
13.	**Svezia**	1	3	0	1	2	1	3
14.	**Iran**	1	3	0	1	2	2	8
15.	**Ungheria**	0	3	0	0	3	3	8
16.	**Messico**	0	3	0	0	3	2	12
TOTALI		76	76	29	18	29	102	102

GLI ARBITRI

COGNOME, NOME	NAZIONE	PARTITE DIRETTE
ARCHUNDIA Alfonso	Messico	1
BARRETO RUÍZ Ramón	Uruguay	2
BIWERSI Ferdinand	Germania Ovest	1
BOUZO Faruk	Siria	1
COELHO Arnaldo César	Brasile	1
COEREZZA Angel	Argentina	1
CORVER Charles	Olanda	1
DUBACH Jean	Svizzera	1
ERIKSSON Ulf	Svezia	2
GARRIDO Antonio	Portogallo	1
GONELLA Sergio	Italia	2
GORDON John	Scozia	2
KLEIN Abraham	Israele	3
JARGUZ Alojzi	Polonia	1
LINEMAYR Erich	Austria	1
MAKSIMOVIC Dusan	Jugoslavia	1
MARTINEZ Angel	Spagna	1
NAMDAR Jafar	Iran	1
N'DIAYE Youssou	Senegal	1
OROSCO GUERRERO César	Perú	1
PALOTAI Karoly	Ungheria	2
PARTRIDGE Patrick	Inghilterra	1
PROKOP Adolf	Germania Est	1
RAINEA Nicolae	Romania	2
RION Francis	Belgio	1
SILVAGNO Juan	Cile	1
THOMAS Clive	Galles	1
WURTZ Robert	Francia	2

CLASSIFICA MARCATORI

6 RETI: Kempes (Arg).

5 RETI: Cubillas (Per, 2 rig.), Rensenbrink (Ola, 4).

4 RETI: Luque (Arg), Krankl (Aus, 1).

3 RETI: Roberto e Dirceu (Bra); Rummenigge (Ger. O), Rep (Ola), Rossi (Ita).

2 RETI: Bertoni (Arg), Nelinho (Bra), Flohe (Ger. O.), Bettega (Ita), Boniek e Lato (Pol), Haan, Brandts (Ola), Gemmill (Sco, 1), D. Müller (Ger. O.).

1 RETE: Passarella (1), Tarantini, Houseman (Arg), Reinaldo, Zico (Bra, 1), Lacombe, Platini, Lopez, Rocheteau, Berdoll (Fra), Zaccarelli, Benetti, Causio (Ita), J. Toth (1), Zombori Csapo (Ung), Rangel, Ayala (Mes, 1), Kaabi, Gommidh, Dhoujeb (Tun), H. Müller, Abramczyk, Hölzenbein (Ger. O.), Deyna, Szarmach (Pol), Sjöberg (Sve), Schachner, Obermayer (Aus), Dani, Asensi (Spa), Jordan, Dalglish (Sco), Cueto, Velázquez (Per), Danifard, Rowshan (Iran), W. Van de Kerkhof, Poortvliet, R. Van de Kerkhof (Ola).

Sopra, Jan Jongbloed, portiere «matto» della selezione olandese: si riconosceva sempre per la divisa giallo canarino. A destra, duello Zico-Prohaska in Brasile-Austria. Sotto, due giovanissimi Antonio Cabrini e Paolo Rossi

I RIGORI

TIRATORE/NAZIONE	PARTITA	ESITO	ARBITRO
Ayala (Mes)	Tunisia-Messico	RND	Gordon (Sco)
Masson (Sco)	Perú-Scozia	SND	Eriksson (Sve)
Rensenbrink (Ola)	Olanda-Iran	RND	Archundia (Mes)
Rensenbrink (Ola)	Olanda-Iran	RND	Archundia (Mes)
A. Toth (Ung)	Italia-Ungheria	RND	Barreto (Uru)
Passarella (Arg)	Argentina-Francia	RND	Dubach (Svi)
Cubillas (Per)	Perú-Iran	RND	Jarguz (Pol)
Cubillas (Per)	Perú-Iran	RND	Jarguz (Pol)
Rensenbrink (Ola)	Scozia-Olanda	RND	Linemayr (Aus)
Gemmill (Sco)	Scozia-Olanda	RND	Linemayr (Aus)
Krankl (Aus)	Austria-Svezia	RD	Corver (Ola)
Zico (Bra)	Perú-Brasile	RND	Rainea (Rom)
Rensenbrink (Ola)	Austria-Olanda	RND	Gordon (Sco)
Deyna (Pol)	Polonia-Argentina	SND	Eriksson (Sve)

GLI ESPULSI

GIOCATORE	PARTITA	ARBITRO
Andras Torocsik (Ungheria)	Ungheria-Argentina	Garrido (Por)
Tibor Nyilasi (Ungheria)	Ungheria-Argentina	Garrido (Por)
Dick Nanninga (Olanda)	Olanda-Germ. Ovest	Barreto (Uru)

ARGENTINA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Ubaldo Matildo FILLOL	P	7	—
Héctor BALEY	P	—	—
Ricardo LAVOLPE	P	—	—
Daniel KILLER	D	—	—
Jorge OLGUÍN	D	7	—
Miguel OVIEDO	D	1	—
Ruben PAGNANINI	D	—	—
Luis GALVÁN	D	7	—
Daniel PASSARELLA	D	7	1
Alberto TARANTINI	D	7	1
Osvaldo ARDILES	C	6	—
Ruben GALVÁN	C	—	—
Américo GALLEGO	C	7	—
Omar LARROSA	C	2	—
Daniel VALENCIA	C	4	—
Ricardo VILLA	C	2	—
Norberto ALONSO	C	3	—
Daniel BERTONI	A	6	2
René HOUSEMAN	A	6	1
Mario KEMPES	A	7	6
Leopoldo LUQUE	A	5	4
Oscar ORTIZ	A	6	—

César Luis MENOTTI

AUSTRIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Friedl KONCILIA	P	6	—
Erwin FUCHSBICHLER	P	—	—
Hubert BAUMGARTNER	P	—	—
Robert SARA	D	6	—
Edi KRIEGER	D	4	—
Erich OBERMAYER	D	6	1
Bruno PEZZEY	D	6	—
Gerd BREITENBERGER	D	4	—
Gunther HAPPICH	D	1	—
Peter PERSIDIS	D	—	—
Heinrich STRASSER	D	2	—
Herbert PROHASKA	C	6	—
Josef HICKERSBERGER	C	6	—
Kurt JARA	C	5	—
Roland HATTENBERGER	C	—	—
Ernst BAUMEISTER	C	—	—
Heribert WEBER	C	3	—
Franz OBERACHER	A	1	—
Johann KRANKL	A	6	4
Walter SCHACHNER	A	3	1
Willy KREUZ	A	5	—
Hans PIRKNER	A	1	—

C.T.: Helmut SENEKOWITSCH

BRASILE

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Emerson LEÃO	P	7	—
CARLOS	P	—	—
VALDIR PERES	P	—	—
Manoel Rezende «NELINHO»	D	4	2
José OSCAR Bernardi	D	7	—
ABEL	D	—	—
João AMARAL Santos	D	7	—
POLOZI	D	—	—
Edino Nazareth Filho «EDINHO»	D	3	—
José RODRIGUES NETO	D	4	—
A. Dias dos Santos «TONINHO»	D	6	—
Antonio Carlos CEREZO	C	6	—
João BATISTA Da Silva	C	7	—
Jesuino Avanzi «CHICÃO»	C	3	—
Roberto RIVELINO	C	3	—
José Guimaraes DIRCEU	C	7	3
Gilberto Alves «GIL»	A	7	—
José de Lima «REINALDO»	A	3	1
Artur Antunes Coimbra «ZICO»	A	6	1
Jorge Pinto «MENDONÇA»	A	6	—
Carlos Roberto de Oliveira «ZÉ SERGIO»	A	5	3
	A	—	—

C.T.: Claudio COUTINHO

FRANCIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Jean-Paul BERTRAND-DEMANES	P	2	—
Dominique BARATELLI	P	1	—
Dominique DROPSY	P	1	—
Gérard JANVION	D	2	—
Marius TRÉSOR	D	3	—
Patrice RIO	D	1	—
Maxime BOSSIS	D	2	—
Christian LOPEZ	D	2	1
François BRACCI	D	1	—
Patrick BATTISTON	D	1	—
Jean-Marc GUILLOU	C	1	—
Henri MICHEL	C	2	—
Michel PLATINI	C	3	1
Dominique BATHENAY	C	1	—
Claude PAPI	C	1	—
Jean PETIT	C	1	—
Dominique ROCHETEAU	A	2	1
Bernard LACOMBE	A	3	1
Marc BERDOLL	A	2	1
Didier SIX	A	3	—
Christian DALGER	A	1	—
Olivier ROUYER	A	2	—

C.T.: Michel HIDALGO

GERMANIA OVEST

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Josef MAIER	P	6	—
Rudi KARGUS	P	—	—
Dieter BURDENSKI	P	—	—
Hans-Georg SCHWARZENBECK	D	—	—
Hans-Hubert VOGTS	D	6	—
Manfred KALTZ	D	6	—
Rolf RUSSMANN	D	6	—
Bernhard DIETZ	D	5	—
Harald KONOPKA	D	1	—
Herbert ZIMMERMANN	D	2	—
Rainer BONHOF	C	6	—
Bernd HÖLZENBEIN	C	3	1
Hans MÜLLER	C	4	1
Heinz FLOHE	C	4	2
Erich BEER	C	4	—
Gerd ZEWE	C	—	—
Bernd CULLMANN	C	—	—
Rudiger ABRAMCZYK	A	3	1
Klaus FISCHER	A	5	—
Karl-Heinz-RUMMENIGGE	A	5	3
Ronald WORM	A	—	—
Dieter MÜLLER	A	4	2

C.T.: Helmut SCHÖN

IRAN

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Nasser HEJAZI	P	3	—
Bahram MAVEDAT	P	—	—
Mohammed KARBANDI	P	—	—
Hossein KAZERANI	D	3	—
Nastollah ABDOLLAHI	D	3	—
Hassan NAZARI	D	3	—
Andranik ESKANDARIAN	D	3	—
Alireza GHASHGHAIAN	D	—	—
Ali SHOJA'I	D	—	—
Javah ALLAHVERDI	D	—	—
Ali PARVIN	C	3	—
Mohammad SADEGHI	C	3	—
Hassan NAYEBAGHA	C	2	—
Ebrahim GHASSEMPOUR	C	3	—
Iraj DANIFARD	C	2	1
Behtash FARIBA	C	1	—
Hassan ROWSHAN	A	3	1
Ghaffur JAHANI	A	3	—
Hossein FARAKI	A	3	—
Majid BESHKAR	A	—	—
Hamid MAJDTEYMURI	A	—	—
Nasser NURÀ	A	—	—

C.T.: Heshmat MOHAJERANI

ITALIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Dino ZOFF	P	7	—
Paolo CONTI	P	—	—
Ivano BORDON	P	—	—
Claudio GENTILE	D	7	—
Antonio CABRINI	D	7	—
Antonello CUCCUREDDU	D	5	—
Aldo MALDERA	D	1	—
Lionello MANFREDONIA	D	—	—
Mauro BELLUGI	D	5	—
Gaetano SCIREA	D	7	—
Marco TARDELLI	C	6	—
Romeo BENETTI	C	6	1
Franco CAUSIO	C	7	1
Renato ZACCARELLI	C	5	1
Giancarlo ANTOGNONI	C	5	—
Patrizio SALA	C	1	—
Eraldo PECCI	C	—	—
Francesco GRAZIANI	A	1	—
Roberto BETTEGA	A	7	2
Paolo ROSSI	A	7	3
Paolino PULICI	A	—	—
Claudio SALA	A	2	—

C.T.: Enzo BEARZOT

Terzetto juventino: Gaetano Scirea, Bobby Bettega e Claudio Gentile

LE STATISTICHE

MESSICO

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
José PILAR-REYES	P	2	—
Pedro SOTO	P	2	—
Carlos GÓMEZ	D	1	—
Rigoberto CISNEROS	D	1	—
Manuel NAJERA	D	—	—
Alfredo TENA	D	3	—
Jesus MARTÍNEZ	D	3	—
Eduardo RAMOS	D	1	—
Arturo VÁZQUEZ-AYALA	D	3	1
Ignacio FLORES	D	1	—
Enrique LÓPEZ ZARZA	C	—	—
Guillermo MENDIZÁBAL	C	3	—
Antonio DE LA TORRE	C	3	—
Leonardo CUELLAR	C	3	—
Javier CARDEÑAS	C	1	—
Gerardo LUGO	C	1	—
Cristobal ORTEGA	A	1	—
Hugo RODRÍGUEZ	A	—	—
Victor RANGEL	A	3	1
Mario MEDINA	A	—	—
Hugo SÁNCHEZ	A	3	—
Raul ISIORDIA	A	1	—

C.T.: José Antonio ROCA

OLANDA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Jan JONGBLOED	P	5	—
Piet SCHRIJVERS	P	3	—
Pim DOESBURG	P	—	—
Willem SUURBIER	D	4	—
Ruud KROL	D	7	—
Willem RIJSBERGEN	D	3	—
Piet WILDSCHUT	D	3	—
Adrie VAN KRAAY	D	2	—
Ernie BRANDTS	D	4	2
Dick SCHOENAKER	D	1	—
Jan POORTVLIET	D	6	1
Willy VAN DE KERKHOF	C	7	1
Arie HAAN	C	5	2
Willem JANSEN	C	7	—
Johan NEESKENS	C	6	—
Jan BOSKAMP	C	1	—
Johnny REP	A	7	3
Rob RENSENBRINK	A	7	5
Dick NANNINGA	A	3	—
Harry LUBSE	A	—	—
René VAN DE KERKHOF	A	7	1
—	—	—	—

C.T.: Ernst HAPPEL

PERÚ

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Ramón QUIROGA	P	6	—
Otorino SARTOR	P	—	—
Juan CACERAS	P	—	—
Jaime DUARTE	D	6	—
José NAVARRO	D	2	—
Rodolfo MANZO	D	6	—
Héctor CHUMPITAZ	D	6	—
Toribio DÍAZ	D	4	—
Roberto ROJAS	D	2	—
Germán LEGUIA	D	1	—
Alfredo QUESADA	C	2	—
Raul GORRITI	C	1	—
José VELÁZQUEZ	C	5	1
Teofilo CUBILLAS	C	6	4
Ernesto LABARTE	C	—	—
Percy ROJAS	A	1	—
César CUETO	A	6	1
Juan-José MUNANTE	A	6	—
Hugo SOTÍL	A	4	—
Juan Carlos OBLITAS	A	6	—
Roberto MOSQUEDA	A	—	—
Guillermo LA ROSA	A	6	—

C.T.: Marcos CALDERÓN

POLONIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Jan TOMASZEWSKI	P	5	—
Zygmunt KUKLA	P	1	—
Zdzislaw KOSTRZEWA	P	—	—
Antoni SZYMANOWSKI	D	6	—
Wladislaw ZMUDA	D	6	—
Henryk MACULEWICZ	D	5	—
Jerzy GORGON	D	4	—
Wojciech RUDY	D	—	—
Miroslaw JUSTEK	D	—	—
Roman WOJCICKI	C	1	—
Kazimierz DEYNA	C	6	1
Henryk KASPERCZAK	C	6	—
Adam NAWALKA	C	5	—
Zbigniew BONIEK	C	6	2
Bogdan MASZTALER	C	4	—
Janus KUPCEWICZ	C	—	—
Wlodzimierz LUBANSKI	A	5	—
Grzegorz LATO	A	6	2
Andrzej SZARMACH	A	5	1
Marek KUSTO	A	—	—
Wlodzimierz MAZUR	A	1	—
Andrzej IWAN	A	2	—

C.T.: Jacek GMOCH

SCOZIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Alan ROUGH	P	3	—
Robert CLARK	P	—	—
Jim BLYTH	P	—	—
Sandy JARDINE	D	—	—
Stuart KENNEDY	D	3	—
William DONACHIE	D	2	—
Martin BUCHAN	D	3	—
Thomas FORSYTH	D	3	—
Gordon MCQUEEN	D	—	—
Venneth BURNS	D	1	—
Don MASSON	C	1	—
Bruce RIOCH	C	3	—
Archie GEMMILL	C	3	2
Graeme SOUNESS	C	2	—
Lou MACARI	C	1	—
Asou HARTFORD	C	3	—
Joseph JORDAN	A	3	1
Kenneth DALGLISH	A	3	1
Joseph HARPER	A	—	—
Derek JOHNSTONE	A	1	—
Willie JOHNSTONE	A	—	—
John ROBERTSON	A	—	—

C.T.: Ally MACLEOD

SPAGNA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
MIGUEL ANGEL	P	3	—
ARCONADA	P	—	—
URRUTICOECHEA	P	—	—
«MARCELINO»	D	3	—
«MIGUELI»	D	2	—
«PIRRI»	D	2	—
«OLMO»	D	2	—
«SAN JOSÉ»	D	3	—
BIOSCA	D	2	—
DE LA CRUZ	D	1	—
LEAL	C	3	—
ASENSI	C	3	1
CARDENOSA	C	3	—
GUZMAN	C	1	—
URIA	C	2	—
«JUANITO»	A	2	—
RUBEN CANO	A	1	—
Carlos SANTILLANA	A	2	—
«DANI»	A	1	1
Enrique Castro «QUINI»	A	1	—
MARAÑON	A	—	—
Carlos REXACH	A	1	—

C.T.: Ladislao KUBALA

SVEZIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Ronnie HELLSTRÖM	P	3	—
Jan MÖLLER	P	—	—
Göran HAGBERG	P	—	—
Hasse BORG	D	3	—
Roy ANDERSSON	D	3	—
Björn NORDQVIST	D	3	—
Ronald AAMAN	D	—	—
Magnus ANDERSSON	D	—	—
Ingemar ERLANDSSON	D	3	—
Roland ANDERSSON	D	—	—
Kent KARLSSON	D	—	—
Bo LARSSON	C	3	—
Lennart LARSSON	C	3	—
Anders LINDEROTH	C	3	—
Staffan TAPPER	C	2	—
Conny TORSTENSSON	C	1	—
Olle NORDIN	C	1	—
Torbjörn NILSSON	A	1	—
Thomas SJÖBERG	A	3	1
Benny WENDT	A	3	—
Sonny ASLUND	A	—	—
Ralf EDSTRÖM	A	3	—

C.T.: Georg ERICSSON

TUNISIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Sadok Sassi ATTOUGA	P	-	-
Lamine Ben AZIZA	P	-	-
Mohtar NAILI	P	3	-
Mokhtar DHOUIEB	D	3	1
Ali KAABI	D	3	1
Khaled GASMI	D	2	-
Chebli KAMEL	D	-	-
Amor JEBALI	D	3	-
Mohsen JENDOUBI	D	1	-
Ridha ELLOUZE	D	-	-
Slah KAROUI	D	1	-
Nejib GOMMIDH	C	3	1
Mohamed AGREBI	C	-	-
Dhiab TARAK	C	3	-
Khemais LABIDI	C	2	-
Mohamed BEN MOUSSA	A	-	-
Lahzami TEMINE	A	3	-
Mohamed ALI AKID	A	3	-
Nejib LIMAM	A	-	-
Mokhtar HASNI	A	-	-
Raouf BEN AZIZA	A	2	-
Ohman CHEHAIBI	A	-	-

C.T.: Majid CHETALI

UNGHERIA

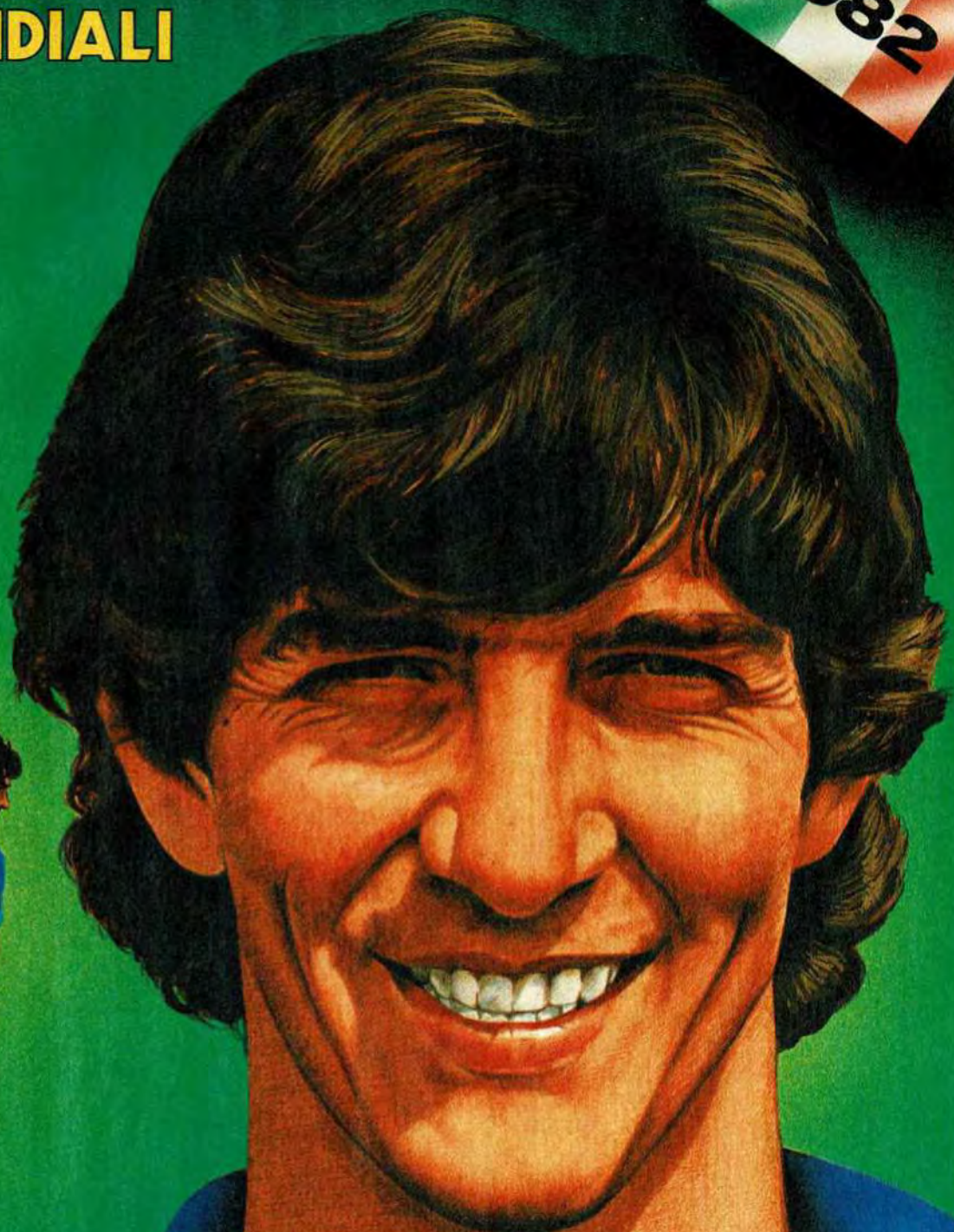
GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Ferenc MEZSAROS	P	1	—
Sandor GUJDAR	P	2	—
Laszlo KOVACS	P	—	—
Peter TOROK	D	1	—
Gyözo MARTOS	D	3	—
Laszlo BALINT	D	1	—
István KOCSIS	D	2	—
Zoltán KEREKI	D	3	—
Jozsef TOTH	D	3	1
Tibor RAB	D	—	—
Tibor NYILASI	C	2	—
Sandor PINTER	C	3	—
Sandor ZOMBORI	C	3	1
István HALASZ	C	1	—
Andras TOTH	C	1	—
Karoly CSAPO	C	3	1
Laszlo PUSZTAI	A	2	—
Laszlo FAZEKAS	A	1	—
Andras TOROCSIK	A	2	—
Bela VARADI	A	—	—
Laszlo NAGY	A	3	—
Ferenc FULOP	A	—	—

C.T.: Lajos BAROTI

Argentina '78

Il Mundial 1978 si svolge in Argentina, una terra martoriata dalla miseria e dalle dittature. È proprio il regime ad «imporre» la vittoria finale: per raggiungere questo scopo, nulla viene lasciato al caso. Il CT Menotti «sequestra» i giocatori per tre anni, li sottopone ad una cura intensiva a base di allenamenti quotidiani e alla fine si ritrova tra le mani un complesso equilibrato e ricco di personalità. L'obiettivo tanto agognato viene raggiunto: il cammino è lastricato di difficoltà, superate anche con l'ausilio di qualche arbitraggio compiacente e di una scandalosa vittoria contro il Perù, ammorbidito nella persona del suo portiere di origine argentina, Ramon Quiroga. All'epilogo giunge ancora una volta l'Olanda (senza più il mitico numero 14 di Johan Cruijff), che per la seconda occasione consecutiva cede davanti ai padroni di casa. Protagonisti numero uno, sino alle semifinali, sono gli Azzurri di Enzo Bearzot, innervati alla vigilia del torneo dalla fresca linfa apportata da Rossi e Cabrini. Nasce «Pablito» e con lui una squadra che si sta preparando a darci la più grande soddisfazione sportiva dei tempi recenti.

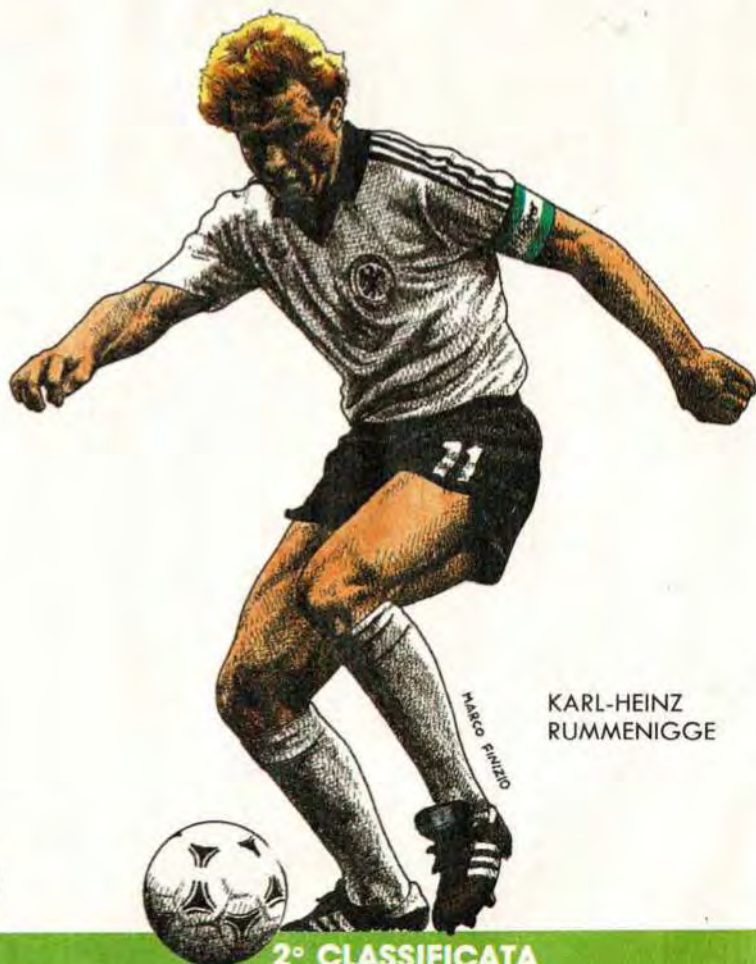
LA STORIA
DEI MONDIALI

1982

MARCO FINIZIO

LA LEGGENDA DI PABLITO

TRA SCANDALI E POLEMICHE GLI AZZURRI RISORGONO DALLE PROPRIE CENERI

DALL'ARGENTINA alla Spagna, sono quattro anni densi di avvenimenti per il grande calcio internazionale. La pressione delle confederazioni asiatiche e africane ha trovato terreno fertile nel «terzomondismo» del presidente della FIFA, Havelange, esimio cacciatore di voti (e quelli dei Paesi calcisticamente depressi valgono come gli altri). Così la «quota» mondiale delle nazioni cosiddette povere viene portata a sei squadre: due asiatiche, due africane, due centroamericane. L'Europa non subisce passivamente e Franchi pretende, come contropartita, la presenza di quattordici rappresentanti del Vecchio Continente. La soluzione, obbligata, è l'allargamento del numero delle finaliste, che passa da sedici a ventiquattro, con gli inevitabili effetti di «gigantismo» sulla manifestazione, sempre più simile a un kolossal hollywoodiano che a una stringata selezione sportiva. Lo sforzo organizzativo imposto alla Spagna è notevole: d'altra parte, il Paese è già dotato di strutture funzionali e può presentarsi sufficientemente pronto all'impegnativo appuntamento. In Italia, il quarto posto argentino (persino inadeguato alle brillantissime prestazioni di quella Nazionale) non viene tesorizzato a lungo. Sembra il viatico per una vittoria ineluttabile nei campionati europei che proprio l'Italia ha ottenuto di organizzare, nel 1980. Ma alla vigilia di quella fatidica scadenza – preceduta da partite

BRUNO CONTI

KARL-HEINZ RUMMENIGGE

1° CLASSIFICATA

ITALIA

2° CLASSIFICATA

GERMANIA O.

amichevoli contraddittorie, che hanno comunque denotato un calo di tensione negli Azzurri – il calcio italiano è sconvolto da una tempesta senza precedenti. Lo scandalo delle scommesse, che coinvolge giocatori eccellenti, infligge un colpo durissimo alla credibilità dell'intero movimento. L'opinione pubblica, disamorata e sconcertata, manifesta immediati sintomi di rigetto. Bearzot, onesto e disperato, si vede portar via dalla squadra già in ritiro due pedine importanti come gli attaccanti Rossi e Giordano, colpiti da pesanti ed esemplari squalifiche. Quelli che dovevano essere gli Europei del trionfo organizzativo e agonistico si rivelano un calvario. Stadi deserti, disastro economico e un'Italia frastornata, in grado di esprimere un solo acuto (1-0 all'Inghilterra), per poi cadere in semifinale col Belgio, complice anche un arbitraggio contrario: come sempre, piove sul bagnato. Vince la Germania, grazie ai gol di un attempato Hrubesch, in finale sul Belgio, maestro di fuorigioco e ostruzionismo. Al seguito dell'Inghilterra entrano in azione, per la prima volta, i famigerati «hooligans»: ma il fenomeno è colpevolmente sottovalutato. Per riportare interesse intorno al calcio, l'Italia riapre agli stranieri, cominciando da uno per squadra. La qualificazione ai Mondiali è ottenuta senza particolare brillantezza: il clamoroso 1-3 in Danimarca e il conclusivo, risicatissimo 1-0 al Lussemburgo fanno montare lo scetticismo attorno a una Nazionale che, sulla strada di Spagna, perde il suo giocatore tatticamente più importante, Roberto Bettega, vittima di un grave infortunio in Juventus-Anderlecht di Coppa dei Campioni. Bearzot coraggiosamente recupera Rossi, la cui squalifica scade giusto allo spirare del campionato: ma la ruggine che si è depositata, dopo due anni di inattività, sui muscoli e sui magici riflessi di Pablito sembra un ostacolo insormontabile. Il pericolo viene soprattutto dal Sudamerica. Affidato a un tecnico tradizionale, Telé Santana, il Brasile ha ritrovato la fedeltà ai consueti canoni spettacolari e gode anche di una eccezionale fioritura di campioni quali Zico (giunto alla piena maturità), Socrates, Junior, Cerezo, Falcão, quest'ultimo rivelatosi formidabile uomo-squadra proprio in Italia, alla guida della Roma. L'Argentina ha aggiunto al telaio-mundial due giovani fuoriclasse, Diego Maradona e Ramon Diaz e appare nettamente più forte e completa di quattro anni prima. In Europa, i valori di punta sono rappresentati da Inghilterra, Germania, Francia e Urss, mentre si guarda con molto interesse alla Spagna, dopo che le ultime edizioni hanno affermato il determinante apporto del fattore campo. L'Italia parte in maschera, avvolta dallo scetticismo e dalle polemiche. Sarà la sua arma vincente.

MARCO FINIZIO

ZBIGNIEW BONIEK

3° CLASSIFICATA

POLONIA

MARCO FINIZIO

MARIUS TRESOR

4° CLASSIFICATA

FRANCIA

IO C'ERO

Italo Cucci

Classe 1939, nato nel Montefeltro, Italo Cucci è giornalista dal '59. Ha lavorato al Resto del Carlino, a Stadio, alla Gazzetta dello Sport, ma le soddisfazioni maggiori le ha ottenute alla guida del Guerin Sportivo, che con lui ha toccato straordinarie quote di diffusione. Cronista, inviato, articolista, scrittore, conduttore di trasmissioni tv, ha firmato come soggettista e sceneggiatore il film di Pupi Avati «Ultimo Minuto». Ha vinto diversi premi giornalistici e attualmente è direttore editoriale del Corriere dello Sport-Stadio.

UNA STORIA DA RACCONTARE

GUERINO, *perché mi imponi di rinnovare un indicibile dolore? Dolore? Come sarebbe a dire? Ti ho solo chiesto di rievocare per i tuoi vecchi lettori la finalissima mondiale più bella della tua vita, e tu dici dolore? Ahimè, Guerino: dolore. Perché da quel giorno ho amato sempre meno il calcio e ho praticamente perduto ogni senso di colleganza. Questo è il frutto di una vittoria, vecchio Guerino: avessi perduto, sarebbe stato meglio. In fondo, gli amici di Italia '82 erano pochi, direi rari. Io mi ricordo dei miei guerinetti, un gruppo compatto di patrioti dell'ultimora, un commando lanciato all'attacco di miriadi di disfattisti; e mi ricordo di Pier Cesare Baretti, l'Altro Vincitore, lui pure — alla fine — nauseato di quant'era successo, dell'ambiente giornalistico, del trionfo azzurro che fu decretato non tanto dagli intimi di Bearzot — noi quattrogatti che gli si parlava nelle ore amare del ritiro di Vigo o in quelle drammatiche di Barcellona — ma dalla masnada di sconfitti improvvisamente fasciatisi di tricolore e corsi in strada, e alla macchina da scrivere, a sciogliere inni e canti all'Italia Mundial. Fummo scippati, insieme, non tanto della vittoria (chissenefrega della vittoria diamola alla patria pedatoria, ché le spetta) ma della gioia. Pierce andò alla Lega, a fare il manager; io andai in esilio, a quattro passi dal Guerino, e nonostante i ritorni alla ribalta e al dovere di scrivere, in esilio sono rimasto. Me ne convinsi per sempre quattr'anni dopo quell'incredibile luglio 1982 quando a Città del Messico nell'Ottantasei, trascorsi l'ultima nottata in compagnia del Signor Pipa, Enzo Bearzot, nell'albergo che ospitava la comitiva azzurra in attesa di guadagnare l'Italia: era finito lui, il Signor Pipa; era finita la sua Squadra dei Buoni Sentimenti; ero finito io con la mia fissazione del calcio dal volto umano. E per questo mi duole, caro Guerino, ripercorrere le antiche strade. Lo faccio perché, mano a mano che scrivo sento che mi libero di un peso. Quando sarò arrivato, magari in fretta all'Undici Luglio 1982, forse sarò tornato in pace con me stesso, e con il calcio. E gli altri? Da quando non c'è più Pierce è come se non ci fosse più nessuno. Era tardi. Il minuscolo Piper Navajo ci aspettava accovacciato sotto la pancia di un Jumbo all'aeroporto di Barrajas, Madrid. Il Bernabeu era tutto canti, suoni, luci e feste. Pertini ballava come se fosse all'ultimo compleanno: gli Azzurri si baciavano e mescolavano i loro sudori allo spumante che li innaffiava; i poliziotti spagnoli manganellavano per far vedere che c'erano anche loro; Bearzot teneva buono il cuore ché non scoppiasse; i suoi critici, annichiliti, battevano le mani come alla Scala, o che bravi, o che compostezza, che stile; oppure nascondevano nel telefono rossori, bugie vecchie e nuove, cercando un improbabile «come avevamo detto...». Noi del Guerino uscimmo dallo stadio in tutta fretta, commossi fino alla disperazione ma con l'aria dei fuggiaschi, forse gli unici colpevoli di tutta quella gioia rabbiosa. Saltammo sulla Range Rover — redazione mobile — ricoperta di insegne guerinesche, tentammo una volta, due, tre la folla che già stringeva d'assedio lo stadio; finché uno gridò — ricordo una inconfondibile calata napoletana amica e solidale — «lasciateli passare, son quelli del Guerino!». E così, stornellando, fuggimmo dal Bernabeu, dalla Spagna. Titolo: Fuga dalla Vittoria. L'aeroplanino che ci portò a Bologna sembrava un razzo celeste; stemmo zitti per un po', Bortolotti e io, prima di dirci con aria complice:* **«Ce l'abbiamo fatta».** *In verità, sembravamo rapinatori, preoccupati del col-*

Sopra, Re Juan Carlos di Spagna in tribuna. Pagina accanto, la "pace" allo stadio

po, colpo grosso. E adesso cosa diremo ai nostri amici, ai nostri lettori? Ci sciogliemmo quando all'alba del dodici luglio comparve attesa nel proiettore l'immagine di Dino Zoff che levava in alto la Coppa del Mondo. Dio, Dino, che momenti! La copertina di quel Guerino nacque come un parto d'amore, le rotative girarono fino a trecentomila e passa, il giornale schizzò per l'Italia e oltre portando la nostra gioia e la nostra rabbia. Guttuso ci fece il francobollo, con quella copertina di Zucchi. Noi ne ricavammo una storia da raccontare ai figli, ai nipoti, a quelli che non c'erano: gli unici ai quali potremo raccontare bugie. Perché la verità, nelle favole, non interessa. Quella notte Martellini aveva trapassato i video della Penisola con il suo triplice grido «campioni del mondo!». Io scrissi che per me la storia era finita per sempre: una vittoria per tutta la vita; perché prima ero vissuto anch'io di racconti, di favole: 1934, 1938, i padri raccontavano ai figli. Adesso, finalmente, testimone dell'Evento: cosa importa quel che sarà domani? Io mi ritiro, caro Enzo. Fallo anche tu, lascia da vincitore, intasca i petrodollari degli emiri e dàcci un taglio: non ti perdoneranno mai di aver vinto nonostante... A Vigo, fresco atlantico nelle prime notti estive e fresco pesce sul desco, era cominciato il Mondiale della rabbia e della malignità. Italietta, dicevano. E anche peggio. Si veniva da un premondiale malaticcio, l'Argentina '78 già domesticata da un pezzo, Bearzot gratificato di «scimunito» e peggio: un raffinato scrisse che aveva le meningi bollite. I giocatori? Scarti. Bidoni. Mercenari. Omosessuali, maricones: la storia fece il giro del mondo. Zero a zero con la Polonia, e scrissero «grazie Boniek» (l'aveva comperato la Juve). Uno a uno con il Perù, facemmo tutto noi, gol (Conti) e autogol (Collovati) giocando male. E Rossi, il gran Pablito? Un'ombra. Finì fuori, rimpiazzato da Causio. La critica italiana ne chiedeva a gran voce il sacrificio. Bearzot, l'orso azzurro, tenne duro: so io, decido io, pagherò io... No, gli dicevano: paga la Patria! Vergogna schifosi! Italia-Camerun, l'uno a uno della disperazione e della speranza. Addio Vigo sorgente dalle acque. Ma che fregnacce son queste? A Barcellona! A Barcellona! Prima, me ne tornai in Italia: io vivevo così il Mundial, avantidrè che bel divertimento, ma mi serviva per capire che cosa si diceva e si pensava in Italia. I vip starnazzavano: tutti a casa, tutti a casa (la sindrome dell'otto settembre). Finii al «Processo» di Biscardi a litigare con un paio di politicanti sciocchi e sfortunati. Sciocchi perché straparlavano senza nulla sapere; sfortunati perché era il 28 giugno — se ben ricordo — ovvero la vigilia di Italia-Argentina, prima partita del secondo turno. Strepitai, li offesi, dissi che noi — noi — stavamo con l'Italia fino in fondo, sino alla sconfitta e —perché no? — alla vittoria. Ridacchiavano: illuso, fascista, domani ci pensa Maradona... Lasciai all'alba Linate per Barcellona: la gente ci fermava: «bravo, bene, coraggio, viva l'Italia». Dio, che paese di matti. Et voilà, stadio «Sarrià», come a casa: zeppo d'italiani e di tricolori. Vedo un attimo prima Pablito, pallido e assorto (era infatti il meriggio) e gli chiedo sereno: come stai? E sereno risponde: bene, vedrai. Bene, dico io: illusi almeno in due, io e lui. Poi, è storia: Gentile un drago, Maradona una pulzella. Gli altri azzurri, giganti. Gol di Tardelli, ribadisce Cabrini, la Juve azzurra dà battaglia all'Argentina mundial e la spunta. Passarella firma la sconfitta. Tripudio, follia, **toh** *che si sprecano sugli avambracci roventi. Mi aspetta l'aereo per il solito balzo a casa, ma chi parte? Riunione di Guerino: bene, resto fino al Brasile, si perde e torno a casa, è già un onore aver battuto l'Argentina, eppoi, chissà... Cinque luglio, stadio «Sarrià» (come ti voglio bene, nel ricordo): Italia-Brasile. Che dire che già non sapete? A forza di rivederla, quella partita, è come se nello stadiuzzo degli italianuzzi ci foste tutti, cari amici vicini e lontani. La critica italiana brereggia; la squadra è sbagliata, prendete il pallottoliere. E invece uno, e invece due, e invece tre firme di Paolo Rossi da Prato e da Vicenza siglano il bollettino della vittoria sugli arroganti oroverde guidati alla disfatta da Custer Falcão. Tre a due: io dico che siamo già campioni del mondo, vada come vada, gli altri cominciano a inghiottire polpette alla Cambronne che non gli vanno giù neanche a spingere. L'Italia dei piedi sta ancora zitta, come da consegna di Vigo. Salgo al ritiro, nelle roventi notti di Barcellona traversate dal canto catalano di Monserrat Caballè, e ascolto il coro a bocca chiusa diretto da capitan Zoff: che dice la folla cretina che batte sui tasti? Rispondo: tace e pregusta sfracelli polacchi. Intanto noi ci facciamo buon sangue con i fratellini del Club Italia. Rossi mi dice: visto? Stavo bene, starò sempre meglio. Bearzot mi racconta le notti insonni con l'altro coyote, Marco Tardelli, e mi spiega la sua «zona mista» anche se in verità non riesco a digerire tattiche: mi sembra un grande momento del cuore. Vero, Enzo? È cuore, questo. Zoff mi spiega che è anche testa, preparazione, sacrifici; Cabrini mi dice che è anche amicizia. Vanno insieme cantando. Uno per tutti, tutti per uno. La critica già abbozza l'autodifesa: son diventati forti perché li abbiamo spronati. E gli azzurri non digeriscono quest'ultima ipocrisia. Un Saggio mi dice: pensa, se vinciamo il Mundial lo viciamo anche per loro.... E arriva la Polonia: l'Italia è ormai un fascio d'energia, ma si spezzano le prime verghe. Ciao Antognoni, un calcione polacco e fuori. Ciao Graziani, un giro in barella intorno al «Camp Nou» per dire comunque un arrivederci alla felicità. Rossi uno, Rossi due. Siamo in finale. Che dire? Oggi che scrivo, come ieri che vedevo e godevo e soffrivo, sento calare in me una calma soddisfatta. Ho anche il tempo di fare il conto delle banalità dette pensate scritte. In fondo — mi dice un amico al telefono, dall'Italia — sono solo partite di calcio. Già: sono solo canzonette. E invece no, per l'ultima volta è calcio, diventerà storia, un ricordo di uomini che hanno fatto qualcosa di più che dar pedate a una palla. Sono solo per qualche ora, a Madrid, alla vigilia della finale. Penso ai giorni passati, ai sentimenti sprecati, alle notizie italiane di tripudi tricolori, ho visto accorrere Spadolini, stanotte è arrivato anche Pertini, squillano le trombe della demagogia, rullano i tamburi della retorica, m'invade un senso di nausea, ma domani undici luglio è festa, sarà festa comunque, perché abbiamo già vinto, non c'è dubbio: Enzo, è vero che abbiamo già vinto? Il signor Pipa tace e acconsente, gli occhi che gli brillano di sana follia. Rossi, Tardelli, Altobelli firmano la vittoria, Zoff, Bergomi, Cabrini, Gentile, Collovati, Scirea, Conti, Tardelli, Rossi, Oriali, Graziani, Altobelli e Causio si stringono le mani e la gente dice fratelli d'Italia. Il resto lo sapete cantare anche voi...*

SUBITO OTTO PUNTI E IL GIOCO È FATTO

PER GLI AZZURRI la qualificazione a España 82 presenta due volti ben precisi e distinti. Nelle prime quattro partite, la Nazionale italiana raccoglie otto punti su otto, vincendo tutti gli incontri con il medesimo punteggio di 2-0. Ciò che più conta, tuttavia, è la cifra di gioco espressa dai nostri rappresentanti, che via via che gli avversari si fanno più forti riescono ad uscire vittoriosi dal campo senza mostrare difficoltà alcuna. Già a metà del girone eliminatorio l'Italia si può considerare qualificata per la fase finale del Mondiale, e i restanti quattro appuntamenti sono puramente accademici. Le polemiche, però, sono sorelle di questa Nazionale: al rovescio di Copenaghen (un pesante 1-3 sul groppone dopo novanta minuti dominati dai danesi di un giovane Elkjaer, ancora conosciuto come Preben Larsen) fanno seguito due pareggi per 1-1 in Jugoslavia e in Grecia. L'1-0, abbastanza risicato, con il Lussemburgo, scatena le Cassandre. Sappiamo bene come andò a finire... Il maggior numero di squadre concesse alla Vecchia Europa fa in modo che non si verifichino più i tradizionali scontri fratricidi del passato: da quasi tutti i gruppi escono addirittura due squadre. Nel gruppo uno passano Germania Ovest ed Austria, che in Spagna si ritroveranno affratellate in un abbraccio che farà fuori l'Algeria. Rimane a casa a sorpresa l'Olanda, orfana della grande generazione di campionissimi che aveva lustrato un quadriennio irripetibile per la selezione «orange»: dal secondo raggruppamento escono vincitrici Belgio e Francia, e persino l'Eire si piazza davanti agli olandesi nella classifica finale. L'Urss passeggia nel terzo girone mentre la Cecoslovacchia si qualifica sul Galles solamente grazie ad una miglior differenza reti (+9 contro +5). Ungheria ed Inghilterra si dividono i due posti disponibili nel raggruppamento numero cinque (nel match decisivo, gli inglesi vincono per 1-0 sui magiari guadagnandosi quei punti indispensabili per il passaggio del turno...), Scozia ed Irlanda del Nord marcano la supremazia britannica nel gruppo sei nei confronti delle favorite Svezia e Portogallo, in declino ormai dall'inizio degli anni Settanta. Nel girone numero sette, infine, la Polonia va in carrozza contro Germania Est e Malta ponendo le basi per un altro, grande Mondiale. Le zone extra-europee presentano stimolanti ed esotiche novità. Dal gruppo asiatico escono Kuwait e Nuova Zelanda, due volti nuovi per questi palcoscenici: gli arabi saranno protagonisti, in Spagna, per mano di un loro dirigente. La Concacaf esprime anch'essa due sorprese, Honduras ed El Salvador, a braccetto verso la Coppa del Mondo dopo la «guerra del pallone» che aveva caratterizzato le qualificazioni per Messico '70. Ancora una volta fallisce l'appuntamento l'Uruguay, eliminato dal Perù dei vecchi Chumpitaz e Cubillas ma anche delle nuove leve Uribe e Barbadillo.

EUROPA

GRUPPO 1

(**Germania Ovest, Austria,** Bulgaria, Finlandia, Albania)

4-6-80 Helsinki Finlandia-Bulgaria 0-2
3-9-80 Tirana Albania-Finlandia 2-0
24-9-80 Helsinki Finlandia-Austria 0-2
19-10-80 Sofia Bulgaria-Albania 2-1
15-11-80 Vienna Austria-Albania 5-0
3-12-80 Sofia Bulgaria-Germania O. 1-3
6-12-80 Tirana Albania-Austria 0-1
1-4-81 Tirana Albania-Germania O. 0-2
24-4-81 Amburgo Germania O.-Austria 2-0
13-5-81 Sofia Bulgaria-Finlandia 4-0
24-5-81 Lahti Finlandia-Germania O. 0-4
28-5-81 Vienna Austria-Bulgaria 2-0
17-6-81 Linz Austria-Finlandia 5-1
2-9-81 Kotka Finlandia-Albania 2-1
23-9-81 Bochum Germania O.-Finlandia 7-1
14-10-81 Vienna Austria-Germania O. 1-3
14-10-81 Tirana Albania-Bulgaria 0-2
11-11-81 Sofia Bulgaria-Austria 0-0
18-11-81 Stoccarda Germania O.-Albania 8-0
22-11-81 Düsseldorf Germania O.-Bulgaria 4-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Germania Ovest	16	8	8	0	0	33	3
Austria	11	8	5	1	2	16	6
Bulgaria	9	6	4	1	3	11	10
Albania	2	8	1	0	7	4	22
Finlandia	2	8	1	0	7	4	27

GRUPPO 2

(Olanda, **Francia, Belgio,** Eire, Cipro)

26-3-81 Nicosia Cipro-Eire 2-3
10-9-80 Dublino Eire-Olanda 2-1
11-10-80 Limassol Cipro-Francia 0-7
15-10-80 Dublino Eire-Belgio 1-1
28-10-80 Parigi Francia-Eire 2-0
19-11-80 Bruxelles Belgio-Olanda 1-0
19-11-80 Dublino Eire-Cipro 6-0
21-12-80 Nicosia Cipro-Belgio 0-2
18-2-81 Bruxelles Belgio-Cipro 3-2
22-2-81 Groningen Olanda-Cipro 3-0
25-3-81 Rotterdam Olanda-Francia 1-0
25-3-81 Bruxelles Belgio-Eire 1-0
29-4-81 Parigi Francia-Belgio 3-2
29-4-81 Nicosia Cipro-Olanda 0-1
9-9-81 Rotterdam Olanda-Eire 2-2
9-9-81 Bruxelles Belgio-Francia 2-0
14-10-81 Rotterdam Olanda-Belgio 3-0
14-10-81 Dublino Eire-Francia 2-0
18-11-81 Parigi Francia-Olanda 2-0
5-12-81 Parigi Francia-Cipro 4-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Belgio	11	8	5	1	2	12	9
Francia	10	8	5	0	3	20	8
Eire	10	8	4	2	2	17	11
Olanda	9	8	4	1	3	11	7
Cipro	0	8	0	0	8	4	29

GRUPPO 3

(**Cecoslovacchia, URSS**, Galles, Turchia, Islanda)

2-6-80 Reykjavik Islanda-Galles 0-4
3-9-80 Ankara Turchia-Islanda 1-3
15-10-80 Cardiff Galles-Turchia 4-0
15-10-80 Mosca URSS-Islanda 5-0
18-11-80 Cardiff Galles-Cecoslovacchia 1-0
3-12-80 Praga Cecoslovacchia-Turchia 2-0
25-3-81 Ankara Turchia-Galles 0-1
15-4-81 Istanbul Turchia-Cecoslovacchia 0-3
27-5-81 Bratislava Cecoslovacchia-Islanda 6-1
30-5-81 Wrexham Galles-URSS 0-0
9-9-81 Reykjavik Islanda-Turchia 2-0
9-9-81 Praga Cecoslovacchia-Galles 2-0
23-9-81 Reykjavik Islanda-Cecoslovacchia 1-1
23-9-81 Mosca URSS-Turchia 4-0

L'Italia che sconfisse la Jugoslavia nel match di Torino valido per il girone di qualificazione. In piedi da sinistra: Collovati, Zoff, Antognoni, Scirea, Bettega, Gentile. Accosciati: Cabrini, Marini, Conti, Graziani, Tardelli. Gli Azzurri chiusero proprio alle spalle della formazione «plava» vincitrice del gruppo 5

7-10-81 Ankara Turchia-URSS 0-3
14-10-81 Swansea Galles-Islanda 2-2
28-10-81 Mosca URSS-Cecoslovacchia 2-0
18-11-81 Tbilisi URSS-Galles 3-0
29-11-81 Bratislava Cecoslovacchia-URSS 1-1

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
URSS	14	8	6	2	0	18	1
Cecoslovacchia	10	8	4	2	2	15	6
Galles	10	8	4	2	2	12	7
Islanda	6	8	2	2	4	9	19
Turchia	0	8	0	0	8	1	22

GRUPPO 4

(**Inghilterra**, Norvegia, Romania, Svizzera, **Ungheria**)

10-9-80 Londra Inghilterra-Norvegia 4-0
24-9-80 Oslo Norvegia-Romania 1-1
15-10-80 Bucarest Romania-Inghilterra 2-1
29-10-80 Berna Svizzera-Norvegia 1-2
19-11-80 Londra Inghilterra-Svizzera 2-1
29-4-81 Lucerna Svizzera-Ungheria 2-2
29-4-81 Londra Inghilterra-Romania 0-0
13-5-81 Budapest Ungheria-Romania 1-0
20-5-81 Oslo Norvegia-Ungheria 1-2
30-5-81 Basilea Svizzera-Inghilterra 2-1
3-6-81 Bucarest Romania-Norvegia 1-0
6-6-81 Budapest Ungheria-Inghilterra 1-3
17-6-81 Oslo Norvegia-Svizzera 1-1
9-9-81 Oslo Norvegia-Inghilterra 2-1
23-9-81 Bucarest Romania-Ungheria 0-0
10-10-81 Bucarest Romania-Svizzera 1-2
14-10-81 Budapest Ungheria-Svizzera 3-0
31-10-81 Budapest Ungheria-Norvegia 4-1
11-11-81 Zurigo Svizzera-Romania 0-0
18-11-81 Londra Inghilterra-Ungheria 1-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Ungheria	10	8	4	2	2	13	8
Inghilterra	9	8	4	1	3	13	9
Romania	8	8	2	4	3	5	5
Svizzera	7	8	2	3	3	9	12
Norvegia	6	8	2	2	4	8	15

GRUPPO 5

(**Italia, Jugoslavia,** Grecia, Danimarca, Lussemburgo)

10-9-80 Lussemburgo Lussemburgo-Jugoslavia 0-5
27-9-80 Lubiana Jugoslavia-Danimarca 2-1
11-10-80 Lussemburgo Lussemburgo-Italia 0-2
15-10-80 Copenaghen Danimarca-Grecia 0-1
1-11-80 Roma Italia-Danimarca 2-0
15-11-80 Torino Italia-Jugoslavia 2-0
19-11-80 Copenaghen Danimarca-Lussemburgo 4-0
6-12-80 Atene Grecia-Italia 0-2
28-1-81 Salonicco Grecia-Lussemburgo 2-0
11-3-81 Lussemburgo Lussemburgo-Grecia 0-2
29-4-81 Spalato Jugoslavia-Grecia 5-1
1-5-81 Lussemburgo Lussemburgo-Danimarca 1-2
3-6-81 Copenaghen Danimarca-Italia 3-1
9-9-81 Copenaghen Danimarca-Jugoslavia 1-2
14-10-81 Salonicco Grecia-Danimarca 2-3
17-10-81 Belgrado Jugoslavia-Italia 1-1
14-11-81 Torino Italia-Grecia 1-1
21-11-81 Novi Sad Jugoslavia-Lussemburgo 5-0
29-11-81 Atene Grecia-Jugoslavia 2-1
5-12-81 Napoli Italia-Lussemburgo 1-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Jugoslavia	13	8	6	1	1	22	7
Italia	12	8	5	2	1	12	5
Danimarca	8	8	4	0	4	14	11
Grecia	7	8	3	1	4	10	13
Lussemburgo	0	0	0	0	8	1	23

GRUPPO 6

(**Scozia**, Svezia, Portogallo, **Irlanda del Nord**, Israele)

26-3-80 Tel Aviv Israele-Irlanda del Nord 0-0
18-6-80 Solna Svezia-Israele 1-1
10-9-80 Solna Svezia-Scozia 0-1
15-10-80 Belfast Irlanda del Nord-Svezia 3-0
15-10-80 Glasgow Scozia-Portogallo 0-0
12-11-80 Tel Aviv Israele-Svezia 0-0
19-11-80 Lisbona Portogallo-Irlanda del N. 1-0
17-12-80 Lisbona Portogallo-Israele 3-0
25-2-81 Tel Aviv Israele-Scozia 0-1
25-3-81 Glasgow Scozia-Irlanda del Nord 1-1
25-4-81 Glasgow Scozia-Israele 3-1
29-4-81 Belfast Irlanda del N.-Portogallo 1-0
3-6-81 Solna Svezia-Irlanda del Nord 1-0
24-6-81 Solna Svezia-Portogallo 3-0
9-9-81 Glasgow Scozia-Svezia 2-0
14-10-81 Lisbona Portogallo-Svezia 1-2
14-10-81 Belfast Irlanda del Nord-Scozia 0-0
28-10-81 Tel Aviv Israele-Portogallo 4-1
18-11-81 Belfast Irlanda del Nord-Israele 1-0
18-11-81 Lisbona Portogallo-Scozia 2-1

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Scozia	11	8	4	3	1	9	4
Irlanda del Nord	9	8	3	3	2	6	3
Svezia	8	8	3	2	3	7	8
Portogallo	7	8	3	1	4	7	8
Israele	5	8	1	3	4	6	10

GRUPPO 7

(**Polonia**, Germania Est, Malta)

7-12-80 La Valletta Malta-Polonia 0-2
4-4-81 La Valletta Malta-Germania Est 1-2
2-5-81 Varsavia Polonia-Germania Est 1-0
10-10-81 Lipsia Germania Est-Polonia 2-3
11-11-81 Jena Germania Est-Malta 5-1
15-11-81 Wroclaw Polonia-Malta 6-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Polonia	8	4	4	0	0	12	2
Germania Est	4	4	2	0	2	9	6
Malta	0	4	0	0	4	2	15

SUDAMERICA

GRUPPO 1

(Bolivia, **Brasile,** Venezuela)
8-2-81 Caracas Venezuela-Brasile 0-1
15-2-81 La Paz Bolivia-Venezuela 3-0
22-2-81 La Paz Bolivia-Brasile 1-2
15-3-81 Caracas Venezuela-Bolivia 1-0
22-3-81 Rio de Janeiro Brasile-Bolivia 3-1
29-3-81 Goiania Brasile-Venezuela 5-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Brasile	8	4	4	0	0	11	2
Bolivia	2	4	1	0	3	5	6
Venezuela	2	4	1	0	3	1	9

GRUPPO 2

(Colombia, **Perù,** Uruguay)
26-7-81 Bogotà Colombia-Perù 1-1
9-8-81 Montevideo Uruguay-Colombia 3-2
16-8-81 Lima Perù-Colombia 2-0
23-8-81 Montevideo Uruguay-Perù 1-2
6-9-81 Lima Perù-Uruguay 0-0
13-9-81 Bogotà Colombia-Uruguay 1-1

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Perù	6	4	2	2	0	5	2
Uruguay	4	4	1	2	5	5	5
Colombia	2	4	0	2	2	4	7

GRUPPO 3

(**Cile,** Ecuador, Paraguay)
17-5-81 Quito Ecuador-Paraguay 1-0
24-5-81 Quito Ecuador-Cile 0-0
31-5-81 Asunción Paraguay-Ecuador 3-1
7-6-81 Asunción Paraguay-Cile 0-1
14-6-81 Santiago Cile-Ecuador 2-0
21-6-81 Santiago Cile-Paraguay 3-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Cile	7	4	3	1	0	6	0
Ecuador	3	4	1	1	2	2	5
Paraguay	2	4	1	0	3	3	6

AFRICA

1. TURNO

8-5-80 Tripoli Libia-Gambia 2-1
18-5-80 Addis Abeba Etiopia-Zambia 0-0
31-5-80 Freetown Sierra Leone-Algeria 2-2
1-6-80 N'Dola Zambia-Etiopia 4-0
13-6-80 Orano Algeria-Sierra Leone 3-1
22-6-80 Dakar Senegal-Marocco 0-1
22-6-80 Conakry Guinea-Lesotho 3-1
29-6-80 Tunisi Tunisia-Nigeria 2-0
29-6-80 Yaoundè Camerun-Malawi 3-0
5-7-80 Nairobi Kenia-Tanzania 3-1
6-7-80 Banjui Gambia-Libia 0-0
6-7-80 Casablanca Marocco-Senegal 0-0
6-7-80 Maseru Lesotho-Guinea 1-1
12-7-81 Lagos Nigeria-Tunisia 2-0
(4-3 ai rigori)
13-7-80 Kinshasha Zaire-Mozambico 5-2
16-7-80 Niamey Niger-Somalia 0-0
19-7-80 Dar Es Salaam Tanzania-Kenia 5-0
27-7-80 Camusu Malawi-Camerun 1-1
27-7-80 Maputo Mozambico-Zaire 1-2
27-7-80 Mogadiscio Somalia-Niger 1-1

2. TURNO

12-10-80 Douala Camerun-Zimbabwe 2-0
28-10-80 Khartum Sudan-Algeria 1-1
16-11-80 Salisbury Zimbabwe-Camerun 1-0
16-11-80 Tananarive Madagascar-Zaire 1-1
16-11-80 Fez Marocco-Zambia 2-0
30-11-80 Lusaka Zambia-Marocco 2-0
(4-5 ai rigori)
6-12-80 Lagos Nigeria-Tanzania 1-1
7-12-80 Monrovia Liberia-Guinea 0-0
12-12-80 Costantine Algeria-Sudan 2-0
14-12-80 Niamey Niger-Togo 0-1
20-12-80 Dar Es Salaam Tanzania-Nigeria 0-2
21-12-80 Kinshasa Zaire-Madagascar 3-2
21-12-80 Conakry Guinea-Liberia 1-0
28-12-80 Lomé Togo-Nigeria 1-2

3. TURNO

12-4-81 Conakry Guinea-Nigeria 1-1
12-4-81 Kinshasa Zaire-Camerun 1-0
25-4-81 Lagos Nigeria-Guinea 1-0
26-4-81 Yaoundé Camerun-Zaire 6-1
26-4-81 Casablanca Marocco-Egitto 1-0
1-5-81 Costantine Algeria-Niger 4-0
8-5-81 Il Cairo Egitto-Marocco 0-0
31-5-81 Niamey Niger-Algeria 1-0

4 TURNO

10-10-81 Lagos Nigeria-Algeria 0-2
30-10-81 Algeri Algeria-Nigeria 2-1
15-11-81 Kenitra Marocco-Camerun 0-2
29-11-81 Yaoundé Camerun-Marocco 2-1

ASIA-OCEANIA

GRUPPO 1

(Australia, Figi, Indonesia, Nuova Zelanda, Taiwan)
25-4-81 Auckland Nuova Zelanda-Australia 3-3
3-5-81 Suva Figi Nuova-Zelanda 0-4
7-5-81 Taipei Taiwan-Nuova Zelanda 0-0
11-5-81 Giakarta Indonesia-Nuova Zelanda 0-2
16-5-81 Sydney Australia-Nuova Zelanda 0-2
20-5-81 Melbourne Australia-Indonesia 2-0
23-5-81 Auckland Nuova Zelanda-Indonesia 5-0
30-5-81 Auckland Nuova Zelanda-Taiwan 2-0
31-5-81 Suva Figi-Indonesia 0-0
7-6-81 Suva Figi-Taiwan 2-1
10-6-81 Adelaide Australia-Taiwan 3-2
14-6-81 Giakarta Indonesia-Taiwan 1-0
26-6-81 Taipei Taiwan-Indonesia 2-0
26-7-81 Suva Figi-Australia 1-4
4-8-81 Taipei Taiwan-Figi 0-0
10-8-81 Giakarta Indonesia-Figi 3-3
14-8-81 Melbourne Australia-Figi 10-0
16-8-81 Auckland Nuova Zelanda-Figi 13-0
30-8-81 Giakarta Indonesia-Australia 1-0
6-9-81 Taipei Taiwan-Australia 0-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Nuova Zelanda	14	8	6	2	0	31	3
Australia	10	8	4	2	2	22	9
Indonesia	6	8	2	2	4	5	14
Taiwan	5	8	1	3	4	5	8
Figi	5	8	1	3	4	6	35

GRUPPO 2

(Arabia Saudita, Barhein, Irak, Qatar, Siria)
18-3-81 Ryad Qatar-Irak 0-1
19-3-81 Ryad Siria-Barhein 0-1
21-3-81 Ryad Irak-Arabia Saudita 0-1
22-3-81 Ryad Qatar-Barhein 3-0
24-3-81 Ryad Siria-Arabia Saudita 0-2

Sopra, Eder: il Brasile superò facilmente il turno di qualificazione. Nella pagina accanto, una curiosa immagine dei sovietici Gavrilov e Blokhin: l'URSS tornò ai Mondiali dopo un'assenza durata dodici anni

25-3-81 Ryad Irak-Barhein 2-0
27-3-81 Ryad Qatar-Siria 2-1
28-3-81 Ryad Barhein-Arabia Saudita 0-1
30-3-81 Ryad Irak-Siria 2-1
30-3-81 Ryad Irak-Siria 2-1
31-3-81 Ryad Qatar-Arabia Saudita 0-1

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Arabia Saudita	8	4	4	0	0	5	0
Irak	6	4	3	0	1	5	2
Qatar	4	4	2	0	2	5	3
Barheim	2	4	1	0	3	1	6
Siria	0	4	0	0	4	2	7

GRUPPO 3

(Corea del Sud, Iran, Kuwait, Malaysia, Tailandia)
21-4-81 Kuwait Malaysia-Corea del Sud 1-2
22-4-81 Kuwait Kuwait-Tailandia 6-0
24-4-81 Kuwait Corea del Sud-Tailandia 5-1
25-4-81 Kuwait Kuwait-Malaysia 4-0
27-4-81 Kuwait Malaysia-Tailandia 2-2
29-4-81 Kuwait Kuwait-Corea del Sud 2-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Kuwait	6	3	3	0	0	12	0
Corea del Sud	4	3	2	0	1	7	4
Malaysia	1	3	0	1	2	3	8
Tailandia	1	3	0	1	2	3	13

GRUPPO 4

Turno preliminare
(Cina, Corea del Nord, Hong Kong, Giappone, Macao, Singapore)
21-12-80 Hong Kong Hong Kong-Cina 0-1
22-12-80 Hong Kong Corea del Nord-Macao 3-0
22-12-80 Hong Kong Singapore-Giappone 0-1

1. GIRONE

24-12-80 Hong Kong Cina-Macao 3-0
26-12-80 Hong Kong Cina-Giappone 1-0
28-12-80 Hong Kong Giappone-Macao 3-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Cina	4	2	2	0	0	4	0
Giappone	2	2	1	0	1	3	1
Macao	0	2	0	0	2	0	6

2. GIRONE

24-12-80 Hong Kong Hong Kong-Singapore 1-1
26-12-80 Hong Kong Singapore-Corea del N. 0-1
28-12-80 Hong Kong Hong Kong-Corea del N. 2-2

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Corea del Nord	3	2	1	1	0	3	2
Hong Kong	2	2	0	2	0	3	3
Singapore	1	2	0	1	1	1	2

SEMIFINALI

30-12-80 Hong Kong Corea del N.-Giappone 1-0 (d.t.s.)
31-12-80 Hong Kong Cina-Hong Kong 0-0 (d.t.s.)
4-1-81 Hong Kong Cina-Corea del N. 4-2 (d.t.s.)

GIRONE FINALE

(Arabia Saudita, Cina, **Kuwait, Nuova Zelanda**)
24-9-81 Pechino Cina-Nuova Zelanda 0-0
3-10-81 Auckland Nuova Zelanda-Cina 1-0
10-10-81 Auckland Nuova Zelanda-Kuwait 1-2
18-10-81 Pechino Cina-Kuwait 3-0
4-11-81 Ryad Arabia Saudita-Kuwait 0-1
12-11-81 Kuala Lumpur Arabia Saudita-Cina 2-4
19-11-81 Kuala Lumpur Cina-Arabia Saudita 2-0
28-11-81 Auckland Nuova Zel.-Arabia Saudita 2-2
30-11-81 Kuwait Kuwait-Cina 1-0
7-12-81 Kuwait Kuwait-Arabia Saudita 2-0
14-12-81 Kuwait Kuwait-Nuova Zelanda 2-2
19-12-81 Ryad Arabia Sau.-Nuova Zel. 0-5

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Kuwait	9	6	4	1	1	8	6
Cina	7	6	3	1	2	9	4
Nuova Zelanda	7	6	2	3	1	11	6
Arabia Saudita	1	6	0	1	5	4	16

SPAREGGIO

6-1-82 Singapore Nuova Zelanda-Cina 2-1

CONCACAF

GRUPPO 1

Zona dei Caraibi
Girone preliminare
3-3-80 Georgetown Guyana-Grenada 5-2
13-4-80 St. George's Grenada-Guyana 2-3

GRUPPO A

(Cuba, Suriname, Guyana)
17-8-80 L'Avana Cuba-Suriname 3-0
7-9-80 Paramaribo Suriname-Cuba 0-0
28-9-80 Georgetown Guyana-Suriname 0-1
12-10-80 Paramaribo Suriname-Guyana 4-0
9-11-80 L'Avana Cuba-Guyana 1-0
30-11-80 Lynden Guyana-Cuba 0-3

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Cuba	7	4	3	1	0	7	0
Suriname	5	4	2	1	1	5	3
Guyana	0	4	0	0	0	0	9

GRUPPO B

(Haiti, Trinidad, Antille Olandesi)
1-8-80 Port au Prince Haiti-Trinidad 2-0
17-8-80 San Fernando Trinidad-Haiti 1-0
12-9-80 Port au Prince Haiti-Antille Olandesi 1-0
9-11-80 Port of Spain Trinidad-Antille Olandesi 0-0
29-11-80 Curacao Antille Olandesi-Trinidad 0-0
12-12-1980 Curaçao Antille Olandesi-Haiti 1-1

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Haiti	5	4	2	1	1	4	2
Trinidad	4	4	1	2	1	1	2
Antille Olandesi	3	4	0	3	1	1	2

GRUPPO 2

Zona Nord
(Messico, Canada, Stati Uniti)
18-10-80 Toronto Canada-Messico 1-1
25-10-80 Ft. Lauderdale Stati Uniti-Canada 0-0
1-11-80 Vancouver Canada-Stati Uniti 2-1
9-11-80 Città del Mess. Messico-Stati Uniti 5-1
16-11-80 Città del Mess. Messico-Canada 1-1
23-11-80 Ft. Lauderdale Stati Uniti-Messico 2-1

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Canada	5	4	1	3	0	4	3
Messico	4	4	1	2	1	8	5
Stati Uniti	3	4	1	1	2	4	8

GRUPPO 3

Zona Centrale
(Costa Rica, El Salvador, Guatemala, Honduras, Panama)
2-7-80 Panama Panama-Guatemala 0-2
30-7-80 Panama Panama-Honduras 0-2
10-8-80 Panama Panama-Costa Rica 1-1
24-8-80 Panama Panama-El Salvador 1-3
1-10-80 San José Costa Rica-Honduras 2-3
12-10-80 Città del Guat. Guatemala-Costa Rica 0-0
26-10-80 Tegucigalpa Honduras-Gatemala 0-0
26-10-80 San Salvador El Salv.-Costa Rica 2-0 p.f.
5-11-80 San José Costa Rica-Panama 2-0
9-11-80 Città del Guat. Guatemala-El Salvador 0-0
16-11-80 Città del Guat. Guatemala-Panama 5-0
16-11-80 Tegucigalpa Honduras-Costa Rica 1-1
23-11-80 San Salvador El Salvador-Honduras 2-1
26-11-80 San José Costa Rica-Guatemala 0-3
30-11-80 Tegucigalpa Honduras-El Salvador 2-0
7-12-80 Città del Guat. Guatemala-Honduras 0-1
10-12-80 San José Costa Rica-El Salvador 0-0
14-12-80 Tegucigalpa Honduras-Panama 5-0
21-12-80 San Salvador El Salvador-Guatemala 1-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Honduras	12	8	5	2	1	15	5
El Salvador	12	8	5	2	1	12	5
Guatemala	9	8	3	3	2	10	2
Costa Rica	6	8	1	4	3	6	10
Panama	1	8	0	1	7	3	24

GIRONE FINALE

(Canada, Messico, **Honduras, El Salvador,** Cuba, Haiti)
1-11-81 Tegucigalpa Messico-Cuba 4-0
2-11-81 Tegucigalpa Canada-El Salvador 1-0
3-11-81 Tegucigalpa Honduras-Haiti 4-0
6-11-81 Tegucigalpa Haiti-Canada 1-1
6-11-81 Tegucigalpa Messico-El Salvador 0-1
8-11-81 Tegucigalpa Honduras-Cuba 2-0
11-11-81 Tegucigalpa El Salvador-Cuba 0-0
11-11-81 Tegucigalpa Messico-Haiti 1-1
12-11-81 Tegucigalpa Honduras-Canada 2-1
15-11-81 Tegucigalpa Haiti-Cuba 0-2
15-11-81 Tegucigalpa Messico-Canada 1-1
16-11-81 Tegucigalpa Honduras-El Salvador 0-0
19-11-81 Tegucigalpa Haiti-El Salvador 0-1
21-11-81 Tegucigalpa Cuba-Canada 2-2
22-11-81 Tegucigalpa Honduras-Messico 0-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Honduras	8	5	3	2	0	8	1
El Salvador	6	5	2	2	1	2	1
Messico	5	5	1	3	1	6	3
Canada	5	5	1	3	1	6	6
Cuba	4	5	1	2	2	4	8
Haiti	2	5	0	2	3	2	9

CI QUALIFICA LA DIFFERENZA RETI

IL PRIMO TURNO si sviluppa in sei gruppi di quattro squadre ciascuno: passano le prime due. Nella sede decentrata di Vigo, nel clima fresco dell'Atlantico, l'Italia infila partite che destano scandalo e indignazione. Tre pareggi con Polonia, Perù e Camerun valgono un sofferto secondo posto, dietro la Polonia e a spese di un Camerun ugualmente imbattuto. A parità anche di differenza-reti, gli Azzurri passano per aver segnato due gol complessivi contro il solo realizzato dagli africani. Rossi è un irriconoscibile fantasma, ma tutta la squadra balbetta, malgrado le sollecitazioni e gli spunti di un indiavolato Bruno Conti. Le critiche piovono severissime e con le critiche anche le insinuazioni e gli insulti: i giocatori si riuniscono e prendono una singolare e storica iniziativa. D'ora in avanti non rilasceranno più dichiarazioni, a parlare per tutti (limitandosi alle notizie strettamente necessarie) sarà soltanto il capitano, Dino Zoff. Nasce così il «silenzio stampa», che avrà tanti e grotteschi imitatori. Il gruppo due si apre con una clamorosa sorpresa: la Germania Ovest si fa battere dall'Algeria, alimentata da due autentici campioni, Madjer e Belloumi. Per ripescare i tedeschi si sviluppa una manovra assai poco limpida. I cugini austriaci, già praticamente promossi, cedono le armi senza combattere nello scontro decisivo. Germania, Austria e Algeria finiscono così a pari punteggio e la differenza-reti condanna a una scandalosa eliminazione gli algerini, vera rivelazione del torneo. A questo punto, l'Africa è out, ma Camerun e Algeria hanno ribadito i grandi progressi del continente. Neppure il gruppo tre scherza, quanto a sorprese. Nella partita d'inaugurazione, l'Argentina campione in carica si fa infilare dal Belgio. Maradona e c. si ripagano goleando la distratta Ungheria e così guadagnano il secondo posto utile, dietro il Belgio. L'Inghilterra vince il quarto gruppo a pieno punteggio e la Francia le va in scia, a spese della Cecoslovacchia. La Spagna stenta maledettamente nel quinto gruppo, vinto a sorpresa dall'Irlanda del Nord. I padroni di casa evitano la prematura eliminazione solo per aver segnato un gol in più della Jugoslavia, a parità di differenza-reti e di punteggio. Oltre all'Inghilterra, anche il Brasile chiude a pieno punteggio, dopo aver goduto di vistosi favori arbitrali nella prima partita con l'Urss. I sovietici artigliano l'altro posto disponibile, per miglior differenza-gol nei confronti della Scozia. Per vie traverse, i pronostici sono stati sin qui sostanzialmente rispettati.

Sopra, da sinistra a destra: il gol di M'Bida all'Italia; Antognoni salta Kunde; duello Falcão-Chivadze in Brasile-Urss. Sotto, Marco Tardelli a terra dopo un contrasto con un avversario camerunese

Sopra, a sinistra, Bal-Strachan in Urss-Scozia; sopra, a destra, il francese Giresse salta l'inglese Rix. Sotto, da sinistra a destra: l'algerino Bensaoula affrontato da Valenzuela (Cile); morsa argentina sul belga Vandenbergh; scontro aereo in Spagna-Honduras

GRUPPO 1

14-6-1982, Vigo

ITALIA-POLONIA 0-0

ITALIA: Zoff, Gentile, Cabrini, Marini, Collovati, Scirea, Conti, Tardelli, Rossi, Antognoni, Graziani.
POLONIA: Mlynarczyk, Majewski, Janas, Zmuda, Jalocha, Matysik, Lato, Boniek, Buncol, Iwan (Kusto dal 72.), Smolarek.
Arbitro: Vautrot (Francia).

15-6-1982, La Coruna

PERÚ-CAMERUN 0-0

PERÚ: Quiroga, Duarte, Olaechea, Díaz, Salguero, Velázquez, Leguía, Cueto, Uríbe, Cubillas, Oblítas.
CAMERUN: N'Kono, Kaham, Ndieya, Onana, M'Bom, Kunde, Abega, Aoudou, Milla, M'Bida, N'Guea.
Arbitro: Wöhrer (Austria)

18-6-1982, Vigo

ITALIA-PERÚ 1-1 (1-0)

ITALIA: Zoff, Gentile, Cabrini, Marini, Collovati, Scirea, Conti, Tardelli, Rossi (Causio dal 46.), Antognoni, Graziani.
PERÚ: Quiroga, Duarte, Olaechea, Salguero, Díaz, Velázquez, Barbadillo (Leguía dal 64.), Uribe (La Rosa dal 64.), Cubillas, Cueto, Oblítas.
Arbitro: Eschweiler (Germania Ovest).
Marcatori: Conti (I) 19., Collovati (I) 84. aut.

19-2-1982, La Coruna

POLONIA-CAMERUN 0-0

POLONIA: Mlynarczyk, Majewski, Janas, Zmuda, Jalocha, Lato, Boniek, Buncol, Iwan (Szarmach dal 26.), Palasz (Kusto dal 69.), Smolarek.
CAMERUN: N'Kono, Kaham, Ndeya (Tokoto dal 46.), Onana, M'Bom, Kunde, Abega, Aoudou, M'Bida, Milla, N'Guea.
Arbitro: Ponnet (Belgio).

22-6-1982, La Coruna

POLONIA-PERÚ 5-1 (0-0)

POLONIA: Mlynarczyk, Majewski, Janas, Zmuda, Jalocha (Dziuba dal 26.), Kupcewicz, Boniek, Matysik, Buncol, Lato, Smolarek (Ciolek dal 74.).
PERÚ: Quiroga, Duarte, Díaz, Salguero, Olaechea, Velázquez, Cueto, Cubillas (Uríbe dal 49.), La Rosa, Leguía, Oblítas (Barbadillo dal 49.).
Arbitro: Rubio (Messico).
Marcatori: Smolarek (Po) 55., Lato (Po) 58., Boniek (Po) 61., Buncol (Po) 68., Ciolek (Po) 76., La Rosa (Pe) 83.

23-6-1982, Vigo

ITALIA-CAMERUN 1-1 (0-0)

ITALIA: Zoff, Gentile, Cabrini, Oriali, Collovati, Scirea, Conti, Tardelli, Rossi, Antognoni, Graziani.
CAMERUN: N'Kono, Kaham, Ndeya, Onana, M'Bom, Aoudou, Abega, Kunde, M'Bida, Milla, Tokoto.
Arbitro: Dotschev (Bulgaria).
Marcatori: Graziani (I) 60., M'Bida (C) 61.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
POLONIA	4	3	1	2	0	5	1
ITALIA	3	3	0	3	0	2	2
Camerun	3	3	0	3	0	1	1
Perú	2	3	0	2	1	2	6

GRUPPO 2

16-6-1982, Gijon

GERMANIA O.-ALGERIA 1-2 (0-0)

GERMANIA OVEST: Schumacher, Kaltz, Briegel, Dremmler, K.H. Förster, Stielike, Littbarski, Breitner, Hrubesch, Magath (Fischer dall'84.), Rummenigge.
ALGERIA: Cerbah, Merzekane, Mansouri, Guendouz, Kourichi, Fergani, Madjer (Amara dall'88.), Dahleb, Zidane (Bensaoula dal 65.), Belloumi, Assad.
Arbitro: Labo Ravoredo (Perú).
Marcatori: Madjer (A) 54., Rummenigge (GO) 69., Belloumi (A) 70.

17-6-1982, Oviedo

AUSTRIA-CILE 1-0 (1-0)

AUSTRIA: Koncilia, Krauss, Obermayer, Degeorgi (Baumeister dal 77.), Pezzey, Hattenberger, Schachner, Prohaska, Krankl, Hintermayer, Weber (Jurtin dall'80.).
CILE: Osbén, Garrido, Valenzuela, Figueroa, Bigorra, Dubó, Yáñez, Bonvallet, Caszely, Neira (Rojas dal 72.), Moscoso (Gamboa dal 67.).
Arbitro: Cardellino (Uruguay).
Marcatori: Schachner 21.

20-6-1982, Gijon

GERMANIA OVEST-CILE 4-1 (1-0)

GERMANIA OVEST: Schumacher, Kaltz, Briegel, Dremmler, K. H. Förster, Stielike, Littbarski (Reinders dal 78.), Breitner (Matthäus dal 61.), Hrubesch, Magath, Rummenigge.
CILE: Osbén, Garrido, Bigorra, Dubó, Valenzuela, Figueroa, Yáñez, Bonvallet, Gamboa (Neira dal 66), Soto (Letelier dal 46.), Moscoso.
Arbitro: Galler (Svizzera)
Marcatori: Rummenigge (GO) 9., 56., 66., Reinders (GO) 81., Moscoso (C) 90.

21-6-1982, Oviedo

AUSTRIA-ALGERIA 2-0 (0-0)

AUSTRIA: Koncilia, Krauss, Degeorgi, Obermayer, Pezzey, Hattenberger, Schachner, Prohaska (Weber dall'81.), Krankl, Hintermayer, Baumeister (Welzl dal 46.).
ALGERIA: Cerbah, Merzekane, Mansouri, Kourichi, Guendouz, Ferani, Assad, Dhaleb (Tlemcani dal 76.), Zidane, Belloumi (Bensaoula dal 65.), Madjer.
Arbitro: Boskovic (Australia)
Marcatori: Schachner 56., Krankl 67.

24-6-1982, Oviedo

ALGERIA-CILE 3-2 (3-0)

ALGERIA: Cerbah, Merzekane, Larbes, Kourichi, Guendouz, Fergani, Mansouri (Dahleb dal 73.), Bourrebou (Jahi dal 32.), Bensaoula, Assad, Madjer.
CILE: Osbén, Valenzuela, Galindo, Bigorra, Dubó, Figueroa, Bonvallet (Soto dal 38.), Neira, Caszely, (Letelier dal 58.), Moscoso, Yáñez.
Arbitro: Mendez (Guatemala)
Marcatori: Assad (A) 8., 31., Bensaoula (A) 35., Neira (C) 60. rig., Letelier (C) 74.

25-6-1982, Gijon

GERMANIA O.-AUSTRIA 1-0 (1-0)

GERMANIA OVEST: Schumacher, Kaltz, Briegel, Stielike, K. H. Förster, Dremmler, Littbarski, Breitner, Hrubesch (Fischer dal 68.), Magath, Rummenigge (Matthäus dal 66.).
AUSTRIA: Koncilia, Krauss, Degeorgi, Hattenberger, Obermayer, Pezzey, Schachner, Prohaska, Krankl, Hintermayer, Weber.
Arbitro: Valentine (Scozia).
Marcatore: Hrubesch 10.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
GERMANIA OVEST	4	3	2	0	1	6	3
AUSTRIA	4	3	2	0	1	3	1
Algeria	4	3	2	0	1	5	5
Cile	0	3	0	0	3	3	8

GRUPPO 3

13-6-1982, Barcellona

BELGIO-ARGENTINA 1-0 (0-0)

BELGIO: Pfaff, Gerets, Baecke, Millecamps, De Schriver, Coeck, Vercauteren, Vandersmissen, Vandenbergh, Ceulemans, Czerniatynski.
ARGENTINA: Fillol, Olguín, Tarantini, Galván, Passarella, Gallego, Bertoni, Ardiles, Díaz (Valdano dal 63.), Maradona, Kempes.
Arbitro: Christov (Cecoslovacchia)
Marcatore: Vandenbergh 63.

15-6-1982, Elche

UNGHERIA-EL SALV. 10-1 (3-0)

UNGHERIA: Meszaros, Martos, Töth, Balint, Garaba, Müller (Szentes dal 69.), Fazekas, Nyilasi, Torocsik (Kiss dal 55.), Sallai, Pölöskei.
EL SALVADOR: Mora, Castillo, Jovel, Recinos, Rugamas (Zapata dal 27.), Ramírez, Rodríguez, González, Ventura (Fagoaga dal 79.), Hernández, Rivas.
Arbitro: Al Doy (Bahrein)
Marcatori: Nyilasi (U) 3., Pölöskei (U) 10., Fazekas (U) 23., Toth (U) 51., Fazekas (U) 54., Ramirez (ES) 54., Kiss (U) 70., Szentes (U) 71., Kiss (U) 73., 78., Nyilasi (U) 83.

17-6-1982, Alicante

ARGENTINA-UNGHERIA 4-1 (2-0)

ARGENTINA: Fillol, Olguín, Tarantini (Barbas dal 52.), Galván, Passarella, Gallego, Ardiles, Valdano (Calderón dal 24.), Bertoni, Maradona, Kempes.
UNGHERIA: Meszaros, Martos (Fazekas dal 46.), Toth, Varga, Balint, Garaba, Sallai, Nyilasi, Rab, Kiss (Szentes dal 61.), Pölöskei.
Arbitro: Lacarne (Algeria).
Marcatori: Bertoni (A) 26., Maradona (A) 28., 56., Ardiles (A) 63., Pölöskei (U) 76.

19-6-1982, Elche

BELGIO-EL SALVADOR 1-0 (1-0)

BELGIO: Pfaff, Gerets, Millecamps, Meeuws, Baecke, Vandersmissen (Vanderelst dal 46.), Coeck, Vercauteren, Czerniatynski, Vandenbergh, Ceulemans (Van Moer dall'80.).
EL SALVADOR: Mora, Osorto (Díaz dal 46.), Rodríguez, Jovel, Recinos, Fagoaga, Ventura, Huezo, Ramírez, González, Rivas.
Arbitro: Moffat (Irlanda del Nord).
Marcatore: Coeck 18.

22-6-1982, Elche

BELGIO-UNGHERIA 1-1 (1-0)

BELGIO: Pfaff, Gerets (Plessers dal 62.), Baecke, Millecamps, Vercauteren, Czerniatynski, Coeck, Vandenbergh, Vandersmissen (Van Moer dal 46.), Ceulemans.
UNGHERIA: Meszaros, Martos, Varga, Kerekes, Garaba, Müller (Sallai dal 67.), Fazekas, Nyilasi, Torocsik, Kiss (Csongradi dal 70.), Pölöskei.
Arbitro: White (Inghilterra).
Marcatori: Varga (U) 28., Czerniatynski (B) 76.

23-6-1982, Alicante

ARGENTINA-EL SALV. 2-0 (1-0)

ARGENTINA: Fillol, Olguín, Tarantini, Galván, Passarella, Gallego, Bertoni (Díaz dal 66.), Ardiles, Kempes, Maradona, Calderón (Santamaria dal 78.).
EL SALVADOR: Mora, Osorto (Díaz dal 33.), Recinos, Jovel, Rodríguez, Rugamas, Ventura (Alfaro dal 78.), Ramirez, Huezo, González, Rivas.
Arbitro: Barrancos (Bolivia).
Marcatori: Passarella 22. rig., Bertoni 52.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
BELGIO	5	3	2	1	0	3	1
ARGENTINA	4	3	2	0	1	6	2
Ungheria	3	3	1	1	1	12	6
El Salvador	0	3	0	0	3	1	13

GRUPPO 4

16-6-1982, Bilbao

INGHILTERRA-FRANCIA 3-1 (1-1)

INGHILTERRA: Shilton, Mills, Sansom (Neal dall'89.), Butcher, Thompson, Robson, Coppell, Wilkins, Mariner, Rix, Francis.
FRANCIA: Ettori, Battiston, Bossis, Trésor, Lopez, Larios (Tigana dal 63.), Rocheteau (Six dal 70.), Girard, Platini, Giresse, Soler.
Arbitro: Garrido (Portogallo).
Marcatori: Robson (I) 1., Soler (F) 25., Robson (I) 66., Mariner (I) 82.

17-6-1982, Valladolid

CECOSLOVACCHIA-KUWAIT 1-1 (1-0)

CECOSLOVACCHIA: Hruska, Barmos, Jurkemik, Fiala, Kukucka, Panenka, Berger, Kriz (Bicovsky dal 63.), Janecka (Petrzela dal 69.), Nehoda, Vizek.
KUWAIT: Al Tarabulsi, Naeem Saed, Ma Yoof, Mahboud Mubarak, Waleed, Al Buloushi, Al Houti, Karam (Fahti dal 57.), Al Dakheel, Yaqoub, Al Anbari.
Arbitro: Dwomoh (Ghana).
Marcatori: Panenka (C) 21. rig., Al Dakheel (K) 58.

20-6-1982, Bilbao

INGHILTERRA-CECOSLOV. 2-0 (0-0)

INGHILTERRA: Shilton, Mills, Sansom, Butcher, Thompson, Wilkins, Coppell, Robson (Hoddle dal 46.), Mariner, Rix, Francis.
CECOSLOVACCHIA: Seman (Stromsik dal 75.), Barmos, Fiala, Radimec, Vojacek, Jurkemik, Vizek, Chaloupka, Berger, Janecka (Masny dal 77.), Nehoda.
Arbitro: Corver (Olanda).
Marcatori: Francis 63., Barmos 66. aut.

21-6-1982, Valladolid

FRANCIA-KUWAIT 4-1 (2-0)

FRANCIA: Ettori, Amoros, Bossis, Trésor, Janvion (Lopez dal 60.), Giresse, Soler, Genghini, Lacombe, Platini (Girard dall'80.), Six.
KUWAIT: Al Tarabulsi, Naeem Saed, Ma Yoof, Mahboud Mubarak, Waleed Jasem (Fathi Kameel dal 75.), Al Buloushi, Al Houti, Al Karam (Al Ghanem dal 46.), Al Dakheel, Yaqoub, Al Anbari.
Arbitro: Stupar (Urss).
Marcatori: Genghini (F) 30., Platini (F) 42., Six (F) 48., Al Buloushi (K) 75., Bossis (F) 90.

FRANCIA-CECOSLOVACCHIA 1-1 (0-0)

FRANCIA: Ettori, Amoros, Trésor, Janvion, Bossis, Giresse, Soler (Girard dall'88.), Genghini, Lacombe (Couriol dal 70.), Platini, Six.
CECOSLOVACCHIA: Stromsik, Barmos, Fiala, Vojacek, Stambachr, Radimec, Bicovsky, Kriz (Masny dal 30.), Nehoda, Vizek, Janecka (Panenka dal 70.).
Arbitro: Casarin (Italia).
Marcatori: Six (F) 66., Panenka (C) 84. rig.

25-6-1982, Bilbao

INGHILTERRA-KUWAIT 1-0 (1-0)

INGHILTERRA: Shilton, Neal, Mills, Wilkins, Foster, Thompson, Coppell, Hoddle, Mariner, Rix, Francis.
KUWAIT: Al Tarabulsi, Naeem Saed, Mahboud Mubarak, Al Houti, Waleed Jasem (Al Shammari dal 75.), Ma Yoof, Kameel, Al Buloushi, Al Dakheel, Al Suwaayed, Al Anbari.
Arbitro: Aristizabal (Colombia).
Marcatori: Francis 27.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
INGHILTERRA	6	3	3	0	0	6	1
FRANCIA	3	3	1	1	1	6	5
Cecoslovacchia	2	3	0	2	1	2	4
Kuwait	1	3	0	1	2	2	6

GRUPPO 5

SPAGNA-HONDURAS 1-1 (0-1)

SPAGNA: Arconada, Camacho, Gordillo, Miguel Alonso, Tendillo, Alexanco, Juanito (Saura dal 46.), Alonso Joaquin (Sánchez dal 46.), Satrustegui, Zamora, López Ufarte.
HONDURAS: Arzu, Gutiérrez, Villegas, Bulñez, Costly, Madariaga, Zelaya, Yearwood, Betancourt, Norales (Caballero dal 69.), Figueroa.
Arbitro: Iturralde (Argentina).
Marcatori: Zelaya (H) 7., López Ufarte (S) 65. rig.

17-6-1982, Saragozza

JUGOSLAVIA-IRLANDA NORD 0-0

JUGOSLAVIA: Pantelic, Gudelj, Stojkovic, Zajec, Petrovic, Slijvo, Zlatko Vujovic, Susic, Jovanovic, Hrstic, Surjak.
IRLANDA NORD: Jennings, Jimmy Nicholl, Donaghy, McCreery, John Nicholl, McClelland, J.O'Neill, Armstrong, McIlroy, Hamilton, Whiteside.
Arbitro: Fredriksson (Svezia).

20-6-1982, Valencia

SPAGNA-JUGOSLAVIA 2-1 (1-1)

SPAGNA: Arconada, Camacho, Gordillo, Miguel Alonso, Tendillo, Alexanco, Juanito, Sánchez (Saura dal 63.), Satrustegui (Quini dal 63.), Zamora, López Ufarte.
JUGOSLAVIA: Pantelic, Krmpotic, Zajec, Stojkovic, Jovanovic (Halilhodzic dal 75.), Gudelj, Petkovic, Slijvo, Zlatko Vujovic (Sestic dall'82.), Surjak, Susic.
Arbitro: Lund-Sörensen (Danimarca).
Marcatori: Gudelj (J) 10., Juanito (S) 14. rig., Stojkovic (J) 65. aut.

21-6-1982, Saragozza

HONDURAS-IRLANDA N. 1-1 (0-1)

HONDURAS: Arzu, Gutiérrez, Villegas, Cruz, Costly, Madariaga, Yearwood, Zelaya, Norales (Laing dal 59.), Betancourt, Figueroa.
IRLANDA NORD: Jennings, Jimmy Nicholl, McClelland, John Nicholl, Donaghy, M.O'Neill (Healy dal 78.), McCreery, McIlroy, Armstrong, Hamilton, Whiteside (Brotherston dal 65.).
Arbitro: Chan Ram-sun (Hong Kong).
Marcatori: Armstrong (IN) 10., Laing (H) 60.

24-6-1982, Saragozza

HONDURAS-JUGOSLAVIA 0-1 (0-0)

HONDURAS: Arzu, Drummond, Villegas, Costly, Bulñez, Zelaya, Yearwood, Madariaga, Murillo (Laing dal 65.), Betancourt, Figueroa.
JUGOSLAVIA: Pantelic, Krmpotic, Stojkovic, Zajec, Jovanovic (Halilhodzic dal 46.), Slijvo, Gudelj, Surjak, Zlatko Vujovic (Sestic dal 63.), Susic, Petrovic.
Arbitro: Castro (Cile).
Marcatore: Petrovic 87. rig.

25-6-1982, Valencia

SPAGNA-IRLANDA NORD 0-1 (0-0)

SPAGNA: Arconada, Camacho, Tendillo, Alexanco, Gordillo, Miguel Alonso, Saura, Sánchez, Juanito, Satrustegui (Quini dal 46.), López Ufarte (Gallego dal 77.).
IRLANDA NORD: Jennings, Jimmy Nicholl, Donaghy, McCreery, John Nicholl, J.O'Neill, Armstrong, McIlroy (Cassidy dal 50.), Hamilton, McClelland, Whiteside (Nelson dal 72.).
Arbitro: Ortíz (Paraguay).
Marcatore: Amrstrong 46.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
IRLANDA NORD	4	3	1	2	0	2	1
SPAGNA	3	3	1	1	1	3	3
Jugoslavia	3	3	1	1	1	2	2
Honduras	2	3	0	2	1	2	3

GRUPPO 6

14-6-1982, Siviglia

BRASILE-URSS 2-1 (0-1)

BRASILE: Valdir Peres, Leandro, Oscar, Luisinho, Junior, Zico, Falcão, Socrates, Serginho, Dirceu (Paulo Isidoro dal 46.), Eder.
URSS: Dasaev, Sulakvelidze, Chivadze, Baltacha, Demianenko, Shengelja, Bessonov, Gavrilov (Susloparov dal 74.), Blokhin, Bal, Daraselja.
Arbitro: Lamo Castillo (Spagna).
Marcatori: Bal (U) 33., Socrates (B) 75., Eder (B) 88.

15-6-1982, Malaga

SCOZIA-NUOVA ZELANDA 5-2 (3-0)

SCOZIA: Rough, McGrain, Gray, Hansen, Evans, Souness, Strachan (Narey dall'84.), Wark, Dalglish, Brasil (Archibald dal 53.), Robertson.
NUOVA ZELANDA: Van Hattum, Hill, Elrick, Malcomson, Almond (Herbert dal 66.), Sumner, McKay, Cresswell, Boath, Rufer, Wooddin.
Arbitro: Socha (Stati Uniti).
Marcatori: Dalglish (S) 18., Wark (S) 30., 34., Summer (NZ) 55., Wooddin (NZ) 65., Robertson (S) 73., Archibald (S) 80.

18-6-1982, Siviglia

BRASILE-SCOZIA 4-1 (1-1)

BRASILE: Valdir Peres, Leandro, Oscar, Luisinho, Junior, Falcão, Cerezo, Socrates, Serginho (Paulo Isidoro dall'81.), Zico, Eder.
SCOZIA: Rough, Miller, Hansen, Gray, Narey, Hartford (McLeish dal 67.), Wark, Souness, Archibald, Strachan (Dalglish dal 65.), Robertson.
Arbitro: Calderon (Costa Rica).
Marcatori: Narey (S) 18., Zico (B) 33., Oscar (B) 48., Eder (B) 64., Falcão (B) 86.

19-6-1982, Malaga

URSS-NUOVA ZELANDA 3-0 (1-0)

URSS: Dasaev, Sulakvelidze, Chivadze, Baltacha, Demianenko, Bessonov, Bal, Daraselja (Oganesjan dal 46.), Shengelja, Gavrilov (Rodionov dal 78.), Blokhin.
NUOVA ZELANDA: Van Hattum, Dodds, Herbert, Elrick, Boath, Cole, Sumner, McKay, Cresswell, Rufer, Wooddin.
Arbitro: El Goul (Libia).
Marcatori: Gavrilov 24., Blokhin 48., Baltacha 69.

22-6-1982, Malaga

URSS-SCOZIA 2-2 (0-1)

URSS: Dasaev, Sulakvelidze, Chivadze, Baltacha, Demianenko, Bessonov, Bal, Borovsky, Gavrilov, Shengelja (Andreev dall'88.), Blokhin.
SCOZIA: Rough, Narey, Hansen, Miller, Gray, Souness, Wark, Strachan (McGrain dal 71.), Jordan (Brasil dal 71.), Archibald, Robertson.
Arbitro: Rainea (Romania).
Marcatori: Jordan (S) 15., Chivadze (U) 59., Shengelja (U) 84., Souness (S) 87.

23-6-1982, Siviglia

BRASILE-NUOVA ZELANDA 4-0 (2-0)

BRASILE: Valdir Peres, Leandro, Oscar (Edinho dal 75.), Luisinho, Junior, Falcão, Cerezo, Socrates, Serginho (Paulo Isidoro dal 75.), Zico, Eder.
NUOVA ZELANDA: Van Hattum, Dodds, Herbert, Elrick, Boath, Sumner, McKay, Cresswell, Almond, Rufer, Wooddin.
Arbitro: Matovinovic (Jugoslavia).
Marcatori: Zico 29., 31., Falcão 55., Serginho 70.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
BRASILE	6	3	3	0	0	10	2
URSS	3	3	1	1	1	6	4
Scozia	3	3	1	1	1	8	8
Nuova Zelanda	0	3	0	0	3	2	12

SPAZZATE VIA ARGENTINA E BRASILE

LE DODICI superstiti (dieci europee e due sudamericane) vengono ulteriormente suddivise in quattro gruppi di tre squadre ciascuno. Formula macchinosa e discutibile, che favorisce calcoli, alleanze e combines, ma garantisce anche qualche incasso supplementare. La Fifa è sempre più sensibile al lato economico e sempre meno attenta alla regolarità sportiva, già fieramente intaccata nel corso del torneo. L'Italia lascia la fresca Vigo e si trasferisce nella torrida Barcellona. È finita in un raggruppamento terribile, con Brasile e Argentina: nessuno azzarderebbe una peseta sul suo destino. Chiusi nel loro sdegnoso silenzio, i giocatori preparano una fragorosa rivincita. Paradossalmente, quel disastroso avvio li ha favoriti. Hanno speso poche energie e non sono stati liquefatti dalla caldissima estate spagnola, com'è capitato a squadre dirottate in altre sedi. Il grande Franchi, ancora una volta, ha fatto bene i suoi conti. Sta salendo la condizione di Rossi, sul quale Bearzot insiste facendolo giocare e corre il rischio. Il primo impegno è con l'Argentina. Bearzot destina allo spauracchio Maradona l'implacabile Gentile, che si è persino fatto crescere i baffi per rendere più torvo il proprio aspetto. È un duello terribile. Gentile tortura letteralmente il «pibe de oro» con una marcatura asfissiante, ai limiti del regolamento. Il primo tempo è più una partita di calci che di calcio. Nella ripresa, scatta arioso il contropiede azzurro. Nel piccolo Sarriá si concreta il miracolo della resurrezione. Tardelli e Cabrini folgorano il grande Fillol, inutilmente Passarella accorcia le distanze. L'Italia è ancora in corsa. Ma per quanto? L'Argentina viene schiacciata dal Brasile, Zico, Serginho, Junior in gol, Maradona in trance, sino a subire l'espulsione, effetto postumo della cura Gentile. Italia- Brasile diventa uno spareggio, ma i brasiliani hanno il vantaggio di due risultati favorevoli su tre: anche con un pareggio sarebbero qualificati alle semifinali. È il giorno di Paolo Rossi. Sino a quel punto a digiuno di gol, subissato di critiche, mortificato e deriso. Bearzot gli offre l'ultima chance, in molti premono per la sua sostituzione con il fresco e pimpante Altobelli. Rossi va in gol, di testa, dopo cinque minuti e a quel punto si sblocca definitivamente. Il Brasile reagisce stupito e furioso per l'affronto, pareggia in breve Socrates, ma Pablito è ormai una spada di Damocle sulle sue croniche distrazioni. Un disimpegno presuntuoso vede Rossi intercettare e folgorare Valdir Peres dalla distanza. Un colpo di testa e un tiro da lontano: i primi gol di Rossi sono estranei al suo normale repertorio. Il primo tempo si chiude con l'Italia in vantaggio ed è un verdetto stupefacente per chi aveva previsto la goleada brasiliana. Il Brasile non è domo, attacca, trova il secondo pareggio con il grande Falcão. A quel punto, anziché difendere la qualificazione, vuole la vendetta e il trionfo. Si scatena in avanti a ranghi spiegati, ancora Pablito ne punisce la superbia. Ci sarebbe lo spazio addirittura per il 4-2 di Antognoni, annullato per fuorigioco inesistente. Ma va già bene, anche troppo bene, così. Il Brasile è fuori, l'Italia vola in semifinale, mal che finisca è fra le prime quattro come in Argentina. L'altro gruppo di Barcellona, assai meno entusiasmante registra il dominio della Polonia di Boniek sul Belgio, poi battuto anche dall'Urss, ma con un solo gol di scarto. Lo scontro decisivo, con qualche polemico cartello inneggiante a «Solidarnosc» a tappezzare il Camp Nou, vede i polacchi tesorizzare astutamente lo zero a zero che li promuove a scapito dei sovietici. Boniek incorre nella seconda ammonizione: il neo juventino (che ha firmato tutti e tre i gol contro il Belgio) salterà la partita con l'Italia. Un segno favorevole. Drammatico il gruppo che comprende Germania, Inghilterra e Spagna. Tedeschi e inglesi pareggiano lo scontro inaugurale, preferendo giocarsi la qualificazione contro i padroni di casa. Tocca per prima alla Germania che resiste alla malia del fattor campo (anche grazie al perfetto arbitraggio dell'italiano Casarin) e si impone per due a uno. A quel punto la Spagna è fuori, in un clima di lutto nazionale. Potrebbe vendicarsi dan-

Argentina e Brasile si fermano di fronte agli Azzurri: né Maradona né Zico possono qualcosa. A sinistra, la gioia di Leandro dopo un gol della Seleção. A destra, Falcão evita Galván. Sotto, due momenti della sfida tra Germania Ovest e Inghilterra: Bryan Robson ferma Briegel (a sinistra) e viene affrontato (a destra) da Stielike

GRUPPO A

28-6-1982, Barcellona

POLONIA-BELGIO 3-0 (2-0)

POLONIA: Mlynarczyk, Dziuba, Majewski, Janas, Zmuda, Matysik, Lato, Kupcewicz (Ciolek dall'87.), Boniek, Buncol, Smolarek.
BELGIO: Custers, Renquin, Plessers, Meeuws, Millecamps, Van Moer (Vanderelst dal 46), Czerniatynski, Vercauteren, Vandenbergh, Coeck, Ceulemans.
Arbitro: Siles (Costa Rica)
Marcatori: Boniek 4., 26., 53.

1-7-1982, Barcellona

URSS-BELGIO 1-0 (0-0)

URSS: Dasaev, Borovsky, Chivadze, Baltacha, Demjanenko, Oganesjan, Shengelja (Rodionov dall'89.), Bessonov, Gavrilov, Bal (Daraselja dall'87.), Blokhin.
BELGIO: Munaron, Renquin, L. Millecamps, Meeuws, De Schrijver (M. Millecamps dal 64.), Vercauteren, Verheyen, Coeck, Vandenbergh, Vandersmissen (Caerniatynski dal 70.), Ceulemans.
Arbitro: Vautrot (Francia)
Marcatore: Oganesjan 49.

4-7-1982, Barcellona

URSS-POLONIA 0-0

URSS: Dasaev, Borovsky, Chivadze, Sulakvelidze, Baltacha, Demjanenko, Shengelja (Andreev dal 58.), Gavrilov (Daraselja dal 58.), Oganesjan, Blokhin.
POLONIA: Mlynarczyk, Dziuba, Majewski, Janas, Zmuda, Matysik, Lato, Kupcewicz (Ciolek dal 52.), Boniek, Buncol, Smolarek. **Arbitro:** Valentine (Scozia).

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
POLONIA	3	2	1	1	0	3	0
URSS	3	2	1	1	0	1	0
Belgio	0	2	0	0	2	0	4

do via libera agli inglesi: invece si batte onestamente, inchioda l'avversario sullo zero a zero e consente alla Germania di accedere alla semifinale. Dove trova la Francia, fortunatissima per essere stata recapitata nel gruppo più facile, con Austria e Irlanda. I francesi hanno vinto entrambe le partite, con ammirate esibizioni del loro frizzante calcio-champagne. Platini, Giresse e Tigana formano un centrocampo di grande fantasia, Rochetau, Lacombe e Six si alternano con successo nei ruoli di punta. Gli accoppiamenti prevedono Italia-Polonia al Camp Nou di Barcellona e Germania-Francia a Siviglia. L'Europa è già padrona del campo.

A fianco, il sovietico Oleg Blokhin affrontato dal centrocampista belga Ludo Coeck. Il match tra Urss e Belgio terminò a reti bianche e le due squadre furono entrambe eliminate dalla Polonia, che nella semifinale venne battuta per 2-0 dagli Azzurri

GRUPPO B

29-6-1982, Madrid

GERMANIA O.-INGHILTERRA 0-0

GERMANIA O.: Schumacher, Kaltz, Briegel, B. Förster, K. H. Förster, Stielike, Dremmler, Müller (Fischer dal 73.), Reinders (Littbarski dal 62.), Breitner, Rummenigge.
INGHILTERRA: Shilton, Mills, Sansom, Wilkins, Thompson, Butcher, Coppell, Robson, Mariner, Rix (Woodcock dal 77.), Francis.
Arbitro: Coelho (Brasile).

2-7-1982, Madrid

GERMANIA O.-SPAGNA 2-1 (0-0)

GERMANIA O.: Schumacher, Kaltz, Briegel, B. Förster, K. H. Förster, Stielike, Rummenigge (Reinders dal (46.), Dremmler, Fischer, Breitner, Littbarski.
SPAGNA: Arconada, Camacho, Gordillo, Miguel Alonso, Tendillo, Alexanco, Juanito (López Ufarte dal 46.), Zamora, Urquiaga, Santillana, Quini (Sánchez dal 65.).
Arbitro: Casarin (Italia).
Marcatori: Littbarski (GO) 50., Fischer (GO) 75., Zamora (S) 81.

5-7-1982, Madrid

INGHILTERRA-SPAGNA 0-0

INGHILTERRA: Shilton, Mills, Sansom, Butcher, Thompson, Wilkins, Francis, Woodcock (Brooking dal 63.), Mariner, Robson, Rix (Keegan dal 63.).
SPAGNA: Arconada, Urquiaga, Tendillo, Alexanco, Gordillo, Miguel Alonso, Camacho, Zamora, Saura (Uralde dal 67.), Santillana, Satrustegui.
Arbitro: Ponnet (Belgio).

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
GERMANIA OV.	3	2	1	1	0	2	1
Inghilterra	2	2	0	2	0	0	0
Spagna	1	2	0	1	1	1	2

GRUPPO C

29-6-1982, Barcellona

ITALIA-ARGENTINA 2-1 (0-0)

ITALIA: Zoff, Gentile, Cabrini, Oriali (Marini dal 76.), Collovati, Scirea, Conti, Tardelli, Rossi (Altobelli dall'81), Antognoni, Graziani.
ARGENTINA: Fillol, Olguín, Tarantini, Passarella, Galván, Gallego, Bertoni, Ardiles, Díaz (Calderón dal 58.), Maradona, Kempes, (Valencia dal 58.
Arbitro: Rainea (Romania).
Marcatori: Tardelli (I) 56., Cabrini (I) 68., Passarella (A) 84.

2-7-1982, Barcellona

BRASILE-ARGENTINA 3-1 (1-0)

BRASILE: Valdir Peres, Leandro (Edevaldo dall'82.), Oscar, Luisinho, Junior, Falcão, Cerezo, Socrates, Serginho, Zico (Batista dall'94.), Eder.
ARGENTINA: Fillol, Olguín, Tarantini, Galván, Passarella, Barbas, Bertoni (Santamaria dal 63.), Ardiles, Calderón, Maradona, Kempes (Díaz dal 46.).
Arbitro: Rubio Vázquez (Messico).
Marcatori: Zico (B) 12., Serginho (B) 67., Junior (B) 74., Diaz (A) 89.

5-7-1982, Barcellona

ITALIA-BRASILE 3-2 (2-1)

ITALIA: Zoff, Gentile, Cabrini, Oriali, Collovati (Bergomi dal 34.), Scirea, Conti, Tardelli (Marini dal 76.), Rossi, Antognoni, Graziani.
BRASILE: Valdir Peres, Leandro, Oscar, Luisinho, Cerezo, Junior, Falcão, Socrates, Serginho (Paulo Isidoro dal 69), Zico, Eder.
Arbitro: Klein (Israele).
Marcatori: Rossi (I) 5., Socrates (B) 12., Rossi (I) 25., Falcão (B) 68., Rossi (I) 75.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
ITALIA	4	2	2	0	0	5	3
Brasile	2	2	1	0	1	5	4
Argentina	0	2	0	0	2	2	5

GRUPPO D

28-6-1982, Madrid

FRANCIA-AUSTRIA 1-0 (1-0)

FRANCIA: Ettori, Battiston, Bosis, Janvion, Tresor, Genghini (Girard dall'85.), Giresse, Tigana, Lacombe (Rocheteau dal 14.), Six, Soler.
AUSTRIA: Koncilia, Krauss, Obermayer, Degeorgi (Baumeister dal 46.), Pezzey, Hattenberger, Schachner, Prohaska, Krankl, Hintermayer, Jara (Welzl dal 46.).
Arbitro: Palotai (Ungheria).
Marcatori: Genghini 39.

1-7-1982, Madrid

IRLANDA NORD-AUSTRIA 2-2 (1-0)

IRLANDA NORD: Platt, Jimmy Nicholl, Nelson, McClelland, McCreery, John Nicholl, M. O'Neill, Whiteside (Brotherston dal 67.), Armstrong, McIlroy, Hamilton.
AUSTRIA: Koncilia, Krauss, Obermayer, Pregesbauer (Hintermayer dal 46.), Pezzey, Baumeister, Schachner, Prohaska, Pichler, Hagmayr (Welzl dal 46.), Jurtin.
Arbitro: Prokop (Germania Est).
Marcatori: Hamilton (IN) 27., Pezzey (A) 50., Hintermayer (A) 67., Hamilton (IN) 74.

4-7-1982, Madrid

FRANCIA-IRLANDA NORD 4-1 (1-0)

FRANCIA: Ettori, Amoros, Bossis, Janvion, Tresor, Genghini, Giresse, Tigana, Rocheteau (Couriol dal 68.), Platini, Soler (Six dal 62.).
IRLANDA NORD: Jennings, Jimmy Nicholl, McCreery (J. O'Neill dall'84.), John Nicholl, M. O'Neill, Donaghy, Armstrong, McClelland, McIlroy, Whiteside, Hamilton.
Arbitro: Jarguz (Polonia).
Marcatori: Giresse (F) 33., Rocheteau (F) 47., 68., Armstrong (IN) 75., Giresse (F) 80.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
FRANCIA	4	2	2	0	0	5	1
Austria	1	2	0	1	1	2	3
Irlanda Nord	1	2	0	1	1	3	6

IN DISCESA VERSO LA FINALE

BARCELLONA si riempie di italiani, presaghi del trionfo. L'Italia si trova improvvisamente sbalzata da cenerentola a protagonista. Contro la Polonia, tutti i pronostici le sono favorevoli ed è contro questa nuova insidia che Bearzot catechizza i suoi ragazzi, cercando di preservarli dal pericolo dell'appagamento. Curiosamente si ritrovano di fronte, in semifinale, le due squadre uscite dal girone eliminatorio più deludente, quello di Vigo, la cui scarsezza di gol aveva fatto coniare alla stampa spagnola un neologismo, la «ceromania», psicosi dello zero a zero. Priva di Boniek, la Polonia (che ha già dato il meglio) è dichiarato inferiore in linea tecnica. Cerca di ripagarsi con un agonismo decisamente sopra le righe. I difensori picchiano come fabbri, l'arbitro uruguaiano Cardellino assiste impassibile. Il primo a farne le spese è Antognoni, stroncato dopo venti minuti: per lui la finale resterà una chimera. A metà ripresa tocca al generosissimo Graziani, costretto a uscire in barella. Ma a quel punto è già entrato in scena «l'hombre del partido», Paolino Rossi. Una doppietta di raffinato opportunismo e le porte della finalissima si spalancano alla squadra azzurra. Rossi ha segnato cinque gol nelle due ultime gare: la sua esplosione ha determinato la svolta del torneo. Ora si tratta di vedere quale avversario l'Italia troverà a Madrid: la ferrigna Germania o l'effervescente Francia? La semifinale di Siviglia è un inno al calcio, un concentrato di spettacolo e di emozioni. Al gol iniziale del furetto Littbarski, replica Platini su rigore. L'uno a uno regge sino al novantesimo . Nei supplementari, proprio quando si attende il lievitare della possanza germanica, la Francia parte come una furia: Tresor e Giresse sferrano un micidiale uno-due al mento dei tedeschi. Mancano venti minuti e il 3-1 sembra una sentenza irrevocabile. Derwall, il ct tedesco, gioca la carta della disperazione e manda in campo Rummenigge, penosamente zoppo. I francesi lo trascurano e Kalle riapre la partita, segnando il 2-3, cui segue – in pieno scoramento dei transalpini – il pareggio di Fischer. Conclusione ai calci di rigore. La Francia vede rifiorire la speranza, quando Stielike fallisce la sua esecuzione e platealmente si dispera. È un'altra illusione crudele. Sbaglia anche Six ed è infine Bossis a firmare la condanna della sua squadra. Verdetto sostanzialmente iniquo: la Germania ha raccolto il premio alla sua irriducibilità, ma la Francia ha espresso il calcio migliore.

Sopra, Tardelli mette scompiglio nella difesa polacca. Sopra, a destra, duello tra Lato e Bergomi, esperienza contro gioventù. Sotto, a sinistra: Förster e Stielike bloccano così Platini. Sotto, a destra, la disperazione di Stielike dopo il rigore sbagliato

8-7-1982 Barcellona

ITALIA-POLONIA 2-0 (1-0)

ITALIA: Zoff, Bergomi, Cabrini, Oriali, Collovati, Scirea, Conti, Tardelli, Rossi, Antognoni (Marini dal 27.), Graziani (Altobelli dal 70.).
POLONIA: Mlynarczyk, Dziuba, Majewski, Kupcewicz, Janas, Zmuda, Lato, Matysik, Ciolek (Palasz dal 46.), Buncol, Smolarek (Kusto dal 76.).
Arbitro: Cardellino (Uruguay).
Marcatori: Rossi 22., 72.

8-7-1982, Siviglia

GERMANIA O.-FRANCIA 3-3 (d.t.s.) (1-1, 1-1) (8-7 ai rigori)

GERMANIA O.: Schumacher, Kaltz, Briegel (Rummenigge 96.), Stielike, K. H. Förster, B. Förster, Littbarski, Dremmler, Fischer, Breitner, Magath (Hrubesch dal 73.).
FRANCIA: Ettori, Amoros, Bossis, Tresor, Janvion, Genghini (Battiston dal 50. poi Lopez dal 58.), Giresse, Tigana, Rocheteau, Platini, Six.
Arbitro: Corver (Olanda).
Marcatori: Littbarski (G) 18., Platini (F) 27. rig., Tresor (F) 92., Giresse (F) 98., Rummenigge (G) 102., Fischer (G) 107.

LA NOTTE DELLA GRANDE FESTA

I MONDIALI a ventiquattro squadre hanno espresso un primo verdetto: non si può rimanere al massimo della condizione per l'intero mese del torneo. Si sono infatti perdute per strada le squadre più brillanti della prima fase (Brasile e Inghilterra, le sole ad aver concluso a pieno punteggio il girone iniziale) sono arrivate alla finalissima due Nazionali che avevano paurosamente balbettato agli esordi. La Germania, si ricorderà, aveva cominciato addirittura perdendo (e senza attenuanti) contro l'Algeria ed era stata rimessa in corsa soltanto dalla sospetta benevolenza dei cugini austriaci; l'Italia era uscita dalle secche di Vigo unicamente in virtù del gol in più segnato nei confronti del Camerun. Nessuno, allora, avrebbe scommesso un soldo bucato sul loro destino di finaliste. E invece eccole qui ad animare l'attesa di Madrid, meta inesausta di pellegrinaggio da parte dei tifosi italiani. Entrambe le squadre, poi, avevano dovuto superare delicatissime polemiche interne. L'Italia, ferocemente sbranata dalla critica e contestata dall'opinione pubblica (aizzata da processi televisivi di dubbio gusto, poi solleciti a voltar bandiera quando il vento aveva accennato a cambiare) si era racchiusa in se stessa, nei suoi pesanti silenzi. Né le vittorie erano valse a mutare l'atteggiamento dei giocatori, cui questa sensazione del «soli contro tutti» aveva cementato la compattezza e la forza reattiva. La Germania, invece, non faceva mistero della propria lacerazione in clan. Il ct Jupp Derwall aveva progressivamente perduto ogni autorità e capacità di controllo sui giocatori, la cui litigiosità esplodeva anche in campo in forme vistose. Anche per questo si poteva parlare di una finale atipica, nel quadro della eterna sfida fra Italia e Germania, ricca di episodi ancora impressi a fuoco nella memoria. La vittoria, apparentemente agevole, sulla Polonia in semifinale, aveva chiesto agli Azzurri un pesante pedaggio. Antognoni era irrimediabilmente «out», ancora una volta la sfortuna si accaniva contro questo campione, impedendogli di raccogliere i frutti di un Mondiale complessivamente ben giocato (e proprio nei venti minuti iniziali contro i polacchi, prima dell'infortunio, Antognoni aveva fatto faville, mostrando una condizione in progresso). Lo stesso Graziani, cumulando le botte recenti alla fatica di un torneo giocato in perenne abnegazione e sacrificio, mostrava evidenti limiti di usura. Bearzot non se la sentì di rinunciare all'apporto di «Ciccio», il cui lavoro sulla fascia sinistra aveva mascherato al meglio l'assenza di un uomo cardine come Bettega. Così Graziani andò in campo, mentre per sostituire Antognoni Bearzot ricorse a un rimpasto interno, che gli consentì anche di irrobustire la copertura. Fu confermato infatti in formazione il giovane Beppe Bergomi, che già aveva sostituito l'infortunato Collovati contro il Brasile e lo squalificato Gentile contro la Polonia. Con Bergomi sull'acciaccato Rummenigge (suo futuro compagno di colori nell'Inter), Gentile sullo sgusciante Littbarski e Collovati sul centravanti Fischer, Bearzot poteva così liberare da rigidi impegni di marcatura Cabrini, in modo da presidiare la fascia sinistra dalle incursioni dei difensori e dei centrocampisti tedeschi.

Nella pagina accanto, le due squadre schierate durante gli inni; nel riquadro, l'allora Presidente della Repubblica Sandro Pertini. Sopra, Cabrini sbaglia il penalty. Sopra, a destra, l'1-0 di Paolo Rossi. Sotto, lo stesso gol visto da dietro. In basso, a sinistra, un momento storico per il nostro calcio: l'urlo di Marco Tardelli dopo il 2-0 e l'esultanza dei compagni

Nel corso di questo Mondiale, il ct azzurro era andato perfezionando un modulo di gioco, non inedito ma molto ben applicato, che poi fece il giro del mondo sotto il nome di «zona mista». Alle rigorose marcature individuali in difesa, infatti, l'Italia abbinava un più elastico schieramento in mezzo al campo, dove Tardelli, Antognoni, Oriali o Marini, si scambiavano posizione ed avversari, in simmetria con i ripiegamenti del tornante Conti e gli sganciamenti del libero Scirea. Questo movimento collettivo si era rivelato preziosissimo dal momento in cui Paolo Rossi, ritrovata la condizione ottimale, aveva saputo sfruttarlo per micidiali e folgoranti incursioni nella retroguardia avversaria, imbarazzata dalla mancanza di punti di riferimento precisi. Bearzot, che aveva studiato attentamente il gioco dei tedeschi, era sicuro che prima o poi la macchinosità dei loro massicci difensori avrebbe offerto il fianco alle agili incursioni dei nostri; si trattava di arrivare a quel momento senza aver subito danni irreparabili. Ecco il motivo della scelta, apparentemente rinunciataria, di un difensore in più. Dal canto suo, Derwall si era esercitato nei salti mortali per conciliare i suoi rissosi guerrieri. Dopo il miracolo della semifinale, Rummenigge – le cui condizioni di efficienza continuavano ad essere estremamente precarie – fu mandato ugualmente in campo dall'inizio. Bloccato in panchina, invece, Hansi Müller, per postumi di acciacchi e, più probabilmente, per incompatibilità con il «capopopolo» Breitner. All'esplosivo Briegel fu affidato il compito più ingrato, quello di arginare le indiavolate iniziative di Bruno Conti. Sullo spauracchio Rossi andò il granitico Karl-Heinz Förster, forse il più forte e continuo stopper dei Mondiali. Clima di aperta ostilità per lo stravagante, ma dotatissimo, portiere Schumacher, che nella semifinale con la Francia aveva stroncato Battiston con un fallo da codice penale, attirandosi critiche severissime sulla stampa spagnola. La partita, diretta dal brasiliano Coelho (giusto per far comparire il Sudamerica all'atto finale di un torneo tutto europeo) stentò molto a decollare. La Germania, secondo copione, assunse il comando territoriale delle operazioni, ma le contromisure di Bearzot si rivelarono azzeccatissime. Rummenigge non tardò a denunciare la sua insuperabile menomazione atletica. Incapace di scattare e affrontare contrasti robusti, si consegnò senza combattere nelle grinfie di Bergomi, a sua volta esemplarmente concentrato e sufficientemente rispettoso per non infierire sul grande avversario. Dall'altra parte, dopo appena sette minuti, una vigorosa carica laterale di Breitner mise definitivamente fuori causa Graziani, vittima più del fatale logorio che dell'irruenza del tedesco. Al suo posto entrò Altobelli, più portato all'azione offensiva: ma la squadra seppe assorbire la variante senza denunciare squilibri. Proprio mentre la Germania infittiva la cadenza della sua iniziativa, all'Italia si presentò l'occasione che Bearzot aveva previsto. Uno svelto contrassalto, lo scatto bruciante di Conti, la cui agilità era un perenne incubo per l'aitante Briegel. Sul piccolo azzurro lanciato in area, il tedesco rovinò con tutto il suo peso. Fallo più goffo e pacchiano che cattivo; tuttavia nettissimo, tale da non consentire a Coelho la minima alternativa. Calcio di rigore e sul dischetto si presentò Cabrini, quando molti si attendevano Rossi, fresco, in condizioni e in corsa per il titolo di supercannoniere. Cabrini armò il suo sinistro, ma la battuta risultò molto approssimativa. Venne colpito il terreno, prima che il pallone. Dal dischetto si sollevò una nuvoletta bianca. Mal indirizzata, la palla uscì al di là del montante alla sinistra di Schumacher. Una mazzata che poteva abbattere un toro, ma l'Italia non mostrò di accusarla. I compagni si affollarono intorno a Cabrini per rincuorarlo, il terzino mostrò di averne bisogno. Il primo tempo si chiuse sullo zero a zero senza ulteriori emozioni. Sugli spalti, i numerosissimi italiani si mordevano le dita; negli spogliatoi, Bearzot sprizzava tranquillità. Spuntata l'arma iniziale dei tedeschi, «sentiva» che la partita si sarebbe inclinata dalla sua parte. Il secondo tempo era cominciato da undici minuti, quando il destino della finale si colorò d'azzurro. Gentile battè nel mezzo un calcio piazzato dalla destra, con effetto ad uscire. Si videro due maglie azzurre piombare sulla traiettoria, che ne risultò deviata alle spalle del pietrificato Schumacher. Sulle prime il gol parve opera di Cabrini, il più avanzato dei due giocatori italiani. Ma il diabolico Rossi, col suo straordinario tempismo, aveva bruciato anche il compagno, assestando al pallone il tocco decisivo. L'uno a zero provocò scene scene di indescrivibile entusiasmo. Nel palco reale, il capo dello Stato Sandro Pertini offrì uno show indimenticabile. Derwall sentì la disfatta piombargli addosso. Mandò in campo Hrubesch, il vecchio cannoniere, per Dremmler. La Germania si rovesciò in avanti ed era quanto Bearzot si attendeva. In quei minuti l'Italia dimostrò a tutti che il suo titolo mondiale era meritato. Governò la partita con stupefacente autorità. Il regale libero Scirea uscì dalla sua area palla al piede, attraversò il campo con falcata leggera, servì infine Tardelli, il cui diagonale perfido come una rasoiata inferse la seconda ferita a Schumacher. Mancavano ventun minuti alla fine. Rummenigge abbandonò il campo a testa bassa, era stato mandato immeritatamente al macello. Entrò Müller, ma i giochi erano fatti. Anzi. All'80' trovò gloria anche Altobelli, concludendo con una finta superba e un tocco rilassato una grande azione corale avviata dall'imprendibile Conti. Intorno scoppiava la festa irrefrenabile. All'83' Paul Breitner trovò spazio per il punto dell'onore, trafiggendo con un rasoterra dal limite uno Zoff già immerso nel trionfo. L'Italia era campione del mondo per la terza volta, quarantaquattro anni dopo l'ultima conquista. Altobelli lasciò il novantesimo minuto a Causio, chiamato a spartire la vittoria. Pertini volle riportare in patria gli Azzurri con l'aereo presidenziale. In Italia un delirio di bandiere coagulò l'entusiasmo popolare.

LA FINALISSIMA

8-7-1982, Madrid

ITALIA-GERMANIA O. 3-1 (0-0)

ITALIA: Zoff, Gentile, Cabrini, Bergomi, Collovati, Scirea, Conti, Tardelli, Rossi, Oriali, Graziani (Altobelli dall'8., Causio dall'89.).
GERMANIA OVEST: Schumacher, Kaltz, Briegel, Stielike, K. H. Förster, B. Förster, Breitner, Dremmler (Hrubesch dal 61.), Littbarski, Fischer, Rummenigge (H. Müller dal 69.).
Arbitro: Coelho (Brasile).
Marcatori: Rossi (I) 57., Tardelli (I) 68., Altobelli (I) 81., Breitner (G) 83.

A fianco, Tardelli bacia la Coppa del Mondo. Sotto, Enzo Bearzot viene portato in trionfo dai suoi ragazzi: nei giorni delle polemiche più accese, la squadra fece blocco attorno al Ct. In basso, il viaggio di ritorno sull'aereo personale di Pertini: con il Presidente, Bruno Conti e Franco Causio

Sopra, l'arbitro brasiliano Coelho alza il pallone al cielo: il mundial è finito, l'Italia è campione del mondo per la terza volta. Sotto, una fotografia entrata nella storia del calcio italiano: da essa venne tratto il francobollo celebrativo della vittoria

LA FRANCIA NON SI CONSOLA

ALLA FINALE di consolazione, Polonia e Francia approdano con stati d'animo opposti, che condizioneranno l'esito della partita al di là dell'oggettiva gerarchia tecnica. La Polonia ha raggiunto il traguardo massimo che si era prefisso, un terzo posto la innalzerebbe al livello della leggendaria squadra dei Deyna, Tomaszewski, Gadocha, che fu «bronzo» a Monaco 1974. Di quella pattuglia, sono ancora validamente sulla breccia Lato, Zmuda, Szarmach, a simboleggiare la continuità del periodo d'oro del calcio polacco. La Francia è invece ancora pervasa dalla delusione. È conscia di aver perduto un'occasione unica per giocare la prima finalissima della sua storia e il conforto dell'eventuale terzo gradino del podio non la stimola più che tanto. Si gioca ad Alicante e Michel Hidalgo concede riposo a molti degli stanchi e sfortunati eroi di Siviglia. Il portiere Castaneda, promosso nell'occasione, fa acutamente rimpiangere il non eccezionale Ettori. Non ci sono Giresse e Platini, la coppia di mezzeali che ha dato spettacolo per tutto il Mondiale, integrando l'ispirazione e la classe pura del grande Michel con un formidabile riferimento tattico del minuscolo Giresse. E tuttavia la Francia passa sollecitamente in vantaggio, dopo tredici minuti, proprio con uno degli uomini nuovi, il mediano Girard, e poi tiene a lungo il pallino del gioco. Castaneda entra in scena sul finale del tempo, agevolando il pareggio dell'anziano Szarmach (che da anni gioca in Francia) e subito dopo il vantaggio polacco di Majewski. Non è finita. Dopo due minuti della ripresa, ancora un grossolano errore del portiere francese concede il 3-1 a Kupcewicz. La Francia può solo accorciare le distanze con Couriol e chiudere al quarto posto un Mondiale che avrebbe meritato un piazzamento più remunerativo. Per molti versi (oltre che per la posizione finale) la Francia dell'82 ha ricordato l'Italia del '78 in Argentina e sono in molti a pronosticare alla Nazionale di Hidalgo un ruolo protagonista per gli anni avvenire. In effetti, fruendo del medesimo telaio modicamente ritoccato, i «coqs» si affermeranno nel campionato europeo, giocato sui campi di casa, nel 1984 (e nello stesso anno conquisteranno la medaglia d'oro alle Olimpiadi di Los Angeles). Il terzo posto ai mondiali del 1986 in Messico concluderà un ciclo legato a grandissimi campioni e quindi difficilmente ripetibile. Per la Polonia, invece, il bronzo spagnolo è il canto del cigno.

FINALE TERZO POSTO

10-7-1982, Alicante

POLONIA-FRANCIA 3-2 (2-1)

POLONIA: Mlynarczyk, Dziuba, Matysik, Zmuda, Janas, Kupcewicz, Lato, Majewski, Szarmach, Boniek, Buncol.

FRANCIA: Castaneda, Amoros, Mahut, Tresor, Janvion (Lopez dal 65.), Larios, Girard, Tigana (Six dall'80.), Soler, Couriol, Bellone.

Arbitro: Garrido (Portogallo)

Marcatori: Girard (F) 13., Szarmach (P) 41., Majewski (P) 45., Kupcewicz (P) 47., Couriol (F) 73.

In alto, il vecchio centravanti francese Lacombe affrontato da un avversario. A sinistra, Grzegorz Lato e, sopra, Platini in scivolata contro un polacco

Vestì per numerosissimi anni la maglia dell'Inter prima di passare alla Fiorentina.

Fulvio COLLOVATI (1957)

Stopper di possente taglia fisica, eccellente nelle giornate positive, sapeva intrappolare l'avversario senza lasciargli il benché minimo spazio. Ha giocato, tra le altre, per Milan, Inter, Udinese e Roma con cui raccolse i maggiori successi. Sicuro nell'intervento aereo, ogni tanto si sganciava in avanti per sfruttare a dovere il buon colpo di testa in elevazione.

Gaetano SCIREA (1953)

Libero ineguagliabile per tempismo e senso della posizione, superbo nel guidare i

A fianco, Marini e Graziani nel cuore della difesa polacca: furono utilissimi lavoratori di quantità. Sotto, Giancarlo Antognoni: saltò la finale per infortunio

UN COMPLESSO DI INFINITE QUALITÀ

Dino ZOFF (1942)

Senza dubbio il più completo e vittorioso portiere italiano del dopoguerra. Iniziò la carriera nell'Udinese per proseguirla nel Mantova, nel Napoli e quindi nella Juventus, con la quale conquistò quasi tutti i trofei a disposizione. Debuttò in Nazionale nel 1968 contro la Bulgaria e, seppure in alternanza con Albertosi nei primi anni, fu il titolare della maglia numero uno sino al 1983. Campione del mondo a quarant'anni e campione d'Europa 1968, con la casacca bianconera vinse sei scudetti, la Coppa Uefa, una Coppa Italia. Appesi i guanti al chiodo, è divenuto allenatore della sua Juventus avendo per qualche tempo al fianco il grande amico di sempre Gaetano Scirea prima della scomparsa di questi.

Claudio GENTILE (1953)

Nato in Libia da genitori italiani, è stato una colonna insostituibile della Juventus e della Nazionale per quasi una decina di stagioni. Titolare già nel 1975, in azzurro giocò due Mondiali (1978 e 1982), incaricandosi sempre di marcare strettamente l'uomo più pericoloso dello schieramento avversario. Storici in Spagna, i suoi duelli con Zico e Maradona. Pluriscudettato, passò poi alla Fiorentina e quindi nelle divisioni inferiori.

Antonio CABRINI (1957)

Si rivelò giovanissimo nel 1977 e già l'anno dopo entrò a far parte dei quadri della Nazionale pur non essendo titolare nemmeno nella Juventus. Al Mundial argentino venne inserito in squadra da Bearzot e rappresentò una nuova linfa per il gioco della Nazionale azzurra. Con la Juventus ha vinto tutto: scudetti, Coppa dei Campioni, Coppa delle Coppe, Coppa Uefa, Coppa Intercontimentale, Supercoppa europea, Coppa Italia. Nell'estate del 1989 è passato al Bologna.

Gabriele ORIALI (1951)

Infaticabile uomo di raccordo tra difesa e centrocampo, un preziosissimo jolly tuttofare abile nel districarsi in qualsiasi posizione in campo. Cominciò come terzino e quindi seppe trasformarsi, all'occorrenza, in mediano marcatore e di propulsione.

compagni del reparto arretrato, possedeva pure meravigliose doti in fase di impostazione e smarcamento in offensiva. Un simbolo della Juventus per quindici anni, un elemento inarrivabile per stile, eleganza, compostezza. Segnò un'epoca per l'interpretazione modernissima ma ugualmente classica. Dopo aver conquistato qualsiasi trofeo di club con la Juventus a livello nazionale ed internazionale, abbandonata l'attività agonistica entrò nei quadri tecnici della società bianconera fungendo da secondo allenatore. È tragicamente e dolorosamente scomparso nel settembre 1989 in un incidente stradale avvenuto in Polonia, dove si trovava per seguire una formazione locale impegnata contro la sua Juve in un match di Coppa Uefa.

Bruno CONTI (1955)

Nettunese, piccolo, svelto di pensiero e di gambe, fu il più «brasiliano» tra tutti i partecipanti al torneo spagnolo. Lo stesso

Sopra, Alessandro Altobelli affrontato in velocità dal tedesco Bernd Förster. Sotto, a sinistra, Gabriele Oriali al tiro: l'interista rappresentò un indispensabile punto di riferimento per tutti. Sotto, a destra, Gaetano Scirea: un libero perfetto

IL PROFILO DEGLI UNDICI SCONFITTI

DI FRONTE alla Nazionale azzurra del luglio 1982, nessuna squadra al mondo avrebbe saputo resistere. Impossibile, quindi, che l'impresa potesse riuscire alla Germania Ovest, diretta dalla panchina da Jupp Derwall (erede designato da tempo di Helmut Schön) sebbene campione d'Europa in carica per aver conquistato il titolo continentale proprio in Italia nel 1980. Ad ogni modo, era una discreta formazione: in porta giocava Harald «Toni» Schumacher, irruento ma portentoso nelle giornate di grazia. La difesa verteva sui due Förster, Bernd e Karl-Heinz, rocciosi continuatori della tradizione dei Vogts e degli Schwarzenbeck. Il secondo era il migliore della coppia: solamente Paolo Rossi seppe segnare sotto il suo controllo. Sulle fasce, due validissimi propulsori come Kaltz e Briegel, che finì qualche tempo dopo al Verona e vinse uno scudetto. A centrocampo, accanto al «polmone» Dremmler, lo sclerotico Stielike, antipatico come pochi agli italiani ma grandissimo cucitore di gioco nella zona arretrata del campo e il «maoista» Paul Breitner, rientrato in Nazionale dopo la fuga degli anni Settanta sempre lucido. In avanti, un terzetto pericolosissimo: da destra Pierre Littbarski, Klaus Fischer e Karl-Heinz Rummenigge, bene assortiti sotto il profilo fisico e tecnico. Più raffinato il primo, maggiormente portato allo sfondamento il secondo, teso all'azione in velocità il panzer del Bayern e quindi dell'Inter. Da ricordare poi Horst Hrubesch, sgraziato ma efficace «omaccione» dell'Amburgo, protagonista nella vittoria europea di due anni prima ed Hansi Muller, bello a vedersi ma troppo fragile per poter reggere a certe battaglie da gladiatori.

Pelé lo definì il miglior giocatore dei Mondiali. Saettante sulla fascia, ricchissimo di guizzi di inventiva, potente nel tiro e preciso nel servizio ai compagni, fu uno dei giocatori determinanti per lo scudetto della Roma nella stagione 1982-83.

Marco TARDELLI (1954)

Assieme a Paolo Rossi, colui che meglio incarna nel ricordo popolare la vittoria azzurra in terra spagnola. Instancabile maratoneta, sempre lucido ed ispirato, il prototipo del calciatore completo sotto tutti i punti di vista. Forse solamente l'olandese Neeskens gli è stato superiore nell'interpretazione del ruolo. Juventino della grande generazione ovunque trionfatrice, entrò nella storia dell'immagine sportiva grazie al suo urlo di gioia dopo la seconda rete alla Germania Ovest nel corso della finale.

Giancarlo ANTOGNONI (1954)

Regista della Fiorentina, un interno di stampo classico dotato di buoni piedi e visione di gioco degna dei grandi del passato. Esordì a diciotto anni in campionato con la maglia viola prendendo subito in mano le redini della propria squadra al fianco di Picchio De Sisti. Già nel 1974 Fulvio Bernardini gli affidò la regia del centrocampo della Nazionale dopo il disastro di Stoccarda. Possedeva un buon tiro da fermo, anche se raramente seppe fare centro con le sue famosi punizioni. Numerosi incidenti di gioco ne ostacolarono la carriera (il più grave fu lo scontro con il portiere del Genoa, Silvano Martina, che quasi gli costò la vita stessa), e non disputò la finalissima del Santiago Bernabeu proprio a causa di un infortunio occorsogli durante la semifinale contro la Polonia. Rimase sempre fedele alla società toscana che lo aveva scoperto e cresciuto, chiudendo per questo la sua vita agonistica all'estero, nelle file del Losanna, campionato svizzero.

Francesco GRAZIANI (1952)

Uno dei «gemelli del gol» dell'eccellente Torino della metà degli anni Settanta in coppia con Paolino Pulici. Fu capocannoniere del campionato nel 1976-77 e così si guadagnò la maglia azzurra in un periodo in cui i rivali erano numerosi ed agguerriti. Non possedeva piedi raffinati, ma sapeva «sbatterla» dentro a ripetizione. Il suo Mundial spagnolo fu quello della generosità e dell'abnegazione. Dopo pochi minuti, nel corso della finale, si infortunò ad una spalla e fu costretto ad uscire dal campo sostituito da Altobelli. Vestì anche le casacche di Fiorentina, Roma e Udinese.

Giuseppe BERGOMI (1963)

Campione del mondo a nemmeno diciannove anni, entrò in squadra durante il famoso incontro con il Brasile e da quel momento si ritagliò uno spazio fisso nella formazione azzurra. Gioca nell'Inter sin dall'infanzia e non ha mai abbandonato la maglia nerazzurra. Terzino destro, ottimo sia in fase di marcatura che nel momento dello sganciamento offensivo, ha sempre segnato parecchi gol nel corso della carriera. Ha disputato anche il Mondiale 1986 in Messico e quindi è divenuto il capitano della squadra con il passaggio della guida tecnica nelle mani di Azeglio Vicini.

Giampiero MARINI (1951)

Interista purosangue, buon mediano di contenimento sempre pronto al sacrificio in interdizione, giocò le prime partite della Coppa del Mondo 1982 per poi cedere il posto di titolare al compagno di squadra Oriali. un portatore d'acqua di estrema utilità nelle fasi più importanti dei match

Alessandro ALTOBELLI (1955)

Un altro interista nell'elenco dei campioni del mondo 1982. Era la prima riserva per l'attacco ed infatti sostituì Graziani al settimo minuto della finalissima per rilevare il compagno infortunato. A sette minuti dalla fine andò a rete con un'azione eccezionale per freddezza e senso del gol. È rimasto nerazzurro sino al 1988, quando ha lasciato Milano per giocare una sola stagione nella Juventus. A tutto il 1989 è il cannoniere principe delle formazioni italiane nelle coppe europee per società.

Franco CAUSIO (1949)

Il «barone» per la sua eleganza dentro e fuori dal campo, il suo stile innato che lo avvicinava ad un appartenente alla nobiltà. Centrocampista esterno di straordinarie doti tecniche, spese la miglior parte della carriera nella Juventus, con cui conquistò successi in Italia e all'estero. All'epoca del Mondiale militava nell'Udinese, e Bearzot lo volle con sè per fornire ai più giovani la sua inarrivabile esperienza. Il Ct, per debito di riconoscenza, lo fece entrare a due minuti dal fischio finale contro la Germania per potergli donare la gioia di sentirsi a tutti gli effetti campione del mondo. Lo era comunque.

IL COMMISSARIO TECNICO

ENZO BEARZOT (1927) - Un vincente a livello mondiale, nonostante nel suo passato di allenatore ci fosse solamente una stagione alla guida del Prato, in serie C. Come giocatore, era stato un utilissimo centrocampista nelle file di Torino, Catania ed Inter: aveva avuto l'onore di vestire l'azzurro una sola volta. La Federcalcio lo chiama nel 1969 alla guida delle formazioni di categoria e li compie tutta la regolare trafila: nel 1975 si affianca a Fulvio Bernardini in qualità di allenatore (a «Fuffo» spettavano i compiti di Commissario tecnico), ma nel 1977 assume in proprio la guida della Nazionale. Porta l'Italia al Mondiale 1978 e tra l'incredulità generale giunge al quarto posto con i suoi ragazzi capaci di sciorinare il miglior gioco del torneo. Non può vincere l'Europeo 1980 poiché il calcio- scommesse lo priva dei due attaccanti titolari (Rossi e Giordano) e nell'82 si ripresenta sulla scena internazionale tra polemiche di fuoco. Tira dritto per la sua strada e impartisce a tutti una storica lezione. Il suo trionfo, tuttavia, non si ripete in Messico nel 1986: con una squadra logora e priva di elementi offensivi di livello mondiale esce di scena negli ottavi, piegato dalla Francia di Platini. Assume il ruolo di coordinatore generale delle squadre nazionali, ruolo che riveste ancora alla vigilia del Mondiale 1990.

ITALIA 1982

La formazione dell'Italia che, superando la Germania Ovest per 3-1, si aggiudicò il titolo mondiale 1982. In piedi da sinistra: *Dino Zoff, Francesco Graziani, Giuseppe Bergomi, Gaetano Scirea, Fulvio Collovati, Claudio Gentile.* Accosciati: *Bruno Conti, Paolo Rossi, Gabriele Oriali, Antonio Cabrini, Marco Tardelli*

PABLITO ROSSI, L'ARABA FENICE

IN SPAGNA tornò il «Pablito» dei tempi belli, quelli del Mundial d'Argentina. Era esploso nel Vicenza dei miracoli, la formazione provinciale che si era piazzata al secondo posto nella serie A 1977-78 alle spalle della sola Juventus. Nell'estate del 1978 era stato involontario protagonista di un episodio destinato a fare storia per il calcio italiano: il suo presidente nel Vicenza, Farina, pagò la metà del suo cartellino oltre cinque miliardi. Finito al Perugia dopo la triste fine dell'avventura in Veneto, rimase coinvolto nel primo calcio-scommesse, da cui uscì con una squalifica per due anni. Riapparve nel 1982 con la maglia della Juventus giusto per ripresentarsi al Mondiale. Bearzot non dimenticò il Pablito d'Argentina e lo ripropose tra la protesta generale. Le sue prime apparizioni in Spagna furono al limite della decenza: nel corso delle prime quattro partite sembrò far parte di un'altra squadra, apparve abulico, assolutamente distante dal calciatore di quattro anni prima. Al quinto minuto del confronto con il Brasile andò ad incornare un cross da sinistra di Cabrini; si sbloccò e tornò Pablito. Nel pomeriggio del 5 luglio 1982 divenne eroe preferito dell'intera nazione e di tutti gli appassionati di calcio del mondo. Con una stupenda tripletta mise in ginocchio coloro che erano considerati i futuri campioni del mondo, fece rimangiare a tutti le pesantissime critiche ed insinuazioni (si era giunti al punto di vociferare su un suo presunto rapporto intimo con l'amico Cabrini) e trascinò la squadra verso le semifinali. Al penultimo appuntamento non tornò indietro, realizzando i due gol con i quali gli Azzurri scavalcarono facilmente l'ostacolo rappresentato dalla formazione di Boniek e Lato. Cinque reti in due partite, ma non era finita: nel secondo tempo della finale, mentre le due squadre erano ancora sullo 0-0 e l'Italia si era mangiata un calcio di rigore con Antonio Cabrini, estrasse dal cilindro un'altra perla e toccò di precisione di testa in rete un traversone da destra di Gentile. Il punteggio si aprì con il suo sesto sigillo personale. Toccò poi a Tardelli ed Altobelli confezionare l'aspetto definitivo dello score per i nostri colori. Terminato il Mondiale riprese a vestire con continuità la maglia juventina, con la quale si aggiudicò la Coppa delle Coppe 1984 e la Coppa dei Campioni 1985. Passò poi al Milan e quindi al Verona. Chiuse la carriera ancora giovane, a soli trentuno anni, tormentato da quei guai fisici che ne avevano sempre condizionato la carriera.

Quattro immagini del Mundial di Pablito Rossi. In alto, a sinistra, dopo il primo gol nella finalissima. Sopra, alza al cielo la Coppa del Mondo; più in alto, è proclamato «hombre del partido» contro il Brasile. In basso, abbraccia Bruno Conti, suo degno partner d'attacco

1982

CLASSIFICA MARCATORI

6 RETI: Rossi (Ita).
5 RETI: Rummenigge (Ger. O.).
4 RETI: Boniek (Pol), Zico (Bra).
3 RETI: Giresse (Fra), Kiss (Ung), Armstrong (Irl. N.), Falção (Bra).
2 RETI: Tardelli (Ita), Robson, Francis (Ing), Genghini, Platini (1), Six, Rocheteau (Fra), Nyilasi, Poloskei, Fazekas (Ung), Panenka (Cec, 2), Wark (Sco), Assad (Alg), Littbarski, Fischer (Ger. O.), Socrates, Serginho, Eder (Bra), Schachner (Aut), Bertoni, Maradona (Arg), Hamilton (Irl. N.).
1 RETE: Conti, Graziani, Cabrini, Altobelli (Ita), Smolarek, Lato, Buncol, Ciolek, Szarmach, Kupcewicz, Majewski (Pol), Coeck, Vandenbergh, Czerniatynski (Bel), Mariner (Ing), Couriol, Girard, Soler, Bossis, Tresor (Fra), Wooddin, Sumner (NZ), La Rosa (Per), M'Bida (Cam), Toth, Szentes, Varga (Ung), Al Dakheel, Al Buloushi (Kuw), Dalglish, Robertson, Archibald, Narey, Jordan, Souness (Sco), Madjer, Belloumi, Bensaoula (Alg), Reinders, Hrubesch, Breitner (Ger. O.), Ramirez (ES), Zelaya, Laing (Hon), Lopez Ufarte (1), Juanito (1), Zamora (Spa), Bal, Gavrilov, Blokhin, Baltacha, Chivadze, Shengelja, Oganesjan (Yrs), Krankl, Pezzey, Hintermayer (Aut), Moscoso, Neira (1), Letelier (Cil), Ardiles, Diaz (Arg), Gudelj (Jug), Oscar e Junior (Bra).

GLI ARBITRI

COGNOME, NOME	NAZIONE	PARTITE DIRETTE
VAUTROT Michel	Francia	2
WÖHRER Franz	Austria	1
ESCHWEILER Walter	Germania Ovest	1
PONNET Alexis	Belgio	2
RUBIO VAZQUEZ Mario	Messico	2
DOTCHEV Bogdan	Bulgaria	1
LABO Ravoredo Enrique	Perù	1
CARDELLINO Juan Daniel	Uruguay	2
GALLER Bruno	Svizzera	1
BOSKOVIC Tony	Australia	1
MENDEZ Romulo	Guatemala	1
VALENTINE Robert	Scozia	2
CHRISTOV Vojtech	Cecoslovacchia	1
AL DOY Ebrahim	Bahrein	1
LACARNE Belaid	Algeria	1
MOFFAT Malcom	Irlanda del Nord	1
WHITE Clive	Inghilterra	1
BARRANCO Luis	Bolivia	1
GARRIDO Antonio	Portogallo	2
DWOMOH Benjamin	Ghana	1
CORVER Charles	Olanda	2
STUPAR Miroslav	URSS	1
CASARIN Paolo	Italia	2
ARISTIZABAL Gilberto	Colombia	1
MURRALDE Arturo	Argentina	1
FREDRIKSSON Erik	Svezia	1
LUND SÖRENSEN Herning	Danimarca	1
CHAM TAM Sun	Hong Kong	1
CASTRO Gastón	Cile	1
ORTIZ Héctor	Paraguai	1
LAMO CASTILLO Augusto	Spagna	1
SOCHA David	Stati Uniti	1
CALDERÓN Luis	Costa Rica	2
EL GHOUL Yousef	Libia	1
RAINEA Nicolae	Romania	2
MATOVINOVIC Damar	Jugoslavia	1
COELHO Arnaldo César	Brasile	2
KLEIN Abrham	Israele	1
PALOTAI Karoly	Ungheria	1
PROKOP Adolf	Germania Est	1
JARGUZ Alojzi	Polonia	1

CLASSIFICA GENERALE EDIZIONE 1982

POS.	NAZIONE	Pt.	G	V	N	P	F	S
1.	**Italia**	11	7	4	3	0	12	6
2.	**Germania Ov.**	8	7	3	2	2	12	10
3.	**Polonia**	9	7	3	3	1	11	5
4.	**Francia**	8	7	3	2	2	16	12
5.	**Brasile**	8	5	4	0	1	15	6
6.	**Inghilterra**	8	5	3	2	0	6	1
7.	**Urss**	6	5	2	2	1	7	4
8.	**Austria**	5	5	2	1	2	5	4
9.	**Irlanda Nord**	5	5	1	3	1	5	7
10.	**Belgio**	5	5	2	1	2	3	5
11.	**Argentina**	4	5	2	1	2	8	7
12.	**Spagna**	4	5	1	2	2	4	5
13.	**Algeria**	4	3	2	0	1	5	5
14.	**Ungheria**	3	3	1	1	1	12	6
15.	**Scozia**	3	3	1	1	1	8	8
16.	**Jugoslavia**	3	3	1	1	1	2	2
17.	**Camerun**	3	3	0	3	0	1	1
18.	**Cecoslovacchia**	2	3	0	2	1	2	4
19.	**Honduras**	2	3	0	2	1	2	3
20.	**Perú**	2	3	0	2	1	2	6
21.	**Kuwait**	1	3	0	1	2	2	6
22.	**Cile**	0	3	0	0	3	3	8
23.	**Nuova Zelanda**	0	3	0	0	3	2	12
24.	**El Salvador**	0	3	0	0	3	1	13
TOTALI		104	104	35	34	35	146	146

I RIGORI

TIRATORE/NAZIONE	PARTITA	ESITO	ARBITRO
Caszely (Cil)	Cile-Austria	SD	Cardellino (Uru)
Neira (Cil)	Algeria-Cile	RND	Mendez (Gua)
Passarella (Arg)	Arg.-El Salvador	RND	Barrancos (Bol)
Panenka (Cec)	Cecoslov. Kuwait	RD	Dwomoh (Gha)
Panenka (Cec)	Francia-Cecoslov.	RD	Casarin (Ita)
López Ufarte (Spa)	Spagna-Honduras	RD	Iturralde (Arg)
Juanito (Spa)	Spagna-Jugoslavia	RD	Lund-Sörensen (Dan)
Petrovic (Jug)	Honduras-Jug.	RD	Castro (Cil)
Platini (Fra)	Germ. O.-Francia	RD	Corver (Ola)
Cabrini (Ita)	Italia-Germ. O.	SND	Coelho (Bra)

GLI ESPULSI

GIOCATORE/NAZIONE	PARTITA	ARBITRO
Ladislav Vizek (Cec)	Francia-Jugoslavia	Casarin (Ita)
Gilberto Yearwood (Hon)	Honduras-Jugoslavia	Castro (Cil)
Martin Donaghy (Irl. N.)	Spagna-Irlanda Nord	Ramírez (Par)
Ruben Gallego (Arg)	Italia-Argentina	Rainea (Arg)
Diego Maradona (Arg)	Brasile-Argentina	Vazquez (Mex)

In alto, l'esultanza di Zico dopo un gol: il brasiliano non entusiasmò. A sinistra, Zibì Boniek: dopo il Mundial, il polacco venne alla Juventus. Nella pagina accanto, Diego Maradona: finì il suo torneo con un'espulsione

ALGERIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Mehdi CERBAH	P	3	—
Mahmoud GUENDOUZ	D	3	—
Mustapha KOUICI	D	—	—
Nardine KOURICHI	D	3	—
Chabane MERZEKANE	D	3	—
BEN CHEIKH		—	—
Salah ASSAD	A	2	2
Ali FERGANI	C	3	—
Tedj BENSAOULA	C	3	1
Lakhdar BELLOUMI	C	2	1
Rabah MADJER	A	3	1
Salah LARBES	A	1	—
Hocine YAHI	C	1	—
Djamel ZIDANE	C	2	—
Mustapha DAHLEB	A	3	—
Fawzi MANSOURI	D	3	—
Abdel Kadar HORR	D	—	—
Karim MAROC	C	—	—
Djamel TLEMCANI	C	1	—
Abdelmaïjd BOURREBOU	C	1	—
Moufad AMARA	P	—	—
Yacin BENTAALA	P	—	—

C.T.: Rachid MEKLOUFI

BELGIO

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Jean-Marie PFAFF	P	3	—
Eric GERETS	D	3	—
Luc MILLECAMPS	D	5	—
Walter MEEUWS	D	4	—
Michel RENQUIN	D	2	—
Frank VERCAUTEREN	C	5	—
René VANDEREYCKEN	C	—	—
Wilfried VAN MOER	C	3	—
Erwin VANDENBERGH	A	5	1
Ludo COECK	C	5	1
Jan CEULEMANS	A	5	—
Theo CUSTERS	C	1	—
François VANDERELST	C	2	—
Marc BAECKE	D	4	—
Maurice DE SCHRIJVER	D	2	—
Gerard PLESSERS	D	2	—
René VERHEYEN	C	1	—
Raymond MOMMENS	D	—	—
Marc MILLECAMPS	D	1	—
Guy VANDERSMISSEN	C	4	—
Alex CZERNIATYNSKI	A	5	1
Jacques MUNARON	C	1	—

C.T.: Guy THYS

CAMERUN

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Thomas N'KONO	P	3	—
Michel KAHAM	D	3	—
Edmond ENOKA	D	—	—
René N'DJEYA	D	3	—
ONANA		3	—
Emmanuel KUNDE	A	3	—
Effrem N'BON	D	3	—
Gregoire M'BIDA	C	3	1
Roger MILLA		3	—
Jean Pierre TOKOTO	C	3	—
TOUBE		—	—
Josep-Antoine BELL	P	—	—
Paul BAHOKEN	C	1	—
Théophile ABEGA	C	3	—
Francoise N'DOUMBE LEA	D	—	—
Ibrahim AOUDOU	D	3	—
Joseph KANGA	C	—	—
Jacques N'GUEA	A	2	—
ENANGA		—	—
Almin EYOBO	A	—	—
Ernest EBONGUE	D	—	—
TCHOBANG		—	—

C.T.: Jean VINCENT

ARGENTINA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Osvaldo ARDILES	C	5	1
Héctor BALEY	D	—	—
Juan Alberto BARBAS	C	2	—
Daniel BERTONI	A	5	2
Gabriel CALDERÓN	A	4	—
Ramón DÍAZ	A	4	1
Ubaldo FILLOL	P	5	—
Luis GALVAN	D	5	—
Americo GALLEGO	C	4	—
Diego Armando MARADONA	C	5	2
Mario KEMPES	A	5	—
Patricio HERNÁNDEZ	C	—	—
Júlio OLARTICOECHEA	D	—	—
Jorge OLGUÍN	D	5	—
Daniel PASSARELLA	D	5	2
Nery PUMPIDO	P	—	—
Santiago SANTAMARIA	A	2	—
Alberto TARANTINI	D	5	—
Enzo TROSSERO	D	—	—
Jorge VALDANO	A	2	—
Daniel VALENCIA	A	1	—
José VAN TUYNE	D	—	—

C.T.: Luis César MENOTTI

CECOSLOVACCHIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Stanislav SEMAN	P	1	—
Franitsek JAKUBEC	C	—	—
Jan FIALA	D	3	—
Ladislav JURKEMIK	D	2	—
Jozef BARMOS	D	3	—
Rostislav VOJACEK	D	2	—
Jan KOZAK	D	—	—
Antonin PANENKA	C	2	2
Ladislav VIZEK	C	3	—
Tomas KRIZ	C	2	—
Zdenek NEHODA	A	3	—
Premysl BICOVSKY	C	2	—
Jan BERGER	C	2	—
Libor RADIMEC	D	2	—
Josef KUKUCKA	D	1	—
Pavel CHALOUPKA	C	1	—
Frantisek STAMBACHR	A	1	—
Petr JANECKA	A	3	—
Marian MASNY	C	2	—
Vlastimil PETRZELA	A	1	—
Zdenek HRUSKA	P	1	—
Karel STROMSIK	P	2	—

C.T.: Josef VENGLOS

AUSTRIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Friedrich KONCILIA	P	5	—
Bernd KRAUSS	D	5	—
Eric OBERMAYER	D	5	—
Josef DEGEORGI	D	4	—
Bruno PEZZEY	D	5	1
Roland HATTENBERGER	C	4	—
Walter SCHACHNER	A	5	2
Herbert PROHASKA	C	5	—
Johan KRANKL	A	4	1
Reinhold HINTERMAYER	C	5	1
Kurt JARA	A	1	—
Anton PICHLER	A	1	—
Max HAGMAYR	C	1	—
Ernst BAUMEISTER	D	4	—
Johann DIHANICH	D	—	—
MESSLENDER	D	—	—
Johann PREGESBAUER	C	1	—
Gernot JURTIN	A	2	—
Heribert WEBER	A	2	—
Kurt WELZL	A	3	—
Herbert FEURER	P	—	—
UNDERBERGER	P	—	—

C.T.: Georg SCHMIDT

BRASILE

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
VALDIR PERES Arruda	P	5	—
José Souza LEANDRO	D	5	—
José OSCAR Bernardi	D	5	1
Luis Carlos Ferreira LUISINHO	D	5	—
Antonio Carlos CEREZO	C	4	—
Leovigildo L.G. «JUNIOR»	D	5	1
PAULO ISIDORO Jesus	C	4	—
SOCRATES B.S.S.V.O.	C	5	2
Sergio Bernardino SERGINHO	A	5	2
A. Antunes Coimbra «ZICO»	C	5	4
Aleixo de Assis EDER	A	5	2
De Lima PAULO SERGIO	P	—	—
EDEVALDO Freitas	D	1	—
Alcide Fonseca JUNINHO	D	—	—
Paulo Roberto FALCÃO	C	5	3
Edino Nazareth Filho EDINHO	D	1	—
Luis PEDRINHO	D	—	—
João BATISTA Da Silva	C	1	—
RENATO Carlos Frederico	A	—	—
Antonio Oliveira «CARECA»	A	—	—
José Guimaraes DIRCEU	A	1	—
CARLOS Roberto Gallo	P	—	—

C.T.: Telê SANTANA

CILE

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Oscar WIRTH	P	—	—
Lizardo GARRIDO	D	2	—
René Eduardo VALENZUELA	D	3	—
Vladimir BIGORRA	D	3	—
Elias FIGUEROA	D	3	—
Rodolfo DUBÓ	C	3	—
Eduardo BONVALLET	D	3	—
Carlos RIVAS	C	—	—
Juan Carlos LETELIER	A	2	1
Mario SOTO	D	2	—
Gustavo MOSCOSO	A	3	1
CORNES	P	—	—
Carlos CASZELY	A	2	—
ORMENO	D	—	—
Patricio YÁÑEZ	C	3	—
Manuel Antonio ROJAS	A	1	—
Osvaldo ROJAS	C	—	—
Mario GALINDO	D	1	—
Enzo ESCOBAR	A	—	—
Miguel Angel NEIRA	C	3	1
Miguel Angel GAMBOA	A	2	—
Mario Ignacio OSBÉN	P	3	—

C.T.: Luis SANTIBÁÑEZ

EL SALVADOR

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Ricardo GUEVARA MORA	P	3	—
Mario Alfonso CASTILLO	D	1	—
José CRUZ JOVEL	D	3	—
Carlos H. RECINOS	D	3	—
Ramón A. FAGOAGA	C	2	—
Joaquim VENTURA	A	3	—
Silvio AQUINO	A	—	—
José Luis RUGAMAS	C	2	—
Eduardo HERNÁNDEZ	A	1	—
JOsé HUEZO	C	3	—
Miguel GONZÁLEZ	C	3	—
Francisco OSORTO	D	2	—
José RIVAS	A	3	—
RAMÍREZ ZAPATA	A	3	1
Jaime RODRÍGUEZ	D	3	—
Mauricio ALFARO	C	1	—
LORENZANA		—	—
Miguel DÍAZ AREVALO	D	2	—
FUENTES		—	—
MUNGUIA		—	—

C.T.: Mauricio RODRÍGUEZ

GERMANIA OVEST

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Harald SCHUMACHER	P	7	—
Hans Peter BRIEGEL	D	7	—
Paul BREITNER	D	7	1
Karl-Heinz FÖRSTER	D	7	—
Bernd FÖRSTER	D	4	—
Wolfgang DREMMLER	D	7	—
Pierre LITTBARSKI	A	7	2
Klaus FISCHER	A	6	2
Horst HRUBESCH	A	5	1
Hans MÜLLER	C	2	—
Karl-Heinz RUMMENIGGE	A	7	5
Wilfried HANNES	D	—	—
Uwe REINDERS	A	3	1
Felix MAGATH	C	4	—
Uli STIELIKE	C	7	—
Klaus ALLOFS	A	—	—
Stefan ENGELS	D	—	—
Lothar MATTHÄUS	C	2	—
Holger HIERONYMUS	D	—	—
Manfred KALTZ	D	7	—
Bernd FRANKE	P	—	—
Eike IMMEL	P	—	—

C.T.: Jupp DERWALL

FRANCIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
François BARATELLI	P	—	—
Manuel AMOROS	D	5	—
Patrick BATTISTON	D	3	—
Maxime BOSSIS	D	6	1
Gérard JANVION	D	6	—
Christian LOPEZ	D	4	—
Philippe MAHUT	D	1	—
Marius TRESOR	D	7	1
Bernard GENGHINI	C	5	2
Michel PLATINI	C	5	2
René GIRARD	C	5	1
Alain GIRESSE	C	6	2
Jean-François LARIOS	C	2	—
Jean TIGANA	C	5	—
Bruno BELLONE	A	1	—
Alain COURIOL	A	3	1
Bernard LACOMBE	A	3	—
Dominique ROCHETEAU	A	4	2
Didier SIX	A	7	2
Gérard SOLER	A	6	1
Jean CASTANEDA	P	1	—
Jean-Luc ETTORI	P	6	—

C.T.: Michel HIDALGO

HONDURAS

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
NAZAR ORDÓÑEZ	P	—	—
Efrain GUTIERREZ	D	2	—
Jaime VILLEGAS	D	3	—
Fernando BULNES	D	2	—
Anton COSTLY	D	3	—
Ramon MARADIAGA	C	3	—
Tony LAING	A	2	1
Javier TOLEDO	C	—	—
BETANCOURT	C	3	—
Roberto FIGUEROA	A	3	—
David BUESO	C	—	—
Domingo DRUMMOND	D	1	—
NORALES	A	2	—
Juan CRUZ MURILLO	C	—	—
Héctor ZELAYA	C	3	1
Jimmy BAILEY	A	—	—
Luis CRUZ	D	2	—
Orlando CABALLERO	A	1	—
GUITY	C	—	—
Gilberto YEARWOOD	C	3	—
Julio ARZU	P	3	—
Jimmy STEWART	P	—	—

C.T.: José La Paz HERRERA

IRLANDA DEL NORD

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Patrick JENNINGS	P	4	—
Jimmy NICHOLL	D	5	—
Malachy DONAGHY	D	4	—
David McCREERY	D	5	—
Chris NICHOLL	D	5	—
John O'NEILL	D	1	—
Noel BROTHERSTON	C	2	—
Martin O'NEILL	C	5	—
Joseph ARMSTRONG	A	5	3
Samuel McILROY	C	5	—
William HAMILTON	A	5	2
John McCLELLAND	C	5	—
Samuel NELSON	D	2	—
Thomas CASSIDY	C	1	—
Tom FINNEY	A	—	—
Norman WHITESIDE	A	5	—
James PLATT	P	1	—
JAMSON		—	—
Felix HEALLY	C	1	—
CLEARY		—	—
CAMPBELL		—	—
George DUNLOP	P	—	—

C.T.: Billy BINGHAM

Sopra, il francese Marius Trésor. In basso, il tedesco Pierre Littbarski

INGHILTERRA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Ray CLEMENCE	P	—	—
Viv ANDERSON	D	—	—
Trevor BROOKING	C	1	—
Terry BUTCHER	D	4	—
Steve COPPELL	C	3	—
Stephen FOSTER	D	1	—
Kevin KEEGAN	A	1	—
Trevor FRANCIS	A	5	2
Glenn HODDLE	C	2	—
Steve Mc DERMOTT	C	—	—
Paul MARINER	A	5	1
Mick MILLS	D	5	—
Joe CORRIGAN	P	—	—
Phil NEAL	D	2	—
Graham RIX	C	5	—
Bryan ROBSON	C	4	2
Kenny SANSOM	D	4	—
Philip THOMPSON	D	5	—
Raymond WILKINS	C	5	—
Peter WITHE	A	—	—
Anthony WOODCOCK	A	2	—
Peter SHILTON	P	5	—

C.T.: Ron GREENWOOD

ITALIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Dino ZOFF	P	7	—
Franco BARESI	D	—	—
Giuseppe BERGOMI	D	3	—
Antonio CABRINI	D	7	1
Fulvio COLLOVATI	D	7	—
Claudio GENTILE	D	6	—
Gaetano SCIREA	D	7	—
Pietro VIERCHOWOD	D	—	—
Giancarlo ANTOGNONI	C	6	—
Giuseppe DOSSENA	C	—	—
Giampiero MARINI	C	6	—
Ivano BORDON	P	—	—
Gabriele ORIALI	C	5	—
Marco TARDELLI	C	7	2
Franco CAUSIO	C	2	—
Bruno CONTI	C	7	1
Daniele MASSARO	C	—	—
Alessandro ALTOBELLI	A	3	1
Francesco GRAZIANI	A	7	1
Paolo ROSSI	A	7	6
Franco SELVAGGI	A	—	—
Giovanni GALLI	P	—	—

C.T.: Enzo BEARZOT

JUGOSLAVIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Dragan PANTELIC	P	3	—
Ivo JEROLIMOV	C	—	—
Ivan GUDELJ	C	3	1
Velimir ZAJEC	D	3	—
Nenad STOJKOVIC	D	3	—
Zlatko KRMPOTIC	D	2	—
Vladimir PETROVIC	A	3	1
Edhem SLIJVO	C	3	—
Zoran VUJOVIC	D	—	—
DJUKOVIC		—	—
Zlatko VUJOVIC	C	3	—
PUDAR		—	—
Safet SUSIC	A	3	—
Nikola JOVANOVIC	D	3	—
Milos HRSTIC	D	1	—
Milos SESTIC	A	2	—
Jurica JERKOVIC	C	—	—
DEVERIC		—	—
Vahidin HALILHODZIC	A	2	—
Ivan SURJAK	A	3	—
Predrag PASIC	A	—	—
Ratko SVILAR	P	—	—

C.T.: Miljan MILJANIC

KUWAIT

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Ahmad AL TARABULSI	P	3	—
Mohamed NAHEEM SAED	D	3	—
Mahboub MUBARAK	D	3	—
Jamal AL QABENDI	D	—	—
Waleed JASEM Sultan	D	3	—
Saad AL HOUTI	A	3	—
Fathi KAMEEL	C	3	—
Abdullah AL BULOUSHI	C	3	1
Jasem YAQOUB	C	2	—
Abdul Aziz AL ANBARI	A	3	—
Abdullah AL GHANEM	C	—	—
Yousef AL SUWAAYED	C	1	—
AL ISSA		—	—
Abdullah MA'YOOF	D	3	—
Ahmad AL HASHASH	D	—	—
Faisad AL BAKHELL	A	3	1
Humoud AL SHEMMARI	D	1	—
Mohammed AHMED KARAM	C	2	—
REHAYYEM		—	—
Karam MOHAMMED	C	—	—
Saleh AL DARMISH	C	—	—
Sayed BAHBAHANI	P	—	—

C.T.: Carlos Alberto PARREIRA

NUOVA ZELANDA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
WILSON		—	—
Glenn DODDS	D	2	—
Richard HERBERT	D	3	—
Brian TURNER	C	1	—
David BRIGHT		—	—
Robert ALMOND	D	2	—
Wynton RUFER	A	3	—
Ducan COLE	A	3	—
Stepehn WOODDIN	A	3	1
Stepehn SUMNER	C	3	1
Samuel MALCOMSON	D	1	—
Keith MacKAY	A	3	—
Kenneth CRESSWELL	C	3	—
Adrian ELRICK	D	3	—
John HILL	D	1	—
ADAMS		—	—
Allan BOATH	C	3	—
SIMONSEN		—	—
William McCLURE		—	—
G TURNER		—	—
PICKERING		—	—
Frank VAN HATTUM	P	3	—

C.T.: John ADSHEAD

PERÚ

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Eusébio ACASUSO	P	—	—
Jaime DUARTE	D	3	—
Salvador SALGUERO	D	3	—
Hugo GASTULO	D	—	—
Germán LEGUÍA	C	3	—
José VELAZQUEZ	C	3	—
Gerónimo BARBADILLO	A	3	—
César CUETO	C	3	—
Julio César URIBE	C	3	—
Teofilo CUBILLAS	C	3	—
Juan Carlos OBLITAS	A	3	—
Jaime GONZÁLEZ	P	—	—
Oscar ARIZAGA	D	—	—
Miguel GUTIÉRREZ	D	—	—
Rubén DÍAZ	D	3	—
Jorge OLAECHEA	D	3	—
Jorge NAVARRO	C	—	—
Eduardo MALÁZQUEZ	C	—	—
Guillermo LA ROSA	A	3	1
Roberto ROJAS	D	—	—
Ramón QUIROGA	P	3	—
Franco NAVARRO	A	—	—

C.T.: Elba Padua da Lima «TIM»

POLONIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Josef MLYNARCZYK	P	7	—
Marek DZIUBA	D	5	—
Janusz KUPCEWICZ	C	5	1
Tadeusz DOLNY	D	—	—
Pawel JANAS	D	7	—
Piotr SKROBOWSKI	C	—	—
Jan JALOCHA	D	3	—
Waldemar MATYSIK	D	6	—
Wladislaw ZMUDA	D	7	—
Stefan MAJEWSKI	C	7	1
Wlodzimierz SMOLAREK	A	6	1
Roman WOJCICKI	C	1	—
Andrzej BUNCOL	C	7	—
Andrzej PALASZ	A	2	—
Wlodzimierz CIOLEK	C	4	1
Grzegorz LATO	A	7	1
Andrzej SZARMACH	A	2	1
Marek KJSTO	A	3	—
Andrzej IWAN	C	2	—
Zbigniew BONIEK	C	6	4
Jozef KAZIMIERSKI	P	—	—
Piotr MOWLIK	P	—	—

C.T.: Antoni PIECHNICZEK

SCOZIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Allan ROUGH	P	3	—
Daniel McGRAIN	D	2	—
Francis GRAY	D	3	—
Graeme SOUNESS	C	3	1
Alan HANSEN	D	3	—
William MILLER	D	2	—
Gordon STRACHAN	C	3	—
Kenneth DALGLISH	C	2	1
Alan BRAZIL	C	2	—
John WARK	C	3	2
John ROBERTSON	C	3	1
James WOOD	P	—	—
Alex McLEISH	D	1	—
David NAREY	D	3	1
Joseph JORDAN	A	1	1
Asa HARTFORD	A	1	—
Alan EVANS	C	1	—
Steve ARCHIBALD	A	3	1
Paul STURROCK	A	—	—
Davis PROVAN	A	—	—
George BURLEY	D	—	—
James LEIGHTON	P	—	—

C.T.: Jock STEIN

SPAGNA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Luis Miguel ARCONADA	P	5	—
José Antonio CAMACHO	C	5	—
Rafael GORDILLO	D	5	—
Miguel ALONSO	D	5	—
Miguel TENDILLO	D	5	—
José Ramón ALEXANCO	D	5	—
Juan Gómez «JUANITO»	A	4	1
JOAQUIN Alonso	C	1	—
Jesús Maria SATRUSTEGUI	A	4	—
Jesús Maria ZAMORA	C	4	1
Roberto LOPEZ—UFARTE	A	4	1
Santiago URQUIAGA	D	2	—
Manuel JIMENEZ	C	—	—
Antonio MACEDA	D	1	—
Enrique SAURA	A	4	—
José Vicente SÁNCHEZ	C	4	—
Ricardo GALLEGO	C	1	—
Pedro URALDE	A	1	—
Carlos Alonso «SANTILLANA»	A	2	—
Enrique Castro «QUINI»	A	3	—
Javier URRUTICOECHEA	P	—	—
MIGUEL ANGEL Alonso	P	—	—

C.T.: José SANTAMARIA

UNGHERIA

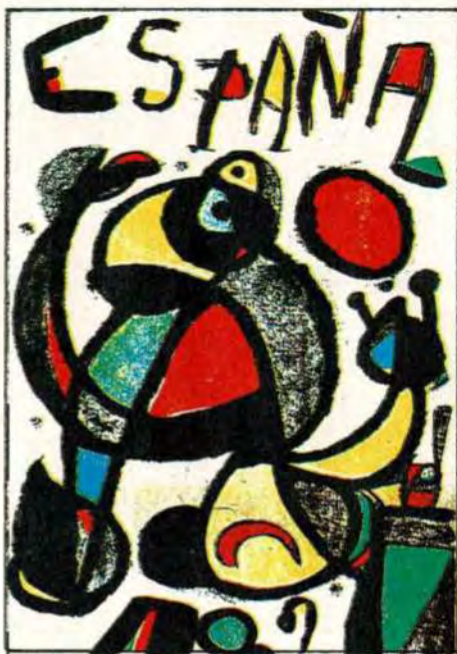
GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Ferenc MESZAROS	P	3	—
Gyözö MARTOS	D	3	—
Laszló BALINT	D	2	—
Jozsef TOTH	D	2	1
Sandor MÜLLER	C	2	—
Imre GARABA	D	3	—
Laszló FAZEKAS	A	3	2
Tibor NYILASI	C	3	2
Andras TOROCSIK	C	2	—
Laszlo KISS	A	3	3
Gabor PÖLÖSKEI	A	3	2
Lázár SZENTES	C	2	1
Tibor RAB	C	1	—
Sandor SALLAI	C	3	—
Bela BODONYI	A	—	—
Ferenc CSONGRADI	C	1	—
KAROLY CSAPO	C	—	—
Attila KEREKES	D	1	—
Jozsef VARGA	C	2	1
CSÜHAY	D	—	—
Bela KATZIRZ	P	—	—
Imre KISS	P	—	—

C.T.: Kalman MESZÖLY

URSS

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Rinat DASAEV	P	5	—
Tengiz SULAKVELIDZE	D	4	—
Alexander CHIVADZE	D	5	1
Vagiz KHIDIATULLIN	D	—	—
Sergej BALTACHA	D	5	1
Anatoli DEMIANENKO	D	5	—
Ramaz SHENGELJA	C	5	1
Vladimir BESSONOV	C	5	—
Juri GAVRILOV	A	5	1
Khoren OGANESJAN	C	3	1
Oleg BLOKHIN	A	5	1
Andrej BAL	C	4	1
Vitali DARASELIA	C	4	—
Sergej BOROVSKY	D	3	—
Sergej ANDREEV	A	3	—
Sergej RODIONOV	A	2	—
Leonid BURJAK	C	—	—
Juri SUSLOPAROV	D	1	—
Vadim EVTUSHENKO	A	—	—
Igor ROMANCHEV	A	—	—
Viktor CHANOV	P	—	—
Valeri NOVIKOV	P	—	—

C.T.: Konstantin BESKOV

Quarantaquattro anni dopo la vittoria nella Coppa Rimet in terra di Francia, l'Italia torna a fregiarsi del titolo più prestigioso in campo calcistico. È una vittoria sudata ma meritatissima, venuta in seguito ad un gioco pratico ma mai raccogliticcio e soprattutto grazie ad un indomito carattere di tutti i componenti della squadra. È anche il Mondiale del «silenzio-stampa», adottato dagli azzurri per difendere il proprio ambiente dagli attacchi di una certa parte della critica, ritenuta troppo offensiva nei confronti di alcuni giocatori e del tecnico Bearzot. È il Mondiale di Paolo Rossi, che risorge come l'Araba fenice dalle proprie ceneri per donare alla Patria il successo più bello. È il mondiale di Marco Tardelli e di milioni di italiani incollati al teleschermo dal suo poderoso e ormai leggendario grido liberatorio. È il Mondiale del Presidente della Repubblica Sandro Pertini, che lotta e gioisce con il popolo accanto agli eroi della pedata nostrana. È il Mondiale di più di una generazione di italiani, quelli nati dopo l'ultimo successo dell'anteguerra, che avevano patito tante delusioni e gioito solo raramente.

1986

LA STORIA
DEI MONDIALI

MARCO FINIZIO

LA MANO DI DIEGO

IN MESSICO MARADONA SI CONSACRA IL MIGLIOR CALCIATORE DEL MONDO

BREVE è la gloria dell'Italia «spagnola». Il gruppo che Bearzot ha condotto all'inatteso trionfo sembra aver esaurito in quello sforzo immane tutte le sue energie fisiche e nervose. La squadra avrebbe bisogno di immediate trasfusioni, ma il suo condottiero è prigioniero dei ricordi e della riconoscenza. Non si accorge (o non vuole accorgersi) che i suoi guerrieri sono vecchi e logori; d'altra parte la critica – così clamorosamente sbugiardata in occasione dell'ultima avventura mondiale – perdona tutto e non insorge neppure quando i primi impegni ufficiali (le qualificazioni alla fase finale dell'Europeo 84) confermano che la Nazionale azzurra non è più competitiva. Una serie di pareggi interni e di puntuali sconfitte esterne tracciano un cammino mortificante, che ha punte di autentica umiliazione con l'uno a uno di Cipro e lo 0-3 con la Svezia a Napoli. In Francia, dove si gioca la fase finale, trionfa la formazione di casa, al suo primo, autentico alloro internazionale (lo replicherà, a stretto giro di posta, con la medaglia d'oro conquistata nello stesso 1984 ai Giochi olimpici di Los Angeles) e Michel Platini è il campione debordante, che giustifica ogni traguardo. Detta il gioco e lo finalizza, agli Europei perfeziona il nuovo primato (difficilmente battibile) di segnature individuali. La Francia conferma

JORGE BURRUCHAGA

MARCO FINIZIO

LOTHAR MATTHÄUS

MARCO FINIZIO

1° CLASSIFICATA

ARGENTINA

2° CLASSIFICATA

GERMANIA OVEST

il suo eccellente momento anche nelle qualificazioni ai campionati del mondo, dalle quali l'Italia è fortunatamente esentata, in qualità di detentrice. I transalpini escono, con la Bulgaria, da un girone difficile che vede l'eliminazione della Jugoslavia. Altre vittime illustri sono la Svezia e soprattutto l'Olanda, che manca così il suo secondo Mondiale consecutivo, dopo le due finali del 74 e 78. L'Olanda si qualifica al secondo posto nel girone vinto dall'Ungheria e deve spareggiare con il Belgio, a sua volta secondo dietro la Polonia. L'ennesimo capitolo di una storia infinita. Il Belgio vince 1-0 in casa, perde 1-2 fuori e viene promosso per il gol realizzato in trasferta. Il Sudamerica qualifica d'acchito le tre grandi tradizionali, Argentina, Brasile e Uruguay e rimanda le altre a uno spareggio vinto dal Paraguay. Il Canada rappresenta il Nordamerica, oltre al Messico padrone di casa; Sud Corea e Irak sono le asiatiche; Algeria e Marocco le africane. Il Messico è la prima nazione che replica l'organizzazione di un campionato del mondo. Al momento della rinuncia della Colombia, ha avuto buon gioco nel presentare la referenza di una serie di impianti ancora in ottime condizioni e comunque riadattabili alle mutate esigenze con un minimo ritocco. Ma a un anno e mezzo dal grande appuntamento, un terribile terremoto ha crudelmente colpito il Paese, in particolare Città del Messico, ingigantendo i problemi economici di una nazione già alle soglie del collasso. Soltanto l'orgoglio (e una commovente gara di solidarietà internazionale) hanno consentito al Messico di onorare l'impegno, attraverso una ricostruzione fulminea, che ha richiesto altri pesanti pedaggi. Non tutti hanno gradito che in nome del Mundial, gli strati più umili della popolazione venissero ulteriormente vessati. Ma i potenti interessi in gioco non hanno badato troppo per il sottile. Il Messico ottiene i suoi secondi Mondiali e tutto sommato li ospita con molto decoro, tenuto conto della situazione d'emergenza. È un'edizione particolare, giocata in altura e quindi teoricamente favorevole ai ritmi sudamericani, come mostrò nel 1970. Ma la scienza ha camminato, nel frattempo, e tutte le squadre più accreditate si giovano di studi perfezionati e staff specialistici, per ridurre ai minimi termini il disagio. L'Italia ha effettuato una minitournée in loco, un anno prima, ricavandone indicazioni interpretate in senso restrittivo: occorre contingentare gli sforzi, ridurre gli alimenti, giocare sotto ritmo. Sarà una delle cause della disfatta. Un anno prima, l'Heysel ha scritto una delle pagine più nere del calcio. Ma il Messico è lontano dall'Europa, quello degli hooligans resterà un pericolo molto sfumato.

MARCO FINIZIO

MICHEL PLATINI

JAN CEULEMANS

MARCO FINIZIO

3° CLASSIFICATA

FRANCIA

4° CLASSIFICATA

BELGIO

IO C'ERO

Antonio Corbo

Ha 41 anni, è sposato, ha due figlie, è redattore capo del Corriere dello Sport/Stadio. Per il quotidiano sportivo romano ha seguito i Campionati del Mondo del 1982 e del 1986. Ha vinto il Premio USSI per l'articolo sul ritorno della Nazionale argentina a Buenos Aires dopo il trionfo al Mundial messicano: Nazionale che egli aveva seguito ininterrottamente per due mesi.

E ARRIVÒ LA MANO DI DIO

L'ULTIMO DI PELÈ, *il primo di Maradona. Passano sedici anni da un mondiale all'altro. Lo stesso stadio chiude e riapre una leggenda. Città del Messico, venti milioni di persone, cinquantamila taxi, il biglietto della metropolitana che nell'86 costava tre pesos, sei lire italiane; le ville bianche con quindici domestici nel verde di calle de la Reforma, e i mangiatori di fuoco ai semafori con la mano tesa; lo smog omicida sulle avenidas ed il candore negli occhi del pueblo, è qui l'Atzeca, crocevia dei miti. In questa città sconfinata come i suoi tesori e le sue miserie, per cinque minuti un filo legò due epoche del calcio, Pelé e Maradona al telefono, il vecchio campione nei lussi del Crown's Plaza ed il nuovo al Club America, spartano come un presidio di confine, il ritiro dell'Argentina nel quartiere di Talpam.* **«Diego, ti ho telefonato per dirti che sei grande, grandissimo. Il calcio ti deve molto, perché è fatto di grandi giocatori e grandi imprese. Solo così può tirare avanti. Con te vivrà ancora per molti anni».** *Mancavano poche ore alla finale Argentina-Germania Ovest, la finale di Mexico '86. Un Mondiale che si racconta attraverso le cifre: 200 miliardi a chi l'ha organizzato, quattro miliardi duecentomilioni di persone collegate in 52 partite, uno e mezzo nel solo giorno della finale, il satellite dal nome di un eroe (Morelos II) per 170 paesi, 528 giocatori, 1750 giornalisti, seimila litri di birra a notte, centinaia nella piazza dello Zocalo, la seconda al mondo dopo la Piazza Rossa, ogni sera per lo straniero l'appuntamento con donne e canzoni nelle vie del centro, quelle della Zona Rosa, dove un italiano di Villammare aprì il primo dei cinque ristoranti della sua catena, per cominciare dalla pizza e finire a Televisa, laggiù Raffaello Sfara Fusi è popolare come Pippo Baudo. Un Mondiale che si racconta anche attraverso l'umanità di un medico, Carlos Salvador Bilardo, il Commissario Tecnico che ha aiutato un paese a sognare e qualcuno a vivere. Lavora la sera gratis in ospedale, in un gruppo di ricerca, i tumori del retto.* **«Non so se ho davvero speso bene la mia vita: per i malati io ho fatto poco, e loro mi hanno dato tanto. Mi hanno insegnato a soffrire».** *Un Mondiale che si racconta anche con un nome: Maradona. Il Messico, un allenatore, un campione, l'Argentina: sono passati quasi quattro anni dall'ultimo Mondiale; per ricordare, capire, rivivere, basterà rileggere gli appunti di quattro giorni?*

VENERDÌ 27 GIUGNO *Da due giorni l'Argentina si è qualificata per la finale. Ha sconfitto il Belgio, due a zero, due gol di Maradona. Nella mensa del Club America c'è una chitarra triste che suona, Luis Islas, secondo portiere. E c'è Bilardo che parla di calcio con due giornalisti italiani, l'altro è Sergio Troise del Mattino di Napoli. Le sei della sera in Messico, in Italia è notte; le due, i giornali ormai chiusi. Bilardo comincia con una domanda che sembra banale.* **«È il mio ultimo venerdì con la nazionale, sapete?»** *Non è banale, perché adesso ripensa al primo.* **«Il giorno più triste della mia vita».** *Venerdì, 25 aprile. Era appena uscito dalla sua casa a due piani, nel barrio di Flores. In macchina la valigia, nel taschino della giacca grigia, dietro lo stemma della Federazione, l'Afa, Bilardo ha l'immagine della Virgo de Lucan. È lei che ci protegge, dice in Argentina la gente del calcio. La squadra in un albergo, ormai pronta a partire per i Mondiali: Buenos Aires, Oslo per un incontro con la Norvegia, Tel Aviv, Barranquilla in Colombia, quindi il Messico, il giro di mezzo mondo senza più scalo a Baires. Ma Bilardo è dirottato negli uffici di Grondona, il presidente federale. Azienda che commercia materiale per l'edilizia. È insospettito: perché mi hanno portato qui? Lo pregano di attendere. Islas è ancora lì, curvo sulla sua chitarra. Una sedia di legno crudo, una cucina, un banco, i tavoli senza tovaglie, e Bilardo che si alza per offrirti una cidral, succo frizzante di mela.* **«Lo sai? Quel giorno mi avevano tolto la Nazionale. Chi dimentica quel venerdì?».** *Niente taccuini, si parla tra amici. Scoprono di esserlo quella sera Bilardo ed un giornalista straniero, da due mesi al seguito della Nazionale argentina, l'unico ammesso fuori orario in ritiro.* **«Non lo scriverai mica?»** *La risposta infedele:* **«Ma figurati...».** *E intanto, il pensiero al giornale con le pagine chiuse in Italia, a quell'ora; fidarsi dei giornalisti?* **«Quel venerdì mi avevano tolto la Nazionale. Grondona tornò in ufficio, e mi disse tutto. Ecco perché mi aveva fatto portare in ufficio. Impose la mia conferma. Politica, solo politica: io credo nella democrazia, vado a votare ma non ho la tessera in tasca, ho sempre pensato che bastassero una laurea, il rispetto per il lavoro, per la gente. Mi avevano tolto la Nazionale di mano un giorno prima di partire per i Mondiali».** *Va oltre:* **«Ti faccio anche i nomi. Il ministro Orelli ed il suo segretario Otero. Non lo scriverai mica?».** *Niente promesse, stavolta. Ma una domanda:* **«E per mettere chi al tuo posto?»** *Ora Bilardo non fa nomi:* **«E chi?»** *Lo dice con gli occhi: chiaro, Menotti, l'allenatore dell'altro titolo mondiale, il trionfo di stato, come maliziosamente definito dagli oppositori del regime.* **«Politica, capisci?»** *Chi voleva strappargli la Nazionale, da Buenos Aires manda telegrammi, complimenti ed auguri. E lo insegue per telefono.* **«La politica...».** *C'è Islas che suona, e Bilardo va a prendere per tutti un'altra cidral. Maradona in campo, con quattro gorilla armati, le pistole automatiche infilate nel cinturone, la radio in pugno, la centrale che gracchia. I poliziotti hanno la faccia torva. È sempre torva la faccia di chi ha paura. Ma paura di che?* **«Di che? Il capo ci ha detto: quell'omino lì, sappiate, vale il Papa... Se succede qualcosa a lui v'impicco».** *Il sergente della Seguridad si sente all'incrocio fra storia e cronaca. È impaurito ed eccitato. Fuma e ride. Protegge il primo giocatore al mondo, isolato adesso. Maradona in campo, e noi oltre la rete. Noi, ma quanti?* **«Siete 236»,** *la Seguridad ci ha contati. Perquisiti. Squadrati. Porte blindate al Club America, ma libero ingresso alla follia.*

MANCA UN GIORNO *alla finale, i fotografi scattano flash come se Maradona fosse appena sceso dalla luna, nessuno lo conosce? I giornali hanno centinaia di foto in archivio: il sorriso di oggi, il broncio di oggi, il ciuffo di oggi, che c'è di nuovo?* **«Sono al mondo da dieci anni, e vi siete accorti di me adesso?». Vanitoso, finge di ribellarsi. Il mondo l'ha scoperto in questi ultimi giorni. Due gol agli inglesi, in un clima di orgoglio nazionale dopo le provocazioni della vigilia sulla guerra infinita delle Malvinas, ed uno segnato con la mano, «la mano di Dio», come si scusò Maradona, il 22 giugno. E ancora due gol al Belgio, per arrivare alla finale, per essere il Pelé di domani. Già, Pelé. «Non voglio essere il secondo Pelé, ma il primo dei Maradona».** *Impossibile registrare, siamo in 236 schiacciati contro una rete, ma dov'è uno psichiatra? Un indonesiano cerca Claudia,* **«ditemi dov'è»,** *si infila in una camera,* **«dov'è la ragazza?»,** *la Nikon a tracolla, curvo e passi leggeri, come tra i cespugli delle foreste di Tarzan. Entra e scopre Cuciuffo, il terzino José Luis Cuciuffo, magro e scuro con i baffetti neri, nipote di un barbiere siciliano. Cuciuffo è in ginocchio davanti al comodino, prega, ha portato in Messico una madonna di mezzo metro, e racconta un miracolo. Cuciuffo giocava in prima divisione ed il suo nome appariva nelle vignette di un giornale satirico. Un terzino che faceva ridere stava diventando campione del mondo. Sponsor, tasse, ingaggi, percentuali: c'è una ragazza cinese che vorrebbe sapere tutto, bontà sua lascia un margine,* **«ovviamente tenendo conto del dollaro che un po' sale ed un po' scende...»** *Maradona la guarda, ed è sommerso da altre domande. È davanti a 27 microfoni e alla follia senza frontiere, 236 giornalisti che hanno un omino da raccontare, un uomo che per la Seguridad oggi vale il papa. Loro, noi, folli tutti.*

E Maradona che ci guarda. Domani sarà il secondo Pelé o il primo dei Maradona.

AD ALTRI *due ha telefonato, come ogni giorno. Hugo e Lalo. Il Mondiale è un oceano di solitudine anche per chi lo stravince. Il telefono riporta a casa Maradona: Buenos Aires è a undici ore di jumbo, Hugo e Lalo, la madre, la ragazza, la sua felicità è fatta di tre parole,* **«te quiero mucho»**, *ti voglio bene. I fratelli, la madre, la compagna. Qui c'è solo il padre, viene la sera a far visita con la sua radiosa umiltà, passa il giorno nell'osteria di Cremasco, un vecchio campione del calcio argentino, un vitellone impenitente che sembra invincibile, e che tra due anni sarà ucciso da un cancro alla gola, povero Cremasco, amico argentino dell'Osteria di Chapultepec.* **«Vorrei il Mondiale, lo scudetto con il Napoli, ed un figlio».** *I giornalisti italiani prendono ora appunti, una collega filippina lo interrompe:* **«Ma lei, Maradona, come immagina la faccia di Dio, il suo Dio? Voi argentini...»** *Maradona guarda lei, guarda noi... ci vediamo domani, e domani Diego. Manca un giorno, e la dogana di Madrid ha fermato Pierpaolo Marino, direttore generale del Napoli. Viaggia con delle medicine, il jumbo Iberia è in partenza, la dogana non molla, Marino mostra un Corriere dello Sport, c'è la sua foto, la notizia, Marino rappresenterà il Napoli all'Atzeca, il doganiere confronta il nome sul passaporto, Marino è bloccato da sei ore, la boccetta con polvere bianca insospettisce, sei ore e Marino adesso conta i minuti, i secondi, implora, sorride, suda, impreca, parla, Maradona lo aspetta, il doganiere finalmente richiude la boccetta, neanche una parola, uno sguardo diffidente, chissà che storia mi hai raccontato, ma passa. Marino parte, Diego laggiù freme. Un giornalista italiano attende al jetway con un poliziotto amico, a Città del Messico con lui si entra ed esce come ai grandi magazzini, passa Marino con la sua medicina magica.* **«Sono venuto solo a portare fortuna».** *Nessuno gli crede. Telefona a Carmando, quarto di sedici fratelli salernitani, tutti massaggiatori, oggi con la Nazionale argentina, fra quattro anni con quella italiana. Carmando aspettava la telefonata.* **«Sì, sono arrivato»**, *lo aspettava Diego. Passerà un anno, e quel mistero sussurrato con sguardi di complicità sarebbe stato finalmente svelato, esafosfina, un banale ricostituente, polvere bianca solubile in acqua distillata.* **«Più che una medicina, un rito».** *Un pensiero delicato del manager: trenta ore d'aereo, sei in dogane, per un cenno di amicizia. Un anno dopo, il primo scudetto di Napoli. Quella boccetta.*

DOMENICA, 29 GIUGNO. *Giocano con Maradona tre paesi. Dall'Argentina non è arrivato Raoul Alfonsin. Il Corriere dello Sport registra al telefono da Baires la sua dichiarazione.* **«Non seguivo la Nazionale prima per problemi economici personali. Non la seguo oggi per problemi economici nazionali».** *Prima della Germania, è stata già sconfitta la demagogia. La Coppa del Mondo va ad un paese che non dimentica la sua crisi: cinquanta miliardi di dollari il debito pubblico, ma al Fondo Monetario versa ogni giorno gli interessi. Miseria e dignità. All'aeroporto Benito Juarez c'è uno striscione bianco, con scritta in azzurro.* **«Bienvenidos, campeones».** *Un saluto rivolto ai giocatori italiani: ma sono andati già via, miseramente sbattuti fuori, lo striscione è ancora qui forse perché il Messico li aspetta, non sono mai arrivati i campioni di Madrid 82. Spariti in silenzio dal Mondiale: l'Alitalia che ha loro negato il charter, pensare che quattro anni prima erano imbarcati a bordo dell'aereo presidenziale, e giocavano a carte con Pertini. Avranno trovato uno steward delle aviolinee messicane disponibile per un ramino? Gli italiani sono per Maradona, perché è prepotente nella sua allegria, sono per Bilardo, perché è il calcio senza il fideismo arrogante degli allenatori. È la razionalità. Un medico che ha predicato nel vento per anni.* **«Volevano tutti, nel mio paese, il calciatore ispirato. Io ho detto: chi non si allena, non può giocare. A Maradona ho chiesto di obbedirmi ciecamente per trenta giorni, ed avrei fatto di lui il campione del mondo. Ricordo la frase: voglio sapere anche se vai a fare pipì. Mi strinse la mano. E negli occhi si accese una luce diversa, vidi nei suoi occhi il Mondiale, era felice perché gli avevo detto che avrebbe fatto felice un popolo. La nostra Argentina abbandonata dagli uomini di danaro e di ingegno».** *Bilardo alla finale si presenta oggi, 29 giugno, con un calcio senza passato in Argentina e già vecchio in Europa: marcature rigide, applicazione tattica, fantasia e velocità della metà campo in su. La preparazione atletica e perfetta: curata da un allenatore con laurea in medicina, qui è tutto diverso, si gioca a duemila metri, se cammini svelto ti batte il cuore, figurarsi. Qui i nostri erano stracci. Ma anche il Messico è con Diego. La sua Nazionale è uscita per i capricci di un arbitro colombiano. L'ira è diventata sangue nelle strade. Destino del Messico, adottare i suoi eroi. Ed oggi Diego lo è. L'America Latina gli riversa l'affetto di un popolo dolce e ribelle, pigro e fanatico, orgoglioso ed infelice. È passato un mese, Maradona lascia un po' di cuore, non solo lui. Ama i bambini e qui ce ne sono tanti: hanno la «cara sucia», la faccia sporca, com'era la sua. Nascono ogni due minuti, trenta ogni ora, 720 al giorno, dalla prima partita Italia-Bulgaria a questa ci sono 250 mila bambini in più, dove arriverai, povero Messico, bigotto e suicida?* **«La final es Maradona»**, *titola Excelsior, il quotidiano più prestigioso di Città del Messico. Fernando Swartz, primo cronista di Televisa, ormai insegue solo Diego.* **«Maradona es la locura»**, *è la pazzia, urla Fernando, ci siamo, che cosa non inventa Diego? Sul 2-0 la partita sembra finita, ormai vinta. È la quinta finale per la Germania, persa già due volte, questa la terza. Macché, la Germania rimonta, segna Brown, il libero che nel suo paese è disoccupato e cerca un ingaggio in Colombia; raddoppia Valdano, il sindacalista filosofo; ma i tedeschi si rialzano con Rummenigge e Völler. Al 73', sul 2-2, la partita sembrava di nuovo finita, perché nessuno crede più nell'Argentina. Diego, che oggi non segna, inventa l'assist per Burruchaga. Argentina, nove minuti alla fine, anche i giornalisti italiani che da due mesi seguono la «Selección» sono in piedi, Argentina, guardi Bilardo laggiù, piccolo e immenso, vedi Diego che corre con la vittoria ormai sua, Argentina. Forse stai urlando anche tu, Arpi, diavolo d'un brasiliano, ma chiudila qui, quando fischi? Hanno segnato tre argentini che giocano in paesi diversi. In due mesi, Bilardo ha messo insieme una Nazionale impossibile. Ha dato un'anima ad una squadra che squadra non era. Arpi, ma quando fischi? È finita, e nello stadio una musica nostalgica accompagna i campioni. «Las golondrinas», i passeri. La canzone dell'autunno, dell'arrivederci, il Mondiale che se ne va. La festa è finita, «Las golondrinas». Nel giorno più atteso, Diego rischia di morire. È campione del mondo. Intorno a lui comincia una caccia feroce.* **«È una festa omicida»** *urla un ufficiale lanciandosi nella ressa. Diego è pallido, stravolto, le lacrime scendono su una faccia gelida. È felice ed ha paura. Chiede spazio e pista. Arrivano i militari con i manganelli di legno. Diego si nasconde nella saletta dell'antidoping. È prigioniero della sua paura, del suo trionfo. Uno di noi urla: c'è una donna vestita di bianco per terra, è svenuta, sarà una giornalista, si urla, aiutatela, ma si passa sul suo corpo, se ne andrà su una barella, immobile e bianca come le donne del Canova, ed il tailleur squarciato, la borsetta aperta, la penna ed il taccuino per terra. Maradona ha rischiato di essere soffocato da un crudele abbraccio. Messico pazzo e dolce, suona ancora «Las golondrinas», la canzone dell'arrivederci, dei passeri, della nostalgia. La festa è finita, ed il mondo lascia il Messico al suo autunno.*

LUNEDÌ, 30 GIUGNO. *Nella basilica di Sant'Isidro si prega per chi ha vinto e per chi è morto. A Buenos Aires un vento gelido annuncia l'inverno. Stanotte la festa ha ucciso quattro ragazzi. Undici ore di volo, scalo del Boeing 727 dell'Aerolinas Argentinas a Lima. Diecimila persone all'aeroporto, duecentomila lungo l'autostrada 25 maggio che da Ezeize porta a Buenos Aires in meno di un'ora, la nazionale è scortata dai camion dei pompieri, secondo il curioso protocollo argentino. Fila verso la Casa Rosada. Dov'è Alfonsin, che aspetta. Plaza de Mayo è gremita. Lunedì, festa nazionale, diretta tv, Alfonsin non apparirà al balcone, lo cederà a Maradona, a Bilardo, ai giocatori, Alfonsin non ruberà un applauso, un attimo, un voto. Eccola. Maradona la consegna. Alfonsin la sfiora, la tocca, la bacia. Il capo dello stato non sa che è falsa. Neanche Maradona immagina che la Coppa, la sua Coppa, è già nel tesoro di una banca. Ne uscirà il primo sabato di dicembre, anno 1989. Arriverà in Italia di domenica. Qui Baires, l'Argentina si sente in cima al mondo, il Novanta lontanissimo, lontanissima Roma, com'è piccolo il mondo.*

L'OLANDA ESCE ALLO SPAREGGIO

Il titolo mondiale conquistato in Spagna consente agli Azzurri di Enzo Bearzot di non dover rischiare nel turno di qualificazione, dal quale la squadra campione uscente viene esentata. Per la seconda volta consecutiva restano a casa gli olandesi, che dopo il doppio secondo posto del '74 e del '78 stentano a ritrovare una personalità ormai smarrita. Gli «orange» escono dopo uno spareggio fratricida con i soliti cugini belgi, che si qualificano grazie ad un misero gol realizzato in trasferta dal terzino Grun. Per il resto, le consegne sono rispettate quasi al completo: tra le protagoniste del passato viene eliminata la Jugoslavia (capitata in un girone terribile con Francia e Bulgaria) che va a fare compagnia a Svezia e Cecoslovacchia, finaliste ai loro bei giorni. Si riaffaccia il Portogallo, assente dall'era Eusébio, debutta la Danimarca del ciclone Elkjaer.
Novità assoluta anche dal continente nordamericano: si presenta per la prima volta la Nazionale canadese, destinata comunque a recitare la parte della solita Cenerentola. L'Africa promuove Marocco ed Algeria, il raggruppamento asiatico promuove la Corea del Sud, che ritorna dopo trentadue anni e l'Iraq, altra esordiente in assoluto.

EUROPA

GRUPPO 1

(Albania, Belgio, Grecia, **Polonia**)
17-10-1984 Bruxelles Belgio-Albania 3-1
17-10-1984 Zabrze Polonia-Grecia 3-1
31-10-1984 Mielec Polonia-Albania 2-2
19-12-1984 Atene Grecia-Belgio 0-0
22-12-1984 Tirana Albania-Belgio 2-0
27-2-1985 Atene Grecia-Albania 2-0
27-3-1985 Bruxelles Belgio-Grecia 2-0
1-5-1985 Bruxelles Belgio-Polonia 2-0
19-5-1985 Atene Grecia-Polonia 1-4
30-5-1985 Tirana Albania-Polonia 0-1
11-9-1985 Chorzow Polonia-Belgio 0-0
30-10-1985 Tirana Albania-Grecia 1-1

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Polonia	8	6	3	2	1	10	6
Belgio	8	6	3	2	1	7	3
Albania	4	6	1	2	3	6	9
Grecia	4	6	1	2	3	5	10

GRUPPO 2

(Cecoslovacchia, **Germania Ovest,** Malta, **Portogallo,** Svezia)
23-5-1984 Norrköping Svezia-Malta 4-0
12-9-1984 Stoccolma Svezia-Portogallo 0-1

14-10-1984 Oporto Portogallo-Cecoslov. 2-1
17-10-1984 Colonia Germania Ov.-Svezia 2-0
31-10-1984 Praga Cecoslov.-Malta 4-0
14-11-1984 Lisbona Portogallo-Svezia 1-3
16-12-1984 La Valletta Malta-Germania Ov. 2-3
10-2-1985 La Valletta Malta-Portogallo 1-3
24-2-1985 Lisbona Portogallo-Germania Ov. 1-2
27-3-1985 Saarbrücken Germania Ov.-Malta 6-0
21-4-1985 La Valletta Malta-Cecoslov. 0-0
30-4-1985 Praga Cecoslov.-Germania Ov. 1-5
5-6-1985 Stoccolma Svezia-Cecoslov. 2-0
25-9-1985 Praga Cecoslov.-Portogallo 1-0
25-9-1985 Stoccolma Svezia-Germania Ov. 2-2
12-10-1985 Lisbona Portogallo-Malta 3-2
16-10-1985 Praga Cecoslov.-Svezia 2-1
16-10-1985 Stoccarda Germania Ov.-Portogallo 0-1
17-11-1985 Monaco Germania Ov.-Cecoslov. 2-2
17-11-1985 La Valletta Malta-Svezia 1-2

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Germania Ov.	12	8	5	2	1	22	9
Portogallo	10	8	5	0	3	12	10
Svezia	9	8	4	1	3	14	9
Cecoslovacchia	8	8	3	2	3	11	12
Malta	1	8	0	1	7	6	25

GRUPPO 3

(Finlandia, **Inghilterra, Irlanda Nord,** Romania, Turchia)
27-5-1984 Pori Finlandia-Irlanda Nord 1-0
12-9-1984 Belfast Irlanda Nord-Romania 3-2
17-10-1984 Londra Inghilterra-Finlandia 5-0
31-10-1984 Antalya Turchia-Finlandia 1-2
14-11-1984 Belfast Irlanda Nord-Finlandia 2-1
14-11-1984 Istanbul Turchia-Inghilterra 0-8
27-2-1985 Belfast Irlanda Nord-Inghilterra 0-1
3-4-1985 Craiova Romania-Turchia 3-0
1-5-1985 Belfast Irlanda Nord-Turchia 2-0
1-5-1985 Bucarest Romania-Inghilterra 0-0
22-5-1985 Helsinki Finlandia-Inghilterra 1-1
6-6-1985 Helsinki Finlandia-Romania 1-1
28-8-1985 Timisoara Romania-Finlandia 2-0
11-9-1985 Smirne Turchia-Irlanda Nord 0-0
11-9-1985 Londra Inghilterra-Romania 1-1
25-9-1985 Tampere Finlandia-Turchia 1-0
16-10-1985 Bucarest Romania-Irlanda Nord 0-1
16-10-1985 Londra Inghilterra-Turchia 5-0
13-11-1985 Londra Inghilterra-Irlanda Nord 0-0
14-11-1985 Smirne Turchia-Romania 1-3

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Inghilterra	12	8	4	4	0	21	2
Irlanda Nord	10	8	4	2	2	8	5
Romania	9	8	3	3	2	12	7
Finlandia	8	8	3	2	3	7	12
Turchia	1	8	0	1	7	2	24

GRUPPO 4

(**Bulgaria, Francia,** Germania Est, Jugoslavia, Lussemburgo)
29-9-1984 Belgrado Jugoslavia-Bulgaria 0-0

Sopra, una formazione dell'Unione Sovietica: si piazzò al secondo posto nel proprio girone alle spalle della Danimarca e davanti alla Svizzera e all'Eire

13-10-1984 Lussemburgo Lussemburgo-Francia 0-4
20-10-1984 Lipsia Germania Est-Jugoslavia 2-3
17-11-1984 Esch S/A Lussemburgo-Germania Est 0-4
21-11-1984 Parigi Francia-Bulgaria 1-0
5-12-1984 Sofia Bulgaria-Lussemburgo 4-0
8-12-1984 Parigi Francia-Germania Est 2-0
23-3-1985 Zenica Jugoslavia-Lussemburgo 1-0
3-4-1985 Sarajevo Jugoslavia-Francia 0-0
6-4-1985 Sofia Bulgaria-Germania Est 1-0
1-5-1985 Lussemburgo Lussemburgo-Jugoslavia 0-1
2-5-1985 Sofia Bulgaria-Francia 2-0
18-5-1985 Potsdam Germania Est-Lussemburgo 3-1
1-6-1985 Sofia Bulgaria-Jugoslavia 2-1
11-9-1985 Lipsia Germania Est-Francia 2-0
25-9-1985 Lussemburgo Lussemburgo-Bulgaria 1-3
28-9-1985 Belgrado Jugoslavia-Germania Est 1-2
30-10-1985 Parigi Francia-Lussemburgo 6-0
16-11-1985 Parigi Francia Jugoslavia 2-0
16-11-1985 K.M. Stadt Germania Est-Bulgaria 2-1

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Francia	11	8	5	1	2	15	4
Bulgaria	11	8	5	1	2	13	5
Germania Est	10	8	5	0	3	16	9
Jugoslavia	8	8	3	2	3	8	8
Lussemburgo	0	8	0	0	8	2	27

GRUPPO 5

(Austria, Cipro, Olanda, **Ungheria**)
2-5-1984 Nicosia Cipro-Austria 1-2
26-9-1984 Budapest Ungheria-Austria 3-1
17-10-1984 Rotterdam Olanda-Ungheria 1-2
14-11-1984 Vienna Austria-Olanda 1-0
17-11-1984 Limassol Cipro-Ungheria 1-2
23-12-1984 Nicosia Cipro-Olanda 0-1
27-2-1985 Amsterdam Olanda-Cipro 7-1
3-4-1985 Budapest Ungheria-Cipro 2-0
17-4-1985 Vienna Austria-Ungheria 0-3
1-5-1985 Rotterdam Olanda-Austria 1-1
14-5-1985 Graz Austria-Cipro 4-0
14-5-1985 Budapest Ungheria-Olanda 0-1

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Ungheria	10	6	5	0	1	12	4
Olanda	7	6	3	1	2	11	5
Austria	7	6	3	1	2	9	8
Cipro	0	6	0	0	6	3	18

SPAREGGIO

16-10-1985 Bruxelles Belgio-Olanda 1-0
20-11-1985 Rotterdam Olanda-Belgio 2-1

GRUPPO 6

(**Danimarca,** Eire, Norvegia, Svizzera, **URSS**)
12-9-1984 Dublino Eire-URSS 1-0
12-9-1984 Oslo Norvegia-Svizzera 0-1
26-9-1984 Copenaghen Danimarca-Norvegia 1-0
10-10-1984 Oslo Norvegia-Urss 1-1
17-10-1984 Oslo Norvegia-Eire 1-0
17-10-1984 Berna Svizzera-Danimarca 1-0
14-11-1984 Copenaghen Danimarca-Eire 3-0
17-4-1985 Berna Svizzera-URSS 2-2
1-5-1985 Dublino Eire-Norvegia 0-0
2-5-1985 Mosca URSS-Svizzera 4-0
2-6-1985 Dublino Eire-Norvegia 3-0
5-6-1985 Copenaghen Danimarca-URSS 4-2
11-9-1985 Berna Svizzera-Eire 0-0
25-9-1985 Mosca URSS-Danimarca 1-0
9-10-1985 Copenaghen Danimarca-Svizzera 0-0
16-10-1985 Oslo Norvegia-Danimarca 1-5
16-10-1985 Mosca URSS-Norvegia 1-0
13-11-1985 Lucerna Svizzera-Norvegia 1-1
13-11-1985 Dublino Eire-Danimarca 1-4

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Danimarca	11	8	5	1	2	17	6
URSS	10	8	4	2	2	13	8
Svizzera	8	8	2	4	2	5	10
Eire	6	8	2	2	4	5	8
Norvegia	5	8	1	3	4	4	10

GRUPPO 7

(Galles, Islanda, Scozia, **Spagna**)
12-9-1984 Reykjavik Islanda-Galles 1-0
17-10-1984 Siviglia Spagna-Galles 3-0
17-10-1984 Glasgow Scozia-Islandà 3-0
14-11-1984 Glasgow Scozia-Spagna 3-1
14-11-1984 Cardiff Galles-Islanda 2-1
27-2-1985 Siviglia Spagna-Scozia 1-0
27-3-1985 Glasgow Scozia-Galles 0-1
30-4-1985 Wrexham Galles-Spagna 3-0
28-5-1985 Reykjavik Islanda-Scozia 0-1
12-6-1985 Reykjavik Islanda-Spagna 1-2
10-9-1985 Cardiff Galles-Scozia 1-1
25-9-1985 Siviglia Spagna-Islanda 2-1

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Spagna	8	6	4	0	2	9	8
Scozia	7	6	3	1	2	8	4
Galles	7	6	3	1	2	7	6
Islanda	2	6	1	0	5	4	10

SPAREGGIO

20-11-1985 Glasgow Scozia-Australia 2-0
4-12-1985 Melbourne Australia-Scozia 0-0

SUDAMERICA

GRUPPO 1

(**Argentina,** Colombia, Perù, Venezuela)
26-5-1985 Bogotá Colombia-Perù 1-0
26-5-1985 S. Cristobal Venezuela-Argentina 2-3
2-6-1985 S. Cristobal Venezuela-Perù 0-1
2-6-1985 Bogotá Colombia-Argentina 1-3
9-6-1985 Lima Perù-Colombia 0-0
9-6-1985 Buenos Aires Argentina-Venezuela 3-0
16-6-1985 Lima Perù-Venezuela 4-1
16-6-1985 Buenos Aires Argentina-Colombia 1-0
23-6-1985 S. Cristobal Venezuela-Colombia 2-2
23-6-1985 Lima Perù-Argentina 1-0
30-6-1985 Buenos Aires Argentina-Perù 2-2
30-6-1985 Bogotá Colombia-Venezuela 2-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Argentina	9	6	4	1	1	12	6
Perù	8	6	3	2	1	8	4
Colombia	6	6	2	2	2	6	6
Venezuela	1	6	0	1	5	5	15

GRUPPO 2

(Cile, Ecuador, **Uruguay**)
3-3-1985 Quito Ecuador-Cile 1-1
10-3-1985 Montevideo Uruguay-Ecuador 2-1
17-3-1985 Santiago Cile-Ecuador 6-2
24-3-1985 Santiago Cile-Uruguay 2-0
31-3-1985 Quito Ecuador-Uruguay 0-2
7-4-1985 Montevideo Uruguay-Cile 2-1

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Uruguay	6	4	3	0	1	6	4
Cile	5	4	2	1	1	10	5
Ecuador	1	4	0	1	3	4	11

GRUPPO 3

(Bolivia, **Brasile,** Paraguay)
26-5-1985 S. Cruz Bolivia-Paraguay 1-1
2-6-1985 S. Cruz Bolivia-Brasile 0-2
9-6-1985 Asunción Paraguay-Bolivia 3-0
16-6-1985 Asunción Paraguay-Brasile 0-2
23-6-1985 Rio de Janeiro Brasile-Paraguay 1-1
30-6-1985 Rio de Janeiro Brasile-Bolivia 1-1

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Brasile	6	4	2	2	0	6	2
Paraguay	4	4	1	2	1	5	4
Bolivia	2	4	0	2	2	2	7

SPAREGGI

27-10-1985 Asunción Paraguay-Colombia 3-0
3-11-1985 Cali Colombia-Paraguay 2-1
27-10-1985 Santiago Cile-Perù 4-2
3-11-1985 Lima Perù-Cile 0-1
10-11-1985 Asunción Paraguay-Cile 3-0
17-11-1985 Santiago Cile-Paraguay 2-2

AFRICA

1. FASE

ZONA A

28-8-1984 Il Cairo Egitto-Zimbabwe 1-0
30-9-1984 Harare Zimbabwe-Egitto 1-1
13-10-1984 Nairobi Kenya-Etiopia 2-1
28-10-1984 Addis Abeba Etiopia-Kenya 3-3
15-7-1984 Curepipe Mauritius-Malawi 0-1
28-7-1984 Lilongwe Malawi-Mauritius 4-0
29-7-1984 N'dola Zambia-Uganda 3-0
25-8-1984 Kampala Uganda-Zambia 1-0
13-10-1984 Mwanza Tanzania-Sudan 1-1
27-10-1984 Khartum Sudan-Tanzania 0-0
Madagascar qualificato per forfait del Lesotho.

ZONA B

30-6-1984 Freetown Sierra Leone-Marocco 0-1
15-7-1984 Rabat Marocco-Sierra Leone 4-0
28-10-1984 Cotonou Benin-Tunisia 0-2
13-11-1984 Tunisi Tunisia-Benin 4-0
Libia qualificata per forfait del Niger.

ZONA C

21-10-1984 Abidjan Costa d'Avorio-Gambia 4-0
4-11-1984 Banjul Gambia-Costa d'Avorio 3-2
20-10-1984 Lagos Nigeria-Liberia 3-0
4-11-1984 Monrovia Liberia-Nigeria 0-1
1-7-1984 Luanda Angola-Senegal 1-0
15-7-1984 Dakar Senegal-Angola 1-0 (3-4 ai rigori)
Guinea qualificata per forfait del Togo.

2. FASE

7-4-1985 Lusaka Zambia-Camerun 4-1
21-4-1985 Yaoundé Camerun-Zambia 1-1
10-2-1985 Conakry Guinea-Tunisia 1-0
24-2-1985 Tunisi Tunisia-Guinea 2-0
22-2-1985 Khartum Sudan-Libia 0-0
8-3-1985 Tripoli Libia-Sudan 4-0
7-4-1985 Rabat Marocco-Malawi 2-0
21-4-1985 Lilongwe Malawi-Marocco 0-0
31-3-1985 Luanda Angola-Algeria 0-0
19-4-1985 Algeri Algeria-Angola 3-2
6-4-1985 Nairobi Kenya-Nigeria 0-3
20-4-1985 Lagos Nigeria-Kenya 3-1
5-4-1985 Il Cairo Egitto-Madagascar 1-0
21-4-1985 Antananarivo Madagascar-Egitto 1-0 (2-4 ai rigori)
7-4-1985 Abidjan Costa d'Avorio-Ghana 0-0
21-4-1985 Accra Ghana-Costa d'Avorio 2-0

Quarti di finale

13-7-1985 Algeri Algeria-Zambia 2-0
28-7-1985 Lusaka Zambia-Algeria 0-1
14-7-1985 Accra Ghana-Libia 0-0
26-7-1985 Tripoli Libia-Ghana 2-0
6-7-1985 Lagos Nigeria-Tunisia 1-0
20-7-1985 Tunisia Tunisia-Nigeria 2-0
12-7-1985 Il Cairo Egitto-Marocco 0-0
28-7-1985 Rabat Marocco-Egitto 2-0

Semifinali

6-10-1985 Rabat Marocco-Libia 3-0
18-10-1985 Bengasi Libia-Marocco 1-0
6-10-1985 Tunisia Tunisia-Algeria 1-4
18-10-1985 Algeri Algeria-Tunisia 3-0

ASIA

GRUPPO 1/A

(Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Oman poi ritirato)
12-4-1985 Riyadh Arabia S.-Emirati A. 0-0
19-4-1985 Dubai Emirati A.-Arabia S. 1-0

GRUPPO 1/B

(Giordania, Iraq, Libano, Qatar)
15-3-1985 Amman Giordania-Qatar 1-0
29-3-1985 Amman Giordania-Iraq 2-3
5-4-1985 Calcutta Iraq-Qatar 2-1
12-4-1985 Doha Qatar-Giordania 2-0
19-4-1985 Kuwait Iraq-Giordania 2-0
25-4-1985 Doha Qatar-Iraq 3-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Iraq	6	4	3	0	1	7	6
Qatar	4	4	2	0	2	6	3
Giordania	2	4	1	0	3	3	7

GRUPPO 2/A

(Kuwait, Siria, Yemen del Nord)
22-3-1985 Damasco Siria-Kuwait 1-0
29-3-1985 Sana'a Yemen N.-Siria 0-1
5-4-1985 Kuwait Kuwait-Yemen N. 5-0
12-4-1985 Kuwait Kuwait-Siria 0-0
19-4-1985 Damasco Siria-Yemen N. 3-0
26-4-1985 Sana'a Yemen N.-Kuwait 1-3

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Siria	7	4	3	1	0	5	0
Kuwait	5	4	2	1	0	8	2
Yemen Nord	0	4	0	0	4	1	12

GRUPPO 2/B

29-3-1985 Aden Yemen del Sud-Bahrein 1-4
12-4-1985 Bahrein Bahrein-Yemen del Sud 3-3

GRUPPO 3/A

(Corea del Sud, Malaysia, Nepal)
2-3-1985 Katmandu Nepal-Corea del Sud 0-2
10-3-1985 Kuala Lumpur Malaysia-Corea del Sud 1-0
16-3-1985 Katmandu Nepal-Malaysia 0-0
31-3-1985 Kuala Lumpur Malaysia-Nepal 5-0
6-4-1985 Seul Corea del Sud-Nepal 4-0
19-5-1985 Seul Corea del Sud-Malaysia 2-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Corea del Sud	6	4	3	0	1	8	1
Malaysia	5	4	2	1	1	6	2
Nepal	1	4	0	1	3	0	11

GRUPPO 3/B

(Bangladesh, India, Indonesia, Thailandia)
15-3-1985 Djakarta Indonesia-Thailandia 1-0
18-3-1985 Djakarta Indonesia-Bangladesh 2-0
21-3-1985 Djakarta Indonesia-India 2-1
23-3-1985 Bangkok Thailandia-Bangladesh 3-0
26-3-1985 Bangkok Thailandia-India 0-0
29-3-1985 Bangkok Thailandia-Indonesia 0-1
30-3-1985 Dhaka Bangladesh-India 1-2
2-4-1985 Dhaka Bangladesh-Indonesia 2-1
5-4-1985 Dhaka Bangladesh-Thailandia 1-0
6-4-1985 Calcutta India-Indonesia 1-1
9-4-1985 Calcutta India-Thailandia 1-1
12-4-1985 Calcutta India-Bangladesh 2-1

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Indonesia	9	6	4	1	1	8	4
India	7	6	2	3	1	7	6
Thailandia	4	6	1	2	3	4	4
Bangladesh	4	6	2	0	4	5	10

GRUPPO 4/A

(Brunei, Cina, Hong Kong, Macao)
17-2-1985 Macao Macao-Brunei 2-0

Nella foto sotto, la Nazionale canadese: rappresentò una novità assoluta per il campionato del mondo. Si qualificò alla fase finale eliminando nel girone conclusivo Honduras e Costa Rica

Sopra, la Corea del Sud: mancava al Mondiale dal 1954, edizione disputata in Svizzera. In Messico giocò con Argentina, Bulgaria e Italia

17-2-1985 Hong Kong Hong Kong-Cina 0-0
20-2-1985 Macao Macao-Cina 0-4
23-2-1985 Hong Kong Hong Kong-Brunei 8-0
26-2-1985 Macao Cina-Brunei 8-0
1-3-1985 Hong Kong Brunei-Cina 0-4
6-4-1985 Bandar Brunei-Hong Kong 1-5
13-4-1985 Bandar Brunei-Macao 1-2
28-4-1985 Macao Macao-Hong Kong 0-2
4-8-1985 Hong Kong Hong Kong-Macao 2-0
12-5-1985 Pechino Cina-Macao 6-0
19-5-1985 Pechino Cina-Hong Kong 1-2

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Hong Kong	11	6	5	1	0	19	2
Cina	9	6	4	1	1	23	2
Macao	4	6	2	0	4	4	15
Brunei	0	6	0	0	6	2	29

GRUPPO 4/B

(Corea del Nord, Giappone, Singapore)
19-1-1985 Singapore Singapore-Corea Nord 1-1
23-2-1985 Singapore Singapore-Giappone 1-3
21-3-1985 Tokyo Giappone-Corea Nord 1-0
30-4-1985 Pyongyang Corea Nord-Giappone 0-0
18-5-1985 Tokyo Giappone-Singapore 5-0
25-5-1985 Pyongyang Corea Nord-Singapore 2-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Giappone	7	4	3	1	0	9	1
Corea del Nord	4	4	1	2	1	3	2
Singapore	1	4	0	1	3	2	11

2. FASE

20-9-1985 Dubai Emirati A.-Iraq 2-3
27-9-1985 Jeddah Iraq-Emirati A. 1-2
6-9-1985 Bahrein Bahrein-Siria 1-1
20-9-1985 Damasco Siria-Bahrein 1-0
21-7-1985 Seul Corea Sud-Indonesia 2-0
30-7-1985 Djakarta Indonesia-Corea Sud 1-4
11-8-1985 Kobe Giappone-Hong Kong 3-0
22-9-1985 Hong Kong Hong Kong-Giappone 1-2

SEMIFINALI

26-10-1985 Tokyo Giappone-Corea del Sud 1-2
3-11-1985 Seul Corea del Sud-Giappone 1-0
15-11-1985 Damasco Siria-Iraq 0-0
29-11-1985 Taif Iraq-Siria 3-1

CONCACAF

GRUPPO 1

29-7-1984 S. Salvador El Salvador-Portorico 5-0
5-8-1984 S. Juan Portorico-El Salvador 0-3
29-9-1984 Curaçao Antille Olandesi-Stati Uniti 0-0
6-10-1984 St. Louis Stati Uniti-Antille Olandesi 4-0
Canada qualificato per espulsione Giamaica

GRUPPO 2

15-6-1984 Colón Panama-Honduras 0-3
24-6-1984 Tegucigalpa Honduras-Panama 1-0
Costa Rica qualificata per forfait di Barbados, Guatemala qualificato per sorteggio.

GRUPPO 3

4-8-1984 Port-au-Prince Antigua-Haiti 0-4
7-8-1984 Port-au-Prince Haiti-Antigua 1-2
15-8-1984 Panamaribo Suriname-Guyana 1-0
29-8-1984 Georgetown Guyana-Suriname 1-1
Trinidad & Tobago qualificato per forfait di Grenada

2. FASE

GRUPPO 1

(El Salvador, Honduras, Suriname)
24-2-1985 S. Salvador Suriname-El Salvador 0-3
27-2-1985 S. Salvador El Salvador-Suriname 3-0
3-3-1985 Tegucigalpa Suriname-Honduras 1-1
6-3-1985 Tegucigalpa Honduras-Suriname 2-1
10-3-1985 S. Salvador El Salvador-Honduras 1-2
14-3-1985 Tegucigalpa Honduras-El Salvador 0-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Honduras	6	4	2	2	0	5	3
El Salvador	5	4	2	1	1	7	2
Suriname	1	4	0	1	3	2	9

GRUPPO 2

(Canada, Guatemala, Haiti)
13-4-1985 Vancouver Canada-Haiti 2-0
20-4-1985 Vancouver Canada-Guatemala 2-1
26-4-1985 Port-au-Prince Haiti-Guatemala 0-1
5-5-1985 Guatemala Guatemala-Canada 1-1
8-5-1985 Port-au-Prince Haiti-Canada 0-2
15-5-1985 Guatemala Guatemala-Haiti 4-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Canada	7	4	3	1	0	7	2
Guatemala	5	4	2	1	1	7	3
Haiti	0	4	0	0	4	0	9

GRUPPO 3

(Costa Rica, Stati Uniti, Trinidad & Tobago)
24-4-1985 S. José Trinidad-Costa Rica 1-1
28-4-1985 S. José Costa Rica-Trinidad 3-0
15-5-1985 St. Louis Trinidad-Stati Uniti 0-1
19-5-1985 Los Angeles Stati Uniti-Trinidad 2-0
26-5-1985 Alajuela Costa Rica-Stati Uniti 1-1
31-5-1985 Los Angeles Stati Uniti-Costa Rica 0-1

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Costa Rica	6	4	2	1	1	6	2
Stati Uniti	5	4	2	1	1	4	3
Trinidad	1	4	0	1	3	2	7

GIRONE FINALE

(**Canada** Honduras, Costa Rica)
17-5-1985 Toronto Canada-Costa Rica 1-1
10-8-1985 S. José Costa Rica-Honduras 2-2
25-8-1985 Tegucigalpa Honduras-Canada 0-1
1-9-1985 S. José Costa Rica-Canada 0-0
8-9-1985 Tegucigalpa Honduras-Costa Rica 3-1
14-9-1985 St. John's Canada-Honduras 2-1

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Canada	6	4	2	2	0	4	2
Honduras	3	4	1	1	2	6	6
Costa Rica	3	4	0	3	1	4	5

OCEANIA

(Australia, Israele, Nuova Zelanda, Taiwan)
3-9-1985 Tel Aviv Israele-Taiwan 6-0
8-9-1985 Tel Aviv Taiwan-Israele 0-5
21-9-1985 Auckland N. Zelanda-Australia 0-0
5-10-1985 Auckland N. Zelanda-Taiwan 5-1
8-10-1985 Tel Aviv Israele-Australia 1-2
12-10-1985 Christchurch Taiwan-N. Zelanda 0-5
20-10-1985 Melbourne Australia-Israele 1-1
23-10-1985 Sydney Australia-Taiwan 7-0
26-10-1985 Auckland N. Zelanda-Israele 3-1
27-10-1985 Sydney Taiwan-Australia 0-8
3-11-1985 Sydney Australia-N. Zelanda 2-0
10-11-1985 Tel Aviv Israele-N. Zelanda 3-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Australia	10	6	4	2	0	20	2
Israele	7	6	3	1	2	17	6
N. Zelanda	7	6	3	1	2	13	7
Taiwan	0	6	0	0	6	1	36

L'UNIONE SOVIETICA ENTUSIASMA TUTTI

COME in Spagna, si comincia con sei gironi di quattro squadre ciascuno, che qualificano automaticamente le prime due classificate. Ma poiché la fase successiva prevede gli ottavi di finale a eliminazione diretta (onde evitare le inevitabili combines dei gironi a tre), vengono ripescate anche le quattro migliori terze classificate, secondo criteri di punteggio, di differenza reti e di gol realizzati. In pratica si giocano ben trentasei partite solo per scendere da ventiquattro a sedici squadre: esempio lampante di come il gigantismo e gli interessi economici e televisivi abbiano preso il sopravvento sui concetti tecnici. La suspense è davvero ridottissima. Escono, come logica impone, Corea del Sud, Iraq, Canada, Algeria. Le sole vittime di un certo riguardo sono Ungheria, Scozia e Portogallo; l'unica autentica sorpresa in positivo è il Marocco, che vince addirittura il sesto girone, davanti a Inghilterra e Polonia. L'Italia inaugura il torneo incontrando la Bulgaria nella maestosa cornice dello stadio Azteca (la cui capienza è stata ulteriomente incrementata, rispetto al 1970, mediante infossamento di dieci metri del terreno di gioco). Bearzot ha tentato una difficile fusione fra vecchio e nuovo, inserendo il fresco De Napoli in centrocampo e affiancando ad Altobelli il piccolo Galderisi (Rossi è aggregato ai ventidue, ma non sembra in grado di giocare). Altobelli, in sontuose condizioni di forma, realizza il primo gol del Mondiale. A cinque minuti dal termine Sirakov punisce la flessione atletica degli Azzurri. Ma la qualificazione non è un problema. Amichevole pareggio con l'Argentina (un rigore di Altobelli bilanciato dalla «beffa» di Maradona a Giovanni Galli), vittoria più faticosa del previsto sulla Corea (3-2, altra doppietta di Altobelli già a quota quattro) e secondo posto nel girone dietro l'Argentina. Passa anche la Bulgaria, terza. Nel secondo girone il Messico, reduce da un lunghissimo ritiro collegiale agli ordini delle jugoslavo Bora Milutinovic, denota notevoli progressi tecnici e tattici, anche se la sua «stella» designata, Hugo Sánchez del Real Madrid, non incanta come ci si aspettava. Il Messico precede il Paraguay, il Belgio è solo terzo ma viene anch'esso ripescato. Nessuno gli saprebbe predire un ruolo da protagonista. Nel terzo gruppo grande attesa per la Francia di Platini, ma ad entusiasmare è l'Urss di Lobanovski, che pratica un gioco nuovo e universale, libero dalla schiavitù dei ruoli. 6-0 all'Ungheria, 2-0 al Canada, poi «pacifico» 1-1 con la Francia. L'Ungheria, con il suo attesissimo Detari, non ottiene il ripescaggio: è terza, ma con i suoi due punti strappati al Canada. Pieno punteggio per il Brasile, che tenta un nostalgico revival, ripescando molti campioni al tramonto (Socrates, Junior, Edinho, Falcão, Zico) affiancati a nuovi talenti quali Careca, Muller, Casagrande, Julio Cesar, Alemão, il tutto sotto la guida di Telé Santana, lo sconfitto di Spagna, richiamato in extremis. In scia al Brasile si qualifica la Spagna di Muñoz, con Butragueño, Michel, Victor e Calderé in evidenza. Il quinto girone vede il dominio della Danimarca, che vince tutte e tre le partite e desta – con Brasile e Urss – la migliore impressione della prima fase.

Sopra, occorrono sette coreani per controllare Altobelli. Sopra, a destra, Careca nel pieno della difesa spagnola. A sinistra, il marocchino Timoumi, grande rivelazione; più a sinistra, Scirea e Di Gennaro affrontano Diego Maradona. A destra, il portiere belga Pfaff litiga con un paraguaiano

È il girone di ferro, che comprende anche Germania, Scozia e Uruguay. La Germania del debuttante Beckenbauer non incanta, ma si sa che i tedeschi sono soliti crescere strada facendo. Il secondo posto li premia a sufficienza, mentre il durissimo Uruguay, pur maltrattato dai danesi (6-1, con tripletta di Elkjaer) ottiene il terzo posto e il repechage, a spese della Scozia. Rocambolesco l'ultimo girone. Il Portogallo comincia battendo l'Inghilterra, poi perde da Marocco e Polonia e finisce ultimo ed eliminato. Gli inglesi, sull'orlo della disfatta, lanciano in pista Lineker e con i suoi gol tornano a galla, secondi dietro l'incredibile Marocco di Timoumi e Bouderbala. La Polonia, mediocre terza, ottiene la grazia e passa agli ottavi.

GRUPPO A

31-5-1986, Città del Messico

ITALIA-BULGARIA 1-1 (1-0)

ITALIA: Galli, Bergomi, Cabrini, De Napoli, Vierchowod, Scirea, Conti (Vialli dal 65'), Bagni, Galderisi, Di Gennaro, Altobelli.
BULGARIA: Michailov, Zdravkov, Markov A., Sadkov, Dimitrov, Arabov, Iskrenov (Kostadinov dal 65'), Sirakov, Getov, Gospodinov (Jeliazkov dal 74'), Mladenov.
Arbitro: Fredriksson (Svezia).
Marcatori: Altobelli (I) 43., Sirakov (B) 85.

2-6-1986, Città del Messico

ARGENTINA-COREA S. 3-1 (2-0)

ARGENTINA: Pumpido, Clausen, Garré, Batista (Olarticoechea 75'), Ruggeri, Brown, Burruchaga, Giusti, Pasculli (Tapia 73'), Maradona, Valdano.
COREA DEL SUD: Oh Yun Kyo, Park Kyung Hoon, Kim Pyung Suk (Cho Young Jeung dal 26.), Huh Jung Moo, Jung Yong Hwan, Cho Min Kook, Kim Joo Sung, Park Chang Sun, Cha Bum Kun, King Yong Se (Byun Buung Joo dal 46.), Choi Soon Ho.
Arbitro: Sánchez Arminio (Spagna).
Marcatori: Valdano (A) 5., Ruggeri (A) 17., Valdano (A) 46., Park Chang Sun (CS) 75.

5-6-1986, Puebla

ITALIA-ARGENTINA 1-1 (1-1)

ITALIA: Galli, Bergomi, Cabrini, De Napoli (Baresi dall'87.), Vierchowod, Scirea, Conti (Vialli dal 64.), Bagni, Galderisi, Di Gennaro, Altobelli.
ARGENTINA: Pumpido, Ruggeri, Garré, Batista (Olarticoechea dal 59.), Cuciuffo, Brown, Burruchaga, Giusti, Borghi (Enrique dal 76.), Maradona, Valdano.
Arbitro: Keizer (Olanda).
Marcatori: Altobelli (I) 6. rig., Maradona (A) 34.

5-6-1986, Città del Messico

BULGARIA-COREA S. 1-1 (1-0)

BULGARIA: Michailov, Zdravkov, Petrov, Sadkov, Dimitrov, Arabov, Iskrenov (Kostadinov dal 46.), Sirakov, Getov (Jeliazkov dal 55.), Gospodinov, Mladenov.
COREA DEL SUD: Oh Yun Kyo, Park Kyung Hoon, Cho Kwang Rae (Cho Min Kook dal 70.), Huh Jung Moo, Jung Yong Hwan, Cho Young Jeung, Kim Joo Sung, Park Chang Sun, Cha Bum Kun, No Soo Jin (Kim Jong Boo al 50.), Byun Byung Joo.
Arbitro: Al Shanar (Arabia Saudita).
Marcatori: Getov (B) 11., Kim Jong Boo (CS) 68.

10-6-1986, Puebla

ITALIA-COREA DEL SUD 3-2 (1-0)

ITALIA: Galli, Vierchowod, Cabrini, De Napoli, Collovati, Scirea, Conti, Bagni (Baresi dal 68.), Galderisi (Vialli dall'88.), Di Gennaro, Altobelli.
COREA DEL SUD: Oh Yung Kyo, Cho Kwang Rae, Park Kyung Hoon, Huh Jung Moo, Jung Yong Hwan, Cho Young Jeung, Kim Joo Sung (Chung Jong Boo dal 75.), Park Chang Sun, Cha Bum Kun, Byun Byung Joo (Kim Jong Boo al 75.), Choi Soon Ho.
Arbitro: Socha (Stati Uniti).
Marcatori: Altobelli (I) 18., Choi Soon Ho (CS) 62., Altobelli (I) 73., Cho Kwang Rae (CS) 82. aut., Hoh Jung Moo (CS) 89.

10-6-1986, Città del Messico

ARGENTINA-BULGARIA 2-0 (1-0)

ARGENTINA: Pumpido, Cuciuffo, Garré, Batista (Olarticoechea dal 46.), Ruggeri, Brown, Burruchaga, Giusti, Borghi (Enrique dal 46.), Maradona, Valdano.
BULGARIA: Michailov, Petrov, Markov A., Sadkov, Dimitrov, Jeliazkov, Sirakov (Zdravkov dal 69.), Markov P., Getov, Iordanov, Mladenov (Velichkov dal 51.).
Arbitro: Ulloa (Costa Rica).
Marcatori: Valdano 3., Burruchaga 78.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
ARGENTINA	5	3	2	1	0	6	2
ITALIA	4	3	1	2	0	5	4
BULGARIA	2	3	0	2	1	2	4
Corea del Nord	1	3	0	1	2	4	7

GRUPPO B

3-6-1986, Città del Messico

MESSICO-BELGIO 2-1 (2-1)

MESSICO: Larios, Trejo, Servin, Múñoz, Quirarte, Cruz Barbosa, Aguirre, Boy (España dal 67.), Sánchez, Negrete, Flores (F. J. Cruz dal 79.).
BELGIO: Pfaff, Gerets, De Wolf, Scifo, Broos, F. Vanderelst, Desmet (Claesen dal 46.), Vandereycken, Vandenbergh (Demol dal 61.), Vercauteren, Ceulemans.
Arbitro: Esposito (Argentina).
Marcatori: Quirarte (M) 22., Sánchez (M) 37., Vandenbergh (B) 44.

4-6-1986, Toluca

PARAGUAY-IRAQ 1-0 (1-0)

PARAGUAY: Fernández, Torales, Schettina, Núñez, Delgado, Zabala, Ferreira, Romero, Cabañas, Cañete, Mendoza (Guasch dall'89.).
IRAQ: Hammoudi, Alawi, Arabi, Chebab, Salim, Mahmoud, Hassan (Aufi dal 68.), Giorgis (Kassim dall'82.), Rhadi, Said, Abidoun.
Arbitro: Picon (Isole Mauritius).
Marcatori: Romero (P) 35.

7-6-1986, Città del Messico

MESSICO-PARAGUAY 1-1 (1-0)

MESSICO: Larios, Trejo, Servin, Múñoz, Quirarte, Cruz Barbosa, Aguirre, Boy (España dal 54.), Sánchez, Negrete, Flores (F. J. Cruz dal 72.).
PARAGUAY: Fernández, Torales (Hicks dal 77.), Schettina, Núñez, Delgado, Zabala, Ferreira, Romero, Cabañas, Cañete, Mendoza (Guasch dal 60.).
Arbitro: Courtney (Inghilterra).
Marcatori: Flores (M) 2., Romero (P) 84.

8-6-1986, Toluca

BELGIO-IRAQ 2-1 (2-0)

BELGIO: Pfaff, Gerets, De Wolf, Scifo (Clijsters dal 66.), Demol (Grün dal 68.), F. Vanderelst, Desmet, Vandereycken, Claesen, Vercauteren, Ceulemans.
IRAQ: Hammoudi, Alawi, Arabi, Chebab, Salim, Mahmoud, Hassan, Giorgis, Rhadi, Abidoun, Minshid (Aufi dall'85.).
Arbitro: Diaz (Colombia).
Marcatori: Scifo (B) 15., Claesen (B) 21. rig., Rhadi (I) 57.

11-6-1986, Città del Messico

MESSICO-IRAQ 1-0 (0-0)

MESSICO: Larios, Amador (Domínguez dal 62.), Servin, De los Cobos (F. J. Cruz dal 78.), Quirarte, Cruz Barbosa, España, Aguirre, Flores, Boy, Negrete.
IRAQ: Jasim, Chebab (Aufi dal 58.), Alawi, Tweresh (Hamza dal 70.), Salim, Majeed, Minshid, Kassim, Rhadi, Abidoun, Arabi.
Arbitro: Petrovic (Jugoslavia).
Marcatore: Quirarte 54.

11-6-1986, Toluca

BELGIO-PARAGUAY 2-2 (1-0)

BELGIO: Pfaff, Grün (Vanderelst L. dall'89.), Vervoort, Demol, Broos, Renquin, Veyt, Scifo, Claesen, Vercauteren, Ceulemans.
PARAGUAY: Fernández, Torales, Guasch, Nunes, Delgado, Zabala, Ferreira, Romero, Cabañas, Cañete, Mendoza (Hicks dal 68.).
Arbitro: Dotchev (Bulgaria).
Marcatori: Vercauteren (B) 32., Cabañas (P) 50., Veyt (B) 60., Cabañas (P) 76.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
MESSICO	5	3	2	1	0	4	2
PARAGUAY	4	3	1	2	0	4	3
BELGIO	3	3	1	1	1	5	5
Iraq	0	3	0	0	3	1	4

GRUPPO C

1-6-1986, León

FRANCIA-CANADA 1-0 (0-0)

FRANCIA: Bats, Amoros, Tusseau, Fernández, Battiston, Bossis, Tigana, Giresse, Rocheteau (Stopyra dal 71.), Platini, Papin.
CANADA: Dolan, Lenarduzzi, Wilson, Norman, Samuel, Bridge, Ragan, James (Segota dall'83.), Vrablic, Sweeney (Lowery dal 54.), Valentine.
Arbitro: Silva (Cile).
Marcatori: Papin (F) 78.

2-6-1986, Irapuato

U.R.S.S.-UNGHERIA 6-0 (3-0)

U.R.S.S.: Dasaev, Larionov, Demianenko, Jakovenko (Evtushenko dal 73.), Kuznetsov, Bessonov, Zavarov, Jaremchuk, Belanov (Rodionov dal 70.), Alejnikov, Rats.
UNGHERIA: Disztl, Sallai, Peter (Dajka dal 62.), Kardos, Garaba, Roth (Burcsa dal 12.), Kiprich, A. Nagy, Bognar, Detari, Esterhazy.
Arbitro: Agnolin (Italia).
Marcatori: Jakovenko 2., Aleinikov 4., Belanov 23. rig., Jaremchuk 66., Dajka 74. aut., Rodionov 79.

5-6-1986, León

FRANCIA-U.R.S.S. 1-1 (0-0)

FRANCIA: Bats, Ayache, Amoros, Fernández, Bossis, Battiston, Tigana, Giresse (Vercruysse dall'82.), Stopyra, Platini, Papin (Bellone dal 76.).
U.R.S.S.: Dasaev, Larionov, Demianenko, Jakovenko (Rodionov dal 68.), Kuznetsov, Bessonov, Zavarov (Blokhin dal 58.), Jaremchuk, Belanov, Alejnikov, Rats.
Arbitro: Arppi Filho (Brasile).
Marcatori: Rats (U) 53., Fernandez (F) 61.

6-6-1986, Irapuato

UNGHERIA-CANADA 2-0 (1-0)

UNGHERIA: P. Szendrei, Sallai, Varga, Burcsa (Roth dal 27.), Garaba, Kardos, Kiprich, A. Nagy (Dajka dal 62.), Bognar, Detari, Esterhazy.
CANADA: Lettieri, Lenarduzzi, Wilson (Sweeney dal 40.), Norman, Samuel, Bridge, Ragan, James (Segota dal 53.), Vrablic, Gray, Valentine.
Arbitro: Al Sharif (Siria).
Marcatori: Esterhazy 2., Detari 75.

9-6-1986, León

FRANCIA-UNGHERIA 3-0 (1-0)

FRANCIA: Bats, Ayache, Amoros, Fernández, Bossis, Battiston, Tigana, Giresse, Stopyra (Ferreri dal 70.), Platini, Papin (Rocheteau dal 61.).
UNGHERIA: P. Disztl, Sallai, Varga, Garaba, Kardos, Roth, Kovacs (Bognar dal 65.), Hannich (A. Nagy dal 46.), Dajka, Detari, Esterhazy.
Arbitro: Da Silva (Portogallo).
Marcatori: Stopyra 30., Tigana 62., Rocheteau 84.

9-6-1986, Irapuato

U.R.S.S.-CANADA 2-0 (0-0)

U.R.S.S.: Chanov, Bal, Morozov, Litovchenko, Bubnov, Kuznetsov, Rodionov, Evtushenko, Protasov (Belanov dal 57.), Alejnikov, Blochin (Zavarov dal 61.).
CANADA: Lettieri, Lenarduzzi, Wilson, Norman, Samuel, Bridge, Ragan, James (Segota dal 64.), Mitchell, Gray (Pakos dal 69.), Valentine.
Arbitro: Traore (Mali).
Marcatori: Blochin 58., Zavarov 75.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
U.R.S.S.	5	3	2	1	0	9	1
FRANCIA	5	3	2	1	0	5	1
Ungheria	2	3	1	0	2	2	9
Canada	0	3	0	0	3	0	5

GRUPPO D

1-6-1986, Guadalajara

BRASILE-SPAGNA 1-0 (0-0)

BRASILE: Carlos, Edson, Branco, Elzo, Julio Cesar, Edinho, Careca, Alemão, Socrates, Junior (Falcão dal 79.), Casagrande (Muller dal 67.).
SPAGNA: Zubizarreta, Tomas, Camacho, Victor, Goicoechea, Maceda, Michel, Francisco (Señor all'83.), Butragueño, Julio Alberto, Salinas.
Arbitro: Bambridge (Australia).
Marcatori: Socrates 63.

2-6-1986, Guadalajara

ALGERIA-IRLANDA N. 1-1 (0-1)

ALGERIA: Larbi, Liegeon-Medjadi, Mansouri, Kaci Saïd, Kourichi, Guendouz, Assad, Ben Mabrouck, Zidane (Belloumi dal 71.), Maroc, Madjer (Harkouk dal 32.).
IRLANDA DEL NORD: Jennings, Nicholl, Donaghy, Mc Creery, O'Neill, Mc Donald, Penney (Stewart dal 67.), Worthington, Hamilton, Mc Ilroy, Whiteside (Clarke dall'80.).
Arbitro: Butenko (U.R.S.S.).
Marcatori: Guendouz (A) 5. aut, Zidane (A) 58.

6-6-1986, Guadalajara

BRASILE-ALGERIA 1-0 (0-0)

BRASILE: Carlos, Edson (Falcão dal 10.), Branco, Elzo, Julio Cesar, Edinho, Careca, Alemão, Socrates, Junior, Casagrande (Muller dal 60.).
ALGERIA: Drid, Liegeon-Medjadi, Mansouri, Kaci Said, Megharia, Guendouz, Assad (Bensaoula dal 67.), Ben Mabrouck, Menad, Belloumi (Zidane dall'80.), Madjer.
Arbitro: Mendez (Guatemala).
Marcatori: Careca 66.

7-6-1986, Guadalajara

SPAGNA-IRLANDA DEL N. 2-1 (2-0)

SPAGNA: Zubizarreta, Tomas, Gordillo (Calderé dal 53.), Gallego, Camacho, Goicoechea, Victor, Michel, Butragueño, Francisco, Salinas (Señor dal 78.).
IRLANDA DEL NORD: Jennings, Nicholl, Donaghy, Mc Creery, O'Neill, Mc Donald, Penney (Stewart dal 53.), Worthington (Hamilton dal 70.), Clarke, Mc Ilroy, Whiteside.
Arbitro: Brummeier (Austria).
Marcatori: Butragueño (S) 1., Salinas (S) 18., Clarke (I) 47.

12-6-1986, Guadalajara

BRASILE-IRLANDA DEL N. 3-0 (2-0)

BRASILE: Carlos, Josimar, Branco, Elzo, Julio Cesar, Edinho, Muller (Casagrande dal 27.), Alemão, Socrates (Zico dal 68.), Junior, Careca.
IRLANDA DEL NORD: Jennings, Nicholl, Donaghy, Mc Creery, O'Neill, Mc Donald, Stewart, Mc Ilroy, Clarke, Whiteside (Hamilton dal 68.), Campbell (Armstrong dal 70.).
Arbitro: Kirschen (Germania Est).
Marcatori: Careca 15., Josimar 41., Careca 87.

12-6-1986, Monterrey

SPAGNA-ALGERIA 3-0 (1-0)

SPAGNA: Zubizarreta, Tomas, Camacho, Victor, Goicoechea, Gallego, Butragueño (Eloy dal 46.), Michel (Señor dal 64.), Salinas, Francisco, Calderé.
ALGERIA: Drid (Larbi dal 20.), Megharia, Mansouri, Kaci Saïd, Kourichi, Guendouz, Zidane (Menad dal 58.), Maroc, Harkouk, Belloumi, Madjer.
Arbitro: Takada (Giappone).
Marcatori: Calderé 16. e 68., Eloy 71.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
BRASILE	6	3	3	0	0	5	0
SPAGNA	4	3	2	0	1	5	2
Irlanda del Nord	1	3	0	1	2	2	6
Algeria	1	3	0	1	2	1	5

GRUPPO E

4-6-1986, Querétaro

GERMANIA O.-URUGUAY 1-1 (0-1)

GERMANIA OVEST: Schumacher; Berthold, Briegel; Eder, Förster, Augenthaler; Brehme (Littbarski dal 46.), Matthäus (Rummenigge dal 69.), Völler, Magath, Allofs.
URUGUAY: Alvez; Diogo, Batista; Bossio, Gutierrez, Acevedo; Alzamendi (Ramos dall'80.), Barrios (Saralegui dal 56.), Da Silva, Francescoli, Santin.
Arbitro: Christov (Cecoslovacchia).
Marcatori: Alzamendi (U) 4., Allofs (GO) 84.

4-6-1986, Nezahualcoyotl

DANIMARCA-SCOZIA 1-0 (0-0)

DANIMARCA: Rasmussen; Busk, Lerby; Bertelsen, Nielsen, Olsen M.; Berggreen, Arnesen (Sivebaek dal 73.), Larsen-Elkjaer, Olsen J. (Mölby dall'80.), Laudrup.
SCOZIA: Leighton; Gough, Malpas; Nicol, Miller, Mc Leish; Strachan (Bannon dal 75.), Souness, Nicholas, Aitken, Sturrock (Mc Avennie dal 62.).
Arbitro: Nemeth (Ungheria).
Marcatori: Larsen-Elkjaer 58.

8-6-1986, Querétaro

GERMANIA O.-SCOZIA 2-1 (1-1)

GERMANIA OVEST: Schumacher; Berthold, Briegel (Jakobs dal 63.); Eder, Förster, Augenthaler; Littbarski (Rummenigge dal 75.), Matthäus, Völler, Magath, Allofs.
SCOZIA: Leighton; Gough, Malpas; Nicol, Miller (Mc Avennie dal 60.), Narey; Strachan, Souness, Archibald, Aitken, Bannon (Cooper dal 74.).
Arbitro: Igna (Romania).
Marcatori: Strachan (S) 17., Völler (GO) 21., Allofs (GO) 51.

8-6-1986, Nezahualcoyotl

DANIMARCA-URUGUAY 6-1 (2-1)

DANIMARCA: Rasmussen; Busk, Andersen; Bertelsen (Mölby dal 56.), Nielsen, Olsen M.; Berggreen, Arnesen, Larsen-Elkjaer, Lerby, Laudrup (Olsen J. dall'81.).
URUGUAY: Alvez; Diogo, Batista; Bossio, Gutierrez, Acevedo; Alzamendi (Ramos dal 56.), Saralegui, Da Silva, Francescoli, Santin (Salazar dal 56.).
Arbitro: Marquez (Messico).
Marcatori: Larsen-Elkjaer (D) 10., Lerby (D) 41., Francescoli (U) 45. rig., Laudrup (D) 52., Larsen-Elkjaer (D) 69., 70., Olsen J. 87.

13-6-1986, Querétaro

DANIMARCA-GERM. 2-0 (1-0)

DANIMARCA: Hogh; Sivebaek, Andersen; Mölby, Busk, Olsen M.; Olsen J. (Simonsen dal 70.), Arnesen, Larsen-Elkjaer (Eriksen dal 46.), Lerby, Laudrup.
GERMANIA OVEST: Schumacher; Eder, Brehme; Herget, Förster (Rummenigge dal 70.), Jakobs; Rolff (Littbarski dal 46.), Berthold, Völler, Matthäus, Allofs.
Arbitro: Ponnet (Belgio).
Marcatori: Olsen J. 43 rig., Eriksen 63.

13-6-1986, Nezahualcoyotl

SCOZIA-URUGUAY 0-0

SCOZIA: Leighton; Gough, Albiston; Nicol (Cooper dal 69.), Miller, Narey; Strachan, Mc Stay, Sharp, Aitken, Sturrock (Nicholas dal 69.).
URUGUAY: Alves; Diogo, Batista; Pereyra, Gutierrez, Acevedo; Ramos (Saralegui dal 69.), Barrios, Cabrera, Francescoli (Alzamendi dall'83.), Santin.
Arbitro: Quiniou (Francia).

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
DANIMARCA	6	3	3	0	0	9	1
GERMANIA OV.	3	3	1	1	1	3	4
URUGUAY	2	3	0	2	1	2	7
Scozia	1	3	0	1	2	1	3

GRUPPO F

2-6-1986, Monterrey

POLONIA-MAROCCO 0-0 0-0

POLONIA: Mlynarczyk, Kubicki (Przybys dal 46.), Ostrowski; Matysik, Majewski, Wojcicki; Buncol, Komornicki, Boniek, Dziekanowski (Urban dal 55.), Smolarek.
MAROCCO: Zaki; Khalifa, Lamriss; Dolmy, El Biaz, Bouyahyaoui; El Haddaoui (Souleymani), Bouderbala, Krimau, Timoumi (Khairi dall'89.) Merry.
Arbitro: Martinez (Uruguay).

3-6-1986, Monterrey

PORTOGALLO-INGHILTERRA 1-0 (0-0)

PORTOGALLO: Bento; Alvaro, Inacio; Carlos Manuel, Oliveira, Frederico; Diamantino (José Antonio dall'83.), Sousa, Gomes (Futre dal 73.), Jaime Pacheco, André.
INGHILTERRA: Shilton; Stevens G.M., Sansom; Hoddle, Fenwick, Butcher; Robson (Hodge dal 79.), Wilkins, Hateley, Lineker, Waddle (Beardsley dal 79.).
Arbitro: Roth (Germania Ovest).
Marcatori: Carlos Manuel 75.

6-6-1986, Monterrey

INGHILTERRA-MAROCCO 0-0

INGHILTERRA: Shilton; Stevens G.M., Sansom; Hoddle, Fenwick, Butcher; Robson (Hodge dal 41.), Wilkins, Hateley (Stevens G.A. dal 76.), Lineker, Waddle.
MAROCCO: Zaki; Khalifa, Lamriss (Hcina dal 74.); Dolmy, El Biaz, Bouyahyaoui; Merry (Souleymani dall'88.), Bouderbala, Krimau, Timoumi, Khairi.
Arbitro: Gonzales (Paraguay).

7-6-1986, Monterrey

POLONIA-PORTOGALLO 1-0 (0-0)

POLONIA: Mlynarczyk; Pawlak, Ostrowski; Matysik, Majewski, Wojcicki; Urban, Komornicki (Karas dal 58.), Boniek, Dziekanowski, Smolarek (Zgutczynski dal 76.).
PORTOGALLO: Damas; Alvaro, Inacio; Carlos Manuel, Oliveira, Frederico; Diamantino, Sousa, Gomes (Futre dal 46.), Jaime Pacheco, André (Jaime Magalhaes dal 74.).
Arbitro: Ben Naceur (Tunisia).
Marcatori: Smolarek 68.

11-6-1986, Monterrey

INGHILTERRA-POLONIA 3-0 (3-0)

INGHILTERRA: Shilton; Stevens G.M., Sansom; Reid, Fenwick, Butcher; Steven, Hoddle, Lineker (Dixon dall'86), Hodge, Beardsley (Waddle dal 76.).
POLONIA: Mlynarczyk; Pawlak, Ostrowski; Matysik (Buncol dal 46.), Majewski, Wojcicki; Urban, Komornicki (Karas dal 23.), Boniek, Dziekanowski, Smolarek.
Arbitro: Daina (Svizzera).
Marcatori: Lineker 7., 13., 36.

11-6-1986, Guadalajara

MAROCCO-PORTOGALLO 3-1 (2-0)

MAROCCO: Zaki; Khalifa, Lamriss; Dolmy, El Biaz, Bouyahyaoui; El Haddaoui (Souleymani dal 71.), Bouderbala, Krimau, Timoumi, Khairi.
PORTOGALLO: Damas; Alvaro (Rui Aguas dal 53.), Inacio; Carlos Manuel, Oliveira, Frederico; Jaime Magalhaes, Sousa (Diamantino dal 77.), Gomes, Jaime Pacheco, Futre.
Arbitro: Snoddy (Irlanda del Nord).
Marcatori: Khairi (M) 18., 28., Krimau (M) 63., Diamantino (P) 80.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
MAROCCO	4	3	1	2	0	3	1
INGHILTERRA	3	3	1	1	1	3	1
POLONIA	3	3	1	1	1	1	3
Portogallo	2	3	1	0	2	2	4

ERAVAMO CAMPIONI, SIAMO FANTASMI

GLI OTTAVI di finale sono un'ecatombe di favoriti. Cade l'Italia, campione in carica; cadono Danimarca e Urss, le due sensazioni della prima fase. Gli accoppiamenti giocano un ruolo decisivo. Il Messico trova la mediocre Bulgaria e la regola nettamente, due a zero, nella cornice dell'Atzeca in festa. Un gol spettacolare di Negrete, in sforbiciata, scatena il delirio. La Germania viene messa duramente alle corde dal Marocco, ma ha il merito di reggere la sfuriata e di colpire giusto a due minuti dalla fine, con Lothar Matthäus. L'Inghilterra, uscita dall'inferno di Monterrey, si ritempra nella capitale e ridicolizza il Paraguay: 3-0, con doppietta dell'implacabile Gary Lineker e gol di Beardsley. Gli stenti dell'avvio sono dimenticati e Robson comincia a coltivare sogni proibiti. Si temono eccessi di agonismo fra Argentina e Uruguay a Puebla. La delicatissima partita è affidata all'italiano Agnolin, che la governa magistralmente.

L'Uruguay si batte leoninamente, ma deve arrendersi al gol di Pasculli. Il raddoppio di Maradona viene cancellato da Agnolin per fallo precedente dell'argentino: Maradona non gliel'ha ancora perdonato.

L'Argentina non entusiasma, ma il suo gioco europeo la rende quasi impenetrabile in difesa. Al resto pensa il grande Diego, in forma splendente. A Guadalajara la remissiva Polonia di Boniek e Dziekanowski (compare anche Zmuda, al suo quarto Mondiale!) si fa goleare dall'impietoso Brasile, che mostra un terzino straordinario, Josimar. Quattro a zero, con due rigori (Socrates e Careca). A León neppure tre gol di Belanov bastano all'Urss per sfuggire alle tagliole del Belgio, che raggiunge i supplementari con il vecchio Ceulemans e poi si impone 4-3, fruendo anche di benevole interpretazioni arbitrali dello svedese Fredriksson (uno, se non due, gol del belgi sono stati segnati in fuorigioco) Alla festa partecipa anche Demol. La Danimarca aggredisce in forcing la Spagna, passa in vantaggio, continua ad attaccare e va ad infilarsi sul micidiale contropiede spagnolo. È il gran giorno di Butragueño, che firma quattro dei cinque gol (a uno) con cui le furie rosse chiudono il conto. I numerosi sostenitori danesi portano ugualmente in trionfo la loro squadra, per ringraziarla del bel gioco espresso... E siamo alle nostre dolenti note. Italia e Francia si affrontano in un assolato pomeriggio, allo stadio Universitario di Città del Messico. La vigilia degli Azzurri è stata tribolata, dominata dall'incubo di Platini. Alla fine, violentando le sue convinzioni, Bearzot ha escluso il regista Di Gennaro per far posto a un marcatore in più, Beppe Baresi, adibito proprio al controllo dello spauracchio Michel. Mossa inutile, anzi dannosa. Baresi non vede mai Platini, che va in gol dopo neppure un quarto d'ora. L'Italia è vuota di energie, incapace di reagire. Il solo Altobelli si batte nel deserto. Al 57' raddoppia Stopyra. Inutilmente Bearzot si è pentito, richiamando in campo Di Gennaro (fuori Baresi, all'intervallo) e sostituendo l'esausto Galderisi con Vialli. L'Italia torna a casa senza attenuanti, neppure quella di essere stata battuta da un grande avversario. È bastata una Francia appena sufficiente.

In alto, da sinistra: Platini segna il gol dell'1-0 agli Azzurri e quindi saluta un amico: Gaetano Scirea. Sopra, un curioso volo di Badou Zaki in Marocco-Germania. Sopra, a destra, Preben Elkjaer all'assalto della difesa spagnola. A destra, un fallo su Ceulemans in Belgio-Urss

OTTAVI DI FINALE

15-6-1986, Città del Messico
MESSICO-BULGARIA 2-0 (1-0)

MESSICO: Larios; Amador, Servin; Muñoz, Quirarte, Cruz Barbosa; España, Boy (De los Cobos dal 79.), Sánchez, Negrete, Aguirre.
BULGARIA: Mikhailov; Zdravkov, Petrov; Sadkov, Dimitrov, Arabov; Kostadinov, Iordanov, Pashev (Iskrenov dal 75.), Getov (Sirakov dal 59.), Gospodinov.
Arbitro: Arppi Filho (Brasile).
Marcatori: Negrete 35., Servin 61.

15-6-1986, León
BELGIO-U.R.S.S. 4-3 d.t.s. (0-1, 2-1)

BELGIO: Pfaff; Gerets (Vanderelst dal 112.), Vervoort; Demol, Grün (Clijsters dal 100.), Renquin; Veyt, Scifo, Claesen, Vercauteren, Ceulemans.
U.R.S.S.: Dasaev; Bal, Demianenko; Jakovenko (Evtushenko dal 79.), Kuznetov, Bessonov; Zavarov (Rodionov dal 72.), Jaremchuk, Belanov, Alejnikov, Rats.
Arbitro: Fredriksson (Svezia)
Marcatori: Belanov (U) 28., Scifo (B) 56., Belanov (U) 70., Ceulemans (B) 76., Demol (B) 102., Claesen (B) 108., Belanov (U) 110. rig.

16-6-1986, Guadalajara
BRASILE-POLONIA 4-0 (1-0)

BRASILE: Carlos; Josimar, Branco; Elzo, Julio Cesar, Edinho; Muller (Silas dal 73.); Alemão, Socrates (Zico dal 70.), Junior, Careca.
POLONIA: Mlynarczyk; Przybys (Furtok dal 59.), Ostrowski; Karas, Majewski, Wojcicki; Tarasiewicz, Urban (Zmuda dall'83.), Boniek, Dziekanowski, Smolarek.
Arbitro: Roth (Germania Ovest).
Marcatori: Socrates 30. rig., Josimar 54., Edinho 77., Careca 81. rig.

16-6-1986, Puebla
ARGENTINA-URUGUAY 1-0 (1-0)

ARGENTINA: Pumpido, Cuciuffo, Garré; Batista (Olarticoechea dall'85), Ruggeri, Brown; Burruchaga, Giusti, Pasculli, Maradona, Valdano.
URUGUAY: Alves; Bossio, Rivero; Pereyra, Gutierrez, Acevedo (Paz dal 61.); Ramos, Barrios, Cabrera (Da Silva dal 46.), Francescoli, Santin.
Arbitro: Agnolin (Italia).
Marcatore: Pasculli 41.

17-6-1986, Città del Messico
FRANCIA-ITALIA 2-0 (1-0)

FRANCIA: Bats; Ayache, Amoros; Fernandez (Tusseau dal 73.) Bossis, Battiston; Tigana, Giresse, Rochetau, Platini (Ferreri dall'85.), Stopyra.
ITALIA: Galli; Bergomi, Cabrini; Baresi (Di Gennaro dal 46.), Vierchowod, Scirea; Conti, De Napoli, Galderisi (Vialli dal 57.), Bagni, Altobelli.
Arbitro: Esposito (Argentina).
Marcatori: Platini 14., Stopyra 57.

17-6-1986, Monterrey
GERMANIA O.-MAROCCO 1-0 (0-0)

GERMANIA OVEST: Schumacher; Berthold, Briegel; Eder, Förster, Jakobs; Rumenigge, Matthäus, Völler (Littbarski dal 46.), Magath, Allofs.
MAROCCO: Zaki; Khalifa, Lamriss; Dolmy, Hcina, Bouyahyaoui; El Haddaoui, Bouderbala, Krimau, Timoumi, Khairi.
Arbitro: Petrovic (Jugoslavia)
Marcatori: Matthäus 88.

18-6-1986, Città del Messico
INGHIL.-PARAGUAY 3-0 (1-0)

INGHILTERRA: Shilton; Stevens G.M., Sansom; Reid (Stevens G.A. dal 58.), Martin, Butcher, Steven, Hoddle, Lineker, Hodge, Beardsley (Hateley dall'81.).
PARAGUAY: Fernández; Torales (Guasch dal 64.), Schettina; Nunes, Delgado, Zabala; Ferreira, Romero, Cabañas, Cañete, Mendoza.
Arbitro: Al Sharif (Siria).
Marcatori: Lineker 32., Beardsley 54., Lineker 72.

18-6-1986, Queretaro
SPAGNA-DANIMARCA 5-1 (1-1)

SPAGNA: Zubizarreta; Tomas, Julio Alberto; Gallego, Camacho, Goicoechea; Victor, Michel (Francisco dall'83.), Butragueño, Calderé, Salinas (Eloy dal 46.).
DANIMARCA: Hogh; Busk, Andersen (Eriksen dal 60.); Bertelsen, Nielsen, M. Olsen; Berggreen, J. Olsen (Mölby dal 70.), Elkjaer, Lerby, Laudrup.
Arbitro: Keizer (Olanda).
Marcatori: J. Olsen (D) 33. rig., Butragueño (S) 43. e 56., Goicoechea (S) 70. rig., Butragueño (S) 80. e 89. rig.

PER IL BRASILE UN ALTRO SUICIDIO

TRE SUDAMERICANE e cinque europee approdano dunque ai quarti di finale senza gli Azzurri. La distribuzione delle squadre garantisce il massimo dei confronti tra le diverse scuole tattiche: la Francia del calcio-champagne affronta il Brasile tutte-stelle, la rude Germania se la vede con i messicani padroni di casa, l'Argentina battaglia con l'Inghilterra in una sfida dal sapore acre mentre la Spagna e Belgio spareggiano nell'unico incontro tutto europeo. La formula, che prevede i calci di rigore in caso di parità dopo i supplementari, viene sfruttata sino in fondo in ben tre occasioni. Sono proprio i tiri dal dischetto a condannare il magico Brasile di Zico: il «Galinho» entra al 72. in sostituzione di Muller e ottiene subito la chance decisiva. La Seleçao usufruisce di un penalty sull'1-1, ma la battuta del fuoriclasse ex-Udinese è fallimentare. Lo stesso Zico si ripete poi nel corso della serie finale, ma questa volta non sbaglia. Gli errori di Socrates e Platini si pareggiano, ma alla fine è Julio César a sprecare e condannare la propria squadra all'eliminazione. Ai rigori passano anche Germania Ovest e Belgio, senza alcun errore dagli undici metri. L'Argentina è l'unica Nazionale a vincere entro il novantesimo: e chi vuole, può qui cogliere un segno del destino. Sale in cattedra lui, il re: Diego Armando Maradona. È il grande, incommensurabile protagonista. Al 51' porta in vantaggio i suoi con un abile colpo di mano che anticipa Shilton in uscita. Il gesto non è visto dall'arbitro algerino Bennaceur che ignaro convalida il punto. Gli inglesi, pur abituati alle rapine del secolo, non ci stanno. E allora Superdiego li punisce con un'azione da manuale, forse più. Raccoglie il pallone a metà campo e via via, in scioltezza, come fossero immobili birilli sul telo verde di un biliardo, umilia tre, quattro, cinque, sei avversari depositando dolcemente il pallone in fondo al sacco, Diego è perdonato: ad un primo gol da annullare al centouno per cento fa seguito una marcatura che vale doppio. A nulla serve la rete di Lineker, se non ad assicurare al centravanti britannico la palma di capocannoniere. Manca una settimana alla chiusura del torneo, ma già si intuisce il nome del vincitore.

In alto a destra, Hugo Sánchez canta l'inno nazionale. Sopra, tifosi inglesi: il fenomeno dell'hooliganismo è già vivo. Sotto, Valdano sfugge a Hoddle

21-6-1986, Guadalajara

FRANCIA-BRASILE 1-1 d.t.s. (1-1, 0-0) 4-3 ai rigori

FRANCIA: Bats, Amoros, Tusseau, Fernandez, Bossis, Battiston, Tigana, Giresse (Ferreri dall'87), Rocheteau (Bellone dal 101.), Platini, Stopyra.
BRASILE: Carlos, Josimar, Branco, Elzo, Julio Cesar, Edinho; Muller (Zico dal 72.), Alemão, Socrates, Junior (Silas dal 91.), Careca.
Arbitro: Igna (Romania).
Marcatori: Careca (B) 18. Platini (F) 42.

21-6-1986, Monterrey

GERMANIA O.-MESSICO 0-0 d.t.s. 4-1 ai rigori

GERMANIA OVEST: Schumacher, Berthold, Briegel, Eder (Littbarski dal 115.), Förster, Jakobs, Brehme, Matthäus, Rumenigge (Hoeness dal 58.), Magath, Allofs.
MESSICO: Larios, Servin, Amador, (Cruz F.J. dal 72.), Muñoz, Quirarte, Cruz Barbosa, España, Boy (De los Cobos dal 32.), Sánchez, Negrete, Aguirre.
Arbitro: Diaz (Colombia).

22-6-1986, Città del Messico

ARGENTINA-INGHILT. 2-1 (0-0)

ARGENTINA: Pumpido; Cuciuffo, Olarticoechea, Batista, Ruggeri, Brown, Burruchaga (Tapia dal 75.), Giusti, Enrique, Maradona, Valdano.
INGHILTERRA: Shilton, Stevens G.M. (Barnes dal 74.), Sansom, Reid (Waddle dal 58.), Fenwick, Butcher, Steven, Hoddle, Lineker, Hodge, Beardsley.
Arbitro: Bennaceur (Tunisia)
Marcatori: Maradona (A) 51. e 55., Lineker (I) 81.

22-6-1986, Puebla

BELGIO-SPAGNA 1-1 d.t.s. (1-0, 0-1) 5-4 ai rigori

BELGIO: Pfaff, Gerets, Vervoort, Demol, Grun, Renquin, Veyt (Broos dall'83), Scifo, Claesen, Vercauteren (L. Vanderelst dal 105.), Ceulemans.
SPAGNA: Zubizarreta, Tomas (Señor dal 46.), Julio Alberto, Gallego, Chendo, Camacho, Victor, Michel, Butragueño, Calderé, Salinas (Eloy dal 63.).
Arbitro: Kirschen (Germania Est).
Marcatori: Ceulemans (B) 34., Señor (S) 85.

NUOVA BEFFA PER LA FRANCIA

ARGENTINA contro Europa, in semifinale. La formazione biancoceleste è l'unica a sostenere l'assalto delle Nazionali del Vecchio Continente, in cerca di una prima, storica affermazione in un mondiale giocato nell'altro emisfero. Francia e Germania Ovest rinnovano la lunga sfida iniziata nel 1958 con la finale per il terzo posto (6-3 per la Francia) e proseguita nel 1982 con la drammatica semifinale al cardiopalma chiusasi ai calci di rigore in favore dei teutonici. La Germania domina nettamente il primo tempo ed è il terzino di fascia Brehme ad aprire il punteggio con un calcio di punizione che l'estremo difensore Bats si lascia sfuggire maldestramente. Il portiere francese, però, si riabilita in seguito con eccellenti parate che mantengono lo score sullo 0-1. Il centrocampo dei «coqs» sale piano piano sino a divenire padrone del gioco: la sterilità dell'attacco non consente tuttavia alla Francia di ristabilire la parità. È anzi Völler, al penultimo minuto, a rendere più amaro l'addio dei transalpini ai sogni di gloria con un preciso e rapido contropiede. La Germania si avvia così a disputare la sua quinta finalissima, la seconda consecutiva. Lo stesso 25 giugno si gioca all'Azteca Argentina-Belgio. Il risultato appare scontato: da un lato la squadra che è ormai grande favorita, dall'altro una fresca rivelazione già soddisfatta del raggiungimento della semifinale. Salvo i venti minuti finali del primo tempo, l'Argentina mantiene le redini dell'incontro con grinta e convinzione. Passato il momento di crisi, il «mediocampo» argentino torna sui migliori livelli con il solito Diego Maradona in veste di goleador. Il «Pibe de oro» è ancora una volta l'ago della bilancia che fa sì che il piatto penda da una parte piuttosto che dall'altra. Tra il 51. e il 62. va due volte in gol confermandosi straordinario solista in un complesso di ottimo valore. Se Diego merita un dieci in pagella, suo degno scudiero è Jorge Burruchaga, sempre nel vivo della manovra grazie a condizioni di forma eccezionali. Tutto è deciso: Argentina-Germania Ovest sarà la finale della tredicesima edizione della Coppa del Mondo di calcio.

In alto, da sinistra: Platini tra quattro difensori tedeschi; duello in velocità tra Rummenigge e Battiston. Sopra, a destra, Jakobs interviene su «roi Michel». Sotto, uno dei gol di Maradona al Belgio: il «Pibe» realizzò una doppietta

25-6-1986, Guadalajara

GERMANIA O.-FRANCIA 2-0 (1-0)

GERMANIA OVEST: Schumacher, Brehme, Briegel, Eder, Förster, Jakobs, Rolff, Matthäus, Rummenigge (Völler dal 57.), Magath, Allofs.
FRANCIA: Bats, Ayache, Amoros, Fernandez, Bossis, Battiston, Tigana, Giresse (Vercruysse dal 72.), Stopyra, Platini, Bellone (Xuereb dal 66.).
Arbitro: Agnolin (Italia).
Marcatori: Brehme B., Vöeller 89.

25-6-1986, Città del Messico

ARGENTINA-BELGIO 2-0 (0-0)

ARGENTINA: Pumpido, Cuciuffo, Olarticoechea, Batista, Ruggeri, Brown, Burruchaga (Bochini dall'87.), Giusti, Enrique, Maradona, Valdano.
BELGIO: Pfaff, Gerets, Vervoort, Demol, Grun, Renquin (Desmet dal 55.), Veyt, Scifo, Claesen, Vercauteren, Ceulemans.
Arbitro: Marquez (Messico).
Marcatore: Maradona 51., 62.

CUORE E TECNICA OLTRE L'OSTACOLO

NEL SETTEMBRE del 1984 Franz Beckenbauer esordisce alla guida della «Nationalmannschaft» in occasione di un incontro amichevole contro l'Argentina. La partita si disputa a Düsseldorf, e sulla panchina della «Selección» siede Carlos Salvador Bilardo, «el Narigón». Il match è bello e combattuto: i sudamericani escono vincitori per tre reti ad una, l'avventura del «Kaiser» sembra partire nel peggiore dei modi. Quando Argentina e Germania Ovest scendono sul terreno dello stadio Azteca di Città del Messico il 29 giugno 1986, la sterminata folla di giornalisti venuti da Buenos Aires ricorda questo particolare storico e lo ripropone come stimolante precedente, quasi fosse un beneaugurante viatico per una nuova vittoria (questa volta ben più importante) dopo quella di due anni prima. I tedeschi vestono la casacca di riserva, quella verde fiammante. Guarda caso, anche quel giorno a Düsseldorf avevano ceduto agli avversari l'onore di indossare la divisa tradizionale, quella biancoceleste. Al fischio iniziale del direttore di gara, il brasiliano Romualdo Arppi Filho (che segue il connazionale Arnaldo Coelho, il quale aveva «fischiato» Italia-Germania Ovest del Bernabeu quattro anni prima), Lothar Matthäus si incolla alla maglia di Diego Armando Maradona. Si intuisce immediatamente quale sarà il leitmotiv dell'incontro, la chiave di interpretazione del match. L'Argentina gioca secondo la sua miglior tradizione: possesso del cerchio di centrocampo, un passaggio lungo dopo tre tocchi laterali. Al quinto Batista sciupa una buona occasione davanti a Schumacher, Pumpido esce un paio di volte azzardando l'intervento volante ma nulla di concreto accade. Al 17. Briegel si guadagna una punizione al limite dell'area: la paura dei sudamericani è tanta, visto il fresco ricordo dei numerosi gol segnati dai tedeschi su analoga azione. La barriera argentina non rispetta la distanza richiesta dall'arbitro e Maradona, che protesta più vigorosamente degli altri, si vede rifilare una giusta ammonizione. Il tiro non sortisce effetto alcuno, ma serve ai tedeschi per mantenere allertati i difensori avversari.

Trascorrono quattro minuti e l'Argentina va in gol. Matthäus ferma fallosamente Maradona (cartellino giallo anche per Lothar), si incarica della battuta Burruchaga. Il suo cross è traditore, si inarca in aria e quindi scende repentino. Harald Schumacher, alquanto nervoso sin dalle prime battute, esce a farfalle: dall'altra parte giunge come un avvoltoio José Luis Brown che incorna d'anticipo e mette in porta. «Vamos Argentina» è il grido che si leva dalle tribune colorate di bianco e azzurro. La reazione dei tedeschi è come al solito, veemente: Maradona tenta di «congelare» il pallone con astute giocate, Matthäus lo pedina come un investigatore e allora sale in cattedra Burruchaga, che ispira le contromosse e suggerisce a Valdano qualche buon pallone. Gli ultimi dieci minuti del primo tempo si dipanano abbastanza confusi: la Germania, sospinta da un buon Berthold e da un sempre dinamico Briegel pur senza il consueto apporto di Magath, frenato dalla marcatura di Giusti, spinge in avanti gettando palloni su palloni nell'area di Pumpido. Oscar Ruggeri lotta come un leone, tiene fede sino in fondo al proprio soprannome, «el Cabezón» (il «testone»). Valdano, cuore e polmoni, si sfianca nel

LA FINALISSIMA

Sopra, l'undici tedesco. Sopra, a destra, il gol di Brown che aprì lo score. A sinistra, Maradona vola su Schumacher. A destra, un attacco, nella ripresa, nell'area argentina. Sotto, a sinistra, Jorge Valdano mette a segno il punto del 2-0. Sotto, a destra, una bella immagine di tifosi sudamericani.

tentativo di arginare la potenza di Briegel: spesso è costretto ad indietreggiare sino al limite della propria area e si supera sul piano della resistenza fisica. Il primo tempo si chiude sull'uno a zero, un risultato che tutto sommato rispecchia l'andamento della gara. All'uscita dagli spogliatoi, non rientra in campo Klaus Allofs, completamente annullato da Cuciuffo, e si presenta Rudi Völler, sicuramente più mobile e pericoloso del compagno. Bilardo non si spaventa e ordina al mastino Cuciuffo di prendere in consegna il centravanti del Werder Brema mantenendo fissa la marcatura di Ruggeri su Rummenigge. Tre minuti e Rudi provoca i primi palpiti di cuore alle migliaia di sostenitori venuti da tutte le parti dell'Argentina. Brown pasticcia su un pallone, Völler tenta di approfittarne ma il libero è pronto a metterci una pezza in extremis. Decimo del secondo tempo: Valdano recupera un pallone sull'angolo destro dell'area argentina. Parte in quarta verso il settore opposto del campo, spostandosi verso il centro, quindi lascia ad Enrique il compito di proseguire l'azione. Il «negro» punta dritto verso la porta con straordinario cambio di passo, si guarda attorno e vede lo stesso Valdano spuntare alla sua sinistra. Giunto al punto giusto, né un metro prima, né un metro dopo, tocca di precisione per il compagno in corsa. Valdano va come un treno, ma in pieno movimento muta l'angolazione del piede e indirizza il pallone con un precisissimo tocco di interno destro sull'altro paletto. Il 2-0 sembra dare sicurezza all'Argentina, Beckenbauer gioca il tutto per tutto inserendo un altro attaccante puro, Dieter Hoeness, che rileva lo spento ed inutile Magath, «matato» da Giusti in un duello tra fosforo e potenza bruta. La Germania cerca con tutte le proprie forze il gol che le permetterebbe di riaprire la partita, l'Argentina «rischia» di andare a segno ancora una volta. Al settantunesimo Valdano e Maradona danno vita ad un entusiasmante duetto vicino alla bandierina del corner sulla destra dell'attacco «blanquiceleste». Diego appoggia su Enrique, che scodella al centro per Burruchaga. L'ala entra a tutta forza ma un difensore sfiora quel tanto che basta per salvare la rete di Schumacher, ancora una volta completamente fuori causa, da una terza e decisiva capitolazione. Come spesso accade nel football, da un possibile 3-0 si passa al 2-1. Corre il settantatreesimo: Briegel batte un corner dalla destra, il pallone attraversa indisturbato l'area di rigore e il più lesto di tutti è Karl-Heinz Rummenigge, che infila un esterrefatto Pumpido con due difensori attaccati ai pali come fossero incollati. Qualcuno, tra gli argentini sente le gambe molli. I tedeschi, avvezzi alle grandi rimonte, sentono montare dentro forze inimmaginabili. Otto minuti più tardi Pumpido combina un pasticcio e regala un altro calcio d'angolo agli avversari. Qui si dimostrano la grande furbizia dei teutonici e l'ingenuità dei sudamericani. Lo schema dei verdi, in questi casi, è abituale: tre uomini sulla linea di porta, due sul palo ed uno al centro. Non appena il pallone comincia la sua corsa, tutti si allontanano dalla linea bianca creando spazi per gli inserimenti di coloro che giungono avanzando. Gli argentini abboccano al giochetto, nemmeno originale, e rimangono pietrificati sulle proprie posizioni. Per Völler il nuovo entrato, è un gioco da ragazzi appoggiare a rete e decretare il pareggio. In otto minuti, lo score ha cambiato completamente aspetto. Ancora una volta, ai tedeschi sembra riuscire la grande rimonta. Le lancette dell'orologio compiono tre giri e la ruota della fortuna prende a girare dalla parte opposta. Enrique strappa di forza un pallone ad un avversario, girando poi l'incombenza a Maradona: una volta tanto Diego è libero dall'opprimente marcatura di Matthäus e può estrarre dal proprio repertorio un brillante «pase» per Burruchaga, che sta filando come un diretto sulla destra. La posizione non è delle migliori, ma Jorge si sente sicuro. È la sua serata, la sua finale. Sull'uscita di Schumacher il suo tiro piazzato è morbido, essenziale. La Coppa sorride all'Argentina, sugli spalti si prova la stessa ebbrezza di otto anni prima. C'è ancora spazio per qualche emozione. L'Argentina non cade nell'errore di voler difendere al limite della propria area il risultato favorevole, al contrario si lancia in avanti per contenere meglio le sfuriate dei tedeschi. All'86. Valdano triangola con Burruchaga quindi serve Maradona. Diego supera un difensore ed entra in area. Schumacher lo affronta atterrandolo, ma Arppi Filho opta per una punizione dal limite. L'ultimo minuto si consuma veloce tra una sostituzione (entra Marcelo Trobbiani, che così ha l'onore di laurearsi campione del mondo pur avendo giocato quel brevissimo lasso di tempo) e un tiro di Enrique che termina alto. Fischio finale: per la tredicesima volta si ripete una scena già vista ma sempre attuale. L'Argentina si consacra campione del mondo, Diego Maradona viene eletto miglior giocatore del torneo. Mentre la folla esulta e i biancocelesti festeggiano con infiniti giri di campo la vittoria più bella, il tabellone dell'Azteca saluta tutti e dà appuntamento alla sterminata platea di appassionati all'appuntamento successivo, targato Italia '90.

Sopra, a sinistra, Förster anticipa Maradona: di spalle, Jorge Burruchaga. Sopra, Rudi Völler tocca di testa e sigla il 2-2. Sotto, da sinistra. Matthäus attacca Maradona; in due momenti, l'esultanza finale dei neocampioni

A fianco e più a sinistra, Diego Armando Maradona abbraccia e bacia la «sua» Coppa del mondo: sull'onda del trionfo, nel 1987 portò lo scudetto a Napoli

LA FINALISSIMA

29-6-1986, Città del Messico

ARGENTINA-GERMANIA O. 3-2 (1-0)

ARGENTINA: Pumpido, Cuciuffo, Olarticoechea, Batista, Ruggeri, Brown, Burruchaga (Trobbiani dall'89.), Giusti, Enrique, Maradona, Valdano.
GERMANIA OVEST: Schumacher, Berthold, Briegel, Eder, Förster, Jakobs, Brehme, Matthäus, Rummenigge, Magath (Hoeness dal 61.), Allofs (Völler dal 46.).
Arbitro: Arppi Filho (Brasile)
Marcatori: Brown (A) 22., Valdano (A) 55., Rummenigge (GO) 73., Völler (GO) 81., Burruchaga (A) 83.

FINALMENTE LA FRANCIA SUL PODIO

PER LA seconda volta consecutiva (terza assoluta) la Francia si trova a disputare la finale di consolazione di un campionato del mondo. La sconfitta in semifinale contro la Germania, ancorché netta nel punteggio, non è stata accettata serenamente nel clan francese. L'impossibilità di battersi per il traguardo massimo ha poi provocato una sorta di rigetto in quei giocatori che, per motivi puramente generazionali, hanno qui completato il loro ciclo agonistico. Del leggendario quadrilatero di centrocampo Fernandez-Tigana-Giresse-Platini, soltanto Tigana si presenta all'appuntamento di Puebla, il 28 giugno. Il portiere Bats ha ceduto il posto a Rust, Papin sostituisce Stopyra come prima punta. È quasi una Francia B, ma il ricco organico dei transalpini consente di battersi alle pari con il Belgio che ripropone invece quasi testualmente lo schieramento della semifinale (soltanto Mommens per Vercauteren). Le motivazioni sono ovviamente opposte. Per il Belgio è stato un campionato memorabile, disputato costantemente oltre i limiti fisiologici della squadra: il terzo posto ne sarebbe il coronamento ideale. Per la Francia, solo un piccolo conforto a una delusione comunque profonda. Parte in presa diretta il Belgio e l'impagabile Ceulemans va in gol dopo dieci minuti. Ferreri e Papin concretano la reazione, perforando il non inviolabile schieramento arretrato di Thys. Nico Claesen riapre i giochi a diciotto minuti dalla fine e il gradevole due a due costringe all'appendice dei supplementari. Qui la scelta (forse obbligata) di Michel, che ha cambiato tanti uomini, si rivela vincente. La Francia è più fresca, gli indomabili vecchioni del Belgio cominciano a tirar fuori la lingua. Genghini e un rigore di Amoros chiudono il conto. Il 4-2 consente alla Francia, terza, di uguagliare il suo miglior piazzamento in un Mondiale, che risaliva al 1958, in Svezia grazie allo squadrone di Kopa, Fontaine e Piantoni.

FINALE 3°POSTO

28-6-1986, Puebla

FRANCIA-BELGIO 4-2 d.t.s. (2-1, 0-1)

FRANCIA: Rust, Bibard, Amoros, Tigana (Tusseau dall'83.), Le Roux (Bossis dal 55.), Battiston, Ferreri, Genghini, Papin, Vercruysse, Bellone.
BELGIO: Pfaff, Gerets, Vervoort, Demol, Grun, Renquin (Vanderelst F. dal 46.), Veyt, Scifo (Vanderelst L. dal 63.), Claesen, Mommens, Ceulemans.
Arbitro: Courtney (Inghilterra).
Marcatori: Ceulemans (B) 10., Ferreri (F) 27., Papin (F) 42., Claesen (B) 72., Genghini (F) 103., Amoros (F) 108. rig.

In alto a destra, la Francia che batté il Belgio. In alto, Battiston in lotta con un avversario. Sopra, Genghini salta un difensore. A fianco, gruppo di famiglia con medaglia. Da sinistra il CT Michel, Platini, Tigana e Fernandez

TANTI CAMPIONI MA SOPRATTUTTO UN GENIO

Nery PUMPIDO (1957)

Ottimo portiere del River Plate, si guadagnò la maglia numero uno della Nazionale dopo l'esclusione dai ranghi di Ubaldo Matildo Fillol, estremo difensore all'epoca del Mundial 1978. Garantiva una discreta sicurezza al reparto arretrato, anche se nel corso del torneo fu raramente impegnato in maniera davvero severa. Si è poi trasferito in Spagna, nelle file del Betis Siviglia.

José Luis CUCIUFFO (1961)

Solido marcatore della seconda punta avversaria, ha come unico difetto il cercare sempre l'anticipo sull'avversario, cosa che spesso non gli riesce. Arrivò al Mondiale senza grande fama, si confermò valido mastino. Ha giocato per Velez Sarsfield e Boca.

José Luis BROWN (1956)

Libero della formazione di Bilardo, fu l'uomo che sostituì Daniel Passarella quando questi dovette annunciare la propria defezione. Non fece rimpiangere l'assente, sostituendolo con pari grinta. Realizzò il primo gol della finalissima contro la Germania Ovest. Dopo il Mondiale emigrò in Spagna per poi tornare in patria al Racing.

Oscar RUGGERI (1962)

Una colonna della squadra. Puntuale nell'intervento sull'avversario con la palla a terra, non perfetto in quello volante. Il Mondiale fu la sua consacrazione a livello internazionale. Dal River Plate passò al Logrones, in Spagna, e quindi è stato ingaggiato nel 1989 dal Real Madrid.

Jorge OLARTICOECHEA (1958)

Jolly adatto a ricoprire il ruolo di tamponatore di centrocampo, non possiede tecnica eccelsa ma sa disimpegnarsi discretamente un po' in tutte le zone del campo. Un altro degli «emigrati» in Europa, nelle file del Nantes.

Ricardo GIUSTI (1956)

Generoso, irriducibile combattente della zona nevralgica del terreno di gioco, colui che veniva chiamato a marcare personalmente il «cervello» della formazione avversaria. Nella finalissima sottomise completamente il tedesco Magath, al punto che questi venne sostituito dopo aver toccato pochissimi palloni giocabili. Ha giocato nell'Argentinos e quindi nell'Independiente.

Hector ENRIQUE (1962)

Motore incontenibile, il dinamismo al servizio della squadra. Dotato di inesauribile vocazione offensiva, non si limitava a opporsi alle sfuriate avversarie: riconquistato il pallone, riproponeva l'azione con buone capacità e visione di gioco. Colonna del River Plate.

Sergio BATISTA (1962)

Il vero «caudillo» della formazione campione del mondo 1986, era l'«animus pugnandi» dell'Argentina grazie all'indomito temperamento e alle naturali doti di condottiero all'antica. Ben piantato al centro del campo, sempre attento allo svolgimento tattico del gioco, impeccabile con la palla tra i piedi, non si mostrò mai soddisfatto di quanto ottenuto e si lanciò sempre alla ricerca del meglio, da se stesso e dai compagni. Simbolo dell'Argentinos Juniors per un'inifinità di anni, è recentemente passato al River Plate.

Sopra, Nery Pumpido, portiere dei campioni del mondo: ottimo sotto tanti punti di vista. In basso, Jorge Valdano abbracciato da Diego Maradona: i due furono grandi protagonisti della vittoria argentina

Diego Arm. MARADONA (1960)

Il calciatore simbolo degli anni Ottanta, capace di mutare il volto ad una partita con un improvviso lampo di genio. Nasce a Lanus, nella provincia di Buenos Aires, il 30 ottobre del 1960. La sua infanzia è poverissima, ma già in tenerissima età mostra meravigliose doti con un pallone o qualsiasi cosa gli assomigli. Entra nell'Argentinos Juniors, gioca nelle «cebollitas», i nostri pulcini, ma brucia le tappe e già a sedici anni debutta in prima squadra. Luis Cesar Menotti si accorge subito di quel ragazzino pieno di capelli e lo prende sotto la sua protezione per il Mondiale '78. Lo ritiene però troppo giovane per lanciarlo nella mischia proprio nell'occasione in cui nulla poteva fallire e lo preserva per gli appuntamenti successivi. Dall'Argentinos Juniors passa al Boca, la squadra degli italiani di Buenos Aires. Il suo numero dieci diviene

IL PROFILO DEGLI UNDICI SCONFITTI

LA SCONFITTA nella finalissima del Mondiale contro l'Argentina non pregiudicò la validità della formazione tedesca occidentale che giocò il torneo messicano. Formatasi sulle ceneri della squadra che tanto aveva deluso all'Europeo di Francia 1984, la «Nationalmannschaft» venne affidata alle mani di «Kaiser», Franz Beckenbauer, che all'epoca non possedeva nemmeno il patentino di allenatore. Per lui venne appositamente coniata la definizione (con tanto di qualifica) di team-chef, che più o meno suona come «capo squadra». Kalle Rummenigge si avviava sul binario del declino affiancato dal giovane Rudi Völler, furetto del Werder che bilanciava il gioco con la sua straordinaria mobilità. Il centrocampo, innervato dal vigore di Lothar Matthäus, confidava sugli estri di un ormai logoro Felix Magath, rientrato dopo il fallimento di Hansi Müller. La difesa era il reparto migliore della squadra: davanti a Toni Schumacher, il solito e solido Karl-Heinz Förster e i due cursori Briegel e Brehme. Una compagine non eccelsa, che nel secondo posto trovò una giusta collocazione finale.

ben presto famoso in tutto il mondo, sia esso giallo-blu o bianco-celeste. Nel 1982 gioca il suo primo Mondiale, quello di Spagna: per un po' esalta la folla con giocate sopraffine, ma contro il Brasile, con la squadra sotto nel punteggio, perde la testa e rifila un calcione ad un avversario venendo cacciato dal campo anzitempo. Lascia l'Argentina e passa al Barcellona, ma in Spagna non trova un ambiente favorevole. Un'epatite virale e i rudi interventi dei difensori (storico quello del basco Goicoechea) gli impediscono di rendere da par suo. Nel 1984, dopo un lungo tira-molla, viene annunciato il suo trasferimento al Napoli per quindici miliardi. In Italia, la sua prima stagione non è eccezionale. Nel 1986, al Mondiale messicano, inventa la vittoria della sua Nazionale realizzando gol impossibili (famosi i due all'Inghilterra). Sull'onda dell'affermazione al massimo livello, guida il Napoli al primo scudetto della sua storia, un successo atteso da sessant'anni nella città partenopea. L'89 è l'anno della prima Coppa europea di Napoli, e anche in questo caso è artefice principe della conquista. Nell'estate successiva è protagonista di una lunghissima vicenda che lo vede in guerra con la società. Alla fine, tutto si sistema e Maradona si ripresenta amato più che mai davanti al suo pubblico. Di lui si è detto e scritto tutto il bene e il male possibile: al di là di ogni considerazione extra-calcistica, Diego Maradona si pone ai primissimi posti di un'ideale classifica dei migliori giocatori di tutti i tempi.

Jorge BURRUCHAGA (1962)

Basterebbe citare il fatto di aver segnato il gol decisivo nella finale dell'Azteca per consacrarlo tra i grandi della formazione campione del mondo. In realtà Jorge Burruchaga è giocatore squisito, finissimo nella tecnica e possente nel temperamento. Nella partita decisiva, bloccato Maradona dalla marcatura asfissiante di Matthaus, «Burru» si erse a protagonista assoluto, prendendo in mano il bastone del comando e trascinando i compagni alla riscossa immediata dopo il pareggio dei tedeschi. Trasferitosi al Nantes, in Francia, è rimasto vittima di un gravissimo infortunio che ne ha fermato l'attività per un lunghissimo periodo.

Jorge VALDANO (1955)

Un meraviglioso esemplare di giocatore da collettivo, commovente modello per sacrificio nelle zone e nei momenti nevralgici. Impiegato da Bilardo in una doppia funzione di attacco e di contenimento, risultò fondamentale nel match conclusivo per il suo sfiancarsi alle costole del più potente Brie-

Sotto, da sinistra: Ruggeri e Maradona esultano; Valdano in azione; il libero Brown, autore del primo gol della finale: Sergio Batista, eccellente condottiero del centrocampo. In alto, Giusti, Garré e Ruggeri contro l'uruguagio Cabrera

gel. Per molti anni colonna del Real Madrid, venne bloccato da un'epatite virale proprio all'apice della carriera.

Marcelo TROBBIANI (1955)

Campione del mondo grazie ad un solo minuto giocato nella finale. Tanto basta per farlo entrare nella storia e nel libro dei record.

Néstor CLAUSEN (1962)

Buon terzino dell'Independiente, apparve nella prima partita del Mondiale per uscire di scena subito dopo. Nel 1989 si è trasferito in Svizzera nelle file del Sion.

Oscar GARRÉ (1956)

Terzino fluidificante con buona propensione alla marcatura, giocò le prime quattro partite venendo poi sostituito da Olarticoechea. Si è recentemente trasferito in Israele.

Pedro Pablo PASCULLI (1960)

Attaccante di ottime doti individuali, dall'Argentinos Junior passò al Lecce nel 1985. In Messico realizzò il gol decisivo nel match dei quarti di finale contro l'Uruguay.

Carlos TAPIA (1962)

Interno-ala, in Messico fece un paio di apparizioni come sostituto di compagni affaticati. Un onesto gregario.

Claudio BORGHI (1965)

Un talento naturale cresciuto nelle file dell'Argentinos Juniors. Nel 1985 giocò una meravigliosa finale di Coppa Intercontinentale contro la Juventus facendo «innamorare» di sé il presidente del Milan Berlusconi. I rossoneri lo girarono però al Como, dove non trovò mai spazio per dimostrare le proprie doti. Dopo una breve parentesi al Flamengo, è tornato in Argentina.

Ricardo BOCHINI (1954)

Uno dei miti recenti del fútbol argentino. Da sempre stella dell'Independiente, è ancor oggi uno dei punti fermi della squadra. Con la maglia rossa di Avellaneda ha colto, nel corso di una lunghissima carriera, tutti i maggiori successi.

IL COMMISSARIO TECNICO

CARLOS BILARDO (1936) - Sin da quando gioca nelle file dell'Estudiantes de la Plata è chiamato «el Narigón» per via del naso dalle misure del tutto fuori dal comune. La sua carriera agonistica è ricca di successi: la sua formazione è una compagine tritagambe, una squadra che non lascia spazio alla fantasia ma si dedica principalmente alle «bastonate» in maniera più che scientifica. Disputa la famosa finale di Coppa Intercontinentale contro il Milan nel 1969 e chiude la carriera all'inizio degli anni Settanta, dedicandosi alla panchina. Resta nell'ambiente platense sino al 1975, per poi trasferirsi in Colombia per allenare prima il Deportivo Cali e quindi la selezione nazionale. Torna per una breve parentesi all'Estudiantes e nel 1983 l'AFA gli consegna le chiavi della «Selección blanquiceleste» orfana di César Menotti. All'inizio viene aspramente criticato per la conduzione tattica: si è passati dal bel gioco ordinato del «Flaco» ad un più pragmatico modulo all'europea, con marcature ad uomo e una squadra colma di centrocampisti e maratoneti. Il lavoro dà i suoi frutti in Messico, anche se è fortunato ad avere un'arma letale nelle proprie mani: un'arma chiamata Maradona.

ARGENTINA 1986

La formazione dell'Argentina che, superando per 3-2 la Germania Ovest, conquistò il titolo mondiale 1986. In piedi da sinistra: *Sergio Batista, José Luis Cuciuffo, Jorge Olarticoechea, Nery Pumpido, José Luis Brown, Oscar Ruggeri, Diego Maradona.* Accosciati: *Jorge Burruchaga, Ricardo Giusti, Héctor Enrique, Jorge Valdano*

LINEKER, CLASSE ED OPPORTUNISMO

GARY LINEKER nasce a Leicester il 30 novembre del 1960. Firma il primo contratto come «apprentice» per la formazione della sua città natale, il City, nella quale debutta il giorno di Capodanno del 1979 contro l'Oldham Athletic. Sino al 1981 non parte con la maglia da titolare, ma pur giocando poco (in tre stagioni solamente trentacinque partite, parecchie come sostituto) mette a segno sei reti. L'esplosione è dell'annata 1981-82: trentanove partite e diciassette reti, entra nei primi posti della graduatoria marcatori della seconda divisione della Football League, L'anno seguente, si ripete con 26 centri in 40 incontri (è capo cannoniere) e il Leicester guadagna la promozione in Divisionone. Diviene punto fermo della Nazionale con i tre leoni sul petto a partire dal 1984 (esordio nel maggio di quell'anno contro la Scozia), dopo essere divenuto bomber di gran classe (26 reti nel campionato 1983-84 e 22 nel torneo successivo). Nell'estate del 1985 si trasferisce all'Everton, fresco campione inglese davanti ai cugini del Liverpool. Il prezzo per il suo cartellino è fissato in ottocentomila sterline, record per il calcio d'oltremanica sino a quel momento. Con la divisa dei «blues» si consacra bomber di livello internazionale: segna trenta reti e si laurea topscorer della First Division. La sua fama valica i confini e giunge sino in Spagna: dopo il Mondiale messicano (in cui è bomber scelto con sei reti) vola sino a Barcellona per rinvigorire le speranze dei «blaugrana» nella lotta secolare contro il Real Madrid. La sua prima stagione iberica lo soddisfa abbastanza: quaranta presenze e ventuno reti sono il bottino raccolto a fine annata. Nel 1987-88 vince la Coppa di Spagna e nel maggio dell'89 si aggiudica la conseguente Coppa delle Coppe sulla Sampdoria. Non segna, ma gioca in una posizione che non gli si addice: Johan Cruijff lo impiega infatti all'ala destra, un ruolo impossibile da coniugare con il suo ormai leggendario fiuto del gol. La convivenza tra i due diviene impossibile e nell'estate dell'89, con tre anni di anticipo sulla scadenza naturale del contratto, fa rientro in Inghilterra per indossare la bianca casacca del Tottenham Hotspur. Oltre che un ottimo calciatore, Gary Lineker è anche un ragazzo simpaticissimo, sempre pronto alla celia. Insomma, il meno britannico e il più «latino» dei calciatori sudditi di Sua Maestà.

Gary Lineker, capocannoniere Mundial 1986. A sinistra, un suo gol alla Polonia; sopra, all'assalto della difesa avversaria con un braccio ingessato

CLASSIFICA GENERALE EDIZIONE 1986

POS.	NAZIONE	Pt.	G	V	N	P	F	S
1.	**Argentina**	13	7	6	1	0	14	5
2.	**Germania O.**	8	7	3	2	2	8	7
3.	**Francia**	10	7	4	2	1	12	6
4.	**Belgio**	6	7	2	2	3	12	15
5.	**Brasile**	9	5	4	1	0	10	1
6.	**Messico**	8	5	3	2	0	6	2
7.	**Spagna**	7	5	3	1	1	11	4
8.	**Inghilterra**	5	5	2	1	2	7	3
9.	**Danimarca**	6	4	3	0	1	10	6
10.	**Urss**	5	4	2	1	1	12	5
11.	**Marocco**	4	4	1	2	1	3	2
12.	**Italia**	4	4	1	2	1	5	6
13.	**Paraguay**	4	4	1	2	1	4	6
14.	**Polonia**	3	4	1	1	2	1	7
15.	**Bulgaria**	2	4	0	2	2	2	6
16.	**Uruguay**	2	4	0	2	2	2	8
17.	**Portogallo**	2	3	1	0	2	2	4
18.	**Ungheria**	2	3	1	0	2	2	9
19.	**Scozia**	1	3	0	1	2	1	3
20.	**Corea Sud**	1	3	0	1	2	4	7
21.	**Irlanda Nord**	1	3	0	1	2	2	6
22.	**Algeria**	1	3	0	1	2	1	5
23.	**Iraq**	0	3	0	0	3	1	4
24.	**Canada**	0	3	0	0	3	0	5
TOTALI		104	104	38	28	38	132	132

I RIGORI

TIRATORE/NAZIONE	PARTITA	ESITO	ARBITRO
Claesen (Bel)	Belgio-Iraq	RND	Diaz Palacio (Col)
Socrates (Bra)	Brasile-Polonia	RND	Roth (Ger O.)
Careca (Bra)	Brasile-Polonia	RND	Roth (Ger O.)
Zico (Bra)	Brasile-Francia	SD	Igna (Rom)
J. Olsen (Dan)	Danimarca-Germ. O.	RND	Ponnet (Bel)
J. Olsen (Dan)	Danimarca-Spagna	RND	Keizer (Ola)
Amoros (Fra)	Francia-Belgio	RND	Courtney (Ing.)
Altobelli (Ita)	Italia-Argentina	RD	Keizer (Ola)
Altobelli (Ita)	Italia-Corea del Sud	SND	Socha (Usa)
Sánchez (Mes)	Messico-Paraguay	SD	Courtney (Ing)
Goicoechea (Spa)	Spagna-Danimarca	RND	Keizer (Ola)
Butragueño (Spa)	Spagna-Danimarca	RND	Keizer (Ola)
Belanov (Urs)	Urss-Ungheria	RND	Agnolin (Ita)
Belanov (Urs)	Urss-Belgio	RND	Fredriksson (Sve)
Evtushenko (Urs)	Urss-Ungheria	SND	Agnolin (Ita)
Francescoli (Uru)	Uruguay-Danimarca	RND	Marquez (Mes)

GLI ESPULSI

GIOCATORE/NAZIONE	PARTITA	ARBITRO
Michael Sweeney (Can)	Ungheria-Canada	Al-Sharyf (Sir)
Ray Wilkins (Ing)	Inghilterra-Marocco	Gonzáles (Par)
Basil Gorgis (Iraq)	Iraq-Belgio	D. Palacio (Col)
Miguel Bossio (Uru)	Danimarca-Uruguay	M. Ramirez (Mes)
José Batista (Uru)	Uruguay-Argentina	Quiniou (Fra)
Frank Arnesen (Dan)	Danimarca-Germ. O.	Ponnet (Bel)
Thomas Berthold (Ger O.)	Germ. O.-Messico	D. Palacio (Col)
Javier Aguirre (Mes)	Germ. O.-Messico	D. Palacio (Col)

GLI ARBITRI

COGNOME, NOME	NAZIONE	PARTITE DIRETTE
FREDRIKSSON Erik	Svezia	2
SANCHEZ A. Victoriano	Spagna	1
KEIZER Jan	Olanda	2
AL SHANAR Fallaj	Arabia	1
SOCHA David	Usa	1
ULLOA Morena Berny	Costarica	1
ESPOSITO Carlos A.	Argentina	2
PIKON-ACKONG Edwin	Mauritius	1
COURTNEY George	Inghilterra	2
DIAZ Palacio Jesus	Colombia	2
DOTCHEV Bogdan	Bulgaria	1
PETROVIC Zoran	Jugoslavia	2
SILVA Hernán Arce	Cile	1
AGNOLIN Luigi	Italia	3
ARPPI Romualdo Filho	Brasile	3
AL SHARIF Jamal	Siria	2
TRAORE Idriss	Mali	1
DA SILVA Valente	Portogallo	1
BAMBRIDGE Christopher	Australia	1
BUTENKO Valeri	Urss	1
MOLINA Romulo Méndez	Guatemala	1
BRUMMEIER Horst	Austria	1
TAKADA Shizuo	Giappone	1
KIRSCHEN Sigfried	Germania E.	2
CHRISTOV Vojtech	Cecoslov.	1
NEMETH Lajos	Ungheria	1
IGNA Ioan	Romania	2
MARQUEZ Antonio R.	Messico	2
PONNET Alexis	Belgio	1
QUINIOU Joël	Francia	1
MARTINEZ José Luis	Uruguay	1
ROTH Volker	Germania O.	2
GONZALES Gabriel	Paraguay	1
BENNACEUR Alì	Tunisia	2
DAINA André	Svizzera	1
SNODDY Alan	Irlanda N.	1

CLASSIFICA MARCATORI

6 RETI: Lineker (Inghilterra)
5 RETI: Maradona (Argentina), Careca (Brasile, 1 rig.), Butragueño (Spagna, 1 rig.)
4 RETI: Valdano (Argentina), Altobelli (Italia, 1 rig.), Elkjaer (Danimarca), Belanov (Urss, 2 rig.).
3 RETI: Claesen (1 rig.), Ceulemans (Belgio), J. Olsen (Danimarca, 2 rig.), Völler (Germania).
2 RETI: Burruchaga (Argentina), Scifo (Belgio), Josimar, Socrates (Brasile, 1 rig.), Papin, Platini, Stopyra (Francia), Allofs (Germania Ovest), Khairi (Marocco), Quirarte (Messico), Cabanas, Romero (Paraguay), Calderé (Spagna).
1 RETE: Zidane (Algeria), Pasculli, Brown, Ruggeri (Argentina), Demol, Vandenbergh, Vercauteren, Veyt (Belgio), Edinho (Brasile), Sirakov e Getov (Bulgaria), Kim Yong, Park Chang Sun, Choy Soon Ho, Hun Jung Moo (Corea del Sud), Laudrup, Lerby, Eriksen (Danimarca), Fernandez, Ferreri, Genghini, Amoros (1), Tigana, Rocheteau (Francia), Brehme, Matthäus, Rummenigge (Germania Ovest), Beardsley (Inghilterra), Amajesh (Irak), Clarke (Irlanda N.), Krimau (Marocco), Flores, Negrete, Servin, Sanchez (Messico), Slolarek (Polonia), Carlos Manuel, Diamantino (Portogallo), Strachan (Scozia), Goicoechea (1), Eloy, Salinas, Señor (Spagna), Aleinikov, Blokhin, Rats, Rodionov, Yakovenko, Yaremchuk, Zavarov (Urss), Alzamendi, Francescoli (Uruguay, 1).

A fianco, Socrates: per lui fu l'ultimo Mondiale in carriera

ALGERIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Nasreddine DRID	P	2	—
Mahmoud GUENDOUZ	D	3	—
Fethi CHEBEL	C	—	—
Noureddine KOURICHI	D	2	—
Abdallah Ligeon MEDJADI	D	2	—
Mohamed KACI-SAID	C	3	—
Salah ASSAD	A	2	—
Karim MAROC	C	2	—
Djamel MENAD	A	2	—
Lakhdar BELLOUMI	C	2	—
Rabah MADJER	A	3	—
Tedj BENSAOULA	C	2	—
Rachid HARKOUK	C	2	—
Djamel ZIDANE	A	3	1
Hamid SADMI	D	—	—
Fawzi MANSOURI	D	3	—
Fawzi BEN KHALIDI	C	—	—
Alim BEN MABROUCK	A	2	—
Mohamed CHAIB	D	—	—
Fodil MEGHARIA	D	2	—
Fawzi LARBI EL-HADI	P	2	—
Amara MOURAD	P	—	—

C.T.: Rabah SAADANE

ARGENTINA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Sergio ALMIRON	C	—	—
Sergio Daniel BATISTA	C	7	—
Ricardo BOCHINI	C	1	—
Claudio BORGHI	A	2	—
José Luis BROWN	D	7	1
Daniel PASSARELLA	D	—	—
Jorge BURRUCHAGA	A	7	2
Néstor CLAUSEN	D	1	—
José Luis CUCIUFFO	D	6	—
Diego Armando MARADONA	C	7	5
Jorge VALDANO	A	7	4
Héctor Adolfo ENRIQUE	C	5	—
Oscar GARRÉ	D	4	—
Ricardo GIUSTI	D	7	—
Luis ISLAS	P	—	—
Julio Jorge OLARTICOECHEA	D	7	—
Pedro Pablo PASCULLI	A	2	1
Nery PUMPIDO	P	7	—
Oscar RUGGERI	D	7	1
Carlos TAPIA	A	2	—
Marcelo TROBBIANI	A	1	—
Héctor Miguel ZELADA	P	—	—

C.T.: Carlos Salvador BILARDO

BELGIO

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Jean-Marie PFAFF	P	7	—
Eric GERETS	D	6	—
Franky VANDERELST	D	4	—
Michel DE WOLF	D	2	—
Michel RENQUIN	D	5	—
Frank VERCAUTEREN	C	6	1
René VANDEREYCKEN	C	2	—
Vincenzo SCIFO	C	7	2
Erwin VANDENBERGH	A	1	1
Philippe DESMET	C	3	—
Jan CEULEMANS	C	7	3
Jacques MUNARON	P	—	—
Georges GRUN	D	6	—
Leo CLIJSTERS	D	2	—
Leo VANDERELST	C	3	—
Nico CLAESEN	A	7	3
Raymond MOMMENS	D	1	—
Danny VEYT	A	5	1
Hugo BROOS	D	3	—
Gilbert BODART	P	—	—
Stéphane DEMOL	D	7	1
Patrick VERVOORT	D	5	—

C.T.: Guy THYS

Jean-Marie Pfaff, portiere belga

BRASILE

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
CARLOS Roberto Gallo	P	5	—
EDSON Boaro	D	2	—
José OSCAR Bernardi	D	—	—
E. Nazareth Filho «EDINHO»	D	5	—
Paulo Roberto FALCÃO	C	2	—
L. Lins Gama «JUNIOR»	C	5	1
Luis Correa MULLER	A	5	—
Walter CASAGRANDE	A	3	—
Antonio Oliveira «CARECA»	A	5	5
A. Antunes Coimbra «ZICO»	C	3	—
EDIVALDO Martins Fonseca	A	—	—
PAULO VICTOR de Carvalho	P	—	—
JOSIMAR Pereira	D	3	2
JULIO CESAR Silva	D	5	—
Rogelio De Brito «ALEMÃO	C	5	—
MAURO GALVAO	D	—	—
Claudio Vaz Leal «BRANCO»	D	5	—
SOCRATES B.S.S.V.	C	5	2
Antonio de Oliveira ELZO	C	5	—
Paulo SILAS	C	2	—
VALDO Candido Filho	C	—	—
Emerson LEÃO	P	—	—

C.T.: Telê SANTANA

BULGARIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Borislav MIKHAILOV	P	4	—
Nasko SIRAKOV	A	4	1
Nikolai ARABOV	D	3	—
Petar PETROV	D	3	—
Georgi DIMITROV	D	4	—
Andrei JELIAZKOV	C	3	—
Bojidar ISKRENOV	C	3	—
Anio SADKOV	C	4	—
Stojko MLADENOV	A	3	—
Shivko GOSPODINOV	C	3	—
Plamen GETOV	C	4	1
Radoslav ZDRAVKOV	A	4	—
Alexander MARKOV	D	2	—
Plamen MARKOV	C	1	—
Georgi JORDANOV	C	2	—
Vassili DRAGOLOV	A	—	—
Christo KOLEV	C	—	—
Bojcho VELITCHKOV	A	1	—
Atanas PASCHEV	A	1	—
Kostadin KOSTADINOV	A	3	—
Ilia DJAKOV	D	—	—
Ilia VALOV	P	—	—

C.T.: Ivan VUTZOV

CANADA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Tino LETTIERI	P	2	—
Robert LENARDUZZI	D	3	—
Bruce WILSON	D	3	—
Randy RAGAN	C	3	—
Terry MOORE	D	—	—
Ian BRIDGE	D	3	—
Carl VALENTINE	A	3	—
Garry GRAY	C	2	—
Branko SEGOTA	A	3	—
Igor VRABLIC	A	2	—
Mike SWEENEY	C	2	—
Randy SAMUEL	D	3	—
George PAKOS	C	1	—
Dale MITCHELL	A	1	—
Paul JAMES	C	3	—
Ion GREGORY	C	—	—
David NORMAN	C	3	—
James LOWERY	C	1	—
Pasquale DE LUCA	C	—	—
Colin MILLER	D	—	—
Sven HABERMANN	P	—	—
Paul DOLAN	P	1	—

C.T.: Tony WAITERS

COREA DEL SUD

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Cho Byung-duk	P	1	—
Park Kyung-hoon	D	3	—
Chung Jong soo	A	1	—
Cho Kwang-rae	D	3	—
Jung Yong-hwan	D	3	—
Lee Tae-ho	C	—	—
Kim Jong-sae	C	—	—
Cho Young-jeung	D	2	—
Choi Soon-ho	A	2	1
Park Chang-sun	C	3	1
Cha Bum-Kun	A	3	—
Kim Pyong-Suk	D	1	—
No Soo-jin	C	1	—
Cho Min-kook	C	2	—
Yoo Byung-ok	D	—	—
Kim Joo-sung	A	3	—
Huh Jung-moo	D	3	1
Kim Sam-soo	C	—	—
Byun Byung-joo	C	3	—
Kim Yong-boo	C	3	1
Oh Yun-Kyo	P	3	—
Kang Duk-soo	C	—	—

C.T.: Kim Sung-nam

DANIMARCA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Troels RASMUSSEN	P	2	—
John SIVEBAEK	D	2	—
Sören BUSK	D	4	—
Morten OLSEN	D	4	—
Ivan NIELSEN	D	3	—
Sören LERBY	C	4	1
Ian MÖLBY	C	4	—
Jesper OLSEN	C	4	3
Klaus BERGGREEN	A	3	—
Preben ELKJAER	A	4	4
Michael LAUDRUP	A	4	1
Jens BERTELSEN	D	3	—
Per FRIMANN	A	—	—
Allan SIMONSEN	A	1	—
Frank ARNESEN	C	3	—
Ole QVIST	P	—	—
Kent NIELSEN	D	—	—
Flemming CHRISTENSEN	A	—	—
John ERIKSEN	A	2	1
Ian BARTRAM	C	—	—
Henrik ANDERSEN	D	3	—
Lars HÖGH	P	2	—

C.T.: Sepp PIONTEK

FRANCIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Joël BATS	P	6	—
Manuel AMOROS	D	7	1
William AYACHE	D	4	—
Patrick BATTISTON	D	7	—
Michel BIBARD	D	1	—
Maxime BOSSIS	D	7	—
Yvon LE ROUX	D	1	—
Thierry TUSSEAU	C	4	—
Luis FERNANDEZ	C	6	1
Michel PLATINI	C	6	2
Jean-Marc FERRERI	A	4	1
Alain GIRESSE	C	6	—
Bernard GENGHINI	C	1	1
Jean TIGANA	C	6	1
Philippe VERCRUYSSE	C	3	—
Bruno BELLONE	A	4	—
Jean-Pierre PAPIN	A	4	2
Dominique ROCHETEAU	A	4	1
Yannick STOPYRA	A	6	2
Daniel XUEREB	A	1	—
Mike BERGEROO	P	—	—
Albert RUST	P	1	—

C.T.: Henri MICHEL

GERMANIA OVEST

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Harald SCHUMACHER	P	7	—
Hans-Peter BRIEGEL	D	6	—
Andreas BREHME	D	5	1
Karl-Heinz FÖRSTER	D	7	—
Matthias HERGET	D	1	—
Norbert EDER	D	7	—
Pierre LITTBARSKI	A	5	—
Lothar MATTHÄUS	C	7	1
Rudi VÖLLER	A	6	3
Felix MAGATH	C	6	—
Karl-Heinz RUMMENIGGE	A	7	1
Uli STEIN	P	—	—
Karl ALLGÖWER	C	—	—
Thomas BERTHOLD	D	6	—
Klaus AUGENTHALER	D	2	—
Olaf THON	C	—	—
Dittmar JAKOBS	D	6	—
Uwe RAHN	C	—	—
Klaus ALLOFS	A	7	2
Dieter HOENESS	A	2	—
Wolfgang ROLFF	C	2	—
Eike IMMEL	P	—	—

C.T.: Franz BECKENBAUER

INGHILTERRA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Peter SHILTON	P	5	—
Gary M. STEVENS	D	5	—
Kenny SANSOM	D	5	—
Glenn HODDLE	C	5	—
Alvin MARTIN	D	1	—
Terry BUTCHER	D	5	—
Bryan ROBSON	C	2	—
Raymond WILKINS	C	2	—
Mark HATELEY	A	3	—
Gary LINEKER	A	5	6
Chris WADDLE	A	4	—
Viv ANDERSON	D	—	—
Chris WOODS	P	—	—
Terry FENWICK	D	4	—
Gary A. STEVENS	D	2	—
Peter REID	C	3	—
Trevor STEVEN	D	3	—
Steve HODGE	C	5	—
John BARNES	A	1	—
Peter BEARDSLEY	A	4	1
Kerry DIXON	A	1	—
Gary BAILEY	P	—	—

C.T.: Bobby ROBSON

IRAQ

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Raad HAMMOUDI	P	2	—
MAJEED Ma'ad	D	1	—
Khalil M. ALLAWI	D	3	—
SALIM Nudhum	D	3	—
MAHMOUD Samir	D	2	—
SHIHAB Ali	A	3	—
HASSAN Haris	A	2	—
AMAIESH Ahmed	A	3	1
MINSHID Kerim	C	2	—
Hussein SAIED	A	1	—
AUFI Abdul R.	C	3	—
Jamal HAMZAH	D	1	—
Karim M. ALLAWI	D	—	—
HANNA Basil	C	2	—
ABIDOUN Natik	C	3	—
Shaker HAMZAH	C	—	—
TWERESH Ainid	A	1	—
SHARIF Ismail	C	—	—
KASSIM Basim	D	2	—
JASIM Abdul Fattah	P	1	—
Ahmed MOHAMMED	P	—	—
AL ROUBAI Ghanim	D	3	—

C.T.: EVARISTO de Macedo

IRLANDA DEL NORD

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Pat JENNINGS	P	3	—
Jimmy NICHOLL	D	3	—
Mal DONAGHY	D	3	—
John O'NEILL	D	3	—
Alan McDONALD	D	3	—
David McCREERY	C	3	—
Stephen PENNEY	C	2	—
Sammy McILROY	C	3	—
Jimmy QUINN	A	—	—
Norman WHITESIDE	A	3	—
Ian STEWART	A	3	—
Jim PLATT	P	—	—
Philip HUGHES	P	—	—
Gerry ARMSTRONG	C	1	—
Nigel WORTHINGTON	C	2	—
Paul RAMSEY	D	—	—
Colin CLARKE	C	2	1
John McCLELLAND	D	—	—
Billy HAMILTON	A	3	—
Bernard McNALLY	C	—	—
Robert CAMPBELL	A	1	—
Martin McGAUGHEY	A	—	—

C.T.: Billy BINGHAM

ITALIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Giovanni GALLI	P	4	—
Giuseppe BERGOMI	D	3	—
Antonio CABRINI	D	4	—
Fulvio COLLOVATI	D	1	—
Sebastiano NELA	D	—	—
Gaetano SCIREA	D	4	—
Roberto TRICELLA	D	—	—
Pietro VIERCHOWOD	D	4	—
Carlo ANCELOTTI	C	—	—
Salvatore BAGNI	C	4	—
Giuseppe BARESI	C	3	—
Franco TANCREDI	P	—	—
Fernando DE NAPOLI	C	4	—
Antonio DI GENNARO	C	4	—
Marco TARDELLI	C	—	—
Bruno CONTI	C	4	—
Gianluca VIALLI	A	4	—
Alessandro ALTOBELLI	A	4	4
Giuseppe GALDERISI	A	4	—
Paolo ROSSI	A	—	—
Aldo SERENA	A	—	—
Walter ZENGA	P	—	—

C.T.: Enzo BEARZOT

MAROCCO

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Ezaki Badou «ZAKI»	P	4	—
Labd KHALIFA	D	4	—
Abdelmajid LAMRISS	D	4	—
Mustapha EL BIAZ	D	3	—
Nourredine BOUYAHYAOUI	D	4	—
Abdelmajid DOLMY	D	4	—
Mustapha HADDAOUI	C	3	—
Aziz BOUDERBALA	C	4	—
Abdelkarim Merry «KRIMAU»	A	4	1
Mohamed TIMOUMI	C	4	—
Mustapha MERRY	A	2	—
Salaheddine HMIED	P	—	—
Fettah RHIATI	A	—	—
Lahcen OUDANI	C	2	—
Moncef EL HADDAOUI	C	—	—
Azeddine AMANALLAH	A	—	—
Abdelrazak KHAIRI	A	4	2
Mohamed SAHIL	C	—	—
Fadel JILAL	D	—	—
Abdellah BIDAR	D	—	—
Aziz SOULEYMANI	A	3	—
Abdelfettah HOUDDANI	P	—	—

C.T.: José Mehdi FARIA

MESSICO

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Pablo LARIOS	P	5	—
Mario TREJO	D	2	—
Fernando QUIRARTE	D	5	2
Armando MANZO	D	—	—
Francisco CRUZ	D	4	—
Carlos DE LOS COBOS	C	3	—
Miguel ESPAÑA	C	5	—
Alejandro DOMÍNGUEZ	C	1	—
Hugo SÁNCHEZ	A	4	1
Tomas BOY	C	5	—
Carlos HERMOSILLO	A	—	—
Ignacio RODRÍGUEZ	P	—	—
Javier AGUIRRE	A	5	—
Felix CRUZ	D	5	—
Luis FLORES	A	3	1
Carlos MUÑOZ	C	4	—
Raul SERVIN	D	5	1
Rafael AMADOR	D	3	—
Javier HERNÁNDEZ	A	—	—
Olaf HEREDIA	P	—	—
Cristobal ORTEGA	A	—	—
Manuel NEGRETE	A	5	1

C.T.: Bora MILUTINOVIC

PARAGUAY

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Roberto FERNÁNDEZ	P	4	—
Juan TORALES	D	4	—
César ZABALA	C	4	—
Vladimiro SCHETTINA	D	3	—
Rogelio DELGADO	D	4	—
Jorge NUÑEZ	C	4	—
Buenaventura FERREIRA	A	4	—
Julio César ROMERO	A	4	2
Roberto CABAÑAS	A	4	2
Adolfino CAÑETE	C	4	—
Alfredo MENDOZA	A	4	—
Jorge BATTAGLIA	P	—	—
Virginio CACERES	D	—	—
Luis CABALLERO	D	—	—
Eufemio CABRAL	C	—	—
Jorge GUASCH	C	4	—
Francisco ALCARAZ	A	—	—
Evaristo ISASI	A	—	—
Rolando CHILAVERT	C	—	—
Ramón HICKS	A	2	—
Faustino ALONSO	A	—	—
Julian CORONEL	P	—	—

C.T.: Cayetano RE

POLONIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Jozef MLYNARCZYK	P	4	—
Kazimierz PRZYBYS	D	2	—
Wladislaw ZMUDA	D	1	—
Marek OSTROWSKI	D	4	—
Roman WOJCICKI	D	4	—
Waldemar MATYSIK	C	3	—
Ryszard TARASIEWICZ	C	1	—
Jan URBAN	A	4	—
Jan KARAS	C	3	—
Stefan MAJEWSKI	D	4	—
Wlodzimierz SMOLAREK	A	4	1
Jacek KAZIMIERSKI	P	—	—
Ryszard KOMORNICKI	C	3	—
Dariusz KUBICKI	D	1	—
Andrzej BUNCOL	C	2	—
Andrzey PALASZ	A	—	—
Jacek ZGUTCZYNSKI	A	1	—
Krzysztof PAWLAK	D	2	—
Joszef WANDZIK	P	—	—
Zbigniew BONIEK	A	4	—
Dariusz DZIEKANOWSKI	C	4	—
Jan FURTOK	A	1	—

C.T.: Antoni PIECHNICZEK

PORTOGALLO

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Manuel BENTO	P	1	—
JOÃO PINTO Silva	D	—	—
Antonio SOUSA	A	3	—
Jorge RIBEIRO	C	—	—
ALVARO M. Magalhaes	D	3	—
Santos CARLOS MANUEL	C	3	1
Jaime PACHECO	C	3	—
FREDERICO Rosa	D	3	—
Fernando GOMES	A	3	—
Paulo FUTRE	A	3	—
Antonio BANDEIRINHA	D	—	—
MARTINS Silva	P	—	—
Vigor MORATO	D	—	—
Jaime MAGALHAES	C	2	—
João OLIVEIRA	D	3	—
José ANTONIO	C	1	—
DIAMANTINO Miranda	A	3	1
Paulo SOBRINHO	D	—	—
Rui AGUAS	A	1	—
Augusto INACIO	D	3	—
Antonio ANDRÉ	C	2	—
Victor DAMAS	P	2	—

C.T.: José TORRES

SCOZIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Jim LEIGHTON	P	3	—
Richard GOUGH	D	3	—
Maurice MALPAS	D	2	—
Graeme SOUNESS	C	2	—
Alex McLEISH	D	1	—
Willie MILLER	D	3	—
Gordon STRACHAN	A	3	1
Roy AITKEN	D	3	—
Eamonn BANNON	C	2	—
James BETT	C	—	—
Paul McSTAY	C	1	—
Andy GORAM	P	—	—
Steve NICOL	D	3	—
David NAREY	D	2	—
Arthur ALBISTON	D	1	—
Frank McAVENNIE	A	2	—
Steve ARCHIBALD	A	1	—
Graeme SHARP	A	1	—
Charlie NICHOLAS	A	2	—
Gordon STURROCK	C	2	—
David COOPER	A	2	—
Alan ROUGH	P	—	—

C.T.: Alex FERGUSON

Duello tra Grun e Zavarov in Belgio-Unione Sovietica

SPAGNA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Andoni ZUBIZARRETA	P	5	—
Pedro TOMAS Renoñes	D	5	—
José Antonio CAMACHO	D	5	—
Antonio MACEDA	D	1	—
VICTOR Múñoz	C	5	—
Rafael GORDILLO	C	1	—
Juan Antonio SEÑOR	C	4	1
Andoni GOICOECHEA	D	4	1
Emilio BUTRAGUEÑO	A	5	5
Francisco CARRASCO	A	—	—
JULIO ALBERTO Moreno	D	3	—
Enrique SETIEN	A	—	—
Javier URRUTICOECHEA	P	—	—
Ricardo GALLEGO	C	4	—
Miguel Porlán CHENDO	D	1	—
Hipólito RINCON	A	—	—
FRANCISCO Javier López	A	4	—
Ramón CALDERÉ	C	4	2
Julio SALINAS	A	5	1
ELOY Olaya Prendes	A	3	1
Miguel Gonzales «MICHEL»	C	5	—
Juan Carlos ABLANEDO	P	—	—

C.T.: Miguel MUÑOZ

UNGHERIA

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Peter DISZTL	P	2	—
Sandor SALLAI	D	3	—
Autal ROTH	D	3	—
Joszef VARGA	D	2	—
Joszef KARDOS	C	3	—
Imre GARABA	D	3	—
Joszef KIPRICH	A	2	—
Antal NAGY	C	3	—
Laszlo DAJKA	C	3	—
Lajos DETARI	C	3	1
Marton ESTERHAZY	A	3	1
Jozsef CSUHAY	D	—	—
Laszlo DISZTL	D	—	—
Zoltan PETER	D	1	—
Peter HANNICH	C	1	—
Jozsef NAGY	C	—	—
Gyözö BURCSA	C	2	—
Joszef SZENDREI	P	1	—
György BOGNAR	A	3	—
Kalman KOVACS	A	1	—
Gyula HAJSZAN	A	—	—
Joszef ANDRUSCH	P	—	—

C.T.: Istvan MEZEY.

URSS

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Rinat DASAEV	P	3	—
Vladimir BESSONOV	D	3	—
Alexandr CHIVADZE	D	—	—
Gennadi MOROZOV	D	1	—
Anatoli DEMJANENKO	D	3	—
Alexandr BUBNOV	D	1	—
Ivan JAREMCHUK	C	3	1
Pavel JAKOVENKO	C	3	1
Alexandr ZAVAROV	C	4	1
Oleg KUZNETSOV	D	4	—
Oleg BLOKHIN	A	2	1
Andrzej BAL	D	2	—
Gennadi LITOVCHENKO	C	1	—
Sergej RODIONOV	A	4	1
Nikolai LARIONOV	D	2	—
Viktor CHANOV	P	1	—
Vadim EVTUSHENKO	A	3	—
Oleg PROTASOV	A	1	—
Igor BELANOV	A	4	4
Sergej ALEJNJKOV	C	4	1
Vassili RATS	D	3	1
Sergej KRAKOVSKI	P	—	—

C.T.: Valeri LOBANOVSKI

URUGUAY

GIOCATORE	RUOLO	PRESENZE	RETI
Rodolfo RODRÍGUEZ	P	—	—
Nelson GUTIÉRREZ	D	4	—
Eduardo ACEVEDO	D	4	—
Víctor DIOGO	D	3	—
Miguel BOSSIO	C	3	—
José BATISTA	D	3	—
Antonio ALZAMENDI	A	3	1
Jorge BARRIOS	C	3	—
Jorge DA SILVA	A	3	—
Enzo FRANCESCOLI	C	4	1
Sergio SANTIN	C	4	—
Fernando ALVEZ	P	4	—
Javier-César VEGA	D	—	—
Dario PEREYRA	D	2	—
Eliseo RIVERO	D	1	—
Mario SARALEGUI	A	3	—
José SALAZAR	C	1	—
Ruben PAZ	C	1	—
Venancio RAMOS	A	4	—
Carlos AGUILERA	A	—	—
Wilmar CABRERA	A	2	—
Celso OTERO	P	—	—

C.T.: Omar BORRAS

MEXICO86 ®

Mai come nel 1986 la Coppa del Mondo di calcio vive su un solo, immenso protagonista: la sua nazionalità è argentina, il suo nome è Diego Armando Maradona. Non è solamente un simbolo della squadra campione, il giocatore più forte e completo del decennio. È il vero e proprio dominatore del torneo, l'uomo capace con un'alzata di genio di mutare il volto ad una storia che pare già scritta. Contro l'Inghilterra compie il capolavoro della sua vita. Dopo aver realizzato un gol con un abile tocco di pugno, si riscatta e regala a milioni di telespettatori un'emozione inarrivabile. Prende il pallone nella propria metà campo e salta tre, quattro, cinque, sei avversari, incapaci di gestire una benché minima resistenza attiva. Appoggia la sfera nella porta incustodita e si consegna alle ovazioni dell'Azteca. Onestamente, è il massimo che si possa pretendere da un calciatore: un'azione del genere non si trova nemmeno sui manuali dello sport. Il cammino dell'Argentina è in discesa, e nella finalissima i biancocelesti superano nel finale una Germania ostica e decisa a vendere cara la pelle. Diego alza la Coppa al cielo, tutto il mondo si inchina al più grande calciatore del dopo-Pelé.

ERRATA CORRIGE

A pag. **235** appare la fotografia della Nazionale italiana indicata come quella dell'incontro Italia-Corea del Nord. In realtà, la foto si riferisce ad un precedente incontro degli Azzurri, contro la Bulgaria.
A pag. **286,** nella tabella delle presenze dell'Italia, non compare il nome di Dino Zoff, erroneamente sostituito dall'inesistente Luciano Poletti.

BIBLIOGRAFIA

«Il Calcio Illustrato» (Italia) 1934-1966
«Lo Sport illustrato» (Italia) 1950-1962
«Guerin Sportivo» (Italia) 1930-1986
«Almanacco Illustrato del calcio» (Italia) 1939-1986
«France Football» (Francia) 1974-1986
«Kicker-Sportmagazin» (Germania Ov.) 1982-1986
«FIFA-Magazine»
«KNVB Voetbalboek» (Olanda)
«Campioni del Mondo» Vittorio Pozzo
«11 - Fussball Weltzeitschrift» (Germania Ov.)
«100 años de Fútbol» (Uruguay)
«Libro del Fútbol» (Argentina)
«Die Nationalmannschaft» (Germania Ovest)
«Austria die team» (Austria)
«70 anni di calcio» Antonio Ghirelli-Vittorio Pozzo
«Historia del Fútbol» (Spagna)
«Divin football bresilien» (Francia)
«80 anni di calcio svizzero» (Svizzera)
«Fakta fotbalu» (Cecoslovacchia)
«Fotbal je to hra» (Cecoslovacchia)
«Pilki Noznej» (Polonia)
«Handbók Motaskrá» (Islanda)
«Fotballboken» (Svezia)
«L'Equipe de France du football» (Francia)
«La merveilleuse histoire du football» (Francia)
«Fussball A-Z Lexikon» (Germania Ovest)
«Die Grossen im Tor» (Germania Ovest)
«The book of football» (Gran Bretagna)
«Mondial» (Francia) 1978-1986